Giovedì 1 Marzo 1849. — Anno I. — N° 61.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

R. Museo del Regno BIBLIOTECA

Firenze, 28 Febbraio.

Agli Elettori Toscani per la Costituente Italiana.

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente Italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati, che la provincia Toscana dovrà inviare all' Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponiamo la lista dei Candidati che reputeremmo più degni di rappresentarvi nel Supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana, e quelle forse di tutta Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature noi non abbiamo inteso, che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendovi una serie dei nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia ed antipatia, nessun preconcetto, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma, che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto, e dell' onesto, che ci hanno fin qui guidati, e come cittadini, e come Pubblicisti.

Gli uomini che proponiamo alla vostra sanzione sono uomini *leali* e *democratici*, sono uomini *liberi* e *indipendenti*, sono infine uomini *eminentemente italiani*. Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccomandiamo al vostro discernimento.

Ma non per questo abbiamo creduto di dover negligere le *capacità*, che anzi le abbiamo sempre vivamente accolte, quando non erano scompagnate dagli altri titoli morali e civili, che abbiamo sopra enumerati; e le abbiamo accolte, qualora pure ci accadeva d' incontrarle fra le fila dei nostri avversarii politici.

Troverete nella lista una grande maggiorità di Candidati Toscani, e li troverete distribuiti in modo, che ogni provincia e direm quasi ogni città abbia i suoi rappresentanti alla Costituente: ma non troverete escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima fama hanno fatti popolari presso di noi.

Elettori! noi abbiamo francamente iniziata la difficile opera elettorale, noi sapremo proseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza ed il vostro suffragio. Spetta ora a voi di compierla degnamente come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorrete dunque tutti ad esercitare il più sacro, il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile.

Accorrete e gittando la vostra scheda nell' urne elettorali, ricordatevi che in essa stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione, imperocchè dalla scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza.

Le Redazioni dei Giornali

L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Capponi Gino di Firenze.
4. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
5. Cerretani Avv. Piero di Siena.
6. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
7. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
8. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
9. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa,
10. De' Bardi Filippo di Firenze.
11. De-Benedetti Salvatore di Novara.
12. De-Lieto Casimiro di Calabria.
13. Del Medico Andrea di Carrara.
14. Fabrizi Niccola di Modena.
15. Franchini Francesco di Pistoja.
16. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
17. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
18. Guerrazzi F. D. di Livorno.
19. La Cecilia Giovanni di Napoli.
20. La Farina Giuseppe di Sicilia.
21. Maestri Dott. Pietro di Milano.
22. Mazzini Giuseppe di Genova.
23. Mazzoni Giuseppe di Prato.
24. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
25. Modena Gustavo di Treviso.
26. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
27. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
28. Mordini Antonio di Barga.
29. Paoli Tommaso di Pisa.
30. Peruzzi Ubaldino di Firenze.
31. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
32. Poli Dott. P. Adriano.
33. Ravina Amadeo di Torino.
34. Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci prof. Atto di Prato.
36. Varè Giovan Mattia di Venezia.
37. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

Un Proclama del Governo Provvisorio affisso per le contrade a giorno innoltrato ci avverte che gli estensi concentrati a Castel Nuovo dei Monti in numero rilevante minacciano Fivizzano. Esso contemporaneamente ci assicura che già si sono date le disposizioni opportune di resistenza, all' uopo di respingere anco gli Austriaci se mai si avanzassero di conserva cogli Estensi, richiamando ogni cittadino al dover suo, ai forti e potenti propositi, a seconda dell' opere e delle intenzioni del Governo.

Ed ecco, le nubi appena dissipate dall' orrizzonte di Toscana, si addensano tempestose sopra il suo capo, immerso giovialmente nei tripudj della facile vittoria, nell' oblio repentino che conseguita al trionfo. Ecco, quasi a martellare senza posa l' Italia, a non lasciarle nè tregua nè ristoro, a ricordarle perennemente qual' è per lei la gran questione vitale, il problema fino ad ora sospeso ed insoluto della sua sussistenza, a trascinarla tutta unita e concorde in un pensiero dagli intestini dissidj sul campo ove s' agitano le sorti della indipendenza nazionale, il nemico ci scalpita alle porte, ci minaccia le rapine di Ferrara, l' oppressione ed i lutti di Lombardia, l' antica servitù. Questo marchio profondo d' ignominia, questo guanto insanguinato di sfida e d' insulto cacciato e ricacciato sulla faccia intera del paese, rimbalza da Romagna sul volto alla Toscana, francata appena dalla stirpe Lorenese, risorta con moto popolare a libertà.

Dalla convalle del Po ove momentaneamente signoreggia in gran parte per la sventura non anco riparata delle armi italiane, l' Austriaco si avanza verso l' Apennino. Fallito il tentativo di Gioberti, la trama ordita con fila d' Inghilterra nei gabinetti di re Ferdinando e del caduto ministro, svanita la speranza accarezzata di vedersi ricomposte le infrante tirannie da mani fratricide, restaurate le antiche alleanze, i ciechi e docili strumenti dell' impero d' Absburgo, l' esercito dell' Austria procede ai varchi dell' intatto Apennino, riguarda alle posizioni di Fivizzano e di Pontremoli, minacciando da una parte la libertà della Toscana, dall' altra i rimasti accampamenti di Piemonte, temuti in oggi con occhio geloso e trepidante.

Scevri così da fidanza insensata, come da stolte e vigliacche paure, accettiamo coraggiosi la battaglia. Risoluti opponiamoci contrastando palmo a palmo il terreno, difendendo sicuri il secondo baluardo d' Italia. Stendiamo la mano agli agguerriti fratelli che tendono a noi col soccorso, e accorreranno a dimostrarci se fia d' uopo col sangue, che il patto nazionale è superiore e superstite agli smascherati raggiri dei traditori dei popoli. Proviamo a noi stessi se siamo degni o no di questi nuovi destini che il nemico invidiando ci rimprovera, di cui ci mostriamo con parole sì teneri e superbi. Vero, supremo esperimento facciamo della nostra virtù nel durare, nel persistere, nel mantenere inviolata la bandiera, che a cielo innalzammo fra gli evviva e gli appplausi.

È questione di vita o di morte, d' essere o di non essere, di gloria immortale o d' incancellabile infamia. Popolo che ti cacciasti arditamente per le vie della rivoluzione, uomini che ne assumeste deliberati il governo, tutti che amate, sentite, volete indipendenza e libertà, stringetevi intorno alla pericolante patria, salvate voi stessi e l' Italia dall' obbrobrio e dalla ruina.

Noi da gran tempo abbiamo domandato il grido di guerra, fatta rintronare la voce d' allarme, sospirato il giorno decisivo. Uomini rivoluzionarj, devoti alla causa a cui abbiam prestato intelligenza e braccio, noi non abbandoneremo giammai il nostro posto d' onore. Che se il domani ci chiamasse dalla disciplina della stampa alle vedette dei monti, al conflitto delle armi, possano le nostre vite cadere per la indipendenza, e sia l' ultimo nostro spirito di patria e di libertà!

Da più giorni ci manteniamo ravvolti in malinconico silenzio circa agli atti del Governo Provvisorio Toscano, solo accontentandoci del semplice ufficio di relatori.

Noi gli abbiamo ripetutamente domandato si compiacesse di convalidare con ratifica solenne quanto è compreso nelle volontà di tutti, addimostrato dalle manifestazioni del popolo e di gran parte delle sue associazioni e rappresentanze attuali, accolto con applausi fragorosi dalla Assemblea Costituente Romana e dalle popolazioni di Romagna, desiderato dall'Italia liberale. Noi abbiamo chiesto pel paese, escito appena con fortunata ventura, per una serie di moti rivoluzionarj, dalla secolare servitù, una parola dall'alto che lo traesse dall'ansie dell'incognito, dalle nubi del provvisorio, da questo stato fatale e incomportabile di dubbia ed incerta libertà, ed improntasse il governo e l'opera sua della formola politica che sola rappresenta e compenetra il regno della democrazia. Minacciati da tutti i lati, dalla reazione all'interno, da un intervento fratricida, da una invasione straniera all'esterno, riconoscendo la nostra sussistenza unicamente dagli estremi sforzi, dal coraggio, dalla persistenza e dall' ardire, credemmo, e coscienziosamente tuttora reputiamo, che solo in nome e colla potenza della bandiera repubblicana, della unione italica, si potessero sperare e richiedere dal popolo gli immensi sagrifici senza di cui non si alimenta la fede e l'entusiasmo, non si salva la patria nel giorno imminente del pericolo.

Il popolo, questo ingenuo credente, abbagliato un momento dalla espressione a due facce, dal proclama di un uomo di governo, interpretò nel senso prediletto la condotta del governo. Nella sua buona fede ideale e profonda, nell' oblìo d' ogni inganno e di qualunque impedimento, riconoscendo in sè stesso la propria assoluta signoria, si tenne per fermo di vivere in uno stato repubblicano, facendo lietamente risuonare il cantico ed il grido di *Viva la Repubblica*, inalberandone i simboli, onorandola nei tripudj della pace cittadina.

Era d' uopo escire dall' inganno, infrangere lo specchio menzognero che precludeva la vista della verità. Era diritto, era servigio alla pubblica moralità, il ripetere una aperta dichiarazione, il reclamare una precisa sentenza. Il circolo

del Popolo, vanguardia del popolo, troppo geloso delle sorti della libertà, decretava per il primo del Marzo una grandiosa dimostrazione per mandare immediatamente ad effetto la proclamazione della Repubblica e della unione della Toscana con Roma. Nel corpo già si compatto e ordinato della cittadinanza, lungamente cullata nella dolce illusione, penetrava il dolore, il sospetto, la temenza di gare, di scissure, di clamori fra le moltitudini e i suoi rappresentanti. Il Governo fu tratto dall' incubo a dichiararsi, a rispondere, e il fece.

Il fece con termini si rabbuffati e sconvenienti, in tuono cotanto di cipiglio e di minaccia, che ferì di stupore e di tormento, i più zelanti, i più antichi amici suoi. Avvi forse taluno che intendesse sorvolare alla costituente italiana, ritoglierle il mandato di pronunziare e sanzionare solennemente al cospetto del mondo il voto del popolo? Chi non la acclama, chi non la invoca? Chi estimerebbe in potenza e nel fatto di resistere alle sue determinazioni? Ma allorquando il terreno ci traballa sotto ai piedi, e noi siamo tenuti responsabili in faccia ai futuri dello stato presente, quando la voce del diritto popolare, liberamente emessa, universalmente accettata, può essere sorgente di salute alla patria, perchè rinfacciarla come una tirannide, allontanarla come una prevaricazione od un insulto? Non sono l' ore preziose, ed ogni giorno che spunta e trapassa, non porta in se tutto intero il problema della nostra esistenza? È tempo questo di attendere, di riferirsi, di appellarsi al magistrato che ha da venire, se la tempesta giornaliera imperversa di sopra ai nostri capi, e tutti minaccia d' un pericolo e d' una rovina?—Fortunato l' impavido che nei vortici della rivoluzione si abbranca, come a rupe inconcussa, alla propria bandiera, e vince con essa il turbine, e sfida il naufragio in cui tanti immemori per sempre rovinarono.

Il Circolo del Popolo, tuttavolta senza cangiare le proprie convinzioni, e forte per la opinione generale del paese, si ritrasse dalla annunziata dimostrazione del 1° Marzo « per rimovere anco la più lontana probabilità di farsi cagione di quella guerra civile alla quale sfida il governo col suo Manifesto; ma nello astenersene protesta solennemente contro il Manifesto stesso, inaudito nella istoria di ogni rivoluzione. »

Noi ci confortiamo che la patria carità abbia allontanato il Circolo del Popolo da ogni ombra di conflitto — senza di che non saremmo intervenuti, se non se protestando nel silenzio, o inducendo negli animi commossi la pace e la concordia. Innanzi al grido della patria in pericolo si comprime il dolore ed il lamento, si disperde ogni voce di rancore. Tutti i figli di una terra comune, di un solo riscatto, combattono serrati le battaglie della indipendenza.

Noi cooperiamo, non opponiamo. Il Governo Provvisorio Toscano dirige la lotta, rappresenta la Rivoluzione. Quando i nostri consigli aggiunti ai voti del popolo non pervengono insino a lui, ritratti nel silenzio, aspettiamo la guida della Provvidenza. Ma se appare il giorno del pericolo, eccoci uniti e cospiranti ad attendere il comando, a pugnare, per vincere con esso, o subire la stessa sventura.

Armi, dunque, ed armati!

Abbiamo finalmente un decreto di mobilizzazione della Guardia Nazionale. È venuto in buon punto. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale, compresa la riserva dagli anni 18 compiuti fino ai 30 inclusivi, salvo le eccezioni. A misura che saranno organizzati il Governo chiamerà sotto le armi per essere effettivamente mobilizzati quel numero di Battaglioni che crederà necessario. Ogni Battaglione si comporrà di sei Compagnie, ed ogni compagnia di 120 uomini compresi ufficiali, e bassi ufficiali. Una Commissione Centrale, e Commissioni compartimentali sono incaricate di attendere all' arruolamento, equipaggiamento, ed armamento della Guardia Nazionale mobile.

Avremo con ciò buon numero di militi, e correremo cotanto spediti nella organizzazione e nella mobilizzazione da scendere in campo a tempo abbastanza opportuno? Noi non vogliamo contraddire a questo progetto, appoggiarlo anzi con tutte le nostre forze. La sua potenza è tutta intera nella esecuzione, la quale se non è accurata, sorvegliata, sospinta dal governo con una serie di ordinanze e di regolamenti accessorj, di infinite provvidenze, di delicatezze sapienti nel più minuto dettaglio, risulta ad essere una lettera morta, anzichè un robusto cemento di forze.

Frattanto tutti i Corpi disponibili si spediscono alla frontiera, e l' illustre Montanelli; questo forte piagato di Curtatone, il primo fra gli iniziatori del vero risorgimento, accorre tra i nostri a rincuorarli della sua presenza, tutta raggiante fede, coraggio, e sagrificio. Frattanto numerosi gruppi di volontarj arrivano da tutta la Toscana, e vanno disponendosi in Compagnie regolari di milizia. E si ha fondamento sicuro, che mutato l' aspetto della politica, un potente confratello non rimarrà ozioso spettatore dei nostri sforzi, ma risponderà al voto d' Italia, riprendendo e ristorando la guerra sventuratamente dimessa.

Precedentemente a questo Decreto di Mobilizzazione della Guardia Nazionale stà una notificazione del Governo al Pubblico in cui, a pegno della sua premura a promovere la desiderata unificazione della Toscana con Roma rende noto come abbia intavolato trattative col Governo della Repubblica Romana per la formazione di una stessa linea doganale, la unificazione del sistema postale, lo stabilimento di una moneta uniforme, la reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti, dei boni di tesoro e della carta monetata, la unità di rappresentanza diplomatica all' estero e infine la istituzione di una Commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia, e la prestazione di soccorsi combinati a Venezia. Noi applaudiamo a questi preliminarj obbligatorj della unificazione assoluta, a queste misure di unità di difesa per la causa comune. Abbiamo certezza che il Comitato Esecutivo Romano porgerà la sua pronta ratifica, e presenterà alla Costituente Romana come lettere iniziali di un gran fatto che và producendosi, le istituzioni unificatrici che debbono cementare in un corpo indissolubile e compatto, la Toscana e la Romagna, accordandolo col forte baluardo di Venezia, colla invitta cittadella della indipendenza italiana.

Unione con Roma! Armi ed armati e denaro! Un pensiero concorde ci trascini, la salute della patria. Esso mantenga il coraggio nel campo, inspiri la lena della mente — largisca a tutti energia, lucidezza, attività costante e lunganime nell'ordinare, sostenere, e condurre al fine sospirato l'ultima guerra della italiana indipendenza.

BOLLETTINO ITALIANO.

TIROLO ITALIANO.

I circoli di Trento e Rovereto presentarono per mezzo dei loro deputati a Kremsier la domanda di essere separati dal Tirolo, e di formare una provincia a parte, SEMPRE PERÒ SOTTO L' AUGUSTO SCETTRO DELL' AUSTRIA, *appoggiati ai diritti di nazionalità garantiti dalla imperiale promessa. La domanda dei deputati al parlamento era convalidata da 46,000 sottoscrizioni; il Comitato per la Costituzione decise in favore dei petenti, il Ministro dell' interno invesce proibisce agli italiani della provincia del Tirolo fin di pensare ad una separazione; ecco il documento officiale, che non abbisogna di annotazioni.*

Num. 93.

——— Al ecc.

P.

Per porre fine alle continue macchinazioni e trame d' un partito fanatico nel promuovere la separazione assoluta dei due Circoli italiani dalla Provincia del Tirolo, con espresso ordine del signor Ministro dell' Interno, intimato con decreto presidiale dei 14 corr. N. 732 al Capitanato venne ingiunto di francamente dichiarare, che il governo austriaco mai più permetterà e non può permettere che la provincia del Tirolo sia divisa in due parti affatto indipendenti l' una dall' altra, perchè una tale separazione sarebbe un tradimento alla nazione Tirolese, una ruina per tutta la provincia, e perfino una disgrazia per lo stesso Tirolo italiano. Fu incaricato in pari tempo il Capitanato di divulgare questa dichiarazione in tutte le comuni pel canale delle subalterne Autorità amministrative e di avvertire le medesime, essere ormai il stretto loro dovere d' affrontare pubblicamente ed in via d' ufficio qualunque ulteriore tentativo di fomentare con finti pretesti e mezzi indegni la popolazione per il chimerico smembramento del Tirolo, siccome siffatta agitazione dopo la dichiarazione ministeriale veste il carattare di opposizione e di atto ostile verso il Governo, di cui gli autori dovransi trattare a norma delle leggi penali.

Nell' atto, che si comunica quest' alta determinazione si invita di procedere in proposito con fermezza, procurando d' informare la popolazione per mezzo di persone ben intenzionate ed assennate dell' inconvenienza della protesta separazione, e delle mire dei promotori della medesima.

In caso di qualche sinistro accidente provocato da ultieriori agitazioni in senso separatistico, s' attende sollecito rapporto, onde supplire colla forza ove mancasse ragionevolezza e subordinazione alle superiori determinazioni.

Trento li 17 febbraio 1849. (*Gazz. di Trento.*)

LOMBARDIA.

BRESCIA, 19. — Da parecchi giorni drappelli di fanciulli dai 12 ai 15 anni, in numero di 50 a 60 circa, divisi in due apparenti corpi nemici, uno rappresentante l' esercito di Radetzky, l' altro dei Piemontesi, si raccolgono sugli spalti e si contendono le posizioni a colpi di pietra, sono due o tre giorni alcuno riportò forti contusioni; uno piuttosto che cader prigioniero degli avversari tedeschi, dalle mura saltò nella fossa e miracolosamente senza offendersi, rimase appeso ad un pergolato che esiste in fossa. Le perdite le fanno sempre toccare al corpo Austriaco.

Un siffatto giuoco però poco garba ai militari, e le pattuglie si sono messe in capo di impedirlo; ma il primo giorno essendosi limitate di togliere dalle mani dei ragazzi la bandiera bianco rossa, la stessa fu arditamente ritolta ai militari. Avvenuto l' arresto d' un ragazzo gli altri assalirono la Caserma con pietre, nè s' intimorirono per un colpo d' archibugio che veniva dalla Caserma; alla mattina successiva però il ragazzo arrestato veniva rimesso in libertà. Nel giorno seguente si aumentò il numero del nascente esercito, ed il nuovo ingerirsi delle pattuglie fece nascere qualche tumulto in alcune contrade: il terzo giorno che fu sabato ora scorso, la cosa si faceva più incalzante perchè all' audacia dei fanciulli si univa l' opera di adulti, e delle fischiate venivano dirette alle pattuglie.

La scena si inoltrò per contrada Larga verso Piazzanuova e corso Parolotti; sortirono due fucilate che non offesero alcuno, ma furono arrestati due o tre pacifici cittadini che non vi avevano alcuna ingerenza, e credo anche posti in libertà.

Jeri, Domenica, per le stesse cause la folla si adunava di seguito e di fronte alle pattuglie, e dal corso Parolotti alla piazza Vecchia e del Duomo il movimento rappresentava il 18 marzo dell' anno scorso; le pattuglie con impugnata l' arma e colla baionetta in canna intendevano imporre alla moltitudine: non è avvenuto finora disastro: anche in alcuni paesi si fanno gli stessi giuochi di fanciulli.

Questa mane (20) veniva in conseguenza di tutto ciò pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE

Essendo avvenuti ripetutamente nell' intervallo di questi ultimi quattro giorni gravi eccessi a perturbare la quiete quali sarebbero uno sparo d' arma carica a palla stato diretto il 15 corrente contro quasi la caserma in casa Cazzago, ed una sassata lanciata da una casa il 18 pure corr. contro una pattuglia, nella quale occasione si ebbe persino l' ardire di insultare e scagliar sassi non solo contro i singoli soldati tranquilli, che passavano a caso, ma ben anco contro le pattuglie mandate a ristabilire l' ordine e la quiete, così allo scopo di mantenere si l' uno che l'altra, trovo di ordinare quanto segue:

Sono severamente proibite le adunanze di ragazzi e giovinetti adulti, che hanno luogo, a quel che sembra, non senza scopo sui bastioni, i quali ragazzi mediante giuochi clamorosi attirano numerosi spettatori, gran parte dei quali si compone di persone, che approfittano di quest' occasione per provocare in modo petulante il militare. Qualora in onta a tale divieto avesse a rinnovarsi un così fatto scandalo saranno sottoposti al meritato castigo non solo i ragazzi, che verranno arrestati, ma saranno severamente puniti i loro genitori, ed in mancanza di questi i parenti, ovvero le persone incaricate della sorveglianza dei medesimi, correndo loro l' obbligo di curare, che simili fanciulli oziosi non vengano sedotti a cattivi fini.

All' intento però di meglio ovviare in avvenire a simili perturbazioni della quiete, introdotte a disegno, costituisco in pari tempo solidariamente responsabile quel circondario della città, in cui avesse a verificarsi un inconveniente di tale natura, ed impartisco parimenti l' ordine che all' evenienza di simili casi venga immediatamente colà acquartierata per l' ulteriore mantenimento dell' ordine una divisione, ovvero a norma delle circostanze un intero battaglione, per le cui competenze di tappa, durante tutto il tempo di questa occupazione militare, dovrà provvedere il rispettivo circondario, il quale dovrà pagare inoltre una multa di austriache lire 5000.

Ciascuna casa, dalla quale venisse gettato un sasso, qualora non venga consegnato il colpevole, dovrà essere sgombrata intieramente entro 24 ore, e sarà ridotta a caserma a spese del circondario della Città, e come tale subito occupata dal militare, ovvero rivolta ad altro uso.

Si ricorda da ultimo, che il gettar sassi contro le pattuglie porta con se, secondo la legge marziale, la stessa pena della resistenza a mano armata.

Nel caso che queste sassate partano da un assembramento di persone, le pattuglie hanno ordine di rispondere a cotali attacchi con una scarica a palla.

Le vittime, colpevoli od innocenti, che in conseguenza di ciò rimanessero colpite, dovranno ascriversi a sola colpa degli autori di un tale conflitto.

Brescia, 19 febb. 1849.

L' I. R. comand. il 3. Corpo d'armata.

Ten.-maresciallo APPEL.

MILANO, 27. — Qui si procede senza alcun ostacolo ai sequestri e agli incassi delle tasse di guerra; anzi si sa da fonte certa che l' ingegnere Ratti, visto la brevità di tempo, progetta di abbattere tutte le piante sui poderi dei tassati. A proposito del sig. Ratti, è tanta l' ira che ha sollevato nella popolazione, che i Barabba pensarono d' appiccarlo in effigie e infatti posero sulla sua porta un fantoccio con spago al collo ed un cartello sul quale erano scritte a lettere cubitali le virtù che l' onorano. Non contenti di ciò presero a sassate chi voleva levare tale caricatura, poscia fu da loro stessi staccata e con furia popolare lo trascinarono dalla contrada del Durino fino alla piazza del Verzaro, dove con gran solennità lo sottoposero a mille tormenti, imitando le tragiche scene della morte del *Prina*.

Il Maresciallo per punire questo crocchio di schiamazzatori affatto estranei alla contrada, emanò e pose ad effetto le seguenti disposizioni:

1. Verrà acquartierato nelle case della contrada del Durino un intiero battaglione di linea (ieri sera ciò era già eseguito).

2. I proprietari delle case sono abbligati al mantenimento dei soldati con oncie 21 carne, oncie 7 riso, un boccale vino, legna, lumi, ecc.

3. Se nel termine di 8 giorni non si scoprisse l' autore del fatto verrà inflitta una multa di austriache lire centomila da pagarsi complessivamente dai rispettivi proprietarj delle case, più verrà aumentato l'acquartieramento in detta contrada di due altri intieri battaglioni.

A Porta Ticinese comparve un' altra notificazione ne' seguenti termini: Noi Barabba di Porta Cinese dichiariamo che se il Regno Lombardo-Veneto non si muova, noi facciamo da se.

(*Nostra Corrisp.*)

PIEMONTE.

Pubblichiamo i seguenti cenni sulla crisi ministeriale piemontese, che ci giungono da persone bene informate. La condotta gesuitica e sleale di Gioberti, che sperava con uno sciocco intrigo, vincere l' opposizione degli altri ministri, e far accettare, come fatto compiuto, la ristorazione del *Papato* e del *Monarcato* nell' Italia centrale, si è svelata alla riprovazione di tutti gli uomini onesti d' ogni partito.

— In una seduta dei Ministri tenuta domenica (18), Gioberti parlò di intervenire coll' armata a Roma ed in Toscana per ristabilirvi il Papa ed il Granduca, e parlò con tale arte che mentre le sue parole sembravano dette a caso e quasi a modo d'incidenza, velando il pensiero ad un deliberato proposito, gli servissero però d' appoggio a giustificazione, quando l'idea si fosse cangiata in fatto. Gli altri ministri non badarono al discorso, o non stimarono conveniente prenderne atto, essendo stato pronunciato in via di conversazione amichevole, piuttosto che come seria proposta. Allora Ratazzi era assente dal Consiglio: al suo giungere, Gioberti gli comunicò particolarmente la cosa, dicendola deliberata anche dagli altri Ministri: esso la disapprovò altamente e si di-

mise. Gioberti prese la dimissione di Ratazzi, la portò al Re e la fece subito accettare. Frattanto Ratazzi conferiva coi colleghi, i quali gli dichiararono unanimemente di non aver mai dato il loro consenso a Gioberti per simile impresa. Ne nacque un po' di scandalo in Consiglio. Allora il Presidente del Consiglio per comparire in faccia al pubblico vittima, e procacciarsi le simpatie degli inscienti, dichiarò che esso pure lascerebbe il Ministero con Ratazzi. Ma questi soggiunse che non ne uscirebbe che con una bandiera, e che anzi ove Gioberti si ritirasse, egli intendeva star saldo al suo posto.

Gioberti allora per sostenersi ricorse alle cattive passioni della moltitudine: fece sparger la voce ch' egli era stato costretto a dar la sua dimisssione, per la politica antinazionale de'suoi colleghi, ma che essa non era ancora stata accettata dal Re: a questo succedettero tutte quelle pubbliche manifestazione che i giornali hanno narrate, provocate dai codini, ma che non riescirono per la fermezza della Camera e degli altri membri del Consiglio de' Ministri. (*Nostra Corrisp.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 28 febbraio. —

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Volendo mostrare quanto gli stia a cuore la desiderata unificazione della Toscana colla Repubblica Romana si fa un dovere di render noto come abbia intavolate trattative con quel Governo sui seguenti Articoli:

1. Unificazione dei due territorj togliendo la linea doganale che divide i due Stati.

2. Parificando le tariffe in tutto il territorio Tosco-Romano per l' introduzione, esportazione e transito delle merci.

3. Unificazione del sistema postale, libero corso reciproco delle lettere dei due paesi senza obbligo d' affrancazione; diminuzione della tassa postale: corrispondenze telegrafiche verso i punti principali di tutto il confine.

4. Reciprocità assoluta pel corso delle monete già esistenti in commercio e stabilimento d' una moneta uniforme.

5, Reciproca libertà di corso dei Boni del Tesoro e della Carta moneta.

6. Unità di rappresentanza diplomatica all'estero.

7. Istituzione d'una commissione centrale militare di difesa in Bologna nella quale concorrerebbero ufficiali superiori dei due Governi ed anche di Venezia.

8. Sussidio a Venezia da dividersi fra i due Governi.

Firenze, 27 febbraio 1849.

G. MONTANELLI

Presidente del Governo Provvisorio

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Considerando, che la Patria è in pericolo, e che è dovere del Governo di efficacemente provvedere tanto alla difesa del territorio, quanto ad aumentare il più possibile il contingente di armati, che la Toscana deve dare per la guerra della Indipendenza.

Considerando, che la Guardia Nazionale Toscana già tanto benemerita alla Patria anela di dare il suo tributo di sangue per conservare le conquistate libertà, e per concorrere alla emancipazione della Patria comune dal giogo straniero.

Considerando, che nei presenti pericoli della Patria anche la Riserva della Guardia Nazionale deve essere chiamata all' onore di partecipare alla difesa del Paese.

Considerando, che il Progetto della Commissione nominata col Decreto del giorno 13 del corrente mese di febbraio già proposto al Governo prima di essere sanzionato ed eseguito porterebbe troppo in lungo la mobilizzazione della Guardia Nazionale a cui è urgente provvedere immediatamente.

Il Governo Provvisorio Toscano riservandosi con apposite separate disposizioni di provvevere per l' armamento generale del Paese, e per l' organizzazione di tutta la Guardia Nazionale Toscana

Decreta:

1. È dichiarata mobile, e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale Toscana, compresa la Riserva dagli anni 18 compiuti fino ai 30 inclusivi salvo le eccezioni contenute nella presente Legge.

2. A misura che saranno organizzati il Governo chiamerà sotto la armi per essere effettivamente mobilizzati quel numero di Battaglioni che crederà necessario.

3. Ogni Battaglione si comporrà di sei Compagnie; ed ogni Compagnia di 120 uomini compresi ufficiali, e bassi ufficiali.

4. Oltre quelli, che sono esenti dal servizio della Guardia Nazionale a norma degli Articoli 5 e 6 del Regolamento generale della Guardia Civica Toscana, non sono soggetti alla mobilizzazio ne coatta, gli ammogliati, quelli che non lasciassero, dopo la loro partenza, in famiglia almeno due uomini atti al lavoro, e quelli che col loro guadagno formano l' unico sostegno della famiglia a giudizio della Commissione di cui è detto all' Articolo seguente. Saranno però equiparati ai celibi tutti coloro, che dopo la promulgazione della presente legge avessero preso moglie.

5. È nominata una Commissione incaricata della generale mobilizzazione di tutta la Toscana, e composta dei Cittadini

Tenente Colonnello Vincenzo Manteri
Tenente Colonnello Tommaso Gasperini
Colonnello Pietro Balzani
Tenente Colonnello Emilio Nespoli
Colonnello Capo dello Stato Maggiore Francesco Pecori
Colonnello Carlo Poniatowski
Capitano addetto allo Stato Maggiore Luigi Casamorata.

Ella risiederà in Firenze, e per la sua cura saranno nominate delle Commissioni in ciascun Capo-luogo di Compartimento, ed ove ne sia d' uopo anche nei Capi-luogo di Provincia, le quali attenderanno all'arruolamento, equipaggiamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile.

6. Tutte le Autorità pubbliche, Comunali, ed Ecclesiastiche sono obbligate a coadiuvare le dette Commissioni, onde sollecitamente ed efficacemente raggiungano lo scopo della loro missione.

7. Di ciascuna delle nominate Commissioni farà parte un medico; ed alle Commissioni stesse spetterà decidere intorno alla idoneità fisica della Guardia mobile, non meno che sopra gli altri titoli d' esenzione in ordine al precedente Articolo 4. I ricorsi per l' esenzione dovranno esser presentati alle respettive Commissioni dentro i due giorni seguenti l' affissione delle liste dei Mobilizzabili.

8. La Guardia mobile dal giorno della effettiva mobilizzazione fino al termine del servizio si ritiene soggetta a tutte le leggi e discipline in vigore per l' esercito Toscano.

9. I Bassi Ufficiali e gli Ufficiali di ogni Compagnia fino al grado di Capitano inclusivo saranno eletti dalle Compagnie, e scelti fra i Militi mobilizzati del respettivo Battaglione. La rispettiva elezione sarà valida per maggiorità relativa degli elettori intervenuti alla votazione. Gli eletti prima di entrare in ufficio dovranno sottomettersi ad un esame, e non sostendolo onorevolmente si avranno come decaduti dal diritto di grado, e si farà luogo a nuova elezione.

10. L' esame per gli Ufficiali consisterà.

(*a*) Scuola del soldato, di plotone e di battaglione,

(*b*) Amministrazione e contabilità di una Compagnia, modo di tenerne i ruoli,

(*c*) Servizio di piazza,

(*d*) Servizio interno di compagnia e di fortezza,

(*e*) Elementi di fortificazioni passeggere.

Gli esaminatori saranno nominati dalle respettive Commissioni.

11. L' uniforme della Guardia Mobile sarà lo stesso della Guardia Nazionale Stanziale. Per la stagione calda avrà una Bluse turchina con le mostre rosse. I distintivi dei gradi saranno parimente conservati come quelli della Stanziale, e possibilmente la uniforme e i distintivi saranno modellati sulla ordinanza di vestiario del dì 15 febbraio corrente pubblicata dal Comandante Generale della Guardia Nazionale della città di Firenze.

12. L' equipaggiamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile è a carico dello Stato nel solo caso in cui l' individuo non sia atto a provvedersi a proprie spese.

13. Ogni Guardia Nazionale mobile dal giorno in cui sarà chiamata sotto le armi riceverà la giornaliera indennità di un Fiorino di Toscana; e quando avrà oltrepassato i Confini del Territorio Toscano avrà le ordinarie razioni militari, e l' indennità in danaro di 65 centesimi di Fiorino Toscano.

I Graduati della Compagnia fino al Capitano inclusive riceveranno le medesime indennità nei modi sopra indicati per la Guardia mobile comune.

14. Gli Ufficiali mominati dal Governo, cioè

Il Maggiore di Battaglione,
L' Ajutante Maggiore col grado di Tenente,
L' Ajutante Basso-Ufficiale,
I due Chirurghi col grado di Tenente e Sotto Tenente, e
Il Capo Tamburo,

I dodici tamburi, ovvero i dieci tamburi e le due trombette riceveranno le indennità, ed avranno le attribuzioni stesse delle Milizie regolari.

15. Lo Stato provvederà a coloro, che combattendo si fossero resi incapaci di guadagnare il proprio mantenimento, e così pure provvederà alle loro famiglie, ed alle famiglie di coloro che fossero morti combattendo per la Patria.

16. È esteso anche alla Guardia Nazionale mobilizzata il provvedimento già proclamato col Decreto del giorno 13 del corrente Febbraio per la riserva dei beni stabili appartenenti allo Stato, da servire per gli assegni da farsi in natura a coloro, che si troveranno nei casi contemplati nell' articolo antecedente, ed a quelli, che si si saranno distinti valororosamente combattendo contro l' inimico.

17. Dal giorno in cui la Guardia Nazionale mobile è chiamata sotto le armi dipenderà dal Ministro della Guerra.

18. Quando non sia necessario mobilizzare effettivamente tutta la Guardia mobile, ma solamente una parte, quella che è rimasta dovrà rimpiazzarla dopo un anno e un giorno.

Dato in Firenze li ventisette Febbraio milleottocentoquarantanove.

G. MONTANELLI

Presidente del Governo Provvisorio.

Il Minitsro Segretario di Stato
pel Dipartimento dello Interno
F. MARMOCCHI.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

1. Il Cittadino membro del Governo Provvisorio Giuseppe Montanelli si condurrà in Lunigiana in missione straordinaria, con pieni poteri per provveder alla difesa della frontiera.

2. Al centro della Amministrazione dello Stato rimarranno li altri due membri del Governo Provvisorio, che per parte loro continueranno ad esercitare i poteri del Governo istesso in tutto ciò che non trovi collisione con quanto è disposto nell'Articolo primo.

Dato in Firenze il ventotto Febbraio milleottocentoquarantanove.

G. MONTANELLI — GUERRAZZI — MAZZONI

Membri del Governo Provvisorio.

Oggi verso sera fu pubblicata la seguente:

NOTIFICAZIONE

Il Governo Provvisorio ha ricevuto notizia che gli Estensi arrivati a Castelnuovo dei Monti minaccino entrare in Fivizzano. Dove ciò accada il Governo Provvisorio ha preso le opportune disposizioni per respingerli. Se con gli Estensi si accompagnassero Austriaci, il Governo prevedendo il caso, si è posto in misura di combattere con buon successo contro ambedue. Coraggio dunque; ognuno faccia il suo dovere; che il Governo fa il suo. Se i Toscani avranno fede, operosità, e carità di Patria, questo sarà un giorno bellissimo della nostra vita.

Firenze 28 Febbrajo 1849.

G. MONTANELLI
F. D. GUERRAZZI
G. MAZZONI

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 24. — L'Assemblea Costituente si è oggi radunata alle ore 11 antim. in seduta pubblica; ma dopo la lettura del processo verbale della seduta antecedente, dopo l' appello nominale e dopo alcuni discorsi, forse troppo lunghi e forse anche non troppo opportuni, relativamente ad affrettare la guerra d'Italia contro l'Austria, il ministro degli esteri è montato alla tribuna, esponendo avere il Governo relazioni di grande interesse da comunicare all'Assemblea, ha chiesto che la medesima si dichiari riunita in Comitato segreto. Accordato ciò per acclamazione, il Presidente ha invitato gli spettatori, che riempivano tutte le tribune, a volersi ritirare, e in meno di cinque minuti le tribune si sono vuotate! Questo Popolo di Roma è superiore ad ogni elogio, e merita d'essere salvato a costo dei più grandi sacrificii.

Le principali comunicazioni fatte dal Ministero sono le seguenti: è combinato un intervento fra l'Austria, la Spagna e il re di Napoli; Francia, richiesta di farne parte, non ha ancora risposto: Piemonte vi è escluso. Dal governo di Napoli si è decretato l'avvanzamento d'un corpo d'esercito nel territorio della Repubblica, e già una parte del medesimo trovasi ai nostri confini. Il Piemonte ha deciso d' intervenire in Toscana, per impedire da una parte la guerra civile minacciata dal partito reazionario, e per l'altra l' intervento austriaco. A questa esposizione il ministero ha aggiunto la considerazione, che avendo esso notizia certa che il movimento reazionario toscano è stato pienamente represso e vinto da quel governo provvisorio, havvi a credere, che i Piemontesi non interverranno più; inoltre gli Austriaci, essendosi tosto ritirati al di là del Po, dopo l' invasione di Ferrara, hanno mostrato col fatto di non essere al caso nel momento d'invadere lo Stato della Repubblica; e per legittima conseguenza ne ha dedotto che sarebbe assai strano il credere che il solo re di Napoli volesse farci la guerra.

Ad ogni modo la nostra situazione è assai grave, ed esige dei pronti ed energici provvedimenti, intorno a cui il Comitato esecutivo ha protestato di occuparsi con ogni cura possibile.

Il sostituto del Ministro della Guerra ha letto un rapporto intorno al nostro esercito, dal quale apparisce che abbiamo 24,000 uomini di linea, i quali fra pochi giorni saranno provveduti di tutto il necessario per potere entrare in campagna.

Il Ministro dell'interno ha assicurato che tanto la campagna che la città dello Stato sono benissimo animate, e principalmente nei confini napolitani; ed egli ha ragione di credere che, se i Napolitani s' avvanzassero, le popolazioni si solleverebbero in massa.

I Generali Vargner e Rovero, piemontesi, sono stati deposti in causa del pessimo stato in cui l' attuale governo ha trovato i corpi d'esercito a loro affidati.

Di munizioni da guerra siamo bastevolmente provisti; si difetta al momento di capsule, e si sono subito date le opportune disposizioni per provederne al più presto.

Sono stati ordinati 20,000 fucili, la maggior parte dei quali arriverà quanto prima; intanto, se la necessità lo esiga, si servirà dei fucili della guardia nazionale, come già decretò l'assemblea: si sono pure ordinate parecchie migliaia di sciabole, che si spera arriveranno fra pochi giorni. Si sono date le necessarie disposizioni intorno al vestiario completo della milizia, che trovasi attualmente in istato non buono, si sono pure prese tutte le più energiche misure per completare sei intere batterie, e provederle delle cariche necessarie; e i lavori sono già incominciati ed alcuni d'essi abbastanza avanzati. La maggiore difficoltà s'incontra nel provvedere alla cavalleria, tanto pel numero che per l' istruzione; giacchè in tale materia si esige non breve tempo tanto per provvedere i cavalli, quanto per ammaestrarli ed addestrare i soldati. I due generali sopracitati, che appunto erano stati incaricati di provvedere a tale mancanza, non hanno corrisposto per nulla alla confidenza in essi posta dal governo, e perciò furono destituiti.

È stato proposto dal sostituto della guerra un progetto di legge per fondere tutte le campane della Repubblica, eccettuate le necessarie assolutamente al servizio del culto; l'Assemblea decreterà su tale proposta.(*)

Sono già le tre pomeridiane e l'Assemblea siede ancora in Comitato segreto, e credo che prolungherà non poco la seduta; e quindi si apriranno nuovamente le tribune e si continuerà la seduta pubblica: e prevedo che fino a sera i Rappresentanti del Popolo non lasceranno i loro scanni, e che forse rimarranno fino a notte avvanzata.

Io credo che l'Assemblea, in vista delle vigenti necessità, sia per decretare un dittatore; è opinione tutta mia, ma credo che si verificherà. (*Corrisp. del 9 febb.*)

CIRCOLARE.

Cittadino Preside:

Le ire e le enormezze del dispotismo minacciano da più lati il suolo della Repubblica. Mentre al Nord il ladrone austriaco, colla viltà della prepotenza, taglieggia e ruba il paese e poi si ritira, il Borbone anela di rinnovare su Roma i macelli di Sicilia e di Napoli; nè il Padre de' fedeli teme il nefando e sanguinoso contatto. La guerra, che sembra voglia apprestarsi contro di noi, non è guerra di genti civili, è guerra di briganti. Le sventure Ferraresi sono un insulto alla società, alla umanità. Il paese non vuole, non dee tollerare un istante, che ciò si ripeta in nessun angolo del territorio della Repubblica. Il Governo ha già prese le più energiche provvidenze per ordinare a difesa tutte le forze regolari delle quali può disporre, e per apparecchiarne di nuove; e voi dal canto vostro dovete ardentemente cooperare seco, e secondare gli slanci generosi del Popolo.

A tal uopo riceverete le norme opportune dal Ministero delle Armi. Al primo passo, che un soldato austriaco, o un soldato napoletano metterà al di quà de' confini, Voi ne sarete avvertito, e sarà vostro debito il fare, che ogni campana suoni al terribile stormo, che ogni cittadino si levi e impugni le armi, che da ogni città, da ogni terra, da ogni più remota valle, chi sa maneggiare un fucile, una picca, una daga, esca all' aperto; si unisca ai fratelli, ed accorra in massa, dove il pericolo della Patria lo chiama. Provvedete che le Nazionali attive e di riserva si tengan pronte, per essere al primo avviso mobilizzate, e messe in marcia; e il Popolo delle campagne, con quelle armi che il supremo pericolo a tutti ministra, faccia seguito, se occorre, alle Nazionali. Il Governo penserà preventivamente ai mezzi di organizzare questo sollevamento magnanimo delle moltitudini, stabilirà i centri di ritrovo; e vi darà, al momento del pericolo, le opportune e precise istruzioni. Le orde

(*) *Il decreto fu già emanato. Vedi notizie del mattino nel nostro numero di jeri.*

croate, e i soldati di Napoli (se nel cospetto nostro non si ricorderanno di essere italiani) risentino sulla sacra terra della Repubblica la forza delle braccia di un Popolo, che vuole riscuotersi senza ritorno, a indipendenza e libertà. Che ogni siepe de' nostri orti, ogni casa delle nostre vallate, ogni albero de' nostri campi celi un colpo vendicatore; e la terra della sorgente Repubblica sia tomba all' ultimo soldato della tirannide. La potenza di un popolo non si misura dal numero; e quando tre milioni di uomini vogliono unanimemente e fortemente vendicare l' umanità, ed hanno per sè la potenza del diritto e la espansione invincibile di una libera idea, tutte le forze della tirannide non possono prevalere contro di loro. Cittadino Preside! Il Governo della Repubblica ha inteso il magnanimo grido di entusiasmo e di guerra uscito dai popoli dello Stato alla novella dell'insulto straniero. Egli sente tutta la grandezza della sua missione, ed è risoluto di compierla sino alla morte. Voi dovete sollevare le vostre forze all' altezza delle presenti cose; voi dovete ispirarvi del pensiero e della vita del popolo, e starvi apparecchiato a quelle forti ed efficaci misure che salvano le Nazioni. Voi dovrete mettervi, come primo soldato, tra le fila del popolo; e noi saremo con voi.

Roma, 25 febbraio 1849.

Il Ministro dell' Interno
A. Saffi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Ieri nella Camera de' Pari si discusse a lungo da'Signori Cajaniello, Cianciulli, Agresti, Savarese, Troyse, Falcone e Spinelli, se si dovesse o no accettare la proposta della libera Conferenza, cui la Camera elettiva aveva invitata la Camera alta. Surse vertenza se l' accettazione delle proposta pregiudicasse implicitamente i diritti che nella tornata antecedente la Camera de' Pari avea creduto potersi attribuire riguardo alla prerogativa nella votazione delle leggi finanziere, (prerogativa, ch' essa intende, è vero, concedere in principio alla Camera elettiva, ma limitata dalle sue riserve di rigetto o di ammendamento), e si decise a gran maggioranza che i Commissari per la Conferenza non potessero menomamente ammettere la discutibilità delle facoltà attribuitesi dalla Camera, ma tentassero soltanto le vie di conciliazioni non lesive dei suaccennati poteri, ne' quali la Camera dichiara ravvisare un fatto incontrastabile e derivante la sua forza di legge dalle norme dello Statuto.

Si risolse altresì dopo breve discussione di confermare il mandato per la Conferenza ai sette che già furono eletti Commissari per le Finanze. In corrispondenza di che, gli uffici della Camera de' Deputati hanno stamane nominati a loro Commissari per l' Indirizzi i signori Savarese, Manna, Mancini, Scialoja, Poerio, Dragonetti e Ferretti. (*Secolo*)

— Tornata della Camera dei Deputati del 22 febbrajo.

Il Deputato De-Luca propone che sia messo all' ordine del giorno un progetto di legge sulla Guardia Nazionale, che viene accolto con grandi applausi dalle tribune: tuttavia viene escluso indirettamente col mantenere l' ordine del giorno già stabilito. Si passa quindi allo sviluppo della proposizione di legge del Deputato Poerio per provvedere al rimpiazzo dei deputati che illegalmente si astengono dal prendere parte ai lavori del Parlamento.

Il Deputato Poerio, prendendo la parola, comincia collo stabilire che fa d' uopo d' una legge, non bastando un semplice regolamento, in proposito. Poi partendo dal principio già adottato della Camera della piena libertà della rinunzia, senza bisogno di adurne i motivi. Or se ciascuno è pienamente libero nell' accettare o nel rinunziare, quando non rinunzia accetta ed accetta con l'obbligo di adempiere i suoi doveri. Se non gli adempie, il Parlamento ha il diritto di astringerlo; e quando le ammonizioni e le censure non bastano, ha l' obbligo di dichiararlo decaduto dal mandato.

Egli propone adunque un sistema di misure che si riassumono in un ammonizione indi in una prima, seconda e terza censura, dopo le quali verrà fatto rapporto alla Camera, che senza discussione dovrà pronunziare con l' appello nominale: il Presidente avrà l' obbligo nelle 24 ore di comunicare al ministero la decisione dell' Assemblea ed il ministro dovrà, senz'altro, riconvocare i collegi per la nuova elezione nel termine d' un mese.

Il medesimo cerca quindi dimostrare come nel suo progetto di legge abbia cercato di evitare gl' inconvenienti, che potessero trarre la misura attuale a servire ad esclusioni politiche, o a fini diversi da quello per cui viene proposta la legge.

Belelli si oppone alla presa in considerazione del progetto di legge, dichiarando che esso eccede le facoltà della Camera e che potrebbe divenire pericoloso: che del resto non ha esempio in nessun altro parlamento. Egli sostiene che l' eletto del voto Popolare deve solo render conto della sua condotta al Paese e alla nazione.

Prendono in seguito la parola Tari, Massari e Galeotti in appoggio della presa in considerazione. Poerio ritorna su quanto ha detto e aggiunge ulteriori schiarimenti. Finalmente si passa alla votazione, se il progetto di legge debba prendersi in considerazione. Viene approvato a grande maggioranza.

Si passa quindi alla nomina della Commissione per la legge comunale e provinciale. Risultano eletti Manna, De Blasis, Pisanelli, De-Vincenzi, Savarese, Imbriani, Faccioli, Poerio, Cacace. Siccome la Camera non è più in numero legale, non si può procedere alla nomina dei sei rimanenti membri per completare la commissione, e vien levata la seduta.

NAPOLI, 24. — Veniamo informati che le proposizioni sulla Sicilia sieno state respinte da ambe le parti: frequenti conferenze tra i ministri esteri ed i nostri hanno luogo; si dice, il principale ostacolo e forse l' unico essere la quistione dell'armata.

— La sera de'22 fuvvi consiglio di ministri presso il sig. Principe di Cariati che si protrasse sino all'una: si assicura che al seguito dello stesso il signor Ruggiero ministro delle finanze siasi formalmente dimesso: il che vien pure quasi comprovato da disposizioni date al suo dicastero di non recargli più carte.

— Vuolsi che il signor Baldacchini Saverio abbia ricevuto incarico di comporre un ministero. (*Lampo*)

Da vari giorni ha luogo gran movimento nelle nostre truppe verso la linea di confine con gli Stati della Chiesa. Molte batterie di artiglieria, buon numero di battaglioni di infanteria e molta cavalleria sonosi espressamente avviati a quella volta per la via degli Abruzzi e per quelli di Sora, Terracina ec.

— Siamo assicurati che la città di Napoli è stata prescelta come sede di un congresso per l'accomodamento degli affari d' Italia.

— Il giorno di Giovedì S. A. R. il Gran Duca di Toscana con la sua famiglia è giunto a Gaeta, immediatamente il Re, che la sera precedente era venuto in Napoli, è partito per quella volta.

NOTIZIE DEL MATTINO.

1 Marzo.

TORINO, 26. — Leggiamo nell' *Opinione* queste notizie, le quali svelano alcuni dei fili dell' iniqua trama combinata da Gioberti colle potenze estere e con Leopoldo di Lorena a danno dell'Italia Centrale. A poco a poco la verità viene in luce, e la perfidia ha il suo degno castigo. Ecco le parole di quel giornale:

« La crisi ministeriale cagionata dal dissentimento insorto nel gabinetto fra un membro di esso ed il rimanente dei suoi colleghi incominciò nel giorno 18 del corrente mese.

Per una singolare coincidenza, in questo stesso giorno in cui gli attuali ministri sventavano la fatale e clandestina politica dell' intervento armato del Piemonte in Toscana, i Livornesi protestavano contro questo intervento ignorato anche dal console sardo colà residente, che dichiarava non averne notizia ufficiale.

Possiamo ora soggiungere con fondamento che prima di quell' epoca era già noto a Leopoldo d' Austria la determinazione presa da uno dei ministri piemontesi, poichè con lettera autografa del 17 egli accettava l' intervento secretamente offertogli.

Ma dietro le istigazioni pervenutegli di poi da Gaeta, Leopoldo d'Austria, all' atto di partire per Gaeta, rifiutava egli stesso quell' intervento che aveva accettato, dichiarando espressamente questo suo rifiuto al ministro sardo, al corpo diplomatico, e consegnandolo a lettera autografa del 20.

Il Piemonte era dunque stato riserbato all' onta di una vergognosa offerta, ed all' insulto di un rifiuto!!! Ma Dio protegge l' Italia, e il tristo giuoco si è cangiato in trionfo.

TORINO, 26. — La deputazione del Senato del regno incaricata di presentare al Re l' indirizzo in risposta al discorso della corona fu dalla M. S. ammessa all' udienza il 22 del corrente mese. Il discorso era letto dal barone Manno presidente del Senato a S. M. in presenza del consiglio dei ministri:

Compiuta la lettura del discorso, S. M. con affettuose parole attestò alla deputazione quanto graditi gli tornassero i sentimenti manifestati dal Senato del regno, e quanto contasse sovra il concorso di quel alto Consesso per il compimento dei suoi voti che sono per l' indipendenza e per la libertà della grande patria italiana. (*Gazz. Piemontese.*)

— La città continua nella sua maestosa quiete, che speriamo sarà lungamente conservata in grazia del carattere degli abitatori, e della sollecitudine della guardia nazionale.

— Ieri sera ebbe luogo una serenata che la brigata Savoia dava al cav. Mollard testè eletto a suo generale.

— Ieri l' altro una mano di uomini voleva recarsi al Gazometro, e rotti i canali conduttori, lasciar Torino nelle tenebre per aver campo a compiere i loro disegni. La questura della nostra città ebbe lingua del divisamento di questi, e spediva in quei dintorni un mezzo squadrone di cavalleria. (*Nazione.*)

Leggiamo nella *Concordia*:

— Tra le varie voci che i nemici del pubblico bene mettono in giro onde turbare gli animi degli onesti, e raggiungere i turpi loro fini, notiamo la pretesadi missione data dal gen. Chrzanowski dal Coman. in capo dell' armata, e l' asserzione posta in bocca dello stesso Generale, non essere il nostro esercito in istato di entrare in campagna.

Noi siamo lieti di potere smentire amendue queste sfacciate menzogne. E poichè abbiamo nominato questo prode Generale polacco, ci è grato di poter asseverare che quella nomina fu ovunque, e specialmente in Germania ed in Francia, applauditissima dagli amici della causa Italiana.

Il mares. Bugeaud, la cui parola in fatto di cose di guerra è così autorevole, lodando la nomina del Gen. Chrzanowski a Gen. in capo dell' esercito subalpino, affermava ad un suo intimo amico, che la Francia non avrebbe potuto dare al Piemonte un più abile e prode Generale.

— Oggi giungeva a Torino l' inviato della Repubblica Romana, Alceo Feliciani.

— 25. — Alcuni membri del Comitato dell' emigrazione lombarda a Torino in un abboccamento col ministro dell'interno ottennero fondate speranze d' essere appoggiati dal Ministero nel attivare il principale loro scopo, che è di servire come giunte insurrezionali.

STRADELLA, 25.— La caduta dell'abate ministro venne applaudita e festeggiata in questo paese con grandi dimostrazioni di gioia. Anche l' ufficialità del 5° Battaglione Aosta e dei Bersaglieri fecero brindisi alla caduta di Gioberti ed evviva alla *Unione Italiana.* (*Nostra Corrisp.*)

ROMA, 24. — La Camera si è radunata stasera alle otto per discutere il progetto sul prestito forzoso, e l' altro sull' organizzazione provvisoria dei Tribunali della Repubblica. Io ti renderò conto di quanto si sarà detto d'interessante su tali argomenti, e delle decisioni dell'Assemblea,

Alle ore otto pom. precise i Rappresentanti del Popolo in numero legale occupavano i loro scanni; le tribune erano pienissime di spettatori; Buonaparte presiede all'Assemblea.

Il Rappresentante Manzoni propone un progetto di legge, il quale stabilisce che sia proibito ai Rappresentanti del Popolo il percepire un doppio soldo, e che ognuno di essi, che copra un impiego, debba entro cinque giorni ottare o pel soldo dell'impiego, o per l' indennizzo di Rappresentante. La legge è sancita dall'Assemblea all' unanimità. Propone inoltre che nessun suddito della Repubblica possa percepire verun soldo o indennizzo se è fuori dal territorio dello Stato senza un permesso del Governo: anche questa legge è approvata da tutti i membri dell'Assemblea.

Si viene quindi a discutere il progetto di legge, presentato dalla Commissione a ciò scelta, pel prestito forzoso e la discussione si prosegue fino alla mezzanotte, ora in cui il Presidente dichiara sciolta la seduta, non avendo l'Assemblea nulla deciso.

Tornata del 25 Febbraio

L' interessante di questa tornata è stata la votazione su la legge per il prestito forzoso. Eccola, com' è stata adottata dall' Assemblea a gran maggioranza.

1. Sarà levato un prestito forzoso sulle famiglie di più elevata fortuna, sui maggiori capitalisti, e commercianti, sulle società commerciali e industriali di qualunque specie.

2. Le corporazioni e corpi morali di qualsiasi specie vengono reputati altrettante famiglie.

3. Più individui discendenti da comune stipite che hanno comunione di beni vengono considerati come una sola famiglia.

4. La proporzione del prestito è la seguente da desumersi secondo la rendita netta.

Da 1 mila a 6 mila il quarto.
Da 6 mila agli 8 mila il terzo.
Dagli 8 mila a 12 mila la metà.
Da 12 mila in su, due terzi.

5. Il pagamento dovrà farsi in valori correnti, ovvero in oggetti d' oro e d' argento.

6. Il pagamento può farsi in tre rate eguali e a diverse scadenze. La prima rata sarà pagata dopo 20 giorni dalla promulgazione della presente legge in ciascuna provincia; la seconda alla fine di luglio prossimo; la terza alla fine di ottobre 1849.

7. Quelli che pagassero anticipatamente, o tutto, o parte della loro quota avranno un abbono del ventesimo su la somma anticipata.

8. In ogni capoluogo di Provincia il Preside comporrà una commissione centrale di 10 probi individui e bene informa dello stato della fortuna degli abitanti, e delle possidenze nel luogo di quei che fossero domiciliati altrove.

La Commissione verrà presieduta dal Preside con voto deliberativo.

9. La medesima dopo avere ricevuto spontanea dichiarazione dalle persone soggette al prestito su l' ammontare della rendita, o dopo averle invitate a dare tale dichiarazione, definirà l' ammontare della rendita annua netta di pesi.

10. La Commissione darà il suo giudizio prontamente sui documenti che saranno esibiti ed anche per propria convinzione senza bisogno di ricorrere a prove estrinseche ed altre indagini.

11. Prima di dare il giudizio definitivo, se lo stima opportuno, potrà anche nominare delle commisioni locali in altri territori semplicemente consultive per quelli schiarimenti di fatto, di cui crederà aver bisogno.

12. Le Commissioni centrali daranno il loro giudizio dentro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge.

13. Le somme prestate saranno produttive dell' annuo interesse del 5 per cento dal dì del versamento relativo, con tutt' i privilegi che garantiscono il debito pubblico.

14. Verrà rimborsato o con piccole cartelle di rendita pubblica negoziabili al portatore ed ammortizzabili entro un triennio, o con l' assegno de' fondi della Nazione a prezzo di stima, ma colla diminuzione del 4 per cento dalla stima stessa.

15. La riscossione del prestito forzoso verrà fatta colle stesse misure coattive stabilite dalla legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Il Ministro delle Finanze è incaricato dell' esecuzione del presente decreto.

Successivamente il Ministro di Giustizia presenta tre progetti: col primo si toglie a' vescovi ogn' ingerenza su la Pubblica Istruzione, che rimane sotto la immediata cura del Governo della Repubblica, tranne per i seminari e gli altri Istituti per gli ecclesiastici: col secondo si vieta a' luoghi pii o case di carità accettar donazioni o legati senza l' assenso del Governo: col terzo finalmente si dichiarano non compresi nella legge d' incameramento dei beni ecclesiastici quelli appartenenti alle Nazioni straniere.

Si scioglie quindi la Seduta.

SANT' UFFIZIO. — Per ordine del governo sono state visitate le carceri di questo istituto, e poste in libertà le persone che vi giacevano. Da una segreta fu cavato fuori un disgraziato vescovo d' Egitto, che condannato sotto Leone XII aveva per la lunga reclusione perduto quasi interamente l' uso del camminare. Si dice che ai tempi dell' assessorato del Cardinal Belli godesse di una buona stanza, ma dopo la nomina di monsignor Catterini a quella carica fu gittato dentro in segreto ov' è stato sempre fino al presente.

Furono pure cavate di carcere due monache e consegnate a due diversi luoghi pii.

Altri arrestati sono stati posti in libertà.

Monsignor Corboli Bussi è andato in persona ad intimare alla superiora del Monastero di S. Cecilia in Trastevere, del quale egli è Deputato Ecclesiastico, che apra liberamente la Clausura ai Commissari di governo che anderanno a far l'inventario de' mobili. La superiora faceva qualche difficoltà, ma Monsignore in virtù di santa ubbidienza le ha ordinato di tacere ed eseguire ciecamente quanto egli come superiore avea dritto d'imporle. (*Positivo*)

BOLOGNA 27. — Ci scrivono da Modena che le truppe Modenesi ed Austriache spedite verso Carrara sono state immediatamente richiamate e che tutte le estensi sonosi in seguito recate a Brescello, le austriache si sono ritirate in fortezza.

Tutte queste misure diconsi prese per l' avvanzamento di un numero ragguardevole di Piemontesi verso Paullo sulle montagne modenesi.

PALERMO, 16. — Il ministero di Sicilia si è completato colla nomina del Maggiore *Giuseppe Paulet* a Ministro della Guerra. (*Giorn. Offic.*)

PARIGI, 21 febb. — Un corrispondente scrive da Brusselle. Il Re dei Belgi diede domenica un gran banchetto ai membri della Conferenza sulla quistione italiana. I preliminari della conferenza sono già incominciati. Si dice che il Conte Colloredo, ambasciatore d'Austria, abbia dichiarato esser egli incaricato del suo governo di notificare ch' egli non prenderebbe alcuna parte ufficiale nel congresso a meno che i diversi plenipotenziarii s'impegnassero innanzi tutto di riconoscere in nome delle rispettive Corti l'integrità dei trattati del 1815. Dicesi pure che a questa importante dichiarazione abbia soggiunto esser l'Austria decisa d' adottare le misure necessarie per far rispettare quei trattati. (*Galign. Mess.*)

La *Gazzetta d Augusta* del 24 Febbraio, conferma la notizia dell' intervento russo in Transilvania, sempre però colla restrizione che ciò avvenne senza autorizzazione del Governo Austriaco.

VIENNA, 21 febbr. — Il Consiglio di guerra radunato a Hermannstadt ha realmente risoluto di invocare l' ajuto dei Russi per Hermannstadt e Kronstadt, essendo importante sopratutto di salvare Kronstadt, la ricca città mercantile dei Sassoni dal saccheggio dei Siculi. Quindi, 6,000 Russi occuparono Kronstadt il 1 Febbrajo e 4000 Hermannstadt. Il 5. *Puchner* dice nel suo rapporto che il soccorso russo doveva limitarsi ad una momentanea protezione dei Sassoni, e che non si trattava punto d' un attivo concorso dei Russi alle repressione della rivolta.

N. B. Noi ripetiamo che, per quanto il Governo voglia cansarne la responsabilità, l' intervento sussiste ed ha portato i suoi frutti, strappando per un momento ai Magiari una immancabile vittoria; che se l' Austria vuole negarlo, la rottura della neutralità resta sempre a carico della Russia.

Diamo poi una nuova mentita all' ultima parte del rapporto di *Puchner*, in quanto che i Russi, se si fossero anche limitati all' occupazione delle due città, avrebbero sempre preso una parte attiva alla contesa fra le due parti belligeranti, mettendo l' una di esse in grado di disporre di tutte le sue forze. Egli è come se la Francia offrisse al Piemonte ed a Roma di custodire le fortezze di Alessandria e di Tortona e le città di Bologna e Ferrara, dando così agio alle armate piemontesi e romane di rendersi tutte mobili. Finiremo col dire essere poi un' aperta menzogna l' asserire che non si tratta d' un attivo concorso dei Russi nella guerra; poichè è un fatto potente e noto a tutti, che il Generale russo *Engelhard* comandava 2300 russi, 2000 Valacchi sudditi austriaci, e 600 usseri austriaci col loro gener. *Schuster* nella battaglia del 4 febbr. contro i Siculi.

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 2 Marzo 1849. — Anno I. — N° 62.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco ai confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 1 Marzo.

Agli Elettori Toscani per la Costituente Italiana.

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente Italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati, che la provincia Toscana dovrà inviare all'Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponiamo la lista dei Candidati che reputeremmo più degni di rappresentarvi nel Supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana, e quelle forse di tutta Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature noi non abbiamo inteso, che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendovi una serie dei nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia ed antipatia, nessun preconcetto, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma, che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto, e dell' onesto, che ci hanno fin qui guidati, e come cittadini, e come Pubblicisti.

Gli uomini che proponiamo alla vostra sanzione sono uomini *leali* e *democratici*, sono uomini *liberi* e *indipendenti*, sono infine uomini *eminentemente italiani*. Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccomandiamo al vostro discernimento.

Ma non per questo abbiamo creduto di dover negligere le *capacità*, che anzi le abbiamo sempre vivamente accolte, quando non erano scompagnate dagli altri titoli morali e civili, che abbiamo sopra enumerati; e le abbiamo accolte, qualora pure ci accadeva d'incontrarle fra le fila dei nostri avversarii politici.

Troverete nella lista una grande maggiorità di Candidati Toscani, e li troverete distribuiti in modo, che ogni provincia e direm quasi ogni città abbia i suoi rappresentanti alla Costituente: ma non troverete escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima fama hanno fatti popolari presso di noi.

Elettori! noi abbiamo francamente iniziata la difficile opera elettorale, noi sapremo proseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza ed il vostro suffragio. Spetta ora a voi di compierla degnamente, come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorrete dunque tutti ad esercitare il più sacro, il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile.

Accorrete e gittando la vostra scheda nell'urne elettorali, ricordatevi che in essa stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione, imperocchè dalla scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Capponi Gino di Firenze.
4. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
5. Cerretani Avv. Piero di Siena.
6. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
7. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
8. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
9. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa,
10. De'Bardi Filippo di Firenze.
11. De-Benedetti Salvatore di Novara.
12. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Del Medico Andrea di Carrara.
14. Fabrizi Niccola di Modena.
15. Franchini Francesco di Pistoja.
16. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
17. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
18. Guerrazzi F. D. di Livorno.
19. La Cecilia Giovanni di Napoli.
20. La Farina Giuseppe di Sicilia.
21. Maestri Dott. Pietro di Milano.
22. Mazzini Giuseppe di Genova.
23. Mazzoni Giuseppe di Prato.
24. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
25. Modena Gustavo di Treviso.
26. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
27. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
28. Mordini Antonio di Barga.
29. Paoli Tommaso di Pisa.
30. Peruzzi Ubaldino di Firenze.
31. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
32. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
33. Ravina Amedeo di Torino.
34. Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci prof. Atto di Prato.
36. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Siamo lieti di potere annunciare che la Lista dei Candidati alla Costituente italiana, proposta dal Circolo del popolo di Firenze, coincide in gran parte colla nostra, eccettuatone le seguenti modificazioni.

I candidati ommessi sono:

1. Capponi Gino di Firenze
2. Corsi Ingegn. Lorenzo di Arezzo
3. Fabrizi Nicola di Modena
4. Gemignani Avv. Antonio di Lucca
5. La Farina Giuseppe di Messina
6. Modena Gustavo di Treviso
7. Morandini Ingegn. Giovanni di Massa Marittima
8. Mordini Antonio di Barga
9. Peruzzi Ubaldino di Firenze

I candidati ommessi furono surrogati nella lista del Circolo del popolo coi seguenti nomi:

1. Cannonieri Giuseppe di Modena
2. D' Apice Generale Domenico di Napoli
3. De Boni Filippo del Friuli
4. Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena
5. Niccolini Giov. Battista di Roma
6. Panattoni Avv. Giuseppe di Firenze
7. Pellegrini Didaco di Genova.
8. Ricciardi Giuseppe di Napoli.
9. Romanelli Leonardo di Arezzo.

LA QUESTIONE DI SAVOJA.

La quistione della Savoja si disegna sempre più nettamente nella Camera Piemontese e nei giornali Savojardi. Non si tratta più di vaghe aspirazioni, di lamenti, di rancori mal repressi, non si tratta di domande di parificazione, di emancipazione amministrativa; la parola di separazione è pronunziata apertamente, e gettata come una minaccia ad ogni nuova deliberazione del governo. La Savoja non può, non vuole far nulla pel Piemonte; ella si sente sciolta dei legami che la strinsero a lui, e sconfidata delle sue forze, tormentata dal fantasma della miseria, si raccoglie tristamente solitaria a meditare il proprio avvenire. I trentaquatt'anni di vita comune col Piemonte non le hanno lasciato nessun ricordo amico, nessuna fratellevole simpatia, la monarchia ha pesato di tutto il suo giogo su quelle alpestri contrade, ed ora esse la ricambiano di indifferenza, e di ripulsione. Memorie non cancellate di fame e di sangue ritornano ancora a rinfrescar gli odj malamente sopiti; e i massacri di Vernay e i gemiti delle vittime del 33 non hanno fatto dimenticare a quel forte popolo il saluto alla Francia e le gioie repubblicane del 92.

Noi l'abbiam detto altra volta, la Savoja è francese, ella sente altamente la sua nazionalità e l'impulso che l'attira verso l'antica compagna. La sua unione col Piemonte fu opera di violenza strappata al voto popolare da un aristocrazia prevalente e raggiratrice, e lo fu in quell'epoca stessa e con quelle arti, con cui la Lombardia era gettata preda infelice alle voraci brame dell'Austria. Il Piemonte che ha cancellato i patti del 15 ed ha varcato il Ticino proclamando un nuovo patto politico, ha restituito con questo atto i suoi diritti alla Savoja, ha rinunciato senza volerlo ad una sovranità, che traeva la sua forza dal solo codice della santa alleanza. Il Piemonte, che combatte in Lombardia la feudalità austriaca, non può sostenere per la Savoja l'ingiusta legge della conquista. La Savoja lo sente, e dacchè la parola di nazionalità ha risuonato come promessa di risorgimento all'Italia, il suo sguardo s'è volto con più amore e con più fiducia alla Francia. Nel tentativo d'ingrandimento del Piemonte, nel trionfo della causa italiana, essa non è adescata da nessuna lusinga di gloria o di prosperità nazionale; essa non sente della lunga guerra d'indipendenza che il peso ed i sagrifizj. Essa vede le sue campagne spopolate, le sue capanne miserabili e denudate, e dichiara per bocca de'suoi giornali e de'suoi deputati che le forze le mancano per camminar del pari col Piemonte e che è costretta a ritirarsi da lui.

La prima a metter il grido d'allarme, a parlare di separazione è ora quella medesima aristocrazia che nel 15 si maneggiava pel Piemonte, e a cui lo zelo per l'unione faceva trovare in Ciamberì, città di 12 mila anime, una lista di 80 mila firme. Questa, che vede la monarchia avviarsi ad un era di prossima libertà, si ritrae sbigottita dal movimento insurrezionale italiano, e tenta coll'emancipazione di riconquistare l'antica supremazia. Approfittando del facile istinto di nazione, delle tendenze, degli interessi del popolo savojardo, si studia di mantener la scissura fra esso e il governo piemontese, l'alimenta di continui eccitamenti, la conduce a giovare a'proprj fini. D'accanto alla Francia, memoria e desiderio dei patriotti savojardi, fa brillare l'imagine d'una Savoja indipendente, isolata, signora di sè ed unita solo per patto di federazione alla Svizzera: si volge alle passioni egoistiche ed isolatrici, alle piccole ambizioni, ai piccoli interessi, e spera di rinnovare nella Savoja le imprese del *Sonderbund* e di mettere nella nuova repubblichetta le basi d'una oligarchia più tiranna d'ogni assolutismo. È questa l'idea che inspira nella camera i deputati savojardi della destra, gli organi della stampa reazionaria; è questa l'idea che l'Inghilterra, gelosa d'un ingrandimento della Francia, s'industria con ogni mezzo di far prevalere in Savoja.

Il giornalismo liberale, e specialmente i deputati della sinistra, fatti accorti del maneggio, combattono gli avversari sul terreno dell'opportunità. Sostenere la separazione non farebbe in questo momento che accrescer forza agli altri, sospingere i desiderj verso quella via per cui essi tentano di trascinarli. Fra l'orgoglioso concetto d'uno stato indipendente, e il concetto più modesto

ma più ragionevole dell'unione alla Francia facilmente, il giudizio popolare potrebb' essere indotto ad errar nella scelta. E i liberali della Savoja, timorosi dell'esito, soffocano in cuore le loro simpatie e le loro speranze, e si stringono per un istante ancora intorno al trono di Carlo Alberto. La loro voce suona nel parlamento parole d'affetto al Piemonte, d'augurio, d'entusiasmo per la causa italiana, di devozione al re ed alla forma costituzionale. Le idee retrograde, le reticenze, le avversioni degli avversari sono combattute da essi col fuoco, colla vivacità, colla potenza degl'impeti generosi, che iscuotono le fibre dell'assemblea. E il voto della camera è sempre con loro.

Ciò non toglie che in Savoja il pensiero della separazione non fermenti soffiato da varie influenze. Dalla Svizzera e dalla Francia continue voci di seduzione le giungono, a cui ella risponde con fraterno saluto. Le une ricordano antiche alleanze e libere e serene memorie, le altre ripetono incantatrici promesse di vita individuale, e guarentigie solenni d' indipendenza. A quali di queste voci intenderà la Savoja l' orecchio? È difficile prevederlo. Pure se dobbiamo guardare alla condizione speciale della Savoja, a' suoi bisogni, a' suoi interessi, la scelta non può rimaner dubbia. Le sue linee commerciali la chiamano verso la Francia; egli è in questa soltanto che la Savoja ha stabilito il mercato de' suoi prodotti; da questa, scomparendo le barriere doganali, ritrarrebbe una somma annua di parecchi milioni, ricchezza non lieve in terra agricola e povera. Qual vantaggio di tal natura le offrirebbe la Svizzera, agricola anch' essa e rotta da tante barriere? E qual guarentigia di dignità e di sicurezza le presenterebbe quella confederazione, amalgama di elementi contrarj che la necessità ha tenuto vincolati finora, e che adesso cominciano a respingersi? La vigliacca debolezza di quel Governo, a fronte delle potenze estere, assicurerà forse alla Savoja la sua inviolabilità? Certo la Savoja penserà che solo le grandi nazioni hanno condizioni di vita duratura, e che col gravitare dei popoli tutti verso il loro centro comune, col rientrare delle nazioni dentro i loro naturali confini, la Svizzera non ha più la sua ragione d' esistere. Col principio delle nazionalità ora invocato dalla Savoja, la Svizzera diventa un' anomalia. E la Savoja, fatta Svizzera per un momento, dovrebbe poi ancora adagiarsi, come in suò letto naturale sull' estremo lembo della Francia.

Questo farà la Savoja tra non molto; a questo si prepara senza dubbio rassegnato il Piemonte. Noi attendiamo che il rapporto della Commissione, stata nominata per istudiare siffatta questione ci mostri nel suo vero aspetto i bisogni e lo stato di quel paese, a cui ci lega antica e nuova simpatìa. Ora non possiamo che ripetere ai Savojardi le parole, con cui si chiude un articolo della *Revue de Genève:* — « Non separate la causa della vostra indipendenza e della vostra libertà dalla causa generale di tutti i popoli dell' Europa. Questa causa sta per essere combattuta in Italia, è quì che sarà deciso l' avvenire della libertà di tutti e il vostro principalmente. Proseguite a star nelle file di quelli che andranno a combattere per l' indipendenza dell' Italia; egli è per quella via che voi pure diverrete liberi. Se l' Italia non è indipendente, voi non avete nulla a sperare. » —

Nulla di più tristo e sconfortante, che l'udir parlare gli stranieri di questi moti che agitano l' Italia. Un sorriso di pietà e di scherno erra a loro sempre in sulle labbra allorchè ritessono implacabilmente la storia dei nostri errori e delle nostre sciagure. Guai ai vinti! Pur troppo questa terribile parola ci suona all'orecchio ogni giorno, per poco che riclamiamo alle norme del diritto comune, e ci ingorgogliamo nella giustizia della nostra causa.

Da lungo tempo i giornali di Inghilterra, di Francia, e di Germania, che sono corpo e anima devoti a propugnare il vecchio e privilegiato edifizio Europeo, e hanno acquistata una deplorabile celebrità insegnando la positività del proprio egoismo, ci gettano in faccia ogni maniera d' insulto, afferrano un uomo, una parola, un accidente, ultimo e inosservato per colorire tutto un partito, o tutto un paese, e in mancanza di meglio calunniano, deridono, — e calunniano. Questa tattica abilmente maneggiata ha per iscopo di far tacere il rimorso che secretamente agita ogni governo al cospetto di questa tremenda mostruosità di un regime barbarico, che in piena civiltà devasta la Lombardia, calpesta un intera nazione. Quando gli schiavi domandarono la libertà, i liberi travagliati internamente da un rimprovero irrestibile, non sapeano difendersi, che accusandone la degradazione e la impotenza, e propugnando l' assurdo della differenza di razza.

Dolenti di non trovar simpatie tra tutti questi corrotti cortigiani della forza, noi non cessiamo per questo dal proseguire implacabili, e sereni la via, che ci debbe guidare a dignità di popolo emancipato, e signore dei propri destini. L'avvenire ci sarà miglior giudice. Egli dirà, come, attraverso a' dolori orribili ed ineffabili angoscie, una moralità suprema e dilicata ha sempre accompagnato il nostro movimento. L'avvenire dirà, come nelle giornate di Marzo il popolo italiano rispondesse con evviva fraterno ai vecchi suoi sgozzatori, che gli cadevano nelle mani; l' avvenire dirà la quiete solenne di Roma deserta e tradita dal pontefice, la mirabile civiltà di Toscana che svegliatasi un giorno senza principe, senza governo, abbandonata alle tentazioni dell'anarchia, seppe egualmente tenersi lontana da ogni intemperanza: l' avvenire dirà come in Italia i partiti, quanto più si inaspriscono e nel loro inasprimento dan luogo ad alcuna collisione, tanto più dopo son pronti a ricomporsi, riconciliarsi fratellevoli, e sacrificare gli odii sull' altare della salute della Patria.

La generosità, la pazienza, il coraggio non ci valsero a nulla, neppur a guadagnar un motto di simpatia da questi inflessibili scetticì, che hanno confiscato a sè il privilegio della gloria, della potenza, e del diritto. Tranne la voce di incoraggiamento che ci viene dai pochi e combattuti difensori della libertà, che presso ogni nazione toccano una sorte poco diversa dalla nostra, noi siamo giorno per giorno or abbandonati nella solitudine, ora coperti di derisione or perseguitati di minaccia. Se v'ha cosa alcuna, che ci persuada della santità della causa per cui combattiamo, è lo sdegno mal espresso che svelano tutti questi corrotti idolatri di una società corrotta e cadente.

Innanzi a pochi e deplorabili atti che funestarono la rivoluzione italiana, sta la intera moralità e dignità del popolo; innanzi a pochi individui meno puri, sta l'eroismo l'abnegazione, e la costanza delle masse.

Un santo fremito, una terribile e patriottica indegnazione però ci comprende, quando veggiamo molti dei nostri, molti uomini, che di italiano almeno hanno il nome, traviati da un feroce risentimento di parte non rifuggire da nessuna più abbietta menzogna per gettar l'infamia sui propri fratelli, per disonorare di orribili accuse i fatti, che a loro non volgono favorevoli, per calunniare la intera nazione, e renderla disonorata al cospetto di tutto il mondo.

Noi non vogliamo rimescolare questo tristo lievito di basse passioni, che inspirano tali uomini malaugurati, di cui i nostri nemici tolgono a prestito il linguaggio, di cui gli Austriaci e i loro parteggianti commentano le parole con satanica compiacenza. Non vogliamo rimescolare il passato: ma poichè un recentissimo esempio ci sta sotto gli occhi, non possiamo passarlo in silenzio. La *Rivista Indipendente* di Firenze, la secreta anima delle pietose invettive della *Nazione* di Torino, dichiara di sospendere le sue pubblicazioni, e con gesuitica compunzione asserisce, non dover questa cessazione parer strana a chi ha seguìto l' andamento politico delle cose, e sperar di rivivere a tempi migliori quando potrà presentarsi a' propri lettori degna della lor fede politica. Che Dio assista nella sua morte la *Rivista Impenitente*. Essa non ha voluto lasciar di lanciare questo strale ultimo a suoi nemici, anche a costo di calunniare il paese. Si direbbe, all' udir le sue parole, la Toscana tiranneggiata, vessata da una feroce intolleranza, tolto il diritto della parola, pericoloso il sacrosanto diritto della libertà della stampa. Nè un atto, nè un esempio autorizzava a tanta calunnia. Se versando in tempi straordinarii, in circostanze straordinarie, che sono affatto indipendenti da noi, fu posto un più severo limite, ad ogni attacco violento, ad ogni principio d'anarchia, se la legge eccezionale fu stabilita per respingere nel momento ogni deplorabile collisione, non è men vero che la libertà della parola, la libertà delle opinioni, e sopratutto della stampa stette mai sempre integra, inviolata, e dalle repressioni del potere, e dall'insulto delle ire popolari. Ma il fiele secreto, addensato nell' anima dalla vanità offesa nella sconfitta, ha bisogno di uno sfogo, e lo trova nella diffamazione.

Mille voci eccheggieranno la codarda impostura; i lontani saran compresi di terrore e di pietà per le condizioni nelle quali ci troviamo; le più fiere e velate lamentanze di qualche altro periodico egualmente inspirato aggiungeranno fede a questa idea. La Toscana mirabile per civile moderazione, e forse per soverchia tranquillità, sarà disonorata in faccia all' Europa e dipinta come una bolgia negra, bollente di passioni perverse, e la decadenza nella opinione universale porterà forse con se frutti di più reale e immediata sventura alla patria. Questa è l' opera di uomini, che per tutta audacia, quasi sempre si professano *italiani e leali.*

La *Gazzetta d' Augusta* in un articolo che sembra tradire un' origine ministeriale, sostiene che la vera potitica dell'Austria è di avere una forte centralizzazione e che quindi è erronea l'idea che si sono fatti i Popoli dell' Impero di conservare ciascuno una distinta nazionalità, la quale è incompatibile colla forza. La monarchia non deve essere tedesca, o magiara o slava, ma soltanto austriaca e per realizzare questo principio, ogni specialità, che tende ad indebolirlo, deve disparire. Per conseguenza il Governo non vuol punire i Magiari, ma soltanto la loro ribellione, ed anzi è disposta ad offrir loro tutte le occasioni per condurli ad una riconciliazione, come il bombardamento di Praga è stato unicamente rivolto contro lo spirito rivoluzionario e non già contro la nazione Boema, la quale è rimasta ed è ancora un valido sostegno del trono Austriaco, per la stessa ragione, l'Austria non è intenzionata di trattare con parzialità la Croazia per i veri servigi che ha reso, segue con occhio vigilante e severo gli andamenti dei Serviani che eccedono nelle loro pretensioni, e non vuole che i meriti passati diano loro il diritto di rallentare lo stretto legame che deve unirli all' Impero.

Non vi è dubbio: la casa di *Habsburg*, minacciata da gravi pericoli, è stata larga di promesse verso i popoli, si è servita degli uni per impedire agli altri di riconquistare la loro indipendenza; ma la quistione vitale per lei, la necessità, la volontà sua è che tutti siano egualmente a lei sottomessi, e che Italiani, Magiari, Polacchi, Boemi, Moravi, Slavoni, Serviani, Croati, Morlacchi, Istriani, Dalmatini e Tedeschi cessino d' essere ciò che furono per origine, lingua e custumi e diventino unicamente sudditi austriaci. Finora il suo diabolico piano procede con probabilità di riuscita. Da un anno a questa parte le popolazioni tedesche convertite in soldati, hanno represso i Polacchi ed i Boemi, questi, alla loro volta, con tutti gli altri Slavi combatterono i Tedeschi, i Magiari e gli Italiani. Se la fortuna continua a favorire le mire di questa ambiziosa famiglia, gli Italiani ed i Magiari diventeranno pure i suoi strumenti per soffocare i tentativi che bentosto farà tutta la schiatta slava per emanciparsi. Questa trama infernale riuscirà se i Croati non si affrettano a legarsi d' amicizia cogli Italiani ed i Magiari. Quando questi popoli diranno all' Austria: vogliamo essere liberi, chi vi si opporrà?

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

VENEZIA 24. — Oggi anniversario della proclamata repubblica di Francia, i legni di quella nazione, stanziati nel canale di S. Marco, s'impaviglionarono a gala. Gl' imitarono il vapore inglese, i legni veneti e i sardi, condividendo con essi la gioia del fausto avvenimento, che fu salutato con 21 colpo di cannone dal legno sardo l' *Aurora*, ancorato ai giardini. Sulle antenne della Piazza sventolò per tutta la giornata il patrio vessillo. (*Gazz. di Venezia.*)

MILANO, 24. — La truppa a Ferrara fu mandata da Padova e da Verona.

Da persona, che si tiene molto bene informata, mi viene assicurato che l'Austra in Italia non ha e non può mettere in campagna presentemente più di 80,000 uomini, perlochè vedete che il Piemonte ha comodamente con che starle a fronte e dire le sue ragioni vittoriosamente. Vi ripeto che la linea del Ticino è poco guardata. Dove pare che i nostri assassini vogliono far testa è verso Lodi o più in su a fronte delle fortezze. Fu consegnata ai banchieri la quì unita nota di molte distinte famiglie tassate con ingiunzione di notificare se nelle loro casse vi siano fondi da spedirsi alle medesime o se vi siano capitali giacenti in deposito. La stessa nota fu diramata a tutti i nostri notai con ingiunzione pure di denunciare tutti i mutui, che queste persone avessero per avventura fatto a qualche loro concittadino.

Ecco la nota che vi posso guarentire come esattissima: Annoni conte Francesco, Arese conte Francesco, Beretta Antonio, Borromeo conte Vitaliano, Borromeo contessa nata d'Adda, Casati conte Gabrio, Durini conte Ercole, Durini conte Giuseppe, Greppi conte Marco, Greppi Paolo, Litta duca Antonio, Litta conte Giulio, Manara Achille, Poldi-Pezzoli cav., Rosalez, Strigelli Gaetano, Toffetti conte Vincenzo, Torelli Carlo, Trivulzio principessa Belgioioso, Trivulzio marchese Giorgio, Visconti duca Uberto, Visconti-Ajmi marchese.

A Padova vien fatto l'onore della legge marziale e v'è minaccia di fucilazione a coloro cui fossero trovate corrispondenze con Venezia.

COMO, 19. — La guarnigione austriaca in Como si compone di seimila uomini all'incirca, con 12 cannoni ed una scorta proporzionata di racchette. La lezione dell' anno passato non è ancora dimenticata. Questa città e per la sua posizione e per l'attitudine dei suoi abitanti mette qualche angustia negli animi degli austriaci. Ecco il motivo di un presidio imponente, ecco il perchè deboli di buone ragioni i tedeschi si rafforzano colle violenze e colle minaccie. Corrono voci d' incendj, di saccheggi, di carneficine contro questa città se appena osasse escire dalla sua apparente atonia.

Il comando militare ha testè pubblicato un ordine del giorno, nel quale si conchiude che l'armata austriaca proverà presto una seconda volta quanto superi di valore le armi italiane. Poco importa dell' insulto; è bene che sappiate, che gli austriaci credono di essere presto attaccati. (*Opinione*)

PIEMONTE.

TORINO, 26. — Seduta del 24 della Camera de'Deputati. — Dopo una lettura d' un progetto di legge del deputato Quaglia intorno alle pensioni dei militari, che servirono nelle truppe francesi e italiane sino al 1815, il deputato Mellana denunzia alla Camera un articolo ingiurioso per essa dello *Smascheratore*, pel quale domanda che sia istituito dal ministro di grazia e giustizia, a ciò autorizzato dalla Camera, un processo contro l' autore. La proposta è applaudita e dopo qualche dibattimento accettata. Il deputato Chenal ne fa una simile contro un articolo dell' *Echo du Mont-Blanc* ingiurioso ad alcuni deputati savoiardi; ma questa, dopo una viva discussione, non è adottata, non trattandosi della Camera in generale, ma solo di alcuni suoi membri. Il deputato Rocca invita il ministro dell' interno a far cambiare un ordine del giorno del comandante della guardia nazionale, col quale viene ordinato che dal primo di marzo a tutto aprile sia data una speciale istruzione ai graduati, e nei mesi di maggio e giugno questo sia esteso ai militi; vuole che l' istruzione sia data a tutti prontamente e contemporaneamente. Il ministro di grazia e giustizia, approvando le osservazioni del deputato, dichiara di provvedere alla domanda. Il deputato Lauaraz sale allora alla tribuna a parlar di guerra, e sebbene si

dichiari partigiano della moderazione, domanda che la guerra si faccia allorchè lo esigano l' onore e l' interesse della nazione. Chenal prendendo argomento dalle parole di alcuni deputati Savoiardi, che minacciano una separazione di quelle provincie, protesta contro quelle tendenze, ch' egli dichiara non essere le tendenze del popolo savoiardo, ma di una casta che vorrebbe creare un *Sonderbund* in quel paese e stabilirvi un' oligarchia a proprio profitto. Le sue parole calde ed appassionate riscuotono gli applausi della camera e delle tribune, e fanno al confronto parere più scolorato e noioso lo sproloquio del deputato Garissimi, interrotto più volte dai rumori della camera. A richiamare l' attenzione della Camera sorge il deputato Seano, il quale prova il papato essere sempre stato in Italia fonte di disunione e di debolezza, aver Leopoldo e Pio IX demeritato la fiducia degli Italiani ed essere scaduti dai loro diritti al trono, e conchiude mostrando la necessità che il Piemonte s' impossessi del movimento italiano, mettendosene alla testa per non esserne schiacciato. Il deputato Girard combatte allora il programma del ministero per ciò che riguarda la guerra, dicendo il Piemonte non atto da solo a farla, e trovarsi ora senza alleati, correr pericolo ad ogni modo di rimaner assorbito dagli stati che vuol *conquistare;* bastare a ottenere la nazionalità le potenze mediatrici. Il suo discorso è accolto con manifesti segni di disapprovazione.

Il deputato Achille Mauri legge allora un elaborato e nitido discorso intorno all' incompatibilità dei due poteri nel pontefice. Egli insiste sulla necessità di separare la questione politica dalla religiosa, attesochè l'una non tocca menomamente all' altra, ed è vezzo dei maligni e funesta causa di guai il confonderle insieme. Dimostra come la Chiesa ha il fondamento della sua autorità e della sua libertà nel solo dominio delle coscienze e non nel possesso di nessun territorio, ch'ella non deve imbarazzarsi di civili contese, ch'ella è pellegrina su questa terra e non vi domanda che la libertà del passaggio. Cita l'autorità della storia a provare, come anche senza prestigio di principesca autorità potè il pontificato esser grande a' tempi di Leone e di Gregorio Magno. Dice che dando a questo pontificato autorità temporale, gli si toglie grandezza e maestà, e lo si assoggetta a tutte le mutevoli vicende della politica. Si rivolge alla fede dei popoli, domandando se essi nella venerazione che hanno al capo della Chiesa, pensano al principe di Roma, o non solamente al supremo sacerdote di Cristo. Aggiunge che tutti i più validi sostenitori dell'unità cattolica non si curarono di sostenere la sovranità temporale dei papi, e che le più fiere percosse alla cattolica unità sopravennero appunto all' epoca dei dissidj provocati dal principato dei papi. Ripete che il principato dei papi fu in ogni epoca cagione tristissima di tribolazioni all'Italia, che bisogna sradicarla questa cagione, che come Italiani bisogna cercare l'indipendenza, che come cattolici, bisogna non subordinare le persuasioni religiose ad una questione politica.

Terminato il discorso di Mauri fra gli applausi della Camera, il deputato Cabella qual relatore del progetto d'indirizzo, risponde collettivamente alle obbiezioni fatte dai diversi deputati. Il suo discorso vivo, calzante tende a stabilire due principii, che furono guida alla redazione dell' indirizzo, il diritto che hanno i popoli di costituirsi, e l'unione dei popoli d'Italia per la guerra dell'indipendenza e per la fondazione della nazionalità. Le sue parole piene di logica arguta, forte e convincente trascinano le convinzioni della camera, la quale accoglie plaudendo il grido di guerra pronta, imminente, con cui egli termina.

— Leggesi nella *Democrazia Italiana* una lettera dell' ex-ministro Pinelli, colla quale respinge l'asserzione fatta da quel giornale, ch' esso siasi recato a visitare nei giorni della crisi, il suo successore Gioberti. Afferma aver ben esso in animo di farlo pel giorno susseguente per rendere omaggio all' antico suo amico ed ora suo compagno di fama e di sventura, ma non averlo fatto prima per non dar luogo a voci maligne. Il colloquio dei due ex-deploranti la tristezza dei tempi e la loro caduta, dovrebb' essere curioso veramente. Intanto Pinelli minaccia di perseguitare davanti ai tribunali la *Democrazia italiana,* perchè essa lo abbia in un suo articolo tacciato di *fazioso.* Diamine, Pinelli fazioso! Pinelli, l'amico dell'ordine a qualunque costo, anche cogli Austriaci! Pinelli ha ben ragione di esclamare che di *questa ingiuria non sa immaginare la maggiore.* Resterà alla *Democrazia* a provare ch'esso appartiene come uomo politico non già alla maggiorità della nazione, ma ad un partito di pochi, che nel linguaggio pinelliano chiamasi sempre fazione.

— Ci vien comunicata una lettera di Torino contenente un fatto, sul quale chiamiamo l' attenzione di quel Governo e di quanti vi possano aver interesse. Un emigrato residente a Torino scrive ad un amico suo emigrato in Firenze essere stato lungo tempo senza ricevere lettere di lui, averne fatto inchiesta speciale all' uffizio postale di Torino, e avergli l' impiegato risposto, assicurandolo che l' ufficio postale di Piacenza aveva domandata all' ufficio postale di Torino la trasmissione a quella città di tutte le lettere, coll' indirizzo del chiedente. L' impiegato mostravagli appunto un' ultima lettera, sulla quale aveva allora allora cancellato la parola *Torino* e sostituito quella di *Piacenza.* L' emigrato ne fece reclamo al Direttore dell' ufficio postale di Torino, il quale gli diè a vedere la lettera dell' ufficio postale di Piacenza, e, riconosciuta l' identità della persona, non ebbe difficoltà a rilasciargli la lettera, che stava per essere inviata a Piacenza.

Il fatto è troppo grave in sè, perchè sia passato in silenzio. Noi non vogliamo porre accusa a nessuno, ma domandiamo che si stia all' erta sugli artifizi del Tedesco che ricorre a qualunque più basso mezzo per sorprendere i segreti altrui, e per cavarne motivo di condanne e di oppressioni. L' ufficio postale di Torino non dovrebbe confidare nelle domande di un ufficio postale di una Città occupata dagli Austriaci, il quale non presenta al certo guarentigie di sicurezza; e quanto a questo, desideriamo che l' avvenuto metta in guardia i Piacentini contro le frodi anche involontarie che vi possono esser commesse.

GENOVA, 27. — Ieri gettarono l' ancora in questo porto due vascelli da guerra inglesi. Pare che essi siano quelli a cui alludeva Ledru-Rollin nelle sue interpellanze, e che dovevano appoggiare nelle città della costa l' intervento dell' armata piemontese in Toscana.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 26 feb. — L' Assemblea Costituente ha proibito la percezione di un doppio soldo ai rappresentanti del Popolo, ordinando che quelli che ora godessero di tale cumulo dovessero, entro 8 giorni, scegliere o pel soldo che percepiscono come pubblici impiegati o per l'indenizzo che viene accordato ai rappresentanti del Popolo. Un altro decreto della Costituente stabilisce che saranno sospesi i soldi, gli assegni e gli indenizzi di qualunque specie, a carico dell' erario della Repubblica, a coloro che si trovassero senza permesso fuori del Territorio della Repubblica. Questa ultima misura, applicandola in tutta la sua estensione, senza riguardo ai cappelli rossi e a tiare, oltre procacciare alla Repubblica una ragguardevole economia, toglierà anche, ai suoi più acçaniti nemici, i mezzi di cui si servono per eccitare, nell' interno la guerra civile, e all' estero, diffondendo con impudente persistenza le più sfacciate calunnie, l' intervento straniero.

Per disposizione del Comitato Esecutivo l' Amministrazione dei Beni Ecclesiastici resta ancora a carico del Clero Regolare e Secolare finchè l' Amministrazione del Registro sia in grado di assumerla. Intanto si procederà celeremente all' Inventario di tutti i Beni del Clero, o alla verifica del medesimo, quando sia già stato fatto: e quindi immediatamente il Pubblico Demanio o Registro assumerà l' Amministrazione di tutti i Beni del Clero Regolare, provvedendo alle spese di sussistenze e di culto, mentre invece il Clero Secolare conserverà fino a nuove disposizioni l' Amministrazione de' suoi Beni.

— L' articolo pubblicato nella parte non officiale del *Monitore Romano* di ieri, ov' era parlato della dimostrazione ch' ebbe luogo sabato sera per festeggiare l' anniversario del 24 febbraio, è inesatto.

Una Deputazione del Circolo Popolare, accompagnata da numerosissimo seguito di Cittadini, si presentò al Palazzo Colonna per complimentare in quest' occasione il primo segretario dell'Ambasciata di Francia, che, ognun sa, esser stato il primo rappresentante della Repubblica francese in Roma. Ma il signor de Forbin Janson, trovandosi assente, non potè ricevere, nè ringraziare la deputazione del Circolo.

Il discorso di cui parla l' articolo, fu tenuto da un francese che avea già combattuto con le truppe italiane in Lombardia. Qualunque francese parla generose parole si fà interprete de' sentimenti di quella generosa nazione. (*Monit. Rom.*)

— Il Cardinal Castracane è partito da questa capitale da due giorni. Non si conosce la direzione che ha preso.

CEPRANO, 24. — Questa mattina sono venuti fin quasi dentro Ceprano quattro soldati napoletani di cavalleria e due di fanteria ad osservare il nostro territorio.

— Abbiamo ricevuto notizie all' istante che merita tutta la fede, che all' Epitaffio confine romano dalla parte di Napoli avanti ieri vi è stato una scaramuccia cogli avamposti napoletani e quelle delle truppe della Repubblica. Aspettiamo i particolari. (*Costit. Rom.*)

BOLOGNA, 28. — È giunto in Ferrara Mons. Savelli stato nominato da Pio IX prolegato pontificio di quella città; egli ha scelto la fortezza per suo alloggio provvisorio. (*Alba.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

SVIZZERA.

Il Giornale bernese la *Suisse* del 24 febbraio contraddicendo alle notizie esagerate date da un altro giornale sulle misure estreme che sarebbe per prendere Venezia contro gli Svizzeri residenti in quella città, se non vengono sospesi gli arruolamenti svizzeri per Napoli, riconosce altamente la necessità di abolire ogni capitolazione, facendosi l' interprete dei sentimenti di tutta l'Elvezia a questo proposito.

La *Gazzetta Nuova di Zurigo* riferisce una corrispondenza del 14 febbraio diretta da Milano alla *Gazzetta d'Augusta*, nella quale viene asserito che delle truppe svizzere di Napoli e Roma mille uomini si sono messi al soldo di *Radetzky*, il quale li avrebbe vestiti alla Stiriana ed organizzati in un battaglione di bersaglieri. Il giornale di Zurigo nega essere ciò possibile, e finisce colla seguente riflessione: « Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* » vorrebbe invelenire il mal umore che esiste già fra gli Svizzeri » ed Italiani a profitto dell'Austria; e ciò che giova all'Austria, » la *Gazzetta d'Augusta* lo dice volontieri. »

Noi troviamo giustissima quest' ultima riflessione, e desideriamo che i lettori di quella Gazzetta, sviscerata amica dell'Austria, l'abbiamo a mente ogni volta che si riferisce qualche corrispondenza sull'Italia: ma in quanto al fatto dell'arruolamento degli Svizzeri sotto le bandiere di *Radetzky*, non può negarsi del tutto. È noto che dopo lo scioglimento del corpo svizzero dal servizio pontificio, molti soldati passarono il Po: d' altra parte è costante che buon numero delle reclute che i piccoli Cantoni s'ostinano a spedire a Napoli e che vengono avviate per Milano sopra Trieste colla riprovevole autorizzazione del Consiglio Federale, sono state trattenute o apertamente o dolosamente al servizio austriaco.

BERNA, 24. — Un officiale svizzero ha fatto il seguente quadro delle vicissitudini delle truppe al servizio estero dal 1790 in poi, e del compenso da loro avuto per il loro concorso nell'oppressione dei popoli.

1791. Massacro della guardia svizzera a Parigi, il 10 Agosto.

1792. Rinvio dei reggimenti svizzeri dalla Francia, senza indennizzo.

1795. Rinvio dal Piemonte, con poche pensioni.

1808. Due reggimenti svizzeri distrutti alla battaglia di Baylen, ed i superstiti licenziati senza soldo dalla Spagna. Il papa rimanda gli alabardieri senza indennizzo.

1811. Estinzione del battaglione valesano in Francia.

1815. I quattro reggimenti al soldo di Napoleone, quasi annientati nella campagna di Russia, vengono richiamati dalla Confederazione.

1816. Gli svizzeri sono licenziati dall' Inghilterra con buone pensioni.

1817. Il reggimento svizzero licenziato dal Piemonte.

1830. Massacro degli Svizzeri a Parigi. Licenziamento di sei reggimenti. Quattro altri reggimenti in Ispagna si sciolgono di miseria.

1848. Gli svizzeri si battono a Napoli, a Messina, a Vicenza colla perdita di 1500 uomini. — Licenziamento della guardia svizzera da Torino. — La guardia svizzera è assalita e congedata da Roma.

1849. Licenziamento dei due reggimenti svizzeri dal servizio papale.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 18. — Il Parlamento ha adottato nella legge elettorale il gran principio *dell' eleggibilità senza bisogno di censo.*

Coll' ultima nota supplementaria sembra che la Prussia voglia ad ogni costo una Germania unita; sia essa grande, sia essa ristretta alle provincie del nord, ne vuole una, ben inteso per dominarla. Si vede che, fatta astrazione dall' interesse politico che vi ha, vi entra il puntiglio e l' orgoglio offeso dalla nota austriaca del 4 febbraio. Il re di Prussia, dice il corrispondente austriacizzante della Gazz: d'Augusta, ha *gia sguainato mezza spada*, pronto a sfidare l' Austria, la Russia e tutto il mondo. Come già abbiamo fatto osservare, la Baviera ha officialmente comunicato al Potere Centrale il di lei rifiuto di consentire all' unione Germania coll' egemonia prussiana, e coll' esclusione dell' Austria. — Le Camere Sassoni non vogliono sapere di veruna supremazia monarchica, con qualsiasi nome si chiami. Baden ha protestato contro l' articolo della nota austriaca che accenna al progetto di domandare all' Austria ed ai cinque re della Confederazione la missione di riformare la Costituzione germanica. Hannover ed in generale gli Stati del nord consentono colla Prussia. La Camera Virtemberghese ha dichiarato volere che nell' unione alemanna siano comprese anche le provincie austro-tedesche, o che almeno non ne siano per sempre escluse colla creazione d' un imperatore ereditario prussiano: riconoscono pure che la sola Assemblea Germanica eletta dal popolo è competente a dare una costituzione alla Germania, e confidano che la stessa Assemblea non si lascerà fermare da verun ostacolo nel compiere la grandezza dell' Unità nazionale nel senso e nello spirito della missione affidata a lei dal popolo.

FRANCOFORTE, 19. — L' opposizione dell' Austria, della Baviera e della Sassonia alla creazione d' un impero germanico confidato ad un principe, ha rinfrancato le speranze di *Welcker* di far riuscire il suo primo progetto d' un Direttorio composto di sette membri, dei quali i tre primi sarebbero rappresentati dall'Austria, Prussia e Baviera, e gli ultimi quattro dagli altri Re di concerto coi circoli che sarebbero loro annessi. In questo Direttorio l'Austria e la Prussia avrebbero due voti ciascuna; ed alternerebbero la presidenza ogni tre anni. Lasciando da parte il vizio radicale che presenterebbe un simile potere centrale, cioè il fomite della discordia tra le diverse dinastie, la Germania si troverebbe esposta a cambiare di ministri e di politica ad ogni cambiamento di presidente.

— Il Gran-Ducato di Baden, in una nota recente diretta al Potere Centrale ed a tutti i Plenipotenziarj degli stati tedeschi a Francoforte, si è dichiarato per il principio che l'opera della Costituzione e unità appartiene all'assemblea germanica, e che, se vien giudicato necessario il concorso dei singoli stati per sanzionare e modificare quella grand'opera, ciò deve succedere non per mezzo di concordati isolati tra i principi, ma bensì a Francoforte d'accordo coll'assemblea medesima. Sopra tutto poi, il G. Ducato di Baden protesta contro l' intenzione manifestata dall'Austria nella sua nota del 4 febbraio di trattare e decidere della Costituzione tedesca sia separatamente tra l'Austria e Prussia, sia in una sfera più larga, tra l'Austria ed i cinque stati che portano il titolo di Regno. Considera quest' intenzione come arbitraria di fatto, infondata in diritto, respingendo il principio che si vorrebbe mettere innanzi, che un fregio di regno o di re possa dare a stati od a principj un privilegio qualunque sugli altri membri della famiglia alemanna.

BERLINO, 20. — La nota austriaca del 4 febb. ha eccitato qui una viva irritazione, e si accusa generalmente l' Austria di volere ad ogni costo impedire l' unità germanica. Si comincia fino a parlare d' una guerra che può uscire dalla rivalità dei due più forti stati alemanni. Questo grido contro l' Austria è motivato in parte dallo spirito di particolarismo prussiano. — Si è chiesto a *Wrangel* se permetterebbe una festa popolare in memoria della rivoluzione del 18 Marzo 1848. Questi, avendo saputo che il concorso potrebbe sommare a 20,000 persone, ha risposto che prenderebbe le sue misure. Sarà uno spettacolo curioso di assistere ad una festa rivoluzionaria, sotto la protezione dello stato d' assedio.

AUSTRIA.

VIENNA, 18. — I giornali austriaci hanno costatato nelle finanze austriache un deficit di 9 milioni di fiorini per il solo mese di Novembre 1848; il deficit del mese di Dicembre, è, secondo il Messaggiero dell'Adria, di sette milioni e mezzo. In due soli mesi un deficit di circa 50 milioni di lire toscane!

— 21 febbraio. — I fondi sono in ribasso, in conseguenza dell' intervento russo, 5 per 0[0 83.

Azioni della Banca 1108

Nordbahn 98 3[4.

Le corrispondenze della Gazz. d'Augusta da Vienna, convengono dell' intervento russo, ma cercano di darvi poca importanza e di toglierne la responsabilità al governo austriaco. Noi abbiamo già dimostrato che se l' Austria pervenisse a provare la sua non complicità in questo fatto, la colpa ne ricadrebbe intera sulla Russia. Quanto interesse abbia l' Austria a diminuire l' importanza dell' intervento, riducendolo anche alla sola occupazione delle due città, appare da una lettera che la Gazzetta d'Augusta si fa scrivere da Fokzani in data dell' 11 febbraio, nella quale viene arditamente sostenuto che *Puchner* ha battuto completamente *Bem, senza il soccorso dei Russi*, sottolineando quest' ultima espressione. Sembra che *Bem* fosse, secondo gli ultimi rapporti, a Szym-väros, e che si ritirasse sulla grande strada che da Hermannstadt conduce a Temeswar. È probabile che al passo della Maros ritenterà la sorte d' una battaglia, se i russi si limitano a custodire le due città nelle quali sono entrati. Finalmente dallo stesso rapporto austriaco, non appare che *Bem* sia disfatto; anzi confessa avere l' armata austriaca molto sofferto.

PESTH, 16 febb. — Per la guerra ungherese succede ciò che succedeva la scorsa estate per la guerra italiana. Se appena mancavano per due giorni il bollettino d'una vittoria, tosto correva la voce di patite sconfitte. Ora la moltitudine abituata ai rapporti che rapidamente annunziarono la presa di Presburgo, di Pesth, di Raab, di Kaschau e di Leopoldstadt, crede che il silenzio e la marcia prudente di *Windischgrätz* accennino a vittorie riportate dai Magiari, e che la sorpresa di Szdnok e la ritirata d *Schlick* equivalgano a sconfitte complete. Ma chi s'intende di operazioni militari, non pone menomamente in dubbio il prospero e rapido fine della campagna. Quando *Windischgrätz* vedrà il momento opportuno, si avanzerà, e egli non vuole dare battaglia che quando sarà sicuro di vincere. (*Allg. Zeitung.*)

Queste osservazioni in se giuste, tradiscono, quando è l'Austriaco che le fa, il bisogno non solamente di dissipare i sospetti del pubblico, ma anche di calmare le proprie inquietudini sull'esito della guerra.

PESTH, 17. — Esseck ha ceduto con 4000 uomini, 50 cannoni e 400 buoi. *Schlick* si è ritirato verso Toma per congiungersi colle brigate *Jablonowsky* e *Colloredo* e per finirla con *Görgey*. A dir la verità, si vedeva seriamente minacciato da una parte da *Görgey* e dall'altra da *Dembinsky* che aveva passato la Theiss a Szolnok.

Il capitano conte *Erbach* che si rendeva a Kaschau in qualità di corriere è stato fatto prigioniero. Ci aspettiamo di giorno in giorno la resa di Comorn, il di cui comando è passato da *Majtheny* a *Torok*, e da questo a *Mezlengi*. Allora soltanto si marcerà in massa sopra Debrezin. Dalle mosse di *Gorgey* sembra che gli insorgenti vogliano concentrare le loro forze nel nord dell' Ungheria.

NB. Questo corrispondente della *Gazz. d'Augusta* che scrive da Pesth, centro delle operazioni militari, fa travedere che sul conto di *Schlick* ne sa più di quel che ne vuol dire. Accennando chs *Dembinsky* aveva passato la Theiss a Szolnok, ed aveva costretto *Schlick* a ritirarsi a Torma fa supporre di due cose l'una, o che ha battuto il corpo di *Vindischgratz* che, secondo i fogli austriaci, già da qualche giorno si concentrava colla sinistra a Erlau e colla destra a Szolnok per dare una gran battaglia ai Magiari: o che *Vindischgratz* si è ritirato senza combattere a Pesth.

VIENNA, 21. — Leggesi nel Giornale *Berliner Nachrichter* la notizia d'un alleanza conchiusa tra l'Austria, la Baviera e la Russia tendente a ristabilire la confederazione Germanica come esisteva prima della rivoluzione di Marzo 1848.

(*Gazz. di Trieste del 24 Febb.*)

—Per dare un'idea dell'impressione fatta in Austria dalla notizia dell'intervento russo, riferiamo qui le riflessioni del Messaggiere dell'Adria del 23 febbraio.

Ciò che abbiamo pur troppo temuto, ciò che era per noi un avvelenante presentimento, si è verificato. Le truppe del Despota della gelida Moscova sono entrate sul territorio dell'Impero. Il fatto è vero, incontrastabile, e, aggiungiamolo pure, di una terribile importanza. Inutilmente si cerca con vani pretesti di coonestarne la causa, di provarne la convenienza, invano di renderne complici le invase città. Chi crederà che lo Czar si prestasse al semplice invito di una popolazione? e questo giustificherebbe mai il suo intervento? E la sua condotta non potrà forse trarsi ad esempio da altri popoli?

Ma che diciam noi? La maschera è gettata del tutto finalmente; il primo passo è fatto; il barbaro cosacco ha profanato il terreno austriaco. Non è tal fatto da passarsi in silenzio dalla Costituente; oh! speriamo che non lo farà, e se gli uomini del potere sono innocenti, il proveranno e il dovranno provare in faccia alla medesima, in faccia all'Europa tutta, e saranno solleciti di render di pubblica ragione gli schiarimenti che avranno subitamente provocato dal Gabinetto dell'Autocrata sulla condotta delle sue truppe, e il riparo che ne avran chiesto.

Noi non diciamo di più, nè vogliamo colle nostre previsioni precorrere il contegno che ad un tanto avvenimento prenderanno gli altri Stati d'Europa. Quello che possiamo dire e gridare fin d'ora si è, che la libertà dei popoli, non che dell'Austria, di tutta la Germania, è altamente compromessa!!

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 5. — « Gli affari della Moldavia e della Valacchia assumono della gravità, e da pochi giorni in qua il divano n'è occupatissimo, e regna una grande attività alla Porta. I consigli dei ministri si succedono con molta frequenza, ed un gran movimento di comunicazioni vi è tra la Porta ed i rappresentanti delle grandi potenze. Pare, da varie lettere qui arrivate coll'ultimo corriere di Bucarest, che si continui tuttora a fare degli arresti nel principato di Valacchia, e siccome, secondo quello che riferiscono dette lettere, questi inoltre si fanno durante la notte, un gran terrore, regna in Bucarest, e tutti gli individui sospetti di non essere benveduti dai vecchi boiardi, tremano per la loro libertà. Questo stato di cose non è che l'opera della Russia. L'orizzonte si oscura terribilmente in quelle parti, e chi sa che cosa ne risulterà! Il generale russo Lüders, comandante in capo delle truppe che occupano la Valachia, sulla domanda delle autorità militari di Cronstadt, d'intervenire con una porzione delle sue truppe, all'approssimarsi degli ungaresi i quali avevano invaso la Transilvania, aveva spedito immediatamente un corriere a Pietroburgo per domandare che cosa dovesse fare. Come si può ben supporre, le istruzioni non si sono fatte molto aspettare, e tosto ricevute, il general Lüders ha dato gli ordini ad un reggimento di ussari e ad una batteria di 16 cannoni di traversare la frontiera della Transilvania. Si ripete pure che il generale austriaco Puchner, essendo stato stretto in Transilvania dai Magiari, si è trovato forzato di rifugiarsi in Valacchia con un corpo 1600 uomini che egli comandava; e si assicura che il generale degli ungaresi Bem, alla testa di 17,000 uomini, ha preso la città di Hermanstadt.

« Moussa Savfeti pascià, ex ministro delle finanze, che era stato inviato governatore a Damasco, vien di essere investito del posto di governatore generale delle isole turche dell'Arcipelago, il cui capo-luogo è Rodi, ove egli risiederà.

« Si dice che Abbas pascià debba imbarcarsi domani sulla fregata a vapore dello stato il *Medjidil*, dal governo messa a sua disposizione. Durante il soggiorno di lui nella capitale, Abbas pascià fu l'oggetto delle attenzioni particolari di tutti i ministri e degli alti funzionarj dell'impero. La scorsa settimana Chewket bei, cancelliere del divano Imperiale, si è portato al palazzo di Ferlè per rimettergli il firmano imperiale che lo innalza al grado di gran visir. Vi era un distaccamento di truppe e la musica militare, e la cerimonia si compiè in presenza di tutto il seguito del governatore generale dell'Egitto. L'indomani, Mehmet Ali pascià, ministro della marina, gli ha dato un gran pranzo, al quale assisterono quasi tutti gli altri funzionarj. Il 30, Ahmet Fethi pascià, gran maestro d'artiglieria, lo invitò ad un altro pranzo, e jeri n'ebbe pure il suo Riza pascià, gran serraschiere. — Tutti i rappresentanti delle potenze si recarono a fare visita ad Abbas pascià.

« Oggi i turchi celebrano la festa del *Mevlud* (anniversario della nascita del profeta). Ieri al tramontare del sole il cannone delle diverse batterie della capitale annunziava questa festa, e questa mattina il sultano si è recato in gran treno ed accompagnato da tutti i ministri ed alti funzionarj dell'Impero alla Moschea, onde assistere alla ceremonia religiosa.

« Vi erano nelle prigioni dell'arsenale 342 albanesi, condannati al bagno per aver preso parte negli ultimi disturbi dell'Albania. Il sultano vien di aggraziarli, e furono messi in libertà colla condizione di scegliere tutt'altra provincia, fuori l'Albania, ove non è lor permesso di ritornare.

« Il 25 dello scorso mese il conte Stürmer, Internunzio d'Austria, si è portato al palazzo Imperiale, ed ha rimesso al sultano le lettere di notifica relative alla abdicazione dell'imperator Ferdinando I, e le lettere credenziali del nuovo sovrano che lo confermano nel posto d'internunzio. Si dice che il conte Sturmer non si fermerà lungamente a Costantinopoli - è da tempo che egli vuol ritirarsi, e spera di poter mettere il suo progetto in esecuzione fra tre o quattro mesi. » (*Portaf. Maltese*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

2 Marzo.

TORINO, 27.— Nella Camera dei Senatori ebbero luogo vive interpellanze di Petitti e di Roberto d'Azeglio, cui risposero i Ministri Cadorna, Sineo e Colli. Domani riferiremo la discussione.

Ci affrettiamo per ora a soggiungere che la Camera, rifiutato l'ordine del giorno semplice e puro, approvò il seguente ordine del giorno motivato proposto dal Senator Siara:

Il Senato, dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni e dichiarazioni date dal Ministero, confidando che gli atti di lui vi corrispondano pienamente, passa all'ordine del giorno.

Così il Senato decretò un nuovo trionfo ai Ministri, e la seduta fu sciolta.

— La *Gazz. Piemontese* pubblica una relazione a S. M. del Ministro di grazia e giustizia sull'amministrazione da praticarsi in quella parte di Lunigiana, la quale con libero voto volle essere unita al Piemonte, e pubblica anche il decreto reale con cui viene ordinato che quelle terre si dividano in due mandamenti, di Calice e di Monti, dipendenti in quanto agli affari giudiziari da Sarzana e da Genova, in quanto al regime amministrativo dall'intendenza di Levante. Sono in generale confermate provvisoriamente le leggi ivi vigenti.

— Con decreto del 27 febbraio sono convocati pel 20 marzo i cinquantanove collegi elettorali rimasti vacanti per opzioni, o nomine non seguite od annullate. Genova dovrà eleggere tre deputati essendo rimasti privi di rappresentanti i collegi 3.° 4.° e 6°.

— Il dott. Stefano Grillo è nominato professore effettivo di geometria pratica nell'università di Genova.

(*Gazz. Piemontese.*)

— Ieri ed oggi Comitato Segreto alla Camera. Non si conosce ancora il motivo. (*Cart. del Corr. Merc.*)

—Dietro la dichiarazione di Buffa, il quale attestava di non aver avuto notizia dell'intervento in Toscana, che contemporaneamente alla notizia della caduta di Vincenzo Gioberti, quest'ultimo ha fatto inserire a risposta la seguente lettera nel *Risorgimento*:

Quando nella tornata del 21, io dichiarai alla Camera dei deputati che la maggiorità del Consiglio dei Ministri aveva assentito che gli ordini costituzionali della Toscana dalle armi nostre si aiutassero, io intesi parlare dei ministri risedenti in Torino, e non di lei che si trova da due mesi in Genova per una commissione speciale, e che quindi per tutto il detto tempo non intervenne al Consiglio. Mi parve inutile lo specificare tale eccezione, come quella che risultava chiaramente e necessariamente da una circostanza notissima a tutto il mondo.

Ma non è men vero che la maggiorità del Consiglio non solo conobbe il mio disegno (dico *mio*, e non dei diplomatici, come taluno afferma, poichè io solo ne ebbi il primo pensiero, e non che arrossirne o scusarmene, me ne glorio); ma lo accolse con favore; e due ministri in particolare se ne mostrarono altamente invaghiti; nè mutarono sentenza se non quando si accorsero che alla Camera non piaceva. E come si sarebbe potuto altrimenti dar opera agli apparecchi? Chi è così semplice da voler credere che io potessi da me solo muovere le truppe, comporre i battaglioni, provvedere le artiglierie, i viveri, e nominare i capi dell'impresa?

Accolga sig. Ministro i sensi della mia stima.

Di Torino ai 25 di febbraio 1849.

GIOBERTI.

GENOVA, 28 febbr. — Onore al civile coraggio ed alla perseveranza dei Lombardi! Ogni giorno essi protestano col fatto contro le ruberie Radetzkyane: le operazioni del sequestro si compiono in mezzo al tremore degli Austriaci e dei loro sgherri: Annibale Ratti ha dovuto ricoverarsi in campagna: Cavallini, suo collega, intimorito dalle popolari minaccie, volle lasciare l'incarico: gli altri curatori non lavorano che sotto la protezione dei polizzaj.

ROMA, 27. Il *Monitore Romano* contiene i seguenti atti ufficiali:

— La giurisdizione dei Vescovi sopra le Università, ed altre scuole qualunque della Repubblica, eccettuate quelle dei Seminari Vescovili, è abolita.

L'insegnamento dello Stato è posto sotto la dipendenza immediata del Potere Esecutivo, mediante il Ministero della Istruzione pubblica.

— I Palazzi, così detti Apostolici e loro dipendenze, sono posti sotto la immediata sorveglianza del Ministro dei Lavori Pubblici, il quale provvederà alle necessarie riparazioni.

— La reazione, sempre instancabile nelle sue arti insidiose, va spargendo falsi timori sulla sicurezza delle Casse di Risparmio, dei Monti di Pietà e d'altri simili Istituti.

Che il Popolo apponga alle nefande insinuazioni de' nemici della libertà il suo buon senso e la sua fede nel Governo della Repubblica.

Gli avanzi del lavoro de' poveri sono intangibili e sacri, e la Repubblica li pone sotto la sua salvaguardia.

Saranno prese le misure più severe ed energiche contro i seminatori di diffidenza e di scandalo.

— Il Governo Toscano ha nominato per Inviato presso la Repubblica Romana il Professore Atto Vannucci, il quale, riconosciuto, ne ha già assunte le onorevoli funzioni.

Togliamo dal *Positivo* la seguente lettera scritta dal confine Napoletano dalla quale si desume lo stato di violenza in cui giacciono quelle popolazioni:

COLLI. — 24 febbrajo 1849.

La condizione degli abitanti di Sora, e precisamente di quei comuni limitrofi a questa linea di confinazione, è veramente disperata. Radetzky forse in Lombardia non tratta così barbaramente, come sono ivi trattati quei popoli. Il giorno 20 corrente in Arce giunsero 800 uomini ed altri 500 ne arrivarono il 22 con una batteria di Campagna, ed appresso, si dice, venirne degli altri col Generale Langa. Perchè i suddetti comuni simpatizzano per la Repubblica Romana, saranno posti fra giorni in stato d'assedio, precisamente subito che giungerà il detto Generale, siccome i Sindaci per ordine dell'Intendente della Provincia pubblicarono nei rispettivi comuni alle 10 a. m. del giorno 22 suddetto.

Vi sarà scioglimento e disarmamento della guardia nazionale. In Isola di Sora, e Castelluccio già sono state sciolte e disarmate. La poca truppa che esisteva nel detto distretto, perchè il governo la credeva aderente alla volontà di quei abitanti si è fatta partire per Capua il di 19. Intanto per la strada consolare come per altra via incontrando corrieri con lettere sigillate, vengono arrestati e tradotti alle carceri segrete, e vi dimorano fino a tanto che non si è conosciuto e scoperto il contenuto. La mia famiglia è qui fuggita, nel momento che la mia compagna ora malata con pleuritide.

P. S. Il Capitano della Guardia Nazionale che meco ha discorso l'ultima passata notte, mi ha detto che ieri sera fu mandato da Ceprano un foglio al Tenente Colonnello in Arce che diceva che la Truppa attendesse la sera del 24 persone di detto Ceprano le quali si offrivano a coadiuvare la gita delle truppe napoletane d'invadere il detto Ceprano, e gl'avrebbero insegnato il modo da tenersi, e la strada da battersi. In fatti ci andiedero, ed il Colonnello avendole intese, ora rispose; che per ora non ci era quest'ordine; subito che gli si dasse, approfitterebbe delle gentili esibizioni. Che vi pare della maniera di pensare di questi luoghi?

— Stanotte è giunta una Staffetta da Terracina che smentisce l'ingresso dei Napolitani nel territorio della Repubblica.

— Un corriere è giunto da Francia all'ambasciata, e subito altro corriere è stato spedito dalla medesima a Napoli.

L'AJA, 17. — Vi posso comunicare la notizia che il nostro governo ha conchiuso coll'Austria un trattato in forza del quale, una parte della nostra flotta, comandata da uno dei nostri ammiragli, sarà lasciata a disposizione dell'Austria. Le condizioni del trattato non sono ancora conosciute. (*Gazzetta Postale di Francoforte.*)

Che la Olanda sia poco ben intenzionata verso il Potere Centrale Germanico, il quale nelle sue tendenze d'unità tedesche, vorrebbe sottrarre la provincia tedesca, il Limburgo, all'assoluta dominazione della Casa di *Nassau*, e che per conseguenza faccia causa comune coll'Austria che si trova in circostanze eguali, per rapporto a' suoi paesi tedeschi, noi lo concediamo: ma non possiamo credere che tale comunanza di viste, per rispetto alla Germania, vada fino a conchiudere un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. In ogni caso l'Inghilterra vi metterebbe impedimento. Sarebbe forse questa un'appendice dell'alleanza contratta dall'Austria colla Russia per il caso preveduto vicino d'una guerra continentale, alleanza negata finora, benchè generalmente creduta, e della quale avrebbe già la Russia mantenuto le condizioni, intervenendo in Transilvania?

PARIGI, 23. — La *Presse* pubblica una nuova *comunicazione* da cui risulterebbe che, pei rivolgimenti avvenuti in Italia, l'apertura del congresso di Brusselles venne differita indefinitivamente; infatti il signor Langrenée era ieri sera di ritorno a Parigi.

VIENNA, 22. — I fondi ribassano ognora 5 per 0|0 82 7|8. Azioni della Banca 1100. Nordbahn, 99.

— Ciò che da qualche tempo si prevedeva, avviene: i ministri hanno deciso di consultare gli uomini di confidenza di tutte le nazionalità che componevano il regno d'Ungheria per la ricostituzione di quel paese.

— L'elemento tedesco l'hanno reso ostile coi loro intrighi a Francoforte, lo slavo, ricusano di soddisfarlo nelle sue pretensioni d'indipendenza, d'altronde diviene troppo potente; quindi fanno delle proposizioni di pace ai Magiari. Sono le vecchie arti dell'Austria, adoperare un popolo per opprimere gli altri. — Il gabinetto d'Olmutz, prevedendo una guerra europea, vuol acquetare l'Ungheria, per portare in Italia tutte le sue forze disponibili. Dopo la vittoria, potrà poi egualmente ridurre a servitù tutte le nazioni della sua monarchia.

— A Vienna nuove fucilazioni contro i malcontenti, per armi nascoste, e nuove vendette della popolazione contro i militari.

— Il Parlamento di Kremsier ha votato per l'assoluta libertà di coscienza, e pel libero e pubblico esercizio d'ogni culto.

VIENNA, 24.—Gli ungaresi hanno ripreso Kaschau, ribattuto Schlick, assai malconcio ed oggi si pretende generalmente fosse fatto prigioniero. Maggiori e più dettagliate relazioni intorno a Bem ci recano che se il general Puchner non si fosse risolto a chiamare i cosacchi, che entrarono certamente in numero maggiore di 10 mila, doveva deporre le armi con tutto il suo corpo. Si dice che il ministero vedendo le cose più serie di quello che credeva, abbia incominciato delle trattative, rinunciando all'idea di fusione, ed unificazione dell'Ungheria coll'Austria. (*Nostra Corrisp.*)

DISPACCIO TELEGRAFICO

del 24 febbraio 1849 alle ore 2 e mezza della sera.

Il ministro dell'Interno
Ai signori prefetti e vice-prefetti.

La commemorazione del 24 febbraio fu celebrata oggi con gran pompa e coll'ordine più perfetto.

L'assemblea nazionale, il Presidente della Repubblica, e le autorità costituite vi assistevano. La guardia nazionale e la truppa di linea formavano ala.

Parigi è tranquilla. Le truppe rientrano nei loro quartieri. Ogni idea di disordine s'arresta in faccia alla riprovazione della pubblica opinione.

Per copia conforme.

Il Prefetto delle bocche del Rodano
PEAUGER.

Marsiglia 25 Febbraio.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 3 Marzo 1849. — Anno I.—N° 63.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 2 Marzo.

Agli Elettori Toscani per la Costituente Italiana.

Chiamati ad eleggere i rappresentanti alla Costituente Italiana, ed obbligati dalla legge a nominare cumulativamente tutti i 37 Deputati, che la provincia Toscana dovrà inviare all'Assemblea Nazionale di Roma, non vi sarà discaro, o Elettori, che noi vi proponiamo la lista dei Candiditi che reputeremmo più degni di rappresentarvi nel Supremo Consesso, alle cui mani saranno affidate le sorti della Toscana, e quelle forse di tutta Italia.

Compilando la seguente lista delle nostre Candidature noi non abbiamo inteso, che di facilitarvi il gravissimo assunto elettorale, offrendomi una serie dei nomi più rispettabili, e meritevoli sotto ogni aspetto dei vostri suffragi. Nessuna personale simpatia ed antipatia, nessun preconcetto, nessuna predilezione ci hanno diretti in questa scelta. Nel farla noi non abbiamo avuto altra norma, che quei sacri ed inalterabili principii del vero, del giusto, e dell'onesto, che ci hanno fin quì guidati, e come cittadini, e come Pubblicisti.

Gli uomini che proponiamo alla vostra sanzione sono uomini *leali* e *democratici*, sono uomini *liberi* e *indipendenti*, sono infine uomini *eminentemente italiani.* Questi e non altri sono i titoli per cui più specialmente li raccmandiamo al vostro discernimento.

Ma non per questo abbiamo creduto di dover negligere le *capacità*, che anzi le abbiamo sempre vivamente accolte, quando non erano scompagnate dagli altri titoli morali e civili, che abbiamo sopra enumerati; e le abbiamo accolte, qualora pure ci accadeva d'incontrarle fra le fila dei nostri avversarii politici.

Troverete nella lista una grande maggiorità di Candidati Toscani, e li troverete distribuiti in modo, che ogni provincia e direm quasi ogni città abbia i suoi rappresentanti alla Costituente: ma non troverete escluse tutte quelle notabilità non toscane, che una lunga convivenza, od una chiara ed estesissima fama hanno fatti popolari presso di noi.

Elettori! noi abbiamo francamente iniziata la difficile opera elettorale, noi sapremo proseguirla fedelmente, offrendovi tutte quelle notizie intorno agli uomini ed alle cose, che potessero abbisognarvi per determinare la vostra coscienza ed il vostro suffragio. Spetta ora a voi di compierla degnamente, come i bisogni e le speranze della patria domandano.

Accorrete dunque tutti ad esercitare il più sacro, il più prezioso fra i vostri diritti che è ad un tempo dovere massimo, assoluto, inalterabile.

Accorrete e gittando la vostra scheda nell'urne elettorali, ricordatevi che in essa stanno racchiusi i destini della patria, l'avvenire della nazione, imperocchè dalla scelta che sarete per fare dei vostri Rappresentanti, dipenderanno, siatene certi, le sorti della Toscana, la salute d'Italia.

Salute e fratellanza.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Capponi Gino di Firenze.
4. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
5. Cerretani Avv. Piero di Siena.
6. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
7. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
8. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
9. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa,
10. De'Bardi Filippo di Firenze.
11. De-Benedetti Salvatore di Novara.
12. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Del Medico Andrea di Carrara.
14. Fabrizi Niccola di Modena.
15. Franchini Francesco di Pistoja.
16. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
17. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
18. Guerrazzi F. D. di Livorno.
19. La Cecilia Giovanni di Napoli.
20. La Farina Giuseppe di Sicilia.
21. Maestri Dott. Pietro di Milano.
22. Mazzini Giuseppe di Genova.
23. Mazzoni Giuseppe di Prato.
24. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
25. Modena Gustavo di Treviso.
26. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
27. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
28. Mordini Antonio di Barga.
29. Paoli Tommaso di Pisa.
30. Peruzzi Ubaldino di Firenze.
31. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
32. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
33. Ravina Amedeo di Torino.
34. Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci prof. Atto di Prato.
36. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Siamo lieti di potere annunciare che la Lista dei Candidati alla Costituente italiana, proposta dal Circolo del popolo di Firenze, coincide in gran parte colla nostra, eccettuatone le seguenti modificazioni.

I candidati ommessi sono:

1. Capponi Gino di Firenze
2. Corsi Ingegn. Lorenzo di Arezzo
3. Fabrizi Nicola di Modena
4. Gemignani Avv. Antonio di Lucca
5. La Farina Giuseppe di Messina
6. Modena Gustavo di Treviso
7. Morandini Ingegn. Giovanni di Massa Marittima
8. Mordini Antonio di Barga
9. Peruzzi Ubaldino di Firenze

I candidati ommessi furono surrogati nella lista del Circolo del popolo coi seguenti nomi:

1. Cannonieri Giuseppe di Modena
2. D'Apice Generale Domenico di Napoli
3. De Boni Filippo del Friuli
4. Lamberti Giuseppe di Reggio di Modena
5. Niccolini Giov. Battista di Roma
6. Panattoni Avv. Giuseppe di Firenze
7. Pellegrini Didaco di Genova.
8. Ricciardi Giuseppe di Napoli.
9. Romanelli Leonardo di Arezzo.

Denunciamo all'indignazione ed alla riprovazione degli italiani un articolo del *Risorgimento*, in cui sono falsati o per dir meglio inventati per calunniarli gli ultimi fatti della Toscana. La stampa retrograda di Torino ci aveva da lungo tempo avvezzi alle ingiurie ed alle contumelie, ci aveva avvezzi a veder rinnegato ogni pudore di verità, ogni verecondia di onesta e leale polemica. Ai giornali di Vesme e di Cavour noi credevam lecito ogni più basso artifizio di parola, ogni più sfrontata e vigliacca impudenza; nè mai ci siam curati di rilevare lo scherno e l'insulto che veniva lanciato da loro contro gli uomini della rivoluzione toscana. V'hanno sozzure a cui non discende chi sente rispetto della sua dignità, v'hanno coscienze, da cui rifugge lo sguardo dell'uomo onesto. Una sola volta abbiamo alzato la voce a protestare contro una stolta menzogna che dava taccia d'assassini ai miti e gentili toscani; dopo ci eravamo proposti di condannar col silenzio i scipiti epigrammi e le stolte accuse di cui si fa continuo regalo ai popoli dell'Italia Centrale. Ma ora la calunnia del *Risorgimento* è così ignominiosa, così sfacciata e così vile la menzogna, colla quale si vorrebbe porre un marchio di scelleratezza e d'infamia all'emigrazione lombarda risiedente in Firenze, che un grido di ribrezzo e di sdegno ci erompe dall'animo contristato, e ci vediam costretti a svelare all'Italia quali siano questi uomini, che non rifuggono dalle arti più turpi per far violenza alla pubblica opinione, e a cui par nobile e bella la strada della calunnia e del vitupero a riconquistare in Italia la perduta supremazia.

Non rispondiamo alle parole del *Risorgimento*, non confutiamo; ci basta in questo caso il citare. Il *Risorgimento* ripeta pure a sua posta la goffa menzogna che la stampa in Toscana non è libera, ma serva del potere, o costretta da lui per intimidazione a tacere. Noi non giustificheremo la nostra libertà dinanzi al *Risorgimento:* v'ha una certa natura di libertà ch'esso non intende, nè può intendere, e tornerebbe vano per noi il sostenerla. Non ha deplorato esso oggi la sospensione della *Rivista Indipendente* e la fuga de' suoi redattori, scampati con molti altri alla prigione ed al furor popolare? Eppure, noi l'abbiam detto jeri e tutta Toscana lo sa, la *Rivista* è morta non per sospensione violenta ma per necessaria etisia; i suoi redattori, non minacciati nè esuli, siedono ora, richiesti, aspettati, nel patrio parlamento di Napoli.

Certo la stampa di Toscana non ha, nè invidia la triste libertà della calunnia. Ella sente profondamente l'altezza dell'uffizio che le incombe, e non si fa strumento di inique accuse e di codarde denigrazioni. Sa che l'Italia travolta da tante sventure, combattuta da tanti nemici, ha bisogno d'una parola amica e pietosa, ha bisogno di dare spettacolo nobile e dignitoso di sè. Sa che v'hanno in essa martirii e dolori, a cui sarebbe sacrilegio insultare sol anche col sospetto, e non trascende neppur coi nemici, neppur coi calunniatori a violenza d'invettiva e d'accuse.

La stampa retrograda di Torino non comprende il nobile uffizio, intenta ad afferrare fra le vie e gli scandali da lei seminati quell'influenza che ora le sfugge. Essa ambisce alla celebrità di pubblica denigratrice, ambisce al monopolio degli oltraggi e delle calunnie. Ormai quant'ella scrive della Toscana e della Romagna uguaglia quel che di più impudente e di più vituperoso imbrattò le colonne dei più svergognati giornali. Se la parola potesse tradursi in veleno ed in ferita, certo non apparirebbe nè più intenso l'odio, nè più tristo il desiderio della vendetta, di quel che traspare dalle colonne de'suoi giornali.

Non esageriamo i colori. Basterà citare per saggio quanto dice il *Risorgimento* della guardia nazionale livornese venuta a Firenze. Erano, a suo dire, ottocento *bravi, armati fino ai denti, vere faccie da briganti.* Furon fatti disporre in armi fuori della fortezza, per assistere al giuramento dei soldati negato il dì innanzi. Si chiamarono i soldati renitenti. *Tre dei primi che vollero sottrarsi a questa violenza di giuramento, furono gittati giù dagli spalti fracassati e semivivi da quella turba rabbiosa di demagogi che stava sulle mura.* Dopo la qual prova gli ufficiali stessi consigliarono gl'inermi soldati a giurare. Poi la turba dei Livornesi si sparse per la città imprecando, urlando, provocando, senza che la guardia civica uscisse a tutelare gli abitanti. *Quella domenica fu una vera giornata d'inferno.*

La sera tentarono di piantar l'albero della libertà, ma, briachi, com' erano, non furono neppur capaci di scavare la buca. Finalmente dopo ripetute istanze, il governo rimandò a Livorno nella notte *quei manigoldi*.

Così quel giornale narra i fatti di Firenze, così tenta chiamare l'esecrazione dei buoni sul popolo toscano da lui dipinto come baccante fra le stragi e le violenze. Più bugiardo ed iniquo racconto non potrebbe fare la *Gazzetta di Milano*.

Ma l'odio e l'ira sono più specialmente per l'emigrazione lombarda di Firenze. Non pago d'averla fatta segno d'insulsi sarcasmi e di stolte imputazioni, non pago d'averla chiamata la guardia pretoriana di Guerrazzi, ora discende a più infami accuse, e tenta ad ogni costo di gettarle il fango sul viso. Il *Risorgimento*, che non teme di accusare Montanelli qual persuasore della fuga del Duca, per abbandonarlo poscia ed usurpare il governo, non ha rossore di dire che questo governo, per raggiungere i suoi rei disegni, diede armi anche *alla numerosa emigrazione lombarda, nella quale abbondano i* PRECETTATI, *dalla stessa polizia di Milano mandati a porre a soqquadro l'Italia tutta*, SI SA CON QUAL FINE.

Invero, davanti a sì vile accusa scagliata contro una generosa parte di gioventù lombarda, e più specialmente contro quella che accorse a difendere coll' armi la minacciata libertà di Toscana, la commozione riesce più forte di qualunque parola. E più ancora che indignazione sorge in noi il rammarico profondo nell' assistere a questa guerra ignobile di oltraggi e di calunnie che uomini, i quali si dicono pure italiani, non temono di fare ad altri italiani. Si direbbe che la causa nostra non ha nulla in sè di elevato che inspiri almeno un pò di pudore a coloro che se le professano ipocritamente devoti.

Se v'ha cosa che conforti in questo vitupero della stampa retrograda, è il pensiero dell'impotenza e della caducità del partito ch'essa rappresenta. Quando per combattere gli avversarj si deve ricorrere a così basse ed inique arti, ciò vuol dire che quel partito ha perduto affatto la fiducia nella sua forza, e il senno e l'accorgimento che lo devon guidare. Esso annunzia nelle ultime ire la vicina caduta, e si prepara da sè medesimo la propria rovina.

Ancora un esempio ed un consiglio al nostro Governo. L'esempio ed il consiglio, vogliam dire, della giovine Repubblica Romana, la quale procede risoluta ed inflessibile nelle vie energiche che debbono salvarla. A Roma, come a Firenze, erano le strettezze dell' erario oltre ogni credere incalzanti: a Roma ed a Firenze il bisogno di armi e di armati domandava e domanda provvidenze straordinarie. Là si è osato per la suprema salute dello stato, quà si debbe osare per un egual santissimo principio.

A far fronte agli istantanei bisogni l' Assemblea aveva accordata una nuova emissione di Boni a corso obbligato, ma non potendo accrescere indefinitamente questa emissione, la quale potrebbe portar seco una profonda perturbazione in tutto l' ordine economico della società, e i bisogni del paese superando d' assai quella breve risorsa, si volsero e ragionevolmente al prestito forzato.

Il prestito forzato è l' unico spediente che rimane a un Governo in un momento di crisi, e di conati supremi. Quando il credito dello Stato non è tale da allettare i capitali a soccorrerlo, quando l' imposta è troppo scarsa, lenta, ed oppressiva del popolo, quando una emissione di segni rappresentativi, benchè guarentiti, ha già tocca quella misura, oltre alla quale peserebbe disastrosamente nel turbato equilibrio della circolazione, allora il termine più logico, più semplice, più rapido è il prestito coatto. L'abbiamo ridetto più volte, e ancor quest' oggi siam quì a ripeterlo per dissipare certe esitanze, e certi scrupoli che in questi gravissimi istanti dovrebbero scomparire dinanzi alle necessità della Patria.

La legge adottata a Roma, abbenchè ci piaccia come improntata di una certa ruvidezza e semplicità repubblicana, non risponde però affatto al bisogno di quei temperamenti morali, da cui queste misure vigorose devono essere circondate. Noi però non ci erigiamo veramente a giudici di quello che a Roma fu fatto: il nostro scopo è quello soltanto di stimolare il Governo cogli esempii sulla medesima via.

Il prestito Romano è fissato sulle famiglie di più elevate fortune, sulla rendita netta in una proporzione progressiva determinata dalla legge. Una commissione di 10 probi cittadini eletta dal Preside tra quelli che possedono le più esatte informazioni, definisce inappellabilmente sull' ammontare dell' annua rendita netta. Gl' inconvenienti che pur troppo possonsi imputare a tale progetto sono l' indeterminazione e la incertezza della somma, che se ne dovrà raccogliere, l' assurdità della proporzione effettivamente stabilita, tutte le difficili e pericolose investigazioni a cui si dà luogo per avverare il netto delle rendite, e più che tutto la dura legge della decisione inappellabile della Commissione provinciale. Nei sacrificii straordinarii ributta più la ingiustizia della distribuzione, che il carico in sè stesso, epperò noi avremmo altamente domandate certe morali garanzie, che una sola Commissione, eletta per soprappiù dal Preside, non può offrire per necessità in tale giudizio.

Più umano sotto tale rapporto era il progetto della Commissione, il quale venne rifiutato. Il progetto fissava la somma di cui lo Stato voleva provvedersi col prestito forzoso, e annunziando la misura dei bisogni conteneva implicitamente la sua giustificazione. Era inoltre fissato il prestito in via progressiva bensì, ma indeterminata, e puramente arbitramentale. Ma l' arbitrio era temperato dalle forme del giudizio, poichè il Preside nella elezione dei 12 individui componenti la Commissione Provinciale, era obbligato alle norme emanate dal potere esecutivo, ed i reclami contro la medesima erano rimessi ad una Commissione Centrale di Revisione, la quale doveva eleggersi dai contribuenti istessi, e nel proprio seno.

Il Piemonte invece, nell'applicazione del prestito coatto avendo distinte le diverse categorie di rendite, su cui voleva pesare, ha seguito l' uno e l'altro dei due metodi nello stabilire la proporzione progressiva. Sul *valore venale delle proprietà stabili*, e sui *crediti ipotecarii fruttiferi* le proporzioni del prestito erano determinate previamente dalla legge, sul *commercio* esse venivano fissate con un metodo *arbitramentale*. Le prime due categorie sono generalmente costanti nella rendita, e perciò potevano anticipatamente essere prese in contemplazione, la terza invece nelle sue facoltà sfugge ad ogni calcolo preventivo: troppo ragionevole ci pare una tale differenza, perchè debba venir trascurata, e se nella legge Romana lo fu, ciò debbe imputarsi alla necessità in cui trovavasi il paese di ottener efficamente e presto, e però di non poter acconsentire ad indagini più minute, più pazienti, e quindi accompagnate da un maggior dispendio di tempo.

La Toscana non dovrebbe trovarsi sotto questa pressura della necessità, a giudicare almeno dalla tranquillità del Governo, il quale dopo il lievissimo aumento sull' imposta non ha mai più fatta risuonar nel paese parola di grandi sacrifizi pecuniarii. Forse ch' egli intende di vivere giorno per giorno continuando la emissione dei Boni infino a che sieno riunite le Assemblee, e di rimettere ad esse l' iniziativa delle forti misure? Sarebbe improvvido consiglio e che noi avremmo con tutta l' anima a deplorare. L'Assemblea non si riunirà che tardi, più tardi ancora imprenderà le sue operazioni: al tempo così consumato si aggiunga il tempo necessario a mettere in azione un qualunque procedimento finanziario, e a trarne frutto, e si vedrà, se colla guerra vicina, coi bisogni grandissimi, colla necessità di provvedere a tutto e rapidamente si possa con tutta impunità dilazionare ad indefinito gli atti, in cui è riposta la salute del paese. Senza denari non si hanno fucili: senza denari non si fanno cannoni, non si vestono, non si organizzano soldati; senza danari non si preparano difese, senza denari non si mobilizzano Guardie Nazionali, e non si fa la guerra: senza denari noi sarem battuti, derisi, senza denari noi non saremo mai nulla. Se l' animo vi regge di consumare tuttora i giorni nell' irresolutezza, o cittadini del Governo Provvisorio, voi avete dimenticata l' origine e i limiti del vostro mandato, che vi venne affidato dalla sovrana adesione del popolo, e non conosce altro confine, che il supremo bene della Patria.

Presa di Kaschau.

Una nostra corrispondenza di Vienna del 24, e alcuni giornali tedeschi riferiscono la presa di Kaschau fatta dal generale ungherese *Görgey*, e confermano con ciò le induzioni che già da quindici giorni noi avevamo tirato dalle reticenze dei rapporti austriaci e dalle mosse dei generali imperiali. L'abbiamo detto e lo diremo ancora: ben lungi che *Görgey* sia inseguito come fuggitivo da *Götz*, *Jablonowsky* e *Schulzig*, egli ha percorsoda vincitore tutta l'alta Ungheria, ha battuto *Sossay* e *Götz* a Kremnitz, *Schulzig* e *Montecuccoli* a Göngyos, si è congiunto ed ingrossato coi corpi franchi magiaro-polacchi dei Carpazj, ha disfatto la brigata *Deym* che *Schlick* aveva lasciato alla custodia d'Eperies, Losenau e Kaschau, s' è impadronito di quelle città, e di tutte le comunicazioni colla Gallizia, vi ha spedito una colonna di 8000 uomini per eccitarvi l'insurrezione e discende lungo la strada che da Kaschau, biforcandosi a Nemeth, conduce al sud-ovest a Miskolcz nella direzione di Pesth ed al sud-est a Tokay sulla Theiss. È probabile che a quest' ora avrà passato la Theiss a Tokay per unirsi a *Dembinsky* e difendere con lui quel fiume, o si sarà mosso a destra verso Miskolcz per opprimere del tutto *Schlick*, intanto che *Dembinsky* attaccherà verso Szolnok.

Della battaglia campale che già da due settimane si voleva dare dagli Austriaci ai Magiari verso la Theiss, del secondo combattimento successo il 5 febbraio presso Szolnok tra *Dembinsky*, e *Ottinger* non se ne parla più: di *Schlick* non si fa menzione come se non esistesse, si replicano a sazietà i rapporti sulla presa di Esseck, sulle nuove vittorie di *Puchner*, e si trapassa umilmente sull' intervento russo, di cui si declina la responsabilità, e si diminuisce l' importanza. A proposito di questo gravissimo fatto la Gazzetta d' Augusta fa rimarcare, come noi lo facemmo, la contraddizione che esiste nel rapporto di *Puchner*, cioè che lo stesso giorno che è stata decisa a Hermannstadt la domanda d'intervento, i Russi entrarono in quella città e dalla parte di Kronstadt.

Da Hermannstadt a Kronstadt la distanza, per la via più più breve, è di 16 miglia tedesche, di là a Szinay, il primo villaggio valacco, altre quattro; quindi il corriere di *Puchner* ha dovuto fare 20 miglia (80 miglia italiane) prima di raggiungere il commandante russo, il quale dal canto suo dovette rifare lo stesso cammino. Meravigliosa rapidità in vero, dalla quale si vorrebbe tirare la conseguenza che l'intervento fu invocato soltanto dietro la desolante notizia che Kronstadt era minacciato da 15,000 Siculi, e si vorrebbe impedire al lettore di argomentare che se i Russi entrarono a Hermannstadt a Kronstadt il 1° febbraio, egli è perchè vi erano stati formalmente invitati ben avanti, e che il consiglio di guerra tenuto il 1° febbraio non fu che una formalità per coprire una convenzione già conchiusa e già in via d' esecuzione. Che poi l'Austria voglia far credere che un General Russo intervenga in uno stato straniero, vi occupi città, vi compia fatti d' armi, sparga il sangue dei sudditi di questo stato medesimo, vi prenda sotto i suoi ordini i generali austriaci senza esservi autorizzato dall'imperator Niccolò e sul semplice invito d'un commandante di provincia e degli spaventati abitanti, e che l'imperator Niccolò consenta ad un atto così straordinario, senza un trattato conchiuso preventivamente coll'Austria, il buon senso del lettore farà giustizia di una così stravagante dottrina, anche prima che la diplomazia se ne occupi.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO. — Avviso della Congregazione municipale della città di Milano.

« Le terza rata della sovrimposta straordinaria stata già assentata dal Consiglio comunale all'oggetto di far fronte al pagamento delle lire 1,332,095 17, quota dichiarata incumbente alla città di Milano nello straordinario contributo di lire 4,338,295 34 superiormente imposto alla intera provincia per la sussistenza delle II. RR. truppe, dovrà dai signori censiti di questa medesima città essere pagata col primo del prossimo entrante mese di marzo in questa civica cassa nella misura di centesimi 5 per ogni scudo d'estimo.

Atteso poi i costanti straordinari impegni della civica azienda, e dietro superiore autorizzazione recata da pregiata delegatizia ordinanza del 22 corr. al num. 4004-1010, s' invitano i lodati censiti a versare pello stesso giorno primo marzo nell' anzidetta civica cassa altri cent. due in ulteriore acconto della sovrimposta comunale sull' estimo che verrà definitivamente assentata pel corrente anno solare 1849.

PIEMONTE.

TORINO, 27 feb. — La seduta del 26 della Camera dei Deputati, che pareva annunziarsi di qualche importanza per la discussione dell' indirizzo, si passò invece in una giostra filologica e grammaticale, noiosa anche per le aule d' un accademia. La Camera ebbe il buon giudizio di respingere tutte le emende e le varianti proposte, ma non ebbe il coraggio di troncare le inutili ciarle e le divagazioni puramente letterarie di qualche deputato. Però s' udì leggere un lungo discorso e disputare per quasi un' ora intorno alla sinonimia delle parole *accordo* e *concordia*, e i testi di Dante e del Boccaccio vennero citati più d' una volta a convalidare le opinioni dei discutenti. Se la Camera non avesse già prima fatto mostra di senno e di gravità non comune in difficili circostanze, si dovrebbe da questa seduta tirarne poco buon concetto. Tuttavia s' affrettò ad approvare, e quattro paragrafi dell' indirizzo, indarno tormentati di critiche minuziose, passarono quali furono proposti dalla Commissione. Un dibattimento un po' grave sorse all' approvazione del quinto, nel quale si tratta della determinazione dell' opera della Camera e dello spirito che in essa la guiderà. Il Deputato Ravina, non tenendosi pago che la Camera dicesse di voler dare al principio democratico lo sviluppo consentito nello stato di guerra, volle che si togliesse quella riserva del caso di guerra, che potrebbe anche giustificar l' inazione, e si dichiarasse apertamente voler dare al principio democratico tutto quell' incremento che le condizioni dei tempi e dell' Italia richiedono. Su queste emende s' aprì viva la discussione, parendo a taluni trapassarsi i poteri della Camera e confonderli con quelli della Costituente, ad altri essere necessaria quella schietta ed esplicita professione di fede democratica. Il dibattimento intorno a questo punto essenzialissimo fu protratto al dì dopo.

— Notevolissima in quello stesso giorno fu la seduta della Camera dei Senatori. Il senatore Conte Ilarione Petitti venne alla carica contro il Ministero, armato in tutto punto della sua ira antirepubblicana e antidemocratica, delle sue teoriche d' ordine, d' equilibrio, d' opportunità, de' suoi spauracchi perpetui di anarchia e di dissoluzione. Il degno conte Ilarione si presentò in atto d' uomo profondamente contristato, e col ribrezzo dipinto sul volto, coi capelli irti, con voce tremebonda dipinse lo stato orribile dell' Italia Centrale, dove il demone della demagogia gavazza negl' incendii, e negli assassinii, dove una turba di *sussurroni*, violando ogni diritto, si conduce a trionfo sulle rovine della patria. Il buon Senatore rabbrividisce pensando che tali stati, dove accadono tali enormità, sono a contatto del Piemonte; ei li vorrebbe cancellati dalla carta geografica dell' Italia, li vorrebbe seppelliti nell' obblio per quiete e disgravio della sua coscienza, per sempre maggiore glorificazione del re, della monarchia costituzionale, e del senato. Non potendo ottenere questo, che pur sarebbe desiderabile pel decoro costituzionale e federativo della penisola, il nobile conte si lagna, amaramente si lagna che non sia stata accordata alle armi piemontesi la fraterna missione di ricondurre la pace e la felicità in quei desolati paesi di Toscana e di Romagna, paesi infelicissimi che invocano a mani giunte le baionette italiane in sostituzione delle croate, benedette dalle lagrime e dagli augurj del senatore Petitti. Però egli viene in nome dell' ordine turbato, in nome della monarchia piemontese, alla vigilia di diventar repubblica, viene a fare al ministero sei interpellanze, nè più nè meno di quelle che fece il repubblicano Brofferio or son pochi giorni al rimpianto Gioberti. Il ministero, dic' egli, starà fedele al vecchio programma? sa egli che l' intervento, impedito al Piemonte, è già cominciato dall' Austria? che farà a fronte di quell'intervento? riconoscerà egli implicitamente, unendosi nella guerra contro l'Austria, i governi dell' Italia centrale? come si conterrà

coi principi esautorati? come difenderà lo stato dai *bravi* e dagli *anarchisti* che vi irrompono dalla Toscana?

Alla parola di *bravi* si commosse il marchese senatore Roberto d'Azeglio, e sentì palpitarsegli in cuore il medio evo, eterno rimpianto del venerando e caudato consesso del senato. Bravi da piazza e non più bravi da castello e da palazzotto! o miseranda vicenda di costumi! Egli si scagliò con nobilissimo impeto di sdegno contro quei cinque milioni di bravi che costituiscono il popolo di Romagna e di Toscana, ne dipinse con neri colori lo stato orribile e infernale, narrò gli stupri e gli assassini che vituperano quelle corrotte contrade, nido di cannibali peggiori dei croati stessi, chiamò la pubblica compassione sulla testa dei venerandi proscritti, scampati ai pugnali notturni, sollevò tutti gli sdegni, tutti i magnanimi disprezzi della nobile assemblea, e conchiuse per dire che politicamente, strategicamente ed italianamente non si può scusare la determinazione del ministero.

Il Ministro Cadorna durò fatica a calmare gli spaventi dei nobili interpellanti, mostrò loro come l'idra repubblicana non poteva turbare per ora i sonni del Re subalpino, che il Ministero non è complice di nessun intrigo repubblicano, come leggiadramente insinuavano gli interpellanti, ch'esso si atterrebbe alla politica del primo programma, resistendo del pari a chi vuol ricacciare il paese nelle tenebre del passato e a chi volesse sospingerlo all'anarchia. Disse non constargli ufficialmente l'intervento austriaco, ma che, pur costretto com'era in siffatta quistione a tenersi in una tal quale riserva, non avrebbe derogato alla dignità del Governo; che esso vuol fare anzi tutto la guerra all'Austria, e che, senza pregiudicare la questione del riconoscimento della Repubblica dell'Italia Centrale, avrebbe sempre accolto gli ajuti di qualunque popolo Italiano. Il Ministro Sineo rinforzò gli argomenti del suo collega con calde e generose parole, provò l'insussistenza dei nobili allarmi dei due Senatori e tanto insistette ed incalzò, che i due interpellanti si rassegnarono a malincuore a dichiararsi soddisfatti delle risposte ministeriali. Ad onta di ciò non mancarono altri paladini a sostenere l'intervento in Romagna e Toscana, e toccò al senatore Gallina a ridurre il Senato al silenzio, domandando la chiusura, e affermando, che, qualunque fosse l'opinione de' Senatori, l'atto di Gioberti doveva sempre considerarsi come violatore della Costituzione. Fu messo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice, e venne respinto: fu adottato invece l'ordine motivato in questi termini dal senatore Stara: — « Il Senato dichiarandosi soddisfatto delle spiegazioni e dichiarazioni date dal Ministero, confidando che gli atti di lui vi corrispondano pienamente, passa all'ordine del giorno. »

Così ebbe fine la gran battaglia senatoria, in cui ricompariva un'ultima volta la grand'ombra di Gioberti sostenuta sulle braccia di Petitti e d'Azeglio, i due archimandriti del vecchio regime. La sconfitta ha fatto partire gli interpellanti più mortificati del solito.

S. MARTINO SICCOMARIO, 26 febb. — A Magenta e Buffalora si attende alacremente a supreme opere di difesa. Si osserva da alcuni giorni uno straordinario e generale movimento nelle truppe. Le medesime volgono più verso le fortezze ed il basso Po. Haynau dopo aver consumato a Ferrara la più orrenda delle furfanterie ha lasciato in quella fortezza una parte delle sue truppe. Si sta combinando, da quanto dicesi, un'invasione nella Toscana. A tale effetto ieri l'altro partì un nuovo reggimento per Modena.

La nomina del Ministro Colli è stata accolta favorevolmente. Del resto i Lombardi sono sempre contenti purchè si faccia la guerra e colla medesima cessino le barbarie di Radetzky.

I sequestri continuano.

Da ieri l'altro fa spargere la voce che sta per chiedere molti ostaggi a Milano ed alle Città di Provincia ad esempio di Ferrara. Ciò può essere, ma può essere anche fatto ad arte per allontanare i maggiori proprietarii dalla Lombardia, onde spogliarne le case ed estorglierne le rendite per mezzo di nuovi sequestri, sulla produttiva, seconda esperienza fin qui fatta.

Si parla dell'aumento di un dodicesimo e mezzo sulla contribuzione straordinaria. (*Cart. del Corr. Merc.*)

GENOVA, 28. — Siamo informati che ieri sera giunse qui col vapore *La Ville de Bordeaux* l'inviato sardo in Toscana, D. Salvatore Pes di Villamarina. Non conosciamo il motivo perchè egli abbandoni il suo posto in queste circostanze.

Sig. Redattore della Gazzetta di Genova.

GENOVA, 28 febb. — Il Console di S. M. Britannica invita contraddire in modo positivo il proclama pubblicato dal Prefetto di Pisa e dal Governatore di Livorno, e riportato dalla Gazzetta di Genova 21 corrente.

Sir Giorgo Hamilton non ha mai lasciato Firenze, nè Egli nè altri da Lui deputato si è recato alle frontiere per opporsi all'ingresso delle Truppe Piemontesi. Nè Sir Giorgio Hamilton ha promesso di riconoscere il Governo Provvisorio, nè una Repubblica.

Sir Giorgio Hamilton nell'interesse de' suoi connazionali è in rapporti *non uffiziali* col Governo Provvisorio, e vuole continuare ad esserle fino a che il medesimo manterrà l'ordine e la tranquillità nel paese.

Eu Yeats Brown.

MODENA.

MODENA, 28. — Al sedicente comitato dei ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla, a cui si riferisce altra disposizione di questo Ministero (V. il num. 59 del *Messaggere*) sonosi pure ascritti *Luigi Chiesi* e *Francesco Selmi*.

Rei dessi di delitto di lesa Maestà in primo grado, al pari degli altri che già figurano nel comitato suddetto, ed appoggiata sempre S. A. R. agl'incontrastabili diritti di sua Sovranità su questo Ducato, ha ingiunto al Ministero di Buon Governo di sottoporre li *Chiesi* e *Selmi* summentovati alle misure prescritte pei primi nel caso che azzardassero di ritornare negli Estensi Dominj, ordinando pure nel tempo medesimo che altrettanto debba avere effetto inverso quanti altri de' suoi sudditi fossero per far parte del ripetuto comitato.

— Il Direttore generale di polizia dello Stato, con suo avviso del 24 corrente febbrajo, fece noto che d'ora in avanti chiunque si presenterà ai confini di questi Stati senza regolari recapiti sarà immancabilmente respinto, oppure arrestato e tradotto dalla forza pubblica fuori dei confini a norma dei casi. Similmente se un suddito estense osasse recarsi in estero Stato senza le carte necessarie, o sarà respinto, o non avrà libero il reingresso qualora gli riescisse di ripassare i confini di nascosto, sotto pena di carcerazione. (*Messag. Modanese.*)

Scrivono da Modena in data del 22.

Il carnevale è finito triste qual cominciò, ma pure è passato tranquillo. Nei prati di piazza d'armi si atterrano le baracche, ove stavano i croati, e le trasportano dentro la fortezza, nella quale, dicesi, saranno recati viveri per quindici giorni. Nelle truppe nostre molto movimento ed agitazione. Si dice che dopo domani partiranno le truppe estensi a conquistare Massa e Carrara, ben inteso che vi andranno precedute, accompagnate e scortate dai tedeschi; le truppe nostre saranno comandate dal colonnello Ferrari. Dicesi che i tedeschi abbiano avuto l'avviso di tenersi pronti a marciare, non si sa per dove positivamente, ma qualcuno suppone che possano ritirarsi al di là del Po. (*Gazz. Piem.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 1° Marzo.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Finchè il cittadino Francesco Franchini non abbia cessato dalla missione straordinaria affidatagli con Decreto di questo giorno, e per la quale è obbligato a stare assente dalla capitale, Leonardo Romanelli Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia, e per quello degli Affari ecclesiastici assumerà il Portafoglio del Ministero di pubblica istruzione e beneficenza.

— Il Capitano Costantino Razzetti, ora Ajutante maggiore nel Reggimento Veliti, è promosso al grado di Maggiore nei Reggimenti di Fanteria.

— Giovanni Biagini Sottotenente in riposo nel Corpo dei Cacciatori a cavallo, è richiamato in attività di servizio, ed aggregato ai Militi volontarj con grado e paga da determinarsi.

— Il Capitano in ritiro Niccolò Simion è richiamato in attività di servizio come aggregato alla Piazza di Pisa.

— Il Tenente in ritiro Benedetto Renzi è richiamato in attività di servizio nei Veterani, e destinato al comando del Distaccamento stanziato in Arezzo.

— Giovanni Palanca è destituito dal posto di Capitano nel terzo Battaglione dei Cacciatori volontarj di costa.

— Il Capitano Martini Serafino è posto in riposo con l'intero stipendio di cui attualmente gode e col grado di Maggiore onorifico.

— La promozione di Elbado de Gasperi a Sergente Maggiore e di Pietro Lucchesi a Sottotenente non deve pregiudicare a quelli che abbiano maggiore anzianità.

— Pietro Papini Amministratore della Posta di Pescia è riabilitato nell'esercizio del suo impiego e nella correlativa percezione di ogni appuntamento dalla quale fu sospeso con Decreto dei 14 febbrajo prossimo passato.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando suprema legge dello Stato essere provvedere alla propria salute; — Considerando che per ottenere questo intento supremo il Governo abbia avuto non pure il diritto ma il dovere di ricorrere a qualunque straordinario rimedio; — Considerando che la libertà non consenta mantenere siffatti rimedj neanche un istante quando il pericolo cessi; — Considerando la piena vittoria della opinione contro gli eccitatori scellerati della Guerra Civile, l'accordo universale di riservare alle Assemblee la sanzione del voto popolare intorno alle forme del nostro Reggimento, ed infine l'orrore che il generoso Popolo ha da sentire per qualunque attentato Parricida contro la Patria in presenza del pericolo di straniera aggressione; — Considerando che i sospetti e la diffidenza della tirannide repugnino alla Maestà del Governo popolare;

Decreta:

Art. 1. La legge stataria del 22 Febbrajo 1849 è abrogata, la Commissione eletta con quella Legge disciolta.

Art. 2. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento di Giustizia e Grazia, e il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, ciascuno per la parte che gli spetta sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li due marzo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI.

Il Presidente del Governo Provvisorio Toscano
Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento di Giustizia e Grazia
L. Romanelli.

Il Ministro Segretario di Stato
pel Dipartimento della Guerra
Tommi.

PISA, 1. — Il nostro concittadino, Presidente del Governo Provvisorio, ieri sera giungeva fra noi, ed ai vivi e reiterati applausi rispondeva con parole di patrio fuoco. Poco dopo una spontanea illuminazione veniva improvvisata a dimostrazione di giubilo. — Questa mattina è partito alla volta di Lucca per recarsi in Lunigiana.

La Seduta del Circolo Politico di Pisa del dì 27 febbraio terminò con breve discorso del Cittadino Flaminio Lolli riguardante le Isole Ionie. Egli disse che, per corrispondenze giuntegli pochi giorni addietro, e depositate nella Presidenza del Circolo Politico di Firenze, gli era noto che gli Isolani Greci nell'esultanza per il progressivo sviluppo delle libertà dell'Italia, eran pronti in qualunque circostanza e necessità a prender le armi, e recarsi in aiuto e difesa dei fratelli. (*It. dei Giov.*)

REPUBBLICA ROMANA.

La tornata del 27 febbraio alla Costituente Romana incominciò colla verifica dei Poteri degli ultimi deputati eletti a Roma; il Relatore Vecchi propose che si approvassero quelle elezioni, e l'Assemblea lo fece, con grandi applausi quando si proclamò il nome di Mazzini. Indi venne approvata una legge con cui si stabilisce, che dal 25 marzo tutti i pagamenti alle casse erariali non potranno esser fatti che in boni del Tesoro o in biglietti della Banca Romana, meno le somme al disotto di 5 scudi.

Il Ministro di Grazia e Giustizia legge un progetto di legge sulla nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, fatta d'accordo col Potere Esecutivo e con la commissione di Grazia e Giustizia. In esso si abolisce ogni privilegio di foro e tutti i tribunali ecclesiastici, nulla rinnovando per le materie spirituali. Il tribunale civile di Prima Istanza in Roma è parificato a quelli di Provincia, meno che non ha la Giurisdizione Criminale, che rimane al così detto Tribunale del Governo: si istituisce in Roma un tribunale d'appello in tre sezioni e un Tribunale supremo corrispondente agli uffici che esercita la Corte di Cassazione in Francia e la Corte Suprema di Giustizia in Napoli: vi si aggiungono quindi varie norme di Procedura. L'Assemblea, dopo qualche discussione, ritiene che abbia a votarsi per urgenza, e comincia tosto l'esame dei singoli articoli. Vengono successivamente adottati i primi nove articoli: sul 10 s'impegna la discussione e viene con 60 voti contro 52 abolita l'eccezione che vi era conservata per Roma di esservi un tribunale criminale separato dal civile. Dopo di che l'insieme della legge, è votato ed approvato.

Durante questa discussione, parlandosi dell'abolizione dei Tribunali ecclesiastici, venne a proposito del *Santo Ufizio* proposto il seguente progetto: è abolito per sempre il Tribunale del *Santo Ufizio*: una colonna verrà eretta nella Piazza del sito, ove si riuniva, a memoria per i posteri. Il Progetto è approvato per acclamazione.

Il Ministro *Sterbini* presentava in seguito il preventivo delle spese, onde ridurre il Palazzo che è nel mezzo al Campidoglio a degna sede della Costituente Italiana, e l'Assemblea lo passava alle Sezioni.

Vinciguerra proponeva infine che l'Assemblea nominasse dal suo seno una Commissione per invigilare la Banca Romana, onde non si facciano boni oltre quelli autorizzati, e la sua proposta veniva pure passata alle sezioni. Quindi la seduta veniva sciolta.

RAVENNA, 28. — Le romagnuole campagne sono infestate da un centinajo d'individui armati di schioppi a due canne. In Bagnacavallo si affisse clandestinamente un invito di arruolamento dicendo che si sarebbero date armi e quattro scudi a chiunque avesse creduto far parte di una banda sostentrice de' diritti del Papa. Sono recenti gli aggredimenti e le invasioni in diverse case operate da costoro. Non ancora è corsa una settimana che fuori di Lugo fu fatta una scarica contro una pattuglia della guardia nazionale, di maniera che due ne morirono sull'istante, ed alcuni altri rimasero gravemente feriti. Questi fatti coincidono colla reazione di Toscana. (!!) Frattanto molte centinaia della guardia nazionale sono in movimento al fine di reprimere questo empio attentato alla pubblica sicurezza, e di troncare i delitti che costoro commettono fatti disperatamente arditi dalla coscienza delle proprie scelleratezze! (*Romagnuolo*)

CIVITAVECCHIA, 28. — Le spedizioni di truppe per le frontiere Romane sono state sospese. Nulla di meno però si conta forte di circa 10,000 uomini il corpo ivi spedito.

Il Papa si dice aver protestato contro il Decreto dell'incorporazione allo stato dei beni Ecclesiastici, come pure contro l'Austria per l'occupazione di Ferrara, e ciò come Sovrano temporale e spirituale.

Si parla di una sommossa nelle Calabrie. — Ciò che è certo il Re spediva forti corpi di truppe in quelle provincie. (*Corrisp. del Corr. Liv.*)

—Togliamo dal giornale di Roma, il *Positivo*, che apparteneva all'opinione moderata, costituzionale, il seguente cenno sullo stato attuale di quella città. Anche gli organi del partito avverso sono costretti a confessare la verità, sebbene sia loro doloroso il riconoscere che cessato il governo pretesco, cessarono con lui anche i mali pubblici e le immoralità e delitti che esso fomentava.

I giornali reazionarj forestieri, che mentiscono così impudentemente sul nostro conto, si persuadano una volta che le loro calunnie e diatribe in Italia, non hanno altro effetto che disgustare i pochi moderati onesti e illusi, e farli passare nelle file della democrazia.

« Dai ragguagli carcerarj di polizia risulta che nei tempi addietro si arrestavano ogni mese per furti e risse, duecento e fin trecento persone al mese.

Al presente dal 16 novembre in quà gli arresti si riducono a dieci o dodici appena.

Ciò prova la mendacità di quei fogli stranieri che ripetono sempre che qui siamo in anarchia.

Certamente il governo attuale di Roma non è scevro di macchie, e lascia desiderare ancor molto, prima che si possa dire perfetto. Non dissimuleremo che molto ancor pecca d'imprevidenza e d'inerzia. Ma finalmente convien confessare che merita lode assai e fiducia per la quiete e la sicurezza di cui sa farci godere.

Forse non sono mai stati in Roma così rari i delitti e così rare le risse come al presente. »

BOLOGNA, 1° marzo. — Jeri correva funesto dubbio che il ben amato Preside, per alcune discussioni, fosse per emettere la sua dimissione. E tutta Bologna agitata dolorosamente si interessò perchè il leale ed energico cittadino restasse al posto, giacchè negli attuali momenti la sua rinuncia sarebbe una pubblica sventura.

Bologna si occupa perchè anche i suoi artigiani godano del vantaggio che venne procurato a quelli di Roma, collo stabilire dei Cambia-valute governativi, per cangiare la carta moneta di valore alto in quello di minor prezzo e in moneta sonante, onde specialmente proveggasi il pagamento dei salari settimanali.

I Circoli Bolognesi hanno posta ogni loro opera affinchè i generosi figli d'Elvezia, che ebbero il battesimo italiano sui campi di Vicenza, entrino nelle fila Repubblicane, e speriamo buon successo pei sentimenti democratici di quei prodi e per la simpatia che li stringe ai loro vecchi fratelli d'arme.

Il Governo, per sua parte, vorrà togliere tutte quelle difficoltà che finora hanno ritardato la loro decisione. (*Nostra Corrisp.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 21. — Il patriarca *Rajachich* è nominato comandante civile e militare della Servia e siede a Temeswar, dove, in concorso del Generale *Todorowich* e del Colonnello *Mayerhoffer*, dirige tutti gli affari.

A Mitrowitz nel Sirmio (sulla Sava, frontiera turca) è stata tenuta una assemblea, nella quale fu risoluto: 1° di riconoscere il patriarca capo della nazione serviana. 2° di dichiarare ribelle *Stratimirowich*. (*Gazz. d'Augusta.*)

Misure così rigorose ordinate dal governo austriaco mostrano

quanto serio gli appaja il pericolo della ribellione di *Stratimirowich* e del malcontento fra le popolazioni slave. Lo stesso giornale di Augusta confessa la gravità della situazione e ritorna sulla disposizione che mostra il gabinetto di venire ad un accomodamento coi Magiari.

FRONTIERE MOLDAVE, 12. — Sapete già che i Russi sono entrati in Transilvania ed hanno occupato Hermannstadt e Kronstadt il 1 febbraio, e la sera del 30 gennaio *Puchner* aveva con *gratitudine rifiutato l' offerta d' un intervento fattogli* dal general russo. Il 5 febbraio il Colonnello *Urban* mosse dalla Bukowina e ruppe una colonna del corpo di *Bem*. L' intraprendente Colonnello è divenuto l' idolo dei soldati, e si è fatto una tale riputazione che gli officiali lo mettono al di sopra di *Jellachich*, e desiderano che gli sia confidato il comando di tutta l' armata. Se finora la guerra è stata così infelice in Transilvania, bisogna ascriverlo alla cattiva scelta dei generali che la dirigevano. Il G. *Wordener* aveva perduto la testa, ed alla sua dappocaggine si deve attribuire la sconfitta di Klausenburg. Fortunatamente la morte improvvisa di questo generale lo ha salvato da un severo giudizio al quale doveva essere sottomesso.

Il Generale *Bem* sbaragliato da *Puchner* il 4 ed il 5 febbraio *senza l' aiuto dei Russi*, si ritira sopra Klausenburg (sembra invece che segua la Maros e la strada che mena a Temeswar.) Questo ardito generale polacco, sebbene già all' età di 60 anni, spiega una mirabile attività; dirige in persona tutte le operazioni militari, facendosi tirare in una piccola britzka, poichè una ferita ricevuta durante il bombardamento di Vienna, non gli permette di montare a cavallo. L' energia ed i talenti di *Bem* sono ammirati dagli stessi suoi nemici.

Poscritto: Il Colonnello *Wrangel* ed il General *Hasfort*, del corpo di *Lieders*, hanno ricevuto ordine di tenersi pronti ad entrare in Transilvania. *Verosimilmente non si profitterà di questa troppo grande benevolenza.*

L' intervento dei Russi in Transilvania dà ad essi la desiderata occasione d' inondare i Principati del Danubio con nuove truppe. Abbiamo di fatto un continuo passaggio di soldati, ed ogni giorno conferma la triste verità che i Russi hanno ben volentieri afferrato il pretesto di piantarsi nei nostri paesi.

NB. Il Proscritto va d' accordo colla nostra corrispondenza d' Ungheria, secondo la quale l' intervento russo non si limiterebbe ai dieci mila uomini che occupano Hermannstadt e Kronstadt. Si ritiene che quasi tutto il corpo di *Lieders* abbia passato la frontiera e che sia in piena operazione militare. I corpi di *Freitag* e di *Cewodajeff* si preparano a sostenerlo.

AGRAM. — La corrispondenza del giornale tedesco di Boemia pretende che l' antica intimità ed amicizia tra *Windischgratz* e *Jellachich* non esistono più. Le simpatie nazionali e le rappresentanze fatte dal bano nell' interesse degli Slavi del Sud nella nuova organizzazione che si sta progettando per il regno d' Ungheria, furono i motivi di questo raffreddamento nei rapporti dei due generali. In conseguenza di ciò si dice che *Windischgratz* non abbia saputo tener celati i sospetti che il bano gli ispira, e che non gli confidi più operazioni militari importanti. D'altronde furono allontanate da lui le truppe croate che gli sono cecamente attaccate, furono ad esse sostituiti reggimenti tedeschi. Comunque stiano i fatti, è però certo che il nome di *Jellachich* è scomparso dai bollettini austriaci. (*Allg. Zeitung.*)

FRANCIA.

PARIGI. — La Seduta del 22 non offre alcun interesse. L'assemblea ha continuato la discussione della legge elettorale. Ha trattato specialmente la questione delle incompatibilità; ma siccome la Costituzione l'aveva già deciso in principio col decretare che ogni funzione pubblica salariata, amovibile o no, sarebbe incompatibile col mandato di rappresentante del popolo, così l' assemblea nelle legge elettorale aveva solo l' opera di determinarne le eccezioni, opera che una disposizione della stessa Costituzione coll'ammettere le eccezioni in principio, riservava alla legge organica sulle elezioni. Dopo la discussione generale sulle incompatibilità l'Assemblea ha citato l' articolo 75 nel quale sono compresi tutti i funzionarj che non ponno come tali divenire rappresentanti del popolo: i presidenti e giudici dei tribunali, i prefetti di polizia, i prefetti, sotto-prefetti e segretarj di prefettura, arcivescovi vescovi, vicari generali, gli ufficiali generali di divisione, i ricevitori di finanza ec. Del resto la legge permette ai funzionarj pubblici di presentarsi all'elezione; ma devono, se son nominati, dare la loro demissione prima d' entrare all'assemblea legislativa: sono eccettuati i più alti funzionarj, che potrebbero finalmente abusare della loro posizione; questi non potranno essere eletti nei dipartimenti, ove si esercita la loro autorità.

Leggiamo nella *Revolution democratique et sociale*:

Il governo non si accontenta d' aver ridotto la guardia mobile a 12 battaglioni, il cui effettivo non sorpassa 5000 uomini. Un nuovo progetto si elabora in questo momento per arrivare a una nuova riduzione. Con tale progetto, questo corpo non avrebbe più che 6 battaglioni. Già son prese le disposizioni, i due battaglioni che furono mandati nel mezzodì si fonderanno in un solo. I quattro battaglioni distaccati nell'Ovest si ristringeranno a due soli. I due battaglioni che stanno per partire verso il Nord, non sfuggiranno a questa misura, e finalmente i quattro battaglioni che sono accasermati a *Courbevoie*, apprenderanno un bel mattino che i loro quadri sono ridotti a metà. Quindi tutto verrà detto; e al primo momento opportuno, i 6 battaglioni verran ridotti a zero.

Ciò che rivela abbastanza le intenzioni del potere, è la condotta che ha tenuta per impedire i nuovi arrolamenti. La maggior parte dei volontarj, che desideravano riprendere servizio, offrendosi anche di rendere la gratificazione di 45 franchi, che era stata loro accordata in virtù del decreto *rettificato*, non sono stati accettati; i sotto-officiali tolti dalla linea, e che, fino a questi ultimi giorni avevano avuto, indipendentemente del soldo di guardia di prima classe, il loro soldo del corpo, avranno soltanto la paga di sotto-officiali volontari. Di più, tutte le volte che un uomo chiede d' andarsene, è preso tosto in parola, e un quarto d' ora dopo, gli vien dato il suo foglio di via.

Ad accrescere il disgusto delle guardie mobili, si fa loro incominciare adesso gli esercizi, mentre che nell'armata gli esercizi non incominciano che al mese d'aprile.

È chiaro, tutto venne preveduto per effettuare prontamente la disorganizzazione della guardia mobile. Si sa che questo corpo è ansioso di riparare le ricordanze del giugno, e di difendere la repubblica, se dessa venisse attaccata, e si vuol quindi disfarsene.

Leggiamo nel *Peuple Souverain:*

È a nostra cognizione un fatto diplomatico importante. Il governo austriaco ha rimesso ieri, ai rappresentanti delle varie potenze di Vienna, una nota nella quale dichiara di protestare contro la decadenza del granduca di Toscana ec. e fare tutte le riserve di agire ulteriormente in virtù dei diritti di riversibilità dell' Austria in rapporto alla Toscana, per il caso che la linea del granduca Leopoldo venisse ad estinguersi per mancanza d' eredi maschi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

3 Marzo.

Riferiamo due documenti tolti dalla *Gazzetta di Genova*, (opera postuma dell' ex-Granduca), i quali se non sono di grande importanza per se, hanno almeno il merito della curiosità.

TOSCANI

Da questo confine estremo de la Toscana, io vi dirigo la mia parola. Essa è la parola di un Principe che voi conoscete da 25 anni e che ha sempre cercato con premura ed affetto la vostra felicità.

Costretto ad abbandonare la Capitale per difendere la libertà del mio voto in un atto di cui sarei stato responsabile d' avanti a Dio, ed agli uomini, io non posso permettere che la mia voce si taccia in mezzo a tanta violazione dei più sacri diritti. Io protesto dunque contro il nuovo Governo Provvisorio stabilito in Firenze il 8 febbraio 1849, e dichiaro di non riconoscere per legale nessuno atto emanato, o che sia per emanare dal medesimo. Illegittima è la sua origine, nulla la sua autorità.

Io ricordo alla Milizia i suoi giuramenti; agl' impiegati l' osservanza dei propri doveri; al Popolo la fedeltà verso il suo Principe Costituzionale.

Confido che la mia voce richiami i traviati, e sia di consolazione ai buoni Toscani, l' affetto dei quali è per me la sola cagione di conforto in mezzo al dolore che io provo per così grandi disordini, e per tante enormità.

Dal Porto S. Stefano li 12 febb. 1849.

LEOPOLDO.

AI MEMBRI DEL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATI IN TOSCANA.

Dopo la mia dichiarazione del dì 11 febbraio 1849 diretta a tutto il corpo diplomatico accreditato in Toscana (1) io ho avuto la soddisfazione di vedermi circondato dai rispettabili componenti il medesimo. Dalla venuta loro ho dovuto ricavare motivo di conforto non tanto per le amorevoli parole, e per i cordiali sentimenti che ciascheduno di essi si è compiaciuto esprimermi, quanto per la manifesta significazione che la loro presenza intorno a me dava all' attitudine delle cose di Toscana.

Mentre di tutto questo io porgo agl' onorevoli membri del Corpo Diplomatico i miei più distinti e sinceri ringraziamenti, sono costretto a partecipar loro che la mia ulteriore dimora in quest' ultimo porto della Toscana mi è resa ormai impossibile.

Da alcuni giorni era noto che si minacciava di venire armata mano a cacciarmi di qui. Ora è certo che la minaccia si è convertita in fatto. Di ciò hanno dato aperta notizia i pubblici fogli, e già una forte mano d' armati guidati da capi non Toscani, è in via per Grosseto. Che più? lo sparo del cannone della vicina Orbetello annunzia il compimento dello sleale attentato, la proclamazione della Repubblica.

A questo punto io debbo prendere una risoluzione che per quanto amarissima al mio cuore, è pure la sola che a me rimanga.

Io parto dal mio diletto paese, ma quivi resta il mio cuore. Prego Dio che voglia illuminare lo spirito dei malvagi e dei traviati, e portare consolazione ai buoni che sono in molto maggior numero di quello che forse si crede.

Prego il Corpo Diplomatico a voler fare pubblica fede della irresistibile cagione per cui mi è forza lasciare la Toscana, e dei sentimenti che io nutro nel compiere quest' ultimo passo. Alla Provvidenza la cura di far sì che i tempi volgano al meglio.

Porto S. Stefano 20 febb. 1849.

LEOPOLDO.

(1) *Non conosciamo questa dichiarazione.*

ROMA, 29. — Il Santo Uffizio è stato abolito per sempre da un decreto dell' Assemblea, e per decreto della stessa Assemblea una colonna infame innalzata dal popolo romano innanzi al palazzo del santo uffizio si eternerà la memoria.

Ragguagli di Terracina smentiscono la voce che si era sparsa di un corpo napolitano da quella parte avanzatosi nel territorio della romana repubblica. (*Positivo.*)

— 28. — È istituita una Commissione consultiva sulla ammissione degli Impiegati la quale avrà per iscopo di verificare i titoli dei concorrenti, assumere informazioni sul merito de' petizionari d' impieghi civili, e porgere relazioni e consigli al governo nelle vacanze o creazioni d' impieghi ne' pubblici dicasteri.

San Benedetto del Tronto, 24 febb. — Ieri venne da Macerata il conte Gaetano Mastai, accompagnato dal colonnello Civico Lazzarini e due carabinieri travestiti. Gli fu intimato il fermo dalla fazione, e tosto il cap. Eccidio Neroni partì per Ascoli da dove si mosse il Preside con otto civici di cavalleria, e quà giunto accompagnò al confine il Mastai, che dicesi esiliato dallo Stato.

— Felice Castagna di Colonnello maritengolo degli intrighi di Gaeta, è stato arrestato dalla Guardia Nazionale di San Benedetto e tradotto in Ascoli. (*Speranza.*)

A S. E. IL SIG. MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL REGNO DI NAPOLI.

Eccellenza:

Mi è d'uopo l'avvertirla, che l'ingrossamento delle reali truppe napoletane sui nostri confini eccita la giusta diffidenza del Governo della Repubblica, i cui atti non han potuto in nessuna guisa autorizzare quell' accumulamento di forze. La presenza del general Zucchi, palesemente ostile alla Repubblica, e gli uomini, che nelle frontiere stesse ei va raggranellando coll'intento palese di spingerli contro di noi, accrescono i dubbj di questo Governo sulle intenzioni che può nudrire a suo riguardo quello di Napoli. Nel giorno 20 del corrente poi è accaduto un fatto che avrebbe potuto dar luogo a terribili conseguenze, se all' amore di libertà, che anima i popoli della Repubblica, non fosse indissolubilmente congiunto l'amore d'Italia. Nel giorno in cui le accenno, un corpo di cento soldati napoletani entrava nel nostro suolo, volgeva sospette interrogazioni a quanti incontrava sullo stato delle nostre truppe; quindi si ritraeva al di là di quei limiti che non avrebbe mai dovuto varcare. Quel fatto poteva eccitare fiere rappresaglie, se, come toccai, l'amore d' Italia non ardesse nel cuore di quanti vivono sul nostro suolo, e se il pensiero che Italiani erano gli entrati temperato non avesse i subiti sdegni, che quella violazione nel territorio nostro aveva suscitati. A prevenire i futuri conflitti però, che potrebbero seguire, ad allontanare i pericoli di una guerra che farsi non deve che col nemico d'Italia, il Governo della Repubblica le volge queste rimostranze, e attende col mezzo suo uno schiarimento per quanto è occorso, e quella giusta soddisfazione che niun Governo di Europa sa negare omai più a un Popolo oltraggiato.

Voglia ella interporsi presso il suo Governo, onde corroborare l'efficacia di queste rimostranze, e si degni di credermi come colla più alta stima mi rassegno.

Dell' E. V.

Roma, li 26 Febbrajo 1849.

Il Ministro degli Affari Esteri
C. Rusconi.

FERRARA, 28. — In luogo del cittadino Giacomo Manzoni che si è dichiarato per la Provincia di Ravenna è stato eletto per la Provincia di Ferrara rappresentante del popolo alla Assemblea Costituente Romana il cittadino Giuseppe Mazzini con voti 8201.

ARGENTA, 28. — Questa notte è partito per Bologna il Pres. della Prov. Carlo Mayr per abboccarsi col Ministro della Guerra Campello.

GAETA, 19. — Il giornale costituzionale delle Due-Sicilie del 26 febb. contiene una protesta diretta al sig. conte di Ludolf Ministro Plenipotenziario di S. M. il Re delle Due-Sicilie contro *quella riunione di faziosi che usurpando il nome di Deputati del popolo si è stabilita nella capitale dello stato Pontificio sotto il titolo di Assemblea Costituente Romana*, e la incamerazione da essa decretata dei Beni Ecclesiastici, dichiarandone nulle le vendite, o minacciando pene e rimborsi ai proprietari e nuovi compratori e trafficatori di essi.

NAPOLI, 2. — Leggesi nella *Libertà:*

— Questa mattina il vapore inglese il Terribile è partito alla volta di Gaeta recando a bordo l'ammiraglio Parker.

— La squadra inglese ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta per partire alla volta di Sicilia.

— Questa notte parte il battello a vapore il Polifemo alla volta di Messina con ducati centomila pei bisogni di quella truppa.

— Sono stati noleggiati per conto del governo nove polacche mercantili da servire, di unita a quattro fregate a vapore, pel trasporto di 400 cavalli del Reggimento Lancieri.

— La commissione della Camera per la legge municipale e provinciale si è riunita questa mattina ed ha nominato a suo presidente Imbriani, vice-presidente Coppola (Giacomo) ed a segretario de Vincentiis.

— Alle 3 p. m. è giunto un corriere straordinario da Londra con dispacci pel signor Temple, ministro inglese e per l' ammiraglio Parker.

— La famiglia dell' ammiraglio Parker, dicesi, che si rechi a Malta.

— L'ammiraglio Baudin ed il ministro di Francia Reyneval ci si dice che siensi egualmante recati a Gaeta.

Questa mattina è giunto da Gibilterra il piroscafo da Guerra *Spitfire* egualmente con dispacci per l' ammiraglio Parker. Sappiamo per notizia giunta con questo legno che la flotta dell'ammiraglio Napier si compone di sette vascelli di prim'ordine e di quattro vapori.

— *L' Indipendente* pubblica la seguente ministeriale, dichiarando di non darla come ufficiale.

« Ministro di guerra e marina al general Palma — Signor Maresciallo — Visto lo stato di ribellione in cui sono i dominii della Santa Sede contro il loro Sovrano legittimo, considerando che molte di loro milizie son riunite sulla nostra frontiera, ed essendo necessario che nel bisogno si agisca dal nostro canto con tutta la energia, che le circostanze richiederanno, ella metterà subito in istato d' assedio tutti i comuni che trovansi nella frontiera coi rispettivi loro territorii.

TORINO, 27. — È uscito il decreto che porta fino al 20 marzo il tempo opportuno per la dichiarazione a farsi alle tesorerie onde godere del beneficio del quarto nel prestito.

— Un decreto sotto data d' oggi convoca pel giorno venti del prossimo marzo i cinquantanove collegii, le cui elezioni riescirono nulle o per opzione o per difetto di formalità.

— La *Nazione* sotto data d' oggi riferisce che una deputazione sarebbe venuta da Asti per richiedere dal re che Gioberti sia richiamato al governo. Noi crediamo poter assicurare che il giornale del cav. Vesme ha scambiato per realtà qualcuno de' suoi desiderii. A nome della gran maggioranza degli Astesi protestiamo che tal notizia è falsa. (*Opinione.*)

GENOVA, 28. — Ci scrivono da Genova:

Lettere d'oggi di Torino confermano andato a vuoto il prestito di 100 milioni di franchi che il governo Sardo aveva iniziato con una casa bancaria dell' Inghilterra. — Buffa lasciò ieri tacitamente questa città, e si recò a Torino, ove dicesi chiamato ad assistere ad un consiglio di ministri, cui interverrebbero eziandio gli ambasciatori francese ed inglese.

TRANSILVANIA. — Il *Satellit*, giornale che si stampa a Kronstadt, pubblica il 5 febb. un bollettino russo sulla vittoria riportata dai Russi sui Siculi il 4, il quale finisce così: *la gloria della giornata spetta unicamente alla saggissima direzione ed al sangue freddo del G. Engelhard ed alle impavide truppe imperiali russe.* Lo stesso giornale pubblica un proclama del G. *Engelhard*. Questi contraddice da prima alle voci di malintelligenza tra lui ed il generale austriaco *Schurter*, quindi aggiunge queste rimarchevoli parole: *quand'anche non mi fossi inteso col G. Schurter, nondimeno rimarrei per proteggere questa città*, SICCOME È SUPREMO VOLERE DEL MIO IMPERATORE E SIGNORE.

NB. È dunque volontà dello Czar che la Transilvania continui ad essere occupata. E l' Austria ardirà ancora dire che l' intervento non è serio, e che i Russi si preparano a sgombrare, e che un intervento inteso in questo modo non fu consentito dal Gabinetto? (*Messagg. dell' Adria del 27.*)

VIENNA, 23. — I fondi sono ancora ribassati.

5 per 0[0 82 2[4.

Azioni della Banca 1105.

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 4 Marzo 1849. — Anno I. — N° 64.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 3 Marzo.

Il *Journal des Débats* porge la mano al *Costituzionale Romano*, al Conciliabolo di Gaeta, a tutti i reazionarj di ogni stirpe e natura per calunniare e bistrattare questa povera Italia riformatrice. Il vecchio barbogio volterriano, per odio profondo al movimento rivoluzionario, per la passione invincibile di parte, dimentica perfino quel sano suo critico sorriso che rammentava l'insurrezione dei filosofi del tempo andato contro le superstizioni e le catene clericali, e lo faceva campione tollerabile fra noi della libertà dell'insegnamento e del pensiero, del dominio superiore dello stato sopra le frazioni di società, le interne corporazioni e le congreghe. Ma quando sorge il buon senso delle masse e procede distruggendo tirannia e impedimenti, allivellando dappertutto il terreno, è soverchia questa nostra pretesa di lealtà, di rettitudine, di conseguenza almeno di giudizio, dai traviati monopolizzatori della politica giornaliera, ribelli alla propria dottrina, collegati agli spettri derisi.

Non domandiamo ragione ai *Débats*, se inginocchiati devotamente alla Curia Romana trapiantata a Gaeta si fanno difensori della potenza dell'*Indice* che li aveva proscritti per tant'anni. Riportiamo, per un interessante studio storico contemporaneo dei flussi e dei riflussi dell'idea, gli argomenti dei nostri nemici, sorridendo alla nostra volta di questi cavallereschi avversarj. Notiamo con che schifiltosa ed insana burbanza maledicono e respingono i frutti materiali della libertà, e, visto il tutto e registrato da buoni cronicisti, serenamente oltrepassiamo, ritornando solleciti alla nostra bisogna.

Riferendo il decreto dell'Assemblea Romana d'incamerazione dei beni ecclesiastici, i *Dèbats* si compiacciono osservare che i repubblicani di Roma hanno messo alla perfine le mani sopra le ricchezze da essi lungamente e cupidamente addocchiate. Domandano, coi loro corrispondenti di Gaeta, se i sussidii alimentari promessi in cambio delle rendite clericali, saranno pagate esattamente. Appoggiano la buona idea di un intervento delle potenze cattoliche di secondo ordine a restituire la potenza del clero intirizzito, funestato ahimè! della sorte dei vinti.

Il *Costituzionale Romano* all'incontro, più *costituzionalmente* gesuita e spirante profumo di santi padri, d'incensi e di sagrestia indaga NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI *lo sviluppo dei principii contro la religione e contro l'ordine sociale operato per mezzo delle società segrete*. Le sue paterne ammonizioni si innalzano inimiche al funestissimo offuscamento delle menti umane rispetto a qualunque autorità esistente fuori della mente. Fatale orgoglio dell'uomo di sottomettere alla disamina della propria ragione principii e credenze, di non ammettere soggezione alcuna naturale, verso il *padre*, ed il *principe*, ossia, per dirla con proprie parole, di porre la *massima dell'anarchia nella fede* e di farla quindi pur anco erompere *nella società*.

Così và il mondo! « Le società segrete l'hanno riempito de' loro seguaci, involgendo la società intera ne' sotteranei legami, nelle operazioni distruggitrici di qualunque religione e moralità. » Come potremmo noi tradurre altrimenti in piena luce il provvidenziale moto progressivo dell'umanità verso la libertà del pensiero, verso la giustizia, la eguaglianza, il diritto? Come potremmo noi produrre i documenti che sublimano agli occhi nostri il risorgimento dei popoli, e lo irraggiano quasi d'una luce soprannaturale e divina? Le armi della ragione si spuntano contro la ignoranza velata dalla fatuità religiosa ed ipocrita. Udite in qual modo s'interpreta il gran periodo iniziatore dell'era moderna, e giudicate con noi se v'ha luogo a ribattere: « La prima rivoluzione francese non è che un saggio delle forze della setta, e le sue cospirazioni si estendono sull'universo intero. Se ovunque commetter dovesse i medesimi delitti, essa li commetterà, e sarà egualmente feroce, perchè sta nella natura de' suoi progetti di esserlo in ogni parte, dove i progressi de' suoi errori gli permetteranno i medesimi successi, » Questa è sentenza dell'*Abate Barruel*, che scrisse nel 99, *memorie per servire alla storia del giacobinismo*. E cinquant'anni dopo, la sua casta si trova aver percorso cotanto cammino, e la nazione italiana è così nuova nella via delle riforme, che l'imprecazione dell'onorevole abate ritorna tuttora in acconcio ai chierici inviperiti, come il terrorismo omicida di *De Maistre* ai fatalisti moderatori della società presente.

Ora il segreto del mal di fegato voi già lo conoscete o lettori, non foss'altro, la barbara burbanza dei *Dèbats*, vi ha tradotto il problema ne'suoi veri elementi di quantità aritmetiche. Ma per le strade di Roma, laddove spira la scellerata aura repubblicana, e sventola una bandiera conculcatrice e nefanda, convien più assai lo strisciare occultamente nel fango e addentar gli avversari colle insidie della vipera, che abbandonarsi all'impeto della reazione parigina, od alla scoppio della rabbia impune all'ombra delle fitte cannoniere e degli spaldi di Gaeta.

Udite perciò come favella, a nome de'suoi colleghi e dell'umanissimo signore, il porporato Antonelli:

« Quella riunione di faziosi che usurpando il nome di deputati del popolo si è stabilita nella Capitale dello Stato Pontificio sotto il titolo di Assemblea Costituente Romana, progredendo con ardore di forsennati nel sistema di empietà, d'ingiustizia e di distruzione, si è affrettata in questi ultimi giorni ad occuparsi di un doppio progetto di legge, in cui tutti i beni posseduti dalle mani morte sono dichiarati proprietà dello stato, con addottare intanto alcune disposizioni dirette ad assicurare l'effetto di quello stesso sacrilego spoglio di ogni proprietà mobile, od immobile, che da essa vuol decretarsi contro le Chiese e contro più stabilimenti senza veruna eccezione. Questo, non meno che qualunque altro e futuro attentato dei faziosi stessi, trovansi già nella loro radice condannati colle procedenti pubblicazioni del Santo Padre, e principalmente col solenne atto emanato il primo gennaio. » Così và ragionando di pari passo di diaboliche arti ed astuzie, di sedicente governo romano, di violenze, d'inganni, d'ingratitudine, di latrocinj, di usurpazione della legittima Sovrana Autorità, per opprimere, anzichè governare gli Stati di Santa Chiesa.

Se da questo assaggio di nauseabonde diatribe o di caduchi assalti, avete attinto, o lettori, un criterio razionale della imbelle prepotenza degli invidi rivali della libertà, trapassiamo alla perfine a considerare la nave della rivoluzione che dispiega le vele a corso più sublime, sospinta ineluttabilmente dalla pura aura del vero.

Decretate le energiche misure, prima cura del Comitato esecutivo fu di mandarle ad affetto con circospezione temperata e sicura. Si volle sterpare radicalmente la magagna dei secoli, ma con riguardo dilicato agli individui. La legge, espressione della società, che sola ha il diritto di accordare agli individui l'autorità di esistere in corporazione, ha rispettato le congregazioni esistenti, provveduto con porzione occorrente delle rendite alla loro ampia manutenzione, alle spese del culto annesso. Ritornando allo Stato, ormai fatto libero signore di sè stesso, le distolte proprietà che gli competono a diritto, si volle da principio legittimato il sacerdozio come l'esercizio di un'alto ufficio sociale, e sottoposto alla salvaguardia ed alla somministrazione infallibile di tutte le funzioni dello Stato. Per tal modo gli venne preparato un avvenire di pace, di sicurezza ed eguaglianza, il puro e religioso sviluppo delle dottrine del vangelo, tralignate pur troppo nelle corruzioni del dominio e della possidenza, al di fuori del cammino educatore e religioso.

Collo stesso ordine e per la stessa ragione, la libertà e l'autorità dello stato si doveva esercitare nel giudizio e nell'insegnamento. Quindi venne abolita la giurisdizione dei vescovi sopra le università e le altre scuole della Repubblica, eccettuate quelle de'seminarii vescovili; l'insegnamento dello stato fu posto sotto la dipendenza immediata del potere esecutivo, mediante il ministero della istruzione pubblica. Quindi si commise sull'istante una nuova organizzazione giudiziaria provvisoria, con abolizione di ogni privilegio secolare e regolare, tanto in riguardo alla giurisdizione ecclesiastica, che alla applicazione di leggi eccezionali, di ogni privilegio nelle nomine, di ogni rimasuglio della putrefatta legislazione curiale. Si distrusse il tribunale ancor rimasto della infame inquisizione, e perchè, come altra volta, non osasse mai più ristabilirsi, la giustizia magnanima del popolo, a innocente vendetta delle vittime, decretava di erigere in suo luogo una trista colonna a monumento di eterna ricordanza. Attraverso a una tanta instaurazione della libertà nulla e poi nulla si pensò d'innovare in ciò che risguarda le materie meramente spirituali.

Dove sono, domandiamo, i ladrocinj, le usure, i rapimenti? La redenta società non solo ha decretata la eguaglianza, ma curvato ha per la prima il proprio capo al sistema d'imposizioni e di sagrificii richiesto dalla salute della patria. Il prestito forzoso è forse una misura di partito vittorioso contro gli altri membri soggiogati e dilaniati? E la sua riscossione non si fa sopra tutti i possidenti colle stesse provvidenze coattive stabilite dalla legge verso l'universalità dei contribuenti per la riscossione delle pubbliche tasse? L'Assemblea Costituente non ha subitamente vietato ogni cumulo di impieghi e di erariali assegnamenti, astringendo i proprj membri all'ozione delle cariche, od alla soppressione dell'indennizzo alla qualifica di rappresentante del popolo? Qualsiasi cittadino non fu tenuto rigorosamente al proprio ufficio, prescrivendo la perdita di qualunque specie di pagamento personale per coloro che si trovassero, senza permesso, fuori del territorio della Repubblica?

La Repubblica, ripeteremo col lodato manifesto del Ministero e del Comitato Esecutivo, ad altro non aspira che ad essere la *provvidenza visibile del popolo*. Procedendo col popolo e per il popolo, giammai non mentirà all'augusto suo titolo. Il pubblico debito, gli avanzi del lavoro dei poveri sono intangibili e sacri, ed essa li pone sotto la sua salvaguardia. S'abbiano pur pace i deplorati scrupoli e le infinte torture della consulta papale e dell'organo suo, l'*Antonelli*; — la mano empia non divelse le *immutabili regole della umana giustizia*, non assorbì il patrimonio del povero, non lo distrasse dagli usi pietosi, ma lo ritornò colla impronta del diritto a chi poteva chiamarsene incontrastabile signore.

Interroghiamo sicuri la nostra coscienza, presentiamoci inalterati dalle stolte calunnie al tribunale dei presenti, al giudizio dei posteri. Noi ci siamo accinti ad una sacrosanta opera di giustizia, nè prima dismetteremo la nostra fatica se non avremo compiuta l'intrapresa e consolidato l'edificio. Pur troppo i secoli ci hanno trasmesso una funesta eredità di oppressioni e di turpitudini, e a noi convenne non solo la missione distruttrice, ma quella maggiore di ristorazione salutare. Non ci spaventa il titolo largito d'insani imitatori, di rinnovatori codardi dei traviamenti della rivoluzione francese. Le nostre mani sono pure, incontaminati i nostri procedimenti di sangue cittadino, e li circonda la limpidissima aureola di fraterna concordia. La via di Gaeta è tuttora dischiusa ai malvo-

lenti ed ai tristi, dove sotto l'ali del carnefice dei popoli, ostinati gracchianti si concentrano a cospirare contro la generosa libertà, che riputò sè stessa troppo grande per abbandonarli alla sola condanna dei profughi ribelli della patria.

Se giorni gloriosi di rinnovazione universale passarono impunemente sopra il capo d' Italia, ed essa è costretta a rifare dal principio la tela già da tempo compiuta dall' altre nazioni europee, non paventiamo la taccia di pedissequi. Se la Rivoluzione francese unicamente per una parte d'Italia non ebbe i risultati d'una rivoluzione cardinale, colpa fu del papato che ricondotto sulla sedia di Costantino si circondò del passato e ristabilì perfino la tortura e la infame inquisizione. Invano Lutero ha predicato alla sentina di corruzione la schietta parola dei padri, del vangelo, i puri esempi del primitivo cristianesimo. Invano al soffio della moderna filosofia, allo spirito della libertà del pensiero, la chiesa universale fu disciolta, e la società che progredisce fatalmente minaccia di posarsi sopra nuovi equilibri, di ricomporsi sopra nuovi elementi. La corte di Roma ostinatamente ristà, ed avversa, finchè ridotta a fuggire torna agli assalti dai ripari tirannici, scagliando scomuniche ed anatemi all'opera che intende a darle pace, stabilità, sicurezza.

L' Assemblea Costituente francese non sì tosto fu ordinata e composta, appena ebbe compita l' abolizione dei diritti feudali e delle decime, inaugurati gli studj della costituzione e la dichiarazione dei diritti dell' uomo, diede mano alla incamerazione dei beni ecclesiastici, acquistando così una immensa ipoteca ai creditori dello stato, collocando sovra una larga base il credito pubblico; compose al Clero quella costituzione che lo regge tuttora e salvò per certo nella Francia il regno del Cattolicismo. L'Assemblea Costituente Romana ha compiuto nobilmente il suo dovere decretando la riforma che inizia nell'Italia un'era nuova al Pontificato ed alla religione. Proceda essa a' suoi fini imperturbata, fra le offese, i pericoli, i rumori, e avrà nome immortale di benefica e sapiente salvatrice della patria, strumento coraggioso di civiltà, splendida corona della rivoluzione.

Riportiamo un nuovo documento della perfidia dei Giornali retrogradi del Piemonte. La *Nazione* annunzia la partenza improvvisa, o per dir meglio la fuga dell' avv. Salvagnoli da Torino; non si sa per qual motivo ciò sia avvenuto. L' avv. Salvagnoli, a quanto si rileva dalla *Nazione* stessa, non ne ha fatto motto a veruno. Pure la *Nazione*, sopra una voce vaga, che dice esserle pervenuta all' orecchio, attribuisce il caso ad una minaccia di pugnalate fatta al Salvagnoli da sei emigrati Lombardi. Non lo asserisce con fermezza, ma lo narra a modo d' interrogazione, quasi domandando alla pubblica voce una conferma della sua insinuazione. Il Don Basilio della *Nazione* conosce assai bene il mestier suo, ha sulle dita la famosa aria del *Barbiere*. Si comincia dall' insinuar dolcemente; in fatto di calunnia si è sempre a tempo a ritrarsi, e qualcosa s' appicca a lungo andare al nome del calunniato. La teoria è sempre nuova e ha sempre fatto fortuna.

E sempre i lombardi! Si tratti di tumulti, d' assassinio, di qualunque delitto commesso in Italia, l'accusa cade sui lombardi, cioè sopra que' lombardi che non hanno l'onore di appartenere per opinioni e per coscienza alla fazione del *Risorgimento* e della *Nazione*. Quando questi giornali non s'attentano di nominarli, lasciano correre l'onesta supposizione, parlano di visi sconosciuti, di dialetti non piemontesi, di cappelli e di abbigliamenti come li portano i lombardi. E la parte di emigrazione che sta a Torino e che va salva dalle nobili accuse, tollera in pace lo sfregio, non protesta, non ribatte le dolorose calunnie, lascia che inveleniscano gli animi nei rancori e nelle divisioni. Davvero è grande in certi animi la patria carità, profondo il sentimento della fratellanza! E la Consulta, che si dice pomposamente tutelatrice degli interessi dell'emigrazione lombarda, assiste dormigliando alle offese continue contro l'onore del lombardo? Come adempie al mandato ch' ella s' arroga? Oh, ella ha firmato in questi dì un trattato commerciale del Piemonte colla Nuova Granata, ed ora riposa sugli allori del gravissimo atto.

Notiamo nel racconto della *Nazione* la sua pietà pel Salvagnoli, l'*esule infelice, che preso da timor panico, ha omesso di denunciare il fatto al signor Guglianetti*, l'uffiziale dell'interno. Veramente la *Nazione* per eccesso di sentimentalità ha compromesso l'eroismo del degno avvocato con quel timor panico, che non rassomiglia molto a coraggio civile. Notiamo il titolo di *forestieri* con cui si accenna ai lombardi; notiamo finalmente come la voce sparsa, *pure se è vera*, sia stata riferita pei primi dai rifugiati toscani rimasti a Torino e non presi da timor panico. Noi ce ne congratuliamo vivamente col coraggio civile di questi degni amici dei redattori della *Nazione* e del *Risorgimento*.

Ecco l'articolo della Nazione:

— « Un doloroso racconto ci vien fatto di un attentato alla libertà individuale per parte di alcuni rifuggiti lombardi: noi lo riportiamo siccome l' abbiam ricevuto, affinchè si provvegga in alcuna guisa a quelli che sotto la maschera di liberalismo e dell' amore di patria santificato dall'esilio, non solo tradiscono l'ospitalità, ma più ancora fanno scapitare il nostro paese nel concetto degli stranieri.

» È egli vero, che l' avvocato Salvagnoli di Firenze, fuggito de' primi al terrorismo toscano, mentre era qui festeggiato ed accolto dai suoi numerosi amici, dovette partire, non sappiamo per qual luogo, sull' intimata fattagli da sei rifugiati Lombardi di sfrattare prontamente da Torino, se non voleva essere pugnalato?

» Noi dobbiamo credere che l' infelice esule, preso da timor panico, abbia omesso di denunciare il fatto al sig. Guglianetti, il cui zelo avrebbe certamente provveduto a contegno.

» Nè dubitiamo che tanto il medesimo, che i ministri Rattazzi e Sineo, avvertiti della voce sparsa al proposito da alcuni altri rifugiati Toscani qui rimasti, si faranno una premura d' ordinare le opportune inchieste onde accertare il fatto, se pure è vero, e provvedere alla giusta repressione di sì indegno atto.

» La Dio mercè regna ancora qui tanto ordine, che non possano impunemente farsi, nè da indigeni, nè da forestieri consimili prepotenze.

» I Lombardi sono volentieri accolti e soccorsi, ma a patto, s' intende, di viver quieti ed obbedienti alle leggi. Supporre lecito ad alcuno di essi di sfogare odii privati o politici, sarebbe un' ingiuria grave, che non intendiamo fare ai ministri del Re, troppo teneri invece del mantenimento dell' ordine promesso nel loro programma ministeriale.

» Noi speriamo che questo avviso basterà per moverli ad un provvedimento, che tuteli l' avvocato Salvagnoli, lo faccia tornare fra noi, e serva ad un tempo d' esempio a quegli altri cui venisse in mente di ripetere minacce consimili. »

NUOVA NOTA PRUSSIANA.

La nuova nota prussiana del 16 febbraio, in risposta a quella austriaca del 4, conferma i principj emessi in quella del 23 gennaio; vuol ben credere che l' Austria, malgrado le difficoltà che trova nella posizione delle sue provincie tedesche, vuole sinceramente riunirsi alla Germania, ma insiste sull' *urgenza di decidere tosto la quistione dell' unità alemanna*. Quindi invita formalmente l' Austria e gli stati che non si sono ancora pronunciati a dichiarare nettamente i loro progetti, non dovendo una quistione così importante essere rimessa ad un' epoca indefinita, nè farla dipendere da certe circostanze. La Prussia desidera l' unità alemanna, non già per ingrandirsi o fortificarsi, ma per il solo interesse della patria comune, per soddisfare ad una necessità generalmente riconosciuta. La Prussia è abbastanza grande e forte per esistere isolatamente; nell'unità germanica, essa avrà da fare dei sagrifizj, ma li fà di buon animo. In quanto alla Costituzione che l'Assemblea di Francoforte sta ora compiendo, il Governo prussiano pensa che sia idonea a fondare uno Stato federativo e non avrebbe a proporvi che poche modificazioni. 1° Il potere centrale dovrà essere già limitato nella sua sfera di azione, ma nello stesso tempo la sua azione dovrà essere più energica (la Prussia biasima probabilmente il paragrafo che non accorda al potere che un voto sospensivo) 2° l' esistenza dei singoli stati ed il loro diritto di modificare le proprie leggi, devono essere mantenuti (la Prussia vuol riservarsi il diritto di fare a casa sua un po' di dispotismo, senza che il poter centrale possa impedirla). D' altra parte la Prussia è convinta che i singoli stati o principi faranno il sagrifizio d' una parte della loro indipendenza soltanto ad un potere centrale che sia veramente forte, e forte abbastanza per proteggere la causa, alla quale questi sagrifizi sono fatti. Quest' ultima riserva è fatta dalla Prussia nell' interesse della propria candidatura al potere centrale, poichè, esclusa l' Austria, essa è lo stato più potente dell'Alemagna. Intorno a questi stati che hanno elementi non tedeschi, la loro unione al corpo germanico deve essere trattata soltanto allorquando si sarà adottato un modo fisso per i rapporti da stabilirsi tra le loro provincie tedesche e le non tedesche. Ma intanto la necessità dell' unità è sì grande, che non deve essere ritardata o impacciata da nessuna quistione pregiudiziale. Quest' ultimo periodo è diretto contro l' Austria e contro gli sforzi fatti dalla stessa per procrastinare il compimento della Costituzione germanica, fino a tanto che non abbia terminata la sua propria organizzazione interna. In altri termini, è un' intimazione perentoria fatta all' Austria di entrare o uscire dall' unione immediatamente.

Le nostre simpatie sono ormai conosciute e non abbiamo bisogno di ripetere che tutto questo affaccendarsi di principi per imporre la loro candidatura alla Germania, ci ispirano poco interessamento: a favore di qualunque di essi si decida la gara, i destini del popolo tedesco saranno sempre confidati alla direzione d' una dinastia, e le nazioni hanno ormai imparato a loro spese quanto costi questa tutela. Noi siamo profondamente convinti che tutte le quistioni di umanità, di nazionalità, di libertà, di sviluppo intellettuale e di realizzazione di benessere materiale non potranno ricevere una completa soluzione che dai popoli stessi, dai popoli soli. Egli è dunque soltanto per le conseguenze che potranno avere per la nazione tedesca, che noi seguiamo attentamente le vicissitudini e le probabilità di riuscita di questi intrighi dinastici, di queste rivalità che ad ogni momento minacciano di prorompere in aperta guerra. La Germania è divisa in due campi; la settentrionale s' è aggruppata intorno agli *Hohenzollern*, la meridionale sta sotto le bandiere degli *Habsburg*. Quando diciamo la Germania, intendiamo i regnanti ed i loro gabinetti, perchè le assemblee dei differenti Stati seguono quasi da per tutto un cammino loro proprio, e tendono a separarsi dai principi. Restringendoci alla politica dei governi, il partito così detto teutonico, il partito dei piccoli Stati che non sono abbastanza forti per conservare una particolare indipendenza, cerca un compenso alla sua debolezza individuale, una monarchia collettiva germanica, ed accetta per nucleo la Prussia, per non essere annichilito dalla potenza essenzialmente straniera dell'Austria. La Baviera, per gelosia della propria dinastia, s' allontana dalla Prussia, e per gl' interessi del suo clero non solamente cattolico ma anche gesuitico, viene strascinata verso l'Austria. Fra queste due ambizioni principesche l' opera dell' unità Germanica corre grave pericolo e ne ritarda per lo meno il compimento. Ma in questo frattempo, la Provvidenza ha dato una spinta agli avvenimenti ed ha gittato nell' arena, dove si urtano influenze ed interessi sì opposti, un fatto così grave che per il momento farà inchinar la bilancia in favore della Prussia. Questo fatto è l' intervento Russo in Transilvania. Destinato a produrre una straordinaria sensazione in Europa, a far cessare l' irresoluzione di molti Gabinetti, a suscitare l' ira e l' inquietudine di molti uomini di Stato, il passo gigantesco e minaccioso che fa la Russia verso l' occidente, solleverà sopratutto l' indignazione della Germania contro l' invasore ed ancor più contro l' Austria che ha chiamato l' invasione. L' intervento Russo non solamente ferisce l' orgoglio della nazione teutonica ferita nell' umiliazione dei suoi fratelli dell' Alta e Bassa Austria, ma rivela la colpevole Alleanza contratta dalla Casa di *Habsburg* col Capo della temuta e aborrita schiatta degli Slavi, nello stesso tempo che tradisce la debolezza della monarchia Austriaca, mostruoso colosso dai piedi d' argilla. Noi l' abbiamo detto già da lungo tempo: l'Austria non volendo, nè potendo fondersi colla Germania, doveva naturalmente collegarsi colla Russia; e da questa posizione nascerà la guerra Europea, e la guerra finirà col trionfo della libertà.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 28 febbr. — Seduta del 27 della Camera dei Deputati. — Dopo una discussione incidentale intorno all' esattezza degli stenografi nel riprodurre i discorsi della Camera, si passa alla discussione del paragrafo quinto intorno all' emendamento già accennato nella seduta precedente del deputato Ravina. Egli combatte di nuovo la restrizione che si vorrebbe dare alle facoltà della Camera nel semplice sviluppo delle istituzioni democratiche in rapporto alle condizioni della guerra, e sostiene potere la Camera, quando sia d' accordo cogli altri due poteri, allargare eziandio le basi dello statuto. Il deputato Cabella, relatore della Commissione per l' indirizzo, respinge la proposizione del deputato Ravina, e si oppone al suo emendamento specialmente per una quistione d' ordine, affermando avere la Camera già rigettata tale idea in un emendamanto proposto il giorno prima dal deputato De Giorgi e non poter ora disdirsi. Dopo qualche dibattimento, si pone ai voti l' emendamento Ravina, ed è rigettato. Gli emendamenti proposti successivamente non hanno miglior fortuna; ma danno luogo al deputato Cesare Balbo di fare una professione di fede politica, in cui si dichiara avverso ad ogni sorta di costituenti per non innalzare od ingolfare gli atti pubblici e principalmente parlamentari in teorie troppo ampie, dalle quali si possono trar poscia conseguenze diverse in casi diversi. Il presidente dà lettura del paragrafo sesto, il quale è applaudito là dove parla di opporsi e protestare contro qualunque intervento nell' Italia Centrale, e di ottenere da quelle provincie che contribuiscano con ogni mezzo alla guerra nazionale. Il deputato Lanza sorge il primo a contrastare la teoria del non intervento manifestata in quel paragrafo, ripete tutti gli argomenti già stati messi innanzi contro i moti di Toscana e di Romagna, si professa in generale non avverso al principio di riconoscere alle nazioni, ma solo alle nazioni, il diritto di costituirsi in casa propria; accorda all' Italia, come nazione, questo diritto, ma all' Italia intera nel suo complesso, non ai singoli stati, l' interesse di ciascuno dei quali dev' essere subordinato all' interesse generale della nazione. Parla delle difficoltà portate nella quistione italiana dalla proclamazione della repubblica nell' Italia Centrale, e del bisogno di far subordinare il diritto di questi paesi allo scopo dell' indipendenza, scopo superiore a quel diritto. Alle speciose teorie del deputato Lanza, giuste ed applicabili solamente in una nazione costituita, e non in una che sta per costituirsi, risponde il deputato Mellana che quella teoria per essere applicata all' Italia richiederebbe prima un patto o consiglio federativo che si erigesse giudice per riconoscere gl' interessi generali della nazione, che, in mancanza di questo, non può nessuno stato essere individualmente giudice e parte, senza consacrare il diritto della forza o per meglio dire l' abuso di essa. Soggiunge che un solo caso potrebbe giustificar l' intervento, quello in cui fosse chiamato dal principe e dal popolo contemporaneamente; ma in Toscana il popolo non lo chiese, il principe, dopo averlo chiesto, lo ricusò. Ora ogni intervenzione da parte del Piemonte sarebbe stata opera non ingiusta, non fatale, ma iniqua. Quanto alla poca speranza d' aiuti che possono dare Romagna e Toscana pei nuovi casi avvenuti, mostra come precisamente prima di questi casi nessun aiuto,

anzi ostacoli vennero dai loro governi alla guerra dell' indipendenza; ora, più liberi, potere meglio concorrere col Piemonte a questa guerra. Quanto ai diritti dell'Austria sulla Toscana ed ai casi di guerra che ne potrebbero derivare, dichiara non dover essi per un malinteso timore convalidare un diritto basato sopra il trattato del 15, già violato dalle potenze e respinto dalla moderna giustizia politica, e che del resto, nello stato ostile, in cui è il Piemonte rimpetto all'Austria poco importa l' avere un argomento maggiore di guerra. Il deputato Lanza ripete la sua prima argomentazione, alla quale contrastano altri deputati. Finalmente il deputato Bargnani propone un emendamento, col quale la Camera dichiara che ove non s' intimi tosto la guerra, il ministero manderà i deputati alla Costituente Italiana per promuovere la guerra e stringere a quest' uopo la lega cogli altri Stati italiani. Montezemolo e Depretis confutano quest' emendamento, e il secondo tronca intorno ad essa la discussione dicendo non poter stare l' emendamento, stantechè il progetto d' indirizzo parla nel modo più esplicito di guerra immediata. La discussione è prorogata al domani.

GENOVA. — Nella notte del 27 corrente mese, alle ore 11 1|2 il signor Assessore Musso in compagnia di altri 3 individui dei quali due avvocati ed il terzo scrivano, si presentarono al caffè del Teatro Carlo Felice condotto dal sig. Ferdinando Grossi, nativo di Pontremoli.

Dopo aversi bevuto una bottiglia di birra, con modi abbastanza politi gli dissero se nulla avesse ad opporre a che essi si accingessero ad una perquisizione loro ordinata dall' Intendente Generale. Il Grossi conscio di propria innocenza accondiscese, e diffatti si procedette ad una minuta perquisizione fino ne' vasi delle conserve. Stazionavano al di fuori tre carabinieri di guardia, oltre altri molti che ronzavono d' attorno.

I quattro inquisitori avvisarono il Grossi, che altra simile perquisizione si doveva eseguire in casa propria. Diffatti entrato il Grossi nella propria abitazione la trovò invasa circa da 30 carabinieri e da quattro altri Assessori ed avvocati, ed anche colà tutto si esaminò minuziosamente, non si risparmiarono i segreti delle lettere di famiglia, s' indagarono perfino i . . . . quindi fatto firmare dal Grossi il processo verbale, se ne andarono. Nella strada sottoposta, e ne' vincoli circostanti si contavano oltre un centinaio di carabinieri.

Tutto questo apparato di forze finì col fare la gloriosa *razzia* di due numeri del giornale l' *Inferno*, un numero del foglio Toscano l' *Italia Repubblicana* alias *Calambrone*.

Si noti che nella bottega un tiratore la cui chiave sta in mano del Compostiere e dove tengonsi varie droghe ecc. fu forzata la serratura, e si esaminarono se quelle droghe fossero male intenzionate.

Si noti ancora che non si rispettò neppure il riposo d'un malato, nella cui camera entrati i perlustratori, vollero esaminare anche . . . . . le tavolette da notte. — Evviva lo statuto! Evviva l' inviolabilità del domicilio! Evviva la legge partorita dal voto di fiducia.

— 1. marzo. — Giuseppe Avezzana, già eletto Colonnello della nostra Guardia Nazionale ed ora elevato al grado di Comandante della stessa, pubblicava ieri alcune parole dirette ai militi e graduati civici che noi vorremmo scolpite nel loro cuore. L' Avvezzana amò molto e molto soffriva per l' Italia; merita quindi la nostra stima e l' affetto nostro.

— Questa mattina è qui giunto col vapore francese, l' *Océan* l' ottimo cittadino Filippo De-Boni inviato del Governo Romano in Svizzera. Egli prosegue per la via di Marsiglia.

In sua compagnia è pur giunto il bravo giovine, nostro concittadino, Goffredo Mameli.

Abbiamo qui di passaggio per Torino il professore Tommaso Cimino da Napoli; una delle vittime del 15 maggio ed autore della storia di quell' infausto avvenimento. (*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Decreto.

Art. 1. Alla Medaglia della Guerra per l' italiana indipendenza hanno diritto quanti facendo parte dell'Armata toscana nelle pianure lombarde rientrarono con essa in Toscana.

Ast. 2. Vi avranno diritto quelli che per ferite o mutilazioni riportate sul Campo, non poterono rimanere all' esercito fino al termine della Guerra.

Art. 3. Vi avranno diritto quelli Uffiziali e Sottuffiziali che dopo il riordinamento delle Compagnie in Brescia furono trovati esuberanti nei quadri assottigliati. Vi avranno diritto cittadini e soldati che fecero parte dell' esercito fino a tutto il 29 maggio, od anche se si trovarono ad alcuno dei precedenti fatti d' arme, e giustificheranno d' essersi allontanati dal Campo per ragioni indipendenti dalla loro volontà.

Art. 4. Vi avranno diritto tutti i Componenti l' eletto Battaglione dell'Università Toscana, meno quelli che lo abbandonarono prima di giungere al Campo.

Art. 5. Non godranno del diritto all' onorevole fregio quelli Uffiziali e Sottuffiziali che di loro volere abbandonarono l'esercito dopo la giornata di Sommacampagna.

— Considerando la necessità in cui è l' esercito toscano di valersi delle cognizioni di persone distinte per scienza onde provvedere alla difesa delle nostre frontiere; e sapendo che molti giovani bramerebbero applicare la special loro capacità in questa opera onorevole a favore della patria;

Ha ordinato ed ordina:

Sono nominati provvisoriamente sorveglianti del Genio i seguenti:

Bellosi Giuseppe — Salis Ulisse — Vannuccini Luigi — Ponti Gio. Luigi — Rebba Federigo — Martinelli Francesco — Calderai Talete — Tabani Enrico — Cadolini Pietro — Pierantini Luigi — Sandrucci Cesare — Pavoncelli Leopoldo.

— Il termine stabilito dal combinato disposto degli articoli 1 e 23 del Decreto de'12 febbraio cadente a tutto il mese stesso per la pubblicazione della Nota dei Beni dello Stato da porsi in vendita a tenore dei citati articoli, è prorogato a tutto il prossimo futuro mese di marzo.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 28. — Il Giornale *La Speranza* si lagna altamente che molti degli uomini nuovi, che si mettono agli impieghi manchino assolutamente di capacità, che si accrescano, senza bisogno, e disorbitantemente gl' impiegati e le *sinecure*, e cita la Nuova Segreteria di Stato, il posto del Vice-Direttore del Monte di Pietà, e l' essersi aumentato fino a 14 il numero dei Generali, mentre non ve n' ha forse alcuno che sappia comandare l' armata.

Noi, per l' amore che portiamo alla Romana Repubblica, vorremmo che la Costituente prendesse sul serio i lamenti della stampa, e vi desse ragione in tutto, come l' ha già fatto in parte istituendo in Roma una Commissione speciale consultiva, composta di sette persone per esaminare i titoli e prendere informazioni sul merito dei sollecitatori d' impieghi, onde consigliare in seguito il Comitato Esecutivo nelle vacanze o creazione d' impieghi nei pubblici dicasteri.

— È partito da Roma quasi tutti i cardinali che vi erano rimasti e buon numero di prelati.

— Il Vicario capitolare di Rieti ha protestato contro le misure prese dal Preside della Provincia, onde procedere all' Inventario e al sequestro dei beni ecclesiastici di quella Provincia.

ROMA, 27. — Dal confine napolitano abbiamo nulla di nuovo; gli avvenimenti di Torino e di Toscana debbono avere sconcertato non poco gl' infami progetti di quegli iniqui, che sognavano il trionfo della reazione e la restaurazione del dispotismo col *santo* mezzo della guerra civile. Roma continua a godere della maggiore tranquillità; abbiamo qui ancora quattro Cardinali, ma nessuno se ne occupa come non esistessero: essi sono Castracane, Bianchi, Tosti e Mezzofanti: v' ha alcuno che crede che i tre primi pensino ad allontanarsi al più presto; vedremo.

L' Assemblea Costituente si è oggi radunata in seduta pubblica alle ore 11 ant. Il relatore della Commissione per la verifica dei poteri ha letto il rapporto relativo agli otto Rappresentanti del Popolo nuovamente eletti dai Collegi elettorali di Roma. Sciffoni ha opposto per quattro di loro la legge elettorale che stabilisce i Rappresentanti dovere essere abitanti dello Stato: Bonaparte ha sostenuto la validità di quelle elezioni adducendo che il Governo provvisorio, che emanò quella legge, non avea alcun diritto di limitare la volontà del Popolo Sovrano: Audinot appoggia Buonaparte: il Presidente consulta il voto dell' Assemblea su tale argomento, la quale a quasi unanimità dichiara valide quelle elezioni. Alla proclamazione di Mazzini tutta l' Assemblea e le tribune hanno vivamente applaudito.

Dopo breve discussione l' Assemblea ha sanzionato la seguente legge — Dal 15 marzo prossimo tutti i pagamenti alle Casse erariali non potranno esser fatti che in boni del Tesoro o in biglietti della Banca romana, meno le somme al disotto di Sc. 5.

I Ministri sono incaricati dell' esecuzione della presente legge, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Il Ministro di grazia e giustizia ha letto alla tribuna il progetto di legge relativamente all' organizzazione provvisoria dei Tribunali di Roma e dello Stato, quale è stato redatto dalla Commissione speciale d' accordo col Ministro medesimo. Meno poche modificazioni e di non grande importanza questo progetto consuona in tutto a quel primo proposto già dal Ministro di grazia e giustia, di cui parlai in altra mia.

Si è aperta la discussione, la quale a parer mio sarà lunga è forse non basterà la presente seduta a terminarla, quantunque io sia d' opinione che la legge, con pochissime modificazioni, verrà sanzionata dall' Assemblea. Domani ne scriverò il risultato.

(*Corr. del 9 febb.*)

Leggiamo nell' *Epoca*:

— Crediamo sapere da buona fonte che i Consoli Inglese e Francese hanno protestato nei termini i più vivi e i più espliciti contro un qualsiasi intervento negli stati della repubblica Romana, dichiarando che riconoscerebbero come un caso di guerra per i Governi loro questa consumazione di un atto ostile ai diritti dei popoli.

Dallo stesso giornale caviamo anche la seguente notizia:

— Gl' impiegati civili, e militari sieguono a prestar giuramento alla Repubblica. Rari di essi sonosi ricusati. Ognuno conosce che i ricusanti non possono essere forniti di squisitezza morale, poichè l' uomo giusto, che presta con ogni fedeltà i servigi allo stato, non sgomenta doverla confermare con giuramento; ma non conoscerà ognuno decisamente a quali classi appartenga sì fatta genìa. Noi li distinguiamo in due e noi siamo pronti a giustificare le nostre distinzioni. La prima è di quei che conscii delle loro imbecillità e furfanteria, temono anzi sono certi di essere scacciati dal Governo, e lasciano, con apparenza di spontaneità, quanto loro si toglierebbe con vergogna. La seconda è di quei che pensando essere vicino il tempo in cui le Potenze riporranno nel trono di Roma il fuggitivo Pontefice, sperano di ottener grazia presso di lui, e riavere molto più di quello che perdono. A queste due classi, e non ad altre appartengono i ricusanti. Qualcuno appartiene ad ambedue le classi. La Repubblica e Dio sperderanno i desideri degli empi!

— Abbiamo un' offerta di 4000 Greci disciplinati, armati di tutto punto, che non aspettano se non la chiamata, e s' impronti la spesa di trasporto per venire ad assoldarsi, ed a far guerra contro l' Austriaco. Il ministro delle armi deve aver ricevute le memorie opportune, io ve ne mando un brano. . . . . I 4000 Bersaglieri trovansi nell' Epiro, i quali verranno nello Stato della Repubblica Romana tutti armati di proprio, ognuno avrà il suo fucile, due pistole, e sciabola secondo l' armamento Greco; i suindicati sono pronti ad assoggettarsi in qualunque siasi modo per il benessere della Repubblica Romana; percepiranno il medesimo soldo che percepiscono, i Romani i quali combattono per la causa della loro indipendenza. I suddetti militi saranno nello Stato Romano, un mese dopo la risoluzione che darà il Ministero. Null' ostante comunicherai dove tu credi che le spese indispensabili per i 4000 Bersaglieri non oltrepasseranno la somma di 28,000 scudi; in questi si comprenderebbero le spese di radunamento, viveri, equipaggio, nolo, e parecchie altre indispensabili occorrenze fino all' arrivo nel punto che ordinerà la Repubblica Romana, la surriferita somma il Governo la potrà consegnare ad una Commissione di sua piena fiducia, che verrebbe con noi nel luogo di radunamento. Se poi il Governo non si trovasse in istato, attese le attuali circostanze, possiamo far venire per ora 2000, ed anche 1000, i quali importerebbero il costo ragguagliatamente ai 4000. (*Corrisp. dell'Epoca*)

ANCONA. — La sera del 24 giunsero due barche da Malfetta Regno di Napoli con circa 30 Napoletani, che fuggivano l' ira del Bombardatore, per aver gridato in Teatro *Viva la Repubblica Romana*. Essi raccontano che lo stato di quel Regno è peggiore di quello di Lombardia, e che basterebbe una piccola scintilla per divampare in incendio.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Nella Tornata del 24 Febbrajo alla Camera dei Deputati, dopo le operazioni d'ufficio e la ricevuta di 100 copie dello stato discusso da distribuirsi ai deputati, è chiamato alla tribuna il deputato *Conforti* a leggere un Progetto di legge militare che riforma il Codice penale militare e il Regolamento di Procedura militare, nella parte che non rispondono alla civiltà dei tempi o che mettono in pericolo la libertà individuale e il fine della Procedura. Vi è abolita la pena delle bacchette e i gastighi militari vengono ridotti — all' arresto semplice e di rigore, ai servizi ignobili e alla sospensione e destituzione pei sotto-uffiziali.

Si procede in seguito all'elezione complementaria degli altri membri della Commissione per la legge Municipale o Provinciale: risultano Coppola, Muratori, Mauro, Belelli, De Pepe e Pepe, che si aggiungono agli altri nove già nominati. Poi la Camera non trovandosi più in numero, la seduta è sciolta.

— 25. — Stamane i Commissarj delle Due Camere Legislative hanno tenuto nelle Sale dell' Archivio generale a Saleverino la prima sessione della libera conferenza Parlamentaria, provocata dalla quistione di competenza nella votazione delle imposte. Nulla si è conchiuse di definitivo: domani si continuerà.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — L'Assemblea Nazionale nella seduta del 24 febbraio ha continuato la deliberazione della legge elettorale. Venne cangiata la redazione del § relativo ai funzionarj nominati, che dovevano dietro il progetto di legge elettorale dare immediatamente la loro dimissione sotto pena di vedere la loro elezione annullata dall'assemblea legislativa. Il principio d' incompatibilità venne mantenuto; venne solamente cangiata l'applicazione. Secondo la redazione adottata, il funzionario eletto ha l' obbligo della pronta opzione tra la rappresentanza nazionale e la funzione di cui è investito. Se non lo fa, resta rappresentante; ma è considerato aver data la dimissione di funzionario.

Gli articoli 77 e 78 hanno quindi occupato senza interruzione l'Assemblea per cinque ore, e dell' articolo 78 non venne votato che una metà. Si trattava delle eccezioni alla regola generale delle incompatibilità. L'articolo 77 votato dall'Assemblea è così concepito. « Sono, in virtù dell'articolo 28 della Costituzione, eccettuati dall' incompatibilità pronunciata da questo articolo tra ogni pubblica funzione retribuita e il mandato di rappresentante del popolo:

« I ministri

» Il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna.

» Il procurator generale alla corte di cassazione.

» Il procurator generale alla corte d'appello di Parigi.

» I cittadini incaricati temporariamente d'un comando militare e d'una missione straordinaria, sia all' interno, sia all' estero.

Il sig. *Gent* propone un paragrafo addizionale che venne adottato. Eccolo:

» Tuttavia il comandante superiore delle guardie nazionali della Senna non potrà venir nominato in questo dipartimento.

L'Assemblea passa a discutere l'articolo 78.

» Art. 78. Sono egualmente eccettuati:

» I professori le cui cattedre sono date dietro concorso, o dietro presentazione fatte dai loro colleghi; allorquando essi esercitano le loro funzioni nel luogo ove siede l'Assemblea nazionale.»

Questa prima parte dell'articolo 78 venne adottato.

L'ultima parte venne rinviata alla prossima seduta.

— I giornali repubblicani e socialisti di Parigi del 24 contengono un'indirizzo al Popolo firmato da 60 rappresentanti del popolo, dai redattori di otto giornali di Parigi, dai *clubs* democratici, dalle associazioni degli operaj, da varj congressi e commissioni loro. Questo indirizzo raccomanda al Popolo di rinunciare al religioso pensiero d'andare collettivamente a deporre sulla tomba dei martiri di febbraio il tributo voluto di gratitudine e d'ammirazione, per non fornire ai nemici implacabili e alle loro provocazioni il benchè minimo pretesto a compromettere l'avvenire dell'umanità, coll'esporre il paese a collisioni funeste. Scongiurano infine tutti i repubblicani ad imporsi il sacrificio d' ogni manifestazione solenne che potesse dar presa ai nemici della rivoluzione: e a non rendersi complici delle menzogne odiose, che rovesciano sul popolo la responsabilità della miseria; a mostrare ove sono gli animi dell'ordine, ove i suoi nemici.

— La *Democratie Pacifique* contiene il seguente avviso:

L'anniversario della repubblica del 1848 è oramai un giorno festivo. La *Democratie Pacifique* non uscirà dimani, 25, come nemmeno gli altri giornali democratici. E altrove dice:

La saggia risoluzione presa dal partito democratico, di evitare le dimostrazioni, che potrebbero fornir pretesto ed accuse di disordine, non esclude ogni manifestazione della simpatia popolare. Numerose illuminazioni attesteranno dimani l'adesione delle popolazioni di Parigi alla Rivoluzione che le diede la Repubblica.

— Il giornale il *Peuple* contiene sul 24 febbraio un' articolo di cui riproduciamo alcuni passi rimarchevoli:

Il 24 febbraio!

« Ecco il 24 febbraio 1849!

« *Bugeaud* comanda l'armata di Lione. *Changarnier* quella di Parigi, *de Cotte* la guarnigione di Niort; *Faucher* il malthusiano è ministro dell' interno, *Carlier* è capo della polizia generale del *regno*, *Falloux* il gesuita è alla testa dell' istruzion pubblica, *Barrot* l' impossente presiede il consiglio dei ministri; — *Bonaparte* l' ombra d' un nome, si riposa sulle molli piume dell'Eliseo *Borbone*.

« E durante questo tempo:

« I repubblicani sono all' ergastolo o alle galere, gli operaj

muoion di fame, i commercianti non vendono, i fabbricatori non fabbricano, i proprietarj non ricevon rendite, i paesani non smerciano le loro derrate, tutti sono oppressi dall'imposta; — la miseria è al colmo, le sorgenti del lavoro sembrano inaridite per sempre, — il credito è morto!

» E, in compenso, il potere tende la mano alla reazione straniera . . . . e all'interno si fa agente provocatore . . . .

» Dite, o combattenti di febbrajo 1848, se fu per ottener tutte queste cose che siete insorti contro Luigi Filippo e i suoi ministri? . . .

Nò! non fu per consacrare tutte queste infamie che noi abbiamo preso il fucile in febbrajo! . . .

Che anno, patriotti, fu quello che in oggi finisce! Quali risultati ottenuti, malgrado gli sforzi della reazione? Se i dolori di quelli che han fame ci stringono il cuore, se le torture di quelli che sono in prigione sollevano la nostra indegnazione, se bene spesso noi ci sorprendiamo invasi dalla collera e impazienti di tanti martiri; le numerose simpatie che raccoglie giornalmente la Repubblica, l'immenso cammino percorso delle idee socialiste dopo il 24 febbrajo, son là per rimettervi la speranza nel cuore, e per darci il coraggio della pazienza . . . .

— Leggiamo nella *Democratie Pacifique:*

L'anima, il capo del formidabile complotto, che sospinse il ministero a mettere 80,000 uomini sul piede, e a circondare l'Assemblea nazionale; quegli presso cui giornali reazionarj annunciavano essere state rinvenute tutte le prove della cospirazione, il cittadino d' *Alton-Shèe*, venne messo in libertà, dopo venti giorni di detenzione arbitraria, dietro un ordinanza di *non-lieu*. Più che mai, l' *inchiesta è necessaria*. Bisogna che si conoscano *i veri cospiratori* di questa famosa giornata, e che sia fatta giustizia.

— Ecco come il *Peuple* commenta le odiose comunicazioni diplomatiche inserite nella *Presse*:

» La *Presse* inserisce da qualche tempo, sotto il titolo di *Communicazioni*, una serie d'articoli reazionarj, scritti con una perfida abilità sotto il punto di vista della santa allenza, e che rinchiudono sulla rivoluzione italiana e sul congresso di Bruxelles, le allegazioni e le dottrine le più contrarie al principio della sovranità del Popolo. È impossibile non essere sdegnati leggendo in un giornale francese le opinioni dei segnatarj dei trattati del 1815.

» Così noi apprendiamo in oggi che i governi inglese e francese rifiutano di riconoscere l'inviato di Toscana, come quello di Roma, e che non sarà ammesso al congresso di Bruxelles. Strane conferenze in verità, in cui siederanno l'ambasciatore dell'imperator d'Austria, della regina d'Inghilterra, del presidente della Repubblica francese, ove sarà invitato l'ambasciatore della Russia, ma d'onde verranno respinti gli inviati di Milano, di Venezia, di Roma, di Firenze e di Palermo, ed ove si decideranno le sorti d'Italia, rappresentati solo dal re di Piemonte?

» Le Repubbliche francese ed italiana non possono ammettere l'autorità di questo congresso caduto sotto la direzione della diplomazia assolutista. La *Presse* ci annuncia d'altronde nuovi ritardi; il re di Piemonte non vuole nemmeno negoziare per l'Italia fino a tanto che non avrà annichilati i rivoluzionarj italiani, e il *democratico* Gioberti si collega col bombardatore di Napoli, e l'Italia centrale va ad essere invasa dalle armi reali. Sia! Carlo Alberto gioca la sua corona, e i suoi soldati, armati per l'Italia, difficilmente consentiranno a conquistar Roma, allorchè gli austriaci occupano Milano.

» Giacchè la diplomazia non riconosce punto il diritto popolare, noi saremmo curiosi, se il Piemonte e Napoli seguissero l'esempio di Roma e cacciassero i loro sovrani, di sapere se i diplomatici eliminerebbero allora dal congresso di Bruxelles tutti gli inviati italiani. Noi raccomandiamo questa ipotesi alla *Presse*, essa potrebbe divenir bentosto una realtà. »

— Abbiamo sott'occhio una lettera oggi arrivata dall'Austria; secondo questa corrispondenza, Jellachich si disporrebbe ad abbandonare la causa dell'Imperatore, per sollevare le popolazioni Croate e Slave e per farne un regno indipendente.

Questa notizia che noi diamo colla più gran riserva, compli cherebbe molto, ove si verificasse, gli affari dell'Austria.

(*Patrie.*)

Leggiamo nella *Réforme* in seguito alle notizie d'Italia e di Roma:

« Non si può ancor prevedere quale decisione prenderà la Costituente Romana sulla forma di governo, se vi sarà un presidente della Repubblica, o un semplice potere esecutivo; le disposizioni però degli spiriti e sovratutto le manifestazioni popolari, lasciano intravvedere una tendenza generale per un potere esecutivo, che funzioni sotto la sorveglianza della rappresentanza nazionale. Noi facciam voti affinchè i Romani non commettino lo stesso errore del popolo francese, che, coll'elezione del 10 dicembre, ha violato la legge fondamentale della democrazia la quale, in principio, non deve riconoscere altro potere che quello dell'Assemblea. Gli avvenimenti, che stanno per compiersi in Italia sono ancora coperti d'un velo tenebroso. Chi potrebbe dire se la Romagna, la Toscana e le altre provincie formeranno una repubblica unitaria o federativa? Ma, checchè avvenga, i Romani devono star in guardia contro le ambizioni che stanno aspettando in agguato per utilizzare a loro prò le rivoluzioni dei popoli.

SVIZZERA.

BERNA, 23. — Il consiglio federale ha oggi agitato la questione delle capitolazioni militari con Napoli.

Considerando che le capitolazioni militari conchiuse, quando vigeva il patto federale del 1815, sono di competenza della sovranità cantonale, e che la confederazione non è competente di ordinare il loro scioglimento, la maggioranza del consiglio federale ha deciso di non presentare alla dieta federale nessun progetto sulle capitolazioni militari.

La maggioranza del consiglio federale non si è creduta autorizzate a sospendere l'arruolamento delle reclute.

INGHILTERRA.

Presentiamo la seguente relazione sul progresso delle armi britanniche nell'India.

Il Multan è stato finalmente preso, dopo una delle più ostinate e brillanti difese da parte degli sceih che fin qui si conoscono. La città dopo essere stata bombardata e cannoneggiata con più di 150 pezzi di artiglieria per una settimana intiera, fu presa il 2 gennaio: il forte peraltro era tuttavia in mano del nemico, e dovevasi farne l'assalto il 7. Le truppe di Bombay raggiunsero il general Whish il 21 dicembre. L'esercito assediante ammontava a 15,000 uomini di truppe britanniche e 17,000 di truppe alleate, in tutto 23,000 uomini. L'artiglieria ascendeva a 150 pezzi, di cui circa la metà era del più grosso calibro. Il 25 ed il 26 dicembre la forza cambiò terreno: il 27 le truppe avanzarono all'attacco in quattro colonne, e dopo aver respinto il nemico da tutti i sobborghi, si fissò alla distanza di 500 jarde dalle mura. Ad ogni direzione venivano erette batterie, e la mattina del 28 incominciò un terribile cannoneggiamento e bombardamento. Il 29 i cannoni più grossi erano ad ottanta jarde dai bastioni. Il 30 la polveriera principale del forte saltò in aria. Essa conteneva, come si dice da 800.000 libbre di polvere. In seguito un grande incendio si osservò nella città, e grani del valore di 50,000 lire sterline furono così distrutti. L'artiglieria nemica indebolì il suo fuoco, ma esso si faceva tuttavia sentire. I due giorni seguenti il cannoneggiamento è continuato più violento che mai. La mattina del 2 gennaio una colonna di truppe di Bengala, comandata dal colonnello Franks, si spinse verso una breccia vicino alla porta di Delhi. Qui si trovò il nemico deciso di opporsi fino l'ultimo momento, ed essendosi trovata impraticabile la breccia, le truppe si ritirarono, e fecero un movimento verso la parte opposta della città, d'onde erasi già effettuato l'ingresso della colonna di Bombay. I fucilieri entrarono i primi, e spiegarono immediatamente il loro stendardo sulle mura della città. Quindi seguirono le truppe di Bengala, e la città di Multan, presa verso le ore 3 p. m. prima del tramontar del sole era piena di truppe britanniche. Il fuoco dal forte, che per un momento erasi indebolito, si rinnovò in questo frattempo. Nel corso della notte fu fatta saltare una mina contro gl'inglesi, che recò delle perdite. Multraj pareva deciso di resistere fino l'ultimo momento e non dimostrò indizj di timore in mezzo a tanti rovesci. La mattina del 3 fu ripreso dagli inglesi il cannoneggiamento, e la porta di Dowiut, ultimo scampo del nemico, vene distrutta. — In queste azioni gl'inglesi ebbero morti un colonnello, e due tenenti, e ferito un colonnello, due maggiori e venti ufficiali. Bassi ufficiali e soldati uccisi vi furono circa trenta, oltre una cinquantina di feriti. Il grand'esercito sotto il comandante in capo trovavasi inattivo, in sin dal 6 dicembre, ad una marcia di distanza dal campo degli sceih. Questi sembrano avversi ad operazioni attive quanto lo sono gl'Inglesi. — Attock è tuttavia nelle mani degli insorgenti. — Il governatore generale stabilì il suo campo presso il campo di battaglia di Sobraon, onde essere vicino possibilmente al teatro dell'azione.

Dalle altre parti dell'India non vi sono notizie importanti.

(*Port. Maltese.*)

LONDRA, 21 febb. — Secondo i fogli ministeriali di Madrid, tutto farebbe sperare un esito felicissimo delle negoziazioni intavolate per rannodare le relazioni diplomatiche fra l'Inghilterra e la Spagna. Il sig. Mora, amico personale di Lord Palmerston, sarebbe l'incaricato di questa importante negoziazione, e la sua influenza ne assicurerebbe l'effetto.

Ma questo ridente avvenire ha bisogno di esser modificato.

È vero che il sig. Mora, segretario intimo della Regina Maria Cristina è venuto a Londra con un progetto di riconciliazione fra i Gabinetti Narvaez e Russell.

Lord Palmerston gli ha accordata tanto più volentieri una conferenza inquantochè l'abile diplomatico Spagnuolo aveva lasciato all'Inglese la scelta dei termini sui quali si fonderebbe il ravvicinamento. Ma alla conclusione bisognò che il sig. Mora si limitasse alle istruzioni che aveva; e quando Lord Palmerston richiese che prima di tutto il governo spagnuolo smentisse si le allegazioni permessesi contro Sir. H. Bulwer, come le misure prese contro questo ministro, il signor Mora non seppe far di meglio che batter la ritirata.

Nello stesso giorno dell'ultimo infruttuoso abboccamento, Lord Palmerston fece dire al Segretario intimo di Donna Cristina, che la sua partenza da Londra e dall'Inghilterra al più presto possibile sarebbe veduta con piacere; quindi lo stesso Lord Palmerston rispose laconicamente alla Camera dei Comuni che la vertenza spagnuola non era in alcun modo in via d'aggiustamento.

Il sig. Mora è stato prima d'ora incaricato di negoziazioni diplomatiche dal governo spagnuolo; ma non è stato mai felice nell'esito. (*National.*)

LONDRA. — Il *budget* della marina pel servizio dell'anno 1849—50 sarà di 6,260,740 lire sterline, con ciò si ha la riduzione sull'ultimo anno di 1,257,870 lire sterline.

La regina e 'l principe Alberto hanno reso visita al conte e alla contessa dt Neuily a Claremont.

— Nella Camera dei lord si discuteva la proposta di formare una commissione incaricata di esaminare i migliori mezzi per riuscire ad estinguere affatto la tratta dei neri. Vi è molta probabilità che una tale mozione venga adottata.

— Il congresso degli Stati-Uniti ha il progetto di stabilire una comunicazione telegrafica coll'Europa a traverso l'Oceano Atlantico. — Il congresso si propone egualmente di stabilire una linea telegrafica a traverso del continente americano, come pure una linea di strade ferrate dai laghi di Michigan all'Oceano pacifico. (*Times.*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 23. — Come già facemmo osservare, s'è formata al di fuori dell'assemblea una riunione di tutti i deputati contrarii alla Prussia. Gli Austriaci ne formano naturalmente il nucleo, ai quali si sono avvicinati i Bavaresi, mossi dal medesimo motivo di gelosia verso gli *Hohenzollern:* il partito repubblicano, alla testa del quale stanno i Sassoni ne fa pure parte, non già per favorire la Casa di *Habsburg* da lui riconosciuta ancora più ostile degli *Hohazollern* alla libertà, ma per impedire in ogni modo la creazione d'un capo monarchico ed ereditario per tutta la Germania.

A parte le simpatie segrete d'ogni frazione di quell'assemblea extra-parlamentaria, si sono proposti uno scopo patente in comune che è quello di rendere possibile all'Austria d'entrare nel consorzio germanico, come gli altri Stati. Siccome il maggiore ostacolo posto avanti dell'Austria nel programma del 27 novembre 1848 e del 4 febbraio 1849, consiste nei due paragrafi 2° e 3° della Costituzione fondata dal Parlamento di Francoforte, e che il così detto Comitato di Costituzione dello stesso Parlamento persiste a conservarli, e perciò a conservare la causa dell'esclusione dell'Austria, così quella Riunione che si chiama del *Weidenbusch*, come a Parigi vi sono le Riunioni della via *Poitiers* e del Palazzo Nazionale, ha eletto un Comitato incaricato di fare alla Costituzione modificazioni tali da permettere all'Austria di partecipare alla Confederazione.

La più grave di queste modificazioni cade sui detti due paragrafi 2.° e 3.° l'osservazione dei quali obbligherebbe l'Austria a non avere che un'effimera autorità sulle proprie provincie tedesche. Si proporrebbe quindi di rigettarli e di sostituirvi il seguente principio, il quale, secondo noi, è troppo indeterminato da legar l'Austria. *Se uno stato tedesco si trova in relazione politica con un paese non tedesco, quest'ultimo non potrà impedire allo stato tedesco di osservare e mettere ad esecuzione la Costituzione germanica e la legislazione dell'impero.* Se l'Austria accetta queste modificazioni, si ha speranza di farle accettare anche al Parlamento, e se l'Austria è ammessa nella confederazione comune, un imperatore prussiano non è più possibile, e si penserà ad un'altra modula che rappresenti il potere centrale. In tal caso i partiti di Francoforte subiranno una nuova trasformazione. Gli Austriaci, metà dei Bavaresi e gli aristocratici di tutta la Germania si riuniranno per dare la corona germanica agli *Habsburg*; il nord della Germania e tutti i Prussiani vi si opporranno, ed i repubblicani che ora votano coi deputati austriaci contro la candidatura prussiana, si legheranno allora ai Prussiani contro la candidatura austriaca: essi soli saranno costanti e conseguenti nel loro voto, perchè i soli principj sono immutabili. Intanto che un simile rivolgimento si compia, si lavora dunque a Francoforte per comprendere tutta la Germania in una sola confederazione. Il Comitato extraparlamentario, per antagonismo al vero Comitato di Costituzione che tiene per il programma di *Gagern*, si chiama ambiziosamente il Comitato della Grande Germania, ed ha spedito il 23 a Olmutz, *Hetscher*, *Hermann* e *Sommaruga*, onde indurre il gabinetto imperiale ad aggradire le modificazioni proposte. Lo invita soprattutto a dichiararsi immediatamente e chiaramente, onde impedire che la Prussia la prevenga e guadagni al suo proprio programma una parte dell'Allemagna. Se l'Austria tentenna tuttora o se persiste nella sua nota del 4 febbraio, nota la quale manifesta le di lei intenzioni di dilazionare, mettendo avanti delle quistioni pregiudiziali, allora anche i di lei partigiani saranno convinti che non vuole far parte della Confederazione Germanica. — Fra queste incertezze del Parlamento, la notizia dell'intervento russo cadrà come una bomba sul pavimento della Chiesa di S. Paolo. Questo fatto, lo ripetiamo, allontanerà per sempre l'Alemagna dall'Austria.

AUSTRIA.

TRIESTE, 27. — Oggi uno dei collegi elettorali di Trieste ha eletto per suo deputato a Kremsier il ministro de *Bruck*. Questo voto peraltro verrà ridotto al suo giusto valore, se si riflette che la Giunta, dove dominano gli imprenditori di strade ferrate, ha deciso la vittoria in favore al ministro.

(*Messag. dell'Adria del 27 f.*)

L'osservazione del foglio triestino è giustissima: senza l'influenza dell'aristocrazia, del commercio e della direzione delle strade ferrate che ha al suo servizio tanto personale che vi lavora, il ministro non avrebbe avuto la maggioranza. De *Bruck* è una specie d'avventuriere, prussiano di nascita, che grazie alla sua disinvoltura si è fatto una posizione in Trieste. Totalmente dedito al gabinetto austriaco, fino dai tempi dell'onnipotenza di *Metternich*, non deve il suo posto nel nuovo ministero, il quale osa intitolarsi costituzionale, che alle relazioni da lui contratte con *Stadion*, durante l'amministrazione di quest'ultimo a Trieste.

Lo stesso giornale fa delle tristi riflessioni sull'intervento russo.

VIENNA, 22. — Il giornale tedesco orientale di *Kuranda* contiene oggi dignitose ed ardite parole sull'entrata dei Russi in Transilvania. Lo scrittore ricorda che in un precedente articolo aveva detto essere ormai ora di cambiar sistema: esprime ora il timore che l'*ora sia passata*. L'armata austriaca si sente profondamente umiliata che si sia creduto necessario un aiuto straniero ed uno straniero così temibile, onde reprimere una rivolta interna. Nel loro cattivo umore si spandono in rimproveri contro il Ministro che lasciò la Transilvania, senza valido presidio di gente e di materiale. L'amministrazione riconosce che la Transilvania non si trovò bastantemente provvista al momento che i Magiari l'assalirono, ma ne rigetta la colpa sui Comitati e sulle popolazioni della Croazia, della Slavonia e della Servia che ritennero nelle loro località i convogli d'armi e munizioni destinati alla Transilvania, i quali non potendo, a causa della guerra attuale prendere la via diretta, dovettero far un giro e passare per quei paesi. — La gelosia, colla quale l'Austria ha tenuto celato il fatto dell'intervento, mostra per l'importanza che vi mette di quanta portata lo giudica. Ebbe luogo il 1 febb. e nessun giornale di Vienna ne parlò prima del 21.

Il nostro giornale l'accennava già dal 22 febbraio, e persistette ad affermarlo, malgrado tutte le negative date dai fogli officiali di Vienna.

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 5 Marzo 1849. — Anno I. — N° 65.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 4 Marzo.

Che cosa ha fatto la Repubblica francese in un anno di vita? Amici e nemici si rimandano a gara l'inchiesta come un rimprovero. Noi alle nobili impazienze degli uni ed alle maligne speranze degli altri risponderemo con tranquilla fiducia. La Repubblica francese ormai conta un anno di vita. Conta un anno di vita, e fu tormentata dalle più difficili prove; conta un anno di vita, e resistette alla inettezza degli uomini che voleano servirla, e alle arti infami di coloro, che tentarono e tentano di distruggerla. Conta un anno di vita, e infranti gl'idoli di Lamartine e di Cavaignac, ora sta cancellando sino all'ultima sillaba il solo nome, che tuttavia rimaneva potente e popolare in Francia. Certo i pericoli che ancora la minacciano sono gravi: vasta è la trama che le ordirono contro gl'interni e gli esterni nemici: vivo ancora, e influente, il sistema che trascinò nella polvere la monarchia di Luigi Filippo. Però quanto più aperta ed arrogante procede la reazione, tanto più i veri repubblicani si stringono nelle loro file: scompaiono i dissidj che le dottrine immaturamente attuate dai socialisti avevano prodotto nel loro campo; e le convinzioni sincere, le forti volontà, gli onesti propositi, si accolgono tutti sotto il vessillo della Repubblica. Molti affettano, è vero, di confondere le idee repubblicane colle idee comunistiche, e collegando i sanguinosi fantasimi del 1793 alle nuove dottrine che tentano la soluzione pacifica e progressiva del problema sociale cercano di spaventare i pusilli, e di attizzare lo sdegno ingeneroso di quella parte di borghesia che non conosce altra patria che l'oro. A queste malefiche influenze è dovuta l'emigrazione di tanti capitali che produsse in gran parte il ristagno del commercio, la cessazione delle industrie, e la disperazione degli operaj. Così calunniando le istituzioni ed il fine della Repubblica, i monarchisti d'ogni colore spingono essi medesimi a quegli eccessi, e provocano quelle lotte che poi ipocritamente deplorano, accagionandone la mutazione di governo da loro avversata. Ed anche al popolo delle campagne non mancano le insidie dei legittimisti, i quali ritrattisi in fondo ai loro castelli profittarono di tutti gli errori della Repubblica, per diffondere le dottrine che meglio giovano i loro interessi.

Così la tassa eminentemente impopolare ed ingiusta dei quarantacinque centesimi, la quale colpì tanta parte di poveri proprietari in un paese, dove la divisione dei fondi è spinta ad un grado prodigioso, servì grandemente le mene dei raggiratori politici che identificarono le istituzioni repubblicane con quel grave balzello e ne fecero soggetto di accusa al nuovo governo, e di bugiarde promesse agl'ingannati elettori. Anche l'elemento municipale venne accarezzato dai nemici della repubblica per suscitare lo spirito delle provincie contro la capitale: si gridò alla tirannide di Parigi, si fece intendere che la Francia non doveva accogliere ogni mutazione che ad esso piacesse d'imporre; e divenne di moda la frase per la quale le province dichiarano di non volere ormai più riconoscere i governi che ad esse verrebbero col telegrafo, o colla valigia postale. Non vi fu in somma argomento lasciato in disparte per accusare uomini e cose: s'inventarono le più assurde congiure, si travisarono i fatti: le promesse, le calunnie, le minacce, tutto fu posto in opera per rovesciar la repubblica. Con tutto ciò la Repubblica conta oramai un anno di vita. E intanto i popoli dell'Europa si sono scossi: la santa alleanza dei principi è rotta; e se un patto novello già fosse presto per essere suggellato, troppo grandi fatti e troppi grandi interessi sono sorti in quest'anno, perch'esso avesse a mantenersi con egual buona fede da quelli che ne entrassero a parte. Intanto il sentimento dei propri diritti si è infiltrato nelle moltitudini: il moto delle razze ha preso un immenso sviluppo: la libera stampa nel giro d'un anno si è vendicata del lungo silenzio ed ha impaurito gli echi obbedienti alla voce dell'autocrata. Che cosa ha fatto in un anno di vita la Repubblica Francese? Essa ha fatto prorompere in vivissimo incendio quel foco che già da lungo covava sotto le ceneri dell'Italia, e che prima Palermo avea sprigionato. Essa ha commosso dall'ime viscere tutta Germania e vi ha reso popolare il concetto dell'unità nazionale. Essa ha fatto riconoscere ed attuare in gran parte d'Europa il principio della sovranità popolare, e dato origine alle Costituenti prussiana ed austriaca, germanica ed italiana.

Ora la Germania e l'Italia debbono rendere alla Francia il beneficio della sua iniziativa. A loro appartiene ridestare la coscienza del popolo francese, che per difetto d'uomini capaci a riassumere ed ordinare il grande movimento del febbraio, si è di nuovo addormentata nelle fatali lusinghe degl'interessi materiali. Il sistema supremamente corruttore che da diciotto anni signoreggiava la Francia ha contaminato in gran parte le vive fontane della libertà; e lo slancio generoso dell'ultima rivoluzione non trovò tosto una formola atta a tradurre in pratica i beneficj intellettuali, morali, e materiali che il popolo avea creduto di conquistare. La rivoluzione sociale a cui evidentemente s'incammina la Francia, non era abbastanza matura; e gli uomini posti al potere non seppero dare alla rivoluzione politica tutto quello sviluppo del quale essa era capace. Essi dimenticarono che le grandi rivoluzioni sono essenzialmente battagliere ed hanno bisogno di una fede e di una bandiera, che unifichi i discordi elementi e conduca le moltitudini in una via determinata e generosa. Impotenti ad attuare nell'interno quegli ordini che la scienza travede, ma dei quali non ha per anco riconosciute le leggi, gli uomini del febbraio tradirono affatto quella missione della quale l'orgoglio francese è pur così tenero; la missione propagatrice e soccorritrice all'estero, dei principj e dei sentimenti che informano la democrazia. E mentre il dispotismo vegliava continuamente a difesa del proprio principio, or con ipocrite concessioni ed ora con aperte resistenze per prorompere finalmente ad atti appena credibili ai tempi della più cieca barbarie, la repubblica francese rimaneva spettatrice pacifica ed impassibile di tante infamie, e peggio ancora cospirava a nome dell'ordine e della pace europea contro i sacri diritti dei popoli, e si facea mediatrice coll'Inghilterra di turpi mercati che avrebbero rinnovato gli scandali di Campoformio, e ribadito nel rimanente quei trattati che da trent'anni in poi erano stati il rimprovero e il tema perpetuo di tutte le opposizioni.

La rivoluzione dell'ottobre di Vienna sventò le trame che a' nostri danni si erano ordite dall'Inghilterra, e dalla Francia, consenziente il ministero Piemontese; ed il senno politico degli Italiani di Toscana e di Roma mandò, non ha guari, a vuoto le infami pratiche da Francia stessa approvate per comprimere una rivoluzione che aveva acclamati i suoi principj medesimi, e che i giornali del potere non cessano di perseguitare colle più sciocche ingiurie, e colle più sfacciate calunnie. È incredibile la ignoranza e la mala fede che domina in Francia sulle cose d'Italia! Essa per altro non può durare più a lungo. La moderazione e la sapienza che governano tutti gli atti della Costituente Romana, la tranquilla confidenza del popolo nel nuovo ordine di cose, il giudizio portato dal parlamento Sardo sul minacciato intervento nell'Italia centrale debbono aprire gli occhi anche ai meno veggenti; e il neocattolico Falloux anima e centro del ministero francese, potrà consolarsi rileggendo i fasti della Chiesa primitiva, e ricordando quel divino precetto che il regno del Cristianesimo non è un regno di questo mondo.

La Repubblica Francese ormai conta un anno di vita. Noi lo ripetiamo colla più grande compiacenza, perchè stimiamo che il tempo sia uno de' primi elementi delle rivoluzioni, e perchè ci affidiamo del resto nella nuova conquista che niuno potrà più rapire alla Francia, quella del suffragio universale. Esso può essere qualche volta traviato o abusato, ma alla perfine esso contiene in sè l'ammenda di propri errori medesimi ed è la sola guarentigia dell'attuazione delle idee di libertà, di uguaglianza, e di fraternità che formano il simbolo della rivoluzione francese e compendiano l'avvenire di tutta quanta l'Europa.

Quest'oggi ci prese il desiderio di parlare un pocolino del *Tempo* e de' fatti suoi. — Il *Tempo* è un giornale Napoletano, il quale però vi assicuriamo che non soffrerà mai, come è di moda fra il giornalismo di Napoli, violazioni di domicilio, rotture di torchii, bastonate pe' suoi redattori, o imprigionamenti, o altre simili consuetudini costituzionali: perocchè i suoi articoli, prima della pressura tipografica, sostengono la pressura di un portafoglio ministeriale che dà loro il battesimo; e puri d'ogni peccato originale li fa uscire e spargersi a predicare la verità. Alcuni per questo lo tengono il giornale più *codino* d'Italia, ma noi che leggiamo la *Nazione*, e il Giornale delle sublimi *lettere politiche* del signor *Ciro d'Arco*, non sappiamo pronunciare decisiva sentenza, incerti lì col pomo nella destra, siccome Paride in mezzo alle tre dive. E poi i paragoni sono odiosi, come dice il proverbio, e noi vogliamo venire al nostro argomento e informare i lettori delle opinioni del *Tempo*.

Ma nel ripetere con la nostra penna le parole di sanguinosa disfida, di mascherata libertà, di apoteosi alla tirannide, di serena felicità, colle quali questo foglio compare in mezzo al pubblico lutto, ci fugge dalle labbra il mesto riso col quale abbiamo incominciato, e lo sdegno più serio ne detta le più gravi parole.

Il *Tempo*, sulla bandiera che egli superbo sventola, raccolta dalle barricate del 15 maggio, tien scritte le parole dei tiranni del secolo — Ordine, tranquillità. — L'ordine di Varsavia, la tranquillità dei sepolcri.

La Camera, appena costituita, combatte e ripudia francamente fin da principio il Ministero? Egli è contristato alla vista di *tanta scelleratezza*, e trova delitto in faccia alla nazione il mostrarsi ostili al Ministero, sorto e inaugurato dalla gloriosa vittoria di Via Toledo; Ministero che non ha altra colpa, se non che di essere *talvolta debole e incerto*.

Mentre il parlamento discute la legge sulle imposte, egli sogguardando placidamente la città da Castel S. Elmo, a cavallo di un qualche cannone vi assicura « che le impo- » ste saranno assai probabilmente votate, e quel che più » monta, esse saranno certissimamente pagate nell'anno di » grazia 1849. »

Ed ora egli va tutto beato, che in mezzo all'anarchia, nella quale l'Italia e l'Europa è travolta, il regno di Napoli *solo* sia rimasto al coperto dei mali che soffrono le altre contrade. Veramente egli si dimentica il Lombardo-Veneto; il quale è libero anch'esso di questa fatale anarchia, e gode d'una tranquillità non meno profonda, e d'una concordia non meno piena che Napoli; e dove pure le imposte vengono abbastanza riccamente pagate.

Il *Tempo* poi si compiace, va superbo che il Regno di Napoli non solo non tema di essere aggredito, ma possa » combattere all'estero le tristi passioni, sorgenti di lacrime » e di lutto; che esso sia diventato il rifugio e la speranza » di Sovrani, che sono venuti a domandargli un'ospitalità » invidiata da tutta Europa; che formi l'avanguardia del » santo Pontefice, innanzi al quale s'inchina tutta la Cristia- » nità » Queste millanterie, queste estasi da bacchettone sono tanto più ridicole, in quanto vengono scritte con un sussiego, con una convinzione, che ha l'aria la più ingenua del mondo. E sì ch'egli non deve ignorare, come in faccia all'Italia questo trono debba il suo essere solamente alla temporaria prevalenza dell'Austria, al convergersi delle forze nazionali contro il più possente nemico: egli sa che se il Borbone si tiene dall'irrompere ai danni della democrazia assorbitrice che lo circonda, non è certo la volontà che gli manca; egli sa che nell'interno medesimo dello stato, poichè tale egli considera la Sicilia, vi sono migliaia di baionette rivolte contro di lui. Egli regna a Napoli, egli regna a Gaeta, dove raccoglie quanto serve d'impaccio, quanto ripudiano i popoli vicini.

I suoi sudditi tentarono una volta l'insurrezione, ed essa fallì, perchè sorsero alla spicciolata: ora essi stanno accampati fra le trinciere di una legale opposizione, combattono le battaglie del pensiero, e ne attendono indubitabili i risultati; e ciò, perchè troppo increscе loro una lotta fra cittadini, perchè la stessa vittoria sarebbe un profondo dolore, ed hanno fede nel trionfo della giustizia, sanno che le idee si livellano, e che fra breve l'esercito regio aprirà le braccia al popolo, dove conta i proprii padri ed i propri fratelli.

Noi rivolgiamo sempre gli occhi a quelle sponde, fidenti in questo slancio fraterno, troppo desiderosi di quest'ora solenne, perchè quando suoni quest'ora, non è più dubbia l'indipendenza Italiana, non è più un problema la nostra rigenerazione: intanto sorridiamo nel vedere il *Tempo* trovare ancora un Regno delle Due Sicilie, congratularsi col

governo, dell' amore e della riconoscenza del suo popolo; e sentenziare tranquillamente, e dormire beato sopra la terra dei vulcani.

La *Réforme* del 24 febbraio contiene una lunga risposta fatta da un delegato ungherese ad un articolo del *Journal des Débats*, il quale, come al solito difende gli interessi dell'Austria contro i diritti dei popoli, che compongono la monarchia austriaca. Dopo aver giustificato i Magiari dell' accusa che ad essi vien fatta d' avere per i primi violato la costituzione che li legava all' imperatore, aggiunge, svelando pienamente le intenzioni del gabinetto d' Olmutz: I giornali officiali dell'Austria citati dal *Journal des Débats*, non si perdono in discussioni inutili, se l'antica costituzione ungherese sia stata violata o no, ma si sono posti su di un terreno più favorevole, e ricostituiscono l' Ungheria sulla base del diritto del più forte. È un modo corto e reciso di fare meravigliose costituzioni. *Tutti i cittadini sono eguali al cospetto delle bajonette*, ne sarebbe il primo articolo. Stabilito che sia quest' articolo, il resto non è che una bagatella. Con qual diritto l' Ungheria riclamerebbe una posizione differente da quella del Tirolo e della Boemia? Esistono trattati solenni tra l'Ungheria e la casa d' Austria, è vero; ma l' Ungheria li ha violati; l' agnello ha intorbidato l' acqua al lupo. Vedete bene, le bestie feroci d' Esopo conoscevano perfettamente la politica dei *Windischgrätz* e dei *Jellachich*. D' altronde bisognerebbe essere molto credulo (*d'une naiveté présomptueuse*) per pretendere che l'Austria rispetti verun trattato all' eccezione di quelli del 1815, ed anche questi vanno soggetti ad *interpretazioni cracoviane*.

Lo diciamo ancora, i giornali officiali di Vienna hanno il merito d' una politica facile; e dopo che hanno ritrovato, sotto il bombardamento di Vienna, la logica imperiale e reale, non fanno veruna fatica a provare che gli ungheresi sono gli oppressori di tutte le libertà non magiare e che la nuova Austria di *Stadion* restituirà ai popoli dell' Ungheria la libertà ed i diritti violati. Ma non si può citare un sol diritto che non lo avessero già nella costituzione ungherese, una sola libertà che non fosse già sanzionata dalla legge del 1848. Simili trame saranno bentosto punite da se medesime.

E ancora se quest' Austria *Stadioniana* fosse possibile. E ancora se i sogni de' suoi piccoli *Metternich*, cosi ardentemente abbracciati dal *Débats*, fossero realizzabili, anche nelle migliori condizioni!

Supponiamo per un momento l' Italia rioccupata, l' Ungheria vinta, la pace ristabilita, e lasciamo che gli uomini di stato austriaci si pongano all' opera della organizzazione.

Se non si vuole rientrare francamente nella via dell' assolutismo abbandonata da pochi giorni, deve succedere una delle due cose: si lascerà alle differenti provincie le loro rappresentanze speciali e si fonderà a Vienna un governo centrale senza stabilirvi una dieta generale. In questo caso, la responsabilità del governo sarebbe nulla, perchè sarebbe impossibile: un governo responsabile ed una decina di parlamenti sarebbe un assurdo. Nessun governo potrebbe accettare una simile posizione, e se ve ne fosse uno, vi sarebbe tra lui ed il suo successore immediato una nuova rivoluzione. O pure verranno riuniti a Vienna un governo ed una legislatura generale, senza accordare alle provincie le loro diete particolari, ed allora noi vedremo seduti insieme in parlamento gl' Italiani, i Polacchi, i Magiari, i Croati, i Boemi e le altre razze della monarchia. Il risultato d' una simile riunione è facile a prevedersi. Prima di tutto è incontestabile che, dopo la pace, le differenti schiatte abitanti l' Ungheria riconosceranno che hanno tutte i medesimi interessi materiali; non mancheranno di riconoscere egualmente che sono state il giuoco degli intrighi austriaci, e che i loro interessi morali e nazionali non correvano verun pericolo. È pur probabile che una tale conversione si effettuerà anche più presto, perchè il governo austriaco ha lasciato scorgere troppo presto il suo piede forcuto. Le razze non magiare dell' Ungheria si uniranno dunque alla razza magiara, di modo che i rappresentanti dell' Ungheria, gli Italiani, i Polacchi ed i patriotti tedeschi avendo i medesimi interessi, saranno dello stesso partito. Questo partito avrà un' immensa maggioranza e la sua bandiera trionferà. Sulla bandiera sarà scritto: *finis Austriae*.

Ciò sia detto in risposta al *finis Hungariae* del *Journal des Débats*, e sebbene l' Ungheria non sia ancora sì vicina alla sua ruina come quel foglio lo pretende, non vogliamo combattere questa pretenzione di profeta. La vittoria è nelle mani di Dio. È però necessario di correggere alcune asserzioni false è malevoli contenute nello stesso articolo. È falso che gli Ungheresi non si siano battuti: molte colonne ungheresi hanno battuto gli imperiali, a Wieselburg, sotto *Görgey;* a Kaschau, sotto *Meszaros* e *Klapka;* in Transilvania, sotto *Bem*. Presso Tyrnau 1500 miliziani ungheresi hanno eroicamente combattuto contro 5000 uomini di truppe imperiali. Se i bollettini austriaci non ne fanno menzione, è un diritto di cui usano largamente, un diritto diventato storico. Dalla guerra dei sett' anni fino a Napoleone, i bollettini austriaci non hanno mai perduto che il *il loro solo uomo abituale*, per servirci dell' espressione di Federigo il Grande.

Le notizie della Catalogna dal principio di febbraio in avanti, continuano a dipingere quella Provincia agitata dalla presenza di bande armate, che sotto le denominazioni di Centraliste, Montemoliniste, Repubblicane, vi mantengono viva l' insurrezione di cui l' anima è Cabrera, e che tutti gli sforzi del Governo non arrivano a comprimere. Agli errori di amministrazione, già segnalati dal *Clamor pubblico*, dal quale ricaviamo queste notizie, si attribuisce la continuazione dei movimenti che sconvolgono la Catalogna, mancando alle truppe del Governo l' appoggio delle popolazioni, che malcontente o favoriscono gl' insorgenti, o rimangono spettatrici inoperose degli avvenimenti. I capi Juvé, e Saldugaz si sono riuniti con circa 200 uomini alla banda di Bonet forte di 300, dirigendosi verso l' Aragona, dove sperano di ringrossare le loro forze: al grido di Repubblica hanno sostituito quello di viva la libertà, abbasso il Governo attuale. Duat, Caragolet, e Guillaumet si sono messi con 300 uomini agli ordini di Cabrera, il quale alcuni credono momentaneamente ritirato sul territorio francese per curarsi di una ferita di nessuna gravità, altri ritengono nascosto a questo medesimo fine in qualche luogo vicino alla frontiera. Il Repubblicano Ametller trovavasi il 7 febbraio con una forte colonna nelle vicinanze di Girona, dove lo inseguiva il maresciallo di campo Lersundi; ad Ametller erasi unito il capo Carlista Marsal con 300 uomini per resistere combinati alle forze di Lertundi.

Un combattimento di qualche importanza ebbe luogo ai primi di febbraio in vicinanze del ponte di Armentera colla peggio degli insorgenti, che in numero di 900 sotto il comando di Borges, Baldrich, e Ramonet furono raggiunti dalle forze del brigadiere Questada ingrossate da quelle del brigadiere Damato; dopo sei ore di combattimento vennero messi in fuga, costando però questo vantaggio alle truppe del Governo parecchi morti e feriti. La Colonna di Alvarez forte di 600 uomini, e 20 cavalli battuta nelle vicinanze di Gerri dagli insorgenti in numero di 1500 capitanati da Tristany, Caragolet, Bonet, Salduga, e Guillaumet, dovette ripiegarsi sopra Gerri, e rimanervi 4 giorni finchè l' avvicinarsi di molti rinforzi obbligò le bande Carliste, e Centraliste a ritirarsi.

In altre Provincie l'esempio della Catalogna fa sorgere bande armate che accrescono gli imbarazzi del Governo.

Secondo lettere di Vigo, alcune colonne di insorgenti avrebbero invasa la Galizia, attraversando sopra vari punti la frontiera di Portogallo, verso la quale sono state spedite dal Governo colonne di osservazione. Una delle bande Carliste dei monti di Toledo penetrò nella Provincia di Cuenca, sorprese in Tarancon il capo politico, e lo fece prigioniero con 33 guardie civiche a cavallo. Furono poi lasciati in libertà, ma trattennero i cavalli, e si impossessarono dei fondi pubblici, rilasciando regolari ricevute, senza commettere il più piccolo eccesso contro la popolazione.

Dicesi che il Capo Sturmendi in seguitò ai rovesci che ebbe la sua banda nei monti di S. Gregorio abbia fatta la sua sommissione al Comandante Generale di Estella con alcuni altri uffiziali.

I corrieri sono frequentemente arrestati dalle bande insorte, che si limitano generalmente ad impossessarsi dei pieghi ufficiali, e dei giornali.

Secondo la relazione che leggeva il Conte Regis, direttore generale dell'amministrazione del debito pubblico, nell'inaugurare la sessione del Consiglio generale della medesima, l' ammontare del debito pubblico Piemontese al 1 gennaio 1849 non era che di L. 5,418,949,29 di rendita annua, compresivi L. 2,415,892,63 di rendita perpetua, e quindi non soggetta ad estinzione — più Lire 2,500,000 di rendita del nuovo debito del 1848, non ancora totalmente esaurita. Si ha quindi una massa totale di L. 7,918,949,29 di rendite, od interessi annui.

Sul ragguaglio quindi del 5 per cento per le rendite e del 4 per cento per le obbligazioni di stato, il capitale del debito Pubblico antico, si può calcolare a . . . . . L. 112,561,785,80
e quello del debito nuovo a . . . . . » 50,000,000,00

Totale L. 162,561,785,80.

Ora la massa del debito pubblico comparata ai mezzi dello Stato, e ben lontana dall' essere paragonabile a quella delle principali nazioni d' Europa; giacchè il capitale complessivo del medesimo non rappresenta che due normali annate ordinarie di pubblica rendita, mentre presso altre Nazioni che pur sono ricche e prospere, oltrepassa le otto e le dieci volte l' ammontare delle loro entrate.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

Riportiamo le due seguenti circolari, emanate in Lombardia sotto la pressione delle autorità militari. Noi le presentiamo alla meditazione di tutti gli amici dell' *ordine*, della *pace Europea*, a tutti gli svergognati organi del partito reazionario, sfidandoli a riprodurre nei loro giornali questi atti del governo *legittimo*, di S. M. I. R. l' Imperatore d' Austria a favore de' suoi benamati sudditi delle Provincie Italiane.

Vedranno un intiera contrada della Capitale lombarda punita e con tutto il rigore, per un fatto di persone ignote; i cittadini costretti alla delazione sotto minaccia di confisca: tenuto solidale una comune del fatto d' un individuo, anzi *le città tutte solidariamente responsabili* per qualunque atto possa essere consumato in una di esse, anche se dietro provocazione degli agenti imperiali, dei gendarmi e degli sgherri di Polizia. Fatti di tal natura non hanno esempio in Europa: bisogna tornare alle memorie del dispotismo orientale, alle Storie delle invasioni Saracene per trovarne di simili.

CIRCOLARE.

La Congregazione Municipale della città di Milano.
N. 4790 Sez. II.

Milano, 24 febb. 1849.

Ai proprietarii delle case nella contrada del Durino.

Un fatto accaduto questa mattina nella contrada del Durino ha provocato da parte di S. E. il feldmaresciallo conte Radetzki le seguenti disposizioni.

1. Nelle case in detta contrada verrà acquartierato un intero battaglione.

2. Ogni proprietario delle case destinate per l' alloggio della truppa dovrà somministrare alla stessa i viveri consistenti in pane, zuppa, carne e vino.

3. Se entro otto giorni dalla data della presente non verranno consegnati gli autori o complici di questa mena rivoluzionaria (!!!) verranno i rispettivi proprietari di dette case multati complessivamente nella somma di austriache lire cento mila e verrà aumentato l' acquartieramento di altri due battaglioni.

Il municipio che venne dall' I. R. governo militare di questa città con dispaccio d' oggi incaricato della esecuzione, e di riferire immediatamente sulle disposizioni che avrà dato in proposito trovasi nella per. lui dispiacevole necessità di dirizzarle la presente per conveniente sua direzione e norma.

Il podestà *A. Pestalozza.*
T. Scotti, assessore.
Silva, segretario.

L' imperiale reale delegazione provinciale alle II. RR. commissarie distrettuali, alla congregazione municipale di Brescia ed alle deputazioni comunali della provincia.

In occasione di alcuni disordini accaduti in Cassano contro le imperiali regie truppe e la quiete pubblica, pei quali venne imposta a quella città un' ammenda pecuniaria, S. E. il comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky ha fatto conoscere a S. E. il sig. commissario imperiale plenipotenziario che non aveva trovato di esaudire le preghiere interposte da quel municipio pel condono, o la diminuzione di essa ammenda, nel riflesso che in simili disordini esso non può ravvisare che o promotori dei medesimi, o tali individui che, potendo impedirli, si astengano dall' esercitare la loro influenza a vantaggio della pubblica quiete, e ciò se non direttamente con mire criminose per la mancanza al certo della dovuta energia.

Partendo da questo principio, il prefato sig. comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky ha poi soggiunto, che d' ora innanzi ogni qualvolta sarà agito in qualche luogo maliziosamente contro le leggi, e la sicurezza dell' ordine pubblico, esso terrà *le città tutte solidariamente responsali* delle multe che per tale titolo venissero inflitte.

D' ordine di S. E. il commissario imperiale plenipotenziario portato dall' ossequiato suo dispaccio 17 andante, num. 3875 P. V. si rendono edotte delle premesse superiori dichiarazioni le autorità distrettuali e comunali di questa provincia ad opportuna loro norma.

L' i. r. consigliere di governo delegato
KLOBUS.

VENEZIA.

VENEZIA, 26, — L' assemblea dei Rappresentanti dello Stato Veneto nella sua odierna seduta:

accettò la rinunzia di Niccolò Tommaseo di far parte della commissione per l' indirizzo ai governi italiani onde venga accolta nelle pubbliche casse la nostra carta monetata; e vi sostituì il rappresentante Niccolò Rensovich;

intese la lettura fatta da Manin del rapporto sullo stato delle finanze, dal quale risulta: avere noi sostenuto le ingenti spese dell' attuale situzione nostra quasi intierameute colle nostre proprie forze, avere dall' 11 agosto in poi speso sette milioni e mezzo meno che dal 22 marzo all' 12 agosto, senza che perciò alcun ramo di pubblica amministrazione abbia sofferto difetto dei fondi necessarii al proprio andamento; seguire scrupolosamente il pagamento degli interessi del debito pubblico e l' ammortizzazione della carta monetata; essere oggidì le finanze in miglior condizione che non in agosto; non abbisognare quindi fino a tutto maggio, durando il presente stato di cose, di alcun straordinario provvedimento;

approvò le conclusioni della commissione per la verifica dei poteri, le quali dichiarano incolpabile e quindi valida la elezione a rappresentante del cittadino Pasqualigo; e non accettò la di lui rinunzia a tale ufficio;

intese il rapporto della commissione per il regolamento fatto dal rappresentante Pasini; discusse ed approvò senza alcuna importante modificazione i tre primi capitoli del relativo progetto, che trattano *della presidenza, del buon ordine interno ed esterno, degli ufficii delle commissioni permanenti e delle commissioni speciali.*

La discussione fu seriamente impegnata intorno alla proposta fatta da Varè di una commissione permanente per lo studio ed esame delle condizioni politiche. Parlarono in favore Sirtori, contro Benvenuti, Avesani e Pasini in difesa dell' operato della commissione, nel di cui progetto furono ammesse soltanto le quattro commissioni seguenti:

I. Commissione di guerra e marina.
II. Commissione di finanza, arti e commercio.
III. Commissione di legislazione civile e penale.
IV. Commissione di amministrazione interna, culto, istruzione e beneficenza;

cominciò altresì l' esame del Capitolo V, il quale tratta *delle petizioni*, ed essendosi elevate sovr' esso delle serie difficoltà venne, dietro proposta di Tommaseo, adottata dall' assemblea, invitata la commissione a nuovamente riunirsi, onde presentarne nella prossima seduta la soluzione.

— 27 febb. — Quest' oggi, nell'Assemblea dei rappresentanti, dopo la lettura del processo verbale, che fu approvato con una piccola osservazione del rappresentante Minotto, furono letti i due rapporti del Governo, relativi alla guerra ed alla marina, che vennero accolti con generali applausi.

Poscia, un' interpellazione del rappresentante avv. Benvenuti circa il decreto del potere esecutivo risguardante il cambio della moneta di rame, diede luogo ad una breve discussione fra il rappresentante triumviro Manin ed il suddetto Benvenuti.

Si passò quindi al num. 2 dell' ordine del giorno e fu nominata una Commissione composta dei cittadini Giuseppe Reali, Abramo Errera, Samuel Della Vida, Bartolammeo Benvenuti ed Angelo Levi per istudiare e produrre un progetto tendente a menomare e possibilmente togliere gl' inconvenienti che derivano dall'eccedente oscillazione del cambio.

Si lesse un indirizzo del Circolo popolare di Cannaregio per provvedimenti riguardo al cambio delle monete, e si decise di

passarlo alla Commissione suaccennata; la quale dovrà produrre il suo rapporto nel più breve tempo possibile, non più tardi di venerdì venturo.

Riguardo poi al num. 3 dell'ordine del giorno, fu stabilito di occuparsi dell'indirizzo alla Francia, soltanto dopo che il rappresentante Tommaseo avrà fatto il rapporto della sua missione presso la repubblica francese.

Si continuò poscia l'esame del progetto di Regolamento fino a tutto l'articolo 50 ed i diversi articoli vennero approvati con alcune emende dall'Assemblea.

La seduta fu levata alle ore cinque e mezzo.

— Con un avviso d'oggi del Ministero della Guerra fu aperto l'arrolamento per la Coorte dei Veliti istituita con decreto del 3 febbrajo corrente.

—Un decreto del Governo Provvisorio di Venezia proibisce sotto pena di multa l'agio sulle monete di Rame.

Togliamo dall' *Italia Nuova* la seguente Lettera di Mazzini.

AL CIRCOLO ITALIANO

21 *febbraio, Firenze.*

Fratelli miei. — Un abbraccio e un ricordo. Un abbraccio per la gloria che voi diffondete sul nome santo d'Italia — per la fede serbata alla bandiera dell'indipendenza e della libertà, quando il tradimento regio e gli avversi fatti lasciavano voi soli a difenderla — per l'insegnamento che voi date a noi tutti della più rara virtù, la costanza; un ricordo, perchè come avete saputo guardare il core dal terrore che vien dal nemico, sappiate guardare la mente dalle illusioni che v'affacciano i falsi amici. — Splenda in Venezia l'idea pura, incontaminata di transazioni codarde colla forza cieca che mira a uccidere il corpo, colle false dottrine che uccidono le aspirazioni dell'anima.

L'Italia del medio Evo traeva alternando gli auspicii dall'impero e dal Papa. La Nuova Italia, l'Italia del Popolo li trarrà, benedicendo, da Venezia e da Roma: da Venezia che serbò il fuoco sacro della Nazione, da Roma che ne diffonderà la luce e il calore fecondo per tutta quanta l'Italia. Roma s'ispirò alla fede in Venezia; Venezia s'ispiri oggi in Roma alla speranza dei grandi fati che stanno per sorgere: dall'intima unione delle due città sorgerà la potenza d'amore che annoderà, in moto d'una unica vita, tutte le parti del bel paese. E avremo forza, gloria eterna e santità di missione. Non badate, o fratelli, a voci insidiose che movano da uomini traditori del concetto italiano in una parte della nostra terra, data anch'oggi agli artificii dei raggiratori ed ai sofismi dei cortigiani. Rimanete fedeli alla religione dell'unità nazionale. Roma aspetta questo da Voi: Roma che non può vivere, se non della vita d'Italia. E l'Italia vivrà, nè forza alcuna potrà far che non viva, il giorno che vedrà gli uomini di Venezia muovere al Campidoglio e confondere i loro voti e le speranze ed i pensieri cogli uomini dell'eterna città. Nessuna fra le genti italiane potrà resistere al prestigio esercitato dai vostri due nomi.

Ed io m'adopro, come posso adoperare qui dov'io sono, al trionfo all'idea repubblicana rappresentata da voi primi; all'idea unitaria rappresentata da Roma. E perchè, presso a viaggiar verso Roma, sento pur sempre più vivo di giorno in giorno il desiderio di visitare la vostra città, ho voluto almeno con queste poche parole fidate ad un amico, ricordarmi a molti che tra voi mi conoscono, e raccomandarmi a tutti come un fratello che benedice da lungi ai vostri lavori, che studia con amore ciascuno de' vostri passi, e confida in voi e sa, che voi siete oggimai levati troppo in alto per discendere dalla grande via che guida alla patria, ai torti viottoli dei faccendieri politici che tentano sostituirle la meschina idea d'una dinastia senza passato, e senz'avvenire.

Vostro

GIUS. MAZZINI.

PIEMONTE.

TORINO, 1 marzo.—*Seduta del* 28 *febbraio della Camera dei deputati.*

—Al paragrafo sesto dell'indirizzo sorsero i difensori del potere temporale del Papa e di Leopoldo di Toscana, e primo fra tutti fu il deputato Costa di Beanregard, proponendo un emendamento, in cui voleva detto che promuoverassi l'nnione dei popoli italiani, purchè questa convenga coi sentimenti d'inviolabile devozione costantemente professati da S. M. e dalla nazione pel capo visibile della Chiesa. Vivissimo fu il dibattimento suscitato da questo emendamento. Il discorso di Costa di Beauregard fu spesso interrotto dai rumori e dalle disapprovazioni della Camera. Brofferio l'assalì colla sua solita eloquenza, provando esser debito del Piemonte il far atto da fratello, riconoscendo i governi di Romagna e di Toscana, poichè deve insieme con loro combattere l'austriaco. Sostenne potere l'Italia Centrale sovvenire uomini e danaro alla guerra, e, quand'anche nol potessero, non cessare per questo d'essere i suoi stati fratelli al Piemonte, dovere il successore di S. Pietro tornare all'evangelica povertà pel maggior trionfo della religione; esser falso che la rivoluzione di Roma venisse da una minoranza, e se anco lo fosse, stare per lei la ragione, il diritto, la forza, ciò che la rende più rispettabile d'una maggioranza: del resto aver sempre i romani rispettato in Pio IX il pontefice, non avere ad altro aspirato, fuorchè alla indipendenza politica. Brofferio quindi dichiarò di votare per l'ammissione del paragrafo, quale era steso nell'indirizzo. V'ebbe una breve discussione tra i deputati Monti, Depretis, Mauri, Broglio e Bertrand, l'ultimo dei quali tentò indarno di leggere per intero un suo lungo discorso. L'emendamento posto ai voti fu rigettato.

Il deputato Pernigotti propose un altro emendamento, quello cioè di sopprimere la frase *qualunque possa essere la forma di governo*, dicendo non parergli che la Camera debba pronunziare verun giudizio sul decadimento del pontefice dal poter temporale. Il ministro Cadorna, e i deputati Lione, Mauri, Bonelli e Siotto-Pintor parlarono tutti contro questo emendamento, il quale, posto ai voti, fu dalla Camera rigettato. Un terzo emendamento venne allora proposto dal deputato Buoncompagni, il quale vorrebbe ancora lasciar nel vago la politica del Piemonte riguardo alla Romagna e alla Toscana e riferirla alla liberalità delle istituzioni piemontesi e al sacro debito di tutelare l'indipendenza. Egli disse non essere necessario riconoscere il governo di que' due stati per le relazioni da mantenersi con loro, e nelle attuali circostanze essere pericoloso riconoscere senza limiti il diritto nel popolo di costituirsi come gli aggrada, a fronte dello spirito repubblicano che minaccia le monarchie di tutta l'Europa. A lui rispose il deputato Montezemolo dicendo, che col riconoscere nei popoli il diritto di costituirsi non s'impone al governo il riconoscimento della Repubblica, e che del resto il riconoscimento di tale diritto è indispensabile ad ammettere il regno dell'alta Italia basato appunto sopra di esso. Il deputato Mellana difese esso pure il progetto della commissione, con ragioni santissime di pubblico diritto, e a lui associossi il deputato Valerio, aggiungendo agli altri argomenti di giustizia e di convenienza quello che il Piemonte non ha nulla a temere del contatto d'una Repubblica, come non ebbe a temere il Belgio pel contatto della Repubblica francese, e l'uno e l'altro paesi contenti del loro regime costituzionale. Il deputato Josti aggiunse ancora che la proclamazione d'una Repubblica in Italia è un bene, per essere pungolo ai principi che si addormentassero sul trono o abusassero del loro potere.

Il deputato Balbo propose un altro emendamento che tenderebbe a richiamare la politica di conciliazione tra popolo e principi italiani, quale fu professata da Gioberti, e appoggiò il suo emendamento sostenendo con ogni sorta di ragioni la necessità del principato temporale del Papa. A lui rispose il deputato Mauri con un lungo ragionamento rinforzato di erudizione storica e teologica, provando coll'autorità dei fatti, dei concilii, dei ragionamenti che il principato temporale non è necessario, ma piuttosto dannoso, alla grandezza spirituale dei papi. Però insistè sulla redazione del paragrafo, quale fu steso dalla Commissione. Messo ai voti l'emendamento Balbo fu rigettato.

TORINO, 1. — Stamane il ministro della guerra faceva ritorno da una visita fatta ad una gran parte dell'esercito che trovasi ai confini della Lombardia. (*L'Opinione.*)

GENOVA, 2. — Ieri davanti al Magistrato d'Appello di questa città ha avuto luogo il dibattimento del processo di Prete Pagnini, inquisito di corrispondenza coll'Austria. Ei fu condannato alla pena di vent'anni di *relegazione*, di dieci anni di sorveglianza, ad un'ammenda di lire mille, ed alle spese del processo.

— È di qui passata una staffetta proveniente di Toscana e diretta a Torino. Si annunzia che rechi l'invito di quel Governo Provvisorio al nostro Gabinetto di intervenire con una competente forza armata per impedire l'invasione delle truppe austriache nel territorio toscano. (*Gazz. di Genova.*)

— Corre qui la voce che le nostre truppe siensi inoltrate in Toscana, d'intelligenza con quel Governo Provvisorio.

(*Pens. Italiano.*)

SPEZIA, 1. — Gli austriaci sono a sole miglia otto da noi, ma sono piccole scorrerie per conoscere che cosa si fa.

Ciò però mise in un certo allarme, e da Sarzana ieri partirono parte d'artiglieria ed altre truppe, ma un contro ordine gli fece subito rientrare; il fatto sta che in tutto lo Stato di Modena non vi sono che dai 4 ai 5 mila tedeschi, e credo facciano delle scorrerie pel timore in cui si trovano. (*Pens. Ital.*)

— Circa la notizia della dimissione del generale Chrzanowski, crediamo per ora di poterla affatto smentire. Quello che sappiamo di certo è che il Chrzanowski vorrebbe l'armata più disciplinata.

(*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 3 Marzo. —

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Decreta:

Il Tenente Colonnello Manganaro Giovanni è dispensato dal Comando del terzo Reggimento di linea, dovendo restare a disposizione del Governo. Gli succede nel comando il Maggiore Barlommeo Fortini, il quale viene promosso al grado di Tenente Colonnello.

— Carlo Maffei Sottotenente in ritiro e richiamato in attività di servizio e destinato siccome Aiutante alla Piazza di Modigliana.

— Il Sottotenente Luigi Dragoni è traslocato nella sua qualità d'Aiutante della Piazza di Modigliana a quella di Carrara.

— Antonio Bendini è destituito dall'impiego di Direttore postale a Pietrasanta.

— Il Capitano Pier Angiolo Marchiò è nominato Maggiore al secondo Reggimento. Il Tenente Teri Alessandro è nominato Capitano sopraunumero, senza pregiudizio dei Tenenti più anziani, è destinato a servire nel Corpo dei Volontari. I Sottotenente Marco Corsi e Angiolo Mencarelli sono promossi a Tenenti. La Guardia Landucci Cosimo, il Cadetto Senno Pietro e il Sergente Carradori Fausto sono promossi a Sottotenenti.

La Repubblica Romana ha nominato il cittadino G. Canestrini come incaricato della Legazione romana in Firenze, per la gestione ordinaria della Legazione, e il cittadino Dott. Pietro Maestri come inviato per una missione straordinaria.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 28. — La legge provvisoria sull'organizzazione dei Trihunali di Roma e dello Stato fu ieri sanzionata dall'Assemblea dopo una ostinata discussione, e previe alcune poche modificazioni di lieve momento. Oggi i Rappresentanti del Popolo si radunano in sezioni onde preparare il lavoro per la seduta pubblica di domani.

Le notizie di Napoli sono sempre le stesse; grande agitazioni nella capitale, grande ansietà nelle provincie, e sospensione prolungata della guerra alla Sicilia. Le truppe di quello stato hanno compito un cordone al nostro confine, allo scopo d'impedire l'entrata a qualunque suddito della Repubblica e l'escita agli abitanti del regno. Nullameno le comunicazioni non possono totalmente impedirsi, e Garibaldi riceve ogni giorno premurosi inviti d'irrompere negli Abruzzi, sicuro di essere aiutato da una generale insurrezione. In quanto a me credo che abbia più a temere da noi il re Sacripante, di quello che la Repubblica da lui.

E la caduta strepitosa di Gioberti dà molto peso a questa mia credenza, giacchè ora Napoli rimane assolutamente il solo contro il progresso della democrazia in Italia. La brutta politica di quel Ministro, fatta palese, nella Camera di Torino, a tutti gli Italiani, è venuta, molto a proposito, a rendere manifesta la giustizia ed il senno della Costituente Romana nella proclamazione della Repubblica. Gioberti non solo non favoriva la Costituente Italiana, ma le si opponeva anzi con ogni mezzo possibile; Gioberti a cui non tornava mai l'opportunità di rompere la guerra coll'Austria; credeva poi opportuno, giusto e facile d'intervenire in Toscana contro i diritti del Popolo; e di allearsi con Napoli perchè quell'iniquo bombardatore invadesse e saccheggiasse il territorio della Repubblica.

Che cosa mai di favorevole poteva giustamente aspettarsi da un cotal uomo la causa della Libertà Italiana? La Costituente Romana adunque a cui furono dal passato nostro Governo provvisorio fatte palesi nel giorno otto del caduto febbraio le mene e le prave intenzioni del dottrinario Ministro Piemontese, adempì ad un sacro dovere di coscienza rompendo gl'indugi, proclamando la sovranità popolare e sforzando il Governo piemontese a smascherare agli occhi di tutta Italia la sua tenebrosa politica. Gli avvenimenti hanno sanzionata la giustizia di tale risoluzione.

(*Corr. del* 9 *febb.*)

ROMA, 1 Marzo. — La tornata pubblica della Costituente di quest'oggi non ha offerto discussione importante. Si è però stabilito lo stemma della moneta ed ha vinto l'opinione di coloro che invece della Roma galeata volevano l'Italia ritta in piedi. A noi piace anche nelle cose men gravi il predominio dell'idea nazionale e quindi applaudiamo alla Costituente. Possa la nostra moneta esser simbolo di quell'unione che tutti desiderano e repubblicani o costituzionali e ci meni ad unificare i mezzi, come uno è lo scopo! Ci compiaciamo del pari che in luogo del motto Legge e Forza siasi posto l'altro Dio e il Popolo. La parola forza è stata troppo contaminata nel vocabolario del dispotismo e non meritava esser accolta nella libera e santa favella della Repubblica.

— Il Circolo de' Commercianti, nell'Assemblea generale, tenuta, la sera del 28 febbraio scaduto, deliberò ad unanimità di suffragi, che l'Abate Vincenzo Gioberti venisse cancellato dall'Albo de' suoi Soci onorarj.

— Abbiamo ricevuto dalla nostra corrispondenza particolare lettere da Palermo in data del 21, e da Messina del 23. Siamo informati che il resto del prestito forzoso consistente in 800,000 once è stato tutto pagato. La maggior parte di questa somma fu riscossa dalle provincie; ed avendo il governo accordato lo spazio di 14 giorni per la riscossione, fu tale l'entusiasmo che tutto fu adempiuto in 5 giorni. (*Epoca.*)

L'Assemblea Costituente Romana per facilitare l'unificazione colla Toscana ha decretato:

A datare dal giorno 1 Aprile prossimo i dazii doganali attivati coll'editto 28 Aprile 1830 e successive modificazioni di qualunque specie sono aboliti.

A questi dazii si sostituiscono quelli stessi, che in giornata si esiggono al confine Toscano a tenore della tariffa, e delle istituzioni che saranno diramate a tutti gli ufficii daziarii della Repubblica. (*Monitore Romano*)

— A datare dal giorno 15 corrente mese è abolita lungo l'intero confine della Repubblica la tassa della barriera instituita dalla Notificazione del 23 giugno 1836.

— Quest'oggi il Deputato Ministro dell'Estero ha dato comunicazione dell'Assemblea, di una Circolare da esso diretta al Corpo diplomatico all'oggetto che siano restituiti li sei personaggi presi in ostaggio in Ferrara dal sedicente generale austriaco conte Haynau; detta circolare scritta con sensi i più liberi e caldi sarà da noi riportata nel seguente numero.

— Per una propizia combinazione, ci pervenne nelle mani il seguente documento, che dà valida prova come i nostri nemici non tralascino veruna occasione per spargere il sovvertimento e la discordia.

È questa una circolare secreta che noi sotto riportiamo diretta ai superiori dei luoghi pii etc., in cui vengono obbligati a non prestare obbedienza agli ordini del Ministero.

Nel renderla di pubblica ragione crediamo di far cosa utile al nostro paese invocando dal potere esecutivo una pronta giustizia, e mostrando al popolo fino a qual punto giunga l'audacia di questi insani reazionarii.

Mons. *Canali* è l'autore della circolare suddetta, il quale la inviò segretamente valendosi della sua autorità di Vice-Gerente.

Il Governo adunque provveda, ed abbatta una volta le mene e i raggiri infernali di una turba di ipocriti e di gesuitanti sfacciati.

« Si è venuto in cognizione, che in forza di una Circolare del Ministero dell'Interno in data dei 14 febb. viene prescritto:

» 1. Che ogni Superiore ed Amministratore dei Corpi Morali Religiosi, Ecclesiastici, e dei Luoghi, e Case Pie di qualunque specie debba passare al Ministero un esatto inventario di tutti i mobili comuni, e preziosi, nonchè degli arredi sagri, e suppellettili, ed anche de' semoventi, e crediti di ogni sorte che sono in proprietà del Corpo Religioso, o luogo Pio.

» 2. Che il suddetto Inventario debba essere convalidato dal giuramento del superiore, ed Amministratore rispettivo, il quale dichiari che niente fu sottratto, venduto, o nascosto.

» Benchè non possa dubitarsi, che tutti i RR. Superiori del Clero tanto Secolare, che Regolare, e di ogni Monastero, o di altre Pie Corporazioni conoscano quanto le accennate misure si oppongano ai principii di diritto sulle proprietà della Chiesa, ed alle obbligazioni che hanno contratte anche in seguito de' loro giuramenti di garantire e mantere i beni suddetti; non ostante, affinchè in tutti siavi l'uniformità di linguaggio, ed il medesimo tenore di agire, ci crediamo in dovere, in forza del nostro officio, di ricordare a tutti e singoli i detti Superiori, non potersi in verun modo essi prestare alle richieste che nella indicata Circolare si fanno, e molto più non potere emettere il preteso giuramento.

» Siccome però la Chiesa di Dio non deve difendersi *more castrorum*, così insistendo il detto Ministero sulla pretensione del mentovato Inventario, e facendo della violenza, potranno i rispettivi Superiori aversi passivamente, e con mansuetudine sì, ma insieme con santa ed evangelica fermezza protestare non poter in alcun conto assentire agli ordini dell'accennato Ministero, opponendo in una sì importante circostanza, non il risentimento di un zelo impetuoso, ma quella tranquillità, che nasce dalla convinzione intima dei proprii doveri, e dalla Santità della causa che si è in obbligo di non tradire. »

Data, li 19 febbraio 1849.

G. *Patr. di Costantinopoli Vicegerente*

GIUSEPPE CAN. TARNASSI *Segretario.*

(*Pallade*)

Giuseppe Mazzini ha indirizzato la seguente lettera

Al Presidente dell'Assemblea Costituente Romana.

Cittadino Presidente:

Vent'anni di esiglio mi sono largamente pagati. Una vita intera consegrata all'incremento della Patria comune basterebbe

appena a sciogliere il debito, che l'onore della cittadinanza nella Roma del Popolo m' impone; ed io non ho che pochi tardi e languidi anni da spendere per la fede, che or si bandisce dal Campidoglio. Ma in questa fede io vissi finora: in questa fede (vogliate ridirlo con fiducia ai vostri colleghi) io morrò. Il resto spetta a Dio e alla virtù dell'esempio che Roma ci dà.

Tacqui finora, perchè io sperava rispondere coll' annuncio dell'unificazione della provincia italiana, ov' io sono, con Roma. E possa riuscire cominciamento solenne della più vasta unificazione presentita dai nostri grandi, santificata dai nostri martiri, matura, com'io credo, nel disegno di Dio, e invocata dall' unico interprete che voi ed io riconosciamo di quel disegno, il Popolo.

Vostro con alta stima ed animo riconoscente,

Firenze, 25 febbraio 1849.

GIUSEPPE MAZZINI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 27 feb. — L' adunanza d' oggi alla Camera dei Pari passò tutta in futili chiacchere sulla grave questione se debbasi o no permettere ai Pari la facoltà di ritenere presso di se alcun libro della Biblioteca per un numero determinato di giorni!

Oggi v' ebbe pure una nuova adunanza delle Commissioni delle due Camere legislative alla libera conferenza: dicesi che questa sera avrà luogo l' ultima riunione e domani ne sarà fatto rapporto alle Camere.

NAPOLI, 28 febb. — Corre notizia quasi certa che le trattative per la mediazione Anglo-Francese siano terminate, che in conseguenza ove i Siciliani non accetteranno l' ultimatum rimesso dal nostro Governo, immediatamente ricominceranno le ostilità. — Già è partito per Messina un intiero reggimento Lancieri ed altra truppa di linea. — Si dice che le principali condizioni dell'ultimatum siano — Costituzione del 1812 con le modifiche che i tempi richeggono — Esercito misto — Pagamento di due milioni per le spese da eseguirsi dai Siciliani.

— La spedizione di Sicilia, sentiamo essersi sospesa.

(*Nazione.*)

— Questa mattina il deputato *Scialoja* relatore della commissione di Finanze ha letto alla Camera dei Deputati, i verbali delle conferenze tenute tra i commessarii della Camera dei Pari e quella dei Deputati. — In seguito ha dato lettura del parere della commessione che è stato di ammettersi un articolo addizionale alla legge sulle imposte; cioè che la riscossione dei dazi indiretti il governo potrà farla con misure provvisorie fino al 30 aprile, qualora per tutto il dì 30 marzo la Camera non avrà approvato *lo stato discusso*. — Che quante volte poi pel detto dì 30 aprile neppure sarà stato approvato *lo stato discusso*, allora la Camera con altra legge voterà la riscossione del secondo bimestre de' dazi diretti, e il prolungamento della riscossione provvisoria degl'indiretti — messo ai voti il detto articolo è stato approvato con una maggioranza di 98 voti contro 9. — In seguito il deputato sig. Pisanelli ha letto la proposta d' *indirizzo*. (*Nazione.*)

— 1 marzo. — Ecco sulla vertenza *Siciliana* quanto si legge nell' *Omnibus*:

« Lunedì (26) i Ministri Temple e Rayneval, con gli Ammiragli Parker e Baudin furono dal Re a Gaeta per combinare e e definire il vero *ultimatum* per gli affari di Sicilia. Se i Siciliani non l'accetteranno, essi mediatori, e con loro le rispettive nazioni, se ne chiameranno fuori, e così il Re di Napoli potrà operare a suo modo. I capi principali dell' ultimatum sarebbero i seguenti:

Ferdinando II Re delle due Sicilie.

Amnistia generale, meno per 30 capi della rivoluzione, cui si darebbero tanti passaporti.

Costituzione del 1812 modificata.

Un solo esercito col contingente siciliano.

Parlamento, finanze, municipio, ordine giudiziario indipendenti.

Luogotenente nominato dal Re, o un Principe reale, o un Siciliano.

Casa Reale, Affari esteri, Guerra e Marina, dipendenti dal Re.

Pagamento di 4 milioni di contribuzioni attassate e di un milione e mezzo di spese di guerra.

La spedizione dicesi sospesa. Dimani parte un legno inglese a portare l' *ultimatum*.

GAETA, 25 marzo. — Nel declinare di questo giorno è arrivata dallo Stato Romano una carrozza con entro un prete ed un secolare, la quale era scortata da quattro cacciatori a cavallo. È voce che quelli sieno latori di plichi importanti. (*Omnibus.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 24. — Oggi ha avuto luogo la conferenza tra i ministri plenipotenziarj di tutti gli stati ed il ministero dell' impero. L' oggetto della riunione era di sentire le dichiarazioni di tutti i governi germanici sulla Costituzione votata dall' Assemblea di Francoforte.

La dichiarazione la più importante di questa conferenza è stata quella del sig. *Schmerling*, ministro austriaco. *Io non ho nessuna dichiarazione da fare; ne riferirò al mio governo.*

Le osservazioni degli altri furono presso a poco le seguenti:

La Sassonia non vorrebbe che il potere centrale avesse un budget proprio, è una moneta esclusiva, nè che potesse emettere carta monetata, nè nominar generali, se non quando fossero radunati i contingenti di molti stati. Desidera inoltre che il potere centrale abbiam voto assoluto e non sospensivo (quest' ultima restrizione non è d' accordo coi sentimenti delle camere Sassoni, ed esse non l'approveranno). La Sassonia aspetta, per ispiegarsi sulla quistione del capo dell' impero, di vedere dalle dichiarazioni dell' Austria, se è possibile ritenerla nell' impero germanico.

SASSONIA. — Weimar vuole pure udire il voto dell' Austria prima di esprimere il proprio.

Il conte *Lerchenfeld-Köfering* promette presentare per la Baviera una nota ragionata fra pochi giorni.

Würtemberg aspetta ad ogni momento istruzioni complete; dichiara intanto che il suo governo desidera che l' unione tedesca abbracci anche l' Austria, ma delle sue obbiezioni non fa una *conditio sine qua non*. Spera che l' Austria si dichiarerà presto e francamente. — *Bothmer* non ha ancora le istruzioni definite dell' Annover, 28 stati fanno una dichiarazione complessiva, cioè Prussia, i due Hessen, Baden, Nassau, Braunschweigh, i due Meklenburg, Schleswig-Holstein, Oldenburg, i ducati Sassoni di Meiningen, Coburg, Altenburg, i due Anhalt, i due Hohenzollrn, i due Reuss, i due Schwarzburg, i due Lippe, Homburg, Luxemburg, Waldeck e le quattro città libere. Quest' imponente rappresentanza collettiva di 22 milioni di Tedeschi ha fatto una grande impressione. Le sue osservazioni portano sul budget dell' impero, sul diritto del poter centrale di nominare i capi d' armata ecc. ecc. In generale tendono a diminuire il potere dell' impero ed a fortificare quello degli stati, e vorrebbero cambiare la denominazione *d'impero* e di *potere imperiale* in quella di *Stato federativo* e di *poter federale*. I quattro primi paragrafi dovranno però essere conservati Questi 28 stati sono come il corteggio della Prussia.

Al ministro dell' Austria toccava a parlare, dopo la Prussia e prima della Baviera. La tensione degli spiriti era grande. Egli era per entrare in trattative coll' Austria che *Gagern* era entrato nel ministero e che aveva fatto una quistione di gabinetto dell' autorizzazione di trattare. I suoi dispacci non avevano mai ottenuto una risposta da Olmütz riguardo a quell' oggetto — l' Austria non aveva mai pagato la sua quota federale — il negozio era stato finora oscuro e misterioso. Ora finalmente si era venuti ad un'intimazione immediata, faccia a faccia, onde avere dall' Austria una dichiarazione franca sulla Costituzione e sui proprj rapporti colla Germania. — La secca risposta di *Schmerling*, *non ho veruna dichiarazione da fare*, sorprese tutti, e benchè evasiva, viene interpetrata da tutti come una negativa.

AUSTRIA.

VIENNA, 22. — Borsa. I fondi si mantengono bassi. 5 0|0 82 5|8, 4 0|0 66.

Nell' imbarazzante situazione in cui si trova per l' intervento russo, il ministero fa dire da' suoi amici, che effettivamente aveva ricevuto da *Puchner* un interpellanza relativa a quel caso, ma che immediatamente gli aveva spedito un corriere coll' ordine di non accettare il soccorso russo. Sfortunatamente l'officiale latore di quel dispaccio non raggiunse *Puchner* ed il ministero non sa ancora dove sia rimasto o se sia arrivato troppo tardi. Comunque sia, *Puchner* interpetrò il ritardo del corriere per una risposta affermativa e cedette alle istanze dei borghesi di Hermannstadt. Si fa pur credere che il gabinetto, al primo annunzio dell' entrata dei Russi, abbia mandato un secondo dispaccio che loro porta l'invito di ripassare la frontiera. È da desiderarsi che a questo secondo corriere non succeda in cammino qualche disgrazia, come al primo.

(*Allgg. Zeitung.*)

Noi persistiamo nella nostra opinione che l' imperatore Niccolò non si sarebbe deciso ad un passo di tanta gravità, senza esservi autorizzato da un formale trattato anteriore od almeno da un invito formale del governo medesimo, e che per conseguenza le scuse addotte da lui, non sono che scappatoje, onde sviare nei primi momenti l' opinione pubblica dal vero punto della quistione. Gli amici particolari dei ministri potrebbe tutt' al più insinuare che il corriere fu fermato dal partito della guerra che indipendentemente dal gabinetto dirige superiormente gli affari. Questo partito, la di cui anima è l'arciduchessa Sofia, madre dell' imperatore ed i cui agenti attivi sono *Radetzky* e *Windisgrätz* e l' arciduca Luigi, avrebbe tutto combinato in guisa che l' intervento concertato anteriormente con una convenzione segreta, non venisse impedito dal ministero.

Tutte queste medesime supposizioni ci commovono ben poco. Continuando a sostenere essere impossibile che l' intervento russo sia stato accordato senza il consenso dell' Austria, diremo che la vera quistione non cade sulla minore o maggiore complicità del gabinetto d'Olmütz. Il vero punto è questo: l'intervento russo è avvenuto, e la violazione della neutralità è un fatto acquisito. Scolpatene pure l' Austria, la colpa della Russia rimane intera, ed è di questa colpa che l' Europa deve domandare contro alla Russia. Logicamente parlando, se l' Austria si dichiara innocente di questo fatto, dovrebbe cominciare col protestarvi contro, e per farlo cessare dovrebbe anche unirsi alle altre Potenze colle armi. Ci riassumiamo ancora in poche parole. La Russia ha violato il territorio austriaco e la neutralità.

— 24 febbr. — L' armata serviana è stata respinta due volte da Szeghedin. — È stata ferita un' altra sentinella. Da Vienna verun' altra notizia nè di *Windischgrätz*, nè di *Puchner*, nè di *Schlick*.

(*Allg. Zeitung*)

La *Patrie* del 24 febbraio porta che *Jellachich* è partito da Buda in piena rotta con *Windischgrätz* e che si rende in Croazia per organizzarvi la resistenza contro l' Austria. È forse un po' troppo l' attribuire a *Jellachich* progetti così rivoluzionarj, ma queste voci di mala intelligenza con *Windischgrätz*, il linguaggio dei giornali ministeriali che tendono a far assorbire le diverse nazionalità dalla centralizzazione, il malcontento che appare dalle gazzette slave, i torbidi fra i Serviani, tutto ci prepara ad una completa scissione fra gli Slavi e l' Austria.

NOTIZIE DEL MATTINO.

5 Marzo.

BOLOGNA, 1. — Per facilitare l' arruolamento de' Corpi di Linea il Ministro della Guerra ha fissato il premio d' ingaggio a scudi 10, fermo il periodo di tre anni di servizio.

VENEZIA, 26. — Un ordine del giorno del General Pepe loda la bella tenuta delle truppe e del nuovo Battaglione delle Alpi, e prescrive por ogni Domenica una rassegna generale del presidio di Venezia nel Campo di Marte, ove egli stesso comanderebbe le manovre di linea, lusingandosi che si troverà soddisfatto della loro istruzione affidata al generale di Divisione, Solera.

— 28. — Il Console Generale Inglese rimise al nostro governo, d' ordine di quello di S. M. Britannica, cento lire sterline per essere distribuite agli abitanti di Pallestima ed all' equipaggio della corvetta *La Lombardia*, che con tanta umanità e coraggio si sono prestati a soccorrere il naufragato bastimento il *Mutine*, accompagnando il dono colle più cortesi espressioni. (*Gazz. di Venezia.*)

TORINO, 2. — Oggi furono versate alla Banca *Codros* L. 1000 raccolte in Asti per dare due azioni al prestito di Venezia. Quando questa inclita nostra sorella possa rimborsarle, s' intenderà che ne sia fatto un dono all' asilo infantile. Una offerta pure considerevole per parte dei bassi uffiziali della guardia nazionale d' Asti e della truppa di linea ivi stanziata venne rimessa alla stessa banca a pro' di Venezia.

(*Opinione.*)

GENOVA, 3. — Il vapore *La Ville de Marseille* giunto questa mattina da Livorno reca le seguenti notizie che noi riferiamo colla MASSIMA RISERVA: In Sicilia si avrebbe scoperto un orribile tradimento meditato da alcuni principali personaggi di Palermo collo scopo di rendere la Sicilia al Borbone. Dicesi che Ruggero Settimo, scoperta la trama, l'abbia svelata a quel Parlamento, e sia stata ordinata la fucilazione de' rei. (*Pens. Ital.*)

— Da Livorno il 28 febbraio giunse il 1 marzo alla Spezia il *Bellorofonte* vascello inglese con 74 cannoni e 636 di equipaggio comandato dal sig. Baynes Cap. di Vascello.

(*Gazz. di Genova.*)

PARIGI, 25. — I giornali repubblicani e democratici che non erano esciti in luce il 24 febbraio, per celebrare l' anniversario dell' avvenimento della Repubblica, sono unanimi nel riferire che la giornata non ebbe il carattere di una lieta festa, ma d' una solenne e pacifica prova della magnanimità del popolo, della solidità, dell'appoggio prestato alla Repubblica dalla immensa maggioranza della Guardia Nazionale. Si notò l' assenza quasi completa del corpo diplomatico alla cerimonia. Il popolo non ha salutato il presidente con altre grida, che con quelle di *Viva la Repubblica*: egli si è racchiuso in un ostinato silenzio.

I socialisti hanno festeggiata la vera commemorazione della Rivoluzione del febbraio in un banchetto che riuniva quasi 3,000 socialisti, rappresentanti del popolo, giornalisti, operai e borghesi.

Una festa di famiglia improvvisata ebbe luogo sabato sera nelle sale della associazione democratica degli amici della costituzione, pure in commemorazione del giorno anniversario della rivoluzione del febbrajo. Il cittadino Filippo Lebas ha innalzati questi toasts:

» All' eroica Venezia, che dal fondo delle sue lagune ha saputo respingere un' altra volta la invasione dei barbari!

» A Roma, alla città eterna! Alla repubblica romana, alla repubblica Toscana, che ben presto non ne formeranno che una sola e daranno un grande esempio all' Italia!

» All' Italia infine, che lacerando il funebre suo drappo, s'innalza dalla tomba più energica e più bella, e sarà libera per sempre, se cerca il suo appoggio nella unione fraterna di tutti i suoi figli! »

PARIGI, — Lunedì 26 febbr., ore 2. Borsa; il 5 per 100, a 84 fr. 85 c.; e il 3 a 51 fr. 90 c.

BRUSSELLES, 24. — Sulla fede della *Correspondance* di Parigi, noi dicemmo che il sig. di Lagrenée era tornato il 22 a Parigi, e che il suo riforno aveva fatto correr voce del discioglimento del Congresso di Brusselles. Oggi troviamo nell' *Independance Belge*: « Dopo che è stabilita la strada ferrata franco-belgica le comunicazioni fra Parigi e Brusselles sono divenute sì pronte e sì facili, che noi non potremmo affermare che il sig. Lagrenée non abbia fatta una scorsa a Parigi: ma ciò che possiamo accertare si è che oggi, sabato, il sig. Lagrenée si trova in Brusselles. » (*Gazz. di Genova.*)

— La *Gazz. di Breslavia* dice essersi conchiuso un trattato fra la Russia e l' Austria in vigor del quale sarebbero garantiti i principati di Valacchia e Moldavia ed una parte della Transilvania alla Russia, e l' Austria invece conseguirebbe in compenso la Bosnia e l'Erzegovina. (*Gazz. di Trieste.*)

N. B. Chi pagherebbe le spese di questo trattato sarebbe la Turchia. La notizia ci sembra prematura, e l' esecuzione non si compirebbe senza una guerra generale. Bisognerebbe dare dei compensi ben grossi all' Inghilterra ed alla Francia, perchè se ne accontentassero.

VIENNA, 27 febbra. — Si nota un gran scambio di note e corrieri tra la Cancelleria di Stato austriaca e gli ambasciatori esteri. Diciamo Cancelleria e non ministero, perchè, sebbene in faccia ad un ministero responsabile e dopo la fuga del Cancelliere *Metternich*, non esistesse più una Cancelleria. Poco fa venne nominato un Consigliere di Cancelleria, e si attende fra poco lo stesso *Metternich*. (*Gazz. di Trieste.*)

Si ritiene per certo che il corpo russo in Transilvania ascende a 25,000 uomini, (*Gazz. di Trieste*)

— 25 febbr. — Si riceve or ora la notizia che il giorno 11. il Generale *Puchner* è stato battuto da *Bem* nella valle della Maros, e respinto fino a Reismarkt. *Allg. Zeitung.*

Il combattimento deve essere stato decisivo, poichè *Puchner* aveva inseguito *Bem* fino a Deva a 40 miglia italiane da Hermannstadt, ed ha dovuto ritirarsi fino a Reismarkt a poca distanza da Hermanstadt. » *Giova sperare che i Russi non istaranno colle mani alla cintola*, soggiunge il giornale amico dell' Austria. Il pericolo di *Puchner* gli fa invocare nuovamente il soccorso russo.

ROMA, 1 marzo.

AL CITTADINO ATTO VANNUCCI

Inviato straordinario del Governo Toscano a Roma.

Il sottoscritto Ministro delle relazioni esterne del Governo della Repubblica Romana, si fa un dovere di partecipare al cittadino Atto Vannucci, Inviato straordinario del Governo Provvisorio di Toscana, che la Repubblica non riconosce per suoi rappresentanti in Firenze se non Pietro Maestri come Inviato straordinario e G. Canestrini come interinalmente incaricato della ordinaria gestione della Legazione Romana in quella Città, e questi col mandato e colle istruzioni già comunicate a quel Provvisorio Governo.

Avvisa inoltre il sottoscritto Ministro che ad agevolare fra i due Stati quella fusione, che fortunatamente sembra omai al suo compimento, il Governo della Repubblica Romana ha già dispensata la propria Legazione in Firenze dal rilascio di *Passaporti*, *Visti*, *Atti di Legalizzazione*, dichiarando che fino a nuove disposizioni nel territorio della Repubblica varranno per lo stesso effetto le firme delle Autorità Toscane.

Salute e fratellanza.

Roma 1 marzo 1849.

Il Ministro CARLO RUSCONI.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 6 Marzo 1849. — Anno I. — N° 66.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffizii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 5 Marzo.

Un decreto del 10 Febbraio del Governo Provvisorio Toscano convocava in Assemblea *Legislativa* i rappresentanti della Toscana eletti a suffragio universale. Frattanto il Governo riserbava a se il potere esecutivo in tutta la estensione degli usi costituzionali, alla futura Costituente Italiana la decisione sulla forma del Governo. Quel decreto non esprimeva per noi altro che una confessione di debolezza nell'adempimento della rude missione confidata dal popolo, poneva il principio di deplorabili confusioni future. Un primo errore in esso contenuto era la prerogativa monarchica, che il Governo confiscava a suo vantaggio in faccia a una rappresentanza uscita dal suffragio universale;

Un secondo il riporre la immediata sovranità del paese in una Costituente, istituzione ideale non ancora tradotta in atto, e quindi sospenderne la vita sull'abisso dell'anarchia. Infatti la legge per l'attuazione della Costituente italiana era da sottoporsi al voto della Legislativa; se questa l'avesse approvata avrebbe con ciò compiuto un atto sovrano, sanzionato un principio costitutivo, sarebbe trascorsa oltre i limiti del proprio mandato; se l'avesse rifiutata, il Governo diventava acefalo, anarchico, e solo per una rivoluzione l'Assemblea legislativa si sarebbe convertita in Costituente della Toscana.

Un terzo errore del decreto del 10 febbraio era la consecrazione del principio separatista e federale nella rappresentanza provinciale *legislativa* contro i desiderii unitari espressi generosamente, indubbiamente dal popolo. Noi non accusammo, nè accusiamo le intenzioni del Governo, il quale non voleva allora che procurarsi un appoggio, un concorso d'azione, sentendosi forse troppo debole in faccia al proprio incarico: noi non facciamo che constatar le conseguenze del suo atto, — le quali si vennero succesivamente manifestando:

Infatti una dichiarazione posteriore del Governo provvisorio annunziava, che egli in faccia alla rappresentanza del popolo uscita dal suffragio universale non sentiva altro debito, che quello di dar *primo l'esempio della più perfetta obbedienza.*

Un Decreto del 14 febbraio chiama i Toscani a nominare i propri Deputati alla Costituente Italiana contemporaneamente alle elezioni che si faranno per la Legislativa Toscana. E doveva esser così; dopo la dichiarazione abdicatrice del Governo Provvisorio, l'Assemblea Legislativa si mutava in sovrana, se la sovranità non veniva ad esistere, a rifugiarsi in un principio superiore.

Il terzo errore, l'elemento di antagonismo attinto alla duplice manifestazione del voto popolare, alla duplice rappresentanza, esiste ed esisterà tuttavia, fino a che alla nuova iniziativa sovrana non piaccia di farlo assolutamente scomparire.

Ora da taluno si vorrebbe turbare il corso logico delle idee, revocare in dubbio a chi competa decidere della forma di Governo della Toscana, e consumar l'atto più eminente della sovranità popolare. Il dubbio è nato dal cammino ondeggiante traverso al quale si svilupparono le decisioni del Governo Provvisorio. Il dubbio è grave, i nostri amici dell'Alba han solennemente chiesto che venga in modo esplicito dissipato, e noi non possiamo che far eco ad essi, e alle loro istanze congiungere anche le nostre. A noi però il concetto fondamentale della Costituente Italiana, i limiti dal mandato legislativo, e le considerazioni stesse che precedono i due decreti del 10 e del 14 febbrajo stanno dinanzi allo sguardo, e insegnano necessariamente la soluzione più logica di questa difficoltà. *Considerando, che la forma del Governo della Toscana, come parte d'Italia, dovrà essere stabilita dalla Costituente Italiana,* dice il Dec.° 10 febbrajo,: *considerando, che la unione dell'Italia centrale già operata nei comuni desiderii, e nei comuni bisogni, aspetta il suo compimento dall'invio dei nostri Deputati alla Costituente Italiana* « aggiunse il Dec.° del 14 febbrajo: dopo dichiarazioni così esplicite, nessuna pretesa invaditrice potrebbe essere messa in campo dell'Assemblea Legislativa senza discurare la legittimità della sua origine, e attaccare il sovrano mandato deferito alla Costituente. L'Assemblea Legislativa non esiste che come istituzione transitoria e sussidiaria, come garanzia speciale accordata alla Toscana a propria tutela, duranti i pericoli e le necessità della situazione presente: coll'esercizio incoato della sovranità nazionale nella Costituente anche i poteri legislativi debbono cessare, perchè in quella soltanto dovranno concentrarsi. Noi non riguardammo e non possiamo riguardare l'Assemblea Legislativa che come elemento di soccorso congiuntosi al Governo Provvisorio, per fortificarlo, che al cessar di esso rientra nelle brevi limitazioni di un'autorità consultiva provinciale. Tali almeno sono le deduzioni naturali, invincibili della unificazione. Noi quindi respingiamo assolutamente qualunque dottrina, che tentasse, contro la parola e lo spirito della legge, trasportare alla Assemblea Legislativa quelle facoltà che sono irrevocabilmente e solo acquisite alla Costituente.

Un dubbio sorge nell'animo nostro invece di più grave natura e più difficile soluzione. La decisione sulla forma di governo della Toscana, sulla unificazione, dovrà essere presa solamente dai 37 Deputati Toscani sovranamente raccolti in se medesimi: ovvero da loro in concorso dei Rappresentanti già designati alla Costituente Italiana dalle altre parti d'Italia? Le parole che abbiam più sopra citate, come *considerando* premesso al dec.° del 14 febbrajo, sembrerebbero farci propendere per questa seconda interpretazione, cioè inducono a credere che i 37 Rappresentanti Toscani debbono prima compenetrarsi nella Costituente Italiana, anche per decidere della forma di governo della sola Toscana.

La solidarietà esistente tra le diverse parti della nazione, e la Unità sovrana, a cui sono subordinati i frammenti, e le autonomie provinciali ci riconfermano in questa nostra credenza: a cui non può essere opposta che una obbiezione di fatto, desunta dall'imperfetta Rappresentanza Nazionale, infino a che in questa non concorrano tutti, o almeno la grandissima parte dei popoli Italiani. La nostra dottrina unificatrice, che commette i destini d'ogni parte d'Italia al voto di tutte non può esser vera, se non sia completa e universale l'espression di questo voto, piena la rappresentanza da cui emana. Noi sentiamo la difficoltà oppostaci, e domandiamo quindi una soluzione, onde gli Elettori Toscani eleggendo i deputati alla Costituente sappiano di quali facoltà li rivestono; cioè, se sì o no, della facoltà di sedere nel Parlamento Italiano insieme agli altri mandatarii del popolo italiano, per decidere con essi sulle speciali condizioni della Toscana.

Egli è d'uopo rendere ragione di tutti questi importantissimi dubbii, onde il pensiero del popolo non divaghi e si consumi inutilmente nel vuoto e nella incertezza. Il passaggio dalla esistenza individua ad una esistenza complessiva tra due parti di una istessa nazione, è un fatto, troppo grave, troppo radicalmente riformatore, perchè non si debba por mente a compirlo con risolutezza logica, e nel tempo stesso senza brusche, e confuse sovversioni. Sotto un tale rapporto abbiam dovuto sottoscrivere alla decisione del governo Romano, che traeva, ad evitare un deplorabile antagonismo di poteri provinciali e centrali, dal seno della rappresentanza municipale l'elemento e la vita della rappresentanza centrale. L'esempio, non come fatto logicamente perfetto, imperocchè dinanzi all'Italia Una impallidisce anche l'autorità di un Assemblea Costituente Romana, ma come praticamente attuabile e suscettibile di pacifico sviluppo, avremmo voluto che trovasse imitazione. I Rappresentanti della Toscana sarebbero entrati nell'Assemblea Romana a formar la Costituente dell'Italia Centrale. Con questo ingresso l'unione era consumata e perfezionata nella sua forma la più vivente; i due stati diventavano un solo, con una sola rappresentanza sovrana, e una sola Costituzione. Dal seno dell'Assemblea così insieme riunita, con una norma unica, si sarebbe tratto il nucleo della Costituente Italiana, la reale espressione del principio che noi predichiamo, e che per successive, graduate, e pacifiche trasformazioni dovrà conpenetrare in se medesima tutti i disgregati elementi della vita italiana. Questo non fu fatto, e sarebbe forse difficile persuadere adesso il Governo a disdirsi così compiutamente col passato, di cui dobbiamo subire le inevitabili conseguenze. Instiamo almeno adunque, perchè le dubbiezze e le esitanze insorte negli spiriti vengano dissipate da più solenni e più esplicite dichiarazioni, le quali correggano in parte, in parte rischiarino i principii, la cui attuazione si era proposto il Governo nel far appello alle manifestazioni del voto universale.

Ogni giorno dobbiamo raccogliere un'accusa, registrare un'amara parola che ci viene dai nostri fratelli in nome della santa concordia, che ci accusano di aver violata. Ormai per lunga esperienza conosciamo tutti ad uno ad uno gli argomenti coi quali ci combattono i nostri avversari, e sfogano le generose ire, di cui li riempiono, la lor propria impotenza, e le lor proprie disillusioni. Fissi sempre collo sguardo nell'avvenire, assorti in questa lunga fatica di rigenerazione inutilmente calunniata e contradetta, rara volta ci avviene di soffermarci a persuadere i ritrosi, a rintuzzare i malevoli, rapida com'è la via sulla quale corriamo, e difficile il farsi soltanto consiglieri ai nostri amici.

Non passa giorno che non ci si ricanti il tristo tema della ingratitudine verso i Principi che hanno iniziata la risurrezione italiana, della turbata armonia, e del tolto concorso di forze alla guerra dell'Indipendenza, e della frenesia delle *mazziniane concezioni*, che trarranno l'Italia ad estrema rovina. Ora con aperto vitupero, ora con maligna insinuazione, vanno dipingendoci al mondo come feroce e negra coorte, uscita non si sa di dove, a turbare e sconvolgere ogni concetto di ordine e di moralità.

Lasciamo le fosche e negre dipinture dell'anarchia, che regna nella Toscana, ad arte diffuse e con strana impudenza ripetute; lasciamo la minacciata sicurezza delle persone, che debbono andar esulando alla regale Torino, i notturni massacri, le guardie pretoriane a sostegno della demagogica tirannia. La febbre della calunnia è sintomo e presentimento della morte. Parliamo soltanto dei fatti che realmente ci passarono sotto gli occhi, dell'ultimo rivolgimento politico della Toscana promosso ed attuato dai mazziniani, come leggiadramente ci assicura il sig. Conte Ilarione Petitti. Noi sappiamo grado al sig. Conte di questa preziosa informazione, senza la quale avremmo mai sempre creduto che i veri, i soli promotori delle agitazioni dell'Italia centrale, fossero i Principi stessi, sulla cui esautorazione egli intuona una così pietosa, interminabile elegìa. A chi ben voglia infatti indagarne le cagioni, palese appare, come unico stimolo, unico impulso al progredir delle masse fosse il grido dell'italiana indipendenza, sì malamente interpretato ed assecondato. Per una serie di moti successivi, inevitabili, il popolo cercò di smuovere i governi, e i principi dal loro volontario letargo, e di richiamarli alla lealtà delle opere vigorose e dei sentimenti italiani: e con lunga eroica pazienza sopportò le tergiversazioni, le mistificazioni, l'inerzia, e nella sua ingenua magnanimità avrebbe fatto ancor più, se non fosse stata la voce solenne della sciagurata Lombardia che tratto tratto lo richiamava a forti risoluzioni,

e ad una opposizione gagliarda. La tolleranza del popolo di Roma, il quale come italiano aveva pure diritti proprii di nazionalità che impunemente non potevano essere violati, ci parve mirabile esempio di devozione e di gratitudine, e se non potè andar più a lungo, egli è perchè era venuto tempo di acconsentire o alla ignominia della patria, o alla dimenticanza dell' Idolo lungamente amato. La scelta non potea esser dubbia: il popolo di Roma innanzi a tutto fu italiano.

Prima di calunniare tanto i sentimenti del popolo, sig. Petitti, bisognerebbe anche tener conto de' suoi bisogni, e de' suoi diritti: imperocchè non siam nò bruti, i quali debbano all'infinito far carezze ed allegria per un tozzo di pane gettato; siamo uomini, che per il nuovo sollievo abbiam perdonato il patimento antico: ma pur non vorremmo per questi fantasimi di libertà regalmente largita immolare nè l'avvenire, nè l'Italia.

Rammentando le gioie e la confidenza che nella Toscana tra Principe e Popolo esistevano nei primi giorni della nostra risurrezione, piuttosto che far l'accusa del popolo, ne avete voi stesso preparate le lodi. Il popolo nella sua bontà, nei suoi impeti di riconoscenza dimenticò allora un lungo ed inglorioso passato per ritemprarsi a più larghe speranze, che sperava divise e comprese dal Principe suo.

Quella calorosa espansione pur troppo venne meno sotto l'influsso delle fiacca affezione italiana, delle rinascenti simpatie di sangue, e sotto l'influsso delle sventure. Gli uomini del partito moderato, i quali dopo i rovesci di Lombardia tennero il potere, avrebbero allontanato il giorno della rottura compiuta, se, invece di volgersi a reprimere violentemente la libertà nell' interno, avessero posto mano al riordinamento delle armi e dell' amministrazione del paese. Essi caddero sotto il peso della propria impopolarità guadagnata colla freddezza nel preparare i mezzi alla nuova guerra italiana, e colla sistematica repressione contro ogni slancio della vita nazionale, che dimandava di essere soddisfatta; caddero lasciando tutta l' azienda dello stato disordinata, intralciata, sprovvista, e prossima a sfasciarsi in una fatale impotenza.

Gli uomini nuovi dopo di essi chiamati al potere, qualunque sia l' intendimento del sig. Petitti, e de' suoi amici, hanno serbato fedelmente i principii dello statuto, e la promessa al Principe. Domandando la Costituente Italiana non altro fecero che chiedere la realizzazione del programma costituzionalmente accettato, e nel nome del quale principalmente il Ministero erasi composto. La legge per la Costituente Italiana era stata proposta alle Camere, accettata, e di null' altro mancava che della principesca sanzione; nessun sintomo di anarchia, di resistenza, di disaffezione; nissuna minaccia e nessun pericolo nè per Leopoldo, nè per la sua famiglia.

Ora saprebbe il sig. Petitti dirci, perchè Leopoldo prima si ritraesse a Siena, e là al suo arrivo si svegliassero ed agitassero tendenze incostituzionali e rivoluzionarie, e poi da Siena con menzogna, oscillanza, e stoltezza inaudita si ritraesse a porto S. Stefano nella maremma sotto la protezione delle navi inglesi? Che fine lo guidava, che speranza? La reazione interna, che provocasse all' anarchia, alla guerra civile, alla violazione dell' incomodo statuto? O le armi straniere che disonorassero, insanguinassero il suolo di Toscana, schiantassero ogni germe superstite di libertà?

Ben voi la consigliate, e l'avreste forse promossa la lotta intestina, voi che acremente rimproverate a tutti la debolezza con cui cedettero a pochi audaci, e fate accusa alla Civica, alla Municipale, alla Linea, ai Deputati. Ma la passione di partito fa perdere il senno e persino la coscienza dell' onestà. Non si comprende più, sotto l' influenza di essa, come la Toscana in quell' istante priva di capo, priva di forma di Governo, rotta essendo improvvisamente la Costituzione, sospesa in sull' abisso di tutti i partiti e di tutte le passioni, versava in una di quelle tremende e supreme prove d' angoscia, per uscire delle quali, e salvare i vitali elementi dell' ordine sociale, tutti gli onesti accettano ogni partito che scongiuri la sventura imminente.

Predicare in quell' ora di generosa, santa, popolare indegnazione l' affetto al fuggitivo Leopoldo, che apostatava e disertava la causa del suo popolo, sarebbe stato insultare al senno comune, urtare ed irritare tutti i sentimenti. Ciò era sì ben compreso da tutti, che i più incrollabili campioni delle dottrine *moderate*, essi medesimi han fatto adesione al nuovo ordine di cose. Fu provvidenza però,—noi non possiamo che rallegrarcene, — imperocchè il Principe che colla sua presenza ci tracciava le barriere che doveano dividerci dal resto d' Italia, ora colla fuga le ha rotte, e noi tra poco ci riconsoleremo nella nuova e santa fratellanza Romana della mitezza Leopoldina sì sciaguratamente perduta.

Quanto alla causa italiana, che dal sig. Petitti, con sì tetri e inumani presagii si vuole irreparabilmente perduta, noi gli diremo di riconfortarsi e sperare: L' Italia vivrà dopo lui, e dopo Gioberti. Noi ne abbiam fede così viva, che non abbiamo potuto vestire il lutto *della pubblica sventura*, quando cadde il filosofo, che tacciò di retrogradi quelli, che passavano oltre il colmo del fatale arco, su cui egli medesimo stava seduto. Noi abbiam fede nella vita tenace e progressiva della Nazione, abbiam fede nel Popolo ancor più che nei Principi, fede nell' avvenire ancor più che nel passato.—Abbiamo assunta la difesa della moralità del popolo Toscano così tristamente insultata ad ogni momento, non entreremo però in discussione di principii, inutile ed impossibile innanzi a passioni si aspre e pronte alla recriminazione.

Si costituirà una repubblica nell' Italia centrale, che voi sig. Petitti, maledirete, noi proteggeremo ed aiuteremo di tutti i nostri sforzi: che la diplomazia avverserà perchè fondamento di risurrezione italiana, e noi cercheremo difendere contro la diplomazia. Contro gli attacchi di Gioberti e dei Giobertiani essa è abbastanza difesa dallo spirito eminentemente italiano e fraterno, che regna dappertutto, fuorchè dentro all' anime offese e inasprite nella loro smodata vanità. Sarà repubblica fraterna, pacifica, progressiva, e per questa via anche unificatrice: non per forza invasiva, ma per corso naturale delle cose. Voi la direte repubblica mazziniana, e crederete aver trovato un' arme per disonorarla e combatterla, ma la coscienza di tutti gli italiani e il mondo ci protesteranno contro di voi. E giacchè questi appellativi di mazzinianesimo e di mazziniani han corso e voga presso i nostri amici della *Nazione*, del *Risorgimento*, sia detto una volta per sempre: « Se voi credete significar con ciò la stima e l' affetto che ci lega a un uomo di incorrotta fede e di provati sacrificii, ve ne siam grati, voi avete significato il vero; ma se voleste esprimere la cieca adorazione dell'individuo, la passiva obbedienza del settario, vi illudete o mentite. Il primo, l' unico culto nostro è quello de' principii. Se ci troviam più spesso d' accordo con quelli che da vent' anni non han mutato fede, che con quelli i quali ascesero su per la curva dell' arco ed or s'apparecchiano a discenderne dall'altra parte, di chi è colpa? Voi restate cogli uomini, noi siamo coi principii, e su questo campo armonizziamo volentieri colle anime forti e devote, cogli intelletti vigorosi. Questo intelligente e leale accordo è nell'affetto per l'Italia e per la Repubblica: imperocchè nell' Italia e nella Repubblica sta il prestigio della potenza quasi misteriosa che voi vi sforzate, ma inutilmente, di togliere alla dottrina per donarla all' uomo. »

Un nuovo Proclama di Radetzky, e, possiamo aggiungere senza pericolo d' ingannarci, una nuova infamia del Governo Austriaco in Lombardia!

Un ampia e fittissima rete di esattori, di percettori, di apaltatori vi si distende per tutto il paese ed è appoggiata dalla gendarmeria, dalle guardie di confine, dalle guardie di Polizia e all' occorrenza da battaglioni di croati, col traino consueto di cannoni e d' obici, e non basta, a quel che pare, a esigere le imposte, i dazj, le tasse, ognidì, con nomi diversi, rinascenti. V'hanno ancora dei faziosi, dei ribelli che si ostinano a negare quanto è necessario al lungo digiuno e all'insaziabile avarizia della soldatesca e della burocrazia austriaca, che proferiscono lasciarsi arrestare, imprigionare, piuttosto che cedere l' ultimo soldo e morir forse di fame nella casa paterna. Per costoro il nuovo provvedimento di Radetzky, annunziato nel Proclama che riportiamo in calce, per costoro vengono stabilite speciali commissioni militari coll' incarico dell'esecuzione delle intimazioni e dei sequestri e degli altri provvedimenti, che necessiterà la realizzazione delle enormi tasse di guerra che la Lombardia è costretta a subire. E a queste Commissioni si attribuiscono i pieni poteri militari, che si riassumono nella breve, ma eloquente formola: *fucilazione entro 24 ore* — contro chiunque *frapponesse ostacoli*, o ardisse *opporsi*, o soltanto *insultasse* i loro agenti nella esecuzione delle loro funzioni; e di più *saranno responsabili* di qualsiasi complotto contro l'esecuzione degli ordinati sequesti *anche gli abitanti del luogo dove accadessero* ove non l'abbiano impedito, o indicati alla vendetta delle autorità gli autori — e i loro responsi devono *senza eccezione* eseguirsi ed osservarsi ogni ricorso od appello in proposito.

Ecco a che è ridotto in meno di sei mesi il Governo Austriaco in Lombardia. Il lavoro di cinque milioni di Italiani, la prodigiosa fertilità delle terre irrigate della vallata del Pò non bastano a satollare, per la metà d' un anno, le centomila bajonette straniere che sono necessarie per tenerli, muti e ubbidienti, avvinti alla catena dell' antica servitù: il lavoro di cinque milioni di schiavi non basta ai cento mila padroni, oziosi, quando non fucilano, venuti a ristorare il *legittimo* sovrano, il diritto *divino*, *l'ordine* turbato da una fazione di *pochi ribelli*. È necessario ricorrere a Commissioni militari, alla logica delle baionette, alla persuasiva delle esecuzioni, per suggere l'oro che più non si ha, per obbligare le popolazioni a vivere digiunando, e a preferire la morte per inedia e per fame, lontana e incerta, alla sicura e imminente per la *polvere* e pel *piombo* degli Austriaci!

Ecco il Proclama:

Per dare esecuzione al Proclama 11 novembre anno scorso, combinatamente colle successive declaratorie e col Proclama 30 dicembre prossimo passato, e frattanto contro quelli ai quali già fu intimato il pagamento della quota della straordinaria contribuzione di guerra stata loro attribuita, non ne furono e non ne verranno esonerati e ne sono morosi, salvo l' egual procedimento contro quelli che in seguito alle intimazioni che saranno loro state fatte non vi si presteranno nei termini dello stesso Proclama 11 novembre anno scorso, faccio noto:

Che sono state costituite due speciali militari commissioni, l' una per le Lombarde, e l' altra per le Venete Provincie, presiedute da II. RR. Generali, con incarico dell' esecuzione delle intimazioni e dei sequestri, e di dare gli ordini ed i provvedimenti efficaci all' uopo in via politico-militare;

Che quanto verrà da esse prescritto dovrà senza eccezione eseguirsi ed osservarsi;

Che quei Periti, i quali dalle predette commissioni saranno stati eletti a Curatori dovranno assoggettarsi al relativo ufficio sotto grave castigo in caso di rifiuto, quando non ne fossero stati dispensati per gusti titoli;

Che chiunque frapponesse ostacoli ai Curatori nelle loro operazioni, oppure si permettesse contro di loro insulti, sarà trattato secondo le leggi militari;

Che di qualsiasi complotto contro l' esecuzione degli ordinati sequestri saranno risponsabili anche gli abitanti del luogo dove accadessero, ove non consti che possibilmente si fossero adoperati per impedirli o che ne avessero alle Autorità immediatamente indicati gli autori, perchè corrispondentemente venissero puniti;

Che viene affidato chiunque fosse o potesse essere debitore per qualsiasi titolo o causa verso degli obbligati alla contribuzione di dover eseguire il pagamento, durante il sequestro, soltanto nelle mani dei Curatori che loro saranno stati deputati, sotto comminatoria di duplice pagamento;

E che tutti i Comandanti Militari e tutte le civili Autorità restano incaricati di prestare ai Curatori quell' assistenza di cui fossero richiesti.

Milano, il 28 febbraio 1849.

Feld-Maresciallo RADETZKY.

— Quest'oggi radunossi al solito luogo della Badia l'emigrazione italiana di Firenze. Vi fu letto l'articolo del *Risorgimento*, intitolato sunto di corrispondenze della Toscana, là dove parla dell'emigrazione medesima. La stolta accusa che vi si contiene e che vorrebbe far credere abbondare nell' emigrazione di Firenze i *precettati mandati dalla polizia austriaca di Milano a sconvolgere l'Italia Centrale, si sa con qual fine*, destò un grido di profonda indignazione. A voto unanime deliberossi che fosse intentato al Gerente del *Risorgimento* un processo di calunnia e di diffamazione, non per difendere la dignità dell' emigrazione in Firenze, quale non può essere offesa da così assurda e malvagia imputazione, ma per ismascherare le arti della reazione che non teme ricorrere ad ogni mezzo più iniquo, e per additarle con pubblica condanna alla solenne riprovazione degli italiani. L' istanza del processo, firmata da tutti quegli emigrati che ebbero armi dal governo toscano, sarà tosto spedita a Torino e data a un avvocato pei relativi atti.

La discordia fra l'Austria e la Prussia per la Costituzione Germanica s' invelenisce maggiormente ogni giorno. L'Austria si contenta di opporre una resistenza passiva e gli intrighi; l' indole bellicosa della Prussia la rende più impaziente e aggressiva. Conscio del l' impossibilità per l' Austria di fondare un vero partito in Germania, il gabinetto prussiano spinge ed affretta una soluzione definitiva sull' accettazione della Costituzione, onde costringere quello d' Olmütz a pronunciarsi, sicuro che non volendo scindere la monarchia austriaca coll'assoggettare le provincie tedesche ad un potere che non è il proprio, dovrà da sè stesso escludersi dalla confederazione. L' impazienza della Prussia si manifesta anche nei giornali che sono ritenuti come l' espressione della sua politica. La *Riforma tedesca* e la *Corrispondenza parlamentare* che si stampano a Berlino contengono significanti espressioni. Se la Germania, dice il primo giornale, dovesse diventar austriaca, i deputati della Prussia e di tutto il nord uscirebbero immediatamente dalla Chiesa di S. Paolo. La *Prussia dal gran Federico in poi, ha dimenticato come si obbedisca.* — La nota austriaca, dice il secondo, ha risvegliato tutti gli antichi sentimenti della popolazione prussiana, la di cui maggior parte è *antiaustriaca come un soldato del Gran Federico* — Cosa vuole l' Austria colle sue tergiversazioni? *Camphausen*, il plenipotenziario prussiano a Francoforte deve, in nome della Germania, rinchiudere l' Austria entro un circolo, come il legato romano fece con un re nemico, e porgendole i lembi del mantello, dirle: *qui la guerra, qui la pace! Scegli! e prima di uscir da questo circolo.* La Prussia, forte nel suo diritto, non deve punto esitare a difendere l' onore della Germania contro l' Austria e fors' anche contro la Russia. È forte abbastanza per farlo anche sola, ma in questa lite avrà per alleato tutto il popolo Alemanno.

La *Gazzetta tedesca* di Berlino va anche più lungi. Il momento è finalmente venuto che la Prussia deve agire. Noi ci rallegriamo nel vedere che la Prussia si prepara alla guerra. *La spada della Prussia s' agita e suona già nella guaina, e se deve essere sfoderata, noi conosciamo già la parola d' ordine:* GERMANIA.... *Austria guardati! una nuova giornata di Rossbach si prepara per te.*

Non attribuiremo al ministero di Berlino un linguaggio così violento, ma lo risguardiamo però come l' espressione dell' irritazione generale contro l' Austria. Oltre i giusti motivi, che la condotta dell' Austria fornisce attualmente alla collera dei Prussiani, si conosce generalmente l' indole vanitosa, suscettibile di questo popolo, l'alta opinione che ha

della propria superiorità nelle armi e nelle doti dello spirito, e l'antipatia sprezzante che sente per gli austriaci dalla guerra dei sette anni in poi.

Ai Signori Direttori dei Giornali

L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Avendo io veduto il mio Nome fra i Candidati alla Costituente Italiana da Voi propostì agli Elettori Toscani, mentre mi reco ad onore di rendervi sincere grazie per la fiducia che in me riponete, mi affretto ad avvertirvi che il mio Ufficio di Gonfaloniere di Firenze nel quale mi studio, per quanto posso, di servire con zelo la Patria, non consente che io accetti altre funzioni di tanto momento, le quali mi ridurrebbero a trascurare i gravi, e molti interessi pubblici alle mie cure affidati.

Firenze, li 5 marzo 1849.

Ubaldino Peruzzi.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

ASSEMBLEA DEI RAPPRESENTANTI

Dello Stato Veneto del 28 febbraio.

Nell'odierna tornata dell'Assemblea, il Rappresentante Baldisserotto ha dichiarato di aggiornare le sue interpellazioni al governo sul rapporto della marina di Guerra, fino a che abbia luogo la stampa e diramazione di esso ai rappresentanti.

Fu data lettura dell'indirizzo dei circoli italiano e popolare, il quale propone di molestare il nemico con frequenti sortite, e dietro mozione del rappresentante Sirtori fu deliberato di rimettere questo indirizzo, come petizione, all'esame della commissione di guerra e marina.

Si continuò la discussione del progetto di regolamento: venne approvato con poche modificazioni il Capitolo VI, che tratta *dell'ordine nelle adunanze*, e adottata dopo vivissimo dibattimento la massima fondamentale stabilita dalla commissione al Capitolo VII cioè: *la votazione per iscrutinio segreto nei casi di maggior importanza.*

Parlarono in difesa del voto segreto i rappresentanti, *Tommaseo, Benvenuti, Calucci, Avesani, Ruffini*; in favore del voto palese: *Varè*, proponente, *Chiereghin, Sirtori, Berlan, Alberti Antonio, Baldisserotto.*

Ordine del Giorno.

Domani a mezzogiorno, seduta pubblica. — Continuazione della discussione sul progetto di regolamento e definitiva adozione. — Esecuzione delle disposizioni del regolamento, cioè formazione delle sezioni, elezione delle commissioni permanenti, nomina dei questori, ecc.

— Un Istriano venne i dì scorsi a Venezia per arruolarsi come milite dell'Italia. Ed egli aveva pure una famiglia, la moglie e dei figli! Ma non seppe resistere al grido di soccorso della Patria. Non gli parve di poter stringersi al seno la consorte, nè baciare in fronte i suoi bimbi, finchè non fosse certo di farli liberi.

Provvide con un vitalizio alla sussistenza de'suoi cari, facendo, per così dire, il suo testamento. Poi diede loro un addio dicendo: *Se saremo vivi ci rivedremo quando l'Italia sarà libera.*

PIEMONTE.

TORINO, 2 marzo. — Seduta del 1 marzo della Camera dei Deputati. — Altri emendamenti furono proposti in questa seduta al paragrafo sesto dell'indirizzo, ed altri dibattimenti e discorsi ebbero luogo per sostenerli. Il deputato Bertini avrebbe voluto rinforzare e sviluppare con altre parole la frase dell'indirizzo che accorda al popolo romano il diritto di costituirsi, ma alla Camera parve questa bastevole, e il suo emendamento fu respinto. Venne in seguito quello del deputato Benza sostenuto da un lungo discorso, nel quale, dalle parole dell'indirizzo che esprimono il desiderio di stringere cogli stati italiani una potente confederazione, vorrebbe aggiungere alcun che indicante rimprovero ai ministeri passati per la sospensione di quelle trattative, affermando egli, che appunto per la politica isolatrice del Piemonte i popoli di Romagna e di Toscana si tennero in diritto di costituirsi, senza riguardi per uno stato vicino ma non legato ancora con essi in vincoli di fratellanza. Tale emendamento fu dallo stesso deputato ritirato e fu accettata sola la sua proposta di mettere la parola di *nazionali* invece di *nostri* là dove si parla dei destini relativamente all'Italia. Fuvvi un altra proposta fatta dal deputato De Giorgi, perchè si aggiungesse alla semplice frase di protestare ed opporsi contro l'intervento, quella più dichiarata di opporsi colle armi; ma neppur questa fu adottata dalla Camera; e finalmente il paragrafo sesto, esauriti gli emendamenti, venne approvato.

Al paragrafo sesto, il deputato Lanza chiese si facesse menzione dei rapporti del Piemonte colla Svizzera, e più specialmente del suo desiderio di pacificazione delle due Sicilie. Gli fu risposto dal ministro Cadorna e da altri deputati che i rapporti del Piemonte colla Svizzera sono ora di bel nuovo amichevoli, e quanto alle Due Sicilie non potere il Piemonte esprimere un voto che fosse per nulla favorevole al re di Napoli e lesivo ai diritti del popolo siciliano. Il paragrafo sesto fu approvato quale trovasi nel progetto della Commissione.

Il paragrafo settimo sollevò una viva opposizione per parte dei dep. Pansoya e Brofferio; e quest'ultimo dimostrò quanto fosse di adulatorio e di falso in quelle parole che accennano a prove di amicizia e di affetto dato dalla Francia e dall'Inghilterra all'Italia. L'argomento era delicato e doloroso, e il ministro chiese che si avesse riguardo alle potenze mediatrice: la Camera, in vista di tale riguardo, approvò il paragrafo dell'indirizzo.

Il paragrafo ottavo, che tocca del bisogno d'alleanza tra i popoli italiani e i magiari e gli slavi, diede argomento a un bel discorso del deputato Lorenzo Valerio, il quale dimostrò come il movimento slavo fosse affine a quello italiano, ed entrambi dovessero perciò correre quind'innanzi sopra una medesima via, e non contrastarsi e distruggersi tra loro. Troppo aver finora profittato l'Austria dell'ignoranza di alcuni di questi popoli e della loro divisione; dovere l'Italia non respingere la protezione dei governi delle grandi nazioni, ma dovere con miglior consiglio cercare e stringere l'alleanza coi popoli, quand'anche non grandi. Il suo discorso è applaudito, e l'ottavo paragrafo adottato senza discussione.

Il nono sollevò vivissime discussioni tra i deputati che vogliono la pace ad ogni costo e quelli che vedono nella guerra immediata l'unica salvezza del paese. Parlarono contro la guerra De Martinet e Mollard, due deputati della Savoja, aggiungendo che in ogni caso la Savoja non potrebbe partecipare alle spese; parlò il deputato Balbo, sostenendo che la Camera non avere a parlare di guerra, ma doverne lasciare tutta la responsabilità al ministero. Confutarono le asserzioni di questi i deputati Mellana, Broglio, Turcotti, Piazza, e il general Ramorino, il quale ultimo disse calde parole per la guerra, ed esortò i ministri a provvedere sollecitamente agli ordinamenti necessarj, e a non calcare le orme dei ministri loro predecessori, i quali poco o nulla fecero per l'esercito.

La discussione su questo paragrafo dell'indirizzo è protratta al dì dopo.

TORINO, 2 marzo. — Con decreto 27 febb. sono estese a tutto il mese di marzo del corr. anno 1849 le facoltà di riscuotere le tasse ed imposte dirette ed indirette da ogni sorta, di smaltire i generi di privativa demaniale secondo le vigenti tariffe, e di pagare le spese dello stato accordate al potere esecutivo colle Leggi del 23 dic. 1848. L'autorizzione di pagare le spese comprende pur quelle d'ogni sorta che vogliono esser soddisfatte a trimestre maturo ed anticipato nei tre primi mesi dell'anno.

Processo del sacerdote Paganini inquisito di corrispondenza coll'Austria.

La *Gazzetta dei Tribunali* pubblica accuratamente raccolto dalla stenografia l'importante dibattimento che ebbe luogo ieri alla presenza d'una folla di cittadini.

Ecco il fatto. quale lo raccogliamo restringendolo in breve. Il sacerdote Gio. Batta Paganini di Carro (Provincia della Spezia) in carcere, ove era stato sostenuto per sospetto di spionaggio a pro dell'Austria, contrasse relazione con certo Conte De Gaspari agente sagreto di Montecuccoli, concertò con esso una corrispondenza. Uscito di prigione, il Paganini scrisse più lettere al De Gaspari pure liberato e tornato in Lombardia informandolo di quanto accadeva in Genova. Pare ch'ei ricevesse risposta essere le notizie per lui date poco interessanti per cui le sue lettere non sarebbero state ritirate dalla posta.

Allora lo sciagurato inviava per mezzo d'un carattiere un foglio al Coman. Mil. di Pavia con un'altro diretto al Conte Montecuccoli Commissario Imperiale in Lombardia, in cui lo informava dello stato in cui era il Regio esercito, dell'insufficienza dei Generali, dello scoraggiamento dell'armata, della forza del presidio di Genova, delle diverse fazioni e partiti che dividevano il paese, dello spirito pubblico, del disesto in cui erano le Regie Finanze, delle difficoltà che si dovevano incontrare nella ripresa delle ostilità, e delle differenti opinioni che dominavano sulla forma di Governo da prescegliere; manifestava la sua opinione a quelle autorità sul grave torto dei Genovesi in essere stati la causa principale della dichiarazione della guerra all'Austria, proponeva contro Genova e contro i Genovesi le misure di maggior rigore che si dovevano adoperare: informava dei movimenti della truppa è delle posizioni militari che si prendevano: offerivasi di recarsi a Milano per additare i mezzi come invadere Genova: suggerivagli, che si tenesse fermo e non si cedesse un palmo di terreno ed offeriva la continuazione della sua opera, e dei suoi rapporti come aveva già fatto per mezzo del Conte De-Gaspari, se fossero graditi, proponendo al tempo stesso le cautele necessarie nella corrispondenza per non essere scoperto.

Queste lettere cadevano in mano del Governo: il confronto del carattere di quelle con altre del Prete Paganini, quand'anche le missive agli Austrisci non fossero state sottoscritte, attestava in modo positivo l'identità dello scrittore. Il Paganini arrestato riconosceva la scrittura per sua, confessava vero il fatto: attribuiva il perverso disegno ad odio concepito contro i Genovesi per la sofferta prigionia, e le calunnie, egli dicea, ond'era stato oggetto.

Il Pubblico Ministero imputandogli una trama contro la sicurezza dello Stato, delitto capitale mancato per causa indipendente dalla sua volontà, conchiudeva per anni 20 di relegazione e la multa di lire mille, non potendosi a termini del Concordato colla Santa Sede del 1841 dannare ai lavori forzati un sacerdote, pena portata dal vigente Codice Penale che ammette la diminuzione d'un grado pei delitti mancati.

L'avv. dei Poveri avea l'ingrato ufficio di difendere l'accusato.

« Se la pena non è giustificata dalla necessità della difesa è ingiusta; non basta quindi la prava intenzione dell'agente, è essenziale ch'egli abbia usato mezzi adattati a conseguirlo. Vi sono dei reati, come appunto i tentativi contro la sicurezza dello Stato nei quali il diritto di difesa rende necessario di frenarne l'impulso con una sanzione penale non inferiore a quella del reato consumato; ma ciò non si verifica nel caso nostro. I consigli dati dal prete Paganini erano ridicoli, le sue confidenze voci di piazza — nessun danno potea derivarne allo Stato. Non è dimostrato che il De Gaspari fosse un agente dell'Austria — l'incolpato è reo ma solo d'intenzione. — Sarà pena dell'infame progetto il rimorso della propria coscienza e la pubblicica esecrazione ».

Tale fu in succinto l'allocuzione dell'avv. Daneri.

Il Magistrato, dichiarato colpevole il Paganini di macchinazione contro lo Stato, delitto mancato non essendo le lettere neppur pervenute al loro destino, lo condannò — obbedendo all'art. 4 del Concordato colla Santa Sede — a venti anni di relegazione, a dieci anni di sorveglianza speciale della polizia, nella multa di lire mille, alla perdita dei diritti civili ed alle spese.

Il popolo che avea assistito al dibattimento e dato spesse volte segni non dubbi di sdegno, non parve contento e fece echeggiare la sala di grida di morte. Quanto all'inquisito, stette impassibile sì alle imprecazioni della folla che alle rimostranze del Magistrato, ed alla lettura della sentenza. Il suo sguardo quando non era indifferente diveniva provocatore. La sua impudenza era tale che portava al collo un fazzoletto giallo-nero!

Non dobbiamo terminare questi brevi cenni senza tributare una parola d'encomio al Presidente Mossa che reggeva l'adunanza, pel fermo e dignitoso contegno, e per la rara lucidità colla quale riassumeva e dirigeva la discussione.

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

Decreto.

La diaria dei Sottuffiziali e soldati d'ogni arma, che col Regolamento del 16 aprile 1816 fu fissata in soldi sette, vien portata a soldi dieci al giorno per ciaschedun individuo. — La paga dei militi volontarj dall'Ajutante Sottuffiziale a basso non sarà più quella delle Compagnie scelte d'infanteria fissata da varie disposizioni del marzo 1848, ma bensì l'altra stabilita pel Reggimento Veliti dalle Tariffe approvate il 29 dicembre dell'anno stesso, ed accresciuta coll'altra del 17 febbrajo decorso; restando fisso per gli Uffiziali dei militi suddetti il trattamento assegnato a quelli dei Reggimenti di linea.

— Avuto riguardo alle molte famiglie povere le quali ritraevano dalla cessata Corte dei periodici sussidj in denaro o in pane, mancati i quali, queste famiglie vengono veramente a risentirne danno gravissimo, per cui sono costrette a languire nella miseria, il Governo, il quale sente e vuole avere viscere di padre per i popoli alla sua tutela commessi, non può permettere che la parte che più esige il di lui soccorso venga a mancare per l'abbandono di chi era in dovere di assisterla. All'adempimento del qual dovere, che è per lui Religione, il Ministro dello Interno aprirà una nota, ove verranno ad iscriversi tutti coloro che ricevevano dalla prefata Corte i citati sussidj onde questi possano venire seguitati ai medesimi provvisoriamente, e finchè la suprema Legislatrice del Paese, l'Assemblea, non abbia preso anche in proposito gli opportuni provvedimenti. (*Monit. Toscano.*)

— Tutti quelli che con ordinanza Ministeriale del 2 del corrente furono nominati Sorveglianti del Genio, si presenteranno al Ministero della Guerra la mattina del dì dieci alle ore nove: ove mancassero a questa ingiunzione, la loro nomina si considererà per non avvenuta, a meno che non abbiano da giustificarne il motivo.

— Il Ministro della Guerra ha visto con dolorosa sorpresa che gli Uffiziali ultimamente promossi o permutati non hanno corrisposto all'invito da qualche tempo loro rivolto, di recarsi ciascuno immediatamente al suo posto.

Ripete dunque la ingiunzione, aggiungendo che ove non trovasse pronta obbedienza, la destituzione sarebbe l'ammenda dei colpevoli. (*Monit. Toscano.*)

CIRCOLARE

agli Arcivescovi e Vescovi della Toscana.

Monsignore,

Rapporti pervenuti da molte parti, ed informazioni non dubbie hanno posto a cognizione del Governo una verità spiacevole, un fatto della più alta importanza per il bene del paese e per la quiete comune.

Tutto porta a credere che in alcune località, specialmente di in campagna, gli elettori meditino astenersi dal concorrere al grande atto che sta per compiersi dalla Sovranità popolare nelle imminenti elezioni, facendo della non comparsa loro come un atto di protesta contro la legittimità della nuova Assemblea.

E di tale tristissimo divisamento, meglio che nella naturale apatia, deve cercarsi la cagione nella falsa idea che la *Costituente Italiana* la quale nessuno scrupolo ha suscitato nei Maestri Teologi di Roma, abbia non ostante contro di sè le Censure della Chiesa.

Ad accreditare ed insinuare tale errore consta al Governo essersi prestati colla voce, e coll'autorità del Ministero loro, non pochi Preti e Parrochi, avversando così, e direttamente e indirettamente il solo modo legittimo con cui la Nazionalità, e lo Stato possono ricomporsi.

Il Governo pertanto non deve rimanere inoporoso a fronte d'inconveniente così grave; e dove non potesse giungere a prevenire colle persuasione i mali influssi dalla perfidia e della ignoranza non esiterebbe un istante a chiamare a sindacato quelli che dovevano insegnare e non insegnarono, o insegnando abusarono della semplicità per corrompere.

Per questo il Governo sollecita tutta l'attenzione, e tutto lo zelo della S. S. Reverendissima onde tutti i Parrochi compresi nella sua Diocesi, sappiano, che ciascuno di Essi, sarà dal Governo medesimo tenuto personalmente responsabile, quando i loro popolani non legittimamente impediti si astenessero dal prender parte alle imminenti Elezioni.

E con ossequio distinto passo all'onore di segnarmi

Di V. S. Reverendissima

Dal Ministero di Giustizia e Grazia, e degli Affari Ecclesiastici.

Firenze li 5 Marzo 1849.

Devotissimo

L. Romanelli.

REPUBBLICA ROMANA.

ATTI DEL GOVERNO

Il Ministro degli Esteri ha diretta la seguente lettera ai Ministri di Francia, Inghilterra, Svezia e Danimarca presso il Governo Toscaao.

Signore!

Il buon volere, la dignità colla quale Ella concorse l'8 agosto a interporre, di conserva coi suoi Colleghi del corpo diplomatico residente in Firenze, i suoi buoni uffici per allontanare da Bologna il flagello che l'improvvido Maresciallo Welden credea tenerle sospeso sopra, mi muovono a interessarla vivamente a nome dell'umanità affinchè Ella di nuovo frapponga l'opera sua contro un nemico non men del Welden spregievole e detestato. Un Haynau che s'intitola non sappiamo se Maresciallo o Generale, dopo aver rubato in Ferrara 200 mila Scudi, ha trasportato con sè partendo sei ottimi cittadini ch'egli intende tutelar debbano le innovazioni da lui in Ferrara ordinate. Io non scendo a commenti sul fatto, o Signore, perchè chi ruba, sfugge a tutte quelle norme con cui si misurano le azioni di questa terra. Ma la cattura di quei sei Ferraresi può dar luogo a crudeli rappresaglie, ed è per evitar queste, ed è per conservar pura e santa la nostra rivoluzione, che io l'interesso a redimere quelle vittime di una barbarie snaturata. L'Italia, Signore, combatte una guerra leale, combatte la guerra degli oppressi contro i tiranni. Essa non depreda gli averi, non rapisce onesti cittadini, non sgozza le

donne; queste opere essa lascia al Croato, e son degne invero di lui e della causa ch' ei sostiene. Ma le potenze civili di Europa debbono stigmatizzar d' infamia tali atrocità, e stender soccorrevole la mano a chi soffre pel più santo degli amori, quello della patria.

Questa convinzione, corroborata in me dal sentimento che questa età di lumi è fatta per ispirare, mi ha mosso a scriverle e a pregarla caldamente a nome di questa Repubblica di intromettere i validi suoi uffici, onde i sei ostaggi di Ferrara siano renduti al loro paese. L'umanità dettò questo atto di cui mi feci organo presso di lei; il sentimento dei nostri mille oltraggi detterà poscia quelli che valgano a reintegrar l'Italia dalle perpetue enormezze a cui un nemico sleale l'assoggetta.

Persuaso ch'ella vorrà assumersi il nobile ufficio a cui l'esorto, con tutto quello zelo che seppe in altra circostanza spiegare, coi sensi della più viva gratitudine, ho l'onore di rassegnarmi.

Di Lei, Signore
Roma, 1 marzo 1849.

Al Cittadino Presidente della Provincia di

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare

Cittadino:

Il Decreto dell'Assemblea Costituente 25 febbraio 1849 ha ordinato che sulle migliori fortune dello Stato venga levato un prestito forzoso pagabile in tre rate: la prima a 20 giorni dalla pubblicazione della Legge; la seconda al 31 Luglio; l'ultima al 31 ottobre di quest'anno, disponendo che come a coloro che anticipassero in tutto o in parte la seconda e terza rata, si abbonerà un ventesimo; così a carico de' renuenti verrà proceduto colle misure coattive stabilite dalla Legge per la riscossione delle pubbliche tasse.

Vi sarà consegnato a suo tempo dal Preside di codesta Provincia il Ruolo de'Contribuenti, riceverete i versamenti che vi saranno fatti, rilasciandone quietanza da staccarsi da apposito Bollettario che farete prima vidimare dal Preside stesso in ogni pagina, e procederete alla intimazione ed esecuzione della manoregia immediatamente dopo lo spirare del termine dalla Legge stabilito contro i morosi.

Due importanti operazioni rimarranno a questo Ministero. L'una è di spedire a coloro che anticiperanno le rate, altrettanti dei Boni a valere per conto della contribuzione per la disposizione dell'art. 7. L'altra è di spedire la Cartella fruttifera pel rimborso.

Per la esecuzione, necessita che voi mi spediate coll'ordinario di ciascuna domenica le Bollette madri dei versamenti ricevuti.

Io conto che in questa circostanza voi vorrete provare alla Repubblica il vostro attaccamento, e meritare d' essere annoverato fra i funzionarii benemeriti della Patria.

Accusatemi subito ricevuta della presente, e gradite che vi saluti.

Li 28 febbraio 1849.

Il Ministro I. Guicciоli.

MINISTERO DELLE FINANZE

Circolare.

Cittadino:

L'Assemblea Costituente, nel decretare il 25 di questo mese il prestito forzoso, ha obbedito alla necessità indeclinabile di salvare la Patria, ed ha calcolato che se tutti i cittadini debbono nella misura delle loro forze concorrere al santissimo scopo, molto più di sagrifizio e di zelo deve attendersi dalla classe agiata, come quella che nella elevatezza dei principii, nella scelta sua educazione dev' essere convinta, che la conservazione ed il miglioramento della fortuna pubblica e privata, la conservazione dell' ordine dipendono totalmente dal consolidarsi della Repubblica che non può ormai retrocedere senza cadere in un abisso da cui verun cittadino potrebbe salvarsi.

Io non dubito che voi per primo, convinto di queste verità, vi occuperete tutt'uomo a trasfonderle nell'animo de'vostri amministrati, dal che ne verrà che il prestito dimandato dalla Patria, che questo sicurissimo e fruttifero rivestimento, incontrerà le simpatie d'ogni cittadino.

Ora affrettatevi, o Preside, a comporre la Commissione d'uomini retti, affezionati alla Repubblica, conoscitori delle famiglie della Provincia, e ad invitare con pubblico affisso i vostri amministrati ad esibire dentro ristretto termine l'assegno delle proprie rendite e pesi; ma intanto che vi giungano, ponetevi in grado di supplire al difetto delle assegne, o alla loro infedeltà, ritirando dalle Cancellerie Censuarie le notizie delle grandi proprietà, ed in qualunque modo vi sembrerà prudente le indicazioni delle altre fonti di rendita degli abitanti della Provincia. Così potrete con cognizione di causa, e colla maggior celerità, affigliandovi, ove occorra, a delle commissioni locali, decidere sulle assegne e sui reclami; potrete allo spirare del 12 Marzo redigere l'elenco dei contribuenti in triplice copia, delle quali una ritenendone a corredo de'vostri atti, consegnerete l'altra all'amministrazione Nazionale della Provincia per la esigenza, mi trasmetterete l'ultima immediatamente per norma del Governo colla dichiarazione dell'Amministrazione Nazionale d' averne ricevuta copia per la esigenza. All' effetto consegnerete la inclusa all'Amministratore Nazionale ritirandone ricevuta, vedrete nella medesima quali disposizioni io gli dia per conoscere prontamente i versamenti ond' essere in grado di spedirvi le cartelle di credito promesse dall' articolo 15 del nominato Decreto.

Io non saprei che aggiungere alla vostra perspicacia ed al vostro patriottismo, ma debbo assicurarvi che il Governo terrà conto assai favorevole degli uomini che in quest' incontro avran dato prova di quello zelo, di quell' impegno che costituiscono il vero pregio de' Funzionari di una Repubblica, e chiuderò la presente raccomandandovi caldamente che, senza attendere la ultimazione della operazione, mi teniate informato in ogni ordinario del suo progresso e delle difficoltà che possono presentarsi per provvedervi immediatamente.

Accusatemi ricevuta e gradite che vi saluti.

Li 28 Febbraio 1849.

Il Ministro I. Guicciоli.

Leggiamo nella *Speranza*:

La corte di Gaeta ebbe notizia che i Rappresentanti dello Stato Romano avevano dichiarato proprietà dello Stato i beni ecclesiastici delegando allo stato medesimo il provvedere al decoro del culto e del clero: contro questo fatto ha protestato immediatamente, spaventata innanzi alla presunta docilità e facilità degli acquirenti, per la nullità di tutti i contratti. Ma quella corte ebbe altresì conoscenza di una invasione di croati a Ferrara, di una rapina di ducento sei mila scudi a carico di quella infelice città, degli ostaggi di cui si sono impossessati quei barbari, e per questo non ha fatto protesta di sorta, perchè al mondo sia chiaro che essa non ha rinnegato i principii di interesse e di egoismo che nella storia di dieci secoli scrissero la sua condanna. L' Ambasciatore austriaco siede anzi trionfante fra i consiglieri di Gaeta, e sa l' Italia ed il Mondo quali possono essere i suoi consigli. Non è questa la via di redimersi in faccia alla giustizia degli uomini.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

Diamo per esteso la corrispondenza della *Gazz. d' Augusta* sugli ultimi combattimenti in Transilvania, da noi brevemente accennata jeri.

— Ricevo in quest' istante da fonte degna di fede la trista notizia che il giorno 11 il G. *Puchner* è stato respinto da *Bem* nella vallata della Maros, e che ha dovuto ritirarsi fino a Reismarkt che è a poca distanza da Hermannstadt. Non al valore degli insorgenti, bensì alla loro viltà si deve attribuire questa vittoria, che certamente non sarà per essi di nessun frutto. *Bem* rinforzato dalle orde che il General *Gläser* aveva scacciate da Arad, finse di voler sottomettersi, ma durante le trattative fece smascherare una batteria ed aprire un micidiale fuoco a mitraglia. Il battaglione serviano-sassone ne soffrì oltremodo. *Puchner* dovette finalmente ritirarsi anche per mancanza di munizioni. Il Generale *Stutterheim* si ritirò dal canto suo verso Karlsburg. Se i Serviani non si rifiutano a marciare sotto il G. *Gläser* contro *Bem*, questi non esce più dalla vallata della Maros, se non dirigendosi per le montagne alla spicciolata verso Gross-Waradein; perchè in circostanze *i Russi non vorranno già rimanersi rinchiusi in Hermannstadt, colle mani alla cintola.* Alla battaglia di Stolzenburg 200 Cosacchi impetrarono per grazia di poter inseguire il nemico, e buona parte dei 700 prigionieri fatti è dovuta a loro. Tuttavia non parteciparono altrimenti a quel combattimento.

— Corrono ancora notizie sulla presa dei sobborghi di Szeghedin. I Magiari si concentrano a Theresiopol sulla Theiss al sud di Szeghedin, ed hanno preso d'assalto e bruciato Szörnig. Però il Colonnello *Knicianin* diede loro un sanguinoso combattimento e li respinse al di là della Theiss. (*Allg. Zeitung.*)

— Da Peterwardein a Eperies, cioè tutto l' immenso corso della Theiss, dalle gole dei Carpazj fino alla sua imboccatura nel Danubio, l' Ungheria è tuttora occupata dai Magiari. Le principali loro forze si concentrano verso Szegedin, Szolnok e Tokay. Quali siano le operazioni di *Dembinski* e di *Görgey* a noi non è noto, ma dal silenzio ostinato dei bollettini austriaci sopra ciò che succede nello spazio che forma il gran triangolo i di cui punti sono Kaschau, Szolnok e Pesth, si può argomentare che le armi magiare vi mantengono la loro superiorità. I fogli imperiali si limitano a dire che *Schlick* si è posto in comunicazione coll' ala sinistra dell' esercito. Dopo tanti pomposi bollettini sulle vittorie di questo generale, venirci a dire che si è riunito all' armata principale, il risultato ci sembra un po' meschino. La di lui posizione a Torma ci sembrava arrischiata e probabilmente presa suo malgrado, ed abbiamo arrischiato la supposizione che sarebbe oppresso da *Görgey*. Il rapporto austriaco che si limita ad annunziare la sua congiunzione coll'esercito viene all' appoggio di quella ipotesi. Il cattivo successo avuto da *Schlick* non è del resto da attribuirsi a questo generale che è da considerarsi come uno dei migliori dell' armata austriaca, ma bensì al vizio radicale del piano concepito da *Windischgrätz*, che volle far partire da punti tra loro lontanissimi diverse colonne per convergere tutte verso un centro comune, senza che intanto potessero tra di loro comunicare, e molto meno difendersi. *Windischgrätz* sente il bisogno di rinforzarsi, ed ha fatto venire a Pest la brigata del G. *Dietrich*, che combatteva sul basso Danubio presso Peterwardein.

KRONSTADT, 10 febbr. — Ieri entrarono qui gli ulani russi: è un magnifico corpo di truppe che destò l' ammirazione generale.

I Siculi al 4 febbraio ebbero una si gran lezione dal General russo *Engelhard*, hanno nondimeno passato un' altra volta il fiume Aluta e presero Marienburg. Il G. russo saprà punirli della loro anarchia. (*Siebenbürger Wochenblott.*)

NB. Ciò serva d' avvertimento a chi sostiene che i Russi pensano a ritirarsi.

PRAGA, 23 febbraio. — Il ministero austriaco, tanto per far credere alla Germania che vuol seriamente far parte della Confederazione, quanto per accrescere il numero dei votanti in senso austriaco, ha ordinato che dovunque i deputati all' Assemblea di Francoforte avessero dato la loro dimissione, si dovesse passare ad una nuova elezione per rimpiazzarli. La popolazione tedesca della Boemia è interessata a rinforzare il proprio partito coll' appoggio di tutta la Germania, perciò desidera l' adesione dell' Austria all' unione tedesca. In conseguenza il Circolo tedesco invita gli elettori a riunirsi. I Cechi al contrario nell' unione stretta colla Germania, vedono minacciato il loro elemento slavo dal germanico, e vogliono che l' Austria si sciolga da Francoforte. Quindi la *Slovanska Lipa* che è il Circolo degli Slavi, esorta i Cechi a non votare. I Tedeschi stanno ai Cechi in Boemia come 1 a 2.

TOKAY, 9. — Con quanta accanita rabbia si faccia la guerra dai due partiti in Ungheria, ne abbiamo avuto la triste prova jeri l' altro. Un drappello di 150 austriaci aveva penetrato nelle vaste cantine di Mi-kolcz. Secondo il loro solito, non solamente si erano ubbriacati, ma avevano rotto le botti, ed alcuni dei beoni sdrajati per terra erano stati affogati in un lago di vino. Non contenti ancora, avevano strascinato a viva forza in mezzo a loro tutte le ragazze e le fanti delle vicine case, le avevano spogliate nude e nude le avevano costrette a ballare. Altre vergognose violenze si passano sotto silenzio. Un imberbe tenente austriaco era stato così crudele da squarciare colla sciabola il ventre ad una fanciulla. Intanto che questa orda stanca dei disordini commessi si era abbandonata al sonno, sopravenne un distaccamento di truppe magiare. La vendetta che ne presero fu eguale in atrocità alle crudeltà degli Austriaci, gli addormentati imperiali furono strettamente legati insieme, e tagliati letteralmente per metà a sciabolate. Gli urli di dolore di quegli infelici mettevano orrore. Là dove giungono truppe austriache, tutto ciò che appartiene ai proprietarj viene o portato via o distrutto. Le donne, le fanciulle, e fino i ragazzi dai sei agli ott' anni devono sottrarsi colla fuga alle più orribili violenze. (*Gazz. di Berna*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

6 Marzo.

ROMA, 2. — Il Comitato segreto di ieri si sciolse alle ore 5 pom. per riaprirsi oggi al mezzo giorno, e prendere quelle ulteriori determinazioni che sono comandate dai bisogni della Patria.

Il *Monitore* ti farà conoscere quanto prima un proclama del Ministro dell' Interno ai Popoli della Repubblica, ed un Decreto del Ministro di Grazia e Giustia, tendente a reprimere i delitti che giornalmente s' aumentano nello Stato: spero che l' uno e l' altro produrranno un ottimo effetto.

Questa zecca lavora tutto il giorno a coniare monete di rame, ed il Ministro del Commercio ha assicurato l'Assemblea, che fra pochi giorni sarà in caso di provvedere un mille scudi al giorno di tali monete. In questo modo si verrà in soccorso del minuto Popolo, che ora, principalmente qui in Roma, soffre qualche danno in causa della difficoltà che incontra a spendere la carta, anche di piccolo valore.

Il Ministro degli esteri ha annunciato all' Assemblea che il Governo della Toscana ha intavolato colla Repubblica un trattato politico-commerciale che ci sarà di gran giovamento, nel Monitore Toscano ne avrai già letto i punti principali.

Gaeta ha spedito appositamente un incaricato al nostro Comitato Esecutivo (un Maggiore della marina francese), perchè si faceva credere a Pio IX che in Roma succedevano ogni giorno atti d' incredibile barbarie; che il Comitato ed il Ministero si scaldava colle mobilie dei Palazzi Apostolici, accendendo il fuoco coi Brevi pontificii, che si spogliavano le pubbliche librerie, si saccheggiavano i Palazzi, si derubavano le case de' Prelati e de' Preti. L' Inviato è rimasto stupefatto nel vedere l' ordine e la tranquillità di Roma, e ne ha manifestato il suo gaudio al Comitato Esecutivo. E quando avranno un termine le stolte e malvagie calunnie di quegli infami che stanno attorno al povero Pio IX?

Si è letto un Manifesto dell' Assemblea Costituente ai Popoli d' Europa, desso è d' una bellezza singolare ed ha meritato gli applausi di tutti; lo leggerai nel *Monitore Romano.*

Si è quindi trattato di qualche argomento assai interessante, ma tali da non potersi rendere palesi al pubblico, almeno per ora.

L' ora si fa tarda e il Comitato segreto continua nelle sue discussioni e deliberazioni: domani ti scriverò di nuovo, intanto aggradisci i miei cordiali saluti. (*Corr. del 9 febb.*)

NAPOLI, 1 marzo. — Il ministero continua al potere sebbene un voto di sfiducia venne adottato l' altro ieri dalla Camera dei Pari e da quella dei deputati nel votarsi la legge delle imposte *per due soli mesi.* L' indirizzo dei 67 deputati venne letto l'altro ieri alla Camera, presentato dalla Commisione la quale avea ricevuto il carico di esaminare il progetto; e la lettura, come si può ben immaginare, venne coronata da fragorosi applausi. Sabato si discuterà questo stesso indirizzo, e quindi si presenterà al Re, essendo stata già scelta la Deputazione all' uopo. Ciò non ostante gli abusi continuano, e le illegalità non cessano. — L' altro ieri stavano riuniti alcuni giovani nobili in mezzo Toledo, fra cui v'era uno della famiglia Colonna, giovane di ottimo cuore, e di squisita gentilezza, quando passarono a caso alcuni ufficiali del reggimento marina i quali guardarono fisso Colonna; questi a sua volta guardò gli ufficiali quando uno di questi disse qualche parola di alterigia, al che Colonna rispose col dimandarne il nome. La risposta fu uno strappar di barba sofferto dal Colonna unitamente ad alcuni schiaffi, perchè l' ufficiale secondato da altri suoi faceva il gradasso in mezzo la strada. Il Colonna offeso è andato dal Colonnello a domandare il nome dello ufficiale e quindi sfidarlo a duello. Da principio gli ufficiali riunironsi in consiglio pel da farsi, e tra i due pareri di accettarsi o no il duello, fu risoluto che si dovesse accettare, e che se l' ufficiale sfidato non si volesse presentare si sarebbe tirato a sorte uno di essi per battersi col giovine Colonna, ma l' ufficiale si mostrò e il duello si era fissato per stamattina. Ieri sera però una pattuglia guidata da un ispettore andò in casa del Colonna per arrestarlo come reo di disfida, ma fortunatamente non lo arrestò perchè il giovine Colonna seppe sfuggire all' infame richiesta. Ciò non ostante stamattina Colonna si è trovato sul luogo del duello, e vi ha ritrovato il secondo dell' ufficiale e non questo giacchè costui, *come ha detto il suo secondo*, stava agli arresti di rigore. Giudicasi della cosa senza bisogno di commenti. (*Nostra corrispondenza.*)

— Ieri alla Camera il deputato Conforti sviluppò un progetto di legge tendente a modificare il codice penale militare, abolendosi la bacchetta: ieri sera al circolo dei militari, dicono essersi deciso voler *punire il Conforti della sua baldanza*, ma altri più pacati fra tra i militari stessi, decisero diversamente; in modo che si andò dal presidente della Camera e gli si disse di non far più impicciar la Camera di affari militari, il presidente decorosamente ha risposto: che la Camera avrebbe fatta la legge, e che stava al Re darvi il *veto*, o pur no.

Gli affari di Sicilia non sono per anco accomodati, come si diceva: son partiti i ministri inglese e francese, e le due flotte per Palermo acciò recare un ultimatum del governo di Napoli. Stasera dicevasi che il Re avea accordato le domande dei Siciliani, cioè la faccenda della truppa Siciliana: però ciò non è molto positivo. La spedizione, di cui costà sarassi parlato, in altro non è consistita che in un *cangiamento di guarnigione.* Di rinnovamento di ostilità son vane ciarle: all'Inghilterra importa molto non farle ricominciare.

Qui continuano parecchi arresti, e ciò che più monta, tra i militari stessi per cagioni politiche: non sappiamo a che verrà a finire la cosa; certo si è che il partito avverso al ministero è immenso, compatto e formidabile; esso è appoggiato dalla immensa maggioranza della Camera in modo che può dirsi il partito della legge. Qui si parla delle vostre cose in varii modi: i retrogradi sperano una restaurazione, i liberali un consolidamento dello stato attuale di cose, spetta a voi far verificare più l' uno del altro. Non temete intervento alcuno, perchè l' Inghilterra non ne vuole.

(*nostra corrisp.*)

— La *Gazz. di Trieste e l' Osserv. Triestino* del 2 marzo con date di Pesth dei 22 e 23 febbraio, confermano la notizia data ieri dall'*Alba* sull' apparizione dell' armata magiara condotta da *Dembinsky* a Gönzyos ed a Hatwan a poche miglia, nord-est da Pesth, sul fianco sinistro di *Windischgratz.* La guarnigione di Buda-Pesth era uscita alla campagna, ed il Governatore Conte *Wrbna* aveva intimato la più profonda quiete al popolo sotto gravissime pene. L' *Osservatore Triestino* aggiunge però in una data del 24 da Pesth che il general *Schulzig* respinse *Dembinsky*, fa di cui armata si disperse in quattro colonne. D'ora in poi la linea dell' armata imperiale si stenderà da Waitz a Losonctz e da Haturm fino a Szolnok. A Szolnok il 22, gli imperiali furono nuovamente attaccati dagli Honved, ma questi furono respinti. Il 21 Raab era in allarme per l'avvicinarsi d'un corpo nemico che credeva sorprendere quella città, come avevano fatto con Tyrnau e Kaschau. Ma l' allarme era falso.

Lo stesso *Osservatore Triestino* conviene che la guerra di Transilvania ha ripreso cattiva piega. I Siculi diedero agl imperiali il 9 febbraio un combattimento che durò tutto il giorno sull' aluta al ponte di Piski. Secondo il solito, il rapporto austriaco, attribuisce la vittoria dei Magiari al tradimento. La perdita degli austriaci era stata considerevole, e le loro forze avevano nuovamente dovuto ritirarsi sotto Hermannstadt.

(*Osserv. Triestino del 2 marzo.*)

Leonida Biscardi, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 7 Marzo 1849. — Anno I.—N° 67.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 6 Marzo.

Contro l'avviso della maggior parte dei giornali, noi abbiamo sempre avuto fiducia nella fortuna dell'Ungheria e nel valore de' suoi generosi figli. Appoggiati all'indole bellicosa di questa nazione, che dall'epoca della sua apparizione in Europa è per così dire sempre rimasta a cavallo, colla sciabola levata; al suo amore per l'indipendenza, alla certezza che questa lotta deve decidere della sua esistenza, alla natura del paese che presenta nelle sue lande deserte, e nelle sue immense paludi, ne' suoi fiumi grossi e spesso traboccanti gravi ostacoli ad una guerra regolare; appoggiati alle critiche circostanze in cui si trova l'Austria, in guerra aperta, ed in continua diffidenza colle differenti parti della sua monarchia, costretta a mantener cento mila uomini in Italia, e trattar da nemica la propria capitale, a stare colla baionetta calata sulle provincie polacche e boeme, a temere le ostilità della Prussia, a riguardar con sospetto le popolazioni slave del Sud, e barcollante ogni giorno sull'orlo d'un completo fallimento; appoggiati finalmente al gran carattere dell'uomo superiore che la rivoluzione ungherese ha fatto sorgere, noi non abbiamo esitato a sostenere che i cinque milioni di Magiari avevano probabilità di vincere l'impero d'Austria, e finora le vicende della guerra sembravano favorire le nostre previsioni e le nostre simpatie. L'intervento russo è sopravvenuto a turbare tutte le probabilità di riuscita nella guerra attuale.

La lotta non è più tra l'Austria e l'Ungheria, tra la casa di *Habsburg* e *Kossuth:* un nuovo e potentissimo nemico è entrato nell'arena, ha brutalmente spezzate le sbarre della lizza, e malgrado le grida dell'Europa che siede giudice del duello, è venuto al soccorso d'uno dei combattenti. Ridotta in tali termini la quistione, non si tratta più di sapere se i Magiari hanno speranza di sostenere la guerra, ma bensì di sapere se una guerra europea sta per iscoppiare da questo fatto. Se le leggi della neutralità non sono vane parole, se l'equilibrio europeo non è un semplice nome; se lo spettacolo d'un popolo, che viene scannato prepotentemente, non può più commovere nè popoli nè governi; se infine l'interesse dell'Inghilterra non può sopportare che la di lei più grande nemica la Russia, s'impadronisca del corso e dell'imboccatura del Danubio, e stenda una mano sui Dardanelli; se la Francia non vuol discendere al grado di potenza di second'ordine, se può permettere che si formi una nuova santa alleanza che venga a smembrare questo paese, dal quale partono tutte le rivoluzioni che hanno sconvolto il mondo negli ultimi sessant'anni; se la dinastia degli Hohenzollern non vuol favorire il trionfo dell'aborrita rivale; la casa d'Austria, se non vuole essere rimandata al suo antico margraviato di Brandeburgo; l'intervento russo sarà un caso di guerra europea; ed allora la campagna d'Ungheria non si limiterà alle rive della Theiss, ma avrà per teatro l'Italia, la Germania, le regioni slave e tutti i mari d'Europa. Se al contrario l'Inghilterra, la Francia e la Prussia dominate dall'elemento aristocratico, sacrificheranno la loro influenza politica ed i loro interessi materiali all'amore d'una egoistica e vergognosa tranquillità, allora sono rotte tutte le proporzioni che potevano esistere fra le parti belligeranti, e non è più una guerra sottomessa ai calcoli ed alle vicissitudini ordinarie, ma una lotta sanguinosa, sempre eroica sì e degna delle nostre simpatie, ma disperata senza pietà e con poche probabilità di vittoria.

Tuttavia anche in questa nuova condizione, noi non cesseremo di tener dietro alle vicende della campagna d'Ungheria, facendo astrazione, per quanto ci sarà possibile, all'intervento russo ed alle sue conseguenze, e se sono scemate le speranze di vittoria per la causa la più giusta, ne accenneremo i fatti, foss'anche soltanto perchè servano d'eccitamento agli Italiani, e per onore delle armi magiare.

Il quartier generale di *Windischgrätz* è sempre a Pesth, dal 5 gennaio fino all'ultima data del 24 febbraio. Un esercito così potente che in quindici giorni ha penetrato fino alla capitale del nemico e che si vantava di tutto abbattere al suo apparire, non ha fatto un passo innanzi da 50 giorni in poi, e dopo inutili tentativi per rompere la gran linea difesa a Tokay, a Szolnok ed a Szeghedin si trova ridotto alla difensiva. Se vi fu vantaggio fra le due parti di belligeranti, egli è dalla parte magiara. Tutto il nord dell'Ungheria è interamente sgombro dagli austriaci; Eperies e Kaschau sono ricadute in mano degli Ungheresi; le comunicazioni colla Gallizia danno agio agli insorti ungheresi e polacchi di aiutarsi vicendevolmente; un rapporto austriaco ci rivela essere Tyrnau stato ripreso dai ribelli, rallegrandosi che Hermannstadt non abbia toccato la stessa sorte; la Transilvania infine è divenuta il teatro delle vittorie di *Bem*.

Schlick od almeno il suo corpo è stato posto fuori d'azione, sebbene sia stato rinforzato due volte, per quanto si può supporlo dalle reticenze e dalle oscurità dei bollettini imperiali. Egli è appunto su questi dati negativi che noi abbiamo basato le nostre induzioni fin dai primi giorni di febbraio, commentando il rapporto sulla battaglia di Tokay del 22 gennaio. In seguito a quella rotta, noi abbiamo predetto che perderebbe le sue comunicazioni coi Carpazj o che sarebbe oppresso nel volerle riprendere. Quando, dopo tante sconfitte raccontate dalle gazzette imperiali, *Görgey* di sconfitta in sconfitta percorreva il nord della contrada e prendeva Kaschau, noi dicemmo che scenderebbe la strada conducente a Tokay a sinistra, od a Mizkols a destra per ripassare la Theiss o per finire la ruina di *Schlick*, ed in ogni caso per dar la mano a *Dembinsky*. La congiunzione dei due generali magiari ebbe luogo sulla diritta della Theiss, e sembra che, lasciando una debole colonna in faccia a Szolnok per occupare il corpo d'*Ottinger*, con un'ardita marcia di fianco si siano portati al nord di Pesth per attaccare l'ala destra di *Windischgrätz*, formata dalle truppe di *Schulzig* e di *Colloredo* e degli avanzi di *Schlick*. Uno scontro deve essere successo il 22 od il 23 Febbraio a Hatwan a sette miglia da Pesth; l'*Osservatore* triestino del 2 Marzo ce ne nasconde il risultato, involvendolo nel solito oscuro linguaggio dei fogli austriaci: giacchè non vanta vittoria, e si limita a dire che *Schulzig* respinse *Dembinsky*, ed anzi previene i lettori di non fidarsi dei bollettini dei ribelli; se ne può per lo meno indurre che *Windischgrätz* non fu vincitore. Il terrore era sommo a Pesth, e pare che il movimento dei magiari avesse colto all'improvviso l'armata austriaca, perchè si dovette portare tutta la guarnigione di Buda e Pesth in soccorso del punto attaccato lasciando le due città senza presidio. L'intervento russo ha fatto cambiar d'aspetto alle operazioni militari in Transilvania: tutti i giornali e le corrispondenze private sostengono che Hermannstadt stava per cadere, e che a *Puchner* non rimaneva che da deporre le armi in faccia a *Bem*; distrutte le forze organizzate austriache, *Bem* ingrossato dalla guerriera popolazione dei Siculi, si poneva in marcia con 40,000 uomini verso la Theiss, s'impadroniva di Arad e di Temeswar che si trovano sul suo cammino, e veniva con *Dembinsky* a ricacciare gli Austriaci dall'Ungheria. Era questo un inevitabile risultato senza l'intervento russo. Dopo questo fatto, ecco quale è la situazione o quale probabilmente sarà. I Russi occupano fortemente Hermannstadt e Kronstadt: a nostro parere, vi sono e vi rimarranno, così almeno lo dice il generale russo *Engelhard*. Vi fu un combattimento a Kronstadt tra il corpo russo ed i Siculi che sorpresi dalla presenza di un nuovo nemico, si ritirarono: ma questo indomito popolo è ritornato alla riscossa, e non solamente si mostra presso Kronstadt ma scorre fino a Hermannstadt. *Bem* comprese tosto l'importanza dell'invasione russa; vide che ormai la presa di Hermannstadt diveniva impossibile, e si mise immediatamente in ritirata, per abbandonare la Transilvania, e lo mostra la direzione da lui presa lungo la Maros verso il Banato, invece di sceglier quella di Klausenburg, ciò che avrebbe fatto se avesse voluto mantenersi nella contrada. Per rendere più spedito il cammino è probabile che abbia inchiodato i suoi cannoni coi quali batteva la città, e che rimasero preda del nemico. *Puchner* lo inseguì vivamente, ma mal per lui; chè *Bem* non si ritraeva battuto o fuggitivo, ma intero e con piano determinato. A Deva *Bem* gli ha dato una tale lezione che dovette rifare una strada di 12 miglia tedesche, fin sotto Hermannstadt, con grave perdita e in gran scompiglio. Che farà ora *Bem*? noi non vediamo che rimanga in Transilvania; ma siamo d'avviso che profitterà dell'inazione di *Puchner* e ripiglierà il suo movimento retrogrado. *Bem* deve comprendere che l'intervento russo rende impossibile una guerra in Transilvania, e che tutta la fortuna magiara deve essere arrischiata in una battaglia campale verso Pesth. La vittoria ungherese è verso Pesth e Vienna e non più nelle montagne dei Carpazj e nella Transilvania. Una battaglia vinta sulla Theiss li porta al di là del Danubio e di là in Germania, dove sta la rivoluzione e la ruina della monarchia austriaca. È difficile che *Bem* possa giungervi a tempo per appoggiarvi *Dembinsky* nello scontro che sta per succedere presso Pesth. Potrà però arrivarvi per secondarlo ne' suoi progressi.

A leggere le contumelie e le assurdità che i giornali francesi ne regalano tutto giorno a proposito della rivoluzione dell'Italia centrale, si direbbe che niun italiano siasi mai dato la cura di influire sulla pubblica opinione di quel paese, e d'informare con verità sia l'opposizione, sia il governo delle successive fasi del movimento italiano. Noi crediamo di poter asserire che non mancarono e non mancano tuttavia gli uomini sinceri e coscienziosi, che cercano di raddrizzare le false credenze che un partito avverso ad ogni progresso si sforza di spargere ai nostri danni. Ed a recarne un esempio vogliamo riportare una lettera, scritta da persona autorevole ad un rappresentante del popolo francese membro del comitato degli affari esteri, il quale deve averne dato comunicazioni al sig. Drouyn de Lhuys allora presidente di quel comitato ed ora ministro. Essa fu inviata da Lugano sino dall'Agosto p. p.; fallì interamente l'intento di persuadere alla Francia l'utilità della sua intervenzione, previde in gran parte gli avvenimenti che si succedettero negli ultimi mesi, e potrebbe ancora essere presa in considerazione da chi amasse veramente colla Francia e coll'Italia la causa della democrazia e della civiltà. Se non altro la freddezza e la moderazione colla quale è dettata, dovrebbere persuadere che un movimento le di cui fasi potevano essere prestabilite con tanta probabilità, lungi dall'essere esaltato od eccessivo fu il frutto naturale delle condizioni civili e politiche del nostro paese.

LUGANO, 16 agosto 1848. — A molte delle domande da voi espresse nella lettera 1 agosto 1848 hanno già risposto i fatti avvenuti.

È ormai certo che le sole forze piemontesi non hanno bastato a vincere gli Austriaci. È inutile far la questione se avessero potuto bastare qualora fossero state meglio dirette da capi abili e di buona volontà, e più efficacemente aiutati dalle altre parti d'Italia. Ormai è pur troppo certo che l'armata piemontese ha dovuto cedere all'Austriaca. Qualcuno dice che l'Italia potrà ciò non di meno fare da se. Ma questo linguaggio tenuto da qualche giornale francese avverso alla guerra è per noi irrisorio.

Da una parte l'Austria ha in Italia un esercito di 100,000 uomini bene ordinati e vittoriosi, gli stati ereditarj mandano altri reggimenti, e pare che anche l'Ungheria consenta a spedir nuovi ajuti. Dall'altra il partito austro-gesuitico approfittò dello scoraggimento della truppa piemontese per farle entrare l'idea ch'essa non deve battersi pel rimanente d'Italia essendo stata lasciata sola negli scontri prima d'ora seguiti. Degli altri stati, poi la Sicilia è abbastanza occupata a difendere se medesima; Napoli finchè una nuova rivoluzione non abbia cacciato il Borbone combatterà contro la Sicilia ma non contro l'Austria; Roma potrebbe far poco se ben governata, nulla può fare nella lotta continua tra il Papa e i suoi ministri; la Toscana ha pensato assai tardi ed è troppo piccolo stato. In somma o l'Italia viene aiutata dalla Francia, o se abbandonata alle sole sue forze essa deve subire più efficace di prima la influenza austriaca. Vi sarebbe il caso di una guerra d'insurrezione. Bisogna peraltro anche in questo proposito ridurre le nostre speranze al giusto loro limite. Oltrechè noi non siamo nè avvezzi nè preparati a questa specie di guerra, devesi riflettere che la guerra d'insurrezione avrebbe potuto farsi prima della rioccupazione della Lombardia e coll'aiuto di un'armata regolare che tenesse a bada le forze principali dell'inimico, ma ch'essa non può farsi presentemente. La guerra di partigiani sostenevasi e nelle montagne del Cadore e in quella dei Sette Comuni con grande vantaggio, finchè le forze principali austriache nel Veneto dovevano pensare a tener testa a corpi regolari colà stanziati; la guerra di partigiani eravi nelle vallate superiori della Lombardia finchè Radetzki doveva lasciare la principale sua forza di fronte a Carlo Alberto; simile guerra non vi è, nè può esservi più presentemente; e i corpi di Manara, di Griffini, di Apice, di Durando Giacomo, di Garibaldi, o sono già entrati nel territorio svizzero, o stanno per entrarvi, o si tengono all'estremità del confine verso Piemonte. Come potrebbero avventurarsi nel territorio Lombardo sul quale l'armistizio segnato da Carlo Alberto

nel di 9 Agosto permette all' austriaco di circondarli con forze immensamente superiori?

La guerra d' insurrezione potrebbe dunque essere un ottimo ausiliario della guerra regolare: da sè sola essa non potrebbe condurre a buon fine.

Noi pertanto abbiamo bisogno della Francia, e questo soccorso noi lo speriamo. In fatti noi crediamo che la Francia debba ravvisare nella indipendenza nostra una garanzia della indipendenza propria. Ai nostri occhi se la Francia ha l' alleanza Italiana essa conta ventisei milioni interessati a sostenere la sua politica; perchè la Francia abbia quest' alleanza è d' uopo che l' Italia sia indipendente; nel caso contrario la Francia non solo deve calcolarsi privata dell' aiuto di 26 milioni, ma deve inoltre ritenere accresciuta di questi 26 milioni la forza dell' Austria. E 32 milioni di abitanti sono un elemento se non decisivo, certo assai influente nella bilancia europea. Ma voi per avventura temete che l' Italia soccorsa non sia poi un' Italia disposta a ricevere, a custodire, a sviluppare i principj democratici. A questo punto dovète riflettere che l' elemento democratico è antico in Italia; che esso vi è naturalmente suggerito dalla moltiplicità delle città capitali onde fu sempre impossibile una gran monarchia e ai tempi nostri; le monarchie piccole divennero impossibili alla loro volta; che esso si manifestò prima d' ora e nella promulgazione fatta a Venezia della Repubblica, e nella riserva messa lungo tempo a Milano in proposito della forma di Governo, e nella dichiarazione, direi quasi, sottintesa a Genova di aver fatto un momentaneo sagrifizio dei principj repubblicani alla indipendenza ed alla maggior possibile unità, che negl' ultimi quattro mesi esso acquistò nuove e mirabili forze, dovendo da ognuno attribuirsi il mal esito della guerra al principio monarchico, il quale paralizzò lo slancio nazionale, ora sotto forma di aperta contrarietà del re di Napoli, ora sotto forma di esitanza religiosa nel Papa, ora sotto forma di prudente cautela nel Granduca di Toscana, ora sotto forma di gelosa riserva, di volontà a far ciò che non sapevasi fare, e forse anche di tradimento artifiziosamente da cortigiani insinuato nel re di Piemonte.

Qual buon Italiano interrogato dei veri ostacoli alla riuscita della guerra potrebbe rispondere, senza trovare la prima sorgente in quei principi o re, coi quali credevasi aver fatto una generosa transazione, accettandoli di buona fede, perchè essi di buona fede accettassero il programma dell' indipendenaa? In sostanza niente ha più contribuito a distruggere l' ultimo legame, che teneva i nostri popoli congiunti ai re quanto l' andamento sciagurato della guerra fin qui combattuta. I re, venivano accettati quale mezzo di conciliare il passato col futuro; i popoli furono di buona fede; i re, o furono di mala fede, o furono inferiori alla missione che sola poteva salvarli. La loro ora è dunque suonata. Non crediate che gl' Italiani, chiamino Francia in aiuto per voler poi rimettere le cose nel piede antico o per accontentarsi poi di un regime costituzionale, il quale avrebbe sempre nel suo seno un elemento dimostrato dannoso alla causa dell' indipendenza.

Gl' Italiani, fatti liberi dall' aiuto della Francia repubblicana manterranno quella forma che sola può renderci perpetuo il soccorso francese e sola rendercelo indifferente a misura che noi ci ordineremo e ci fortificheremo. Le parti d' Italia che saranno decisamente e immediatamente repubblicane le avete nel Veneziano, il quale non ebbe mai precedenti monarchici, nel milanese che è disgustatissimo di C. Alberto, nelle quattro legazioni cui la imprevidenza del papa lasciò esposte ai saccheggi e ai bombardamenti di Welden, nel Genovesato che faceva un potente sforzo a non sorgere in repubblica, solamente perchè non voleva contrariare la guerra dell' indipendenza con movimenti intestini. Le altre parti d' Italia o seguiranno tosto l' esempio o non resteranno lungo tempo a seguirlo. La Sicilia non ha bisogno di far rivoluzioni, ha solo bisogno di far un decreto; la Toscana sarà forse lasciata in libertà dallo stesso suo principe; Napoli non dimenticherà il bombardamento; Roma comprenderà, che negli ultimi quattro mesi l' esperienza provò incompatibile la forma costituzionale nel suo paese, giacchè il sovrano temporale, che deve lasciar governare i ministri, non può essere nel tempo stesso un pontefice, il quale ha o crede aver l' obbligo d' impedire colla volontà propria quelle volontà dei ministri, che consentanee agl' interessi temporali, non lo sono agl' interessi spirituali. Resterà il Piemonte, quel Piemonte che conviene dividere in tre categorie di persone: l' aristocrazia sempre forte, il medio ceto ora svegliatosi, la milizia che finalmente cominciò a dubitare de' suoi capi aristocratici e del suo re. Evidentemente l' esercito fatto peritoso si applicherà a quello degli altri due ceti che acquisterà il sopravento. Finchè le cose della guerra andavano prospere, il sopravento era pel ceto medio. Dopo le sciagure della guerra l' aristocrazia riprese fiato. Il soccorso francese darà causa vinta al medio ceto sulla aristocrazia, e l' esercito seguirà la corrente. Aggiungete che il prestigio politico e il prestigio guerriero di C. Alberto sono caduti.

Non solo il ceto medio, ma anche le truppe sono ora convinte che il re non è un gran capitano. E il ceto medio, a cui importa, vede ora benissimo che l' aristocrazia, al bisogno, sa ottenere che il re passi sopra alle garanzie costituzionali. Basterebbe chiedere qual parte abbia avuto il Ministero Casati, e negli ordini dati alla guerra, e nella capitolazione 5 agosto, e nei due armistizi 8 e 9 agosto, per obbligare ogni piemontese di buona fede a rispondere che il re operò così, come avrebbe operato un anno addietro. In altre parole il re, tanto in politica quanto in guerra, è ciò che vogliono farlo essere gl' aristocratici. Tenete dunque per fermo, che anche in Piemonte la causa democratica se non vincerà immediatamente, vincerà per altro in brevissimo tempo. L' intervento francese, necessario per noi e per la Francia perchè sia riacquistata la indipendenza nostra e assicurata la vostra, sarà quindi fruttuosissimo anche per isviluppare i principj democratici presso di noi come lo sono presso di voi. Al giorno d' oggi la Francia troverà l' Italia più matura assai che nel passato marzo a questo riguardo; al giorno d' oggi è certo che una federazione di Repubbliche aventi una sola milizia, una sola marina, un solo diritto internazionale, un solo sistema commerciale e doganale, un solo potere relativo a questi oggetti comuni, e aventi cadauna un distinto e proprio sviluppo delle libertà comunali e provinciali, sorgerà affatto naturalmente in Italia se essa si farà indipendente col soccorso francese. — Concludendo, nessuno è in Italia (se non forse qualche re o qualche aristocratico) nessuno è che non sia persuaso della necessità del soccorso vostro, nessuno che non lo desideri, nessuno che non lo creda quasi dovuto dopo le parole di Lamartine approvate dall' Assemblea Nazionale, e in queste medesime convinzioni, speranze e pretese, dovete vedere altrettanti sintomi della nostra volontà ad assimilarci con voi, e a stabilire perpetuo, in questa assimilazione, quel fondamento di sicurezza che altrimenti sarebbe passeggero.

Nè date troppo peso al fatto della fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte. Quella fusione avvenne per le mene continue dei cortigiani di Carlo Alberto, i quali rappresentarono come unico mezzo di liberazione l' esercito Piemontese, e come motivo dell' inazione di quell' esercito la repubblica dichiarata a Venezia, il silenzio mantenuto sulla forma di Governo a Milano. Pareva anche ragionevole sostenere la indipendenza coll' associazione immediata del Piemonte e del Lombardo Veneto. Ora però tutte queste ragioni perdettero il loro valore.

Nè l' esercito Piemontese liberò la Lombardia e il Veneto; nè la unione di tutte le forze Lombardo-venete e piemontesi-liguri diede vita all' indipendenza. Che anzi Carlo Alberto ha abbandonato i ducati di Modena e Parma, ha ripassato il Ticino, ha fatto sgombrare Brescia, Peschiera, Rocca d' Anfo, ha perfino pattuito la consegna d'Osoppo, che non fu mai occupata da truppe piemontesi e lo sgombro da Venezia delle truppe piemontesi inviatevi poco prima siccome necessario aiuto per sostenerla. Gli ultimi avvenimenti hanno poi creato fra Piemontesi e Lombardi una decisa contrarietà, poichè fu artifizio austro-gesuitico di far credere ai Piemontesi che i disastri dell' armata dovevansi ai Lombardi, e i Lombardi invece sanno che quei disastri devonsi all' imperizia e al mal genio dei condottieri, sanno di aver fatto sacrifizi immensi per mantenere le truppe piemontesi per tutti i quattro ultimi mesi, e per equipaggiare 40,000 mila soldati Lombardi; sanno che Milano voleva difendersi e che lo stato maggiore Piemontese, per venire alla capitolazione, pretestò difetto di viveri e munizioni, ritardò la formazione delle barricate, mandò o per ignoranza o per malizia, le grosse artiglierie là dove le truppe austriache potevano tagliarle fuori e renderne impossibile l' arrivo a Milano, laonde i Lombardi attribuiscono la caduta di Milano alla inettitudine o al malvolere dei Generali Piemontesi. In ultimo conto nè queste diverse provincie hanno simpatia fra loro, nè i Lombardo-Veneti hanno simpatia verso il re, considerandosi invece siccome abbandonati e da lui e da' suoi Piemontesi.

Le libertà costituzionali in Austria.

Riportiamo alcune linee tolte dalla *Gazzetta di Trento*, che gettano luce nei misteriosi abusi delle libertà costituzionali austriache, e svelano un po' crudamente le illusioni di quella Fata Morgana, che da taluni si continua a chiamare Costituzione. La libertà della stampa, la libertà d' associazione e di petizione, i diritti di nazionalità garantiti, che si fanno risonare nelle colonne della stampa venduta al Potere, e che stanno, parola morta, registrate nei decreti Imperiali, e nella troppo tenace memoria di buon numero di fedeli sudditi, vennero ora nel Tirolo Italiano sfacciatamente negati e distrutti con un semplice atto d' arbitrio ministeriale. A proposito della grave questione della separazione del Tirolo Italiano dal Tedesco, questione che eccita principalmente le simpatie e i desiderii della popolazione italiana di quella Provincia, che venne portata alla Assemblea Costituente, e di nuovo messa in campo con una petizione segnata da 47 mila firme, l' attuale ministero, ad onta del voto favorevole del Parlamento e della giustizia della domanda fondata nelle promesse garanzie alle diverse nazionalità, l' attuale ministero austriaco rispondeva con una brutale negativa, minacciando di una sanguinosa repressione ogni tentativo, anzi ogni motto in proposito. Quella aulica risposta, che noi abbiamo riportata alcuni giorni sono, è in fatto la attuale Costituzione del Tirolo Italiano, e pende minacciosa come il ferro della ghigliottina, sul collo d'ogni Italiano del Tirolo che avesse l' imprudenza di credere alla realtà delle Imperiali promesse.

Ecco come si esprime la Gazzetta di Trento:

« Inondati da continui e incessanti articoli, i quali con
» forti o moderati principii trattano entro i limiti costituzio-
» nali il noto argomento della separazione del Tirolo italiano
» dal tedesco troviamo di dichiarare, che non accettiamo nè
» stamperemo articoli su questo argomento nella Gazzetta, e
» ciò in considerazione dell' alto decreto ministeriale e del
» chiaro tenore dello stesso. A quelli che si dichiarano re-
» sponsabili dei loro articoli rispondiamo, che il decreto mi-
» nisteriale non fa eccezioni, e che gli stessi torcolieri e
» proti di stamperia potrebbero essere considerati come agi-
» tatori, macchinatori e traditori della nazione tirolese e
» puniti secondo le leggi penali; a quelli che insistono sui
» diritti di associazione e petizione e che in base a questi
» diritti credono di poter trattare questa causa costituzionale
» rispondiamo, che i diritti di petizione e associazione sa-
» ranno giusti e legali per tutte le quattro parti del mondo,
» *ma per noi esiste il decreto;* a quelli che insistono sui di-
» ritti di nazionalità garantita, a questi non possiamo rispon-
» dere che ridendo; a quelli che ci dicono il decreto non
» togliere la legge di stampa, rispondiamo — e che diavolo
» rispondere? — rispondiamo che non sappiamo cosa ri-
» spondere; a quelli che ci dicono la causa giusta, legale,
» santa, che si appellano alla storia, al diritto, alla giustizia,
» li preghiamo di considerare la *punta di una bajonetta*, di
» confrontarla a tutte le belle cose che ci dicono per con-
» vincersi che sono assolutamente e incontrastabilmente
» dalla parte del torto; a quelli che ci dicono, il decreto
» non essere pubblicato nelle vie legali e quindi non aver
» forza di legge, rispondiamo che il caso sarà verissimo, ma
» l' esistenza incontrastabile; a quelli finalmente che ci assi-
» curano delle loro buone intenzioni e che divergendo con
» questa lusinga tengono al bandolo i nostri e con questo
» balocco mettono una speranza e con essa una vita nel no-
» stro paese, rispondiamo che siamo bensì fra i bene inten-
» zionati, ma fino a questo punto nol siamo. »

RISPOSTA DEL CONSIGLIO FEDERALE ELVETICO ALLA NOTA SARDA DEL 10 FEBBRAIO:

Il Consiglio Federale e S. E. il Ministro degli Affari esteri di S. M. il Re di Sardegna.

Eccellenza!

Il governo Reale di Sardegna si è trovato in grado, colla sua nota del 10 febbr. p. p., invocando le amichevoli relazioni esistenti da lunghissimo tempo fra la Sardegna e la Svizzera, come pure i grandi vantaggi che ne provengono a quest' ultima, di querelarsi delle risoluzioni prese dal Consiglio Federale, dietro le quali non sarebbe permesso ai rifuggiti lombardi muniti di passaporti piemontesi di soggiornare nel Cantone Ticino. Il governo Sardo scorge in queste misure non solo una perturbazione gravissima di queste relazioni amichevoli, ma ben anco una disposizione contraria al diritto che si svolge dai limiti della posizione neutrale della Svizzera, cioè la non ricognizione della sovranità Sarda sulla Lombardia, donde la Svizzera trae la conseguenza di non riconoscere ai passaporti rilasciati dalle autorità sarde ai Lombardi una validità pari a quelli accordati a tutti gli altri sudditi di S. M. Per questi motivi e dichiarando che questa querela sia dichiarata fondata, il governo reale di Sardegna desidera di non essere messo nella dolorosa necessità di adottare misure che interromperebbero le relazioni ufficiali dei due paesi in pregiudizio della Svizzera.

Il Consiglio Federale riconosce volentieri il grande vantaggio che risulta dalle relazioni amichevoli fra gli stati vicini, e si permette nello stesso tempo di esprimere l' opinione che tali relazioni non procurino vantaggi ad un solo paese, ma siano al contrario nell' interesse ben inteso dei due Stati. Quindi egli non prenderà misura alcuna che possa dare ad uno stato amico occasione fondata di ordinare una interruzione dei rapporti internazionali o conformi ai trattati esistenti.

Da motivi che servono di base alla querela del 10 febbraio del real governo di Sardegna, il Consiglio Federale scorge con dolore che la sua misura risguardante i rifuggiti lombardi muniti di passaporti Sardi è stata affatto mal compresa, e si permette in conseguenza di porgere a V. S. gli schiarimenti propri a mettere in luce così questa misura come l' intenzione del Governo Federale.

La Grande affluenza di rifuggiti Lombardi nel Cantone di confine Ticino ha indotto l' Assemblea Federale Svizzera ad emettere un decreto che impedisse provvisoriamente a questi rifuggiti di soggiornarvi, perchè la esperienza prova che essi non si contentano di godervi tranquillamente dell' asilo accordato, ma che incessantemente meditano attacchi verso la Lombardia. Il Consiglio Federale deve eseguire questo decreto in tutta la sua estensione, e non può quindi, secondo il suo dovere, permettere che i rifuggiti Lombardi accorrano nel Cantone Ticino se riescono ad ottenere passaporti d' uno stato qualunque. Ecco unicamente lo scopo e il valore di questa misura. Siccome la Svizzera non potrebbe permettere ad una moltitudine d' Austriaci, quantunque muniti dei più regolari passaporti di soggiornare nel Cantone Ticino per inquietare di là la Sardegna, all' incontro essa non può consentire ai rifuggiti Lombardi di radunarsi in questo cantone per attaccare la Lombardia, e sotto questo rapporto non si potrebbe in verun modo aver riguardo alla circostanza, se i rifuggiti possiedono o no passaporti di uno stato qualunque. Il decreto del Consiglio Federale non si riferisce adunque che al soggiorno dei rifuggiti lombardi nei due cantoni confinanti Grigioni e Ticino, mentre d' altra parte comprende i passaporti di tutti gli stati in quanto hanno per iscopo di facilitarne il soggiorno.

Dal sopraddetto V. E. vedrà che la misura presa dal Consiglio federale è una misura affatto circoscritta ed eccezionale, comandata dalla posizione neutra della Svizzera e la situazione attuale dell' alta Italia, e ch' essa non è per verun modo in correlazione colla ricognizione o non ricognizione dei passaporti od altri documenti emanati della sovranità sarda, attesochè i passaporti di tutti gli stati verrebbero similmente trattati per lo stesso scopo. Il Consiglio Federale non poteva pronunziarsi nella circostanza di questi passaporti sul valore in diritto della annessione già dichiarata della Lombardia alla Sardegna; poichè da un lato esso non ha, a tenore della Costituzione Federale, la competenza di riconoscere l' esistenza od il cangiamento, territoriale di uno stato straniero, attesochè la decisione appartiene alla suprema autorità federale, dall' altro non solo dietro i rapporti dei fatti attuali non gliene è porta occasione, ma crede al contrario che la Svizzera non può preoccupare lo sviluppo ulteriore di questi rapporti, avvenga esso per un negoziato pacifico o per la sorte delle armi, senza escire intieramente dalla sua posizione neutrale.

Tali schiarimenti basteranno per dimostrare che questa misura non è sotto verun rapporto contrario in diritto, e perciò il Consiglio Federale esprime il desiderio che il governo reale di Sardegna la interpreterà per modo da non reputarne compromessi i suoi diritti e la sua dignità. Se il Consiglio Federale oltrepassa col silenzio alla minaccia congiunta al finale della nota, d' interrompere le relazioni commerciali fra i due paesi, ciò avviene nella supposizione che il governo sardo non avrebbe tenuto un simile linguaggio, se avesse conosciuti sotto il loro vero aspetto i motivi di questa misura. Egli attenderà del resto colla tranquillità che dà il sentimento intimo del diritto e del compimento coscienzioso dei proprj doveri, le decisioni ulteriori del governo del re, riservandosi di fare in ogni tempo ciò che esige l' onore della nazione svizzera.

Il Consiglio Federale offre di nuovo questa occasione per ripetere a V. E. le assicurazioni della sua alta considerazione.

Consiglio Federale Svizzero.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

RAPPORTO SULLA MARINA

Letto dal triumviro contrammiraglio GRAZIANI *all'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia, nella sessione del 27 febbraio 1849.*

Dopo sei mesi che, per ben due volte obbedendo al voto dell'Assemblea, e piegando la mia volontà a quella dell'illustre cittadino, dell'onorevole amico, che mi desiderò al suo fianco, io mi mantenni in un posto che riguardai sempre come superiore alle mie forze, mi è gradito il trovarmi dinanzi alla legale rappresentanza sovrana del mio paese, ed il potervi offrire, cittadini rappresentanti, un cenno di quanto in questo periodo di tempo si è operato nel ramo essenzialmente affidatomi.

L'attitudine ostile e minacciosa dell'Austriaco, che guarda ogni punto del nostro circondario, obbligò la Marina a non iscemare un momento la sua vigilanza, e mantenere costanti quei provvedimenti di difesa, che valsero e varranno a render vuoto di effetto ogni tentativo dell'inimico, fino a che ci sia dato di cacciarlo da quella terra, che ricorderà per secoli le orribili devastazioni sofferte, ed avrà aggiunta una pagina luttuosa nella storia delle irruzioni dei barbari, di cui fu troppo spesso il sanguinoso teatro.

La estensione di difesa guardata da legni armati, qui fu in altra occasione descritta. Senza occuparvi ora nel dettaglio di qualche rinforzo dato ad alcuni punti, e dei provvedimenti a cui si occorse secondo le circostanze, mi restringo ad osservare che la Marina non si limitò al presidio della linea di mare, ma a quello pure dei Forti, in una proporzione maggiore dopo il 13 agosto, e quindi tanto più fu obbligata ad accrescere successivamente la forza rispettiva dei tre corpi militari che la compongono, la quale da 4195 uomini fu portata ora a 4845, ed accresciuta così di 700 individui, la maggior parte d'artiglieria, essendosi lasciato sempre aperto l'arrolamento.

Se il reclutamento nella Marina non fu così pronto, come negli altri corpi, e trovò qualche difficoltà, potremo a buon dritto ritenerlo come conseguenza della qualità del servizio, obbligato su piccoli legni da guerra, che armati di grossa artiglieria guardano i canali ed i porti, che mettono nella laguna; servizio costantemente gravoso, dovendo e uffiziali ed equipaggi assoggettarsi alla più penosa immobilità ed isolamento, necessariamente esposti a tutte le inclemenze delle stagioni.

L'esempio d'insuperabile costanza e vero amore di patria, dato dagli uffiziali destinati a quei punti, ebbe una poderosa influenza sopra le genti aggregatesi, talchè tutti stettero saldi al loro posto fino al cedere delle forze fisiche; ma se n'ebbe per questo in alcuni momenti soverchio numero di ammalati, e fu necessario impiegare una continua forza di ricambio.

Superati gli ostacoli e le strettezze finanziere, fu quasi ridotto ora al completo l'armamento e vestimento della gente dei varii corpi, la cui istruzione fu contemporaneamente il più possibile coltivata, come non si ommise con prudente fermezza, nelle difficili circostanze presenti, di mantenere e promuovere la indispensabile militar disciplina.

Nel Collegio, ove la nostra Marina fonda le sue future speranze, e nella Casa di educazione, ove si addestrano valorosi figli alla patria, regna quel buon ordine, che deve realizzare i nostri desiderii.

Io fermerò particolarmente la vostra attenzione sulla operosità dell'Arsenale, che, se non è quale lo addita la maestà ed estensione delle sue fabbriche, quale lo era sotto il Governo degli avi nostri, ridotti ora gli operai ad un complesso di circa 2300 nelle varie arti, fu così portata ad una condizione superiore a quella, in cui si trovava prima del 22 marzo.

Venezia, fra le città marittime la più confinata alle sole risorse dell'industria e del commercio per l'alimento del suo popolo, nel languore commerciale in cui era stata condotta, e nella circoscritta attività industriale, riguardò sempre l'Arsenale marittimo di guerra come il principale stabilimento, che potesse dar lavoro a tanti suoi operai. Un rilevante numero di professionisti nelle arti industriali marittime, dopo aver veduto per anni ed anni, nella inoperosità dei cantieri privati, la emigrazione di distinti artieri e la miseria di un numero vistoso d'inoperosi, ed avere inutilmente cercata occupazione in questo nazionale Stabilimento, che al 22 marzo appena 800 operai comprendeva, al sorgere di una vita libera, e di speranza ricolma, al nascere di un Governo nazionale, quivi rivolsero le loro mire, quivi corsero a chieder lavoro.

Giustizia, politica, bisogno, consigliarono di assecondare il più possibile il loro desiderio.

L'armamento quasi istantaneo di oltre 100 legni di varie grandezze, opposti a freno di un inimico possente, che potea ripiombare su noi, prima che avessimo ancora organizzata una forza capace di respingerlo, fa prova dell'utile partito, fin dai primi giorni ricavatosi dall'attiva prestazione delle numerose braccia, accolte allora nell'Arsenale.

Fin dal 4 luglio, fu da questa bigoncia offerto un dettaglio dell'operosità presentata dal nostro Arsenale nei primi giorni, che seguitarono il movimento italiano.

Fu allora indicato come l'opera de'suoi artisti accorse in quei tanti lavori, che l'armamento dei Forti, la costruzione di barricate, la erezione di caserme e la formazione di nuovi depositi da polvere esigettero colla urgenza delle circostanze.

Fino a che avessimo ridotta la nostra difesa, nell'esteso nostro circondario, al punto di renderci tranquilli sull'esito di un attacco nemico, questo doveva essere per noi il principale pensiero, ed a questo dovemmo ogni nostra precipua cura rivolgere.

E perciò le officine ed i depositi dell'Arsenale dovettero rispondere ai più stringenti bisogni della guerra, e lo fecero con tutta la maggior efficacia; mentre, fra i più importanti degli svariati lavori eseguitisi sono da notarsi ben oltre 6000 letti da branda, tavolati, scuderie, bottami, cassoni da mine, affusti per due nuove batterie da campagna, e di ricambio per le batterie dei Forti, ed approntamento di un deposito vistoso di palle, bombe e proietti d'artiglieria, onde assicurare il necessario alimento alle bocche da fuoco opposte all'inimico.

Il lavoro di fucili merita una speciale menzione, mentre accoltisi parte a giornata, parte ad impresa, i più capaci armaiuoli, rinvenuti ed emigrati dalle vicine provincie, costruiti loro gli ordigni necessarii, si procedette alle riparazioni e montature con tanta alacrità, da renderne servibili dopo il 13 agosto più che 12,000 da provveder sempre alle continue riparazioni, ed averne in qualche tempo totalmente montati di nuovo oltre a 5,000 in aumento; acquisto prezioso nelle attuali nostre circostanze.

Tuttochè si riferisca al ramo finanze il dettaglio degli argomenti di spesa, mi cade però in acconcio di qui osservare che la cifra Spese incontrate dalla Marina, secondo i resoconti degli ultimi sei mesi, offre un approssimativo di 700,000 lire mensili. Se si consideri che l'Arsenale non si trovava al 22 marzo convenientemente approvvigionato che del solo legname da costruzione, per cui nell'affollamento dei lavori si dovette ricorrere ad ingenti acquisti di legnami da lavoro, canapi, carbone, ferro, piombo, rame ec. acquisti gravosissimi nella difficile posizione in cui ci troviamo, la cifra sarebbe da sè giustificata; chè, mercè la studiatasi economia, limiterebbesi molto al di sotto dell'esposto, se non vi si avesse compresa quella gran parte, che, riguardando la guerra, dovrebbe a quel ramo addossarsi. Ma nelle pressure che c'incalvano, nelle difficoltà che ci contrariano, nelle grandi mire a cui tendiamo, manca il tempo per fermarci di preferenza sulla precisa ripartizione delle cifre.

Riguardo ai lavori proprii della Marina, i cantieri dell'Arsenale non istettero già inoperosi; che, compiuto appena l'armamento di tanti legni stazionali a difesa del circondario, l'attività si rivolse all'aggiunta d'armo di 3 penich, 1 cannoniera del tutto nuova e capace di grosse artiglierie, 2 piroghe, 4 grandi baracche ed un trabaccolo armato in guerra, come riserva per rinforzo di quei primi che fossero più minacciati, ed al contemporaneo allestimento di quei legni maggiori, che formare potesse una divisione navale, atta a prendere opportunamente una parte attiva nella guerra, e far sventolare sui mari il libero nostro vessillo.

Nella necessità assoluta di avere il più presto possibile un piroscafo da guerra di qualche efficacia, ogni sforzo fu rivolto alla riduzione del *Pio IX*, il quale, mancante in origine della necessaria solidità per grosse artiglierie, fu quasi rifuso, come fu d'uopo costruire alcuni pezzi essenziali, che mancavano, onde mettere in azione le sue macchine; operazione difficilissima, che però, avventurati della riuscita, ci offrì il mezzo dopo il 13 agosto di servircene attivamente, ed averne un risultato nella nostra condizione molto importante.

La grande corvetta, la *Veloce*, avente l'armo di 24 cannoni, rifatta si può dire in ogni parte, fu parimenti allestita del tutto, da aggiungersi ai brick *Camaleonte* e *Delfino*, e alla goletta *Fenice*, legni ora già pronti ad uscire al primo cenno dall'Arsenale.

L'armamento e l'attività dei legni da guerra non poteano regolarsi in corrispondenza all'ardore dei nostri prodi uffiziali di marina, nè ai desiderii del Governo, ma commisurarsi alla ristrettezza dei nostri mezzi, e limitarsi a quanto una saggia politica riferiva.

Il Governo, dopo avere studiate le risorse per mettere le proprie finanze alla possibilità di sostenere spese esorbitanti, nello impiego di queste dovea necessariamente assicurarsi in preferenza i mezzi per mantenere l'attiva difesa dell'esteso circondario, minacciato costantemente dall'inico, garantire lo approvvigionamento interno della città, o per meglio dire la nostra esistenza, e subordinatamente a questi imperiosi bisogni procedere all'aumento di forza da spingere sull'inimico nei giorni più avventurosi, in cui potremo dar braccio efficace alla riscossa italiana.

Il possesso di legni a vapore costituirebbe la forza più conveniente nella limitazione della nostra Marina e nella condizione speciale del nostro porto. È d'uopo avvertire però, che il valore di questa specie di bastimenti, come sempre assai elevato, s'accresce ora per l'aumento delle ricerche. Ciò nullameno s'intavolarono trattative all'estero, ed apposito uffiziale vi si occupa ancora, ritardato nell'esito dall'influenza degli attuali avvenimenti politici.

L'Arsenale possiede il legname sufficiente per la costruzione di due grossi legni a vapore, il qual si sta approntando mediante il lavoro della sega.

Si sta per conchiudere il contratto di acquisto per le macchine di un piroscafo da guerra, ottenibili in quattro mesi dall'anticipazione di un terzo del loro valore, col pensiero di apparecchiarsi, come in ogni altro caso, alla disponibilità dell'intera somma; per cui, come v'indicava, ogni buon volere è sempre alla possibilità dei mezzi legato.

In quanto alla costruzione dello scalo in Arsenale, nel contratto si contemplò la immediata spedizione dei piani pegl'indispensabili concerti fra i costruttori delle macchine, e gl'ingegneri navali; ottenuti questi, saranno intrapresi i lavori, e spinti possibilmente colla celerità della costruzione delle macchine.

Mi resta *infrattanto lusinga* di veder coronata di un risultamento felice la patria idea, sorta nella Marina ed accolta con entusiasmo da tutte le classi dei cittadini, di procurare fra breve un altro piroscafo atto alla guerra.

L'eroismo dei sacrifizii alla patria è divenuto ora nella città nostra una virtù così spontanea e generale, che diventa persino difficile lo avanzarci l'un l'altro nella gara generosa e continua.

Come si avanzava il lavoro di costruzione di una nuova penich, ed è già condotto ai 18 carati quello del brick *Pilade*, così si procede alacremente al progredimento della grande fregata l'*Italia*, portata già a 12 carati.

Dacchè l'allestimento compiuto dei legni minori, il cui stato ci offriva il più pronto mezzo di attività, permise di rinforzare i lavori intorno a questo grosso legno da guerra, il suo avanzamento si è spinto il più possibile, e si fa progredire di pari passo coll'allestimento di tanti oggetti d'armo e corredo.

Si sono commissionate all'estero le grosse sue artiglierie, il cui contratto di acquisto, vincolato all'anticipazione di una parte del loro valore, ce ne assicura il possesso pel momento del suo armo; si sono pure acquistate le piante per procedere alla composizione delle sue alberature.

L'espediente a cui si ricorre, in alcuni casi di urgenza, del lavoro ad impresa, non poteva adottarsi in questa circostanza, in cui si tratta di procedere nella costruzione, e non già incominciarla. Sarebbe però sempre in ogni altro caso da bilanciare la convenienze di questo espediente prima di ricorrervi, tanto nel lato economico, quanto nella riuscita delle opere, giacchè, poco soddisfatto pegli avuti esempi, non lo si vide adottato in massima dalle grandi Marine di guerra.

Alla squadra sarda, che cooperò a tenere aperte le comunicazioni dal lato di mare, imponendo ai legni da guerra dell'Austriaco, prestò l'Arsenale la sua opera per molti lavori occorsi a'suoi legni, tanto a vapore che a vela, avendone però il rimborso d'ogni spesa sostenuta, sì pel materiale, che per la mano d'opera.

E riguardo ai marinai civili, se ne addestrano 120 in Arsenale pel pronto armo di una divisione leggiera di riserva, come pure si è riattivata la scuola dei garzoni, quale esisteva sotto il Veneto Governo.

Le Officine di artiglieria, ove s'impiega una gran parte di operai militari di quell'arma, prestandosi ai lavori per la Marina, pei Forti e per l'armata di terra, spiegano un'attività la più soddisfacente, ed ivi raccolti anche i più esperti meccanici, se ne ritrae, ogni dì più, utilissimi risultati per l'attivazione di nuovi meccanismi, che facilitarono la esecuzione delle opere.

Oltre ai risultati ottenuti in armi e munizioni, di cui ho sopra parlato, oltre al lavoro in corso di una batteria da montagna di obici da 12, con affusti ed attrezzi, spiegano la maggiore attività la Officina fonderia e quella della macchina a vapore. Nella prima, in aggiunta alle tante fusioni in bronzo, e particolarmente a quella prossima ad eseguirsi di due grandi cannoni alla Paixhans da 48, si ottengono fusioni in ferro, per le quali in addietro doveasi ricorrere all'estero; e nella seconda vedesi tratto ogni miglior partito dalla forza motrice, applicata, oltre ai soliti lavori, alla costruzione di capsule, alla foratura di cannoni, ed al movimento dei cilindri, che dovranno quanto prima procedere alla laminazione del rame, mentre per l'arroventamento delle foglie si costruisce un forno a riverbero.

È quasi compiuta la costruzione di una nuova caldaia tubulare per la macchina a vapore del piroscafo il *Messaggiero*, onde averne pronto il ricambio.

Così supplisce l'attività e l'ingegno a quanto ora difficimente possiamo altrove procurarci a cagione dell'isolamento in cui le circostanze ci mantengono.

Sono in continua attività due laboratorii pirotecnici, e fra pochi giorni incomincierà ad esserlo la nuova fabbrica di polvere da guerra erettasi in isola delle Grazie, ove, compiute le opere edili, si sono nelle Officine di artiglieria immaginati ed eseguiti tutti i meccanismi necessarii, compresa la caldaia a vapore per lo scaldatoio: il quale provvedimento ben compresa la forte spesa incontrata, mentre, nel prolungarsi della guerra, guarentisce il necessario approvvigionamento di munizioni; giacchè, attivate le 5 macchine, se ne avrà un risultato di circa 3000 chilogrammi di polvere al giorno.

Il 1 dettaglio offertovi ebbe lo scopo di provare l'utile impiego di una rilevante mano d'opera, che dal 13 agosto fu accresciuta di 155 individui; impiego che, io ripeto, viene anco consigliato da una vista umana e politica.

Compiuta questa relazione, aggiungerò una sola parola: lo spirito valoroso della Marina in generale non esige che lo si appalesi, se lo manifestano i fatti. Coi valorosi del 27 ottobre, seppero gareggiare il coraggio gli equipaggi dei legni leggieri, che vi presero parte; coraggio che, dal primo uffiziale all'ultimo della ciurma trasfuso, ci assicura l'esito più glorioso, quando, sotto il vessillo della libera Italia, potrà spiegarsi ardito su quel mare, che vide per secoli ricca e possente questa eroica città.

PIEMONTE.

TORINO, 3 *marzo*. — Seduta del 2 marzo della Camera dei Deputati. — Il presidente propone che la Camera si dichiari in seduta permanente, fino alla compiuta votazione dell'indirizzo.

Si passa alla discussione del paragrafo nono.

Il deputato Mathieu mette innanzi alcuni dubbj sull'esito della guerra, afferma che ora le condizioni sono assai meno favorevoli pel Piemonte, di quel che lo fossero nell'ultima campagna, e propone un emendamento, in cui si dica di non ricominciare la guerra, se non quando l'onore non acconsente di accettare le condizioni di pace.

Il ministro Cadorna sorge allora a parlare dello stato dell'esercito, enumerò tutte le forze di cui si compone, mostra come alla prima campagna il Piemonte scendesse non preparato, mentre adesso vi si è disposto a tutti gli sforzi, dice le fanterie duplicate, armata la riserva, aggiunta una divisione lombarda, organizzati due nuovi reggimenti di cavalleria, aumentati gli uffiziali del genio, triplicata la forza dei zappatori, formati i grandi parchi, aumentata l'artiglieria di piazza e di campagna, riordinato il treno di provianda, aumentata ed aggiunta la marina, mobilizzati 56 battaglioni di guardia nazionale, dimessi molti capi impopolari od inetti, ed altri nuovi chiamati. Accenna alle condizioni favorevoli della nuova campagna, Venezia che può dare un buon esercito, una popolazione che anela il momento d'insorgere, la cognizione più sicura del terreno e di tutte le risorse della guerra in un paese già perlustrato; dichiara finalmente di adempire al suo debito, mostrando alla Camera come le sue tendenze per la guerra poggino sulla realtà.

Il deputato Ranco soggiunge forti e sdegnose parole contro quei deputati Savojardi, che in nome del proprio paese avversano il Piemonte nella sua opera d'indipendenza italiana. Egli taccia quei deputati di sediziosi, dice che i sacrificj tanto paventati e lamentati non furono mai per parte della Savoja ma bensì del Piemonte, il quale non ricavò mai tanto da quei paesi da rifarsi delle spese che vi profonde, dice finalmente che la Savoja è unita da dieci secoli al Piemonte, e che lo sarà ancora ad onta del dispetto mal celato di certi suoi deputati. Le parole troppo violenti del deputato Ranco suscitano nella Camera clamori e reclami; qualche deputato prende la parola a mitigarne l'impressione, e l'emendamento Mathieu, posto ai voti, è respinto.

Il deputato Caminale propone un emendamento al paragrafo decimo, là dove nomina la flotta, che con eroica costanza tiene illesa Venezia, e appoggia il suo emendamento al fatto che la flotta sarda poco fece per Venezia, e stette precisamente inattiva, finchè Venezia non mostrò evidentemente di sapersi difendere da sè. La Camera, sebbene non ribatta le ragioni, non adotta però l'emendamento. Il deputato Quaglia vuol aggiungere alcune altre parole di elogio all'esercito. Dopo un pò di dibattimento, si conchiude non do-

versi dire che l'esercito rivendicherà l'onore dell'armi nostre, non essendo mai stato offeso, ma sostituirsi invece con un emendamento della stessa commissione, che l'esercito ristorerà la fortuna dalle armi nostre.

Al paragrafo undecimo insorge discussione per aggiungare la parola responsabilità a quella d'abilità dei capi. La proposta è rigettata, in quanto che si ritiene che nel regime costituzionale tutti i capi, meno il re, sono responsabili. Sul paragrafo duodecimo non s'udì che la parola calda, appassionata del deputato Mauri: esso dipinse con pietosi colori lo stato delle popolazioni Lombardo-Venete, la sublime e vigorosa resistenza di quelle contro l'austriaco, lo sdegno lungamente covato e ormai alla vigilia di prorompere pel rincrudire delle feroci oppressioni, chiese che quel paragrafo fosse votato per acclamazione. E la camera, meno sette od otto deputati, s'alzò acclamando e prorompendo in applausi fragorosi.

Al paragrafo decimoterzo tornano in campo i deputati separatisti della Savoja. Mollard propone un emendamento, in cui si dica che la Savoja non può fare altri sagrificj per la guerra dell'indipendenza, e legge un lungo discorso per sostenere il suo assunto. A lui rispondono i ministri Ricci, Sineo, mostrando come la Savoja si vantaggi in qualunque modo della sua unione col Piemonte, più che con qualunque altro paese, che l'ingrandimento di questo non che di danno sarà a lei d'utilità, che la Savoja sarà chiamata a concorrere ai sagrificii nella sola misura delle sue forze, che finalmente il governo avrà per la Savoja speciali riguardi. Il deputato Mollard, soddisfatto delle spiegazioni dei ministri, ritira il suo emendamento, e il deputato Costa di Beuregard desta gli applausi della Camera, dicendo che se il governo persisterà nelle sue promesse, troverà sempre fra i Savojardi devozione ed affezione.

La votazione dell'indirizzo si compie fra gli applausi entusiasti della Camera e delle Gallerie. La Commissione eletta per presentarlo al re, risulta dei deputati Pera, Mantino, Penco, Scoffier, Turcotti, Colla, Monti, Ceppi, Blanc, Iosti, Guglianetti, Ravina.

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

— È accettata la dimissione data dal cittadino Giuseppe Poniatowski dal posto di Ministro plenipotenziario toscano presso la Repubblica francese, presso S. M. la Regina della Gran Brettagna e presso S. M. il Re dei Belgi, e gli vien sostituito come incaricato di Affari di Toscana *per interim* il cittadino Lodovico Frappolli.

— È dimesso il cittadino Luigi Bargagli dal posto di Segretario della Legazione toscana presso la Repubblica francese, e il cittadino Luigi Frescobaldi è pure dimesso dal posto di addetto alla suddetta Legazione.

FIRENZE, 6.—Quando il Governo Provvisorio coi Decreti del di 10, e 14 febb., chiamava il Popolo Toscano ad eleggere due Rappresentanze pari così nella importanza gravissima nello scopo diverse, egli sottostava da un lato alle Leggi impostegli dalla natura degli eventi, e teneva dall'altro inviolata la parola del Ministero democratico. Nè il Governo Provvisorio poteva adoperare altramente. La Costituente Italiana e l'Assemblea Toscana erano le due prime necessità della sua condizione e tanto erano gravi che egli non avrebbe potuto sottrarsi nè all'una nè all'altra, senza mancare al debito suo in faccia alla Costituente Nazionale da lui proclamata, e senza profanare in faccia allo Stato abbandonato dal Principe, la santità del diritto supremo dei Popoli, il diritto di provvedere a se stessi.

Così da ogni forma di violenze aborrendo, fermo nei doveri e nei diritti della sua condizione, senza cedere all'impulso mutabile di terrori o pretese eccessive di pari contrarie, il Governo ha proclamato e voluto ad un tempo l'Assemblea dello Stato e la Costituente Italiana. Così all'Assemblea dello Stato ha inteso il Governo che appartenga la decisione delle sorti Toscane, laonde se, com'è voto di lui, com'è desiderio d'Italia tutta, com'è necessità Nazionale, l'Unione cogli Stati Romani sia per essere un Decreto certo e universale di tutta Toscana, l'Assemblea dello Stato avrà a fissarne il principio e le condizioni che dovranno essere accolte da Roma, perchè sia solennemente edificata l'unione dei Popoli, sul consenso delle due popolari Assemblee. E allora se l'unione sia decreto di tutta Toscana consentito nel principio e nelle condizioni da Roma, i Rappresentanti Toscani, accorrendo all'antica capitale del mondo, costituiranno una parte della Rappresentanza dell'Italia centrale. Allora una Costituente dell'Italia centrale ordinerà le forme legislative dei Popoli uniti in un solo, imperocchè se è vero che il Governo della Toscana come parte d'Italia dovrebbe essere infine stabilito dalla Costituente Italiana, bene è pur vero che la forma di lei come parte dell'Italia Centrale possa e debba frattanto essere stabilita dalla Costituente dell'Italia Centrale.

Se il Governo Provvisorio poi persiste nel disegno della Costituente Italiana, egli è perchè ella presenta il termine supremo dei voti e delle speranze dei popoli Italiani, la parola ed il fatto in cui si congiungono i due principii dell'Unità d'Italia e della sovranità nazionale, perchè ella è proclamata dal Governo Provvisorio medesimo, e perchè per lui non dee venir meno l'antica gloria di questa terra d'iniziativa che fu l'ultima a gemere in servitù, la prima a rivivere in libertà. Così dunque non giova che i rappresentanti eletti all'Assemblea dello Stato sieno diversi dai Rappresentanti della Costituente Italiana. Così non può esistere alcun dubbio di attribuzioni o di autorità fra le due rappresentanze che il Governo ha decretato che vengano elette. All'Assemblea dello Stato sta il decretare le sorti toscane, e far parte coi rappresentanti romani della Costituente dell'Italia Centrale. Starà ai Rappresentanti della Costituente Italiana l'unirsi quando che sia ai Rappresentanti delle altre popolazioni della Penisola per comporne quella Suprema Assemblea che fermi definitivamente le sorti Italiane, e nella quale sia compiuta la grand'opera della nostra libertà e indipendenza.

In conseguenza di queste considerazioni.

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

Art. 1.° L'Assemblea Toscana è investita del Potere Costituente a due distinti effetti cioè:

(a) Per decretare se e con quali condizioni lo Stato Toscano debba unirsi a Roma.

(b) Per comporre insieme ai Deputati dello Stato Romano la Costituente dell'Italia centrale.

Art. 2.° Tenuta ferma la nomina dei trentasette Deputati per l'Assemblea Costituente Italiana, e la contemporanea ma distinta votazione per l'Assemblea Toscana, non sarà per altro incompatibile che si riuniscano in uno stesso individuo la rappresentanza si nell'Assemblea Toscana, come nella Costituente Italiana.

Art. 3. Il Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento dello Interno è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze, li sei marzo milleottocentoquarantanove.

F. D. GUERRAZZI

Presidente del Governo Provvisorio.

Si legge nel *Monitore*:

— Alcuni nostri Soldati in Lunigiana hanno disertato e v'è ragione di credere che lo abbiano fatto per insinuazione del traditore De Laugier che è a Sarzana. Il Governo Piemontese pare non impedisca questa vergognosa diserzione e molti soldati Toscani sono stati ricevuti nelle file di La Marmora Generale con armi e bagaglio. Tutto ciò ha un aspetto d'insidia che produrrà tristissimi effetti sì per l'Italia che per lo stesso Piemonte. L'orribile esempio infatti non può andare inosservato e non essere di grave offesa alle truppe che ne sono testimoni. La unione di soldati perfidi e incorreggibili a truppe forse anch'elleno a mala pena corrette quale altro effetto potrà avere se non quello della Camicia di Nesso? Se il Piemonte c'insidia i soldati e l'armi, è certo che noi non potremo concorrere che più mollemente alla difesa comune, e certo si fa del pari che se noi non dovremo concorrere alla difesa contro l'Austriaco, l'Austriaco non sarà ugualmente per la Toscana e per il Piemonte un nemico comune. La Guerra sola può salvarci oggi tutti da un orrendo disfacimento che ci minaccia, e il Piemonte ci toglie i mezzi di prender parte alla Guerra? La Toscana confida ancora nella lealtà del Piemonte, e spera che il Governo di Torino troncherà il corso di maneggi, forse a suo malgrado condotti, perchè l'Italia non abbia più a chiederne sventuratamente e disperatamente ragione.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

VIENNA, 26 febbr. — La lotta sanguinosa tra lo stato d'assedio ed il popolo non cessa. Jeri fu tirato un colpo di pistola ad una sentinella sul glacis, ed oggi fu moschettato un cocchiere, al quale fu trovata in dosso una pistola.

PESTH, 23 febbr. — Tutto qui si prepara per un gran colpo. In questi ultimi giorni s'è visto un gran movimento di ajutanti, di corrieri, di colonne e d'artiglieria. *Dembinsky* è comparso a Göngyos e s'è riunito a *Görgey*. *Windisgratz* ha trasportato il suo quartier generale a Gödöllo, a quattro miglia da qui. Si spera che le strategiche mosse del Principe saranno combinate in guisa da obbligare l'armata di *Dembinski* a deporre le armi, come quella di *Mack* a Ulma. È però possibile che *Dembinski* sia più prudente di *Bem* in Transilvania e che sfuggirà all'agguato tesogli. In momenti così critici, il Governatore *Wrbna* ha ripetuto il suo severo ordine del giorno del 26. Gennajo; tutti i luoghi devono essere chiusi a mezza notte. Fra i prigionieri, è stata condotta una donna che si crede esser la moglie di Görgey.

(*Allg. Zeitung*).

Il corrispondente dell'*Allg. Zeitung* o non dice tutto quello che sa, o è molto male informato, perchè non parla nè dell'allarme di Raab nè del combattimento successo vicino a Göngyos, nel quale, secondo *l'osserv. triestino*, il G. *Schulgiz* avrebbe battuto *Dembinsky*.

NOTIZIE DEL MATTINO.

7 Marzo.

LA REPUBBLICA ROMANA A TUTTI I POPOLI.

L'Assemblea Costituente.

Un Popolo novello vi si presenta a dimandare e ad offrire benevolenza, rispetto, fratellanza.

Novello vi si presenta quel Popolo che era già il più illustre della terra! Ma fra l'antica grandezza, e questa risurrezione, stette per mille anni il Papato!

Popoli d'Europa! Noi ci siamo conosciuti quando il nome del Popolo di Roma faceva terrore; noi ci siamo conosciuti quando il nostro nome faceva pietà. Voi potete aborrire la memoria di quell'età di dominazione e di forza; ma non potete condannarci a meritare la pietà del mondo interminabilmente. Quale di voi preferirebbe di essere compatito.

Il Popolo dello Stato Romano ha voluto riformare la propria associazione politica, e ha fatto Repubblica; e innanzi a questo grande atto della imperscrittibile sovranità del Popolo tutto il passato si consuma e svanisce. Il Popolo ha voluto. Chi sopra il Popolo? Iddio soltanto; ma Iddio creava i Popoli per la libertà.

Il Popolo ha voluto, e la sua volontà non ha bisogno di chiedere giustificazioni dal passato: la sua ragione è antecedente ad ogni fatto umano.

Ma se pure volgiamo indietro lo sguardo; noi possiamo contemplare le ruine del Papato tranquillamente, e assai più che non fosse tranquillo il Papato allorchè si piantava sulle ruine della nostra antica grandezza politica.

Era piena di lagrime la storia d'Italia, e al Papato ne veniva ascritta gran copia. E, nondimeno, allorchè si fece innanzi il Papato, e mise la Croce sulla Cima del Vessillo Nazionale, vide il mondo che gl'Italiani erano presti a obliare le sue colpe: e a nome di un Papa iniziava la rivoluzione. Ma quella fu appunto la prova di quanto potesse il Papato, e di quanto non potesse. I Predecessori dell'ultimo Regnante erano stati troppo cauti per non impegnarsi a tal prova, e la loro potenza non fu misurata che dalle sciagure accumulate su'Popoli. L'ultimo Regnante si avventurava primo nell'opera, e volle ritrarsene quando si fu accorto ch'egli aveva rivelato una terribile verità, cioè l'impotenza del Principato Papale a far libera, indipendente e gloriosa la Nazione italiana; volle ritrarsene, ma fu tardi. Il Papato aveva giudicato sè stesso. Ecco perchè la decadenza del Papato è stata così vicina alla sua gloria: la gloria del Papato era l'aurora boreale che precedeva le tenebre.

Speravamo tuttavia; ma un sistema di reazione fu la risposta che venne dal Papato. Cadde la reazione. Il Papato dapprima dissimulò: vide la pace del Popolo, e fuggì.

E nel fuggire portò seco la certezza di destare la guerra civile; violò la Costituzione politica; ci lasciò senza Governo; respinse i messaggi del Popolo; fomentò le discordie; stette in braccio del più feroce nemico d'Italia, e scomunicò il Popolo!

Questi fatti mostrarono abbastanza che il Principato Papale nè voleva, nè poteva modificare se stesso, e non restava che o subirlo, o distruggerlo. Venne distrutto.

Se liberalità di regnanti o tolleranza di Popoli avevano posto il Papato nella Città de' Scipioni e de' Cesari, invece che nel mezzo della Francia o sulle rive del Danubio o del Tamigi, doveva esser per questo che gl'Italiani perdessero i dritti comuni a tutti i Popoli la Libertà e la Patria? E se è pur vero che alla potestà spirituale del Pontificato sia necessario il possesso d'una sovranità temporale, quantunque non a questa condizione fosse promessa da Gesù Cristo l'immortalità alla sua Chiesa, era dunque serbato a Roma di divenire il patrimonio del Papato, e divenirlo per sempre? Roma, patrimonio di una sovranità che per sussistere aveva bisogno di opprimere, e per essere gloriosa aveva necessità di perire? E come patrimonio del Papato, farsi cagione permanente della ruina d'Italia? Roma di cui le tradizioni, il nome e fin le ruine parlano sì forte di libertà e di patria?

Provocati e abbandonati a noi stessi, abbiamo compiuto la rivoluzione senza versare una stilla di sangue; abbiamo riedificato senza che appena si sentisse lo strepito della distruzione: abbiamo spiantato la sovranità de' Papi, dopo tanti secoli di sciagure, non per odio del Papato, ma per amore di Patria. Quando si è saputo compiere una rivoluzione con questa moralità di proponimento e di mezzi, si è insieme dimostrato che questo Popolo non meritava di servire al Papato; ma era degno di signoreggiare se stesso, degno di Repubblica! Esso è degno perciò di esser fratello nella grande famiglia delle Nazioni, e di ottenere la vostra amicizia, e la vostra stima.

La Repubblica Romana terrà l'impronta della sua origine.

Metterà un Popolo libero in difesa dell'indipendenza religiosa del Pontefice, al quale, ben più che pochi palmi di territorio padroneggiato, varrà la Religione di un Popolo repubblicano. La Repubblica Romana si accinge a tradurre le leggi di moralità e carità universale nella condotta che si propone, e nello svolgimento della sua vita politica.

Roma, 2 marzo 1849.

PER L'ASSEMBLEA

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

Filopanti. — Fabretti. — Pennacchi. — Zambianchi.

FERRARA, 5. — Questa mattina è arrivato il Ministro della guerra Cittadino Campello.

BOLOGNA, 6. — Questa mane alla volta di Ferrara sono partiti da qui il 2° Battaglione del Reggimento Unione, uno squadrone e mezzo di Dragoni, e quattro pezzi della Batteria Svizzera, ora nazionale, al servizio della Repubblica.

ROMA 4.—L'Assemblea Costituente nella Seduta di ieri votò per acclamazione un sussidio e dono di centomila scudi in biglietti di banca alla eroica Venezia.

GENOVA, 5. Ieri verso le 5 pomeridiane una nuova dimostrazione preceduta da tre bandiere tricolori facea il giro di Strada Nuova con gridi di *Guerra – Fuori lo straniero— Vogliamo l'indipendenza assoluta.*

Gli applausi onde erano accompagnati questi evviva mostravansi concordi e spontanei. L'avvocato Pellegrini con quella sua energia che gli è propria arringò al popolo sulla importanza e sulla necessità della guerra, e fu universalmente applaudito. Dopo di che l'immensa folla si sciolse.

Questa mattina compariva sulle cantonate il seguente manifesto.

CITTADINI

Nel momento che il governo sta preparando alacremente la Guerra che dee salvare e costituire la Nazionalità Italiana, nulla può riuscirgli più caro che vederla invocata con entusiasmo dalle popolazioni. Perocchè solo dall'entusiasmo hanno vita que' nobili sacrifici senza i quali la Patria non sarà salva.

Per corrispondere al generoso desiderio di Guerra altamente manifestato da molti di Voi nella sera d'ieri si aprirà un apposito Registro d'arruolamento all'Ufficio delle Leve nel Palazzo Civico.

Il Registro starà aperto quindici giorni consecutivi, cominciando da quest'oggi.

Gli inscritti s'intenderanno definitivamente arruolati per tutta la campagna, e si terranno pronti a partire pel Deposito che verrà loro assegnato, dieci giorni dopo quello dell'inscrizione.

La Gazzetta di Genova pubblicherà ogni giorno i nomi dei volontari inscritti.

Su dunque all'opra! Grandi e vigorosi fatti si chieggono a liberare l'Italia. Volete efficacemente cooperare al suo riscatto? correte ad ingrossare le file del nostro valoroso esercito.

Genova, 5 marzo 1849.

DOMENICO BUFFA

Ministro d'agricoltura e commercio.

e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la città di Genova.

NAPOLI, 1. — Il ministero ha dato la sua dimissione fin dal giorno, in cui fu preso in considerazione dalla camera dei deputati l'indirizzo al Principe. Questa notizia possiam pubblicare quasi con certezza, ed aggiungiam pure di aver saputo da buona fonte che il voto di ieri della camera dei pari ha dato l'ultima spinta a questo ministero, che lascerà alla nazione un'eredità di mali incalcolabili.

Forse gli uomini del 16 maggio trascineranno per qualche giorno ancora un'esistenza agonizzante, o questo indugio dipende solamente dalla soluzione della vertenza siciliana, alla quale il ministero è interamente estraneo, poichè niuna parte vi ha avuto, come lo mostra ad evidenza la nota comunicata ai rappresentanti delle potenze mediatrici, perchè trattassero col generale supremo dell'esercito di operazione in Sicilia per tutto che riguarda l'isola.

(*Libertà.*)

NAPOLI, 3. — Per ordini giunti questa mane agli Ammiragli Francese ed Inglese si è sospesa la partenza delle due flotte per Sicilia.

Anzi i due Ammiragli si sono immediatamente imbarcati per Gaeta. (*Lampo.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Giovedì 8 Marzo 1849. — Anno I. — N 68.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AI COMITATI ELETTORALI
per la Costituente Toscana ed Italiana.

Il Decreto pubblicato ieri dal Governo provvisorio, ha notabilmente modificato il mandato della Assemblea Toscana, facendola passare dallo stato di *Legislativa* a quello di *Costituente*.

Questo cangiamento rende necessaria una modificazione nelle liste dei Candidati compilate dai diversi Comitati elettorali toscani. di guisa che tutti i nominativi proposti per la *Costituente Italiana* siano possibilmente distribuiti fra le varie liste provinciali per la *Costituente Toscana*.

Ma il tempo stringe ed il giorno delle votazioni si avvicina a gran passi. Noi però vi preghiamo di affrettarvi a riformare, come meglio crederete opportuno, le vostre liste di candidati, ed a volercele sollecitamente rimettere, affinchè noi possiamo esaminarle e formularvi sopra la nostra lista, come abbiam fatto pei Candidati della *Costituente Italiana*

A noi sembrerebbe inoltre indispensabile che le diverse liste dei Candidati tanto per la Costituente Toscana, come per la Italiana, si riducessero ad *una sola*, e che però convenissimo insieme per far sparire quelle piccole divergenze che potessero trovarsi nelle nostre diverse proposte.

A questo effetto ci sembrerebbe opportuno, che compiute le vostre liste, vi affrettaste a spedire in Firenze uno dei vostri Deputati, affinchè raccolti in adunanza coi rappresentanti dei Comitati di qui, si potesse procedere allo squittinio di quei candidati sui quali vi fosse disaccordo, e compilare in tal guisa quella lista comune, senza la quale l'influenza del partito democratico verrebbe fatalmente a scindersi ed a mancare.

Quando la nostra proposta non vi disaggradi, noi ci affretteremo di annunciarvi il giorno preciso del convegno per l'organo del nostro Giornale.

Nota dei Candidati alla Costituente Italiana.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
2. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
4. Cerretani Avv. Piero di Siena.
5. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
6. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
7. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
8. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa,
9. De'Bardi Filippo di Firenze.
10. De-Benedetti Salvatore di Novara.
11. De-Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
12. Del Medico Andrea di Carrara.
13. Fabrizi Niccola di Modena.
14. Franchini Francesco di Pistoja.
15. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
16. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
17. Guerrazzi F. D. di Livorno.
18. La Cecilia Giovanni di Napoli.
19. La Farina Giuseppe di Sicilia.
20. Maestri Dott. Pietro di Milano.
21. Mazzini Giuseppe di Genova.
22. Mazzoni Giuseppe di Prato.
23. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
27. Mordini Antonio di Barga.
28. Paoli Tommaso di Pisa.
29. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
30. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
31. Ravina Amedeo di Torino.
32. Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca.
33. Vannucci prof. Atto di Prato.
34. Varè Giovan Battista di Venezia.
35. Zannetti prof. Ferdinando di Firenze.

In seguito alle dichiarazioni del Cittadino Gino Capponi pubblicata nel *Conciliatore*, e del Cittadino Ubaldino Peruzzi comunicata alle direzioni dei sottosegnati giornali, in cui i medesimi rinunciano alla candidatura, proponiamo:

36. Restelli Avv. Francesco di Milano.
37. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Firenze, 7 Marzo.

Un'orribile novella abbiam letto in alcuni giornali piemontesi; il raccapriccio ci corre per l'ossa ripetendola. La *Nazione* e il *Risorgimento* sanno di buona fonte che sei sicarii sono partiti da Roma alla volta di Torino col proposito di uccidere Carlo Alberto e il suo ex-ministro Gioberti. Questi emissarii, dice la *Nazione*, debbono essere quei medesimi che tramarono e commisero l'assassinio del ministro Rossi: e il *Risorgimento* soggiunge ch'essi appartengono ad una setta, la quale non rifugge da qualsiasi enormità. Quale sia questa setta è facile immaginarlo: pur troppo lo sa la povera Italia Centrale, nella quale essa governa col codice del pugnale in nome di Dio e del popolo.

Così è. Finora avevam creduto che il pugnale italiano non esistesse che nei drammi di Victor Ugo o nei romanzi di Dumas, ch'ei fosse una celia spiritosa dei novellieri a un tanto per linea; ma ecco che ora il sanguinoso epigramma francese si traduce nella più spaventevole realtà, e ci appare innanzi con tutto il ribrezzo d'un fatto compiuto o vicino a compiersi. Ieri erano sei lombardi emigrati che minacciavano di pugnale quell'*esule infelice* di Salvagnoli; oggi sono sei sicarii che affilano le loro punte sui petti venerandi degli autori del primato e dell'armistizio Salasco. Il genio inventivo di Victor Ugo non ha mai saputo trovar nulla di somiglianti, neppure nei più bei tempi della letteratura satanica; il numero rituale di sei, che ricorre ad ogni fatto di questa natura, ha in sè qualche cosa di arcano e di terribile che supera i misteri dei tribunali segreti e i famosi racconti del Vecchio della Montagna.

Non sappiamo se Carl'Alberto e Gioberti seguiranno l'esempio del Salvagnoli, a cui il *timor panico* ha consigliato l'eroica virtù della fuga. La *Nazione* e il *Risorgimento* nol dicono; a loro è bastato darne l'avvviso; or tocca ai minacciati a provvedere alla propria sicurezza. Per fortuna in Piemonte ci son buone leggi, è il *Risorgimento* che lo dice; e la gran spada e la gran penna d'Italia possono ancora dormire i loro sonni tranquilli, eccettochè il fantasma sanguinoso dell'Italia Centrale non li turbi di strane visioni. Noi confidiamo nel loro coraggio civile, confidiamo sopratutto in quello degli uomini del *Risorgimento* e della *Nazione*, i quali sapranno all'uopo far baluardo dei loro corpi alle vite pericolanti dei due salvatori d'Italia. Senza di ciò, il Piemonte dovrebbe levarsi, come un sol uomo, all'odiosa novella, dovrebbe mandar un grido d'imprecazione e di minaccia a questo branco d'assassini che devasta ed insanguina le più belle contrade d'Italia. Se il *Risorgimento* e la *Nazione* non vegliassero alla difesa del re e del paese, troppo sarebbe doloroso al Piemonte l'aver dovuto rinunciare ad un intervento che avrebbe ricondotto in Romagna ed in Toscana la pace sulla punta delle baionette.

L'opera per verità era fraterna, e i due degni giornali non ristanno dal raccomandarla ancor adesso. Senza intervento la Romagna e la Toscana si dissolvono tiranneggiate e straziate da' suoi furiosi agitatori. Orribili racconti girano intorno a questi due paesi, a cui troppo tarda e sterile riesce la pietà dei contemporanei. I cruenti saturnali della rivoluzione francese sono un nulla a petto delle orgie omicide dei rivoluzionarii della Toscana. Da Torino a Napoli, da Londra a Parigi i gemiti delle vitme suonano ripetuti dall'eco dei giornali in metro ora flebile ed ora cupo. È un accordo di dolorose esclamazioni e di nerissime profezie. Lo stesso gravissimo *Debats* grida anch'egli all'assassinio, narrando di un colpo di trombone tirato in Pisa contro d'Azeglio. E nel Piemonte poi corrono divulgate le voci di massacri notturni, di aggressioni, di cadaveri pescati ogni mattino nell'Arno. Genova guarda esterrafatta dal suo lido, aspettando che un'onda rosseggiante le rechi la nuova della morte della Toscana. Gli amici lontani chiedono affannosi le novelle di quei che sono in questo infelice paese, e pregano il cielo per essi; i poeti buffoneggianti intorno al trono preparano già la funebre elegia cosparsa di lagrime e di fiele. Tra breve la Toscana non sarà più che un ammasso di fumanti rovine: i giornalisti sotto al suo nome nelle colonne dei loro giornali metteranno un salice ed una tomba, e scriveranno: —Quì fu la Toscana; sia pace alla sua repubblica.

V'hanno bensì due milioni circa di Toscani, i quali, per nulla rassegnati a morire, sono ciechi al punto da non veder l'anarchia che regna in casa loro, e si ostinano a dirsi e nelle lettere e nei giornali tranquilli e sicuri, e a proclamare che in tutta la Toscana non fu sparsa finora una sola goccia di sangue. Ma questi uomini semplici non hanno mai letto il *Risorgimento* e la *Nazione*, non hanno mai gettato gli occhi sul *Constitutionel* o sul *Times*; o piuttosto essi, come affermano la *Nazione* e il *Risorgimento*, scrivono le loro relazioni sotto il timore della pubblica minaccia, quando non sono essi medesimi i minaccianti e i sovvertitori. Se mai qualche verità sfugge loro raccomandata al segreto d'una lettera, l'occhio vigile dei faziosi la spia al confine e ne impedisce l'uscita. Così i pochi faziosi giungono, non solo a sconvolgere e a desolare, ma eziandio a far mentire un intero popolo. Che se la menzogna è registrata in qualche giornale di buona fede, come la *Concordia* per esempio, la quale ami dipingere con più soavi colori lo stato della Toscana; in tal caso v'è argomento bastante per dichiarare quel giornale congiurato coi faziosi di Toscana e fazioso egli pure e complice di tutte le loro ribalderie.

Di tal guisa la Toscana si presenta al cospetto dell'Europa, come piace alla reazione di raffigurarla. È così credulo il giornalismo, così facile a ripetere ogni sorta di novelle, a inventarle anche, se occorre! I retrogradi del Piemonte han dovuto incaricarsi essi stessi di rettificare i giudizi di appurare i fatti, di offrirli nel suo vero aspetto alla stampa periodica europea. Sono essi che nutrono di notizie romane e toscane i giornali francesi ed inglesi, sono essi che nei propri giornali maneggiano intorno a questi paesi la pubblica opinione. La loro opera non è senza sacrificio; e noi sappiamo d'una cambiale di 50 mila franchi che ha fatto non ha guari il viaggio di Parigi insieme con un brillante articolista a sedurre le timide coscienze dei redattori del *Constitutionel* della *Patrie* e del *Debats*. La verità non è mai soverchiamente pagata, e non v'è mezzo che non si debba tentare per farla trionfare. Per questo un membro della consulta lombarda, che ora trovasi a Parigi, non disdegna di farsi esso pure articolista nel *Constitutionel* e pubblica relazioni sull'Italia, che dipingano al vivo lo stato di terrore e d'anarchia che regna nell'Italia Centrale. Chi oserà più dire adesso che gli uomini del *Risorgimento* e della *Nazione*, che i membri della consulta Lombarda non siano altamente benemeriti della causa italiana?

Su via, anime dolci e pie, onesti titolati, ottimi borghesi rimpinzati d'oro, sincerissimi liberali che vi struggete d'amore per l'Italia, proseguite la sacrosanta opera vostra. Il popolo è buono e confidente, e voi potete contare sulla sua pazienza e sulla sua longanimità. Parlate pure di sicarii, di pugnali, di stragi, insegnate agli italiani a diffidare gli uni degli altri, a disprezzarsi, ad odiarsi, voi ne còrrete il frutto più tardi. Accusate dinanzi allo straniero questo popolo infelice che non chiede

neppur compassione alle sue sventure, dichiaratelo indegno della libertà, a cui anela, e di cui voi soli vorreste farvi dispensatori, alzate il grido d' allarme, affinchè i nemici d' Italia possano intervenire nelle cose sue col pretesto di difendere il popolo contro un partito; calunniate, calunniate sempre. È così bello, così nobile l' assunto di denigrare un popolo, specialmente se questo è un popolo di fratelli. Voi avete ragione di compiacervene, di andarne superbi. Calunniate, calunniate pur sempre, affinchè le nazioni sorridano sdegnose dei nostri sforzi, affinchè noi vediamo frustrata l' opera faticosa di tanti anni, voi avrete dato il solito esempio di magnanimità e di intelligenza. Onesti liberali, sincerissimi italiani, voi aborrite l' anarchia che regna in Toscana ed in Romagna. Voi domandate l' ordine che regna in Napoli, o quell' altro che regna in Milano. Vi sta bene l'augurio: il popolo vi darà tra non molto la risposta.

La libertà recentemente nata è di natura gelosa della propria incolumità, e molto più, se ancor combatte per costituirsi sopra solide basi, debbe vigilare contro i nemici aperti e secreti, mettersi in guardia contro i cupi e ravvolti aggiramenti che tendono a rovesciarla. Noi quindi siamo primi a dividere coi nostri amici dell'*Alba* le apprensioni che a loro inspirano le voci sparse di un concorso di armi Piemontesi alla frontiera Toscana a titolo di difesa, non giustificato da necessità imperiosa, non preparato da nessun fatto anteriore; ma pur dividendo le naturali paure, non possiamo a meno di attistrarci sulla parola usata ad esprimerle, la quale ci parve troppo aspra, improvvida, ed antifraterna, e forse destinata a diventar arme in mano ai nostri nemici per fomentar e consecrar quelle divisioni e quella disarmonia, che furono pur sempre la cagione delle nostre sciagure.

Pur troppo ancor non son corsi che pochi giorni, da che un partito e un uomo falsamente apostoli di libertà e di fratellanza minacciavano di far violenza ai liberi voleri del popolo Toscano, e rivolgere a tale scopo armi italiane contro petti italiani, sotto gli occhi dello straniero che ci deruba ed irride. Pur troppo la minaccia non è ancor molto lontana, perchè non viva ancor negli animi nostri dolorosa la impressione, e non vi si nutra ancora invincibile il germe della diffidenza. A Torino un tale partito e un tale uomo non sono tanto caduti e sprovvisti di potenza, che non possano ancor secretamente continuar la guerra, che or dianzi ci intimavano a viso scoperto, e lavorar per secrete vie al raggiungimento dei propri fini. La lealtà improvvida del popolo Piemontese, e la ingenua fiducia dei nostri governanti preoccupati di una minaccia d' invasione Austriaca, potrebbero servir miralbilmente a queste mene coperte e farci appressare tali forze, che devote a un principio diverso da quello da noi proclamato, forse incepperebbero la libera manifestazione della nostra volontà.

Uno sciagurato concorso di circostanze aggrava il dubbio, e lo ingrandisce ai nostri sguardi. Uomini ostili alla nuova libertà Toscana, rinnegandola e maledicendola, sono partiti dalla natale loro terra, e son corsi a rifugiarsi e ingrossare le file di quella già numerosa schiera di nemici dell'italiano riscatto, su cui pur troppo l'ombra del Trono getta ancora una qualche protezione. Gente che resse malamente il paese Toscano, che avversò ogni speranza di libertà, e fin quella dal Principe donata, che non seppe salvar nè sè, nè il Principe a cui dicevasi devota, nè concorrere efficacemente alla salvezza d'Italia, dalla regale Torino tenta ogni arte per ricondurre al silenzio il nuovo impeto di spiriti liberi da cui noi siamo animati. Di là ci venne la troppo famosa minaccia dell' intervento, di là le calunnie e i vituperi con cui si volle disonorare la condotta del nostro popolo, di là tutto giorno le più crudeli parole, che mai ira d'orgoglio offeso, o di perfidia impotente sappia imaginare. Sul suolo Piemontese fu raccolto il De-Laugier, primo in Italia che apertamente iniziasse la guerra civile, e là conspira tuttavia con agenti nascosti, con infernali provocazioni, con arte e nequizia di traditore a gettar i germi della dissoluzione nelle poche forze di cui può disporre la Toscana contro il comune nemico, a suscitar imbarazzi e dolori alla nascente libertà. Soldati immemori della obbligazione che innanzi a tutto li congiunge alla terra ove sono nati, calpestando ogni sentimento di onore, di libertà, e di fraternità abbandonano la propria bandiera, e varcando il confine trovano forse nel vicino Piemonte una rete diffusa di uomini perversi e chiusi nel mistero, che li premiano e incoraggiano nella sleale condotta. Ragioni gravi sono queste tutte per indurci a seriamente vigilar sopra di noi, e sopra il prezioso frutto che abbiamo conquistato: e i nostri fratelli di Piemonte, che essi medesimi hanno propugnato il nostro diritto, ci devono comprendere e approvare quando ci mettiam sulle guardie, e gettiam il grido dell'allarme, la parola del dubbio. Oh possa morire il sospetto, morire irrevocabilmente sepolto in una tranquilla e fratellevole fede! Noi lo desideriam tanto che patiremmo, se dovesse guadagnarvi la Patria, ben anche l' accusa di essere stati ingrati, ed ingiusti!

Or dianzi l'abbiam detto, il soccorso d' armi non ci pare giustificato da imperiosa necessità, mentre il nemico per ora seriamente non ci minaccia: non preparato da nessun fatto anteriore, poichè nè il Governo Toscano, nè l'ultima rivoluzione furono legalmente riconosciute dal Piemonte, e in faccia a lui noi non abbiamo neppure una politica esistenza. Nelle fluttuazioni del provvisorio, il Governo debbe tener fisso lo sguardo all' Unione con Roma. — Piemonte e Roma si abbraccieranno, e doneranno fraternamente la mano nella santa guerra contro l' Austriaco.

Intanto noi non possiamo che vivamente deplorare le espressioni, che nella vivacità di un impeto irriflesso sono sfuggite ai nostri amici dell'*Alba*. Noi non crediamo, nè alcuno lo potrà credere che i diversi principii politici elevino *una barriera insormontabile* tra Piemonte e Toscana: se a tale fosse riuscita l' opera nostra e quella della rivoluzione, noi ne sentiremmo vivissimo dolore. Ma nò, non è vero: il Piemonte ha mostrato di amarci e tenerci tuttor come fratelli, quando per rispettar la nostra piena libertà ha sacrificato uno de' nomi a lui più cari, spezzato un Idolo lungamente adorato. Se recente è la minaccia turpe, recente è pure la solenne giustizia che seppe farne il popolo piemontese. Tra Piemonte e Toscana è falso che possa essere *un solo patto, il patto della guerra dell' indipendenza:* tra Piemonte e Toscana e tutta Italia c' è un legame più intimo, più sacro nella vita nazionale comune, nei bisogni comuni, c' è una formola più chiara di accordo e di fratellanza, nella santa unità della Italiana Costituente. La fratellanza immancabile che ci raccoglierà nel comune Consesso, sarà suggellata sui campi di battaglia, fecondata del nostro sangue, il quale sarà luminosa prova di affetto tra i presenti, legato venerando di concordia agli avvenire.

Nò, lo diciamo ancora una volta, non è vero che noi siamo fatalmente *nostro malgrado stranieri* entro i limiti dei rispettivi confini: — questa lunga opera, che ponemmo ad abbassar le barriere che ci dividevano, a che sarebbe riuscita? Poichè dovrebbero di nuovo innalzarsi? Da per tutto, in qualunque angolo di questa adorata terra italiana, *non solo in Lombardia,* noi siamo fratelli, e siam disposti a mostrarlo coll'opera, e cogli affetti: da per tutto ove è terra italiana, parola italiana, ivi è fraternità, ivi è una sola famiglia. Se qualcuno attentasse alla nostra libertà, — noi combatteremmo: anche i cittadini di altri paesi lottano, e lottarono più volte colle proprie armate che pur son composte dei figli di un istesso popolo, ma perfino durante la fraterna lagrimevole battaglia, l'uomo che sta di fronte da nessuno si riguarda come *straniero,* molto meno poi come *straniero oppressore.* La battaglia non distrugge l'amor fraterno, il qual vive più che mai nel dolore infinito dell' anima, e nel desiderio della pace.

Noi non possiamo credere nessun italiano *aggressore* contro di noi: *difensori* accettiam tutti indistintamente quelli che pugnano, e hanno versato e versano il proprio sangue per una causa sola.

Oh possa subitamente cancellarsi la dolorosa impressione, che lascieranno nell' anima di tutti queste parole, cader non rilevato questo germe di discordia gittata tra mezzo ai fratelli! Possano non essere ripetute con gioia trista dai nostri nemici, da quelli che sempre ci hanno calunniato e ci calunniano tuttora! Le sentinelle poste alla custodia del fuoco sacro della libertà non appuntino improvvidamente l' arme contro petti amici! Grave ci fu parlar severamente di coloro a cui portiamo affetto, ma più grave ancora ci pareva l' obbligo di farci banditori di pace e di fratellanza, quando la passione trascende, e i campi cominciano a dividersi.

Oh rammentino tutti e sempre il tormento infinito della sciagurata sorella, il grido d' aita della moribonda Lombardia!....

Già da lungo tempo abbiamo ripetutamente dimostrato in quali critiche circostanze si trovi l'Austria. Il vecchio debito si accresce in un modo spaventevole e rapido, un deficit di 20 e più milioni di lire si scopre ogni mese tra gli introiti e le spese, la banca ridomanda ogni giorno la restituzione del suo immenso capitale anticipato al Governo, la bancarotta minaccia costantemente di scoppiare; 200,000 uomini sono occupati in Ungheria ed in Italia, il resto delle truppe sta sempre l'arma al braccio per impedire la rivoluzione degli altri popoli, il governo della sciabola spinto fino ai limiti i più estremi, l' affezione delle razze slave s' intiepidisce e si converte in diffidenza, due terzi della monarchia si trovano sotto la legge marziale, ed in fine la capitale freme nte viene a gran pena tenuta in rispetto da una guarnigione di 30,000 uomini, che è costretta di aver sempre la miccia accesa ai cannoni, e tuttavia non è sicura da una sanguinosa sollevazione. Il fuoco di Marzo, di Maggio e d'Ottobre non ha potuto essere spento dal bombardamento, dalla fucilazione di *Messenhausen,* di *Blum* e dei loro amici, che ogni giorno vengono immolati dal regime militare: il lievito democratico fermenta nelle masse della popolazione, tutto accenna ad una permanente cospirazione, ad un duello disperato tra il despotismo ed il popolo, e lo spettacolo che si ha quasi ogni mattina di qualche sentinella trucidata ha fatto nascere una generale convinzione che appena l' occasione sarà giudicata opportuna, vi sarà una sanguinosa e finale rivoluzione.

Quanto quest'opinione sia propagata anche fra gli amici dell'Austria, togliamo alcune riflessioni della corrispondenza dell'*Allgemeine Zeitung* del 2 Marzo.

« VIENNA, 25 febb. Non posso dipartirmi dall' opinione già » da me espressa che esiste un complotto di rivoluzione: se ciò » non fosse, non saprei come spiegare gli incessanti attentati » contro il militare. Vi ho già partecipato che corre voce esservi » una congiura per vendicare ogni esecuzione capitale; molti giornali ne hanno parlato. Ora si pretende che questi forsennati » tentino nuovamente di far nascere in qualsiasi modo un conflitto, sia fra i militari ed i cittadini, sia facendo prendere l'iniziativa dai militari medesimi, perchè è naturale che alcuni battaglioni inferociti per l' uccisione dei loro camerata cerchino a » vendicarsene; e di fatto finora a gran pena si pervenne ad impedirli di farsi giustizia da sè. Ciò che è meraviglioso si è, che » finora nessuno degli assassini è stato scoperto, sebbene sopra » l' ultimo sia stata posta la taglia di 1300 fiorini. — Se non temessi di considerare la situazione a traverso di lenti troppo » torbide, direi che noi siamo su di un terreno interamente scavato al di sotto: visibile per tutti è l' odio intenso che esiste fra » i soldati ed il popolo. Nei sobborghi nessun soldato ardisce mostrarsi solo: non si muovono che a drappelli. Inutilmente si cercano gli autori delle notturne agressioni contro i militari, e si » pensa che gli Ungheresi siano i motori di questi torbidi, onde » non vengano distratte truppe dalla guarnigione di Vienna, per » essere mandate in Ungheria. Si pretende sapere che *Jellachich* » sarà ben tosto richiamato in Croazia, onde porre argine al torrente dell' opinione che in quel paese si manifesta contro l'Austria. Gli Slavi del sud vogliono che l'Austria si sciolga totalmente dalla Germania, non mantenendo neppure i rapporti che » esistevano prima di marzo 1848. Quell' opinione è sì forte e totalmente predominante ad ogni altra, che la popolarità di *Jellachich* ne ha assai sofferto. — *In conseguenza di tutto ciò e degli* » *avvenimenti in Italia e nella Transilvania, la posizione dell'Austria* » *potrebbe divenire anche più imbarazzata che nei giorni in cui il* » *Governo era in mano dell'Aula.* » (Il partito democratico rappresentato dagli Studenti.)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

NOTIFICAZIONE.

Giuseppe Zaccheo, detto *Pantomin*, dei furono Francesco e Margherita Giovinazzi, nativo di Canobbio nel Piemonte, d' anni 35, cattolico, nubile, e

Luca Piacentini, del fu Luigi e della vivente Felicita Villa, nativo di Milano, d'anni 26, cattolico, nubile, ambedue orefici di professione, furono, di conformità colle circostanze di fatto legalmente constatate, convinti, parte per confessione, parte per mezzo delle deposizioni dei testimoni giurati, di aver tentato con varie false speranze e promesse di danaro di sedurre due militari qui stanziati ad abbandonare il proprio reggimento per prender servizio nell'armata sarda.

In forza del § 77 del codice penale, parte prima, e della Governativa Notificazione 5 giugno 1825, i sunnominati sono, con sentenza di giudizio statario d'oggi, stati dichiarati rei del delitto d'arruolamento illecito, condannati a morte e fucilati.

Milano, dall' I. R. Governo Militare, il 2 marzo 1849.

VENEZIA.

RAPPORTO SULLA GUERRA

Letto dal triumviro CAVEDALIS *all'Assemblea dei rappresentanti dello stato di Venezia nella sessione del 27 febbraio* 1849.

Per decidere maturatamente sulle condizioni interne ed esterne del paese, come è il vostro mandato, cittadini rappresentanti, al succinto discorso dittatoriale torna mestieri di arrogere speciale informazione in fatto della guerra, a cui di presente soggiace e soggiacer deve per noi ogni altra politica ed economica questione.

Nella tornata dell' 11 ottobre, all'Assemblea che rappresentava allora, come oggi questa, lo stato, se ne diede già diffusa, dettagliata relazione. Dopo quel giorno impertanto, integro, incontaminato conserviamo quest' estuario e dilatata piuttosto la libera nostra provincia, dappoichè al mezzodì raggiungiamo la Cavanella sull'Adige, mentre non si passava prima la sponda del Brenta; ed al settentrione i nostri avamposti si spingono ora fino all'alveo vecchio del Piave.

Cinque si ritengono, come erano, i nostri circondarii di difesa. Le fortificazioni, le batterie nelle isole ed ai margini della laguna sono oggidì a compimento condotte, con regolarità sistemate, provvedute delle occorrenti munizioni.

Cinquecentocinquanta sono le bocche a fuoco, disposte sui parapetti; determinato ovunque con precisione è lo stato di combattimento in ogni contingenza d' attacco.

L' esercito nostro ad una qualche diminuzione numerica soggiacque in quest' ultimo trimestre nei corpi volontarii, ed avvantaggiò e si accrebbe in truppe regolari. Quattro reggimenti di Roma e di Bologna rispediti vennero ai loro paesi, chè assottigliate eransi le loro file per disagii, per malori, per individuali congedi. Sostituito invece da quell' amico Governo fu un battaglione di militi nominato dell' *Unione*, perchè agglomerati da varie parti d' Italia, e capitanato da distinto veterano dell' antica armata.

Nuove legioni si aggiunsero e si aggiungono di robusta gioventù, che dalle nostre provincie s' intitolano *Euganea*, *Fiulana*, *del Sile*, *dell'Alpi*, e *Dalmato-Istriana*, le quali già suppliscono al servizio sui bastioni, e si cimentano, insieme ai nosti provetti guerrieri, sulla linea difensiva.

Si può calcolare che i partiti fossero 5000, i pervenuti 3000. Se perduti de' prodi volontarii, acquistati abbiamo altri fratelli nostri, buona parte de'quali s' indurarono alle marcie, al bivacco, affrontarono il fuoco, assaliti furono ed assalitori; fratelli involatisi dalle file e dalle persecuzioni dello straniero, che comuni hanno con noi le offese, gli affetti, i pericoli, le speranze.

La forza esistente in Venezia, che complessivamente di ogni arma era all' 11 ottobre decorso, di Veneti 13,733
d' altri Italiani 6,122

Totalità . . 19,855

Al presente consiste:
Veneta Infanteria e Cavalleria 11,600
Stato Maggiore, Artiglieria, Genio ed Ambulanza . . . 3,000

Somma . . 14,600

Connazionali nostri dell' Insubria, della Romagna, di Napoli, che oggimai consideriamo della nostra famiglia, che divisero seco noi finora le palme e le vicende 1,830

Totalità . . 16,430

L' arruolamento si continua, e le disposizioni sono emesse per recarne l' aumento ad altri 3000, sempre però di truppe ordinate; chè le irregolari mal reggono alla noia, e mal convengono al servizio dei moltiplici disgiunti nostri Forti.

Triplicato risulta il numero de' cannonieri in questo ultimo semestre, già esercitati al servizio di ramparo e di costa, e due volanti batterie, equipaggiate e ben istruite, sono per uscir in campagna.

Alle forze di linea arroger si potrebbero le quattro legioni della Guardia cittadina e i suoi bersaglieri e cannonieri, poichè infatti gareggiano colle schiere regolari nella tenuta, nell' armamento, nell' istruzione; partecipano ad ogni cimento, e nell' atto che vegliano alla pubblica quiete, ed accorrono ad ogni tumulto, se ne scorgono sui rivellini di Marghera, di quei di San Marco, di Cannareggio, di Castello, ecc., come a Brondolo ed a Mazzorbo di quelli di Chioggia e di Burano.

Cento sono i legni armati in guerra, che i porti, i canali, le lagune custodiscono; montati al completo di artiglieri e marinai, Veneti tutti, di que' che primi insorsero, che anelano di agire per la redenzione di Venezia. Chi oserebbe affrontarli? Come approssimarsi alle barricate? Se pure un'oste numerosa e risoluta, senza valutar perdita ed eccidio, distrugger potesse, se non conquistare, i nostri forti, i nostri ridotti, quei marinai e cannonieri, quei nostri cento legni, schernirebbero l' insania di chi volesse attaccare Venezia.

L'amministrazione della guerra, complicatissima sempre, malagevole è molto più a regolarsi negli stati, negli eserciti nuovi, e che sorgono da una rivoluzione. La recente storia del Consolato e dell'Impero di Francia, le difficoltà, gl'imbarazzi, le querele rammenta del grande condottiero, che riusciva a formare nullameno il più ordinato esercito del mondo. Assoggettare egli seppe a'suoi stendardi la fortuna e la vittoria; ma ingenuamente confessa di non aver potuto rimuovere affatto gli abusi economici, e domare la nequizia dei provveditori delle sue armate.

Pochi disparati elementi militari qui esistendo, e comparsi nuovi uomini dal politico rovesciamento del 22 Marzo, si rimase lungamente incerti ed oscillanti nel sistema da adottarsi fra l'italico di un tempo e l' austriaco od il piemontese di oggi giorno; ed il peggio era che nessuno seguivasi, ma quando l'uno, e quando l' altro, giusta il rapido e successivo alternarsi delle persone, dei partiti, dei governi. Resistere si dovette ai vecchi stazionarj, egualmente che al moto irrompente d' indigeste innovazioni, ma soprattutto imbrigliare, se non abbattere, coloro che, nella confusione e nelle turbolenze il vantaggio rinvengono, e sui mali speculano della società e della patria.

Un sistema pertanto si è preferito, un Codice amministrativo militare promulgato; si sono istituiti i Consigli nei corpi, stabilita la tenuta dei ruoli della milizia, attivate le ispezioni periodiche, e rassegne straordinarie e rigorose.

L'Intendenza dell'armata è in grado, quando che sia, di rendere ragione di ogni partita. Scemate, se non tolte, sono le malversazioni, accresciute e crescenti le nostre economie. L' entità dei dispendj nel loro complesso, ed il loro decrêmento, risultano dai conti che il Governo non preterì di mensilmente pubblicare. L'entità dei risparmi per migliorati sistemi d'amministrazione, per trattenute, per diminuzione di stipendi e di prezzi nella gestione dell'ultimo trimestre si calcola di lir. 716,980, a cui aggiunta l'economia accennata nell'anteriore Assemblea, ne risulterebbe in complesso, dopo il 14 agosto, un insperato risparmio di lir. 1,816,980.

Riparate sono oggimai le nostre caserme dall' abbandono in cui erano, e dai guasti; provveduti gli ospitali di letti e di suppellettili per lo straordinario numero degli ammalati, che sino a tutto novembre aumentavano, e che ora soltanto la ventura abbiamo di veder decrescere; preparate e disposte le ambulanze; assicurate, per non dir profuse, le cure ed i conforti agli ammalati da eletta schiera di ufficiali sanitarii, con sapiente consiglio capitanati. A regola assoggettate si sono le somministrazioni, le sussistenze, i trasporti militari; vestiti ed equipaggiati i corpi tutti di antica e di recente formazione; coperti e difesi dalla rigidezza delle notturne fazioni quelli, che presidiano i luoghi esposti e lontani. Supplito infino si è pure all' armamento, che pei fucili anche dopo l' 11 ottobre si difettava; chiamati si sono fin da estranei paesi armaiuoli ed utensili, ed attivata un' armeria a merito dei valenti ufficiali, direttori, proti ed artefici del nostro Arsenale, dove in oltre si procede all' imponente travaglio per la erezione di una fabbrica di polveri onde prevenire l'occorrenza d'una guerra, d' un assedio, quanto si voglia prolungato.

Alla istruzione ed all' insegnamento della truppa alacremente si dedicano e sorvegliano ufficiali e generali. Oltre alle singole manovre ed alle speciali scuole di compagnia e di battaglione, si esercitano nelle evoluzioni di linea in masse riunite a Chioggia, a Lido ed a Marghera, figurando movimenti in assalto e difesa, entro e fuori dei trinceramenti.

Dai capi dei corpi e dai comandanti dei circondarii si tengono istruzioni pegli ufficiali, ed alla scuola centrale, già erettasi per la tattica e per la fortificazione, si aggiunsero, in questo nuovo corso, lezioni di matematica, di disegno; d' artiglieria e di contabilità militare.

L' infanteria e l' artiglieria per tal modo progredirono, e le nostre truppe gareggiano in presente con quelle delle antiche armate, per tenuta, per esattezza, per attitudine guerriera.

In difetto risultò alquanto nell' ultima rigorosa rassegna la cavalleria, meno assai però di quanto si volle e si affettò di parlarne; difetto, a cui di questi giorni si sta riparando; difetto, che attribuire pur è mestieri alla peculiare condizione di Venezia, la meno accomodata certo, come per raccogliere, custodire e trasportare cavalli, molto più per comporne, equipaggiarne, e istruirne squadroni. . . . . .

VENEZIA, 2. — Un Indirizzo dei Circoli Italiano e Popolare veniva presentata all' Assemblea dei Rappresentanti dello Stato Veneto nella tornata del 28 febbraio sulla lunga inazione in cui si tennero l' armata di terra e di mare. Dopo molte e forti osservazioni sui vantaggi che ne sarebbero derivati a Venezia e alla Causa Italiana da frequenti sortite, da scorrerie, da temporanee occupazioni di qualche Provincia di terra ferma, aggiungono per ultimo a suggello della loro domanda: 1° che una tanta e cosi inesplicabile inazione abbatte gli animi anche più arditi, incoraggia il nemico, e infiacchisce e demoralizza le truppe nostre le più patriottiche e desiderose di combattere: 2° che il soldato non si agguerrisce che al fuoco, e l' Indipendenza Italiana non si può acquistare che coll' armi. Per tutto ciò domandano che si nomini per urgenza una Commissione di militari di terra e di mare scelti nel seno della Rappresentanza veneta, con aggiunta di altri coraggiosi e ardenti, affinchè *studii la più pronta, più efficace e più sicura maniera di danneggiare l'inimico, con piccole e grandi, però frequentissime sortite per terra e per mare.* Ciascuno de' suoi membri mantenga il più religioso segreto, e operino o da sè, se si accorda loro piena fiducia, o dopo essersi intesi con l' Assemblea a porte chiuse.

Sopra questo indirizzo, dopo alcune osservazioni di Manin e di Sirtori, fu deliberato dall'Assemblea di rimetterlo come *petizione* alla Commissione di guerra e marina che sarà nominata dopo l' approvazione del Regolamento.

MODENA.

MODENA, 5. — Il *Messaggere Modenese* tenta di scemare l' importanza dei gravissimi fatti accaduti in Modena nella sera del 25 febbraio, e s' ingegna con austriaca ingenuità di metterli tutti a carico dei soliti riottosi e malintenzionati. Due cose però risultano dall' articolo di quel giornale, la cieca passione cioè, come la chiama il benigno giornale, che trascina i cittadini a commettere villanie ed ingiurie contro i militari, e di questo l' Italia prende nota con giubilo; e il coraggio veramente austriaco dell' inclita guarnigione che ferì nel teatro l' inerme ed impreparata popolazione. Il *Messaggere Modenese* è costretto a confermare che quattro feriti furono portati fuor del teatro all' ospitale, e che del numero dei feriti e curati al rispettivo domicilio non si può avere un dato preciso. E questo espone il *Messaggere Modenese* pel solo scopo di metter in luce la verità, dichiarando ch' ei non prende in ciò partito per nessuno. Grazie della neutralità.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 3. — *Atti della Repubblica Romana:*

— I boni, che furono emessi dalla Legazione di Bologna in scudi 200 mila, si dovranno ricevere dalle casse erariali nello stesso modo, e con le stesse norme stabilite dalla Legge del giorno 27 febbraio passato pei boni del Tesoro e biglietti di Banca.

— Il Ministro delle Finanze provvederà immediatamente alla amministrazione di tutti i beni del Patrimonio Gesuitico, e della così detta Sacra Inquisizione, finchè non venga organizzata l' amministrazione del Demanio.

— Considerando che tutti i Cittadini sono eguali avanti la legge, e che ogni privilegio di foro viola apertamente questa eguaglianza;

Il Comitato Esecutivo notifica che l' Assemblea Costituente provvisoriamente ha decretato quanto segue:

Art. 1. Ogni privilegio del Clero Secolare e Regolare, sì per la Giurisdizione Ecclesiastica, che per l' applicazione di leggi eccezionali, è abolito.

2. Nulla è innovato in ciò che concerne le materie meramante spirituali.

3. L' obbligo di richiedere la così detta aperizione di bocca, per gli antichi Rescritti Sovrani, è abrogato.

4. I Tribunali dello Stato nelle Cause di loro competenza ne giudicano a termini di legge la validità, o nullità.

5. Niuno può rimanere, ed esser nominato Giudice per privilegio di ordine.

— Un ordine del Sostituto al Ministro della Guerra Calandrelli, rimette in uso per l' ufficialità Romana, si di fanteria che di cavalleria, gli spallini sulla spalla di dritta o sinistra, o su amendue, a seconda dei diversi gradi.

— Il Segretario della Legazione Siciliana in Roma, Salvatore Aguglia, comunicò la seguente nota officiale da lui ricevuta in data del 23 febbraio:

« Dell'*ultimatum* e del progresso della mediazione Anglo-francese non abbiamo finoggi alcuna positiva notizia: ed Ella riterrà come chiacchere tutte le novelle che potranno spargersi dell' assentimento della Sicilia alle condizioni che si dicon proposte, ed esser sicura che per noi non corre a vuoto l'intervallo dell' armistizio, di che noi profittiamo per rafforzarci più sempre, e per render più formidabili i mezzi della nostra difesa. »

— Fabbrizj Nicola, nominato rappresentante della Repubblica Romana presso il Governo di Venezia, ha rifiutato l' incarico sulla considerazione che egli trovasi deputato all' Assemblea Veneta, e e che questa qualità è inconciliabile col carattere officiale di altro governo.

— 4. — Dicesi che gli Archivj Pontificj siano stati consegnati quest' oggi a un alto personaggio francese, che li ha suggellati colle impronte della grande nazione, onde guarentirne l' inviolabilità.

— Oggi l' Assemblea si è radunata alle 11 ant. in seduta pubblica. Per prima cosa si è votata la nomina di quattro che debbono far parte della Commissione incaricata di redigere lo statuto fondamentale della Repubblica in sostituzione di Saffi, Rusconi Carlo, Muzzarelli e Lazzarini. Sono stati eletti Mazzini, Gabussi, Senesi e Cernuschi; ma Mazzini non è ancora giunto, nè si conosce con certezza se e quando verrà; è vivamente desiderato da tutti.

Si è proposta una Legge allo scopo di provvedere, coi beni ecclesiastici incamerati, ai bisogni dei Parrochi di campagna, per la maggior parte appena provisti del necessario da vivere: le sezioni ne faranno rapporto, e credo favorevole.

Il Ministro degli esteri ha proposto un progetto di Legge che sanzioni un dono di 100,000 scudi a Venezia; la Legge è stata decretata per acclamazione generale.

Sono stati letti due progetti di legge per una nuova riorganizzazione della Guardia Nazionale; uno d' essi è assai ben fatto, e credo che verrà approvato dalle sezioni.

Carpi, a nome della Commissione di Finanza, ha letto il rapporto intorno alla proposta unificazione finanziaria della Repubblica colla Toscana. Il sunto di detto rapporto si è 1° di decretare accettata la massima; 2° di aderire prontamente ad alcuni dei proposti articoli. 3° per gli articoli che offrono maggiore difficoltà, di nominare una commissione che gli esamini attentamente e ne giudichi con cognizione di causa; ed un' altra commissione che si rechi a Firenze per mettersi d' accordo coi commissari Toscani.

In questo argomento Bonaparte ha preso la parola, proponendo che l' Assemblea accordi pieni poteri al Ministro degli Affari Esteri per trattare e combinare colla Toscana la desiderata unificazione. Questa proposta ha suscitato un forte e lungo diverbio, in mezzo al quale Bonaparte è sorto gridando: *Viva l'unione colla Toscana!* e chiamando ai voti l' Assemblea. La sala ha rimbombato lungamente per gli applausi delle tribune, e la proposta è stata finalmente accolta per acclamazione.

Si è letta e passata alle sezioni una domanda pel sequestro dei beni degli emigrati, se non rientrano nel territorio della Repubblica fra 15 giorni.

Finalmente si è venuto alla discussione intorno agli argomenti indicati nell' ordine del giorno; primo fra i quali si è il preventivo da presentarsi da ciascun Ministro per la gestione dell' anno corrente. Letto il rapporto del Rappresentante Manzoni è cominciata la discussione, la quale prevedo lunga assai, giacchè Bonaparte al solito è oppositore. (*Corrisp. del 9 febb.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 2 marzo.

Ecco l' Indirizzo come è stato formolato dalla Commissione e letto alla Camera nella tornata di questa mattina.

SIRE,

La Camera de' Deputati volendo provare a V. M. ed al paese intero ch'è suo costante desiderio di prestare al potere esecutivo il suo franco e leale concorso, nel silenzio de' Ministri, ha spontaneamente votata la riscossione provvisoria delle imposte.

Ora sente il dovere e la necessità di rivolgersi alla M. V. E con fiducia ella si rivolge al Principe che primo inaugurava nella penisola Italiana gli ordini costituzionali, e con fiducia ella attende una voce che riconduca l' armonia tra i poteri costituiti, ed impedisca che uno statuto liberamente dato sia da supremi agenti responsabili piu oltre manomesso.

Sire, i Deputati della nazione persuasi che i veri bisogni del Principe si confondono con quelli del popolo, di cui è capo e vindice supremo, non dubitano di manifestare francamente a V. M. che l' attual Ministero non ha la fiducia del paese e che esso, falsando le istituzioni costituzionali tradisce a un tempo gl' interessi del Principe e quelli del popolo. Cosiffatti bisogni ed interessi si riassumono, o Sire, nell' attuazione sincera e piena del regime costituzionale, consentito dal Principe, legittimo diritto del paese, voto precipuo de' suoi rappresentanti.

Non è dubbio, o Sire, che il Ministero ha contro di sè quasi unanime la riprovazione della Camera elettiva; riprovazione giustificata abbastanza dal tenore che esso ha serbato e serba tuttora.

Il Ministero ostinatamente ha celato alla Camera tutto ciò che riguarda così l'interna politica del Governo di V. M., facendo sembianza di crederla ostile ad ogni ragionevole ed onorata proposta; le ha negato ogni ragguaglio intorno alle condizioni economiche ed amministrative del paese, ha trascurato colpevolmente ogni iniziativa di leggi, di cui suprema era la necessità ne' primordi del nuovo reggimento; nè contento di ciò, iteratamente prorogando le Camere e fino impedendo che la loro voce giungesse innanzi al Trono, ha renduto impossibile, ogni salutare provvedimento. Nè ha temuto, fatte silenziose le Camere, di sostituir la sua voce a quella de' rappresentanti della nazione, usurpando la potestà legislativa con atti aggravanti soprattutto la condizione della finanza e dei contribuenti. Infine ha trascurato e trascura, con gravissimo danno del paese, di adoperarsi a spegnere le funeste cagioni di dissidi, che han turbato l'amorevole accordo tra il militare ed il civile; accordo che non sarebbe mancato e che la Camera sarà lieta di vedere ristabilito tra' figliuoli della stessa patria aventi bisogni, gloria, sventure e speranze comuni.

Che più? Gli stessi diritti scolpitamente assicurati alla Nazione dallo Statuto non furono pel Ministero oggetto di religiosa osservanza, ma di ludibrio. V. M. voleva garantita la libertà individuale, libera la manifestazione del pensiero, inviolabile il domicilio; indipendenti i giudizi; innanzi alla legge; le conseguite franchige e la pubblica tranquillità dalle armi cittadine sostenute e difese; ma invece il ministero non uno solo di questi sacri diritti lasciava inviolato.

E ben potrebbe qui la Camera ritrarre agli occhi di V. M. un quadro doloroso di sofferenze e di angoscie indicibili; le carceri riboccanti d' imputati e di sospetti per opinioni politiche; innumerevoli famiglie vedovate de' loro più cari, astretti a' dolori dell' esilio; e l' universale mestizia inacerbita dal ministero, che indugia a V. M. la gloria e le gioje del perdono.

Sire, la Camera non può sperare omai che un ministero, tante volte indarno censurato si ritraesse dalla sua via; nè dall' altra parte essa stima convenire alla propria dignità e agl' interessi della Nazione consumare il suo tempo in una sterile lotta per combattere le illegalità e la ignavia de' ministri. Contro le colpe di costoro ben sente Ella di avere diritti severi ad esercitare, ma per temperanza civile antepone oggi di rivolgersi al Principe. Collocato V. M. nell' alta sfera di quelle sublimi attribuzioni costituzionali, che, spogliandola di ogni possibilità di fare il male, le lasciano l' onnipotenza di operare il bene, non tarderà a profferire quella regia parola, medicina suprema a' travagli dello Stato; come dal loro canto i Deputati sono stati sempre e saranno parati a dare al governo di V. M. quel pieno e costituzionale appoggio, che Le frutterà non men sostanza di forza, che amore e riverenza dei popoli.

I Deputati Componenti la Commissione. — Capitelli, Presidente della Camera — D' Avossa — De Balsiis — Giardini — Mancini — Manna — Pepe — Pisanelli, Segretario.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 25 febb. — Corre la voce che si prepari un corpo d'osservazione di 20,000 in questi dintorni per prevenire d'una sollevazione in senso repubblicano. Altri pretendono che non sia che un pretesto per coprire altri disegni.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 20 febb. — C'è stato uno scontro fortuito tra gli avamposti danesi ed i nostri.

BERLINO, 26 feb. — I tratti più interessanti del discorso del re sono i seguenti: La capitale ha dovuto esser posta in istato d'assedio per mantener l'ordine e la forza alle leggi. Su questo oggetto vi saranno presentati dei progetti di legge; dei quali vi occuperete senza ritardo — Avrete pure a deliberare sopra una riforma di ciò che risguarda gli operaj, dell'organizzazione dei municipj, dei circoli e delle provincie, d'una legge sull'istruzione, sul patronato della Chiesa, sull'imposta territoriale. La Prussia può con sicurezza contare sulla sua armata. — Il mio governo è pronto a fare dei sagrifizj per unire gli stati tedeschi in uno stato federativo, e la strada è aperta al concordato dei singoli governi coll'Assemblea costituente. — Le negoziazioni pendenti colla Danimarca promettono di finire senza guerra. — Quel discorso è troppo incerto per contentare nessuno dei partiti.

AUSTRIA.

Riportiamo dalla *Gazz. d'Augusta* alcuni dettagli sugli ultimi fatti della Transilvania; dagli stessi apparisce a quale estremità fossero ridotti gli Austriaci e di quanta importanza sia stato l'intervento. Facciamo ogni riserva, nell'interesse dell'onore delle armi magiare, e rimarcheremo che i corrispondenti del giornale d'Augusta hanno l'ordine di rappresentare le cose sempre sotto un aspetto favorevole agli Austriaci.

— 26 febb. — Le ultime lettere di Transilvania sono del 12, perchè le colonne ribelli rendono mal sicure le strade. Vi comunico alcuni avvenimenti che, serviranno a dare un'idea della nostra situazione. Il 18 gennaio Hermannstadt era ancora perfettamente tranquilla e non aveva alcun sentore del pericolo che le sovrastava. Le autorità militari non avevano il minimo sospetto dell'avvicinarsi degli insorgenti; ciò che prova quanto il governo fosse mal servito da' suoi agenti. Il 19 febbraio comparve improvvisamente *Bem* a sei ore da Hermanstadt, e chiese con parlamentario che la città gli aprisse le porte, promettendo di risparmiarla. Al suo apparire lo scompiglio e la fuga furono generali: le casse, gli archivj, le donne ed i fanciulli si mandarono precipitosamente in Valacchia. Nello stesso tempo i siculi assalivano Kronstadt, i di cui abitanti giurarono il 20 di difendersi fino all'estremo, ma la guarnigione austriaca, temendo di esser fatta prigione, si ritirò fra i Russi, abbandonandoli in una terribile situazione. In tanto *Puchner* aveva respinto il 21 un assalto di *Bem*, ma ne era poi stato battuto a Stolzenberg. Finalmente i Russi entrarono il 1° febbraio in Kronstadt ed il 4 in Hermannstadt. Profittando della loro presenza, *Puchner* battè *Bem* il 5 ed il 6, come sta nel 24° bollettino, ma ebbe l'imprudenza d'inseguirlo senza aspettare che da Hermannstadt gli giungessero nuove munizioni; dimodochè, quando *Bem*, rinforzato da altri insorgenti, riprendeva l'offensiva l'11 febbraio, potè costringere *Puchner* a ritirarsi fin sotto Hermannstadt. È opinione di tutti che le truppe si diportassero valorosamente, non così i capi. La presenza di *Bem* ha obbligato i Russi a far venire truppe fresche e siamo alla vigilia d'un'altra battaglia. Nel combattimento del 5 poco mancò che *Bem* fosse fatto prigioniero, se il dragone che lo inseguiva avesse avuto la carabina carica, la guerra sarebbe già finita, perchè bisogna confessare che *Bem* è un eccellente soldato e l'anima di tutto.

TEMESVAR, 10.—Il battaglione *Leininger* ed i tre battaglioni *Rukavina* combatterono con valore straordinario all'attacco d'Alt-Arad contro un nemico infinitamente più numeroso, il quale si valse anche del tradimento. Gli abitanti di Alt-Arad e gli insorgenti che la difendevano agitarono d'accordo fazzoletti e bandiere bianche incontro ai nostri, e quando gli ebbero attirati fino alla piazza, ad un segnale li assalirono improvvisamente dai tetti, dalle finestre e dalle contrade vicine. Fino le donne presero parte a questo perfido combattimento. I nostri vi perdettero 80 uomini e tre ufficiali. (*Allg. Zeitung*).

TRIESTE, 3. — Dispaccio telegrafico. *Windisgratz*, nei giorni 26 e 27 febbraio ha battuto il nemico a Kapolna. Le nostre truppe hanno respinto il nemico che fuggì in due differenti direzioni. Si è fatto prigioniero un battaglione.

NB. Il tono del bollettino ci pare molto modesto. Aspetteremo ad avere notizia dei movimenti delle armate, prima di portare un giudizio su quel fatto d'armi.

(*Messagg. dell' Adria del 27.*)

—In un apposito articolo la Gazz. d'Augusta eccita il governo austriaco a prendere più miti consigli verso l'Ungheria, accordandole un'esistenza distinta. Conoscendo la fonte dove ordinariamente quel giornale attinge le sue ispirazioni, crediamo di non errare asserendo che l'Austria vuole rappattumarsi coi Magiari, perchè l'elemento slavo minaccia di abbandonarla; od almeno vuol far credere che tale sia la sua intenzione.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 26 febbrajo continuò all'Assemblea la discussione sull'incompatibilità tra il mandato di rappresentante e una pubblica funzione. L'Assemblea, come si sa, aveva precedentemente stabiliti che i funzionarj eletti rappresentanti dovevano scegliere tra il mandato legislativo, e la funzione di cui erano investiti; aveva stabilito inoltre alcune eccezioni, fra le quali v'era annoverato lo stato maggiore generale e particolare. Nella seduta di cui parliamo l'Assemblea trattò la quistione, e gli ufficiali, sotto ufficiali e soldati dovranno godere dell'eccezione, ovvero scegliere tra il loro grado militare e il mandato legislativo. I generali e i colonnelli hanno parlato nell'Assemblea pel privilegio dell'eccezione. « In questo modo, dice il *Peuple*, trovasi consacrato il privilegio della sciabola. Non facciamone tuttavia un delitto all'Assemblea costituente; essa trovavasi talmente obbligata dal suo voto dell'ultimo sabato, che respingendo in oggi l'amendamento *Charras-Baraguay-Cavaignac*, essa avrebbe costituito per la fanteria, la cavalleria, l'artiglieria e il genio, un'inferiorità politica in faccia allo stato maggiore generale e allo stato maggiore particolare. — È questo ciò che il generale *Lamoricière*, ha fatto comprendere all'Assemblea con una brutalità tutta militare. »

Passò quindi l'Assemblea alla discussione dell'articolo 80 della legge elettorale, il quale consacra il diritto del potere esecutivo di confidare temporariamente ai membri della legislativa una missione straordinaria o comando militare, sia nell'interno sia all'estero. Il cittadino *Philibert* ha presentato un'amendamento, col quale si limiterebbe a 6 mesi la durata della missione, o del comando, sotto pena di una dimissione forzata. Questo ammendamento non venne nemmeno discusso, sebbene l'argomento del gen. *Oudinot* non abbia niuna forza, nessuna verità. *Oudinot* obbiettava, che se il comandante in capo trovasi davanti all'inimico allo spirar di sei mesi, non deve essere obbligato ad abbandonare il suo posto. Questo argomento è evidentemente falso, perchè il generale posto in simili circostanze può dare la sua dimissione di rappresentante.

27. Jeri la Borsa era gravemente occupata dalla nuova, oggi ufficiale, della partenza da Pietroburgo della guardia imperiale russa.

Questa guardia è composta, come si sa, di 52,000 uomini di truppe scelte; essa non aveva mai abbandonato Pietroburgo dal 1831, epoca della guerra contro la Polonia, in poi. La guardia imperiale era di già a Wilna, e, al 1° marzo sarà sull'estrema frontiera. Dove si dirigono tutte queste immense forze?

(*Revolution dem. et soc*)

SEDUTA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE.

Un gran numero di rappresentanti mancavano in oggi (27). La maggior parte, ci venne detto, erano ne' corridoi a discorrere degli affari d'Italia, che diventano ognora più gravi. — Si parlava vagamente d'interpellanze da parte dei Repubblicani; queste interpellanze non ebbero luogo. È tuttavia di grande urgenza conoscere la linea di condotta fissata ne'consigli del potere esecutivo.

Una quindicina d'articoli della legge elettorale vennero votati tra l'inattenzione e l'indifferenza generale. — L'indennizzo dei membri della legislativa venne fissato a 9,000 fr. all'anno.

Sulla proposta del sig. *Lunau*, l'Assemblea a una immensa maggioranza, ha deciso che la totalità di questi 9,000 fr. potrebbe essere sequestrata dai creditori dei rappresentanti.

Un ammendamento del sig. *Franchaut* che aveva per iscopo di stabilire una penalità: 1. per i *maire* che con negligenza mancassero alle esigenze della legge; 2. per gli individui colpevoli di aver lacerato gli avvisi elettorali, venne rinviato all'esame della commissione. (*Peuple*)

INGHILTERRA.

— La questione della riforma finanziaria, che fin qui non era stata agitata che nei *meetings* della associazione di Liverpool e nei giornali, è stata apportata da *Cobden* nella Camera dei comuni.

Nella seduta del 26 del Parlamento britannico il Sig. *Cobden*, ad occasione di un voto di sussidj, ha presentato al Parlamento la mozione seguente:

« La spesa del governo, per l'anno 1835, si è elevata ad 1 miliardo 110 millioni 1/2; nel 1849, la spesa ha raggiunto la somma di 1 miliardo 354 milioni 1/2.

« Questo aumento di quasi 280 milioni, è stato prodotto dallo sviluppo degli stabilimenti militari.

« In conseguenza, per rimediare al male, è urgente che la camera riduca, tenendo conto di tutte le difficoltà pratiche, la spesa annuale alla cifra che bastò, negli ultimi 14 anni, a mantenere la sicurezza, l'onore, e la dignità del paese. »

Tale mozione è il riassunto della lettera scritta, or son poche settimane, da *Cobden* ai membri della associazione di Liverpool, e delle proposte già ben note ai nostri lettori. Dopo una completa esposizione di vedute sopra questo soggetto, ed un lungo dibattimento, al quale il Cancelliere dello Scacchiere, M. *Nervies*, ed il Sig. *Gibson* presero la parte più rilevante, la mozione fu respinta da una maggioranza di 278 voti contro 78.

SVIZZERA.

LOSANNA, 26 febb. — *Il Nouvelliste Vaudois* descrive diffusamente l'Assemblea convocata a *Chavornay* nel 28, numerosa di più di 3000 uomini, animati dall'amore della eguaglianza, dell'indipendenza di carattere e della sovranità popolare, compresi di di spiriti veramente liberali e democratici. Fra le molte questioni che si agitarono dagli oratori popolari in quella Assemblea, dietro proposizione del cittadino *Fomerod* consigliere di Stato, essa ha voluto occuparsi della questione delle capitolazioni militari e decidere in principio di mettere in circolazione una petizione in proposito della cui redazione fu incaricato il Comitato Centrale. Una riunione politica di sua natura è diventata una vera festa per l'unione e l'armonia dei cuori, per la fraternità degli spiriti, per l'entusiasmo generale, entusiasmo che non si è limitato alle frontiere della Svizzera, ma ha abbracciato anche la causa dei popoli che lottano per la propria indipendenza.

Mentre una maggioranza impassibile del Consiglio Federale Elvetico si ostina a permettere l'esoso traffico delle capitolazioni, risoluta a non apportarvi verun rimedio: noi ci rallegriamo di questo progresso continuo della opinione pubblica in Isvizzera verso le regole impreteribili della ragione del diritto. Molti e molti Cantoni si sono commossi al grido ed ai reclami dei loro fratelli Italiani; le associazioni popolari, i veri democratici delle tre nazioni componenti la Confederazione pensano assiduamente a rimediare ad uno scandalo sì disonorante pel nome Svizzero. Energiche petizioni e rimostranze in proposito, vanno coprendosi di firme, specialmente nei Cantoni di Berna, Ginevra, Vaud ed Argovia, ed appoggiano presso il parlamento Elvetico la dignitosa e nobile condotta della popolazione e del Governo del Cantone Ticino, le esigenze sacrosante dell'Italia.

SPAGNA.

— I giornali Spagnuoli parlano sempre dell'incremento delle bande di insorgenti nelle varie Provincie, e specialmente nella Catalogna. Il *Clamor pubblico* del 20 febbraio conferma quanto diceva nei numeri precedenti sui vantaggi riportati da Tristany, le cui forze ingrossate da quelle di Estatùz, Muchacho, e Plana sommano a 1200 fanti, e 70 cavalli, nelle vicinanze di Berga. Altra colonna di 1100 uomini percorre il paese verso Manresa e Vidrà. Il Capitano generale di Aragona informa il Ministro della Guerra dell'entrata nella Provincia di Huesca la notte 15 di una banda Catalana di 100 uomini. Una lettera del 17 da Valenza dice: La notizia che circola dell'aumento delle fazioni di Catalogna tiene in allarme tutti gli uomini che apprezzano la libertà e le istituzioni conquistate dagli sforzi del popolo nella guerra passata. Nella marina di Alicante si è levata una mano di malcontenti di circa 70 uomini: non sappiamo quale bandiera abbiano inalberata. Si è sparsa la voce che il Capitano generale marcia da questa Città; non conosciamo il fine che si propone, ma si assicura che Cabrera minaccia di presentarsi nel Maestrasgo con altri capi carlisti per accendervi la guerra.

Al Governo, dice una lettera di Igualada del 16, manca l'elemento del popolo. Se il Governo di S. M. entrasse immediatamente nella via delle riforme in senso liberale, e permettesse al popolo di godere delle legali conquiste della rivoluzione, potrebbe disporre di questo elemento. Ma se persiste nella sua politica comprometterà il trono e le istituzioni, di modo che saranno in seguito necessari torrenti di sangue per riconquistare l'una, e assicurare l'altro alla nostra amata regina.

— Da un dispaccio del giorno 15 del generale comandante in secondo nella Catalogna risulta che il Generale Lersundi inseguendo sopra Llorna Amerllet lo abbia costretto a ritirarsi sul territorio Francese.

NOTIZIE DEL MATTINO.

8 Marzo.

PARIGI, 28. — *Drouin de l'Huys* ha dato spiegazione all'Assemblea sull'occupazione di Ferrara, in questi termini:

« Molti rappresentanti hanno voluto prevenirmi, ch'era loro intenzione di interpellare il governo intorno agli avvenimenti di Ferrara.

» Io corro innanzi ai loro desiderii, e rispondo alla loro intenzione annunziando all'Assemblea che due dispacci telegrafici, in data del 24 e 25 di questo mese danno la notizia dell'evacuazione del territorio di Ferrara dalle truppe austriache.

» Quanto ai dettagli di questo avvenimento i nostri rapporti non sono nè abbastanza ufficiali, nè abbastanza precisi per diventare quì, oggi, l'oggetto di spiegazioni da parte del governo, e di una discussione inutile. (*Movimenti diversi*). »

— La *Deutsche Reform* di Berlino del 24 febbr. dice:

» Relazioni molto intime esistono tra il governo Prussiano e l'ambasciatore inglese. Gli furono comunicati i più importanti documenti politici. Si grande intimità fra i due gabinetti non fuvvi mai dalla morte di Federico il Grande in poi, e fa credere che un trattato fra la Gran Bretagna e la Prussia sia già stato o sia per esser conchiuso, per controbilanciare l'alleanza della Russia coll'Austria.

VIENNA, 28 febbraio. — Borsa. I fondi ribassano continuamente.

5 per 100. 81 1/2.
Azioni della banca 1105.

— La pretesa vittoria del 27 febbraio annunziata con dispaccio telegrafico, si è risolta in nulla. Ecco cosa dice il *Lloyd* austriaco del 1 Marzo colla data di Pest del 28 febbraio: « Il quartier generale del Principe è a Hatwan; *Jellachich* a Pesth. »

Da questo umile rapporto si può argomentare che gli Austriaci non furono vincitori.

TORINO, 5. — Forse va a succedere una nuova modificazione ministeriale. Sineo escirebbe dal Gabinetto per assumere la carica di Avvocato Generale e Cabella sottentrerebbe alla Cancelleria, — Importanti miglioramenti si assicura che sia per recare nella nostra diplomazia Colli. Gioberti in questa parte era troppo facilmente accondiscendente. In molti luoghi avea lasciato uomini di La Margarita, i quali, tutt'altro che farci buon servizio, seguivano a tenersi sempre in corrispondenza cogli uomini dell'assolutismo. Il primo ad essere rimosso sarà quel Basso che è a Roma nè Console nè Segretario, ma una specie di *factotum* tagliato affatto alla scuola di Padre Roothan. Così di qualcuno che è a Baviera ed in Prussia. — La lettera con che Guerrazzi si fece in richiedere il nostro intervento è del tenore il più amichevole. — La strada ferrata da oggi incomincia a fare il servizio fin sotto Villanuova. Fra un venti giorni lo farà fino ad Asti. (*Corr. Merc.*)

— Lettera di persona autorevolissima reca, che se aveva luogo l'intervento Giobertiano, Napoli avrebbe tosto tosto ripigliato le ostilità contro Sicilia.

— Ci si dà per positivo che siasi conchiuso dal nostro governo un prestito di otto milioni con una società di banchieri genovesi.

— 5. — Questa mattina alle ore 10 il Re ricevette la Commissione incaricata di presentare la risposta all'indirizzo della Corona; alla Commissione si aggiunsero vari altri deputati. Il Presidente Pareto lesse il discorso; il Re rispose poche ma calde parole; disse godere della concordia che regna nello Stato; l'esercito essere fiorente, ed egli e i suoi figli pronti ad ogni sacrifizio per l'indipendenza italiana. (*Concordia.*)

TORINO, 5. — La *Nazione*, giornale del più puro *codinismo*, reca la seguente corrispondenza di Genova del 3 marzo, nella quale sono rettificate le notizie date dal *Monitore Toscano* e dall'*Alba* intorno all'accoglimento fatto da La Marmora ai disertori toscani. Al giornale, che non teme di dire essere le popolazioni toscane che corsero incontro al La Marmora a domandar protezione contro il repubblicano governo, si può credere, allorchè afferma che i soldati toscani fuggiaschi se ne tornarono rimandati alle case loro.

Ecco la corrispondenza:

Arriva in questo punto la notizia che La Marmora abbia fatto una perlustrazione in Toscana, e che al suo apparire le autorità e le popolazioni gli siano andati incontro, implorando protezione contro il repubblicano governo.

Si aggiunge ancora che il La Marmora avendo avuto notizia che buon numero di soldati toscani, quelli che abbandonarono il De Laugier, percorrevano le campagne imponendo tasse onde procacciarsi di che vivere, egli sia andato con un corpo di cavalleria alla loro ricerca. Trovatili essi si misero a gridare *evviva ai nostri fratelli Piemontesi*, e voltarono i loro schioppi col calcio in alto: Ma il La Marmora non ostante questa fratellevole dimostrazione gli fece circondare, e poscia dato ordine che fossero ristorati di cibo, loro fece deporre le armi, e li invitò a ritornarsene alle case loro, assicurandoli che non sarebbero molestati. Essi si scioisero con giubilo, gridando ripetuti evviva alla nostra armata.

NIZZA MARITTIMA, 28 febb. — Nella sera di domenica ebbe luogo in questa città una dimostrazione di popolo con canti di inni e coi gridi di *abbasso il Governo Sardo, viva la repubblica!* V'ebbe anche qualche disordine. Il *Popolare Nizzardo*, da cui togliamo questa notizia, dice che la moltitudine dopo aver tumultuato a lungo per le contrade, fu finalmente dispersa dai cittadini.

ROMA, 5. — L'Assemblea Costituente, *accettando con entusiasmo il voto dei Popoli Toscani di unirsi con la Repubblica Romana*, a nome dei Popoli che rappresenta, *dà tutte le facoltà al Ministro degli affari esteri di condurre a termine le trattative* della desiderata riunione tanto politica che economica.

— L'Assemblea Costituente, considerando che la stampa non può mai essere soggetta a censura preventiva, abolisce ogni uffizio di censura nelle dogane ed in ogni altro luogo per qualunque genere di stampe, incisioni, ecc.

— Un ordine del Comitato Esecutivo destituisce tutti gl'impiegati della Repubblica e tutti i militari, sì in attività di servizio, che in riposo o in disponibilità, che nel termine stabilito non hanno fatto atto di adesione o non hanno prestato giuramento, cessando immediatamente anche da ogni soldo.

— Giuseppe Mazzini, rappresentante del Popolo Romano, è giunto in questa città jeri sera.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 9 Marzo 1849. — Anno I.—N° 69.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AI COMITATI ELETTORALI
per la Costituente Toscana ed Italiana.

Il Decreto pubblicato ieri dal Governo provvisorio, ha notabilmente modificato il mandato della Assemblea Toscana, facendola passare dallo stato di *Legislativa* a quello di *Costituente*.

Questo cangiamento rende necessaria una modificazione nelle liste dei Candidati compilate dai diversi Comitati elettorali toscani. di guisa che tutti i nominativi proposti per la *Costituente Italiana* siano possibilmente distribuiti fra le varie liste provinciali per la *Costituente Toscana*.

Ma il tempo stringe ed il giorno delle votazioni si avvicina a gran passi. Noi però vi preghiamo di affrettarvi a riformare, come meglio crederete opportuno, le vostre liste di candidati, ed a volercele sollecitamente rimettere, affinchè noi possiamo esaminarle e formularvi sopra la nostra lista, come abbiam fatto pei Candidati della *Costituente Italiana*

A noi sembrerebbe inoltre indispensabile che le diverse liste dei Candidati tanto per la Costituente Toscana, come per la Italiana, si riducessero ad *una sola*, e che però convenissimo insieme per far sparire quelle piccole divergenze che potessero trovarsi nelle nostre diverse proposte.

A questo effetto ci sembrerebbe opportuno, che compiute le vostre liste, vi affrettaste a spedire in Firenze uno dei vostri Deputati, affinchè raccolti in adunanza coi rappresentanti dei Comitati di qui, si potesse procedere allo squittinio di quei candidati sui quali vi fosse disaccordo, e compilare in tal guisa quella lista comune, senza la quale l'influenza del partito democratico verrebbe fatalmente a scindersi ed a mancare.

Quando la nostra proposta non vi disaggradi, noi ci affretteremo di annunciarvi il giorno preciso del convegno per l'organo del nostro Giornale.

Nota dei Candidati alla Costituente Italiana.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
3. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
4. Cerretani Avv. Piero di Siena.
5. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
6. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
7. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
8. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
9. De' Bardi Filippo di Firenze.
10. De-Benedetti Salvatore di Novara.
11. De-Lieto Casimirro di Reggio di Calabria.
12. Del Medico Andrea di Carrara.
13. Fabrizi Niccola di Modena.
14. Franchini Francesco di Pistoja.
15. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
16. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
17. Guerrazzi F. D. di Livorno.
18. La Cecilia Giovanni di Napoli.
19. La Farina Giuseppe di Sicilia.
20. Maestri Dott. Pietro di Milano.
21. Mazzini Giuseppe di Genova.
22. Mazzoni Giuseppe di Prato.
23. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
27. Mordini Antonio di Barga.
28. Paoli Tommaso di Pisa.
29. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
30. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
31. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
32. Ravina Amedeo di Torino.
33. Restelli Avv. Francesco di Milano.
31. Santarlasci Dott. Giovanni di Lucca.
35. Vannucci Prof. Atto di Prato.
26. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Lista dei Candidati per la Costituente Toscana.

Compartimento Fiorentino.

1. Alimonda Luigi di Genova.
2. Angelotti Avv. Goffredo.
3. Balzani Pietro di Firenze.
4. Bertacchi Pietro di Firenze.
5. Busi Clemente di Firenze.
6. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
7. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
8. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
9. Corsi Avv. Tommaso di Livorno.
10. D'Apice Generale Domenico di Napoli.
11. De Bardi Filippo di Firenze.
12. De Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Fenzi Carlo di Firenze.
14. Fenzi Emanuele di Firenze.
15. Franchini Francesco di Firenre.
16. Gasperini Tommaso di Firenze.
17. Guerrazzi Francesco D. di Livorno.
18. Jouhaud Carlo (*Giotti Napoleone*) di Firenze.
19. Maestri Dott. Pietro di Milano.
20. Manteri Vincenzo di Firenze.
21. Marinelli Giuseppe di Firenze.
22. Mazzoni Francesco di Prato.
23. Menichelli Avv. Torquato di Firenze.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Mordini Antonio di Barga.
27. Padre Angelico da Pistoia.
28. Panattoni Dott. Lorenzo di Firenze.
29. Nespoli Emilio di Firenze.
30. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
31. Restelli Avv. Francesco di Milano.
32. Sestini Dott. Giuseppe di Firenze.
33. Taddei Prof. Giovacchino di Firenze.
34. Thouar Pietro di Firenze.
35. Trinci Avv. Bartolommeo di Firenze.
36. Vannucci Prof. Atto di Prato.
37. Zannetti Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L'Alba e la Costituente.

Firenze, 8 Marzo.

Noi ci affanniamo a difendere la Toscana contro le accuse di anarchia e di dissoluzione ripetute in coro dalla stampa retrograda piemontese; il Governo Toscano invece fa di tutto per dar ragione alle false voci. Parrà favoloso, ma pur troppo la smania del proclameggiare, vizio ereditario di tutti i Governi provvisorii, rende quel di Toscana complice degli articoli calunniatori del *Risorgimento* e della *Nazione*. Noi abbiamo bel predicare che la Toscana è tranquilla, troppo tranquilla, che tutta l'anarchia si riduce in essa a qualche evviva sulla piazza del Popolo e a qualche po' di festa intorno agli alberi della Libertà: gl' inesorabili giornali ci rispondono coi proclami alla mano, che la Toscana *si disfà*, che in essa *le bande dei facinorosi irrompono al saccheggio ed all' incendio*, e colla solenne asserzione di Guerrazzi, ci costringono al silenzio.

Pur troppo siam venuti a questo. Il Governo ama le figure retoriche, idolatra gli effetti, gli scoppii d'eloquenza, e ingrossa la voce, e divien cupo e fantastico, quando parla al popolo dei bisogni della patria. Si direbbe ch'esso voglia spaventare, più ancora che scuotere, e che non conosca altro mezzo migliore di condur gli animi, fuorchè lo strapazzo e l'invettiva. E pure son così miti, così dolci gli animi di questi popoli; sarebbe così facile il governarli! Ma il Governo, che è pur esso la più buona pasta di Governo possibile, s'è messo in capo di far il terribile, di sgridare, di strepitare, di minacciare, e riesce così bene nel suo intento, che i nemici della Toscana lo pigliano in parola, e gli volgon contro le stesse sue armi. Gran peccato che il Guerrazzi, allorchè scrive un proclama, non si dimentichi di essere romanziero e quel ch'è peggio romanziero ipocondriaco, e si lasci pigliar la mano volentieri dalla fosca sua fantasia.

Pochi giorni fa aveva detto che la Toscana si disfaceva; or ecco che in un recente ordine del giorno esclama che anche l'esercito si disfa. Come non credere che sia avvenuto il caos nella Toscana? Quest' ordine del giorno non risparmia nessuno degli uffiziali e dei soldati, li proclama tutti faziosi, indisciplinati, ribelli, disertori, e commisera con profonda pietà il doloroso spettacolo che ne ha la Toscana. Che fare? Il Governo minaccia all'intero esercito la mano severissima della giustizia, dice ch'esso l'amministrerà senza pietà e con una filippica vigorosa intima ai ribelli, che sentano una volta riverenza d'uomo ed amore di soldato. Così la fantasia del Guerrazzi ha creato la dissoluzione, là dove non era forse che parziale indisciplina e diserzione di pochi; così, esagerando i colori, ha dato un marchio d'impotenza alla Toscana, a cui i nostri vicini del Piemonte saran lieti di domandar sogghignando: dove sono i soldati per la guerra dell'indipendenza?

Dove sono? Il Guerrazzi annunziava pure dalla sua spedizione da Massa, ch'ei voleva abboccarsi col generale Piemontese che stava ai confini per concertar con esso le operazioni di questa guerra. Qualche giornal Piemontese celiò su quest' annunzio, e lo pigliò per una burla. E veramente sembra che il Guerrazzi ami qualche volta la facezia e l'epigramma. Senza di ciò non sapremmo come spiegare certe bizzarrie, certe amenità che si leggono nei proclami del Governo, e che a chi non lo conosce da vicino potrebbero far dubitare della sua serietà. Noi ci affrettiamo a dirlo, le bizzarrie, le facezie son tutte dello stile, son difetto d' abito letterario, che la scranna ministeriale non ha fatto smettere ancora; ma pure l' impressione che producono è trista, e l'Italia e l'Europa potrebbero giudicare stortamente d'una rivoluzione, che non è certamente una rivoluzione da retori e da fanciulli.

I fatti daran ragione di questa rivoluzione meglio assai dei proclami; e noi attendiamo dall' avvenire la giustificazione del principio che guida ineluttabilmente la Toscana sulla via per cui s'è messa. Troppo pericoloso sarebbe il provocarla adesso; gli atti del governo toscano potrebbero fornire ampia materia di diffidenze e d'accuse ai nostri nemici. Gli epigrammi, le bizzarrie e le vulcaniche allocuzioni, ci duole il dirlo, non son fatte per raccomandare un governo, che ha bisogno d'inspirare la fiducia nel suo senno e nella sua dignità. E noi attendiamo ancora una parola nobile ed elevata, che insegni ai popoli di qual concetto s' informi la nuova libertà inaugurata in queste contrade, senza le convulsioni che accompagnano di solito le grandi crisi. Ieri il governo parlava bensì in nome del popolo all' Europa; narrava i casi per cui la Toscana erasi emancipata dal giogo del suo principe. Ma neppure in questa solenne occasione, in cui l' anima del popolo toscano avrebbe dovuto parlare per bocca de' suoi rappresentanti, il governo s' innalzò a grandezza di pensiero o di linguaggio, invocò nessuna di quelle forti inspirazioni che consacrano la necessità e l' ardimento delle rivoluzioni. Si direbbe, leggendo il suo manifesto all' Europa, che il movimento toscano non ha altra significazione che d'un garrito tra principe e ministero, d'un pettegolezzo di famiglia, tanto vi è dimenticata ogni quistione di principj, ogni fondamento di ragione sociale. Il governo s' affatica a giustificare il passato suo *zelo* pel principe fuggitivo, a mostrare che alla sua fuga soltanto deve la Toscana la libertà, e con diffusione e con arte da legulejo stende l' inventario dei torti commessi contro di lui da Leopoldo d' Austria. Più povero, più gretto, più indecoroso atto non poteva uscire dal seno d' una rivoluzione vittoriosa, grande nel risultato, più grande nella fede che la inspira e la sostiene.

Veramente pare che tutti, non eccettuati i migliori, congiurino senza volerlo a far discendere questa rivoluzione alle più meschine proporzioni, a farla oggetto di compassione e di riso. Quasi non bastassero gli atti del governo, ecco che il *Monitore Toscano* mette oggi il governo stesso alle prese colla campana del Bargello, e lo costringe ad udirne l' apologia recitata da lei medesima. Il suo articolo incomincia a questo modo. — « Le campane non possono aver colpa. Messe in alto per laudare Iddio, sono costrette a seguire lo impulso di coloro che le tirano per disotto. Ciò mosse il governo a perdonare le campane di Empoli. » — Se la *Vespa* avesse voluto pungere velenosamente il governo, non avrebbe potuto metterlo più in celia, di quel che ha fatto con q ueste parole il Giornal Ufficiale.

A noi l' amarezza smorza il riso sul labbro. E se non sapessimo che il trionfo dei principj che andiamo proclamando, è fatale e immancabile all' Italia, la leggerezza e l' inettitudine degli uomini ci farebbe disperare dell' avvenire.

Persistiamo nell' opinione che l' intervento russo darà luogo a serie complicazioni nella politica delle potenze europee. L' Inghilterra ha già da qualche tempo protestato contro l'occupazione dei principati danubiani per parte della Russia, ed ha spinto la Turchia a fare delle dimostrazioni ostili, promettendole il suo sostegno. Alcuni giornali parlarono già d' un corpo di 30,000 ottomani che si raduna sui confini della Servia e della Bulgaria. Dai fogli inglesi si rileva inoltre che un' alleanza è stata fatta tra la Prussia e la Gran Brettagna onde controbilanciare quella tra l'Austria e la Russia.

Questi movimenti diplomatici sono anteriori alla notizia dell' entrata dei Russi in Transilvania; e questa, noi ne siamo convinti, farà precipitare, almeno per parte della Prussia e dell' Inghilterra, tutte le risoluzioni energiche, necessarie onde scongiurare il pericolo di cui è minacciata l' Europa dalla mossa dei Russi. Perchè sarebbe assurdo il credere che la loro entrata negli stati austriaci sia stato motivato da uno slancio di sensibilità per le

popolazioni transilvane: l' occupazione di Hermannstadt è il primo passo all' invasione, è un punto strategico d' un vasto piano di campagna già preparato e che sarà sviluppato in un vicinissimo avvenire. *Io sono qui per ordine del mio Signore*, dice il Generale russo *Engelhard* ai Transilvani, e *non ne partirò che dietro suo ordine.* Le gazzette tedesche e slave annunziano che si attendevano nuove truppe moscovite per attaccare i Siculi, che erano ricomparsi in faccia a Kronstadt e *Bem* che stava nuovamente sotto Hermannstadt il 12 febbraio. I rinforzi non si faranno aspettare, perchè eserciti stanno pronti a muoversi sulle frontiere della Transilvania, della Bukovina e della Gallizia. Di più, altri campi d' armata russi si concentrano nel regno di Polonia verso la Polonia prussiana; le autorità di Breslavia ne avevano ricevuto l' avviso officaile il 26 febbraio, ed alle loro interpellanze sul motivo di questi insoliti movimenti era stato risposto che si temeva un' insurrezione dei Polacchi. La *Gazzetta d'Augusta* nella sua corrispondenza di Posen del 23 febbraio è costretta di convenire che l' attitudine minacciosa dei Russi ha fatto cessare l' opposizione del partito democratico, e che tutti i partiti si riuniscono per sostenere la Prussia nella lotta che si crede vicina. Non dimenticando però la sua qualità di amica dell' Austria, quella gazzetta cerca di porre il governo prussiano in diffidenza verso i Polacchi, i quali non aspetterebbero che l' occasione d' una guerra qualunque per rivoltarsi. Lo ripetiamo, siamo alla vigilia di grandi avvenimenti.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 3 marzo. — Oggi le Sezioni dell' Assemblea si sono costituite ed hanno nominato

la I.a il rappres. Benvenuti Bartolomme, Presidente.
Benvenuti Adolfo, Segretario.
la II.a Pasini Lodovico, Presidente.
De Giorgi Alessandro, Segretario.
la III.a Tommaseo Niccolò, Presidente.
Insom Antonio, Segretario.

L'Assemblea, dopo le elezioni alle Commissioni ha udita lettura di un messaggio dei triumviri, col quale si dichiarano pronti a rimettere il potere esecutivo nelle mani di un nuovo governo, essendo già approvato il regolamento, e cessato il motivo, per cui venne ai medesimi provvisoriamente conferito colla deliberazione del 17 febbraio.

Analogamente a questo messaggio, il presidente ha dato comunicazione all'Assemblea di una proposta del rappresentante Ferrari Bravo, che sia nominata una commissione di nove membri per compilare uno statuto provvisorio conforme alle nostre condizioni ed ai principi democratici, il quale abbia vigore fino alla decisione definitiva delle nostri sorti.

Ha poi adottato la presa in considerazione delle seguenti proposizioni:

Proposta del rappresentante Bartolommeo Benvenuti, che le quattro commissioni permanenti sieno incaricate di rivedere il resoconto delle finanze presentato dal governo per quella parte che a ciascheduna compete, e proporre i risparmii, che si potessero introdurre nei varii rami della pubblica amministrazione;

Altra proposta del Benvenuti, che sieno esenti del bollo le petizioni che vengono presentate all'Assemblea.

Il rappresentante Tommaseo lesse il rapporto intorno la sua missione presso la Repubblica francese, nel quale sono spiegate le ragioni per cui la Francia non abbia prestato a Venezia ed alla causa dell' indipendenza italiana quel valido soccorso che se ne avrebbe aspettato. Il rapporto passa in rassegna le pratiche dal Tommaseo usate, onde ottenere a Venezia le navi francesi che le garantirono le comunicazioni marittime; quelle per distruggere l' idea di scindere il Lombardo-Veneto, le false opinioni intorno a Venezia da lui smentite; quelle perchè Pio IX (che aveva chiesto con sua lettera indarno a Cavaignac dei militi francesi) fosse ricoverato in Francia e vi avesse indipendenza assoluta; le pratiche per persuadere la Francia ad approfittare della fuga imperiale per esigere ad un tempo la pacificazione e l' indipendenza italiana, senza di che la Francia non può nè scemare i dispendiosi suoi armamenti, nè riacquistare il suo credito.

Discorre poscia delle varie sue relazioni in Francia, delle quali tutte si valse a vantaggio della sua missione; della colletta iniziata da Vieusseux, e dal Guerrazzi promossa. Del bene che ne diverrebbe all' Italia collegandosi colla Slavia e coll' Ungheria per indebolir l'Austria anzichè vicendevolmente distruggersi. Parlò di una lettera diretta invano dai liberali Slavi a Carl'Alberto, affine di stringere quest' accordo. E finisce col dichiarare che la Francia merita la fiducia e la riconoscenza dei Veneziani.

L' Assemblea intese poscia la lettura del progetto d'indirizzo ai governi di Toscana e di Roma, avendo la commissione incaricata di redigerlo giudicato inopportuno il dirigerne uno a quello del Piemonte, attesa la nuova legge del sussidio mensile a Venezia.

PIEMONTE.

TORINO, 5. — Seduta del giorno 3 della camera dei deputati.

Dopo molto tempo perduto in letture e in discussione di petizioni, il deputato Luoaraz muove un interpellanza al ministero intorno ad una memoria stampata che dice essere stata presentata al ministero medesimo, sottoscritta da parecchi deputati savojardi. Questa memoria tratta a lungo della quistione savojarda, accenna e riassume i principali argomenti di malcontento di quella provincia che gli autori riducono ai seguenti capi:

1. Ineguale riparto delle spese dello stato rispetto alla Savoia: 2 carico che continua a gravare le rendite comunali della Savoia per far fronte alle spese del clero; 3 sistema delle dogane troppo ristrettivo, relativamente all' uscita dei prodotti; 4 ineguaglianza a pregiudizio della Savoia della distribuzione delle cariche pubbliche e segnatamente degl'impieghi di primo ordine, 5 classificazione dei tribunali ed altri ordini di funzionarii; 6 vincoli posti alla pubblica istruzione; 7 cattiva scelta della commissione d' inchiesta per la Savoia, la quale non rappresenta l' opinione del paese; continuazione d' una guerra rovinosa ed impopolare, presso i Savoiardi, perchè non avvantaggerebbe, riuscendo bene, che il Piemonte; 9 condotta del Parlamento, che fin qui ha sacrificato troppo facilmente i legittimi voti dei rappresentanti della Savoia.

I rimedii proposti dai reclamanti sarebbero:

1. Discentralizzare completamente l'amministrazione.
2. Rendere l'insegnamento del tutto indipendente.
3. Utilizzare nell' interesse della Savoia il sopracarico ch' essa è chiamata a pagare nell' imposta.
4. Esentarla dalle spese straordinarie, necessarie per la continuazione della guerra.

Il Deputato Louaraz combattendo la separazione amministrativa della Savoja, domanda se il Ministero intende farsi carico o no di quella memoria. I Deputati de Martinet e Costa di Beauregard, tre dei sottoscritti alla memoria, sorgono a sostenere le ragioni in essa addotte: il Deputato Bastian, pur concedendo la verità dei bisogni in essa espressi, si dichiara contrario alla separazione. Il Ministro Sineo finalmente dinunzia di non avere ancora comunicazione della memoria; che del resto, se vi fossero in esse sentenze, quali accennava il Deputato Louaraz, gli stessi sottoscrittori che avevano il dì innanzi ritirato l' emendamento all'indirizzo, avrebbero ritirate pure le conclusioni della memoria.

Sul progetto di legge per l' ammissione degli avvocati Lombardi delle provincie unite al patrocinio avanti i magistrati e tribunali dello Stato, non vi fu discussione. Il progetto venne approvato con un solo voto contrario.

Il Deputato Valerio propose poscia un progetto di legge per una riforma delle aziende amministrative, di cui espose in un lungo discorso gli abusi, le lungaggini, e le mal vessazioni, provenienti dalla cattiva organizzazione di esse. Il Deputato Despine combatte l' opportunità di questa legge e la dichiara Incostituzionale, propone che non la Camera, ma il Ministero stesso se ne occupi, affidandone lo studio ad un'apposita Commissione. Valerio sostiene con nuove ragioni l'importanza e l'opportunità di siffatta legge, tendente a semplificare tutto quanto l' organismo interno dell' amministrazione. Dopo una discussione, a cui prendon parte, i Deputati Cabella e Demarchi, e i Ministri Sineo e Cadorma, la Camera adotta quasi a unanimità la presa in considerazione.

MODENA.

MODENA, 6 marzo.

Il Ministro di Buon Governo.

Al seguito di rimostranza fatta a S. A. R. dall' I. R. Comando Austriaco qui stanziato in ordine alla quantità d' armi che si ritengono esistenti presso privati, e ciò in opposizione alle misure generali praticate ovunque sono di guarnigione le II. RR. truppe, la lodata A. S. R. con Sovrano Chirografo del 5 andante N. 1106 ha ordinato a questo Ministero di Buon Governo di prescrivere:

Che tutti i possessori di qualsiasi arma, tanto da fuoco, quanto da taglio, e sì del genere permesso dalla legge per la detenzione, e delazione, che le proibite di qualsivoglia specie e forma debbano essere depositate entro due giorni dalla pubblicazione della presente in un locale da destinarsi dalle rispettive Comunità, eccettuata questa Capitale per la quale viene fissato come luogo di consegna un ambiente nel Foro Boario....

Vengono eccettuati dalla presente disposizione tutte le truppe e milizie di qualunque genere, non che tutte quelle persone che avendo diritto di indossare uniforme civile hanno conseguentemente titolo di deferire la spada, così pure i funzionari politici, le guardie di finanza, i guardaboschi, e gli addetti al Satellizio per le armi che sono proprie del rispettivo loro istituto.

TOSCANA.

FIRENZE, 6 marzo. —

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Decreta:

La pena dei pubblici lavori, la pena accessoria della gogna, e la pena dell'esilio parztale sono abolite.

Alla pena dei pubblici lavori è sostituita la pena dell' ergastolo. La pena dell' ergastolo a vita sarà espiata nel recinto così detto della *Linguella* adiacente alla darsena di Portoferraio. La pena dell'ergastolo a tempo sarà espiata uel recinto del Maschio di Volterra colla stessa gradazione di tempo stabilita dalle Leggi in vigore per la pena dei pubblici lavori, ad eccezione dei primi due gradi di tre e di cinque anni, ai quali vengono respettivamente sostituiti cinque e sette anni della Casa di Forza di Volterra — salve le diminuzioni ordinate nel successivo Articolo 9. Alla pena dell' esilio è sostituita la pena del carcere la quale sarà ragguagliata a tre mesi per ciascun anno di esilio dal Vicariato e di esilio della Potesteria che a questo effetto vengono parificati; ed a quattro mesi per ciascun anno di esilio dal Compartimento — salve le diminuzioni ordinate nel successivo articolo 9.

— L'Architetto Angelo Caprilli ha la speciale incombenza di provvedere alla fortificazione delle Piazze di Lucca e Pistoia con l' obbligo di estendere i lavori di difesa alle due grandi strade che conducono a quest' ultima città. A quest' effetto attiverà tutti i mezzi e darà tutti i provvedimenti da lui reputati opportuni. Nessuno potrà opporsi alla esecuzione dei suoi ordini. L'Architetto Angelo Caprilli è autorizzato ad assumere il personale occorrente, ed a valersi degl'impiegati dello Stato, la cooperazione dei quali fosse necessaria nei lavori da lui prescritti. Per la occupazione del terreno che fosse ordinata dall'Architetto Angelo Caprilli si avrà riguardo al disposto dell'Articolo 4 del Decreto del 10 febbraio.

PISA, 6 marzo. — Anche in questa città veniva dai reazionarj fatta correr voce nel minuto popolo, che s' incorresse nella scomunica votando per la Costituente Italiana: un benemerito Sacerdote faceva esporre nella sua Parrocchia il seguente avviso:

Parrocchiani dilettissimi.

Informato che corre voce nel Popolo incorrersi nella Scomunica col prender parte alla Elezione dei Deputati alla Costituente Italiana, per togliere questo errore da voi e per impedire che si commetta una colpa per erroneità di coscienza, mi credo in dovere di avvertirvi che

Esaminata maturamente la cosa a tenore dei principj della razione e della Teologia Morale Cattolica, posso dichiararvi NON incorrersi affatto la Scomunica col prender parte alla Elezione, che sarete per fare, dei deputati alla Costituente Italiana summentovata.

Pisa, li 5 marzo 1849.

Vostro Aff. Priore
Luigi Valli
Parroco di S. M. Maddalena.

REPUBBLICA ROMANA.

Costituente Romana

Tornata del 4 Marzo.

Dopo la lettura del rapporto sulle petizioni, Manzoni legge alla tribuna il Progetto di Legge sulla vendita dei beni ecclesiastici ipotecati per la prima serie dei boni del tesoro del valore di Sc. 200,000. La Legge, previe alcune modificazioni viene sancita dall' Assemblea.

L' Assemblea era per costituirsi in Comitato segreto, quando sulla protesta di Sterbini, che domandava si permettesse di scolparsi ai Ministri accusati nella Seduta di ieri a proposito dei soccorsi da inviarsi al Commercio di Ancona e Bologna, venne continuata la seduta pubblica fra gli applausi delle gallerie.

Il Deputato Andreini allora espose tutte le ragioni che mossero l' Assemblea a sanzionare il prestito colla Banca Romana di 1,300,000 Scudi, fra le quali era principale il bisogno, che dal Ministero si asseriva, aversi dal Commercio di Bologna e di Ancona di 300 mila Sc. prima dello spirare di febb., sotto minaccia che non avrebbe altrimenti potuto far fronte agli assunti impegni. Ora da lettere portate da qualche Deputato alla tribuna risulta, che al 1 marzo il promesso soccorso non era ancora stato effettuato. Conchiuse quindi o che la necessità affacciata dai Ministri non esisteva, e allora non sono scusabili di aver condotto l' Assemblea con inganni ad un atto che le repugnava; o esisteva, e non sono scusabili di tanto grave mancanza, come è il non soccorrere a tempo il commercio di Bologna e Ancona, due principalissime Città della Repubblica.

I ministri del Commercio e della Finanza hanno risposto, attribuendo tutta la colpa all' Amministrazione della Banca, che non poteva emettere più di 50,000 scudi al giorno, somma appena necessaria per provvedere a Roma e all' esercito: che d'altronde il Ministero ha provvisto al Commercio di Roma e ha soddisfatto alle urgenze del Commercio di Ancona, ed era sicuro dell' andamento di quello di Bologna, e che infatti venne a termine febbraio senza verun grave disordine commerciale in quella piazza: che il Ministero credendo poter giungere in tempo coi soccorsi nei primi giorni di marzo, era passato oltre senza che gli paresse necessario di denunciare all' Assemblea questo innocuo e involontario ritardo, che frapponeva alla esecuzione del Decreto.

L' Assemblea dopo una lunga discussione sulla giustificazione ministeriale, e dopo averne rigettati altri due, adottò il seguente ordine del giorno motivato: « L' assemblea riconosce che la legge non è stata eseguita, ma posto che non abbia recato alcun danno, passa all' ordine del giorno. »

ROMA, 5 marzo. — La mattina del 3 partivano da Roma alla volta di Terni circa 500 soldati di linea. Questa truppa è disponibile pel confine napoletano dalla parte di Rieti.

— Il Governo ha preso possesso della libreria Vaticana e degli annessi archivj, che sono reputati la supellettibile più preziosa della storia del mondo. (*Cost. Rom.*)

— Ci scrivono da Spoleto che il giorno 3 ebbe luogo il Giuramento delle Truppe della Guarnigione. Il Preside con brevi parole ricordò l' importanze di questo atto, ingiungendo a quelli che non avessero voluto giurare di ritirarsi. Letta quindi la formola del giuramento, unanime fu il grido di *Giuro.*

La popolazione presente plaudiva e faceva evviva alla Linea, che rispose con eguali evviva al Popolo ed alla Repubblica. Eguale notizia abbiamo di amore da varie altre Città dello Stato le più vicine alla Capitale. (*Contemp.*)

— È accordata al Ministero la facoltà di coniare una moneta erosa per una somma non superiore ad un milione di scudi.

La composizione di questa moneta sarà di argento e rame; ed avrà un valore intrinseco corrispondente a quattro decimi del suo valor nominale.

Vi saranno pezzi da 4, 8 e 12 bajocchi.

— Crediamo sapere da certa fonte che il Console Romano a Marsiglia si è rifiutato di riconoscere la nostra Repubblica. Il Governo crediamo che si affretterà di diffidare il medesimo da ogni esercizio della sua carica; e quando la Repubblica sarà riconosciuta dal Governo Francese, invierà un nuovo Console a surrogare quello, che oggi ha commesso un atto di tanta perfidia contro la libertà.

— Ne giunge notizia che l' incaricato della Repubblica Romana in Piemonte è stato accolto con vive simpatie da far credere che quanto prima la Repubblica sarà riconosciuta di fatto, e un incaricato Piemontese sarà spedito a Roma. (*Epoca.*)

Dai confini Napoletani.

— Nella mia qualità di graduato nel corpo del Gen. Garibaldi sono a portata di conoscere ciò che avviene nel medesimo, quindi ti assicuro che ogni giorno arrivano generosi giovani d' Abruzzo e di Calabria, non che molti soldati Napoletani con arme e bagaglio, desiderosi di servire alla causa nazionale, e noi con ciò accresciamo i nostri battaglioni che guidati dal prode Eroe di Montevideo faranno, io spero, prodigi di valore. (*Corr. del 9 Febbraio.*)

REGNO DI NAPOLI.

— Leggiamo nell' *Indipendente*:

Riportiamo una circolare dell' Intendente Barone Palizzi a solo oggetto di mostrare al pubblico come taluni proconsoli delle nostre province, sull' esempio del ministero, non mancano d'ispirarsi ne' loro atti alle tradizioni del caduto dispotismo, tenendo un linguaggio minaccioso e superbo verso i sindaci e i decurioni de' vari comuni, ne' quali il sig. Intendente comportandosi al modo come si comporta, sconosce la dignità ed indipendenza del municipio, scaturigine prima delle vere franchige del popolo. Ciò serva di avviso a' nostri valorosi deputati, affinchè in preferenza di ogni altro lavoro sollecitamente intendessero alla formazione della legge municipale, e così fosse stretta ne' giusti limiti la oltracotante prepotenza di questi nostri padroni in *secondo*, che bene furon detti dal signor Pepe i *satana*, le *ruote* e *controruote* della nostra amministrazione civile.

Circolare Pressante — 3. *Uffizio*, 1. *Carico* — *Signore* — Non saprei spiegare a me stesso il sentimento che ho provato nel sentire che pochi Sindaci e Decurionati della Provincia, lasciandosi imporre dalle gonfie parole della inutile frazione dei demagoghi, i quali impotenti a riprodurre fatti, condannati dalla quasi totalità

dei buoni, si son dati ormai alla vile ed impotente guerra delle menzogne e delle rodomontate per tentare d'intralciare le sagge misure dell'attuale governo, tutto intento alla tutela dell'ordine interno, ed alla difesa del Regno, pochi Sindaci, dicea, coi mendicati pretesti della pioggia caduta, dell'involamento delle cassettine, nel mancato tempo alla discussione dei reclami, si sieno astenuti dal sorteggiare la Leva Militare nel giorno destinato.

Coprendo solo del mio disprezzo e della mia riprovazione il portamento di tali funzionari, i quali han mostrato da un canto di sconoscere la loro posizione in faccia al paese, che dalla forza morale de' buoni attende la salvezza ed il mantenimento dell'ordine, unico bisogno della società ormai troppo lungamente agitata, e dall'altro d'ignorare i loro doveri verso il Real Governo, io trovo luogo a far conoscere generalmente, che ritenga innanzi a me come marcatamente attendibili tai Corpi Municipali, i quali han tradito il loro dovere, il paese, ed il Governo, e che voglio vedere finiti tali scandali senza menoma dilazione:

Resta perciò fissato l'improrogabile periodo di giorni dodici a decorrere da questa data pel diffinitivo invio delle reclute innanzi al consiglio di Leva. Se esso trascorrerà infruttuosamente per taluni comuni, due forti colonne mobili saranno da qui spedite in giro pe' detti comuni renitenti, a carico de' Sindaci e Decurionati, finchè non sarà conseguito l'adempimento.

Serva ciò di prevenzione ad ogni corpo municipale, che si trovasse in tale illegale, spiacevole posizione, e voglio augurarmi che non sarò costretto di ricorrere a tanto rigorose misure. Abbandonino ogni vana lusinga gli anarchici, che le loro mene potessero riuscire ad arrestare la partenza delle reclute, perchè io, se in ogni altra occasione ho saputo spiegare fermezza e coraggio civile, non trascurerò in questa di mettere tutto in opera, onde la legge avesse la sua piena esecuzione, convinto, che mancherei a' doveri di buon cittadino, e di buon funzionario, se altrimenti mi comportassi.

Reggio 17 gennaio 1849.

Il Pari del Regno in missione d'Intendente
BARONE DI PALIZZI

SPINAZZOLA, *provincia di Bari* 26 *feb.*

Eccovi un altro atto arbitrario del nostro costituzionalissimo ministero. Si sono sciolte le guardie nazionali di Barletta e di Trani, ed ora si procede al disarmo generale di queste due città. E sapete quale è stato il grave peccato di questi due paesi? Barletta e Trani nell'anniversario del 29 gennaio festeggiarono la costituzione con pubblica gioia, ed il popolo gridò: *viva la costituzione, viva il Re.* Par dunque che pel ministero queste manifestazioni sieno sovversive, come lo erano prima del 29 gennaio. Faccia però quel che crede questo antinazionale governo, ma non giungerà certo a spengere nei nostri cuori l'amore che tutti portiamo alla nostra bella Italia.

AVELLINO. — L'altra notte una pattuglia di guardia nazionale arrestò un viandante, e richiesto chi fosse rispose: *ve lo dirò domani se ne avrò voglia.* Insospettite le guardie nazionali lo condussero al posto di guardia, ove la mattina seguente si presentarono varie guardie di pubblica sicurezza per impossessarsi del catturato dichiarando appartenere al loro corpo, nacque perciò un complotto fra quei pochi della guardia di pubblica sicurezza e le guardie nazionali. Ora siam certi che non tarderà molto a giungere da Napoli il solito ordine di scioglimento anche per questa nostra guardia nazionale. (*Libertà.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

STUTTGART, 27. — L'alta Camera ha oggi espresso il voto che l'ammissione dell'Austria nell'unione germanica è indispensabile alla forza della Germania, e che scorge unicamente in un libero accordo tra l'assemblea costituente ed i principi tedeschi la garanzia della Costituzione. La seconda Camera aveva dal canto suo riservato il diritto di valore e far eseguire la costituzione all'Assemblea Nazionale.

DRESDA, 26. — Il nuovo ministero ha fatto conoscere alle Camere la sua opinione sulla quistione germanica, che è stata la causa della dimissione de'suoi predecessori. Promette di promulgare i diritti fondamentali e dar loro forza di legge. In quanto alla Costituzione Germanica ritiene che la sanzione di essa debba succedere in virtù d'un concordato fra l'Assemblea Costituente ed i singoli stati.

POSEN, 23 febbr. — La nota Austriaca del 4 febbrajo, la di cui portata è patentemente ostile alla Prussia, ha prodotto qui una impressione del tutto favorevole al governo. La possibilità di una guerra ha riunito tutti i partiti in una comune animosità contro l'Austria. Le gloriose rimembranze storiche vengono richiamate, e lo spirito militare si risveglia da per tutto. L'opinione generale risguarda una guerra straniera come una vera fortuna per la Prussia. La provincia è in tutte le direzioni percorsa dalle varie truppe che si concentrano, si esercitano e si preparano.

(*Allg. Zeitung.*)

AUSTRIA.

Ecco un piccolo saggio dello spirito con cui in Croazia si giudica tutto ciò che è tedesco. Il fermo proposito di voler fare dell'Austria un impero slavo traspare costantemente in ogni caso.

VIENNA, 22. — Oggi una sentinella del reggimento Ottokani ha ricevuto da *Welden* due ducati per aver resistito a quattro individui che l'avevano assalita, arrestando anche uno di quelli. Un Croato è assalito da quattro Tedeschi e li vince: *quindi i Croati sono quattro volte superiori ai Tedeschi in Austria. Ciò è provato e sarà provato in seguito.* (*Agramer Zeitung* del 1 Marzo.)

Lo stesso giornale riferisce che il Comitato di pubblica sicurezza d'Agram ha ammonito il Vescovo d'Agram per aver questi pubblicato delle lettere pastorali in latino e non in lingua slava, come dovrebbe. In seguito pubblica un avviso del medesimo Comitato che dichiara esser falso che si voglia disciogliere la guardia nazionale, mettere Agram in istato d'assedio, dichiarare lingua officiale la sola lingua tedesca, che il Bano abbia dato la sua dimissione e che un altro generale gli sia sostituito.

Già da qualche tempo abbiamo detto essere prematura la notizia d'una insurrezione d'Agram e dello stato d'assedio di quella città, data da molti giornali: ma siamo d'avviso che appunto la confutazione che il Comitato ha creduto necessario di fare pubblicamente di quelle voci, è una prova della agitazione in cui si trova il paese, e dell'ostilità che si manifesta contro gli Austriaci. I giornali croati fanno rimarcare che *Windisgrätz* avanzandosi il 25 febb. contro Demotaky ha lasciato Jellachich a Buda.

BASSA-SAVA, 26. — Riceviamo il tristo annunzio che in uno scontro avvenuto a Futak (confini militari) tra il battaglione provinciale del Sirmio e la guarnigione magiara di Neusatz, quel borgo è stato ridotto in cenere, massacrati tutti gli abitanti, compresivi i bambini. È cosa deplorabile che *Kossuth* abbia degli amici fino a Bukovar e nello stesso reggimento di Brodi.

(*Agramer Zeitung*)

PESTH, 21. — È stata scoperta una congiura che aveva per iscopo di fare un *vespro siciliano* contro l'armata austriaca. Le Signore erano le direttrici del complotto, il quale non potè riuscire per non essere comparsa l'armata magiara in vista alla città, come era stato convenuto. Si pretende che *Perczel* era penetrato in città, e vi si teneva nascosto ad aspettare l'esito della congiura. Essendo il disegno andato fallito, se n'è partito.

VIENNA, 28. — Presso Deva, al ponte di Piski, le truppe imperiali hanno avuto una considerevole sconfitta dal gen. *Bem* il 9 febbraio. La zuffa durò dalle otto della mattina fino alle sei della sera e terminò colla ritirata degli Austriaci. Il reggimento *Bianchi* fu quasi distrutto. Nella notte del 10 all'11 febbraio l'ala destra austriaca fu egualmente respinta da Alvintz fino a Karlsburg. Le truppe fuggitive si concentrarono (termine sacramentale usato dai generali imperiali per dire che si sono ritirati) sotto Hermannstadt il 12. Nel primo di questi due fatti d'armi gli insorgenti si valsero d'uno stratagemma: finsero di volersi arrendere, e giunti a poca distanza dagli Imperiali smascherarono una batteria contro di essi. Il Colonnello *Losenau* con molti officiali ed un gran numero di soldati rimasero sul campo di battaglia. Intanto che questi fatti succedevano all'ovest di Hermannstadt, nella valle della Maros e sulla strada che conduce a Arad e nel Banato, il giorno 11 febbraio 6000 siculi movevano pure sopra Hermannstadt dell'est per congiungersi a *Bem*. Un'altra colonna della stessa gente occupava Nussbach e Reps. (*Corrisp. stenografica di Vienna — Agramer Zeitung.*)

PRAGA, 24 febbr. La *Slovanska Lipa* prepara una gran dimostrazione in favore del parlamento di Kremsier, ed il di lei indirizzo è già coperto di 14,000 firme. Il malcontento fra i Cechi è generale, ma ai loro capi non sembra ancora abbastanza maturo da produrre una vera rivoluzione, giacchè essi hanno pubblicato un avviso, col qualo consigliano le popolazioni a non opporre resistenza alla leva militare, per non dar motivo di mettere la Boemia in istato d'assedio.

L'imperatrice *Marianna*, moglie di Ferdinando non può sopportare il clima di Praga: ed è probabile che la famiglia andrà a stabilirsi nell'Alta Austria. (*Allg. Zeitung.*)

FRANCIA.

PARIGI. — L'Assemblea nella seduta del 28 febbraio ha compiuto di votare la seconda deliberazione della legge elettorale, che è in tutto composta di 114 articoli.

Il giorno delle elezioni per la legislativa venne fissato al 29 aprile. — La discussione ebbe luogo sull'ultimo capitolo concernente le disposizioni penali che devono essere applicate ai delitti commessi in occasione delle elezioni.

Il quadro che determina il numero dei rappresentanti che dovrà nominare ciascun dipartimento, ha motivato varie reclamazioni.

Didier ha chiesto che il numero dei rappresentanti accordati all'Algeria fosse aumentato, *Schoelcher* ha fatto la stessa dimanda per le colonie. Queste dimande furono combattute da *Billault* relatore della commissione, e respinte dalla maggioranza.

Il generale *Lamoricière* ha dimostrato la necessità di dividere il territorio dell'Algeria in tre circoscrizioni, ciascuna delle quali nominerebbe il suo rappresentante, e riuscì a fare adottare la sua proposta.

Porry-Papy ha chiesto l'addizione d'un rappresentante supplente per le colonie, onde non fossero esposte a rimanere 8 o 10 mesi senza rappresentanti, nel caso di morte di uno degli eletti. Pure l'Assemblea non credette di ammettere questa proposta.

In questa seduta dovevano aver luogo delle serie interpellanze sui gravi avvenimenti successi in Italia, e specialmente sull'invasione del territorio romano operata dagli Austriaci, e quindi sulla condotta che il governo intende di seguire. Ma il ministro degli affari esteri *Drouyn de L'Huys* le ha scongiurate ed ha potuto per una circostanza a lui felice eludere una volta ancora ogni spiegazione sulla sua politica in Italia, e rientrare nel suo mistero. Noi abbiamo già date le sue parole testuali.

SPAGNA.

Pare che l'ultima crisi ministeriale continui, e che il Duca di Valenza insista per ritirarsi dal Gabinetto.

Il *Clamor publico* del 21 febbraio inserisce un'articolo del giornale *La Espagna* secondo il quale il ritiro del generale Narvaez non è stato protratto che dalla difficoltà di trovare chi possa rimpiazzarlo. Alcuni de' suoi colleghi abbandonerebbero con lui il Ministero, e quelli che la voce pubblica indica, come minacciati di più prossima morte, sarebbero Sartorius, Figueras e Bravo Murillo.

— Si presentano nuovamente nella Provincia di Cindad-Real alcune bande di insorgenti, e si osservano sintomi della determinazione dei Carlisti di accendervi nuovamente la guerra civile.

— Una corrispondenza di Huesca al *Clamor pubblico* gli comunica avere il Colonnello Llorens sorpresa e completamente distrutta la banda centralista capitanata da Bardaji e Labad, che caddero prigionieri unitamente ai capi Franco e Arnald, e dovevano essere fucilati.

Secondo il *Popular* anche la banda del Pimentero in Castilla sarebbe stata battuta e dispersa. Quest'ultima notizia viene confermata da un dispaccio del Capo politico di Guadalaxara al Ministero della Guerra.

— Una lettera di Vigo del 17 febb. dà per certa l'entrata in Galizia di alcune bande carliste che si erano organizzate in Portogallo, le quali si disponeva fossero inseguite da un contingente di truppa formato da soldati presi dalle varie guarnigioni della Galizia. Presentemente si trovano nelle vicinanze di Orense e Pontevedra.

NOTIZIE DEL MATTINO.

9 Marzo.

MODENA, 7 marzo. — Il messaggere Modenese contiene la seguente relazione di un piccolo scontro avvenuto tra gli avamposti toscani e una pattuglia estense nel giorno 3 corrente:

A prevenire, quant'è possibile, infedeli relazioni, narriamo, qual ci è pervenuto da parte veridica, il fatto seguente:

Il giorno 3 corrente, venticinque o trenta militi toscani provenienti dall'alpe del Cerreto calarono imboscandosi fino ad un quarto di miglio dalla dogana e Capanne del Cerreto. Due di questi per vantarsi di essere stati a bere nella osteria presso la dogana estense, s'introdussero in essa, ed altri tre si tennero nascosti. In quell'ora appunto una delle pattuglie estensi partita dal villaggio del Cerreto, giungeva alla dogana a visitarvi il picchetto avanzato composto delle guardie doganali e di tre guardaboschi.

I cinque soldati della pattuglia avvertiti del fatto, entrarono animosi ad affrontare i Toscani, e mentre uno veniva disarmato, l'altro saltava da una finestra. Al disarmato riescì poi di svincolarsi dai sopravvenuti ed uscire, quando i tre Toscani appartati sortirono facendo fuoco sopra gli Estensi, i quali avendo subito risposto, il fuggitivo disarmato ne fu ferito nel piede al tallone.

Ai colpi di fucile si scoprirono i Toscani imboscati: ma sopraggiunta dall'altra parte la riserva della pattuglia, gli aggressori si ritirarono precipitosamente.

Si seppe più tardi che un vetturale disceso dall'Alpe era stato costretto a trasportare un ferito toscano al di là dell'Alpe a *Ca di Giannino*, e che circa 30 soldati della legione estera accompagnavano il ferito, i quali poi subirono furiosi rimbrotti dal lor comandante per aver oltrepassata la linea di confine.

Ora tanto il posto di dogana che la posizione detta degli *Schiocchi* al di qua dell'Alpe di Cerreto sono guardati per modo da prevenire qualunque tentativo di sorpresa.

— Nella notte del 6 tutta la guarnigione austriaca residente a Modena corse precipitosamente alle armi nel timore d'un imminente attacco. Il *Messaggiere* dichiara che l'allarme fu dato unicamente per provare la speditezza ed alacrità delle truppe ad ogni evento.

TORINO, 5 marzo.

— *Alla deputazione incaricata dalla Camera di presentare al Re la risposta all'indirizzo, questi rispose le seguenti parole:*

Sono grato dei sentimenti che voi mi esprimete, e vi prego di ringraziare a nome mio la Camera. Godo della concordia che regna nel nostro paese; questa unione di tutti gli animi è il saldo fondamento dei nostri successi.

Voi mi assicurate che la nazione è pronta ad ogni sacrificio. Io vi accerto che l'esercito è preparato e fiorente; e che a me ed a' miei figli nulla sta maggiormente a cuore dell'onore nazionale e dell'indipendenza italiana.

La Consulta Lombarda chiese ed ottenne oggi di presentare al Re il seguente indirizzo.

SIRE!

Le nobili parole da Voi proferiste nell'aprire il parlamento, e quelle che in risposta vi furono indirizzate dalle due camere, hanno commosso nel profondo le popolazioni lombarde, ed hanno ravvivate alle speranze più animose.

Interpreti de' loro concittadini amorosamente accolti in queste contrade così ospitali alla sventura, interpreti pur di quelli che fremono tuttavia sotto al giogo dell'Austria, o vanno ramingando nell'amaro desiderio della patria, i consultori lombardi sentono l'obbligo di esprimere la più viva riconoscenza a Voi, o Sire, al vostro governo e a tutto intero il vostro popolo che è rinfrancato dai vostri italiani spiriti, e Vi fortifica a un tratto del suo unanime consenso.

Sì: i lombardi, che Voi, o Sire, voleste onorare nel cospetto de' fratelli, attribuendo loro il vanto della costanza e del martirio, si mostreranno degni della Vostra fiducia, degni della stima e dell'affetto di tutta la nazione. Immobili nella fede di quel patto, con cui si strinsero in una sola famiglia con questi forti popoli subalpini, tra gli ineffabili loro patimenti, sotto il peso di tanti dolori ed oltraggi, una parola desideravano e speravano.

Voi, l'avete pronunciata, o Sire; la gran voce della nazione per mezzo de' suoi rappresentanti l'ha ripetuta, nè omai più rimane, se non che i fatti adempiano un desiderio così lungo, una così alta speranza.

E i fatti risponderanno, o Sire, all'aspettazione vostra e d'Italia. All'apparire del valoroso vostro esercito liberatore, i lombardi si sentiranno rinfiammati di quel coraggio che li sostenne nella sventura e gli accorreranno incontro per secondarne le ardite mosse per dividerne le magnanime prove e per aver poi fraternamente comuni con esso l'onore e la gioia della vittoria.

E la vittoria non fallirà alla giustizia di quella causa di che voi, o Sire, vi siete fatto campione, siccome a voi, ai prodi figli vostri e ai generosi popoli subalpini non fallirono mai l'affetto dei Lombardi, la gratitudine d'Italia e l'ammirazione di tutto il mondo civile. (*Seguono le firme*)

Il Re, circondato dai ministri, rispose in questi termini:

Signori!

Mi son noti i sentimenti delle generose popolazioni lombarde, e mi è grato sentirli per mezzo vostro confermati. Non dubito che esse pure concorreranno volenterose con ogni sforzo per la salvezza dello Stato. Io vi accerto di bel nuovo del vivo mio affetto per esse, e che il voto più caldo di me e de' miei figli è quello di vederle libere da quei mali, che in ora pesano sopra di loro.

— La *Gazzetta Piemontese* contiene nella *parte ufficiale* la nomina a membri della commissione incaricata di preparare progetti di riforme delle leggi municipali e di pubblica sicurezza, e dei tribunali di polizia: del deputato, consigliere di Stato, Amadeo Ravina presidente, e dei deputati colonnello della guardia nazionale Susarello, dott. Lanza, avv. Baralis, avv. Blanc, avv. Cabella, Emilio Broglio, conte Ceppi, professore Lione, e del professore Pescatore.

È nominato a regio commissario straordinario per l'isola di Sardegna il cav. Alberto Ferrero della Marmora maggior-generale e senatore del regno.

— Il partito reazionario non può darsi pace abbenchè abbia avuto una compiuta sconfitta nella fermezza del re, del ministero e del parlamento, contro i quali tutti avrebbe usati i più bassi rag-

giri ed un procedere ingiurioso, non ommette tuttavia di prepararsi ad un nuovo tentativo di reazione.

Il piano ben degno di questo partito consiste nello spargere denaro, invitare a festini i villani dei dintorni, e quindi nella ebrezza del vino procurare di eccitarli a qualche scandalo, alle solite grida di *abbasso. evviva*, e peggio.

Domani sarebbe il giorno destinato per questo bell' attentato: diciamo, sarebbe; poichè la polizia trovandosi, da quanto sembra, già ben informata del progetto e degli agenti di quel partito, fa sperare che non ommetterrà di operare in modo da mandare a vuoto le mene di codesti incorreggibili macchinatori. (*Opinione*)

— Si legge nel *Corrier Mercantile*;

GENOVA, 7. — Un ordine del giorno emanato dal Comandante della Guardia Nazionale, impone ai militi l'esercizio quotidiano obbligatorio.

Questa misura, implorata da noi tante volte, era urgentissima.

La Guardia Nazionale, garanzia di libertà, NULLA GARANTISCE se non è convenientemente istruita. Lo abbiamo sovente ripetuto.

La Guardia Nazionale non è un' instituzione, ma un'illusione, finchè non conosce a dovere il maneggio delle armi.

Or dunque non voglia nessun cittadino dolersi di un' obbligo che se aggrava il servizio, tende a renderci degni e capaci di adempiere agli uffizi della cittadina milizia, e d'altronde non può durar molto se lo zelo e la diligenza della maggiorità dei militi sono corrispondenti al bisogno.

È questo il tempo dei sacrifizi. Chi non ne fa rinunzia a profferire il sacro nome di patria; chi stima più dell' utile pubblico il suo privato comodo, si nasconda per vergogna. Gli uomini, le città saranno giudicati, non secondo le vanitose grida e le promesse, ma secondo i fatti generosi ed utili. Questi fatti devono abbondare fra noi, e chi i mediocri nega, non darà i più grandi.

Ma siamo sicurissimi che anche in questo caso la nostra cittadina milizia darà di sè il più notevole esempio.

AUSTRIA. — Nella parte officiale della *Gazzetta di Vienna* del 2 corr. marzo si annunzia che il valsente della contribuzione di guerra di 200,000 scudi inflitta dal tenente maresciallo Haynau alla città di Ferrara è stato da S. M. l'Imperatore, dietro proposizione del consiglio dei ministri, messo a disposizione di S. S. il Papa, dando per tal modo al Sovrano di quella città una prova indubitata che la spedizione colà eseguita dalle II. RR. truppe era unicamente animata da viste di giustizia e senza mire di proprio interesse, e dal diritto di punire una città la quale aveva dimenticato ogni dovere verso il suo legale governo, il gius delle genti e la umanità.

VIENNA 28 febb. — Il Lloyd *austriaco* giornale che possiede tutte le simpatie del ministero, dice apertamente che il sistema futuro della monarchia austriaca sarà una robusta centralizzazione. Non vi devono più essere Polacchi, Boemi, Croati, Italiani, Tedeschi, ma soltanto austriaci: Vi deve essere una sola armata, flotta, *un solo debito pubblico*, una sola dogana, una sola bandiera, un solo ramo di poste, di monete, di misure, di pesi. Dunque la solenne promessa del mantenimento delle singole nazionalità si compierà, come si compiono tutte le promesse dall'Austria. Popoli dell'Austria che vicendevolmente vi siete fatti gli istrumenti d'oppressione nell'interesse dell'Austria, popoli all'erta!

PARIGI, 2. — Il comitato degli affari esteri ha rinnovato oggi il suo ufficio. M. Bastide fu eletto presidente del medesimo.

Molti rapporti importanti erano all' ordine del giorno. Il comitato li aggiornò tutti ad una prossima seduta in presenza dello stato degli affari italiani.

Nella tornata del 2 marzo l'Assemblea continuò, dopo che Leroux depose il rapporto relativo ai congedi, la discussione sul consiglio di Stato.

Si crede che il rapporto sul *budget* delle finanze, sia, dice la *Correspondance*, assai rassicurante.

— Il nunzio apostolico a Parigi ha presentato ufficialmente al ministro degli affari esteri l'indirizzo di S. S. alle potenze cattoliche. Il nunzio fu quindi ricevuto dal presidente della Repubblica, cui consegnò una lettera del sovrano pontefice.

MARSIGLIA, 5. — *Dispaccio telegrafico di Parigi del 4 marzo 1849 a 10 e 1|2 del mattino.*

Il Ministro dell'Interno ai Prefetti e Sotto-prefetti.

Gli accusati per l' attentato di Maggio lasciarono Parigi stamane alle ore 5 1|2.

Un convoglio speciale li trasportò a Bourges colla scorta di 200 uomini di gendarmeria mobile. Il tragitto di Vincennes alla stazione del cammino di ferro d'Orleans e la partenza non ebbe nessun sinistro accidente.

Jeri l'Assemblea adottò, alla domanda del governo, l' ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze del signor Martin Bernard.

Il Governo mantiene il suo diritto che è di mantenere un commissario di polizia nei banchetti e nelle riunioni politiche.

Per copia conforme

Il Prefetto — PEAUGER.

— Pare che si confermi la notizia della discussione tra il Ministero francese a riguardo delle cose d' Italia. Lacrosse, Buffet e Tracy sarebbero d' avviso di riconoscere le repubbliche Italiane: gli altri fermi nel no. Anzi la maggioranza del consiglio sta a favore del Papa.

— 6. — Altro dispaccio di Parigi del 5 corrente annuncia che gli accusati di maggio sono arrivati a Bourges, e che una divisione dell' armata delle Alpi occupa la medesima città.

ROMA, 7. — Jeri Mazzini comparve per la prima volta all'Assemblea Costituente: vi fu accolto con vivissimi applausi e lo si volle, per onore, al seggio della presidenza. Egli rispose a quelle accoglienze con modeste e nobilissime parole. Più tardi fu interpellato sull' opinione pubblica in Toscana circa l' unificazione de' due paesi ed egli manifestò come durante il suo soggiorno a Firenze avesse potuto accertarsi per molte prove che i Toscani sono eminentemente Italiani e anelano all' unificazione con Roma: passò quindi a parlare dell'utilità, della necessità di tale unificazione e il suo discorso fu occasione per cui si formulasse un indirizzo tendente a questo scopo e si scegliesse una deputazione di tre rappresentanti per portarlo a Firenze. L' indirizzo fu adattato per unanime acclamazione.

Jeri sera il circolo del Popolo fece un' ovazione a Mazzini: egli parlò al popolo a fianco di Ciceruacchio, disse generose parole che erano lo sviluppo di queste: *amate e siate forti.*

— Quì l' opinione corre favorevolissima a fare di Toscana e Romagna una sola repubblica: la reciproca aspirazione de' due popoli è manifesta e irresistibile.

Abbiamo una crisi ministeriale: l' opinione pubblica e la maggioranza della Costituente erano avverse se non a tutto il ministero a parte di esso per difetto di energia che si appalesava specialmente nelle cose di guerra e di finanze: quanto a Sterbini il suo temperamento o forse meglio il suo carattere e i suoi antecedenti gli avevano creata una fortissima opposizione personale che egli pur si ostinava da varii giorni a sfidare. Jeri mattina si dimise il ministro delle finanze Guiccioli, nel quale le cognizioni finanziarie e l' energia non pareggiano l' onestà integerrima e direi quasi proverbiale. La notizia di questa dimissione fu accolta dalla camera e dalle tribune con segni lusinghieri di simpatia personale: la fama di lui rimane pura e intemerata, non cadde ma si ritirò onorevolmente: Galletti interprete del Guiccioli al quale una profonda commozione non consentì di spiegarsi, come si era richiesto, sulla causa del suo dimettersi, Galletti dichiarò in nome suo che non la sfiducia nelle cose del paese, ma l' opposizione incontrata pochi di prima nella camera facendogli sospettare di esserle poco accetto, lo indusse a dare la dimissione.

Fu a questo proposito che gli applausi e gli evviva dimostrarono a lui in quanta stima d' onestà lo abbiano i suoi colleghi e tutto il paese; Guiccioli raccolse poi una grande maggioranza di voti per la deputazione a Firenze.

L' opposizione fatta al Guiccioli non era stata personale: volevasi una ricomposizione del ministero, se ne voleva escluso Sterbini, si desiderava un andamento di cose più rapido, più energico, ecco tutto.

Sterbini finalmente si è dimesso ieri sera in comitato segreto. Non si conosce ancora quanti e quali nuovi elementi siano per essere introdotti nel ministero. — Questa crisi intanto non ha per nulla interrotta l' andamento ordinario delle cose.

— Dal confine Napoletano non si hanno indizii di vicina minaccia. (*Nostra Corrisp.*)

COSTITUENTE ROMANA

Tornata del 6 marzo.

Il Deputato *Lazzarini* domanda che l' Assemblea fissi una massima per l' esercizio di grazia, se resti cioè nell' Assemblea e se ne desse facoltà al Comitato. Si solleva un pò la discussione sopra un progetto di Vinciguerra tendente ad invigilare le operazioni della Banca.

In questo momento giunge Giuseppe Mazzini: esso è salutato da vivissimi applausi al primo suo comparire nella sala dell' assemblea, ed è invitato a sedere accanto al seggio della presidenza. Egli vi ascende e di là comincia dal dire che non a lui son dovuti gli applausi dalla romana assemblea, ma dovrebbero piuttosto mutarsi le parti, ed applaudire egli ai rappresentanti di Roma. Imperciocchè tutto quel poco bene ch' egli non ha già fatto, ma tentato e desiderato di fare gli è venuto da Roma. Leggendo egli da giovinetto le istorie d' Italia mirava dapprima la Roma dei Cesari, che conquistava il mondo colla forza delle armi, e poi a quella estinta succedere la Roma dei Papi che conquistava il mondo colla forza della parola. E però in lui s' ingenerava la ferma fiducia, che una città la quale aveva avuti due così grandi periodi di vita, mentre tutti gli altri popoli erano scomparsi una volta solo per non più ricomparire, dovesse averne ancora un terzo. Questo infatti è finalmente venuto, ed egli parla alla Roma del popolo, cui non può nulla promettere se non col concorso degli altri suoi colleghi rappresentanti. Dà fine al suo dire per non ritardare i lavori dell' assemblea. (*applausi fragorosi*).

Politi. Interpella il Comitato perchè nel banco ministeriale non si veda il citt. Guiccioli Ministro delle finanze.

Armellini. Il Ministro delle finanze ha mandato questa mattina la sua dimissione.

Intanto Agostini ritira il suo emendamento. Manzoni ne produce un altro allo stesso art. 3 col quale si dà la facoltà al Comitato esecutivo di nominare la Commissione di 5 membri. Quest' emendamento è approvato.

L' Art. 4 viene dal proponente Vinciguerra emendato nello stesso senso del 3: è così adottato.

Lo stesso Vinciguerra emenda l' Art. 5 nel senso che si dica solamente incaricato della esecuzione il Comitato esecutivo. Esso viene approvato.

Posto a voti l' insieme della Legge è approvato.

Carpi. Parla della necessità di riparare alle finanze. Domanda che il Potere esecutivo presenti nel *Monitore* uno stato della Finanza. Insiste a chiedere che ogni sabato il Ministero presenti uno stato settimanale; e il Comitato dica su quali base intenda di andare innanzi per il corso di 60 giorni. (*rumori*)

Serpieri. Relatore sul progetto del Comitato di emettersi una nuova moneta di rame da 5 baiocchi. La Commissione ha approvato la proposta.

L' Assemblea adotta l'urgenza.

Apertasi la discussione, riesce vivissima. Varie opposizioni si fanno alla legge. Si dice che questa nuova moneta farebbe del male alla valuta erosa; che d'altronde sendovi sproporzione, sarebbe una cattiva moneta. Il Ministro del Commercio parla sulla necessità di guidar nel commercio quante più monete si possano; che in quelle di rame non si trova mai giusta proporzione tra il valor nominale e l'intrinseco; che essendovi già il conio, è facile far la moneta proposta, mentre per le erose ci vogliono de' giorni.

Fatta altra discussione senza molto ordine e da' propri posti.

Manzoni. Propone che in vece di 5 la moneta fosse di 3 baiocchi.

Voci. Appoggio.

Posta a' voti la legge così emendata, viene adottata.

Carpi. Insiste per le sue interpellanze.

Presidente. Gli si risponde che mancando il ministro delle finanze non si può dar risposta al momento.

Una Voce. E il comitato esecutivo che fa?

Armellini. Per dar la risposta ci vogliono de' dati e questi possono aversi dal Ministro delle Finanze.

L' Assemblea decide che il Comitato Esecutivo nella prossima tornata dovrà presentare risposta conveniente.

Politi. La dimissione di un ministro in questi momenti è caso grave, gravissimo quello di un ministro delle Finanze. Quando Lunati si dimise, un male ne venne al pubblico credito. Desidera quindi che siano note le cagioni della dimissione di Guiccioli. Lo invita a salir la tribuna.

Guiccioli. Monta alla tribuna, ma egli perde la parola, potendo dire appena: l' altro giorno, accusato .... Frattanto non può schiuder labbro; l' Assemblea si accorge della sua emozione. Gli applausi scoppiano dalle Tribune per incoraggirlo; molti deputati lo circondano; scende dalla tribuna, Galletti gli offre la sua sedia. Quindi sale la tribuna lo stesso cittadino.

Galletti. Loda l' agire di Guiccioli. Interpreta le sue parole e dimostra aver voluto intendere che egli si è dimesso non perchè sfiduciato dallo Stato delle Finanze, ma perchè dolente che l' altro di l' Assemblea mostrò del dispiacere per un atto di lui. Interpreta così le parole del Guiccioli, lo loda e l' incoraggia, facendogli vedere come egli è parte dell' Assemblea e come tale meriterà sempre rispetto. Guiccioli intanto si rimette e accompagnato da vari deputati va a sedere nel suo posto: ivi riceve parole amichevoli da' vicini.

Galletti sale al posto di Presidente, scendendone Banaparte.

Gabussi. Domanda che l' Assemblea interponga i suoi ufficj, perchè Guiccioli accetti il portafoglio (*applausi immensi dalle tribune.*)

Bonaparte. Io approvo i segni di affetto che l' Assemblea ha mostrato al cittadino Guiccioli e mi ci unisco; ma quasi obbligarlo a riprendere il potere, sarebbe un' indiscretezza. Dica dunque l' Assemblea riconoscere nella dimissione del Guiccioli una dimostrazione di rispetto all' Assemblea stessa. (*Applausi.*)

Il Presidente. Legge una domanda del Comitato Esecutivo a chiudersi l' Assemblea in Comitato segreto, dopo esaurito l' ordine del giorno.

Bonaparte. Intende far delle interpellanze su lo stato delle trattative con Toscana. Comincia a dire che nel Comitato Esecutivo non v' è energia e poca armonia. Si lagna del ministero. Dice che in mezzo a tanti abusi l' unione con la Toscana ci può salvare. Interpella perciò il ministro degli affari esteri su questo riguardo. Propone subito si mandino inviati a Toscana, perchè i deputati di colà vengano formare qui la Costituente dell' Italia Centrale; perchè Guerrazzi e Montanelli vengano qui a diriger le nostre cose.

Rusconi. Le basi sono state presentate al Governo Toscano: ne attendo la risposta. Il Cittadino Mazzini può descrivere lo stato della Toscana.

Mazzini. Le tendenze generali della colta Toscana sono tutte a favore della unificazione con Roma. Lascio la parola unione e accolgo l' altra, poichè quella è stata ben discreditata. I giornali colà son tutti favoreggiatori di questa unificazione, meno uno; il quale non toccando pur la questione, mostra col suo silenzio che il voto è così generale da non esser utile l' avversarlo. La Guardia nazionale e i Circoli han manifestato la loro favorevole opinione, e il Governo Provvisorio avrebbe di leggieri acceduto a questo general desiderio, se non avesse temuto di rompere quel che dicesi legalità. Da un lato rispetto questo scrupolo; dall' altro lo condanno. L' Italia, o Signori, è in rivoluzione. Or gli uomini che si mettono a guidare una rivoluzione non hanno per giudici, se non che Dio, il Popolo e la propria coscienza. Voler stare alla legalità è sconoscere gli elementi che compongono un governo di rivoluzione. Contro il voto universale de' buoni Toscani ho inteso lì più mormorare che dire alcune obbiezioni, obbiezioni però che non provengono da spirito municipale. In Toscana, o Colleghi, non c' è municipalismo. L' autonomia colà è intesa nel vero senso, vale a dire in una significanza contraria a quella di chi primo la profferiva, di chi per autonomia intendeva un dominio di famiglia, di casta e l' abbiam compreso quand' egli stesso lo ha dappoi spiegato. I Toscani non riconoscono in Italia che due autonomie: quella della Nazione, e quella della Città o Municipi. E queste vogliono essere rispettate. Non trovano difficoltà per gl' interessi materiali e ben di fatto è facile comprendere che 5 milioni son più grande sbocco che due per il commercio. Le obbiezioni invece poggiano su due cose: 1. Si teme che l' unione porterebbe un travolgimento negli affari amministrativi che sono in corso; 2. Si teme che l'unione faccia male all'elemento municipale. Or quest'Assemblea dovrebbe far noto che per gli affari amministrativi in corso niun impedimento si farebbe; e per la seconda cosa, esprimere chiaramente il suo voto, di avere cioè unificazione politica che serva anzi a sviluppar meglio la vita sociale in tutte le sue diramazioni e non già unione imperialista o alla francese.— Passa l' oratore a dimostrare che fatto vitale è quest' unificazione, sì pel militare, sì pel politico. La miglior risposta alla diplomazia è compiere questo fatto e i fatti compiuti si rispettano — Conchiude con l'insinuare all' Assemblea che dichiari rotte le barriere doganali con la Toscana pur senza diritto di reciprocanza: questa generosità frutterebbe (*applausi prolungati*).

Bonaparte. Loda Mazzini e l' unificazione. Presenta una proposta con la quale l' Assemblea inviti i cenventi Deputati Toscani a venire quì per formare insieme la Costituente della Repubblica Centrale.

Audinot. Propone di formulare invito, pressochè come segue: Convinta l' Assemblea Romana che i due Popoli Romano e Toscano desiderano chiaramente l' unificazione dei due Stati; Convinta che questa unificazione politica non potrà mai assorbire la vita sociale, ma distribuire la libertà per tutti i rami della vita sociale; convinta che la Costituzione baserà sopra una larga libertà Municipale: Invita il Popolo Toscano a mandare i suoi Deputati in questa Costituente. E si piglieranno dall' Assemblea tre individui che portino questo invito alla Toscana.

Lettasi questa mozione viene approvata per acclamazione (*applausi.*)

L' Assemblea decide nominar subito a schede i tre suddetti individui da recar l' invito in Toscana. Essendosi risoluto, che siano scelti a maggioranza relativa il maggior numero dei voti si raccoglie sopra Guiccioli, Camerata, e Gabussi, i quali perciò vengono proclamati incaricati della presentazione dell' invito per la unificazione dei due Popoli di Toscana.

Dopo ciò l' Assemblea si riunisce in Comitato Segreto.

Sono le ore quattro e mezza.

ROMA, 7. — Il nuovo ministero Romano è così composto: Finanze, *Manzoni*; Interno, *Saffi*; Estero *Rusconi*: Grazia e Giustizia *Lazzarini*; Lavori pubblici *Montecchi*; Istruzione *Sturbinetti*; Guerra *Rilliet-Constant*, Calandrelli terrà *per interim* il portafoglio, finchè il sig. Rilliet-Constant non sia arrivato. (*nostra corrisp.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 10 Marzo 1849. Anno I.—N° 70.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L' abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d' Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All' Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffizii postali, o mandando il prezzo d' associazione franco in Firenze all' Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

AI COMITATI ELETTORALI
per la Costituente Toscana ed Italiana.

Il Decreto pubblicato ieri dal Governo provvisorio, ha notabilmente modificato il mandato della Assemblea Toscana, facendola passare dallo stato di *Legislativa* a quello di *Costituente*.

Questo cangiamento rende necessaria una modificazione nelle liste dei Candidati compilate dai diversi Comitati elettorali toscani. di guisa che tutti i nominativi proposti per la *Costituente Italiana* siano possibilmente distribuiti fra le varie liste provinciali per la *Costituente Toscana*.

Ma il tempo stringe ed il giorno delle votazioni si avvicina a gran passi. Noi però vi preghiamo di affrettarvi a riformare, come meglio crederete opportuno, le vostre liste di candidati, ed a volercele sollecitamente rimettere, affinchè noi possiamo esaminarle e formularvi sopra la nostra lista, come abbiam fatto pei Candidati della *Costituente Italiana*

A noi sembrerebbe inoltre indispensabile che le diverse liste dei Candidati tanto per la Costituente Toscana, come per la Italiana, si riducessero ad *una sola*, e che però convenissimo insieme per far sparire quelle piccole divergenze che potessero trovarsi nelle nostre diverse proposte.

A questo effetto ci sembrerebbe opportuno, che compiute le vostre liste, vi affrettaste a spedire in Firenze uno dei vostri Deputati, affinchè raccolti in adunanza coi rappresentanti dei Comitati di qui, si potesse procedere allo squittinio di quei candidati sui quali vi fosse disaccordo, e compilare in tal guisa quella lista comune, senza la quale l' influenza del partito democratico verrebbe fatalmente a scindersi ed a mancare.

Quando la nostra proposta non vi disaggradi, noi ci affretteremo di annunciarvi il giorno preciso del convegno per l'organo del nostro Giornale.

Nota dei Candidati alla Costituente Italiana.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
3. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
4. Cerretani Avv. Piero di Siena.
5. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
6. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
7. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
8. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
9. De' Bardi Filippo di Firenze.
10. De-Benedetti Salvatore di Novara.
11. De-Lieto Casimirro di Reggio di Calabria.
12. Del Medico Andrea di Carrara.
13. Fabrizi Niccola di Modena.
14. Franchini Francesco di Pistoja.
15. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
16. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
17. Guerrazzi F. D. di Livorno.
18. La Cecilia Giovanni di Napoli.
19. La Farina Giuseppe di Sicilia.
20. Maestri Dott. Pietro di Milano.
21. Mazzini Giuseppe di Genova.
22. Mazzoni Giuseppe di Prato.
23. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
27. Mordini Antonio di Barga.
28. Paoli Tommaso di Pisa.
29. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
30. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
31. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
32. Ravina Amedeo di Torino.
33. Restelli Avv. Francesco di Milano.
31. Santarlasci Dott. Giovanni d Lucca.
35. Vannucci Prof. Atto di Prato.
26. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Lista dei Candidati per la Costituente Toscana.

Compartimento Fiorentino.

1. Alimonda Luigi di Firenze.
2. Angelotti Avv. Goffredo.
3. Balzani Pietro di Firenze.
4. Bertacchi Pietro di Firenze.
5. Busi Clemente di Firenze.
6. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
7. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
8. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
9. Corsi Avv. Tommaso di Livorno.
10. D'Apice Generale Domenico di Napoli.
11. De Bardi Filippo di Firenze.
12. De Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Fenzi Carlo di Firenze.
14. Fenzi Emanuele di Firenze.
15. Franchini Francesco di Firenre.
16. Gasperini Tommaso di Firenze.
17. Guerrazzi Francesco D. di Livorno.
18. Jouhaud Carlo (*Giotti Napoleone*) di Firenze.
19. Maestri Dott. Pietro di Milano.
20. Manteri Vincenzo di Firenze.
21. Marinelli Giuseppe di Firenze.
22. Mazzoni Francesco di Prato.
23. Menichelli Avv. Torquato di Firenze.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Mordini Antonio di Barga.
27. Padre Angelico da Pistoia.
28. Panattoni Dott. Lorenzo di Firenze.
29. Nespoli Emilio di Firenze.
30. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
31. Restelli Avv. Francesco di Milano.
32. Sestini Dott. Giuseppe di Firenze.
33. Taddei Prof. Giovacchino di Firenze.
34. Thouar Pietro di Firenze.
35. Trinci Avv. Bartoiommeo di Firenze.
36. Vannucci Prof. Atto di Prato.
37. Zannetti Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali
L' Alba e la Costituente.

Firenze, 9 Marzo.

La invasione degli austriaci a Ferrara, l' intervento russo in Transilvania hanno risuonato abbastanza nella Francia, perchè noi siamo in grado di domandare e di rispondere: come l' opinione pubblica accolse questi due fatti cardinali nella politica europea, per qual modo la rappresentanza nazionale e il governo si apparecchiano a sostenere la libertà dei popoli, le nazionalità combattenti per la propria indipendenza, la dignità stessa, l' onore e la sussistenza del nome francese e delle patrie istituzioni contro l' irruzione d' Austria e di Russia collegate ad invadere, ad opprimere, a devastare il libero occidente.

Le rapine di Ferrara, l' intervento Moscovita dovevano echeggiare per l' Italia, la Francia e la Germania come la realizzazione d' una minaccia da tempo temuta e dubitando improvvidamente negletta, come uno di quei grandi e supremi avvenimenti che conturbano sovrani, popoli, governi, perfino nei fondamenti della durata e della esistenza, che sconvolgono violentemente ed infrangono le reti dei gabinetti, i raggiri dei diplomatici, le predisposte alleanze, e congiungono nel comune pericolo, ad una difesa comune, le forze divergenti, i presidii dispersi delle nazioni e della civiltà. La rovina di tutti è sanzionata, se non si oppone una grandiosa resistenza. Il problema che il nuovo secolo ha imposto — segno di terrore o di elevazione all' Europa — stà per avverarsi o per disciogliersi; si vedrà se dessa è in grado di affrontarlo e di respingerlo colle sue necessarie conseguenze. — L' Italia all' Austria di dominio e di fatto, dilaniata fra essa e i suoi principi; l' Ungheria, il Danubio e quindi il Bosforo, la Turchia alla Russia; quindi l' unione ed il giogo gigantesco degli Slavi; quindi la Germania all' assolutismo ed alla invasione Austro-Moscovitica; la tirannia instaurata nella Francia; le gelosie e le battaglie d' Inghilterra; la sollevazione dei popoli; la guerra universale, la morte passeggiera o la vittoria della rivoluzione.

La voce di Germania non è giunta ancora infino a noi. La Germania blandita ed offesa, ad ora ad ora richiesta e disdegnata dall' Austria, tenera troppo e ciecamente di questa sua sorella madre di servitù, ch' essa ha coltivato con ogni sagrifizio, a cui era parata a porgere il suo appoggio, non per amore soverchio d' unità, ma per distoglierla dalla fatale alleanza moscovitica, si ridesterà dalle fatali illusioni e dagli errori, scorgendo minacciata la soglia della casa, orrendamente consumato il tradimento. Il suo raccapriccio dev' essere quale il timore, la diffidenza, il sospetto per lung' anni nutrito, il furore per l' austriaca fellonia, l' antagonismo invincibile delle due civilizzazioni, il primo assalto d' avanguardo, possono suscitarlo. Lacerati gli insulsi protocolli, ormai disdegnando la restituzione istorica della unità imperiale e feudale, la stolta gara fra il primato Austriaco e il Prussiano, intenderà sua salute nella federazione dei popoli, nella pura e forte costituzione dell' elemento democratico. Alla lega fittizia di Prussia e d' Inghilterra, alle combinazioni di accordi principeschi, opporrà la fraterna alleanza del Magiaro, sentinella armata di Germania, dopo il sagrifizio di Polonia: dell' Italia risorta ad incompresa libertà, contrastata dall' Austria e da' suoi partigiani in battaglia disperata: della Francia costretta a mantenere di rivoluzione in rivoluzione la sua missione provvidenziale civilizzatrice.

L' Italia, quasi pari nelle sorti all' Ungheria, vinta, ma pronta di bel nuovo a combattere, più salda e ritemprata nella scuola della sventura, dagli insulti patiti e dalle stragi, dal sentimento inestinguibile e dall' ansia insorgente di vendetta, l' Italia depredata, taglieggiata, insanguinata, misura senza terrore le difficoltà raddoppiate nella sua guerra contro l' Austriaco, fatto più libero, per l' intervento Russo, della disposizione delle sue forze, più sicuro di un soccorso già inoltrato. Italia vuol essere e sarà. Essa ha compreso, benchè tardi, il nesso della sua rivoluzione coi destini universali dell' Europa; fà sua la causa degli altri; respinge nella comune solidarietà il principesco adagio da se, per se, e si volge ai naturali congiunti ed alleati richiedendo il concorso fraterno, per essere in grado di porgerlo contro il nemico di tutti. Sulla tricolore Italiana ed Ungherese è destino che stia scritto *finis Austriae*; e l' Austria ha rivelato che da sola è impotente a sostenersi. Italia per certo non fallirà alla guerra Europea.

Veniamo alla Francia. Essa ha nelle mani gran parte dei destini europei; tutto a lei può attenersi, in un momento di crisi, il trionfo o la rovina della libertà. La Repubblica Francese, comunque degenere e meschina sia la sua attitudine esterna, è la stella polare della democrazia europea. Il suo sconvolgimento del febbraio non è che la continuazione ripresa necessariamente della grande rivoluzione ch' essa per la prima irraggiava e diffondeva pel mondo. Noi che abbiamo fatto or ora una Repubblica plaudiremo festeggiando all' anniversario incancellabile della illustre consorella. Il tripudio spontaneo di Roma e di Germania dev'esserle conforto della luttuosa cerimonia di Parigi. Per quanto i suoi Governi ne tradiscano il moto, ne falsino il concetto, di passo in passo si sforzino a comprimere la indomita irruente fede popolare, noi non potremo disperare della Francia giammai.

Noi ci siamo imposti dal principio di questo articolo di studiare, d' interrogare la Francia. Ebbene, eccoci alla perpetua distinzione fra popolo e governo, nazione e reggitori. Le nostre simpatie son vecchie e conosciute: la vera democrazia non muta linguaggio e colore. Ma tristi e disdegnose e violenti più assai che nel passato, ai dì della sciagura, dovrebbero suonare le critiche e dolenti note di un' anima Italiana. Di là ci venne ogni maniera d' insulto, il più infernale concerto di calunnie, di minaccie, di sfregi, di rampogne. Presidenza, Ministero, Assemblea, tutti furono non tanto da meno, ma traditori dell' onore della Francia, dell' interesse della Francia, della stessa integrità futura della patria. La voce degli amici fu soffocata dalla apatia degli indifferenti, dalla menzogna ostinata del governo, dallo schiamazzo impudico e sfrenato dalle coscienze mercanteggiate e vendute. Facciamo sovr' essi, dal grembo stesso dei nostri tormenti, *la rivoluzione del disprezzo*!

Chè gioverebbe l' amareggiare i nostri lettori rimescolando il fetido, infame immondezzajo? Diremo soltanto che il Governo a nulla si apparecchiava per le notizie di Ferrara: che gli organi tutti a lui più devoti, che son quelli della reazione d' ogni colore, maledicono ad una

la rivoluzione italiana, e le tre conseguenze, che il ministro degli esteri prevenendo e deviando insieme le interpellazioni procrastinate della Rappresentanza Nazionale, appena si degnò rivelare il fatto al paese, quando seppe gli Austriaci ritornati da Ferrara. Del resto non isperì l'Italia altro concorso dal governo Francese, che un ostile, minaccioso, combinato intervento; se pure qualche elemento pudico e meno ingeneroso del Ministero non ne provoca la dissoluzione, o se non s'eleva e non erompe la gran voce della nazione conturbata dall'eccesso d'insania e di vergogna.

E la Russia, domanderete, la Russia, l'assassinio dei Magiari, la pericolante libertà dell'occidente? Risponderemo, silenzio, indifferenza, sembiante imbelle di neghittosa trascuranza e di oblio. Si finge d'ignorare l'intervento, o di valutarlo con puerile ingenuità come un semplice accidente di una guerra di ribelli e di sovvertitori. L'abdicazione assoluta dell'azione del potere è reclamata da' suoi feroci instigatori della stampa. Una vaga speranza di rinnalzare il trono dell'Imperatore sui frammenti della conculcata Repubblica, o di ricondurre il fuggiasco Borbone alla sedia dei Capeti, si aggira sopra tutta questa apparenza d'infamia.

Ma non si violenta così il corso dell'idea, il movimento fatale della rivoluzione. Già per lo innanzi qualunque tentò di mettersi incontro ad impedirne il corso, cadde rovinosamente. I periodi di resistenza di mano in mano si accorciano, e la buona causa prevale sempre più presto. I tempi che ricorrono sono tempi di prova universale; la nazionalità francese v'è troppo interessata, perchè la sua fibra antica s'addormenti nel giorno del pericolo, sull'orlo della tomba.

Non sarà invano il ripeterlo: crediamo, non disperiamo: la democrazia Europea avrà la Francia con se. L'Italia, la Francia, la Germania non falliranno nella lotta snprema. Finchè dappertutto, nelle tre grandi nazioni, vi ha un popolo che sente, che si agita, che anela a combattere, è precluso ogni dubbio sull'esito. E in Italia, come in Francia, ed in Germania, nell'immenso strato popolare, fra gli interpreti del popolo e i veraci suoi rappresentanti, v'ha la nozione, la coscienza dei destini che sovrastano, dei doveri che s'impongono.

Forse è giunto il dì che si avveri, a profitto della libertà, la tremenda profezia. E giunto il dì che s'infranga il colosso del Nord, che il Polacco ritorni alla sua patria *attraverso le rovine dell' Austria*, che Italia e Germania e i popoli Ungarici e Slavi ritrovino unità e libertà, che si cancelli il prestigio fatale d'Inghilterra, che si costituiscano benefiche e concordi le sconnesse ed infrante nazionalità. Le idee maturano speditamente, ha detto un profondo spirito francese, ma i fatti corrono ancor più veloci delle idee. Le rivoluzioni sono il moto accelerato del progresso costante e indefettibile dell'umanità. Confidiamo! perocchè noi siamo in piena rivoluzione. Confidiamo! che se non è dato ad alcuno di farci indietreggiare, forse l'età nostra è destinata a percorrere l'immenso cammino che ci divide da un ideale conosciuto e immancabile, di verità, di giustizia, di pace.

ALLA REDAZIONE DEL GIORNALE
La Costituente Italiana.

Nel riputato vostro giornale N. 68 in un articolo tendente a smascherare le infami arti della stampa retrograda italiana e francese è detto che « un membro della consulta lombarda che ora trovasi a Parigi non disdegna di farsi esso pure articolista nel *Costitutionnel*, e pubblica relazioni sull'Italia, che dipingono al vivo lo stato di terrore e d'anarchia che regna nell'Italia Centrale. »

Siccome io sono stato lungamente a Parigi, e solo dopo gli ultimi avvenimenti mi sono condotto in Toscana, nè tutti sanno quali rapporti passino tra me e la Consulta Lombarda; e perciò si potrebbe attribuire da alcuni al mio nome il fatto da voi asserito, così mi credo in obbligo di solennemente dichiararvi che io non sono mai stato a Parigi, che colla veste d'incaricato del Governo Provvisorio di Lombardia per chiedere, come ho chiesto, l'intervento delle armi francesi; che tosto dopo la capitolazione di Milano e l'armistizio Salasco, ho scritto ai colleghi del Governo Provvisorio quale fosse secondo il mio avviso la linea di condotta che mi pareva più conveniente agl'interessi ed alla dignità del paese; che in seguito quando fu convocata dal ministero Pinelli la Consulta Lombarda a Torino io corrisposi all'invito fattomi colla dichiarazione « *Che la Consulta riunita a Torino in seguito ad un ordine del Ministero Sardo era un corpo assai diverso da quello al quale mi proponeva di sottoporre le mie mozioni: che quindi non mi teneva per nulla legato alle deliberazioni che la Consulta Lombarda convocata a Torino dal Ministero Sardo potesse prendere; e che protestava contro alle conseguenze di un tal fatto come intempestivo e compromettente la soluzione finale della questione italiana.* »

Del resto non posso che unirmi a voi nello smascherare le infami arti adoperate dai nostri nemici. Nel mio lungo soggiorno a Parigi ho avuto troppo spesso occasione di conoscere quali fossero le diverse influenze che ispirarono la condotta del governo francese in Italia. I giornali della reazione calunniarono a suo tempo i Lombardi, come ora calunniano i Toscani e i Romani; diedero al ministro Pinelli le stesse lodi che ora tributano al ministro Gioberti da essi medesimi poco prima chiamato demagogo; e servendo ad una politica miope e giornaliera come quella che ora signoreggia la Francia, non osarono mai affrontare coscenziosamente l'esame della rivoluzione italiana. Essi conoscono troppo bene la solidarietà delle idee repubblicane respinta indarno dalle ufficiali dichiarazioni dei loro ministri, e non trovano miglior modo di preparare la caduta della Repubblica Francese, che tentando di crollare il sorgente edificio della Repubblica Italiana. Il Presidente della Repubblica Francese dimentica per avventura che sta per compiersi quel profetico dilemma — Cosaque ou Républicaine? — Per me non temo i Cosacchi.

Salute e fratellanza.

Firenze, 9 marzo 1849.

Anselmo Guerrieri.

Il *Bollettino Stenografico di Vienna* del 1° marzo, dopo il già noto brevissimo 25° bollettino, il quale si limita ad annunziare che *Windischgrätz* ha portato il il 25 febbraio il suo quartier generale a *Göngyös*, e ristabilite con questo movimento le sue comunicazioni col Gen. *Schlick*; dopo aver detto che il G. *Ramberg* ha rioccupato Kaschau e Eperies e che il Colonnello *Urban* ha battuto un corpo di Magiari in Transilvania — aggiunge:

» Ci si scrive dall'Ungheria che i Capi degli insorgenti *Gör-* » *gey*, *Guyon*, e *Klapka* si sono mossi da Kaschau verso il sud: » le loro forze devono oltrepassare i 20,000 uomini ed i 40 can- » noni; se vi si congiunge la *grande armata* della Theiss coman- » data da *Dembinski* e da altri generali, è da aspettarsi in breve » tempo una battaglia decisiva. »

Al bollettino 25.° colla data del 25 febbraio, si aggiunge pure il dispaccio telegrafico che parla d'uno successo il 27 nelle vicinanze di Pesth, l'unico risultato che se ne tira, è che *Schulzig* pretende di aver respinto l'armata magiara, facendo prigioniero un battaglione. Aspettando notizie ulteriori sui movimenti dei due eserciti, dai quali si potrà indurre se gli Austriaci hanno retrocesso o si sono avanzati, ci limiteremo per ora a for osservare che se la corrispondenza viennese, dopo aver detto che *Görgey* comanda a 20,000 uomini, chiama *grande armata* quella di *Dembinski*, bisogna credere che l'esercito magiaro riunito può ben contare 70 mila uomini. L'unione di *Görgey e Dembinski* è avvenuta sul fianco sinistro di *Windischgrätz*, col disegno evidente di opprimere quell'ala, prolungarsi a ritroso sulla sponda sinistra del Danubio e sbloccare a Komorn portando il teatro della guerra sotto Presburgo. Che ciò riesca ai Magiari è incerto, ma sta nella loro nuova situazione di tentarlo; poichè l'intervento russo ha, a parer nostro, reso impossibile la guerra difensiva e sistematica, e li obbliga ad arrischiare movimenti risoluti, che possano presto decidere la gran lite. Prima dell'intervento russo, era del loro interesse tirare in lungo la guerra, sfuggendo da ogni serio combattimento, difendendo passo passo il terreno ed inquietando il nemico con corpi volanti. Egli è dietro questo piano che *Bem* aveva intrapreso di spazzar la Transilvania dalle truppe austriache, onde prepararvi una specie di cittadella, dove la nazione magiara, dopo aver perduto la linea della Theiss, potesse rifugiarsi e difendersi ancora per lungo tempo, aspettando che il colosso austriaco fosse abbattuto o da una guerra straniera o da una rivoluzione interna, che presto o tardi deve immancabilmente scoppiare. L'aiuto russo ha sconvolto questa combinazione; la Transilvania occupata dai Russi non può più servire di castello forte ai Magiari. Stretti fra i Russi all'oriente e Windischgrätz all'occidente, devono immancabilmente soccombere, se si mantengono sulla difensiva. Non rimane loro altra probabilità di vittoria, che nel prendere audacemente l'offensiva contro il corpo principale che loro sta davanti. Un fatto d'armi felice li porterebbe sotto Presburgo, ed il primo ussero che fosse veduto dal campanile di S. Stefano farebbe insorgere Vienna. Là soltanto è la loro salute, se pure l'intervento russo non eccita, come noi lo speriamo, una guerra universale. — A proposito dell'invasione russa che ha strappato la vittoria la più completa di mano a *Bem*, abbiamo emesso l'opinione che questo ardito generale, dopo aver completamente battuto *Puchner* e ricondottolo sotto Hermannstadt, si sarebbe rimesso in cammino verso il Banato per portarsi sulla Theiss, trovando ormai senza scopo il prolungare la guerra in Transilvania. Le lettere del 14 febbraio scritte da quel paese ci dipingono *Puchner* trincerato sotto Hermannstadt, quasi temesse un nuovo assedio da *Bem*, malgrado la guarnigione russa, ci annunziano che i Siculi, non ostante la disfatta loro data il 5 dai Russi, sono insorti in massa e si riunirono a *Bem*, ed assicurano che il G. *Engelhard* aveva chiesto nuovi rinforzi prima di attaccare i Magiari.

Da tutto ciò sembra risultare che *Bem* non pensa a rimettersi in ritirata e che anzi ha intenzione di mantenersi nella contrada. Questa nuova risoluzione la quale, secondo noi, è contraria a ciò che richiede la situazione delle armate magiare, sarebbe forse motivata dagli armamenti che fa la Turchia? È forse *Bem* istruito della posizione ostile presa dai Turchi contro i Russi, sotto l'influenza dei consigli dell'Inghilterra, e vorrebbe egli mantenersi in Transilvania per dar la mano al corpo d'armata che, al dire d'alcuni giornali, il divano avrebbe fatta raccogliere verso la Servia e la Valacchia? Senza dati precisi su cui basare un ragionato giudizio, confessiamo che le nostre induzioni sono molto incerte. Ma in questi momenti di angosciosa aspettazione, dove ogni colpo di moschetto può essere il segnale della battaglia che deciderà delle sorti di Europa, la stampa periodica italiana si crede obbligata di presentare a' suoi lettori tutte le ipotesi, dalle quali può nascer la guerra.

Finiremo le nostre osservazioni cominciate dal bollettino 25° col far rimarcare che l'ultima notizia data dal *Lloyd austriaco* è che il quartier generale di *Windischgrätz* era il 28 febbraio a Hatwan. Ora il fatto d'armi del 27 successe a Kapolna, dove il bollettino asserisce che *Windischgrätz* fu vincitore. Se la carta dell'Ungheria è esatta, Hatwan è più presso a Pesth che non lo è Kapolna, e in tal caso il movimento sarebbe retrogrado.

Il Generale De Laugier ha pubblicato nel *Risorgimento* i seguenti Compendiosi ragguagli dei *fatti* Toscani dall'8 al 28 febbraio 1849:

Il 9 febbraio si conobbero al quartier generale di Massa gli avvenimenti di Firenze delli 8. Li 11 il decreto del Governo provvisorio per iscioglier le truppe dal giuramento: queste ammutinaronsi e pretendevano andarsene. Pervenni a tranquillarle ed impedirne lo scioglimento. Nel giorno stesso dimandai il mio ritiro. A Pontremoli, a Fivizzano avvennero uguali fatti e peggiori. Il 12 mi giunge ordine imperativo dal ministro della guerra di far prestar subito giuramento alle truppe a favore del nuovo Governo. Rifiutano unanimemente e fermamente tutte di pronunziarlo, e preferiscono generalmente di andarsene. Il fermento si accresce. Scene scandalosissime accadono a Pontremoli, Fivizzano, Avenza, Fosdinovo, Carrara e Pietrasanta. In Massa prudentemente le evito.

Anticamente amico del Guerrazzi, a lui scrivo aver il Governo commesso un'imprudenza ed un errore gravissimo. Chiedo tempo. Guerrazzi conviene nel rispondermi di quanto ho detto, ne adduce frivole cause e termina la lettera con queste espressioni: *Ma il giuramento sta, e rammentati che una volta usavano le fucilazioni!* La mattina del 15 presento gli uffiziali al regio delegato conte Del Medico, ed in nome loro e mio per far cessare l'indisciplina, il disordine e le gravi conseguenze che potevano emergerne, propongo ch'ei scriva al Governo di far inserire sul *Monitore* una nostra protesta, nella quale si dica, *non permetterci la religione e l'onore prendere un nuovo giuramento senz'esserne sciolti dal Principe a cui lo avevamo prestato. Si ottenga il consenso formale, e se dentro otto giorni non replica il Princip*, *noi intederemo il suo silenzio come un consenso.* Accettata la proposta, è spedita al Governo. Frattanto da ogni angolo della Toscana giungono lettere e persone a supplicarmi di liberarla co' miei soldati dal regno del terrore. Il 16 mi vien rinviata la dimanda del ritiro. La rispingo subito più incalzante e corredata di certificati medici. Aumenta il fermento, la diserzione e l'indisciplina nelle truppe: manca il danaro per pagarle.

All'alba del 17 ricevo ordine ministeriale di respingere i Piemontesi, se alla frontiera si presentassero per penetrare in Toscana. All'abbominevole idea di incrociar le mie armi con quelle di questi nostri bravi fratelli, mi penetra il cuore un sentimento d'orrore. Nella speranza di un pronto ritiro, proseguo nulladimeno ad obbedire, e ordino alla batteria residente a Pietrasanta di trasferirsi a Massa onde impostarla poi alla Parmignola. Le vado incontro: in prossimità di Porta, in essa m'imbatto. M'accoglie alle grida di viva Leopoldo II. Da qualcheduno mi è presentata contemporaneamente una lettera autografa del granduca, nella quale mi ordina *prendere il comando di tutte le truppe, conservarle fedeli al giuramento: promettermi la cooperazione dell'esercito Piemontese per ristabilire l'ordine, la tranquillità ed il legittimo sovrano costituzionale. Raccomandarmi però di astenermi dal versar sangue.* Fedele ai principii militari di obbedienza, torno a Massa. Prendo disposizioni energiche per guarentire la quiete, impedir le reazioni. Compongo, stampo e pubblico un proclama. Scrivo ai capi militari, alle autorità governative loro compiegandolo. Volo a Pietrasanta, leggo la lettera sovrana; adotto uguali misure che a Massa, ove ritorno. Ogni dispaccio del Governo provvisorio senza aprir, meno uno, trattengo. Scrivo a sollecitar l'arrivo dei Piemontesi, proceder poi tosto sopra Lucca e Firenze, ove si prosegue con incalzanti instanze a chiamarmi. L'imponenza della forza era il solo mezzo per adempir l'ordine sovrano, il voto del mio cuore, cioè per evitare la guerra civile. Ogni giorno, anche due volte per giorno spedisco a Sarzana, alla Spezia, lettere e messi per accelerare le mosse degli ausiliari fratelli. La parola: *non si può; non abbiamo ordini*, è l'unica replica.

Pochissime forze avea disponibili. Abborriva dallo sguarnire la frontiera e aprire la strada al vero nostro nemico. Molti punti era costretto a guardare: molti e diversi partiti a reprimere e contenere. Non vedendosi giungere i Piemontesi, gli animi abbatteronsi. Si suppose mia invenzione l'intervento e perfino la lettera del granduca. Viareggio fu abbandonato. Mandai a rioccuparlo. Solo, non secondato che da pochi, contrariato segretamente dalle autorità politiche, governative, in niun luogo aveva appoggio, meno che in me stesso.

Il 18, lettera ministeriale per staffetta venutami, e ciò dopo essersi saputo alla capitale quanto io avea fatto nelle prime ore del 17, mi ordina con brillanti promesse recarmi a Firenze, lasciar il comando delle truppe al colonnello Reghini!!....

Nella notte del 18 al 19 mi giunge la protesta del granduca. La stampo e la diramo. Le mene segrete mi circondano per ogni lato. Con minaccia di morte si tenta spaventarmi!! Il Governo provvisorio mi proclama traditor della patria, fuor della legge, ed è posta una taglia sulla mia testa.

Nella notte del 21 è stato di nuovo abbandonato Viareggio. I rapporti mi avvertono avanzarsi le truppe repubblicane, non potersi contare sulle popolazioni spaventate all'idea del saccheggio, della guerra civile. Corro a Pietrasanta. Deputazioni sopra deputazioni mi pregano di evitar loro simili danni. Moltissimi ordini di provvidenze militari non sono eseguiti. Postomi nelle ore pomeridiane del 21 alla testa delle mie truppe, m'inoltro alla prossimità del monte di Chiesa, deciso di recarmi a Lucca. Mi si avverte non aver per anche preso nutrimento nè le truppe, nè i cavalli; esser alcune compagnie senza cappotto, mancar il fieno e la biada, i cavalleggieri privi dei loro portamantelli, le popolazioni fredde, disanimate, incredule a quanto aveva loro detto, ed ormai persuase

non venir più i Piemontesi, giacchè in quattro giorni niuno n' era comparso. Eravamo già a sera. Esporre le pochissime truppe (250 uomini) a un tentativo temerario reputai imprudenza. Retrocessi nella linea del Sasso appoggiando la mia destra a Motroni, la sinistra a Camaiore. Qui dal Monte Magno avea per la notte ordinato stratagemmi guerreschi; non furono eseguiti con diversi pretesti. Passai la notte in Pietrasanta.

La mattina del 22, mentre mi recava verso la linea del Sasso, ricevei una seconda lettera autografa del Granduca, nella quale *dopo avermi conferita la carica di suo general commissario e rappresentante in Toscana, promettevami aggiungermi altre due persone e forse farmi circondare dal corpo diplomatico. Raccomandavami caldissimamente non sparger sangue ed evitare la guerra civile. Compiegavami una dichiarazione da esso diretta alle diverse potenze per render notorio che se egli abbandonava S. Stefano e si recava a Gaeta, ciò dipendeva dalla proclamazione in Toscana della repubblica, e per esser da vicino minacciato d' aggressione per opera di truppe guidate da capi stranieri. Autorizzarmi a crear reggimenti di volontari.*

Nell' impossibilità d' adempiere e coonestare i suindicati cenni, soprattutto non essendovi più un obolo nella cassa militare, stimai necessario ripiegarmi nella linea di Porta. Chiesi danaro alla comune di Pietrasanta, e mi si rispose negativamente. Le truppe erano sempre piene d' entusiasmo, non però quelli fra queste che temevan di pericolare il proprio sostentamento e famiglia.

Giunto sulla notte nella suddetta posizione già convenientemente preparata, mi recai a Massa, ove era premurosamente chiamato per i torbidi che tanto qui che in Carrara manifestavansi. Lasciai il comando delle truppe al colonn. Reghini coll' ordine di tenerle preste l' indimani sull' alba a partire. Due unici mezzi mi restavano per evitare la guerra civile, o ritirarmi in Piemonte, o mettermi nella posizione di Fosdinovo. Ma in quest' ultimo caso come mantenere le truppe privo affatto com' era di denaro? Sapeva esservi nella cassa del Governo di Massa qualche migliaio di franchi. Mi proposi ottenerlo o per amore o per forza.

Giunto a Massa, una Deputazione numerosa di rispettabili cittadini e del municipio venne all' istantemente pregarmi di risparmiar al paese gli orrori di una guerra civile; offrirsi il delegato Del Medico intermediario fra la milizia e il Governo Provvisorio. Chiesi tempo a decidermi. Convocai gli uffiziali. Proposi loro il dilemma suddetto, cioè Fosdinovo, o Piemonte. Mostrarono ripugnanza ed all' uno ed all' altro. Preferirono il progetto della Deputazione, purchè guarentiti.

Presentai il progetto e fu accettato. Linea d' intervallo intangibile fra le due parti contendenti sino a definizione discussa, Pietrasanta e Prato. Oblio del passato per tutto e per tutti; conservazione di gradi, anzianità, e onorificenze. Per me dimissione. Partì la Deputazione. Reputandomi sicuro da ogni clandestino maneggio all' ombra della suddetta convenzione guarentita dal senator Compagni e presidente Salvioni, scrissi al colonn. Reghini sospendere la progettata partenza.

Durante la notte pervennemi segreto avviso esser io vittima della soverchia mia buona fede. Stessi in guardia. Scrissi subito al Colonnello suddetto si ponesse in marcia per Massa. Mi recai dal Delegato per aver 4 in 5 mila fr. Negò averli. Risposi li avrei trovati: li promise. A lui rammentai la datami parola d' onore di conservare la tranquillità e l' ordine, l' adempiesse, ovvero ci avrei provveduto da per me stesso. Era in letto: rinnovò la parola di onore: si alzò: tardava: lo sollecitai più volte, imperocchè vedeva manifesti segni di tumulto. Erano in mio potere ben molti mezzi per soffocarlo. Pensai alla Patria, agli ordini sovrani. A un tratto giungemi avviso esser il campo di Porta in aperta rivolta. Ai soldati essere stato assicurato, averli io traditi e fuggito in Piemonte: tutti sbandati tornare alle proprie case o volgersi a Massa. Infatti a frotte nel cortile del palazzo pervengono. Invano li esorto e prego a ricondursi nell' ordine e seguirmi a Fosdinovo. Ostinatamente rifiutano. *A casa, a casa*, essi gridano, *la paga, la massa.* Il Delegato nulla avevami dato. Egli insieme al colonn. Reghini ed a molti uffiziali impassibili assistevano a quella brutalissima scena. Coloro stessi ch' io mi reputai più fidi ed amici mi avevano abbandonato. Volli che il Commissario di guerra Pozzi mi mostrasse la cassa. Negava, lo pretesi. Costretto, aprì. Eranvi poche centinaia di lire: lo obbligai a consegnarla al capitano Traditi, e ne feci la ricevuta. Ordinai all' artiglieria, alla cavalleria, ai buoni soldati di seguirmi a Fosdinovo; gli uffiziali non mossero; i partitanti della Repubblica tumultuanti in piazza, impedirono all' artiglieria la partenza; la cavalleria traccheggiava; molti buoni cittadini corsero a pregarmi di pormi in salvo e ciò più volte. Rifiutai lungamente. Cercava coloro che formavan parte del mio quartier generale ed avevano oggetti per me necessari, che al momento della ordinata partenza aveva loro affidati: non potei mai trovarli.

Da tutti abbandonato, montai a cavallo e lentamente mi avviai a Porta Martana. Volli presentarmi alla cavalleria colà alloggiata per meco condurli. Non vi fu modo. Mezza compagnia di fanteria e pochi carabinieri mi seguirono. Con questi pochi uomini d' onore mi diressi a passo lentissimo verso le frontiere Piemontesi. Strada facendo fui raggiunto da 15 cavalleggieri che volontarii mi venivano a scorta. Mi fermai in Avenza colla speranza di vedermi se non altro raggiunto da quelli che mi avevan le mille volte giurato non voler la loro dalla mia sorte dividere, o almeno per restituirmi ciò che aveva loro affidato. Inutile! Col cuore in pezzi entrai nel territorio Piemontese con 12 carabinieri, 10 fucilieri, 8 cannonieri, 3 cavalleggieri!!

Ho ferma coscienza d' aver compiuto i doveri del soldato di onore, di non aver spergiurato, e d' aver pure le mani di sangue fraterno.

Sarzana, 1 marzo 1849.

DE LAUGIER.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 6. — La guerra è la parola d' ordine della Camera, del ministero e del popolo. Da tutti si sospinge alla decisione finale. Il *Risorgimento* annunzia, come una voce corsa, che la diplomazia abbia detto ora l' ultima parola, e che un alto personaggio siasi recato a questo fine da Carlo Alberto con patti che metterebbero il governo piemontese in una crudele alternativa. L' epiteto di crudele è del *Risorgimento*. Non si può predire qual esito avranno gli avvenimenti. Intanto uno dei circoli di Torino si è costituito in comitato permanente, ed ha mandato al ministero una deputazione, a capo della quale si pose un deputato dell' antica sinistra, per chiedere che la guerra sia rotta immediatamente.

Camera dei Deputati. — Seduta del 5 marzo.

La seduta cominciò viva e fiera con sentimenti di guerra, finì tranquilla e quasi assonnata con un fascio di petizioni, la maggior parte senza interesse. Quel principio era dovuto alle applaudite parole colle quali il re accolse l' indirizzo dei deputati. Poi venne la lettura di uno scritto dell' Emigrazione italiana per attestare riconoscenza della fermezza e del coraggio civile che mostrò la Camera nell' ultima crisi ministeriale. Ma quello scritto non era consacrato unicamente all' effetto della riconoscenza; esprimeva anche speranze ed aspettative, da non essere fraudate, e che la Camera e il popolo subalpino per certo non frauderanno. Votata la stampa di questo indirizzo, si venne alle cose tutt' affatto positive. Due leggi furono poste in discussione, e adottate con poco o nulla di discussione. La prima autorizza il governo ad alienare le rendite pubbliche anche per trattative private; l' altra dichiara la nullità degli atti di governo e delle leggi che il nemico fece nei ducati. Vennero poscia due progetti di legge dei deputati Quaglia e Daziani, l' uno diretto a provvedere i militari che servirono prima del 1815, l' altro a sollevare dalla miseria le famiglie dei soldati durante la guerra. Non è dire se fossero accolti con favore, poichè alla generosità del fine corrispondeva il mezzo. Alla perfine il deputato Broglio spacciò alcune petizioni. (*Concordia.*)

PONT-BEAUVOISIN. — Il *Courier des Alpes* narra come a Pont-Beauvoisin di Francia, celebrandosi il 24 febbrajo l' anniversario della proclamazione della repubblica francese, giungesse la notizia che la repubblica fosse stata proclamata in Piemonte ed in Savoja. Tosto quegli abitanti corsero festosi a Pont-Beauvoisin di Savoja, cantando la Marsigliese e il coro dei girondini, e rallegrandosi coi nuovi fratelli. Il *Courier des Alpes* dice che i Savojardi abbiano risposto col grido di viva il re e cantando la *Savoisienne.*

MODENA.

FORTE URBANO, 5 marzo. — Questa mattina mi sono portato a Modena, ed ho appreso che, la passata notte nello spazio dalle 8 alle 12, cinque austriaci armati di fucile, nelle vicinanze di san Cesario (ducato Modanese) si sono portati alla casa di certo Canavacci, e bussando fortemente alla porta si sono annunciati come pattuglia che necessitava di immediatamente vedere il padrone di casa; questi alzatosi ed apertogli ha domandato loro cosa volevano, ed hanno risposto — *Svanziche* — e spianata la baionetta lo hanno fatto risalire. Entrati nel di lui appartamento gli hanno rotti due mobili, e rubati dai medesimi gli ornamenti preziosi della di lui moglie in oro e argento, della biancheria, e della carne porcina, più hanno frugato nelle tasche del Canevacci suddetto e gli hanno rubato 15 lire circa, ed hanno voluto mangiare e bere dopo essersi trattenuti quattr' ore come dissi di sopra. Un tal fatto essendo cosa positiva, vi prego farlo inserire in un foglio acciò sia reso di pubblica ragione. — Vi aggiungo che ne è stato fatto subito rapporto all' Autorità competente in Modena, non che mi si dice ad un uffiziale ancora di questi barbari, e mi si fa supporre che abbia risposto — *non si sa che tutti i soldati sono ladri ed io sono il loro capo?* —

— Questa mane è stata cambiata tutta la guarnigione lungo il Panaro senza alterazione di numero e senza variazione, così pure alla Foss' alta e Ponte S. Ambrogio. (*Il 9 febbr.*)

TOSCANA.

Si legge nel *Monitore Toscano:*

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera, e lo facciamo tanto più volentieri, inquantochè i sentimenti del gen. D' Apice consuonano perfettamente con quelli del Governo.

Al Signor Direttore del MONITORE TOSCANO.

Pontremoli, 6 marzo 1849.

Nel N. 60 — 4 mar. del suo Giornale, leggesi:

« — *Sarzana, 1 marzo.* — Ieri il Gen. La Marmora si spinse » con uno squadrone di Cavalleria in ricognizione verso Fosdi- » novo, essendosi sparso che gli Austriaci con gli Estensi doves- » sero entrare. »

È esatto, ma ciò ebbe luogo senza mia saputa. Ecco la lettera che a tal proposito io diressi al sig. Gen. La Marmora; e stabilito un posto al portone di Caniparola per impedire la ripetizione di simil fatto, perchè nonostante la poca nostra forza, ed il valido aiuto che il Piemonte potrebbe prestarci in un momento di crisi, non permetterò mai, finchè io abbia l'onorevole incarico del Comando delle truppe, che forze non Toscane si permettano di penetrare nel nostro territorio, senza previo consentimento del nostro Governo.

Lettera inviata al sig. gen. La Marmora, per mezzo del Ten. Carchidio, mio aiutante di Campo.

Signor Generale.

Fosdinovo, 1 Marzo 1849.

« Ho sentito con sorpresa che uno Squadrone di Cavalleria » delle truppe sotto i di lei ordini passando dal portone di Cani- » parola, siasi inoltrato oltre la foce di Fosdinovo.

» Credo mio dovere prevenirla sig. Generale, che nonostante » le amichevoli relazioni che esistono fra il mio Governo ed il » Piemonte, non sono autorizzato a permettere a qualunque trup- » pa non Toscana d' oltreppassare le frontiere, senza un' abilitazione del mio Governo.

» Un mio Aiutante di Campo avrà l' onore di recarle la pre- » sente·

» Colgo questa circostanza per assicurarla della mia distinta » stima e considerazione. »

D' APICE.

Il Gen. La Marmora rispose:

« La missiva la risposta ed il rapporto del mio Aiutante di Campo furono da me inviate al Governo Provvisorio. »

Credo sig. Direttore, essere nel momento attuale del più grande interesse per la libertà della nostra Patria, che la stampa si occupi il meno possibile di ciò che è relativo al Campo, eccettuato di procurare i mezzi onde il Governo possa essere in caso di supplire ai bisogni delle truppe.

D' APICE, *Generale.*

— Il Governo volendo che le Commissioni incaricate di formare le liste della Guardia Nazionale mobile nelle provincie abbiano tutte le possibili facilità pel regolare compimento delle operazioni ad esse affidate; ordina che a qualunque richiesta di dette Commissioni i parrochi facciano la immediata consegna dei Libri contenenti lo stato delle anime della respettiva Parrocchia, sotto la comminazione delle più severe misure disciplinarie e penali pei renuenti, o recalcitranti.

REPUBBLICA ROMANA.

MINISTERO DELLE RELAZIONI ESTERE.

NOTA

ALLE POTENZE.

Le calunnie che si vanno tuttodì spargendo per denigrare agli occhi del mondo la nostra Rivoluzione vogliono essere ribattute, e ci apprestiamo a farlo con questa Nota che brevemente riassumerà le ultime vicende della storia d' Italia.

Questa gloriosa Nazione, chiamata dopo secoli d' infortuni al suo riscatto, si era avventata animosa nell'arena che i nuovi fati le schiudevano; congiunta in un pensiero, pensiero santo d'amore, d' indipendenza, di fraternità, era corsa sui campi Lombardi dove il suggello aver dovea la sua redenzione. L'impresa era avviata prosperamente, e l' avvenire si parava ridente dinanzi a 24 milioni d'uomini collegati in un'idea, in una fede, in una speranza, quando quella mirabile armonia restava a un tratto turbata, distrutta dall' uomo medesimo, il cui nome aveva fatto insorgere fino allora gli oppressi contro gli oppressori. Il 29 Aprile, allorchè più fervea la guerra che doveva darci la nostra indipendenza, un fatale anatema usciva dal Vaticano che ripudiava i credenti nell'idea della nazionalità, che riprovava quella guerra che era il desiderio più santo che alimentare si potesse dal nostro popolo. Da quel giorno l'attrito col Principato diveniva inevitabile, e il paese, ridotto a scegliere fra il suo breve dominio e l' Italia intera, un istante non esitava a dichiararsi Italiano, a porsi in lotta contro chiunque volesse dal concetto della Nazione distornarlo.

Sei mesi scorrevano di una opposizione sorda, terribile, fatale, e i disastri di Lombardia, dovuti in gran parte alla defezione del Papato, gli animi inacerbivano, mostrando loro questa istituzione incompatibile colla gloria d' Italia. Diciamo questa istituzione riguardandola temporalmente; del Papa Principe parliamo, venerando l'augusto carattere di cui, come sacerdote, è investito. Il novembre giunse e lo sdegno sì a lungo compresso traboccò; il popolo insorse e chiese ragione del sangue che per l'indipendenza d'Italia avea sparso, degli stenti che per quell'indipendenza avea patiti, dell'avvenire che un' insana parola gli avea chiuso dinanzi. I falsi consigli acciecarono il Principe che in quel moto generoso di un popolo non vide che l'irruenza di pochi faziosi; e alle moltitudini che gridavano Italia e indipendenza, Pio IX rispose fuggendo nel regno di Napoli.

Quella fuga era una seconda defezione, ma la longanimità del popolo non cessò. Il popolo chiese se un Principe Costituzionale potea in tal guisa lasciare il suo stato, e trovò che la Costituzione era stata una mendace larva. Egli chiese chi avea lasciato il Principe per fare le sue veci dopo la sua partenza, e un biglietto, si rinvenne solo, un meschino biglietto, in cui Pio IX raccomandava i palazzi apostolici e la vita dei suoi famigliari. Lo stupore vinceva il dolore, e il popolo nondimeno aspettò. Una Commissione di governo veniva infatti dopo alcuni giorni nominata da Gaeta. Tacciamo dell' incostituzionalità di tutti questi atti, perchè una larva, il ripetiamo, e non altro era stata sempre la Costituzione che il Papato ci avea data. La Commissione interpellata rifiutò di accettare l' incarico, si sciolse, si sbandò; il paese rimase senza governo. Pur l' indole del popolo era tanto mite, che l' anarchia, quell' anarchia vagheggiata dai falsi consiglieri del Pontefice, che in essa vedean la scala per risalire le malaugurate cime da cui erano stati precipitati, non si manifestò; e il popolo longanime sempre attese ancora, attese lo scioglimento di quel dramma fatale.

La Camera dei Deputati avea protestato contro l' atto che nominava in tal modo una Commissione, contro un atto che valore alcuno non avea perchè da nessun Ministro contrassegnato. Un messaggio era spedito al Papa, e l' Alto Consiglio e la Magistratura concorrevano a formarlo, e Roma, dolorando ancora la rovinata impresa italiana, l' abbandono dell' uomo col cui nome si era levata, attendeva dopo quell' atto un ritorno del Principe a più Italiani sentimenti.

Il messaggio era respinto; una sbarra tra Popolo e Principe erasi alzata. La pazienza di Roma era messa alle ultime prove; ma il senno di Roma anche fra quelle estreme prove durava. Il Presidente della Commissione nominata dal Papa, il Cardinale Castracane, veggendo in quale stato fosse ridotto il paese, inviava nuovo messaggio a Gaeta; ma questo pure non aveva accesso o non trovava risposta. Il paese scorgendosi a se abbandonato nominava una Giunta di Stato, per impedire un dissolvimento totale, per allontanare un' anarchia che diveniva inevitabile; la quale, non avendo intero battesimo di legittimità agli occhi del popolo, convocava la Costituente che sola poteva supplire alla deficenza degli ordini mancati. Il Papa che era fuggito, che non avea lasciato alcun governo, che sapeva che la Commissione da lui nominata non si era mai installata, il Papa rispondeva a quella nuova misura di un popolo che tutte le vie cercava per sottrarsi agli orrori dell' anarchia, scomunicando la Costituente, vietando a quanti gli erano ligi di prendervi parte. Ma che esigeva egli dunque? o piuttosto che esigevano i Consiglieri che lo attorniavano? Voleva egli la rovina del paese? Vagheggiava egli l' anarchia? Gli sorrideva il pensiero d' una guerra civile? Bramava ritornare fra i gemiti dei cadenti, fra le ruine della città che con tanto amore lo avea prima acclamato?

La Costituente s' inaugurò; 200,000 elettori portarono le schede in quelle urne contro cui si erano spuntate le folgori del Vaticano. Emanazione del Popolo, del suffragio universale, la Costituente pesò le condizioni d' Italia, sviscerò l' essenza del Papato, quel duplice carattere che riveste incompatibile trovò colla civiltà di un Popolo, coll' avvenire della Nazione, e dichiarò decaduto il Papato. La Repubblica fu bandita, come lo stato che più ci conveniva alle virtù, di cui queste moltitudini si erano mostrate dotate. I calunniatori di questa Repubblica dicano quali enormezze ella abbia commesse, dicano in qual modo turbata abbia l'armonia degli stati Italiani e le loro speranze: No: questa Repubblica onora

l' Italia, è degna della eterna città: la Roma dei Cesari e dei Papi si fece più grande allorchè divenne la Roma del Popolo.

L' Europa giudichi questi fatti e pronunzi con conoscenza di causa se legittima fu la nostra rivoluzione. Fin che il Papato ci assecondò, finchè esso si mostrò amico della nostra indipendenza, noi col Papato procedemmo; noi dal Papato una consecrazione cercammo al glorioso nostro risorgimento. Ma allorchè esso ci disertò, allorchè esso ci dichiarò che il suo carattere sacerdotale gli vietava di corroborare i santi conati dell' indipendenza, allorchè esso ci disse che gli interessi del mondo cattolico gli impedivano di patrocinare gl' interessi Italiani, allora noi non avemmo che un grido, allora noi esalammo dal profondo del cuore che eravamo Italiani, e il Papato ripudiammo che ci aveva ripudiati, onorando il sacerdote, ma non obbedendo omai più che alla voce d' Italia.

Il mondo giudichi questi fatti e seguiti, se il vuole, a calunniarci. Non è per giustificarci che noi questi fatti allegammo, giacchè la giustificazione nostra sta tutta nei nostri diritti, nelle nostre coscienze. Ma è bene che l' Europa abbia un regolo per misurare le sorti che ci si preparano, sorti cho incontreremo senza baldanza, senza paure, colla dignità di uomini che s' adoprarono pel bene della terra in cui erano nati, e che all' Europa, colla fronte alta, con cuor sicuro, potran sempre dire: Un' opera gloriosa almeno compimmo, e fu quel giorno in cui abbattemmo il dominio temporale de' Papi.

Roma 3 marzo 1849.

Il Ministro degli affari Esteri
CARLO RUSCONI.

ATTI DEL GOVERNO.

— È istituita una Direzione di Pubblica Sicurezza per Roma la quale, ferma restando la massima della unione della medesima alla Presidenza di Roma e Comarca, in vista delle presenti circostanze politiche, rimarrà provvisoriamente distaccata, e corrisponderà direttamente col Ministero dell' Interno. — I Governatori della Comarca seguiteranno a corrispondere, anche per i rapporti della Polizia, col Preside della Comarca stessa. — Il Corpo delle guardie agenti ed addetti di Polizia è sciolto. Sarà invece organizzato un corpo di ufficiali di Sicurezza Pubblica con altre norme.

RAVENNA, 7 marzo. — La banda di Papisti che infestava le nostre campagne venne, dalla Guardia Nazionale, dispersa. Circa quaranta masnadieri sono nelle mani della giustizia, il resto è sconfitto e si è dato disordinatamente alla fuga.

NOTIZIE DEL MATTINO.

10 Marzo.

MILANO, 4. — Ecco una nuova iniquità austriaca:

AVVISO

Luigi Casana, figlio di Teodoro d' anni 21, e Salvatore Ferrari figlio di Gio. Batt. d'anni 17, amendue nativi di Casalpusterlengo furon arrestati in detto borgo la notte del 24 al 25 febbraio da una pattuglia di gendarmi, per canti antipolitici ed offensivi. Ognuno fu punito con 25 colpi di bastone.

Ieri poi Francesco Grasco di Lodi, ne ricevette 12 colpi per avere voluto indurre alcuni usseri a vendergli dell' avena.

Lodi, il 26 febbraio 1849.

L' I. R. Comandante militare
Conte TOROK, *colonnello.*

NB. L' individuo di 17 anni che fu condannato a 25 colpi, trovasi all' ospedale.

Un testimonio oculare giunto oggi da Lodi raccontò che un facchino che lasciossi trasportare a qualche imprecazione contro Radetzky, fu dopo poche ore arrestato e condannato a non so quanti colpi di bastone, ma sotto il cinquantesimo spirava. Ecco i gloriosi fatti austriaci. (*Opinione.*)

VENEZIA, 6. — Non vi ho mai scritto nulla della nostra Assemblea, perchè non aveva ancora assunta una fisonomia decisa, ed anche perchè non s'era fin qui occupata che di cose d' ordine. Sino dal primo giorno in cui s' è costituita si vide per la verità una piccola frazione che intendeva di fare al Ministero una opposizione sistematica, sino dal primo giorno quella frazione domandò che si dichiarasse d' urgenza il sostituire un potere esecutivo alla Dittatura, che si riteneva sciolta per effetto della convocazione dell'Assemblea: ma siccome contemporaneamente s' erano in via provvivisoria accordati tutti i poteri esecutivi, quelli compresi della difesa interna ed esterna, ai medesimi dittatori (Manin — Graziani — e Cavedalis) pareva che non dovessero accadere inconvenienti.

L'Assemblea però, usando dei suoi diritti, come avrebbe potuto fare in mezzo ad una calma profonda, indirizzò ripetute interpeliazioni al ministero non convenienti, ci sembra, per un paese come il nostro circondato dall'inimico. Si fece spargere nel popolo la voce che l'Assemblea avrebbe tentato di togliere la dittatura a Manin, ch'è il suo idolo, a Manin ch' è amato e venerato da tutti, che mostrò in ogni occasione un' abnegazione superiore ad ogni encomio, a Manin che non è sostituibile, a Manin che è per Venezia assolutamente indispensabile.

Sabato scorso (3 corrente) i Triumviri dichiararono che avendo accettato il potere in via puramente provvisoria, ed essendo ormai costituita legalmente l'Assemblea e compito il regolamento, erano pronti a rassegnarlo in mano dei nuovi ministri che verranno eletti. Bastò questa dichiarazione per mettere il malumore nella città, e jeri mattina si videro iscrizioni d' ogni specie a favor di Manin, e di minaccie a Benvenuti e Sirtori che si dicevano i capi dell' opposizione; entrambi ebbero segni di disapprovazione recandosi all'Assemblea dalla folla ch'era accalcata nella strada, e che ricevette con fragorosi applausi il Manin. Al tocco esso Manin sorti dall'Assemblea per recarsi al governo, e fu nuovamente salutato dalla moltitudine con grido di plauso e di benedizione. La piazza era gremita di gente, e Manin ripetutamente ha dovuto mostrarsi dal balcone. Disse al popolo « Che quegli applausi gli erano » grati perchè provavano che il popolo pensava come lui; che il » popolo sovrano ha esercitato il suo diritto quando ha scelto i » propri rappresentanti all'Assemblea, e che adesso doveva rispet- »tare le decisioni che in qualunque argomento prendesse l'Assem- » blea stessa, la quale era nominata ed aveva ricevuto il mandato » da 180,000 cittadini, per cui doveva essere rispettata. E se amate » il mio onore » soggiunse in mezzo alle grida *sì sì* che mandava la moltitudine « se amate il mio onore, dovete allontanarvi tranquillamente, e non dare neppure il diritto ai malevoli di so- » spettare, ch'io qui abbia cercato di radunare la plebe per coar- » tare il voto dell'Assemblea. « L'ordine del Dittatore fu ascoltato, ed in pochi minuti, in mezzo ad un silenzio universale, la piazza s'era vuotata. Ma intanto che queste cose accadevano per istrada, nell'Assemblea il rappresentante Avesani proponeva per urgenza di rinnovare i poteri dittatoriali agli attuali triumviri colla sola restrinzione di obbligarli a convocare l'Assemblea per decidere le sorti politiche di Venezia quando fosse del caso. Si nominò una Commissione per esaminare sull' urgenza della proposta, la quale disse che avrebbe riferito dopo due ore, durante le quali l'Assemblea fu prorogata. Questo incidente, male interpretato, fece radunare nuovamente il popolo alla porta dell'Assemblea, e si proponeva d'invaderla, credendo che si volesse ritirare il potere a Manin. Egli è comparso allora ad un balcone del palazzo governativo molto vicino alla porta dell'Assemblea, e tornò ad arringare il popolo con parole dignitose ed italianissime, e dopo immensi evviva l' attruppamento si è disciolto per la seconda volta. La Commissione alle 3 1|2 pom. riferì all'Assemblea, conhiudendo colla proposta d' un ordine del giorno motivato del seguente tenore: « Atteso che con la deliberazione 17 febbraio l'Assemblea » ha affidato pienezza di poteri per la difesa interna ed esterna » ai tre cittadini Manin, Graziani e Cavedalis, l'Assemblea non » ammette l' urgenza, ma riserba a sè stessa di prendere la pro- » posta Avesani in quel maturo esame che l'importanza di essa » richiede, fidando nel potere esecutivo che saprà dileguare fra le » apparenze di un' agitazione la quale offenderebbe il comune » decoro. »

L'Assemblea mostrò dignità, e si dichiarò a grande maggioranza per l' ordine del giorno motivato, che fu approvato da 72 voti contro 36,

Quando in piazza si è saputo che l' Assemblea nulla aveva deliberato in merito, il popolo tornò a prorompere in grida eccessive contro l' opposizione, in viva d' ogni specie a Manin, ed in minaccie contro l' Assemblea, alla cui porta si affollava sempre di più. Allora Manin si è posto colla spada sguainata alla testa della guardia civica, si recò al palazzo dell' Assemblea e da un balcone diresse alla calca parole severissime, dicendo « che aveva provata » una grande amarezza, nel non essere stato ascoltato, che i po- » poli liberi devono meritare d' esserlo, che l' assemblea doveva » esser liberissima nelle sue deliberazioni, che egli non tollererebb- » be mai una soprafazione, che nello stesso modo che non ha te- » muto delle baionette degli Austriaci non teme il coltello del po- » polo, e ch' egli non risguardava nè come buon italiano, nè come » suo amico, quello che restasse tuttavia in piazza o nella piaz- » zetta collo scopo di far rumori o di suscitare disordini » La moltitudine allora si è dispersa, e Manin fece sfilare la Civica in doppio rango sotto i suoi ordini, ed in mezzo ad essa i rappresentanti, del popolo sortirono dall' assemblea senza che vi sia stato il benchè minimo disordine.

Ieri sera v' era molta gente in movimento, molte pattuglie, molti segni di affetto e di stima per Manin, ma l' ordine non fu turbato un solo istante.

Questo popolo è gigante, e per Manin ha un' affetto impossibile a dirsi. Manin lo agita e lo quieta a sua volontà, come deve saper fare chi è alla testa d' una rivoluzione. Per mantener l' ordine, e la dignità dell' Assemblea, volle che il popolo si disperdesse tranquillo; se domani lo chiamasse a difender un punto attaccato, ad una dimostrazione qualunque, saprebbe colla sua voce infiammarlo, ingrandirlo! Anche l' opposizione che s' era formata deve convincersi che Manin è *indispensabile*, e che nelle sue mani stanno le sorti del paese. Perchè possiate farvi un' idea dell' opinione di cui godono gli attuali Triumviri, vi trascrivo due righe tolte da un giornale commerciale di sabato, l' *Avvisatore Mercantile* « Fu stipulato un contratto di molta importanza, con pa- » gamento a tempo, in cui il venditore si obbliga di consegnare » il genere nel caso in cui *ritorni il governo dittatoriale nelle me- » desime persone che sono oggi al potere*, e sarebbe sciolto da ogni » impegno se l' assemblea decidesse altrimenti. »

Questa mattina di buon' ora si vide esposto un breve indirizzo di Manin al popolo che vi accompagno. Questo bastò a ridonare alla città la solita calma; la piazza è sgombra, tutti sono alle loro officine, e l' Assemblea torna nella piena sua tranquillità. (*Nostra Corrisp.*)

Fratelli!

Voi mi avete dato oggi un dolore grande. Per significarmi l'affetto vostro avete fatto tumulto, e pur sapete che abborro i tumulti.

L' assemblea dei vostri rappresentanti se n' è indignata, ed a ragione, poichè sembrava voleste compromettere la libertà delle sue discussioni e decisioni.

State in guardia perchè v' ha certamente chi vi provoca al turbamento dell' ordine per macchiare la fama che vi siete acquistata, per favorire l' Austriaco che solo coll' aiuto della discordia e del disordine potrebbe in questa nostra città penetrare.

Poichè dite di amarmi, vi scongiuro, che mel dimostriate coi fatti, ascoltiate la parola mia, la quale non solamente da oggi, o da jeri, ma da ben undici mesi vi predica costantemente la concordia e la tranquillità.

Abbiate a cuore l' onor mio, l' onor vostro, l' onore di questa patria diletta.

Domani, nè d' intorno al palazzo dove siede l' assemblea, nè in piazza, sienvi grida o approvanti, o disapprovanti, siavi folla, siavi attruppamento. State tranquillamente nelle case vostre, ai vostri fondaci, alle vostre officine. Fidate nell' Assemblea, e nel Governo che hanno caro più della vita il vostro bene vero.

Ve ne prego vivamente con la fiducia che non vi mostrerete sordi alla voce mia.

Venezia, 5 marzo 1849.

MANIN.

TORINO, 7. — I giorni passano fra i continui apprestamenti alla guerra; soldati si vanno istruendo, ed in ogni guisa si cerca di compiere l'educazione militare. Numerose schiere di Bersaglieri e di soldati di linea si vanno ogni di esercitando. Non ha guari abbiam veduto ed ammirato le manovre del 23 reggimento, composto in grandissima parte di quei corpi Parmensi e Modanesi che ci furono compagni in tutto il tempo della guerra, e con noi pugnarono a Croce Bianca ed a Volta, e che rimasero fedeli all'Italia.

Il luogotenente generale Broglia ebbe l'incarico di organizzare questo corpo, ed il fece con senno grande e con grande soddisfazione degli ufficiali tutti e dei soldati.

— Il Re domani assisterà alla manovra della brigata Savoia forte di otto battaglioni (4 per reggim.) dopo il nuovo ordinamento, e del 23 reggimento del quale abbiamo testè parlato.

Intanto seguono i movimenti dell' esercito: una batteria d'artiglieria ed un battaglione dei Granatieri Guardie partivano stamane dalla nostra città; altre batterie la seguiranno fra breve: l'attività che regna è grandissima. (*Nazione.*)

— Abbiamo da certa fonte, che il valente generale Chrzanowzky, quando fu nominato generale in capo del nostro esercito, ringraziò vivamente il governo della confidenza che gli dimostrava, ma dichiarò ch' egli non avrebbe accettato il comando se non nella qualità di generale maggiore dell' armata sotto gli ordini del re, assumendo però la risponsabilità di tutti gli atti riguardanti l' armata stessa, e le operazioni militari in generale. Per conseguenza egli dispone sempre in nome del re. — Abbiamo sotto gli occhi un' operetta del generale Chrzanowzky scritta in italiano ed intitolata *Saggio sulla tattica applicata alla fanteria*. Essa è dedicata agli ufficiali del nostro esercito, ai quali il generale dirige queste consolanti parole:

« Non siamo lontani dall'ora in cui tutti saremo chiamati a cooperare al trionfo di una causa sì giusta e sì santa, come è quella dell'indipendenza di un popolo. » (*Concordia.*)

ROMA, 7 marzo. — Nella seduta segreta di jeri sera della Costituente il Comitato Esecutivo e il Ministero avevano data in massa la loro dimissione. Dopo una tempestosa discussione, a grande maggioranza l' Assemblea decise che sieno dati ampi, e discrezionali poteri al Comitato Esecutivo, perchè esso provegga nel modo che crederà migliore alla salute della Patria. Allora il Comitato Esecutivo acconsentì a riassumere il potere, trovandosi più forte contro le esigenze, tante volte, strane di alcuni membri della opposizione.

Ora si aspetta ansiosamente la seduta pubblica di domani, in cui dovranno essere approvate queste risoluzioni.

— Sono stati inviati più di 150 mila franchi dai Vescovi di Francia al Nunzio Apostolico per l' opera dell' obolo di S. Pietro.

— È stato arrestato presso Terracina un Prete Francese, per nome Destrade, che si crede messaggero di Gaeta.

(*Costituz. Rom.*)

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

L' Assemblea Costituente

Convinta che i popoli della Toscana, quanto della Romana Repubblica, hanno abbastanza provato il voto comune per la unificazione dei due Stati sotto un Governo Repubblicano;

Convinta che l'unificazione politica non potrà mai nuocere con soverchio concentramento amministrativo ai diritti di libera vita civile, ma distribuirne equabilmente per tutte le membra della nuova Repubblica i beneficj e le facoltà di un progressivo sviluppo;

Convinta che base al futuro ordinamento sarà la fondazione delle più larghe libertà municipali;

Invita il Popolo Toscano ad attuare al più presto il voto comune, e aspetta con fraterno desiderio che i Deputati della Costituente Toscana vengano a sedere nella Costituente Romana per decretare solennemente la norma fondamentale della vita comune.

Una Deputazione di tre membri scelti da quest' Assemblea arrecherà quest' invito al Popolo Toscano.

Roma 6 Marzo 1849.

Il Presidente G. GALLETTI

I Segretari

FILOPANTI — FABRETTI — PENNACCHI — ZAMBIANCHI

NAPOLI, 3. — Il Gabinetto Napolitano avendo accordato negli articoli della mediazione Anglo-Francese l' amnistia generale a tutti i Siciliani; dopo si è dallo stesso Gabinetto aggiunto un articolo col quale si eccettuano dall' amnistia un numero di 30 a 40 persone; l' ammiraglio Parker avendo visto un cambiamento alle condizioni primitive, ha positivamente rifiutato di portare simile offerta al governo Siciliano, ed è partito questa mattina alle 5 nel piroscafo inglese lo *Spitfire* per Gaeta onde conferire personalmente con S. M.

— Nel momento di mettere in torchio riceviamo la notizia che l' ammiraglio Parker è ritornato da Gaeta dopo aver appianato le difficoltà e domani presto i due Ammiragli partiranno per Palermo.

— 5. — Ieri a sera sono partiti i due Ammiragli Inglese e Francese Baudin e Parcker colle rispettive flotte dirette per Palermo ad oggetto di offrire a quel governo gli articoli proposti per l' aggiustamento della vertenza Siciliana.

— Se non siamo male informati, quella parte della flotta inglese partita ieri sera alla volta di Palermo non farà che un breve soggiorno in quelle acque, dirigendosi poi verso i Dardanelli, riunendosi alla flotta di Gibilterra, composta di sette vascelli e due vapori, comandata dall' Ammiraglio Napier. (*Libertà.*)

— Nella tornata d' oggi, si è iniziata e vittoriosamente chiusa la discussione dell' indirizzo al Re, quale fu letto nell' ultima seduta. Il relatore *D' Avossa* ha con impetuosa foga di eloquenti parole stigmatizzati e fulminati i soprusi e gli arbitri del Ministero, ed ha chiesto che la Camera sancisse col definitivo suo voto l'Indirizzo formolato dalla Commissione.

Dopo la favorevole votazione paragrafica, la votazione sull'insieme ha avuto luogo per appello nominale, e ha dato 79 voti per l' Indirizzo e 20 contra.

La Commissione e la maggioranza della Camera han dunque splendidamente trionfato.

I Commessari per la Deputazione che deve recare al Principe l' Indirizzo saranno eletti a sorte. (*Il Secolo.*)

TRIESTE, 6, — Le lettere di Vienna del 2 marzo parlano della morte dell' Arciduca Giovanni, Vicario imperiale a Francoforte.

VIENNA, 2. — L' intervento e l' alleanza austro-russa occupano molto l' opinion pubblica. L' Austria lascerebbe la Russia padrona dei principati; all' incontro la Russia le garentirebbe i possessi d' Italia. — D' altra parte la Prussia si sarebbe collegata coll' Inghilterra.

Arrivano sempre nuove truppe Croate a Vienna per tenere in freno la popolazione.

Le rimostranze delle potenze hanno fatto sì che l'Austria ha dovuto rinunziare al papa i 200,000 scudi tolti a Ferrara.

(*Messaggiere dell'Adria*).

Borsa del 2 marzo

5 per 100 82 2|8.

Azioni della Borsa 1110.

— Riprendono forza i rumori sopra lo scioglimento della Costituente: verrebbe invece accordata in blocco una costituzione di fabbrica ministeriale. (*Messaggiere dell'Adria*).

— 3. — Il Giornale *Figelmazo* parla d' un' armata di 40,000 russi che deve marciare per l' Ungheria, al soccorso del re di Napoli.

— I giornali di Trieste portano il Bollettino 26 dell' armata, nel quale viene narrata la battaglia seguita presso Kapolna. Per mancanza di spazio, non possiamo riferirlo oggi.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore résponsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 11 Marzo 1849. Anno I. — N° 71.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.

Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Nota dei Candidati alla Costituente Italiana.

1. Avezzana Giuseppe di Genova.
3. Boddi Zelindo di Montepulciano.
3. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
4. Cerretani Avv. Piero di Siena.
5. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
6. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
7. Corsi Ing. Lorenzo di Arezzo.
8. Dall'Hoste Avv. Antonio di Pisa.
9. De' Bardi Filippo di Firenze.
10. De-Benedetti Salvatore di Novara.
11. De-Lieto Casimirro di Reggio di Calabria.
12. Del Medico Andrea di Carrara.
13. Fabrizi Niccola di Modena.
14. Franchini Francesco di Pistoja.
15. Frangi Avv. Riccardo di Livorno.
16. Gemignani Avv. Antonio di Lucca.
17. Guerrazzi F. D. di Livorno.
18. La Cecilia Giovanni di Napoli.
19. La Farina Giuseppe di Sicilia.
20. Maestri Dott. Pietro di Milano.
21. Mazzini Giuseppe di Genova.
22. Mazzoni Giuseppe di Prato.
23. Marmocchi Francesco Costantino di Siena.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Morandini Ing. Giovanni di Massa Marittima.
27. Mordini Antonio di Barga.
28. Paoli Tommaso di Pisa.
29. Pigli Prof. Carlo di Arezzo.
30. Poli Dott. P. Adriano di Livorno.
31. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
32. Ravina Amedeo di Torino.
33. Restelli Avv. Francesco di Milano.
34. Santarlasci Dott. Giovanni d. Lucca.
35. Vannucci Prof. Atto di Prato.
26. Varè Giovan Battista di Venezia.
37. Zannetti Prof. Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'Alba — La Costituente — Il Nazionale.

Lista dei Candidati per la Costituente Toscana (1).

Compartimento Fiorentino.

1. Alimonda Luigi di Firenze.
2. Angelotti Avv. Goffredo di Firenze.
3. Balzani Pietro di Firenze.
4. Bertacchi Pietro di Firenze.
5. Busi Clemente di Firenze.
6. Cattaneo Dott. Carlo di Milano.
7. Ciampi Dott. Oreste di Firenze.
8. Cipriani Prof. Emilio di Firenze.
9. Corsi Avv. Tommaso di Livorno.
10. D'Apice Generale Domenico di Napoli.
11. De Bardi Filippo di Firenze.
12. De Lieto Casimiro di Reggio di Calabria.
13. Fenzi Carlo di Firenze.
14. Fenzi Emanuele di Firenze.
15. Franchini Francesco di Firenze.
16. Gasperini Tommaso di Firenze.
17. Guerrazzi Francesco D. di Livorno.
18. Jouhaud Carlo (*Giotti Napoleone*) di Firenze.
19. Maestri Dott. Pietro di Milano.
20. Manteri Vincenzo di Firenze.
21. Marinelli Giuseppe di Firenze.
22. Mazzoni Francesco di Prato.
23. Menichelli Avv. Torquato di Firenze.
24. Modena Gustavo di Treviso.
25. Montanelli Giuseppe di Fucecchio.
26. Mordini Antonio di Barga.
27. Padre Angelico da Pistoia.
28. Panattoni Dott. Lorenzo di Firenze.
29. Nespoli Emilio di Firenze.
30. Ranalli Prof. Ferdinando di Firenze.
31. Restelli Avv. Francesco di Milano.
32. Sestini Dott. Giuseppe di Firenze.
33. Taddei Prof. Giovacchino di Firenze.
34. Thouar Pietro di Firenze.
35. Trinci Avv. Bartolommeo di Firenze.
36. Vannucci Prof. Atto di Prato.
37. Zannetti Ferdinando di Firenze.

Le Redazioni dei Giornali

L'Alba e la Costituente.

(1) Le schede elettorali per la Costituente Italiana e Toscana (Compartimento Fiorentino) p oposte dall' *Alba* e dalla *Costituente*, si distribuiscono stampate gratuitamente, alla dispensa di questi due Giornali, Domenica e Lunedì, 11 e 12 corrente.

Oggi abbiamo spedito ai principali Circoli del Compartimento Fiorentino varj pacchetti contenenti le schede delle candidature da noi proposte per le Costituenti Toscana ed Italiana. Abbiamo in pari tempo spedite consimili liste per la Costituente Italiana nelle altre Provincie di Toscana, dirigendole ai Circoli colla preghiera di volerle distribuire nei giorni delle elezioni. Dove per altro non esistessero i Circoli a cui le abbiamo dirette, preghiamo i Gonfalonieri a ritirarle e ad assumerne la distribuzione fra gli elettori del proprio comune.

Le Redazioni dei Giornali

L'Alba — La Costituente.

Firenze, 10 Marzo.

Le elezioni sono imminenti. Il popolo Toscano dopo tre secoli di vergognoso silenzio è chiamato ad esprimere altamente il proprio voto, a rientrare nel pieno e solenne esercizio dei propri diritti. Questo primo atto della vita politica di un popolo emancipato senza convulsioni, senza terribili dolori, debbe portare l'impronta della sua maturità, debbe essere l'espressione intera e sapiente dei bisogni che lo trasportano verso un nuovo avvenire.

Noi abbiam fiducia, e fiducia vivissima nel senno del popolo Toscano. Egli non vorrà nè disdirsi, nè illudersi, e la sua scelta cadrà sopra gli uomini che amano la rivoluzione, ne comprendono il profondo significato, e sapranno coordinarla al risorgimento ed alla unificazione d'Italia.

Terribili necessità, e terribili doveri ora sono imposti al paese. Nè il popolo Toscano, nè i suoi eletti debbono venirci meno, sotto pena di cader sotto la riprovazione universale, e di affrettar volontarii il danno e l'ultima sciagura della patria comune.

Un grido ripetuto e caldo di vivissimo affetto ci giunge da Roma risorta, e ci chiama ad affratellarci in un vincolo comune, in una vita comune. Roma chiama la Toscana a formar con essa uno stato solo una sola famiglia. Questo grido è l' espressione del lungo ed intimo bisogno, che agita tutti i popoli d' Italia, è una protesta contro le antiche divisioni che ci hanno resi deboli e sventurati, è la manifestazione reale ed effettiva di quella fratellanza, che insino a quest' ora non ha esistito, che nella vergogna comune, e nelle confuse aspirazioni.

Il governo Provvisorio Toscano non ha creduto di pronunziar primo, consecrare la parola dell' unificazione, ed ha voluto innanzi a tutto interrogar la volontà delle popolazioni, che gli aveano concesso mandato di provvedere alla lor suprema salute. Alla inesplicabile esitanza, ostinata anche dinanzi alla già chiara intenzione del paese, una subita riparazione debbe essere accordata coll' inviare all' Assemblea Costituente Toscana gli uomini, che acclameranno spontanea, unanime l' unione con Roma.

Il Governo Provvisorio Toscano assunto al difficile mandato in tempi difficili non ha osato, non ha operato con energia pari al bisogno. Non si tratta per ora di stenderci in recriminazioni sul passato, ma di provvedere all' avvenire. Quelli che doveano aver solo la coscienza della propria forza attinta alla potente adesione del popolo, non fecero che rimpicciolirsi nella coscienza della propria debolezza. La nuova potenza, ch' or sorge dal popolo debbe essere forte, e perciò circondata e composta di uomini forti.

Fu merito del Governo Provvisorio Toscano l'averci salvato dall' anarchia e dalla dissoluzione; fu sua colpa l' aver lasciato il paese a quello stato di rilassamento e di inerzia, a cui l' avea preparato una lunga abitudine, un' amministrazione fiacca, senza buon volere, e senza cognizione.

In momenti pericolosi e di suprema incertezza, noi non fummo mai primi a gettar il grido dell' allarme, a turbare la confidenza e l' affetto del popolo. E quando in noi — l' affetto nò, — ma la confidenza venne meno, serbammo un dignitoso silenzio aspettando giorni migliori. Questi giorni ora s' appressano, ora che tutti gli elementi dell' azione governativa debbono ritemprarsi nella volontà popolare, nella unificazione con Roma, nella solidarietà italiana.

Nuovo slancio, e nuova vita ora ci sono dischiuse, purchè gli Elettori Toscani accorrano numerosi all' appello della patria, depongano nell'urna l'espressione coscienziosa delle proprie convinzioni.

La fiacca, discorde, ed incomposta amministrazione dello stato or debbe rilegarsi in una forte unità. La rivoluzione debbe imprimervi l'impulso della sua vigorosa irresistibile efficacia.

I decreti molteplici e contradditorii ora non saranno più lettera morta, e parola vuota di senso, ma parchi ed ordinati dovranno tradursi efficacemente, immediatamente in realtà. Dal centro a tutti i punti della periferia la vita e l' azione debbono equabilmente diffondersi senza urto e senza anarchia.

I sacrificii gravi, consentiti ed amati dal popolo, non devono essere più il frutto della spontanea elezione dei cittadini, ma la conseguenza di una ferrea necessità che leghi tutti, e tutti trascini a contribuire con giustizia in ragione delle proprie forze al vantaggio comune.

Saranno sacrificii di vite, sacrificii di denaro: — inutilmente predicati, inutilmente richiesti, ora non possono più lungamente ritardarsi senza mentire ai nostri principii, tradire noi stessi, disertare la causa d'Italia. —

Armi, armati, e denaro: È la nostra divisa, è la divisa della giovine Repubblica Romana. Or bene l'armi son poche ed incomplete; gli armati pochi e disciolti, il danaro scarsissimo o nullo. Le condizioni della Toscana da un mese in quà non hanno migliorato, ma la sapienza delle elezioni, o cittadini Toscani, può ancora in un momento cambiar la faccia del paese.

I vostri Deputati siederanno nella Costituente dell'Italia Centrale per ricostituire le forze disgregate di questa bella parte della nostra patria infelice; là dovranno influire ad operare con graduata ed intelligente rivoluzione il concentramento della vita dei due singoli stati in un solo tutto omogeno, libero, e forte: a togliere le barriere che li dividono, compenetrare l'armata, l'amministrazione, la finanza, i pesi e le risorse. A questa sola condizione l'*Unione* non sarà una parola derisoria e inutile, e la nostra rivoluzione sarà legittima in faccia alla suprema legge della salute d'Italia.

L'Italia ha bisogno di forze e di sacrificii: per questo ci siam tolti dinanzi i Principi che ci voleano divisi, deboli, ed inetti. Rammentiamo sovra tutto, che se Roma ci chiama all' amplesso fraterno sul Campidoglio, la Lombardia ci chiama a forti e generosi fatti sui campi di battaglia. Questo supremo bene dell'indipendenza è il motivo secreto, la caratteristica immancabile che informa e governa la rivoluzione italiana.

A questa missione sono chiamati i vostri rappresentanti, o cittadini Toscani. Mentre vi appressate all'urna elettorale, essa vi stia viva ed efficace dinanzi al pensiero, determini la vostra volontà, inspiri il vostro primo liberissimo voto. —

Il giornale semi-officiale il Tempo, risponde a nome del Ministero Napoletano alla energica Nota, che il Ministro degli Esteri della Repubblica Romana aveva diretta a quel Governo sul concentramento ingiustificabile di truppe sul confine della Repubblica, sulla presenza del General Zucchi, e sulla violazione del territorio repubblicano commessa da un centinaio di soldati napoletani in questi ultimi giorni. Il sottorgano ministeriale non parla dei primi due fatti, che non saprebbe come palliare, ma si contenta di gridare al cittadino ministro della Repubblica che è *mentitore*: si scaglia contro il General Garibaldi, e contro i suoi *banditi*, e memore dell' antica favola del lupo che intorbida l' acque all' agnello, e poi gliene fa colpa, accusa i soldati Romani d' aver commesso quella violazione di cui si domandava ragione.

Questa risposta che è formulata nei termini con cui il Governo Napoletano è solito a rispondere alle domande

de' suoi benamati sudditi, forte dell'appoggio costituzionale, degli argomenti che scintillano sui Castelli che dominano la capitale, non sappiamo se verrà accolta con quella accondiscendenza e rispetto con cui i fedeli sudditi ricevono i responsi governativi, dalla Repubblica Romana. Se il Re di Napoli ha dei possenti amici al Nord, deve sapere che la Repubblica ha un potente alleato in casa sua più vicino e più terribile che le orde dei cosacchi, ed è il Popolo Italiano di Napoli, la cui troppo longanime pazienza venne alla fine stancata dalla sfacciata politica reazionaria e antinazionale del Governo, e che sta per prorompere, e far *tavola rasa*, speriamo, di ministeri, di costituzioni, e di *paterni* principi.

Mentre giornali Italiani ed esteri venduti, pe una politica retrograda, vorrebbero riconosciuta la necessità di ricondurre il Papa al potere temporale in Roma col mezzo dell'intervento armato, nel quale rappresenterebbe non ultima parte la Spagna; mentre ogni dì si stampa che legni da guerra spagnuoli si sono presentati, o stanno per presentarsi d'avanti a Gaeta con truppe destinate a quella santa impresa, non riuscirà senza interesse l' opinione di alcuni dei fogli più accreditati di Spagna, come il *Siglo* e il *Clamor publico* intorno a questa importante quistione. Il primo combattendo gli astuti sofismi dell'*Heraldo*, dice « la vera opera di iniquità sarebbe commessa da chi si attentasse di violare i principj della giustizia, attaccando colle armi l' indipendenza e la libertà Romana. Un intervento armato sarebbe funesto per Pio IX, funestissimo per la causa del cattolicismo in Italia. »

E il *Clamor publico* con una moderazione da cui traspira la sua convinzione profonda fa eco all' opinione del *Siglo* in un lungo articolo del quale presentiamo ai nostri lettori i passi più importanti. « Vi sono quistioni in politica, dice quel Giornale, che si risolvono sempre sotto il dominio della passione, e nelle quali il sentimento usurpa il posto dovuto al giudizio imparziale e conscienzioso. Tutta l' attività dell' uomo pubblico deve risiedere nella testa, e innanzi al giudizio della ragione devono tacere gli affetti e le simpatie del cuore. Se non ascoltassimo che il suo grido, se non vedessimo avanti a noi che la grande imagine di Pio IX, il ristoratore delle libertà Italiane, oggetto un giorno di adorazione, vittima oggi d' avversa fortuna, uniremmo noi pure la nostra voce a quella della stampa che reclama un' intervenzione immediata per ristabilirlo nella pienezza del potere temporale. Ma a lato del Principe detronizzato sta un popolo degno di stima, a lato della quistione religiosa tiene il campo un'altra politica, vi sono diritti accanto ad altri diritti. Quando Pio IX piegandosi a sgraziati consigli abbandonò la capitale degli Stati Pontificj abbiamo fatto voti perchè si giungesse, anche col mezzo della diplomazia, a riconciliare il Re fuggitivo coi suoi sudditi. Ci sorrideva la speranza che col potere temporale avrebbe il Pontefice ricuperato il passato ascendente, dando al mondo il grandioso spettacolo del Capo della Chiesa alla testa delle riforme e della civilizzazione del suo popolo. Il nostro desiderio non si verificò, ma non per questo abbiamo mai pensato che si dovesse porre in esecuzione colle armi.

» Seguendo l'ordine degli avvenimenti di Roma non sfuggì alla nostra scarsa penetrazione, che alle ostilità di Pio IX contro il nuovo ordine di cose si sarebbe risposto collo stabilire un Governo provvisorio, colla Costituente, colla Repubblica. Abbiamo proposti rimedj di conciliazione che i Gabinetti di Europa hanno disprezzati.

» Proclamata la Repubblica in Roma, destituito dal trono Pio IX, alcuni giornali domandano ardentemente che gli eserciti coalizzati della Cristianità piombino sulla Città dei Cesari per riporre il Papa in possesso dell' autorità assoluta. Non si contentano gli apostoli di questa Crociata che il Re detronizzato governi i popoli collo Statuto, o la Costituzione che egli stesso aveva accordata: i loro sforzi sono diretti a sopprimere tutte le concessioni fatte, a retrocedere ai tempi della prepotenza clericale, e erigere un governo teocratico assoluto, condannando il popolo Romano ad una perpetua immobilità, in mezzo al movimento rigeneratore della specie umana.

» Duecento milioni di cattolici, esclamano quei Giornali, sono interessati a provvedere che l' autorità del Pontefice abbia un' azione indipendente, la quale non saprebbe essere tale se fosse di qualunque modo inceppata l' autorità temporale; e persistono in questa idea, e la rinforzano mettendo in campo gli ostacoli che la più piccola modificazione nell'antico governo di Roma opporrebbe al libero esercizio della potestà ecclesiastica.

» Se non fossimo convinti della sincerità di alcuni uomini, saremmo portati a credere che coloro che scrivono così si propongono appunto di dimostrare che i due poteri sono incompatibili.

» Ammessa come necessaria condizione al libero esercizio del potere che compete al Vicario di Cristo, che la costituzione religiosa si mantenga inalterabile non solo nella parte puramente religiosa, ma anche nella civile, e temporale, ne consegue l' impossibilità di stabilire il di lei dominio presso alcun popolo, essendo assurdo il pretendere che un popolo voglia rimanere stazionario, e sacrificarsi vittima propiziatoria sull' altare di un interesse straniero; è impossibile che si rassegni a vivere sotto un regime caduco e nocivo alla sua prosperità, mentre gli altri popoli cattolici praticano innovazioni nelle loro istituzioni politiche, adottano riforme, distruggono abusi, e corrono sul cammino del progresso di ogni genere. Con qual diritto si pretende sacrificio sì grande dal popolo Romano? Forse perchè debole? Noi rinneghiamo questo diritto che scioglie le quistioni non per mezzo della giustizia, ma della forza. Forse perchè le innovazioni si reputano nocive? E quali sono i popoli e i Gabinetti dell' intervenzione che fanno una tale dichiarazione? quando essi danno mano alle stesse riforme del popolo Romano, e le compiono conservando intatta la religione, con qual titolo pretendono impedire che gli Italiani seguano il loro esempio? Sarebbe scandaloso che mentre in tutta Europa si va distruggendo l' assolutismo, i cattolici si stringessero in alleanza per ristabilirlo sulle sponde del Tebro. È singolare che a questi cattolici tanto amici dell' intervenzione, che a questi governi tanto pietosi non si presenti l' idea di fondare un patrimonio per il Papa, per volontà spontanea di un popolo che voglia sottomettersi al regime teocratico assoluto, che forma i loro sogni devoti.

» Per quanti sforzi si facciano, se non si distinguono i due poteri, divisi da confini stabiliti non si potrà definitivamente e con soddisfazione risolvere il conflitto che producono in Europa gli avvenimenti di Roma. »

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

MILANO. — Dopo che la contrada del Durino è stata cangiata in un accampamento, essa è il gradito convegno degli uffiziali superiori, non esclusi gli arciduchini, i quali traendo seco un codazzo di sgherri festeggiano la sapiente giustizia del feldmaresciallo, e ridono nel vedere le porte, le botteghe ed i balconi occupati dalla lurida soldatesca.

Ho veduto io stesso uno degli arciduchi, quello precisamente che l'anno passato scriveva di voler *pettinare* Milano, correre le vie della città in una carrozza, dal cui sportello scendeva un pettine di ferro ed un immenso corno di buffalo. L' epigramma è triviale come il suo autore: ma v'è dentro una malizia satanica, un veleno che mette al delirio.

È fatto positivo, che l'autorità militare ha commesso a parecchi fabbri della città di allestire con ogni sollecitudine parecchie centinaia di manichini di ferro (manette). Quale ne debba essere l' uso, è facile indovinarlo. (*Opinione.*)

MANTOVA, 19 febb. — Qui continuano gli arresti dei così detti malviventi: figurati se nei piccolissimi paesi possono darsi da 30 a 40 malviventi! Si mettono in prigione, si visitano, e quelli che sono atti al servizio militare sono obbligati a giurare; se rifiutansi, li tribolano nelle camatte, e quotidianamente li sottopongono al bastone finchè s'arrendano. Di tal modo 700 uomini sono a quest'ora arrolati. Nelle prigioni di Pusterla ove sono in gran numero buttati sulla paglia, entrano molti ufficiali austriaci unicamente per prendersi il diletto di ingiuriarli, di gittar loro a terra il povero cibo, e di maltrattarli nelle persone con calci e schiaffi e colpi di sciabola. Il carceriere, buon tedesco, avvezzo agli orrendi trattamenti dell'ergastolo, nel quale era vicecustode, trovò necessario il reclamare al comandante della fortezza, notando esplicitamente che fra quei violenti ufficiali vi hanno anche dei capitani. In molti paesi fannosi questi arresti di malviventi col solo dato della fisonomia. Davvero che se non le fossero cose estremamente dolorose, darebbero materia al riso. Questi austriaci che sono e furono sempre i beoti della Germania dare saggio della scienza di Lavater e di Gall! In troppi più comuni sono essi indizzati dagli spioni, merce indefettibile e adesso sfacciata; in altri poi chiedono nota alle deputazioni comunali, e se queste non indicano nessuno, o ne danno in nota qualcuno appena, sono acremente rimproverati o costretti a dare più nomi, nè pur troppo sono tutte abbastanza conscienziose e forti per resistere.

Poche sere addietro una pattuglia recavasi al Pompiglio parrocchia di S. Silvestro: chiedeva da cena, e disordinava nel bere; poi chiedeva danari, trovava poche 18 lire, e perchè l'affittuale Mambrini si fece lecita qualche rimostranza, fu all' istante ucciso. (*Opinione.*)

PROCLAMA.

» Il divieto, esistente per l' esportazione all' estero delle imperiali regie monete, viene notoriamente deluso nel Veneto, cambiando prima in monete straniere le somme destinate per l' estero se queste anche fossero raccolte di conio austriaco, esportandole poi oltre il Po, o anche direttamente a Venezia, a scherno della vigente proibizione dell' esporto.

» Si rende perciò a pubblica cognizione e norma quanto segue:

1. È vietato severissimante ogni esporto dalle provincie del Veneto di denaro coniato, tanto in oro che in argento, di conio austriaco, tedesco o di qualunque altro di paesi esteri.

2. Questo divieto si riferisce all' esporto oltre il Po, cominciando da Ostiglia sino al mare, e oltre la linea del blocco, di somme maggiori di quelle permesse coll' Art. 3 del presente proclama.

» La linea del blocco comincia al confine del veneto col littorale a Campo Longhetto presso Palmanova, s' estende poi lungo la strada sopra i villaggi Bagnaria, Faughis, S. Giorgio di Nogaro, Zellina, Muzzano, Palazzolo, Latisana sul Tagliamento, scende poi sulla riva dritta di quel torrente sino a Case Brusade, e da colà lungo la strada a Lugugnana, indi lungo la riva sinistra del ruscello della Lugugnana sino a Ponte Fabris e in seguito lungo la strada che da Giussago conduce a Concordia, lasciando a mezzodì Torricella, Selva Maggiore e Nogaredo. Da Concordia si dirige la linea del blocco lungo la strada sopra S. Giusto, Noiace a Pra di Pozzo, poi sopra Stanimbecco ad Annone, e da qui lungo la strada a S. Stino e per Musile di sopra a Torre di Mosto e Ceggia, poi lungo l' argine per Luogo di ferro, Formiche, Passetto, Fosia e lungo la strada a S. Donà — da qui per Musile, S. Croce, lungo la strada sopra Fossa Vecchia a Meolo per Ca Tron a Boncade e per Musestre, Scarpa, S. Michele di Quarto, poi lungo il canale, che in linea quasi retta conduce fra Angioli e Crea nello Zero, e finalmente lungo quel canale che condotto nella medesima direzione sopra Arzeron si congiunge a Preal colla Dese. Da questo punto la linea del blocco va sulla riva sinistra della Dese sino al ponte di Dese, e da quale ponte lungo la strada per Favaro a Mestre.

» Da Mestre s' estende la linea lungo la strada maestra per Ponte della Rana a Malcontenta, sale indi lungo la riva dritta del Canale di Brenta sino al suo scolo dalla Brenta a Dolo, poi lungo la riva dritta dalla Brenta sino Ponte di Corte, e da qui lungo la strada sopra Piove a Pontelungo e sulla riva sinistra del Canale di Pontelungo sino al punto ove questo viene traghettato dalla strada che da Piove conduce ad Arzer Cavalli. Da questo punto la linea tiene dietro la strada di Piove ad Arzer Cavalli e va sopra Arzer Cavalli, Arre, Agna, sino a Borgoforte sull' Adige, poscia sulla riva sinistra dell' Adige all' ingiù sino al così detto Adigello morto, e lungo questo sino al punto più vicino dell'Adigetto al Canal Bianco; finalmente sale lungo quest' ultimo sino al Canal di Cavanella, e va lungo questo canale nel Po, sul quale scende sino al Porto di Tolle.

3. I viaggiatori, che non sono del regno Lombardo-Veneto e che si recano oltre il Po, non possono portar seco una somma di 300 lire austriache. I sudditi austriaci però e quelli che oltrepassano la linea del blocco, una somma non maggiore di 30 lire austriache.

Per l' esportazione di somme più grandi si dovrà ricercare presso l' I. R. comando del 2° corpo d' armata di riserva a Padova il relativo permesso.

4. Ognuno che, all' atto del passaggio del Po o della linea del blocco, sarà colto con una somma maggiore di quelle stabilite col precedente articolo, e che non potrà giustificarsi col relativo permesso, verrà trattato a norma del *giudizio statario e fucilato;* e il danaro poi confiscato.

5. Inoltre, per troncare quanto è possibile ogni sorgente e ogni mezzo all' alimentazione e sostenimento della resistenza sediziosa di Venezia, s' ordina quanto segue.

a) Andranno egualmente soggette alla legge marziale quelle persone, che sotto qualsiasi titolo effettuano delle collette o soscrizioni, o che vi contribuiscono;

b) Quelle persone che saranno colte fuori della linea del blocco descritta nell' articolo 2 con lettere sotto qualsiasi indirizzo, verranno giudicate a norma della legge marziale, come promotori di corrispondenza col nemico. Persone sospette saranno fermate, e, se trovate senza passaporto, trattate con tutto il rigore delle leggi militari.

Il presente proclama dovrà essere pubblicato dalle autorità in tutti i luoghi del Veneto, e dai parrocchi letto e spiegato nelle chiese, in maniera che ogni trasgressore di questo divieto dovrà ascrivere a se stesso le funeste conseguenze che per lui ne risulteranno.

Le disposizioni di questo proclama entrano in vigore nelle provincie delle delegazioni di *Padova*, *Rovigo e Treviso* coll' 8 marzo 1849, ed in quella di Udine col 12 marzo 1849.

Dal quartier generale di Padova li 27 febbraio 1849.

L' I. R. comandante il secondo corpo d' armata di riserva
tenente maresciallo HAYNAU.

VENEZIA, 7.

Adunanza del 5 Marzo.

Nell'odierna seduta l'Assemblea veneta ha adottata (con voti 60 contro 51) la presa in considerazione di una proposizione del rappresentante Fabio Mainardi tendente ad ottenere che tutti i mezzi di guerra, che sopravanzano alla difesa di Venezia, sieno messi a disposizione della repubblica romana, colla quale e colla Toscana abbiasi ad agir di concerto nel far la guerra al comune nemico.

Non fu ammessa (con 61 voti contro 48) la presa in considerazione della proposta Ferrari Bravo, che sia nominata una commissione di nove membri per compilare uno statuto provvisorio conforme alle nostre condizioni ed ai principii democratici, il quale abbia vigore fino alla decisione definitiva delle nostre sorti.

Indi il rappresentante Avesani ha proposto d'urgenza che si conferisse ai cittadini Manin, Graziani e Cavedalis la dittatura illimitata fintantochè dura lo stato d'assedio, salvo di subordinare all'Assemblea ogni proposta di futura condizione politica. — L'Assemblea ha ammessa la presa in considerazione sull'urgenza ad una maggioranza di 61 voti contro 48. — Dietro mozione del presidente appoggiata da Varè e opportunamente emendata da Pasini Lodovico, l'Assemblea ha deliberato riunirsi nelle sezioni per esaminare la domanda d'urgenza della proposta Avesani, e nominare poscia tre membri per ogni sezione perchè formino una commissione all'ogggetto di riferire all'Assemblea il risultato della discussione.

L'adunanza sospesa a un'ora e mezza fu ripresa alle tre e tre quarti.

La commissione composta dei rappresentanti Tommaseo, Avesani, Trifoni, Lunghi, Baldisserotto, Olper, Ferrari Bravo, Pesaro Maurogonato e Varè, avendo nominato Tommaseo a relatore, Varè lesse in suo nome il rapporto, nel quale la maggioranza della commissione, dichiarandosi contraria all'urgenza, propone l'ordine del giorno così motivato:

« Attesochè con la deliberazione 17 febbraio l'Assemblea ha affidata pienezza di poteri per interna ed esterna difesa ai tre cittadini Manin, Graziani e Cavedalis l'Assemblea non ammette l'urgenza, ma riserva a sè stessa di prendere la proposta Avesani in quel maturo esame, che l'importanza della sua proposta richiede, fidando nel potere esecutivo, che saprà dileguare fin le apparenze di una agitazione, la quale offenderebbe il comune decoro. »

Il presidente mette ai voti l'ordine del giorno.

Numero dei votanti 108 — maggiorità assoluta 55.

Voti favorevoli 72.

Voti contrari 36.

L'ordine proposto dalla commissione è ammesso.

Dietro proposizione del rappresentante Cannella l'Assemblea delibera che venga tosto stampato e diffuso il rapporto della commissione.

È all'ordine del giorno la presa in considerazione della proposta del rappresentante Cavalletto, che siano passati alla Commissione di guerra e marina i rapporti dei due triumviri Graziani e Cavedalis per quelle osservazioni e proposizioni che trovassero necessarie.

L'Assemblea ne adotta la presa in considerazione a una maggioranza di voti 94 contro 12, a approva altresì la trasmissione alla commissione di guerra e marina.

Il rappresentante Benvenuti legge il rapporto della commissione sui rimedj all'incessante oscillazione dei cambi della carta monetata. La discussione di questa è messa nell'ordine del giorno di domani. (*Indipendente.*)

PIEMONTE.

TORINO, 6. — Leggiamo nella *Concordia* che si è istituita in Torino una Società per l'alleanza Italo-Slava presieduta da Lorenzo Valerio allo scopo di affratellare i due popoli nel medesimo sentimento d'indipendenza, e di stringere fra gli Slavi e i Magiari quelli stessi rapporti d'amicizia che esistono tra i Magiari e gl'Italiani, e tra entrambi questi popoli e la Polonia.

La Società intende di pubblicare un giornale, che influisca sulle opinioni di entrambi i popoli Slavo e Italiano, se ne faccia educatori, e affretti il loro ravvicinamento. Fra i suoi socii conta il polacco Dubinsky che sarà il redattore del giornale, ed il barone Spleny, rappresentante ungherese in Torino. Essa tende a diffondersi, stabilirà società figliali nelle principali città d'Italia, e corrisponderà colle più insigni società slave. La *Concordia* pubblica il primo atto della Società, che è un manifesto ai popoli slavi, che si spargerà tradotto nelle lingue slave nei loro paesi.

L'istituzione è ottima, e noi vi applaudiamo con tutto l'animo, per quanto il pensiero che la informa ci sembra un po' confuso. Aspettiamo a giudicarne il manifesto del giornale, che determini meglio le idee dei fondatori intorno agli Slavi, le quali finora non si espressero che in quanto risguarda l'indipendenza dall'Austria e l'alleanza coi Magiari e cogli Italiani, e non in quanto alla ricostituzione della loro nazionalità, e alle diverse tendenze che vi mirano. Certo un gran vantaggio può ripromettersi da questa società, e noi auguriamo che possa costituirsi presto e incominciare le sue operazioni.

TORINO, 7. — La seduta del 6 della Camera dei deputati si passò quasi tutta in relazioni di petizioni di poca o nessuna importanza. Sul finire si lesse un progetto di legge tendente a riammettere al godimento dei diritti civili e politici i soldati di giustizia. Il deputato Mellana chiese che il progetto si mettesse subito in discussione; la camera acconsentì e approvò il progetto, com'era da prevedersi, senza entrare in nessun dibattimento.

— Continuano alla vista dei cittadini gli apprestamenti di guerra. Ogni giorno v'hanno esercizi e manovre di soldati. Il giorno 8 era destinato a una manovra della brigata Savoja, forte di otto battaglioni e del 23. reggimento, alla quale doveva assistere il re. Questa mattina partirono da Torino una batteria d'artiglieria ed un battaglione dei granatieri Guardie; altre batterie debbono seguirle tra breve. Si parla sempre di un rimpasto di ministero, ed oggi la *Nazione* reca la seguente lista di ministri: Mellana succederebbe a Tecchio, Rattazzi a Sineo, Ricci a Rattazzi, e Ceppi a quest'ultimo. Pare al dire della *Nazione* che Sineo non sia fatto procuratore fiscale del re, ma invece avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Torino. — Per Torino si fa correr la voce che le potenze mediatrici abbiano interposto il *veto* alla ripresa delle ostilità. Solite arti codinesche.

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO TOSCANO

FIRENZE, 10.

— Con decreto governativo viene ricostituito un Consiglio Superiore di disciplina della Guardia Nazionale sedente in Firenze, composto del General Comandante la Guardia, di due Colonelli Comandanti le Legioni, di due capi di Battaglione, di due Capitani. Per la validità delle decisioni del Consiglio si richiede la presenza di tutti i suoi componenti.

— La difesa dell'isola d'Elba viene affidata alla guardia nazionale d'Elba, e il cittadino Ferdinando Materassi è nominato Ufficiale ed Ispettore della Guardia Nazionale.

— Il maggiore Gialdini è nominato Capo dello Stato Maggiore del General d'Apice — Merci Ferdinando è incaricato dell'organizzazione del Battaglione Apuano — Il Maggiore Mirandoli è reintegrato nel posto di Maggiore.

— Ci è grato il far sapere che l'Arcivescovo di Pisa, imitando il nobile esempio di altri illustri Prelati, ha inviata a tutti i Parrochi della sua Diocesi la Circolare seguente:

Molto Reverendo Signore,

Richiesto da varii Parrochi di questa Diocesi, se potessero dar risposta ai proprj lor Parrocchiani sull'interrogazione fatta ad essi, cioè, se nelle attuali circostanze, in cui si trova la nostra Toscana, la pena della Scomunica s'incorra per l'elezione da farsi nel prossimo lunedì, 12 del corrente Mese, dei Deputati alla Costituente Italiana, io ho manifestato apertamente ad essi la mia, qualunque siasi, opinione, dicendo loro che per l'esame già fattone io era d'avviso che effettivamente non s'incorresse. Ne prevengo di questo mio parere VS. Molto Reverenda per sua regola, acciocchè, qualora Ella pure sia ricercato da suoi Popolani sullo stesso proposito, possa dar loro una replica, che lasci pienamente tranquilla la loro coscienza.

E dandole la Pastoral bonedizione mi confermo con sincerità di cuore

Di VS. Molto Reverenda
Pisa, li 8 marzo 1849.

Affezionatissimo come Fratello
GIOVAN BATISTA
Arcivescovo di Pisa.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA. — Una prova eminente della moderazione della Repubblica Romana, e della tolleranza che usa verso i suoi avversarj ce la dà il Costituzionale Romano, che in una Rubrica intitolata *Quistione Teologica,* decide che non è lecito aderire al governo repubblicano, che ha violato i precetti della chiesa colle sue decisioni sul potere temporale: ce la danno tutti i giorni, nuovi atti di resistenza degli impiegati e degli agenti della Camarilla, che vengono religiosamente registrati nel Costituzionale, e da lui citati come attual coraggio civile da designarsi alla ammirazione e alla imitazione universale.

Ora una decisione del Ministero relativamente al celebre santuario di Loreto, lo escludeva dal generale incameramento dei Beni ecclesiastici, soddisfando così ai desiderj di quelle popolazioni, e rispettando l'antica e religiosa venerazione che circonda quel Santuario. Ecco il dispaccio che il Ministero dirigeva al Cittadino Commissario della S. Casa di Loreto:

MINISTERO DELL'INTERNO

Cittadino Commissario

Il governo della Repubblica lungi dal menomare l'illustrazione religiosa, che ne viene alla Città di Loreto dall'antico e venerato suo Santuario, vuole che le si conservi intatta; desidererebbe anzi accrescerne lo splendore agli occhi di tutta quanta la Cristianità.

Il Patrimonio quindi della Santa Casa rimane escluso dal generale incameramento; la Repubblica lo pone sotto la salvaguardia dell'altamente italiana e religiosa popolazione di Loreto.

Mi dichiaro con affetto

Di Roma al 1 di Marzo 1849.

Per il ministro - Accursi.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 4. — Camera dei Deputati. — Seduta del giorno 3. — Il deputato *D'Avossa* relatore della Commissione per l'indirizzo al principe ha pronunziato un energico discorso, di cui diamo i punti più rilevanti:

Ha incominciato col dire, aver per fermo la commissione essere un voto a lei manifestato, la presa in considerazione del progetto d'indirizzo. Pel quale aggiunge, che la quistione della incostituzionalità potendo rigermogliare, espone che è vero aver la camera tre mezzi per rispondere al bisogno, anzi al dovere da lei sentito di disapprovare l'attual ministero, ma che ella non ha potuto ricorrere ad espediente migliore. Dappoichè i tre mezzi che le si offrivano, cioè: o la risposla ad un novello discorso della Corona, o l'atto di accusa, o il divieto del pagamento delle imposte, erano stati ad essa; il 1° tolto per la proroga non essendosi chiusa la sessione del 1848; il 2° schivato perchè argomento di gravi difficoltà, e del quale il ministero non avrebbe mancato di uscir vittorioso. E dopo aver dimostrato a lungo il perchè non si è usato di questo secondo mezzo, conchiude:

« Modo di temperanza civile e di energia parlamentare ad un tempo, transazione salutare come che temporanea, tra il tacersi e il perseguitare, tra una stupida rassegnazione e la inflessibilità di un diritto severo. (*bene, benissimo*) Ciò detto parmi che il suggerimento dato di accusare i Ministri possa bene tradursi in partito per meglio difenderli. »

E continua:

« La terza via nella quale avremmo potuto noi entrare anche costituzionalmente, sarebbe stata quella di non votare lo stato discusso, di non acclarare i conti che vi si riferiscono, comprese le spese segrete. Ora io mi affretto a dire che oltre alla terribilità di questo mezzo, noi avremmo dovuto aspettare sei altri mesi, giusta l'ultima inchiesta del Ministro delle finanze, per trattare questa quistione ministeriale, ed era appunto questa quistione che il Ministero voleva evitare, ed era giusto che l'evitasse, perchè essendo essa una delle più gravi quistioni di un governo costituzionale, le grandi quistioni non si possono mai cimentare se non da' governi che hanno la base stabile nella simpatia della nazione, se non da' governi che hanno molta energia e molto vigore. I governi opposii a questo .... i governi opposti a questo, evitano le grandi quistioni per paura di esserne rovesciati, e solo credono di averla vinta quando sono riusciti a scantonarle, oppure a circuirle.

« Dunque la opportunità, la indispensabilità di un indirizzo al Re è raccomandata per se medesima e per la opportunità, da ogni altro mezzo espletivo.

« Fermata a tal modo la costituzionalità ... la costituzionalità, la indispensabilità della proposta della vostra Commessione, resterebbe a disaminare la verità del pensiero che investe l'Indirizzo. Ma niuna verità al mondo è di più facile prova. (*bene.*)

« Un ministero che non ha saputo, che non ha potuto formarsi una maggiorità in questa Camera, che non ha speranza di averla nel paese, che presuntuosamente si ostina a governare lo stato in disaccordo aperto della rappresentanza nazionale, è un ministero abnorme, impossibile.

« Non vi ha che due sorte di governo al mondo: il governo della maggiorità, il governo della minorità. Il Governo della minorità è un governo assurdo, brutale, fazioso. (*bene, benissimo.*)

« Il governo della maggiorità è la condizione inevitabile della monarchia costituzionale. (*bene, benissimo.*) Ora un ministero che disconosce questa verità, che non la toglie a sola guida, è un ministero che vuol cimentare con la rappresentanza della nazione una lotta due volte incauta e pericolosa. Incauta perchè estendendosi tal quistione dalla politica a quella dell'amministrazione pubblica e della legislazione, e mirando a toccare la dignità della Camera, questa lotta non potrà avere il termine, perchè la Camera de' Deputati non potrà mai consentire di .... (*non si sente*) innanzi al paese. Lotta incauta, perchè protratta in lungo, essa estenua e prostra non già le forze delle nazioni che sono immortali, ma la forza morale, la fortuna, la stabilità de' governi. (*bene, benissimo.*)

« Ora la conseguenza di questo deplorabile conflitto non poteva essere dalla parte del ministero che una successione non interrotta di falli governativi — (*Udite*) —

« All'aprirsi di qualunque parlamento in tutta la superficie della terra, gli agenti supremi responsabili del governo sono sempre ascesi alla tribuna a render conto al nazional parlamento, del modo come hanno essi usato del loro precedente potere, massime quando la stampa e la opinione pubblica gli accusava di averne abusato. Ebbene, l'attual Ministero ha tenuto ad orgoglio di emanciparsi da tali precedenti, ed avaro nella sua solitudine ha ricusato sempre il concorso delle due camere legislative (*bene benissimo*) ha tentato così di vilipendere la rappresentanza della nazione. È desso dunque un ministero antinazionale.

« Un ministero che ha di bel proposito sempre occultato a questa camera tutto ciò che riguarda la politica interna ed esterna dello stato, un ministero che interpellato più volte da noi, che pure avevamo il diritto d'intervenire ne' nostri propri affari (*bene, benissimo*) interpellato più volte da noi sulla condizion vera del nostro paese ha elusa la nostra parola, non ha avuto mai il coraggio della sua opinione, come faceva ben riflettere da questa tribuna un onorevole deputato, non ha avuto mai la franchezza di quegli uomini che sono convinti di oprar bene e che cercano a Giove il giorno e la pugna; questo ministero adunque non può ispirarci fede.

« Un Ministero che inescusabilmente ha abbandonato ogni iniziativa di legge organica e di riforme legislative quando tutto era a farsi, tutto era a tentarsi, nell'alba di un novello reggimento, che prorogando e riprorogando le camere, è venuto dispoticamente a togliere anche ad esse e il modo ed i mezzi ed il tempo di provvedere seriamente alla istruzione morale del popolo e sollevarlo dalla sua miseria, è un Ministero insufficiente, infesto alla potestà del popolo. (*benissimo, benissimo.*)

« Un Ministero che ha violato e che sta violando (*non si sente*).... e della proconsolare delle provincie sino a mille e cento atti arbitrarii, sono due pesi e due misure in fatto di repressioni che riempiono d'infelici le prigioni, e di miserie e di lutto tante famiglie; è un Ministero illegale, immane! (*benissimo, benissimo.*)

Poscia dopo altre parole conchiude facendo noto alla Camera, che nella Commessione la maggioranza di 7 membri ha votato *pro* ed uno si è astenuto dal votare.

Dopo un amendamento circa l'amnistia appoggiato dal deputato Prato e respinto, si vota per appello nominale, e l'indirizzo venne approvato alla maggioranza di 79 su 23.

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 1. — I 28 stati, con la Prussia alla testa, vogliono che il capo dell'impero abbia il voto assoluto invece del sospensivo e budget di tre anni. — Il discorso d'apertura delle camere pronunziato dal re di Prussia ha fatto qui molta sensazione. Nelle gravi circostanze in cui va a trovarsi la Germania, in conseguenza dell'intervento russo, si è fatto particolarmente attenzione alle parole colle quali il re di Prussia promette di conservare intatto l'onore della Germania. Aggiungasi che ormai si sa dei formidabili preparativi di difesa della Prussia nelle sue provincie orientali. Combinando questi segnali di guerra colla minacciosa nota colla quale la Russia dichiara alla Prussia volere il mantenimento dei trattati del 1815, si deve essere preparati a serie complicazioni.

— 2 marzo. — Il partito prussiano si tiene talmente sicuro della vittoria, cioè dell'impossibilità di ricevere l'Austria nel consorzio germanico, che risguarda con scherno alla missione data a *Hetscher*, *Hermann* e *Sommaruga* per indurre il gabinetto d'Olmütz a recedere dai principj manifestati nella nota del 4 febbrajo. Tuttavia l'Assemblea ha dato alcuni segni che farebbero temere un esito diverso. Il ministro *Gagern* avrebbe voluto che l'Assemblea passasse tosto allo seconda lettura dei diritti fondamentali, per non dar tempo all'Austria d'intervenire con nuove proposizioni di ammissione, affinchè, presentandole, trovasse la quistione già decisa dal Parlamento, sopratutto quanto ai paragrafi 2.° e 3.°

BERLINO, 28. — Oggi in una quistione d'ordine interno la diritta della seconda Camera ha vinto la sinistra con 169 voti contro 148.

— La Danimarca ha officialmente denunziato l'armistizio per il 26 marzo; ma si ha ferma fiducia che non si passerà ad ostilità. (*All. Zeitung.*)

AUSTRIA.

26° BULLETTINO DELL'ARMATA

Il Feld-Maresciallo Principe Windischgrätz, il quale il dì 25 febbraio aveva preso il suo Quartier generale a Gyöngyös, diede ordine al Tenente Maresciallo conte Schlick, che nello stesso giorno era giunto a Petervasara, di congiungersi il dì 26 coll'armata principale onde attaccare gl'insorgenti con forze riunite.

Il 26 febbraio s'avanzò la colonna del Tenente maresciallo conte Wrbna da Gyöngyös verso Kápolna; quella del Tenente maresciallo principe Schwarzenberg da Arok-szállás verso Kaal. Alle ore 2 queste due colonne vennero a contatto coll'inimico a un'ora di distanza da Kápolna; esso stava colla sua ala sinistra innanzi a Kaal e teneva occupato il luogo di Kompòld estendendo la sua posizione sino oltre la strada principale, che conduce da Gyöngyös a Kápolna. — Uditi appena i primi colpi di cannone della colonna del Tenente Maresciallo Principe Schwarzenberg, anche il Tenente Maresciallo conte Wrbna attaccò da parte sua l'inico, che sviluppò forze importanti.

L'inimico fe' scorgere dapprima l'intenzione di minacciare il nostro fianco sinistro impadronendosi di un'altura boscosa, che occupò con 2 battaglioni. Una compagnia del sesto battaglione di cacciatori agli ordini del capitano Feldeag assistita da due compagnie del reggimento Arciduca Stefano, ne scacciò però l'inimico con un ardito attacco di baionetta, e occupò questo punto importante. Il maggiore Selis fu ferito in questo incontro da una scheggia di granata,

L'inimico tentò quindi di sbaragliare colla sua cavalleria il nostro centro, penetrando con esso in mezzo alle due colonne. Quattro squadroni però di Ulani Civalert, che in quel momento appunto avevano sbaragliato un battaglione d'infanteria appostatosi in massa, prevenirono con rara risoluzione questo attacco, e assistiti da un distaccamento di cavalleggieri di Kress, che attaccò con ammirabile ordine e precisione una divisione di Usseri, rispinse l'inimico facendogli subire gravi perdite.

Da parte nostra vi morirono il Tenente Weiss e 6 Ulani, 35 ne rimasero feriti. Dell'inimico giacevano sul campo 60 morti e feriti.

L'inimico si ritirò quindi da tutte le parti e venne inseguito

sino a Kàpolna e Kàal; la notte sopraggiunta diede termine al combattimento.

Il Tenente Maresciallo conte Schlick, che aveva intenzione di avanzarsi il 26 fino a Verpelèth per effettuare la sua congiunzione coll' armata principale, non potè raggiungere questo scopo in quel giorno, avendo trovato occupato dall' inimico lo stretto passo di Strok, e avendo dovuto conquistarlo con un glorioso combattimento, dappoichè quel passo procurava all' inimico grandi vantaggi. Superato il passo sopraggiunse la notte, che fu passata da quel corpo di armata in quella posizione.

La mattina del 27 il Feldmaresciallo diede ordine di continuare l' attacco, avvertito dell' avvicinarsi del Tenente Maresciallo Schlick da un cannonoggiamento vivamente mantenuto al suo fianco sinistro. Esso Tenente Maresciallo respinse l' inimico fino a Verpelèth, dove però esso si fortificò e fece accanita difesa. Quel villaggio venne però preso dalla bigata Kriegern, nella quale occasione si distinse gloriosamente in ispecialità il 2° battaglione del reggimento d' infanteria Latour. L' inimico fuggendo in fretta si ritirò nelle alture. Una parte ne venne respinto fino entro le gole montuose verso Erlau, l' altra e la maggiore si rivolse verso il suo centro, il quale scacciato da Kàpolna dalla brigata Wyss si ritirò sulla strada principale di Miskolez. Sembrava che l' inimico attribuisse molta importanza all' occupazione di Kàpolna, avendo due volte tentato di riconquistarla. Non essendogli però riuscito di discacciarne la brigata Wyss ad onta che avesse aperto un fuoco vivo coi molti suoi cannoni, ed essendogli minacciate al fianco destro le sue colonne di attacco dalla brigata Colloredo, la quale nel frattempo era penetrata nel villaggio di Döbro giacente ad eguale altezza, si affrettò di ritirarsi oltre alle alture. All' ala destra si avanzò il Tenente Maresciallo Principe Schwarzenberg fino a Kaal, il quale villaggio fu da lui preso d' assalto.

Le forze nemiche, le quali cedevano ed erano provvedute di molta artiglieria, si ritirarono in una posizione presso Maklor. Esse furono inseguite fino a un' ora più in là di Kàpolna e fino a che la notte sopravveniente e la stanchezza della truppa obbligarono a cessare dall' inseguirle.

Durante questa battaglia di due giorni, noi ebbimo in tutti i punti a pugnare colla forza principale dell' inimico; lo spirito eccellente però e il valore delle truppe, la saggia direzione dei generali, e il fuoco vivo ed efficace della brava artiglieria seppero superare anche la preponderante forza nemica.

Nella presa di Kàpolna venne fatto prigioniero il battaglione del reggimento Zanini, che aveva disertato in Essegg la bandiera austriaca.

Non essendo giunti alla partenza del corriere i rapporti da tutti i punti dell' intera linea di battaglia, non può essere precisata la perdita sofferta da ambedue le parti.

Quella dell' inimico dovrebbe però ammontare per lo meno a 2 in 300 morti; noi facemmo inoltre da 900 a 1000 prigionieri, fra cui 15 ufficiali, e conquistammo una bandiera.

Dal lato nostro la perdita non è così grave. Deploriamo la morte del capitano di cavalleria Züllou del reggimento Corazzieri Prussia, e del Tenente Schulz del secondo battaglione di cacciatori. Feriti rimasero il capitano Sauer del reggimento Latour; il primo tenente Hoffman e il capitano Uechtritz dei corazzieri Prussia; il capitano Wechbeker del secondo battaglione cacciatori e alcuni altri.

Vienna, 3 marzo 1849.

Il Governatore militare e civile
WELDEN *Ten. Mar.*

NB. È questo il fatto d' armi del 26 e 27 seguito a Kapolna, di cui già si fece menzione: noi abbiamo dato per intero il bullettino, ma per apprezzarne i risultati, aspetteremo i movimenti ulteriori; intanto sembrerebbe che gli Austriaci facessero una ritirata, perchè il 28 Febbraio il quartier generale era a Harwan molto più vicino a Pest che non è Kapolna.

Interpellanze sull' intervento russo.

KREMSIER, 1. — Il deputato *Lohner* rammemora al ministero gli 80 milioni accordati e la leva di 140,000 uomini votata. Dopo tanti mezzi posti a sua disposizione, dopo tanti bollettini di vittorie, l' Austria è costretta a chiedere il soccorso straniero. In conseguenza gli pone le seguenti quistioni: 1. Ha il Ministero preso parte all' entrata dei Russi, oppure non ha esso cooperato direttamente alla domanda di *Puchner*, ma fatto dare in via diplomatica da Pietroburgo al generale russo quelle istruzioni, in seguito alle quali seguì l' intervento? 2. Dato l' uno o l' altro caso, è disposto il ministero a deporre gli atti relativi sul tavolo della Camera? 3. Data la negativa, è desso disposto ad obbligare *Puchner* a giustificarsi del suo procedere? 4. Dato il secondo caso, fece il ministero dare queste istruzioni ai generali russi sollanto per il confine transilvano, oppure anche per gli altri confini? 5. È disposto il ministero a dare alla Camera esatti schiarimenti, se e quali trattative abbiano avuto luogo e con quale successo circa un alleanza tra Austria e Russia? 6. È desso finalmento disposto ad ordinare energicamente l' evacuazione del territorio, in caso che l' occupazione sia seguita contro il suo desiderio?

Si crede che il ministero voglia rispondere a tutte queste importune interpellanze con uno scioglimento dell' Assemblea Costituente.

FRANCIA.

PARIGI, 24. — I Rappresentanti della Montagna dell' Assemblea Costituente Francese hanno diretto ai Cittadini membri della Assemblea Costituente Romana il seguente indirizzo:

Cittadini!

La Democrazia Francese saluta in voi con entusiasmo la Repubblica gloriosamente fondata sulle rive del Tevere. Onore al popolo Romano! la storia ammirerà la grandezza della sua opera.

Questa proclamazione solenne del diritto nuovo, nell' antica Roma sarà del certo uno dei memorabili avvenimenti dei tempi moderni. Gli amici della libertà se ne rallegrano tanto più che il popolo Romano ha mostrato maggiore magnanimità nell'uso della sua forza. Signore di sè stesso, calmo e fermo, riconquistando le sue facoltà imprescrittibili, esso ha rispettato la libertà religiosa, separa il Papa, dal Principe.

Roma fatta libera, è il segnale della liberazione di tutta l'Italia; è il primo passo dellla ricostituzione della nazionalità italiana sotto la sola forma colla quale oramai è resa possibile: la Repubblica.

Coraggio, fratelli! già la Toscana è libera, Venezia combatte, la Lombardia è fremente, il Piemonte si agita, il sangue versato a Napoli avrà i suoi vendicatori; ben presto da tutti questi stati emancipati escirà risplendente l' unità italiana.

Fino a quel giorno, o Romani, vigilate sulla vostra vittoria; non lasciate ritorvene i frutti da qualunque fazione retrograda. Considerate quanto avviene in Francia; non sia perduta questa lezione per voi. Le rivoluzioni non si salvano che con la energia rivoluzionaria. Mantenete il popolo in armi, sempre pronto a difendere la sua conquista ed a fulminare i suoi nemici.

La Spagna, Napoli, ed Austria, formano, dicesi, una alleanza sacrilega per soffocare il potere popolare di Roma. Questi rumori non possono turbarvi, cittadini, nell' austero lavoro della vostra Costituzione; gli antichi tiranni esiteranno prima di assaltare i Romani che fondano la propria indipendenza. Chè se mai l' ossassero... cittadini d' Italia, le simpatie della democrazia francese sono con voi; i suoi volontarj, alla vostra chiamata, verrebbero in ajuto per cacciare i barbari.

Viva la Repubblica Romana! Viva la Repubblica Italiana!

Parigi, 24 Febbraio 1849.

PARIGI. — Nella seduta del 2 marzo l' Assemblea nazionale ha continuato la terza deliberazione sulla legge del consiglio di stato. L' Assemblea ha avuto a dibattere due quistioni importanti. L' una consisteva nel determinare qual sarebbe, nel caso d' un conflitto tra il potere esecutivo puro e il contenzioso amministrativo, il potere incaricato di giudicare in ultimo appello. L' Assemblea avea deciso, nella seconda deliberazione, che questi conflitti come quelli tra l' autorità amministrativa e giudiziaria, sarebbero giudicati dal tribunale speciale istituito dalla Costituzione. Ma in oggi il gabinetto ottenne dalla compiacenza della commissione di rimettere la decisione di questi conflitti al capo del potere esecutivo, assistito dal consiglio de' ministri ed agente sotto la sua responsabilità e la sorveglianza dell'Assemblea legislativa. « Il potere esecutivo, dice il *National*, sarebbe in questo modo, istituito giudice in propria causa; sotto pretesto d'una immaginaria invasione sulle sue autorità, gli si accordava l' onnipotenza; si toglieva agli interessi dei comuni, dei dipartimenti, ogni specie di garanzie contro il suo arbitrario ». *O. Barrot* è montato due volte alla tribuna a sostenere questa proposta; ma invano: l'Assemblea ha accettato a una immensa maggioranza la redazione già votata nella seconda deliberazione. La seconda quistione, di cui si è occupata l' Assemblea ebbe vita a proposito d' un discorso sorto tra la commissione provvisoria del consiglio di stato e il ministro dell' interno, sull' interpretazione degli articoli 15 e 80 della Costituzione.

Questi due articoli dispongono, che i diversi poteri, che hanno il loro mandato dall' elezione, e non già dalla scelta del potere esecutivo non ponno essere revocati che « *de l'avis* » del consiglio di Stato. Il ministro dell' interno *Faucher* voleva arrogare al potere esecutivo il diritto il rivocare in modo definitivo gli agenti nominati per via d' elezione, interpretando gli articoli suesposti della Costituzione nel senso di un puro diritto consultativo nel consiglio di Stato, e non di un diritto assoluto di deliberazione definitiva. « Oppresso, dice la *Republique*, sotto la generale riprovazione, *Leon Faucher* ha fatto una trista figura alla tribuna, e non ha potuto che balbettare qualche parola, onde procurare di giustificare questa infelice pretesa. L' Assemblea, per dargli una severa lezione ha votato all' unanimità un' ordine del giorno motivato, col quale il senso e la portata dell' articolo 65 della Costituzione, e dell' articolo 7 della legge sul consiglio di Stato sono spiegati in modo da non lasciar più equivoco ».

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 16 febb.

— L'Europa si scosse all' annunzio dell'entrata dei russi in Transilvania; e quanta maggior impressione non farà la notizia della domanda dal governo dello czar fatta alla Porta ottomana, onde da questa gli venga permessa la sortita della sua flotta dai Dardanelli pel Mediterraneo? Sarà vero che un tale avvenimento si poteva aspettare, non essendo più oggi un mistero la politica moscovita relativamente agli affari dell' Europa; ma riesce allarmante al considerare che tale domanda vien fatta contemporaneamente all'entrata nella Transilvania. — La sola domanda poi è già un atto sufficiente onde complicare la situazione. Che farà la Turchia? Si ricuserà ai voleri della Russia? Guai per essa se il facesse: ciò sarebbe un precipitare la propria rovina. Difatti l'inviato russo in Costantinopoli, come riferiscono alcune lettere di questa capitale, dichiarò già che qualor la Porta non aderisse bonariamente alla sua domanda, il passaggio dei Dardanelli verrebbe forzato. Il governo ottomano, imbarazzato da tanto affare, si è rimesso ai rappresentanti delle potenze. Una conferenza tra questi tenuta ebbe per risultato dovere la Porta ricusarsi. A questo punto erano giunte le cose alla partenza dell' ultimo vapore da Costantinopoli. L' orizzonte politico pertanto non fa che più e più intorbidirsi. Tutti gli sforzi d' uomini di stato d' Inghilterra e di Francia adoperati da un anno a questa parte onde evitare una guerra generale, riusciranno forse infruttuosi, giacchè la Russia non retrocedendo dall' attitudine che si è assunta ultimamente, mostra chiaro voler essa aprofittarsi di questi momenti per metter in opra i suoi antichi progetti. Ma una guerra in questo momento non sarebbe che il massimo dei flagelli. (*P. M.*)

L' armata navale della Turchia si divide in 3 squadre: quella di Costantinopoli, quella dell'Arcipelago, e quella di Alessandria. Essa si compone di 24 vascelli di linea, 25 fregate, più di 100 corvette, brichs, golette, schonners, e di 20 battelli a vapore. Il numero dei marinaj che è insussistente, oltrepassa 31,000 senza comprendervi 9000 uomini di truppe di marina. La flotta intiera conta più di 4000 cannoni ed è in buonissimo stato: solamente abbisogna, per essere in grado di rendere buoni servigi, di capi esperimentati. (*Presse.*)

— Si dà per cosa certa che una flotta russa sta per uscire o è già uscita dai porti di Sevastopol e Nicolaieff per dirigersi verso il Bosforo. Gli ambasciadori inglese e francese a Costantinopoli agiscono d' accordo col Divano.

APPENDICE.

L'Ungheria ai popoli civilizzati.

Manifesto pubblicato a nome del Governo Provvisorio Ungherese dal Conte Ladislao Teleki inviato presso la Repubblica Francese — Torino 1849.

Quando nell'Europa, che si fa di giorno in giorno sempre più solidale d' interessi e di idee sorge una suprema contesa di sangue, il segreto istinto della verità illumina l' affetto del popolo e gli annuncia da che parte, benchè sotto mentite divise, combattono le forze devote al passato e da che parte sorge l'alba de' principii che invadono e rinnovellano il mondo e propugnano, nella gran causa del riscatto europeo, l'amore del bene e la volontà del giusto. — Quando l' Ungheria scese in lotta coll' antica e inesorabile nemica della nuova civiltà, coll' Austria per cui il trionfo solidale della reazione è legge indispensabile d' esistenza, la democrazia Europea mandò un grido d' entusiasmo e d'affetto. Invano il partito avverso cavillò bugiardamente di libertà negate dai Maggiari, e di nazione Slava sconosciuta e compressa, noi non potemmo avere un moto di simpatia per questa guerra liberticida soffiata dalla reazione in nome d'una mentita nazionalità, non credemmo all' eguaglianza predicata dal privilegio. La guerra contro la democrazia ungherese è guerra mossa ad ogni legittima pretesa nazionale, perchè lo spirito popolare logicamente, necessariamente, tende all' associazione fraterna e non al predominio. La lotta d' altronde non è fra Jellachich e i Magiari, è fra la democrazia nell' Oriente dell' Europa e l' Impero Austriaco — l' Impero Austriaco, il nemico naturale d' ogni nazionalità, che senza città capitale, senza un uomo coronato che lo rappresenti, senza appoggiarsi su nessuna forza interna del paese, vive di alcuni principii assoluti che la reazione spera di far trionfare in Europa — specie d' *impero-modello* devoto allo scioglimento su cui l' assolutismo fa le sue ultime esperienze.... *in anima vili*.

Noi abbiamo sottocchio il manifesto del Governo Ungherese pubblicato da Ladislao Teleki, inviato presso la Repubblica francese. Il santo diritto dell' Ungheria aveva già trionfato dinanzi alla pubblica opinione ed alla simpatia universale, il presente manifesto, coscienzioso raccontatore di storia, afforzerà il sentimento colla irresistibile dimostrazione dei fatti e del diritto, anche in quegli uomini per cui gli interessi della democrazia non sono la suprema ragione. In questo documento sono lucidamente narrati tutti i fatti che resero necessaria la guerra. Si vede la rivoluzione Ungherese logica ed ordinata, come la rivoluzione italiana, partire dalla semplice nozione della giustizia e dagli evidenti principj intorno a cui è comune l' accordo e condursi alle estreme e necessarie conseguenze. — Inaugurata colla vittoria del Sonderbund e colla Repubblica francese la gran lotta popolare, vediamo i liberali Ungheresi applicare alle istituzioni i nuovi principj. Un ministero responsabile fu incaricato della amministrazione del paese, sotto la presidenza del palatino investito del potere reale, nell'assenza dell' Imperatore. Nel tempo istesso la Dieta del 1848, fattasi pari alle esigenze de' tempi, proclamò l' eguaglianza civile e politica senza distinzione di lingua o di comunione, la partecipazione uguale e proporzionata di tutti i cittadini alle pubblice cariche, l' abolizione completa e definitiva dei privilegi. E perchè l' inesorabile libertà che non soccorre, la libertà che non si manifesta per mezzo della uguaglianza e della fraternità è, più che altro, un' ironia, le due Camere a unanimi voti davano gratuitamente ai contadini le terre che avevano ricevute dalla nobiltà a titolo di fittajoli. E le leggi venivano sanzionate dall' Imperatore. — « L' inaugurazione della libertà — dice Ladislao Teleki — si compieva dunque coll' ordine e colla regolarità di un fatto provvidenziale » Tutti i popoli che compongono l' Ungheria risposero al nuovo Governo Ungherese con un moto di fraterna simpatia. La Croazia istessa approvò a bella prima gli avvenimenti sopraggiunti a Presburgo. Di fatti le riforme della Dieta si erano estese alla Croazia come a tutto il restante del Regno. La sua vita municipale era affatto rispettata, la rappresentanza alla Dieta equabilmente divisa coll' Ungheria, i suoi interessi difesi nella magistratura e nel Ministero. — Perchè dunque ferve la guerra in Ungheria? Sarebbe inutile ripetere la nota storia dell' agitazione Croata capitanata da Jellachich e soffiata dalla Camarilla Austriaca. La Corte di Vienna, mentre pareva cedere agli unanimi voti dell' Ungheria, cospirava nell' ombra per distruggere con una mano quanto edificava coll' altra. A questo fine l' Austria armò i Serbi e i Croati, indebolendo frattanto l' Ungheria e riducendola alle estreme distrette per costringerla ad acquistarsi la pace, col sacrificio delle sue giovani libertà. Finalmente l' Austria le lanciò contro i reggimenti di Jellachich e, vinti questi, li fiancheggiò coll' armata di Vindischgraetz.

Il Manifesto del Governo Ungherese narra la sorda lotta che i ministri dovettero sostenere contro la reazione austriaca, li mostra infiacchiti quasi dalla troppa pazienza, svela gli intrighi dell' odiosa politica Viennese e ci dà il quadro completo di questa guerra segreta finchè l' Ungheria assalita dall' armi, dovè alla sua volta tentarne le sorti.

Ma davvero queste, direi quasi, giustificazioni paiono soverchie a noi Italiani per cui l' Ungheria è presentemente la migliore alleata. La causa Ungherese è santa per noi come la causa italiana, crediamo in essa con tutte le forze dell' intelligenza e dell'anima, come crediamo nella santità della coscienza popolare, come crediamo nell' umanità e nell' eterno dritto. — La suprema apologia della guerra ungherese è nelle parole con cui si conchiude il Manifesto di Ladislao Teleki — « Noi siamo la democrazia nell' oriente d'Europa. Vincitori, difenderemo, alla vanguardia della civiltà, i principj che noi avremo salvati; vinti, lascieremo per espiazione all' Europa lo spettacolo dell' assolutismo russo che si alzerà sulle nostre rovine ad invadere la libertà d'occidente. Solo passando sul nostro corpo i Cosacchi potranno avverare la profezia di Napoleone. Questo pensiero ci rinnovella e ci addoppia le forze quando scendiamo nell'arena delle battaglie, perchè sentiamo d' essere allora i paladini della libertà! — »

E degnamente il Teleki potè pronunciare queste parole — Quando la gran lotta popolare pareva finita, e il fumo della battaglia, diradandosi appena, mostrava un campo di strage, noi volgemmo ansiosamente lo sguardo a questi prodi Magiari che seppero continuare la Rivoluzione Europea, e porsi risolutamente nel luogo ove tanti martiri erano spirati credendo; e sventolare in faccia agli uomini e a Dio la santa bandiera caduta sulle barricate di giugno e sui piani lombardi e benedetta col sangue de' proletari Viennesi. Nella patria e nel mondo siamo tutti operai d' un solo edificio, siamo l' umanità — quindi siamo la rivoluzione, la nostra è legge di movimento — evviva l' aspirazione del bene e l' entusiasmo dell' arcano! . . . Un sospiro a chi è caduto — avanti — onore a chi combatte. Aiutiamoci del passato e del futuro, nelle memorie e nelle speranze maturiamo i miracoli della invincibile volontà.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile*.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì, Martedì 12-13 Marzo 1849. — Anno 1. — N° 72-73.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Ricorrendo jeri il giorno solenne dell' elezioni, dichiarato festa dello stato, a cui dovettero concorrere stampatori e redattori, il Giornale non si è potuto pubblicare.

Firenze, 12 Marzo.

Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* analizzando il contegno del ministero e del linguaggio dei giornali dediti al medesimo, ne tira la conseguenza che si sta preparando dagli antichi conservatori e da una frazione dell'aristocrazia magiara una completa ristaurazione dell' ordine di cose esistenti prima del marzo 1848. Il capo e l'oracolo di questo partito sarebbe il principe di *Metternich*, che per ora si terrebbe in disparte, dirigendo però co' suoi consigli la Camarilla. Gli agenti principali sarebbero *Windischgrätz* e *Radetzky*, ai quali si sono aggiunti i conti *Appony*, *Antonio Szecsen*, *Emilio Deseffsy* ed il barone *Josika*, questi ultimi sopra tutto ciò che risguarda gli affari di Transilvania e d' Ungheria. Questo partito vuole principalmente impedire che con una troppo pronta e completa sottomissione dei magiari, il partito slavo diventi troppo potente, e non rifuggirebbe quindi dal diabolico pensiero di prolungare la guerra e di favorire anche fino ad un certo punto i progressi militari degli ungheresi, onde avere un pretesto plausibile di venire con essi ad un accomodamento sopra basi tali da consacrare la supremazia dei Magiari sulle altre nazioni componenti il regno unito. — « Tutto sta a intendersi sul vero » significato delle parole del programma del ministero: » *eguaglianza delle nazionalità*. — Non esiste in Ungheria » veruna nazione che abbia una grande maggioranza sulle » altre; è però fuor di dubbio che sono i magiari quelli » che vi si avvicinano maggiormente, e che le altre popo- » lazioni li riconoscono senza opposizione (sic) come le prin- » cipali di tutte le altre stirpi. Da tutto ciò ne viene la con- » seguenza naturale che la lingua officiale dev'essere la ma- » giara. » Nessuna supposizione, per quanto stravagante ella sia, non ci sembra improbabile, quando si tratta della camaleontica ed immorale politica dell'Austria. Questa dinastia ha da tempi immemorabili il privilegio della malvagità e della mala fede, e troveremmo che agisce conformemente alla sua natura, se da una parte eccitasse gli slavi a spargere il loro sangue per vincere la ribellione ungherese e per conquistare la propria indipendenza, e se dall' altra lavorasse sordamente a ritardare il compimento di quell'opera per i suoi fini secreti, assistendo intanto tranquillamente ad una guerra sanguinosa, e contando stoicamente sulle dita quante migliaja d' uomini debbano ancora essere immolati, quanti villaggi bruciati, prima che sia matura la trama infernale che riporrà vincitori e vinti, Slavi, Tedeschi, Magiari e Italiani sotto il paterno regime del *buon piacere* imperiale. Tutto ciò non ci sembra nè strano nè improbabile, ma fermamente speriamo che i popoli s' accorgeranno del giuoco infame al quale vengono adoperati e che non vorranno più servire di strumento a questa dinastia nemica d'ogni libertà.

Già gli Slavi cominciano a veder chiaro in questo alternarsi di promesse e minaccie che loro vien fatto dal partito reazionario. Se non foss'altro, il loro istinto li avverte dei pericoli che corre la loro indipendenza.

I Serviani, popolo che si trova al primo stadio di civiltà, ha manifestato la sua opposizione più coi fatti che colla stampa, e la rivolta di *Stratimirowich*, i tumulti di Karlowitz e la posizione dubbia, per non dir minacciosa della loro armata sulla bassa Theiss, debbono mettere in grave sospetto gli imperiali: nella Croazia propriamente detta, il partito della nazionalità si è organizzato da lungo tempo ed è dalla Croazia, che per mezzo della stampa e dei comitati è partito il primo impulso che fece sorgere tutti gli Slavi del sud a combattere per la loro indipendenza. Ma appunto perchè gli istinti nazionali hanno trovato là un libero sfogo nei giornali e nelle assemblee, il malcontento sarà più tardo a tradursi in vie di fatto. Tuttavia già da qualche tempo le gazzette croate hanno alzato il grido d'allarme. — « Noi abbiamo combattuto per l' Austria, dice » l' *Agramer Zeitung*, perchè abbiamo creduto alla sincerità » delle promesse che ci si facevano di rendere tutte le na- » zioni eguali: dovremo noi ora fare un indirizzo al mini- » stero per ringraziarlo di volerci assoggettare alla confe- » derazione germanica.... Voi avete inondato il nostro paese » con un esercito d' impiegati che dobbiamo nutrire; voi » avete convertito in una caserma la metà della nostra con- » trada; avete travestito in soldati i nostri contadini tolti » all' aratro, i quali lasciano le loro mogli esposte a morir » di fame; avete condotto al macello il fiore della nostra » gioventù, per impedire che Carlo Alberto venisse a dettar » sotto Vienna una pace disonorata. »

— Nella tornata del sei corrente alla Camera dei Pari Napoletana, ebbero luogo le interpellanze del Pari Pignatelli Strongoli, vecchio generale dell'armata napoleonica, sullo stato delle Calabrie e sull'operato dal Ministero, onde ritornare la pubblica pace in quelle Provincie ancora agitate dalle convulsioni che l'hanno commossa nell'anno scorso. Ad onta della estrema moderazione del Pari nell'accusare il Ministero, ad onta del suo desiderio di tener coperta d'un velo la vera causa dello stato permanente d'insurrezione dell'estrema Italia, la temuta verità emerge intiera dalle sue parole e più ancora dalle risposte involute e dalle reticenze del colpevole Ministero.

Le Calabrie sono ancora in insurrezione: le bande che arditamente le percorrevano, or fa quasi un anno, tenendo continuamente occupate e battendo talora le forze reali, non hanno deposte l'armi. Sebbene stenuate dai lunghi disagi, dalle nevi, dalla continua caccia e diminuite dagli arresti (che salgono a più centinaja) e dalle morti, veggono ora nuovamente riempirsi i vuoti e accrescersi le file di nuovi proscritti, cacciati dalle loro dimore dalle minaccie, dalle persecuzioni della polizia borbonica. Tutta la gioventù è accusata di mostrarsi incline ai *banditi* e d'essere pronta, all'occasione a unirsi a loro.

I rimedii che il Pari Pignatelli Strongoli propone a questo stato di cose, che egli amaramente deplora, consistono principalmente in una larga amnistia politica e nella riorganizzazione della Guardia Nazionale Calabrese. Ma il governo ricusava di prendere in considerazione quelle proposte e insisteva sull' uso della forza militare confidata al regio Maresciallo Enrico Statella. E non a torto. Esso ben sa, che quella lotta così animosa e ostinata è effetto della politica retrograda e antinazionale imposta al paese colla sanguinosa reazione del 16 maggio, e che finchè questa non cessa è impossibile riescire a spegnere, altrochè nel sangue, quella protesta che si mantiene viva sui liberi monti delle Calabrie. La amnistia o non verrebbe accettata, o data dagli uomini al potere, non sarebbe creduta. La Guardia Nazionale delle Calabrie sarebbe nemica all'*ordine* ministeriale, sarebbe un appoggio ai fratelli fuorusciti, e se venisse riorganizzata esigerebbe un aumento di forze comprimenti, onde serbare quella tanto desiderata quiete di sepolcro, quell'armonia di *tacite approvazioni* al ministero — a meno che non si riescisse a organizzare, come fa lo Statella, sotto il nome di Guardia Nazionale, delle squadriglie di poliziotti, delle bande di uomini del paese, venduti al potere: il che però non è tanto facile in mezzo a quella razza generosa.

Il Ministero ha lasciato quindi intendere, che vuole si taccia e lo si lasci fare. La forza, ma la forza bruta, schiava del regale pensiero, ecco il suo Programma e la sua Politica. Salito al Potere fra le baionette degli Svizzeri e i coltelli dei Lazzaroni, rossi del sangue liberale, egli se ne è fatto il suo sgabello, il suo punto d'appoggio, la sua leva. Egli non ha, né mai ebbe fiducia in altro.

Riportiamo per intero questo documento di altissimo interesse, colle poche e degne spiegazioni di cui credette farlo precedere il giornale napoletano, da cui lo togliamo, *la Libertà* del 7 marzo. La povertà dello spazio non ci consente le nostre considerazioni ed uno sguardo prospettico sulla Sicilia, che differiamo al domani.

La quistione siciliana secondo alcuni già tocca al suo termine, secondo altri non ha fatto che un primo passo, e questo è la definitiva accettazione per parte del governo di Napoli della mediazione delle due grandi potenze, le quali si opposero al proseguimento delle cominciate ostilità e che stabilirono le condizioni di un armistizio religiosamente rispettato dalle due parti contendenti.

Noi senza investigare quale delle due opinioni abbia maggior fondamento, ci limitiamo a tener la parte di storici, pubblicando fedelmente l' *ultimatum* che i due ammiragli inglese e francese hanno recato a Palermo. Dobbiamo però aggiungere una nostra supposizione, la quale poggia su documenti, che i nostri lettori pur conoscono, cioè le note diplomatiche scambiate fra il governo napolitano e quello inglese a proposito della vertenza siciliana. Lo scoglio contro cui urtarono le trattative per la pacificazione dell' isola fu la dimanda dei Siciliani, sostenuta dai due governi francese ed inglese, di un esercito siciliano in Sicilia. Difatti leggiamo in una nota del signor Temple poste le seguenti come condizioni indispensabili dell' accomodamento.

» Una spontanea istituzione politica, un parlamento separato » ed un' amministrazione a parte.

» Il mantenimento dell' ordine del paese da rimanere esclu- » sivamente affidato ad un esercito siciliano organizzato da S. M. » e sotto il medesimo comando. »

Ricorderanno ancora i nostri lettori che in nota del ministro Cariati, pur da noi pubblicata, si manifestava il fermo proponimento del governo napolitano a non piegare a cosi fatta dimanda.

Pare aduuque che degli articoli segreti hanno dovuto essere formulati di accordo nelle conferenze di Gaeta intorno a tale importante qnistione, e che questi articoli sieno stati anco segretamente confidati ai due ammiragli, per lo che non si leggono nell' atto sovrano dato in Gaeta il 28 febb. scorso.

A questo modo solo possiamo porre di accordo l' *ultimatum* con le dimande così vigorosamente sostenute dalle Potenze mediatrici. Nè quanto si legge all' Art. 18° dell' *ultimatum* contradice alla supposizione nostra, perciocchè in esso si parla di *un sol Ministro di guerra per tutta la monarchia*, ma non di un solo esercito. E si noti pure a tal proposito che, secondo la nota del ministro Temple, l' esercito siciliano dev' essere organizzato dal Re e *sotto il medesimo comando*, la qual condizione implicitamente contiene quella di esservi un sol Ministro della guerra.

FERDINANDO II.

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc., Principe ereditario di Toscana, ecc. ecc.

Siciliani

Se gli errori di pochi han potuto per un momento far traviare qualcuno fra voi dall'avito vostro attaccamento alla dinastia, che con tanto affetto presiede a'vostri destini da più di un secolo, Noi che avemmo culla fra voi, e non abbiam mai cessato d'amarvi con tenerezza di Padre, vogliamo non indugiar più oltre a dirvi che soddisfiamo ad un bisogno del nostro cuore, adempiamo al più caro de' doveri che impone a Noi l'Augusta, la Santa nostra Religione, assicurandovi che dimentichiamo, e risguardiamo come non avvenuti e non mai commessi i falli ed i reati politici che tanto male vi hanno recato dallo incominciar dello scorso anno 1848 in poi.

Ritornate quindi alle private vostre bisogne; coltivate in pace i vostri ubertosi campi; restituite alle terre di Cerere, mercè il vostro assiduo lavoro, l' antica loro fertilità, il che sempre la Divina Provvidenza concede all'uomo come ricompensa di prescritto travaglio; ridonate alla vostra industria, al vostro traffico, ai vostri commerci, alla vostra navigazione mercantile la pristina attività; chiudete le orecchie alle seduzioni di coloro che cercano di illudervi per menarvi alla sedizione, alla ribellione, e di là all'anarchia, che di quella è la inevitabile conseguenza.

Dopo mature riflessioni ed accurata analisi de'vostri bisogni, e de' voti che possono con equità utilmente e praticamente soddisfarsi, ritenendo come non avvenuti o nulli di dritto e di fatto tutti gli atti i quali hanno avuto luogo in Sicilia dal 12 gennaio 1848 in poi, concediamo alla stessa uno Statuto di cui è base la Costituzione del 1812, salvo le modificazioni richieste dalle mutate condizioni, e dalla vigente legislazione.

Cotesto Statuto che ci serbiamo di formulare ampiamente prima della fine di Giugno del corrente anno, conterrà nella parte sostanziale le seguenti disposizioni:

1. La Religione sarà unicamente e ad esclusione di qualunque altra la Cattolica, Apostolica, Romana.

2. La libertà individuale è guarentita, nessuno potendo essere arrestato o processato che ne' casi preveduti dalle leggi, e nelle forme da esse prescritte.

3. Nessuno può esser costretto a cedere la sua proprietà, se non per causa di utilità pubblica e previa indennità.

Una legge speciale sarà fatta dal Parlamento di accordo col Re per determinare la competenza e la forma delle espropriazioni forzate per causa di utilità pubblica.

4. I Siciliani hanno il diritto di pubblicare e fare stampare le loro opinioni, conformandosi alle disposizioni che debbono reprimere gli abusi di questa libertà.

Il Re riserba a sè nella pienezza de' suoi poteri di emanare siffatte disposizioni con una legge speciale.

5. La Sicilia continuando a far parte integrante dell'unità del Regno delle Due Sicilie sarà retta a Monarchia costituzionale con la divisione de'poteri nel modo che segue.

DEL POTERE ESECUTIVO

6. Il potere esecutivo si appartiene esclusivamente al Re. La sua persona è sacra ed inviolabile.

7. Il Re rappresenta la Nazione presso le Potenze Estere. Egli ha il diritto di far la guerra o la pace, e di proporre o conchiudere qualsivoglia trattato di pace, di alleanza e di commercio con le Potenze Estere.

8. Esercita collettivamente col Parlamento la potestà legislativa, sanziona e promulga le leggi, e fa i regolamenti e le ordinanze necessarie per la esecuzione delle Leggi, e per la sicurezza dello Stato.

9. Convoca, proroga e scioglie il Parlamento.

10. Comanda e dispone di tutte le forze di mare e di terra.

11. Sovrintende al Commercio interno ed esterno della Sicilia, ed a tutte le opere ed istruzioni pubbliche.

12. Nomina ed elegge i funzionarii pubblici, e gl' impiegati delle Amministrazioni dello Stato.

13. Conferisce i titoli di nobiltà e le decorazioni, ed esercita il pieno dritto della grazia.

14. Conferisce tutti i benefizi ecclesiastici di Regio Patronato, e fa le solite altre provviste e nomine ecclesiastiche.

15. Esercita secondo i concordati la Legazia Apostolica ereditaria.

16. L' atto solenne per l' ordine di successione alla Corona dell' augusto Re Carlo III, del dì 6 ottobre 1759, confermato dall' augusto Re Ferdinando I, nell' articolo quinto della legge degli 8 dicembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla Real Famiglia, rimangono in pieno vigore.

17. Allorchè il Re non vorrà risiedere in Sicilia, sarà rappresentato ivi da un Vicerè, con quelle attribuzioni e con quei poteri che verranno da lui determinati.

18. Vi saranno in Sicilia dei ministri nel numero sufficiente fra' quali saranno divisi i Ripartimenti:

di Grazia e Giustizia,
dell' Interno,
delle Finanze,
de' Lavori pubblici,
dell' agricoltura e commercio,
degli Affari ecclesiastici,
della Istruzione pubblica, e della Polizia.

La costituzione serbando al Re la disposizione delle forze di terra e di mare; e la direzione suprema delle relazioni estere, non saravvi per tutta la monarchia che un sol ministro di guerra e marina, ed un sol ministro di affari esteri entrambi residenti presso del Re. Le quistioni militari, o internazionali che potessero presentarsi, sarebbero trattate per delegazione del Re, sia dal Vicerè, sia da uno dei ministri.

19. Risiederà inoltre presso il Re un ministro per gli affari di Sicilia.

20. I ministri comporranno il consiglio privato, al quale è in arbitrio del Re di aggiungere uno o più consiglieri di stato.

21. I predetti ministri contrassegneranno o collettivamente, o ciascuno per gli affari del proprio ministero, tutti gli atti del potere esecutivo.

22. I ministri saranno responsabili.

23. Il Re non potrà far grazia ai Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

24. L' amministrazione della giustizia e tutte le altre amministrazioni pubbliche saranno regolate con le leggi organiche in vigore, salvo al Parlamento d' accordo col Re di portarvi quelle modificazioni che saran credute necessarie per coordinarle col presente Statuto, o per migliorarle.

25. Fino a che queste modificazioni non saranno fatte, le leggi, i decreti, e gli atti Sovrani di presente in vigore saranno pienamente osservati tanto intorno alle circoscrizioni territoriali, e competenze giurisdizionali, dipendenze gerarchiche e guarentie, quanto in tutte e singole parti delle loro disposizioni.

26. L'ordine giudiziario sarà indipendente. I magistrati collegiati saranno inamovibili dopo tre anni di lodevole esercizio a contare dalla data della loro elezione definitiva.

27. Gli agenti del pubblico ministero presso le corti ed i tribunali sono essenzialmente amovibili.

28. I giudici anche eletti a vita potranno essere traslocati.

Il tutto in conformità della legge organica del 7 giugno 1819.

29. Cessata ogni promiscuità d' impieghi tra Napoli e Sicilia, i ministri, i funzionari pubblici, e tutti gl' impiegati delle amministrazioni saranno siciliani, come anche tutt' i benefizi e dignità ecclesiastiche, le quali si avranno d'ora innanzi a provvedere, saranno conferiti nei soli Siciliani.

30. Lo stato discusso sarà interamente separato, e le spese comuni alle due Sicilie rimangono ripartite fra le due parti del Reame nella proporzione numerica de' loro abitanti, oppure verranno fissate a tre milioni annuali di ducati.

31. Inoltre gli esiti straordinarj a carico della Tesoreria di Napoli cui hanno dato luogo gli avvenimenti degli anni 1848 e 1849, valutandosi molto al di sotto del loro importo fissansi a cinquecentomila once. Unendosi tale somma a quella di cui va creditrice la Tesoreria stessa di Napoli formeranno queste somme un debito della Sicilia, il quale venendo consolidato, mercè la emissione di una rendita iscritta con la corrispondente dote di ammortizzazione, darebbe il capitale necessario per saldare siffatti avanzi del Tesoro Napoletano. Parimenti i debiti della Sicilia anteriormente al di 12 gennaio 1848 contratti, e quelli posteriori restano a carico del tesoro della Sicilia stessa.

32. I Siciliani concorreranno nella proporzione medesima della popolazione agl' impieghi diplomatici. Gli altri impieghi pagati sulle spese comuni saranno indistintamente conferiti ai Siciliani ed ai Napoletani.

DEL PARLAMENTO.

33. Il Parlamento di Sicilia sarà composto di due Camere, una detta dei Pari, e l' altra de' Comuni.

34. La sua durata sarà di quattro anni dal giorno della sua convocazione. Al compir de' quattro anni cesserà di diritto.

35. Nel caso di scioglimento, e di proroga, il Parlamento sarà convocato entro un anno.

36. Le due Camere saranno convocate nel tempo medesimo, e cominceranno e finiranno nel tempo stesso le loro sessioni.

37. Il Parlamento eserciterà collettivamente col Re la potestà legislativa. Esso avrà il dritto di imporre nuove tasse di ogni specie, e di alterare quelle già stabilite. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative. Le imposizioni indirette possono avere la durata di più anni.

38. Qualsia proposta del parlamento, comprese quelle delle tasse e de' sussidi non avrà forza di legge, se non dopo la sanzione del Re.

39. La formola del *Placet* esprimerà la sanzione: quella del *Veto* esprimerà il rigetto.

40. Le proposte non saranno sottomesse alla sanzione del Re, se non dopo di essere consentite dalle due Camere.

41. Una proposta rigettata in una delle due Camere non potrà essere riproposta che nella sessione dell'anno seguente.

42. Ciascuna delle due Camere giudicherà inappellabilmente delle condizioni di eligibilità dei suoi membri.

43. Le discussioni delle camere saranno pubbliche, tranne che si costituissero in comitato segreto.

44. Nessun membro delle due Camere potrà essere molestato, processato, o punito per qualunque cosa sia stata detta, fatta, discussa, o deliberata nella rispettiva Camera, analogamente alla Costituzione e senza violazione dello Statuto, salvo alla Camera medesima di prender conoscenza degli eccessi che i membri potessero in essa commettere, e di punirne gli autori con voto di censura, e nei casi più gravi col divieto d' intervenirvi.

DELLA CAMERA DE' PARI

45. I Pari saranno nominati a vita dal Re. Il loro numero sarà illimitato.

46. Nessuno può essere eletto Pari, se non avrà compito gli anni quaranta.

47. La Camera de' Pari in seguito di un' Ordinanza Reale si costituirà in Alta Corte di Giustizia per conoscere dei reati di alto tradimento e di attentato alla sicurezza dello Statuto, di cui possano essere imputati i Componenti di ambedue la Camere Legislative. Il Re destinerà il Magistrato che dovrà funzionare da Pubblico Ministero.

48. Assembramento qualunque della Camera dei Pari fuori il tempo della sessione della Camera de' Comuni è illecito, e nullo di pieno dritto: il caso contemplato nell' articolo precedente.

DELLA CAMERA DE' COMUNI

49. La Camera de' Comuni si comporrà de' deputati de' ventiquattro Distretti, de' Deputati eletti dalle tre Università di Sicilia, Palermo, Messina e Catania, e da' Deputati de' Comuni secondo il numero stabilito nella Costituzione del 1812.

50. I Comuni i quali per la lor cresciuta popolazione avessero acquistato il dritto di eleggere un Rappresentante o pur di eleggerne più d' uno, e quelle popolazioni che dopo il 1812 essendo state erette in Comune hanno il numero di abitanti stabilito dalla predetta Costituzione, potranno indrizzare la loro dimanda alla Camera de' Comuni la quale riconoscerà ne' modi legali la verità dell' esposto.

51. Concorrendo le due Camere nel voto favorevole, ed ottenuta la sanzione Reale, il Ministro dell' Interno darà gli ordini per le operazioni di risulta.

52. Il modo di effettuarsi l'elezioni de' rappresentanti sarà quello stesso che fu stabilito dalla Costituzione del 1812, se non che essendo già aboliti e soppressi gli uffizi pubblici, per organo de' quali si procedeva alle elezioni, il re si riserba di designare i funzionari pubblici, che ne fanno le veci.

DEGLI ELETTORI.

53. I rappresentanti di un distretto nella Camera de' Comuni saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nello stesso distretto una rendita netta, vitalizia, almeno di once diciotto all'anno, sia che la stessa provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, rendita iscritta immobilizzata, tande, o simile sorte di proprietà.

I Rappresentanti della Città di Palermo saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa Città, o suo territorio, un rendita netta vitalizia, almeno di once cinquanta all'anno, sia che provvenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, o per rendita iscritta immobilizzata, tande, e simile sorte di proprietà.

I Rappresentanti di ogni altra Città, o terra parlamentaria, saranno eletti da tutti coloro i quali possederanno nella stessa città o terre, e suo territorio, una rendita netta vitalizia almeno di once diciotto annuali, sia che provenga da diretto od utile dominio, o per qualunque censo, o rendita iscritta immobilizzata, tande, e simile sorte di proprietà.

54. Dal possesso dell' anzidetta rendita, e dall'obbligo di giustificarla sono solamente dispensati i professori delle tre università di Palermo, Messina e Catania, per la elezione dei rappresentanti delle stesse.

DEGLI ELIGIBILI.

55. Potranno rappresentare un Distretto quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita netta e vitalizia, che provvenga da diretto od utile dominio, da censo, da rendita iscritta immobilizzata, da tande, e simili sorte di proprietà di once trecento all' anno.

Potranno rappresentare la Città di Palermo quelli soli, i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cinquecento all' anno.

Potranno rappresentare una città od una terra parlamentaria quelli soltanto i quali avranno in Sicilia una rendita come sopra di once cencinquanta all' anno.

Se per rappresentare una delle Università venissero eletti dei cattedratici, costoro soltanto saranno esenti dall' obbligo di giustificare la rendita per tutti gli altri prescritta.

56. I funzionari pubblici non potranno essere eletti rappresentanti ne' distretti e ne' Comuni compresi nell' ambito della loro giurisdizione.

Tali concessioni s' intendono come mai avvenute, nè promesse, nè fatte, qualora la Sicilia non rientri immediatamente sotto l' autorità del legittimo Sovrano, poichè se dovesse il Real Esercito militarmente agire per rioccupar quella parte de' Reali Dominj, la stessa si esporrebbe a tutt' i danni della guerra, ed a perdere i vantaggi che le assicurano le presenti concessioni.

Gaeta, 28 febbraio 1849.

Firmato
FERDINANDO.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MANTOVA, 5. — Il Governatore di questa Città ha pubblicato un manifesto col quale ordina che al sentire di tre colpi di cannone tutti i cittadini abbiano a ritirarsi nelle loro case, lasciandone però aperte le porte; e se di notte, debbano sporgere i lumi da tutte le finestre che guardano sulle strade.

(*Gazz. di Ferr.*)

— 8 marzo.

La Commissione delegata all'Amministrazione Comunale della Regia Città di Mantova.

AVVISO. — S. E. il sig. Governatore della Fortezza avendo, a tenore del suo dispaccio di quest'oggi N.° 1195, trovate opportune che sieno ricordate a questi Abitanti le disposizioni emesse nell'anno scorso pei casi *d' allarme*. L. I. R. Delegazione Provinciale coll' odierna sua Ordinanza N.° 5084. — 1920 ha significato quanto segue;

1. L' Allarme verrà indicato sì di giorno che di notte con tre colpi di cannone dal bastione N.° 4 a destra di porta Pardella, ai quali seguiranno subito tre altri colpi di cannone dall' opera del forte N.° 12 superiormente all' antico Cimitero degl' Israeliti a sinistra di porta Ceresa.

2. In tutti i casi dell' allarme ogni cittadino deve tosto ritirarsi in casa e le porte devono rimanere aperte.

3. Se l' allarme segue di notte, in ogni casa abitata sarà posto un lume internamente ad alcune finestre, chiudendo però le imposte esterne di quelle che non saranno illuminate.

4. Dall' obbligo dell' illuminazione sono esenti gli edifizi e stabilimenti pubblici. Le porte dei medesimi dovranno però, come quelle delle case private, rimanere aperte, ed i portinai o custodi dovranno trovarsi sulle medesime.

Tanto si deduce a pubblica notizia d' ordine superiore per la relativa osservanza ed esecuzione.

Mantova 6 Marzo 1849.

Il Presidente del Consiglio e della Commissione
BERRA.

PIEMONTE.

TORINO, 9. — Ieri nella sala delle pubbliche udienze del magistrato d' appello ebbe luogo il processo per diffamazione al direttore del giornale lo *Smascheratore*, Stefano Sampol, accusato d'aver oltraggiato la Camera dei deputati con un articolo intitolato i *birbanti e i vili*. Grande era il numero degli spettatori. L' Avvocato fiscale Sobrero pose l' accusa con dignità e con severa imparziabilità; l' avvocato Galvagno sostenne la difesa entrando con molta acrimonia nel campo della politica e facendo della sua aringa una polemica a prò di casa Viale. Anche il sostituito avvocato dei poveri difese con calore e con eloquenza l' accusato, il quale sorse esso pure a scolparsi con molta disinvoltura. I giudici del fatto, udita l' accusa, le difese, e il riassunto fatto dal presidente Massa-Saluzzo, dichiararono il Sampol colpevole di avere oltraggiata la Camera dei deputati. Il magistrato, applicando la legge, lo condannò a sei giorni di carcere e alla multa di lire mille.

— Il general Colli s' è dimesso dal ministero degli affari esteri, e in suo luogo entrò l'avvocato Deferraris. Dicesi che il gen. Chiodo abbandoni il portafoglio e la presidenza del gabinetto.

Seduta del 7. — Oggi la seduta si può dire priva affatto d' interesse. I deputati, occupandosi delle petizioni, dimostrano al paese, che se si adoperano per gli interessi generali della patria, pure non trascurano gli interessi individuali; ma nel tempo presente le questioni politiche preoccupano talmente le menti ed i cuori di tutti, che in verità è lecito asserire che queste sedute riescono poco interessanti. Filippo Mellana lesse poi due rapporti sui due progetti di legge presentati dal Ministro dell' interno per l' immediata mobilizzazione d' una parte di quella Guardia Nazionale che fu già dichiarata mobile dalla precedente legislatura, e per aprire un credito onde armare la Guardia Nazionale sedentaria. La commissione adottò i progetti quali vennero dal Ministro presentati; la Camera li discuterà, e noi ne daremo conto domani. Da ultimo la Camera annullò, sulla proposta dell' ufficio, l'elezione del canonico Pernigotti fatta dal collegio di Serravalle, avendo l'inchiesta provati veri i reclami mossi contro la violazione d' alcune formalità prescritte dalla legge. (*Concordia*).

— *Seduta dell' 8 della Camera dei Deputati.* — S' annuncia dal ministro dell' interno il ritiro del ministro Colli e la sostituzione dell' avvocato Deferraris. Il deputato Jacquemond di Moutiers fa un interpellanza al ministero, in cui, accennando ad una disposizione, che dice partire dal ministero stesso, avverrebbero gravi abusi nel servizio postale, e violazione del segreto nelle lettere. Il ministro Rattazzi respinge l' imputazione, dichiarando sul suo onore non esistere alcuna disposizione. Si apre poscia la discussione sul progetto di legge per un credito di tre milioni destinati all' immediata mobilizzazione di parte della guardia nazionale. Dopo breve discussione la legge è votata, qual è proposta, salvo qualche variazione suggerita dal Ministro dell' interno e un aggiunta proposta da Brofferio. Finalmente si annunzia alla Camera la condanna del direttore del giornale lo *Smascheratore*.

— Le potenze mediatrici che nulla fecero per ottenerci una pace onorevole, pare ora non vogliano che bandiamo la guerra all' Austria. Si accredita la voce che l' Ambasciatore d' Inghilterra e quello di Francia abbiano fatto sentire al nostro ministero che ove si ripigliassero le ostilità essi chiederebbero i loro passaporti. Si soggiunge che questa minaccia abbiano fatta dopo di avere inutilmente tentato l' animo del Re a dismettere il pensiero della guerra, promettendogli che agli stati del Piemonte si unirebbero i due ducati di Parma Piacenza ecc. Le condizioni che per questo vorrebbero imporre al Piemonte sarebbero quelle di adottare il progetto di Gioberti, di rimettere cioè nel trono de' Medici il Gran Duca di Toscana. In quanto al Regno Lombardo Veneto pare ne sarebbe accordata la corona costituzionale al Principe di Leuchtemberg, mediante alcuni milioni da pagarsi annualmente all'Austria. (*Gazz. di Gen.*)

— Il sig. Alloat console Sardo in Algeri promosse nel centro di quella città una beneficenza a pro di Venezia; il Colonn. Claparide offrì la banda militare gratuitamente, gratuitamente si offersero i primi cantanti ed in ispecie la signora Carmela Marziali Romana.

GENOVA, 6. — Ieri venne varata una nuova fregata, il S. Giovanni, da 36 cannoni; fu una bella festa e tranquilla.

Questa mattina partì una compagnia d' artiglieria per Alessandria.

— 10 marzo. — *Leggesi nella gazzetta di Genova:* « Siamo autorizzati a dichiarare mentitore chi scrisse un articolo dell' *Alba* riportato nel num. 59 del *Pensiero Italiano*, dove si afferma che il generale la Marmora eccita i soldati toscani alla ribellione promet-

tendo loro larghi compensi ed onori fra le file dell'esercito piemontese.

» Non occorre dire che il Governo piemontese non ha mai pensato ad eccitare nè tampoco a favorire una siffatta diserzione come si accenna dal detto giornale e dall'altro pure toscano, *La Costituente Italiana*. Niuna provincia d'Italia potrà mai dar lezione al Piemonte di ciò che sia onor militare.»

Noi rimandiamo questo reclamo al suo indirizzo, cioè al *Monitore Toscano*, da cui fu estratta esattamente e semplicemente la nostra notizia.

ALESSANDRIA. — L'arrivo continuo d'alcuni soldati Ungheresi ci fu sempre caro il notificarlo: jeri l'altro ne giunsero quindici ed alcuni col cavallo. Ci assicurarono che nei corpi Ungheresi vi è un solenne fermento e che il nome di Kossut è proferito da essi come il nome del Salvatore Iddio.

— Sono alcuni giorni che si sparge la voce di una crisi ministeriale: noi non sappiamo con quale fondamento e per qual fine se non è quello di gettare lo scoraggiamento e la tema nel popolo.

—Ci assicurano che il Chrzanowski non volle accettare il grado di Maggiore Generale dell'esercito temendo con ciò come forestiero d'eccitare la gelosia, e per non essere anche innanzi allo stesso Duca di Savoja. Il Duca sarà adunque generalissimo dell'esercito, e dopo gli verrà il prode e valente Polacco.

— Tra le notizie che si fanno correre e che possono esser vere, contasi che il Duca di Genova avrebbe spedito un dispaccio al Generale Chrzanowski e che il dispaccio andasse prima a Milano nelle mani di Radetzky e che il Feld pieno come tutti sanno di scrupoli e di delicatezze lo rimandasse *intatto* al Chrzanowky. Se è vero: i commenti.

— Ieri alle ore 10 di mattina giunsero qui i Ministri Cadorna e Tecchio, che discesi all'Albergo dell' Universo, si recarono immediatamente dal Generale Chrzanowski dove ebbero una lunga conferenza, quindi ripartirono subito per Torino. (*Avvenire.*)

— Da corrispondenza particolare, ma degna di tutta fede ci viene annunziato, che l'armistizio *Salaseo* ha cessato. Il Governo Piemontese, secondo che ci viene narrato, avrebbe denunziata la cessazione di detto armistizio. E alle osservazioni in contrario dei due ambasciatori di Francia e di Inghilterra, Re Carlo Alberto avrebbe risposto: « comprendo tutta la importanza del fatto cui sono per dar principio; so che posso soccombere, ma so ancora che dalle ruine del Piemonte e mie sorgerà certo sfolgoreggiante la libertà e la indipendenza d' Italia ». (*Monit. Tosc.*)

PARMA.

PARMA, 9. — Qui è stata promulgata la legge stataria per la detenzione delle armi. Tutti sono obbligati a consegnare armi e munizioni, perfino gli armajuoli, sotto pena della fucilazione. È pur proibito il vendere o il serbare presso di sè polveri ardenti. Sono eccettuati da questa legge le guardie nazionali, e i militari in attività di servizio.— Oggi però un contadino che portava due fucili in castello, fu arrestato dal popolo al di là dei ponti, e rimandato senza i fucili.— Ieri avvenne un tristissimo caso. Due cittadini andavano per via cantando le solite canzoni nazionali. Una pattuglia di croati impose loro silenzio. I cittadini si ritirarono fischiando; ma i croati girando loro alle spalle, li colsero e condussero alla piazza, donde furono rimandati a S. Francesco. Giunti a Sant' Elisabetta, la guardia nazionale che vi stava di sentinella gridò il *chi vive*: la pattuglia fermossi, ed uno degli arrestati colse il momento per fuggire. Uno dei soldati, del reggimento Nugent, gli tirò un colpo di fucile a quattro passi di distanza, che gli ruppe una spalla. Il povero ferito è in pericolo di vita. (*Nostra corrisp.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 12. Leggiamo nel *Monitore Toscano*:

Brevi parole e schiette. Da Torino mi giungono notizie che il sig. Vincenzo Gioberti va sussurrando avere io domandato lo intervento piemontese in Toscana. Dove ciò fosse vero io dovrei dichiarare il sig. Gioberti franco bugiardo, e gli raccomanderei a rammentarsi che gli uomini politici devono cadere con dignità. Però in questi tempi copiosi di vani rumori spero, le notizie pervenutemi da Torino ritengano appunto cosiffatta natura. Nonostante giovi ad ogni buon fine la mia dichiarazione.

Firenze, 12 Marzo 1849.

GUERRAZZI

Togliamo dall' *Indipendente* giornale napoletano i seguenti cenni biografici sul general D'Apice ora Comandante in capo le milizie toscane:

Domenico d' Apice nacque in Napoli di onesta famiglia. Nei suoi primi anni occupossi di commercio, prestando assistenza a suo padre, riputato negoziante. Ma, ardentissimo per la libertà della sua patria, non appena l' eterno nemico d' Italia si mosse per distruggere l'ottenuta Costituzione nel 1820, egli diede il suo nome qual volontario nell' artiglieria a cavallo, e partì per le frontiere.

Dopo i disastri di quell' epoca funestissima, egli fu costretto ad emigrare, e si diresse in Ispagna. Ivi combattè qual semplice soldato nella legione straniera, e contro i faziosi, e contro l' invasione del Duca d' Augoulême. La legione dopo un lungo ed ostinato combattimento contro la divisione del Maresc. Moncey, dalla forza superiore, fu costretta a capitolare; e tutti furono condotti in Francia prigionieri di guerra.

Dopo 8 mesi di prigionia, la Francia liberò tutti i prigionieri, ma li discacciò dal suo suolo. Non essendovi in Europa altro asilo per essi che l' Inghilterra, il D' Apice colà recossi; indi partì pel Portogallo, ma lo stato politico di quel paese lo forzò a fuggire, e si recò in Algieri.

Dopo la rivoluzione di Francia del 1830 egli comparve in Parigi, tentò con ogni mezzo di ajutare il movimento di Bologna, ma le sue speranze furono deluse, e ritornò in Francia.

Nel 1832, passò nel Belgio, ed offrì i suoi servigi al Principe Achille Murat, incaricato dell' organizzazione di una Legione straniera. Fu ammesso al servizio in qualità di sotto Tenente. La legione dopo qualche tempo fu sciolta, ed il D' Apice offrì all' incaricato del Governo Portoghese in Londra di rannodare i soldati sciolti dal servizio, e condurli in Oporto. L' incaricato del Governo Portoghese accettò la proposta, lo nominò Capitano, ed il D' Apice partì da Ostenda per Oporto con 150 uomini. Fece valorosamente tutta la guerra in quel paese, finchè la Regina fu collocata sul Trono, ed in premio de' suoi splendidi fatti, ottenne sul campo di battaglia due decorazioni.

Terminata gloriosamente quella guerra contro l' usurpatore D. Miguel, egli prese la sua dimissione con l' idea di recarsi nella Cina, e prender servizio colà contro gl' Inglesi; ma durante il tempo che impiegò per giungere in quella remota contrada, fu conclusa la pace fra queste due nazioni, ed il d' Apice, dopo di essere andato lungamente peregrinando, ritornò in Londra.

Quando scoppiò l' insurrezione di Milano egli corse in Lombardia, prese servizio, e fu destinato alla difesa dello Stelvio. A tutti è noto com' egli pugnasse fino all' estremo, anche dopo i disastri di Milano, ed il vergognoso armistizio Salasco, con valore temerario, e con ostinata fede nelle sorti d' Italia. La prossima guerra gli dischiuderà per fermo un novello campo di gloria.

Domenico D' Apice è piccolissimo della persona, ma dotato d' animo invitto, e di tal forza di carattere che si fa via degli ostacoli. Somma è la sua attività, vivissimo l' ingegno, insuperabile la sua fermezza ne' generosi proponimenti. La patria Italiana lo conta trà' suoi più devoti figliuoli, tra le sue più care speranze.

REPUBBLICA ROMANA.

COSTITUENTE ROMANA.

Tornata dell' 8 Marzo.

Viene annunciata la formazione del nuovo Ministero, e l' accettazione per parte di questo del Programma del Ministero passato, aggiuntavi la promessa di attendere specialmente alla riforma amministrativa.

Manzoni, nuovo Ministro delle finanze: salvare in nome di Dio e del Popolo la Repubblica, ecco il nostro dovere: la vecchia amministrazione deve finire. Voi distruggete cose e persone, ma non si è fatto tutto quanto si doveva: noi rifonderemo il personale, e per le cose presenteremo progetti. Il da farsi è colossale, ma colla buona volontà si riesce a tutto.

Indi si passa alla lettura di un Progetto di Banca, con un capitale di 10 milioni di scudi, che vien passato alla Commissione di finanza: si accoglie la rinunzia per salute del deputato Camerata a far parte della Commissione inviata in Toscana, e si decide che bastino i due restanti.

Bonaparte legge il Rapporto sulla scelta dei deputati alla Costituente Italiana, che conchiude alla cernita dei 60 per la Italiana fra gli attuali 200 della Romana Costituente.

Il deputato Bagni legge un Progetto, che viene inviato alle sezioni sulla dotazione del Pontefice in ooncorso colle Potenze Cattoliche, e su quella pure del Clero.

Finalmente si passa alla rinnovazione del Seggio mensile, e rimane rieletto a Presidente con 70 voti su 131 Galletti, a Vice-Presidenti Bonaparte e Masi, a segretari Pennacchi, Fabbretti, Zambianchi e Cocchi, dopochè la seduta è sciolta.

— 9 marzo. — I giardini del Quirinale e del Vaticano, che erano dapprima riservati agli ozj pontificj e cardinalizj, vengono aperti al popolo, nelle giornate festive, per ordine del Ministro dell' Interno.

— Accettate le dimissioni del Ministro dell'Istruzione pubblica, e del Ministro dei Lavori pubblici e Commercio, il Comitato Esecutivo della Repubblica ha ricomposto il Ministero come segue:

Ministro dell' Interno, cittadino Aurelio Saffi.

Ministro degli Affari esteri, cittadino Carlo Rusconi.

Ministro di Grazia e Giustizia, cittadino Giovita Lazzarini.

Ministro delle Finanze, cittadino Giacomo Manzoni.

Ministro di Guerra e Marina, rimane interinalmente il cittadino Alessandro Calandrelli, a forma dell' antecedente decreto del Comitato Esecutivo.

Ministro dei Lavori Pubblici e Commercio, interinalmente il cittadino Mattia Montecchi, membro del Comitato Esecutivo.

Ministro dell' Istruzione Pubblica, cittadino Avv. Francesco Sturbinetti.

Roma 8 Marzo 1849.

— In seguito della unanime votazione di 100 mila scudi in favore di Venezia, fatta dall' Assemblea nella tornata del 2, il cittadino Ministro degli Affari Esteri, che ne assunse l' iniziativa spontanea, ha prese le opportune intelligenze col cittadino Castellani, Inviato di Venezia, per le rimesse da farsi a quel Governo, delle cui patriottiche intenzioni il cittadino Guiccioli dee recarsi a Venezia in missione straordinaria, il Governo profitta del suo mezzo per mandare colà offlcialmente l' annunzio del votato sussidio, e rimettere i primi 30 mila scudi. (*Mon. Rom.*)

BOLOGNA, 9. — Onde poter raccogliere in Bologna e nelle circostanze, quel numero di truppe che sarà sufficiente a garantire il territorio della Repubblica dai ladroneggi Austriaci venne per ordine del Ministro Campello messo a disposizione del Genio militare parte del forte Urbano, che si trova sul confine dello Stato, dominante la Strada Nazionale Emilia, onde sia ridotto a punto difendibile e possa insieme servire di alloggio a buon numero di soldati. Così pure a Bologna, per ordine del medesimo ministro della Guerra, venne decretata la costruzione di una Caserma di Cavalleria nel prato annesso alla Caserma di S. Agnese, che sia capace di 2 squadroni, e l' innalzamento ed ampliazione di alcuni fabbricci nei cortili della Caserma medesima, onde possa contenere in tutto 4,000 soldati d' infanteria e 300 di cavalleria.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 7. — Nella tornata di ieri, la Camera dei Deputati incominciava colla lettura del Sommario delle Petizioni, fra le quali era notata dagli applausi del pubblico una che chiedeva anche Napoli concorresse a soccorrere la gloriosa Mendica che sola sostiene la bandiera dell' Indipendenza Italiana. In seguito leggevasi una comunicazione ministeriale contenente pochi, così detti schiarimenti sull' assassinio ancora impunito del Deputato Carducci. La stampa liberale fa notare, che mentre il Governo si scagliò continuamente nei suoi organi stipendiati contro l' uccisione di Rossi, il porta insegne della politica Austriaca in Italia, cercò di far obliare l' assassinio del Carducci, commesso a profitto della reazione.

Mancini leggeva in seguito uno splendido discorso in isviluppo della sua proposizione a favore degli impiegati che hanno sofferto della reazione del 1821, e *Dorotea* un progetto di legge sulla Istruzione teorica e pratica dell'Agricoltura, così trascurata nel fertilissimo territorio Napoletano.

NAPOLI (*Frontiere*). — La truppa Napolitana minaccia da un giorno all'altro qualche provocazione.

Ogni cittadino che si accosti ai confini romani senza espressa autorizzazione viene subito arrestato, e giudicato militarmente, onde ogni comunicazione viene interrotta.

Se qualcuno dei nostri varca il confine è subito tradotto a Pontecorvo dove risiede l' ex-Delegato di Frosinone col General Zucchi. Ivi subisce un esame politico, e viene ammesso se vuole negli arruolamenti del General Zucchi, se non vuole è obbligato a trattenersi colà perchè gli negano le carte di passo.

La linea di confine da Ceprano sino alla punta degli Abruzzi presso di Veroli, è guardata da circa 200 soldati con vari pezzi d' artiglieria stanziati a Collenoce, a Campostefana e a S. Eleuterio dove risiede un rinforzo di circa 100 uomini di cavalleria. A Scala, a Scafareccie, a Castelluccio, a Scafa di Zucchero fanno il servizio militare le guardie nazionali e qualche centinaia di Gendarmi a piedi e a cavallo.

All' isola di Sora dove stà rifuggiato il Vescovo di Veroli, e a Scafa S. Domenico nella Villa di Cicerone stanno acquartierati pochi soldati di linea come sopra 100 Gendarmi.

Il grosso della truppa che guarda i confini di tutta la Provincia fa centro in Arce, ed ascende al numero di poco più che 2000 uomini tra fanti e cavalli. Un picchetto di cavalleria viene tutti i giorni alla ispezione di questi posti di confine.

I nostri sono divisi in picchetti d' osservazione su tutta la linea.

Il Tenente che trovasi con qualche distaccamento in Colli ha scritto e riscritto più volte per avere armi e rinforzo di uomini specialmente di Cavalleria per le ispezioni dei punti più importanti che qui abbiamo a fronte del nemico, ma fin qui non ha ricevuto risposta.

Lo spirito di questi abitanti è generalmente disposto a respinger la forza colla forza.

Frattanto tutti i proprietari hanno spedito in campagna tutto il buono e il meglio che possedevano ascondendolo nelle selve e ne' luoghi inaccessibili per salvarlo da qualche scorreria nemica.

(*Corr. del Positivo.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella Seduta del 3 marzo il sig. *Martin Bernard* ha interpellato il ministro dell'Interno sulle illegalità, e brutalità commesse dai suoi agenti al banchetto mensile degli studenti. — Nella sala di questo banchetto, a cui assistevano *P. Leroux*, *Martin Bernard* ed altri cittadini oltre gli studenti, eransi precipitati una cinquantina di agenti di polizia, maltrattando e cacciando gli studenti. — *Faucher* degnò appena rispondere qualche parola; invece di violar la legge, noi l'abbiamo stanziata, ei disse, gli agenti non han maltrattato nessuno, i processi verbali lo provano. *Leroux* mostrò che il governo era stato in questa circostanza, come sempre dopo il 29 gennaio, agente provocatore: quindi dimostrò, colla Costituzione e la legge sui *clubs* alla mano, che la presenza della polizia non poteva essere tollerata nè' banchetti, che costituiscono con de' modi d' associazione: mostrò inoltre le tendenze del governo a porre ostacoli fino alle associazioni industriali. *Grandin* pensò di levar di imbarazzo il ministero, accusandolo di non avere proibiti tutti i banchetti, unica causa delle miserie del paese, ricordò il banchetto della sala *Martel*, e il discorso di *Ledru-Rollin* colpevole a suo dire d'aver chiesto *l'organizzazione del lavoro, il termine dell' exploitation dell' uomo fatta dall' uomo, e del lavoro fatto dal capitale*; il ministro doveva, soggiunse *Grandin*, inquisire e il cittadino *Ledru-Rollin* e il giornale il *Peuple*. Attaccato direttamente *Ledru-Rollin* ha preso la parola. In pochi detti dimostrò quanto fosse stato moderato nel suo brindisi, quindi rammentò con eloquenti parole la teoria dell' opposizione parlamentare prima del 24 febbfaio, allorquando *O. Barrot* difendeva contro *Guizot* il diritto di riunione che attualmente viola con tanta audacia. *O. Barrot*, imbarazzato davanti la ricordanza del suo passato si diffuse in una distinzione sottile tra la libertà e la licenza. Così parlano tutti i poteri di mala fede. Quando la libertà li imbarazza, la chiamano col nome di licenza e la soffocano. L' ordine del giorno puro e semplice mise fine a questo dibattimento, preludio dell' agitazione del paese durante il periodo elettorale. L'Assemblea terminò quindi in questa seduta la terza deliberazione della legge sul Consiglio di Stato.

— Il *Cour. de Marseille* del 9 marzo. Tolone. Il telegrafo ha trasmesso ordine alla autorità marittima di tener pronti a prendere il largo tutti i vapori disponibili. Questi sarebbero sei fregate e due corvette. E tutto questo per trasportare truppe in Italia. Altre volte fu fatto un simile apparecchio e non riuscì a nulla; vedremo ora che abbia da ripromettersene l' Italia.

(*Monit. Toscano*)

SVIZZERA.

Per dare ai nostri lettori una giusta idea della capitolazione con Napoli e della precisa forza degli Svizzeri in quel paese, offriamo i ragguagli precisi consegnati nella circolare direttoriale di Zurigo 12 giugno 4846. Detta circolare era stata diramata dal Direttorio ai cantoni onde provocare istruzioni alla Dieta, circa la proposta fatta dal cantone Ticino ed era del tenor seguente: « Le capitolazioni militari cogli stati esteri, essendo incompatibili nel tempo presente colle instituzioni della nazione svizzera, i cantoni che le hanno stipulate sono invitati pressantemente a non più rinnovarle, allo spirare degli anni per i quali furono conchiuse. »

Al servizio di Napoli vi hanno quattro reggimenti svizzeri, composto ciascuno di 1472 uomini, cioè di due battaglioni di 736 uomini. I cantoni partecipanti alla capitolazione sono:

Lucerna per un battaglione del 1° reggimento (trattato 3 luglio 1824).

Uri, Unterwalden e Appenzell Rhod-Inter. per un secondo battaglione del 1° reggimento (trattato 15 giugno 1829).

Friborgo e Soletta, per il secondo reggimento (trattato 7 ottobre 1823).

Vallese per un battaglione del 3° reggimento (trattato 11 agosto 1826).

Svitto per un mezzo battaglione del 3° reggimento (trattato 8 marzo 1827).

Griggioni per un mezzo battaglione del 3° reggimento (trattato 7 dicem. 1828).

Berna per il 4° reggimento (trattato 6 sett. 1728).

La durata della capitolazione è di 30 anni. Gli Svizzeri potranno adoprarsi in tutte le guerre, non però trasportarsi fuori di Europa nè porsi in guarnigione sopra vascelli di guerra. Non potranno incorporarsi in altri corpi d'esercito; portano bandiera colle armi regie da un lato e dall'altro le armi della Confederazione e dei cantoni cui appartengono. I cantoni possono richiamarli in caso di guerra della Svizzera, e in caso di licenziamento dal servizio avranno un trattamento di mezzo soldo. Il trattamento di ritirata è fissato a metà soldo per 20 anni di servizio, due terzi per 25 anni, tre quarti per 30 e soldo intero per 35.

BASILEA.—La *National-Zeitung* reca, che gli Svizzeri stabiliti nel gran ducato di Baden petizionarono anch' essi per l' immediato scioglimento delle capitolazioni militari. Il generoso esempio troverà eco sicuramente presso i nostri fratelli all' estero, e coprirà di vergogna gli uomini del potere che declinarono la nobile iniziativa in un affare di onore per la Svizzera. (*Repubblicano.*)

INGHILTERRA.

— Il Parlamento comincia a preoccuparsi degli affari esteri. Lord Brougham ha creduto di movere delle interpellazioni sulla approvazione data, dicesi, alla insurrezione toscana dal console generale Inglese. Lord Palmerston ha smentito questo fatto alla Camera dei Comuni. M. Urquhart ha domandato la comunicazione dei documenti relativi all' intervento dell' Ammiraglio Parker negli affari di Sicilia. M. *Hum* s' informa del trattato che si dovette conchiudere col governo francese per il mantenimento, sulla coste d' Africa, d' una squadra destinata a reprimere la tratta.

Tutte queste quistioni sono state aggiornate od eluse da Lord Palmerston,

— Nella seduta del 27 della Camera dei Comuni M. Anstey domandò s'egli era vero che il conte Colloredo, rappresentante dell'Austria al Congresso di Brusselles, abbia posto per base dei negoziati lo *statu quo* dei trattati di Vienna, e se questo *statu quo* doveva essere esteso alla Polonia ed a Cracovia.

Lord Palmerston ha risposto che il Governo austriaco avea posto, per l'organo del suo plenipotenziario, il suo diritto assoluto al mantenimento della ripartizione territoriale stabilita dai trattati del 1815. Quanto a Cracovia ed alla Polonia Lord Palmerston si è riferito ai fatti compiuti. Rispondendo ad un'altra interpellazione ha dichiarato che l' Inghilterra non aveva somministrato armi agli insorti Siciliani.

AUSTRIA.

OLMUTZ, 28. — La *nazione rumena* ha presentato un caldo indirizzo all' imperatore, il quale promise di prenderlo in considerazione. I Rumeni dopo aver rammentato i sacrifizj fatti da loro nell' integrità della monarchia, chiedono che sia formata una provincia rumana indipendente, che l' imperatore prenda il titolo di Granduca dei Rumeni, che la loro nazione sia rappresentata nel parlamento centrale, che sia loro accordato un proprio congresso, un' amministrazione nazionale, l' uso officiale della lingua rumena, in somma che il sistema federativo delle differenti nazioni sia accettato.

— L' indirizzo di fiducia al parlamento è finora coperto di 40,000 firme della sola Boemia.

PRAGA, 28. — La *Slowanska Lipa* sparge a piene mani scritti rivoluzionarj fra il Popolo Boemo, pieni d' ingiurie contro la famiglia regnante, i suoi ministri, e particolarmente contro Windischgrätz.

TRIESTE, 6. — Il *Messaggere dell' Adria* termina così un articolo sull' Italia e sui pericoli che le vengono minacciati dalla politica dei gabinetti d' Europa. — « Gli Italiani non debbono più illudersi: la politica europea minaccia di volere un' altra volta sacrificare alle proprie viste i diritti delle nazioni e rinnovare i delitti del 1815.

Il silenzio delle corti e dei ministeri sull' intervento russo nelle cose dell' Ungheria, l' indolenza della sempre mendace frine transalpina, l' egoismo inglese e le trame nefande di Gaeta, assistono la politica austriaca che cambia ad ogni istante di linguaggio e di modi, questo giornale niega che l' Assemblea Austriaca abbia il diritto ed il potere d' erigersi in costituente di tutta la monarchia, mentre vi mancano i rappresentanti dell' Italia, dell' Ungheria, e della Croazia. Per conseguenza la Costituzione ch' essa pretende votare non è destinata ad avere veruna influenza. Il vero punto, da dove devono partire le decisive risoluzioni per l' Austria è Francoforte, egli è di là che usciranno i decreti che regoleranno i destini delle provincie austriache. Il ministero che senza dubbio rappresenta la monarchia più completamente che non lo faccia il parlamento, ha ben compreso gli interessi austriaci, e l' importanza delle deliberazioni dell'Assemblea germanica ed ha quindi prescritto che sieno completate le elezioni per Francoforte in tutte le provincie austro-tedesche. — Cosa dire della versatilità della politica austriaca? Nel corso d' un anno ha alternativamente e più volte adottato e respinto ora l' elemente tedesco, ora lo slavo, ora fucilando *Roberto Blum*, ora mendicando un posto nel consorzio germanico.

— Annunziasi che la più gran parte del reggimento polacco *Rothkirchen* passò dalla parte degli Ungheresi e fece il suo ingresso trionfale a Debreczin. (*Gazz. di Gen.*)

La *Gazzetta d' Augusta* del 6 Marzo con data di Vienna del 3 contiene il bollettino 26° da noi già dato. Ciò che in uno di quei rapporti ha maggiormente attirato la nostra attenzione, si è la sottoscrizione d' un Italiano che combatte per l' Austria, del Duca Serbelloni.

Il *Messaggiere dell' Adria* che il 4 marzo riferiva un dispaccio telegrafico di Pesth del 28 febbrajo, secondo il quale il quartiere generale di *Windischyrätz* è stato portato a Hartwan, cioè più vicino a Pesth che non lo è il campo di battaglia del 27, d'allora in poi non ha dato notizie più recenti dell' esercito.

L' *Osserv. Triestino* pretende sapere per via privata che *Windischgrätz* ha riportato un' altra vittoria dopo quella di Kapolna; aggiunge però che *Jellachich* è partito da Pesth col suo corpo d' armata, per piombare sul fianco del nemico e secondare così le operazioni dell' esercito principale, le quali sono dirette in modo da far presagire prossima una soluzione della lotta sciagurata.

Fino a tanto che i rapporti austriaci non ci diranno le posizioni che occupano le due armate, non vogliamo portare un giudizio sul fatto d' armi di Kapolna. È però certo che ha durato due giorni e che deve essere stato sanguinoso. Se non temessimo di sembrare troppo inclinati a interpretare gli avvenimenti secondo i nostri desiderj e le nostre simpatie, diremmo ancora che il bollettino austriaco è troppo oscuro e pieno di reticenze, e che l' esito della battaglia deve essere stato favorevole ai Magiari. Preghiamo però il lettore di osservare che la partenza di *Jellachich* da Pesth col suo corpo d' armata è una prova che *Windischgrätz* aveva bisogno d' essere rinforzato.

KREMSIER, 1 marzo. — Il Comitato della Costituzione ha proposto oggi alla maggioranza di 12 voti contro 11 che il Tirolo Italiano non venga separato dal tedesco.

Le popolazioni italiane devono cessare una volta per sempre dall' illudersi: nè la dinastia d' *Hasburg*, nè qualunque parlamento eletto ed operante sotto la di lei influenza, non avranno mai per gl' Italiani, per i così detti *Welscheb*, nè simpatia, ne sentimenti di giustizia. Allorquando il popolo alemanno si sarà mai sbarazzato dalla dinastia e dai meschini di lei interessi, ma soltanto allora, darà francamente la mano al suo fratello di quà dell'Alpi.

CAMPAGNA D'UNGHERIA. Il *Messaggiero dell'Adria* dell' 8 marzo poche notizie dal teatro della guerra. Il *Telegrafo della sera* di Trieste, parla, sotto la data dell' 8 ore 11 1/2 della mattina, d'un 27.° bollettino, secondo il quale, l'armata auscriaca avrebbe fatto movimenti vittoriosi. La guarnigione di Komorn ha fatto una sortita, e la brigata *Pelffy*, del corpo di *Nugent*, è stata chiamata a Pesth. — Stando alla *gazzetta tedesca* di Francoforte, l'Ollanda cede un ammiraglio, 20 ufficiali e molti marinai per entrare al servizio della marina austriaca. La *gazzetta d' Augusta* del 7 marzo, vive ancora sui dettagli della battaglia di Kapolnia: si meraviglia però che in un fatto d'armi dove si trovavano 80,000 combattenti e 300 cannoni, il numero dei morti e dei prigionieri sia così debole. Il risultato principale del combattimento deve essere stato il risultamento delle comunicazioni con *Schlick*. Le notizie della Transilvania sono egual-

guenza il Potere Centrale ha preso delle misure militari per non essere colto allo sprovvisto dagli avvenimenti. (*Allg. Zeitung*)

— I punti di collissione tra l' Inghilterra e la Russia si moltiplicano ogni di. All' occupazione dei principati, all' invasione della Transilvania, all' influenza imperiosa ed esclusiva esercitata a Costantinopoli, all' alleanza conchiusa coll' Austria, alla protezione accordata ai due regni scandinavi, si aggiungano gli intrighi continui della Russia in Persia, la pressione che esercita sugli Afgani e la nuova guerra coi Siki potentemente eccitata dagli agenti Russi, ed ognuno vedrà che il contatto del colosso del Nord coll' Inghilterra sta per cambiarsi in un terribile urto.

— 5. — L' opera, dell'unità diviene ogni di più difficile. — La Baviera si è unità ai principii manifestati dall'Austria in una nuova nota, e rigettando un capo unico per la Germania, propone un Direttorio di sette principi, fra i quali la Prussia e l'Austria avrebbero due voti ciascuna: di più, diminuisce talmente gli attributi del potere centrale, esige tali cambiamenti nell'armata, nel modo di comandarla, nelle contribuzioni comuni, che l' unità tedesca sarebbe esattamente ridotta alle condizioni della Confederazione quale esisteva l' anno passato. — Il plenipotenziario austriaco *Schmerling* si adopera con somma abilità, onde guadagnare i singoli stati alla politica della sua corte; quando sarà sicuro dell'adesione di molti stati, adotterà come suo il progetto di costituzione elaborato dalla riunione dell' hôtel *Scröder*, e lo presenterà all' Assemblea. (*Allg. Zeitung.*)

— Si attende la risposta del ministro *Gagern* alle interpellanze sull' intervento russo. Il fatto ha prodotto una grande impressione, e se il Potere Centrale si mostra patriottico, le mene dell' Austria non riusciranno.

NOTIZIE DEL MATTINO.

13 Marzo.

FIRENZE, 13. — Nella giornata di jeri ebbero principio le operazioni elettorali. Il Governo per dare maggiore solennità al più grande atto politico che sono chiamati ad esercitare i cittadini aveva decretato che il giorno 12 si considerasse festa dello stato. Difatti fin dal mattino il suono delle campane chiamava il popolo alla Chiesa del Duomo, dove intervennero Montanelli e Mazzoni membri del Governo provvisorio. Iniziata così la giornata con una funzione religiosa, sfilò parte della guardia nazionale la quale accompagnò alle rispettive sezioni elettorali le Commissioni incaricate della sorveglianza ai collegi e del ricevimento delle schede: la giornata passò gioconda e tranquilla, fra frequenti spari e il suono delle campane. Il popolo accorse numeroso, penetrato dell' importanza dell' ufficio che stava per compiere. Le operazioni elettorali continuarono fino a sera, senza che venisse in alcun modo turbata la quiete e l'ordine. Il popolo fiorentino ha dato prova evidente di maturità politica e di innegabile senno. Se per poco noi paragoniamo le scene tumultuose che vanno congiunte negli altri paesi in simili circostanze, le gare dei partiti che si traducono spesso in violenze reali al sereno e maestoso contegno del nostro popolo, noi non possiamo che riprometterci per l' avvenire i più larghi risultati. Ai nemici nostri che perseverano nel calunniarci, il popolo ha risposto, coll' attitudine ferma e dignitosa mostrata jeri.

L' altro giorno il Governo ha passato in rivista la guardia nazionale di Firenze. Il Guerrazzi tenne a ciascuna compagnia una breve arringa, manifestando come la stampa retrograda e straniera andasse ripetendo che in Toscana il voto delle Assemblea non fu mai libero, ma sempre sotto la pressione del popolo tumultuante — che per essere al di sopra della stessa calunnia il Governo fidava sulla Guardia Nazionale, la quale sarebbe sempre pronta a proteggere la libertà e la spontaneità del voto dei rappresentanti la Nazione. I militi risposero con ripetuti evviva alla *Repubblica* ed all' *Unione a Roma*.

— È arrivato ieri fra noi il Deputato Lorenzo Valerio incaricato dal Governo Piemontese d' una missione presso i due Governi di Toscana e della Repubblica Romana.

TORINO, 9. — Oggi il Ministero faceva alla Camera dei Deputati due comunicazioni le quali valevano quanto dire che le ostilità si vanno a riprendere a giorni, e che il prestito all' estero

al ponte di Piski, tra Bem e Puchner: ne l'importanza, conviene però che è o e sanguinoso di tutta la guera tranrica gl' imperiali perdettero 300 uomisono: il colonnello Nosenan, il tenente enti *Hitsch*, *Wolff e Canitz*. Essendo e respinta fino a Karlburg, il corpo di sotto Hermannstadt. Il *Corriere Tran*onstadt, asserisce in data del 19 febcomandata dal Barone *Heyate*.— *Bem* 15 miglia tedesche da Hermannstadt, ni (non è verosimile che la colonna di sua vittoria contro *Puchner*).— I geanzano dal Banato al soccorso di *Pu*-

è impossibile fondare un ragionamento ando non si conoscono le posizioni occose non devono prendere però una pieiaci, giacchè si sente il bisogno di manin luogo di *Jellachich*, che si è con-

RMANIA.

Oggi il ministro *Gagern* ha letto al' armistizio di sei mesi fatta dalla Dabbene la Danimarca abbia nello stesso ne la pace non sarebbe turbata, que, in quanto la denunzia è avvenuta uale aveva offerto la sua mediazione io fosse prolungato. L' ambasciatore a proposta; rifiutando di cedere ai dediatore qual' è *Palmerston*, la Dani profittare dell' incertezza in cui si della sua ricostituzione, e che non suggestioni della Russia. Per conse-

è conchiuso.

Il Ministro dell' Interno presentò un progetto di legge, con che richiede al governo facoltà straordinarie pel mantenimento della sicurezza interna, nel tempo che durerà la guerra: il ministro di finanze ne presentò un altro che domanda facoltà di poter contrarre all' estero un prestito di 50 milioni. (*Opinione.*)

VIENNA—L'Assemblea Costituente di Kremsier è stata disciolta, come insufficiente a dare una Costituzione a molte nazioni che non vi sono rappresentate.

L' Imperatore invece dell' Assemblea Austriaca, accorda una costituzione di propria volontà, le di cui basi principali sono: *eguaglianza di nazionalità, due camere, un deputato per ogni 100,000* abitanti; la prima camera è pure elettiva, ed il suo mandato dura 10 anni, quello della seconda dura cinque anni; la nobiltà è conservata; libertà di coscienza; stampa libera con leggi repressive ecc. ecc. (*Telegrafo della sera del 9 m.*)

Il 27° bollettino parla d' un combattimento di cavalleria successo il 28 febb. a Mezo-Köverd, dove il principe d' *Holstein* è stato ferito. Una ricognizione intrapresa da *Windischgrätz* il primo Marzo la quale non riuscì. Il 1° Marzo i Magiari si sarebbero ritirati al di là della Theiss.

PESTH, 3. — È stata proibita la circolazione dei biglietti di banca ungheresi.

CRACOVIA, 3. — 600 Cosacchi stanno al nostro confine. (*Gazz. di Trieste.*)

KRONSTADT, 21 febb. — Le notizie del paese sono tristi: all' eccezione delle due città di Kronstadt e Hermannstadt, dove gli austro-russi tengono promiscuamente presidio, tutta la contrada è in mano dei nemici, che hanno ultimamente occupato Schosburg, città considerevole popolata da' Sassoni. (*Corr. Transilvano.*)

secondate da un falso sentimento di religione, tutto incorre a ingenerare il fondato sospetto che una segreta coalizione abbia avuto luogo e che quindi l' Italia tutto debba temere, nulla sperare dagli altri. Sia questo avvertimento a lei e a tutti i popoli che anelano a libertà. Se essi vorranno davvero, Roma trionferà su Pietroburgo. (*Messagg. dell' Adria.*)

DALL'ADIGE, 20 febb. — Il biglietto scritto dall'imperatore ai Capitani dei bersaglieri tirolesi toglie ogni speranza al Tirolo italiano di separarsi dal tedesco. — *Sarà mia cura*, dice l' autografo imperiale, che *il vostro paese non venga smembrato*.

(*Allg. Zeitung. del 4 Marzo.*)

Che il partito assolutista si ridesse di tutti i voti e di tutte le le leggi che si elaborano a Kremsier, che lasciasse discutere il parlamento come un corpo accademico, col fermo proposito di non far eseguire i suoi decreti, ciò si sapeva; ma non si era mai veduto nel potere esecutivo uno sprezzo così assoluto del potere legislativo. È già qualche tempo che l' Assemblea aveva adottato in principio la proposizione fatta dai deputati trentini per la separazione dei due Tiroli, ed a corraborazione di questo suo sistema aveva eletto a vice presidenti quei due deputati. Ora ecco che la corrispondenza dell' Adige aggiunge: L' imperatore non confermerà mai la risoluzione dal parlamento di Kremsier.

VIENNA, 3 Marzo. — Borsa 5 per 100 82 7/8. Azioni della Banca 1115.

Il denaro suonante esistente nelle casse della Banca non è che di 32,500,000 fiorini, e i biglietti posti della stessa in circolazione montano 234,500,000. — L'emissione dei biglietti è aumentata in quest' ultimo mese di 3 milioni e mezzo. La proporzione della moneta metallica colla carta monetata è quella di 1 a 8. — Nella stima che si deve fare dei fondi austriaci non bisogna dimenticare che perdono il 10 per 1000 all' estero; di modo che il 5 per 100 metallico stimato il 3 Marzo a 82 7/8 a Vienna, non vale a Francoforte che 72 o 73.

Il *Lloyd austriaco*, organo del ministero, parla disdegnosamente del parlamento di Kremsier e soprattutto della nuova coalizione che vi si è formata. Fedele interprete della duplice politica

zuffa accanita del 9 febbraio mentre procura di diminuir stato lo scontro il più ostina silvana, e che alla prima sca ni. Gli ufficiali rimasti uccisi colonnello *Wagner*, ed i ter stata l'ala destra egualmente *Puchner* dovette concentrarsi *silvano* che si pubblica a Kr done la debole guarnigione era accampato a Mediask, a con 3000 uomini e 22 canno *Bem* sia così debole, dopo la nerali *Gläser* e *Mengen* s' av *chner* con 15,000 uomini.

Sopra notizie così incerte qualunque, almeno fino a qu cupate dalle due armate. Le c ga molto favorevole agli austr dare a Pesth la brigata *Polty* giunto a *Windischgrätz*..

GE

FRANCOFORTE, 6. — l' assemblea la denunzia dell nimarca per il 26 marzo. Se tempo espresso la fiducia ch sto passo dà però da pensa malgrado l' Inghilterra, la q proponendo che l' armisti germanico aveva aderito all siderj d' un così potente me marca fa credere che voglia trova la Germania a causa abbia saputo resistere alle

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 14 Marzo 1849. — Anno I. — N° 74.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 13 Marzo.

LA SICILIA. (1)

I.

Parecchi Siciliani lamentano una certa trascuranza da parte della nazione verso la terra loro, i falsi giudizj onde i giornali italiani rimeritano i suoi sacrifici e le sue virtù, un oblìo continuo, quasi ella fosse l'estrema Zelanda del suolo della patria. Noi non accettiamo l'accusa che per un solo riguardo: crediamo che l'affetto, la stima, la riconoscenza della nazione non siano mancati alla Sicilia, ma piuttosto lo studio di procacciarsene la profonda cognizione, l'amicizia, l'intima fratellanza, la vicendevole solidarietà. Forse per questo lato, noi ci lasciamo di gran lunga addietro l'oculata, zelante ed indagatrice Inghilterra. Giammai però la nostra ammirazione fu languida e fallirà verso la forte iniziatrice del movimento insurrezionale italiano, la combattente vittrice del gennaio, la vinta illustre di Messina. Il popolo solo è grande. Il popolo Siciliano fu eroico nella battaglia, magnanimo nel trionfo, stupendo nella caduta. Messina soggiogata non cancella le pagine gloriose della nazione. Sappia l'Italia che le Siciliane vittime del Borbone dismesse le melanconiche note, hanno celebrato a Messina, e perfino nelle prigioni di Capua, l'anniversario della insurrezione del gennaio, alternando i cantici improntati di funebre allegria collo strepito delle catene. Sappia che i fucilati cadono strappandosi il velo dagli occhi, col grido di *Viva l'Italia* — che s'interrompono da un popolo devoto le funzioni religiose per innalzare al Cielo, dalle volte del tempio di Messina, l'esecrazione, sopra colui che la sacramentale infamia del sacerdote, evoca colle parole *Domine, salvum fac regem*. Perocchè i figli dell'indomita Sicilia, come la Venezia, come la Lombardia, non sanno neppure soffrir nel silenzio, e vanno incontro alla morte, per un fiato di libertà!

Ma non basta tributare alla Sicilia il plauso fuggevole di una ammirazione entusiasta. Non basta soffermarsi, benedicendo il popolo, all'incantesimo della superficie. La consanguinità nazionale bisogna provarla collo studio e coi fatti; bisogna discendere nel midollo della questione, e considerarla sotto tutti gli aspetti, mettersi intorno a questo nobile e fortissimo elemento della nazione ed assumerlo ne' suoi rapporti colla indipendenza, colla libertà. Già il naviglio Anglo-Francese veleggia alla volta di Palermo, recando con sè la suprema lusinga del tiranno, e noi ignoriamo se questo ipocrita *ultimato* potrà venir ammesso o respinto, se la Sicilia sarà guadagnata dal Borbone, pressochè perduta per l'Italia, se la causa nostra avrà a combattere una doppia guerra, e con quali elementi si appresta a guadagnarla. — Noi ci proveremo, di buona volontà, seguendo quel metodo storico induttivo che studia nel passato e nel presente le sorgenti dell'avvenire, ad ottenere i dati del futuro.

Noi non ci perderemo in digressioni inutili, pure tentando di condurci, pel cammino della storia, all'epoca attuale. Le origini italo-greche, arabe, normanne, saracene, sveve, cementate in una potente unità su una terra vulcanica, sotto un sole ardentissimo, fanno della famiglia Siciliana, una delle più forti d'Italia. Le severe scienze, le arti gentili e la poesia fiorirono in Sicilia ripetutamente, sopratutto nella remota antichità e al tempo degli Svevi. La fama dei vespri Siciliani durerà *quant'è il moto lontano,* quanto, speriamo, la rivoluzione del quarant'otto e le sue conseguenze. La Costituzione Siciliana e la Inglese sono contemporanee ed ebbero comuni i principii. Entrambi furono stabilite alla fine dell'XI° secolo dai Normanni, quando l'elemento aristocratico pesava meno sulla Sicilia che sulla Francia e l'Inghilterra, perchè l'industria, le lettere, il commercio, e la civilizzazione in generale erano più sviluppate in Sicilia. Il municipio greco-siculo si mantenne pur sempre intatto e forte a lato della sovranità monarchico-parlamentare e del feudalismo. La vita costituzionale più o meno modificata vi durò costantemente; il parlamento dal 1282 al 1815 si è sempre riunito almeno ogni 4 anni. Il mal genio e la ingratitudine Borbonica doveano apportare i più violenti insulti alla Costituzione Siciliana e alla fine attentarsi a cancellarla.

Sul tramonto del secolo scorso, la Rivoluzione Francese, trionfatrice a Napoli col *Championnet*, cacciò i Borboni fuggiaschi in Sicilia, ov'essi si ricoverarono, come in una cittadella di rifugio, inespugnabile per l'aiuto degli Inglesi. La terra ch'essi aveano taglieggiata, oppressa, malmenata, a cui nel fanatismo della reazione, in un furore di coalizione contro la Francia repubblicana, aveano meditato con sistema infernale di torre perfino la vetusta bandiera costituzionale, li accolse generosamente, quasi onorando in essi la sventura infelice. La famiglia reale giungeva per la prima volta in Palermo, nel gennaio del 99, priva di tutto, scampata a stento da una terribile tempesta, seco trasportando il cadavere di un principe. La madre di quel fanciullo trapassato nel viaggio, la regina, faceva appello gridando alla moltitudine: « Palermitani, volete voi porgere asilo alla vostra regina, soccorrerla? » e i Siciliani nella ebbrezza della pietà e della devozione rispondevano, come i Magiari aveano risposto alla invocazione di Maria Teresa.

Carolina di Napoli e la sua corte si diedero ben presto, come è legge costante dei regnanti, a rivolgere il beneficio contro i benefattori. I Siciliani pagarono la propria rovina, combatterono contro il principio della libertà. L'arpia furibonda, insaziabile, feroce, gli allontanò dagli affari, li imprigionò, li proscrisse, li derubò, pubblicamente succhiando e devastando il paese ospitale, organizzando contro le sue guarentigie un sistema di offese e di assalti. L'eccesso medesimo della oppressione fece nascere il sentimento e il desiderio della libertà. Lo spirito della rivoluzione francese penetrava attraverso lo stretto, oltre il blocco britannico, negli spiriti affannati, disponendoli ai nuovi rivolgimenti politici. La opinione pubblica si manifestava in aperta riprovazione, cresciuta nel 1810, all'apertura del Parlamento, fino ad una esasperazione completa d'ambo le parti.

Fu allora che l'Inghilterra, interessata ad appoggiarsi sicuramente sopra la Sicilia, prima stazione navale del Mediterraneo, chiave commerciale e politica dell'oriente, nella sua lotta gigantesca contro la Francia e contro Napoleone, vedendosi compresa nell'abborrimento universale, intervenne presso la ferocia dei Borboni in favore delle franchigie Siciliane. La Costituzione del 12 fu il frutto della alleanza della Gran Brettagna col Parlamento ed il partito costituzionale Siciliano contro le violazioni e le pretese di Maria Carolina e di Ferdinando, tenebrosi cospiratori e traditori fin anco di quella potenza che, sostenendoli, li avea ridotti al dovere. Così l'Inghilterra compieva nell'ordine politico una operazione strategica, indispensabile a mantenere l'occupazione militare, ma veniva ad assumere una vera solidarietà colla Sicilia, per la conservazione delle riforme nel governo dell'isola. Così poteva trarne come necessarie conseguenze il soccorso delle truppe Siciliane nella Spagna, mezzi più facili per attaccare il governo di Napoli, il diritto d'inscrivere parole di libertà e di indipendenza italiana, sulle bandiere che ben presto Lord Bentick spiegò sulle coste d'Italia, e finalmente gli esemplari della costituzione Siciliana che il nobile lord andò spargendo in Italia come appoggio morale delle sue armi.

Base fondamentale della costituzione del 12 è la indipendenza della Sicilia. La legge di successione vi è espressa in questi termini: « Nel caso che il re di Sicilia riprenda il regno di Napoli o ne ottenga un altro qualunque, egli è tenuto a mandare in Sicilia come Re, il suo figlio primogenito, o di lasciarlo in Sicilia, cedendogli il regno. Il Regno di Sicilia è dichiarato indipendente da quello di Napoli o da qualsiasi altro regno o provincia. » (§ 17.) Vi è espressamente registrata la proibizione al Re di cedere il regno o di conchiudere trattati contrari alla costituzione, di allontanarsi senza permesso del Parlamento; il caso di decadenza; il diritto al Parlamento di eleggersi il re in mancanza di eredi legittimi nella linea attuale (§ 2, 13, 14, 15, 16). Del resto la Costituzione Siciliana è foggiata presso a poco sull'orme della Costituzione Britannica; due Camere, quella dei Comuni ed il Senato; una *pairie* temporale ereditaria, ed una spirituale connessa a certe dignità ecclesiastiche; censo elettorale e censo d'eligibilità elevatissimo; potere esecutivo inviolabile al re; garanzie individuali; libertà di parola e di stampa con sistema repressivo. La parte più notevole di essa si è quella che stabilisce la indipendenza dei Municipii. I Municipii sono amministrati da un consiglio civico nominato dagli stessi elettori dei rappresentanti alla Camera, e da un magistrato eletto dal consiglio civico. Il Consiglio civico propone al Parlamento le imposte necessarie per la amministrazione Municipale. Il potere esecutivo non ha alcuna giurisdizione sopra i Municipii.

Alla Costituzione Siciliana del 12, del paro che a tutte le sue consorelle concesse e largheggiate dai principi, od accettate dai popoli quasi argomento di passeggiera transazione, non fu dato agio di funzionare liberamente, e di appalesarsi come una *verità*. A fianco ad essa venivano a posarsi in atto ostile i democratici, affatto destituiti di ogni politico diritto, reclamando a gran voce una eguale compartecipazione al banchetto nazionale, ed il folto corteggio degli assolutisti, razza intraprendente, ipocrita, pieghevole, non abborrente d'ogni mala arte, d'ogni più trista seduzione. Le discordie interne scoppiarono. Lord Bentick scioglieva la Camera del 13, e il Parlamento del 14 era aperto in persona dal Re, con un discorso conciliante e rispettoso della Costituzione del 12, incoraggiante la Sicilia a mantenere la sua libertà e la sua indipendenza, quando Murat durava tuttora a Napoli.

L'abbandono d'Inghilterra venne di conserva al tradimento della Corte. Caduto Napoleone, i destini dell'Europa subivano un radicale mutamento; la rivoluzione era fatta retrocedere dalla *santa* alleanza dei Re contro i popoli; la furia del passato non obliò nella sua ricostituzione la Sicilia, spingendola di un urto nelle tenebre dell'assolutismo. La politica d'Inghilterra mutò colore col cangiar degli eventi. Dessa non ha maggior riguardo al diritto dei popoli, che al proprio onore ed alla propria fede. Chi si fida di lei si fidi a suo danno! L'Inghilterra mentre assicurava poco prima la Sicilia della sua amicizia e della sua alleanza, veniva consigliandola di scendere a transazioni col potere esecutivo, e lasciava inscrivere nel trattato del 1815 l'articolo seguente: « S. M. Ferdinando IV è ristabilito, tanto per lui che per i suoi eredi e successori, sul trono di Napoli, e riconosciuto dalle potenze come *Re del Regno delle Due Sicilie* » (Art. 104).

Questo articolo, opposto *direttamente* alla Costituzione del 12, non ratificato dal Parlamento Siciliano, divenne l'arme di oppressione di Sicilia in mano dei Borboni. A poco a poco il delitto fu consumato fino all'ultima radice; violato lo statuto; compenetrata in un regno assoluto la Sicilia. Impotente a combattere contro i decreti di Re Ferdinando spalleggiato dalla Santa alleanza e dal congresso di Vienna, d'allora in poi la Sicilia si diede costante alle proteste, alla sorda resistenza, alla lotta, ed al martirio. Gli Inglesi reputarono che la Costituzione Siciliana, per una serie d'anni calpestata e vilipesa, fosse caduta in prescrizione. Il reclamo di rade e fioche voci nel Parlamento d'Inghilterra rimase affatto senza conseguenze. Finalmente la sorda guerra scoppiò in aperta opposizione; la rivoluzione traviata o vinta nel 1820, nel 37, nel 44, gettò nel 12 gennaio il guanto di sfida a Ferdinando, e trionfò.

(*Il seguito ad un prossimo numero.*)

(1) La Rivoluzione Siciliana del 1848 ecc. ecc. di *Francesco Perez* — Torino, 1849.

Della quistione di Sicilia in ordine all'Italia. Idee di *Benedetto Castiglia* — Firenze, 1849.

La Sicile et les Bourbons par *M. Amari*. Paris, 1849.

Mèmoire Historique sur les Droits Politiques de la Sicile par M. M. *Bonaccorsi* e *Lamia*, Paris, 1849.

La Luce, La Costanza, Il 12 Gennaro, L'Apostolato, Il Popolo e la Costituente Italiana, giornali Palermitani.

I giornali francesi della reazione, fan tregua oggi alle abituali calunnie contro il movimento repubblicano in Italia. Ad onta della loro *buona* volontà di volgere a male tutto che si dice e che si fa nell'Italia centrale, non han trovato materia d'accusa. Soltanto qualcuno comincia ad accorgersi, e a dirlo con semplicità bambina, che la Repubblica Romana fa daddovero: che i progetti rivoluzionarj, le leggi di suprema necessità che si credeva avessero a svanire in fumo, vengono seriamente applicati e realizzati. Alle prediche buffe, alle puerili declamazioni contro i così detti demagoghi di Roma e di Firenze, succede evidentemente la riserva della paura. Che la Repubblica, che essi credono

aver reso vacillante in Francia, avesse ad attecchire in Italia! Che i progetti *benevoli* di reazione universale avessero a contare un nuovo nemico, un nemico serio e potente nelle nuove Repubbliche! Ecco a un dipresso i loro pensieri. Procediamo arditamente sulla via rivoluzionaria, facciamoci forti e potenti, e alla paura succederà il rispetto.

Il *Débats* s' impietosisce per conto delle proprietà austriache e dei soggetti austriaci esistenti nel territorio Romano, sui quali la Repubblica, si disse, voglia esercitare le rappresaglie per l' infame ladroneggio di Ferrara e l'imprigionamento di sei cittadini a titolo di ostaggio, operati dal proconsole radetskiano Haynau. Questo giornale che non ebbe una parola di rimprovero per queste enormi violazioni del diritto internazionale, per questi veri brigandaggi, vorrebbe oggi appellarne al diritto delle genti in favore dell' Austria, in favore dei fedifraghi.

Esso aggiunge che la *situazione* eccezionale delle altre nazioni in questa capitale cattolica rende inaccettabile un tale pretesto, che violerebbe apertamente i principj di neutralità *religiosa* a seconda delle opinioni politiche. — Ma, con pace del volterriano *Débats*, la Religione quà non c' entra per nulla: a meno che la Religione non avesse quind' innanzi a pigliare sotto il suo manto, per renderli impunibili, i *ladri* quando questi rubano per la maggior gloria della *Santa Alleanza* e del despotismo! Del resto la religione chiamata in campo a proposito d' una ruberia austriaca, e delle rappresaglie che il Governo, ormai tutt' affatto temporale di Roma si propone a buon diritto di usare, almeno per costringere il maresciallo austriaco a liberare i sei prigionieri, è così evidentemente una *tartufferia*, che non merita l' onore d'una seria confutazione.

DISCORSO DI SCHUSELKA ALLA DIETA DI KREMSIER.

L'Assemblea Costituente di Kremsier essendo stata rimandata a casa sua, *come incapace* di creare qualche cosa di utile per l' impero, e la costituzione dalla stessa votata essendo stata riposta negli archivi, a titolo di documento storico, e pubblicata in sua vece una costituzione, lavoro di mano imperiale, le discussioni di quel parlamento perdono la loro importanza. Tuttavia crediamo opportuno di riferire i passaggi principali del discorso pronunziato da *Schuselka* il 3 marzo. Relativamente all'Assemblea, era come un grido di protesta contro il colpo di stato che si prevedeva; per noi, è un prezioso compendio degli atti della politica del ministero austriaco.

« . . . non si tratta qui di piccola cosa (l'imprestito dello » Stato), ma bensì di sapere se, accordando al ministero la di» sposizione della proprietà del popolo, si è voluto dargli un voto » di fiducia. Ma l'Austria, sotto il sistema che ora il governa, cosa » dico io governa? la domina, la terrorizza, è un'Austria ben di» versa dalla prima: la sua situazione non offre veruna sicurezza, » veruna garanzia, perchè siamo in istato di rivoluzione perma» nente: la rivoluzione permanente, la controrivoluzione è stata » dichiarata dallo stesso ministero. Si è retrocesso fino a Maggio; » s' avvicina l' anniversario di Marzo, e forse si vuole toccare ai » diritti conquistati in quei giorni e distruggere tutte le nostre li» bertà (*applausi*). Lo stato d'assedio, nel quale si trova la maggior » parte della monarchia è uno stato rivoluzionario, un dominio di » violenza che non offre garanzia nemmeno per una settimana. » Una tale situazione non è una necessità. Se il governo avesse » agito francamente per l'interesse vero del trono, gli avveni» menti del 6 ottobre non avrebbero avuto luogo. Al contrario, il » governo ha sistematicamente oppressa la capitale, e spinta alla » disperazione col dettarle condizioni ineseguibili, per poi potere » abbatterla completamente. Supponendo anche essere ciò stato » necessario allora, perchè si continua la stessa politica? Il Mi» nistero governa egli realmente, è egli ancora responsabile? Dif» ficilmente si crederebbe. Se noi potessimo veder chiaro nei rap» porti fra i generali ed il ministero, scopriremmo cose singolari, » scopriremmo finalmente se il ministero governa od è governato. » Se però è vero che il ministero sia realmente alla testa degli » affari, allora noi diremo che la sua politica è una politica di » vendetta (*applausi e fischi*), di vendetta contro Vienna, la quale » ha infranto il dispotismo, e di cui si cerca a ruinare l'industria » ed il commercio ed a demoralizzare lo spirito. Il capo dello » Stato non può abitare che Vienna, ma a quest' ora sarà già » molto difficile di rendergli l' antico amore dei Viennesi. Il mi» nistero segue la sua politica di vendetta contro le provincie del» l'Austria, contro gli studenti, contro gli scrittori liberali. La » stampa si vendicherà; essa ha ruinato Metternich e vincerà » anche questo ministero. La politica di vendetta è nello stesso » tempo una politica di paura, che perseguita fino l'uniforme della » legione accademica. Appena il ministero ebbe pubblicato il suo » programma, che mandava la sua circolare a tutti gli impiegati, » facendone tante marionette. L'eguaglianza delle nazionalità che » si ha ogni momento in bocca, viene ridotta alla servitù » d' un popolo per mezzo degli altri. Non si mantengono le pro» messe agli Slavi, e si minacciano misure rigorose, forse lo stato » d'assedio al Tirolo italiano che domanda la sua separazione dal » Tirolo tedesco. In tali tristi rimostranze, può il ministero of» frire una garanzia qualunque? Nessuna: lascia insultare il par» lamento dalla stampa ministeriale, non risponde alle interpel» lanze e ci manda il deputato Helfert a trattare la nostra As» semblea, come si tratterebbe una classe di scolari. Disordine » nelle finanze, nella giustizia, da per tutto; pare che si faccia a » bella posta a tutto corrompere e ruinare, onde poter dire al po» polo: *guardate qual frutto avete dalla libertà, era ben meglio pri» ma.* In Polonia si crea l'antagonismo della nazionalità rutenica » alla polacca per eccitare una guerra civile. La politica *rutenica* » o *russinica* può facilmente diventare una politica *russa* (*ap» plausi*), e si prepara un'altra ripartizione della Polonia a favore » della Russia. L'Austria è ormai caduta sì basso da cercare la » protezione della Russia; dalla quale Maria Teresa medesima *si* » era tenuta più lontana; egli è ben triste per noi di vedere che » si voglia ricostruire l' Austria coi Cosacchi. Malvagia politica » che vacilla tra gli Slavi ed i Tedeschi, senza mantener le pro» messe date a questi ed a quelli. Un vecchio proverbio dice: » l'*Austria non può perire*; ma se si progredisce di questo passo, » il Ministero potrà vantarsi di averla fatta perire. »

Noi seguiamo con interesse sempre più vivo i nobili sforzi dei nostri compatriotti italiani avvinti al Tirolo, per emanciparsi dal predominio, e dalla influenza straniera. I documenti che noi pubblichiamo, tolti dalla Gazzetta di Trento nel mentre manifestano lo spirito veramente italiano di cui sono animati i nostri confratelli Alpigiani, mettono sempre più chiaro la sleale, nefanda politica dell' Austria.

Fra l' Austria e le nazionalità soggette non v' ha transazione possibile. I Tirolesi al paro degli altri lo sanno omai per prova. La guerra italiana stà per incominciare, ed è coll' armi in pugno, e non sul terreno della legalità che si deve combattere l' Austria, che si riescirà a sgominarla.

I *separatisti* i e *federalisti* Tirolesi, si accosteranno, speriamo, ben presto intimamente, alla madre patria.

Alle comunale rappresentanze di questo circolo fu comunicato il seguente ministeriale dispaccio.

L' Eccelso Presidio della provincia, con suo decreto dei 14 corrente n. 730, ha comunicato parola per parola il seguente dispaccio pervenuto dal sig. ministro conte Stadion:

« Comunque evidenti appariscano non solo al buon senso della grande maggioranza del popolo, ma anche della classe dei possidenti, i discapiti che da una divisione della provincia derivano al Tirolo meridionale, tuttavia cominciano i Separatisti a poco a poco a guadagnare terreno, perchè il Governo tace, e perchè i bene intenzionati quantunque maggiori in numero non hanno il coraggio di far fronte ai Separatisti, e di porre un limite alle loro mene, mentre essi sono indefessamente operosi come tutti i fanatici, e non rifuggono da mezzi di violenza per intimorire i loro avversari. »

« Reputo adunque dell' interesse del paese, che il Governo si spieghi apertamente su questo oggetto, e che metta il popolo in avvertenza delle mene di questi agitatori. Sarà dunque apertamente dichiarato, che il Governo non accorderà mai, e non può accordare, che il Tirolo venga diviso in due parti, una dall' altra indipendenti, perchè una tale divisione sarebbe un tradimento del paese, e porterebbe sciagura all' intero Tirolo, e particolarmente al Tirolo meridionale. »

In conseguenza di questo ministeriale dispaccio ordina l' Eccelso Presidio della provincia, di diffondere queste ministeriali dichiarazioni fra i comuni, onde far fronte alle macchinazioni dei Separatisti.

Rovereto li 20 febbrajo 1849.

Questo dispaccio venne letto, come d' ordine, alla rappresentanza cittadina di Rovereto, la quale in forza di ciò sottomise all'alto ministero la seguente rimostranza votata dall' unanime consenso dei sottoscritti rappresentanti;

Eccelso I. R. Ministero!

La rappresentanza maggiore di questo comune lesse il dispaccio di Sua eccellenza il sig. ministro conte Stadion, comunicato con decreto dell' Ecc. Presidio della provincia dei 14 febbrajo p. p. n. 730.

Il ministro ci dice, che il governo accorderà mai, e non può accordare, che il Tirolo venga diviso in due parti, una dall' altra indipendente; perchè la separazione non viene desiderata dal numero maggiore dei cittadini del Tirolo Italiano, e perchè essa porterebbe sciagura all' intero Tirolo, e particolarmente alla parte meridionale. Chiama poi agitatori, fanatici, violenti quelli che domandano la separazione, e loro ordina di porre fine una volta alle loro macchinazioni,

Quarantasei mila e più persone dei due circoli del Tirolo Italiano presentarono una petizione all' eccelsa dieta per la loro separazione amministrativa e parlamentaria dal Tirolo Tedesco; separazione che era già stata ammessa dalla giunta per la costituzione con 22 contro 7 voti.

La popolazione dei due circoli italiani non poteva battere via più legale per impetrare ciò che desiderava, e la grande maggioranza della giunta in suo favore dimostra, ch' era equo e giusto ciò che desiderava. Infatti la costituzione dell' impero austriaco stabilisce, appartenere ad ogni cittadino il diritto di petizione, ed essere ad ogni nazione garantita la propria nazionalità e lingua. La domanda dai due circoli sarà fra poco discussa avanti la dieta, e s' ella verrà esaudita, altro non occorrerà per formare legge che la sanzione del sovrano.

Nell' austriaco impero furono garantite le nazionalità; noi abbiamo una propria storia, una propria nazionalità, quindi non havvi ragione per negarci quello, che venne concesso alle altre nazionalità dell'Austria. Non si vuole adesso far risorgere la nazionalità rutena, popolo quasi cancellato dalla memoria delle genti? La comunale rappresentanza non crede che il sig. ministro voglia sviare le cose dal naturale e legale loro corso; che i Tirolesi Tedeschi furibondi per la nostra vittoria presso la giunta abbiano tratto il ministro in errore dipingendoci un branco di fanatici, di uomini nemici del proprio interesse, violenti e sleali, e così farci presso di lui apparire indegni della desiderata separazione.

Se sia la maggiorità o minorità dei cittadini dei due circoli italiani, che domandano la separazione, l'eccelso ministero lo conoscerà dalla presentata petizione coperta di 46,000 e più firme dei migliori del paese, dal rapporto del consigliere ministeriale sig. de Fischer, e dalla circostanza che nessun comune, nessun cittadino dei due circoli fece conoscere alla dieta una qualche opposizione.

Qui non ci sono nè Separatisti, nè Unitarj, non havvi che un solo desiderio, una sola voce che domanda la separazione dal Tirolo Tedesco.

In conseguenza non si può supporre, che per tale oggetto sieno nati tra cittadini dispiaceri, e molto meno violenze. La rappresentanza comunale nominò un comitato per cooperare in tempi si critici al buon ordine e alla tranquillità del paese, e per impetrare quella separazione dalla dieta dell'impero; i cittadini a lui si volgevano per la medesima, esso agiva a norma del suo instituto, e tutto sempre passò in quiete ed armonia.

Tanto è vero, che in novembre p. p. il sig. ministro dell'interno rescrivea al Presidio provinciale, ch' egli riguardava come quistione pubblica la tendenza del nostro comitato, e non potersi in conseguenza proibire al medesimo di portare nella forma legale avanti il foro della pubblicità col mezzo dell' associazione e della petizione la discussione dei supposti vantaggi di questa separazione dal Tirolo settentrionale.

Non esservi poi fondato timore, che le tendenze del nostro comitato degenerino in azioni che turbino la quiete e la pubblica sicurezza, in quanto che il consigliere di governo e capitano del circolo assicura, che il comitato forma una sezione consultiva del Magistrato.

Ora se il ministro era di noi contento in novembre, come mai trovò motivo di censurarci in febbraio? La nostra condotta fu sempre la stessa entro i limiti i più rigorosi della legalità. La malizia dei nostri avversari è troppo grande per poter noi comprendere le loro male arti!

La separazione poi non ci apporterà danni, ma rilevanti vantaggi.

È egli poco l' ottenere lo sviluppo della nazionalità, e l' uso della propria lingua avanti tutte le autorità, avere una propria dieta, amministrare da noi stessi le nostre sostanze, e regolare i nostri affari, avere impiegati nazionali, e consumare nel nostro paese i denari ricavati dalle contribuzioni?

I Tirolesi settentrionali ci fanno la guerra, perchè nell' unione trovano il loro interesse, ritenendo quello che colla separazione ci perviene.

Voglia pertanto il sig. ministro prendere informazioni sul nostro paese da persone disinteressate, chiami a sè uomini di confidenza del popolo dei nostri circoli, onde ambe le parti litiganti sieno egualmente rappresentate; e noi portiamo ferma fiducia ch' Egli, uomo franco e leale, tratto di errore sul nostro conto, e penetrato dalle ragioni esposte nella nostra petizione, cambierà d' avviso, e sarà anzi in unione de' suoi colleghi per sostenerci quando la dieta sottometterà la sperata favorevole sua decisione alla sanzione sovrana.

Così vivremo anche noi liberi e felici sotto l' augusto scettro dell'Austria.

Rovereto li 2 Marzo 1849.

(*Seguono le firme*).

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 7. — *Tornata del* 6. — Nell'Assemblea dei rappresentanti, dopo che venne approvato il processo verbale, fu data lettura dal rappresentante Baldisserotto Francesco del rapporto della Commissione sulla proposta del rappresentante Olper. Questo rapporto proponeva il seguente progetto di legge, che fu alla quasi unanimità approvato e nei singoli articoli e nel suo complesso:

« 1. L' Assemblea nomina un capo del potere esecutivo, col titolo di presidente, nella persona di *Daniele Manin.*

« 2. L' Assemblea conserva in sè il potere costituente e legislativo, compreso quello di deliberare sulle sorti politiche del paese.

« 3. Al presidente Manin sono delegati pieni poteri per la difesa interna ed esterna del paese, non escluso il diritto di aggiornare l'Assemblea, ma con l' obbligo di riconvocarla entro 15 giorni al più tardi, e di esporre nella prima adunanza i motivi dell' aggiornamento.

« 4. Nei casi d' urgenza, il presidente potrà fare disposizioni legislative, con obbligo di farle poscia sanzionare dall' Assemblea nella prossima adunanza.

« 5. Il presidente è responsabile dei suoi atti dinanzi all' Assemblea. »

Il rappresentante Baldisserotto lesse il rapporto della Commissione di guerra e marina sopra la urgenza della mozione del rappresentante Mainardi, e le conclusioni unanimi della Commissione stessa per l' urgenza furono adottate dall' Assemblea. Il presidente propose e l' Assemblea accettò di rimettere la cosa alla Commissione di guerra e marina perchè ne faccia rapporto il giorno della prima adunanza.

Si passò poi alla discussione del rapporto della Commissione relativamente alle oscillazioni del cambio sulla carta monetata (*V. la Gazzetta d' ieri*); e fu adottato che il rapporto stesso sia dato alla stampa e distribuito ai rappresentanti, e che la Commissione debba formulare il relativo progetto di legge per aprire poi la discussione sul medesimo.

Frattanto, il rappresentante triumviro Manin ritornò, salutato da fragorosi applausi, nella sala, donde s' era per alcun tempo allontanato, e dichiarò di accettare il grave incarico, che l' Assemblea volle affidargli.

Successivamente fu accettata la rinunzia data, per malattia, del rappresentante Averardo De Medici; e deciso ad unanimità di non accettare le rinunzie, presentate dai rappresentanti Rensovich Nicolò e Morosini Gio. Battista.

L' adunanza venne poscia aggiornata a mercoledì 14 marzo corr., e fu levata la seduta alle ore 4 e 1j2 pom.

PIEMONTE.

TORINO, 10. — Seduta del giorno 9 della Camera dei Deputati.

Il deputato Reta domanda che sia riferita d' urgenza una petizione per l' istituzione di un Congresso militare italiano destinato a dar un carattere uniforme e nazionale agli sforzi dell'Italia tutta nella guerra dell' indipendenza. Egli sviluppa largamente tutta l' importanza e l' opportunità di un tal congresso; ed è appoggiato nella sua domanda dal deputato Bargnani, il quale propone che sia nominata una commissione per riferire d' urgenza sopra di essa. Il deputato Jacquemond parla esso pure in favore della proposta, e dichiara, che, non avendo esso confidenza nell' attual ministro, questo congresso gli sembra più necessario. La

Camera adotta l'urgenza e fa che sia nominata la relativa commissione.

Il deputato Lions domanda che sia riferita d'urgenza la petizione risguardante l'amministraziona dell'armata. Un conflitto un po' acre si solleva a questo proposito tra i deputati Viara, Longoni, Dabormida, Josti e Balbo. Amare e giuste parole furono pronunziate contro la passata amministrazione, la quale nel luglio lasciò morir di fame i soldati sul campo di battaglia. La Camera adotta la petizione d'urgenza.

Il deputato Siotto-Pintor ripete l'accusa fatta il giorno innanzi al ministero d'aver dato un ordine che autorizzasse la violazione del segreto delle lettere, e la ripete al ministro di grazia e giustizia ora presente. Questi risponde negando, il deputato Jacquemond insiste affermando di nuovo esser vero il fatto da lui allegato. La Camera domanda di passare all'ordine del giorno.

Il ministro Rattazzi sale alla tribuna e comunica un suo progetto di legge, del quale espone i motivi:

« La guerra, egli dice, non tarderà più a lungo: ma non basta combattere i nemici esterni, se mentre i soldati avranno varcata la frontiera, e lasceranno il paese sguernito, questo potesse cadere in preda de' nemici interni. Per vincere l'Austriaco ci è mestrieri di essere sicuri alle spalle, contenendo le fazioni nemiche, perchè gli agitatori non sono meno pericolosi che gli stranieri, cui dovremo combattere sul campo di battaglia. Ma per contenerli efficacemente, i poteri ordinarii dati al ministero non bastano, ci vogliono eziandio poteri speciali sino alla fine della guerra.

» Grave senza dubbio è tale concessione, imperocchè include la restrizione delle nostre franchigie costituzionali. Ma la nazione se vuol essere in caso di poter vincere, deve appunto rendere impossibile ai nemici interni di potersi valere del momento gravissimo per congiurare all'esterminio della patria. »

A tale scopo il ministero propone un progetto di legge, che brevemente esponiamo per sommi capi: Articolo 1. Sono autorizzate visite domiciliari, ed arresti individuali, con ciò però, che gli arrestati entro ventiquattr'ore saranno rimessi ai tribunali competenti. Gli stranieri al regno potranno essere allontanati: i mendicanti e vagabondi ritirati. Articolo 2. I padroni di case, alberghi, ecc., dovranno dare i nomi di chi vi abita. Articolo 3. Il governo potrà sciogliere i circoli, associazioni, ecc., che diventassero pericolosi. Articolo 4. I giornali non potranno riferire di cose di guerra, altro che le notizie del foglio ufficiale, o cose che non compromettano in modo alcuno le mosse dell'esercito. Articolo 5. Proibito di gridar per le vie la stampa anonima, affiggerla, ecc. Articolo 6. Vietato di diffondere notizie che possano gittar lo spavento, o suscitare colpevoli speranze. Nell'articolo 7. si enumerano le pene contro i contravventori. Articolo 8. Impedire l'introduzione dall'estero di quanto potrebbe allarmare o fuorviare la nazione. Articolo 9. Gli effetti della legge cesseranno fra tre mesi, ed anche prima se ne cesserà la necessità.

Ricci succede a *Rattazzi* sulla tribuna: egli espone come per l'imprestito all'estero le trattative siano oramai a buon porto, ma si vuole dai banchieri, coi quali si negozia, che questo imprestito di 50 milioni venga votato dal Parlamento.

Un imprestito volontario verrà pure aperto nell'interno alle medesime condizioni (eccellenti) dell'estero. Si può imprestare anche a piccole somme, sicchè le fortune mediocri potranno ugualmente concorrervi, non lasciando sfuggire la occasione di fare nel medesimo tempo un atto di patriottismo ed una buona speculazione.

Del resto il nostro stato finanziario ha tuttora ottime basi: il nostro debito pubblico è inferiore *a qualunque altro d'Europa.* Il governo possiede vistose proprietà: i canali demaniali, le barriere e pedaggi, i beni dell'economato, la via ferrata, ecc., fruttano somme importanti, e rappresentano un imponente e sicurissimo capitale.

Terminata questa esposizione del ministro *Ricci*, *Costa de Beauregard* fa una interpellanza intorno alla cagione dell'uscita di *Colli* dal ministero: la dismissione in sì breve tempo d'un uomo sì degno non può a meno di destare grave inquietudine.

Rattazzi risponde, esserne stato unico motivo la cagionevole salute del ministro demissionario, imperocchè i principj del marchese *Colli* presso a poco erano uguali a quelli dei ministri restanti. Sorse bensì una leggera differenza che potè essere l'*occasione* di quella uscita, ma non già la causa.

Beauregard si acquieta a metà, ma si meraviglia tuttora che un uomo forte, ardito e rubicondo come il marchese *Colli* abbia una salute cotanto cagionevole.

La Camera passa oltre, e vota un'altra legge di due milioni per la compera d'armi.

PARMA.

PARMA, 11. — Ore 7 pomeridiane. — Gravi agitazioni nella città. Un'ora fa, di là *dall'acqua*, alcuni popolani vennero alle mani coi tedeschi; questi han fatto fuoco, ed uno è rimasto ucciso, un altro ferito. Molta gente armata s'è affollata adesso verso il ponte Capraguna. Ora non so dirvi di più: scriverò più tardi i particolari. — La legge del disarmo sotto pena di fucilazione da essere pronunziata da un tribunale militare austriaco ha inacerbito tutti gli animi. Questa mattina l'anzianato ha sottoscritto un indirizzo franco ed energico al generale contro questa disposizione eccezionale e tirannica. Un altro ne ha già fatto la guardia nazionale, ma il generale ha risposto esser tale l'ordine venutogli da Milano, e non poter prescindere.

A Piacenza l'altra notte la contessa Marazzani, mentre recavasi a casa accompagnata da suo marito e da un conoscente, fu assalita da cinque a sei croati, non so se uffiziali o soldati, dei quali alcuni gettarono a terra i due uomini, altri portarono via la signora. V'ha chi dice essere avvenuto di peggio: altri invece asserisce che le grida dell'una e degli altri abbiano fatto accorrere gente, e che la signora sia stata liberata.

Qui v'è gran movimento, e s'aspetta la guerra da un momento all'altro. Molti malati furono allontanati; le truppe ricevettero l'ordine di tenersi pronte a partire. Parecchi ufficiali si son fatti consegnare dai sarti gli abiti non ancora terminati.

— Ore 9. — Grosse pattuglie percorrono la città: tutti i soldati che s'incontrano per le strade hanno il fucile. L'agitazione è nata per una rissa in causa d'una donna: un tedesco è morto per un colpo di baionetta, un cittadino che passava a caso, cadde colpito di palla. Il popolo è salito immediatamente sui tetti e s'è messo a tempestar colle tegole. Il generale è accorso, e ha minacciato di spianare tutte quelle case, da cui fosse gettata una pietra.

(*Nostra Corrisp.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

FRANCIA.

L'Assemblea nazionale nella tornata del 5 Marzo dopo aver deciso senza contestazione che si passerebbe a una seconda lettura della legge sui Club, aveva a votare sulla proposta d'un inchiesta giuridica fatta da alcuni rappresentanti qualche giorno dopo il 29 Gennaio, in seguito alle accuse officiali d'aver preparato per quel giorno una sommossa. Si sa che il Governo, che aveva assunto la parte d'accusatore, o meglio di calunniatore, a carico dei Repubblicani, si era poi opposto alla inchiesta quando ne venne presentata la proposta dei membri dell'Assemblea che furono più direttamente feriti dalle odiose e gesuitiche insinuazioni del Ministero Faucher-Falloux: si sa che l'Assemblea, venendo meno al suo dovere come rappresentanza del paese, aveva rigettata l'urgenza domandata istantemente dalla Montagna: nella tornata di ieri mise il suggello alla sua vergognosa abnegazione, rigettando puramente e semplicemente la proposta. Del resto, la quistione non avrebbe ora più la stessa importanza che un mese fa: l'inchiesta legale è resa inutile dalle prove accumulate dalla stampa repubblicana che hanno messo fuori di dubbio le intenzioni provocatrici del governo reazionario; il paese non ne ha bisogno, giacchè la sua opinione è da lungo tempo fermata: agli occhi di tutti solo accusato è il Ministero, e se esso rifiuta l'inchiesta, è evidentemente perchè esso si sente colpevole, e paventa di vedere riassunte in una eloquente requisitoria le sue mene e le sue colpe.

Questo han fatto del resto brevemente ma eloquentemente i rappresentanti *Sauteyra* e *Mathieu* (de Drôme) il primo provando l'assurdità delle accuse portate contro i socialisti, il secondo mostrando la mano del potere esecutivo nelle agitazioni dipartimentali, messa in evidenza dalle irriflessive corrispondenze dei giornali realisti.

In seguito l'Assemblea passava a discutere un progetto di legge per l'allargamento dell'antica sala dei deputati della Monarchia, onde servire alla Assemblea legislativa, che deve succedere alla Costituente. Un elegante ed erudito discorso dal rappresentante Maissiat ha indotto l'Assemblea a votarne l'aggiornamento. Non gli fu difficile provare che col progetto in discussione, pel quale volevasi ridurre alla capacità d'accogliere 750 deputati una sala che non ne accolse più che 460, non si soddisfaceva nè alle leggi dell'acustica, nè a quelle dell'estetica. Così i rappresentanti alla Legislativa, che la reazione spera far sortire realisti, siederanno provvisoriamente nella sala della Costituente, in quella sala che udiva, or fa un anno i più entusiastici giuramenti alla Repubblica.

— I Giornali francesi riportano oggi i particolari dell'arrivo degli accusati del 15 maggio a Bourges. Sin dal mattino la città riboccava d'armati: le strade per le quali doveva passare il convoglio dei prigionieri erano occupate da posti militari a piccole distanze fra loro: a tutti i capi della strada che mettono sulla via di Bourges v'era della gendarmeria. La stazione della strada ferrata era diventata un campo: la circolazione delle vetture e dei viandanti era sospesa. Il maltalento del Governo si manifestava anche in questi dettagli: il servizio militare fu in gran parte affidato al 14° di linea, di cui il Popolo di Parigi conserva così triste memoria, giacchè fu questo reggimento che il 23 febbraio, al ministero degli affari esteri massacrava il popolo inerme, e che l'indomani difendeva ancora il Palazzo Reale ed il Chateau-d'Eau.

Intanto per divergere l'attenzione della popolazione si battea la generale per una rivista della Guardia Nazionale e si faceva correre voce, che i prigionieri eran giunti di già sin dalla notte passata, per cui pochi videro il convoglio speciale, a mezzodì, quando giunse. Appena entrato alla stazione, si attaccarono i cavalli di posta alle vetture cellulari, in cui erano rinchiusi gli accusati, e preceduti da squadroni di cavalleria, circondati dalla infanteria percorsero le vie sino al Palazzo di Giacomo Coeur, cangiato in Prigione.

Il primo che discese dalla vettura fu *Sobrier*, ma quasi più riconoscibile! pallido, ammagrito, malato, sì che appena poteva reggersi in piedi, offeso dalla luce aperta, di cui è da tanto tempo privo. Indi Quentin, ancora robusto: Raspail, raccolto e placido: Barbès, grave, tranquillo e rassegnato nella sua dignità e nella sua forza: Blanqui, magro, pallido, ma pieno d'energia: infine Albert gaio quasi, tant'era la sua noncuranza. Nella seconda vettura si trovava, il rispettato generale *Courtais*, cui la sua nobile e santa moglie non aveva voluto abbandonare, anche su questo ignobile calvario, ora anch'essa sedea nella cellula infamata dei condannati e degli assassini. La vista del generale, colla fronte calma, testa canuta, l'aspetto della sua moglie, hanno prodotto una profonda e simpatica emozione nelle file dei soldati, e persino nella gendarmeria mobile, benchè gli uni e gli altri, o vinti del 23 febbraio, o antichi municipali decimati al *Chateau-d'Eau* e al padiglione Peyronnet, sembrassero scelti a disegno. In seguito discesero gli altri accusati *Flotte, Thomas, Degrè* e due altri detenuti di Vincennes.

Gli accusati vennero quindi rinchiusi nelle quattro torri del Palazzo, in comunicazione colla Sala della Corte d'Assise.

Degli accusati che si sottrassero colla fuga alle persecuzioni governative, *Caussidière* e *Louis Blanc*, da Londra scrissero una lettera giustificando la lora assenza dai Processi, a cui avevano promesso d'intervenire. Ora che il Processo dell'alta Corte Nazionale veste, può dirsi, officialmente, il carattere d'una vendetta sui vinti di maggio e di giugno, piuttosto che quello di una inquisizione giuridica, spassionata e imparziale, era egli necessario andar volontariamente a crescere il numero dei repubblicani che popolano, le segrete, i pontoni, e i bagni? Era egli giusto ridursi in una forzata inazione, ora che i nemici della Repubblica, alzano così terribilmente la testa, e che le file dei difensori del diritto e della giustizia, sono quotidianamente decimate dalle prigionie, dagli arresti, e dai fatti sanguinosi dei legittimisti e monarchisti?

— Gli allori di Windischgrätz turbano i sonni del maresciallo Bugeaud: egli parla continuamente di guerra civile nelle strade di Parigi, ed imagina piani di repressione, di cui l'ultimo da lui esposto in una lettera è certamente il più bello e il più singolare di cui siasi mai sentito parlare. Il duca d'Isly propone di far comperare dallo Stato la prima casa all'entrata d'ogni contrada, di fortificarla e di stabilirvi guarnigione. Ma non sarebbe egli meglio far guardare ogni cittadino da quattro uomini e un caporale. Che ne pensa il signor Bugeaud? (*Temps.*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 5. — Sebbene finora il ministero non abbia risposto alle interpellanze fatte sull'intervento russo, noi riteniamo però che questo fatto avrà una grande influenza sull'assemblea Germanica e su quelle dei singoli stati, e che tale influenza sarà contraria all'Austria.

MONACO, 7. — Il ministero è formato almeno in parte. — *Aschembrenner* prende il ministero delle finanze, *Kleinschrod* quello della giustizia, *Lesuire* rimane alla guerra, e *Bray* e *Beisler* restano provvisoriamente al loro posto sino a che siano nominati i loro successori. — La Camera è prorogata al 10 aprile.

(*Allg. Zeitung.*)

Tutto fa credere che il re, dominato dal partito austriaco, allontana le camere, per entrare più risolutamente nella politica reazionaria, tanto riguardo alla quistione dell'unità germanica che si vuol ridurre alle condizioni della funesta Dieta la quale ha dominato sulla Germania dal 1817 al 1848, quanto riguardo all'alleanza offensiva e difensiva che si vuol conchiudere o che si è già conchiusa coll'Austria e la Russia. Richiamate le Camere si presenterà loro un fatto compiuto. — Ecco un nuovo disinganno per il popolo, ecco un nuovo motivo di rivoluzione. Siamo convinti che non tarderà, e giova sperare che allora i popoli saranno guariti di ogni resto di fiducia nelle dinastie.

KASSEL, 2. — Il Ministero ha manifestato all'assemblea che le istruzioni date al plenipotenziario a Francoforte esprimono il desiderio che il Capo dell'Impero sia forte, e che sia sostenuta l'assemblea nell'opera della Costituzione germanica. Sulla quistione d'un capo ereditario il voto rimane sospeso per non imbarazzare le deliberazioni della Costituente su questo punto.

(*All. Zeitung.*)

HANNOVER, 2. — Le due Camere hanno quasi ad unanimità emesso un voto di fiducia verso *Stüve* ed i suoi colleghi, che finora hanno governato il paese con soddisfazione generale e che avevano dato la loro dimissione unicamente perchè dissentivano dalle Camere sulla quistione dell'Assemblea di Francoforte e del Potere Centrale. Il voto delle Camere annoveresi su questo punto è che si debbano riconoscere ed osservare interamente i principj fondamentali posti dal Parlamento germanico.

BERLINO, 3. — Le Camere si occupano della verificazione delle elezioni ed i partiti non si sono ancor bene manifestati in veruna quistione importante. L'indirizzo in risposta al discorso del re si sta compilando, e si vuole che sarà redatto in senso favorevole alla corona, essendosi sentito il bisogno anche da alcuni membri dell'opposizione di render forte il potere nelle gravi circostanze in cui si trova la Germania relativamente all'alleanza russo-austriaca. (*Allg. Zeitung.*)

Quest'alleanza che noi abbiamo affermato, fino dal mese di gennaio, essere inevitabile, come conseguenza della ricostituzione germanica inclinata a riunirsi attorno alla Prussia piuttosto che intorno all'Austria, rendeva necessaria l'alleanza della Prussia coll'Inghilterra e noi crediamo pure colla Francia, se il governo di quest'ultimo paese non si lascia sviare da' suoi veri interessi dall'offerta della Savoja e di qualche ritaglio delle provincie prussiane sulla sinistra del Reno. Le ultime notizie di Berlino confermano pienamente le nostre previsioni almeno in quanto all'alleanza anglo-prussiana. I giornali prussiani attaccano l'Austria a motivo dell'intervento russo.

NOTIZIE DEL MATTINO.

14 Marzo.

PARIGI, 6. — Il Comitato degli affari stranieri, convocato straordinariamente, si è oggi riunito per deliberare sugli affari d'Italia. La discussione è stata aperta dal sig. Sarrans, il quale dopo un'esposizione della situazione estera ha concluso d'interpellare il Governo a nome del Comitato sulla direzione che s'intende dare alla politica, in mezzo alle nuove complicazioni insorte nei diversi stati di Europa.

I signori Bastide, Emmanuele Arago, Gustavo di Beaumont, Giulio Favre, e Aylies hanno preso parte alla discussione che si è aperta su questo soggetto.

Il Comitato ha deciso che il ministro degli affari esteri sarà invitato a intervenire domani nel suo seno par dargli delle spiegazioni, e che non si sarebbe stabilito sull'esposto del suo riferente signor Sarrans, che dopo avere ascoltato il ministro. (*Débats.*)

Si legge nella *Patrie*:

S'assicura che corrispondenze arrivate per via straordinaria annunziano che la Spagna fà in tutta fretta i suoi preparativi per intervenire in favore del Papa. Già un corpo di 10 mila uomini è in misura d'essere spedito. Se i mezzi d'imbarco non avessero mancato, le truppe spagnole sarebbero in marcia per Gaeta. Del resto, i ritardi non possono essere ora di lunga durata.

— Il Presidente della Repubblica ha ricevuto ieri i due inviati della Repubblica Romana. I due ambasciatori si sono egualmente presentati presso il sig. Drouyn de Lhuys, dal quale furono ricevuti.

PARIGI, 7. — All'Assemblea continua la terza deliberazione sulla legge elettorale. Si addottano gli articoli sino al 15°. Il signor Buvignier dimanda la parola per una mozione d'ordine. (*agitazione.*

Buvignier. Voi sapete o cittadini che la situazione presente dell'Italia ha vivamente preoccupato quelli che son quà e fuori, come quella che tocca davvicino l'onore del nostro paese. Da ieri io voleva interpellare il ministro degli esteri, ma gravi circostanze l'impedirono. Ma siccome si sono manifestati nuovi timori, così credo che la discussione che ebbe luogo nel seno del comitato degli esteri sia portata a questa tribuna. È bene che l'Italia

sappia il pensiero della Francia, e che possa aspettarsi delle promesse fatte in altra epoca.

Dimando che queste interpellanze abbian luogo dimani, (*sì, sì, no, no.*)

Il *Presidente.* Chiamerò all'Assemblea se ella vuole sì o no... (*La legge elettorale! La legge elettorale!*)

Buvignier. Mi maraviglio forte che essendo tutti i ministri al loro posto nessuno venga a rispondermi... (*ai voti!*) in una quistione che interessa l'onore del nostro paese; mi meraviglio anco che altri m'interrompa gridando ai voti! (*agitazione.*) Anzi per dire meglio non mi maraviglio punto perchè so chi sono i miei interrompitori ... (*All' ordine! All'ordine!*)

Il *Ministro di giustizia.* L'onorevole signor Buvignier ha preteso dare al ministero una lezione di convenienza, e l'Assemblea ha potuto giudicare con quali termini e con quale convenienza. (*benissimo*) Ma il signor Buvignier deve sapere che la volontà dell'Assemblea sta sopra a quella dei ministri. Quando un rappresentante interrompe una importante quistione per nuove interpellanze, la quistione è tra il rappresentante e l'Assemblea.

Dachirel biasima la pretenzione già manifestata dal signor di Buvignier, d' avere cioè, il diritto d' interpellare il ministero in tutte le occasioni, senza che sia dimandato il pare dell'Assemblea. (*Ai voti!*)

Il *Presidente.* Consulto l'Assemblea per sapere se ella autorizza questo interpello.

Si procede allo scrutinio di divisione. Ecco il risultato: numero dei votanti 724, per le interpellanze 367, contro 357. — Le interpellanze saranno poste all'ordine del giorno.

L'Assemblea continua la sua terza deliberazione sino all' articolo 20.

— Il ministro degli affari esteri fu chiamato nel seno del Comitato degli affari esteri questa mattina dove fu vivamente interpellato da Serran, Bastide ed altri membri sulla politica francese all' estero. Il sig. Drouin de Lhuys rispose colla massima riserva, ripetendo quello che disse nel suo ultimo discorso, che non voleva render la Francia solidale di tutte le rivoluzioni europee. Disse che sovra tutto bisognava vedere se le rivoluzioni del giorno avevano forza per costituire un governo si, o no; se elle avevano la maggiorità del paese.

In quanto alla quistione romana, continua il ministro, vi sono negoziazioni già incominciate colle grandi potenze, e la Francia guarderà che trionfi nello stesso tempo la politica religiosa e la liberale. La discussione fu vivissima nel seno del comitato, ed ella sarà portata alla tribuna.

LONDRA, 4 marzo. — Nella Camera dei Comuni *Urquhart* chiese nuovamente al Ministero comunicazione dei documenti riguardanti le trattative occorse l'anno scorso mentre la squadra dell' ammiraglio Parker era nella Baja di Napoli.

Lord Palmerston rispose voler prima rileggere quelle carte per vedere se siano tanto estranee alle trattative pendenti, per poter essere presentate senza incoveniente.

Lord Dudley Stuart interpellò il Gabinetto sulla entrata dei Russi in Transilvania.

Palmerston rispose che il Governo era stato informato che all' appressarsi degli Ungheresi ad Hermanstadt ed a Kronstradt, città di frontiera in Transilvania, il popolo chiese al Comandante Russo in Valacchia di spedire un corpo a proteggerli ed occupare le loro città per difenderle contro gli Ungheresi; si fu in conseguenza di questa domanda che i Moscoviti occuparono quei luoghi. Il Ministro non crede che i Russi abbiano preso alcuna parte nelle operazioni successive. La battaglia generale fra gli Austriaci e gli Ungheresi ebbe luogo quando le città della Transilvania erano presidiate dai Russi. (*Globe*).

VIENNA, 5. — Dicesi che a Kremsier, dopo sciolto il parlamento, siano stati arrestati 16 deputati dell' opposizione per i fatti d' ottobre. *Prato* e *Fischoff* furono condotti a Vienna.

Il P. di *Windischgrätz* è ritornato il 5 Marzo a Buda.

(*Telegrafo della sera del 10 m.*)

L' *Osserv. Triestino* del 10 m. riferisce un lungo rescritto imperiale servente di prefazione allo scioglimento del parlamento di Kremsier (annunziato da noi jeri), ed alla pretesa costituzione sovranamente accordata. Per motivo principale di questo colpo di stato vien dato il troppo tempo impiegato inutilmente nella votazione della costituzione, e il mal uso fatto dall' Assemblea della missione a lei confidata. Il nuovo statuto di manipolazione imperiale è composto di 123 articoli; la guardia nazionale vi è menzionata di volo, chiamandola *milizia borghese*, e non è consacrata da verun principio.

Il *Messagg. dell' Adria* commettando il bollettino della battaglia dei 26 e 27 ed i susseguenti movimenti, fa la stessa osservazione che noi abbiamo sempre fatta sull' oscurità dei rapporti austriaci, e sul *mal vezzo di non mai dar conto dell'esito d' un combattimento.* Così per esempio, il bollettino dice che il 27 vi fu uno scontro di cavalleria a Mezo-Kovezd dove il principe d' *Holstein* rimase ferito; senza informarci come finì il fatto d' armi, passa addirittura agli avvenimenti del 1 Marzo.

— La proibizione delle banco-note ungariche è ritirata.

BOLOGNA, 12 marzo.— Il Preside Berti Bichat ha pubblicato un indirizzo ai Bolognesi in cui li assicura di rimanere nel suo ufficio, si dichiara repubblicano per convincimento e per propria affezione, repubblicano con integrità di principii e di coscienza, e promette all'Italia che il movimento repubblicano troverà un appoggio forte e securo nell'uomo che è deciso di tutto sagrificare alla attuazione di questo gran principio.

— La corrispondenza del 9 *Febbraio* da Roma, racconta che a Roma regna la solita tranquillità, che la nuova composizione ministeriale ha rialzato i fondi d'assai, che l'unico malanno è la mancanza della piccola moneta, a cui si stenta molto a porre rimedio, che Manzoni è molto destro, molto esperto e molto attivo, e ch' esso troverà qualche rimedio a questa piaga e provvederà al buon andamento delle finanze.

— Togliamo pure dal 9 *Febbraio* la seguente interessantissima corrispondenza.

Fuligno 8 marzo 1849.

« Ti do ragguaglio di un fatto accaduto nella vicina Spello. » Da qualche tempo si avea sospetto che colà vi fosse un nido » di briganti; e per qualche loro provocazione e milanteria il Preside di Perugia vi mandò in presidio una compagnia di volon- » tari reduci di Venezia. Il capitano di questa compagnia, per- » quisì un convento detto di S. Andrea de' Minori Conventuali, » ove trovaronsi pistole, stili, polvere, fucili da caccia, e molte » lettere, fra le quali una ti trascrivo qui sotto. Tu la puoi far » leggere e pubblicare giacchè ti assicuro che è estratta dal vero » originale, per copia conforme, sottoscritta da testimoni ecc.; » l' originale esiste nel tribunale di questa città; te la raccoman- » do. Addio.

Circolare N. 167.

Amati fratelli!

Iddio delle misericordie prima di concedere ai suoi fedeli le glorie del paradiso ama ch' essi guadagnino la palma del martirio. Le calamitose circostanze ohe sovrastano l' umanità e la religione esigono che voi, amato fratello, usiate tutti i mezzi che sono al vostro potere da noi affidatovi, per giungere a riacquistare i nostri infranti diritti, ed a disperdere le trame de' nostri nemici.

I liberali, i giacobini, i carbonari, i repubblicani non sono che un sinonimo; essi vogliono disperdere la religione e tutti i ministri: noi dovremo invece disperdere fino le ceneri della loro razza. Proseguite col vostro zelo a coltivare codesti Padri Religiosi; e gli abitanti di codeste campagne, come avete fatto sempre per lo passato. Dite loro che al suono della campana non manchino al santo convegno, ove ognuno di noi dovrà vibrare senza pietà le sue armi nel petto dei persecutori della nostra santissima religione.

Riflettete ai voti che da noi s' innalzano all' Altissimo; sono quelli di disperdere fino all' ultimo i nostri nemici, non eccettuati i bambini, per evitare le vendette che questi un giorno potrebbero esercitare su i nostri altari. Procurate in somma che quando noi mandiamo il grido di ragione ognuno di voi senza timore ci imiti.

Si è già pensato a distinguervi.

Gaeta 15 febbraio 1849.

Al P. R. Rossi.
Alfa.....
✠
S. C. R.

P.S. Il Padre Rossi è già in carcere e gli si fa processo.

La suddetta circolare colla lettera che l' accompagna è stata subito spedita al Comitato Esecutivo.

FERRARA, 12 marzo.— La gazzetta di Ferrara smentisce la notizia che monsig. Savelli sia stato inviato da Pio IX a Ferrara nella qualifica di prolegato e che esso stanzii in fortezza. Da qualche giorno si fanno grandi lavori nella fortezza, e i lavoratori travagliano anche in tempo festivo per allestire una nuova caserma per un imminente arrivo di truppe.

ROMA, 10 marzo.— Il Corrisp. di Roma scrive al 9 *Febbraio* del 13 marzo a Bologna, che nei passati giorni sono stati arrestati il vescovo di Gubbio, quello d'Orvieto e l'arcivescovo cardinale di Fermo: il secondo è stato tradotto in Roma a Castel Sant' Angelo, gli altri due nella fortezza d'Ancona. Questi bravi signori eccitavano pubblicamenle colla stampa i popoli alla rivolta, vomitavano calunnie ed improperii contro la repubblica.

Nell' ultima tornata dell' Assemblea Mazzini è montato alla tribuna ed ha parlato per più di un quarto d' ora; il suo elegante discorso è stato sublime di unione, di amore, di tolleranza; interrotto a più riprese dagli applausi irrompenti delle tribune e delle gallerie, ne ha ottenuti immensi e prolungati al suo terminare.

— 11. Il Comitato Esecutivo ha inviato il generale dell' Arma Politica Galletti immediatamente a Bologna, onde provvedere agli urgenti bisogni di quell' arma. L' Assemblea, cui presiede, gli ha accordato congedo temporario. (*Monitore Romano*)

— Questa sera alcuni soldati Napeletani sono entrati al Caffè Ruspoli. Sparsasi immediatamente la notizia che essi erano passati nelle nostre file, furono salutati da lunghissime acclamazioni, accolti da tutti con abbraccio fraterno. (*Epoca*)

VENEZIA, 9. — Il nuovo governo, per quanto sappiamo, non è ancora formato. Si citano i nomi del sig. Pesaro Maurogonato per le finanze; del' avv. Caluci per l' interno, giustizia ed altre sezioni pubbliche. (*Indipendente.*)

MODENA, 12. — Il benignissimo duchino di Modena *coll'animo preoccupato*, com' egli dice, e sentendo *penosissima al suo cuore* la necessità di dover annunziare *agli amatissimi suoi sudditi* di non aver potuto procurarsi denaro in nessun modo, impone ai suddetti amatissimi suoi sudditi un prestito forzoso di due milioni di lire italiane, pagabile in rate entro il corrente anno, e fruttifero al 5 per 100. A tale prestito, assicurato sopra fondi camerali d' un valore equivalente, devono concorrere gl' israeliti per lire 650,000 e gli altri sudditi per 1,350,000. I primi s' intendono tutti obbligati al prestito, degli altri solamente le famiglie più ricche. I primi dovranno pagare la metà della quota entro il 20 marzo, il resto entro il 20 maggio. Gli altri pagherenno entro l' aprile 150,000, e così di mese in mese fino a compimento della quota. Le Commissioni hanno tutte le facoltà, compresa quella di assoggettare gli amatissimi sudditi designati pel prestito *a quelle misure che fossero richieste dall' imperiosità delle circostanze.*

NAPOLI, 10. — Avrete saputo per mezzo dei giornali la Costituzione che dal governo di Napoli è stata inviata ai Siciliani come ultimatum; ora mi affretto a dirvi che ieri sera abbiam saputo essere stata lacerata per le piazze di Palermo e per conseguenza rifiutata esplicitamente; fin a questo momento posso assicurarvi che i Siciliani non han rimosso punto dalle loro proposizioni, nè anche l' articolo della *corona unica* è stato accettato, si figuri se voleasi accettare una *Costituzione* che oltre all' essere più ristretta della nostra, contiene in se dei germi tali di dispotismo legalizzato da renderla inaccettabile anche ad un popolo che non fosse del coraggio, della fermezza e dell' eroismo dei Siciliani. Non mi dilungo sull'esame di questa Costituzione, illegale perchè fatta dal Re contro gli Statuti Siciliani, anti-costituzionale perchè non contrassegnata da verun ministro mentre con l' atto del 29 gennaio il re si dichiarò inabile ad emanare qualunque atto, senza la firma d'un ministro, responsabile: nè vaglia dire che questa nuova Costituzione, risguardando la Sicilia, non avea d' uopo di firma ministeriale, perchè con l'atto suddetto del 29 non si separò punto la Sicilia da Napoli, anzi lo statuto era per i Napolitani ed i Siciliani. Basta dunque questo atto a dimostrar nullo questo nuovo ridicolo statuto. È impossibile che i prìncipi i quali dallo stato di potere assoluto passar deggiono (per forza) a quello di sovrani costituzionali, sappiano e vogliano assuefarsi a questo nuovo regime. Lo stesso dicasi di Pio IX quando ex-*abrupto* istituì un novello ministero da Gaeta, lo stesso di Leopoldo II quando sostituì al Ministero il De-Laugier qual Commessario.

Ieri sera giunse da Toione in due giorni una fregata a vapore francese con dispacci per l' ammiraglio Baudin, e non avendolo trovato, perchè in Sicilia, subitamente mosse per colà: non si sa il motivo di questa improvvisa venuta. Però ulteriori notizie venute di Palermo ci assicurano che la città è completamente in piede di guerra. Molte famiglie sono andate via, nonchè molte donne e fanciulli: credesi colà che la guerra voglia ricominciar quanto prima. Io però ho le mie ragioni per crederla ancor lontana.

Riguardo all'intervento negli stati romani, non se ne parla più: i retrografi i quali vedeano già lo stemma borbonico sventolar sul campidoglio stretto assieme al Pontificio, sono ridotti al silenzio.

Oggimai è ben conosciuto che ogni intervento armato è impossibile; e questa impossibilità tiene la sua base nella gelosia politica di che sono affette l' Inghilterra e la Francia scambievolmente. Il general Landi ha dichiarato in istato d'assedio molti paesi piccoli situati alla frontiera; ma non dubitate che non si farà un passo più in là: a quest'ora già si sarebbe fatto, se si fosse potuto. Le reclute qui continuano a venir dalle province in gran numero, perchè l'esercito si vuole aumentare forse fino a 100 mila uomini.

La Camera seguita a mostrarsi ferma, energica, non cede un palmo di terreno innanzi il nemico, e pria di cader nella vergogna, si contenterà venir sciolta o prorogata la quarta volta. Ieri sera, a proposito di questo, in una società politica, si assicurava essersi firmato il decreto dello scioglimento della Camera; ma io la credo una voce priva di verità, attesochè può quasi dirsi che non passi giorno, senza che non si dica questo scioglimento esser prossimo: è la spada di Damocle che i realisti tengono minacciosa sul capo dei nostri bravi rappresentanti. Lo spero peraltro che questo ministero finirà; tanto più che giorni sono il ministro Longobardi, disse alla Camera dei Pari «essere il *ministero agonizzante.*» il fatto è che questa agonia, per nostra sventura, la dura da un pezzo; però si avvicina al termine. La difficoltà che è d'ostacolo alla ricomposizione ministeriale è stata nel non aver trovato nessuno, che avesse voluto accettarne l' incarico. Filangieri ha finalmente renunciato.

Quel tale ufficiale di marina che insultò il Colonna si chiama *Pagano* ed è ancora agli arresti, mentre che Colonna è ancor fuggiasco. Avrei voluto vedere se la Polizia sarebbe stata tanto gelosa nel punire una sfida, ove questa non avesse colpito un militare: però dicesi che l' ufficiale nelle carceri ove sta, si eserciti alla sciabola per potersi battere dopo la sua liberazione. Stiamo a vedere.

PS. Vengo dalla Camera dei deputati ove dovea aver luogo una interpellazione al ministro Ruggiero riguardo l' esazione delle imposte che avviene, senza che sia stata promulgata la legge passata dalle due Camere. Il ministro ha mandato un ufficio al presidente, scusandosi di non poter intervenire atteso gravi affari. Una pubblica indignazione è stata la conseguenza della lettera di questo ufficio ministeriale, e forti fischi han dimostrato questa indignazione. Intanto da alcuni deputati è stato proposto un ordine del giorno motivato, riprovando il ministro per la sua trascuraggine. Altri hanno proposto un ordine del giorno *puro e semplice*, ma oratori son surti a combatterlo, in modo che la discussione è stata animatissima. Vi avverto però che coloro che han parlato per l' ordine del giorno *semplice* han dichiarato non voler per nulla scusare e molto meno lodare il ministro, ma che ciò era perchè il ministero atteso la riprovazione avuta nella tornata precedente era non suscettibile di ulteriore riprovazione. Dopo vari dibattimenti la Camera ha deliberato doversi presentare il ministro a render conto dell' esazione illegale delle imposte.

Un incidente curioso ebbe luogo nella suddetta discussione che vi narro come *testimone oculare.* — Un deputato alla tribuna parlando contro il ministero ha detto che questo tende a distruggere, uno di questi giorni, la intiera Costituzione. A questo alcuni han disapprovato, ma pochi — il deputato DE CESARE, benchè della opposizione è surto e ha detto che noi dobbiamo aver fiducia nel giuramento del principe. A queste voci il pubblico si è messo a ridere ed a fischiare.

— È stato dato ordine di armarsi un vascello di linea di 84 cannoni: il suddetto vascello è il Vesuvio, non se ne sa il motivo. (*Nostra Corrisp.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

ALESSANDRO TERZO

DRAMMA DI ERMOLAO RUBIERI

Composto sulla fine dell' anno 1848.

Prezzo Paoli 5.

DEL MEDESIMO AUTORE

FRANCESCO VALORI

DRAMMA STORICO,

corredato di annotazioni, e preceduto da un Discorso sulla Poesia drammatica italiana.

Un Vol. in-8. Lire 5 Italiane. Si vendeono alla Tip. Le Monnier.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Giovedì 15 Marzo 1849. — Anno I. — N° 75.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 14 Marzo.

LA SICILIA. (1)

II.

La insurrezione siciliana del gennaio 1848, dopo la sconfitta del Sonderbund, è il secondo fatto violento della nuova era rivoluzionaria europea. Noi la verremo considerando in se stessa, e non ne' suoi immediati rapporti colla rimanente Italia, che furono immensi e repentini. I nostri lettori li conoscono abbastanza.

Come le rivolte delle Fiandre e del Brabante, della Spagna, della Grecia, del Lombardo-Veneto, l'insurrezione Siciliana è il prodotto naturale della longeva oppressione di un popolo, ridotto all'ultimo confine della sofferenza, tratto a rimbalzare dalle viscere stesse della servitù. L'atleta imprigionato, spezzate alfine le catene, si cimenta impavido guerriero col nemico. Quasi per incanto, fatto adulto ed invincibile al primo suo combattimento, egli sgomenta, disperde i suoi nemici, e trionfa, oltrepassando rapido l'abisso che lo separava dalla libertà.

La oppressione dei Borboni aveva abbracciato la patria, lo stato, il comune, la famiglia, l'educazione, le tradizioni istoriche, tutto penetrando con mortifero veleno, insultando, conculcando. In luogo della separazione amministrativa s'impianta la centralizzazione imperiale organizzata dai Francesi nel reame di Napoli, la quale ai cenni di un despota feroce ed improvvido perde perfino l'ultimo suo carattere d'eguaglianza civile e addiviene lo strumento per eccellenza di tortura. La libera e forte individualità del medio evo, la indipendenza del municipio è assorbita e si cancella innanzi ad essa, spargendo seme di antipatia, d'odio profondo alle nuove istituzioni inaugurate con sì funesti auspicii. I balzelli si fan gravi e intollerandi, a profitto quasi esclusivo dei regi dominii di quà del Faro. La stampa vietata, la istruzione negletta, la soldatesca numerosa e tirannica, la polizia irrequieta, atrocissima, coll'arti e coi delitti della santa inquisizione, il giudizio destituito di veruna guarentigia. Respinta ogni speranza, ogni pratica di accordo e di temperamento, la insurrezione violenta è l'*ultima ratio* del popolo.

Frammezzo a tutte queste avversioni che si determinano dallo stato politico e riboccano dal primo all'ultimo atomo sociale, non è straniera nella lotta siciliana la impronta di una guerra tanto di indipendenza, quanto di radicata antipatia di razza contro i Napoletani. Particolari e rilevanti caratteri distinguono l'uno dall'altro questi due rami della gran famiglia italiana. Noi non ci soffermeremo, secondo l'esempio di parecchi scrittori siciliani, a disegnare nel dettaglio differenze più morali, a nostro credere, e politiche, che profonde e naturali agli occhi del fisiologo. Destinate fra poco a scomparire, a brillare più belle nell'accordo nazionale, che risulterà dall'armonica unione del molteplice — stranieri alle passioni che guidano nella loro ricerca e le fanno ritrovare — noi non possiamo, nè vogliamo registrarle.

I Napoletani apparvero costantemente ai Siciliani in atto di tormentatori, come i successori e gli eredi dei ladroni Angioini. Gli agenti d'oppressione di che la corte di Napoli si servì per abbattere la Sicilia furono mai sempre Napoletani; Napoletani i seguaci nell'esiglio dal 99 al 14 che tempestarono tanto crudamente la generosità degli ospiti; Napoletani gli sbirri, le spie, gli intendenti, i pubblicani, i soldati, i giannizzeri, tranne gli Svizzeri, che per sì lungo volger d'anni ne fecero lo strazio. Quindi l'odio politico mantenne fra i due rami della stessa nazione una continua disarmonia sociale, una separazione di sangue e di idee, un vero odio di razza. Quindi si spiegano le barbarie adoperate in prima unicamente dai Napoletani, dappoi d'ambo le parti, nella guerra estrema, disastrosa, gli eccidii che rimembrano i vandalici esterminii. Quindi la passione proeminente della propria insulare indipendenza e l'aborrimento d'ogni influenza esteriore.

Ora, apparirà chiaramente agli occhi dei lettori quello che per noi è il concetto superiore della insurrezione Siciliana, e risulta dai nostri studj qual matura conseguenza e deduzione, che cioè la costituzione del 1812 compiè un ufficio affatto secondario, e non servì che a dare la parola d'ordine e il metodo per una *giustificazione di legalità*, a profitto aristocratico, della rivoluzione universale. Il popolo inconscio ma sempre generoso e il primo in linea di battaglia, appoggiando la richiesta dei baroni e dei censiti, reclamando una costituzione di feudatarj e di borghesi, e più ancora rimandandola al Borbone col fatale *troppo tardi*, non fece che seguire l'interno impulso verso la libertà, disfogare la rabbia, ammorzare nel combattimento il bisogno di vendetta. Estraneo a sentimenti d'interesse, improvvido sin anco della propria sovrana autorità, si arrestò alla prima formola politica affacciatogli, già raccomandata alla sua memoria dalle tradizioni paesane. E lasciò che la democrazia rimanesse esclusa dal raccogliere i risultati delle fatiche e del sangue di tutti.

Non è una esagerazione l'asserire che la numerosa, potente, compatta aristocrazìa Siciliana s'impossessò della rivoluzione, le diede impronta esclusiva e bandiera, ne trasse per se sola impero e glorificazione. La media classe poco ordinata ed influente, ridotta quasi a clientela della aristocrazia, appena appena reclamò per se qualche maggior diritto, pedissequa a calcarne l'orme generali, ardita unicamente a chiedere nella opposizione parlamentare, un governo più provvido e più forte, una finanza più ordinata, un esercito e gli apparecchi militari indispensabili alla difesa dell'isola. Il popolo fu inorpellato collo splendore dei nomi antichi ed illustri, fra cui primeggiava, capo e signore di tutti, quello veramente venerabile di Ruggero Settimo.

L'aristocrazìa Siciliana assai più potente della Lombarda, non mostrò maggiore attitudine di essa, nel maneggio della cosa pubblica, nel governo della rivoluzione. Ambedue più che a sviluppare la forza interna della Stato e gli inesauribili elementi popolari, a prodigare i mezzi e i sacrificj, ad organizzare i portati della insurrezione, intesero a gettarsi ciecamente nelle braccia di esteriori predominii, a fare infruttuosa abdicazione della sovranità del popolo. I Siciliani aspettarono lungamente inoperosi la propria sicurezza dall'intervento d'Inghilterra. Lombardi e Siciliani entrambi, precipitosamente vollero adossarsi una corona, s'immolarono ad un idolo che null'altro ha finora apportato con se, che disinganno, desolazione, maledizione.

In vero il Parlamento Generale di Sicilia, convocato *legalmente* il 25 marzo 1848, si diede a riformare la costituzio- del 1812, facendola, come suol dirsi, più conforme allo spirito dei tempi. Il diritto alla rappresentanza fu accordato a tutte le popolazioni che, non godendone nel 1812, aveano raggiunto nel 1848 le condizioni volute da quello statuto. Il censo elettorale venne diminuito generalmente a diciott'once, pari a 225 franchi: la facoltà elettorale accordata ai negozianti, ai maestri operai, alla guardia nazionale, alle *capacità* ossia ai licenziati nelle facoltà, ai professori, membri di accademie ed istituti d'incoraggiamento. Ogni elettore elegibile. Per la Camera dei Pari furono conservati i pari temporali ed ecclesiastici che sedevano al parlamento del 14, si concedette la *pairie* temporale ai successori nei titoli ammessi all'ultima camera, con esclusione completa degli stranieri. Si stabilì che tutte le *pairies* vacanti spirituali o temporali sarebbero rimpiazzate dalla elezione che farebbe la Camera dei Pari, sopra presentazione triplice redatta dai Comuni. Nel caso di disaccordo delle due Camere, la decisione dovrebb'essere confidata ad un comitato misto composto di 20 pari e 20 deputati e presieduto con voto dal presidente della Camera dei Comuni. — Frattanto fu decretato un Presidente responsabile di Governo del Regno di Sicilia, tenuto a esercitare il potere esecutivo per l'organo di sei Ministri eletti e surrogati da lui, con diritto di promulgare le leggi senza quello di sanzionarle, incapacità a disciogliere e a prolungare il Parlamento; a dichiarare la guerra e a conchiudere la pace. Ruggiero Settimo ricevette all'unanimità l'onore della suprema magistratura dello Stato. Il 13 aprile il Parlamento dichiarò che Ferdinando di Borbone e la sua dinastia erano decaduti per sempre dal trono di Sicilia, che il governo della Sicilia era costituzionale, ch'essa chiamerebbe al trono un principe italiano, dopo la completa riforma del suo statuto. Finalmente agli 11 di Luglio promulgò la Costituzione del 12 emendata, eleggendo a proprio re Alberto Amedeo Duca di Genova.

Questo atto fu il disonore della Rivoluzione Siciliana. Il Parlamento non aveva per nulla il diritto di arrogarsi facoltà costituente, di disporre con decreto sovrano, duraturo, della libertà del popolo. Doveva farsi appello al suffragio universale, interrogare legalmente tutti i cittadini, non cogli stolidi registri della fusione, come in Lombardia, ma per mezzo della vera rappresentanza nazionale, come fece or ora la Romagna, come in breve avverrà della Toscana. Ma il Parlamento Siciliano, abborrendo dalla sostanza democratica, non arrossì di farsi usurpatore, per cingersi di regie forme, e rifuggirsi all'ombra del principio monarchico. Invano la parola autorevole di Mazzini palesemente venne rivelando alla Sicilia, qual era la sola istituzione popolare possibile, perchè l'emancipazione non torni ad essere un nome vano, la libertà un desiderio, un fantasima. Invano fu consigliata, se non volea consacrare in faccia all'Italia un principio, porgerle un esempio, a non infrangere il patto che la rannodava a Napoli consorella nella nazionalità, ajutandosi concordi e gravi delle doppie forze alla morte della tirannia. Sordo alla scuola del passato, ignaro del presente, senza una minima intuizione dell'avvenire, non curando la prossima unità della patria, appagato da un'ombra di federalismo, il Parlamento diede all'Italia una nuova linea cadetta, crebbe di un gruppo il suo flagello, la sua corona di spine di un tormento, mise perfino a repentaglio la salvezza del paese.

Alla mala novella di questa *infeudazione* dell'isola illustre ad un regnante, Italia liberale pianse e dubitò di Sicilia. Il naviglio Anglo-Francese innalzava all'incontro bandiera Siciliana, rispondendo festoso cogli spari del cannone. L'influenza e il consiglio del gabinetto inglese la procacciò per molta parte, l'imbecille accondiscendenza del governo repubblicano di Francia la sanzionò. La immorale scuola giobertiana le avea preparato lungamente il terreno, esercitando il più fervente corruttore apostolato con una mano ardita di settarj, i quali avendo predicato in prima l'unità monarchica d'Italia sotto la stella di Carlo Alberto e della sua dinastia, ora si abbrancano ringhiosi agli scogli del federalismo. Un legno britannico, tenero di metterla al coperto della pirateria borbonica, trasportava a Genova la commissione incaricata di offrire la corona, messa prima all'incanto di più candidature, al secondogenito di Carlo Alberto.

Per maggiore umiliazione di Sicilia pare che la Commissione fallisse affatto nell'intento, e dopo lungo andare e riandare, correre e ricorrere, alla fine s'accorgesse d'essersi rivolta a un'ombra vana, d'ignorare il sì e il no della conclusione. Pure i Ministeri Stabile e Torrearsa e l'attuale non hanno ancor deciso di richiamarla dal Piemonte, ed essa già da tempo si è sbandata da per se. Narrasi che Carlo Alberto cercasse di deviarne possibilmente la presenza, e poi, quando gli fu necessità di accoglierla, si avvolgesse in quella sua marmorea imperturbabilità, che occulta sotto le forme della Sfinge il recondito pensiero. — E a noi tocca tuttora almanaccare sulle sorti di Sicilia!

Scusiamo un tanto errore nel popolo, la cui religione fu sorpresa con argomenti insidiosi di indipendenza, a cui fu ricantato che la sarebbe unicamente assicurata dall'approvazione di Francia e d'Inghilterra, dall'aiuto delle forze Piemontesi, dalla solidità inalterabile del principio monarchico. Conciossiachè è destino dell'umanità che ogni suo progresso le valga una esperienza e una ferita dolorosa, e sia scritto ch'ella debba incamminarsi per una strada seminata di errori e di tribolazioni, al bene supremo, alla libertà.

Il termine più elevato, l'ideale eminente dei Siciliani suona per essi indipendenza insulare del loro paese. La posizione geografica della Sicilia, le tarde e rotte comunicazioni colla Penisola, il blocco severissimo in cui la mantenne l'Inghilterra in un'epoca di convulsione universale, i maltrattamenti dei Napolitani, la inclinano pregiudizievolmente ad idee separatistiche. Non è però che la Sicilia sia ritrosa all'affetto per la gran Patria Italiana. Un centinaio di suoi valorosi ha combattuto sui campi di Lombardia e di Venezia, e la rappresentanza armata di Sicilia nella guerra di indipendenza avrebbe raggiunta la proporzione dovuta nella forza e nel numero, ove la sua contesa locale e permanente

(1) Vedi il numero di jeri.

non l'avesse impedito. Un popolo d'alti spiriti fu quello che vestì il lutto per la giornata del 15 maggio di Napoli, e lanciò settecento prodi Capitanati dal Piemontese Ribotti ad appoggiare l'insurrezione delle Calabrie, sopra un suolo incerto, con esito difficile e dubbioso, perchè fosse in molti di essi rinnovato il martirio ed il supplizio dei Moro e dei Bandiera. Obbligati a rimbarcarsi, caddero nella rete tesa da un naviglio napoletano con bandiera inglese, e languono tuttora nelle prigioni di Napoli! Ma il concetto della unità ha incominciato a trapelare, ad irraggiare! E con esso il sentimento e la dottrina della democrazia, il sole della Repubblica, senza il quale è vana la speranza di consacrare indipendenza e libertà.

(*il fine ad un prossimo numero.*)

Scioglimento dell' Assemblea Costituente di Kremsier. — Costituzione *octroyée* a tutto l'impero d'Austria

Colla data del 4 marzo da Olmütz sono sottoscritti questi due significantissimi atti, di cui abbiamo fatto ieri un breve cenno. Ma è da lungo tempo che l'opinione lo presentiva, e ad ogni franco atto d'indipendenza che emanava dal parlamento, se ne aspettava l'apparizione. La stamperia imperiale si trovava da un mese sotto un blocco ermetico; era un lavoro continuo, circondato da un geloso mistero; ma il mistero era tosto svelato, e l'istinto pubblico aveva indovinato quale fosse l'oggetto dell'insolita occupazione della tipografia di corte. La sentenza che colpiva di morte politica il parlamento austriaco era già pronunziata ed intanto si spingeva l'ipocrisia e lo scherno verso la rappresentanza della nazione a tal segno, che la si lasciava tranquillamente proseguire nella sua opera di costituzione.

Il nuovo statuto dell'Impero è preceduto da un preambolo motivato, che noi riproduciamo per intero, coll'intimo convincimento che nessuno amaro libello, nessun nemico della Casa di *Habsburg* potrebbe fornire prova più convincente della critica situazione in cui si trova la monarchia. Ecco il preambolo:

Noi Francesco Giuseppe I per la grazia di Dio ec. ec. ec. ec. ec.

» Quando pressochè un anno fa il nostro serenissimo Signor Predecessore nell'Impero, l'Imperatore Ferdinando Primo rispose volonteroso al desiderio universale di migliorie politiche adattate ai tempi con la promessa di libere instituzioni in tutto l'Impero, si sparsero sentimenti di riconoscenza e di lieta aspettativa. Ma i successivi avvenimenti corrisposero ben poco a così giusta speranza. Lo stato in cui trovasi in oggi la patria empie il Nostro cuore di profondo rammarico. La pace interna l'ha abbandonata. I paesi un di così prosperi sono minacciati da impoverimento. Nella città capitale e di residenza di Vienna le mene di singoli malintenzionati rendono necessario a Nostra grande dispiacenza e in onta agli ottimi sentimenti della grande maggioranza de' suoi abitanti, che vi si mantenga tuttora lo stato eccezionale. La guerra civile devasta una parte del Nostro regno d'Ungheria. In un altro paese della Corona lo stato di guerra si oppone all'introduzione di relazioni ordinate, ed anche colà dove la quiete esterna non è turbata, lo spirito della disfiducia e della discordia serpeggiando nelle tenebri va in traccia di proseliti.

» Per tal modo rattristanti sono gli effetti non già della libertà, ma dell'abuso, che si fa di essa. Egli è nostro dovere e volontà nostra di opporci a questo abuso e porre termine alla rivoluzione.

» Nel manifesto del 2 dicembre noi avevamo espresso la speranza che coll'aiuto Divino e l'accordo coi nostri popoli ci sarebbe riuscito di riunire tutti i paesi, e tutte le stirpi della Monarchia in un grande corpo di Stato. In ogni parte del nostro vasto Impero trovarono lieta accoglienza queste parole, imperciocchè esse erano l'espressione di un bisogno già da lungo tempo sentito od ormai universalmente riconosciuto. Nella rigenerazione della Monarchia intiera, nella più stretta unione delle sue parti integrali lo spirito retto del popolo riconosce la prima condizione perchè ripristinarsi possano l'ordine ora stato turbato, e la prosperità, ch'è scomparsa non meno che la più sicura guarentigia di un avvenire felice e glorioso.

» Il parlamento convocato dall'Imperatore Ferdinando I discuteva frattanto a Kremsier sulla Costituzione per una parte della Monarchia. Avuto riflesso alla posizione da esso presa, durante il mese di ottobre, la quale stava in poca concordanza colla fedeltà dovuta alla nostra Casa, noi deliberammo non senza esitazione, di lasciargli affidata la continuazione di quella grand'opera. Noi ci abbandonammo però alla speranza che questa Assemblea avuti preesnti gli esistenti rapporti dell'Impero, avesse a condurre a prospero fine con tutta sollecitudine la missione che le era stata affidata.

» Questa nostra aspettazione non si è pur troppo avverata.

» Dopo molti mesi di discussione l'opera della Costituzione non fu portata a conclusione.

» Discriminazione nei campi della teoria, le quali stanno non solo in assoluto conflitto colle circostanze di fatto della Monarchia, ma sono in generale tutt'altro che idonee a fondare nell'Impero uno stato regolare di diritto, hanno allontanato ancor più il ritorno della quiete, della legalità, e della pubblica fiducia, hanno provocato tristi timori nei Cittadini bene intenzionati, e hanno inspirato nuovo coraggio, e nuova attività al partito sovvertitore or non ha guari debellato colla forza delle armi in Vienna, e non ancora del tutto vinto in un'altra parte del nostro Impero. Con ciò fu scossa sostanzialmente la speranza, che questa Assemblea ad onta degli elementi molto stimabili ch'essa contiene, possa riuscire a sciogliere la sua missione.

» Frattanto, mercè i vittoriosi progressi dell'armi nostre in Ungheria, la grande opera della rigenerazione dell'Austria unita, scopo della nostra vita, si è maggiormente avvicinata alla sua fondazione ed è divenuta inevitabile la necessità di assicurare in modo durevole le basi di quest'opera. Una costituzione che debba comprendere in un legame generale non solo i paesi rappresentati a Kremsier, ma tutto l'Impero, è quello che i popoli dell'Austria attendono da noi con giusta impazienza. Quindi l'opera della costituzione si è estesa oltre da' limiti della missione di quest' Assemblea.

» Noi abbiamo perciò deciso per la totalità dell'Impero: d'impartire ai nostri popoli per libero impulso o per proprio potere imperiale, que' diritti, quelle libertà ed istituzioni politiche che il nostro illustre zio e predecessore Imperatore Ferdinando I, e noi stessi abbiam loro promesso, e che secondo la nostra miglior scienza e coscienza, riconobbimo come le più salutari e meglio promuoventi il bene dell'Austria. Annunziamo quindi a datare da oggi, l'atto di costituzione per l'Impero d'Austria uno e indivisibile, chiudiamo col presente l'Assemblea della Dieta a Kremsier, la sciogliamo e ordiniamo che i suoi membri si separino tosto dopo la pubblicazione di questa deliberazione.

» Il porre in armonia l'unità del tutto con l'autonomia e col libero sviluppo delle sue parti, un forte potere, che protegga il diritto e l'ordine, su tutto l'Impero, colla libertà dell'individuo, delle comuni, delle provincie della nostra corona e delle diverse nazionalità — la fondazione d'una vigorosa amministrazione che, lontana tanto dall'angustiante centralizzazione, che dalla dispersione in parti minute, accordi sufficiente campo alle nobili forze del paese e sappia tutelare la pace all'estero e all'interno, — la formazione d'un' economica lista civile, che allevii più che sia possibile gli aggravi dei cittadini dello stato, garantita mediante la pubblicità, — la completa esecuzione dell'esoneramento del possesso immobile verso equa indennità sotto la mediazione dello stato, — l'assicurazione della vera libertà mediante la legge; questi sono i principj, da cui ci siam lasciati guidare nell'impartir il presente atto costituzionale.

Popoli dell'Austria! Quasi dappertutto in Europa, la società civile è scossa fin dalle fondamenta, quasi dovunque è minacciata della dissoluzione per gli sforzi incessanti da un colpevole partito. Ma per quanto sien grandi i pericoli, a cui sono esposte l'Austria e l'Europa, noi non dubitiamo di un avvenire, grande e ricco di benedizioni, per la patria.

In ciò noi fidiamo nell'assistenza dell'onnipossente Iddio, il quale non abbandonò mai la nostra Casa Imperiale. Confidiamo nel buon volere e nella fedeltà de' nostri popoli, poichè fra loro i ben intenzionati formano l'immensa maggioranza. Noi ci fidiamo nella prodezza e nell'onore della nostra gloriosa armata.

Popoli dell'Austria! Schieratevi intorno il vostro Imperatore, circondatelo dell'attaccamento e dell'attiva cooperazione vostra, e la Costituzione dell'Impero non rimarrà lettera morta. Diverrà il baluardo della vostra libertà, la guarentigia del potere, dello splendore, e dell'unità della Monarchia. L'opera è grande, ma essa riuscirà alle

forze unite.

Date nella nostra regia Capitale di Olmütz il quattro marzo, nell'anno di grazia milleottocentoquarantanove primo del regno Nostro.

FRANCESCO GIUSEPPE.

(L.S.)

Schwarzenberg — Stadion — Krauss — Bach — Cordon — Bruck — Thinnfeld — Kulmer.

Immediatamente al preambolo imperiale tiene dietro lo Statuto per tutto l'impero in 123 articoli, di cui abbiamo accennato le massime principali. Il sistema stabilito dallo Stato è li tra il federativo ed il centralista: la monarchia viene proclamata indissolubile, indivisibile e come corollario di una tale preventiva protesta, viene fatto menzione di uno statuto speciale per il Lombardo-Veneto che ne fisserà i rapporti coll'impero. All'Ungheria è promesso qualche cosa di simile, staccandone però le popolazioni rumane, serviane e croate, alle quali si accorda un'amministrazione propria. L'impressione prodotta dal colpo di stato il 7 marzo era profondamente triste; la moltitudine s'affacciava agli stampati affissi sulle cantonate e ne rivolgeva dispettosamente il capo. Prevedendo un'esacerbazione nei sentimenti ostili del popolo, il ministero ha considerevolmente aumentato la guarnigione di Vienna; oltre due batterie di razzi incendiarj e molti squadroni di cavalleria, si sono fatti venire 3000 soldati dei confini militari Ogulini ed i Scerezani, così detti *Mantelli rossi.* — Da molti segni si conosce che il Ministero è in disaccordo coi capi dell'esercito. Il 24 febbrajo il Governo aveva proibito la circolazione dei biglietti di banca ungheresi; il comando generale di Buda con ordine del 2 marzo li ha rimessi in corso. La stampa ministeriale grida contro questa protesta del regime militare.

L'intervento russo ha certamente dato il segnale e forse l'ordine del colpo di Stato; insuperbito di quest'appoggio il Ministero si prepara nuovamente ad uno de' suoi soliti cambiamenti di politica estera; i Giornali ben informati asserirono che la missione conciliatrice dei Deputati del partito Austriaco a Francoforte, *Hetscher, Hermann* e *Sommaruga* sia andata fallita. Questi giorni passati abbiamo detto che il Circolo dell'Hôtel *Schröder* si era posto a correggere la Costituzione Germanica, da introdurvi cambiamenti tali che l'Austria potesse accettare per entrare nella Confederazione Germanica a condizioni compatibili. In conseguenza il Circolo aveva spedito tre Deputati a Olmütz, onde indurre il Ministero a cedere su alcuni punti ed impedire così che la Germania si raccolga intorno alla Prussia. Ora sembra che, dietro istigazione della Russia, si sia rifiutato ad ogni concessione, e che i commissarj ripartano per Francoforte senza aver nulla ricevuto.

La *Corrispondenza della Gazz. d'Augusta* dà un compendio dell'ultimo stadio della campagna in Ungheria facendo le dovute riserve sullo spirito di quel giornale, favorevole all'Austria, se ne tirano le stesse conseguenze da noi già premesse intorno alla poca importanza delle ultime battaglie, e del sommo valore mostrato dai Magiari. Diamo l'estratto di quella corrispondenza.

— Dopo la debole resistenza trovata dalle truppe imperiali fine a Buda-Pesth, la notizia del nessun risultato ottenuto dalla battaglia di due giorni a Kapolnia è giunta inaspettata per tutti. Era questo il primo considerevole combattimento cogli insorgenti, che per la prima volta conducevano qui le loro truppe regolari alla zuffa. Tutti riconoscono la loro bravura ancora infiammata dal fanatismo degli usseri, e la battaglia ha provato che i Magiari, benchè non ancora perfettamente esercitati e disciplinati, hanno combattuto con quel coraggio e con quello sprezzo della morte che caratterizza quella stirpe da tanti secoli in poi. La battaglia non ha cambiato per nulla la situazione: dai rapporti del 2 marzo gli insorgenti si ritirarono da Maklar a Mëzo-Kövesd il 28 febbraio, e di là sulla strada che conduce a Peroszlo e Tysza-Füred (passaggio della Theiss), in perfetto ordine, ma coll'intenzione manifesta di passare la Theiss: la loro retroguardia, per coprire la ritirata dell'armata, venne alle mani cogli austriaci a Mëzo-Kövesd ed in due altri luoghi. *Windischgrätz* portò il suo quartier generale fino a Mëzo-Kövesd, e distaccò il G. *Zeisberg* per Bessenyö e Tysza-Fured onde impedire agli insorgenti il passaggio del fiume su quel ponte. Se questa manovra riuscisse, *Dembinsky* sarebbe obbligato a dare una nuova battaglia generale per impadronirsi del ponte; se non riesce, gli insorti ripassano liberamente la Theiss e si uniscono al corpo che in faccia a Szolnok tiene occupato il G. *Ottinger* con scaramuccie continue.

Combinando l'ostinata resistenza attuale cogli avvertimenti contenuti nei giornali Kossutiani del mese di Novembre, nei quali ammoniva il popolo che qualunque movimento di ritirata facessero i Magiari, non dovesse essere giudicato per una fuga, ma piuttosto per una mossa strategica di un piano già preconcetto, leggendo i suoi proclami che invita i contadini ad insorgere in massa alle spalle degli Austriaci, a tagliare le comunicazioni, ad attaccare le colonne staccate, ecc. ecc. si viene a scoprire il motivo della precipitosa ritirata fino a Pesth, e delle poche forze (24,000 uomini) che *Gorgey* potè opporre a *Windischgrätz*. I Magiari avevano costrutto trinceramenti a Presburgo, a Raab ed a Buda nella previsione che l'esercito austriaco perderebbe molto tempo a procurarsi i parchi d'artiglieria ed il relativo treno necessarii per superare quegli ostacoli, e che quindi essi avrebbero agio di radunare ed esercitare le loro reclute e di ricevere le armi commandate dal Belgio. Quasi senza contrasto indietreggiarono fino a a Pesth, lusingandosi d'indebolire e fermare gli austriaci con una leva in massa alle spalle e colle guarnigioni che dovrebbero lasciare a Presburgo, a Oedenburg e Raab e col distaccamento che sarebbe incaricato di assediare Komorn. Le loro previsioni andarono però fallite, almeno in gran parte: l'acquisto di 2000 cavalli per i parchi d'assedio ritardò bensì l'attacco fino al 16 dicembre e diede loro il tempo di raccogliere le truppe; ma non poterono ricevere a quell'epoca che una piccola parte delle armi comperate e dovettero mettersi in campagna con truppe male istrutte e male armate, ed intraprendere una campagna d'inverno che non può mai loro convenire. Si ingannarono egualmente nel giudicare dello spirito delle popolazioni, le quali irritate dalle scorrerie dei corpi volanti croati, si levarono bensì in massa dietro il corpo di *Jellachich*, ma non sono disposte a fare lo stesso contro le truppe imperiali che mantengono esatta disciplina: le parziali insurrezioni nel Comitato di Gran furono bentosto represse; e la *dolcezza di Windischgrätz* ha pienamente smentito le calunnie sparse dai proclami di *Kossuth* sulla totale distruzione alla quale l'Austria aveva destinato la razza magiara. Dopo l'occupazione di Pesth l'armata degli insorgenti si divise; un corpo guidato da *Göogey* si gittò a sinistra verso le città montane; il secondo sotto *Perczel* passò la Theiss a Törökszenmeklos, presso Szolnok (qui si tace la sconfitta toccata dagli Austriaci a Szolnok); il terzo sotto *Meszaros*, fu spedito verso Kaschau contro il generale *Schlick*; un quarto stette contro i Serviani; il quinto operò ed il sesto fu impiegato in parte ad assediare Arad ed in parte fu radunato a Debrezin per esservi organizzato. In complesso l'esercito magiaro conta circa 110,000 combattenti, dei quali però soli 70 000 sono regolarmente armati; il restante non è fornito che di picche e di falci. — *Merszaos* è stato completamente battuto da *Schlich* e dovette ripassare la Theiss a Tokay (non si fa però menzione della battaglia di Tallya, dove più tardi *Schlick* è stato battuto dallo stesso corpo e nella stessa posizione); *Dembinsky* prese il posto di *Perczel*, e diresse tutte le operazioni delle altre colonne, all'eccezione di quella di *Bem* che continuò ad agire indipendentemente in Transilvania. La retroguardia di *Gorgey* fu sconfitta a Schemnitz (si tace della vittoria avuta da *Gorgey* a Kremnitz), e questo generale pervenne a fuggire per Sohl, Liptau, Zipsen e Szaros sopra Kaschau (il relatore benevolo chiama fuga la marcia di *Gorgey* che percorre più di cento leghe di paese, prende, cammin facendo, varie città, e perviene con 20,000 uomini e 40 cannoni a riunirsi coll'armata principale) per congiungersi con *Dembinsky*, secondo l'ordine ricevuto. *Schlick* (il quale dopo la sconfitta di Tallya si era ritirato verso le città montane) era troppo debole per opporvisi: il principe mandò a sostenerlo il G. *Schulzig* a Miskolcz ed il G. *Colloredo* verso Waitzen e Bolossagyarmath, ed il G. *Schlick* venne loro incontro dalle montagne dove si era rifuggito fino a Rima-Szombath, cosicchè *Görgey* sembrava ridotto a mal partito (difatto i giornali austriaci lo diedero per perduto); ma intanto *Dembinsky* aveva forzato il passaggio del fiume a Tysza-Fured e minacciava di schiacciare il corpo di *Shulzig* a Miskolcz (sulla rotta di *Schulzig* a Miskolcz non dissero mai parola i bollettini, benchè da noi costantemente ripetuta); *Schulzig* dovette egli pure ritirarsi a Rima-Szombath, lasciando libera la strada Miskolcz e Kaschau, di maniera che la congiunzione voluta da *Dembinsky* si effettuò senza ostacolo con *Gorgey* a Mizkolcz. Dopo la partenza di *Gorgey* da Kaschau, il G. *Ramberg* potè rioccupare quella città il 21 febbrajo ed intanto si erano concentrate otto brigate a Rima-Szombatk per opporsi ai progressi dell'armata magiara forte di 50,000 uomini e di 120 cannoni. Contemporaneamente *Windischgrätz* si portò da Pesth a Gongyos con molti reggimenti di cavalleria, prese la direzione dei movimenti, e si preparò ad attaccare i ribelli con 40,000 uomini e 140 cannoni. (Gettando un'occhiata sulla carta si vede che la battaglia di Kapolnia fu arrischiata da *Windischgrätz* per uscire da una posizione molto critica. Da Rima-Szombatk, dove stava *Schlick*, fino verso Göngyos, dove s'era posto *Windischgratz* per impedire un attacco diretto contro Pesth, si estende una fila di colline che sono le ultime ondulazioni dei Carpazj: il centro di queste alture tra Ryma-Szombath e Göngyos era occupato dai Magiari, di modo che le relazioni dirette tra *Schlich* ed il quartier generale erano interrotte, e la comunicazione tra i due corpi non succedeva più che molto in dietro, al nord di Gran. Il pericolo era urgente, *Dembinsky* poteva attaccare *Schlich*, opprimerlo e portarsi a marcie forzate sopra Presburgo, liberando Komorn dall'assedio).

Gli Usseri Magiari si batterono con un valore, che rese per qualche tempo dubbia la vittoria: l'infanteria regolare che non contava che 800 uomini, si contenne con coraggio e costanza; la guardia nazionale resistette meglio e più lungamente del solito, ma fu vilmente abbandonata da' suoi ufficiali; il battaglione *Zanini* fu fatto prigioniero, e le truppe regolari si dovettero finalmente limitare a coprire la ritirata ed a impedire una rotta totale. Di quanto potessero essere capaci questi bravi soldati comandati da buoni ufficiali, lo ha mostrato in Italia l'infanteria ungherese, che senza dubbio deve essere contata fra le più valorose truppe austriache.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 8. — L' Assemblea veneta, approvò unanimemente nella sua seduta del 5 marzo la proposta dei rappresentante Lod. Pasini, di fare cioè speciale raccomandazione al potere esecutivo d' intavolare nuove trattative col governo della repubblica romana, e col governo provvisorio della Toscana pel sollecito conseguimento dei fini indicati nel decreto 27 febbraio del governo provvisorio toscano. Una *speciale raccomandazione* dell' Assemblea sovrana è sinonimo d'un comando; attendiamo perciò che il Governo faccia ben presto conoscere il risultamento delle sue pratiche. Gli scopi del decreto toscano 27 febbraio si riducono ad una iniziativa di fatto della giunta nazionale di guerra che corrisponder deve al primo stadio della Costituente: unione di forze economiche, ed unione di forze militari. Così, e così solamente si farà possibile una lotta efficace contro l' oppressione straniera.

(*Indipendente.*)

PIEMONTE.

Si legge nella *Gazzetta Piemontese:*

TORINO, 11. — Alcuni giornali toscani, fra i quali il *Monitore* del 6 marzo nella parte *non ufficiale*, affermano « che il Go» verno piemontese pare non impedisca le vergognose diserzioni » de' soldati della Lunigiana; che molti di costoro sono stati ri» cevuti del Generale La Marmora con armi e bagaglio; che ciò » ha un aspetto d'insidia; e che così il Piemonte toglie alla To» scana il mezzo di prender parte alla guerra. »

Queste asserzioni sono assolutamente non fondate.

Il Governo piemontese appena avuto sentore nel 3 marzo delle dette diserzioni scrisse il giorno stesso al Generale A. Lamarmora, che dovesse procurare di far tornare i disertori al loro paese. Se mai al generale non riuscisse d' indurli al ritorno, il diritto delle genti permetterebbe egli che il Governo piemontese li consegnasse alle autorità toscane, verso le quali per avventura e' si credono compromessi? Noi nol pensiamo. Ma ben ci è noto che il Governo Piemontese, non che insidiare alla Toscana i soldati e le armi, fa voti ardentissimi perchè quella nobile provincia si apparecchi con ogni mezzo a concorrere alla difesa contro l'austriaco.

— Si legge nel *Corriere Mercantile*:

Non date mente alle voci che corrono del ritiro di Chiodo e della non accettazione di Deferrari. Il primo continua sempre a rimanere; e il secondo non potè andare agli Uffici che ieri per motivi di salute; ma accettò pienamente il carico. Ieri gli studenti dell'Università, accompagnati dall'emigrazione lombarda e da una deputazione di ciascun collegio, e preceduti da tre bandiere vestite a lutto recavansi alla Gran Madre di Dio per assistere ad una Messa in suffragio de' prodi loro compagni morti sui campi di Lombardia.

Dopo la pia funzione, disposti in bell'ordine recavansi nel cortile dell'Università, entrando nel cancello che mette sotto i portici. Badate che dalla fatale epoca del 1821 in quà è la prima volta ch'esso venne aperto. Il presidente dell'associazione Universitaria recitava quivi un generoso discorso, il quale veniva accolto col grido di *Guerra! vendetta dei nostri fratelli!* Così infiammati e preceduti sempre delle loro bandiere recavansi quindi sotto gli Uffici a far intendere al Ministero il loro grido di *Guerra*. Una deputazione saliva ad esprimere i loro voti, e riferiva come il Ministero avesse dichiarato che non invano sarà giunto l'anniversario delle gloriose giornate di Marzo.

Ieri la Camera prendeva in considerazione una proposta di legge del deputato Scofferi, con che verrebbero ridotte equitativamente tutte le pensioni e sarebbe imposto un prestito forzato sui più alti stipendi.

Le guarentigie, che pare si vogliano richiedere dalla maggioranza al potere per accordargli i poteri eccezionali domandati da Ratazzi, sono che la legge proposta non sia attuabile che dal momento in cui si intimeranno le ostilità, che non possa applicarsi che pendente la sessione della Camera, che infine abbia per limite un mese solo, salvo sempre a riconfermarla.

Il Comitato militare proposto da Reta, entrandosi in campagna a giorni, non trova molti fautori per sostenerlo.

ALESSANDRIA, 11. — Per mercoledì 15, avremo in Alessandria Carlo Alberto qual comandante del Corpo di Armata, in riserva.

PARMA.

PARMA, 12. — Confermo i particolari del fatto d' ieri. Due sono i morti dei cittadini, de' tedeschi v' hanno due o tre feriti. La causa fu, come vi scrissi, una doppia rissa avvenuta in due osterie a cagione di due donne. I tedeschi mostrarono grande spavento, e al solito operarono barbaramente. Il generale abbandonò la consueta sua moderazione, e minacciò di massacrare i cittadini e di atterrare qualunque casa, dalla quale fosse scagliata una pietra. Il colonnello Rosa, che era accorso sul luogo, parlava a voce alta dell' accaduto con altri uffiziali tedeschi e nazionali; quand' ecco la guardia della porta S. Francesco si mette in fila e spara non meno di venti fucilate. I croati fecero una perquisizione in una casa, donde si credette che fosse stato tirato un colpo.

Conseguenza provocata, desiderata, sperata di tutto questo è la comparsa alle 10 di questa mattina d'un battaglione del reggimento Geppert da mantenersi dal Comune, il qual battaglione si è stanziato in quella parte di San Rocco già occupato dalle scuole ed ora per questo motivo chiuse. Domani sarà pubblicato lo stato d' assedio, e la guardia nazionale sarà ridotta a mille uomini solamente. Cavagnari ebbe iersera una scena violenta col generale; talmente violenta, che il colonnello Rosa dovette portarlo fuori di sala: stamattina s' è ritirato, e gli venne sostituito il tenente colonnello d'Authon del battaglione giunto stamattina.

S' è raccolto l'Anzianato, e la discussione è stata una delle poche degne che si siano tenute. Una deputazione fu inviata al generale, ma non ottenne altro, fuorchè la promessa di una severa disciplina. Per colmo di disgrazia le casse sono vuote, e la città è costretta a pagare ogni giorno da 4 a 5 mila franchi pel mantenimento delle truppe. (*Nostra Corrisp.*)

MODENA.

MODENA. — Siamo lieti di potere annunziare che gl' Israeliti hanno protestato contro l' imprestito forzoso per la quota che era stata loro assegnata dichiarando essere pronti piuttosto che cedere a lasciarsi portar via dalla forza quanto hanno di denaro, e di oggetti preziosi nelle proprie case. È pure stato pubblicato il decreto di coscrizione forzata per cui tutta la gioventù piuttostochè servire d'istrumento alla tisannia si sottopone ad un'inevitabile esilio. La campagna freme pur essa e noi speriamo che alfine questo popolo tanto disgraziato e vilipeso si alzerà come un uomo solo a sentenziare la ferocia di questi Neroni in diciottesimo.

(*9 febbraio.*)

TOSCANA.

PISA, 12. — Questa mattina l'arcivescovo in abito Episcopale, accompagnato da tutto il clero entrò nella Cattedrale dalla porta maggiore, fiancheggiato dalle autorità civili e dalla Guardia Nazionale. — Intuonò il *Veni Creator* e fece sentire a tutto il popolo la solennità di questo giorno in cui la *Religione otteneva il più grande trionfo.*

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 10 marzo. —

Costituente Romana

Dopo alcuni congedi accordati, il deputato Mazzini prende la parola. Egli pronunzia il seguente discorso:

Quando l' altro jeri fu annunziato alla Camera un maneggiamento ministeriale, io desiderava dir poche cose, ma io era malato, e la testa non mi reggeva a raccozzare due idee. Oggi forse è tardi, e però io devo domandare l'indulgenza della Camera. Bramando sottomettere alcune idee che mi erano venute allora, e che non potei esprimere, io son fuori dell' ordine del giorno; e le mie parole non conchiuderanno in una mozione definita. Pure, non sarà forse inutile che si stabilisca tra noi una più intima comunione fraterna, una intelligenza che giovi alla giusta interpretazione delle proposte che noi, io e quelli fra miei colleghi che dividono le mie credenze, faremo, e del modo di discussione che noi terremo sulle altrui proposte.

Ogni rimaneggiamento governativo, sotto una forma repubblicana, è un progresso; e però, io mi felicito di questo rimaneggiamento. Ma ogni rimaneggiamento governativo indica la *necessità* del progresso; e quindi indica sempre una fluttuazione nelle opinioni, una incertezza per quanto si voglia leggiera nello stato delle cose, una non compiuta comunione, una non compiuta fiducia fra chi dirige e il popolo. Giova considerare questa condizione di cose, guardarla risolutamente, e impedire che si rinnovi.

Sono pochissimi giorni ch' io siedo fra voi, e in questi pochissimi giorni, tra la conoscenza dell' immenso bene che avete fatto e volete fare, e la convinzione della unità di principii generali che vive in ciascheduno di noi, davanti sopra tutto a un popolo i cui magnifici istinti lo fanno superiore a tutti individui, ho pure trovato alcuni piccoli germi di dissenso che potrebbero produrre conseguenze fatali, se si lasciassero sviluppare. Ho udito parlare intorno a me di dritta, di sinistra, di centro, denominazioni usurpate alla teorica delle vecchie raggiratrici monarchie costituzionali; denominazioni che nelle vecchie monarchie costituzionali rispondono alla divisione dei tre poteri, e tentano rappresentarli; ma che qui sotto un Governo Repubblicano, ch' è fondato sull'unità del Potere, non significano cosa alcuna. Ho udito parlare di Repubblicani di ieri, di Repubblicani dell' oggi; denominazioni prese ad imprestito da un altro popolo, le cui condizioni politiche e sociali sono interamente, o quasi interamente, diverse dalle nostre. Serpeggiano malumori in parecchie provincie. Vi è tale città, che è stata una delle prime, per lungo tempo, nel movimento progressivo, città nella quale predomina questo senso di diffidenza, questo senso di separazione dai fatti comuni. La condizione delle cose non è grave, e bisogna far sentire a tutti che non è grave. Ma non è esattamente normale, non è quale noi la vorremmo.

A questa condizione di cose deve esistere una causa; e questa causa dev' essere una quistione di principii o una quistione di uomini.

Questione di principii a me pare che non vi possa essere. Il dispotismo in questa terra d' Italia è stato sì grave, che ci ha lasciato ricordi tali di sangue e ferocia, che possono esisterne pochi fautori. Qui non possono esistere retrogradi se non di due classi: retrogradi per ignoranza, e noi faremo di tutto per illuminarli: retrogradi per egoismo d' interessi, in questo noi siamo forti abbastanza per disprezzarli; e se mai tentassero di violare l' ordine pubblico in nome dei loro interessi egoistici, noi in nome di qualche cosa di più grande, in nome di Dio e del Popolo, li schiacceremo. (*vivi applausi*) Questione di principii dunque non è. Rimane una questione di uomini, e di questa appunto intendo discorrere.

Questione di uomini in Roma! questione di uomini innanzi a 24 milioni d' Italiani che aspettano la vita, il segreto della vita da noi! Questioni d'uomini davanti a un'opera di creazione, la creazione di un popolo, la creazione d'una nazione, qual'è quella alla quale Roma si è consecrata! Roma ha una missione tanto grave, che, confesso il vero, qualunque questione d'uomini, qualunque questione di precedenti individuali mi pare debba sfumare nel nulla.

Repubblicani di oggi, repubblicani di jeri! Come io dalla parola di Cristo in poi non riconosco, e certo voi non riconoscete, *stranieri*, ma solamente uomini malvagi ed uomini buoni, uomini d'egoismo ed uomini di sacrificio, così io dico che non riconosco distinzione fra i repubblicani dell'oggi e i repubblicani di ieri. Io non riconosco che repubblicani e non repubblicani. V'è alcuno fra noi che possa dirci senza spergiuro io non sono repubblicano! Vi è alcuno fra noi che non abbia preso parte ai decreti dell'Assemblea, segnati in fronte delle due parole che riassumono il simbolo repubblicano, — Dio ed il Popolo? — sarebbe dunque delitto il supporre che qui tra noi, dopo l' impianto della Repubblica vi sia chi possa dichiararsi non Repubblicano.

Repubblicani dell' oggi, repubblicani di ieri! — Io sono repubblicano da venti anni, e ne ringrazio Iddio; considero come un suo dono la mia credenza repubblicana: credenza nudrita e annunziata prima d'ogni speranza di trionfo repubblicano. E nondimeno, io in questi venti anni di vita repubblicana ho incontrato moltissimi uomini di fede e di onestà provata, i quali dicevano — la Repubblica è una santa utopia, ma non possiamo verificaria. Allegavano una o un' altra ragione e tutte mi parevano insussistenti, come il fatto ha provato. Ma abbiamo noi diritto di far rimprovero ad altri, perchè abbiamo avuto il privilegio di avere un grado di fede di più nel Popolo? Abbiamo noi diritto di dichiarare che questi uomini non possono essere oggi repubblicani?

No; non possiamo: l' unico linguaggio ch' io vorrei tenere a questi uomini è questo: rallegratevi; il popolo ha troncato colla sua onnipotenza, colla forza del suo istinto, guidato dall' andamento provvidenziale l' unica obbiezione che avevate alla Repubblica. Voi temevate che il fatto non fosse possibile, l'onnipotenza del Popolo ha vinto, e vi ha provato che era possibile: il primo giorno nel quale il Popolo fu chiamato a decidere de'suoi destini ha innalzato una bandiera repubblicana; rallegratevi con lui, affratellatevi con lui, con lui, con noi, affrettatevi ora francamente e lealmente, a correre la carriera di sviluppo repubblicano. E vorrei dire ai diffidenti soverchiamente non diffidate; noi siamo abbastanza forti pel consenso del Popolo, per gl' istinti dell' epoca, per gli avvenimenti che si svolgono provvidenzialmente, necessariamente per tutta Europa; per non dubitare dell'esito; le diffidenze sono prova di debolezza, e noi non siamo deboli. Non introduciamo nella religione repubblicana l' eresia della intolleranza.

Io ammetto la più severa rigidità, in fatto di principii, ma una grande tolleranza per gl' individui. Noi dobbiamo essere severissimi ogni qual volta s' agiti un tentativo di rissa civile, un tentativo d' insurrezione contro la Repubblica per noi proclamata. Contr' esso spiegate la più energica azione: è il vostro debito verso il Popolo che vi ha dato mandato; ma abbiate nello stesso tempo un senso di vera fratellanza, di pace evangelica, verso tutti gli uomini di buona fede, che vi diranno: *noi siamo qui per correre la stessa via*, non esigiamo fatti, non date.

Noi vogliamo fondar la Nazione: noi non cerchiamo solamente lo sviluppo del diritto repubblicano, del benessere del Popolo nello Stato Romano; ma tentiamo un' opera unificatrice; noi guardiamo all' Italia dalle Alpi al mare. V' è alcuno fra noi che dissenta?

Noi non riconosciamo che un nemico, l' Austriaco. Noi tutti vegliamo aspettando l' ora; l' ora in cui sapremo chiedergli conto della usurpazione del terreno Lombardo; l' ora in cui potremo rispondere con fatti all' invito che ci dà l'eroica Venezia. Noi siamo tutti disposti, se l' Austriaco prima di quell' ora trapassasse la nostra frontiera a trasportare l' Assemblea nel centro del campo Italiano a fronte del campo nemico. V' è alcuno della nostra Assemblea che possa dire: io dissento?

Noi vogliamo fondare la Repubblica. E per Repubblica noi non intendiamo una mera forma di governo, un nome, un' opera di reazione da partito a partito, da partito che vince a partito vinto. Noi intendiamo un principio; intendiamo un grado di educazione da svolgersi; un' istituzione politica atta a produrre un miglioramento morale. Noi intendiamo per repubblica il sistema che deve sviluppare la libertà, l'eguaglianza, l' associazione; la libertà, e per conseguenza ogni pacifico sviluppo d' idee, quando anche differisse in qualche parte dal nostro: l' uguaglianza e però non possiamo ammettere caste politiche da sostituirsi alle vecchie caste sparite: l' associazione, cioè un pieno consenso di tutte le forze vitali della nazione, un pieno consenso della universalità per quanto può aversi dei Cittadini, del Popolo. V' è chi dissenta fra di noi?

Noi vogliamo fondare un Governo; e per un Governo non intendiamo come i teoristi delle monarchie costituzionali, un sistema che mantenga fra il popolo ed il governo stesso un patto di garanzie organizzate, a fomento di diffidenza; noi miriamo più alto; noi cerchiamo di giungere alla conquista di un Governo nel quale esista armonia fra chi dirige, e chi è diretto; nel quale sia un continuo moto d' ispirazione da governo a popolo, da Popolo a governo; nel quale il Governo sia l' interpetre, il purificatore del voto popolare, che lo ha scelto: la mente del paese, il paese che pensa, nel quale il popolo invigilando sul governo stesso per mantenerlo nella retta via, sia il core del paese, il paese che opera. È alcuno tra noi che possa dissentire da questa forma di governo, o vederla impossibile?

A che dunque le diffidenze tra noi?

Il Governo ci ha detto, annunziandoci il rimaneggiamento ministeriale, che aveva bisogno di esser sostenuto; e noi diremo al Governo: vi sosterremo. Ma gli diremo nello stesso tempo: badate che la vostra promessa pone una responsabilità assai maggiore sulla vostra testa: noi diremo al Governo il quale si lagnava del soverchio interpellare dell' Assemblea; saremo parchi in queste interpellazioni ad una condizione, ed è che, voi stessi prendiate più sovente l' iniziativa. Noi faremo opera di fiducia nel Governo, secondo la misura di fiducia che il Governo mostrerà egli stesso verso l' Assemblea. Il Governo deve avere comunione quanta più può coll' Assemblea: celerebbe i suoi atti? Negli atti interni, esso ha bisogno di circondarsi della forza del Popolo, perchè producano lo effetto voluto: negli esterni, il Governo repubblicano non può vestirsi delle forme che aspettano alla diplomazia monarchico-costituzionale. La diplomazia dei popoli liberi è la verità nuda e franca. (*applausi.*)

Noi diremo al governo: vi appoggeremo; ma badate che abbiamo bisogno di tre cose principalmente da voi: abbiamo bisogno che provvediate con alacrità sovrumana, con alacrità di ogni ora, di ogni minuto per la durata dei vostri giorni, giorni che non sono vostri ma del paese, dal quale assumeste il mandato, ad armi, a danaro, braccio destro e braccio sinistro del paese; ed alla moralità pubblica che è l'anima, senza la quale le due braccia o muovono a caso o muovono dannose pel pubblico. Scegliete persone alle quali il popolo non possa apporre la minima traccia. Il governo deve circondarsi di uomini puri e incolbaqili. Noi perdoneremo tutto al governo, errori d' intelletto se ne farà: tutto fuorchè il circondarsi di uomini che non siano puri. Il governo forte dell' appoggio nostro, mediti due volte, tre volte di più prima di appigliarsi a un partito qualunque; ma il suo partito una volta preso sia irrevocabilmente eseguito. Lento ne' suoi disegni, se mi è lecito di paragonare le piccole cose alle grandi, come la provvidenza, il Governo sia fermo, irrevocabile nell' esecuzione come

la giustizia di Dio. A questi patti noi saremo col governo, e lo sosterremo.

Comincia, secondo me, una nuova epoca. Da quando io mi sono affacciato alla vostra Roma, io ho sentito che davanti alle vaste gigantesche linee del vostro orizzonte, davanti alla moltitudine dei grandi ricordi che s' accalcano tra le vostre mura, io diventava migliore. Parmi che qui in Roma, non sia concesso l' essere moralmente mediocri. Le piccole gare, i piccoli dissidj, le fluttuazioni che vediamo riprodursi negli altri Paesi meno innoltrati non nei lumi, ma nello svolgimento dei disegni provvidenziali, sfumino davanti alla grandezza del nome di Roma, davanti alla grandezza della nostra missione. L' Europa ci guarda, l' Italia aspetta la sua vita da Roma. E in mezzo alle orrende infami calunnie che voi tutti sapete, avventate dalla stampa straniera, mentre all' Estero e in alcune parti d' Italia, noi siamo chiamati faziosi ed anarchici; quando l' unica speranza del partito avverso al principio repubblicano è quella di dire: vi proveremo l' impossibilità del principio, vi proveremo che lo Stato Repubblicano non può sussistere dieci mesi; dieci giorni senza fomentarsi di gare interne, noi siamo incaricati di dare una mentita all' accusa. Noi dobbiamo cancellarla per sempre, confondendoci tutti nella coscienza d' una missione, in un patto solenne di concordia e d' amore. Tollerantissimi di quanto ha preceduto l' impianto della nostra Repubblica, di tutto ciò che può aver appartenuto a un' ordine meno innoltrato d' idee, uniamoci tutti nell' avvenire: proviamo al mondo e all' Italia che noi possiam farci in brevissimo tempo migliori: presentiamo ai popoli uno spettacolo di pace e di fratellanza superiore a quello che presentano le Assemblea della Monarchia. Noi avremo creato un' immenso progresso del principio Repubblicano. Queste erano le poche parole ch' io voleva dirvi. Ponderatele nella vostra saviezza.

Il Bonaparte parla dopo Mazzini, in mezzo alle risa e ai rumori dell'Assemblea provocati dai suoi smodati e incessanti attacchi contro il Potere Esecutivo. Il Ministro delle Finanze, Manzoni, gli risponde col presentare i Preventivi del 48 e del 49, e col domandare che si nomini una Commissione per esaminarli, come vien fatto. Legge quindi una lettera del Direttore delle Dogane, da cui risulta che la tariffa toscana non può attuarsi pel 1 Aprile, giacchè il distruggere d' un colpo le barriere doganali porterebbe uno squilibrio: 1.° alle industrie portate da dazj protettori: 2.° ai commercianti che hanno di già introdotte mercanzie. Soggiunge esser migliori le misure provvisorie, delle quali presenterà un Progetto all' indomani. Le parole del Ministro vengono accolte con favore, eccetto che da Bonaparte.

Quindi sulla proposta del Ministro agli Esteri che legge parte dell' Indirizzo della Camera dei Deputati di Piemonte si decide per acclamazione di esprimerle un voto di simpatia. Si legge poscia il rapporto sul progetto di legge per la dotazione dei Parrochi, che verrà stampato, e quindi si apre la discussione sui progetti ministeriali per l' istituzione dei giurati e altre riforme penali. Le sezioni hanno giudicati inapplicabili pel momento i primi, quindi il Ministro di Giustizia vi supplica col secondo progetto riguardante alcune altre riforme. Si cominciò anche la discussione dei singoli articoli di questo progetto, ma la Assemblea non trovandosi più in numero viene sciolta la seduta.

— 10. — Il Comitato Esecutivo onde provvedere alla conservazione dei capolavori d'arte e degli altri testimoni della gloria Italiana organizzò il Compartimento *Belle Arti e Monumenti* presso il Ministro di Commercio, Industria ecc., creando un Conservatore generale delle Belle Arti, e formando una Commissione consultiva per fornir lumi e consigli al Ministero. Sterbini venne nominato a Conservatore Generale delle Belle Arti e Monumenti.

Muzzarelli è stato nominato dal Comitato Esecutivo Presidente della Commissione surrogata al Consiglio di Stato.

La Commissione di sorveglianza alla Banca fu composta come segue: Lunati Gius. Commissario Governativo — Pericoli — Luigioni — De Angelis — Polverosi — Senni.

— Il Monitore Romano nella sua parte non ufficiale si lagna della renitenza delle classi facoltose a sovvenire ai bisogni dello stato: ricorda che mentre in poche ore nella sola Ferrara si trovarono più di 200 mila scudi, non altrettanti se ne sono offerti in tutta la Repubblica volontariamente in due o tre mesi.

Minaccia quindi di venire a quelle misure energiche che la maggioranza dell'Assemblea rigettava, fidando nella buona volontà dei ricchi e dei danarosi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

15 Marzo.

TRIESTE, 11 marzo.— L'*Osserv. Triestino* conferma la notizia del ritorno di *Windischgrätz* a Buda il 5 marzo col corpo di riserva.— Nessuna notizia dal teatro della guerra.

Il *Telegrafo della sera* asserisce che *Windischgratz* è ritornato a Buda leggermente ferito, e riferisce un articolo della *Presse*, secondo il quale, sarebbe successo un sanguinoso combattimento a Szolnolk il 5, nel quale una brigata imperiale sarebbe stata respinta al di quà della Theiss. La comunicazione è di nuovo interrotta fra Szolnok e Abony.

Il *Messaggiere dell' Adria* conferma essere stati arrestati molti deputati nella notte del 7 marzo. *Violand*, *Goldmark* e *Löhner* sarebbero pervenuti a fuggire. L' irritazione a Vienna era vivissima contro la perfida condotta del ministero, tanto per non aver prevenuto la Camera sul colpo di stato, quanto per gli arresti seguiti. I viaggiatori che dopo la tarda seduta del 6 si recavano da Kremsier a Vienna per la strada ferrata, incontrarono numerose truppe che si portavano a Kremsier e che esigevano rigorosamente dai passeggieri l'esibizione dei passaporti. Si fortifica lo *Spielberg* e si guarnisce di cannoni.

— Il Journal des *Débats* rapporta che nel *Monitore di Debrezin* del 21 febbraio si legge essere stata Hermannstadt presa d' assalto da *Bem* il 15 febbraio. — La notizia merita conferma, avendo noi i giornali transilvani del 19 che non ne parlano. Il Journal *des Débats* descrive pure la battaglia del 26 come sfavorevole agli austriaci: 3000 Croati sarebbero passati dalla parte magiara.— Nostre lettere private annunziano la defezione di *Jellachich* e la morte di *Windischgrätz*.

Noi crediamo queste notizie esagerate, ma persistiamo nel dire che i fatti militari in complesso sono in vantaggio de' Magiari, malgrado i Russi. La nazione sfida bravamente la fortuna.

Segni di Guerra Europea.

La *Gazz. di Genova* parla d' una protesta dell' Inghilterra contro ogni intervento straniero in Italia e contro quello dei Russi in Germania.

Il *Deutsche Reichszeitung* annunzia che la Prussia prepara i suoi 400,000 uomini; il quinto Corpo è mobilizzato; ciò che induce la Prussia a fare questi armamenti è l' intervento Russo in Transilvania.

— Persone arrivate oggi da Genova assicurano che vi era giunta la notizia, che la flotta Russa aveva forzato i Dardanelli.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI PARIGI.

Seduta del 8 marzo.

INTERPELLANZE SUGLI AFFARI D' ITALIA.

La seduta è aperta a 1 ora e 1/4.

Gent ha la parola sul processo verbale. Un incidente deplorabile, dic' egli, ha chiuso la seduta d' ieri; un membro aveva proposto di privar l' armata del suo diritto elettorale (*riclami*); io aveva domandato che si procedesse allo scrutinio di divisione; il presidente si oppose, fu violato il regolamento. Perciò io e i miei colleghi protestiamo contro la condotta del presidente, e domandiamo che la nostra protesta sia inserita nel processo verbale.

Il Presidente: Una protesta non può essere inserita nel processo verbale, non si può domandare che una rettificazione. *Gent* insiste (*l' ordine del giorno*). Ei domanda l' inserzione della protesta come rettificazione (*l' ordine del giorno*).

Marechal ha la parola sulla posizione della questione (*rumori prolungati*). *Ducoux* si slancia alla tribuna — *Marechal* riclama il suo diritto alla parola, e, calmatasi alquanto l' agitazione, ei si esprime così: Il Presidente ha perfettamente ristabilito i fatti. Che vi si è domandato? Una rettificazione? No, è una protesta che si viene ad imporvi; è un atto inqualificabile dalla parte della minorità; è una ribellione contro la divisione della maggiorità (*sì, sì*). Io chieggo dunque che si passi all' ordine del giorno puro e semplce sulla domanda delle minorità. (*tumulti a sinistra*).

Ducoux parla nel senso di Gent e s' oppone all' ordine del giorno (*ordine del giorno*). L' ordine del giorno è posto a voti, e adottato a grande maggiorità. — *Ledru-Rollin* depone una petizione sottoscritta da numerosi abitanti di Nimes, che domandano l' amnistia (*oh, oh*) — L' ordine del giorno porta gli interpelli di Buvignier sugli affari d' Italia.

Buvignier. Cittadini rappresentanti, in Germania, e in Italia si fanno dei militari movimenti. Contro chi è diretta questa coalizione? Basta il sapere ch' essa e composta dalle potenze del Nord! Questa coalizione dei Re sarà diretta da prima contro l' Italia, ma l' Italia non è che la vanguardia della Repubblica francese. E voi l' avete compreso quando il 24 maggio p, p. proclamaste il diritto d' Italia alla libertà. Confidente nelle vostre promesse si è innoltrata sulla strada battuta da voi; sventuratamente i Re si son posti a capo del suo moto rivoluzionario, e l' Italia ora soccombe! Qual è dunque l' interesse della Francia? Che le prescrive il suo onore? Di volare in soccorso d' Italia. Non v' è cuor generoso, non v' è cittadino francese che possa pensare altrimenti.

Sventuratamente tutte le opinioni non sono concordi. Sapete voi ciò che si dice nel pubblico? Si stabilisce un' analogia fra la situazione presente e quella del 1792. Nel 1792, la repubblica era minacciata; si pretendeva che il paese ne fosse stanco (*romore*). Io non dico che la cosa sia così al giorno d' oggi, ma ne circola la voce; si pretende che gli uomini i quali, è ora un anno, hanno subita la repubblica, siano ora per istrapparsi definitivamente la maschera, e ristabilire la monarchia (*nuovi movimenti*), che pensino ad appoggiarsi sugli stranieri (*nò, no!*) Del resto non è punto ciò che mi porta alla tribuna; io non voglio ch' esaminare la condotta del governo, ed assicurarmi se, colle sue operazioni all' estero, conferma questi rumori (*al fatto!*) L' oratore entra finalmente nel fondo della questione.

Ei pretende che gli austriaci, entrando in Ferrara abbiano violato tutti i diritti, ed abbiano agito da briganti. Il governo francese ha protestato? Nulla il prova, e se ciò fece, il fece tacitamente. Da questo punto ei non ha fatto il suo dovere; una tale protesta doveva esser portata innanzi ai gabinetti Europei apertissimamente. Perciò il governo repubblicano può far sospettare che, egli pure, come il governo monarchico, si creda vincolato dai trattati del 1815.

I trattati del 1815 non ponno essere riconosciuti che come un fatto, la Francia non può riconoscerli come un diritto. La repubblica ha manifestato chiaramente il suo pensiero il 25 maggio. Vorrebbe ella ora smentirsi? A dir vero il 24 maggio noi procedevamo congiunti, noi non eravamo divisi in realisti e repubblicani, ma è pur sempre impospossibile che il governo indietreggi.

Io proporrei pertanto all' assemblea nell' interesse e nell' onore della Francia di dare una nuova conferma al suo decreto del 24 maggio. *Voci*: Ma questi non sono interpelli!

Il Ministro degli affari esteri: Cittadini rappresentanti, si erano annunziati degli interpelli, e non è che una proposizione che si è portata alla tribuna. Vi si domanda di ratificare una seconda volta un vostro decreto. Noi, noi pretendiamo d' essere stati fedeli allo spirito del vostro decreto colla condotta da noi tenuta coll' estero (*grida a sinistra.*) Noi sappiam bene che per un' altra parte si vorrebbe dare un' altra interpretazione a questo decreto, che si vorrebbe dedurne la guerra con tutte le sue conseguenze; l' assemblea deciderà se è di tal modo ch' essa ha voluto intendere il suo decreto (*benissimo, ai voti.*)

Ledru Rollin: Mi si dice che è inutile il domandarvi una consacrazione dalla politica da voi decretata il 24 maggio. Per sapere qual sia la politica del governo, per sapere se sia conforme a questo decreto, io mi provo a risponder per lui (*si ride.*) Sì, io risponderò pel governo, perchè lì sta tutta la questione. Il governo tace sulla sua politica; ei si contenta di dichiarare ch' essa è conforme al vostro decreto, ed io dico di no, io dico che non è conforme, che v' è contraria (*applausi a sinistra.*) La vostra condotta è vergognosa. I deputati di Roma son qui; qual accoglimento avete lor fatto? Vi degnaste appena appena di riceverli.

Voi siete stretti con nodi indissolubili ai loro nemici; voi non operate che sotto l' influenza del nunzio del Papa. E pretendete di essere stati fedeli allo spirito del decreto del 24 maggio! Voi avreste dovuto di vero esservi fedeli, perchè è lo stesso presidente del consiglio, che, assiso su questi scranni, veniva una volta nell' antica camera a domandare l' adozione degli stessi principi (*movimenti diversi*); ne volete la prova? Eccovela qui sul *Moniteur*. — L'oratore dà lettura di una parte del discorso pronunciato nel 1831 da Odilon Barrot. (*Questa lettura è spesso interrotta da risa ironiche della sinistra.*)

Il discorso è una risposta fatta ad un' esposizione dei principii politici da Casimiro Perrier. Nel 1831 vi era dell'opposizione, io lo comprendo, e non ostante le vostre asserzioni in contrario, il frutto era ancora maturo. Ma ora non l' è forse ancora? Dopo che una nazione ha tenuto una condotta identica alla vostra, dopo che voi l' avete incoraggiata nella sua rivoluzione, dopo che voi le avete promesso il vostro appoggio, ora vi ritrarreste? Questa è una condotta vergognosa (*applausi a sinistra*) — ma i Romani, dite voi, hanno cacciato il Papa.

..... E a voi che avete cacciati i vostri re tocca mostrarvi così suscettibili? (*benissimo a sinistra*). Il Romano governo doveva contare sui vostri atti, sui i vostri precedenti, sulle vostre promesse. Credete voi, colla vostra condotta essere più fedeli al voto del 10 dicembre. Perchè l' armata e quei del paese hanno essi votato per il presidente della Repubblica? Senza dubbio il facevano per serbarsi fedeli a nobili reminiscenze di gloria. E questo nome glorioso diverrebbe in oggi strumento di servaggio all' Italia? No questo è impossibile, non sarà mai. Se taluno salisse in ringhiera per spalleggiare la potenza temporale come sostegno della spirituale potenza, avrei ben altri argomenti da opporre; perchè altresì Napoleone distingueva il temporale dallo spirituale.

Il *sig Lamartine:* Se l'onorevole preopinante coll'appellarmi a questa tribuna, non mi avesse creato un dovere di venire a conoscere o disconfessare la politica da me e dal governo provvisorio praticata, io non sarei venuto a prendere la parola. Conosco quanto sia malagevole il politicizzare alla tribuna in mezzo agli atti e all'azione de' governi (*benissimo*).

Io sarei rimasto silenzioso al mio stallo, come il sono da alcun tempo. Ma poichè deggio parlare vi dirò quale fu la politica del provvisorio governo; vi dirò fino a qual punto impegnò essa l' attuale governo; in qual grado di libertà il lasciò essa. — È vero che il governo francese spiegando la bandiera democratica, ha sposato, con ciò, l'impegno di far causa comune con tutti i tentativi rivoluzionarii che scoppiano in Europa No; (*rumori a sinistra*) basta leggere due passi del mio manifesto agli agenti diplomatici francesi (*movimento, rumori*). Permettetemi di leggere questi passi. (*L' oratore ne da lettura e sono accolti senza segni d'approvazione dalla dritta.*

Ora è egli vero che la Francia sia per mezzo del governo provvisorio, sia per mezzo dell' assemblea nazionale abbia fatto promesse all' Italia le quali non voglia mantenere? No; nei momenti di più stretto pericolo per l' Italia, il governo provvisorio ha proposto il suo intervento armato; 60000 uomini erano pronti a passare le Alpi; l'Italia nol volle. Voi cittadini rappresentanti, avete promesso il vostro appoggio ai diritti dell' Italia, ed io son certo che voi serbate le intenzioni stesse (*sì, sì*). Io non posso prendere impegni in nome dell'attuale governo, in nome di una politica ch'io non conosco; ma son certo che all'occorrenza non esiterebbe a batter la via da voi segnata, e che noi abbiamo battuta (*movimenti prolungati*). Vi ha difatto una nuova politica nel governo? (*sì*). Io l'ignoro, non conosco le circostanze che hanno potuto pesare sull' attuale governo. Penso soltanto che le intenzioni siano le stesse; e che il precedente oratore ardì troppo dannando quello che non conosceva (*benissimo*).

Io dirò soltanto al governo che nella sua posizione non deve fare alcuna concessione contraria ai diritti ed alla libertà degli Stati Italiani (*Benissimo a sinistra.)*

È forse una ragione per fare intervenire la Francia e le sue armate nelle differenze di tutti i popoli a cui piglia fantasia di assumere il nome di repubblica? (*è questo! a destra.*) No, io non lo credo. Il rispetto della nazionalità non obbliga la Francia ad associarsi a qualunque commovimento popolare che si orna del nome democratico — (*Voce a sinistra.*) Ma venite dunque alla quistione dell' Intervento! Io domando se in tutto quello che dissi, v' ha altra cosa che l' idea di non intervenzione! da 25 anni applicai l' animo mio agli studii diplomatici e confesso che la quistione che mi vien posta, maturamente esaminata, non comporta altra risoluzione (*bisbiglio a sinistra.*)

Se voi me lo permettete, io posso con un riassunto generale degli affari Italiani motivare questa opinione. Essa non ha nulla in contrario a ciò che abbiamo detto, a tutto ciò che abbiamo fatto. L' oratore entra in nuovi sviluppi sul pericolo d' accendere una guerra religiosa, nella necessità di far cessare le difficoltà politiche per mezzo di negoziati. Egli giustifica la condotta del governo provvisorio, senza condannare gli atti del governo attuale, che d' altronde non conosce intieramente. L'assemblea nulla ha promesso all'Italia, se non che le sue simpatie alla libertà italiana.

Ricorda d' altronde che l' Italia non volle mai che la Francia intervenisse ne' suoi affari interni, e ripete che nulla promise, ma che si è posto in grado di prendere una risoluzione quando ne giungerebbe il momento conveniente al governo e di sostenerla non già con note diplomatiche ma con un' armata di 60,000 uomini.

Gli uomini di stato devono persuadersi che le attuali difficoltà non si troncano nè con un colpo di scrutinio, nè con un colpo di cannone. In sostanza, la Francia deve dichiarare che essa non interverrà, nè che essa soffrirà alcun intervento straniero in Italia, ma che essa è pronta ad aprire dei negoziati con tutte le potenze cattoliche per ristabilire se non il potere temporale del papa, almeno il suo potere spirituale.

Egli confessa che la Repubblica gli ha inspirati dal suo esordire, poche simpatie; non vi ravvisò che una demagogia. Non ostante se questo movimento dovesse regolarizzarsi, purificarsi, la Francia dovrebbe appoggiarlo. Non volendo intervenire, essa non deve tollerare che un' altra potenza faccia ciò ch' essa non volle fare.

Il Generale *Cavaignac*. Io sono invitato alla tribuna da qualcheduna delle ultime parole dell' oratore. Egli disse che non istabiliva risoluzione di continuità fra la politica praticata da lui e quella che gli tenne dietro. Però in altra parte del suo discorso disse non eravi tra queste due politiche lo spessore delle Alpi. Io non ho ben compreso ciò che egli volle dire; ciò che posso dire si è, che se le Alpi sono state valicate non è mia colpa. Giungendo al potere il decreto del 24 maggio era nelle mie mani; era stato emanato da noi.

Io presi la risoluzione di osservarlo e di farlo osservare. Non vi ho nascosto le difficoltà che suscitavano alcune dichiarazioni... Lungi di ravvivare queste difficoltà, malgrado le tentazioni naturali a un militare, io preferii un partito più moderato. Cercai tutti i mezzi per attenuarle. Non fu menomamente derogato al vostro decreto. Io rimisi tutti gli affari italiani, malgrado le difficoltà ond'erano circondati, in buona condizione, alle mani che le ricevettero da me.

Lo spessore delle Alpi, voi diste, separa la vostra politica dalla nostra! V'ha una cosa vera, ed è che se è facile di biasimare una politica, non è sempre facile di separare i vostri atti da quelli che gli hanno preceduti. (*Benissimo*). Io non dico di più, ma se la discussione mi obbligasse, io esiterei in tutti i particolari.

Lamartine respinge ogni solidarietà colle invasioni armate che possono essere tentate sulle terre straniere dopo la rivoluzione di febbraio e a cui si fece allusione. Ne respinge egualmente la responsabilità pel governo provvisorio. Nulla volle dire che potesse biasimare la giusta suscettibilità dell' onorevole gen. Cavaignac.

(Alla partenza del corriere saliva alla tribuna Arago).

(*Corr. Part.*)

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

Venerdì 16 Marzo 1849. — Anno I. — N° 76.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 15 Marzo.

Il Piemonte ha pronunziata finalmente la gran parola: la guerra è denunziata all'Austria; la rivincita del Luglio attende le schiere italiane in Lombardia.

È guerra terribile, estrema, guerra di sagrifizj e di sterminio; l'Italia si prepara a risorgere purificata nei dolori e nel sangue, o a giacere trafitta nel cuore sul campo di battaglia. Il suo destino è nel braccio de' suoi combattenti; guai se essa non cancella la vergogna dello strazio patito, se non crea a centinaja le schiere vendicatrici del lungo insulto.

Un tesoro d'odio s'è accumulato in questi mesi di martirio e d'aspettazione. L'Austria ha creduto di soffocare nei gemiti delle vittime il grido rinascente della libertà, ha creduto di depravare l'anima di tutto un popolo nella feroce alternativa della servitù o della morte; ma lo spruzzo del sangue è rimbalzato sul viso dei carnefici, e li ha segnati d'un marchio indelebile; l'esecrazione si raddoppiò nella strage e nelle rapine, e la vendetta divenne negli italiani potenza irresistibile d'entusiasmo.

Ora è venuto il momento della riscossa. Le grandi memorie del Marzo non ritornano indarno a far battere i cuori dei Lombardi. La bandiera italiana sventola sulle rive del Ticino, e l'esercito piemontese, salutando da lungi i campi già noti, intende l'orecchio al rintocco lontano delle campane.

La guerra è denunziata. Le truppe austriache, disseminate a presidio di sgherri nei ducati, si riconcentrano sul Ticino; Modena è liberata ad un tempo dagli sgherri e dal duca. Parma guarda giubilando alle orme dei croati fuggitivi. Gli avamposti del Pò, impazienti d'indugio, rompono la prima battaglia, e l'eco delle loro artiglierie risveglia nelle città Lombarde il grido delle cinque giornate.

Benvenuto quel grido, e sia desso voce di terrore e annunzio di sterminio alle fuggenti orde degli austriaci. Possa egli precedere trionfando, come nello scorso anno, la marcia dell'irrompente esercito piemontese, ed esser preludio delle grandi vittorie del campo.

Noi mandiamo esultando dalle intime viscere questo grido sacramentale di guerra. Le nostre speranze, i nostri desiderj si compenetrano tutti adesso in quest'unico pensiero: si salvi l'Italia dal barbaro. Soldati dell'indipendenza, noi combatteremo in suo nome, e ne ajuteremo con ogni sforzo il trionfo.

Fra tre giorni il cannone può chiamare tutti gli italiani all'estrema lotta. In faccia al pericolo imminente, nel momento fatale che può decidere dei destini dell'Italia, noi volgiamo un'ultima parola al governo toscano. Si scuoterà egli all'annunzio della guerra? Sentirà tutto il peso della responsabilità che ha assunto in faccia al paese? Giusto e lungo, e pur non meritato dal popolo, è il rimprovero che si fa alla Toscana. Dove sono le sue schiere? Dove i danari per concorrere alla guerra Nazionale? Che cosa ha fatto il Governo in un mese di vita?

Le circostanze sono estreme. Troverà egli finalmente l'energia dei mezzi estremi? Sappiamo che ha già spedito i suoi commissarj a Bologna a riunirsi coi commissarj Veneti e Romani nel Congresso centrale di guerra: speriamo almeno che questo Congresso organizzi l'esercito di riserva, che dovrà difendere la linea del Po e sostenere gli estremi sforzi della guerra.

Armi, armi: noi non possiamo ora se non che ripetere questa sacra parola così lungamente sospirata, e ripeterla colla fede profonda di una immancabile promessa.

PROCLAMA DEL MINISTRO BUFFA AI GENOVESI

Io mi studiai finora di tenere tranquilla tra 'l cozzo delle varie opinioni la vostra Città, acciocchè il Governo avesse agio di preparare nella quiete e nel silenzio la più grande opera nazionale. In quel doloroso uffizio era unico mio scopo condurvi in pace fino al giorno in cui tutte le opinioni oneste sarebbero unificate in una sola, quella di cacciare lo straniero.

Io benedico Iddio, e ringrazio voi, o Cittadini, chè i miei sforzi non riuscirono vani.

GENOVESI! Il gran giorno si avvicina la guerra è intimata: lunedì passato il Governo denunciava a Radetzky l'armistizio. Eccovi il documento.

Il GOVERNO DI S. M. CARLO ALBERTO
RE DI SARDEGNA ecc.

A S. E. il Maresciallo Radetzky *Comandante Supremo delle Truppe Austriache in Italia.*

Quantunque la Convenzione di Armistizio stipulata in Milano fra gli Eserciti Sardo ed Austriaco il 9 Agosto 1848 non sia stata ratificata dai poteri costituiti negli Stati di S. M. Carlo Alberto, e non abbia mai avuto altro carattere che quello di Atto meramente militare e transitorio, tutte le condizioni da essa imposte all'Esercito sardo furono fedelmente ed esuberantemente adempiute.

All'incontro le Autorità Austriache hanno violato e tuttavia persistono a violare i patti che, a seconda di quella Convenzione, dovevano mantenere: fra le quali violazioni accenniamo, siccome le più flagranti, la negata restituzione della metà del parco di assedio di Peschiera, — la occupazione militare e politica dei Ducati, — il blocco da terra e da mare, e gli altri ostreggiamenti a Venezia, — e le immanità di ogni fatta, poste in cambio della PROTEZIONE, che il Governo Imperiale coll'articolo quinto dell'Armistizio assicurava a tutte le PERSONE e le PROPRIETA' nei luoghi dall'Esercito Regio sgombrati.

Le molte istanze e querele del Governo Regio contro le dette violazioni rimasero inefficaci. La quale pertinacia riesce tanto maggiormente imputabile al Governo imperiale, quantochè il Luogotenente Generale Barone di Hess nel suo Rescritto 1 Ottobre 1848 manifestava « che « la franchezza e la lealtà militare non difficilmente con« sentirebbero ad ammettere le reclamazioni del Mini« stro di guerra Sardo, ma che il Maresciallo Conte « Radetzky, non essendo in codesto affare se non l'or« gano responsabile del suo governo, trovavasi suo « malgrado costretto ad adottare il sistema del gabinetto « di Vienna ».

Anche allo scopo dichiarato nell'Armistizio, quale era di aprir l'adito ad un negozio di pace, il Governo Imperiale evidentemente trasgredì e contravvenne; e quando ha frustate le sollecitazioni delle alte potenze mediatrici a determinare il luogo delle conferenze; e quando annunciò di voler insistere nei trattati del 1815, locchè troppo direttamente ripugna alla idea ed alle basi della mediazione proposta; e quando omise di inviare il suo Plenipotenziario nella città di Bruselle, alla quale indarno convennero da lunga pezza i Plenipotenziari della Francia, dell'Inghilterra, e della Sardegna.

Ciò premesso. Il governo di S. M. Carlo Alberto si reputa e si dichiara NON MAI OBBLIGATO, e in ogni ipotesi PROSCIOLTO dalla succitata convenzione 9 Agosto 1848 sottoscritta dal barone di Hess Luogotenente Generale, Quartier Mastro Generale dell'Esercito Austriaco, e dal conte Salasco Luogotenente Generale, capo dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito Sardo. E per sola sovrabbondanza di onore il governo stesso DENUNCIA in nome e di ordine di S. M. la CESSAZIONE DELL'ARMISTIZIO.

La presente sarà intimata entro questo giorno dodici Marzo, mediante consegna al Maresciallo Conte Radetzky Comandante le Truppe Austriache in Italia, od altrimenti al suo Quartier Generale in Milano,

Torino, li 12 Marzo 1849.

(*Seguono le firme dei Ministri*)

GENOVESI! I nostri fratelli che da sette mesi gemono sotto l'Austriaco, ci aspettano: l'Italia da tanti secoli serva dello straniero, ci chiama: bando alle parole, mano ai sacrifici. Forse la Patria ne chiederà di grandi e terribili da noi; prepariamoci. Secondiamo il prode nostro Eesercito che sta per rinnovare i miracoli del suo valore: ricordiamoci che questa è la seconda prova e che deve esser l'ultima. O vincere o morire.

Ed ora, o Genovesi, l'opera mia è fornita: io mi preparo a partire tra breve; presentandomi al Re e al Parlamento io potrò dir loro con sicurezza di non essere smentito: Genova è tranquilla.

Genova, 14 Marzo 1849

DOMENICO BUFFA

Ministro d'Agricoltura e Commercio, e Commissario investito di tutti i poteri esecutivi per la Città di Genova.

PROCLAMA DEL DUCA DI MODENA.

Fra non molto vanno a riprendersi le ostilità fra le II. RR. Truppe e le Truppe Sarde. Per tal motivo venendo concentrate le forze Austriache, ne diminuisce il numero nei nostri Stati.

In così grave circostanza ove rinascono timori e speranze a seconda delle opinioni politiche, troviamo opportuno il far conoscere chiaramente ai Nostri Sudditi che abbiamo confidenza nel pieno trionfo della giusta Causa, e che i mali, onde da molto tempo è afflitta l'Italia, tocchino al loro termine.

Siamo determinati perciò di non allontanarci dal Nostro Stato, e di rimanervi finchè ad esso possa giovare la Nostra presenza. Vogliamo quindi sperare che tutti gli amanti dell'Ordine, e chiunque è attaccato al Nostro Governo saprà rimanere tranquillo, e che confiderà come confidiamo Noi pure che dalla Divina Provvidenza saranno questi Stati preservati da gravi disastri, e che da Essa sarà ricondotta in breve la pace fra noi.

Vogliamo non meno sperare che chiunque nutrisca sentimenti avversi al Nostro Governo si asterrà dal tentare cosa per la quale venisse perturbato l'ordine pubblico, e fossero violate le leggi da Noi stabilite a tutela della comune tranquillità e sicurezza, mentre in caso diverso non resterebbe a suo tempo impunito.

Dichiariamo in fine alle ottime Nostre Trnppe che il momento di prova per esse potrebbe esser giunto, e che non dubitiamo che saranno al caso per corrispondere pienamente alla fiducia che abbiamo di loro, mostrandosi fedeli, costanti, intrepide, ove occorra, facendo così onore alla loro Bandiera, ed all'Italia di cui son figli.

Dato in Modena il dì 14 marzo 1849.

Francesco.

Una nobile e generosa parola leggiamo nel *Patriote Savoisien*, e noi la raccogliamo siccome l'eco dei sentimenti del popolo savoiardo. La Savoia, esclama quel giornale con un grido estremo di sfinimento e d'angoscia, la Savoia è esaurita di forze. Trent'anni di concussioni e di balzelli l'hanno ridotta alla miseria, le hanno fatto provare tutti i tormenti della fame. Il nuovo ministro democratico succeduto all'odiato ministero Pinelli, non ha cambiato l'opera di reazione e di oppressione che grava i miseri popoli di quel paese; esso ha proseguito a rosicchiare ad una ad una le sue libertà col medesimo istinto dispotico del suo

predecessore, ha compresso ogni moto di nazionalità, ogni manifestazione d'indipendenza, ha patteggiato col *Sonderbund* savoiardo lo scambio della tirannia con quello dell' unione che è vita ed anima del Piemonte; ha considerato sempre i savoiardi come i paria del regno. È un orribile verità, grida quel giornale, ma bisogna dirla una volta, e dirla intiera. La Savoia è l' Irlanda politica, economica ed amministrativa del Piemonte.

L' accusa è grave ed è già qualche tempo che risuona nei giornali e nella camera del Piemonte. Ma non mai, come ora nel *Patriote Savoisien*, s'era formulata in un grido disperato di dolore, in un estremo singulto d' agonia che si direbbe precedere la morte di quell' infelice paese. La Savoia è mendica, la Savoia ha fame, tale è precisamente il grido della miserabile Irlanda, a cui l' egoistica politica dell' Inghilterra dispensa di quando in quando una scarsa limosina pagata colle proscrizioni e col sangue. E la Savoia riclama il danaro strappatole da un regime oppressivo di trent' anni, riclama le braccia de' suoi diciotto mila soldati che hanno lasciato deserta l' agricoltura e sottratto il sostentamento di altrettante povere famiglie, riclama la vita, che vede sagrificata dolorosamente, fatalmente ai destini d' un governo che non è il suo. In questo straziante concerto di querele e di lamenti tutti i partiti son d' accordo, tutti non hanno che una parola sola, una sola domanda, quella dell' emancipazione e della libertà.

Il *Patriote Savoisien* si scaglia con amarezza profonda contro la memoria presentata al Ministero piemontese dai tredici deputati conservatori della Savoia. Che importa, dic' egli la separazione amministrativa di quel paese dal restante del regno? che importa l' indipendenza dell' insegnamento nazionale? Si avrà qualche sinecura di più pei nuovi amministratori sonderbundisti; si avrà una seconda invasione del clero nelle scuole cadute dall' influenza dello stato in quella della risorta aristocrazia feudale. Non è questo che la Savoia domanda, non è questo il grido che parte ogni giorno dalle viscere del suo popolo travagliato ed affamato. Profonda, cancrenosa è la piaga che lo tormenta, ed altri rimedi si richiedono a guarirla. Il Popolo domanda pane e lavoro, domanda il supremo diritto di vive.

Triste, cupe e solennemente profetiche sono le parole con cui il giornale radicale di Ciamberì parla al governo piemontese. Si direbbe comprendersi in esse qualche cosa di più terribile, di più profondo, che non la minaccia d' una scissura politica, il doloroso presentimento d' una guerra sociale. Troppo intimo, troppo appassionato trabocca il linguaggio dal cuore degli scrittori, perchè sembri esagerazione d' eloquenza od esaltazione di parte: ogni frase cela un senso d' angoscia che stringe l' animo, un' ira che si raccende nelle incertezze di un fosco avvenire. La Savoia, dicono essi, è da lungo tempo avvezza a soffrire; ma ora è all' estremo della pazienza, i suoi mali sono divenuti un fardello insopportabile.

E nondimeno in mezzo alle torture della miseria, in mezzo alle tristi previsioni del futuro, la democrazia Savoiarda fa tacere con generoso sagrifizio il grido della fame, soffoca il sentimento d' indipendenza che le ferve in cuore, e all' annunzio della gnerra inevitabile, imminente, non ha che parole generose pe' suoi soldati che combattono nell' esercito piemontese. I conservatori savoiardi della Camera hanno protestato contro il rinnovamento delle ostilità; l' organo della democrazia invece esorta i Savoiardi a combattere. Ecco le parole ch' esso volge con nobile entusiasmo ai soldati:

« La guerra che si sta per combattere è la guerra democratica, la guerra dei popoli; voi non siete più i soldati del Piemonte, ma i soldati della civiltà e della libertà del mondo; or via dunque, camminate, voi siete l' avanguardia, nelle vostre mani stanno le sorti della libertà europea: siate meno egoisti degli egoisti pigmei che vi comandano.

« I tempi predetti son giunti; il martire di Sant' Elena ha detto: fra cinquant' anni l' Europa sarà o repubblicana o cosacca. Questi sono i due termini fissati all' umanità dalla provvidenza e dalla rivoluzione. Già, sospinti dal destino, i Cosacchi si scuotono per discendere sulla vecchia Europa a rapirle quegli eterni principj di libertà e di nazionalità, pei quali i popoli da cinquant' anni in poi hanno i piedi nel sangue.

« Tutti i popoli sono solidari tra loro; la guerra democratica è bandita; noi le dobbiamo il sagrificio di noi stessi, del nostro sangue, fintanto ch' essi duri democratica e popolare. Noi non ci ritrarremo, se non quando essa diventerà esclusivamente piemontese e dinastica. »

Noi siamo grati alla democrazia savoiarda del fraterno intendimento, che le inspira il più nobile dei sagrificj. Il momento di metterlo in atto è venuto. Italiani e Savojardi si daranno ora di nuovo la mano sul campo di battaglia. E noi non possiamo se non ripetere ai Savoiardi quel che altra volta abbiam detto.—«I re possono dimenticare, ma i popoli si ricordano. »

Il gran colpo di stato che ha detronizzato il principio della sovranità popolare e che ha rimesso sull' altare il vecchio idolo della legittimità per diritto divino, ha eccitato, al dire dei giornali viventi per la grazia dello stato d' assedio, una gioja universale a Vienna. La capitale era illuminata ed il corpo municipale preparava un indirizzo di ringraziamento all' imperatore. Noi che abbiamo veduto il municipio viennese complimentare *Windischgrätz*, *Jellachich* e *Welden*, dopo il bombardamento, sulla dolcezza del loro regime, noi che l' abbiamo udito a muover loro quasi rampogna sulla moderazione da loro usata nel fucilare giornalmente una popolazione colpevole d' essersi mostrata animata del sentimento della dignità tedesca, sappiamo qual valore abbiano queste manifestazioni di gratitudine e di allegrezza, queste illuminazioni eseguite per comando supremo appoggiato da cannoni e da sceresani che mirano coi loro fucili alle finestre non illuminate; sappiamo di qual peso siano le dimostrazioni d' una borghesia vigliacca e meschina, pronta ad immolare ogni sentimento nazionale al gretto amore della bottega. Ma se si vuol prestar fede ad altre notizie, il popolo di Vienna avrebbe respinto da sè la calunnia che lo dipinge in attitudine di baciare la mano che lo incatena e lo percuote, ed avrebbe invece mostrato un contegno triste e severo nel leggere le famose ordinanze del 4 marzo. Il ministero portava sul carattere dei Viennesi un giudizio ben migliore che non è quello dei giornali venduti, poichè aveva creduto necessario pochi giorni prima d' aumentare considerabilmente il presidio di Vienna di numerosa artiglieria e di forti colonne croate, onde prevenire o comprimere lo scoppio dell' indignazione del popolo contro una sì aperta violazione dei patti giurati in marzo ed in maggio 1848. Non è ancora trascorso l' anno, in cui la dinastia (questa dinastia proverbialmente chiamata *felice* per una serie d' usurpazioni di territorj e di popoli felicemente compiute per cinque secoli) austriaca prometteva tremante la ricognizione ed il mantenimento de'suoi diritti alla nazione che salita fin sui gradini del trono, si contentava di aver mostrato la sua potenza e credeva alle promesse. Popolo ingenuo che commetteva l' errore di spaventare invece di abbattere, ed accettava promesse, lasciando potente chi era interessato a romperle! Non è ancora trascorso l'anno dalla conclusione di quel contratto, e già la scritta è lacerata ed i brani dispersi al vento.

La guerra in Ungheria continua con successi bilanciati ed i Magiari cominciano a sentirsi abbastanza organizzati e ben condotti per passare dalle piccole scaramuccie alle battaglie ordinate. *Bem* forte della propria energia, del concorso dei bellicosi Siculi e forse della nuova attitudine presa dai Turchi, ha abbandonato il pensiero di ritirarsi per il Banato verso la Theiss, ha schiacciato *Puchner*, è ritornato vincitore sotto Hermannstadt e vi si mantiene malgrado il corpo d' armata russo. Senza prestar troppa fede per ora al *Monitore di Debrezin* del 21 febbraio, stando al quale *Bem* avrebbe preso d'assalto il 15 la città d' Hermannstadt, è però certo che gli ultimi giornali austriaci lo dicono stabilito a poca distanza da quella città, raccogliendo ed organizzando i Siculi che corrono d' ogni parte sotto le sue bandiere. Il silenzio degli stessi fogli sugli avvenimenti militari di quel paese dà luogo a supposizioni non troppo favorevoli all'Austria. In quanto all'intervento russo sembra essere sopravenuta una sosta. La *Gazzetta transilvana* del 17 parlava dei presidj russi, come se si aspettassero nuovi rinforzi prima di attaccare *Bem*: questo punto non essendo più stato toccato, si può supporre che le proteste delle potenze abbiano fatto sospendere almeno in apparenza la continuazione dell'invasione russa, e che per ora l' intervento si limiterà all'occupazione delle due città. Se però la guerra europea è inevitabile o sta nell' interesse dello Czar di farla scoppiare, o se anche soltanto la posizione di *Bem* diventa troppo minacciosa, si avrà ricorso allo stesso motivo d'umanità che servì di pretesto alla prima irruzione e si passerà alla seconda. Comunque sia, noi persistiamo nell'opinione che l' intervento russo in Transilvania non è che la prima mossa strategica d' un vasto piano di campagna, secondo il quale l' armata russa occuperebbe l'Ungheria e darebbe agio all'Austria di portare tutte le sue forze in Italia, sul Reno o sull'Elba secondo l'attitudine che saranno per prendere la Francia e la Prussia.

Lasciando la Transilvania, dove le sorti della guerra dipendono piuttosto da complicazioni diplomatiche che da movimenti militari, e riportandosi sulla Theiss, vediamo che l' ostinato combattimento di Kapolnia, a confessione degli stessi austriaci è rimasto senza risultato, avendo le due parti fallito nell' intento che si erano proposto; i Magiari nell' impedire la riunione di *Schlick* a *Windisgräthz* e nell' opprimere l' ala sinistra imperiale per poi liberare Komorn dall' assedio; gli austriaci nell' impedire la congiunzione di *Görgey* con *Dembinsky*. La battaglia di Kapolnia descritta in un lunghissimo bollettino si ridusse a pochi morti ed a 300 prigionieri, risultato che sembra meraviglioso a tutti, pensando che i combattenti delle due parti sommavano a quasi 100,000 uomini con 300 cannoni. La veracità dei rapporti austriaci è poi posta maggiormente in dubbio dalle notizie date dai giornali prussiani. Secondo questi, *Windischgrätz* sarebbe stato battuto il 26 febbrajo; a Buda si era in grande scompiglio e gli equipaggi dei ponti erano già stati avviati verso Raab. La strada da Szolnok a Pesth era ingombra di carriaggi che conducevano i feriti a Pesth. Il giornale ministeriale la *Presse* di Vienna conviene che in un' ultima battaglia data il 5 marzo a Szolnok, una brigata austriaca era stata respinta di quà della Theiss. Un rapporto imperiale che limita a questi dettagli la descrizione d' un importante combattimento equivale alla tacita confessione d' una dirotta. Infine sembra un fatto ormai riconosciuto che *Windischgrätz* non può più contare sull' armata serviana. *Jellachich* da qualche tempo messo in disparte e trascurato, è stato recentemente inviato a Temeswar onde prevenire, se è ancora in tempo, che le cattive disposizioni dei Serviani si convertano in manifesta ribellione.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 11. — Le notizie che ci avete trasmesse dell' opposizione fatta dagli ambasciadori francese e inglese, ci hanno dato la chiave del contegno di Radetzky in questi ultimi giorni. Pare ch' ei facesse molto calcolo sugli intrighi dell' Inghilterra e dell' I. R. Repubblica francese. Però in questi ultimi giorni la truppa stanziata a Milano è diminuita della metà, e molta se ne raduna in Castello con gran parte delle provvigioni. La manovra di ieri fu fatta con artificio e per pura apparenza: il fatto è che solo forse metà della truppa uscita (erano 13 mila uomini) rientrò in Città. Il resto pare abbia presa la via di Magenta. Dico *pare*, perchè è difficile molto riconoscere la definitiva destinazione, tali sono le tortuosità di cammino, le marcie e contromarcie che si fanno fare alle truppe.

Ieri è partita una sezione dello Stato Maggiore, oggi parte il rimanente. Pare però che esso sia volto a tutt' altra direzione che a Magenta.

— Questa mattina è affissa una notificazione, firmata *Guaita*, in cui è ordinato a tutti i giovani della provincia di Milano, che trovansi assenti (e dei quali è data una lunga nota), e che sono presupposti aver preso servizio contro l' Austria, di far constare il loro ritorno entro sei settimane immancabilmente. Io voglio credere che questi giovani (753) avranno campo a ritornare molto prima del tempo fissato dal manigoldo Austriaco. (*Opin.*)

Si legge nella *Gazz. di Milano* il seguente

PROCLAMA

Avendo per diversi casi potuto convincermi che molti di coloro i quali, in seguito agli avvenimenti dello scorso anno, o sono fuggiti dai loro Corpi, o si sottraggono al dovere di entrar in essi, — forviati da false lusinghe di malintenzionati, ed anche non edotti del seguito generale perdono e dell' amnistia graziosissimamente accordata da Sua Maestà; — nell'intento altresì di render meno grave ai Comuni ed alle famiglie l' obbligo di risarcimento loro imposto con mia Ordinanza 9 febbraio anno corrente, ho trovato di protrarre fino a tutto il 30 aprile prossimo venturo il termine già spirato del perdono generale pei disertori, e di ordinare che quei disertori dell'I. R. Armata in Italia, i quali fino a quel giorno si presenteranno ad un'Autorità Civile o Militare qualsiasi, quando non pesi su di essi la colpa di altro delitto, sien tenuti all' intutto esenti da punizione.

S'intende che la partecipazione agli avvenimenti dello scorso anno, pei quali S. M. I. R. si è già degnata di accordare l'amnistia, non è del novero di quei delitti pei quali s'incorre ancora una responsabilità in faccia alla legge.

Milano, 10 marzo 1849.

RADETZKY
Feld Maresciallo.

VENEZIA.

VENEZIA, 10 marzo. — Il Governo provvisorio ha decretato:

1. La trattazione degli Affari presso il Governo provvisorio è distribuita in sei Dipartimenti, come segue:

Dipartimento I. Affari Esteri e di presidenza
» II. Finanze, Commercio, Arti e Manifatture
» III. Giustizia e interno
» IV. Culto, Istruzione e Beneficenza
» V. Marina
» VI. Guerra.

2. Gli Affari del I. Dipartimento sono trattati direttamente dal presidente. Quelli degli altri Dipartimenti sono trattati da Capi di Dipartimento sotto la dipendenza e responsabilità del presidente stesso.

3. Sono nominati provvisoriamente Capi di Dipartimento.
Pel Dipartimento II. il cittadino. Isacco Pesaro Maurogonato
» III. » Giuseppe Calucci
» IV. » Giuseppe Da Camin
» V. » Leone Graziani
» VI. » Giambattista Cavedalis.

Venezia, 10 marzo 1849.

Il presidente, MANIN.

PIEMONTE.

TORINO, 12. — Non ci siamo ingannati pronosticando sul futuro contegno della diplomazia. Ecco quanto ci scrivano da Torino:

« Dopo l' energica nostra risoluzione, dopo le ferme risposte » del Re, e del Ministero, si osserva un notevole cambiamento » di linguaggio nello Ambasciatore Francese. Egli si è totalmente » separato dall' Inglese, e ci va prodigando incoraggimenti. »

(*Corr. Merc.*)

GENOVA, 13. — Ieri una dimostrazione ebbe luogo sulla sera contro il progetto di legge Rattazzi. La folla col grido di *viva la Guerra, abbasso Rattazzi*, dimostrò molto più senno del ministro *democratico* facendo conoscere che la guerra poteva legarsi colla libertà.

Se questa legge mostruosa non sarà ritirata o modificata col fuoco, la guerra potrebbe essere impedita dal ministero.

(*Pens. Ital.*)

ALESSANDRIA, 12. — Venerdì le compagnie dei Polacc già organizzate precedute dalla banda militare dei Lombardi, e con il mezzo Battaglione Ungherese portaronsi a Marengo incontro ad altri loro connazionali che fuggenti la tirannide del Russo ramingarono in estranie contrade in cerca della libertà e dell' indipendenza. Questi prodi vennero ad unirsi all' Italia perchè è comune il volere e la vendetta. Appena si videro si innalzò al cielo il grido di viva Polonia, viva Ungheria, viva Italia, e come fratelli divisi a lungo pello stesso infortunio si abbracciarono, si baciarono; sicchè agli astanti per tenerezza caddero le lagrime e si sentirono il *cuore* più forte per correre contro l' oppressore. Entrando in città vi fu un solo e prolungato grido del popolo e dei prodi » *il grido dell' amore, dell' unione e della forza.* =

— L' altro jeri giunsero ancora cinque Ungheresi e furono tosto incorporati alle esistenti compagnie. (*Avvenire.*)

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 12. — Un disgustoso avvenimento, il quale però non ha prodotto verun tristo effetto, ha avuto luogo nella nostra città.

A seconda degli ordini governativi, debbono alcune chiese somministrare le loro superflue campane, perchè il governo, impiegandole in altri usi, possa con queste provvedere agli urgenti bisogni dello stato.

Molte di queste cortesemente accolsero la commissione a ciò incaricata, e si fecero anzi un dovere di aderire prontamente agli ordini del Comitato esecutivo.

Questo esempio non venne però imitato dai padri della chiesa di San Filippo. All'annunzio che nel giorno medesimo essi dovevano consegnare le chiavi del campanile alle assegnate persone, decisero con ogni lor mezzo opporvisi, nulla curando di suscitare il popolo al tumulto e alla reazione.

Udite i preparativi di difesa che questi frati immaginarono.

Fin dal primo mattino intendevasi le loro campane suonare a distesa. Varii sagrestani, satelliti venduti in anima e in corpo a quella genia, percorrevano nel tempo istesso le strade vicine, narrando alla plebe che San Filippo medesimo suonava le campane, per rimuovere i ribelli dai loro iniqui disegni.

Contemporaneamente esponevasi nella chiesa il Sacramento, ed intuonavansi preghiere, non sappiam precisamente per chi, e a quale scopo.

Tutti questi preparativi, non furono però capaci di porre l'allarme nel popolo.

Il popolo rideva e si burlava della dabbenaggione di quei frati, che lo stimavano così idiota da nutrire quelle superstizioni che tanto erano in lui radicate in tempi più rozzi e più barbari.

Dopo tutto ciò, i frati si chiusero nella fortezza, o per dir meglio sbarrarono le porte del loro convento.

A questo proposito il Governo ha pubblicato la seguente notificazione:

Romani!

La Patria, grata al pronto ed energico vostro concorso in tutto ciò che interessa l' adempimento delle sue Leggi e la conservazione dell' ordine, riconosce in Voi i degni interpreti delle virtù repubblicane.

Una falsa apprensione erasi a questi giorni messa negli animi di alcuni vostri fratelli; la quale, fomentata ad arte dagli avversarii delle popolari libertà, li conduceva a credere, che la Repubblica intendesse a spogliare le Chiese delle campane necessarie al servigio del culto, nulla curando di defraudare i fedeli del sacro suono che li raccoglie a preghiera. Indi voci sdegnose e appello a fraterne discordie; opera infelice della menzogna.

Ma la menzogna non ha potere sovra un popolo intelligente e civile come questo è; il quale sa ottimamente discernere quello che (senza offendere la Santissima Nostra Religione) può delle cose della Chiesa rivolgersi a salvamento della Patria, da quello che sarebbe profanazione e sacrilegio il toccare.

La legge vuole convertite in istrumenti di difesa contro i barbari le sole campane superflue; ed eccettua quelle delle Parrocchie, delle Basiliche Patriarcali, delle Chiese Nazionali, e quelle che hanno pregio di antichità o di maestrevole lavoro.

A Voi Romani, parve santa, necessaria ed utile una tal legge, e la voleste rispettata ed eseguita; e al primo segnale d' ingiuste perturbazioni, accorreste da tutte parti con grande frequenza a persuadere gl' ingannati, a reprimere gli agitatori. Vi parve santa una legge, che i bronzi religiosi trasforma in armi non meno religiose; armi che tutti gl' italiani dovranno far giuramento di adoperare contro il comune nemico; armi che, respinti una volta oltre l' Alpi i soldati della vecchia conquista, assicurata l'indipendenza, difenderanno da ogni contagio straniero quella armonia di libere e civili operosità, con che l' Italia e Roma sono chiamate a compiere la terza volta un grande lavoro sovra la terra. Vi parve poi necessaria ed utile, perchè gli ostacoli che s' incontrano nell' acquisto d' armi forestiere, i prezzi altissimi dei metalli, la povertà della patria e l' *imminente pericolo esigevano* un tale provvedimento; il quale mentre soccorre alla comune difesa, offre lavoro e pane ai figliuoli del povero popolo.

Cittadini! Guardie Nazionali! La spontanea ed efficace cooperazione da Voi prestata alla esecuzione della legge e al mantenimento dell' ordine, non è il primo saggio che avete offerto di quelle cittadine virtù, che vi rendono degni della libertà conquistata; non è la prima delle solenni risposte da Voi date a chi vi calunnia.

Proseguite, o magnanimi, in questo altissimo ufficio di patria tutela; ammonite, ammaestrate gl' illusi. Il Governo saprà far rispettare nelle vostre leggi la vostra sovrana dignità. Voi innalzatevi ognora più a quella santa missione, che è tutta vostra, di popolo educatore, di popolo iniziatore di un' Italia nuova, di un Italia più morale, più civile e più grande delle passate.

Roma li 11 Marzo 1849.

Viva la Repubblica Romana
Viva l'Italia.

Il ministro dell' Interno
AURELIO SAFFI.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AGRAM, 8. — Il malcontento degli Slavi del sud scoppia ad ogni occasione contro l' Austria. Come l' abbiam fatto rimarcare, i Serviani, ancora poco innoltrati nella vita politica, manifestano brutalmente i loro sentimenti coi fatti, la loro armata che fino ad un certo tempo fece un danno gravissimo ai Magiari sulla bassa Theiss, sulla Drava e sul Danubio ai dintorni di Peterwaradein, s'è ridotta ad una mal sicura inazione, e le gare tra il vecchio Patriarca e l' impaziente Stratimirowich sembrano essersi accomodate in una comune alleanza ostile all' Austria. Parrebbe anzi che dalle truppe serviane si temesse qualche cosa di peggio dell' inazione, poichè s' è creduto necessario il ricorrere al sospetto intervento di *Jellachich*. I Croati che furono gli iniziatori della risurrezione slava, si limitano finora all' agitazione per mezzo della stampa e dei comitati: ma il malumore non ne è perciò meno vivamente espresso contro lo spirito invasore della burocrazia austriaca. Abbiamo in questi giorni passati dato alcuni estratti d'un rimarchevole articolo dell' *Agramer-Zeitung* contro le tendenze del gabinetto d' Olmütz a dimenticare le promesse fatte agli Slavi: riferiamo oggi alcuni altri dati sulla composizione dell' armata imperiale, che il suddetto giornale taccia di menzogneri ed ingiusti per gli Slavi e specialmente per i Croati.

» Siccome sappiamo per esperienza, dice l' *Agramer Zeitung*, » che tutti i sacrifizj fatti dalla nostra nazione sono considerati » semplicemente come un dovere, senza avere verun riguardo alla » proporzione delle nostre forze con quelle dell' impero, e che » tutte le nostre gesta militari sono anche al giorno d' oggi menzionate soltanto sotto il nome collettivo di I. R. Armata, così » vogliamo stabilire un parallelo.

» Il Regno di Croazia e Slavonia, senza il Sirmio, conta 1,500,000 abitanti, e mantiene in Italia, in Ungheria, in Austria ed ai con» fini turchi 123,000 *uomini*. — La *popolazione* dell' *impero d'Au*» stria essendo calcolata a 40 milioni e la sua armata a 500,000 » la Croazia e la Slavonia forniscono più di un 5° dell' esercito, » benchè il loro contingente, in proporzione del numero degli abi» tanti, non debba essere che di un 26°.

» È questa una non meschina prova della nostra lealtà e dei » nostri sagrifizj, e desideriamo che non s' ignori. È questa una » formale armata di volontarj croato-slavoni per l' esistenza della » monarchia austriaca, e diciamo *volontarj* perchè il paese forni» sce ben oltre i suoi doveri. E tuttavia si tace dei nostri 100,000 » volontarj e si mena tanto vanto di alcune migliaja di volontarj » viennesi e tirolesi.

» Vengono pubblicati bollettini di battaglie? non vi si parla » che dell' I. R. armata. E l'armata volontaria dei Croati-Slavoni? » si perde nell' imbroglio comune. Noi restiamo ignoti e senza » gloria, come succede nella storia che scrivono i nostri nemici, » della qual pena noi speriamo di sbarazzarli in avvenire. L' in» giustizia va tant'oltre che vien fissata la cifra della nostra quota » nell' armata imperiale. Ecco il prospetto delle nazionalità nel» l'armata austriaca che viene inserito in tutti i giornali.

Tedeschi	128,300
Cechi e Slovaki	96,300
Polacchi	37,700
Ruteni	50,000
Slaveni	22,000
Croati	27,000
Serviani, Slavoni e Istriani.	19,000
Italiani	52,700
Friulani	4,300
Rumani	20,700
Magiari	32,500
Zingari	600
Ebrei	200
Totale	492,000

» Colla cifra di 27,000 Croati non vien ragguagliato nemmeno » il numero delle truppe fornite dai confini militari croati lungo » le frontiere italiane. Noi siamo curiosi di conoscere il nome dei » reggimenti tedeschi che contano 124 mila soldati. »

TRIESTE, 5. — Il Contrammiraglio *Martini* è partito in missione per Napoli, e si spera che al suo ritorno sarà provveduto alla sicurezza della marina austriaca.

VIENNA, 7. — Un rumore annunzia una gran battaglia al di là della Theiss che deve aver terminato con danno degli Austriaci. — Le notizie di Transilvania del 20 febbraio sono tristi. Tutto il paese sassone è occupato dal nemico, all'eccezione di Kronstadt e di Hermannstadt. (*All. Zeit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

16 Marzo.

FIRENZE 16. — Questa mane il Governo Provvisorio ha pubblicato il seguente Proclama:

TOSCANI!

Lo armistizio Salasco è rotto; il Duca di Modena fuggito; la valle di Pò rimbomba del tuono del cannone italiano. Sangue di fratelli si versa forse a quest'ora per la salute della Patria.

I Piemontesi scendono alla vendetta d' Italia; essi non ci hanno detto *accompagnateci*, ma invece: *seguiteci*. Viva Piemonte! — Quando non ci facesse appello l' onore, lo interesse chiamerebbe ogni figlio d' Italia sopra il medesimo arringo.

Invano uomini che uguaglierebbero ogni infamia, se non superassero qualunque stupidezza hanno inteso dividerci. Piemonte, Roma, Venezia e Toscana stretti adesso co' vincoli di leale e non sospettosa fratellanza attendono concordi alla comune difesa.

I tempi corrono gravi. Abbiamo di contro un nemico gagliardo: fu mal vezzo una volta torre a dileggio il nemico. I nemici non voglionsi beffare ma aborrire e disperdere.

Mente pacata, proponimento fermo, possono dare salute a noi Popoli Italiani. Ogni tranquilla cura vuolsi adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra. Però tregua una volta ai vaniloqui: via i sussurroni irrequieti; via gli scandalosi speculatori di Libertà; a cui ricusa soccorrere in questo estremo la Patria punizione ed infamia. — Noi non osiamo supporre che la Patria contenga traditori.

Qui bisogna sovvenire la Patria con ogni maniera di soccorsi. Dacchè la persuasione non giova a raccogliere pecunia valga la forza, poichè gli uomini iniquamente repugnano a combattere la guerra dell' Indipendenza, si costringano. Austria potè strappare 200,000 scudi a Ferrara in brevi ore per adoperarli contro a Ferrara, e giovani Lombardi alle famiglie per sospingerli al fratricidio, e noi non varremo a raccogliere gente e danaro? Dunque in Italia sono possibili i sagrifici contro la Patria, e per la Patria no?

Lo esperimento della persuasione è esaurito; adesso ne chiede la Libertà uno diverso: lo tenteremo. O Toscana tu ci dicesti: voglio esser libera e grande — ebbene mantieni le tue promesse davanti alla posterità. Nostro dovere è costringerti per forza a diventare libera e grande.

Non *indugio, non iscusa, non querela hanno a proporsi nè da* sopportarsi. Quello che la Patria vuole, Dio vuole.

Tutti i cuori toscani battano un palpito solo e questo palpito sia guerra.

Nel decorso anno vi chiamava la voce di un Principe fioca, peritosa, ed incerta e voi accorrevate, ora che vi chiama la potente, la magnifica voce della Libertà vi nasconderete nelle pareti domestiche? Su per Dio, su; la vostra Madre che vi chiama non è in casa — la vostra Madre vi tende le mani dalle pianure lombarde — la cara, la veneranda Madre nostra e la Italia.

Viva la Italia! Viva la Libertà!

Firenze 15 Marzo 1849.

G. MAZZONI.
G. MONTANELLI.
F. D. GUERRAZZI.

ROMA, 13. I nostri inviati a Parigi sono stati accolti dal Presidente e dai Ministri della Repubblica Francese colle più vive testimonianze di simpatie e d' affetto paterno.

— È pubblicato il decreto che a datare del giorno 20 del corrente mese è abolita lungo l' intero confine della Repubblica la tassa della barriera. (*Monit. Tosc.*)

MILANO, 12. — ore 2 pom. In quest' istante il Maggiore piemontese Cadorna entra qual inviato del Governo Sardo da S. E. il Feld Radetzky ad intimargli solennemente la disdetta dell' armistizio. La popolazione è in febbrile allegrezza. Si crede che l' esercito austriaco opporrà resistenza all' Adda.

(*Nostra Corrisp.*)

PARMA, 14. — Verso le due antimeridiane di questo giorno una lettera del generale governatore partecipava al nostro Tenente Colonnello Dalla Rosa, che esso generale dovendosi allontanare da questo Stato, verso le 5 del mattino avrebbe consegnati alcuni posti della città; e tutti gli altri verso le undici.

D' ordine poi del Tenente Colonnello stesso venne pressantemente chiamata la Guardia Nazionale alla Caserma, da dove al far del giorno vennero disposte numerose e forti pattuglie, le quali condotte da' rispettivi Ufficiali percorsero le principali vie della città, onde mantenere buon ordine nella popolazione perchè si era sparsa voce che li austriaci dovevano partire entro la giornata e precisamente verso le 11 antimeridiane.

La Guardia corrispose, come sempre, con la più franca alacrità; le contrade e la Caserma erano gremite di essa.

Verso le 9 cominciarono di fatti a partire gli ulani, indi i tirolesi, e poi i croati con 6 pezzi di cannoni, a miccia accesa: da ultimo il Battaglione Nugent acquartierato in Castello, con due pezzi di cannone, guidato dal generale stesso.

I posti tutti furono nel corso della mattina occupati dalla Guardia Nazionale: quello della Piazza alle 10 e 3|4 esso pure occupavasi con la seconda compagnia del 2° Battaglione; quella stessa che un mese fa ai 14 febbraio passato, e precisamente in giorno di mercoledì dovette cedere quel posto.

Il Castello venne ugualmente occupato dalla nostra egregia Guardia Nazionale: si trovarono colà tutte le nostre armi che si fecero deporre dal generale nei primi momenti della sua venuta.

Si rinvennero pure quelle che vi furono portate da coloro che non facevano parte della Guardia Nazionale; ed abbenchè fosse trascorso il termine prefisso, e che avevamo oltre la legge statario lo stato d' assedio, pure il numero di esse ammontava solo a *sedici*.

Il Generale Austriaco prima di partire pubblicò la seguente notificazione:

IL GOVERNATORE PROVVISORIO MILITARE
DEL DUCATO DI PARMA

Dovendo per servigio allontanarsi dal Ducato;
In virtù dei poteri a Lui conferiti,

DECRETA:

Art. 1. È creata una Commessione di Governo la quale disporrà intorno agli affari, che eccedono i poteri ordinari dei Delegati ai diversi Dipartimenti dello Stato.

Art. 2. La sopraddetta Commessione sarà composta dei Signori Consiglieri di Stato Barone Commendatore Antonio Soldati Delegato alla Direzione generale del Dipartimento delle Finanze.

Conte Girolamo Nasalli Delegato alla Direzione generale del Dipartimento de' Lavori Pubblici, dell' Agricoltura, del Commercio, della Statistica, ed Incaricato delle Relazioni Estere.

Conte Alessandro Rugarli Delegato alla Direzione generale del Dipartimento dell' Interno, Grazia, Giustizia, Culto ed Istruzione pubblica.

Art. 3. Il presente Decreto sarà stampato, pubblicato ed affisso per cura del Delegato alla Direzione generale del Dipartimento delle Finanze.

Parma 14 Marzo 1849.

DEGENFELD.

Verso le ore 9 venne pubblicato il seguente:

Concittadini.

In seguito di disposizione e per tutelare l' ordine del nostro paese, in cotesti difficili, gravi momenti, ho dovuto prendere le seguenti misure:

1. La Guardia Nazionale occuperà i tre ponti al fine di evitare che nella parte della città di quà del torrente non affluisca troppa popolazione e così impedire gl' inconvenienti che sogliono accadere nelle numerose riunioni.

2. Sarà cura alle porte di fare che pochi contadini entrino in città non avendo luogo oggi il mercato dei grani.

3. La Guardia Nazionale pattuglierà per assicurare i cittadini e mantenere l'ordine tanto necessario.

Concittadini, fidate nella vostra *Guardia Nazianale* che ha date si grandi prove di patriottismo e unitevi a lei nello scopo di tutelare la nostra città. Se vi fu mai circostanza alla Milizia Cittadina in cui fosse necessaria la prudente cooperazione de' suoi fratelli la è questa, e così facendo potremo dire di avere sino all'ultimo risparmiati alla città dolori e sventure.

Parma, 14 marzo 1849.

Il Tenente Colonnello
G. Dalla Rosa.

Verso le ore 10 antim. usciva il seguente Proclama:

Concittadini.

Le Truppe Austriache partono da Parma.

Se fu mai d'uopo di conservare quella tranquillità, quell'ordine che tanto sin qui vi hanno distinti, è in quest'occasione.

Il Municipio è in seduta permanente: veglia alla sicurezza vostra ed al bene del paese.

Abbiate confidenza in lui, com'egli confida nel vostro senno e nel vostro amore di Patria.

Parma, 14 marzo 1849.

Il Municipio assunto il Governo del paese ha decretato:

1. Il Dottor Cavagnari Delegato provvisorio alla pubblica sicurezza.

2. Carlo Tagliasacchi Primo-Deputato presso il Delegato.

— I tedeschi hanno passato il Pò a Brescello avviandosi verso Casalmaggiore.

La gioia e la contentezza della città è indescrivile.

TORINO, 13 marzo.

— Pochi giorni or sono i deputati savoiardi della destra invitavano gli ufficiali superiori della brigata di Savoia a fraterno banchetto. Il signor Costa di Beauregard aveva già pronunziate alla Camera quelle nobili parole che furono salutate con tanto plauso da tutto il Piemonte. Un uffiziale superiore rimosse le tavole, portava un brindisi alla guerra dell'indipendenza con quelle parole che l'onore della milizia può suggerire a prode soldato.

— Il Re indirizzava alla brigata di Savoia per mezzo del suo generale una lettera in cui dopo toccate delle prove di valore che diede e di lealtà, le dice che egli nella guerra che sta per ripigliarsi vuol essere sempre fra quei bravi e fedeli figli delle Alpi. Nè la brigata Savoia smentirà quella fama che tanti anni consacrarono, e che il Re ha in essa risposta. (*Corr. Merc.*)

— Stamane giungevano fra noi meglio di 80 giovani della nuova leva fatta nel Parmigiano, i quali si recavano al deposito del 23 reggimento qui stabilito. Altrettanti coscritti di quella provincia sono in marcia e raggiungeranno fra breve il loro corpo.

— Una batteria dell'artiglieria lombarda che avea lasciata Carmagnola sfilava quest'oggi nelle contrade di Torino alla volta di Vercelli. (*Nazione.*)

PARIGI. *Seguito e fine della seduta dell'Assemb. Nazionale dell'8 marzo relativa alle interpellanze sugli affari d'Italia.*

Arago: Mi pare che ognuno dei membri di quest'assemblea debba bastantemente comprendere le quistioni di suscettibilità, d'onor personale, perchè in questo momento si voglia tollerare ch'io dia alcune spiegazioni brevissime ad un tempo e categoriche. (*Parlate! parlate!*)

Come rimembrava poc'anzi Lamartine io ho saputo, ho veduto sotto i miei occhi, e non aveva in quell'epoca a Lione alcun mezzo di azione in mano, non aveva che la mia parola sulla pubblica piazza; ho saputo, dissi, che un movimento insurrezionale s'organizzava a Lione per agire in Savoia, per arrivare a Chambery. In qual tempo ciò succedeva? Quando il Re Carlo Alberto combattendo gli Austriaci, e contando molto sul patriotismo dei Savoiardi, aveva pienamente sguernita la Savoia.

Quai mezzi aveva a mia disposizione per impedire questa spedizione, cui la lealtà del governo provvisorio doveva opporsi colla maggiore possibile energia? Io sono andato in cerca di questi uomini, gli ho trovati riuniti, ho lor subito dichiarato che mi opporrei con tutte le mie forze alla loro armata partenza; che non solo non poteva acconsentirvi, ma che il riprovava altamente in nome dell'indipendenza italiana che dovevano ajutare, che ci importava proteggere.

Ho tentato di far loro comprendere, e non aveva altr'arma che la persuasione, ho bisogno di ripeterlo, che s'erano amici com'io dell'indipendenza italiana, essi non dovevano attaccare il Re Carl'Alberto nel momento che l'armata piemontese combatteva gli austriaci; che per difendere Chambery il re di Piemonte dovrebbe sguernirsi in faccia agli austriaci d'una parte della sua armata.

Io ho potuto in tal modo contenere un gran numero di Francesi che s'erano lasciati inviluppare in questa spedizione di cui non calcolavano le conseguenze. Molti hanno rinunziato a partire; in quanto gli altri quanto ho potuto fare l'ho fatto, ho impedito che s'organizzassero militarmente in Lione, che uscissero armati, che uscissero come corpi spedizionarii. Che più tardi si sien riuniti alla frontiera, che siano entrati in Savoia, che sieno succeduti i moti di Chambery, non ne possono essere dichiarati responsabili nè il governo provvisorio, nè i suoi agenti a Lione.

Io son contento dell'occasione che mi si è offerta per distruggere da questa tribuna in faccia alla nazione una delle numerose accuse che si lanciano con tanta facilità sugli uomini che hanno fatto il loro dovere nell'ora del pericolo.

Sarrans. Il ministro degli affari esteri s'è querelato che invece d'interpellanze al governo si sia formolata una proposizione. Io soddisfarò ai suoi desiderii ponendogli queste questioni: Ha il governo intenzione di guarantire alle popolazioni italiane il loro diritto di sovranità se scoppia la guerra in Lombardia? Che farà il governo se l'Austria entra in Piemonte? Se le potenze cattoliche volessero ristabilire il Papa nella sua sovranità temporale? Che farebbe infine il governo se l'Austria intervenisse in Toscana a favore del Granduca?

Drouin de l'Huys: L'onorevole preopinante mi domanda che farebbe il governo nelle tre ipotesi accennate. Se il governo risponde che in ognuna di queste ipotesi si terrà neutrale da un incitamento alle potenze per far quello che il preopinante non vuole che facciano. Se dichiara invece il governo che non permetterà giammai che nessuna delle dette ipotesi si realizzi, porrebbe un caso di guerra senza necessità. (*Approvazione*) L'onorevole generale Cavaignac diceva testè che dal manifesto del governo provvisorio ei non dedurrebbe la guerra. Noi dichiariamo da questa tribuna che da tal manifesto non faremo scaturire la guerra. L'onorevole generale diceva che la condizione degli affari gli aveva comandato discrezione; la condizione è la stessa (*riprovazioni a sinistra*) e noi chiedemmo di poter usare la stessa riserva.

La chiusura è pronunciata. Sono proposti tre ordini del giorno motivati. — L'ordine del giorno puro e semplice avente la priorità è posto a voti ed adottato da 438 voti contro 341.

Borsa di Parigi 9 marzo. — Il risultato della tornata d'ieri produsse un'innalzamento nei fondi. L'abbondanza straordinaria di moneta sulla piazza, vi contribuì anche non poco. Gli affari d'Italia non ispirano più alcuna inquietudine alla borsa; si è generalmente persuasi che se l'intervento ha luogo, esso si farà senza produrre un conflitto europeo. Si approvò la condotta del ministro degli affari esteri. Il 5 per 0[0 aperto a 84. 30, si chiude a 85. 80, in aumento di 2. 40 da ieri. Il 3 aperto a 54. 50, montò e rimase 55. 50 in aumento di 2. 15.

INGHILTERRA. — CAMERA DEI COMUNI

Seduta del 7 marzo. — Interpellazioni sulla Sicilia.

Il signor *Bankes* dà i dettagli di forniture di guerra rimesse dal dipartimento di artiglieria durante il 1848 a degli impresari per essere spedito ai Siciliani insorti. L'oratore dice che questi fatti son di natura a compromettere il carattere del governo di S. M. presso tutti i sovrani che vogliono conservare la buona fede tra le nazioni. Se la Sicilia si fosse dichiarata stato indipendente, il ministero avrebbe dovuto far conoscere questa circostanza al Parlamento. Questo non ebbe luogo e ciò nondimeno il discorso del Trono non chiamò il re delle Due Sicilie che re di Napoli. Ei fu molto sorpreso di sapere che l'artiglieria avesse somministrato delle armi agli insorti, e assai più di sapere che Lord Palmerston conosceva questo fatto.

Lord Palmerston. Io non mi oppongo alla mozione in quanto riguarda le armi somministrate ai siciliani, ma la combatterò in ciò che riguarda la qualificazione di insorti che l'onorevole membro dà ai Siciliani. Egli gli stigmatizza con questo epiteto. Io non mi tratterrò ad esaminare profondamente la quistione. — I Siciliani ebbero una costituzione per molti secoli. I diritti di cui godettero sotto questa costituzione furono confermati dal loro sovrano nel 1812, quando la loro antica costituzione venne riformata.

Il loro sovrano sanzionò allora la costituzione articolo per articolo. Or dunque se i Siciliani si son rivoltati per mantenere il loro diritto a una costituzione, lo han fatto per conservare un diritto che mai era stato soppresso. Nego che le relazioni della Grande Brettagna colle potenze straniere siano in uno stato poco soddisfacente. Sostengo in contrario, che il carattere del paese gode tutta la stima delle estere potenze — la nostra influenza morale fondata sul buon senso, e la condotta irriprovevole del paese, è grande presso le nazioni estere.

Queste viddero l'Inghilterra in mezzo alle scosse che risentirono altri paesi, rimanere irremovibile; ed ecco ciò che loro diede confidenza nel popolo e nel governo Inglese. Esse conoscono che noi siamo in grado di dar dei consigli allor quando ne veniamo richiesti, e questi consigli sono apprezzati e rispettati e non disprezzati come lo pretende l'onorevole membro.

L'onorevole membro fece allusione alla missione di Lord Minto a Napoli; ei pretese che il suo intervento fosse stato funesto, provocando delle ostilità fra il Re di Napoli e i suoi sudditi Siciliani.

L'onorevole membro si inganna su i fatti e nelle sue conclusioni: il nobile Lord partì il 17 dicembre 1847, arrivò a Napoli il 6 febbraio.

Presentò le sue lettere di credenza il 7 febbraio, e cionondimeno l'onorevole membro accerta che i torbidi di Messina scoppiarono in seguito dell'agitazione prodotta dalla dichiarazione di Lord Minto, dopo il suo arrivo nel mese di Dicembre; ei pretende che la missione di Lord Minto era principalmente di eccitare i sudditi alla rivolta contro il loro sovrano.

M.r Bankes. — Dissi precisamente il contrario: non ho già detto che lord Minto avesse eccitato i soldati a ribellarsi, ma che tale era stato l'effetto di ciò che fece in seguito alle sue istruzioni.

Lord Palmerston. — L'onorevole membro confonde l'intenzione con l'effetto della circostanza attuale. Io contesto la sua asserzione sia riguardo agli effetti che alle intenzioni. Gli sforzi del mio nobile amico non produssero i resultati che loro si attribuiscono. Lord Minto conosceva perfettamente l'oggetto della sua missione; sapeva che se il suo primo dovere era di far eseguire gli articoli dei diversi trattati, ei doveva anche ricondurre la pace e la buona intelligenza fra le parti rivali. — Chi potrebbe dire che la missione di lord Minto a Roma al principio dello scorso anno sia stata la causa degli avvenimenti del principio di questo? L'intervento di Lord Minto ebbe luogo dietro dimanda espressa del re di Napoli, o come piacque a l'onorevole membro chiamarlo in una frase strettamente diplomatica il re delle due Sicilie. L'onorevole membro lesse poco bene i trattati, disse che il titolo del Re delle due Sicilie gli è stato conferito dal trattato di Vienna. È vero che con questo trattato, il sovrano è stato autorizzato a ritornare nei suoi stati . . .

Bankes: Col titolo di Re delle Due Sicilie....

(*risa ed applausi sui banchi dell'opposizione.*)

Lord Palmerston: ciò è vero; ma quantunque Re delle Due Sicilie, egli era diffatto re di Napoli. Il titolo non ha diritto al territorio.

ritorio. È lo stesso come se si pretendesse che poichè il sovrano di questo regno portasse altra volta il titolo di re d'Inghilterra e di Francia avesse diritto ad una parte del territorio di questo paese! D'altronde il diritto sopra un territorio non dà il diritto di rovesciare una costituzione. Il titolo è una cosa, il territorio un'altra. Mi spiace che l'onorevole membro non abbia aspettato che i documenti concernenti quest'affare sieno stati deposti agli ufficii. Non si potrebbe biasimare il tatto e la delicatezza di un uomo che adoperasse queste denominazioni.

I documenti dimostrerebbero essere il più vivo desiderio del governo della regina di continuare le relazioni amichevoli tra l'Inghilterra e il regno delle due Sicilie. Tale è stato il desiderio del governo inglese in ogni tempo, e molto più durante il periodo in cui questi negoziati erano pendenti. Si espresse sempre la brama di conservare sempre una perfetta unione tra la Sicilia e l'Inghilterra. Quanto alle carte io non vedo inconveniente a produrle. Vengo all'affare delle armi. Il provveditore del governo della regina avea somministrato allo stesso un certo numero di cannoni in ferro. Questo stesso provveditore avendo egualmente un contratto colla Sicilia, avea chiesto d'essere autorizzato a togliere dai nostri arsenali questi cannoni per spedirli in Sicilia.

Io stesso consultato dalle autorità uffiziali a questo riguardo diedi il mio consenso senza esitazione (*applausi*).

Ma in un momento di inavvertenza io il dissi francamente. Non di meno dopo aver riflettuto che questo procedere potrebbe tornare offensivo alla corona di Napoli, incaricai il ministro della regina presso quella corte di spiegare l'affare (*applausi.*)

Del rimanente non credete che sia un atto senza precedente nè che questa sia stata una pratica invariabile. Il governo di Francia ha sempre permesso la vendita d'armi ne' pubblici arsenali per qualunque popolo o qualunque regno. Sir *T. Walh* non trova che il nobile lord abbia risposto categoricamente agli interpelli del suo onorevole amico: la questione era questa: siamo stati neutrali nella lotta che insorse tra Napoli e Sicilia, e se noi ci siamo dichiarati neutrali, abbiamo operato in conseguenza della nostra dichiarazione? Un impresario ha ricevuto dal nobile lord l'autorizzazione di prender delle armi al deposito dell'artiglieria. Secondo il mio avviso, il velo che copre quest'impresario è troppo trasparente, ed è per conseguenza come se il governo stesso avesse direttamente inviato ques'armi sulla domanda del governo siciliano. Ma v'ha di più, poichè sembrerebbe che il nobile lord per quest'atto, non approvato dalla maggiorità de' suoi colleghi, si assumesse particolarmente la responsabilità di continuare ad agire in questo senso senza parlarne più agli altri, salvo a contraddirlo, quando ciò fosse necessario. Il nostro ambasciatore a Napoli ebbe l'ordine di rispondere agli interpelli che gli fossero potuti fare dal governo napolitano, che questi fatti avevano avuto luogo per una specie d'inavvertenza. Questa dissimulazione, queste menzogne son tali da gettare una cattiva luce sull'onore della nostra nazione, ed è con tali atti che si snerva, e si distrugge completamente la forza morale d'un paese.

Mac Gregor dice che se avesse creduto che dovesse succedere una tale discussione in questa seduta egli avrebbe potuto citare dei fatti che avrebbero completamente giustificato il ministro, e provato che il lord segretario degli affari esteri non è in alcun modo intervenuto. L'oratore dà dei particolari esplicativi sulla condotta degli ammiragli francese ed inglese a Messina, e dice che hanno fatto un atto d'umanità impedendo dei gravi massacri, e finisce col dire, che lord Palmerston nel 1848 pel mantenimento della pace ha fatto più che qualunque altro ministro inglese.

John O'Connell s'eleva con forza contra la missione di lord Minto; si disse ch'era una missione di pace e di conciliazione; amara derisione! Lord Minto a Roma ha fraternizzato con Mazzini e col principe di Canino e da una pubblica finestra arringò il popolo concitato.

Hume Mi piacerebbe sentire dichiarare positivamente dai ministri che è la forza navale dell'Inghilterra che ha mantenuto la pace del mondo perchè almeno io potrei domandare delle riduzioni nella marina e nell'armata, essendo salva la pace. (*sentite!*)

Russell: Io deggio notare un procedere per verità strano nei nostri costumi parlamentari. Io veggo per la prima volta una mozione di misura contro gli atti del governo, aggravata da un certo numero di cannoni forniti dall'artiglieria. Si porta alla camera una mozione di censura quando la camera non ha tra mani alcun documento che le permetta di adbicare con cognizione di causa (*sentite*). Invece di chiedere semplicemente il numero dei cannoni forniti dall'artiglieria si è preferito occupar la camera della questione della Sicilia, e criticare la nostra condotta rapporto a quel regno. Io do la più formale smentita all'asserzione dell'onorevol membro che ha dichiarato che sopra una tale questione gli altri membri del gabinetto avevano dissentito dal nobil lord Palmerston. — Non è vero. Dal momento che, ora sono alcuni mesi, lord Palmerston ha detto di non vedere alcuno inconveniente nell'acconsentire che la direzione dell'artiglieria rimettesse alcuni cannoni ai siciliani, non ne risulta che secondo il mio amico, la Sicilia intera dovesse essere inondata d'armi inglesi, nè che l'Inghilterra dovesse cedere tutte le sue armi. (*si ride*)

Furono mandate delle istruzioni al Ministro della Regina a Napoli, perchè desse delle spiegazioni intorno a quanto era passato, ed attestasse il rincrescimento di quanto era accaduto. In quanto al riconoscimento del Governo provvisorio di Sicilia che ci si rimprovera (in occasione della missione del nobile Lord Minto per comporre le differenze fra il Re di Napoli, e il Governo Provvisorio Siciliano) io farò osservare che quando un Governo Provvisorio si stabilì in Belgio il Governo inglese non esitò a riconoscerlo. Lord Minto, che si era portato in missione presso il Re di Napoli (di quel Re che primo avea dato a' suoi Popoli una costituzione rappresentativa senza alcun Consiglio straniero) Lord Minto era lungi dal consigliare qualchecosa di democratico. Ei consigliò solo ai sovrani che avvicinava, sostenendo la loro indipendenza, di far le riforme richieste dai bisogni dei loro popoli. In quanto a me io credo che se 20 anni fa si fossero dati ad altre parti di Europa, all'Austria, e alla Prussia i consigli dati da lor Minto all'Italia nel 1848, si sarebbero prevenuti i disastri accaduti. Se i re d'Italia avesser dato ai lor popoli qualche libertà, se i popoli avessero avuta una buona rappresentazione, se in una parola i governi avessero data qualche soddisfazione a' popoli desiderosi di partecipare al potere politico, come diviene assolutamente necessario col progresso dei lumi, e la diuturnità della pace, non sarebbe nè potuta scoppiare in Europa una guerra civile sanguinosa, ma si sarebbero risparmiate le passate commozioni, e non si sarebbe veduto il repentino mutamento del più completo ed assoluto dispotismo nella più feroce e furibonda democrazia. Si sarebbero veduti stabilirsi governi costituzionali, e l'Europa godrebbe ora di uno stato di cose migliore del presente. (*applausi.*)

Bankes propone una modificazione alla redazione della sua mozione; questa modificazione è anche combattuta da lord Palmerston.

La camera passa a voti, 30 per la mozione, 124 contro — maggiorità 85. La mozione è rigettata. La seduta si aggiorna a 6 ore della sera.

HERMANNSTADT, 20 febb. — Tutta la Transilvania è in mano di *Bem*, fuorchè Hermannstadt e Kronstadt presidiate da 11,000 Austro-russi; ma Hermannstadt non ha viveri che per due settimane. (*Allg. Zeitung.*)

Oscurità completa sugli affari d'Ungheria: il quartier generale è a Buda, *Schlick* ha preso il comando invece di *Windischgràtz* che è a Buda ferito: nessun giornale viennese parla di guerra, all'eccezione della *Presse*, secondo la quale gli Austriaci sarebbero stati battuti Szolnolk il 5. Non si conosce nè il nome, nè il numero dei deputati arrestati. (*Teleg. della sera del 12 Mar.*)

VIENNA, 8. — I membri del parlamento *Violland*, *Fuster-Hudlich*, *Eichhoff*, *Prato*, *Löhner*, *Borrosch*, *Goldmarkt*, *Schuselka* ed altri furono arrestati — e molti sono fuggiti. Nella notte dal 6 al 7, le truppe occuparono le porte di Kremsier. Deve uscire a momenti una severa legge sulla stampa, modellata sulla legge francese di settembre.

PESTH, 6. — Gli insorgenti attaccarono ieri la testa del ponte di Szolnolk; si sentiva la cannonata fino a Pesth.

(*Allg. Zeitung.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 17 Marzo 1849. — Anno I. — N° 77.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 16 Marzo.

La guerra è rotta. — L'Italia è chiamata ad una prova suprema, e ogni parte di essa debbe concorrere nella impresa santa della comune redenzione. Sacrifizii immensi, sforzi inauditi ci costerà la vittoria, ma pur fa d'uopo affrontarli: non puossi dubitare o tardare un istante, quando si pensi esser questione vitale per noi questa che si agita, starci dinanzi una terribile alternativa: o vincere o morire. Un Proclama del Governo Provvisorio Toscano presso a poco con tali sentimenti annunziava il segno della nuova riscossa, accompagnandolo di proponimenti energici, di forti e generose esortazioni.

Noi ci rallegriamo ogni volta che il Governo parla al popolo Toscano, e già ci rallegriamo quando alle parole tengono dietro i fatti. I fatti fin quì mancarono, o furono troppo scarsi allo scopo, troppo languidi e incompiuti. Incitato dal suono della battaglia pare che il Governo finalmente troverà quella energia, che fino a quest'ora gli abbiamo inutilmente augurata. Una prima provvidenza per raccogliere denaro è venuta a svegliarci dal felice torpore in cui eravamo dolcemente cullati, e ci annunzia finalmente venuto il giorno dell'azione. Meglio tardi che mai, — non tocca a noi a domandar conto del passato, dei giorni inutilmente trascorsi, della fiacca inerzia in cui si sfruttarono così tristamente l'entusiasmo e l'impeto popolare. La rappresentanza del popolo sta per raccogliersi, e a lei spetta il severo giudizio, a lei la missione di continuare nell'avvenire con tutta la forza che domanda il bisogno.

Noi non domandiamo se quest'oggi al rompere della guerra abbiano accresciute le nostre file di un soldato, le nostre risorse di uno scudo: non domandiamo se i provvedimenti dell'oggi non avrebbero portato miglior frutto un mese innanzi, se piuttosto che *ogni tranquilla cura adoperare adesso per ordinare le nostre forze e sospingerle a questa sacra guerra* non sarebbe stato più utile alla Patria l'averle preparate ed ordinate già prima, e disposte a tal punto che nell'istante ci fosse dato prender parte degnamente alla lotta.

Se tutti questi dubbi con indiscreta pertinacia partissero da noi, se osassimo far risalire fino all'altezza del Governo Provvisorio la colpa della ignominiosa inazione, forse terribile e sdegnoso ci risponderebbe colla taccia di *susurroni irrequieti*, e andrebbe versando l'accusa su tutti, fuorchè rientrare nella coscienza dei propri errori.

E l'accusa a piene mani è versata dal Proclama di ieri su tutta la Toscana, la vergogna gettata in faccia a un milione e mezzo di uomini, a cui l'incitamento è prodigato sotto la forma di un insulto. Mostruosa ingiustizia! E chi siete voi per Dio che vi fate accusatori del popolo? Badate che il popolo non ritorca l'accusa contro di voi.

E più severa e più giusta la ritorca, imperocchè voi nulla gli avete domandato a cui non rispondesse, nulla imposto a cui non acconsentisse: e voi dalla vostra missione chiamati a prendere l'iniziativa delle grandi misure, avete sprecato il tempo querelando e rimbrottando, e rimettendovi alla provvidenza delle cose.

Nell'ora del pericolo imminente, nell'ora dell'entusiasmo e dell'ardimento trista cosa è seminar il dubbio, la diffidenza, e lo sconforto. Perchè osate voi dire che in *Italia sono possibili i sacrificii contro la Patria, e per la Patria no*? Questa dolorosa e lunga serie di sventure a cui fummo dannati, e da cui risorgiamo in questo istante più arditi, più coraggiosi, più devoti che mai, non è forse potenza, immensa potenza di sacrifizio? Nò, non è vera questa sconfortante parola che ci vien lanciata: questa parola amara che pronunziata dagli eletti del popolo suona l'ignominia del popolo, che troverà eco e si pagherà precipitosa fra i nemici del nome italiano, che la ripeteranno con maligno e beffardo sorriso.

Noi teniamo conto della bontà delle intenzioni che inspirarono le parole del Governo, ma non possiamo che attristarci sull'improvvida forma da lui adottata a manifestarle, imperocchè le sue parole risuonano nel cospetto dell'Europa, e l'accento del mal umore familiare e del puerile dispetto armonizzano male col generoso orgoglio, nel nome del quale vogliamo risorgere. Chi è che vorrà credere e prender simpatia ad un popolo, che per forza debbe esser costretto a diventar libero e grande? Chi supporrà possibile il miracolo di pochi uomini che forzano e sollevano la natura di un popolo decaduto? Chi crederà voi gli eletti a questa straordinaria e incredibile impresa?

Il popolo Toscano risponderà all'immeritato rimprovero colla generosità e colla grandezza de' suoi sacrificii: il popolo è grande per sè, senza soccorso di nessuno, purchè si assecondi la nobiltà de' suoi liberi e inconsapevoli impulsi. Il Popolo verrà ad offrire le proprie forze e il proprio concorso: il Governo non avrà altra missione che di regolarle, di imprimervi l'unità e la direzione.

È solenne, è terribile questo momento! la valle del Pò rimbomba del tuono del cannone italiano: possa echeggiar questo tuono dall'uno all'altro confine d'Italia, e far insorgere tutti in un solo pensiero, con un solo voto, e con una eguale disperata risoluzione. È terribile, è solenne questo momento! Guai se per colpa d'uomini fossimo ricondotti all'antiche sventure! Guai se l'inerte esitanza viene a frapporsi al corso impetuoso del nazionale entusiasmo: una fatalità inevitabile ci porta a un migliore destino, e tutti gli uomini che contrastano, o rallentano, mancando alla propria missione, cadranno miserabilmente travolti.

Abbiamo assistito ancora una volta al triste spettacolo offertoci nell'Assemblea francese a proposito della questione Italiana. Il solito ordine del giorno puro e semplice colla sua inesorabile priorità ha vinto, senz'altra battaglia, i diversi ordini motivati che per dir vero non chiedevano altro alla Camera che un po' di memoria. Ma il ricordarsi non è virtù così facile ai giorni nostri, quando uomini e cose passan o rapidamente inghiottiti dal vortice delle rivoluzioni. Vorreste forse che l'Assemblea francese si ricordasse d'aver inaugurato in Europa il principio della democrazia e della fraternità dei popoli, se chiuse gli occhi dinanzi al sanguinoso fantasima di Roberto Blum, simbolo e compendio di tante altre vittime popolari cadute sotto alla mannaia dei sacerdoti del diritto divino? Come credere d'essere poco meno che tollerata in Europa, quando l'Austria tratta con tanta disinvoltura la Costituente Germanica e scioglie con tanta brutalità l'Assemblea di Kremsier? E non è assai che essa abbia resistito al colpo di stato che si tentava il 29 gennaio quando la grave Costituente Prussiana che aveva minacciato di rinnovare gli esempi della prima rivoluzione francese, passata prima sotto alle forche caudine di una traslocazione, si lasciò poi tranquillamente sciogliere anch'essa, per far luogo ad una costituzione conceduta dal teologo re? Il tempo degli uomini vecchi è passato: ma non è sorto peranco quello degli uomini nuovi. Il tremendo intervallo deve essere di necessità seminato da colpe e da errori che affretteranno il termine, già presentito da molti, di questo periodo di lotta e di transizione. Intanto gli uomini che dovunque sorsero al potere dovettero sobbarcarsi alla fatalità della situazione attuale e ne scesero e ne scenderanno per qualche tempo ancora colla coscienza della loro inettitudine a governare avvenimenti, dei quali non conoscevano tutta l'estensione e tutto il significato. Ma la forza delle cose, grande compensatrice della debolezza degli uomini conduce inevitabilmente l'Europa a quel termine da cui si sforzano di allontanarla le istintive paure dei vecchi diplomatici, e che è invece vagheggiato dagl'istintivi desiderii della democrazia. Tutti gli atti del governo francese da molti mesi in poi non hanno altro intento che di mantenere la pace; prima un forte braccio, poi un gran nome militare parevano ottimi auspicii ad una nazione supremamente cavalleresca ed avida di gloria, per cimentarsi in una guerra onorata: le occasioni si apprestavano d'ogni parte, e Cavaignac si è fatto e si fa ancora un gran merito di aver conservata la pace, e Napoleone promise nel suo programma agli elettori sopra ogni altra cosa la pace; e il suo ministero va superbo di esagerare le frasi di quel programma. Le parole del sig. Drouyn de Lhuis, in tutte le occasioni in cui fu interpellato, non furono mai troppo scarse, per quanto fossero numerate, al concetto che in ogni modo il governo francese si sforzerebbe in mezzo a tante difficoltà di evitare soprattutto la guerra.

Odilon Barrot che da tanti anni eravamo avvezzi ad ascoltare con religiosa affezione, e che avevamo creduto sempre il più caldo propugnatore della causa italiana, preluse al suo ministero colla dichiarazione che « non bisognava impegnare la parola della Francia nè leggermente, nè temerariamente» e nell'ultima seduta dovette subire la sua propria condanna eloquentemente pronunciata da lui medesimo nell'anno 1831. Lamartine giunse al punto da contendere che l'Italia abbia mai invocato il soccorso francese, non sapendo in quale altro modo nascondere la vergogna della mancata fede. Gli uomini del *National* che chiameremmo volentieri i dottrinarj della repubblica, dimenticando che il sistema della pace ad ogni costo era stato non piccola parte nella caduta di Luigi Filippo e volendo farsi perdonare dalle grandi potenze la proclamazione della nuova forma di governo, tennero una condotta così ambigua, così timida, così devota della politica inglese da disgradarne i dottrinarj della monarchia.

Così fu preparata alla reazione vittoriosa il 10 decembre la via sulla quale ora procede arrogante e superba quasi della sua abbiettezza. Con tutto ciò la guerra è più che mai prossima a scoppiare. La Russia ne diede il primo segnale col suo avanzarsi nei principati danubiani e colla occupazione di una parte del territorio austriaco. Il Piemonte uscito dalle ambagi della diplomazia, sventata per la saggezza del suo Parlamento la iniqua trama ordita a Londra e a Parigi, sprezzando le minacce dei ministri residenti a Torino ha denunciato all'Austria la cessazione dell'armistizio. Roma si prepara a rispondere coi fatti alle magnifiche promesse che la Repubblica aveva diritto di annunziare e che ha l'obbligo di mantenere. La Toscana non può tardare a compiere l'atto supremo della sua unificazione colla repubblica romana, atto che le darà maggior lena a concorrere con più efficacia alla salute della patria comune. Venezia la cittadella della indipendenza italiana stende l'orecchie dalle sue lagune al primo scoppio vendicatore di tanti oltraggi ed ha accumulato tra le sue mura numerose schiere di militi pronti alla riscossa. Il Tirolo italiano è più che mai fremente delle nuove offese arrecate alla sua nazionalità. Intanto il vessillo ungherese potrebbe sventolare tra brevi giorni sulle mura di Pesth e l'eroico popolo dell'ottobre punire in Vienna medesima l'assassinio del deputato di Francoforte che l'intera Germania non ha saputo vendicare.

Gli stessi Croati che furono così perfidamente adoperati come strumento della camarilla Austriaca cominciano ad avvedersi dell'infame gioco e potrebbero diventare ben presto un' arma terribile contro il comune oppressore.

In una parola la guerra Europea sembra dover essere l'inevitabile soluzione di un viluppo che si fa ogni giorno più intricato e la Francia è così poco intelligente della situazione generale, così mancante di fede nel suo principio, così leggermente dimentica de' suoi veri interessi che non ha ancora saputo prenderne l'iniziativa, e sarà trascinata a rimorchio dall'Inghilterra che già comincia a vedere con gelosa paura le intenzioni della Russia la sua vera avversaria nei possedimenti asiatici.

Sorgiamo dunque concordi e lieti al nuovo cimento, e rallegriamoci nel pensiero che l'Italia nostra è forse chiamata ad iniziare la grande lotta che potrebbe finalmente avverare quella pace universale e durevole che sulle bocche dei diplomatici d'oggi è una crudele ironia in faccia a tanti dolori ed a tante ingiustizie.

Noi dicevamo jeri che il popolo di Vienna fu troppo credulo alle promesse della dinastia di Habsburg, e generoso lasciando potente chi era interessato a annullare a conquistar franchigie. Il contratto è ora lacerato, perchè il nuovo atto imperiale nel sopprimere l'assemblea costituente, dichiara la nazione, che l'aveva eletta, inabile a costituirsi, e colla costituzione sovranamente largita s'attribuisce il potere provvidenziale di accordare o ritirare dispoticamente ogni diritto al popolo. Fino a qual segno e fino a qual tempo il popolo soffrirà il derisorio statuto che è nello stesso tempo la più recisa negazione delle sue libertà, non sapremmo dirlo: ma risorgerà, non v'ha dubbio, ed allora compirà l'opera del risorgimento in modo che non si siano più promesse da violare, più dinastie da accarezzare o temere. Ciò per quanto riguarda il trionfo generale della democrazia. In quanto poi all'influenza che l'improvvisata costituzione può avere sulle nazionalità di cui è composta la monarchia austriaca, non crediamo che essa soddisfi ai loro bisogni e che risolva una così spinosa quistione. Lo Statuto parla bensì di governi speciali accordati ai Transilvani, ai Croati, ai Serviani, ai Magiari ed agli Italiani, ma è una nazionalità che si restringe alla lingua e ad amministrazioni locali: la centralizzazione imperiale assorbe tutte le fonti di vitalità d'una nazione, le finanze e l'armata. A Vienna sederà il potere misterioso e brutale che conterà ed accumulerà l'obolo di tutti i popoli, e istruirà la gioventù bellicosa ad una scuola che le inculca di dimenticare lingua, costumi e parentela per non comprendere che il comando del caporale. Secondo questo sistema, il Croato, il Serviano, potranno un giorno essere condotti (senz'essere consultati) contro i Polacchi ed i Russi che sono pur figli della stessa famiglia; il Lombardo dovrà un giorno marciare contro il Piemontese ed il Toscano, e l'abitante delle provincie austro-tedesche contro i fratelli di Prussia, e di Sassonia. Senza timore d'essere acciecati dall'odio, che come Italiani abbiamo consacrato alla dinastia austriaca, noi crediamo fermamente che le nazioni componenti la monarchia non si accontenteranno di così illusorie concessioni, e che se ne staccheranno definitivamente, dando così una mentita solenne alla sfacciata sentenza degli uomini di stato austriaco, cioè, che soltanto nella loro unione intorno al trono degli *Habsburg* e non altrimenti, possano esse trovare libertà e ben essere materiale.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 12 marzo. — Seduta del 10 marzo della Camera dei deputati.

Nessuna discussione importante in questa seduta. Dopo la lettura d'alcune petizioni, il deputato Scofferi presenta un progetto di legge per un prestito forzato da prelevarsi progressivamente sugli stipendi degl'impiegati e sulle loro pensioni. La proposta è dibattuta alquanto, poscia viene ammessa per esser presa in considerazione. Due altre petizioni danno luogo ad episodi alquanto singolari. Quella di Riccardo Ceroni chiedente un processo militare sulla sua condotta durante il servigio da lui portato nella guerra di Lombardia provoca alcune severe parole di biasimo per la consulta lombarda. Un'altra petizione poi esposta in modi ridicoli chiedente l'abolizione dei titoli di nobiltà, la cacciata di tutti i nobili dall'esercito, la proibizione a costoro di ammogliarsi ecc. eccita l'ilarità della Camera, la quale passa all'ordine del giorno.

Il Ministro di guerra dà lettura di un progetto di legge per far ragione a tutte le truppe, durante la guerra, della metà dell'*assegno deconto e d'indennità vestiario.*

Seduta del 12 marzo.

Fu straordinariamente breve questa seduta. La verificazione del numero degl'impiegati che fanno parte della Camera ben poco tempo ebbe ad occupare, stante la diligenza usata dalla Commissione nelle indagini e nel rapporto. Il risultamento si è, che già abbiamo nella Camera elettiva quarantanove impiegati, e più che sei non ne mancano a compire il numero di tolleranza che lo statuto stabilisce.

Il ministro delle finanze chiese per altri due mesi l'abilitazione ad esigere le imposte, non essendo ancora incominciata la disamina dei bilanci.

Poscia la Camera si radunò negli uffizii per esaminare la legge di pubblica sicurezza, proposta, due giorni sono, dal ministero, e l'altra sul prestito. (*Concordia*).

CASALE, 10 marzo. — Il *Caroccio*, giornale di questa città ha un diligente prospetto delle truppe austriache in Lombardia, desunto in parte da dati statistici, in parte da accurate osservazione. Da questo prospetto risulterebbe avere gli austriaci 29 reggimenti di linea, 17 battaglioni dei reggimenti nazionali dei confini militari, 11 battaglioni di cacciatori, e alcuni battaglioni di granatieri. Supposto che questi reggimenti siano completi, la fanteria adunque ascenderebbe tutt'al più a 108 mila uomini. La cavalleria conta 7 reggimenti, i quali, se fossero completi, sarebbero in tutto 6 mila uomini. Ad altri 6 mila si può calcolare che ascenderanno i corpi d'artiglieria, del genio, del treno ec.

Da questo calcolo apparirebbe l'esercito austriaco in Lombardia comporsi di circa 120 mila uomini, date le condizioni d'integrità dei corpi di cui consta. Ma sono a considerarsi in questo numero i morti nell'ultima campagna, i disertori, i malati, per cui esso viene scemato considerevolmente. I soldati disertati, giusta un prospetto presentato dallo stesso *Caroccio* salirebbero a oltre 16 mila. Il doppio forse può calcolarsi tra morti, feriti resi inabili, e malati. Quindi non si andrebbe molto lontani dal vero, asserendo non poter disporre attualmente Radetzky di più di 70 o al più di 80 mila uomini, tra cui 12 mila tra Ungheresi ed Italiani.

TOSCANA.

Decreto del prestiio coatto:

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO

Considerando che le urgenze del Tesoro esigono pronti ed efficaci soccorsi sempre più reclamati dalla necessità di provvedere alla Santa Causa della Nazionale Indipendenza Italiana.

Sul concorde parere del Consiglio di Stato

Decreta:

Art. 1. Sarà levato un imprestito coatto sugli Individui di più elevata fortuna, sui maggiori Capitalisti, e Commercianti, e sulle Società Commerciali e Industriali di qualunque specie.

Art. 2. Le Persone, e Corpi Morali di qualsivoglia specie vengono reputati altrettanti Individui.

Art. 3. Più persone che abbiano il patrimonio indiviso, verranno considerate come un Individuo solo.

Art. 4. Per ogni rendita netta che ascenda a qualsiasi delle somme qui sotto indicate sarà dovuto dai chiamati nel precedente Articolo primo l'Imprestito nella proporzione notata qui sotto.

Per	Scudi	1000	. . .	14 per Cento	
»		1500	. . .	16	»
»		2000	. . .	18	»
»		2500	. . .	20	»
»		3000	. . .	22	»
»		3500	. . .	24	»
»		4000	. . .	26	»
»		4500	. . .	28	»
»		5000	. . .	30	»
»		5500	. . .	32	»
»		6000	. . .	34	»
»		6500	. . .	36	»
»		7000	. . .	38	»
»		7500	. . .	40	»
»		8000	. . .	42	»
»		8500	. . .	44	»
»		9000	. . .	46	»
»		9500	. . .	48	»
Da		10,000 in su	. .	50	»

Art. 5. Ciascuno dei soggetti all'Imprestito sarà obbligato a pagarlo nel luogo dell'abituale suo domicilio. Il pagamento di detto imprestito sarà fatto nella Cassa della Comunità rispettiva in quattro rate uguali: le scadenze delle medesime saranno le seguenti:

La prima a tutto il 15 Aprile.
La seconda a tutto il 15 Maggio.
La terza a tutto il 15 Giugno.
La quarta a tutto il 15 Luglio del presente anno.

Art. 6. Saranno applicabili alla percezione di questo Imprestito le misure coattive fissate dalle Leggi per la riscossione delle pubbliche Tasse ed in specie della prediale.

Art. 7. La rendita proveniente da possessi sarà valutata sulla identica cifra della rendita Catastale, detratti i frutti dei crediti resultanti dai titoli autentici, od equivalenti ad autentici, ed aventi data certa anteriore alla promulgazione della presente Legge; e detratti altresì gli oneri emergenti da atto, o istrumento pubblico.

La rendita proveniente da credito ipotecario, o altro titolo che nasca da atto, o istrumento pubblico, sarà valutata nella cifra che rispettivamente la costituisce.

Le rendite di altra provenienza di che nell'Articolo quarto saranno valutate nel modo che verrà qui sotto indicato nell'Articolo dodicesimo.

Art. 8. Ciascuno che a forma dell'Articolo primo sia soggetto all'imprestito sarà nel termine di cinque giorni dalla promulgazione del presente Decreto obbligato a presentare all'Uffizio del Comune del luogo di sua residenza una portata contenente l'esatta indicazione delle sue rendite. La detta portata conterrà, quanto ai beni fondi la cifra della rendita catastale distinta per ogni Comunità, con la nota dei gravami da tenersi in conto, come nell'Articolo settimo. Quanto ai crediti ipotecari o altri citati nell'Articolo medesimo ne indicherà le cifre distinte secondo i diversi Circondarj di conservazione delle Ipoteche: e quanto finalmente a tutte le altre rendite ne indicherà con esattezza la provenienza e l'ammontare.

Art. 9. L'esattezza nella formazione e presentazione delle portate sarà premiata nel modo indicato nell'Articolo 22.

Art. 10. L'inesattezza nella compilazione delle portate per rendite maliziosamente omesse, o diminuite, sarà punita coll'Aumento del sei per cento sull'imprestito da corrispondersi.

Art. 11. Il ritardo nella presentazione delle portate medesime sarà punito, spirati i cinque giorni, coll'aumento del due per cento, e spirati gli otto giorni coll'aumento del sei per cento sull'Imprestito, e col soggiacere inoltre a quella quota d'imprestito che senza il sussidio delle portate sarà determinata dall'Autorità competente.

Art. 12. I Magistrati Comunitativi, che potranno aggiungersi anche altre persone di loro scelta, e che in ciò che riguarda le rendite di varia provenienza, dovranno sempre deliberare coll'intervento delle Camere di Commercio ove si trovano stabilite, e negli altri luoghi con persone fra le più probe ed intelligenti della materia, determineranno e pubblicheranno dopo viste le portate, e fatte le considerazioni occorrenti, l'ammontare della rendita da assegnarsi a ciascuno dei soggetti all'Imprestito; e la cifra dai Magistrati medesimi stabilita servirà inevitabilmente di norma per il pagamento della prima quota, ed occorrendo anche per la seconda.

Art. 13. Chi credesse di essere leso dalle deliberazioni dei Magistrati potrà presentare ad essi i suoi reclami nel termine di venti giorni a datare da quello della deliberazione Magistrale che ha fissato le quote.

I Magistrati medesimi dovranno deliberare sulla massa dei reclami presentati nel termine di due mesi.

Art. 14. Nel caso che alcuno dei Reclamanti non si acquietasse all'ultima decisione del Magistrato potrà esso avere ricorso nel termine di giorni dieci al Consiglio della Prefettura respettiva, il quale deciderà innappellabilmente dentro un mese.

La presentazione del reclamo non impedirà peraltro la esecuzione della decisione del Magistrato, restando fermo nel Reclamante il diritto alla restituzione del di più che resultasse aver egli indebitamente pagato.

Art. 15 L'imprestito è garantito su tutti i beni dello Stato.

Art. 16. Sarà fruttifero al cinque per cento in anno a contare dal giorno dei pagamenti rispettivi.

Art. 17. Sarà rimborsato mediante la consegna da farsi al creditore dopo il pagamento della ultima quota, di tante Cartelle di Lire cento per ciascuna fruttifere alla indicata ragione del cinque per cento.

Art. 18. La liquidazione si effettuerà mediante il calcolo delle varie quote pagate dell'imprestito, e dei frutti decorsi.

Art. 19. Quanto alle frazioni del centinaio che resultassero dalle dette liquidazioni il Creditore avrà la scelta o di dare il resto in contante per procurarsi un'altra Cartella di Lire cento, o di prendere un Buono che sarà erogabile, e dovrà essere ricevuto nel pagamento delle pubbliche Tasse.

Art. 20. I Frutti decorrendi sulle dette Cartelle saranno alla fine d'ogni anno pagati al portatore cominciando dal 31 dicembre 1850, in Firenze dalla Cassa della Depositeria generale; in Livorno Siena, Pisa, Arezzo, e Pistoia dalle Casse delle Dogane respettive; in Lucca da quella Cassa Centrale; in Portoferraio dalla Cassa di quell'Ufficio delle rendite; in Massa, e in Pontremoli dalla respettiva Cassa Centrale.

Art. 21. Le Cartelle dovranno ritirarsi dalla Cassa dello Stato mediante rimborso in effettivo contante dentro il termine di 5 anni.

Art. 22. Il premio annunziato nell'Articolo 9, e che dovrà corrispondersi tanto ai non soggetti all'Imprestito che spontaneamente vi si prestassero, quanto a quelli che essendovi compresi si distingueranno per sollecitudine ed esattezza nelle Portate, come nella puntualità del pagamento delle quote, consisterà nel ricevere per ogni somma di 80 Lire di cui sieno creditori a imprestito compito, una delle Cartelle di Lire 100 fruttifere al Cinque, delle quali è parlato all'Art. 17.

Art. 23. Compiuta che sia l'operazione dell'Imprestito coatto il Governo pubblicherà la Nota dei Creditori Comune per Comune e delle Somme per le quali i medesimi concorsero al sudd. Imprestito.

Art. 24. Il Ministro Segr. di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio, e dei Lavori pubblici, è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze dalla Residenza del Governo Provvisorio Toscano, li 16 marzo 1849.

Il Presidente del Gover. Provv.
A. MAZZONI.

Il Minist. Segr. di Stato pel Dipartimento delle Finanze, del Commercio e dei Lavori Pubblici.
P. A. ADAMI

Considerando che in aspettativa della Riforma completa della Guardia Nazionale dello Stato, che è nello intendimento del Governo stesso di procurare con quella sollecitudine maggiore che può esser consentita dalla gravità delle circostanze, si presenta di tutta convenienza ed utilità il provveder frattanto al riordinamento della Guardia medesima nelle Città ove è riunita in Battaglione, con quella maggior larghezza di principj democratici, con cui in ordine al Decreto del 13 febbraio testè trascorso, venne ricostituita la Guardia Nazionale di Firenze; decreta la ricostituzione della Guardia Nazionale di Pisa — Lucca — Viareggio — Camajore — Pescia — Pistoja — Siena — Arezzo — Cortona e Volterra.

— L'Amministrazione generale delle Dogane e Aziende riunite è soppressa. L'Amministrazione stessa è definitivamente avocata al Ministero delle Finanze, del Commercio e dei Lavori pubblici. È istituita presso il Ministero medesimo una Sezione incaricata esclusivamente della trattativa di tutti gli affari relativi all'Amministrazione predetta.

— La Banca di Livorno continuerà le sue operazioni di sconto oltre il 10 maggio e fino ai 15 luglio prossimo senza aver riguardo all'art. 60 dei suoi Statuti.

Quanto a riassumere il giornaliero baratto totale o parziale dei Biglietti da eseguirsi anche mediante i Boni del Tesoro, la Banca si regolerà nella sua piena libertà di azione a tenore dello stato della Cassa fermo stante il baratto in contanti dei Biglietti di Lire dugento, durante il termine stabilito nell'art. precedente.

FIRENZE, 15. — Il Governo Toscano, referendosi alla dichiarazione inserita nella Gazzetta di Firenze li 29 maggio del perduto anno, torna a dichiarare a scanso d'ogni equivoco e d'ogni interpretazione in contrario, che tutti quelli Agenti Austriaci, i quali erano stati fino a quell'epoca investiti anche della rappresentanza toscana, debbano assolutamente riguardarsi come inabilitati a tutti gli effetti di ragione ad immischiarsi in qualsivoglia modo nelle faccende Consolari toscane, l'esercizio delle quali, ne' porti dove non esiste un vero e proprio Console toscano, è stato esclusivamente deferito agli Agenti Sardi ivi residenti. (*Monit. Tosc.*)

— Dallo Stato presentato al Governo dalla solertissima Commissione incaricata della mobilizzazione della Guardia Nazionale, rilevasi che i Militi mobilizzabili della città di Firenze ascendono a 7541 così divisi:

1.a	Legione	1° Battaglione	N.° 1615
	idem	2° Battaglione	» 1854
2.a	Legione	1° Battaglione	» 1978
	idem	2° Battaglione	» 2089

L'ardente patriottismo della Guardia nazionale fiorentina, ci è garanzia che maggiore del numero vorrà essere il valore col quale imbrandirà le armi per la definitiva conquista della nostra indipendenza, e delle sì care e tanto sospirate nostre libertà.

— 16. — Ieri sera furono dal Governo Provvisorio e dai Ministri solennemente ricevuti i deputati della Costituente Romana, alla presenza del Gonfaloniere, del Generale e dei Colonnelli della Guardia Nazionale. (*Mon. Tosc.*)

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 13 marzo. — Un ordinanza del Comitato esecutivo stabilisce le disposizioni necessarie onde mandar ad effetto l' incameramento dei beni ecclesiastici, e la decretata sovvenzione civile pel clero, invece delle attuali rendite. Il Direttore del Censo è incaricato di presentare entro due mesi gli estratti delle mappe catastrali di tutti i beni delle manimorte, distinti in quattro categorie a seconda delle corporazioni che li possedono: come pure aggiungervi nota di tutte le passività iscritte sui beni delle prime tre categorie.

Il Ministro del Commercio dovrà presentare una Statistica dettagliata e completa del personale del Clero regolare e secolare, distinto nei diversi ordini, età, luoghi ec.

— È pure istituita con altra Ordinanza una Direzione per l' Amministrazione dei Beni demaniali, dipendenti dal Ministro delle Finanze.

— Un Decreto del Comitato Esecutivo introduce nella legislazione Criminale alcune riforme richieste dalle imperiose necessità del Paese, onde provvedere con mezzi pronti ed efficaci alla repressione di quei delitti che attentano principalmente alla sicurezza e tranquillità dalla Patria.

SAVIGNANO. — Diamo per sicuro che a Ciola Corniale, luogo poco distante da Savignano, sussisteva una rea fazione di brigantaggio, per sedare la quale, la sera del giorno 8 marzo, la Nazionale di Savignano mosse alla volta dell'abitazione dell'arciprete, uomo d'inique qualità e che sapevasi tenere in casa sediziosi conciliaboli. Infatti, cerchiato d' ogni intorno insieme cogli altri assassini, suonò campana a martello; ma non accorrendo alcuno, dopo uno scambio di fucilate per cui con generale cordoglio venne ucciso il civico Bocchini che avea riportata una ferita a Vicenza; l' arciprete stesso e gli altri gittaronsi dalle finestre per salvarsi. Fallito il tentativo, fu l'Arciprete a suono di tamburo fucilato.

FRONTIERE NAPOLETANE, 8. — I Sindaci dei paesi limitrofi allo stato romano hanno ricevuto communicazione officiale dello stato d' assedio posto lungo la frontiera.

Il Tenente Colonnello Vial ha partecipato a nome del Ministro della Guerra le seguenti disposizioni ai Capitani: 1° l' autorità di un Governatore o comandante di piazza sarà senza limiti — 2° Tutte le autorità civili giudiziarie, amministrative risiederanno nella sola autorità militare, che delegherà persone di sua scelta ad esercitarle: 3° L' autorità militare statuirà giudici, giudizj, e pene in quel modo che crederà conveniente, procedendo se le piace per consigli di guerra, o commissioni militari.

Altro dispaccio del comando militare proibisce ai Regnicoli di oltrepassare il confine, e sarà trattato como reo di stato chiunque terrà relazioni cogli abitanti del limitrofo stato Romano. I contravventori saranno giudicati sommariamente alla militare, e trovati colpevoli subito fucilati nel termine di 24 ore.

(*Positivo.*)

SICILIA.

PALERMO, 4 marzo. — La causa dei popoli poggiata sulla giustizia, non perirà giammai.

Questa mane per via di corriere straordinario il Colonnello Orsini ha avvisato il Ministro della Guerra che per notizia da Malta sapevasi che il Parlamento Inglese avea deciso d' intervenire con la forza, nel caso che il re di Napoli rompesse l' armistizio.

Questa mattina hanno gettato l' àncora nella nostra rada diversi vascelli inglesi e francesi con fregate a vapore ed a bordo gli ammiragli Parker e Baudin.

Essi hanno salutato la nostra bandiera inalberandola. Il nostro Castello vi ha risposto in un con immenso giubilo del popolo. — La città è animatissima. — Lo spirito pubblico immenso. — Viva l' Indipendenza Siciliana. (*Epoca.*)

— 6 marzo. — L' organizzazione dell' Armata non cessa di progredire, la guarnigione di Siracusa sarà in breve una delle migliori di Sicilia. Al 5 battaglione sono stati già proposti come uffiziali superiori il Colonn. Salvatore d'Antoni e il Magg. Gaetano d'Antoni; il Magg. Polacco Wierciniski è stato destinato come Capo della 3 direzione di Artiglieria che colà risiede, e molti uffiziali, tra i quali parecchi de' più valenti stranieri, sono stati inviati a completare l' organizzazione della 3 brigata d'Artiglieria di piazza, che stanzia in quel paese. Il sesto battaglione di fanteria leggiera che forma anco parte della guarnigione, distinguendosi ancor esso per ottima disciplina noi possiamo contare in Siracusa sopra un corpo di due mila uomini, che comandato da bravi uffiziali, saprà fare in ogni cosa il suo dovere, e sostenere l'onore della nostra bandiera. (*Luce.*)

PALERMO, 6. — Col vapore di jeri il *Camaleon* ci era arrivata la nuova che un vascello ed una fregata a vapore francesi con a bordo il vice Ammiraglio francese M. Baudin erano partiti da Napoli. Questa mattina abbiano col fatto veduto nella nostra rada non solo i due legni suddetti, ma ben anco tre vascelli a vapore inglesi con a bordo il vice Ammiraglio Sir W. Parker. Verso le ore 10 antim. i due vascelli Ammiragli inglese e francese, inalberarono la bandiera nazionale Siciliana salutandola con 21 colpi di cannone. Il nostro forte di Castellammare alzando parimenti la bandiera, rispondeva al saluto dell'uno e dell'altro.

In seguito di ciò verso le ore 4 pom. i due Ammiragli si recavano dal Ministro degli affari esteri per complimentarlo, e nella loro breve visita manifestavano ch'essi erano latori di *proposizioni di accomodamento.* — Queste proposizioni dovrebbero domani mattina essere presentate, secondo dicesi, a S. E. il Presidente del Governo.

Le trattative adunque comincerannno oggi per la prima volta tra noi e le Potenze mediatrici. Noi ignoriamo ancora quali siano le basi delle proposizioni ed a qual fine esse tendano. Sappiamo unicamente che la sola idea di trattative nel senso di transazione urta la linea della politica Siciliana, tranne che esse non mirino a darci l'agio di meglio sviluppare con tempo e maturità le sante ragioni, che appoggiano i nostri assoluti diritti alla più completa autonomia.

Se le trattative mirano a questo, forse non potrebbero essere interamente inutili, perchè convincerebbero del tutto le Potenze mediatrici, che non fu un capriccio quando questo popolo giurò, di seppellirsi piuttosto sotto le rovine delle città Siciliane, anzichè transigere col sacrilego distruttore della sua libertà e indipendenza, anzichè smentire i suoi voti solenni, espressi ne'memorabili decreti del suo Parlamento. (*La Lucc.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 7. — Il Comitato di Costituzione ha terminato il suo rapporto che deve precedere la seconda lettura dei diritti fondamentali già una volta votati dal Parlamento Germanico. Sulla quistione del Capo dell' Impero, il Comitato si è deciso per il principio ereditario, alla maggioranza di 24 voti contro 13. Nell' intervallo delle due letture il principio dell' eredità ha guadagnato tre voti, quelli di *Waitz, Zell e Reh.* (*Allg. Zeit.*)

— 7 marzo. — Sebbene il Comitato di Costituzione si sia pronunziato alla maggioranza di 24 voti contro 13 per il principio di un capo ereditario della Germania, tuttavia non si crede che il Parlamento voti per quello. Il principio di un direttorio non sarà nemmeno adottato; cosicchè il solo progetto che abbia probabilità di riuscire, sarà quello di un capo eletto a vita.

— 9 marzo. — I paragrafi 44, 45, 46, 47, 48 dei diritti fondamentali furono adottati oggi con poche modificazioni alla seconda lettura.

Schmerling ha comunicato al ministero *Gagern* che l'Austria adotta il progetto di *Welcher* (elaborato dal partito austriaco che si raduna all' hôtel *Schröder*) che propone un direttorio di sette principi, con voto doppio per l'Austria e la Prussia: l' alternare della presidenza tra Austria e Prussia succederebbe tutti gli anni.

BERLINO, 6. — Il partito moderato ha riportato una vittoria nella seconda Camera ed ha fatto eleggere a presidente *Grabon* con 178 voti contro 158 dati a *Unruh.*

MONACO, 8. — La prorogazione delle Camere, ha fatto una gran sensazione, e si sospetta sempre che il Governo voglia profittarne, per compiere atti di politica esterna di grande importanza. *Forster* subentra a *Beister* nel Ministero dell' interno.

AUSTRIA.

I giornali austriaci in generale non s'occupano che dello Statuto e non portano notizia di guerra. Essendo la stampa soggetta alla più terribile delle censure, cioè allo stato d' assedio, non si può prestar fede al giudizio che pronunzia nè sul merito di quel decumento nè sull' impressione che ha prodotto a Vienna. Il silenzio poi che osserva sulla campagna d' Ungheria è da interpretarsi tutto a vantaggio dei Magiari; difatto il poco che ne dice la *Gazzetta d'Augusta* lo fa supporre.

VIENNA, 7. — Le notizie della Transilvania continuano ad essere cattive. Lettera del 20 febb. da Kronstadt e da Hermannstadt annunziano che all' eccezione di queste due città, tutta la contrada è in potere di *Bem*, il quale è accampato a Mediasch con 6000 uomini: i Siculi occupano Schässburg, dove hanno ammassato considerevoli magazzini. Hermannstadt non è presidiata che da 11,000 Austro-russi, ma non ha viveri che per due settimane ed appunto questa scarsezza di provvigioni non ha permesso far venire nuovi rinforzi russi. (*All. Zeit.*)

In questa relazione v' è una contraddizione evidente. Non è possibile che la guarnigione austro-russa di Hermannstadt si lasci assediare da seimila uomini di *Bem.* Il generale maggiaro deve avere forze ben più considerevoli.

— 8. — Oltre l'arresto dei rappresentanti a Kremsier e una rigorosa legge contro la stampa, si aspetta pure la dissoluzione della *Slowanska Lipa.*

— La scissura tra gli Slavi meridionali e gli Austriaci è più sensibile ogni dì, e le trattative tra gli Slavi ed i Magiari sono già talmente incamminate verso una conciliazione, che *Kossuth* si è creduto autorizzato a nominare a Bano dei Croati in luogo di *Jellachich* il giovane capo serviano *Stratimirowich*, il quale al principio della guerra era uno dei più ardenti nemici dei Magiari.

CRACOVIA, 1. — Riguardo ai torbidi del 25 febb. nati a motivo della coscrizione sono cessati — *appena*, dice un Giornale ufficiale, che *si ebbero appiccati cinque ribelli.*

FRANCIA.

Il giorno 7 marzo ebbe luogo la prima udienza dell' alta corte nazionale di *Bourges.* Alle ore 11 la corte e i giurati erano al loro posto, questi ultimi raggiungevano il numero di 79. Il cittadino *Baroche* procuratore generale chiede che la corte si dichiari costituita, od ordini che si proceda all' appello de' giurati.

Adempiuto a queste formalità vengono introdotti gli accusati; ogni accusato è scortato da due gendarmi. Il primo banco degli accusati è occupato dai cittadini *Raspail, Barbes, Sobrier Albert* e *Blanqui:* il secondo dai cittadini *Larger, Degrè, Quentin,* e *Flotte:* il terzo infine dai cittadini *Courtais, Thomas, Villain* e *Borme.*

La seduta principia alle ore 1 e un quarto. Il cittadino *Blanqui:* Prima che il dibattimento incominci, io devo, disse, annunciare d' aver intenzione di protestare qui contro la giurisdizione dell' alta corte di giustizia, e in questa intenzione si trovano molti de' miei coaccusati. Il cittadino *Raspail* si incaricherà di porre a questo riguardo delle conclusioni formali. Quanto a me io voglio protestare soltanto sotto il rapporto politico contro la posizione fattami davanti un tribunale eccezionale. Il presidente passa a intendere i nomi e prenomi degli accusati; dopo di che pronuncia un discorso indirizzato ai giurati, col quale esprime la grandezza della missione, a cui vennero destinati dalla confidenza del paese. *Fermezza* e *moderazione* sono le due virtù che inculca loro come quelle che sole ponno dare l' *autorità*, cioè quella cosa che impone il rispetto, che fa accettare da tutti una cosa, come la verità legale. Loda a cielo la costituzione del tribunale eccezionale, come quello che ha radici profonde nel paese, per essere i giurati e i membri della corte eletti a suffragio.

Blanqui e *Raspail* chiedono conto delle più importanti deposizioni fatte dai testimonj a loro carico ne' documenti stampati, che vennero comunicati per il che, dicon essi, noi arriviamo davanti l'alta corte, senza aver presa cognizione de' fatti più gravi contro di noi. Il procuratore *Baroche* si scusa col dire che tutti i documenti chiesti vennero comunicati; ma sull' insistenza de' due accusat., che enumerano gli atti, che si decise di comunicar loro, è forzato a dire che ciò avvenne ad insaputa di lui. *Raspail* soggiunse: io non accuso il procurator generale, giacchè ordinariamente i procuratori generali non conoscono nè anche l'atto d'accusa; io constato puramente il fatto. Del resto, soggiunse, la nota di polizia, di cui ho parlato, e che non mi venne comunicata è la sola accusatrice, che esista contro di me, e pure io non posso distruggerla. *Baroche* rispose che dietro domanda verranno fatte le chieste comunicazioni.

Dopo questo inerdente l' usciere legge l'atto di accusa.

Mentre legge le seguenti parole: « Lasciate passare il popolo, » attribuite al gen. *Courtais*, questi esclama: «è falso, è falso, io mi inscrivo per provarne la falsità. »

Il citt. usciere continua la sua lettura.

Egli arriva alle parole: l'accusato *Barbès* dimanda un' imposta di un migliardo sui ricchi; gli si risponde: «e due ore di saccheggio.»

A questo tutti gli accusati si alzano con un movimento spontaneo, e dichiarano queste parole un' infame calunnia.

Questo incidente commosse vivamente l' uditorio.

Il citt. usciere continua: terminato il passaggio relativo all' accusato *Quentin*, questi si leva, e dice: « Tutte queste imputazioni son calunnie; io mi riservo di provarle più tardi. »

L' usciere arriva all' accusato *Borme.*

Questi lo interrompe vivamente per protestare contro la deposizione del comandante *Beaumont:* « *Beaumont* può benissimo, ei disse, pretendere ch' io sia di tutti i partiti; quanto a me io dichiaro davanti la corte e davanti a voi, signori giurati, che io appartengo di tutte le mie forze alla Repubblica democratica e sociale. »

Il presidente riassume quindi l'accusa a due capi. 1° d'avere gli accusati in maggio 1848 commesso un'attentato, collo scopo di distruggere o cangiare il governo. 2° d'avere alla stessa epoca tentato d'eccitare la guerra civile armando o spingendo i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri.

Il cittadino *Barbès* annuncia che non vuol difendersi. Il diritto della forza vi fa miei giudici, dice, e voi venite a condannarci davanti un tribunale eccezionale; giacchè foste scelti fra gli uomini, che sono più opposti a' nostri principj. Quale felicità sarà mai la vostra di poter colpire de' socialisti! Tra voi e noi, v' ha una guerra a morte, giacchè noi vogliamo abbattervi per beneficare l' umanità intera, per rendere la Francia felice e voi stessi, signori. Ma voi volete mettercì ne' ferri o farci tagliare la testa.

Raspail mitigò l' impressione delle aspre e generose parole di *Barbès* con voci di moderazione e di fratellanza.

L' usciere quindi procede all' appello de' testimonj. Molti vi rispondono.

L' udienza è levata a 6 ore e 1/4 e rinviata a dimani 10 ore del mattino.

SVIZZERA.

Rivista della stampa svizzera in merito alle capitolazioni militari.

Circa tale quistione abbiamo già fatto conoscere i generosi sensi della *Bernerzeitung*, del *Verfassungsfrennd*, dalla *Suisse* e dell' *Helvétie.* Brevemente or citeremo l' opinione d' altri giornali, propugnatori della stessa causa di giustizia e onor nazionale, *l'immediata rescissione degli odiosi trattati che ci condannano all'esecramento universale dei popoli.*

Revue de Genève. — « Come persuadere gli Italiani, contro cui si battono i nostri soldati, come persuaderli, che noi non facciam loro la guerra, e che è al *solo scopo di mantenere antichi trattati* che gli Svizzeri li massacrano? Tali trattati che hanno forza fra il Borbone e noi, non ne hanno punto a fronte dei Siculi e Napoletani, a fronte dei popoli di Romagna e Toscana; nè gli uni, nè gli altri riconoscono negli Svizzeri il diritto di combatterli, pretendendo di restar neutrali; per essi la guerra che lor fanno i nostri soldati, è guerra e nulla meno.

» *Non possiamo*, si dice, *rompere le capitolazioni senza un indennizzo a coloro che si arruolarono sulla fede dei trattati.* Ma chi dunque indennizzerà i nostri compatriotti, a cui pende sul capo la minaccia di esserne espulsi come cani in grazia dello stato di ostilità che ci creano i reggimenti capitolati? I soli interessi dei venduti militi di pochi cantoni saranno sacri, e nol saranno gli interessi pel commercio di tutta la Confederazione? E si crederebbe forse obbligata la Svizzera a sopportare tutte le conseguenze di vecchi, esecrabili mercati di carne umana, diametralmente opposti all' attual nostra costituzione? Ah no per Dio! tanto non può essere. La Svizzera non deve più a lungo restar solidaria di un fatto, a cui i due terzi dei cantoni sono estranei; le capitolazioni militari debbono cessare a qualunque costo, debbono essere spezzate come lo fu il Sonderbund, nell' interesse comune, come forza maggiore della situazione. »

Confederato di Friborgo. — « In massima siamo neutrali; ma col fatto come la pratichiamo noi questa neutralità per la quale la Germania e l' Austria in ispecie ci professano tanta riconoscenza? I Siciliani, i democratici di Roma, e di tutta Italia sono là per risponderci. Essi ci svelarono i loro sentimenti intorno alla nostra politica internazionale. Noi raccogliemmo la collera di quanti esser dovrebbero i nostri più cari amici. Strana anomalia, contraddizione inconcepibile! seguire con vivo interesse i generosi movimenti di un popolo anelante al proprio riscatto, e in pari tempo sussidiare di valenti truppe i carnefici di quel popolo!! Noi il diciamo francamente: il potere, che debellò il Sonderbund, e che l'opera compiva dell' elvetica ricostituzione, venne meno a sè stesso nella quistione delle capitolazioni. Le difficoltà pecuniarie che si obbiettano, sono futili pretesti; l' importante della cosa sta nel dare soddisfazione alla giustizia, alla morale pubblica, all' onor nazionale. — Ed ahi! oggidì siamo alla vigilia di vedere i nostri molti patriotti in Italia scontare la pena della egoistica politica che si volle seguire. Le rappresaglie non tarderanno. »

Volksfreund di Lucerna. — « Non sta forse nel nostro interesse di cooperare per quanto il possiamo, alla redenzione d' Italia? E tale redenzione non è ella strettamente vincolata alla caduta del feroce Ferdinando di Napoli, che senza gli Svizzeri più non siederebbe sul vacillante trono? E non dobbiamo preferire a nostra vicina un' Italia libera anzichè un Radetzky? La repubblica svizzera non se la intenderà forse le mille volte meglio coll' Italia affrancata che non cogli esecrabili manigoldi di Vienna e di Milano? »

National-Zeitung di Basilea. — « A buon diritto i popoli d' Italia ci maledicono, e noi col rossore in viso dovremo starci impassibili spettatori di tanta nostra ignominia? Tanto sicuramente non esige lo spirito della costituzione federale. L' articolo 2 porta: « *La Confederazione avere a scopo la difesa della libertà e dei diritti dei Confederati, non che il promuovimento del loro comune benessere.* » E

questo si ottien forse col dare in balia a una giusta collera popolare i molti nostri concittadini, stabiliti in Italia? col farci abborriti ai popoli vicini, perchè poi ci rendano pane per focaccia? E nel dipartimento politico del Consiglio Federale si ha tanta fede nell'onnipotenza della reazione da disperare della futura libertà dei popoli, da rinnegare ogni simpatia dei popoli lottanti coll' assolutismo? E dovrà dunque il nostro onor nazionale essere sacrificato a diplomatica furberia?

Il Consiglio federale si addossi pure tanta responsabilità: ma noi vogliamo compire il dover nostro. La stampa deve alzare incessante la sua voce, ed alla stampa venire energicamente in soccorso le riunioni popolari, finchè sia lavata la macchia che deturpa l' onor nazionale della Svizzera. »

E la conservatrice *Gazzetta di Losanna*. « Se si esamina l'attual nostra costituzione portante: « *Il Consiglio Federale veglia agli interessi della Confederazione, e notevolmente all'osservanza de' suoi rapporti internazionali.* » non si arriva a spiegare la facilità, con cui il Consiglio federale dichiarasi incompetente, e abbandona la quistione delle capitolazioni all'arbitrio dei cantoni esclusivamente E ancor meno poi la si comprende, leggendo l' altro articolo che addossa al Consiglio stesso la cura di invigilare al mantenimento della neutralità svizzera. E non è un' amara ironia il discorrere di neutralità, quando ai propri risortenti si permette di vendere il loro braccio ad una delle parli belligeranti, di venderlo al dispotismo contro i popoli che vogliono il proprio riscatto?

Abbenchè le esistenti capitolazioni si riconoscano di competenza della sovranità cantonale, non arriviamo a comprendere, come non possano le stesse divenire l' oggetto delle deliberazioni dell' autorità federale; mentre niuno per Dio! pretenderà contestarci, che la quistione del richiamo o non richiamo delle truppe svizzere può immensamente influire sui rapporti internazionali non solo dei cantoni capitolati, ma benanco di tutta la Confederazione. È quindi condannevole l' aver il Consiglio Federale declinata la propria iniziativa in un affare di tanto momento; più condannevole ancora l' essersi egli dichiarato perfino incompetente a sospendere gli ulteriori ingaggi. »

Qui per dare coll' ombra maggior risalto al quadro, chiuderemo la rivista, accennando l' opinione del *Narratore di S. Gallo* e della *Nuova Gazzetta di Zurigo*, che figurano fra i più caldi partigiani delle capitolazioni.

Il primo con quel tuono caustico che lo caratterizza, facendosi beffe di quanti dimandano il cessamento dell' esoso traffico: *fuori cinque milioni di franchi, o signori petizionari.* L'altra vestendo il dottrinarismo degli illustri suoi patroni, riprova le capitolazioni militari.

Ma conchiude, che fa duopo mantenerle scrupolosamente!! Essa pretende non costituire i nuovi ingaggi una violazione della neutralità, perchè sono la naturale conseguenza di obbligazioni precedentemente contratte. La buona Gazzetta dimentica però di dirci, se un' obbligazione immorale non debba essere rescissa da un popolo che tiene al proprio onore. La stessa poi assicura in aria profetica, che i rappresentanti del popolo svizzero chiuderanno l' orecchio a tutti i reclami contro le capitolazioni.

Oh! se i membri dell'Assemblea Federale, risponde molto a proposito l'*Helvétie*, sono i veri rappresentanti del popolo, daranno una solenne mentita al foglio zurigano. Se invece restano i rappresentanti esclusivi del dottrinarismo, saranno essi medesimi smentiti dalla nazione che ben tosto manifesterà energicamente il suo sovrano volere. (*Repubblicano*).

BERNA, 10. — Il Console Svizzero di commercio a Torino annunzia al Consiglio Federale, che il Ministro del Regno di Sardegna ha soddisfatto la domanda che gli era stata fatta riguardante il ristabilimento della navigazione a vapore sul Lago Maggiore. In seguito a questa risoluzione, il battello a vapore il *Verbano* continuerà di nuovo la sua corsa come prima della cattura, tuttavia sotto riserva di misure ulteriori che saranno indispensabili, se l'ostilità scoppiassero di nuovo coll' Austria, misure che consisterebbero nel mettere una scorta a bordo del battello.

— Risulta da una nuova comunicazione fatta in data del 27 del mese scorso dal console generale svizzero a Napoli, che i reclami in favore delle case svizzere che ebbero a soffrire delle perdite per gli avvenimenti di Messina, sono stati richiamati alla memoria del Ministero Napoletano, ma che non si può sperare una soluzione favorevole prima che siano regolati gli affari di Sicilia.

— Un rapporto estesissimo indirizzato al Consiglio Federale dal D. Roth, agente della Confederazione all' Havre, espone i disinganni provati dagli emigrati svizzeri, fa conoscere le spoliazioni di cui sono stati e sono ancora le vittime per i raggiri inauditi degli agenti delle numerose società di trasporto, racconta ciò ch' egli ha fatto per sottrarre gli emigranti a questi speculatori ed indica fra gli altri i mezzi più sicuri e i meno dispendiosi per compiere il viaggio in America. (*Suisse*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

17 Marzo.

FIRENZE, 16. — Questa sera il Circolo sarà presieduto dal Cittadino Ferdinando Zannetti, Generale della Guardia Nazionale fiorentina.

— Si aspetta nella giornata *Ciceruacchio* arrivato ieri a Livorno da Civitavecchia, alla testa di una Deputazione del Popolo di Roma portante il voto del medesimo per l' unificazione con la Toscana.

NAPOLI, 13 — Il governo ha finalmente consumato l'ultimo atto di despotismo. Le Camere Napoletane sono sciolte.

Questa mattina alla Camera dei deputati concorreva una folla numerosa perchè trattavasi delle interpellazioni da farsi al Ministro delle Finanze Francesco Ruggeri. Le tribune erano zeppe, affollate di gente. Dopo di avere aspettato più di un'ora l'arrivo del Ministro, si sono presentati due uscieri, dichiarando che nella giornata non si teneva seduta pubblica. Il Principe di Torella ministro d'agricoltura arrivò poscia col decreto di scioglimento. La Camera dovette soffrire questa nuova onta, unica forse nella storia Costituzionale, cioè di essere disciolta dalla tribuna, senza una proroga precedente.

Io stesso che ho assistito alla scena di stamattina, vi assicuro non aver mai veduto il nostro popolo così sdegnato per tanto insulto alla rappresentanza nazionale.

Ieri però la Camera quasi prevedendo il colpo di stato d' oggi si era riunita in seduta straordinaria e votò la legge elettorale quale esiste, sanzionando in tal guisa l'attuale toglie al governo la facoltà di emetterne un' altra di sua fattura.

Nella questione di Sicilia il governo è destinato a riescire mai a nulla. Un giorno avanti l'arrivo dell'*ultimatum*, si chiuse l'Assemblea. Ruggiero Settimo ha risposto agli ammiragli Parker e Baudin, che senza il concorso delle Camere non può deliberare.

Noi però non siamo scoraggiati ad onta delle continue infamie del governo nostro, noi speriamo. (*nostra corrisp.*)

TORINO, 14. — Non arriva più il corriere di Lombardia. Buon segno.

— A Piacenza fu pubblicato un Proclama con che si minaccia il bombardamento, ove si manifesti qualche movimento ostile alle truppe Austriache. (*Opinione*)

— marzo 14. — Togliamo da una Circolare del Ministro Chiodo, riferita nella *Sentinella dell' esercito* il seguente quadro delldell' armata attiva piemontese; dal quale si desume essere composto:

a) Della *Brigata Guardie* composta di *due* Reggimenti di Granatieri a 4 Battaglioni cadauno, e del Reggimento *Cacciatori Guardie* di 2 Battaglioni.

b) Di *quattordici* Brigate di Fanteria, vale a dire — *Savoia — Piemonte — Aosta — Cuneo — Regina — Casale — Pinerolo — — Savona — Acqui* — 1. *Lombarda* — 2. *Lombarda* — 1. *Composta* — 2. *Composta* — 3. *Composta; e dei sei nuovi Reggimenti* 32., 33., 34., 35., 36. *e* 37.

La *Divisione provvisoria di Riserva* consterà:

c) Del 3. *Reggimento Granatieri-Guardie;*

Del 28. e 29. *Reggimento di Fanteria.*

Potranno pure essere aggiunti a detta Divisione Provvisoria di Riserva i *dieci* Battaglioni seguenti:

I *primi* Battaglioni di Riserva del 1., 2., 15. e 16. Reggimenti di Fanteria.

I *secondi* Battaglioni di Riserva del 1., 2., 3., 4., 15 e 16. Reggimenti di Fanteria.

La nuova denominazione dei Reggimenti come sopra determinata sarà messa in vigore tosto, ed in qnanto poi alla formazione dei *sei nuovi Reggimenti*, verrà dessa solamente operata a seconda degli ordini che darà il sig. Luogotenente Generale, General Maggiore dell' Esercito.

TORINO, 14. — Il Re è partito a mezzanotte per il campo: Una folla di Popolo assai folta, malgrado l'ora tarda e la voce sparsa ad arte che partirebbe il 15, lo saluto con gran gridi di *Viva il Re, viva la guerra.*

Abercromby volle tentare l' ultimo colpo e si fece a raffigurare al Re co' più neri colori quali sarebbero le conseguenze della guerra, mentre facendo un bel passo avanti gli prometteva d' altra parte buoni risultati d' un accomodamento pacifico. Prometteva il tratto di Lombardia congiunto al Piemonte che va fino all' Adda. Carlo Alberto diede all' Inglese un solenne rabuffo e disse fieramente come la sua vita e la sua Corona esponesse non per un brano di terra, ma per la liberazione completa della Penisola.

Bois-le-Comte ci si mostra favorevole.

Si aspetta Bugeaud a Torino, dicesi con incarico speciale di vedere i nostri preparativi di guerra.

Oggi avremo alle Camere dal Ministero la comunicazione della denuncia dell'armistizio fatto a Milano il 12. Si dice che siasi dichiarato a Radetzky che al primo atto di rapina e di crudeltà si passebbero i confini senz' aspettare la fine dell' armistizio. Qui lo spirito pubblico è molto animato. Speriamo bene. La Lombardia è preparata in modo mirabile. (*Corrier Mercantile.*)

— S. M. la Regina Maria Cristina è passata agli eterni riposi l' altr' ieri nella città di Savona, dove si trovava a svernare. (*Gazz. di Gen.*)

GENOVA, 15. — Lettere di Torino continuano ad assicurarci che la relazione dell' ufficio sarà favorevole al progetto Ratazzi, e che esso riporterà la immensa maggioranza dei voti nella Camera. Ciò non fa nemmeno questione (ci scrivono) dopo la denunzia dell' armistizio: in questo punto tutti i buoni cittadini sono ministeriali. Senza dubbio, essendo la legge d' eccezione un mezzo per la guerra, si aggiungerà che non entri in vigore se non al principiare delle ostilità; e si farà in modo che non profitti ad alcun Ministero avvenire. Del resto la maggioranza della Camera è su questo punto non solo formata, ma animata dal più grande entusiasmo.

Possiamo certificare dietro le migliori informazioni, che il gen. Chrzanowsky, corrispondendo all' egregia sua fama, si conciliò l' affetto e la confidenza dell' esercito con vere prove di talento organizzatore e di fermezza. Ultimamente, ci scrivono, convocati a consesso i principali Capi dell' esercito, dichiarava, che chiunque fra loro per qualsiasi motivo, desiderava ritirarsi, subito la sua dimissione chiedesse: essendo egli deciso di esigere in campagna la più rigorosa osservanza de' relativi doveri, e di punire i trasgressori con pari misura, tanto il primo Generale, come l'ultimo soldato. Questa veramente militare attitudine riscosse unanime lode. E ne godiamo, ricordando che la mollezza degli ordini e la rilassata disciplina furono precipua peste dell' ultima campagna.

— Della fermezza or ora avvennta riceviamo un' altra prova. Ci scrive persona degna di fede che i due generali Biscaretti e Broglia vennero posti in disponibilità. (*Corr. Mercantile.*)

LUGANO, 14. — Il sig. Haller, comandante militare in Como, annuncia oggi con istaffetta al commissario federale sig. Sidler essere stata denunciata la cessazione dell' armistizio, ed imminenti le ostilità. Domanda quindi che dal Ticino, non penetrino bande armate in Lombardia.

Un' altra staffetta dello stesso Haller, porta che in conseguenza dell' ostilità restano interrotte tutte le comunicazioni del Piemonte e del *Cantone Ticino* colla Lombardia. (*Repubb.*)

MILANO, 14. — Il giorno 11 il Re Carlo Alberto col mezzo del Maggior Cadorna ha denunziato l' armistizio a Radetzky, ed intimata la guerra. Nella sera il Feld fece cantare l'inno imperiale al Teatro della Scala, e otto bande militari s' aggirarono per la città suonando lo stesso inno accompagnate da numerose pattuglie di soldati, gridanti ad alta voce *Viva Radetzky, Viva la guerra.*

(*Nostra corrisp.*)

TURCHIA. — Nella Bosnia si fanno grandi preparativi di guerra; secondo private notizie si trovano già nella Bosnia 40,000 Turchi regolari e 20,000 irregolari: 30,000 sono già arrivati a Trannik. A quale scopo tendono tante truppe è un mistero; chi dice contro i Montenegrini, chi coniro una potenza estera, chi contro i Serviani che si preparano alla rivolta.

PESTH. — Dal teatro della guerra nessuna notizia officiale: secondo la *Presse* di Vienna, la brigata *Karger* assalita da forze superiori, avrebbe dovuto varcare la Theiss a Szolnok il 5.

(*Osserv. Triest. del* 13 *m.*)

(Questo fatto annunziato più volte fu da noi sempre spiegato in questo modo, cioè, che l' avanguardia austriaca dopo aver passato la Theiss a Szelnok ne fosse respinta al di quà, ma i giornali austriaci limitandosi costantemente a dire che dopo il combattimento la brigata *Karger dovette varcare la Theiss*, nasce il sospetto che la stessa brigata presa alle spalle e tagliata fuori dal corpo principale di Pest abbia dovuto di forza passare sulla sponda sinistra e non sulla destra del fiume. In tal caso sarebbe del tutto perduta).

I Serviani hanno preso la città di Theresiapol tra la Theiss e il Danubio, comitato di Bais, popolato in gran parte di Serviani. — *Kossuth*, in dissidenza colla Camera di Debrezin, si sarebbe rifuggito a Szeghedin, contro la quale ultima città muoverebbe *Jellachich* alla testa dei Scerezani. *Kossuth* ha nominato a bano di Croazia *Stratimirowcih*, ciò che fa supporre che questi fosse d'intelligenza coi Magiari.

VIENNA, 9. — Corre voce che *Windischgrätz* deponga il comando dell' armata, a motivo d' una leggera ferita.

(*All. Zeitung.*)

— Il ministro austriaco a Parigi *Tomm* ha presentato due note al Governo Francese: nell' una, riservando i proprj diritti d' intervento, eccita la Russia, la Francia e la Prussia, garanti del trattato di 1815 riguardo al Papa ad intervenire nella Romagna: nell' altra, l' Austria richiama il suo diritto d' intervento in Toscana, come uno stato riversibile all' Austria in caso d' estinzione della casa regnante. — La notizia del passaggio della flotta russa nei Dardanelli acquista maggiore importanza unita all' altra che nella Bosnia vengano concentrate molte truppe turche.

(*Osserv. Triestino.*)

— Si dice esser giunto da Pietroburgo la notizia che l' imperatore *Niccolò* passando in rivista la guardia annunziò pubblicamente che le circostanze esigevano dovere mettere la Russia una parte delle sue armate a disposizione dell' imperator d' Austria.

(*Corriere di Pesth.*)

ROMA, 12. — La nuova moneta di rame da tre baiocchi, che fin da ieri l' altro cominciò a circolare, ha già prodotto a quest' ora un ottimo effetto. Ieri i poveri operai si pagarono con tale moneta e si provvide in tal modo ad un gravissimo inconveniente. Oggi comincerà a circolare la moneta erosa, che si batterà per ora fino a 300,000 scudi; e questa pure produrrà un notabile vantaggio e ridurrà a tollerabili proporzioni la perdita ora eccessiva della carta monetata. Roma perciò è pienamente tranquilla e la fiducia nella Repubblica prende di giorno in giorno forza maggiore.

I due tentativi di reazione nelle provincie, quello cioè nella bassa romagna e quello di Sogliano nel riminese, vinti e schiacciati nel nascere, debbono infondere maggior coraggio nei buoni, e dovrebbero convincere gli scellerati ed anche gli illusi che la gran massa del popolo è affezionata di cuore al regime repubblicano, e che farà sempre tornare inutili gli iniqui sforzi di Gaeta per far rinascere un tempo che tornerà mai più; e sventerà pure le non meno perfide trame di coloro che preferiscono, per privato vantaggio o per imperdonabile illusione, ad un governo democratico repubblicano, le catene.

La diplomazia europea è troppo occupata, ciascun governo ha troppo a che fare in casa propria per potere al momento disporre di una forza qualunque contro di noi; e quand' anche ciò non fosse chiaramente sicuro, è però certo che gli interessi particolari delle varie nazioni si opporrebbero costantemente perchè l' una piuttosto che l' altra entrasse armata mano nel territorio della Repubblica. E se la nostra rivoluzione progredirà dignitosa, tranquilla e compatta; se potremo col fatto provare all' Europa che uno solo è il nostro volere, e che tutti siamo d' accordo nei mezzi, la proclamazione della Repubblica sarà un fatto compito, e come tale sarà, al solito, ritenuto e rispettato dai governi europei.

Queste considerazioni dovrebbero, mi pare, stringere assieme tutti gli onesti, quantunque non tutti dello stesso colore politico; e tutti uniti concorrere ad abbattere i pochi tristi, che preferiscono un vile interesse alla salvezza d'Italia.

Va continuando la diserzione napolitana, ed ogni giorno qualcuno di loro viene ad ingrossare le nostre fila; questo fatto è d' ottimo presagio.

Stamattina è qui giunto il colonnello Zambeccari; Campello si è fermato in una sua villa nello Spoletino.

Le sezioni nuovamente formate si sono raccolte alle 11 antimeridiane; domani vi sarà seduta pubblica.

(*Corrispondenza del* 9 *febbraio.*)

ANCONA, 13. — Ieri sotto buona scorta giunse qui il Cardinale Deangelis arcivescovo di Fermo, e fu collocato nel forte. Egli è stato arrestato per ordine del Ministero ed a causa si dice di un Circolare che inculcava ai sacerdoti di non dare l' assegno voluto del governo, e perchè si adoperava ad organizzare una reazione. (*Gazz. di Bologna e Picent.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 18 Marzo 1849. — Anno I.—N° 78.

Il Giornale esce ogni'giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 17 Marzo.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

Tutte le corrispondenze pervenuteci da Lombardia sono concordi nel dimostrare l'effetto veramente straordinario che ha prodotto nella popolazione di Milano e gli spiriti bellicosi che vi ha suscitato la notizia della ripresa delle ostilità. Tutti si apparecchiano alla riscossa, e a lavare il sangue di tanti martiri. Il Maresciallo Radetzky anche lui ha voluto festeggiare il lieto avvenimento. Pattuglie di soldati avvinazzati gridanti: Viva la guerra, percorrevano la città, accompagnate dalle bande musicali. Alla sera fu aperto il teatro a cui intervenne tutta la ufficialità con un centinajo di sgherri vestiti da borghese, e si cantò l'inno imperiale. Fu una festa consumata in famiglia. La *Gazzetta di Milano* descrive l'avvenuto in termini così inverecondi per la popolazione che noi li riportiamo per la stessa impudenza con cui sono espressi:

« Nella giornata di ieri, un Maggiore del Regio Corpo del Genio Sardo arrivò al Quartiere Generale di Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky, per denunciare formalmente a nome del Re Carlo Alberto l'armistizio, conchiuso il dì 9 agosto 1848 fra le truppe di S. M. Imperiale Reale Apostolica e quelle di S. M. il Re di Sardegna.

» Questa notizia, propagatasi fra la guarnigione colla celerità del fulmine, vi produsse un immenso giubilo tra ufficiali e soldati. Fu improvvisata una brillante serenata — otto bande di musica si recarono alla Villa Reale ed intuonarono l'inno popolare, al quale fu corrisposto dall'affollata moltitudine coi più entusiastici evviva per l'Imperatore ed il venerabile Duce. Si misero poi a percorrere la città in tutte le direzioni. Immensa fu la gioia dei nostri bravi guerrieri, che finalmente vedono cessare quello stato d'indecisione che per la sua lunga durata si era reso quasi intollerabile.

Questo generale sentimento di giovialità spiegossi di nuovo nell'I. R. Teatro alla Scala, per cui l'affollata moltitudine chiese clamorosamente il canto dell'Inno nazionale, che accompagnato da incessanti applausi ed entusiastici evviva lo si dovette ripetere per appagare l'elettrizzato numerosissimo concorso de' spettatori.

CASTEGGIO, 14. — Dicesi avvenuta una sanguinosa lotta entro le mura di Pavia tra Ungheresi e Croati. Buon'augurio. Le nostre truppe sono animatissime e non attendono che l'ordine dell'attacco per vendicare i nostri fratelli Lombardi. Mi scrivono da Milano che Radetzky ha fatto puntare molti pezzi d'artiglieria contro la città per rovinarla al primo moto. I reggimenti lombardi sono nel furore. Oh! venga presto quest'ordine. (*Cart del Pens. It.*)

— Si legge nella *Gazzetta di Milano* il seguente Proclama:

Siccome ad onta delle ripetute ammonizioni non cessano le violazioni delle ordinanze che hanno per iscopo la sicurezza dello Stato, dell'armata e delle singole persone, e siccome dall'altro canto la malizia cerca tutti i modi di eluderle, così a fine di stabilire una ferma norma, ho trovato necessario di nuovamente notificare quali delitti e trasgressioni cadano sotto le leggi militari in generale, e quelli in particolare, che o per consiglio di guerra, o per giudizio statario vengono puniti dalla morte.

Tali delitti sono: 1. Alto tradimento; 2. Partecipazione a sommossa o sedizioni con armi o senza; 3. Arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo d'indurre alla diserzione, occultamento o trasporto dei disertori; 4. Spionaggio, tradimento, intelligenza col nemico, come pure diffusione di proclami e scritti rivoluzionarj; 5. Indurre individui obbligati al servizio militare a non presentarsi, o trattenerli a forza, e qui in particolare il rilascio di passaporti ad II. RR. sudditi per Venezia od altro territorio occupato dal nemico, senza il permesso dell'autorità militare; 6. Rapina e furto pericoloso; 7. Detenzione, occultamento, spedizione di armi o munizioni; 8. Resistenza di fatto od aggressione contro sentinelle, pattuglie, od in generale qualunque militare in servizio, quando l'assalitore non fosse già stato immediatamente abbattuto dalla sentinella medesima; 9. Diffusione di cattive notizie della guerra nella mira di sbigottire cittadini e soldati.

Tutti i suenunciati delitti vengono dai tribunali militari puniti colla morte, e quelli sotto i numeri 2, 3, 4, 5, 6 e 7 nel caso che mancassero i requisiti legali per una condanna a morte, saranno dal giudizio statario puniti a più anni di lavori forzati.

Saranno inoltre puniti dalle leggi militari:

10. Qualunque oltraggio verso persone militari; 11. Il rilascio di passaporti in generale senza la vidimazione delle autorità militari; 12. Il portar segni rivoluzionarj o di partito qualunque; 13. Il cantar canzoni rivoluzionarie; 14. Ogni sorta di pubblica dimostrazione, sia nella strada, sia in altro pubblico luogo; 15. Ogni disobbedienza agli ordini od alle intimazioni di autorità militari, sentinelle, pattuglie, ecc.; 16. Il tener discorsi sovversivi, la quanto essi fossero tali da non poter essere compresi nell'idea dell'alto tradimento o della sommossa e sedizione; 17. Le mancanze d'impiegati civili nell'esecuzione delle mie ordinanze.

Tutte queste trasgressioni vengono, a misura dell'importanza delle circostanze, punite di arresto con catene da un mese ad un anno, di sospensione d'impiego, ed anche di corrispondente ammenda pecuniaria.

Milano, il 10 marzo 1849.

RADETZKY *feld-maresciallo.*

PADOVA, 8. — Qui c'è gran movimento di truppe. È opinione generale che si faccia un campo trincierato a Malghera. Gli Austriaci ordinarono alla provincia di Padova 800,000 sacchi, gran quantità di travi ed altro legname. Letti e masserizie vengono trasportate continuamente. Il blocco e strettò così, che non si ha più modo come prima di mandar lettere colà o di averne.

Tutti attendono con ansia che il Piemonte si muova; ormai riesce impossibile pagare le imposte; i più ricchi cercano denari per soddisfarle, ma riesce difficile trovarne anco con ipoteche. Lo scoraggimento si diffonde cgnor più; alle guardie di finanza furono tolti i fucili, e la guardia comunale di 50 uomini che guardava le prigioni venne disciolta. (*Opinione.*)

PIEMONTE.

TORINO, 14. — Seduta del 13 della Camera dei Deputati.

Il deputato Scofferi propone un progetto di legge per far dichiarare strada reale la strada provinciale da Genova a Nizza.

I deputati Carli e Biancheri appoggiano la proposta, e il progetto di legge è preso in considerazione dalla Camera.

Il deputato Mellana interpella il ministero sull'entrata di truppe piemontesi in Toscana e sull'accoglienza fatta ai disertori toscani. Cita i giornali che confermano tale notizia, la quale potrebbe dar luogo a sfavorevoli interpretazioni sul conto del ministero, e domanda se ciò sia avvenuto per suo ordine, o se sia un semplice fatto di chi dirige le truppe poste al confine.

Il Ministro Rattazzi respinge il fatto siccome falso e dichiara aver dato anzi ordini affatto contrari; in quanto alle accoglienze fatte ai disertori toscani non aver mai oltrepassato i doveri naturali dell'umanità.

Il deputato Brofferio rinforza l'interpellanza con nuove prove, cita il proclama del general D'Apice e conchiude invitando il ministero a invigilare sopra quelli a cui affida la difesa dei confini.

Il ministro Tecchio risponde che il De Laugier, non che festeggiato, fu per ordine del ministero fatto allontanare dagli stati sardi, e che del resto nessuna violazione di territorio era avvenuta nè poteva avvenire senza un proclama che l'annunziasse siccome necessità di mossa strategica.

Il deputato Dabormida sorge a difender La Marmora e legge un brano di lettera di lui, dalla quale risulterebbe che, se avesse passato il confine, ciò sarebbe avvenuto per semplice esplorazione militare e sopra richiesta di alcuni gonfalonieri delle comunità toscane. Alcune parole ingiuriose ai repubblicani di Toscana contenute in quella lettera sono vivacemente confutate dal Brofferio. Dopo di che la camera passa all'ordine del giorno.

— S'annunzia in Torino la pubblicazione d'un giornale diretto da Gioberti, e intitolato *Il Saggiatore*. Lo stesso Gioberti ha fatto precedere il programma, il quale è nientemeno che di 30 pagine. Chi sa qual innondazione di parole ci attende nel giornale. L'*Opinione*, che fu sempre una delle più calde sostenitrici dell'ex-ministro, non può a meno di non lasciarsi andare a parole di biasimo per quel programma. Noi ne riportiamo per intero l'articoletto:

— « Abbiamo sott'occhio il programma del nuovo Giornale, che già dà qualche giorno annunciavasi dover uscire sotto gli auspizi di Vincenzo Gioberti. Esso è un discorso proemiale di circa 30 pagine. Noi non ci vogliamo ancora attentare a farne parola ampiamente, perchè troppo ancora riveriamo per una parte il nome dell'illustre filosofo, e troppo per l'altra ci ha ferito l'anima il vedere come la passione abbia fatto velo allo squisito suo senno e l'amor proprio ferito abbia fatto d'una professione di fede un meschino *pamphlet*. Dovevamo aspettarci certo di vedere nel novello periodico un nuovo organo d'opposizione, perocchè il dissenso di Gioberti dai suoi colleghi segnava un troppo largo distacco da loro; ma in fede nostra non era da esso che ci avevamo ad aspettare di veder la nostra Camera elettiva denominata come una *mano di faziosi*. Ci attendevamo certamente un linguaggio di moderatezza, perchè c'eravamo avvezzi a riconoscere in lui certi principii positivi di condotta politica, su cui era a farsi forte calcolo: ma per Iddio Santissimo! non era da Gioberti che mai avremmo creduto intendere sulla guerra d'Indipendenza lo stesso linguaggio che ci s'assicura abbia tenuto al magnanimo nostro principe quella volpe sinistra di sir Ralph Abercromby. Malgrado ciò, noi abbiamo troppa fede nei destini della nostra Patria e nel provato senno delle nostre popolazioni per isbigottirci soverchiamente della parola impetuosa dettata all'insigne filosofo da un risentimento che vogliamo credere momentaneo. Guerra allo straniero e Viva Italia! Ecco il nostro grido costante a fronte di qualsivoglia traviamento d'uomini o fortuna d'avvenimenti. Gli uomini sono povera cosa a fronte dei principj, e gli avvenimenti non possono essere sempre sinistri a fronte d'una fede indomabile d'un Popolo che vuol essere ad ogni costo indipendente. »

MODENA.

MODENA, 15. — La città, benchè trista, mostrasi imponentemente tranquilla. Il Duca è ancora quì. Si seguita a vettovagliare la cittadella d'ogni sorta di roba. Kulotz ieri a Reggio, armata mano, si fece dare dagli ebrei 50 mila franchi. Questa infelice casta, tassata qui ieri di 100 mila entro il giorno, sperava che li 50 mila di Kulotz andassero *in isconto*: ma il Duca, che mostra di saper tenere i suoi conti ben divisi da quelli degli austriaci, ha detto che sono in errore, e che quelli non hanno che fare co' suoi 100 mila. Parlasi pure che 150 mila franchi si vogliano entr'oggi dai commercianti, e che domani si esigeranno forzosamente due rate di estimo, pagabili anche con effetti preziosi. Sarebbe questa la totale ruina della nostra infelice città! Dicesi anche portato in cittadella un torchio da stampa, onde avere più sicuro agio a pubblicare le temute e preannunziate leggi e decreti di prestiti, di stato d'assedio, ecc. Tutti i presidii dei diversi capi luoghi furono richiamati, e tutti si concentrano in Modena. Il nostro battaglione, che era a Castelnuovo nei Monti, rientrerà, forse, questa sera». (*Gaz. Bol.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 8. — La quistione dell'intervento Russo fa paura agli uomini di Stato; alle interpellanze fatte nel parlamento di Kremsier il Gabinetto Austriaco rispose sciogliendo lo stesso parlamento; a quelle fatte da *Fischer* nell'Assemblea germanica si è risposto oggi coll'ordine del giorno.

— 9 mar. — Colla nota del 4 febb., l'Austria aveva detto ciò che non voleva; nella conferenza tenuta ieri coi plenipotenziarj di tutti i Governi tedeschi, il sig. *Schmerling* ha manifestato finalmente ciò che vuole nel sistema della Costituzione. Riguardo al Capitolo sul paragrafo del Capo dell'Impero, l'Austria, in luogo d'una sola persona, propone un direttorio composto di sette principi con nove voti, dei quali due all'Austria; due alla Prussia; uno alla Baviera; uno collettivo a Wurtemberg, Baden, Hohenzollern e Lichtenstein; uno collettivo alle differenti case di Sassonia, ai due Reuss, ai due Schwarzburg, ai tre Anhalt; uno collettivo a Hannover, Oldenburg, Braunschweig, ai due Meklenburg, a Holstein, a Lauenburg, Brema, Lubecca e Amburgo; uno collettivo ai tre Hessen, a Nassau, a Luxemburg-Limburg, Waldeck, ai due Lippe e a Francoforte. La presidenza alternerebbe ogni anno fra la Prussia e l'Austria.

BERLINO, 8 marzo. — Il ministro dell'interno presentò oggi tre progetti di legge; uno contro gli abusi del diritto di riunione, il secondo contro gli affissi, il terzo contro gli abusi della stampa. Il suo discorso finì con queste parole: se voi adottate queste tre leggi, voi renderete vicino il momento, in cui potrà esser levato lo stato d'assedio. « — De *Wincke* propone di creare una commissione incaricata di stendere una risposta al discorso del re: malgrado gli sforzi dell'opposizione la proposta viene accettata da 172 voti contro 159.

Il deputato *Behnsch* opina che sia nominato un comitato onde giudicare della validità della Costituzione octroyée. Dopo un lungo dibattimento su questo importante argomento, cioè tra i due principj della sovranità del popolo e del diritto divino, la mozione fu rigettata dalla destra.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 4 marzo. — Il governo provvisorio dei ducati ha preparato un esercito ben organizzato di 20,000 uomini.

AUSTRIA.

KREMSIER, 7. — Il parlamento è stato chiuso, mandato in aria, non già sciolto. Alle due ore dopo mezzanotte due compagnie d'infanteria occuparono e chiusero tutte le aperture, particolarmente quelle che conducono alla sala delle sedute, al *bureau* di redazione; non si lasciò libero che l'accesso alla porta dell'Assemblea. Nella corte splendevano le bajonette dei fasci d'armi, ed i corridoj erano affollati di soldati. Le porte sono occupate. Ieri sera s'era già sparso un sordo rumore di ciò che accadrebbe. *Goldmarkt*, *Fuster* ed altri sono fuggiti; un picchetto di soldati andò a cercare *Violand* in casa sua. Si vedono dappertutto gruppi di deputati che esprimono il loro stupore. Si aspettava bensì uno scioglimento della Dieta, ma non si credeva che la si facesse saltare in aria. Il decreto di scioglimento si esprime in modo molto ostile sull'Assemblea.

Oggi si tenne una riunione dei deputati delle due nazionalità della Boemia, e vi si decise di stendere una confutazione dei motivi che il decreto di scioglimento adduce per giustificare quella misura, e di mandarla a tutti i rappresentanti per raccoglierne la sottoscrizione,

Nello stesso tempo *Rieger* e *Pinhas* riferirono ciò che venne trattato nella conferenza tenuta nella notte precedente fra *Stadion* e molti membri della diritta e del centro. *Stadion*, tacendo i veri motivi inseriti nel decreto, produsse per pretesto principale dello scioglimento la circostanza che l'Ungheria, perdendo la sua esistenza particolare, ed entrando nel sistema generale della Mo-

narchia, l'opera della Costituente diventava illegale, poichè l'Ungheria non vi era rappresentata. *Gaetano Mayer* e *Pinhas* ribatterono una tale obbiezione, e tutti i deputati sconsigliarono il ministro dal tentare un colpo di stato. *Stadion* parve cedere, e promise di ritornare a Olmutz e di sospendere la misura.

Due ore dopo le truppe occupavano la sala del parlamento.

VIENNA, 9. — Le notizie d'Ungheria fanno temere che il nostro esercito abbia incontrato duri ostacoli da superare. Il ponte di Szolnok deve essere nuovamente stato preso dal nemico. Il borgo di Futak, poco lontano da Peteruvaradein e da Neusaz è stato assaltato e incendiato da un distaccamento magiaro della guarnigione di Neusatz, per imprudenza dal comandante austriaco che fu massacrato da' suoi proprj soldati. Il Corriere della Bosnia ci annunzia pare che vi si raduna un corpo di 40,000 turchi regolari e di 20,000 irregolari. A Tranvik sono concentrati 30,000 Nizam, e non è improbabile che ben tosto la nostra attenzione sarà portato sopra un altro campo di battaglia. Si aspetta ad ogni momento lo scioglimento della *Slawansha Lipa* e la dichiarazione dello stato d'assedio per Praga. (*Allg. Zeitung.*)

FINANZE AUSTRIACHE.

La *Gazz. di Vienna* del 18 febbraio pubblica i risultati della gestione finanziaria: 1. del mese di dicembre 1848; 2. quelli del periodo di due mesi, cioè dal 1. novembre 1848.

Noi pubblichiamo un'estratto della prima parte di questo interessante reso-conto e riportiamo per intero la seconda.

I.

NEL MESE DI DICEMBRE 1848.

INTROITI.

Imposte dirette	f.	1,781,543
Imposte indirette	»	5,278,025
Introiti dai beni dello Stato, dalla montanistica e dalle monete	»	189,938
Avanzo dal fondo d'ammortizzazione	»	314,742
Introiti diversi	»	101,728
Somma totale degli introiti	f.	7,665,985

ESBORSI.

Debito dello Stato	f.	4,205,480
Per la Corte	»	418,061
Ministero del estero	»	48,449
Ministero dell'interno	»	544,451
Ministero della guerra (1)	»	6,463;886
Ministero delle finanze	»	664,320
Ministero d'istruzione	»	58,400
Ministero del commercio, industria e dei lavori pubblici	»	1,372,126
Spese generali d'amministrazione	»	1,313,757
Somma totale degli esborsi dei quali f. 9,639,587 sono per le spese ordinarie, e f. 5,449,343 per quelle straordinarie.	f.	15,088,930
Confrontati gli introiti di	f.	7,665,986
Con gli esborsi di	»	15,088,930
ne risulta una *deficienza* di	f.	7,422,944
oltre di ciò vennero impiegati nella reluizione di assegni centrali della cassa al 5 0|0	»	75,900
epperò erano da coprirsi	f.	7,498,844

Le *speciali affluenze* importano, cioè: coll'emissione di assegni della cassa centrale al 5 per 0|0. f. 13,042
col ritiro di depositi giudiziari, » 80,488
con anticipazioni al 5 p. 0|0 a saldo del credito apertogli dalla banca di 14 milioni di fiorini » 5,500,000
con anticipazioni senza interesse del nuovo credito apertogli dalla banca di 20 milioni di fiorini » 3,500,000
con pagamenti della banca, per gli assegni della cassa centrale 3 0|0 dalla stessa emessi » 205,850
Assieme » 9,299,380

Per ulteriore impiego rimangono quindi disponibili	»	1,800,536

Dietro il preventivo di Stato per l'anno amministrativo 1849 la quota mensile sarebbe:

per gli introiti	f.	8,439,117
» » esborsi	»	13,592,067
quindi un ammanco di	f.	5,152,950

Nella comparazione fra gli effettivi risultati col preventivo ne emerge:

un minor introito di	f.	773,131
ed un maggiore esborso di	»	1,496,863
quindi una *defieienza* maggiore ui	f.	2,269,994

Il minore introito in confronto del preventivo ebbe luogo principalmente nelle imposte catastali con f. 309,000, nel casatico con f. 136,000, e nei sopravanzi del fondo d'ammostizzazione con f. 461,000.

All'opposto vi fu un maggiore esborso nelle spese del Parlamento con f. 122,000 e nelle spese pell'armata con f. 1,708,000.

II.

RESOCONTO NEL PERIODO DI DUE MESI, DAL 1° NOVEMBRE A TUTTO DICEMBRE 1848.

Gli introiti ammontarono a	f.	13,995,882
Gli esborsi »	»	30,289,359
epperò ne risulta una deficienza di	f.	16,293,477

(1) *Dalle spese militari qui menzionate, sono eseluse quelle del Regno Lombardo-Veneto, Ungheria, Transilvania, che vengono coperte dagl' introiti degli stessi paesi.*

Innoltre vennero impiegati pell'ammortizzazione dei debiti, colla reluizione di assegni centrali della cassa » 75,900

rimaneva quindi da coprirsi f. 16,369,377

Le *speciati affluenze* importarono:

1. per assegni della cassa centrale emessi al 5 per cento f. 113,609
2. in depositi giudiziali al 3 per cento » 204,240
3. pel credito accordato dalla Banca al 5 per cento » 14,000,000
4. pel credito accordato dalla Banca senza interessi » 3,500,000
5. per assegni della cassa centrale al 3 per cento emessi dalla Banca » 205,850

Assieme » 18,023,699

Per ulteriore impiego rimangono quindi disponibili	f.	1,654,322

Nella comparazione fra gli *effettivi risultati* e la *quota preventiva* calcolata per *due* mesi, ne emerge:

un minor introito di	f.	2,882,352
ed un maggior esborso di	»	3,105,225
quindi una deficenza maggiore di	f.	5,987,577

Un minore introito ebbe luogo (in quanto le differenze importino più di 100,000) principalmente nelle imposte catastali con f. 594,000, nel casatico con f. 319,000, nelle imposte industriali con f. 209,000, nelle dogane con f. 362,000, nei bolli con f. 141,000 nelle poste con f. 130,000, nelle gabelle con f. 112,000, nell'esercizio delle strade ferrate con 168,000, negli avanzi del fondo di ammortizzazione con f. 737,000, e negli introiti da diversi fondi con f. 111,000.

Un maggior esborso in confronto del preventivo, ebbe luogo principalmente nel debito dello Stato con f. 135,000, nelle spese pel Parlamento con f. 202,000, nelle spese pell'armata con f. 2,521,000, in quelle pelle fortezze della confederazione con f. 182,000 nelle guardie di finanza con f. 164,000, nei lavori delle strade ferrate con f. 105,000.

Dal ministero delle finanze.

Vienna 17 febbrajo 1849.

FRANCIA.

Seduta dell'8 marzo all'Alta Corte di Bourges.

Gli accusati *Barbès* e *Albert* hanno rifiutato di comparire davanti la Corte di cui sconoscono la competenza, e innanzi alla quale non vogliono quindi portare le loro difese.

Il Presidente aununcia questo fatto alla Corte, e le misure prese, a termine della legge, per le quali venne ai detti accusati intimato di uscire accompagnati dalla forza pubblica, e portati alla Corte. Riescito senza effetto l'intimazione, il Presidente « visto che la presenza degli accusati *Barbès* ed *Albert* è necessaria, tanto nell'interesse della giustizia che in quello de' loro co-accusati » ordina che siano costretti colla forza, e condotti innanzi la Corte. Dopo qualche istante *Barbès* e *Albert* si presentano condotti da due gendarmi.

Il Presidente invita quindi quelli tra gli accusati, che avessero l'intenzione di declinare la responsabilità dell'alta Corte, e di deporre delle conchiusioni in questo senso, di farlo immediatamente.

Borme e *Degrè* dichiarano di accettare la giurisdizione dell'alta Corte.

Blanqui « Io son inteso col cittadino *Raspail*, ch'esso esporrà in suo nome come pel mio delle conchiusioni d'incompetenza; io mi riservo poi in particolare di fare delle osservazioni sul punto di vista politico. »

Il citt. *Raspail* prende la parola: Se coll'accettare il dibattimento, io declinassi nullameno la vostra competenza, non è già per sottrarmi alla sorte che mi minaccia, ma bensì per un interesse più alto, per l'interesse dei principii. La vostra alta giurisdizione non è stata regolamentata, lo dovete fare voi stessi.... Il delitto del 15 maggio fu commesso alla faccia del sole, è di tal natura, che non richiede per la istruzione che la constatazione dell'identità degli accusati; 15 giorni bastavano, ed è tanto vero che ne' 9 mesi della nostra detenzione noi fummo interrogati tre volte soltanto; e che dopo 20 giorni, il giudice d'istruzione ci ha dichiarato che non aveva più nulla a fare. Pure fu dopo vari mesi di inazione che la camera d'istruzione (chambre de mise en accusation) ci ha rinviati davanti la *cour d'assises* della Senna. Malgrado questo decreto uno de' nostri colleghi all'assemblea nazionale chiese fossimo rinviati davanti a voi. » Qui l'oratore sviluppa con grande forza di logica gli argomenti contro la competenza dell'alta corte di *Bourges*, e termina il suo discorso colle seguenti parole: « io voglio anzi tutto salvare i principii; ma come uomo, io accetto la giurisdizione dell'alta corte, degli eletti del suffragio universale che io rispetto. Se io ho ragione, voi mi assolverete, se io ho torto, io riguarderò la mia condanna come un nobile sacrificio.... »

Un usciere, richiesto dal citt. *Raspail*, legge in nome del suo cliente, delle conclusioni motivate, che chiedono piaccia alla corte: « dichiararsi incompetente ed avvisare in seguito a regolarizzare la posizione degli accusati, combinando le attribuzioni della sua giurisdizione eccezionale col disposto dal Codice d'Istruzione criminale. »

Il gen. *Courtais*. « Io comincio dal protestare contro la retroattività della legge che ci conduce su questi banchi, pure accetto la giurisdizione dell'alta corte a motivo della mia lunga cattività. »

Il citt. *Armand-Levy* avvocato dell'accusato *Flotte*, prende la parola chiedendo egli pure alla corte di dichiararsi incompetente. Sviluppa alcuni argomenti per l'incompetenza, e fra l'altre cose lamenta di non veder ammessa in Francia un'istituzione che in Inghilterra determina il tempo della detenzione preventiva. « Scorso tal tempo, prosegue l'oratore, l'incolpato è libero di pieno diritto se il giudizio non intervenne. È questa una garanzia per una buona ed esatta giustizia. Giacchè, come può la giustizia essere esatta, allorquando è passato un tempo si lungo tra il delitto e il giudicio? L'opinion pubblica cangia cogli avvenimenti... E nel nostro caso, quanto tempo è passato! Gli accusati son rimasti in prigione 10 mesi, e si poteva lasciarli di più. Arrestati da *Lamartine*, conservati da *Cavaignac*, giudicati sotto la presidenza di *Bonaparte*, perchè non si è atteso il ritorno impossibile ma che sognano alcuni faziosi, il ritorno della monarchia!... Io persisto, in nome del citt. *Flotte*, nella mia protesta contro la giurisdizione dell'alta corte. »

Il citt. *Blanqui* prende quindi la parola per rifiutare la competenza della corte al punto di vista speciale della politica. « Signori, egli dice, voi vi credete un tribunale, ma io devo dirvelo, e ve lo proverò, voi non lo siete. Voi siete una commissione speciale, come tutti i tribunali eccezionali, espedienti d'un potere contrastato, che si precipita ne' pensieri di vendetta. » Quindi sviluppa la sua idea nel fatto stesso della formazione e della composizione dell'alta corte. « Vennero prese, dice, le misure opportune affinchè nemmeno un repubblicano penetri in queste mura, e venga a disputarvi delle vittime, che si vuol abbattere ad ogni costo. »

Il procurator generale difese la competenza della corte, appoggiandosi principalmente sull'onnipotenza legislativa dell'Assemblea nazionale, che aveva emanato il decreto sull'alta corte. A due ore e mezzo l'udienza è sospesa fino alle quattro.

Il Presidente legge quindi il decreto della corte che rifiuta le conclusioni del citt. *Raspail*.

La seduta è levata a 5 ore.

INGHILTERRA.

CAMERA DEI COMUNI.

Fine della Seduta dell'8 marzo.

D'Israeli presenta le sue conclusioni relative alla miseria agricola dopo aver letto una petizione coperta di 20,000 firme di fittavoli di Cambridge e Suffolk, nella quale si domanda la revoca della tassa sull'orzo, e 'l ristabilimento della protezione. L'onorevole membro prova che le mutazioni commerciali operate in Inghilterra hanno recato nocumento all'agricoltura, dodici milioni di tassa hanno aggravato la proprietà fondaria; questa tassa era ingiusta, applicata esclusivamente a questa specie di proprietà, quando invece doveva comprenderle tutte. Se la camera, dic' egli, vuole acconsentire a formarsi in comitato sulla questione, io le sottoporrei una combinazione secondo la quale il sistema finanziero potrebbe essere regolato più giustamente. A rischio di perdere la fiducia di cui han voluto onorarmi gli interessi agricoli, io credo dover loro consigliare di non persistere per ora per la revoca della tassa sull'orzo: questo sarebbe un ostacolo alla rimissione d'altre tasse più gravi.

Questo sollievo io il proporrei se la Camera mi fa il favore di acconsentire a formarsi in comitato sulle mie conclusioni Io desidero che i membri Irlandesi e 'l popolo d'Irlanda vogliano fare un'abnegazione d'ogni spirito di partito; io gli scongiuro ad unirsi agli interessi fondiarii dell'Inghilterra per aiutarli a sbrigarsi dei pesi di cui menan querela; io prometto (se ci riusciamo) di non trasandare da mia parte l'interesse fondiario dell'Irlanda — Eccovi il testo delle risoluzioni proposte dall'onorevole sig. d'Israeli.

Tutte le tasse locali del paese per oggetti nazionali, pesano principalmente, se non esclusivamente sulla proprietà fondiaria; esse pesano con un ingiusto rigore sui possessori d'immobili in un modo pregiudizievole agli interessi agricoli del paese. Queste tasse sono tanto impolitiche, quanto ingiuste.

La durezza di questa ripartizione è molto aggravata dal fatto, che più d'un terzo di tutte le riscossioni discendenti dall'*accise* è levata sui prodotti agricoli esposti nelle recenti modificazioni della legge alla concorrenza diretta dei prodotti dall'estero. Il produttore indigeno si trova cosi sottoposto al grávame d'una tassa che aumentandone il prezzo di molto, limita le domande dei prodotti inglesi, ed a restrizioni rovinose pel corso del suo commercio e della sua industria. (*Continua.*)

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 15.—Le truppe russe sono state sul punto di azzuffarsi colle turche ultimamente a Bucharest. Un officiale russo aveva inviato ad un officiale turco un cartello di sfida. Questi lo accettò e lo sostenne con una bravura da vero Giannizzero: l'arma scelta era la sciabola, ed il Turco seppe cosi ben maneggiare la sua corta e curva scimitarra che spaccò il capo al Russo, o, come altri dicono, con un colpo da maestro gli tagliò netto il collo. Il comandante russo s'ebbe a male, e voleva far arrestare e processare il mussulmano sotto pretesto che il duello non s'era fatto secondo tutte le regole. *Fuat-Effendi*, il commissario turco non seppe che replicare e forse lasciava correre; ma *Omer-Passa*, comandante delle truppe che è un rinegato croato, vi si oppose e dichiarò fuor dei denti al general russo che il diritto di arrestare e punire un officiale ottomano non apparteneva che al suo capo. Il commandante dal canto suo persistette nel suo proposito e replicò che se il duellante non gli fosse consegnato entro 18 ore, lo prenderebbe per forza.

Alla minaccia di violenza fu risposto con una minaccia di resistenza. Tutto faceva prevedere una collisione sanguinosa, quando i Consoli intervennero ed indussero il russo a desistere dalle sue pretese.

La Porta ben lungi dal mostrarsi malcontenta della condotta d'Omer-Passà, lo ricompensò con una borsa di 700,000 piastre (175,000 fr.). Comunque sia, i Turchi ed i Russi hanno sentimenti vicendevolmente ostili, e si è stato costretti ad assegnare ai due corpi le caserme in quartieri lontani gli uni dagli altri. Fra i Turchi comincia pure a risvegliarsi l'antico ardor militare: in uno degli ultimi esercizj militari, l'artiglieria Ottomana si mostrò molto meglio servita ed esercitata della russa. In tale stato di cose chi può rispondere delle conseguenze d'una collisione?... il momento è decisivo. Che la Germania s'appresti se essa non vuol vedere le sponde del Danubio guardate da sentinelle moscovite a Orsowa ed a Belgrado come lo sono quelle del Don e del Dnieper.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 19 Marzo 1849. — Anno I. — N° 79.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 18 Marzo.

All'annunzio del ricominciare della guerra noi abbiamo gettato uno sguardo sull'Italia per misurarne le forze, valutarne le condizioni, e riconoscere il cammino percorso durante un anno di lunga e dolorosa esperienza; abbiam voluto interrogare gli auspicii sotto i quali si riprende un'altra volta il difficile e fatale combattimento. I dolori devono aver portato il lor frutto, noi dicemmo a noi medesimi, le sciagure la loro educazione; il popolo giovine debbe esser fatto popolo adulto, l'entusiasmo inconsapevole debbe essersi mutato in volontà pensata e risoluta, e se bisogno il vuole, disperatamente risoluta.

Compie oggi l'anno della miracolosa rivoluzione di marzo, e noi siamo da capo a riprendere l'opera malamente riuscita per improvvida confidenza di trionfo, per fiacchezza di unanime concorso, per malefico influsso di principii inespugnabilmente ostili. Tutte queste cause, allor riunite, or sono scomparse o debbono scomparire. I rovesci ci hanno insegnato ad esser più severi, più cauti, e più costanti: il grido della guerra risuona egualmente alto in tutte le parti d'Italia, che tutte attestano di voler lavorare allo sforzo supremo: i principii ostili parte sono rimossi, in parte mitigati da più generose influenze.

Or dunque è venuto il giorno dell'azione.

Il Piemonte ricomposto, rinnovato di forze torna più coraggioso all'attacco, e si dimostra lieto e confidente nei grandi sacrificii da lui sostenuti; il Piemonte ha bene meritato della causa dell'italiana indipendenza, e il sangue de'suoi figli, che egli si prepara a versare, gli acquisterà un titolo di gratitudine incancellabile in faccia alla patria comune. Il Piemonte promette guerra italiana, e non guerra dinastica o provinciale, egli cammina innanzi primo alla riscossa, e intima a tutti gli altri popoli di seguirlo nel nome di quel religioso vincolo, che tutti li collega. Chi sarà con lui?

La Fede Repubblicana, che invincibilmente è nei nostri cuori, e abbiam predicato come vera in sè, opportuna e feconda di utili risultati alla nazionale emancipazione, non può legittimarsi, non può vivere lungamente nel popolo italiano se non a prezzo di eguali e più grandi sacrificii, non può conservarsi incontaminata se non nell'eroismo delle proprie opere. Il vessillo repubblicano debbe mostrarsi forte e animoso sui campi di Lombardia: è questa l'unica via per farlo amare da tutti. La divisione però dei principii non sia germe di sospettosa diffidenza, e di deplorabile debolezza, ma stimolo, ma causa di generosa emulazione.

Un bisogno supremo domina e sospinge gli avvenimenti d'Italia, il bisogno dell'Indipendenza. Ogni Principe caduto o vacillante cadde e vacilla perchè fu aperto o secreto ostacolo a questo irresistibile bisogno; ogni Principe salvo sul suo seggio vi sta perchè creduto sostegno e braccio pella lotta che all'Indipendenza ci guida. Tutto questo deriva da una necessità logica invitta. La nazione anela alla vita; alla vita innanzi tutto: — la fede repubblicana non sarà da lei accettata, se non risponde efficacemente a questo istinto primo della sua esistenza.

Per quell'amore che portiamo al nuovo principio da noi inaugurato, consacriamolo colle opere generose, che rispondano alla grandezza delle promesse. Nell'estremo ed eroico nostro concorso alla guerra è la salute dell'Italia, è la salute della Repubblica; a questa sola condizione potremo cancellare l'accusa, smentire la calunnia: con questo intendimento la divisione delle opinioni diventa principio di concordia, e i due principii possono gareggiar di ardimento in faccia al comune nemico.

In questo senso noi gridiamo: *Energia, Concordia.*

La nostra parola s'indirizza a Firenze, a Roma, a Venezia. Che esse si diano la mano tra loro, e diano la mano al Piemonte, che accomunino le forze, le risorse, i pericoli, che unifichino l'azione, e la facciano concorrere senza gelosia, senza esitanza in un comune pensiero.

Nella passata campagna tutti corremmo volontari all'appello di Lombardia, ma confusi, disordinati come gente sospinta da entusiasmo; quantunque grandissimo fosse il buon volere, l'accordo non fu nè solenne nè costante: divisi fummo battuti, battuti una volta ci sparpagliammo sfiduciati perchè non era nessun patto, che ci legasse, oltre agli impeti incomposti del cuore. Romagna, Toscana, Piemonte, l'un dopo l'altro si ritirarono dal campo dopo una rotta, per quasi più mai ricomparirvi, e dopo restammo nella vergogna della sconfitta, e con tutta la debolezza delle antiche divisioni.

Perciò lungamente noi predicammo l'unità delle forze italiane nell'unità di una rappresentanza italiana, la quale appianasse le differenze, tenesse legate le popolazioni diverse, facesse sentir l'interesse italiano da per tutto dov'era, e fin quando vi era un angolo di paese da difendere, o da ritogliere al nemico.

Gli avvenimenti, e il bisogno di combattere si colgono ancora sprovvisti a mezzo dell'opera; le condizioni dell'Italia centrale aggravano in certo modo la posizione, e la rendono più incerta e pericolosa. La Repubblica non è ancora stata officialmente riconosciuta, e dovrà combattere a fianco del Piemonte: è respinta come dubbia amica, ed è chiamata come sorella a combattere una stessa battaglia; Roma e Toscana debbono oggi prender parte ad una guerra senz'obbligo determinato, e senza diritto, e potrebbero domani o ritrarsene od esserne escluse. Tale anarchia ripugna al nostro animo, e debbe cessare, immediatamente cessare se non vogliamo rifar la via degli antichi errori.

Piemonte, Roma, Toscana, e Venezia si colleghino adunque solennemente, esplicitamente con un patto alla comune guerra; si obblighino a contribuirvi di tutte le lor forze, a trattar insieme sui mezzi, a convenire insieme sulla pace. Non domandiamo che un patto d'alleanza che mutuamente riconosca la legittima esistenza dei singoli stati, e un'influenza proporzionata ai sacrifici di ciascheduno, che assicuri la concordia tanto necessaria alla buona riuscita dell'impresa. Pochi e semplici articoli d'alleanza, — devoti alla religione dell'Unità, noi vi domandiamo ben poca cosa in faccia al pericolo, in faccia all'urgenza dell'azione. Or combattiamo: dopo fraternamente discuteremo. Pochi e semplici articoli, su cui i Governi in pochi giorni possono consentire: piccola cosa vi domandiamo, eppur tale che basterebbe a rialzarci nell'opinione degli stranieri, che ci derisero perchè sempre divisi e discordi, che hanno inutilmente domandato infino ad ora un fatto solo, benchè minimo, che attesstasse la ricantata fratellanza italiana, la comune vita nazionale: piccola cosa vi domandiamo, ma tale che cambiar potrebbe la sparsa guerra Piemontese, Romana, e Veneta, a guerra italiana, e accrescere per ciò solo in una incalcolabile misura le probabilità del trionfo.

LA SICILIA.

III.

Continuazione e fine (V. n.° 74 e 75.)

Il periodo più splendido, più bello dei governi Siciliani, fu il primitivo od insurrezionale.

Epoche stupende nella vita dei popoli! Giorni di commozione, d'esaltazione, di trasfusione universale! Mirabile passaggio da uno stato di taciturna e tormentosa sofferenza, al risentimento della sfida, alla ebbrezza della battaglia, all'aure pure della libertà!

Tutto il mondo allora è cospiratore, ogni cittadino combattente. La società compressa, offesa, travagliata, erompe dal profondo, scompagina, minaccia, assalta in mille guise, atterra il suo nemico. Uno il pensiero ed una è la volontà. Non si sà donde nè da chi vengano gli ordini, per qual modo unanimemente si eseguiscano, qual sia la mano formidabile che studia ed affatica nella officina sotterranea, che guida in campo aperto. Poi, quando il bisogno è venuto di moralizzare le masse coll'autorità di una suprema direzione, si sussurrano i nomi di capi misteriosi, di reggenze, di consigli. L'impero è ai più devoti, o temerarj, od ambiziosi, che a se l'arrogano pei primi.

Nella Sicilia fu il coraggioso La Masa il primo a scendere palesemente nell'arringo, colla influenza della azione pubblica. Egli scrisse, parlò, suscitò, *pel comitato*, il quale forse a quei dì non sussisteva ancora. Coi progressi della insurrezione a poco a poco si appalesarono i più autorevoli, i più ardenti, e il popolo volentieri disciplinato ed obbediente organizzò da per sé stesso la rivoluzione. In breve tutta l'isola fu sparsa degli infiniti centri di potere o comitati, le cui fila molteplici mettevano capo nel Comitato Centrale presieduto da Ruggero Settimo.

L'Europa assistè meravigliando ed ammirando ai portentosi avvenimenti. L'Italia ebbe rivelazione e coscienza di una forza antica e lungamente inesplicata: chi più languiva nella schiavitù sentì la potenza dell'esempio e si preparò ad imitarlo: i fratelli pensarono a soccorrere i fratelli. Era un esercito disfatto in poco d'ora, costretto a disputare una vergognosa ritirata, dalla spiaggia cosparsa di feriti e di cadaveri, sotto il fuoco protettore dalla cittadella di Messina, alle navi di guerra formidabili. Erano i rinforzi schiacciati ripetutamente, la feroce ostinatezza del Borbone soggiogata, le sue profferte insidiose respinte insieme coi suoi gherri. Era sopratutto, grandiosa e immeritata, la magnanima carità dei vincitori, che i caduti, i prigionieri, come amici traviati correggevano colle blandizie delle cure, le dolcezze del conforto, la soavità del perdono.

Ma dalla lirica della insurrezione conviene oltrepassare alla spassionata rigidità della storia. Gli sforzi di un popolo, sulle prime terribili da soli ed indomabili, hanno ad essere diretti, ordinati, organizzati, perchè si mantenga perpetua la vittoria. Guai se vengono, e tosto, i mediocri, i cattivi governi, i quali sono veramente un funesto attrito per la umanità. Male interpretandone il moto, essi la distolgono dalle sue vie, la spingono sulla strada dell'errore, la fanno tralignata e pervertita. Così molte rivoluzioni pericolano e rovinano, che avrebbero diffuso pei secoli le loro conquiste ed i loro tesori.

Nè il comitato centrale, nè il ministero Stabile, nè il ministero Torrearsa, nè l'attuale sono troppo benemeriti della rivoluzione siciliana. Tutti vollero aggiogarla al misero programma della costituzione del 1812, alle imposture del monarcato civile, dell'equilibrio dei tre poteri, alle seduzioni egoistiche del federalismo. O piegarono il capo alle suggestioni d'Inghilterra, e pienamente confidarono nei suoi appoggj, ed ebbero notevole incapacità di azione, o sentirono orrore per la vera democrazia. Non si può dire di alcuno di essi che presentisse il rinnovarsi degli assalti, e a questo intento preparasse cospicui mezzi di difesa, che avesse intelligenza di nuovi ordinamenti e ne curasse la benefica istituzione, che desse opera e studio alla educazione, alla elevazione del popolo, a stringer nodi di fratellanza e di intimità colla Italia liberale.

Nel discorso di guerra e di finanza si potrebbe comprendere tutta la nostra critica, indipendentemente da ogni concetto politico.

Quanto a finanza si pensò prodigalmente a diminuire l'entrate, a ferire anzi nel più vivo le principali fonti della rendita, senza provvedere al vuoto immenso con una riforma radicale, produttiva del sistema, e con espedienti anche straordinarj, forzati, momentanei. La tassa del macino e l'imposta fondiaria erano i due sommi contributi del tesoro pubblico: l'una fu abolita al tutto, e l'altra eccessivamente menomata, avuto riguardo alle circostanze. Il Contrabbando organizzato, diffusissimo e a tale che si dovette contr'esso

reclamare il concorso di controllo della Guardia Nazionale, impedì la riscossione degli stessi dazj civici. Per una delicatezza malintesa si mantennero in vigore i preesistenti trattati commerciali, tutti a favore esclusivo dei Napolitani. Alla regia marina si permise aperto l' adito alle saline dello stato. E come la sussistenza e la sicurezza politica dell' Isola si erano ciecamente affidate all' intervento delle potenze straniere, così troppo a lungo si credette di ristorare le finanze esauste con un vistoso e favorevol prestito da contrarsi all' estero. — Il più capace, il più saggio fra i Ministri, il sig. Cordova, che aveva concepito un vasto programma finanziario: vendita dei beni nazionali, emissione della carta, progetto di Banca, gran Libro, e mutuo all' estero, si ostinò per molto tempo a respingere il prestito forzato, nè mai fu in grado di presentare al Parlamento uno Stato regolare di finanza da discutersi e il reso conto della sua amministrazione. Egli non comprese che se il credito è il fondamento normale della prosperità economica pubblica e privata, il principio sommo sopra il quale devono basarsi le transazioni degli Stati, pure nei momenti supremi di pericolo in cui l' urgenza del bisogno impone la violenza del rimedio, per la salute della patria, è debito, è diritto, è consiglio di ingegno antiveggente lo staccarsi dalle norme stabilite dalla scienza, e ricorrere a misure obbligatorie, immancabili, di subita efficacia.

L'influenza instigatrice della opinione pubblica, dei circoli popolari, della guardia nazionale, condusse il ministro a piegarsi a questo ufficio, e il Parlamento a decretare un prestito forzoso di 500, 000 onze. Palermo, tassato per un quinto, versò in un giorno intera la sua quota, e Sicilia tutta corrispose al mirabile esempio. Tanto è vero che i bene ordinati sagrifici non sono impossibili in Italia, ma spontanei e naturali, purchè i governi sappiano richiederli, e in quella forma che più giova.

Basti il dire, che il conto degli esiti del gennaio a tutto il dicembre 1848, fatto dalla tesoreria generale, porta una somma minore di quanto si pagava al governo Napoletano. Cosicchè, oltre il prestito coatto, si tratta dell' attuale ministero di finanze di rimettere in vigore alcune delle tasse abolite in sul principio, e d' instituirne delle nuove. Auguriamo alla Sicilia e al suo governo ch' egli sia tuttora in tempo a trovare con man forte i vasti mezzi che abbisognano per assoldare e organizzare la milizia, per provvedere alla difesa del paese.

Dalle finanze alla guerra il quadro non è meglio consolante. Anche qui si inciampa in uomini che noi non chiameremo miscredenti, ma piuttosto inintelligenti della rivoluzione. Vecchi, benemeriti soldati, sperimentati alla cerchia consueta del regime militare, alle abitudini del comando e della disciplina, alle antiche prescrizioni, sospinti in mezzo ad esigenze ignorate, alle passioni popolari, ad un concorso disordinato ed istantaneo, falliscono oppressi dalle cure molteplici, dallo stesso vigore della vita nuova ch'essi non comprendono e che non possono risentire. La matassa pesante si avviluppa della loro incapacità. I più preziosi, i più schietti elementi giovanili scompaiono, e sono per la stanchezza inghiottiti nel vortice della impotenza. Molti tesori si sprecano, si rigetta il concorso di mezzi, di capacità, di volontà, offertisi alla guerra della indipendenza. Non si discernono, non si valutano le attitudini individue, i benefizi della educazione quantunque improvvisata, i prodotti del mutuo insegnamento, le singole sfere d' azioni d'assegnarsi. Poi, la sventura scende sul popolo improvvisa, immeritata, sul popolo che sempre cieco e confidente sconta la pena dei falli non suoi.

Preziosa, ripetiamo, è l' esperienza, ma troppo spesso, frutto del dolore, si accompagna all' amaro disinganno.— La caduta di Messina poteva essere il colpo fatale alla Sicilia se l'intervento anglo-francese, a nome della offesa umanità, non avesse intimato il 10 settembre al governo di Napoli di arrestare le sue truppe che da Messina si preparavano ad irraggiare nell' isola, costringendolo ad accettare un armistizio.

Il disastro di Messina indusse nei dicasteri della guerra, e nelle operazioni del governo una maggiore attività. Intesero qual era temeraria e colpevole trascuranza l' affidarsi unicamente alla foga popolare, all' impeto istantaneo, ai nobili e coraggiosi e disperati elementi insurrezionali, senza curarsi di ordinarli, di appoggiarli con regolari forze esertate. Diedero opera ad accrescere con ingaggi volontari, con commisioni di reclute, l'esercito nascente. Sottoposero i frammenti delle schiere siciliane, disperse sopra tutto il territorio dell' isola, e principalmente nelle città marittime, ad una organizzazione militare di comando e di difesa. Provvidero dall' estero il materiale di campagna e in primo luogo la buona artiglieria, che la caduta di Messina avea fatta perdere tutta intera. Accettarono i servizi di soldati stranieri accorrenti alla difesa della santa causa dei popoli, e mantennero pratiche per ciò, spedirono commissari, alla cui solerzia non si fece però sempre giustizia ed onore. Finalmente in questi ultimi giorni di apparecchio alla battaglia, il parlamento siciliano ha votato una legge di coscrizione, di cui finora avea lasciato mancare la Sicilia, ha disposto la mobilizzazione della Guardia Nazionale.

Se dai ministeri Siciliani trapassiamo al Parlamento, lo troviamo esso pure complice e colpevole della ristretta politica insulare, del meschino e specifico programma, del tristo avviamento d' una gloriosa rivoluzione. Il regio provvisorio, col suo strascico di mali, è sistema predisposto e mantenuto di governo, nella sospirata aspettativa che l' eletto si curvi ad accettare la votatagli corona. Si rifiuta di adire al gran concetto della Costituente Italiana che sola può connettere le sparse membra della patria, compenetrarne e dirigerne le forze, impartire sopra tutti il patto nazionale. A furia d' abbrancarsi ad un sistema di federativa *Autonomia* si riesce a dibattersi nel proprio isolamento.

Nel Parlamento Siciliano non fu mai una vera opposizione, un distaccamento regolare che portasse elevata bandiera democratica. La così detta opposizione si limitò ad una sfera di azione pratica immediata; la sua influenza ha nondimeno prodotto molto bene. Essa ha rovesciato il Ministero Stabile, fomito proprj elementi al Ministero Torrearsa e all' attuale, ma non osò da per se sola cimentarsi a raggiungere il potere. Dinnanzi alla efficacia ed alla coalizione del partito aristocratico, al prestigio esercitato sulle menti popolari dai nomi illustri di casato principesco, la opposizione signora per un voto in Parlamento dell' ultima crisi ministeriale, dubitò e ristette, e lasciossi sfuggire volonterosa i seggi del Governo. Noi teniam conto della prudente saviezza e della virtuosa abnegazione agli uomini di buona volontà che, valutati nella giusta misura gli elementi circostanti, pesano con efficacia nell' azione, ma si astengono da un atto che potrebbe suscitare le civili discordie nell' avvenimento della prossima battaglia.

Il partito democratico non manca però nella Sicilia, al di fuori del Parlamento. Esso va ogni giorno reclutando i suoi proseliti, facendo numerose le sue schiere, esercitando una influenza incontrastabile per le associazioni popolari e per la stampa. A prova che l' idea della Costituente non è brillata indarno per tutta l' Italia, un periodico di Palermo il *Popolano*, esso pure ha assunto il nome che sta in cima al nostro Giornale, ed include il programma Montanelli. L' espressione della stampa democratica, depressa o silenziosa lungamente, ha pigliato vigore e rimbalzato all' eco potentissimo della Repubblica Italiana. Un altro Giornale di Palermo, l' *Apostolato* che sotto il regime dello Stabile, si era ritratto disdegnoso dalla pubblicità, ha ripreso ardentemente il proprio liberale apostolato. Lo studio della stampa e delle associazioni democratiche si volge soprattutto alla difesa, all'armamento, alle finanze. Perchè gli ardenti cultori della libertà sono pure i più caldi e pertinaci zelatori della indipendenza e sanno tributarle i maggiori sacrifici.

Ora il Parlamento Siciliano è disciolto, e i mediatori Anglo-Francesi apportano nell' isola l' ultimato del Borbone. È una costituzione inferiore a quella del 12 modificata, allo Statuto Napoletano, alla Carta francese del 30, per non dire alla costituzione belgica, alla francese attuale, all' altre ancora violentemente imposte ai *sudditi* dagli imperanti di Prussia e d'Austria. È una regia esortazione che blandisce, che insulta, che minaccia, che offende perfino i tentennanti, e riscuote, pari a ferro rovente, la fibra dignitosa degli uomini del popolo. È una derisione, una dichiarazione d'armistizio, una sentenza inappellabile di guerra.

E guerra sia! Per tutta la Sicilia il concento guerriero risuona portentoso. Il patto infame si brucia per le piazze, si maledice la memoria del tiranno. Non un segno di disputa, di esame, non un pensiero osa manifestarsi che accenni a transazione. Il popolo accetta con entusiasmo la battaglia: e perirà, se fia d' uopo sulla breccia, in difesa della patria, a salvezza dell' onore.

Frattanto il provvido governo attenderà di convocare il nuovo Parlamento, poichè soltanto ad esso spetta il decidere della pace e della guerra, delle immutazioni radicali alla costituzione e allo stato del paese. Frattanto un tempo prezioso sarà dalla Sicilia guadagnato a completare formidabilmente l' opera di guerra e il piano di resistenza.

Il concorso Britannico la seconderà. Noi non ignoriamo qual sia il fondamento della azione d' Inghilterra, e come si costumi esercitare. Stranieri alle illusioni, educati alla scuola dolorosa del passato, noi non confidiamo nell' interessata fedifraga politica, che troppo spesso ha fatto mercato dei popoli, e li ha sostenuti od eccitati solamente ai proprì fini. Ma diciamo che Inghilterra non commetterà la Sicilia, abbandonandola, alla spada del Borbone, perchè i presenti interessi glie lo vietano. La regina del mare difenderà per questa volta la figlia del mare. Le tolga Iddio i profitti della Grecia, le concussioni, i protettorati!

E la Francia sarà coll' Inghilterra. Troppo chiara e minacciosa per la Francia, per la libertà, è la condizione dell' Europa, perchè i governi poco intelligenti e malevoli che la reggono non comprendano che importa sostenere in Italia la causa della civiltà, delle nazionalità, contro la congiura del Nord, i progressi della Russia, l' alleanza Austro-Russo-Borbonica. Al rifiuto immancabile dell' ultimato che farà il Parlamento Siciliano, la Francia e l' Inghilterra opporranno a Ferdinando il divieto delle ostilità, o volgeranno l' armi contro a lui che stà fra i due estremi dell'Italia, fra la Spagna e la Turchia, sul confine d' Oriente, sentinella avanzata e perduta della prepotenza Moscovita. Il nostro giudizio si avvalora dal linguaggio del gabinetto Inglese, di Lord Palmeston, che abbandonata la politica della umanità e della tenerezza cristiana, si appiglia arditamente alle dottrine del diritto, confessa in Parlamento d' aver tollerato soccorso d' armi alla Sicilia, ne riconosce le ragioni alla indipendenza.

Confidiamo, adunque, o fratelli Siciliani, confidiamo coll' Italia, che al sonito di guerra si è riscossa, come ad un giorno di festa, ad un appello di gloria! La guerra vostra è guerra Italiana, è santa crociata contro il nemico più fiero della patria, è la salute della nostra Repubblica, è l' arra di sicurezza ai combattenti sui piani di Lombardia. Ajutateci a vincere, come noi vi ajuteremo — chi primo trionfa, sia il primo ad accorrere, a stringere le destre fratellevoli, a congiungere le forze, ad apportare un colpo decisivo.

Fratelli Siciliani! Noi abbiamo aperto con amore il vostro volume, studiate le vostre condizioni, la istoria, il popolo, lo stato, e, se abbiamo notato delle piaghe medicabili, escimmo da questi studj più caldi di ammirazione, più confortati di affetto, di fiducia, di corrispondenza. Accogliete il nostro addio, ricevete i nostri augurj, come noi i vostri raccogliamo, facendone tesoro di speranze, di memorie.

Salute, o fratelli Siciliani! Una è la bandiera della patria, come la guerra che si sta per combattere dall' una all' altra estremità. Queste sono l' ultime parole che v' indirizziamo, prima di accorrere al nostro suolo natale, alla Lombardia, prima di accostarci al combattimento, benedicendovi nel nome dell' Italia!

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 14 — Prendiamo dalla *Gazzetta di Milano* il seguente ordine del giorno che il *canuto Duce* indirizzava ai suoi Soldati.

Quartier generale di Milano, 12 *marzo* 1849.

Soldati! i vostri più caldi voti son compiuti. Il nemico ci ha denunciato l' armistizio. Un' altra volta stende egli la mano sulla corona d' Italia, ma sappia che sei mesi in nulla hanno alterato la vostra fedeltà, il vostro valore, il vostro amore pel vostro Imperatore e Re. Allorchè voi usciste dalle porte di Verona e correndo di vittoria in vittoria rincacciaste il nemico entro i suoi confini, gli accordaste generosi un armistizio; imperocchè ei volesse propor pratiche di pace, così diss' egli, ma si armava invece a nuova guerra. Ebben dunque, anche noi siamo armati, e la pace che da generosi gli offrimmo, la conseguiremo di forza nella sua Capitale. Soldati! Breve sarà la lotta; egli è quello stesso nemico che voi vinceste a S. Lucia, a Somma Campagna, a Custoza, a Volta e dinanzi alle porte di Milano. Dio è con noi, giacchè giusta è la causa nostra. Su dunque, Soldati, ancor una volta seguite il vostro canuto Duce alla pugna ed alla vittoria.

Io sarò testimonio delle valorose vostre gesta; e sarà l' ultimo lieto atto della mia lunga vita di soldato, quando nella Capitale di uno sleale nemico potrò ornare il petto de' miei prodi commilitoni del segno del loro valore acquistatosi col sangue e colla gloria.

Avanti dunque, Soldati, *A Torino* sia la nostra parola d' ordine, colà rinverremo la pace per la quale combattiamo. Viva l' Imperatore! Viva la Patria!

MILANO, 15. — Questa notte è partita la Cancelleria di Montecuccoli per Crema, ove si porta anche il Quartier Generale di Radetzky. — Colle truppe parte pure il famigerato Ing. Ratti insieme alla Commissione straordinaria per l' esazione delle tasse di guerra.

Questa notte per ordine del Feld-Maresciallo fu rubato il tesoro di Monza compresa anche la corona di ferro, e ieri furono levati i depositi pupillari.

Si vocifera che Radetzky esiga dalla città un milione e mezzo d' imposta.

Le poche truppe qui rimaste in numero di 5,000 circa sono in castello. Speriamo che resteranno nostri prigionieri.

Nostra corrisp.)

PAVIA, 13. — Lunedì Radetzky con alcuni del suo Stato Maggiore giunse segretamente; ma la notizia fu tosto divulgata. Andò a visitare vari avvamposti: radunò gli ufficiali e lesse loro un ordine del giorno ove egli annunciava le riprese delle ostilità. Ha dato ordine di fortificare alcuni passaggi, e pare che voglia concentrare un maggior nerbo di forze verso Buffalora. Le truppe che avea ritirate da Piacenza le ha di nuovo rinviate: tutto c'indica che ha una grande paura e che vuole tentare un qualche colpo di mano e mettere lo spavento nelle popolazioni co'suoi soliti assassinj. Quà si freme e si aspetta d'insorgere. Sono poi alcuni giorni che girano faccie sconosciute, e si credono spie per il Piemonte. A Milano l' altro jeri si rimandarono alcuni carrettieri che conducevano vino perchè piemontesi. Dio ci salvi.

VENEZIA.

VENEZIA, 15 marzo. — Ieri arrivò il Vapore sardo il *Goito*, proveniente da Ancona, con dispacci pel nostro governo, e riparti dopo pochissime ore. Questa mattina all' Assemblea il Vice-Presidente Minotto ha letto un messaggio del Presidente Manin con cui lo invitava a comunicare il seguente Decreto, sul quale credeva inutile dare spiegazioni al momento, riservandosi di darle, ove occ-ressero, dopo i 15 giorni della proroga.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Decreta:

I. L'assemblea dei rappresentanti dello Stato di Venezia è prorogata per quindici giorni.

II. Tutti gli ufficiali di terra e di mare si porteranno immediatamente ai loro posti per essere parati a tosto eseguire gli ordini che loro venissero trasmessi.

III. La guardia civica, mobilizzata col decreto 17 agosto 1848

N. 186, si terrà pronta a sussidiare le operazioni delle altre milizie.

Venezia, 15 marzo 1849.

Il presidente MANIN.

L'assemblea accolse questa lettura colle grida di *Viva la guerra* in mezzo a fragorosi applausi.

Stanno sortendo in questo punto dall'arsenale i legni ultimamente armati, e tutto mostra che in breve l'intera squadra prenderà il mare. Le induzioni sono che il Piemonte abbia denunziato l'armistizio, perchè dal lato nostro non veggo probabilità che l'inimico nè voglia nè possa attaccarci per ora. A Mestre e contorni vi furono nei giorni scorsi molte truppe nemiche, ma oggi si dice dai meglio informati che gran parte di esse sieno partite per Lombardia. Restarono però 3 a 4000 soldati a Mestre, ed un corpo di pionieri che lavora in un campo trincerato, quasi finito, alla *Gasera*, luogo collocato fra Mestre e Mirano. Del resto nulla di nuovo. Viva la guerra! (*Nostra Corrisp.*)

PIEMONTE.

TORINO, 15. — Il *codinismo* comincia le ingenue sue arti. Fu pubblicato in Torino un invito anonimo che eccita i Torinesi a stendere una petizione per allontanare dal Piemonte la repubblica. — Oh! Che? esclama a questo proposito la *Gazzetta del Popolo* la repubblica esiste ella in Piemonte?

— Seduta del 14 della Camera dei deputati.

Dopo la lettura delle petizioni, il ministro Rattazzi sale alla tribuna per annunziare alla camera la denunzia dell'armistizio. Egli dichiara, come la mediazione fosse caduta, l'Austria più che mai avversa ad un componimento che desse pace onorata al Piemonte; quindi fosse necessario rinnuovare la guerra per non vedere distrutte le forze nell'inazione, indebolito l'esercito, impoverite le finanze. La camera esprimendo il voto della nazione, aveva innalzato il grido di guerra; il governo l'aveva accolto. Tra i pericoli e l'onta di una pace ignominiosa che non assicurava l'indipendenza italiana, il governo del re, non poteva, non doveva esitare. Il giorno 12 fu denunziato a Radetzky l'armistizio da un uffiziale superiore spedito a Milano, sebbene le iniquità esercitate finora dall'Austria avessero potuto dar diritto di ripigliare improvvisamente le ostilità. Fu un riguardo d'onore e di delicatezza; e Dio e le nazioni incivilite ne sapranno tener conto ponendolo in bilancia colla condotta dell'Austria. Il governo, appena avuta notizia del giorno e dell'ora, in cui la denunzia era stata eseguita, ne dava communicazione col mezzo dei proprj ministri alle potenze estere, e ai rappresentanti delle potenze mediatrici in Torino. Il ministro termina il suo discorso, leggendo i decreti, con cui il re nomina il principe Eugenio di Savoja suo luogotenente nel regno, e il generale Chrzanowski a condottiere responsabile dell'esercito e un proclama alla guardia nazionale del regno.

Le parole del ministro sono salutate da lunghi ed unanimi applausi della camera e delle gallerie. Il deputato Bargnani prende la parola in nome delle popolazioni lombardo-venete per ringraziare il ministero della guerra bandita, e per pregarlo di porre gli esuli fra i primi a correre armati in Lombardia.

Il ministro della guerra Chiodo dà lettura di un progetto di legge, col quale sono introdotte alcune modificazioni al codice penale militare e al decreto 10 ottobre 1848. Il ministro dell'interno sale di nuovo la tribuna per presentare un progetto di legge che stabilisca doversi i nomi dei combattenti che caddero o che cadranno nella guerra d'indipendenza scolpire a caratteri d'oro in tavole di marmo da conservarsi nelle rispettive chiese parrocchiali del luogo natale. La proposta è accolta cogli applausi della camera e delle gallerie.

Si pone in discussione il progetto di legge per sospensione di termini giuridici ed altre facilitazioni a favore dei militari in attività di servizio durante la guerra. Dopo un breve dibattimento sopra alcune emende o modificazioni, i sette articoli di questa legge sono adottati.

PROCLAMA DEL RE
AI MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Nel procinto di avviarmi dove mi chiama l'onore ed il voto de' miei popoli, mi è grato manifestarvi quanto sia grande la fiducia che in voi ripongo.

L'affettuosa sollecitudine colla quale già vegliaste alla guardia della mia famiglia, alla custodia della pubblica quiete, alla difesa della monarchia e delle libertà costituzionali, m'assicura che voi risponderete con pari zelo ed ardore al nuovo appello che v'indirizzo. Le condizioni del paese non sono meno di allora solenni: i tempi non sono meno difficili. La vostra fermezza, il vostro onore, la vostra fede saprà vincere ogni ostacolo.

Forte del vostro braccio, il mio Governo potrà mantenere l'ordine pubblico, che è compagno inseparabile della vera libertà! Qualunque attentato si volesse commettere contro le nostre instituzioni, potrà essere col vostro concorso represso.

Sicuro da questo lato, io che ho consacrato la mia vita e quella de' miei figli alla causa dell'indipendenza italiana, saprò lieto affrontare e fatiche e pericoli per ottenere una pace onorata, e perchè possano ritornare fra breve nel seno delle loro famiglie que' generosi vostri fratelli che sono pronti a combattere contro lo straniero ed a versare il sangue per la patria.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

— Al luogotenente generale, general maggiore dell'armata, cavaliere Alberto Chrzanowski, essendo affidata la somma delle cose della guerra;

Sulla proposta del presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico. Tutti gli ordini per le operazioni di guerra saranno dati in nome nostro dal general maggior dell'esercito cavaliere Alberto Chrzanowski, che ne avrà la risponsabilità.

Il presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari di guerra e marina, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino, addì 13 marzo 1849.

A. Chiodo.

CARLO ALBERTO.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno:

Sentito il nostro Consiglio dei ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Il principe Eugenio di Savoia Carignano è nominato a nostro luogotenente generale durante la nostra assenza dalla capitale.

Egli provvederà in nome nostro, sulla relazione dei ministri risponsabili, negli affari correnti e nelle cause d'urgenza, firmando i reali decreti, i quali saranno contrassegnati e vidimati nelle solite forme.

Gli altri affari continueranno ad esserci rassegnati dai rispettivi ministri.

I nostri ministri segretari di Stato sono incaricati, ciascuno in ciò che lo concerne, dell'esecuzione del presente decreto, il quale sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli Atti del nostro Governo.

Torino, il 13 marzo 1849.

CARLO ALBERTO.

— Stamane alle otto del mattino la brigata di Savoia partì alla volta del quartier generale, alla cui custodia e particolarmente, come a posto di onore, destinata. Il colonnello del primo reggimento indirizzava ai soldati nobili ed animatrici parole, proponendo il grido nazionale di viva al Re, che era ripetuto da mille voci. Assistevano a questa partenza tutti i rappresentanti della Savoia delle due Camere, che una sola opinione, un solo sentimento confondeva. La presenza di questi, la solennità del fatto, l'unanimità dello scopo rendevano la scena, oltre ogni dire, commovente. Il cielo accompagnava col suo sorriso la gloriosa bandiera Sabauda, sulla quale riposano otto secoli di fedeltò e di valore.

(*Risorgimento.*)

— Arrivano di giorno in giorno dalle schiere imperiali soldati polacchi ed il dì 9 alcuni giungevano in Alessandria e venivano accolti con grande affetto dai loro connazionali, che sono raccolti in quella città.

— Il signor Misley ed il signor Serra causidico, cognato dell'avvocato Brofferio, sono stati spediti dal ministero in Inghilterra per trattare l'imprestito.

— Corre voce che il generale Broglio sia destinato a comandare una divisione sedentaria in Savoia, e che il generale Biscaretto abbia avuto un congedo illimitato.

ALESSANDRIA. — Il Re Carlo Alberto giunse alle ore 6 e 40 minuti. Le salve di 101 colpi venivano in parte eseguite dagli artiglieri civici.

— Vi è l'ordine di far traslocare in Oneglia tutti i detenuti che sono nel carcere penitenziario, tenendo quell'ampio locale sgombrato, per servirsene ad ogni occorrenza.

CIAMBERI, 13. — Leggiamo nel *Patriote Savoisien*. — Noi sappiamo da una fonte quasi sicura che una legione polacca e una legione parigina si sono formate a Parigi per marciare in soccorso dell'Italia. Ogni giorno passano per Ciamberì distaccamenti polacchi, il cui numero varia dai 15 e 60.

GENOVA, 16 marzo. — Pubblichiamo a somma lode, che il Circolo degli studenti aprì un ruolo di volontari; e già si va coprendo delle firme di quei giovani animosi.

— Domani alla Chiesa dell'Annunziata comincia un Triduo solenne che l'emigrazione Lombarda fece celebrare pel fausto successo delle armi nostre liberatrici.

Un'altro ne venne ordinato dal Municipio, alla Metropolitana di S. Lorenzo.

PARMA.

PARMA, 16. — *Il foglio ufficiale di Parma* narra in succinto gli avvenimenti dall'evacuazione degli Austriaci in poi. La mattina del 14, prima della partenza, il governatore militare austriaco aveva disposto con un decreto che poi non fu pubblicato che i tre cittadini delegati ai tre dipartimenti amministrativi rimanessero investiti del potere supremo da lui abbandonato. Ma questi ricusarono dicendo che al municipio soltanto, già dichiaratosi in permanenza ricadeva naturalmente un tale potere. Allora fu che il municipio annunziò ai cittadini d'aver assunto il governo del paese; e poscia con un secondo proclama dichiarò di assumerlo in nome del re Carlo Alberto, al qual governo Parma ritorna ad unirsi di fatto, col cessare dell'occupazione militare.

Dopo la partenza degli Austriaci l'odio dei cittadini si sfogò sopra il corpo dei carabinieri, esecratissimi satelliti del dispotismo austriaco. Ecco in che mode il *foglio ufficiale* narra il tumulto avvenuto:

— » Ieri sera l'armonia fu turbata da un tumulto fattosi contro il Corpo de' carabinieri.

Codesto corpo per le antiche leggi e lezioni e consuetudini fatto nemico a' cittadini, non ha potuto di tanto purgarsi ed educarsi in pochi mesi di libero governo, che molti individui non vi rimanessero ignari de' nuovi doveri, e però in cuore nemici a'concittadini. Gli ultimi eventi poi avean rigonfiato il lor cuore non buono di orgoglio e baldanza malvagi. Questo era noto; e già il Municipio aveva commesso alla sezione dell'armi di proporre i modi d'un'utile riforma nel corpo e sue leggi. Ma come in 24 ore, fra tante cure, compiere una si importante riforma? Ed ecco venir precipitoso il tumulto, che offende i tristi ed i buoni ad un tempo, e fa più che mai malagevole il ricondurre quest'arma al ripristinamento di quei servigi d'ordine pubblico che nè la Guardia Nazionale, nè altri non deve, nè vuole, nè può, nè saprebbe fare.

IL MUNICIPIO DI PARMA

Cessata nello Stato di Parma ogni azione Governativa, il Municipio riconosce la necessità di assumere, ed assume il Governo del Paese.

Parma, 14 mar. 1849. (*seg. le firme di 66 consiglieri municipali.*)

Decreta:

1. Il Consigliere Dott. Alessandro Cavagnari è nominato Delegato provvis. alla Pubblica Sicurezza.

Egli ne assumerà immediatamente le funzioni.

2. Carlo Tagliasacchi ripiglierà l'uffizio di Primo-Deputato presso il Delegato antidetto collo stipendio di cui godeva innanzi il dì 12 mar. corr.

3. Il Sindaco Dottor Marcello Costamezzana curerà l'eseguimento del presente Atto.

Parma, 14 mar. 1846. (*seguono le firme*)

Dispone:

Art. 1. I quattro attuali Dipartimenti in cui è divisa l'amministrazione dello Stato saranno provvisoriamente diretti e rappresentanti da quattro Sezioni, di tre individui ciascuna, elette fra i membri del Municipio.

Art. 2. Sono destinati

a al Dipartimento dell'Interno, di Grazia Giustizia, Culto, Istruzione e Sicurezza pubblica

il Consigliere Giamb. Niccolosi, Procuratore Gen. del Governo,

il Giudice Dottor Gius. Cattani,

il Prof. Avv. Giovanni Musini;

b al Dipartimento delle Finanze

l'Avv. Bernardino Cipelli,

il Conte Gregorio Ferdinando De-Castagnola,

il Consigliere Direttore Angelo Balestra;

c al Dipartimento de' Lavori pubblici, Agricoltura, Commercio, Statistica ed Affari esteri

il Consigliere Conte Girolamo Nasalli,

l'Avv. Alberto Benedini,

il Conte Luigi Gigli-Cervi;

d al Dipartimento Militare

il Tenente Colonn. Marchese Guido Dalla-Rosa,

il Magg. Conte Franc. Bertioli

il Magg. Enrico Pontoli.

Art. 3. Le Sezioni corrisponderanno direttamente col Municipio.

Art. 4. Alla validità degli atti di ciascuna di esse Sezioni basterà la firma di due degli Individui che le compongono.

Art. 5. Il Sindaco Dott. Marcello Castamezzana curerà l'eseguimento di questa Disposizione.

Parma, 14 mar. 1849. (*seguono le firme*)

Dispone,

Art. 1. Il Magg. Angelo Grossardi è chiamato a riassumere provvisoriamente l'ufizio di Comand. del Corpo de' Carabinieri dello Stato in luogo del Capitano Pides il quale viene rimosso da quell'ufizio medesimo.

Art. 2. Il Magg. Grossardi si gioverà del soldo degli emolumenti assegnatigli coll'Atto della Suprema Reggenza dello Stato del dì 6 aprile 1848 n.° 234.

Art. 3. Il Capitano Pides riceverà la pensione che percepiva innanzi di essere chiamato all'ufizio da cui ora è tolto.

Art. 4. Le Sezioni delegate alla Direzione dei Dipartimenti dell'Interno, delle Finanze, e Militare sono incaricate dell'esecuzione della presente Disposizione.

Parma, 14 mar. 1849. (*seguono le firme*)

Ha determinato quanto seyue:

Gli atti del Municipio saranno firmati negli originali da tutti i Consiglieri che vi presero parte.

Gli esemplari però da essere pubblicati colla stampa porteranno solamente le firme del Sindaco e di due almenno fra i Membri di ciascuna delle Sezioni incaricate dell'esecuzione degli atti medesimi.

Parma, 14 mar. 1849. (*seguono le firme*)

IL MUNICIPIO DI PARMA.

Veduta la Legge 16 giugno 1848 sulla unione del Ducato di Parma allo Stato Sardo;

Considerando che col cessare l'occupazione militare Austriaca in questo ducato è tolto l'ostacolo che interruppe l'esercizio del Governo Civile Amministrativo e Giudiziario di S. M. *il Re di Sardegna.*

Dispone:

Tutti gli Atti pubblici tanto giudiziali che stragiudiziali si faranno di nuovo in nome del *Re Carlo Alberto* colla formola prescritta dal Decreto del R. Commissario Sardo 30 giugno 1848.

La Sezione incaricata del Dipartimento dell'Interno curerà l'eseguimento di questa Disposizione.

Parma, 15 marzo 1849.

GB. Nicolosi
Giuseppe Cattani
Giov. Musini
Il Sindaco
M. Costamezzana.

REPUBBLICA ROMANA.

COSTITUENTE ROMANA

Seduta del 15 Marzo.

Si apre la seduta colla lettura di un dispaccio dei Deputati Guiccioli e Gabussi datata da Firenze. Dicono d'aver adempiuto la loro missione, e domandano se debbono o no ritornare a Roma, volendo il Governo toscano una Commissione Romana presente all'apertura dell'Assemblea toscana. Fu deciso di richiamare il Gabussi, e che il Comitato esecutivo pensi a nominare un apposita deputazione.

Mazzini propone un progetto di legge che nomina una Commissione di cinque membri fuori dell'Assemblea per assistere al Ministero della guerra, vuole che il governo pensi seriamente a mettere la Repubblica in stato di difesa viene adottato.

Seguendo l'ordine del giorno, la discussione vien portata sulla scelta dei deputati alla Costituente Italiana, trattandosi di sapere se i 60 deputati per la Costituente Italiana si debbano pigliare nel seno dell'attuale assemblea romana, ovvero riconvocare i collegi elettorali. *Audinot* motivando che nessuno dei deputati attuali avendo ricevuto il doppio mandato, si debba ricorrere a nuove elezioni. *Agostini* dimostra come l'Assemblea attuale essendo sovrana hà perciò pieni poteri di scegliere nel suo seno i deputati alla Costituente Italiana. *Audinot* e *Puliti* combattono l'idea di *Agostini*, che viene appoggiata da *Saffi*.

Rusconi legge una lettera di Firenze dove si descrive l'ardor della Toscana per l'unificazione colla Repubblica Romana. L'Assemblea prorompe in *applausi unanimi.*

Si riprende la discussione sulla Costituente Italiana. Dopo lunga e viva discussione si decide a maggioranza di voti che i 60 deputati si debbano eleggere fra i deputati dell'Assemblea, ma dal suffragio universale. Così il popolo piuttosto che eleggere, designerà tra gli attuali rappresentanti, quali debbano entrare alla Costituente Italiana.

ROMA, 13. — Posso assicurarvi che sono intavolate delle trattative fra il governo della Repubblica e quello di Carlo Alberto, e che avvi tutta la probabilità dietro date e non difficili condizioni, che il Gabinetto piemontese riconosca la Repubblica e seco si stringa in alleanza offensiva e difensiva. Si attende domani in Roma il Deputato di Torino Valerio, qui spedito per tale oggetto. Questo fatto sarebbe di somma importanza e struggereb-

be del tutto que'sensi di disunione che pur troppo alcuni si sforzano di coltivare in qualche parte del nostro Stato. Io sono certo che il Comitato Esecutivo nulla lascierà d'intentato per condurre a buon termine un si importante argomento.

I nostri ambasciatori a Parigi sono stati ricevuti in udienza dal Presidente di quella Repubblica e dal ministro degli esteri; essi scrivono lodandosi della gentile accoglienza ed esternando la fiducia che la Repubblica francese non potrà tardar troppo a riconoscere in faccia all'Europa il Governo della nostra Repubblica.

Si comincia già ad ottenere qui in Roma qualche buon effetto dalla legge sul prestito forzoso; dapprima i più si mostravano renitenti; ma accortisi dappoi che il Governo della Repubblica è deciso di far rispettare la legge medesima, molti hanno presentato lo stato delle loro rendite, fra i quali quasi tutti i Principi romani; la Commissione speciale poi, di ciò incaricata, sta esaminando accuratamente gli offerti stati, per verificare se qualcuno, come avvi ragione di credere, abbia tentato di deludere la legge e sia sottoposto, se trovato colpevole, alla pena già sanzionata dal Comitato Esecutivo. La città di Roma assieme alla Comarca dovrebbe somministrare non meno d'un milione di scudi.

Nella seduta d'oggi l'Assemblea ha sanzionato una legge concepita presso a poco nei termini seguenti: — Le chiese, le corporazioni religiose, le mani morte in generale sono interdette ad acquistare per qualunque titolo oneroso o lucrativo, ed anche per donazione fra i vivi. Sono eccettuati gli stabilimenti di pubblica beneficenza, i quali potranno acquistare dietro speciale autorizzazione del governo.

L'Assemblea ha pure decretata una legge che eccettua dall'incameramento dei beni ecclesiastici tutti quelli appartenenti ad altri Stati d'Italia o a nazioni straniere.

Queste due leggi sono state cause di vive e lunghe discussioni. (*Corr. del 9 Febb.*)

— 14 marzo. — Come vi scriveva nella mia di ieri, l'andamento governativo migliora di giorno in giorno, e l'idea repubblicana acquista nuovi fautori ad ogni momento.

La modificazione ministeriale ha non poco contribuito a procacciare maggiore fiducia al governo della Repubblica. Manzoni, Ministro di finanze, gode meritata fama d'uomo esperto negli affari, di forte animo e di natura attivissima. Ogni giorno presenta qualche progetto, di cui si conosce a colpo d'occhio l'utilità e la non difficile esecuzione. Io sono sicuro che nel breve spazio d'un mese le nostre finanze avranno totalmente cambiato d'aspetto. Sturbinetti è uno dei migliori avvocati di Roma, galantuomo per eccellenza e di sentimenti italianissimo. La sua entrata al ministero della pubblica istruzione ha tranquillizzato anche i più timorosi, giacchè è conosciuta da tutti la mitezza del suo animo e la gentilezza de' suoi costumi. Montecchi, ottimo giovane, è l'idolo del Popolo romano ed è caro a tutti i partiti. S'attende di momento in momento l'arrivo o almeno l'accettazione di Rilliet-Constant del portafoglio della guerra; ed in allora il nostro ministero procederà, compatto, omogeneo, stimato e la Repubblica potrà in breve consolidarsi. Rusconi, Saffi e Lazzarini crescono ogni giorno più nel favore dell'Assemblea e il Popolo ne è contentissimo. I varii nuovi tribunali sono già composti; i dicasteri si vanno provevedendo di buoni impiegati; e già molti che mostravano qualche difficoltà a fare adesione al nuovo governo vanno ora volenterosi a firmare la votata dichiarazione e ad esibire l'opera loro a prò della Patria. Il governo di Piemonte e quello della francese Repubblica si mostrano ora propensi ad aprire qualche utile trattativa, ed usano coi nostri inviati un linguaggio ben diverso da quello di poche settimane or sono.

Un sì felice cangiamento lo si debbe in gran parte alla buona opinione di cui godono gli uomini che sono ora al potere e alla speranza che l'Assemblea vinta quella resistenza che pareva doversi ragionevolmente temere nei primordii della nostra rivoluzione, potrà dare ascolto a que' generosi sentimenti che l'animano a condurre in salvo la Repubblica col minor sagrificio possibile degli individui. State pur certo che la gran maggioranza dei Rappresentanti del Popolo è d'animo mitissimo, e che la sola assoluta necessità di salvare la Patria la trascinerebbe a misure di rigore e ad eccezionali provvedimenti.

La pubblica seduta di jeri non presentò gran che d'importante oltre quanto ti scrissi. Oggi le sezioni esamineranno tre progetti offerti dal ministro di finanze per farne poi rapporto all'Assemblea.. Uno di questi progetti verte intorno alle deliberazioni del Consiglio di liquidazione del debito pubblico; l'altro sull'amministrazione dei luoghi di beneficenza da darsi ai municipj; l'ultimo riguarda le giubilazioni, dal quale verrebbe un gran vantaggio all'erario. Io porto opinione che tutti e tre otteranno l'approvazione delle sezioni e verranno quindi sanzionati dall'Assemblea.

(*Corr. del 9 febb.*)

ROMA 14. — Una circolare del ministro delle finanze in data di jeri toglie ai Presidi ogni facoltà di ingerirsi nelle cose di finanza senza previa intelligenza e autorizzazione superiore.

Il ministro di guerra e marina con ordine del giorno 13 autorizza l'organizzazione di alcuni corpi militari.

Lo stesso ministro con altro ordine del giorno 15 proibisce alle milizie della Repubblica di figurare da comparse nelle rappresentanze teatrali.

REGNO DI NAPOLI.

FERDINANDO II.

Per la Grazia di Dio Re del Regno delle Due Sicilie, di Gerusalemme, ecc., Duca di Parma, Piacenza, Castro, ecc. ecc., Gran Principe Ereditario di Toscana, ecc., ecc., ecc.

Sul rapporto del Nostro Ministro Segretario di Stato dell'Interno;

Udito il Consiglio dei Nostri Ministri Segretarii di Stato;

Veduto l'articolo 64 dello Statuto politico della Monarchia del 10 febbrajo dello scorso anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La Camera de'Deputati è sciolta.

Art. 2. Ci riserbiamo con altro Decreto di stabilire l'occorrente per la convocazione dei Collegi elettorali.

Art. 3. I Nostri Ministri Segretari di Stato, ciascuno in ciò che lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Gaeta, 12 marzo 1849.

Firmato — FERDINANDO.
(Seguono le firme dei Ministri.)

SICILIA.

PALERMO, 10. — L'*ultimatum* è stato presentato al nostro Governo dagli Ammiragli inglese e francese.

Esso è alla borbonica. Ciò basti perchè la Sicilia decida per la sua dignità ed Indipendenza.

Fidenti nella saviezza delle Camere, nel Patriottismo del Ministero, nello entusiasmo della popolazione noi non abbiamo alcun consiglio a dare, alcun rimprovero a dirigere. Sarebbe quello un insulto, questa un'ingiustizia.

Intenti al vero interesse della Patria, al trionfo della nostra rivoluzione, alla dignità del paese, noi proclamiamo innanzi ai nostri fratelli che non v'ha transazione possibile fra la tirannide e la libertà, fra la libidine dell'opprimere, e lo slancio dell'immegliare, fra la vita e la morte politica.

Questa idea predomina, impera in tutte le menti; ed in tutti i cuori è fermo il sentimento della propria nazionalità.

Verremo adunque alla guerra.

— marzo 13. — Ieri quella parte del nostro esercito, che muove a rinforzare la bella Catania, veniva giubile ed entusiasta a schierarsi lungo il Foro Italico per esser passata a rivista dal Ministro della guerra e dal generale Mierolawski che la comanda. La Popolazione accorse in folla a vedere i difensori della Patria, a presentar loro voti caldissimi di fortuna, ed a promettergli che tutta Sicilia, ove il bisogno occorresse, si leverebbe in armi, come un sol'uomo, per difender la Patria e salvarla dal ritorno della tirannide.

Breve, ma calorosa arringa fece il valoroso e veramente rivoluzionario gen. Polacco al battaglione dei Francesi, che con ripetuti *evviva alla Sicilia, all'Italia, alla libertà*, giurarono di difendere la Sicula bandiera. Giuro che non verrà meno poichè il francese è tal uomo in campo, che niuno può superarlo in difender l'onor nazionale, in attenersi alla santità del giuramento.

Ma che dirò dello spirito della nostra armata? L'iiare contegno, il fuoco che usciva dagli occhi dei soldati, e la smania del marciare addimostravano con eloquenza innegabile che anelano il momento di misurarsi e con Napolitani e con Svizzeri, e di oltrepassare, s'egli è mai possibille, l'esempio loro dato dai messinesi battaglioni.

— 9 mar. — Questa mattina fu da taluni Deputati presentato alla Camera dei Comuni un progetto di Decreto sulla coscrizione nel quale si dichiarava che essendo debito di ogni cittadino portare le armi in difesa della Patria, attese le attuali esigenze della guerra, fossero tratti a sorte sei individui per ogni mille che avessero l'età di 18 a 30 anni, oltre a quelli della Guardia Nazionale che fossero tenuti alla mobilizzazione, e quelli ancora che volessero volontariamente far parte dell'armata durante la guerra — La Camera compresa altamente dalla necessità di cospirare con ogni mezzo alla salute della Patria, e dal sentimento di nazionale dignità aderì unanimemente, fra gli applausi vivissimi delle ringhiere, all'accennato progetto, dispensando dalla seconda, e terza lettura.

(*Statuto.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

19 Marzo.

Abbiamo da Piacenza il seguente atto del Governo militare di Piacenza.

PROCLAMA

L'Armistizio è stato denunciato.

La sicurezza delle persone e della proprietà rimane però assicurata come fu fin adesso. Ma anche i Cittadini hanno da star perfettamente tranquilli per godere di questa garanzia.

Nelle circostanze presenti le misure, che vi tendono, saranno mantenute con tutto rigore; perciò

1. Ogni radunanza di persone in istrada ha da separarsi al primo avviso; se nò, si userà la forza delle armi contro di loro.

2. Tutte le canzoni o grida che manifestassero un'opinione politica, sono severamente proibite, ed i contravvenienti saranno arrestati e tradotti al Giudizio Militare.

3. Alle ore 9 di sera tutte le Botteghe di qualunque sorta, Caffè, Osterie, Spezierie, Pizzicagnoli devono essere chiuse, ed ognuno ha da ritirarsi in casa sua.

4. Le Porte della Città resteranno chiuse, con eccezione delle Porte Borghetto e S. Lazzaro, che si chiuderanno alle 7 di sera, e si apriranno alle 6 di mattina.

5. Nessuno può sortire dalla Città senza Passaporto visato dal Comando di Piazza, con eccezione dei contadini che sarebbero venuti con vettovaglia, dei quali l'entrata per le Porte restate aperte sarà in nessun modo impedita.

6. Tutte le Famiglie devono mantenere in casa almeno per cinque giorni di vettovaglia, sotto rischio di essere espulse dalla Città.

7. Il suonare delle Campane, poichè potrebbe servire ad intenzione ostile, è interdetto sotto grave pena. I Signori Parrochi ne restano responsabili.

8. Al primo colpo di cannone, od in caso di qualunque allarme, dopo le 7 ore di sera si hanno da mettere lumi alle finestre; nel primo caso in tutta la Città, nel secondo nella strada ove un disturbo avrebbe luogo. Di giorno, ed ancor più di notte, tutti hanno a ritirarsi a casa in questa circostanza.

9. Chi avesse ancor armi o munizione le ha da trasmettere, nel corso della giornata, nella Caserma farnese. Qualunque che si troverà in poi aver armi, sarà messo sotto giudizio statario.

10. Ognuno che facesse un'aggressione contro la truppa, oppure contro un individuo militare, sarà fucilato.

11. Le case dalle quali verrebbe un colpo di fucile, se il colpevole non fosse rimesso subito, o che l'impossibilità di farlo fosse manifesta, saranno saccheggiate, in caso di resistenza bruciate, ed i padri di famiglia degli abitanti messi sotto giudizio.

Per non venire a tali estremi, gli Abitanti hanno da continuare la loro vita tranquilla, ed i padri di famiglia hanno da sorvegliare con tutta sollecitudine i loro appartenenti, non lasciandoli correre la strada inutilmente, e ciascheduno ha da osservare rigorosamente gli ordini predetti.

Piacenza, li 13 marzo 1849.

Il Governo Militare
L'I. R. Tenente Maresciallo
Conte DI THURN.

MODENA, 18. — Sono le 4 e 1|2 antimeridiane che vi scrivo onde informarvi di quanto è accaduto ieri e questa notte.

Ieri dopo pranzo ad un ora fu improvvisamente levata la guardia del Battaglione alla Piazza chiudendo il corpo di guardia a chiave concentrando questa in cittadella; dopo un'ora circa fu di nuovo rimesso al posto 18 ungheresi.

Ad un'ora e mezzo trenta gendarmi condotti dal tenente Zanichelli andarono in ghetto a rubare 50 mila franchi agli Israeliti pel prestito forzoso di Reggio che si erano rifiutati pagare, prendendo argenterie, e gioie a quelli che non avevano il contante entro mezz'ora.

Sull'imbrunire della sera il Duca si è ritirato in Cittadella ove colà ha pernottato.

Questa notte ad un'ora e mezzo sono stati levati i due pezzi d'artiglieria che guardavano le porte del palazzo e tradotti in Cittadella ove alle 3 hanno battuto la raccolta.

Alle 3 e 1|2 il Duca ha passato in rassegna le sue fedeli, ed ottime truppe alle quali gli ha detto parole di conforto persuadendole che fra non molto gli affari del Piemonte sarebbero terminati con felice esito, alle quali parole hanno unanimamente risposto con Evviva Francesco V; alle 4, sortiva da porta s. Agostino il Battaglione col Duca ed un numeroso seguito di codini, lasciando però N. 623 Ungheresi. (9 *febb.*)

PARIGI, 12. — Il sig. Lagrénée, rappresentante della Repubblica al Congresso di Bruselle, venuto a Parigi tre giorni sono per ricevere nuove istruzioni dal Governo, ritornò al suo posto. Il sig. di Colloredo, ministro d'Austria, deve raggiungere fra breve gli altri membri della conferenza.

— Si sparge la voce all'Assemblea, che il telegrafo portò ieri l'ordine d'imbarcar la brigata Moliere a Tolone per l'Italia. Un dispaccio giunto stamane al Ministero degli affari esteri, inviato da lord Palmerston annuncia che l'Inghilterra nega d'intervenire colla Francia in favore del Papa, perchè Pio IX non reclamò il soccorso del Gabinetto di Londra, come chiese la protezione dei Gabinetti di Parigi, Vienna, Madrid e Napoli. Queste voci meritano conferma.

— La notizia che a Tolone si fossero mandati ordini di tener presti i vascelli, contribuì all'abbassamento dei fondi.

— Nell'Assemblea del 12 si continuava la discussione sulla legge elettorale. La discussione è interrotta per deliberare e votare l'autorizzazione di esigere le imposte per aprile e maggio. Perret dimanda che non ne sia accordato che un mese. Goudchaux insiste perchè il voto del Budget sia portato dopo aver votato la legge elettorale. L'Assemblea adotta. I 2/12 sono conceduti.

Leggiamo nel *Constitutionel* dell'11:

—L'antico capo di stato maggiore del corpo d'esercito polacco, comandato dal generale Ramorino, ed ora colonnello al servizio della Sardegna il conte Lamoyski, giunto da qualche tempo a Parigi, n'è ripartito ieri conducendo seco quarantadue dei più sperimentati ufficiali dell'antico esercito polacco.

— Un dispaccio telegrafico indirizzato a Rochefort, prescrive lo armamento definitivo e nel più breve termine possibile, della fregata l'*Algeria* e del brick di prima classe l'*Intraprendente*.

TRIESTE. — Riportiamo quanto dice il giornale ministeriale l'*Osservator Triestino* del 15 marzo colla data di Pesth del 10 marzo, cioè dodici giorni dopo la gran vittoria dei 26 e 27 febbr. a Kapolnia:

« PESTH, 10 marzo. — Dal teatro della guerra poco » di nuovo si conosce da alcuni giorni; pure ieri sera si » narrava nelle pubbliche piazze d'un abile operazione del » conte Schlick il quale eseguì un finto attacco contro gli » insorgenti concentrati a Szolnok, in seguito al quale egli » fece abbruciare il ponte sul Tibisco e tolse ai Magiari la » possibilità d'una ritirata. Ora seguirà l'attacco principa- » le sotto il comando del Bano, al cui corpo d'armata si è » aggiunto un rinforzo di due brigate di Servi, il quale » attacco promette i migliori risultati. »

(*Osserv. Triestino.*)

Se quella non è una tacita confessione d'una rotta, non sapremmo come altrimenti interpretarla. Già si conosce la sconfitta data agli Austriaci il 5 a Szolnok, nella quale la brigata *Karger* perdette due cannoni e molta gente. Non si era però mai voluto convenire che i Magiari avessero preso il ponte di Szolnok e si fossero concentrati sulla destra del fiume verso Pesth. Come *Schlick* si diverta a bruciare un ponte innanzi al quale sta il nemico concentrato, senza che si parli dello scontro che sarà stato necessario per incendiarlo; e che dopo bruciato questo ponte si ritiri dicendo a Jellachich: *io ho fatto la mia parte a tagliare la ritirata al nemico, ora tocca a te a batterlo*; ciò passa la nostra intelligenza. — Tutto fa vedere ad una vittoria dei Magiari.

Cittadino Redattore della Costituente.

Firenze 18 marzo 1849.

Avendo noi sottoscritti ottenuto dal Ministero della Guerra Toscano la chiesta dimissione da Sorvegliante del Genio, vi preghiamo d'inserire nel vostro prossimo numero, una semplice esposizione di alcuni fatti che crediamo debito nostro di render pubblici a giustificazione del nostro operato.

Se tanto vorrete concederci, noi ve ne saremo molto obbligati

PIETRO CADOLINA.
LUIGI PONTI.
FEDERICO REBBA.

Noi fino dal primo momento che l'istituzione d'una Commissione di difesa, parve accennare nel Governo Provvisorio Toscano il proposito di prender parte attiva nella futura guerra Italiana, ci mettemmo a disposizione della medesima ed in seguito agli ordini del Ministero della Guerra, offrendo l'opera nostra nel modo e nella misura che i nostri studi speciali, ed i servizi da noi resi nella Armata italiana indicassero più utile ed opportuna. Oltre la nostra qualità di Ingegneri civili aggiungemmo ciascuno a corroborare la nostra domanda il proprio brevetto in una delle armi dotte a due rilasciati *da altro Governo Provvisorio Italiano*, ad altro da un Generale ora al servizio Toscano.

Dopo molto tempo di vana aspettativa fummo nominati Sorveglianti al Genio, mansione dichiarata, con molta nostra sorpresa, provvisoria, e ci recammo al luogo dal Ministro destinatoci.

Colà stemmo attendendo inutilmente per più giorni che si desse mano ai lavori, di cui ci credevamo destinati alla sorveglianza, e che anzi l'istesso Ingegnere Direttore non credeva di una probabile e prossima realizzazione.

Quando però ci giunse la desiderata nuova dell'imminente principio della guerra italiana, noi credemmo nostro dovere di non esser più oltre di inutile aggravio all'Erario toscano, e ci recammo dal Ministero della guerra onde sentire quale mansione ci fosse serbata al momento di quella lotta nella quale era nostro fermo proposito di prendere parte attiva. Crediamo di non aver mancato al nostro obbligo d'italiano, rifiutando la graziosa esibizione fattaci dall'Aiutante di Campo, Capo di Stato Maggiore, Capitano Terreni di entrare quali *comuni* nel corpo d'Artiglieria, sottomettendosi però *inevitabilmente* ad una capitolazione di *sei anni*, o di attendere in momenti tanto solenni il principio del venturo mese, epoca nella quale, a meno di una *quarta* proroga, ci sarebbe stato *concesso* di presentarci agli esami, da cui dipenderanno le sicure destinazioni pel futuro corpo del Genio Toscano.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

FOGLIO AGGIUNTO AL N. 79 DELLA COSTITUENTE ITALIANA.

(19 marzo.)

ALLE NAZIONI DELLA CIVILE EUROPA

Il Governo Sardo.

Il Governo Sardo, costretto dal seguito degli avvenimenti a rientrare in quella via su cui l'anno scorso lo chiamava il voto dei popoli italiani deliberati a riconquistare la loro nazionalità, si rivolge fidatamente all' opinione europea, perchè siano giustamente apprezzate le sue intenzioni e la sua condotta.

Non è mestieri di richiamare qui l'origine e il corso della rivoluzione italiana, la quale proruppe come effetto di molte cause lentamente accumulate e maturate dal tempo e dai progressi della civiltà. Il primo grido, ch' essa mandò, fu il voto pel reintegramento dell' indipendenza nazionale: l'intento, a cui si mostrò nelle varie sue fasi costantemente fedele, fu di rimuovere gli ostacoli al conseguimento di quel voto. Questi ostacoli si riassumono tutti nella dominazione dell'Austria sulle provincie Lombardo-Venete, e nell'influenza ch' essa, più o meno apertamente, aspirò sempre ad esercitare, ed in effetto esercitò ne' varii Stati della Penisola. Venne perciò naturale che la rivoluzione italiana vedesse nell' Austria il suo principale nemico, e che contro di essa riunisse tutti i suoi sforzi.

Potevano i Governi italiani, se anche l'avessero voluto, disdire quel voto della italiana rivoluzione? Le considerazioni le più spontanee e più gravi conducono alla persuasione che non potevano; e meno allora che in qualunque altro tempo. Perocchè i popoli i quali avevano appena da' Governi ottenute quelle istituzioni liberali, di che era sì antico in Italia il desiderio e il bisogno, col forte amore della nuova libertà sentivano del pari forte la persuasione che libertà vera non è se non ha base nella indipendenza. E però, se di questa non si fossero mostrati i Governi saldi propugnatori, sarebbero i popoli entrati in dubbio della loro sincerità, e nelle stesse liberali instituzioni non avrebbero vedute che momentanee larghezze, le quali potevano di leggieri essere tolte a un mutare di circostanze. Oltrechè non avrebbero potuto sottrarsi al timore che i nuovi loro ordini fossero del continuo avversati dall' Austria, sempre nemica in Italia alla libertà, perchè sempre vi riconobbe il principio distruggitore della sua dominazione ed influenza. Laonde è chiaro che non potevano i Governi italiani porsi alla impresa di metter freno ai loro popoli, se non facendo divorzio dai popoli stessi, e gettando i loro Stati in tutti gli orrori di una guerra civile, alla quale, come di consueto, avrebbero tenuto dietro più grandi scompigli, e la dissoluzione d' ogni ordine sociale.

Dovevano i Governi italiani opporsi al voto de' popoli, sì chiaramente manifestato, in ossequio ai presunti diritti dell' Austria? Questi si fondano nel possesso e nei trattati. Ma quanto al possesso è pur sempre da cercare onde ripeta l'origine sua; quanto ai trattati, come siano stati posti, e come osservati.

Innanzi tutto vuolsi riflettere che origini assai diverse ha il possesso dell' Austria sui varii territorii onde si compose il regno Lombardo-Veneto. Perocchè non è da credere che seriamente voglia l'Austria riferirsi agli antichi diritti che sull' Italia millantavano gli imperatori di Germania: diritti che, ove pure si voglino storicamente ammettere, sono stati interamente distrutti da quei fatti stessi, e da quelle stesse stipulazioni, a cui l'Austria più saldamente si appoggia per sostenere le sue pretese. Riprodurre i titoli di possesso dell'Austria per quelle provincie, che in addietro costituivano i ducati di Milano e di Mantova, sarebbe un rimettere in campo la disputa sulla legittima reversibilità de' feudi dell' impero; sarebbe un riportarsene ai principii di una giurisprudenza del tutto spenta per decidere di una quistione viva e presente. Che se parlasi di quelle provincie, le quali formavano gli stati di terraferma della repubblica veneta, il possesso dell'Austria emerge non fondato in altro che in uno di que' grandi arbitrii, riprovati sempre dalla coscienza universale siccome repugnanti a tutte le norme della giustizia e dell' equità, in forza del quale avvenne che due grandi potenze, facendone scomparire una piccola, s'acconciassero in una questione di compensi territoriali. Ben sa il Governo Sardo quali argomenti si accampino quando o si vuol pretendere che conservisi intatta la eredità del passato, o si vogliono rendere legittimi tutti gli arbitrii della forza; ma egli si vergognerebbe di farsi a ribatterli di questi giorni nel cospetto dell'Europa, la quale ha già riconosciuto od è sulla via di riconoscere la necessità di ricostruire su nuove basi il diritto pubblico universale. Profondamente persuaso che dall'obbedire a questa necessità dipende la conservazione dell' ordine civile, esso non indietreggia, non indietreggierà mai innanzi alle conseguenze dei principii che ha francamente adottati; e, pronto a difenderli con tutte le sue forze, non si rimane dal dichiararli con piena lealtà.

E però il Governo Sardo, come crede che i Governi italiani non dovessero punto riconoscere nell' Austria il diritto di possesso, così crede del pari che non dovessero ritenerla più fondata nelle sue pretensioni sul terreno dei trattati. Non occorre i vecchi trattati ricordare, perchè essi perdettero ogni valore in virtù delle stipulazioni successive che li alterarono profondamente: e quanto ai trattati del 1815, a cui l' Austria singolarmente si riferisce, è noto al mondo che l' Italia fu costretta a subirli, e che l' Austria, non meno in Italia che altrove, si scostò interamente dallo spirito di essi negli interessi della sua politica di assorbimento delle varie nazionalità sparse ne' suoi Stati. E come non viene spontaneo il pensiero che l' Austria non può essere ammessa a produrre in Italia i trattati del 1815 dopo che gli ha lacerati con quella violenta occupazione di Cracovia contro la quale risuonano ancora le proteste di tutta Europa? Oltrechè: se ponno i trattati comporre le questioni pendenti fra popoli, disporre dell' essere stesso dei popoli non ponno, così come non possono cancellare la storia, abolire una lingua, determinare che un fatto passaggiero creato dalla forza prevalga in perpetuo sulle leggi poste dalla natura e dalla Provvidenza. Anche l' Italia deve esistere da sè, non nella geografia solo e nella statistica, ma nel consorzio delle nazioni civili: quest' era da lunghi secoli il voto di tutte le genti della Penisola; questa la manifestazione più costante del pensiero e del sentimento italiano nelle scienze, nelle lettere, nelle arti: questo l' intento, a cui ne' varii tempi avevano mirato i disegni di alcuni italiani Governi, le meditazioni degli ingegni più elevati, le speranze di una turba innumerevole di martiri della libertà. Questo voto, questa manifestazione, e questo intento erano da un anno il grido unanime di tutte le popolazioni italiane; grido che diventava ogni dì più forte e minaccioso all'annuncio di tutte le violenze, e che l' Austria trascorreva per comprimere le provincie soggette al suo dominio: grido che si mutò in una chiamata all' armi universale, irrefrenabile, allo scoppio della rivoluzione lombardo-veneta. Dovevano, potevano opporsi i Governi italiani a cotanta esplosione della volontà nazionale?

Il Governo Sardo non rigetta la responsabilità dell'aver cominciata la guerra della indipendenza italiana; anzi crede doversene onorare, non già perchè abbia avuto l'ardire di gettarsi a una impresa così rischievole, ma perchè seppe secondare il voto de' popoli e far salve così le più sante ragioni dell' ordine sociale e dell' umanità. Tutti i Governi della penisola furono allora concordi con esso: tutti mandarono il loro contingente alla guerra: tutti fecero così manifesto che il voto della indipendenza d'Italia era voto di tutti i popoli italiani.

Quali sciagurate complicazioni abbiano operato che il Governo Sardo rimanesse solo nella lotta, non è della sua dignità di specificarlo. Egli non vorrebbe proferire parola che potesse suonare amara a' Principi testè suoi alleati nella causa comune, e forse non d' altro imputabili che d'aver condisceso a sinistri consigli ed a cieche paure. Ma per la propria legittima difesa non può trattenersi dal dichiarare che della mala riuscita della guerra, e delle recenti mutazioni dell' Italia centrale è da chiamare precipuo conto a quei Governi, i quali contraddissero alla espressa volontà de' popoli per l'indipendenza nazionale. Si parlò di ambiziosi propositi della Sardegna: ma come se ne potè accogliere il sospetto, vedendo che nelle provincie Lombardo-Venete e nei Ducati, in gran parte occupati dal suo esercito vittorioso, s'astenne da qualsiasi esercizio di potere finchè quelle popolazioni non ebbero chiarito coll'unanime loro suffragio che quanto erano state concordi nel conquistare l' indipendenza, altrettanto lo erano nel volerla consolidare coll'unirsi ai popoli Sardi? Si accusò la rivoluzione italiana di voler tutto mettere in questione, sovvertir tutto: ma il fatto prova che là proruppero le commozioni più gravi, dove i Governi disconfessarono la guerra della indipendenza: il fatto prova che anco i più larghi concepimenti degli amatori più caldi di libertà in Italia erano e sono inspirati dal proposito di rivolgere tutte le forze della nazione a combattere la guerra nazionale.

Il Governo Sardo, entrato il primo in questa guerra non consultando che il diritto ed il voto della nazione, contrasse più stretto il dovere di proseguirla, dappoichè la fusione delle provincie Lombardo-Venete e dei Ducati cogli Stati Sardi, voluta con tanta concordia dalle popolazioni, gli ebbe imposta la difesa e la liberazione dei territori in cui si combatteva. Secondato da sforzi magnanimi, da più magnanimi sacrificii, non si ritrasse dalla impresa quando dopo i primi gloriosi successi fu lasciato solo sovra un campo di battaglia, nel quale molte non generose passioni avevano sparso assai sementi d' italiana discordia. Ma vennero i giorni della sventura: la Sardegna, tradita dalla fortuna, dovette piegare all' ira de' casi: fra i due eserciti fu conchiuso l' armistizio.

Immantinente però le forti, le unanimi proteste, che sorsero da tutte le parti contro l' armistizio e le sue conseguenze, dovettero convincere il Governo Sardo, che nè per toccate, nè per minacciate sciagure potea venir meno nei popoli italiani l' ardore della nazionale indipendenza, finchè non fossero tentate le ultime prove. Altri aveva fiducia che dalla osservanza di quella militare convenzione potesse essere agevolato uno scioglimento onorevole della questione italiana: ma presto il Governo Sardo s' accorse che tale speranza era vana a fronte delle pretensioni dell' Austria, del suo modo d' interpretare e di eseguire quella stipulazione, e delle continue lentezze ed ambagi fra cui tolse ad inviluppare i suoi disegni.

In effetto: appena la Francia, a cui il Governo Sardo aveva domandato quei soccorsi che erano stati da lei promessi a quanti popoli volessero riconquistare la loro nazionalità, gli ebbe proposta in luogo di essi la sua e la mediazione dell' Inghilterra, ed appena egli l' ebbe accettata in ossequio a quelle grandi potenze, e per amore della pace generale d' Europa, l' Austria dava tosto segno di non avere alcun serio proposito di onorevole componimento, e di voler solo trar profitto e dell' armistizio e della mediazione per rifornirsi di forze, e provvedere al riassestamento del suo scompaginato Impero. Tale è il pensiero che ha predominato in tutta la politica austriaca dal 9 agosto a quest' oggi: tale il motivo di tutte le coperte ed aperte tergiversazioni con cui da ben sette mesi si fa giuoco della buona fede della Sardegna e dei benevoli officii delle Alte Potenze mediatrici.

L'Austria ha violato in più modi le stipulazioni espresse dell'armistizio, e la condizione internazionale di quei paesi che essa non doveva occupare che militarmente e secondo gli articoli dell'armistizio e secondo il più ovvio concetto della mediazione. Le violò col trattenere la metà del parco d' assedio di Peschiera col pretesto che le truppe Sarde non fossero sgombrate da Venezia, ma in realtà col disegno di rendere alla Sardegna impossibile di riprendere la guerra. Le violò coll'osteggiare Venezia da terra e da mare, sebbene anche per quella maravigliosa città fosse sancita la cessazione delle ostilità. Le violò colla restaurazione politica del Duca di Modena, con tutti gli atti governativi, ed aventi seguito d' ulteriori effetti, che bandì nelle Provincie Lombardo-Venete e nei Ducati. Le violò colle strabocchevoli tasse di guerra, imposte a categorie di emigrati compilate dall'odio e dall'ira, e coll' intimazione agli emigrati tutti di ricondursi entro un brevissimo termine a' loro domicilii sotto pena di un totale sequestro d'ogni loro sostanza, equivalente a confisca. Le violò coll' Editto del 5 gennaio di quest'anno, nel quale un commissario imperiale ingiungeva che fossero nominati ed inviati a Vienna individui a deputati delle Provincie Lombardo-Venete per attendere al riordinamento politico delle provincie stesse. Le violò con tutte quelle leggi arbitrarie, con tutte quelle mene fraudolenti, mercè le quali intese a colorire l' asserto che sia spenta del tutto la rivoluzione nelle provincie da essa occupate, e risorto il desiderio e l' amore degli ordini antichi. Singolarmente le violò, ed infranse nel tempo stesso i principii eterni di diritto che regolano qualunque civile consorzio, e conculcò le sante ragioni della umanità, consentendo al suo Maresciallo, e a' Luogotenenti di lui, che nelle terre da loro militarmente occupate trascorressero al più atroce esercizio della forza, alla più violenta rapina, all' insolenza più provocante. L' Europa intera ha raccolto con ribrezzo i particolari di tutti gli eccessi o tollerati o commessi dalle autorità militari austriache nelle provincie italiane: e l'Europa si domanda come possano commettersi o tollerarsi in questa luce di tempi da un Governo civile, da un Governo che dice d' essersi sollevato all'altezza degli spiriti e dei sentimenti di questo secolo.

Il Governo Sardo troppo rispetta sè medesimo, e il popolo di cui tutela le sorti, per uscir di quella misura che altissime convenienze comandano quando si tien discorso d' un Governo anche nemico. Ma in verità non saprebbe come qualificare certi atti più recenti del Governo Austriaco nei paesi da lui militarmente occupati. Sennonchè, qual freno è da sperare che s'imponga un cotal Governo ne' paesi che occupa militarmente, quando s' arroga, in territorii posti fuori d' ogni presunta sua giurisdizione, d' adoperar come fece ultimamente a Ferrara?

E intanto che si fa lecito cotante enormità, intanto che va emungendo per modo le provincie occupate da prepararne la più assoluta rovina economica, intanto che vi getta pur le sementi della depravazione morale, conseguenza della miseria e della cessazione d' ogni civile consuetudine, intanto l' Austria mette in campo ogni giorno nuovi pretesti per differire l' aprimento delle conferenze di Brusselles, ove non ha per anco mandato un suo rappresentante ad unirsi coi Plenipotenziarii di Francia, d' Inghilterra e di Sardegna che già da tanto tempo ve l' aspettano. Cotesto è atto sì poco dicevole alla dignità stessa delle Potenze mediatrici, ed alla sincerità dei buoni officii da esse posti nell'interesse della pace europea, di che l' Austria certo mal potrebbe scusarsi adducendo il suo gran rispetto pei trattati del 1815, sui quali però nel giugno dello scorso anno si mostrava disposta a transigere quando offriva al Governo Provvisorio della Lombardia l' indipendenza assoluta di quella contrada e la separazione dall' Impero. Dopo ciò non si può in verità prevedere fin dove l'Austria voglia spingere il suo dispregio di tutte le convenienze che legano i Governi civili, e di necessità bisogna riuscire a questa conclusione: che l' Austria nella benevola interposizione delle Potenze mediatrici altro non ha veduto se non un espediente per aggravare la Sardegna di pesi incomportabili per ridurre alla rovina estrema le provincie occupate, per trascinare le generose popolazioni a disperati consigli, e per gettare ed alimentare germi di discordia in tutta la Penisola.

In tale stato di cose il Governo Sardo ha dovuto entrare in una seria considerazione della propria condizione di diritto e di fatto, de' suoi rapporti colle Potenze mediatrici; della condizione generale d' Italia, per deliberarsi ad un partito degno dell' onor suo, e conforme a' suoi titoli più legittimi.

Dall' un canto egli ha posto il diritto e il dovere che tiene di provvedere a tutti quei popoli che si sono congiunti coi popoli degli antichi Stati Sardi, e l' unanime loro voto per l' indipendenza nazionale, dall'altro canto ha posti tutti i martirii durati dal 9 agosto a quest' epoca dalle popolazioni delle provincie Lombardo-Venete e dei Ducati, e gl' innumerevoli sacrificii sostenuti dallo Stato intero in questo stesso periodo che gravò il paese dei maggiori pesi della guerra, senza dargliene le speranze o i vantaggi. Singolarmente si preoccupò delle tante manifestazioni della volontà nazionale, concordi nel domandar che il paese esca alla perfine di così funesta incertezza, e provvegga alla propria salvezza e dignità; concordi nel voler mantenuta l' unione coi popoli lombardo-veneti e dei Ducati. Si preoccupò della maravigliosa fermezza di quelle popolazioni; unanimi nelle loro proteste e in mezzo ai patimenti che durano nella balia del nemico, e in mezzo alle vicissitudini travagliose di un' emigrazione di cui rado se ne vide una più numerosa, e che è già per sè medesima la più parlante delle proteste; unanimi ed immobili nei loro nazionali propositi a fronte così delle ire, come delle lusinghe austriache. E riconobbe che l'indugiare più oltre una risoluzione decisa avrebbe esaurite senza pro le forze del paese, e forse in tanta concitazione di sdegni nelle terre occupate dal nemico, in tanto bollore di spiriti in tutto lo Stato, avrebbe potuto produrre qualche moto subitaneo, fecondo di conseguenze fatali all' umanità ed alla pubblica quiete di questo Regno e di tutta Italia.

Si volse in appresso a considerare che i riguardi verso le Alte Potenze mediatrici non potevano impegnare tanto la Sardegna da recarla al sacrifizio del proprio onore e della propria salute; e si persuase che la sapienza di que' Governi, e la generosità di quelle nazioni avrebbero riconosciuto che l'opera amica della loro

interposizione la risguardava pur sempre siccome un beneficio, sebbene uscita vuota di effetto, senza che punto siane scemato nè il merito dalla parte loro, nè la gratitudine dalla sua. Pensò che non avendo mai l' Austria accettata della mediazione veruna base, ed anzi avendo iteratamente dichiarato in atti pubblici e solenni di non voler punto prescindere dai trattati del 1815, nè cedere alcuna parte de' territorii posseduti in forza di essi, il concetto stesso della mediazione riusciva interamente illusorio. Pensò inoltre che se Francia ed Inghilterra avevano comportato che l' Austria tenesse sì poco riguardo della loro mediazione, non potevano chiamarsi offese della Sardegna se pigliava il partito di tornare nello stato in cui era prima che esse interponessero i loro offìcii, nei quali ella mostrò sempre una sì leale fiducia. Pensò da ultimo che Francia ed Inghilterra e tutte le nazioni civili non avrebbero potuto non ravvisare quanto ci sia di nobile e di generoso nel proposito di un Governo e di un popolo, che per rivendicare l'indipendenza nazionale, per liberare dalla più crudele delle oppressioni una parte de' loro fratelli, si deliberano a correre i rischi estremi a petto d' uno dei più potenti Stati del mondo.

Finalmente gettato uno sguardo sullo stato della Penisola, raccolse di primo tratto che il voto nazionale della indipendenza dura costante per tutto; che quante vi fervono generose passioni sono da esso inspirate; che quanti vi si agitano malvagi ed ignobili istinti se ne giovano per vestirsi di speciose apparenze; e che dall' adempimento di questo voto, siccome vi ponno essere sussidiate tutte le forze sue benefiche, così vi possono le malefiche essere gagliardemente combattute. Si convinse inoltre che a raccogliere in uno gli spiriti divisi della nazione, unico rimane questo espediente di stimolarla con l' esempio a riconsecrarsi a quella grande impresa nazionale, a cui nel marzo e nell'aprile del passato anno corse con tanto vigor di entusiasmo. E ponderate tutte le eventualità, poste ad esame le cause remote e prossime degli ultimi avvenimenti, si ridusse a questa persuasione, che l' uscire dal presente stato non è men necessario per l'Alta Italia, che per l'intiera Penisola, in cui altrimenti sarebbero poste a gravissimo cimento le più essenziali ragioni dell' ordine politico e sociale.

In capo a tutte queste considerazioni vide il Governo Sardo che gli rimaneva un solo partito da prendere: vide che non gli restava da prendere che il solo partito della guerra: e lo prese.

Dopo le tante e così flagranti violazioni dell' armistizio commesse dall' Austria, la Sardegna, i cui poteri costituiti nè lo riconobbero, nè lo ratificarono, era certamente in diritto di tenersi esonerata dal denunciarlo; ma pur di questo diritto si volle dimenticare, per mostrar sino all' ultimo in che rispetto abbia una convenzione anche imposta, e quelle norme e consuetudini che la convenienza e la generosità hanno rese inviolabili fra le genti civili.

Il giorno dodici del corrente marzo il Governo Sardo ha denunciato all'Austria la cessazione dell' armistizio.

L' Europa giudicherà fra il Governo Sardo e l' Austriaco. Essa dirà se da un canto si poteva spingere più oltre il rispetto d'una convenzione subita, la longanimità, la pazienza, dall' altro la infrazione dei patti, la violenza, l' insulto: e nella lotta che sta per ricominciare, non vorrà certo negar le sue simpatie a quella parte che combatterà per gli imprescrittibili diritti dei popoli, per le sante ragioni dell' umanità.

Il Governo Sardo le invoca da tutte le nazioni civili: le invoca da quell' alte Potenze che gli furono già liberali de' loro benevoli officii; le invoca da tutte quelle genti che, in antico o di recente combatterono o combattono per la loro indipendenza, e sanno quanto amaro sia non possederla; quanto arduo conquistarla: le invoca della Germania stessa, a cui le relazioni di lingua, di vicinanza, di consuetudini coll' austriaco, non devono far dimenticare quanto sia stato e possa essere ostile al ricomponimento della sua forte nazionalità: le invoca con più calore e fiducia dai popoli di questa Penisola, che tutti, in dispetto delle colpe e degli errori di tanti secoli, sono pur sempre congiunti delle reminiscenze, degli intendimenti, delle speranze, e del cuore.

Così la guerra dell' indipendenza nazionale si riapre. Se gli auspicii non ne possono essere tanto lieti quanto nello scorso anno, la causa ne è pur sempre la stessa; santa come il diritto che hanno i popoli tutti, arbitri del suolo in cui Dio gli ha posti; grande come il nome e le memorie d'Italia. E certo i voti d'Italia ci seguiranno su quei campi, dove quest' esercito subalpino col magnanimo suo Re, cogli animosi di Lui Figli, diede così splendide prove di valore, d' intrepidezza, di pazienza; dove i nostri fratelli della Lombardia, della Venezia, dei Ducati hanno sofferto per sette mesi gli oltraggi più acerbi, le più crudeli torture. Confidiamo adunque di vendicare i dolori della patria; di affrancare coll'armi nostre quanta parte ne è in balia dello straniero; di liberare dalla lunga pressura l' eroica Venezia; di assicurare la indipendenza italiana.

Agostino Chiodo Presidente del Consiglio e Ministro di Guerra e Marina.
Domenico De Ferrari Ministro degli affari esteri.
Urbano Rattazzi Ministro degli interni.
Vincenzo Ricci Ministro delle finanze.
Riccardo Sineo Guardasigilli, Ministro di grazia e giustizia.
Carlo Cadorna Ministro della pubblica istruzione.
Sebastiano Tecchio Ministro dei lavori pubblici.
Domenico Buffa Ministro d'agricoltura e commercio.

Rapporto del Ministero Napoletano al Re sullo scioglimento delle Camere.

Sire

Nella mancanza di ogni possibile accordo fra il Ministero e la pluralità della Camera elettiva, in tempi nei quali, per le tristissime vicende in cui gli stati confinanti sono miseramente travolti, questo Reame, divenuto segno da ogni parte ai più malvagi tentativi di sovversione, riman perplesso ed agitato nella incertezza de' suoi destini, non altro espediente offrivasi a noi, suoi fedelissimi sudditi e ministri, se non quello di rivolgersi alla inevitabile alternativa, o che fosse a noi dato il ritirarsi tutti, o che la suddetta Camera fosse sciolta. Nella gravità di sovrastanti casi, la inefficacia de' nostri voti perchè la Maestà Sua si appigliasse al primo de' due propositi partiti, ci rende unanimi nel richiamar la Sua Sovrana attenzione sulla imperiosa, urgentissima, invincibile necessità di ormai ricorrere al secondo. Conceda quindi la Maestà Sua, che a meglio indicarnele i prominenti motivi, noi percorriamo d' un rapido sguardo gli avvenimenti a cui si rannoda l'attuale stato delle cose, da quelli che per lo innanzi ci percossero, sino a quelli che tuttavia ci premono e c' incalzano.

La Maestà Sua inaugurava un' era novella in questa patria dilettissima con la Costituzione che spontaneamente concedea il 10 febbraio dello scorso anno a' suoi popoli: ed esser già stato il primo a formolarne il dettato in Italia, è una gloria che niuno le può contendere. Se non che, mentre a questo inatteso mutamento di civil comunanza le masse applaudivano a gara con leal sentimento di grazie al Cielo, un pugno di audaci, avidi a far mercato delle lacrime nostre, concepirono sordamente il reo disegno di avvelenare la pubblica gioja delle loro immonde passioni. Le collisioni, le turbolenze, i tumulti già scoppiavano da ogni canto: e sotto le violenze che lo stringeano, il Ministero che aveva contrassegnata la Costituzione, dopo di essersi modificato in parte, si disciolse interamente in sulla fine di marzo. Allora ogni argine fu rotto al torrente che straripava: i diritti non ebbero più limiti: la santità de' doveri fu profanata: le milizie cittadine, preposte al mantenimento dell' ordine, vennero trascinate nel disordine: l' ambizione, il raggiro ed il privato interesse, prevalendo a contaminar tutto, menarono alfine al memorabile conflitto del 15 maggio: e siccome nel precedente intervallo erasi proceduto alla prima elezione de' Deputati con regole sovversive della legge fondamentale che ci reggea, ne risultò una Camera, la quale, per giustificar la sua origine, si mostrò impaziente in usurpar poteri che non le competeano, anche prima di essersi costituita; ed in quel giorno fatale si trovò leggiadramente collocata dal canto de' faziosi.

Or non è da obbliarsi che il Ministero attuale, onorato dalla fiducia della Maestà Sua in momenti disastrosi, ne' quali sarebbe stata viltà il rifiutare di obbedirla, prendea le redini dello Stato dopo la spaventevole catastrofe del 15 maggio; la quale, benchè compressa nelle strade di Napoli, pur prorompea in cento altri luoghi, pari a fuoco sotterraneo che cercasse violentemente un'uscita, e dopo aver commosso tutto, balzando di provincia in provincia, si dilatava con nuovo e più efferato mugghio nelle Calabrie, ove minacciò irreparabile una generale conflagrazione. Vidersi allora fra cittadini e cittadini, come se ogni vincolo sociale fosse andato in pezzi, attentati alla vita, attentati alla proprietà, attentati all' onore, e tutto rimescolato e confuso in una congerie di orribili ed inaspettati disordini. In questo convulsivo stato di cose, il dover primo e più sacro dell' attual Ministero era quello di richiamare il governo ai suoi principii, e preservar la Costituzione dagli attacchi di chi avea voluto lacerarla: esso la riguardò come l' albero della vita, intorno a cui tutti, calmata la effervescenza delle passioni impure, si sarebbero un giorno riordinati e raccolti.

Se questo non produsse immdiatamente i suoi frutti, non fu colpa del Ministero; ma fu suo merito che in mezzo alle tempeste di esterminio esso non rimanesse schiantato fin dalle sue radici; perchè oppose alle percosse che il crollavano una resistenza in gran parte passiva, ma sempre ferma e perseverante. Convinto che mercè la Costituzione la libertà si era identificata con la Corona, il Ministero, per serbare ad entrambe la loro integrità e la loro inviolabilità, si collocò intrepido fra la Corona e i pericoli che le sovrastavano; affinchè divenuto esso solo bersaglio a tutti i colpi, quest' arca dell' alleanza si rimanesse invulnerata per la futura prosperità de' popoli. Tutto quello che ha operato nell' intervallo è stato in vista di questo eminente obbietto; e forte della sua coscienza, il Ministero se ne applaude, aspettando la retribuzione di giustizia, non da' suoi contemporanei, ma dall' imparziale posterità.

I primi nostri provvedimenti governativi portarono infatti la duplice impronta della fermezza e della più riconciliante moderazione. Poichè mentre dall' un canto, a tutelare la interna sicurezza dello stato, e così preservar di rimbalzo il resto della minacciata Italia dalla funesta dissoluzione d' ogni ordine sociale, noi non fummo perplessi a richiamar subito nel Reame quella parte del napoletano esercito che già preparavasi a combattere pugne gloriose in regioni esterne, mostrammo dall' altro che non dovendosi eriger trofei alle civili vittorie, ogni rincrescevole classificazione tra vinti e vincitori dovea sparir senza ritardi: per cui oltre a 600 individui, presi nella maggior parte con le armi alla mano e ancor luridi e fumanti del terribile conflitto del 15 maggio, vennero il dì appresso tutti rilasciati, e quest'atto di longanimità in un consimile clamoroso avvenimento, che avrebbe dovuto comporre immediatamente a stabil concordia le anime più ostinate nel mal operare, non ci riuscia malagevole, quando trattandosi di perdonare, il nobil cuore della Maestà Sua precorrea di gran lunga fino alle nostre intenzioni più occulte. Nè le altre simultanee misure che adottar ci convenne a garanzia della tranquillità pubblica, furono suggerite da spirito men temperato ed indulgente; lasciando noi alla rigida storia il decider con facili confronti, se lo stato di assedio, a cagion di esempio, in cui fu dichiarata la città di Napoli fosse stato più di nome che di fatto.

Fermi così nel preconcetto nostro politico sistema di rianimar la devozione per l' Augusta persona della Maestà Sua, ed il rispetto dovuto alla Costituzione accordataci dal Suo grande animo noi ci rivolgemmo a pacificare per gradi le agitate provincie senza insoliti rigori, senza persecuzioni cieche, senza spargimento di sangue. E siccome in talune di esse offria perenne incitamento alle turbolenze lo stato di anarchia deplorabile in cui la contigua città di Messina si ritrovava, noi non fummo irresoluti a spinger fin là i mezzi di disperdere a comun vantaggio i perturbatori dell' ordine, e ricongiunger di nuovo la intera isola al rimanente del Reame: al che bastarono pochi bravi di un esercito eminentemente intrepido e devoto, che in breve spazio, affrontando con valore ogni specie di pericolo, restituirono alla desiderata calma quella derelitta contrada. Indispensabile quanto salutare impresa, che unita sempre alla franca lealtà ed alla costante buona fede della politica del governo, ci meritò al punto la stima dell' Europa che due grandi potenze vollero esse, ad attestato di antiche benevoli relazioni, delegar due rinomati ammiragli a portar parole di pace, di libertà e di perdono a tutti gli altri abitanti della già insorta e desolata Sicilia.

Se non che le passioni sovvertitrici eran represse ma non disarmate negl' indomabili faziosi che avean tentata la rovina di tutte; e divenute impotenti a sfogarsi per le antiche vie, si gittarono, sotto le ipocrite apparenze dell' esercizio di un diritto, a macchinar più iniqui attentati ne' collegi elettorali che si convocavano per la novella Camera, dopo che restò sciolta la precedente. Le liste degli elettori eran già incompiute; perchè in tanta general commozione i più timidi si ritrassero dal farvisi comprendere. Ciò malgrado la fazione audace, cui offriasi propizia l' opportunità di risommergere il reame ne' tumulti, abusando della generosità del governo, il quale si astenne da qualunque atto che potesse inceppare la libertà de' suffragi, stimò che fosse ancor troppo esteso il numero di coloro che vi si trovavano iscritti; e pose tutto in opera per allontanarne la maggior parte col turpe mezzo delle menzogne, delle frodi, delle calunnie, delle minaccie e delle violenze d' ogni specie. E che i successi rispondessero all' intento, lo provano geometricamente i fatti, poichè a Napoli, di 9384 elettori iscritti, soli 1491 intervennero alla elezione; ad Aversa di 2822, ne comparvero soli 483; a Lagonegro di 3448 se ne mostrarono soli 652; a Catanzaro, di 5853, soli 1140; a Nicastro, di 3623, soli 982; a Foggia, di 4608, soli 1300; a Bovino, di 2108, soli 421; a Lecce, di 3568, soli 508; a Bari, di 9652, soli 2175; ad Altamura, di 2801, soli 478; e così di tutti gli altri. Nè mancarono dei collegi che o non si riuniranno affatto, o che facendosi giudici essi delle più alte prerogative della Corona, dichiararono illegalmente sciolta la precedente Camera, e ne confermarono senza forma di elezione i deputati.

Frutto di tante inique pratiche e di una sì scandalosa minoranza di elettori fu l' attual Camera dei Deputati, la quale, con poche onorevoli eccezioni tra coloro che ne fan parte, rappresentate da personaggi che intimamente convinti non potersi la vera libertà disgiugner mai dall' ordine, si fecero dell' una come dell' altro ardenti e leali propugnatori, spregiando i biasimi che lor ne veniano da una turba facinorosa ed insolente di spettatori, non parve riunirsi nella Capitale del Reame se non per mettere in piena mostra la impurità della sua origine. Poichè nella verifica de' poteri si lasciò trarre ad intrudere nel suo seno taluni individui ai quali mancavano i requisiti richiesti per sostenere un sì alto mandato; ed avvertita dell'errore, sdegnò fieramente di emendarlo; dando così l' esempio di un Consesso che delegato a concorrere alla formazione delle Leggi, cominciava esso medesimo dal conculcarne i più aperti dettati. E indi si organizzava in assemblea legislativa, fingendo di obliar nettamente, che innanzi di prender seggio ne' suoi recinti, primo ed indispensabil dovere di ciascun Deputato era quello di prestare alla Costituzione in vigore quel giuramento temuto che rappresenta un atto, non sol di religione, ma di probità civile; e fingea di obbliarlo come obbietto di pochissima importanza, e come se Dio e la virtù non dovessero esercitar la menoma influenza sulle sue future ispirazioni; mentre la Maestà Sua e tutta la Sua Regal Famiglia sin dai primi giorni la giuravano con lealtà di benevoli affetti a piè degli Altari; e la giuravano i pubblici funzionarii negli svariatissimi rami dell' Amministrazione dello stato, e la giuravano l'esercito e l'armata nelle loro più infime classi.

Al certo nell' indirizzo con cui rispose al discorso della Corona, la Camera non trascurò d' inserire per la Maestà Sua talune vaghe proteste di devozione, le quali prive di quella ingenuità espansiva che le indicasse surte dal profondo del cuore, vennero smentite immediatamente dai fatti; essendosi visti alcuni fra coloro che la compongono andar senza maschera suscitando brighe e dentro e fuori del Reame, sia per mettere in brani la Monarchia, sia per sovvertirla o venderla bruttamente ad altri. E per impadronirsi del poter supremo, di che avea fatto innanzi sì tristo esperimento, rifulsero fin da allora i lampi di quella irrequieta sua impazienza di allontanarne sotto qualsiasi pretesto l' attual Ministero; cui a' suoi occhi eran gravissime colpe di esser prevenuto con la sola perseveranza de' mezzi temperati a ricondurre la calma nel paese, a reprimere sempre rinascenti tumulti, a soffocar le perverse tendenze che han posto due vicini stati sull' orlo di un abisso, a serbar la Costituzione intatta e ne' suoi precisi termini onde ci fu largita, a sostener finalmente con saldo animo, senza temerità e senza bassezza, la dignità e la indipendenza dello stato in faccia allo straniero.

E la Maestà Sua non ignora quante volte per solo amore di pace noi l' abbiam sollecitata umilmente a degnarsi di accogliere umilmente la nostra demissione. Ma quando la Camera tradita nella sua fremente ambizione, si lascia trascorrere in maligne accuse, che uomini d' intemerata vita non si abbasseranno mai a combattere; quando con novello stranissimo indirizzo, trascendendo essa i mezzi che la Costituzione le offre, osa fare alla indipendenza de' poteri del Principe apertissima ed irriverente violenza, per così dischiudersi le vie a riaccendere le collisioni onde il Reame fu per lo innanzi contristato; quando ad accrescere le perturbazioni e i pericoli, osa implicitamente, ma con arroganza intimargli, che terrebbe in poter suo le chiavi del Tesoro pubblico, fino a che le sue superbe insistenze non restino soddisfatte; quando alfine la M. S. francamente sia risoluta di continuarci quella fiducia che noi abbiamo la coscienza di non aver demeritata, mentre ogni ulterior contatto con la Camera dei Deputati è per noi divenuto impossibile; allora è di necessità imperiosa ed urgente che quest'ultima venga sciolta, e che altra ne sia convocata, richiamando ai loro veri principj le leggi dell' elel'elezione, affinchè i turbolenti fautori dell' anarchia non riescano più oltre a falsarle coi loro perversi raggiri ed improbi attentati.

È questo il voto che noi presentiamo unanimi a piè del suo Trono con quegli invariabili sentimenti di rispetto, di riconoscenza e di pienissima devozione, onde abbiamo l'onore di raffermarci

Suoi umilissimi, obbedientissimi, fedelissimi sudditi e ministri

Principe di Cariati — Principe di Torella — Ischitella — R. Carrascosa — Gigli — Francesco Paolo Ruggiero — Bozzelli — Raffaele Longobardi.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 20 Marzo 1849. — Anno I. — N° 80.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 19 Marzo.

Domani sarà spirato l'ultimo termine dell'Armistizio; domani forse le prime mosse dell'Esercito Piemontese tenteranno la fortuna d'Italia. Il momento è terribile, nè giova dissimulare negli entusiasmi dell'ardimento la gravezza del pericolo. Bisogna anzi guardarlo intero in faccia, bisogna calcolarne tutti gli eventi per fortificarsi e vincerlo risolutamente. La giovanile confidenza ci potrebbe ricondurre agli errori troppo fatalmente scontati nello scorso anno; potrebbe seminare di nuovi inciampi il cammino della vittoria. Non serve l'aver detto altra volta che l'Italia farà da sè: è duopo rispondere col fatto all'ambiziosa parola, operare come se l'Italia dovesse essere abbandonata sola nella gigantesca lotta. È quistione ora di vita o di morte per noi, e la morte, dopo tanto agitarsi, sarebbe suggello d'ignominia incancellabile.

Il proclama del comandante di Piacenza ci dà già fin d'ora la misura dei dolori che dobbiam prepararci a soffrire. L'Austriaco, impinguato del nostro sangue, ebbro di orgogliosa ferocia, minaccia nuove vittime e nuovi strazii; non teme di gettare sul viso dell'Europa civile la sfida del carnefice insultatore. E noi che sappiamo per lunga esperienza come ai governi d'Europa non salga più nessuna fiamma di pudore sul viso, noi dobbiamo esser presti al martirio che porta con sè una guerra di barbari e di assassini, e pensare che il riscatto di una nazione non si compera se non a prezzo d'immensi patimenti. Quanto più questi saranno grandi, tanto più profondo coverà l'odio nei nostri cuori, e il desiderio della vendetta moltiplicherà in noi gli entusiasmi e le forze.

E la guerra sarà lunga, disastrosa, più assai di quel che lo fosse nello scorso anno, e la vittoria sarà frutto solamente degli estremi sagrificj. Sette mesi d'inglorioso armistizio, se hanno riconfortato ed aumentato l'esercito piemontese, hanno pure ristorato e rimbaldanzito l'esercito austriaco: esso ha potuto rinforzare di nuove difese le già forti sue posizioni, ha potuto premunirsi con ogni sorta di approvigionamenti, ha potuto disporre più grossa e più salda la resistenza. Certo ei non potrà sostenere l'impeto dell'irrompente esercito piemontese, e dovrà forse rintanarsi al primo assalto nel suo vecchio quadrilatero. Ma questo sarà appena il cominciamento della guerra, la quale non vorrà più esser condotta a campeggiare con funesta indecisione or sotto l'una or sotto l'altra di quelle fortezze quasi imprendibili, ma dovrà procedere invece su piano più vasto e con tutt'altra rapidità ed audacia d'esecuzione.

Una guerra siffatta richiede il doppio degli uomini che ora costituiscono l'esercito piemontese, richiede ingenti sagrificj di danaro. La Lombardia liberata, Venezia, Romagna e Toscana devono dare in tre mesi cento mila soldati, che formino il secondo esercito d'operazione e di riscossa. Senza di questo l'esito della guerra sarà sempre incerto, e un primo rovescio potrebbe decidere, come avvenne l'altra volta, dell'intero destino d'Italia.

Ed è perciò che noi non ci stanchiamo di ripetere le esortazioni ai governi di Romagna e di Toscana, perchè non sciupino un tempo prezioso, perchè provvedano alacremente e rivoluzionariamente ai bisogni della guerra. L'annunzio di essa li colse impreparati: non si meritino almeno da quì innanzi la taccia d'indolenti e d'inetti. Questa taccia ne involgerebbe ora un'altra più terribile, quella di traditori della patria.

Noi non rammentiamo il passato, non rimproveriamo; ma vogliamo che si operi una volta. Domani il cannone può tuonare sulle rive del Ticino e del Pò: quanti soldati manderanno i due governi dell'Italia Centrale a ingrossare l'esercito che stringerà il nemico nel Veneto? Lungo è l'arruolamento, lunga l'istruzione dei volontari, lo sappiamo; ma il bisogno urge, e la guerra non perdona ad inerzie. Toscana e Romagna devono dare sul momento un contingente d'armati, devono improvvisarlo. Non basta mobilizzare la guardia Nazionale; dagli ordini dei cittadini non si crea da un momento all'altro una milizia disciplinata; la Guardia Nazionale mancherà di ufficiali che sappiano dirigerla. E intanto si richiede un esercito. Perchè adunque non si ricorrerà alle truppe già agguerrite ed ordinate, che non aspettano se non un invito per accorrere a sostenere una causa che amano? Il governo romano sta per assoldare quattro mila greci; il governo toscano raccoglie una legione di due mila polacchi. Ma non basta. V'hanno in Francia parecchie migliaia d'uomini ardenti, entusiasti per la libertà, già disciplinati militarmente, e già esperti alle prove del combattimento, v'ha tutta quella guardia mobile che venne licenziata dal governo del giugno, e che si conquistò già il suo brevetto d'eroismo nelle contrade di Parigi. Più forte e coraggiosa truppa non potrebbero trovare i governi di Toscana e di Romagna, e questa potrebbe essere il nucleo della nuova armata dell'Italia Centrale. Perchè non sarà dessa chiamata? Perchè non si farà appello al nuovo comitato italo-francese che i democratici della Francia hanno ora istituito in Parigi, come anello di solidarietà tra la democrazia dei due paesi?

Domani il cannone può tuonare sulle rive del Ticino e del Po: e intanto il Congresso centrale d'armamento che doveva risiedere in Bologna non s'è radunato. Si lasciano trascorrere i giorni nell'inazione, come se l'armistizio Salasco lusingasse ancora i beati sonni dei ministeri. Ed è a questo modo che si prepara il paese ai sagrifici che domandano le circostanze!

Noi lo ripetiamo; il momento è terribile, e grave di pericoli; il più breve indugio potrebb'essere fatale. L'Italia è chiamata a risorgere per virtù d'un altissimo sforzo, ed essa deve operarlo. Il Piemonte ha fatto il debito suo; Venezia ha fatto più ancora che il debito; la Lombardia ha dato negli scorsi mesi promesse che non falliranno; tocca a Toscana e Romagna a non rimaner indietro nella gara. Esse hanno più dell'altre il dovere di giustificare coll'opera il decadimento dei non italiani loro principi, e la conquista delle nuove libertà. Pensino alla doppia responsabilità che ricade su loro. Guai se l'accusa scagliata contro gl'inerti governi avesse a ricadere un giorno sul principio da essi inaugurato!

IL TIROLO ITALIANO.

Il cannone che è presso a tuonare sul Po, ripercosso dalla cerchia dell'Alpi ritrova al piede di queste un popolo che si dibatte dalle condizioni di una vita ibrida, dai modi di un'esistenza che non è la propria, il cannone italiano sarà la voce che lo tragga al suo vero al suo vero campo di lotta, al campo della battaglia — Egli vi ha diritto in faccia all'Europa predicante le nazionalità; egli vi ha dovere in faccia all'Italia alla quale tutti i di lei figli devono prestare l'opera propria, e della cui sorte devono rispondere solidariamente. Sì: il Tirolo italiano è retaggio della nostra famiglia, noi lo diciamo colla sicurezza di chi reclama i propri diritti, senza attentare agli altrui. Noi non siamo di coloro i quali, mentre osteggiavano per le proprie frontiere colla remota Scandinavia, negavano, sotto pretesto di naturalizzazione il nome Polacco a Posen, e fra i cedri del Benaco piantavano il confine germanico. Noi che abbiamo detto nel profondo sentimento di rigorosa giustizia: la Savoja è Francese, noi gridiamo alto con la stessa bilancia alla mano, nella coscienza di inconcussi diritti, nel desio dell'abbraccio fraterno: Il Tirolo Meridionale appartiene all'Italia.

Il Tirolo Meridionale è diviso dal Tirolo Tedesco per la catena madre dell'Alpi Retiche, le quali ne formano un confine più determinato e certo di quello dell'Alpi Carnie sopra l'Isonzo, e più ancora, di quelli che separano molti Stati Europei. Culmine sommo e punto di separazione, il Brenner: unico varco fra i due paesi un passo difficile che il forte di Bressanone chiude agli eserciti più agguerriti. Al di qua della cima il versante meridionale volge all'Italia, e apre le braccia alle pianure Lombarde e al mare Adriatico. Verso di questo scorrono le acque già accumulate ne' ghiacci di que' gioghi Alpini, i quali ci danno il Lago di Garda, l'Adige e il Mincio: gli aranci della Lombardia e le sue linee di battaglia. Le prime popolazioni al di qua del Brenner parlano la lingua tedesca, perchè i transalpini abitatori del versante settentrionale furono invitati da più pingui paschi alle vicine balze del versante meridionale; e questo è il breve tratto, dove la nazionalità non è pura, dove la famiglia Italiana ha ricettato nel suo seno degli ospiti suoi circonvicini, i quali perciò non hanno il diritto di menomarla nella sua integrità.

Ma se noi scendiamo alcun poco, tutto d'Alemanno dispare, e troviamo pressochè mezzo milione di uomini, i quali nella favella Italiana rigettano ogni consorzio coi pretesi connazionali d'oltr'Alpe e sdegnano per la loro contrada pur'anche il nome di Tirolo.

La natura distinse coi poggi coronati di vigneti, col dolce fico, col baco da seta lombardo, coi verdi eterni dell'ulivo e del lauro, coi giardini d'agrumi, i Circoli di Trento e di Roveredo. Gli abitanti vantano origini Etrusche e compresi dapprima nel novero dei *barbari* come tutti i Transpadani, divennero insieme municipio Romano. Ebbero sorti Italiche nella discesa dei Longobardi, i quali ne formarono il Ducato di Trento, che dopo la conquista dei Franchi, Carlomagno ordinò a magistrati ed organizzazione comune agli altri Ducati Italiani. Esso non potè svolgersi a popolari istituzioni nella democratica esistenza dei nostri Comuni, perchè passò sotto la sovranità di un principe ecclesiastico, il Vescovo di Trento; e tengono a questo gli avanzi del feudalismo ancora esistenti in alcune parti delle valli Trentine. Ma questo principato episcopale riconoscendo solamente gli imperatori d'Allemagna come i Duchi di Milano e di Mantova, ebbe vita propria e politica indipendenza e fu sempre alleato colle vicine città dei Veneziani. Il trattato di Presburgo lo diede alla Baviera, la quale avendogli serbato una amministrazione distinta, il regime di lei non suona abborrito colà quanto lo è d'ordinario ogni dominazione straniera. Il successo dell'armi Napoleoniche, dopo breve dipendenza dall'Austria, lo ridonò alla comunione Italiana e fece parte del Regno d'Italia sotto il nome di dipartimento dell'Alto Adige. Il regno d'Italia caduto col suo creatore, anche il Tirolo Italiano, come la Lombardia e la Venezia fu prezzo al tradimento del suocero, e l'Austria ne formò di esso una amministrazione provinciale col Tirolo Tedesco sotto il nome di Contea principesca del Tirolo.

Attraverso a questi mutamenti da padrone a padrone il paese era diretto nella sua scelta dalla minore gravezza delle pubbliche imposte, dal maggiore appagamento de' materiali interessi, e lieto per alcuni anni della unione Italica, allorquando ne fu diviso curvossi innanzi alla conquista, e volle nondimeno vivere della nostra vita, accomunandosi a noi di connubii e di studii, e tributò largamente alla nostra filosofia e alla nostra letteratura.

Inoltre tutti i commerci del Tirolo lo chiamano a noi; noi vi importiamo i grani delle nostre pianure, ed egli esporta nel nostro paese le sue legne, le sue mandre e i suoi sudori a cui si ricusano que' greppi montuosi; per noi dunque lo scambio naturale ai frutti del suo terreno, il pane e il lavoro ai suoi figli, tutto che invita a dividerci un retaggio comune.

Ma l'Austria non volle lasciare ai Trentini nemmeno i dolori ed i fremiti del servaggio indivisi con noi, stretti ad una stessa catena. Essi furono separati di Dieta, di giudizii, di amministrazione, ed ebbero unica Dieta, giudizii, amministrazione coi Tedeschi di Inspruck, e del Voralberg, per

giovare e per servire agli interessi e alla supremazia di quest' ultimi.

Lasciando la Dieta provinciale, come un fantoccio da mantenersi ben grasso e pasciuto, a spese della provincia, ebbero i Trentini autorità politiche e giudiziarie tutte Tedesche, cominciando dal Governatore fino alle ultime fila della civile gerarchia. Mille volte ignorantissimi della lingua Italiana questi giudici, non ne comprendono lo spirito, non intendono nè avvocati nè testimonii, non sanno esporre una sentenza un pensiero. Sempre tendenti a favorire gli interessi di Inspruck, siffatti supremi governanti gli rendono tributario il territorio Trentino. E questi Italiani, di cui solo alcuni imparano il Tedesco sui Dizionarii, devono far valere in seconda istanza le loro ragioni ad Inspruck nella lingua Tedesca, in terza istanza a Vienna lontana, mentre Verona a due passi giudica e definisce nella loro lingua i diritti. Il Tirolo Italiano dà alla finanza assai maggiore danaro che non il Tedesco, e questo danaro in ponti, in istrade, in edifizii, in opere pubbliche di utilità, comodo, e splendore spendesi in molto maggior copia pel Tirolo Tedesco. Ponno i Trentini smerciare con guadagno i frutti del loro terreno? Una legge gli obbliga a dargli con grave perdita ai fratelli settentrionali della Contea. Così un dazio gravissimo sui vini al confine Bavarese impone loro di portargli a qualunque prezzo oltre il Brenner, anzichè poterne ricevere copiosissime mercedi dalla Baviera. — Le produzioni prive di mercato, i diritti fraintesi, i giovani senza avvenire, i carichi senza compenso, ecco dunque la condizione che l'Austria ha creato al Tirolo Italiano.

La Lombardia conosce le delizie dei sette lustri di dominazione Absburghese; aggiunga queste altre varianti materiali e morali, questi interessi conculcati, la dignità umiliata, e veda come il continuo contatto dovesse tanto maggiormente e più presto eccitare una reazione, quella reazione che permettevano i tempi. Si chiese più volte l'unione giudiziaria al Lombardo-Veneto, e Trento agitossi per l' abolizione del dazio consumo, la quale fu pure negata. Ma queste petizioni, e i romori che eccitavano rendevano il governo occhiuto ed ombroso verso queste popolazioni, sì che nell' organizzare i comuni Tirolesi a compagnie di bersaglieri negò a molti dei distretti meridionali la consegna dei fucili.

Intanto venne il Marzo dei popoli. Dietro le barricate di Parigi, vennero le barricate di Berlino e di Milano, la rivoluzione di Vienna. — Ed il Tirolo Italiano conobbe che l'ora era giunta anche per lui di far valere la sovranità del suo popolo: e le bandiere e le nappe tricolori furono il simbolo de' suoi desiderii, della sua volontà. I volontarii Italiani che s' affrettarono a porgere la destra ai fratelli, trovarono a Condino, a Storo, a Tione, a Stenico l' albero della libertà la quale simboleggiavano nella tricolore Italiana. Questi paesi appena abbandonati dallo straniero aveano fatto adesione ai Governi Provvisorii delle città Lombarde, e di centinaja di carabine accrescevansi in queste valli le schiere dei guerriglieri Lombardi. La battaglia fu portata fino a tre miglia da Trento; e mentre la città aspettava che all' indomani lucicassero le nostre bajonette sulle alture che la cerchiano per insorgere addentro, l' incapacità del Generale Allemandi, la prostituzione del Governo di Lombardia obbligò i volontarii a ritornarsi, per ricevere organizzazione, si disse, ma in fatto per non più oltrepassare il confine Lombardo. I cittadini di Trento, anzichè le schiere liberatrici videro entrare de' prigionieri Cremonesi, e il dì appresso un cupo terrore si sparse, si udì un gemito di fratellanza e di umanità, quando questi giovani infelici furono eseguiti con polvere e piombo, e il martirio di Cossenza fu rinnovato all' altro capo della Penisola, le ferocie e le vergogne di cui fu vittima Blum, ebbero principio nella Monarchia.— Frattanto un pugno di Tirolesi fra la neve battevasi a Malè, e giuuse appena a compiere da Stenico la sua ritirata coi corpi Italiani. L'evacuazione del Tirolo fu consumata, e la costernazione gittossi fra gli abitatori di quelle città e di quelle vallate, pei quali la libertà fu la striscia del lampo rapida e luminosa la quale non lascia che una traccia nella memoria e nella immaginazione. L' ultimo sangue italiano sul suolo Tirolese fu versato al Ponale, dove alcuni feriti abbandonati nel momento della pugna doveano essere prigioni, se quei montanari, amici nella sventura, non avessero raccolto i caduti, e divisi i pericoli dell' ira nemica, non gli avessero celati, facendo lor parte dell' unica stanza affumicata, dello scarso latte e dei semplici affetti, finchè poterono guadagnare i sentieri della Lombardia, in cui si ricordassero gli ospiti amorosi e ricordassero alla nazione quella terra da redimere, e sulla quale contare.

Ma questa agitazione, queste intenzioni svelate non poteano restare impunite, e i principali cittadini del paese vennero deportati ad ostaggi, e Trento e Roveredo furono poste sotto lo stato d' assedio. Allora convenne piangere in segreto e aspettare, e intanto combattere nell' altro campo che loro restava, nel campo parlamentario, che Francoforte apriva a tutti gli Stati della Confederazione Germanica. Il Tirolo Italiano mandò Deputati alla Costituente di Francoforte per protestare e chiedere la separazione amministrativa e parlamentaria dal Tirolo Tedesco, mentre intanto seguiva cupidamente coll'occhio, nei battiti del timore e della speranza, le sorti degli eserciti combattenti in Lombardia.

Questi Deputati a Francoforte, e primo il Da-Prato, sostennero con vigore le ragioni del loro paese, e dichiararono francamente ch' essi erano Italiani, non solo per la natura, ma per l' invincibile impulsione del cuore: e la scema Assemblea, quando rise dell' accento Italiano dei Deputati, suggellò apertamente essa medesima la giustizia delle loro domande. Se non che un Cincinnato Inspruchese sostenne, che come un paio di buoi sta accoppiato sotto il medesimo giogo, così il Tirolo Italiano e il Tirolo Tedesco doveano rimanere sotto un solo governo. Questi erano argomenti irrefragabili, e quei bravi rappresentanti del popolo proibivano ai Deputati Tirolesi di più proseguire nelle loro pretese sotto la minaccia di venire scacciati dall' Assemblea.

Più tardi si rinnovarono le istanze presso la Costituente della monarchia a Vienna e a Kremsier, e 46 mille firme appoggiavano le potenti ragioni dei Deputati. Il paese co' suoi moti mostrava l' incompatibilità della comunione Tedesca, e formava a ogni cosa una ostinata opposizione. A Trento, a Roveredo, a Riva e anche in tutte le montagne gli animi erano concitati; i tre colori comparivano in qualche modo sull' abito fino ai fanciulli, Comitati democratici aprivansi a Trento e a Roveredo, i muri facevansi organo dell' opinione, e i canti patriottici rompevano il silenzio notturno, e suonavano *Italia*. Paesani e cittadini ricusavano sottoporsi alla triplicata leva che era imposta dall' Austria, ed erano appoggiati dalle autorità Circolari: la nazionalità levavasi forte contro la forza brutale.

L'assemblea di Kremsier mostrossi più ragionevole che quella di Francoforte. Il comitato a cui fu deferita la questione approvò con una maggioranza di venti voti contro sette la proposta della separazione parlamentaria e amministrativa del principato di Trento dal Tirolo, e l' assemblea stessa pareva adottare simile decisione, quando elesse a suoi vice presidenti tre deputati tridentini. Ma l' anarchia dispotica dell'Impero non riconosce decisioni d'Assemblea, e il ministero Schwarzemberg, chiamando *una fazione di fanatici* quelli che vogliono il *chimerico smembramento del Tirolo*, *proibì perfino di* pensare *a una separazione*, *perchè una tale separazione porterebbe sciagura all' intero Tirolo e particolarmente al Tirolo italiano*. Egli è dunque per immenso amore di padre, di tutore verso l' inesperto pupillo che non vuole il ministero questa improvvida separazione, ed è per questo medesimo amore che *invita tutte le autorità a procedere in proposito con fermezza*, invito cui risponderanno di buon grado quei bersaglieri dell' Enno che *solo ordini superiori tenevano dal massacrare tutti gli italiani dei circoli di Trento e Roveredo.*

Fino a qual punto questi decreti e l' arresto del rappresentante Da-Prato porteranno l' esasperazione di cui abbiamo parlato qui sopra, può esserci un pegno la tempra robusta di quei valligiani. Certo quest' esasperazione non può cadere in istante migliore, adesso che cento cinquanta mila baionette passano il Ticino ed il Po, perchè i diritti dei popoli non sieno calpestati più a lungo dalla barbarie armata.

Tirolesi! il diritto voi lo avete provato come noi, il diritto solo non vi può dare la libertà. Tutti gli Italiani sono chiamati a combattere per mantenere questi diritti, per il conseguimento della nazionale indipendenza. Voi lo protestaste, e noi lo ripetemmo: posizione, suolo, clima, fisonomie, intelligenze, lingua, letteratura, inclinazioni, interessi, sventure, la storia del passato e le speranze dell' avvenire, tutto vi fa Italiani, o Tirolesi. Voi non siete i figli di Andrea Hofer e di Haspinger, ma i fratelli dei combattenti di Malé. Voi dunque avete dovere, avete bisogno di spargere il sangue per la patria, di vendicare il sangue dei primi caduti sulla vostra terra. Nelle file dell' esercito italiano sta una legione dei vostri, che ha combattuto il 10 giugno a Vicenza e chè ora riede giuliva alla riscossa fra i figli di Piemonte e di Lombardia. Al tuono delle loro artiglierie faccia eco il fischio del vostro piombo sui sentieri dolle strettissime valli. Oh! voi potete occupare i balzi, le chiuse, i burroni; che voi tenete le Termopili d' Italia, ove trecento prodi trattengono un esercito intero: voi dovete consacrare la vostra unione con noi per un solo battesimo sui campi di battaglia: scendete in questi campi, ve ne appello l'Italia, a cui sospiraste con sì lunghi voti, l'Italia, la quale vi offre una medesima arena nell'ora del periglio, perchè vi apparecchia con noi un solo Pecile nel dì della vittoria, un solo Panteon alle nostre glorie, una sola società che corra sulla via del progresso e della prosperità, mentre tutti dal Faro al Brennaro siamo figli d' una stessa patria, tutti cittadini d' una vasta cittadinanza da Trento a Messina.

L'opinione pubblica a Vienna si occupa dell' attitudine che prenderà la Boemia, dopo il colpo di stato che ha sciolto l'assemblea; diciamo la Boemia, benchè l'elemento che agirà momentaneamente non sia che la rappresentanza che aveva la Boemia a Kremsier perchè i deputati boemi tanto tcechi che tedeschi hanno una grande influenza sulla popolazione, e si sa che hanno risoluto di agire di perfetto accordo. Nell' incertezza delle diverse supposizioni, han fatto gran senso le parole pronunziate da *Rieger* (deputato tedesco-boemo), quando presentatosi alle porte del parlamento le ebbe trovate chiuse: *noi eleggiamo ed andiamo a Francoforte.* Sono queste parole d' una gran portata, dette da un tal uomo ed in tali circostanze. Egli è *Verrina* che abbandona *Fieschi*, dopo aver fatto gli estremi sforzi per guadagnarlo alla libertà, e passa risolutamente dalla parte di *Doria* « *Noi andiamo a Francoforte*» è una sfida, una guerra dichiarata dalla Boemia all'Austria. La Boemia vuole possibilmente conservare una posizione indipendente, ed in ogni caso non vuole poi esser dominata. Con questa idea si spiegano i frequenti cambiamenti di posizione che si sono veduti nello scorso anno negli atti degli uomini politici della Boemia. Quando l'Austria bisognosa dell'appoggio della Germania contro i rivoltosi polacchi, unghersei e italiani volle o fe' sembiante di volere il predominio dell'elemento tedesco, la Boemia Ceca corse all' armi per la nazionalità slava contro la dinastia di *Habsburg*: in ottobre al contrario, quando fu la democrazia insorta a rivoluzione che innalzò la bandiera alemanna, i deputati e la popolazione della Boemia ressero quasi soli il trono austriaco; quando in fine troppo tardi s'accorsero che l'Austria, riacquistata la prima potenza, voleva assorbire e rendere eguali tutte le nazionalità, ma eguali in una stretta servitù in faccia alla monarchia, si riunirono francamente ai rappresentanti tedeschi sul terreno della libertà. Questa inaspettata alleanza di tutti i democratici, malgrado la gelosia delle razze, dimostrò al ministero quanto terreno avevano guadagnato le idee liberali, e fu per romperla principalmente che il Parlamento di Kremsier fu disciolto. Nell'ultimo mese i deputati boemi, nella speranza di costringere l' Austria ad accomodarsi ad uno statuto democratico, instavano ancora perchè si staccasse dalla Germania, e non riconoscesse la supremazia di Francoforte per le sue provincie tedesche. Fallito questo pensiero, e reso ormai manifesto il piano del despotismo austriaco, *Rieger*, in nome de' suoi compatrioti, dice all'Austria: anderemo a Francoforte.

Sembra che sia volontà di *Rieger* e degli altri rappresentanti di farsi sollecitamente eleggere a deputati a Francoforte nelle località dove quest' elezione è ancora da farsi. Voltate le spalle a Vienna, si gitteranno nelle braccia della Germania, ed è innegabile che la loro presenza a Francoforte, il racconto fatto da essi delle mene e delle violenze del gabinetto di Olmütz faranno sul parlamento germanico un' impressione funesta pell' Austria. All' incontro della Costituzione octroyée di Francesco Giuseppe essi alzeranno la Costituzione votatata dal parlamento germanico. Le conseguenze ne potrebbero essere gravissime, principalmente se la condotta dei deputati boemi si congiunge al piano d' una universale insurrezione degli Slavi meridionali che si crede vicina. Di fatto il barone *Stürmer*, internunzio austriaco a Costantinopoli ha interpellato il ministero ottomano sul contegno che sarebbero per tenere nell' eventualità d' una rivolta degli Slavi austriaci contro il governo imperiale. Una tale eventualità è più vicina a verificarsi di quel che non si creda. Il linguaggio dei giornali croati, l' attività dei loro comitati, l' ostilità aperta di *Stratimirowich*, il contegno dello stesso Patriarca serviano, i movimenti sospetti delle truppe serviane, la nomina che *Kossuth* ha fatto di *Stratimirowich* a bano di Croazia, tutto prova una vasta congiura degli Slavi che va fino ad allearsi coi Magiari per nuocere all' Austria. Un corpo serviano sulla bassa Theiss ha dovuto essere disarmato dalle truppe imperiali.

Il Gabinetto austriaco ha mandato a *Schmerling* a Francoforte il suo *ultimatum* sulla quistione germanica. L' Austria entrerà nello stato confederativo, ma con tutto l'impero austriaco, offrendo tutta l' armata, la flotta, ed accomunando tutte le dogane. Rifiuterà però di scindere il sistema doganale. In compenso desidera la Presidenza nel Direttorio dell' Impero.

Credendo noi impossibile una fusione completa dell' Austria colla Germania, pensiamo che l' Assemblea di Francoforte la ricuserà, e la proposizione sarà un motivo di nuove complicazioni, il di cui risultato sarà che la maggioranza degli stati tedeschi si riuniranno alla Prussia.

Non abbiamo ancora finito di ripetere questa nostra opinione ormai antica di quasi tre mesi in questo giornale, cioè che l'elemento slavo imporrà all'Austria condizioni e tendenze tali da renderla antipatica alla Germania, e che da tali condizioni nascerà un' alleanza tra l' Austria e la Russia e per contraccolpo l' unione della Germania colla Prussia; non avevamo ancora finito di ripetere quest' opinione che i giornali di Francoforte, vengono ad avvalorarla ed a darle la conferma dei fatti. Il 12 marzo il Parlamento era fortemente agitato dagli avvenimenti di Kremsier, dalla promulgazione del nuovo statuto, dall' impressione prodotta dall'intervento e dalle insolenti note della Russia, la quale pretende immischiarsi nella vertenza germano-danese e fino nella nuova ricostituzione unitaria alla quale tende la Germania. L' abattimento e la mortificazione si leggeva nel volto alla maggior parte dei deputati austriaci e dei loro aderenti: i repubblicani, i quali sino a quel momento avevano votato con essi, onde impedire che il principio monarchico si fortificasse coll' unione della Germania alla Prussia, rompevano ogni alleanza coi medesimi, giacchè l' Austria non solo aveva come la Prussia calpestato la libertà de' suoi popoli, ma minacciata di complicità colla Russia l' indipendenza dell' Alemagna: la coalizione dell' *hôtel Schröder* era disciolta, e *Welker*, finora il più caldo partigiano dell' ammissione dell' Austria nel consorzio germanico e per conseguenza il più ostinato avversario della supremazia prussiana che escludeva l' austriaca, *Welker*, plenipotenziario di Baden, voltava le spalle all' Austria e non soltanto si dichiarava per l' unione per la Prussia, ma deponeva una proposizione formale chiedendo che la dignità d' imperatore *ereditario* fosse offerta al re di Prussia. La preoccupazione del parlamento era sì grande che s' interruppero le discussioni sulla costituzione. L' agitazione era in tutti gli animi ed in tutti i discorsi ed agiva sulle operazioni della Borsa. La proposizione di *Werker* è tanto importante che merita d' essere riportata per intero. Si compone di otto articoli, di cui il 1° è soprattutto rimarchevole per i motivi che adduce: L' assemblea costituente in vista della pressante situazione degli affaripatrj, decreta: 1° Ritenuto le ripetute notizie pubbliche di straniero intervento contro la nuova costituzione che sta per darsi la nazione tedesca, manifesta la medesima il suo sdegno per una tale violazione dei più santi diritti dei popoli liberi, ed esprime poi il suo profondo orrore per ogni Tedesco, sia esso principe o cittadino che invocasse quest' intervento colpevole d' alto tradimento verso il

paese, lusingandosi però che la nazione tedesca sorgerà come un sol uomo a difendere il suo onore; 2° la Costituzione, tale e quale attualmente sussiste, sarà adottata immediatamente da un Comitato generale, lasciandone i possibili miglioramenti al più vicino parlamento costituzionale; 3° la dignità d'imperatore ereditario germanico, qual'è definita dalla Costituzione, verrà offerta al re di Prussia; 4° i principi tedeschi saranno invitati a convenire patriotticamente e generosamente nel suddetto governo, e di promoverne l'esecuzione; 5° sarà spedita una deputazione dell'Assemblea onde comunicare al re di Prussia la elezione fatta in lui; 6° che siano invitati l'imperatore d'Austria, qual reggente di paesi tedeschi, e le schiatte tedesche consaguinee ad entrare nella federazione germanica ora ed in ogni tempo; 7° L'Assemblea protesta contro ogni diritto che o principe o popolo tedesco volesse arrogarsi di separarsi dalla Germania e sottrarsi alle leggi decretate dalla Assemblea Germanica; 8° fino a tanto che non siano levate tutte le difficoltà che si oppongono alla definitiva ammissione delle provincie austro-tedesche nella confederazione germanica, saranno mantenute colle stesse tutte le fraterne relazioni che esistono attualmente, però senza pregiudizio dell'indipendenza della Costituzione dell'Impero. »

La sensazione prodotta da una così grave proposizione è stata tanto più profonda, in quanto che essa coincideva coll'arrivo di lettere da Berlino che confermano ciò che si diceva della nota russa al gabinetto prussiano. *Schmerling* sentì talmente compromessa la sua posizione e per il fatto della promulgazione dello statuto austriaco, che crede impossibile l'unione dell'Austria alla Germania, e per il fatto della proposta di *Welcker*. Lo ripetiamo, la ricostituzione della nazionalità tedesca doveva produrre la rottura fra l'Austria e la Prussia, e questa è flagrante; quindi la guerra europea, e questa è immancabile.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 16. — Seduta del 15 della Camera dei Deputati.

Il deputato Mellana domanda che la Camera faccia un indirizzo alla Nazione, ed egli stesso ne legge uno scritto da lui, che viene mandato agli uffici per essere esaminato.

È messo in discussione il progetto di legge che dà facoltà al ministro delle finanze di contrarre all'estero un prestito di 50 milioni. Il deputato Chiarle, pur votando a favore del progetto, fa rimprovero al ministro d'avere aspettato finora a chiedere tale facoltà alla camera, e lo avverte che chiamerebbe sopra di esso tutta la risponsabilità dove non fosse provveduto in tempo debito ai bisogni della nazione. A lui risponde il ministro Ricci allegando lo stato di prosperità finanziaria del paese, e i mezzi che sono a disposizione del governo. Si propongono parecchi emendamenti agli articoli della legge, dei quali alcuni vengano accettati, altri no. La facoltà è determinata per due mesi.

Sulla fine il deputato Rosa e il deputato Turcotti parlarono generose e calde parole a favore del popolo e della classe più povera mostrando come i sagrificj non dovessero cadere tutti su questa, ma con più equa ripartizione risalire ai ricchi, ai quali non è troppo domandare il superfluo. Il deputato Rosa crede quindi che si dovrebbero imporre tasse sui cavalli e sulle livree, che si metta mano agli ori delle chiese, prima di trarre al povero il necessario, e il deputato Turcotti aggiunge che se il povero, che è soldato, diserta, può dalla legge esser fucilato, non deve andar impunito il ricco che non dà il superfluo alla patria. Le parole di entrambi sono accolte con applausi dalla Camera.

La discussione sarà continuata il dì dopo.

Circolare ai sigg. arcivescovi e vescovi del regno.

Ill.mo e Revrend.mo signore.

Nell'atto di ripigliare le armi per liberare dall'oppressione dello straniero molte fertili e popolose provincie dello stato, il Re, seguitando non meno l'impulso del suo cuore che l'esempio de'suoi maggiori, intende che la nobile sua impresa sia auspicata dalla religione. Invito pertanto in nome di S. M., V. S. Ill.ma e Reverend.ma a prescrivere in tutta la sua diocesi pubbliche preghiere per il felice successo delle nostre armi, e nello stesso tempo quelle popolari istruzioni che saranno più atte a far conoscere lo scopo e la santità della guerra che stiamo per rinnovare. Egli è invero nella fede e nella carità cristiana che gli uomini attingono quei generosi sentimenti, che li rendono pronti a superare i disagi ed i pericoli per la salute dei loro fratelli e l'incolumità delle loro famiglie.

Se l'impero austriaco perpetuamente ostile a tutte le nazionalità che lo avvicinano, riuscisse a rialzare il vecchio edifizio della sua dominazione, ben tosto si vedrebbero le barbare sue orde innondare i nostri campi, saccheggiare le nostre città, incendiare i nostri villaggi, e porre tutto in balia di una sfrenata soldatesca, vendicando sopra le famiglie dei nostri prodi la onta delle sofferte sconfitte. Egli è con questo intendimento che da otto mesi quel governo ci andava lusingando col manto d'un fallace armistizio, e nello stesso tempo egli andava succhiando nella Lombardia e nella Venezia tutte quelle risorse che avrebbero dovuto volgersi alla comune prosperità del regno unito.

Adunque col rinnovare la guerra, mentre l'Austria è occupata a lottare essa stessa contro altri popoli che reclamano egualmente la loro libertà, e mentre la Lombardia e la Venezia conservano intatto quel vigore che le dispone a somministrare potenti soccorsi al nostro esercito, il Re adempie alla legge di carità non solo verso i fratelli di quelle provincie che sono poste sotto il giogo dell'inimico, ma anche verso i concittadini degli antichi suoi stati, i quali, benedicendo il Cielo le nostre armi, vedranno presto il termine dei loro sacrifizj ed allontanate per sempre le minaccie di una terribile invasione.

Scorgerà V. S. Ill.ma e Reverend.ma quanto sia opportuno che queste considerazioni siano avvalorate dallo spirito della religione, e facciano in questi tempi frequente argomento dei discorsi e delle ammonizioni dei ministri della Chiesa. Bramo inoltre, che entro il più breve termine possibile ella fissi il giorno in cui abbiano da farsi contemporaneamente in tutte le chiese parrocchiali della sua diocesi, con speciale solennità, le preghiere e le istruzioni convenienti alla gravità delle circostanze, e prego V. S. Ill.ma e Reverend.ma di dare a questo fine le opportune disposizioni.

Ho il pregio di essere con alta considerazione

Di V. S. Ill.ma e Reverend.ma

Torino, 14 marzo 1849.

Devotiss. obbligatiss. servitore

Il Guardasigilli,

ministro segretario di stato degli affari ecclesiastici e di grazia e giustizia RICCARDO SINEO.

TORINO. — Se non siamo male informati il generale Ramorino comandante la divisione lombarda venne rimosso dal comando.

— Il comandante della guardia di Torino indirizzò ai militi un ordine del giorno nel quale rammenta i loro doveri e come debbano corrispondere alla fiducia che in essi ha riposto l'augusto sovrano, il campione dell'indipendenza.

— Questa mattina, siccome abbiamo annunziato, partiva da Torino il 23 reggimento, dai moltissimi accorsi era salutato con evviva all'Italia, a Parma, a Modena ed al bravo Cialdini al quale auguriamo che fortuna risponda meglio che a Vicenza e sia uguale al suo valore. Poche ore prima del sopradetto reggimento era partito una batteria d'artiglieria a cavallo. (*Nazione.*)

— Il Conte Mortier giunse in Torino e riparti tosto per il quartier generale incaricato per quanto dicesi dal suo governo di tentare una pacificazione. (*Nazione.*)

CAGLIARI, 8. — In questa città fu fatto chiudere il circolo dal Popolo per ordine del ministero. Il Circolo ha protestato contro l'atto incostituzionale.

TOSCANA.

ATTI OFFICIALI DEL GOVERNO PROVVISORIO.

— I Relatori e Segretarj del Consiglio Superiore di Disciplina, e dei Consigli di Disciplina ordinarj della Guardia Nazionale di Firenze, potranno essere scelti tanto nei quadri degli ufficiali dei Corpi, quanto fuori di questi quadri. Nel secondo caso sarà loro concesso per il tempo che resteranno in uffizio, ed agli effetti onorifici soltanto, un grado di ufficiale nel modo seguente:

Relatore al Consiglio Superiore di Disciplina — Maggiore — Segretario al Consiglio Superiore di Disciplina — Capitano — Relatore ai Consigli ordinarj di Disciplina — Tenente — Segretario ai Consigli ordinarj di disciplina — Sottotenente.

— Il Tenente Colonnello Francesco Tommi, già Comandante il Battaglione dei Militi volontarj, ed ora destinato interinalmente al posto di Ministro Segretario di Stato pel Dipartimento della Guerra, è promosso al grado di Colonnello d'Artiglieria.

— È decretato che una Legione pollacca venga immediatamente organizzata sotto il vessillo della Toscana, forte di duemila individui.

Avrà la bandiera della Nazione Italiana, ma conserverà l'aquila bianca pollacca.

— Il Ministero dello Interno proseguendo la pubblicazione delle elezioni dei Deputati all'Assemblea Legislativa Toscana, che di mano in mano gli vengono officialmente comunicate, rende ora noto che la Commissione Compartimentale della Prefettura di Pisa sul resultato dello squittinio generale delle Schede raccolte ha proclamati all'ufficio che sopra i Cittadini:

Tommaso Paoli di Pisa — Francesco Agostini — Napoleone Giuteschi di Rosignano — Avv. Tito Rossi di Pisa — Gio, Batta Cioni Fortuna di Vicopisano — Gaetano Socci di Cascina — Sacerdote Gio. Batta Bichi di Pietrasanta — Sacerdote Giovanni Gigli di Pisa. — Avv. Luigi Becagli di Prato — Cammillo Guidi di Volterra — Torquato Menichelli di Firenze — Sacerd. Luigi Ricci di Pisa — Gaetano Rossini di Pisa — Antonio Parra di Pisa.

— Il *Monitore* pubblica il prospetto del numero degl'Individui compresi nel Battaglione della Guardia nazionale mobile e stanziale, della Città e Campagna.

PRATO.	(*Città*)	Mobile N. 871.	Stanziale N. 1600.	
—	(*Campagna*)	» N. 2330.	» N. 2912.	
SIENA.	(*Città*)	» N. 1659.	» N. 2675.	
S. MINIATO.	»	» N. 1675.	» N. 1880.	
MONTOPOLI	»	» N. 294.	» N. 420.	
EMPOLI.	»	» N. 1687.	» N. 1945.	
GROSSETO.	»	» N. 169.	» N. 574.	

LUCCA 19. — Ieri fu qui di passaggio il celebre popolano di Roma Ciceruacchio, al quale fu fatta festosa accoglienza; col treno delle 5 pom. ripartiva alla volta di Pescia.

Deputati per la Costituente Toscana sortiti in nomina pel Compartimento di Lucca.

Nicolai avvocato Gaetano del Borgo voti Num. 2618 — Gemignani dottor Antonio di Lucca 2551 — Allegrini ing. Giovacchino di Lucca 2221 — Tabarracci dottor Salvatore di Lucca 2108 — Vannini audit. Lorenzo di Lucca 2064 — Santarlasci dottor Giovanni di Lucca 1880 — Massei avvocato Carlo di Lucca 1870 — Del Sarto avv. Eduardo di Firenze 1806 — De Nobili Vincenzo di Lucca 1729 — Bichi ab. Gio. Battista di Pietrasanta 1687 — Pagliaini dottor Giuseppe di Pisa 1536 — Niccolini Gio. Battista di Roma 1525 — Dal Poggetto Raffaele di Lucca 1494.

Dopo questi 13 *Deputati hanno ottenuto il maggior numero di voti i cittadini seguenti.*

Giorgi dottor Giorgio di Borgo 1478 — Mordini avv. Antonio di Barga 1428 — Bertacchi avvocato Carlo di Barga 1075 — Carrara avv. Dionisio di Barga 819 — Torselli Vincenzo di Lucca 786 — Bertacchi dottor Pompeo di Barga 767 — Arrighi Antonio di Viareggio 750 — Carrara avv. Francesco Gaetano di Lucca 726 — Guerrazzi Francesco Domenico di Livorno 674 — Borromei avv. Donato di Lucca 656 — Venni ing. Angelo 654 — Montanelli prof. Giuseppe di Fucecchio 646 — Paoli Tommaso di Pisa 621 — Bicchierai avvocato Antonio 621 — Basottelli Stefano di Camaiore 589 — Mossotti Prof. Ottaviano 513 — Bufalini dottor Maurizio di Firenze 502 — Pellicca dottor Angelo di Lucca 312.

(*Bullettino.*)

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 15. — Questa mattina verso le 9 si è presentato il Commissario di Governo alla Basilica di san Giovanni in Laterano per procedere all'inventario dei beni mobili della medesima e dei crediti. Avendo però trovato che i Canonici avevano inalberato la Bandiera tricolore di Francia, il Commissario dichiarò di rispettar la bandiera, ma che ne avrebbe fatto rapporto al Potere Esecutivo.

— 16. — I Corpi regolari dello Stato Romano hanno quasi tutti pagato nel termine prefisso del 1 Dec. del 1848 la sopratassa di 80 baiocchi sopra ogni cento scudi di estimo, imposta dalla Congregazione de' Vescovi e Regolarii per ordine di Sua Santità Pio IX per ammortizzare la prima serie dei boni del Tesoro.

I pagamenti furono versati in mano dei rispettivi Vescovi che li passarono a Monsignor Luciardi Segretario della Congregazione suddetta.

Il Governo essendo andato da Monsignore perchè gli consegnasse le somme incassate, Monsignore rispose di non aver ordine di far pagamenti ad alcuno. La Congregazione dipendere dall'autorità suprema del Papa, e non potere far nulla senza autorizzazione del medesimo.

Il Governo intanto obligato in faccia al pubblico ad ammortizzare i boni ha publicato per decreto dell'Assemblea Costituente una legge che mette in vendita i fondi ecclesiastici dati in ipoteca della prima serie dei boni.

I corpi religiosi hanno fatto i debiti ricorsi, ma se Monsignor Lucciardi non paga il Governo non potrà esimerli dalla vendita di quei beni, sui quali pesa l'ipoteca della prima serie dei boni.

(*Positivo*)

SICILIA.

PROCLAMA DI MIEROSLAWSKI AI SICILIANI.

Soldati!

Chiamandovi i primi a marciare contro il nemico, che calpesta la vostra Terra, la Patria v'impone i doveri sacri di una vanguardia nazionale. La Sicilia, l'Italia intiera e tutti i popoli liberi della Cristianità hanno gli occhi fissi sopra di voi. Perisca dunque, e maledetto sia da tutti voi chi primo oscurerà la vostra gloria con l'indisciplina segno infallibile di viltà, con l'indisciplina, il primo fra tutti i tradimenti.

Risoluto di soffrire, di combattere, di vincere o morire alla vostra testa, io non lascerò agl'indegni l'onore di cadere insieme ai veri bravi sotto le palle nemiche.

Soldati! preservatevi dall'indisciplina, ed io vi preserverò dalla schiavitù.

Viva l'*Indipendenza della Sicilia!*

— Ne'quartieri della Guardia Nazionale di Palermo è un affollarsi per mettere le firme nel registro dei volontari che vanno a mobilizzarsi, è una sublime gara per accorrere ove il pericolo della Patria richiami il braccio e l'opera de'suoi figli. Lo stesso ardore, la stessa nobile emulazione si manifesta in grado eminente nelle nostre truppe. Noi sappiamo che i diversi corpi, di cui è composta la colonna di operazione del Generale Mieroslawki, hanno fatto giungere calde preghiere al loro valoroso ed illustre capo onde a preferenza contendersi la gloria de' primi scontri e de' primi cimenti. Eredi della fama guerriera dei loro antenati, memori della lotta eroica che i due battaglioni Messinesi ne' giorni 5e 6 settembre 1848 sostenevano contro l'intero esercito di Napoli, i soldati Siciliani sapranno corrispondere alle speranze della Patria.

— Sappiamo che molte gentili e ragguardevoli signore di questa città hanno assunto l'incarico di adoperarsi a cucire gli abiti e i vestimenti militari necessari alla nostra truppa. — Vivano le donne Siciliane! Anch'esse pagano il loro tributo alla Patria, e sanno mostrarsi degne madri, spose e sorelle di uomini liberi.

— È arrivato questa mattina il vapore postale Francese con reclute, uffiziali stranieri, armi ed attrezzi di guerra.

— Il Marchese di Torrearsa ha rinunciato il Portafoglio della Finanza per motivi di salute; ed oggi è stato eletto Presidente della Camera dei Comuni. (*Luce.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE. — La *Gazzetta di Berlino* assicura che la differenza germano-danese sia stata accomodata, mercè la mediazione dell'Inghilterra. *L'indipendenza amministrativa dello Schleswig* sarebbe riconosciuto: non rimarrebbe che da stabilirsi i rapporti doganali tra lo Schleswig e la Danimarca.

(*Gazz. di Francoforte.*)

Ammettendo la veracità della suddetta data, tornano inutili tutti i provvedimenti che il potere centrale aveva preso per l'eventualità d'una guerra colla Danimarca. La Sassonia e la Baviera avevano già preparato i loro contingenti. — Contrariamente però alla notizia data dalla *Gazzetta di Berlino*, si sarebbero ricevute a Francoforte recenti notizie da Londra che farebbero temere una vicina rottura nella quistione dei Ducati.

— 11. — In seguito allo scioglimento violento del Parlamento austriaco ed alla promulgazione del nuovo statuto, la coalizione che si era formata nel seno della Costituente Germanica tra la sinistra ed il partito austriaco si è rotta.

KARLSRUHE, 8. — Il deputato Brentano ha dato la sua dimissione, non credendo compatibile la sua presenza alla Camera co'suoi principj repubblicani.

BERLINO, 10. — La notizia del colpo di stato di Kremsier ha fatto una immensa sensazione. Dalle frontiere della Polonia ci viene scritto: quelle truppe russe le quali erano acquartierate ad un mezzo miglio dalla frontiera, si sono tutte avvicinate all'estremo confine, dove bivaccano. Si danno varj pretesti d'un tale straordinario movimento, ora quello di disordini commessi dai polacchi tra le due frontiere, ora il timore d'una imminente sollevazione dei polacchi. Altri pretendono che il vero motivo ne sia il disegno dei Russi d'occupare il Gran Ducato di Posen appena le truppe prussiane tocchino il territorio dello Schleswig. Un'ultima versione viene data, ed è che il governo russo ha protestato contro ogni eventualità di riorganizzazione della Polonia prussiana.

(*Allg. Zeit.*)

AUSTRIA.

VIENNA, 11. — Come abbiamo già osservato, il Ministero si trovava in aperta discordia con *Windischgrätz* rapporto alle banconote ungheresi. Il fiero proconsole aveva audacemente annullato un decreto governativo che ne proibiva la circolazione. Questo scandalo faceva gran torto al governo ed indeboliva la di lui forza morale. Il ministero ne aveva altamente manifestato il suo malcontento, facendo dire al suo giornale, il *Lloyd austriaco:*

Il *supremo potere di Pesth è egli soggetto a Vienna, o agisce egli indipendentemente?* Finalmente la stella di *Windischgrätz* comincia

ad impallidire ; il 9 Marzo il principe ha dovuto proibire le banconote di *Kossuth*, malgrado i riclami di tutto i commercianti tedeschi in Ungheria, i quali si trovano detentori di grosse somme in banconote. I talenti amministrativi del principe non si son mostrati sotto un punto di visto favorevole in Ungheria: si comincia pure a dubitare de' suoi talenti militari, poichè sembra ormai sicuro che gli sarà definitivamente sostituito *Schlick*, il quale nella difficile ritirata che ha dovuto fare dice la *Gazz. d'Augusta*, e innanzi a tre corpi magiari che l'attaccavano nell'Alta Ungheria, ha spiegato un genio superiore. — Non si ha più veruna notizia del generale *Zeisberg* che aveva inseguito i ribelli al di là della Theiss ; e si comincia a credere che il suo corpo sia stato distrutto — Indebolita l' influenza di *Windischgrätz* e cresciuti i pericoli per il mancontento dei Serviani, si ritorna ad aver ricorso a *Jellachich*, il quale, secondo alcuni giornali, si porterebbe a Temesvar a sedare i Serviani, secondo altri, muoverebbe contro Szolnok. In quanto alla voce rapportata da alcune gazzette che il bano abbia abbracciato il partito magiaro, noi non crediamo che la gelosia tra il bano ed il principe lo possa avere spinto ad un passo così decisivo: il solo alto concetto di unire in una lega comune contro l'Austria i popoli a lei soggetti, può ispirare questo coraggio ed i mezzi di riuscirvi; e noi giudichiamo *Jellachich* cortigiano più che patriota. L' alleanza si farà fra i popoli, ma saranno i popoli che l' effettueranno con unanime volontà, non per impulso di gelosi cortigiani o di ambiziosi delusi.

— Il complesso dei fatti militari in Ungheria, dopo la battaglia di Kapolnia, non deve essere favorevole agli imperiali. I loro rapporti ed i loro giornali, da quell' epoca in poi, sono pieni di reticenze, d' oscurità e di contraddizioni. Ciò che v' è di certo, è la sconfitta avuta il 5. Marzo a Szolnok, e stando alle ultime corrispondenze austriache, si conviene finalmente che i Magiari sono ancora in forza sulla destra della Theiss, nello spazio tra Szolnok e Pesth. Il quartier generale austriaco è a Pesth, e si confortano gli abitanti dicendo che sono state spedite tre brigate contro il nemico. Si può argomentare dal tenore dei rapporti che sia rotta la communicazione tra il bano che si troverebbe al suo verso Sceghedin e *Schlick* che sarebbe al nord di Szolnok.

La fanteria croata ed i Scerezani che ultimamente avevano rinforzato la guarnigione di Vienna sono ripartiti per l' Ungheria. Il G. *Simonich* forma un campo trincerato a Bicske al Sud-owest di Buda sulla destra sponda del Danubio; ciò che farebbe supporre che i Magiari siano abbastanza arditi da tentare di passare il Danubio al sud di Buda. I rapporti austriaci non parlano della Transilvania.

— 10 marzo. Si vedono ogni giorno qui distaccamenti di coscritti che vengono dalla Boemia e dalla Moravia, diretti verso l'Italia.— Si sono arrestate molte persone che esprimevano altamente la loro disapprovazione del nuovo Statuto, e corre voce, che per il giorno 13 marzo, anniversario della rivoluzione del 1848, saranno fucilati quattro membri dell'ora sciolto parlamento austriaco.

Gratitudine del ministero austriaco.

Fischhoff, uno dei deputati recentemente arrestati, avea dato asilo o nascosto, durante la rivoluzione di Vienna, il ministro *Bach* che il popolo minacciava di morte. Ora lo stesso ministro sottoscrive l'ordine d'arresto del suo salvatore, e fra i capi d' accusa che colpiscono il detenuto si trova quello d' aver dato asilo ad un ribelle. Il riconoscente ministro non si è nemmeno degnato di visitarlo in prigione, mentre invece il di lui avversario politico *Pillersdorf* non solo gli hato questa prova d' interessamento, ma ha l'intenzione di ricorrere in suo favore all'Imperatore.

KREMSIER, 8 marzo.—Il ministero ha invitato *Palatzky*, *Pinkas*, *Brauner*, *Thielmann*, *Forster* per la Boemia ; *Gaetano Mayer*, *Streit* per la Moravia, *Lasser* per l' alta Austria ; *Clementi* per il Tirolo; *Ullepitsch* per l'Illiro, a portarsi a Vienna per concorrervi alla compilazione delle leggi organiche. Tutti hanno rifiutato.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI, 25 feb. — « L' orizzonte politico in queste parti si va ben oscurando, e Dio sa se l' uragano scoppierà sulla nostra testa. I turchi fanno grandi preparativi; nell' arsenale gli armamenti prosieguono con ardore, e vennero spediti dei vapori nel mar Nero con a bordo degli ufficiali incaricati di reclutare marinari. Il vice ammiraglio Mustafà bei è partito per lo stesso effetto. Ovunque regna la più grande attività, ed i consigli dei ministri si succedono giornalmente, ora alla Porta, ora all' arsenale ed altrove. L' internunzio d' Austria ed il ministro di Russia intrigano per rovesciare il ministero attuale, cosa che in verità sarebbe sommamente dispiacevole. Dall' altra parte l' Inghilterra e la Francia vanno d' accordo, e consigliano, a quel che si dice, il governo ottomano a tener forte e ad osservare un' attitudine ferma. Se il ministero attuale venisse rovesciato, sarebbe probabilmente rimpiazzato da un altro con alla testa Riza pascià; ed allora l' Inghilterra certamente si ritirerebbe. In tutti i modi, gli affari assumono un aspetto allarmente. L' Inghilterra e la Francia sostengono la Turchia, e la spingeranno forse ad una guerra contro la Rnssia. Questa è una cosa concepibile; ma puossi oggi contare sull' appoggio della Francia, che da un momento all' altro potrebbe essere seriamente occupata nelle cose proprie? ed allora gli inglesi soli cosa farebbero alla Russia, e come la impedirebbero d' impadronirsi di Costantinopoli, se non per mare, almeno per terra?

« Muktar bei, gran doganiere, è stato innalzato al rango di funzionario di prim' ordine della prima classe e nominato *capu kihaya* del governatore dell' Egitto in luogo di Mozlum bei destituito. Raccontasi relativamente a questa destituzione che Abbas pascià aveva fatto molti lamenti contro di lui, tra cui uno ultimamente in occasione della solennità del giorno della nascita del profeta. Si vuole che Abbas era per portarsi alla ciremonia religiosa colle insegne di brillanti sul suo *fez*, per cui Rescid pascià gli fece osservare che in una ciremonia come quella, che aveva un carattere di devozione, non era uso nella capitale di recarsi alla moschea con simili insegne, e che credeva dovernelo in conseguenza prevenire. Abbas pascià lo ringrazio e gli disse che in Egitto non vi era quell' uso, ma che Mazlum bei aveva mancato di avvertirnelo. Voi sapete che in quello stesso giorno Abbas lasciò la capitale: egli, recatosi a bordo, scrisse una lettera a Rescid pascià onde informarlo che Mazlum bei non era più il *capu kihaya* del governatore dell' Egitto, e chè si provvedesse al suo rimpiazzo. » (*Port. Mallese*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

20 Marzo.

Abbiamo da Alessandria i seguenti ordini del Giorno, uno di Carlo Alberto ai Savoiardi, l' altro di Chrzanowsky ai soldati.

BRAVES SAVOYARDS

L' Armistice est denoncé, et dans peu de jours nous reprendrons la lutte contre notre implacable ennemi.

Dans cet instant solennel, votre Roi, s' adresse à vous avec confiance, car votre antique valeur, et votre fidélité inèbranlable, furent dans tous les perils, les plus surs soutiens de notre maison.

Vous saurez conserver dans nos nouveaux combats, la réputation glorieuse qui fait de vous l' émulation de toute l' armée, vos vaillans bataillons nous conduiront à la victoire.

Braves enfants de la Savoie ! la lutte sera glorieuse et bientôt chacun de vous s' ècriera avec orgueil au sein de sa famille :

« J' étais un de libérateurs de l' ITALIE ! »

Du quartier général principale

Alexandrie, 16 mars 1849.

C. ALBERT.

SOLDATI,

I giorni della tregua sono trascorsi, i nostri voti esauditi. CARLO ALBERTO ritorna a capo delle vostre file valorose. L' armistizio è denunciato e stanno per ricominciare i giorni di gloria per le armi Italiane.

Soldati, il momento è supremo, correte alla pugna che per voi sarà certa vittoria. All' esempio dei vostri Principi che combatton con voi, alla voce del vostro Re che vi conduce, accorrete e provate all' Europa che siete non solo il baluardo d' Italia, ma i rivendicatori dei suoi diritti.

All' avvicinarsi delle armi vostre le oppresse Popolazioni cangeranno il pianto in grida di gioia, e i redenti fratelli voleranno nelle vostre braccia a dividere l' ebbrezza dell' ottenuto trionfo.

Soldati ! quanto maggiore sarà il vostro slancio, più pronta sarà la vittoria e resa breve la lotta, più presto coronati d' alloro ritornerete alla pace delle vostre famiglie, superbi d' una Patria libera, indipendente, felice.

Dal quartier generale principale

Alessandria, 14 marzo 1849.

Il L. tenente generale.
generale Maggiore dell' Esercito
CHRZANOWSKI.

PARMA, 18. — Ieri (17) verso sera pubblicavasi quanto segue:

LA COMMESSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

Fa noto:

Che ad un' ora antimeridiana d' oggi stesso ha ricevuto per mezzo dell' Intendenza Generale di Castel San Giovanni il seguente Dispaccio in data 16 Marzo corrente

» Il Ministro dell'Interno all' Intendente Generale a Castel San Giovanni,

» Sinchè giunga in Parma un Commissario di S. M. il Re CARLO ALBERTO, o si determini altrimenti, il Delegato Cavagnari, nominato dal Municipio, provveda, in nome anche di S. M. CARLO ALBERTO, alla sicurezza pubblica unitamente al Deputato Tagliasacchi.

Il Ministro dell'interno. — firmato RATAZZI

Parma 17 Marzo 1849.

A. Cavagnari — S. Riva — G. Dalla Rosa — O. Garbarini
A. Benedini.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

Intenta sempre a corrispondere al pubblico voto stava occupandosi di un sistema di riforma del Corpo dei Dragoni ; ma il Dispaccio Ministeriale ricevuto questa mattina, e stato già pubblicato, lo toglie di poter prendere risoluzioni definitive,

Dovendo però provvedere alla pubblica quiete e sicurezza,

Dispone :

Le funzioni del Corpo dei Dragoni rimangono provvisoriamente sospese.

I Delegati provvisorii al Dipartimento dell' Interno e al Dipartimento militare cureranno per ciò che spetta a ciascun di essi l' esecuzione della presente Disposizione.

Parma 17 Marzo 1849.

(*Seguono le firme*)

LA COMMESSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

Essendo cessata l' azione governativa del Municipio, e per conseguenza cessate le funzioni delle quattro Commessioni da esso istituite con Atto del 14 Marzo corrente,

Dispone :

Art. 1. Sono delegati provvisoriamente alla Direzione

a) del Dipartimento dell' Interno, Grazia, Giustizia, ed istruzione pubblica.

Il Sig. Mori Giambatista Segretario Capo della 1 Divisione di esso Dipartimento.

b) del Dipartimento delle Finanze

Il Sig. Conforti Antonio Segretario Capo della Divisione della contribuzioni dirette o indirette,

c) del Dipartimento de' Lavori Pubblici, Agricoltura, Commercio e Statistica

Il Sig. Belleni Francesco Capo degli Ingegneri e Direttore di acque e strade,

d) del Dipartimento Militare

I Signori Maggiore Bertioli Conte Francesco,
Maggiore De-Castagnola Conte Francesco,

Art. 2. Il Dipartimento degli Affari esteri è riservato alla Commessione Governativa.

Art. 3. Il Sig. Ferrari Giambattista, Ingegnere e Ispettore di acque e strade disimpegnerà provvisoriamente le funzioni del Sig. Belleni Francesco.

Art. 4. I Signori Barone Antonio Soldati e Conte Girolamo Nasalli ripiglieranno le primitive loro funzioni nel Consiglio di Stato.

Il Sig. Conte Alessandro Rugarli, Consigliere di Stato ripiglierà le sue funzioni di Governatore del Territorio di Parma.

Parma 17 Marzo 1849.

(*Seguono le firme*)

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

Il 20 Marzo ricorda il solenne avvenimento della nostra emancipazione e rinnova il dolore della perdita d' alcuni generosi Concittadini;

Volendo onorare quella memoria per quanto la gravità delle presenti condizioni lo comporta,

Dispone

Art. 1. Sarà fatta una distribuzione di pane ai poveri.

Art. 2. Nella Chiesa Cattedrale sarà celebrato un servigio funebre in suffragio delle vittime del 20 Marzo.

Art. 3. Le spese saranno a carico dello Stato.

Il Delegato al Dipartimento dell' Interno curerà l' eseguimento di questa Disposizione,

Parma 17 Marzo 1849.

G. Dalla-Rosa — S. Riva — A. Benedini — O. Garbarini
A. Cavagnari.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

Dispone

Le restrizioni alla libertà di stampa recate dell' atto del 6 Settembre 1848 sono abrogate.

Parma 17 Marzo 1849.

(Seguono le firme)

— Verso le 10 mezzo ant. pubblicavasi quanto segue:

LA COMMESSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

L' azione governativa del Municipio è cessata.

La Commessione eletta ad assumere l' amministrazione dello Stato fino a che vi sia provveduto regolarmente dal Governo di S. M. il Re Carlo Alberto sente la difficoltà della sua missione.

Limitata nell' opera dal tempo e dalla condizione delle cose, non mancherà però di por mano alle provvidenze che sono imperiosamente comandate dalle circostanze.

Concittadini. Dalla calma e dall' ordine che serberete, la Commessione trarrà conforto a bene compiere il suo mandato.

Parma, 16 marzo 1849.

S. RIVA — G. DALLA-ROSA — A. BENEDINI — GARBARINI — A. CAVAGNARI.

— *È affatto sospesa la corrispondenza tra Parma e la Lombardia.*

PARIGI, 12. — L' Assemblea nazionale nella sua seduta di oggi concesse al Presidente della repubblica un soprassoldo di 50,000 lire mensili per spese di rappresentanza.

— Si annunzia che una brigata dell' armata delle Alpi, comandata dal Generale Guebwiller ha ricevuto l'ordine di andare ad accantonarsi nelle vicinanze di Marsiglia, e si assicura che essa già incominciò i suoi movimenti.

Ciò che si può dire si è che già sono fatti i preparativi per ricevere le truppe di questa divisione, la quale è destinata con quella del Generale Molliére a prendere parte, se c' è luogo ad una dimostrazione in Italia.

— Fu dato l' ordine alla compagni zappatoria del reggimento del genio di presidio a Metz di partire per l' armata delle Alpi.

— Si dice che gli ordini sono stati dati a Tolone perchè dodici fregate a vapore siano in stato di prendere il mare il lunedì (12 marzo) di questo mese.

LIONE, 14. — Un dispaccio telegrafico arrivato a Lione ordina di sospendere qualunque movimento di truppe.

TRANSILVANIA. — *Bem* ha intercettato un *Feldïager* (corriere di gabinetto russo) che portava il seguente dispaccio del General russo *Engelhard* al Principe di *Windischgrätz:* « Campo russo 6 febbraio S. M. l' Imperator Niccolò si è degnato di accordare un aiuto di truppe russe per l' armata austriaca, addove il Principe Maresciallo lo troverà a proposito. Ho ricevuto due ore sono il dispaccio de' miei superiori per mezzo del Capitano *Grellow* del 4° reggimento d' artiglieria cosacca a cavallo. *Engelhard.* »

(*Allg. Zeitung.*)

Se mai mancava la prova autentica della complicità del governo austriaco nell' intervento Russo, questa è trovata.

SEMLINO, 7. (Principato Serviano indipendente, sotto la protezione della Russia e della Turchia.) — Le nostre truppe che avevano passato il Danubio in aiuto dei loro fratelli i Serviani austriaci, rientrano in patria; oggi ne giunsero 5000, ed il loro comandante *Knitzianin* è atteso a momenti. — Il Generale *Teodorowich* è partito dalle rive della Theiss, e dirigendosi per Gran-Kamiza, raggiungerà il corpo del General *Nugent* che si dirige verso Neusatz. (*Messag. dell' Adria del 16 marzo.*)

— L' armata serviana è sciolta: i Serviani della sponda diritta del Danubio ritornano a casa, probabilmente richiamativi dalla Porta; i Serviani austriaci comandati dal General *Teodorowich*, o perchè soli si sono creduti troppo deboli, o perchè sono stati battuti, o perchè non vogliono più combattere, si sono ritirati. Tutto il paese della bassa Theiss e del basso Danubio resta in mano dei Magiari.

FRANCOFORTE, 12. — L' ultima nota austriaca si pronunzia apertamente per l' integrità della sua monarchia e contra ogni dipendenza dalla Germania. L' Austria ha perduto la sna partita, inappellabilmente perduta in faccia alla Germania.

(*Allg. Zeitung.*)

PESTH, 11. —*Schlick* è giunto qua ieri. La sera assistette in Buda ad una conferenza di guerra, la quale avrà per conseguenza un essenziale e decisivo cambiamento nelle operazioni dell' armataimperiale. (*Osserv. Triest.*)

Si confessa dunque che le operazioni andavano male fin allora.

FIRENZE. — *Risultato della votazione complessiva de' sei collegi di Firenze per la Costituente Toscana.*

Alimonda Luigi — Angelotti Avv. Goffredo — Balzani Pietro — Baracchi Pietro — Busi Clemente — Cattaneo Dott. Carlo — Ciampi Dott. Oreste — Cipriani Profes. Emilio — Corsi Avv. Tommaso — D' Apice Generale Domenico — De Bardi Filippo — De Lieto Casimiro — Fenzi Carlo — Fenzi Emanuele — Franchini Francesco — Guerrazzi Francesco Domenico — Jouhaud Carlo — Maestri Dott. Pietro — Manteri Vincenzo — Marinelli Giuseppe — Marmocchi Francesco Costantino — Mazzoni Giuseppe — Menichelli Avv. Torquato — Modena Gustavo — Montanelli Giuseppe — Mordini Antonio — Nespoli Emilio — Padre Angelico — Panattoni Dott. Lorenzo — Ranalli Prof. Ferdinando — Restelli Avv. Francesco — Sestini Dott. Giuseppe — Taddei Prof. Giovacchino Thouar Pietro — Trinci Avv. Bartolommeo — Vannucci Prof. Atto — Zannetti Prof. Ferdinando.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 21 Marzo 1849. — Anno I. — N° 81.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 20 Marzo.

Il nuovo Marzo del 49 ci appresenta i popoli più rinvigoriti e più risoluti a voler la propria libertà, la reazione più compatta, più consapevole dei pericoli dai quali è minacciata, lo scoppio del conflitto universale più imminente e più minaccioso. Quelli che per un istante aveano sperato poter rimettere in piedi l'edificio della Santa Alleanza, trovano di aver logorato il tempo in ben fragile opera, e si mostrano sfiduciati di se medesimi dalle stesse estreme risorse, a cui hanno domandato la propria vittoria. La società europea non può continuare ad esistere in questo stato di angosciosa convulsione e di tormentata incertezza. Lo stato d'assedio condotto di città in città, di paese in paese non può essere uno stato normale di vita, e le fucilazioni militari non ponno ritenersi come l'ultima parola della nostra civiltà.

Per improvvida e generosa fiducia il popolo nel passato anno non compiè le rivoluzioni che a mezzo: appena trionfante amnistiò tutti i suoi nemici: si mostrò instintivamente convinto della necessità di una progressione graduata e successiva. Perciò nel Febbrajo i repubblicani dell'indomani si confondono e accolgono nelle file dei repubblicani dell'jeri, e la novella Repubblica Francese crede alle simulate e codarde conversioni degli antichi sostegni della monarchia. Per ciò Vienna del Marzo rispetta il vecchio fantasima dell'Imperatore, e si affida alle promesse strappate dallo sbigottimento: per ciò l'Italia interamente domanda la propria salute al buon volere de'suoi Principi: Berlino assolve il re dopo le giornate di Maggio, e l'Assemblea di Francoforte si sforza e lavora a tradurre in una Costituzione questa mischiata fratellanza di elementi irreconciliabili.

Quale fu il frutto di una tale condotta, quale la mercede di tanta generosità? Domandatelo alla Francia condannata a subire per quattro mesi lo stato d'assedio, e poi la vergogna di un governo più corrotto, più fiacco, e più ostile dell'antico che avea mandato in pezzi; domandatelo alle credule popolazioni della Monarchia Austriaca fatte giuoco e strumento d'una politica infame, e condotte a scannarsi a vicenda da una abilità infernale: domandatelo a Vienna presa d'assalto e allagata di continuo sangue, all'Ungheria provocata a lotta mortale, agli Slavi derisi, che trovano di aver sacrificato uomini e risorse a cementar la propria servitù sotto il regime di una ferrea ed assurda unità. L'Italia vi mostrerà la fede de'suoi Principi vacillante, la Germania le sue continue e vertiginose oscillazioni, e le vittime cadute a Baden, a Francoforte: dapertutto l'istessa incauta confidenza, che dà tregua ai nemici, per trovarsi poi mistificata, derisa, battuta. L'ordine di Varsavia poco mancò non regnasse in tutta l'Europa. Esausta e smascherata la reazione non ha più altro ricovero che nella forza brutale e violenta, non ha altro concetto di civile convivenza, che l'assedio infinitamente prolungato per comprimere questa irrompente forza espansiva della giovine Europa. Il campo di Parigi, e l'armata di Lione, la giustizia di Welden e di Windischgrätz, la stupida ferocia di Radetzky, il forte S. Elmo, e l'umanità di Filangieri, ecco le ultime e disperate prove della reazione, la quale senza un'idea, senza un principio di ragione, in nome di un ordine, che si alimenta nel sangue, pretende di governare l'Europa, di arrestarla, di retrospingerla nell'antico silenzio.

Ma una fatalità più provvidenziale, che collega il moto dell'umanità ad un ordine intelligente, a poco a poco rompe le fragili file dell'infernale tessuto. La luce della civiltà, che penetra e si dilata, fa squagliar come neve scaldata dal sole questo mostruoso apparato di forze minacciose. Il giorno è vicino in cui gli eserciti stanchi e disillusi non vorranno piu combattere contro il popolo da cui sono usciti, e domanderanno di essere chiamati a ben altra missione che a quella di essere l'abborrito carceriere della società. A Parigi, a Napoli, a Berlino, e fors'anche a Vienna il soldato sta per rientrare nelle file del popolo.

E il popolo a sua volta più gagliardo, più ordinato si prepara a nuova battaglia: — ella sarà estrema, implacabile, e la giustizia del popolo sarà terribile e pronta come quella de' suoi nemici, terribile e pronta come la sentenza di una Commissione militare.

Il grido di guerra che risuona sulle rive del Po, è grido di guerra universale, eccheggiato da tutte le parti dove è popolo che soffre, e compressione sanguinosa. La guerra in Italia è fiamma animatrice posta nell'anima del soldato francese, che arrossirà e fremerà della vergognosa e fiacca politica da cui dipende, la guerra in Italia è la disfida più formale lanciata ai campioni dell'assolutismo, è l'esempio della riscossa insegnato a tutti, è il segnale della lotta intimato su tutti i punti d'Europa.

L'opera astuta si tramava in silenzio, e in tutti i Governi non era che un'alleanza per condurla a buon fine: doveasi cominciare dal rimettere in seggio la vivente espressione della teocrazia monarchica, del diritto divino, doveasi cominciare dal ricondurre il Papa al suo temporale dominio. Un grido, una voce d'allarme bastò a dissipare la tenebrosa congiura, a sperdere la miserabile insidia. Una guerra fatta per volontà irresistibile di popolo succede alla guerra fratricida accarezzata nel pensiero di tutti i reazionarii: l'Italia continua l'opera della rivoluzione: il suo grido di guerra scinde irreparabilmente l'Europa in due campi.

Il Piemonte, Toscana, Roma, e Venezia obliano gelosia, divisioni e dissidii, e non hanno che un solo voto, un solo desiderio, quello di combattere lo straniero, e di ritornar la Nazione a vita, ad indipendenza. La Sicilia lacera l'ignobile patto proposto dal Borbone e si prepara all'altra estremità d'Italia a paralizzarne le forze, a tenerle in freno onde non diano la mano all'Austriaco. A Parigi la democrazia dal suo martirio risorge più fulgida, più intelligente, più ordinata: il popolo concorde e paziente non affretterà di un giorno improvvidamente la battaglia, ma per ciò stesso la reazione indispettita si spinge all'estremo, provoca e calunnia, ma provoca e calunnia inutilmente. La Germania percossa dall'intervento Russo si stacca dall'Austria violentemente, a cui per illusioni di libertà avea blandito con sconsigliata alternativa, e si raggruppa intorno al trono Prussiano facendo sacrificio di una maggior libertà alla salvezza dell'indipendenza. Nella monarchia austriaca gli Czechi, e i Croati colpiti della dissoluzione della Costituente, sdegnati dell'assorbente unificazione in cui vorrebbe incatenarli la nuova graziata Costituzione, stanno forse per dar tregua ai Magiari e agli Italiani, contro cui si scatenarono prima con tanto impeto: e i Tedeschi vinti nell'ottobre minacciano di gettarsi in braccio alla nascente unità Germanica. Constantinapoli minacciata, i principati Danubiani, e la Transilvania occupate, e l'alleanza Austro-Russa audacemente confessata, trascinano nel vortice dei combattenti anche la cauta Inghilterra, e avventurosamente i suoi interessi non contraddicono alla causa dei popoli risorgenti. Una mischia generale sembra vicina, inevitabile: la partita nel nuovo marzo è ancor buona per i popoli, che si presentano ad offrir battaglia: un anno intero di dolori, e di sacrificii non fu speso indarno, se hanno almeno imparato la credulità essere morte, la transazione tradimento.

MOVIMENTO SLAVO.

La stampa slava prende un attitudine sempre più franca ed ostile all'Austria, mano mano che la menzognera sua politica si va smascherando. Ormai questa vergine e valorosa nazione s'accorge che il frutto che raccoglierà da tutti i suoi sagrifizj sarà quello di render l'Austria potente abbastanza da imporre servitù eguale a tutti, ed è stanca d'essere adoperata come lo strumento della sfrenata ambizione d'una sola famiglia, e come la verga di ferro che reprime ogni moto d'indipendenza, ogni grido di libertà che gettano le nazioni. Dal linguaggio di quei giornali trapela l'indignazione che ogni libero Slavo deve provare nell'udire che il valore, la costanza e tutte le qualità guerriere dei suoi fratelli vengono dall'infame politica di chi li dirige avvilite e corrotte in modo, che l'apparizione dei soldati croati equivale a minaccia di sangue e di saccheggio. Questo marchio di maledizione deve scomparire dalla fronte del Croato, e dai moti impazienti e generosi che si manifestano in tutta la contrada slava noi auguriamo che ben tosto mancherà all'Austria l'appoggio di quelle milizie che inosservate, innominate, senza gloria o compenso la sostengono da tre secoli in poi e che particolarmente nello scorso anno la salvarono da una totale ruina. « *I popoli non devono odiarsi, ma bensì amarsi; siamo alla vigilia di grandi avvenimenti* », diceva ultimamente la franca *Gazzetta d'Agram*: noi applaudiamo al santo principio ed accettiamo l'augurio; l'accettiamo ed affrettiamo lo svolgersi di questi grandi avvenimenti che devono cambiar la faccia dell'Europa, ricominciando la lotta della libertà contro la tirannia, dell'indipendenza nazionale contro gli stranieri. Noi riappicchiamo la gran battaglia dei popoli, e se nel conflitto fatale ci sarà doloroso d'incontrare tra i nostri più terribili nemici i figli delle rive della Sava, della Krapina e della Kulpa, ci consoleremo pertanto che nella stessa contrada vivono, parlano ed agiscono per la libertà uomini che ravvisano come noi nella sola fratellanza delle nazioni la possibilità della pace e del ben essere universale. Il loro concorso non ci mancherà nella grand'opera, e speriamo che la loro influenza convertirà il Croato da pretoriano della tirannide in soldato della libertà.

Se i popoli della monarchia austriaca si stendono fratellevolmente la mano, la casa d'*Habsburg* che pretende trar frutto delle forze di tutti a proprio vantaggio, rimarrà isolata e impotente. Quando questa santa alleanza sarà conchiusa, noi alzeremo con giusto orgoglio il grido, di cui la Repubblica di Nowogorod la Grande aveva fatto la sua divisa. Chto protiw Boga i Novaho goroda? (*Chi contro Dio e Nowogorod?*)

Se la superba Nowogorod è caduta, egli è perchè era una bestemmia pareggiare una città alla forza di Dio; non v'è che un nome che possa stare a pari di Dio, il popolo, perchè è l'espressione della sua volontà quaggiù. Noi grideremo dunque: *Chi contro Dio e il popolo?*

L'*Agramer Zeitung* del 13 marzo riferisce con ironica ammirazione alcuni estratti della *Gazzetta di Vienna*, sottolineando alcune espressioni. «Sarebbe follia che ogni nazionalità dell'Austria volesse esclusivamente attribuirsi il merito e la gloria d'aver salvato la monarchia. *Ognuna di esse vi ha egualmente contribuito. Officiali francesi, inglesi ed altri* hanno combattuto con distinzione e devozione sotto le bandiere austriache. Se l'architetto ha ricevuto la missione d'innalzare un grande e solido edifizio, sarà egli impedito dal compierlo da un pollajo che imbarazzi l'area, o dai monticelli di terra fatti dalla talpa nel vicino trascurato giardino? No certamente: l'architetto abbatterà il pollajo in mezzo allo schiamazzo dei polli, e rivolgerà il terreno del giardino ancora più profondamente della talpa. »

Così dunque il Giornale officiale di Vienna? aggiunge il foglio Croato, e con quel semplice segno d'ammirazione dà a divedere quanto vivamente risenta l'insultante allusione della stampa ministeriale.

L'*Agramer Zeitung* ha perfettamente compreso che l'insolente supremazia austriaca si personifica nell'architetto del grandioso edifizio, e che essa tratterà come ridicole le velleità degli Slavi ad essere indipendenti, come l'architetto tratta

il pollajo ed i monticelli di terra della talpa. Quel punto d'ammirazione in risposta d'un articolo ci sembra significativo: ed è probabile che il pollajo ed il monticello della talpa faranno crollare il grande edifizio.

Lo stesso giornale conferma la notizia già da noi data ieri, dell'ordine intimato da *Windischgrätz* al Patriarca ed al Generale Serviano di sospendere ogni organizzazione della *Voievodia* e di smettere dalle bandiere i colori serviani. Il venerabile Patriarca ha risposto che non obbedirà, e che si ritirerà piuttostoché obbedire; ma che in tal caso non risponde più, di ciò che sarà per decretare la nazione. Simile risposta fu data dal G. *Teodorowitch*.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MANIFESTO ALLE TRUPPE DA ME COMANDATE.

Nel momento in cui debbo un'altra volta trarre la spada per difendere i diritti dell' Imperatore mio signore, e per mantenere l'integrità della Monarchia, vado debitore alla miá valorosa armata ed alla santità della causa che difendo di gettare uno sguardo sul procedere del mio avversario, nonchè sul mio. Grande è il potere di una giusta causa; in essa confido, e lascio senza timore decidere ai contemporanei ed ai posteri da qual parte sia la ragione, se nel campo dell' Imperatore od in quello del re Sardo.

Il possesso dell' Italia fu l' esca a cui fu preso. Mentre le sue note diplomatiche contenevano le più amichevoli ipocrite espressioni di buon vicino, le colonne della sua armata varcavano il Ticino e marciavano in Lombardia.

Dimentico dei vincoli di parentela che legano la sua Casa alla Casa Imperiale, obliando quanto spesso la Casa di Savoia dovette all' Austria la conservazione della sua Corona, calpestando la santità di tutti i trattati, ed ogni legge sprezzando che i popoli, dacchè uscirono dalla barbarie, sempre rispettarono, irruppe col suo esercito nel nostro territorio, pari al ladro che coglie l'occasione dell' assenza del padrone per compiere con sicurezza il suo furto.

É nota l' origine di questa guerra. Protetta da varii governi italiani, s' era formata un' associazione il cui scopo palese era l' unità d' Italia, e il mezzo onde conseguirla la caduta della dominazione austriaca; imperocchè senza la cacciata dell' Austria dalle pianure della Lombardia divenisse impossibile l'avveramento di quel progetto. Chi non conosce l' Italia, la sua storia, l' origine dei suoi stati e delle sue costituzioni, i suoi popoli e il loro carattere, potrà convincersi che i capi stessi di quel movimento, di cui que' governi erano trastullo, non potevano credere al conseguimento di una unità italiana, ma che loro primo pensiero era la rovina di ogni governo legale, e dell' austriáco in particolare, per far forse nascere più tardi dal sangue e dalle rovine una repubblica rossa. A Carl' Alberto fu assegnata la prima parte in questa farsa politica; facevasi assegnamento sulla sua armata, sulle sue velleità guerresche, non che sui mezzi che poteva accordare al meditato movimento.

Il concentramento delle mie forze nel centro dei miei mezzi militari, voluto dalla sollevazione generalmente scoppiata, fu da Carl' Alberto riguardato come una fuga, come un abbandono della Lombardia. Fu grande errore; io disponeva ancora di mezzi bastanti da far pentir Milano della sua ribellione; ma non ne feci uso; io sapeva che lo scioglimento della questione non consisteva nella distruzione di una città che volevo conservare al mio Imperatore e signore.

Carl' Alberto attraversò come in trionfo la Lombardia senza incontrare alcuna resistenza, e tenendosi già per padrone di quella, perchè non conosceva la differenza che havvi tra l' occupare ed il mantenere un paese.

Al Mincio soltanto incontrò egli l' armata imperiale, e qui ebbe anche fine la sua corsa trionfale. Battuto, ripassò la Lombardia fuggendo più velocemente di quando l' attraversava senza aver davanti a sè alcun nemico.

Ancora una volta tentò egli, dinanzi a Milano, di resistere alla vittoriosa mia armata; stretto nella città, era in mio potere di costringerlo a render le armi. La mia armata era padrona delle sue comunicazioni, e due giorni avrebbero bastato a rendergli impossibile la fuga da quella città.

Gli avanzi dell' armata nemica erano in disorganizzazione: io potevo star sicuro di non incontrare sulla mia marcia alcun imponente ostacolo, e tuttavia accordai al mio avversario un armistizio. Lasciai che tutti coloro i quali s' erano compromessi, che volevano togliersi al nostro dominio, s' allontanassero, e Milano non faceva certamente conto di essere da me trattata qual fu con tanta indulgenza. Ma usando tal moderazione, credetti operare nello spirito del governo del mio Imperatore e Sovrano.

Io sapeva che l' Austria volea sostenere il suo buon diritto, respingere un attacco sleale senza esempio, ma non volea far conquiste, nè dar motivo ad una guerra generale in Europa. E perciò ordinai che le vittoriose mie truppe s' arrestassero alle sponde del Ticino.

Non sì tosto Carlo Alberto si riebbe dal primo spavento delle sue sconfitte, ed in certo modo ebbe nuovamente raccolte ed ordinate le sue truppe, si tornò da capo coll' antico giuoco degli intrighi.

Sotto i più futili ed indegni pretesti non fu eseguita l' evacuazione di Venezia, e non si diè compimento all' articolo IV dell' armistizio. Mi vidi obbligato e costretto ad usar di rappresaglia, a trattenere cioè il parco d' artiglieria d' assedio che trovavasi in Peschiera, fino a che Venezia fosse sgombrata dalle truppe piemontesi, e la flotta avesse abbandonato il Mar Adriatico. Alla perfine la flotta lasciò bensì le acque di Venezia, non però per ritornare, giusta l' articolo IV dell' armistizio, negli Stati Sardi, ma per recarsi ad Ancona, donde proseguì ad appoggiare la sollevata Venezia.

Carlo Alberto consideravasi ancor sempre siccome legittimo padrone della Lombardia; di fuggiaschi Lombardi formò egli una consulta governativa, che emanò decreti quasi foss' ella il governo legittimo del paese. I più sozzi e bugiardi bullettini erano stampati al quartier generale del Re, e con ogni mezzo diffusi nella Lombardia a fine di mantenere nel popolo l' acciecamento e l' agitazione.

Uomini scellerati, agenti di provincie sollevate dell' Impero, vennero trattati dal Re e dalle sue Camere quali Inviati di potenza amica. Costoro propagarono i più menzogneri ed incendiarii eccitamenti alla diserzione fra le mie truppe, disertori ed arruolatori illeciti rappresentavano quindi una parte importante al quartiere generale del Re.

Se avessi presentito che la dignità reale doveva in Carlo Alberto cadere in tanto avvilimento, non gli avrei mai risparmiato l' onta di farlo prigioniero in Milano; per rispetto ad un principio che in faccia alle tendenze antimonarchiche del tempo credevo di dover proteggere anche nel mio nemico, non avrei dimenticato che fra la dignità e la persona esiste ancora una gran distanza.

Gli avvenimenti politici furono cagione che l' armistizio si traesse più in lungo di quello si prevedeva al momento della sua conclusione. Questo tempo fu dal Piemonte utilizzato a fare incessanti apparecchi di guerra. Fu un inganno, una frase e nulla più, allorchè il Re domandava un armistizio, pretestando intenzioni di pace.

Egli non avea peranco obliato la perdita della Corona Ferrea che già credeva di tener stretta in pugno, non imparato a sopportare il pensiero di vedersi così rapidamente precipitato dal sognato grado di gran Capitano.

Gli uomini moderati, di provati sentimenti patrii ed affezionati alla dinastia, furono allontanati dal gabinetto; al loro posto successero i più esaltati repubblicani, fantastici di nessuna abilità pratica, e Milanesi intriganti, i quali spinsero il re, meritevole di compassione, ai passi più estremi e rovinosi, talchè ora, trascinato dall' ambizione e dall' acciecamento, arrischia la prosperità delle sue provincie ereditarie, l' esistenza della sua propria dinastia.

La Casa di Savoja, con una politica tutt'altro che onesta, ha spesso colto il momento di gravi lotte di cui l'Austria era occupata, come avvenne nella guerra di successione austriaca, per trarre a sè frazioni della Lombardia. Ma al possesso di tutto il regno fu primo Carl'Alberto che osò pretendere. E su quali diritti appoggiò egli le sue pretensioni? Su nessuno. L'Austria possiede la Lombardia in forza di quegli stessi trattati a cui la Casa di Savoja va debitrice del titolo e del possesso dell'isola di Sardegna. Forse sul diritto di conquista? Carl'Alberto non ha mai conquistata la Lombardia: egli ha colto un istante che il paese era sguernito di truppe per irrompere slealmente in esso, ma ne fu vergognosamente scacciato. Forse adunque sul diritto della libera elezione del popolo, della così detta fusione? Codesta fusione altro non è che una ribellione, un atto estorto illegalmente e violentemente ad un partito, un atto di cui tre quarti della popolazione anche adesso non hanno alcuna cognizione, alcuna idea. Carl'Alberto non ha mai goduto le simpatie della Lombardia, nè al presente le gode. Lo confessano gli stessi suoi generali. Si faceva assegnamento sulla sua armata, sul suo aiuto, e si lusingava perciò la sua vanità, la sua ambizione: allorchè l'armata fu battuta, le simpatie degenerarono in odio e nelle più indegne villanie. Chi vuol conoscere l' amor dei Lombardi per Carl'Alberto, visiti il palazzo Greppi in Milano, e troverà le traccie di quell'amore nella soffitta della Camera dov'era Carl'Alberto, traforata dalle palle; legga la sua vergognosa fuga di notte buia dalla Capitale de'suoi fedeli alleati lombardi, e domandi poscia se un re tanto disprezzato possa essere un re per elezione del popolo.

Giammai re fu trattato sì indegnamente qual fu Carl'Alberto dai Milanesi, e come può mai aver esistito o può per l'avvenire esistere amore ed attaccamento fra lui ed i Lombardi? Ambe le parti s'ingannano; uno spera di sopraffar l'altro, e, quando sia vinto il temuto Austriaco, facilmente sbrigarsi dell'influenza l'un dell'altro.

Carl'Alberto lavora alla rovina del suo trono e della sua dinastia, quasi fosse il principale agente di Mazzini; egli un giorno il più assoluto dei monarchi che mai fosse, crede forse con una politica da trivio rafforzar il suo trono? Onestà e giustizia sono virtù di cui, men che ogn'altro, non può far senza un monarca; la storia non offre esempio che colla slealtà e lo spergiuro si consolidassero i troni, ed anche Carl'Alberto non assicurerà il suo, dopo averlo somminato colla brama di conquista e la smisurata sua ambizione.

Fidando nella giustizia della nostra causa, nel valore della mia armata, vado incontro al nemico; se la nostra moderazione nella vittoria non potè indurlo alla pace, decida un'altra volta la spada; il possesso di Torino renderà forse più facili le pratiche di pace.

RADETZKY m. p.

— La *Gazzetta di Milano* porta il seguente proclama:

Abitanti di Milano!

Io parto alla testa del mio Esercito per respingere un novello perfido attacco e trasportare il teatro della guerra sul territorio nemico. A tutelare però la sicurezza dei pacifici abitanti lascio qui una sufficiente guarnigione, un ben munito e fortificato Castello. Chi ha a cuore il bene della propria famiglia e la conservazione dei suoi averi unisca alle mie le sue cure per mantenere l' ordine e la tranquillità. Spero che Milano aspetterà tranquilla l'esito di una lotta che non può essere dubbia. Già un secondo Esercito sta pronto a combattere per difendere e mantenere i diritti dell'Imperatore nostro Signore e la integrità della Monarchia.

Milanesi! Già una volta provaste le funeste conseguenze della ribellione alla legittima autorità del vostro Monarca; non rinnovate una seconda volta questo tentativo. Senza odio e senza vendetta io rientrai nelle mura della vostra Città che un lungo soggiorno mi aveva reso cara. Se non fu in mio potere di risparmiarvi tutte le gravezze che sono inseparabili dalla guerra, non ho però tralasciato di far quanto stava in me per alleviarvele.

Non porgete l' orecchio alle lusinghiere promesse di un partito che vi abbandonerà un' altra volta per cospirare all' Estero contro la pace e la prosperità di una Patria, per la quale esso non ha mai fatto nulla.

Se poi, contro la mia aspettazione la rivolta osasse alzare ardita il capo, allora il castigo pronto non men che tremendo giungerà i colpevoli, perocchè io son forte abbastanza per vincere ogni nemico interno e vittoriosamente combattere l' esterno. Perciò, vi ripeto, udite la mia voce che vi esorta, non precipitate la Città vostra nella inevitabile rovina, rinnovando folli tentativi che potrebbero non ad altro riuscire che a distruggerne forse per sempre la prosperità.

Mi è grave dovervi dirigere parole di minaccia, ma vi son costretto per la propria vostra salvezza. Confrontate collo stato presente la floridezza in cui era Milano prima della rivoluzione, e non istarete in forse della scelta.

Milano il 17 marzo 1849.

RADETZKY.

VENEZIA.

Prospetto dell'entrate e delle spese del governo provvisorio di Venezia nel mese di febbraio 1849.

Rimanenza delle due casse camerali nel 31 gennaio 1848:			
danaro	L.	579,126:35	
mon. patr. e del com. . .	»	1,009,737:—	
carte di valore . . .	»	416,101:09	
depositi di privati . .	»	32,484:33	
			2,037,448:77
Entrate ordinarie.			
Rendite indirette complessive della della città di Venezia e del suo dipartimento, comprese lire 9,663:07 di aggio valute. . . .	»	219,882:57	
Esazioni a favore degl' invalidi della marina mercantile . .	»	894:84	
			220,777:41
Entrate straordinarie.			
Versamenti della Zecca nazionale, comprese lire 7,120 in m. di rame	L.	30,236:85	
Esazioni in conto dei due prestiti di quattro milioni e mezzo, e di un milione e mezzo di lire correnti	»	21,587:10	
Versamenti della Zecca per la monetazione delle argenterie acquistate dal Monte di Pietà di Venezia	»	60,000:—	
Riscatto di argenterie . .	»	749:49	
Ricavato dalla vendita di azioni del prestito nazionale italiano .	»	1,207:22	
Dalla banca nazionale in conto dei prestiti di 3, 2 ed 1 milione	»	4,300:—	
Dal Municipio di Venezia in moneta del comune in conto dei 12 milioni	»	2,300,000:—	
Residuo importo della vendita di alcuni beni demaniali . .	»	45,917:36	
Offerte spontanee dei cittadini alla patria, trattenute sugli stipendj e sulle pensioni degl' impiegati civili e dei militari e questue nelle chiese	»	35,187:06	
Doni delle altre parti d'Italia .	»	90,379:13	
			2,609,564:21
Fondo proveniente dalla azienda della strada ferrata		L.	1,245,614:66
Totalità dell'entrata		L.	6,113,405:05
SPESE			
Straordinarie.			
Spese camerali di stato . .	L.	326,078:43	
Spese politiche di Stato . .	»	113,839:94	
Comitato di Vigilanza, comprese L. 14,523:53 pel cordone di barche intorno la laguna, e L. 537:57 spese pel comitato filiale di Chioggia	»	18,537:57	
Prefettura centrale dell' ordine pubblico	»	27,214:02	
Magistrato Camerale, Intendenza e casse di Finanza . . .	»	41,442:81	
Guardie di Finanza e spese di procedura penale	»	40,868:33	
Cleroveneto (cooperatorie fabbricerie	»	15,661:33	
Pensioni agl' invalidi della marina mercantile	»	8,226:80	
Restituzione di depositi privati .	»	523:17	
			592,392:40
Guerra e Marina			
Dotazioni della guerra . .	L.	1,608,661:96	
» della marina . .	»	380,601:43	
			1,989,263:39
Interno.			
Al comando della guardia civica	»	25,000:—	
Al municipio di Venezia in via di sovvenzione	»	62,000:—	
All'ospitale civile in via di sovvenzione, e per le spese di mantenimento delle pazze curate qui a debito delle provincie	»	20,000:—	
Alla commissione di soccorso degli esuli italiani. . . .	»	5,000:—	
Alla zecca nazionale per le proprie spese ordinarie di amministrazione	»	10,000:—	
Pagamenti degl' interessi del debito pubblico	»	69,752,16	
Restituzione di depositi giudiziarii	»	4,466:23	
Spese diplomatiche . . .	»	2,743:51	
			198,961:90
Spese ordinarie di amministrazione della strada ferrata . .	»		12,000:—
Totalità delle spese		L.	2,792,617:69
Rimanenza delle due casse camerali nel 28 febbraio 1849 . .	»		
Denaro effettivo	»	820,028:75	
Moneta patriottica e del comune di Ven.	»	1,669,608:50	
Note di banco austriache . .	»	465:—	
Carte di valore	»	798,723:96	
Depositi di privati . . .	»	51,961:15	
			3,320,787:36

Ripetiamo la indicazione dei sussidii inviati a Venezia dalle città italiane, dal Perù e dal Cairo.

Offerte raccolte in Torino e nel Piemonte .	L.	17,020:63
Altre provenienti da una *Tombola* data in Genova	»	5,060:—
Altre da Domodossola	»	804:55
Da Galli Celestino di Mondovì	»	95:—
Dal console sardo di Bastia e dagl' Italiani domiciliati al Perù; somme date per la causa italiana e re Carlo Alberto destinate a Venezia .	»	11,168:90
Dal ministero delle finanze in Toscana . .	»	18,595:30
Da Vieusseux di Firenze, per altre offerte .	»	1,943:21
Da Bologna	»	8,207:84
Da Ancona	»	3,850:—
Da Ferrara	»	4,734:06
Da Roma	»	1,690:30
Da Forlì	»	901:60
Dalla comunità di Massa Lombarda . .	»	317:05
Da Russi	»	126:71
Da Lugo	»	367:81
Da Napoli	»	243:24
Dagl'Italiani domiciliati al Cairo . . .	»	548:07
Da un anonimo di Trieste	»	114:94
Da anonimi delle provincie	»	14,619:52
	L.	90,379:13

PIEMONTE.

TORINO, 17. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* la seguente relazione fatta dal ministro dell' interno a S. A. S. il principe Eugenio di Savoia Carignano, luogotenente generale del Regno, in udienza del 17 marzo 1849.

Altezza Serenissima

L' annunzio del rotto armistizio, e della prossima riscossa se fu salutato con entusiasmo dall' intiera Nazione eccitò indicibile trasporto negli emigrati delle provincie lombardo-venete che da lunga pezza implorano la guerra come supremo rimedio alle loro calamità.

Il loro pensiero sarebbe di correre alla frontiera per rientrare i primi sulla terra natale e vendicarsi nello straniero che feroce la calpesta. Ma se generoso è questo divisamento non bene risponderebbe l' effetto all' impeto del cuore; poichè tenue sarebbe il sussidio che potremmo riprometterci da uomini non educati al maneggio dell' armi ed ai militari ordinamenti.

Il progetto di Decreto che il riferente presenta all' A. V. S., dopo aver preso gli opportuni concerti colla Consulta Lombarda per quanto riguarda gli abitanti di quelle provincie provvede a questo scopo.

Il Governo del Re avrebbe pure voluto estenderlo agli emigrati dei Ducati; ma queste provincie essendo soggette allo Statuto, non potrebbe loro applicarsi che per legge votata dal Parlamento.

Riservandosi di provvedere anche alle suaccennate provincie, come le circostanze lo richiederanno, sottopone intanto all' approvazione dell' A. V. S. il seguente Decreto.

EUGENIO DI SAVOIA ecc. ecc.

In virtù dell' autorità che Ci è delegata, sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno;

Sentita la Consulta Lombarda, e presi con essa gli opportuni concerti;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. È proclamata la leva in massa di tutti i cittadini delle provincie lombardo-venete atti a portar le armi, dagli anni diciotto ai quaranta.

Art. 2. Tutti coloro che si trovano nelle provincie non occupate dal nemico, dovranno immediatamente presentarsi al comandante militare, od in suo difetto al sindaco del luogo in cui dimorano, per esservi registrati.

Le rispettive autorità indicheranno a ciascuno di essi il luogo dove deggiono avviarsi per prestare il servizio militare a seconda delle istruzioni che saranno a tale proposito diramate dal Regio Governo.

Art. 3. Chiunque non si presentasse fra il termine di giorni cinque dalla promulgazione di questo Decreto per essere registrato, o non si recasse nel luogo indicatogli giusta il precedente articolo, sarà considerato come refrattario al servizio militare, e come tale punito con quelle stesse pene che sono inflitte contro a' refrattari dalle leggi vigenti nelle provincie soggette allo Statuto.

Art. 4. Non si ammetterà altra causa di dispensa tranne quella derivante da qualche difetto fisico, che renda inabile il chiamato al servizio militare.

Coloro che crederanno di essere in questa condizione dovranno proporre la causa di dispensa, entro il termine di giorni cinque, alle commissioni che verranno per quell' oggetto appositamente istituite; in difetto si considereranno essi pure come refrattarii, e saranno contro di essi applicabili le pene portate dall' articoo precedente.

Art. 5. Le commissioni anzidette decideranno inappellabilmente sui ricorsi che loro verranno presentati.

Art. 6. L'ordinamento militare di questi corpi formerà oggetto di regolamenti, e di istruzioni speciali che saranno emanate dal Ministro di guerra e marina.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari dell' interno, è incaricato dell' esecuzione del Decreto nella parte che lo concerne e lo farà registrare all ufficio del Controllo generale, pubblicare ed inserire negli atti del Governo.

Torino, il 17 marzo 1840.

EUGENIO DI SAVOIA

Rattazzi.

Seduta del 16 della Camera dei Deputati.

Si continua la discussione intorno alla legge del prestito volontario. Il Deputato *Santa Rosa* combatte il progetto ministeriale per ciò che non lascia latitudine bastante ad attirare i capitalisti. Egli insiste perchè vi sia un doppio prestito, obbligatorio e volontario, che il primo si applichi ai piccoli capitalisti, il secondo ai grossi.

Il ministro *Ricci* risponde accettando qualche modificazione nella legge in quanto ai termini fissati al prestito. Il deputato *Chio* sorge a combattere il prestito volontario, dichiarandolo contrario ai principj democratici. Esso mostra come un tal prestito anzichè cadere sui ricchi, ricade per lo più sui meno agiati, dirigendosi specialmente all'entusiasmo patriottico, il quale è virtù meno comune nelle classi ricche che nelle povere. Aggiunge poi che il prestito in sè stesso non è troppo morale perciò che si rivolge agl' istinti speculativi dei capitalisti, allettandoli colla lusinga di un guadagno. Per lui il prestito volontario ha qualche cosa che somiglia alla lotteria, e perciò lo respinge.

Il deputato *Balbo* vorrebbe interrompere e far togliere la parola al Chio, richiamandolo all'ordine, e protestando contro la taccia di poco patriottismo gettata sui ricchi. La Camera e il Presidente non dan ragione allo sdegno del deputato Balbo, e la parola è mantenuta al Chiò che sviluppa il suo pensiero in modo bastantemente conciliativo per tutte le classi sociali, che nel momento attuale non devono esser divise ma unite in un solo intento.

Chiusa la discussione generale sulla legge, si passerà il dì dopo alla discussione degli articoli.

Il deputato *Siotto-Pintor* sale alla tribuna a leggere la relazione della Commissione sulla proposta di legge di pubblica sicurezza. La Commissione riconosce tutta la gravità della proposta, giustificata solo da circostanze eccezionali come le presenti. Annunzia perciò d'aver ammesso la legge in genere, e d'avervi soltanto portato tali modificazioni da toglierle il pericolo di nuocere. La durata della legge è da lei limitata a 45 giorni, con facoltà alla Camera di prolungarla; la legge deve cessare immediatamente, quando avvenisse che il Parlamento fosse sciolto. Queste modificazioni unite alla fiducia del ministero, devono, giusta la Commissione, bastare a guarentigia delle libertà. La discussione è dichiarata d' urgenza, e si delibera per essa un' apposita seduta nel giorno di domenica.

Il ministro *Ricci* presenta un progetto di legge pel prestito obbligatorio. Il ministro *Rattazzi* ripropone il progetto di legge per la mobilizzazione della guardia nazionale, a cui il Senato ha soppresso l'articolo 4°. La legge è approvata. Il deputato *Mellana* riferisce il progetto di legge per sussidio alle famiglie dei soldati. — Dopo è votata la legge che accorda facoltà al Governo di riscuotere le imposte pel bimestre venturo.

MODENA.

MODENA, 18. —

Il Duca con tutti i suoi famigliari e molti partigiani borghesi, col corpo dei pionnieri e dei carabinieri, è partito alle 3 e mezzo antimeridiane alla volta di Brescello, dove pur si diresse il battaglione, già fermato a Rubiera. Il Duca portò seco le sue robe e quelle degli altri ancora, come i più preziosi quadri, i manoscritti di Biblioteca ecc. Fu persino insaccata la lana dei materazzi, le tende di seta, e quanto di facile imballaggio era in palazzo.

Appena giorno fu pubblicato un suo editto, da pochi letto, perchè subito lacerato, in cui diceva di partire, insieme ai Ministri, alla volta di Brescello, da dove intendeva seguitar a governare i suoi *felicissimi* dominii!! Che la pubblica tranquillità rimaneva affidata al Comando austriaco, e l'amministrazione ai diversi Consultori ed Assessori.

Più tardi il comandante austriaco pubblicava il qui sotto *Avviso:* e quindi il Vescovo brevi, ma efficaci ed affettuose parole (*V. sotto*), degne veramente di quel Pastore, che per buona ventura nostra Iddio si piacque concedersi in sì difficili e dolorosi movimenti.

La città sino ad ora è tranquilla, ed è a sperare che i Modenesi faran vedere col nobile e dignitoso contegno di conoscere che intempestivi rumori sarebbero per produrre dannosi effetti; giacchè è vero che il presidio in Cittadella è di non molte centinaia: ma i nostri nemici sono armati, ed hanno cannoni e bombe!

La nostra condizione dipende tutta dagli eventi della guerra.

Il Comandante della guarnigione austriaca nella Cittadella di Modena

Ai Cittadini Modenesi.

S. A. R. Francesco V, vostro sovrano ha affidato alle truppe austriache e ad un presidio di estensi raccolti in Cittadella, il mantenimento dell' ordine e la pubblica tranquillità nella sua capitale.

Io mi trovo dunque nella necessità di prescrivere quanto è atto a garantire i buoni cittadini, ed a punire i malevoli; ed è perciò che dispongo:

1. Che le Porte di S. Francesco e del Castello stiano chiuse fino a nuov' ordine, e solo restino aperte le due di porta Bologna e S. Agostino.

2. Ogni passeggiero è obbligato entrando in ciascuna di queste due ultime porte, di rendere ostensibili le sue carte di passo ai carabinieri e commessi di polizia.

3. Sono severamente proibiti i gridi e canti nell'interno della città che possano offrire sospetti di sedizioni.

4. Le sentinelle faranno fuoco contro gli attruppamenti che si facessero contro la fronte della cittadella.

5. Così pure quelli che si assembrassero nelle pubbliche vie e non si sciogliessero dietro intimazione di una pattuglia, non avranno che ad incolpare se stessi, se si passasse a misure coercitive contro di loro.

6. Ognuno è in dovere, se viene di notte tempo fermato da una pattuglia o sentinella, di dare il proprio nome e cognome, e di giustificarsi alle inchieste della forza, la quale procederà con rigore contro coloro che anche di giorno le si opponessero o la insultassero.

7. Le pattuglie saranno accompagnate o da un carabiniere o da un agente di polizia per evitare collisioni o male intelligenze.

8: Devonsi rispettare generalmente tutti gli stemmi, perchè ogni dimostrazione potrebbe produrre tristi conseguenze per l' intera città.

9. Nella domenica e giorni di mercato monteranno alla gran guardia della piazza alcuni carabinieri, onde evitare conflitti fra cittadini e contadini, e per rimovere i disordini che potessero nascere per equivoci od altro.

Io raccomando la quiete in generale: ognuno continui a godere della propria individuale libertà, e dell' esercizio del suo impiego e commercio, e si accertino i cittadini modenesi che sono per loro animato dai più umani sentimenti per rimovere i pericoli e le disgrazie, ma sappiano ancora che sono altrettanto risoluto di appropriarmi l'assoluto Governo sulla città e di dichiararla in istato d'assedio pubblicando la legge marziale, ove il contegno della popolazione mi vi astringesse.

Vivo però, come dissi, nella ferma speranza che i buoni modenesi sapranno ben meritare della loro patria che li vide nascere, e allontaneranno da essi quelle calamità cui purtroppo nel breve periodo di un anno soggiacquero tante città d'Italia.

Modena 18 marzo 1849.

Lendvay I. R. Maggiore.

TOSCANA.

FIRENZE, 19 Marzo. —

IL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

— Sodisfacendo ai voti delle generose popolazioni di Massa e di Carrara, il governo ha decretato che il giorno ventidue Marzo corrente anniversario del risorgimento a Libertà dei Popoli di Massa e di Carrara è dichiarato per tutta la Delegazione dello stesso nome Feriato Solenne.

— Il prezzo del Sale di Portoferraio per uso dei bagni, per le salate delle carni e per la ricondizionatura del Paese vien ridotto da soldi quattro a soldi due e denari otto la libbra, ferma stante la Tassa di Beneficenza di un quattrino a la libbra che si percipe nelle città di Firenze, Siena, Pisa e Pistoia a benefizio degli Spedali e dei luoghi pii dello Stato. Il prezzo del Sale in grofi per uso di bagni è ridotto da soldi due e denari quattro a soldi uno e denari otto per ogni libbra.

Il prezzo del sal marino nel Territorio di Sorbello è ridotto, a contare dal primo marzo milleottocentoquarantanove, da soldi tre a soldi due per ogni libbra. Il Ministro Segretario di Stato pel dipartimento delle Finanze del Commercio e dei Lavori pubblici è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

— Ieri i Deputati Guiccioli e Gabussi inviati dalla Repubblica Romana ad esprimere il voto di quell'Assemblea Costituente per unificazione degli Stati Romani colla Toscana, presero il loro congedo dal Governo Provvisorio, accingendosi il primo a compiere la sua missione per Venezia, il secondo a far ritorno all' Assemblea che colle più onorevoli espressioni lo invita nel suo seno.

Il Governo gli ha accolti con quelle dimostrazioni di stima e di fraterna affezione, che palesano quanto gli fosse gradita la loro venuta, così per l' oggetto che li moveva, come pei modi adoperati nell' adempiere all' onorevole incarico loro affidato.

Risultato dell' Elezioni in Livorno.

Guerrazzi Avv. Francesco Domenico — Adami Pietro Augusto — Fabbri Avv. Luigi — Frangi Avv. Riccardo — Pigli Prof. Carlo.

REPUBBLICA ROMANA.

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Il Comitato Esecutivo della Repubblica

Notifica:

Che l' Assemblea Costituente, nella tornata del giorno 15 del corrente mese, ha promulgato il seguente Decreto, ed

Ordina:

Che sia eseguito nella sua forma e tenore.

Considerando che per la guerra d' indipendenza nazionale, per la tutela dei diritti conquistati, pei pericoli pendenti d' assalto straniero, le armi sono necessità suprema ed urgente della Repubblica.

Considerando che i tempi ed i bisogni straordinarii richiedono attività straordinaria e aiuti per questa al Ministero di guerra.

L' Assemblea Costituente

Decreta:

Art. 1. È istituita una Commissione di guerra composta di cinque individui, eletti, fuori del suo seno, dall' Assemblea, e destinata ad accelerare e agevolare al Ministro di guerra, senza lederne la libertà di azione e la responsabilità, i lavori per la rapida formazione dell' esercito, e per l' andamento regolare e spedito dei tre rami essenziali del Dicastero di guerra, personale, materiale, e amministrativo.

Art. 2. La Commissione di guerra.

1. Esamina i piani strategici, i progetti e suggerimenti che venissero presentati dai Cittadini, tendenti a ordinare e promuovere i mezzi di difesa ed offesa militari della Repubblica. Occorrendo, li provoca, chiamando a se uomini di patriottismo provato, e di nota capacità.

2. Prepara e presenta al Ministro lavori propri su quanto concerne la condizione militare del paese, e segnatamente sulle seguenti cose riguardate come urgenti dall' Assemblea.

a) Specchio esatto e particolarizzato della situazione attuale dell' esercito e del materiale di guerra.

b) Modi di condurre rapidamente l' esercito al suo completamento, e introdurvi uniformità, disciplina, e istruzione.

c) Istituzione di commissioni d' esame, e norme per l' ammissione di quanti chiedono di entrare nell' esercito con un grado.

d) Attivazione di manifatture d' armi, fonderie di cannoni ec.

e) Formazione di un arsenale d' oggetti del Genio, pontoneria ec; d' un magazzeno di libri militari per l' istruzione degli Ufficiali e Bassi Ufficiali; di un' ufficio topografico.

f) Lavoro descrittivo dello Stato considerato militarmente, esame dei punti strategici, terrestri e marittimi, e modi di fortificarli.

Art. 3. La Commissione di Guerra riferisce ogni dieci giorni le sue operazioni all' Assemblea riunita in Comitato segreto.

Roma 16 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. ARMELLINI — A. SALICETI — M. MONTECCHI.

— Veniamo accertati che al Seminario romano di S. Apollinare, nuovo quartiere per gli emigrati, vi sono da trenta Napolitani, la maggior parte graduati, che dai confini di quel Regno hanno disertato in questi ultimi giorni per prendere servizio sotto le bandiere della Repubblica Romana.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 10 marzo l' Assemblea nazionale continuava la terza deliberazione sulla legge elettorale. Un importante ammendamento venne presentato dal sig. *Bastiat* ammendamento, che cerca di togliere ai rappresentanti la facoltà di divenir ministri, *Bastiat* ha sviluppato il suo ammendamento con una forza di logica, che fece una grande impressione sull' assemblea.

Il voto definitivo sull' ammendamento *Bastiat* venne deferito

alla seduta di lunedì 12 marzo, ma gli applausi, con cui venne accolto dall' assemblea dà luogo a credere, ch' esso verrà accolto.

Carlemagne, membro della commissione si sforzò invano di confutare gli invincibili argomenti di *Bastiat*.

Lamartine combattè egli pure, nella sua qualità di aspirante al ministero, l' ammendamento *Bastiat*. L' assemblea era per la votazione, allorquando *Billault* altro ministro-aspirante, salì la tribuna per chiedere il rinvio alla commissione. Essendo il rinvio cosa di diritto secondo il regolamento, non potè essere l' amendamento votato.

Possa la maggioranza, dice il *Peuple*, esser convinta come lo siam noi di tutte le conseguenze del principio posto dal sig. *Bastiat*! Al distruggere d' un sol colpo le speranze d' una cinquantina al più d' ambiziosi, esso avrà reso una verità al governo democratico, sì diverso, che che si dica dal governo delle maggioranze.

AUSTRIA.

I fogli austriaci si sforzano di diminuire l' importanza degli ultimi fatti d' armi a favore dei Magiari sostenendo che la brigata *Karger* non sia stata oppressa da forze superiori ; il ritorno degli equipaggi di ponte e della pesante artiglieria a Pesth deve attribuirsi unicamente alla prudenza di *Windischgrätz*, il quale ha riconosciuto che il trasporto di quegli equipaggi sarebbe ora impossibile nelle paludose pianure lungo la Theiss, sopratutto non avendo l' armata austriaca come i Magiari una numerosa cavalleria leggiera per mascherare i movimenti delle truppe. Gli stessi fogli prevengono il pubblico che da quelle immense steppe è ancora possibile che sbocchi qualche corpo d' insorgenti sulla strada da Sceghedin a Pesth al sud, o sulla strada da Arköny a Weitzen : tuttavia non se ne deve punto spaventare, essendo quelle colonne isolate.

VIENNA, 12. — Le lettere di Pesth annunziano che il Bano era a Czeyled (strada da Pesth a Szolnok col 1.° corpo d'armata); ma non si conosce ancora se si dirigerà verso Arad, dove si trovano ancora gli insorgenti armati, o verso Sceghedin, che finora ha respinto tre assalti, o finalmente verso la fortezza di Gross-Waradein.

— 14. — Il 28.° bollettino pretende che *Puchner* ed il colonnello *Urban* si siano riuniti ed abbiano battuto *Bem*.

TRIESTE, 16. — Il Maresciallo annunzia al Governatore di Trieste la ripresa delle ostilità nei termini seguenti; faccio noto a V. E. che oggi (12) venne disdetto l' armistizio per parte del Piemonte e quindi le ostiliià possono ricominciare il 19 o 20 corrente. (*Telegrafo della sera*).

SVIZZERA.

GINEVRA, 12. — Ieri (domenica) ebbe luogo sulla piazza Molard la grande dimostrazione popolare contro le capitolazioni militari. Essa venne favorita da un tempo magnifico, ed immenso era il numero degli assistenti. Quest' assemblea è destinata ad esercitare una grande influenza in Isvizzera. È l' esordio di un movimento che ingrandirà e che, incontrando ostacoli, potrebbe farsi strada a prezzo benanco di una rivoluzione.

Fra le bandiere delle diverse società politiche si rimarcava la bandiera tricolore della nuova repubblica d' Italia. La seduta fu aperta dal sig. Duchosal che avea segnata la convocazione dell' assemblea. Dopo Duchosal ascendeva la tribuna James Fazy che incominciò col felicitare sè stesso di trovarsi, dopo quasi tre anni, su questa piazza storica, d' ond' era uscita la rivoluzione che formò la maggioranza in Dieta per rovesciare il Sonderbund. L'uomo del popolo stigmatizzava in seguito le capitolazioni militari, non risparmiando l' ironia ai dottrinari che osano sostenere, non doversene immischiare per nulla l'autorità federale. Vi si dice, sclamava Fazy, *essere le capitolazioni militari di competenza della sovranità cantonale; ma anche il Sonderbund lo era del pari, ed i suoi partigiani non mancavano di dirlo.*

» Si può bene, aggiungeva egli, dal fondo di un gabinetto tessere piccole perfidie per travolgere la quistione; ma qui, davanti il popolo, in un' assemblea immensa non vi è modo ad ingannare: che i partigiani delle capitolazioni montino alla tribuna, e noi li ascolteremo. Ma se nessuno parla in favore delle stesse, io prenderò atto, che tutta l' assemblea in corpo le rigetta. Il Consiglio Federale si è illuso su questa quistione; egli s' è messo per una falsa via. Tocca al consiglio nazionale di mostrare, che egli meglio comprende la cosa; tocca al popolo di mettergli sott' occhio, quale sia la sua vera opinione. E chè? noi Svizzeri, repubblicani, democratici, andremo noi a prestare il soccorso del nostro braccio al dispotismo contro i popoli che vogliono divenire quello che noi siamo? — *Ma*, si dice, *chi indennizzerà i soldati svizzeri capitolati a Napoli, se la capitolazione è rescissa?* Chi? Il re di Napoli. Egli deve un indennizzo a coloro che per ben 20 anni il sostennero sul trono. Ebbene, se ricusa, gli faremo la guerra (bravo, bravo). Si è d' accordo, che la Svizzera deve appoggio e protezione a'suoi figli fuori di patria. Sarà questo il caso di far vedere, che si vuole efficacemente proteggerli. »

Il discorso di Fazy era ad ogni istante interrotto da fragorosi applausi. Dopo lui il signor Raisin dava lettura dell' indirizzo e della protesta contro le capitolazioni. Avea lasciato in bianco la cifra degli intervenuti. Quanti siamo, chiedeva egli, 6 mila circa? Dieci mila, risposero numerose voci. È certamente difficile di valutare al giusto il numero dei presenti; ma l' assemblea era, non v' ha dubbio, affollatissima, e di parecchie migliaia.

Sulla proposta di James Fazy si votava in appresso un atto di adesione e simpatia a pro della nuova repubblica centrale di Roma. *La Svizzera*, disse l'ottimo patriota, *incatenata alla sua neutralità, non può al presente che fare semplice atto di adesione a questa nuova democrazia; ma giorno verrà forse, in cui le sia dato di fare ben altro che sterili voti.*

L' assemblea, dopo tale risoluzione adottata parimenti a pieni voti, si scioglieva a mezzogiorno col massimo buon ordine.

(*Dalla Suisse.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

21 Marzo.

— Le corrispondenze arrivateci da Lombardia e dalla frontiera in data del 18 confermano le notizie da noi già pubblicate sull' eccellente spirito di cui sono animate le popolazioni, le quali sono preparate ad un estremo sforzo per vendicare l' insulto troppo lungamente patito. Le truppe evacuarono Bergamo e dicesi anche Como, e si concentrano sulla linea del Ticino da Magenta al Po. A Milano si lasciò un piccolo presidio in Castello e si conferì il comando al Colonnello Heyntzel. Fu istituito un governo provvisorio composto del suddetto Heyntzel, di Guajta, Pestalozzi e del colonnello dei gendarmi De Duodo. Si stava organizzando una guardia municipale per la sicurezza della città composta di proprietarii di case, negozianti e *probi viri*, e vestirà l'uniforme della guardia nazionale lombarda.

— Ci si scrive pure che in Valtellina l' insurrezione vi è già incominciata, e che quegli animosi valligiani si dirigono a torme su Como.

MODENA, 19. — Vi mando il manifesto del comandante austriaco. Fino ad ora nulla di più di quello che sapevamo già. La forza di cittadella è di 6 a 700 uomini, 4 pezzi, 3 mortai. Sappiamo come cosa certa, che il comandante ha ordine di resistere al popolo ; ove ne fosse attaccato, ma di cedere tosto al primo presentarsi di qualsivoglia forza regolare, sia Toscana, sia Romana; sia Piemontese. È cosa indubitata, però fate che sia saputa dal governo.

La notte scorsa una pattuglia ha fatto fuoco su alcuni cittadini. Uno è ferito, due arrestati e condotti in cittadella dove sono stati bastonati.

La Comunità di Modena al Popolo Modenese

Concittadini! Il dignitoso e caldo contegno che, sempre uguale a voi stessi, osservaste anche nelle odierne difficili circostanze, è gloria per noi, come è guarentigia dell' avvenire.

Lo stesso ci risparmia il rammentarvi che la prudenza è la giusta moderatrice delle altre virtù.

La docilità vostra, ed il vostro retto sentire, merita la lode, che ci è grato di potervi pubblicamente tributare, e ci dà animo a proseguire alacremente nall' onorevole incarico affidatoci di vostri Rappresentanti.

Zelanti siccome siamo, del vero bene della nostra Patria, non ommetteremo cure per raggiungerlo, ma per questo abbiamo d' uopo del vostro concorso, della confidenza vostra.

Sì! Ove più gli avvenimenti incalzano, tanto più è necessaria la fiducia in chi non può mirare ad altro scopo, che di allontanare i mali che sovrastano. Il pensiero di questi non vi abbandoni, ed in esso avrete non dubbia norma delle vostre azioni.

Modena dal Palazzo Comunale 19 marzo 1849.

Aggazotti — Magiera — Menarini — Boccolari — Spezzani — — Cialdini — Sabbatini.

Il Segretario Generale *Dott. Tardini.*

FRANCESCO V DUCA DI MODENA, ecc. ecc.

Ritenendo opportuno di trasportare la sede del Nostro Governo in Brescello ho determinato che i ministri debbano colà trasferirsi, restando interinalmente a rappresentarli in Modena i Consultori dei medesimi, ciascuno nelle rispettive sezioni.

Nella Cittadella di Modena si mantiene il presidio di un I. R. Battaglione Austriaco e di un Distaccamento di Nostre Truppe, pronte il primo e le seconde ad accordare la maggior possibile protezione agli onesti abitanti.

Andiamo persuasi che questa città non avrà a soggiacere a disordine e perturbazione della pubblica quiete, qualora continui nel lodevole contegno recentemente osservato, e lasci libere nel loro esercizio le Autorità legittime e le Truppe qui di guarnigione.

Dato in Modena il 17 marzo 1849.

FRANCESCO

NAPOLI, 17. — Se non siamo male informati, è prossima una modificazione ministeriale: a quanto si dice, essa sarebbe. — Serracapriola alla Presidenza ed affari esteri invece di Cariati; Longobardi dall'Interno passerebbe a Grazia e Giustizia; Barone Petitti alla Finanza invece di Ruggiero; all'Interno l' attual direttore signor Scorza; gli altri ministri si riterrebbero gli attuali loro portafogli.

— È arrivato quest' oggi col vapore la *Maria Antonietta* il Ministro di Sardegna col suo seguito.

— Si dice che per la via di Messina sia giunta la notizia aver i Siciliani chiesto 20 giorni per rispondere all' ultimatum.

— Il comune di Cassano in Calabria Citra è stato autorizzato a celebrare un' annua fiera nella prima domenica d' agosto.

(*Libertà*).

VENEZIA, 17. — Oggi il popolo tutto è in gran movimento per l' anniversario della prima fra le cinque gloriose giornate dell' anno scorso. Compie oggi un anno dal momento in cui la protratta oppressione di questo popolo fece scoppiare quel terribile incendio che non deve estinguersi prima della cacciata dello straniero: compie oggi un anno dal momento in cui le turbolenze minacciose, le dimostrazioni indeterminate si formularono in una energica espressione di volontà risoluta.

L' affettuosa commemorazione di questo giorno è fatta più toccante, più lieta, più entusiastica dalle apparenze che sempre più vive si fanno di una prossima guerra.

A moltissima gente raccoltasi in piazza questa mattina, Manin ha parlato da una finestra del palazzo nazionale. Furono nobilissime parole alle quali il cuore di tutti gli astanti faceva eco.

Ricordò l' entusiasmo, i fatti solenni del marzo dell' anno scorso; promise che il marzo di quest'anno compirà l' opera del marzo 1848; disse che quello fu glorioso ancora ; invitò a prepararsi a grandi sforzi, a grandi cose; chiamò Venezia a giustificare con nuove benemerenze verso l' Italia la fama acquistata in tanti mesi di sacrifizii magnanimi: e finì coll' esclamare: *Viva l' Italia! Viva la Guerra !* (*Indip.*)

PARMA, 19. — Si legge nella *Gazzetta di Parma:*

Brevi momenti di agitazioni sono corsi, venerdì passato, per effetto di storte interpretazione e qualche mal giuoco di ignobili passioni. Ma grazie a Dio cessarono tosto: e tacciasene il racconto: chè altro, ben altro richiedono i tempi che perderci in gare meschine. Le quali peraltro non tolgono che non si possa dire come tutta la popolazione ardentemente desideri di veder qui stabilito, il più tosto che sia possibile, regolare e forte il governo cui siamo di gran cuore legati, per concorrere coi generosi nostri fratelli ne' sacrifizi dalla suprema causa della patria comandati. Sì: bando ad ogni altro pensiero, bando ad ogni discorso che non sia di provvedimenti per la guerra. Uomini, danaro ed affetti dobbiamo preparar l' animo ad offerire: e ognuno fin d' ora pensi nel suo particolare a compiere questo santo dovere, tal che alla prima chiamata che lo Stato ne faccia, sia pronta e generosa la risposta. Così Dio ci aiuti!

GENOVA, 19. — Dopo aver adempito per tre mesi le funzioni di Commissario investito di tutti i poteri per la città di Genova, partì questa mattina alle ore 2 e mezzo per Torino il sig. Domenico Buffa, ministro di agricoltura e commercio.

— È passato per questa Città il sig. Plezza Senatore del Regno, il quale si reca qual Commissario investito di tutti i poteri pei due ducati di Parma, Piacenza e Modena.

— Il Governo ha fatto facoltà agli studenti delle università del Regno di assentarsi dalle medesime per prender parte alla guerra. Gli studenti che prima del fine di marzo o sul principio del prossimo anno scolastico faranno fede di aver preso parte alla guerra, saranno ammessi a prendere i loro esami, non ostante l' interruzione del corso attuale. Le università del Regno rimarranno aperte per quelli che non potranno o non vorranno prender parte alla guerra. (*Conc. Tor.*)

ROMA, 17. — Nella pubblica seduta d'oggi, Presidente Bonaparte, il Rappresentante Andreini ha proposto e l'Assemblea ha sanzionato il seguente decreto.

1. Tutti quei Rappresentanti, che senza speciale permesso si tengono lontano dall'Assemblea, dovranno entro otto giorni farne regolare domanda o presentare la rinuncia.

2. Scorso il detto termine, senza che sia fatta la domanda, l'Assemblea riterrà che il Rappresentante abbia rinunciato al mandato.

3. Per quelli i cui poteri non sono ancora verificati, il presente decreto avrà forza subito dopo la verifica dei medesimi.

Il ministro degli esteri è montato alla tribuna per leggere una lettera del Preside Perti-Pichat, colla quale annunzia che il Piemonte ripiglierà immediatamente le ostilità, ed accompagna un Proclama del Duca di Modena su tale riguardo. La calda e patriottica lettera del Preside è stata vivamente applaudita dall'Assemblea e dalle ringhiere, le quali hanuo dato non dubbi segni di disprezzo e di sdegno agli infami sensi espressi dal tirannuccio di Modena.

Il ministro ha pur letto un indirizzo della *Montagna* dell'Assemblea francese alla nostra Costituente, sottoscritto da 40 individui, fra i quali Ledru-Rollin, Raspail, Bac, Lamennais. ec. Questa lettura haprovocato fragorosissimi evviva e Mazzini è stato incaricato d'una risposta a nome di tutta la nostra Assemblea.

Manzoni, ministro delle finanze, ha dato ragguaglio dello stato del suo ministero, e le sue parole rassicuranti hanno infuso una maggiore fiducia nei Rappresentanti. Ha quindi fatto vedere alcune monete erose da 8 baiocchi già coniate.

L'Assemblea si è poscia occupata della Commissione di guerproposta da Mazzini nell'ultima tornata e col mezzo di schede ha nominato i seguenti cinque individui a maggioranza assoluta: Giusti, con voti 119, Pisacane, 113, Cerroti, 80, Carducci, 70, Maubeuge, 66. È opinione generale che i suddetti cinque individui sieno onesti, istruiti all'uopo ed attivissimi; io non ne conosco veruno e parlo per bocca di chi mi assicura averne tutta la conoscenza.

Il Presidente dell'Assemblea fa leggere il manifesto di Buffa ai Genovesi e la magnifica dichiarazione di guerra all'Austria per parte del Governo di Piemonte, in data del 12 corrente. Questa lettura eccita un indescrivibile entusiasmo in tutti i presenti; le grida di evviva la guerra italiana, evviva l' Italia, evviva la Repubblica Romana fanno rimbombare le vaste volte della sala dell'Assemblea. Il rappresentante Audinot si slancia alla tribuna e con eloquente discorso esclama che era giunta l' ora suprema in cui la giovane Repubblica debba mantenere all' Italia una promessa solenne. Rammenta il governo pontificio essere caduto non solo per l'antica incompatibilità, ma sì ancora per l' avversione mostrata a partecipare alla santa impresa della redenzione italiana. Fa quindi appello al patriottismo dei Deputati perchè uniti tutti in un solo pensiero, nel pensiero di far salva ed indipendente l'Italia, non risparmino verun sagrificio, veruna cura per far sì che la nostra Repubblica concorra con ogni sforzo possibile alla sacra guerra dell'Indipendenza, che deve essere italiana non d' una sola provincia ; fa appello al Ministero perchè istruisca l'Assemblea delle trattative esistenti in tale rapporto col Piemonte e cogli altri Stati d' Italia, e delle misure che ha preso, e che è per prendere su tale importantissimo argomento. Il discorso del Deputato bolognese è stato coronato da lunghi ed energici applausi.

Il ministro Saffi ha risposto che le relazioni col Piemonte sono buonissime ; il Deputato Valerio che si attende in Roma, essere incaricato di riconoscere la nostra Repubblica; esser egli persuaso che il governo repubblicano conviene a questi Popoli, come il costituzionale ai Popoli piemontesi: conclude il ministro esponendo che ogni ragione persuade che la causa italiana sia finalmente per trionfare, e chiedendo che in questa sera stessa l'Assemblea voglia radunarsi in Comitato segreto per udire ulteriori e delicate comunicazioni. L'Assemblea ha con entusiasmo aderito alla domanda del Saffi.

Si è quindi discusso il progetto di legge d' Andreini sulla Guardia Nazionale; l'Assemblea lo ha sanzionato ad unanimità.

(*Il 9 febbr.*)

La seduta continua.

ROMA. 18, — Corre da qualche giorno una voce che abbia il Comitato Esecutivo ricevuto un *Ultimatum* da Gaeta, e che per quello siasi fatto principio a trattative.

È cosa assurda credere possibile ogni relazione di qualunque genere, fra il Governo della Repubblica, e coloro che stanno a Gaeta; ed è cosa di fatto che il Comitato, dell' *Ultimatum* in proposito, non tiene in modo alcuno la minima notizia, o conoscenza.

Quindi dobbiamo altamente dichiarare, che la voce suddetta è voce di menzogna, creata e diffusa dall' opera dei tristi.

(*Monit. Rom.*)

— Non sono arrivati i fogli di Trieste del 17.

PARIGI, 14. — L'emendamento *Bastiat* per il quale i ministri dovevano eleggersi fuori dell' Assemblea fu respinto ad una grande maggioranza.

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Giovedì 22 Marzo 1849. — Anno I.—N° 82.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10, 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 21 Marzo.

Nel mentre che l'Italia sta per commettersi all'ultima lotta coll'Austria, nel mentre che tutti guardano con ansietà alle prime mosse dell'esercito piemontese, la nostra attenzione si volge sospettosa e diffidente all'attitudine dei governi d'Europa, spettatori obbligati d'un conflitto che indarno tentarono fin qui di allontanare. Che faranno le potenze mediatrici? Che faranno Napoli e Spagna contendentisi da tre mesi il premio della restaurazione pontificale? Quali nuove arti diseppellirà la diplomazia a sospendere ancor una volta quella lotta, che scoppia ora come segnale della grande guerra europea?

Il mistero regna adesso, come sempre, nelle intelligenze dei gabinetti d'Europa. Qualche parola lasciata cadere da un ministro alla tribuna, qualche indiscrezione d'un giornale officiale appena danno luogo a congetture distrutte un momento dopo da nuove rivelazioni e da nuovi fatti. La diplomazia si agita ora con un estremo sforzo, corre le poste dell'Europa con una rapidità prodigiosa, nè lascerà al certo intentato l'ultimo colpo, che trattenga i due eserciti sulle opposte rive del Ticino. Ma nulla traspare de'suoi atti e delle sue intenzioni, nulla, fuorch'ella, o in pace o in guerra, mal s'induce a favorire l'Italia. Inviati sopra inviati, ordini e contrordini vediamo partire ad ogni momento dai governi: ora l'esercito delle Alpi deve entrare in Italia, ora la flotta far vela da Tolone per le coste italiane; poi sospesa l'una e e l'altra mossa, poi di nuovo comandate. Al momento decisivo dell'azione la diplomazia si smarrisce, e non sa più qual santo invocare.

La sola Spagna, fedele alla paladinesca missione di rimettere in trono il papa, allestisce con tutta serietà l'armata che deve ricondurre Pio IX a Roma. Se i più gravi documenti non ce lo attestassero, difficilmente c'indurremmo a credere a codesta spedizione rivale delle imprese di don Chisciotte. Ma pur troppo la Spagna ha raggranellato alcuni battaglioni, cinque mila uomini in tutto, con ventiquattro pezzi d'artiglieria, e con questo meschino apparecchio si prepara a impor legge a un popolo di tre milioni di liberi cittadini. Non sappiamo, se sia questo il secondo esercito, di cui parla Radetzky nel suo proclama ai milanesi: ma certamente bisogna che le glorie di Radetzky disturbino assai i sonni di Narvaez, se colla guerra civile che minaccia il cuore della Spagna, con un *deficit* annuo di un mezzo miliardo, può sognare tale impresa, più ridicola ancora che iniqua.

E questo è il solo intervento che sia sospeso come minaccia imminente sull'Italia, nella guerra coll'Austria. Il re di Napoli, contenuto dalle rinnovate disfide della Sicilia, dall'incomodo protettorato inglese, e dalla paura del vulcano che gli freme sotto i piedi, non scenderà per ora nella lizza, bisognoso delle bajonette a propria difesa. L'Inghilterra ha già troppo apertamente manifestato le sue simpatie alla Sicilia, perchè debba esser temuta ostile nella lotta finale italiana. E quanto alla Francia, non crediamo ch'ella possa nè voglia con una vergognosa prostituzione gettarsi nelle braccia dell'Austria, per rifar la casa alla sua nemica, e minare la propria, consacrando così una nuova rivoluzione.

Noi non temiamo adunque la diplomazia nemica; temeremmo ancora la diplomazia mediatrice, se Radetzky non si fosse incaricato di renderla vana colle sue pazze e millantatrici disfide. La minaccia, ripetuta in tutti i proclami del generale austriaco, di condurre il suo esercito vittorioso a Torino è un guanto orgogliosamente gettato alle potenze che in nome dell'equilibrio europeo lo arrestarono un'altra volta al Ticino. Quella minaccia, più che al Piemonte, è un insulto alla Francia ed all'Inghilterra, nè queste possono portar in pace l'insolente parola.

Che cosa faranno, ripetiamo con angosciosa trepidazione, le potenze europee? È difficile pronosticarlo. Pure un fatto di non lieve importanza ci si presenta quest'oggi, che annunzierebbe una modificazione nelle alte regioni della politica. I giornali conservatori e dottrinarj della Francia, i paladini dell'Austria, i perpetui schernitori dell'Italia, hanno mutato a un tratto linguaggio. Le irose polemiche, l'ironia, la calunnia hanno dato luogo a parole di conciliazione, di benevolenza, perfino quasi di simpatia per la nazionalità italiana. Il *Debats* loda lo slancio patriottico che trascina tutto il popolo d'Italia a respingere lo straniero, e la *Presse*, cosa incredibile a dirsi, fa grazia alle due repubbliche di Toscana e di Romagna, purchè ajutino efficacemente il Piemonte nella guerra dell'indipendenza. Quest'ultima giunge fino a dire, in un impeto d'abbandono, che l'Italia non può essere salvata se non dall'unione di tutti gl'Italiani.

Siffatto linguaggio in bocca della *Presse* è inaudito, ed ha una significazione assai grave. Bisogna dire che il vento della contrada Poitiers spiri adesso in un senso assai diverso di prima, se il meretricio giornale lascia da parte le sue comunicazioni austriache per far l'elegiaco a favor dell'Italia. Noi non crediamo alle conversioni: sarebbe ridicolo il sospettare neppur un'ombra di coscienza al *Debats* ed alla *Presse*. Ma questo mutamento ci è di buon augurio nella complicazione politica che solleva la nuova guerra d'Italia.

La Francia e l'Inghilterra, costrette a dichiararsi o per l'Italia o per l'Austria, non possono esitare un momento.

La proposta fatta dall'Austria al potere centrale nell'ultima sua nota, dopo il nuovo statuto, consiste a unirsi con tutto il suo Impero alla Germania: il colossale impero riunito di 70 milioni sarebbe diviso in circoli, dei quali uno sarebbe formato dalla monarchia Austriaca, uno dalla Prussia, uno dalla Baviera; gli altri quattro circoli sarebbero ancora da determinarsi. Il potere centrale sarebbe rappresentato d'un Direttorio composto di sette principi coll'Austria alla testa: per potere legislativo avrebbe una Camera degli Stati composta di membri eletti con voto indiretto, la quale non tratterebbe che gli affari di alto e comune interesse: la Camera dei *Rappresentanti sarebbe abolita*. È egli di buona fede che l'Austria spera indurre la Germania a questa incompatibile unione, o si lusinga essa di violentarne l'accettazione coll'aiuto dei 200,000 Russi che stanno alle frontiere tedesche? Comunque sia gli è certo che lavora indefessamente per riuscirvi, e quindi ha spedito il barone di *Crokesch* a Berlino ed il conte di *Thun* a Monaco, onde indurre quelle due corti a rimandare a casa sua là Costituente di Francoforte, come si fece a Kremsier ed a Brandeburgo e come si ha intenzione di farlo a Monaco. Sciolto il parlamento Germanico i Principi si prenderebbero l'incarico di *graziare* la Germania d'uno statuto di regia manifattura. Il conte *Stadion* è aspettato a Francoforte ad operare nello stesso scopo; ma è ben poco probabile che i progetti dell'Austria trionfino, perchè è troppo forte l'indignazione eccitata in tutta la Germania dal suo duplice contegno e dalla contratta alleanza colla Russia, e perchè lo smisurato Impero di 70,000,000 di abitanti è riguardato come impossibile. Se l'Austria si era lusingata d'imporne al parlamento germanico, tutto mostrò finora che si è ingannata, e che l'impressione prodotta da' suoi intrighi le ha fatto perdere anche i partigiani che aveva. L'assemblea ha ascoltato colla più gran simpatia il discorso di *Welker* in favore della Prussa. « Non è mia intenzione, diss'egli, di tra» scinare l'Assemblea ad una precipitosa deliberazione; non vo» glio che provare l'urgenza della mia proposta, e desidero che » la decisione ne sia protratta ad otto giorni. Se finora io mi » sono dichiarato contro un Impero prussiano, non l'ho fatto nè » per avversione alla Prussia, nè per predilezione per l'Austria; » volevo impedire l'esclusione dell'Austria dal consorzio germa» nico, e che tutti i mezzi fossero esauriti per conservare l'inte» grità tedesca. Questi mezzi sono, a mio credere esauriti, ed è » ormai tempo che la Germania pensi alla sua unità, senza il » concorso dell'Austria che non si può più sperare (*grandi applausi*). « Che coloro i quali credettero fin da principio all'esclu» sione dell'Austria, trionfino pure d'essere stati più chiaro veg» genti di me; ma mi si permetterà pure d'andar superbo di non » aver disperato della completa unità della Patria. I più zelanti » partigiani d'un impero prussiano possono rallegrarsi che la rot» tura coll'Austria non sia avvenuta per un precipitato giudizio » dell'Assemblea; perchè se ciò fosse accaduto, la corona prus» siana ne avrebbe ricevuto una macchia da cui mai più si sa» rebbe lavata. Il tempo stringe, le circostanze esigono una riso» luzione rapida ed energica. I più grandi pericoli ci vengono » minacciati dall'estero, e dagli intrighi dei Gabinetti bisogna » salvare l'onore del parlamento e la sovranità della Nazione. La » Patria è in pericolo, salvate la Patria. » (*Applausi universali*) L'urgenza della proposizione è adottata. Il parlamento era talmente agitato che si dovette interrompere l'importante discussione sull'istituzione giudiziaria dell'Impero. Stretto fra la duplice politica del Ministero di Olmütz e la manifestazione dell'Assemblea germanica, *Schmerling* o ingannatore di complicità coll'Austria o ingannato egli stesso, ha dato la sua dimissione.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDO-VENETO.

NOTIFICAZIONE.

Il Re di Piemonte ha formalmente denunciato l'armistizio conchiuso tra le sue truppe e quelle di S. M. Imperiale, e si dispone a tentare nuovamente la sorte delle armi.

Sua Eccellenza il Maresciallo Radetzky, per difendere i sacri diritti del nostro Sovrano e respingere tale ingiusto e sleale attacco, lascia questa Capitale colla maggior parte delle truppe ivi stanziate.

Il Governo Militare istituito il dì 7 agosto p. p. dopo la vittoriosa entrata delle II. RR. Truppe, assunse allora l'incarico *di mantenere l'ordine e la tranquillità, non meno che di tutelare la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti di questa Città.*

Il Governo nel corso di quasi otto mesi di sua esistenza, vigilante con incessante cura e zelo, indefesso al ben essere dei cittadini, crede aver adempito religiosamente a questi doveri, prendendo a norma del suo agire i sacrosanti principj della giustizia e dell'equità.

Allontanandomi ancor io da questa Città, mi rivolgo agli abitanti di Milano, colla persuasione, che i buoni ed onesti fra loro anelano al mantenimento della pace interna e della tranquillità, e che nulla hanno da temere se con zelo e buon volere si associano ad assecondare l'opera delle Autorità Governative, che ora vengono costituite per ordine di S. E. il Feld-Maresciallo in Capo.

Il Supremo Comando delle Truppe che resteranno a Milano sarà assunto dal signor Colonnello de Heyntzel, come Comandante Superiore, il quale avrà residenza nel Castello ove stanzieranno le truppe di guarnigione in numero più che sufficiente a guarentire la pubblica quiete.

Il signor Colonnello de Duodo, Comandante il Corpo della Gendarmeria, viene nominato in Comandante Militare nella città.

Saranno aggiunti al Comando Militare della città in tal guisa istituito il Dirigente dell'I. R. Delegazione Provinciale locale, il Podestà della città di Milano ed il Capo dell'Ufficio dell'Ordine Pubblico col personale da loro dipendente, che di concerto col colonnello Comandante reggeranno la pubblica cosa. — La sede di detto Comando verrà trasportata in casa Litta; ne dipenderà pure la Guardia Municipale graziosamente concessa da S. E. il signor Feld-Maresciallo, la cui organizzazione, che sarà pubblicata con apposito avviso, viene affidata al Municipio della città.

Queste Autorità, istituite a guarentire la sicurezza delle persone e delle sostanze degli abitanti, vi basteranno ampiamente, e vi riesciranno vieppiù se i cittadini medesimi col loro concorso e coll'opera loro faciliteranno e seconderanno l'esecuzione delle misure adottate a tale nobile scopo.

Milano, il 17 marzo 1849.

Il Governatore Militare della città di Milano
Tenente-Maresciallo Conte FRANCESCO WIMPFFEN.

LODI, 19. — Tutte le truppe che si erano radunate nei giorni scorsi nella nostra città sono partite; è continuo il passaggio di altri battaglioni che marciano tutti verso Sant'Angelo, ove si trova presentemente il Quartier generale di Radetzky.

COMO, 16 marzo, (ore 5 pom.) — Questa mattina il generale Wolgemuth giunto a Como avocò a sè ogni potere. In conseguenza chiamò il podestà ed il presidente del Tribunale raccomandando loro la quiete della città, ch'egli lasciava pienamente sprovvista d'ogni arma ed armati d'ogni qualità.

Il podestà cercò a lui qualche arma per potere almeno mettere in attività una guardia civica per la salvezza della città. Wolgemuth rispose che non poteva lasciargli alcun'arma, che anzi dovessero ricordarsi che sussisteva tutt'ora, e sempre in vigore la legge marziale contro ogni detentore d'armi, e che potevano servirsi de'bastoni per armare la guardia. Il popolo, fino ra, si mantiene calmo e tranquillo. (*Corrisp. del Rep.*)

— Il *Carroccio* riporta che una lettera di Verona sfuggita in questi giorni alla vigilanza austriaca, reca in data dei 12 la seguente notizia:

Il general comandante Haynau ha fatto ultimamente abbruciare tutto il paese di Loreo, terra di circa 3600 anime che trovasi allo sbocco dell'Adige. — Il feroce comando fu eseguito sul pretesto che gli abitanti tragittavano i disertori che andavano a

Venezia, e non vi ebbe immanità che in quella devastazione non abbiano commessa gli austriaci.

Di Verona non ho coraggio a parlarvi. — È un quadro troppo angoscioso. — Sempre nuovi aggravii, sempre nuove barbarie e nuovi insulti verso gli atterriti abitanti, che come il resto del Lombardo e del Veneto gemono sotto il peso di indescrivibili sciagure e crudeltà. — Qui si pensa ora assai più giustamente che per lo passato; il tempo ha purificati i giudizii; e ad onta degli ostacoli d'ogni genere, non passa giorno, che qualcuno non prenda la buona strada, e si salvi a Venezia, od altrove.

DALLA FRONTIERA, 19. — Segue a Milano da tre giorni un generale spoglio e tutto vien trasportato a Verona ed a Mantova. Un ragguardevolissimo numero di carri è giornalmente diretto a quella volta.

Sono state depredate tra le altre le casse provinciali e comunali; quelle di risparmio con tutte le carte di valore che vi sono relative; quelle de' minori ed i depositi giudiciari. Radetzky si è inoltre impadronito del tesoro di S. Ambrogio; della Corona di ferro di Monza e del tesoro che vi sta annesso; di tutti i titoli e cartelle relative alla conversione dei 40 milioni di lire del Monte Lombardo-Veneto; di tutti i fondi infine rinvenuti nelle casse di beneficenza. Il tesoro di S. Carlo sarà l'ultima delle spogliazioni, non si è fin ora toccato al medesimo per timore di una sollevazione popolare.

Continua il moto delle truppe austriache verso il centro di Lodi; verso il Ticino e Pavia stanno corpi d'osservazione. È certo che prima dell'Adda non vi sarà seria resistenza. Però il furbo e ciarlatano Radetzky, per ingannare e sbalordire il popolo, pubblica ordini del giorno fulminei, in istile grottesco, pieni di bugie grossolane: fra gli altri uno in cui si vantava di aver già battuta la divisione Lombarda presso Piacenza (!!!) Inoltre, fece un proclama agli abitanti di Milano, che comincia — *io parto alla testa del mio esercito per respingere un novello perfido attacco, e trasporterò il teatro della guerra sul territorio nemico.* — Egli vuole far credere che darà battaglia prima di cedere Milano; ma sono fanfaluche anti-strategiche. (*Corr. Merc.*)

VENEZIA, 16.—Il Governo ha pubblicato il seguente proclama:

AI POPOLI DELLA LOMBARDIA E DELLA VENEZIA

Tacemmo 5 mesi, dal 27 Ottobre tacemmo

Già tuona il cannone sul Ticino, l'ora delle vendette è suonata; sia l'opera di tutti dar morte ai barbari.

Italia si commove e si slancia a rinovare i prodigi del Marzo decorso.

E voi che ancora piangete tanti figli e fratelli diletti, vittime dell'assassinio più atroce, non prenderete un ferro per trucidare l'austriaco?

Sù tutti all'armi! contro forza di popolo volente e concorde non vi ha potenza che resista; ora omai, o schiavo sempre o per sempre liberi.

Unione concordia e fiducia in chi vi guida.

Venezia è con voi, le sue schiere fremono battaglia.

Popoli sorgete all'armi! all'armi!

Venezia 15 Marzo. (*Gaz. di Ferr.*)

PIEMONTE.

INDIRIZZO

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLA NAZIONE

Concittadini!

I vostri rappresentanti confortarono il governo a rompere gli indugi e a bandire la guerra.

L'onore e la necessità lo richiedevano.

Al voto della Nazione rispose degnamente il governo: l'armistizio, che ci curvava la fronte, è disdetto. La speranza e la gioia rinascono in tutti i cuori.

Il magnanimo Re, sempre primo ai sacrifizi, sta in mezzo alle nostre falangi, che, forti per numero, per disciplina e per entusiasmo, si apprestano a combattere l'eterno nemico d'Italia.

Molti secoli d'oppressione ci hanno legata una eredità di vendetta; noi l'abbiamo raccolta, e la Nazione non deporrà le armi, finchè tutta non sia libera la terra che Iddio le concesse. E l'Italia sarà, perchè nulla è impossibile ad un popolo che combatte per esistere. L'Ungheria che vincente ci tende la mano, lo dimostra.

In nome vostro abbiamo promesso per sostenere la guerra gli estremi sacrifizi. Noi sapremo compiere la sacra promessa, perchè voi, o cittadini, intendete al pari dei vostri rappresentanti che agli Italiani non è più dato trovare riposo fuorchè nella vittoria. Questi sacrifizi facciamoli subito e grandi, perchè riescano più lievi e più pronta la vittoria. Certo ad ottenerli non troveremo ostacoli, ma ove alcuni ne incontrassimo, noi sapremo infrangerli.

La guerra è omai la nostra vita, il pensiero, il grido di tutti. Questo grido non lascia sentire i privati dolori, ma la patria ne tiene conto, e sarà larga di compensi a coloro che avranno sofferto.

Concittadini! sui nostri prodi che, devoti alla patria, incontrano animosi i pericoli della battaglia, veglieremo con sollecitudine e con affetto di fratelli e di padri: i nostri provvedimenti precorreranno i loro bisogni e i loro desiderii; alle forti opere loro risponderà degnamente la perenne gratitudine della patria.

Concittadini! tutti gli Italiani entreranno nella lotta comune: a noi spetta l'onore dell'avanguardo: compiamolo al cospetto della civile Europa che attonita contempla lo spettacolo di un piccolo stato che sorge e non conta i nemici.

Facciamo che essa ci debba ammirare.

ALESSANDRIA. — Nella mattina di giovedì giunse da Casale il Duca di Savoja e riparti dopo poche ore. Al palazzo del Re oltre una compagnia civica di guardia vi era pure un picchetto di Cavalleria con i cavalli inselliati per ogni avventura. Nella sera si conobbe il proclama ai soldati del Generale Chazanowski che fu letto con grande soddisfazione dal popolo. Noi abbiamo gran fede in questo Generale: è lodevole come tiene segreti i suoi piani.

— Venerdì alle 9 del mattino partì il Re per Novara con pochissimo seguito, scortato da un drappello di civica a cavallo. Le salve d'artiglieria si eseguirono pur questa volta in parte dai nostri bravi civici. La partenza ne fu salutata da clamorosi evviva del popolo tutto. Fece molta sensazione il vederlo così solo, mentre l'anno scorso lo accompagnavano gli inetti e cattivi consiglieri.

— L'Intendenza Generale d'Armata e lo Stato Maggiore Generale sono partiti venerdì.

— Alla nostra civica si distribuirono i fucili a percussione: così è appagato il desiderio della legione.

— Le notizie che corrono da ieri ci danno che gli austriaci ritirano le forze sulla sinistra del Po.

— Giungono sempre nuovi Ungheresi disertori.

— Oggi si incomincia in tutte le Chiese un triduo all'Altissimo, perchè renda la vittoria alle nostre armi, e liberi finalmente l'Italia dall'Alemanno. (*Avvenire.*)

ALESSANDRIA, 19. — Notizie private giunte dal quartier generale dicono, che il maresciallo Radetzky abbia proposto un nuovo armistizio di giorni quaranta, offrendo di evacuare immediatamente i Ducati; gli fu risposto, che nemmeno un istante gli verrebbe concesso.

Broglio fu confinato in Savoia, Biscaretti pure dicesi messo a riposo.

I pochi Lombardi qui rimasti al deposito del 21° vogliono partire assolutamente, ed appena basta a trattenerli la milita disciplina. (*Corr. Merc.*)

MODENA. — Questa mattina è stato cercato il Dott. Egidio Boni, ottimo cittadino, per arrestarlo, ma è riuscito a fuggire. Era presidente del Comitato della Guardia Nazionale ed aveva mostrato grande coraggio civile. Si desidera che ciò sia pubblicato.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 17. — Roma è tutta commossa dalla notizia della rottura del fatalissimo armistizio Salasco. Quelli che fecero parte della prima spedizione protestano di essere pronti a marciare di nuovo, e sono sicuro che molti altri ingrosseranno le loro fila.

Gran parte dei Lombardi, qui stanziati, sono già partiti la scorsa notte per Genova, ed oggi ne partiranno molti altri, per andare a combattere al fianco de' loro fratelli, che fanno già parte dell'esercito piemontese.

Il nostro sostituto al ministro della guerra assicura che può somministrare per la guerra d'indipendenza 12,000 uomini compiutamente forniti del neeessario; più quattro complete batterie da campagna; e ciò senza sguernire per nulla i nostri confini napoletani, che pur troppo bisogna guardare contro i tentativi di un nemico d'Italia non meno accanito dell'Austria. Il suddetto contingente può essere messo in marcia fra pochi giorni, e sarà certamente aumentato d'assai dalla Guardia Nazionale mobile e da tutti i volontari che non mancheranno di accorrere ad una guerra si santa.

La Toscana e Venezia possono accrescere l'esercito italiano di 20,000 uomini di truppe regolari, e di sette batterie da campagna; a cui aggiungendo pure le Nazionali e i volontari l'esercito di Piemonte riceverà in complesso un aumento di 50,000 uomini e d'un centinaio all'incirca di cannoni. Ciò essendo, come mi pare da non porsi in dubbio; Radetzky con 80,000 uomini si troverebbe a fronte di un esercito di 130,000 ed in un paese nemico, che anela di vendicare gli antichi sofferti oltraggi, e le recenti infamissime carnificine. Potrà omai dirsi l'esito incerto?

La camera nella pubblica seduta d'oggi si è occupata della nomina della nuova Commissione per le petizioni; del rapporto letto dal relatore della Commissione per petizioni che ora cessa; del rapporto della Commissione per la verifica dei poteri, del quale risulta che nulla osta per la nomina di Filippo Amapori e di Alessandro Pettini a Rappresentanti del Popolo di Forlì, che come tali vengono proclamati.

Mazzini ha letto in francese la risposta all'indirizzo della *Montagna* dell'Assemblea di Francia, questa lettura ho scosso gli animi di tutti i Rappresentanti, e Carpi ha chiesto che l'Oratore esimio la legga anche in Italiano perchè possa essere gustata da tutti. L'entusiasmo delle Gallerie è stato immenso; voi leggerete questa risposta, e accrescerete, se è possibile, la stima e l'amore per questo illustre Apostolo italiano.

Audinot ha chiesto che la detta risposta venga sottoscritta da tutti i Rappresentanti presenti; Cristofori, che la medesima venga stampata nelle due lingue e diffusa fra il Popolo; l'una e l'altra domanda è stata per acclamazione accordata.

Mazzini è passato poscia a parlare della nostra presente situazione, in gran parte cangiata in forza della guerra che va a incominciarsi. Il suo discorso non può essere abbastanza degnamente encomiato, sia per la giustezza delle idee, sia per l'amore che traspare ad ogni parola, sia pei suggerimenti assennati che esso comprende. Lo leggerete nei pubblici fogli e ne resterete maravigliati e commossi. Fra gli altri consigli in esso espresso vi ha pur quello di accrescere la libertà d'azione al Potere Esecutivo, e di sminuire in buona parte l'Assemblea, mandando vari dei Rappresentanti a giovare alla guerra nelle provincie. Questo progetto verrà discusso nel Comitato segreto che va a momenti a cominciare, e credo fermamente che verrà adottato.

Mazzini è disceso dalla tribuna fra gli evviva ripetuti di tutti, e il Presidente ha dichiarata sciolta la pubblica seduta, e convocato il comitato segreto. Le Gallerie si sono tosto vuotate ad un ora e mezzo pomeridiana. (*Il 9 febbr.*)

FERRARA, 20. — Veniamo assicurati che in seguito delle riprese ostilità i nostri ostaggi saranno tradotti da Verona a Salisburgo. Questa notizia non può non rattristare la città tutta.

Lo scioglimento dell'armistizio ha fatto senso anche ai Croati della nostra fortezza che vanno giornalmente esercitandosi come se fosse presa d'assalto, figurando improvvisi allarmi, al grido dei quali in un subito si trovano a' loro posti; la Cavalleria corre sui Bastioni, gli artiglieri attorno i loro cannoni, e sono prontamente allestiti tutti i proiettili ed oggetti incendiari e perfino apprestate le pompe e i vasi pieni d'acqua.

È giunto jeri sera da Venezia per la via di Comacchio una persona sulla cui fede noi possiamo garantire, e ci ha narrato come nel giorno 14 corr. era arrivato a Venezia il vapor sardo, il Goito, portante in danaro il soccorso di fr. 400,000 ed avente a bordo uno sconosciuto, che riparti dopo aver tenuto con Manin un lungo colloquio dal quale nulla potè trapelarsi, se non che poco appresso sortiva un decreto del Presidente Manin, che prorogava l'assemblea per 15 giorni, ordinava alla flotta veneta di unirsi immediatamente alla Sarda, ingiungeva a tutte le truppe di unirsi entro ai forti, alla guardia Civica mobile di tenersi pronta a qualunque chiamata, e lasciava Venezia in mano alla Nazionale.

Non è a dirsi il giubilo universale de' Veneziani, che in queste disposizioni dell'impareggiabile Manin scorgono prossime le ostilità col comune nemico d'Italia, e sentono rinascere negli animi loro la speranza, ora più che mai fondata, che l'ora della italiana rigenerazione sia finalmente suonata. (*Gazz. di Ferr.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

TRIESTE IN STATO D'ASSEDIO. Ecco la ufficiale Notificazione:

Dietro comunicazione di Sua Eccellenza il Maresciallo Conte Radetzky di data 12 m. c. N. 588 è stata data disdetta all'armistizio da parte della Sardegna e le ostilità possono quindi ricominciare li 19 del mese corrente.

In tale circostanza ed attesa la vicinanza del teatro della guerra nonchè la presenza della squadra nemica nelle acque dell'Adriatico, mi corre il dovere di attivare tutte quelle misure, che si rendono necessarie per mantenere la pubblica tranquillità in questa Provincia alla mia cura affidata, e di non trascurar nulla che possa aver influenza sullo stato di difesa contro il nemico.

Io dichiaro quindi la città ed il territorio di Trieste, il margraviato dell'Istria, e la contea principesca di Gorizia e Gradisca con attinenze in istato di guerra, e pongo le i. r. Autorità Politiche, gli Uffizi di Porto e di Sanità, i Comandi della Guardia Nazionale sotto gli ordini dei relativi Comandanti di Stazione in tutto ciò che concerne il mantenimento del pubblico ordine, la Polizia locale delle piazze e dei porti ed in generale i provvedimenti richiesti dall'attuale situazione.

Trieste 16 sottoscritto *Giulay.*

—Il vapore della società del *Lloyd austriaco*, il *Dalmata*, s'investi presso la punta di Premontore. Si crede affatto perduto, ma l'equipaggio ed i passaggieri furono salvi.

(*Telegrafo della sera* 18 *Marzo.*)

— In Boemia fu molto male accolta la notizia della dissoluzione del parlamento: gli abitanti di Praga andarono incontro a *Borrosch* e lo portarono alla sua abitazione.

—Si vuole che *Bem* sia stato battuto presso Mediasch; altri credono sapere che gli Ungheresi si siano spinti fin sotto Pesth, cosicchè alcuni viaggiatori sarebbero stati impediti dal recarsi in quella città dalle colonne volanti degli insorti.

(*Messagg. dell'Adria.*)

— Si da per certo che la Porta prepari 120,000 uomini contro la Russia.

— La dieta provinciale croata si è occupata della nuova condizione che le ha fatto la nuova costituzionale ed ha cominciato col protestare contro la separazione che si vuol fare dei Confini militari dalla Croazia.

I Magiari hanno grandi forze sotto Arad e vi si attende una gran battaglia. Il Polacco G. *Uminski* celebre generale di cavalleria nella guerra del 1830, serve nelle file ungheresi.

(*Messagg. dell'Adria.*)

VIENNA, 13. — Il ritorno dei deputati da Kremsier e la opinione da loro espressa sul colpo di stato, ha agito sull'opinione pubblica della capitale. L'indignazione è generale.

(*Allg. Zeitung.*)

FRANCOFORTE, 13. — L'Inghilterra deve aver dichiarato alla Danimarca che riguarderebbe come *casus belli* ogni perturbazione del commercio nei mari germanici.

(*Allg. Zeitung.*)

ULMA, 14. — Si aspetta il Principe Giovanni, Vicario dell'Impero, all'oggetto d'ispezionare la fortezza federale d'Ulma.

COPENHAGEN, 9. — Il ministro della marina *Zahrtmann*, con avviso del 7 marzo, ha dichiarato che dal 27 marzo in poi tutti i porti dei ducati di Schleswig e d'Holstein, meno le isole di Alsen e di Arroë, il blocco cesserà per quei porti che ritorneranno in possesso del loro legittimo governo.

COSTANTINOPOLI, 28 fabbraio. — Il Divano si raduna frequentemente a consiglio, ed il G. Signore vi assiste. Si assicura che la Porta abbia proposto alla Russia una costituzione per la Valacchia e la Moldavia: i principati sarebbero governati da due presidenti eleggibili ogni sette anni d'accordo con due Camere legislative. La Turchia prosegue instancabilmente i suoi armamenti: 40 legni da guerra stanno armati nel porto. Si spediscono vascelli con cannoni e munizioni verso l'imboccatura del Danubio, destinati per le fortezze poste su quel fiume, le quali si trovano in cattivo stato di difesa. (*Allg. Zeit.*)

— Un vapore Sardo ha messo a terra ad Antivari due individui che si ritengono emissarj piemontesi, incaricati d'inoltrarsi fra le popolazioni slave e di eccitarle alla ribellione contro l'Austria.—Si crede che il Vicerè d'Egitto assisterà co' suoi tesori la Porta. (*Gior. di Costantinopoli.*)

— Le corrispondenze della *Gazzetta d'Augusta* non riferiscono nulla di nuovo sulla guerra d'Ungheria, e si limitano a dar dettagli sopra fatti passati ed a far riflessioni sulle probabilità di un felice fine della Campagna. *Windischgrätz* ha definitivamente rimesso a *Schlick* il comando dell'ala sinistra dell'esercito, a *Jellachich* quello della diritta.

COSTANZA, 12 marzo. — Passano continuamente trasporti di cavalli acquistati per conto del Piemonte, e diretti per il San Gottardo.

BERLINO, 12. — *Waldeck* ha deposto oggi sul bureau della seconda Camera una proposizione tendente a far levare lo stato d'assedio della città di Berlino.

La prima Camera si è rifiutata ad inserire nell'indirizzo una frase in favore della riorganizzazione della nazionalità pollacca.

(*Allg. Zeitung.*)

PARIGI, 15. — Più giornali parlano di un dissenso tra il Ministero per gli affari d'Italia. Noi siamo autorizzati a smentire questa asserzione. Il gabinetto è unanime nel pensiero di ristabilire il Papa al potere temporale.

— Nella borsa continua il movimento di abbassamento. Questo abbassamento è cagionato e dalla posizione della piazza come ancora dalle notizie che corrono della prossima ripresa delle ostilità del Piemonte contro all'Austria. (*Corr. Litogr.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 23 Marzo 1849. — Anno I. — N° 83.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 22 Marzo.

La guerra è vicina, noi ripetevamo ieri con insistenza; oggi diciamo, la guerra è incominciata, si tratta di vita o di morte, ogni Governo, ogni uomo debbe portarvi l'aiuto e il concorso delle sue forze. La guerra è incominciata: chi non entra in campo è apostata, è traditore della causa nazionale. Così nel passato anno suonavano le parole di un privato cittadino, così quel medesimo divenuto poi Ministro dalla tribuna stigmatizzava i passati Governi di Toscana, perchè si fossero lasciati sorprendere sprovvisti e imprevidenti dalla guerra dell' Indipendenza, a cui mai sempre fin dai giorni della più silenziosa servitù doveva esser volto il pensiero di ogni buon Italiano.

Noi prendiam volentieri mossa dalle parole dei Ministri di Leopoldo per rivolgerci all'attual Governo Provvisorio di Toscana, e domandargli conto dell'opera sua durante il non breve periodo della sua dittatura, e costringerlo a dirci che cosa ha fatto per questa guerra dell'Indipendenza, che fu fino a quest'ora il tema di tutte le declamazioni, la parola d'ordine di tutti i rivolgimenti. Il Governo Provvisorio Toscano sarebbe assai imbarazzato nel rispondere alle nostre modeste interpellazioni, imperocchè, o incapacità o mal volere si fosse, noi non abbiamo avanzato d'un passo, e avuto riguardo alla crescente urgenza del bisogno, abbiamo invece dato addietro. Il Ministero della guerra conservato sempre allo stato d'interino ha nella fiacchezza, nella confusione e nella inconsistenza degnamente corrisposto alla provvisorietà del tutto, e noi vedemmo misure decretate e poi contradette, uomini chiamati e poi rimandati, leggi intimate e quasi mai eseguite, progetti utili e talvolta necessarii respinti con una imperdonabile leggerezza.

Noi non vogliamo assumere in oggi l'ufficio ingratissimo di accusatori contro coloro nei quali avevamo riposto la nostra confidenza, ma ci giova solo allontanare dalla rivoluzione e dal principio da lei inaugurato, questa pesante responsabilità che debbe tutta soltanto ricadere sugli uomini. Corre voce di un nuovo ministro chiamato al portafoglio della guerra: noi gli auguriamo miglior lena e miglior giudizio de' suoi antecessori, imperocchè molto è ancora il da farsi, lunga la guerra a cui ci prepariamo, e tale che sarà d'uopo rinfrescarla di nuove e crescenti forze se vorremo uscire a buon fine. Noi non esitiamo ad aver fiducia nella nomina del futuro ministro, tanto più se il governo immune da municipali pregiudizj lo ha trascelto tra gli uomini più idonei a qualunque parte d'Italia essi appartengano.

Ma l'azione del nuovo Ministro provvederà all'avvenire, a preparare una riserva, una nuova riscossa per il caso d'un rovescio: intanto fa d'uopo pensare al modo di sospingere utilmente nella battaglia quelle poche forze, che già organizzate e volonterose dimandano di prendervi parte. Ripetiamolo ancora una volta, l'esistenza del principio politico iniziato nell'Italia Centrale dipende essenzialmente dal concorso che la Toscana e Roma porteranno nella guerra contro l'Austriaco, la sua salvezza è solo a questa condizione. Il principio monarchico che principalmente sostiene il peso della lotta, se è lasciato solo a compierla, avrà solo la riconoscenza del popolo italiano, eclisserà la repubblica col prestigio della vittoria, la assorbirà per forza di simpatie. Romori sinistri e codardi ci fanno dubitare che si pensi da taluno, adducendo a pretesto la tenuità delle forze, contenere la Italia del centro spettatrice inoperosa sulla sponda del Po, preoccupata solo per ora della tutela del proprio territorio. Basta annunziare un tale pensiero per farne comprendere tutta l'assurdità. Dopo un anno di sorda agitazione contro i Principi dell'Italia centrale, alimentata dalla manifesta loro antipatia alla guerra dell'indipendenza, vergogna troppa sarebbe ricalcarne la via, vergogna non solo ma ben anche pericolo, poichè in Italia la passione dell'indipendenza vince ogni altro affetto politico, e la Repubblica stessa perderebbe il suo fascino, cadrebbe discurata, quando si rimettesse per la via degli errori del Principato. Noi vogliamo elevar incolume ed onorato il vessillo repubblicano e perciò combattiamo questa isolante e fratricida dottrina. Oltracciò l'inazione non raggiungerebbe neppure lo scopo, che si adduce a pretesto, cioè la difesa del territorio. Non vi ha altra difesa possibile, che aiutar di tutta possa alla guerra di Lombardia: insino a che l'Austriaco è impegnato nella lotta col Piemonte non può seriamente minacciare l'Italia centrale, e una volta che se ne fosse sbarazzato affatto, impossibile riuscirebbe a questa il resistere da sè sola. Non vi è che il confine Napoletano, il quale debba essere guardato da un colpo di mano, ma poche forze possono bastare ad assicurarci anche da quella parte. Napoli è abbastanza fremente per contenere, unita alla Sicilia, le velleità aggressive del Borbone, e un attacco imponente non potrebbe per ora venirci da lui. Ma se un attacco imponente è impossibile, non lo sarebbe egualmente un colpo di mano, una sorpresa, quando il confine Romano restasse da quel lato affatto scoperto: a tale eventualità soltanto ragionevolmente dobbiamo esser preparati.

Roma, Toscana, e Venezia debbono adunque consociare le proprie forze in più stretta unità, spingere un armata d'operazione nelle Provincie Venete, mettendosi in accordo perfetto colle mosse dell'armata Piemontese. Tutte queste forze bene guidate possono stringendosi sempre più intorno al nemico, formare una cerchia che sforzandolo ad evacuare il paese, ci permetterà poi di tentare la guerra sopra una sfera più vasta, per contrabbilanciare la potenza del terribile quadrilatero delle fortezze. La commissione militare di Bologna, la quale si compone di membri inviati dai diversi governi, ha missione principalissima di guidare questa impresa. Noi scongiuriamo i Governi di non inviarvi che uomini di attività suprema e di sapienza provata nelle cose militari. A Venezia anzi tutto abbiam gli occhi rivolti, dove sono ufiziali distinti come Ulloa, Boldoni.. soldati energici come Morandi.. perchè da essa ci vengano gli elementi capaci di sospingere all'azione nel seno della Commissione, e di guidarla sul campo. Venezia può far dono all'armata comune di un gran numero di uffiziali esperti, che hanno fatto la propria educazione nei forti, intanto che parte del contingente Romano e Toscano può entrare a tenerne il luogo. Venezia ci può giovare del suo eccellente personale, come già promise giovarci con tutti i materiali di guerra, che sarebbero stati superflui alla propria difesa. Non possiamo che rammentare con intima gioja questa generosa offerta iniziata dal deputato Mainardi, attestarne una viva riconoscenza agli uomini specialmente militari, che l'hanno consacrata, ed appoggiata col proprio voto. Ogni nuovo fatto, che attesti la realtà della solidale fratellanza italiana ci fa bene augurare dell'avvenire.

La Commissione di Bologna debbe aver principalmente di mira due scopi: sospingere nel momento un Corpo d'armata nel Veneto, e preparare in concorso coi Governi con tutta alacrità un secondo di riserva, il quale entri pur esso in campagna appena glielo consenta la sua organizzazione. Solamente a questa condizione noi avremo emulato gli sforzi del Piemonte, pareggiato i sacrifizii di Lombardia, degnamente risposto alla gloria di Venezia. Il Piemonte solo con una popolazione di poco superiore a quella di Romagna e Toscana riunite mette in armi 110 m. combattenti: l'esempio è luminoso, e merita imitazione. Se noi non verremo a capo di dare almeno una metà dei soldati che sono condotti dal Piemonte, possiamo per sempre chinar la testa vergognando, e smettere tutta la passata tracotanza che ci facea sì corrivi al rimprovero, e alla censura.

Affrettinsi dunque i governi di Firenze e di Roma, se vogliono allontanare dalla loro testa l'accusa che vi sta sopra minacciosamente sospesa. Che Roma sorga e adoperi sforzi magnanimi; il moribondo e inerte provvisorio Toscano sta per ricadere a lei: possa Roma rispondere alla grandezza della sua missione!

Il passato è molta parte, lo sappiamo, nell'attuale debolezza e nell'attual disorganizzazione; ma perchè la rivoluzione sia feconda di risultati e però legittima, debbe cancellar le traccie del passato, non continuarlo: debbe sostituir alla fiacca e discorde consuetudine un sistema intelligente: debbe unificare il potere non disperderne l'azione: debbe rinnovare creando ordinatamente, non raccozzando i frantumi di forza scampati all'universale naufragio. La rivoluzione debbe tradursi in una serie di fatti, non in un diluvio di parole. Sieno i fatti conseguenza logica di un fatto primigenio; le providenze semplici, chiare, coerenti; i decreti pochi, ordinati, e soprattutto eseguiti; gli uomini provati, capaci, ed instratti. Così condotta la rivoluzione non surroga all'anarchia passata una nuova anarchia, ma ponendo i principi di un nuovo ordine politico e sociale esce dai confini dell'utopia dissolvente, e rientra in quelli della verità.

Operazioni militari in Ungheria.

Riportiamo per intero, il 28. bollettino pubblicato a Vienna il 14. Marzo (già da noi fatto conoscere in sostanza) e vi aggiungiamo d'altra parte alcune osservazioni e notizie tolte a diversi giornali sulla guerra dei Magiari.

28° BULLETTINO DELL'ARMATA.

Ad arrestare la devastazione dell'inimico, il quale imponendo ai distretti sassoni le più oppressive requisizioni di danaro e di vettovaglie minacciava loro totale rovina, e per guadagnare la linea del Kokel, e penetrare più oltre da quel punto verso Maros Vasarhely, e allo scopo inoltre di poter effettuare la congiunzione col corpo del Signor Tenente Maresciallo di Malkosky, il quale si era avanzato sino a Bistriz; il Signor Comandante Generale Tenente-Maresciallo Puchner fece avanzare il 28 febbraio decorso la brigata Van-Der-Null fino a Stolzenburg, il primo marzo fino a Mark-Schelhen, il 2 fino a Arbegyen e Frauendorf, dove fu raggiunta il 3 dal corpo principale composto dalle due brigate Stutterhaim e Kallianyi.

Dopo che le prime brigate ebbero sostenuto il 2 marzo un vittorioso combattimento d'avanguardia, l'inimico (dopo effettuatasi la congiunzione delle tre brigate) venne respinto di mano in mano dalle tre posizioni, che gl'insorgenti avevano preso innanzi Lopis presso l'osteria di Grossprobs che è innanzi a Medias, nella quale occasione l'inimico medesimo soffrì una perdita di 300 morti e feriti, e di 85 prigionieri.

Gl'insorgenti si ritirarono in tutta fretta verso Maros Vasarhely, nella qual direzione dopo seguita l'occupazione di Medias furono inseguiti da una divisione di cavalleria, da un battaglione d'infanteria, e due cannoni agli ordini del Tenente Colonnello Bussek.

Avviatasi per tal modo l'occupazione di Maros Vasarhely, sarà ristabilita la congiunzione coi corpi del Generale Malkudosky, come pure colla Bucovina.

A tenore di rapporti del comando del blocco di Comorn fu compiuto il ponte di barche fra Acs e Gönyö, e perciò fu effettuato il blocco più stretto di Comorn.

Il di 11 corrente quella guarnigione fece una sortita dalla testa di ponte sulla Waag verso Heteny, venne però respinta dalla brigata Weigel.

Dappoichè mediante le operazioni dell'I. R. Corpo d'armata Austro-Serbico, e delle truppe sottoposte al comandante generale del Banato Tenente Maresciallo Barone Rukavina venne nel mese di febbraio resa sgombra affatto dai nemici tutta la riva sinistra della Maros dal confine Transilvano sino al Tibisco, ed essendo tutto quel tratto di paese assicurato, mediante una ben combinata posizione delle nostre truppe congiunte alle due fortezze di Arad e Temeswar; non sembrò più necessaria l'ulteriore dimora del corpo Serbico ausiliare nel Banato, e nel Comitato di Baes; e il generale Thodorovich fu in grado di soddisfare al desiderio espres-

so già prima dal Governo Principesco Serbico, consentendo a questo valoroso corpo ausiliare di riedere alle sue pacifiche occupazioni nella sua Patria.

Questo corpo ausiliare è ritornato a Belgrado nei primi giorni di questo mese su due Navigli a vapore del Tibisco e del Danubio.

Il generale Thodorovich aveva il primo marzo il suo Quartiere generale a Kamsa-turca sul Tibisco a tre ore da Szegedino e Teresiopoli, nella qual direzione gli avamposti s'erano avanzati su tutte due le rive del Tibisco sino a tutta vicinanza di quelle Città.

Lungo il Danubio la congiunzione per via d'acqua non era ora mai interrotta, che dalle bande della leva in massa armata, la quale fu ammassata d'alcuni fanatici nelle regioni di Kalocsa, Pataj, e Sol, e colle quali essi tentarono di mettere in agitazione presso Paks o Föltvar la riva destra del Danubio di già pacificata.

Un adequato rinforzo che ha ricevuto la guarnigione di Fürfkirchen dalla Slavonia sotto il colonnello Reiche, una spedizione che per ordine di S. A. il Feld-maresciallo principe Windischgrätz è partita tre giorni fa su quindici navigli a rimorchio per recarsi nelle regioni sollevate d'ambidue le rive del Danubio, e le operazioni del corpo di armata del generale di artiglieria Conte Nugent, le quali stavano sotto al Colonnello Barone Lederer a Szekszard e Mohacz avranno posto termine a tali intraprese sfrenate di orde nemiche disperse, e avranno assicurato stabilmente le minacciate regioni.

Lo stesso generale di artiglieria Conte Nugent continua le trattative per la resa dell'importante fortezza di Petervaradino, entro la quale la maggior parte delle truppe e della popolazione si è dimostrata notevolmente inclinata a ritornare al proprio dovere per modo che vige tutta speranza di veder ornata di nuovo fra pochi giorni questa importante piazza di guerra dall'i. r. vessillo al pari della fortezza di Essegg.

Vienna 14 marzo 1849.

Il governatore militare e civile
WELDEN Tenente-Maresc.

Cominceremo col dire che non crediamo alla pretesa vittoria riportata da *Puchner* e dal Colonnello *Urban*, del corpo d'armata della Bukovina del G. *Malkowsky*.

La distanza da Bistritz (frontiera nord fra la Transilvania e la Bukowina, dove si trovava il Colonnello *Urban*) a Hermannstadt (frontiera sud fra la Transilvania e la Valacchia, dove era rinchiuso *Puchner*, fino dal 12. febbrajo, dopo la totale sua disfatta al ponte di Pisk) è per lo meno di 200 miglia italiane. *Bem*, accampato a Mediash fra due commandanti austriaci, era padrone delle loro communicazioni, e non aveva che mezzo cammino da percorrere onde attaccare ed opprimere l'uno, prima che l'altro potesse soccorrerlo. È molto più probabile che il Magiaro abbia fatto questo colpo, di quel che lo sia la congiunzione dei due capi imperiali. E diffatto lo stile modesto ed espressamente oscuro del bollettino officiale lo fa supporre. Dopo aver parlato di 300 morti e di 85 prigionieri per parte degli Ungheresi, si limita a sperare che *Puchner* prenderà Vasarhely e ristabilirà le communicazioni colla Bukovina. Ritenuta per un momento veridica l'occupazione di Mediash, noi crediamo che *Bem*, saputa appena la mossa dei due corpi, ha lasciato una retroguardia a Mediask per ritardare la marcia di *Puchner* e si è rapidamente portato contro *Urban*; dopo essersene sbarazzato, ritornerà contro *Puchner*, e probabilmente lo troverà a Vasarhely, se questi non si affretta a ritornare a Hermannstadt. D'altronde i giornali ed i rapporti imperiali non ci dissero mai parola di quanto avvenne dal 12 febbraio in poi, epoca in cui Puchner fu ricacciato totalmente sbaragliato dal ponte di Piski contro le mura di Hermannstadt. Cosa fecero i due eserciti dal 12 febbraio al 2 marzo? Dove si trovano e che fanno i G.G. *Gläser* e *Mengen*, i quali, dopo avere sconfitto i Magiari sotto Arad, dovevano rimontare il corso della Maros ed attaccare all'ovest *Bem* con 15,000 uomini, intanto che *Puchner* l'assalirebbe all'est, uscendo da Hermannstadt? Il bollettino parla della brigata *Van-Der-Null*, che sola in avanguardia fu vittoriosa il primo ed il secondo marzo, e delle due altre *Stutterheim* e *Kalliany* che il 3 marzo presero parte al combattimento in un movimento progressivo fino a Frauendorf. *Puchner* era assediato in Hermannstadt e vi aveva tutte le sue forze. Delle brigate *Kalliany* e *Van-Der-Null* è la prima volta che si fa menzione; e non avendo egli potuto raccogliere da verun luogo altri soccorsi austriaci, ne viene la conseguenza che le due brigate sono russe. Se *Puchner* fu sconfitto il 9 al ponte di Pisky, quando inseguiva vittorioso *Bem*, e se, contando anco i Russi, la forza di cui poteva disporre in città non oltrepassava gli 11000 uomini, come ha potuto vincere lo stesso *Bem* ingrossato dai Siculi accorsi d'ogni parte sotto le sue bandiere? Si noti d'altronde che le due brigate *Stutterheim* e *Kalliany* giunsero sul campo di battaglia soltanto due giorni dopo la brigata *Van-Der-Null*, benchè il punto di partenza fosse il medesimo per tutte tre. Se ci ricordiamo che la divisione russa entrata in Kermannstadt il primo febbraio era di 6000 uomini, *Puchner* non poteva dunque uscire che con 5000; come avrebbe egli osato con queste poche truppe assalire *Bem* che lo aveva già battuto quando la sua colonna era più forte e non demoralizzata? Com'è possibile che tre brigate non sommino a 5000 uomini? Da tuttociò si può arguire che o il fatto non sussiste, o che i Russi vi hanno preso parte. Dopo questa pretesa vittoria noi ci aspettiamo che i rapporti austriaci taceranno ancora per quindici giorni; se parlano, sapremo come valutare quei combattimenti e se la communicazione colla Bukovina sarà ristabilita. — Ciò che noi diciamo del probabile piano di *Bem* di marciare cioè verso il Nord contro *Urban*, lasciando una retroguardia a Mediash, viene confermato da lettere di Mediash del 26 febbraio. Queste annunziano che il 24 *Bem* si era portato benchè ferito a Vasahely con una parte delle sue truppe. Quanto poi sia poco verosimile che *Puchner* co' soli suoi cinque mila uomini ardisse uscire da Hermannstadt e riprendere l'offensiva, si rileva da altre notizie, secondo le quali la città di Schässburg, a breve distanza al nord di Mediash, era stata presa il 17 febbraio da 17,000 siculi. (Schässburg è sulla strada che da Mediash conduce a Bristritz). Stando alla gazzetta di Agram, *Puchner* alla data del 4 marzo si era ritirato e *Bem* era ancora a Mediash.

In quanto alla parte del 28° bollettino che risguarda le truppe serviane, faremo osservare che quelle ausiliarie venute dal principato della Servia furono richiamate per ordine della Porta e che si riuniranno all'armata turca che si prepara contro gli Austro-russi, e che quelle composte di Serviani, sudditi Austriaci e comandate dal G. *Teodorowich*, ritornano nel loro paese, irritate contro gli Imperiali che volevano far sostituire sulle loro bandiere, il giallo nero ai colori nazionali serviani, e talmente mal disposti contro gli Austriaci che già s'era venuto alle mani, e che furono volontieri lasciate in libertà per timore che prendessero partito per i Magiari. Comunque sia, è certo che buona parte del Banato e la grande estensione di paese che da Sceghedin va fino al Danubio è ora sgombro da Austriaci e che la massa di 40,000 insorgenti (cifra forse esagerata) che respinse tre assalti dati a Sceghedin dal G. *Teodorowitch*, quando comandava a 30,000 Serviani, è ora disponibile per agire sia al sud contro il corpo di *Nugent* che si accinge ad assediare Peterwaradein, sia al nord riunendosi al corpo comandato da *Dembinski* presso Szolnok. Difatto l'influenza della mancanza dei Serviani si fa già sentire sul Basso Danubio. Il conte Casimiro *Bathiany* ed un fratello di *Perczel* sono già riusciti a fare insorgere i comitati di Tolna e di Barany al sud di Pesth, sino al canale Francesco che congiunge il Danubio alla Theiss: il gen. *Dwernicki* vi comanda gli insorgenti e la sollevazione sembra così grave, che *Windischgrätz* aveva creduto necessario di combinare una spedizione per opprimerla. Da Pesth ha spedito il 12 marzo per il Danubio tredici bastimenti carichi di truppe, rimorchiati da due vapori, sotto gli ordini del Colonn. *Reiche*, il quale agirà di concerto con altra colonna comandala dal colonn. *Lederer*, e staccata dal corpo del G. *Nugent*. Se a *Dwernicki* si uniscono i Magiari che presidiavano Sceghedin, il corpo d'armata di *Nugent* correrà gravi pericoli, e fra poco potremo sentir parlare di serii combattimenti. L'insurrezione si estende sulle due rive del Danubio; arriva sino a Vukovar verso Peterwaradein e minaccia anche Fünfkirchen, la di cui guarnigione ha dovuto essere rinforzata.

In quanto alle battaglie di Kapolnia dei 26 e 27 febb., e di Szolnok del 5 marzo, le corrispondenze di molti giornali, fra i quali alcuni anche di colore austriaco, confermano l'opinione già da noi espressa, fin all'apparire del pomposo bollettino, cioè che quella di Kapolnia era piuttosto una sconfitta che una vittoria degli Austriaci. Secondo la gazzetta di Trieste, gli Imperiali vi avrebbero perduto 12,000 morti, 20 cannoni e otto mila prigionieri, fra i quali due generali è uno di questi sarebbe *Zeisberg*, il quale attirato al di là della Theiss da *Dembinski* in un'imboscata vi sarebbe rimasto preso con tutta la sua colonna: almeno di esso non parlano più i rapporti.) Si disprezza un tale nemico, prosiegue quel foglio, e lo si chiama un brano di ribelli, quando invece l'un popolo che tiene in campo 200,000 uomini. La versione data dalla gazzetta *d'Augusta* non è così sfavorevole, ma ciò prova maggiormente che gli Austriaci ebbero la peggio in quella giornata. Vi si legge che il notaro di Kapolnia, incaricato dell'inumazione dei cadaveri rimasti sul campo, asserisce nel suo rapporto avere contato 1500 morti Ungheresi e 4000 Austriaci. Venendo al fatto d'arme di Szolnok che gli Austriaci o negarono o misero in dubbio, convengono ora senza volerlo, della rotta che vi soffersero, poichè, secondo l'Agramer-Zeitung hanno posto sotto processo i G. G. *Deym* e *Karger*, e si tratta di mettere in ritiro il Conte *Wrbna*. Il Conte *Deym* sarà punito, non pel fatto di Szolnok, al quale non assistette, ma per essersi lasciato battere al principio di febbraio da Görgey a Eperies ed a Kaschau.

Si crede che il francese generale Duchâte, comandasse i Magiari all'ultimo combattimento di Szolnok. Tutti i migliori capitani della guerra dell'indipendeza polacca, combattono ora contro l'Austria per la libertà d'altri popoli. *Dembinski*, *Uminski*, *Dwerniki* e *Bem* in Ungheria, *Chrzanowski*, *Ramorino* e *Zemoyski* in Italia.

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 18. — La *Gazz. di Milano* reca un nuovo proclama di Radetzky indirizzato agli Abitanti del Regno Lombardo Veneto:

« Avea sperato che una pronta pace sarebbe seguita alla mia vittoria, ma quello stesso nemico che già una volta infrangeva proditoriamente la pace, preso da folle delirio minaccia ora di nuovo i confini della Monarchia. Non è la vostra felicità, non il ben vostro che lo guida, sibbene ambizione di Regno, brama di conquista. Io m'accingo a sostenere questo nuovo attacco, ed a portare la guerra sul territorio stesso del nemico, risparmiando così a voi i pericoli, le devastazioni e gli orrori tutti, che sarebbero inevitabili se venisse fatto al nemico di trasportare il teatro della guerra nel vostro bel paese, sulle fertili vostre pianure.

Abitanti della Lombardia e Venezia! Io so che havvi tra voi un perverso partito che aspetta il riaprimento delle ostilità per suscitare nuovi disordini. Diffidate di tali uomini, respingete i loro consigli; immensa, indicibile miseria, la rovina per molti anni del paese sarebbero la conseguenza di un nuovo tentativo d'insurrezione. Voi vedeste la mia moderazione nella vittoria, non mi costringete a mostrarvi la mia forza. Rapida come folgore piomberà la punizione su ogni provincia, ogni città, ogni comune, che osasse recar molestia alle spalle della mia Armata, e con sollevarsi compromettere la sicurezza de' miei soldati.

Abitanti della Lombardia e Venezia! Il vostro Imperatore e Re con generoso oblio del passato v'offre le più liberali istituzioni, che guarentiscono tutto quanto un popolo possa ragionevolmente desiderare; non respingetele acciecati da fanatismo; troppo tardi vi pentireste di aver creduli prestato l'orecchio alle inorpellate seducenti parole di una orda d'agitatori. Volgete uno sguardo sull'infelice Roma, sulla sventurata Toscana, ed avrete dinanzi a voi l'esempio della condizione che attendono ad apprestarvi i vostri emigrati. Voi poi non avete come quelli a fare con due deboli Governi; voi avreste a combattere contro la potenza d'un grande Impero. — Riflettete, e voi stessi conoscerete le funeste conseguenze di una nuova Rivoluzione. »

Milano, 17 marzo 1849.

RADETZKY, *Feld-maresciallo.*

PIEMONTE.

TORINO, 19. — Seduta del 17 della camera dei deputati.

Il dedutato Franchini propone che la camera tutta si rechi Lunedi in una delle chiese di Torino a invocare dal cielo la prosperità delle armi italiane. La sua proposta è acclamata. Dopo di di che si mette ai voti la legge che da facoltà al governo di esigere le rendite dello stato pel mese di Aprile, ed è approvata.

Il ministro Rattazzi dà lettura di un progetto di legge che stabilisce alcuni provvedimenti contro i diserfori dell'esercito o i refrattarj al servizio militare.

Il deputato Rosellini nota la poca attività della commissione di finanze, e ciò non per sua colpa, ma per mancanza di speciali attribuzioni. Propone quindi che le sia dato incarico di procacciarsi tutti i dati e le nozioni opportune per riferirne poscia alla Camere in comitato segreto; però in questo comitato la commissione farà al ministro delle finanze tutte quelle interpellazioni che giovino a mettere in luce i bisogni finanziarj dello stato.

Si discute un po' lungamente su questa proposta, parendo ad alcuni deputati che ciò sia un scemare la responsabilità del ministero, od anche offendere il diritto che ha ogni deputato di fare interpellanze. Finalmente si adotta un emendamento del deputato Moja, il quale propone che la Camera prima di discutere la legge sull'imprestito forzato si riunisse in comitato segreto a udire dal ministro delle finanze una relazione compiuta dello stato delle finanze.

La Camera approva, introducendovi qualche modificazione, l'indirizzo scritto in suo nome alla nazione, e proposto dal deputato Mellana. Concede che sia posta immediatamente in discussione la legge sul prestito volontario, rifatta negli ufficj della Commissione.

— Seduta del giorno 18.

Il Presidente propone che la Camera si dichiari in permanenza, finchè non sia votata la legge sul prestito volontario. — Una petizione dà luogo al discorso di un deputato sugli abusi dei vescovi e sulla necessità di riforme giudiziarie in Sardegna.

La discussione è aperta sulla legge del prestito volontario. Nessun deputato piglia la parola intorno alla legge in generale; si passa quindi alla discussione dei singoli articoli. Qualche osservazione e qualche leggiera modificazione è introdotta negli articoli 1 10 12 e 15; gli altri passano senza discussione, e la legge è adottata.

— Il *Risorgimento* annunzia la nomina fatta dal governo del generale Ettore Perrone a comandante la terza divisione dell'esercito.

TOSCANA.

Il Gonfaloniere di Firenze ha pubblicato ieri il seguente proclama:

CONCITTADINI

Compie oggi l'Anno; all'annunzio dei mirabili fatti Milanesi, tutta si commoveva la Città nostra; e come un sol uomo levandosi, armi chiedevano i Cittadini accorrendo al Municipio ad inscriversi numerosi sui Ruoli dei Volontarj, mentre quelli ai quali l'età, o la mal ferma salute, o doveri santissimi non consentivano la desiata partenza ogni studio ponevano a formare associazioni patriottiche per soccorrere i Generosi Militi e le loro famiglie, e per sovvenire con ogni maniera di ajuti la Guerra d'Indipendenza.

Dopo tante sventure torna a riaprirsi la generosa lotta, e non fia vero che inerte rimanga l'italianissima Firenze in tanta necessità della Patria, e che nuovi campioni non corrano a vendicare le sacre ossa dei nostri Martiri giacenti tuttora inulti sul suolo Lombardo.

Concittadini! Un Ruolo è aperto all'Uffizio del Comune dove tutti quelli che vogliono rispondere alla chiamata della Patria possono iscriversi: questo rimarrà aperto otto giorni: le associazioni dirette a sovvenire le famiglie dei Volontarj ed a raccogliere l'obolo per la guerra mercè la sottoscrizione Nazionale di una crazia la settimana saranno immediatamente riassunte.

Io confido che neppure questa volta sarà inferiore il vostro patriottismo alla importanza degli eventi, e che la Italia vedrà nuovamente Firenze anelante a raccoglier soldati, ed a provvedere denari per la Guerra.

Dal Palazzo del Municipio di Firenze
Li 21 Marzo 1849.

Si legge nel *Monitore Toscano.*

Il Generale La Marmora alla testa di un numero considerevole di Piemontesi è entrato in Lunigiana; e in forza di alcune disposizioni che il Governo Sardo aveva preventivamente concor-

date col Governo Toscano per causa della Guerra, è da sperarsi che nulla conturberà il momentaneo ricovero richiesto e ottenuto dalle truppe Piemontesi nel suo passaggio.

Il Generale La Marmora pubblicava entrando il seguente Proclama:

Abitanti della Lunigiana!

« Il Piemonte ha tenute le sue promesse. Spese l'intervallo » della tregua a rinforzare e migliorare l'armata, senza perdonare » a sacrifizio di sorta, accresciutene le file di ben 40,000 uomini, » ecco che dichiara la guerra, ed il Re si pone alla testa della » magnanima impresa. Per cooperarvi ho ordine di passare fra » voi; ma la mia momentanea occupazione di coteste valli non è » che militare, ed affatto estranea alla vostra interna politica. » Qualche incomodo vi recherà forse il nostro passaggio. Ogni » cosa sarà però pagata esattamente, nè d'alcuna molestia v'avre- » te a lagnare. Noi non vi chiediamo che un momentaneo ricove- » ro; e ben lo speriamo nella nostra qualità di fratelli vostri e per » la missione nostra di liberare altri comuni infelici fratelli. — E » siccome la santa causa che siamo chiamati a sostenere vi desta » nell'animo quelli stessi generosi sentimenti che noi nutriamo, » il comune entusiasmo si confonda nel solo grido di

Viva la Indipendenza Italiana.

Il Generale
ALFONSO LA MARMORA.

FIRENZE, 20 marzo. —

ATTI DEL GOVERNO TOSCANO.

— È concessa ai cittadini Piero Masetti, Amadeo Del-Vivo, e Francesco Cinotti uniti ora allo Avvocato Alessandro Melenchini come Segretario del Comitato Promotore, la facoltà da essi implorata di formare una Società Anonima per Azioni, la quale assuma di costruire, e aprire allo uso pubblico, e mantenere nel suo interesse ed a tutte sue spese rischio e pericolo un Ponte di opera muraria sul Fiume Arno presso la Terra di Empoli, non che le comunicazioni inerenti al medesimo; ed assumendo tale impresa qualunque sia per esserne il risultato.

La Società suddetta avrà per anni cento il privilegio del transito sul Ponte da costruirsi, e perciperà per altrettanto tempo a contare dal giorno nel quale il Ponte sarà aperto al pubblico, il provento eventuale del transito sulla tariffa che sarà approvata dal Governo. Decorsi i cento anni il Governo entrerà in possesso del Ponte e opere accessorie del medesimo, senza corrispondere indennità veruna.

— La Direzione degli Atti ed il Tribunale di prima Istanza di Pisa vengono surrogati alla Direzione degli Atti ed al Tribunale di prima Istanza di Livorno per la istruzione e cognizione dalla procedura relativa alle violenze e minacce, delle quali tanto la Direzione degli Atti, quanto il Tribunale di prima Istanza di Livorno furono passivi nella mattina del primo febbraio ultimo passato.

— Ragion vuole che noi rendiamo a pubblica conoscenza i seguenti fatti; tacendo, potrebbe ingenerarsi il sospetto, avere il Governo attuale manomesso gli averi pubblici e privati, dal che ha sempre aborrito.

I passati Ministri hanno profittato dei depositi esistenti nei Monti Pii, e nello Spedale di Santa Maria nuova; hanno preso ad imprestito per tre Milioni di lire dalla cassa di Risparmio, ed hanno, oltre al carico soverchio dei debiti che adesso rende così difficile il far risorgere la finanza, anche ipotecata una partita di Seta appartenente al Governo.

Questi fatti si sono dovuti portare a conoscenza del pubblico, non per farne rimprovero a chicchessia, ma perchè la lode ed il biasimo delle operazioni Governative sieno retribuiti unicamente a chi spettano.

— È istituita in Avenza una Pretura di quinta Classe che sarà compresa a tutti gli effetti nel Circondario del Tribunale di prima Istanza di Carrara.

— I cittadini toscani concorrenti ai gradi di Sottotenente nell'Artiglieria, nel Genio Militare e nello Stato Maggiore dovranno entro il corrente mese di marzo darsi in nota ed esibire i documenti atti a costatare in essi le qualità volute ed espresse negli articoli 2. 3 del Decreto emanato dal Ministro della Guerra il 6 novembre 1848. — Le domande ed i documenti saranno dirizzati all' Ispettore delle Armi Speciali, il Tenente Colonnello F. Ponticelli. — Gli esami cominceranno il giorno 2 del prossimo mese di aprile.

FIRENZE 21.—I lavori, già intrapresi per la nuova Darsena di Livorno presso il Forte di Porta Murata saranno estesi in modo da ridurre la Darsena stessa quanto più si possa ampia, compatibilmente alla opportunità di conservare la porzione utile del nominato Forte.

Presso alla Darsena ed in comunicazione con essa sarà formato un Bacino capace pei Bastimenti a Vela e per quelli a Vapore, ottenendolo presso il così detto Fosso-mozzo. Lo Ingegnere Architetto Bettarini è incaricato della formazione del Progetto, concentrandosi opportunamente col Capitano del Porto Carlo Bargagli, e col benemerito Cittadino costruttore di Navi Luigi Mancini. Sono poste a disposizione per gl' indicati Lavori e da spendersi complessivamente durante il corrente anno L. 200,000.

— Il secondo Campo di osservazione alle Frontiere di Pistoja è, come il primo, alle Frontiere di Lunigiana, dichiarato in piede di Guerra, per gli effetti penali.

— Il Ministero dello Interno proseguendo la pubblicazione delle elezioni dei Deputati all'Assemblea legislativa Toscana che di mano in mano gli vengono officialmente comunicate rende noto che le Commissioni Compartimentali di Grosseto, Pistoja, Lunigiana ed Arezzo hanno proclamato all' ufficio che sopra i Cittadini

GROSSETO

Giovanni Morandini — Dott. Giuseppe Venturucci — Don Paolo Pifferi — Avvocato Elpidio Micciarelli — Vincenzo Manteri.

PISTOJA

Dott. Francesco Franchini — Prof. Paolo Corsini — Avv. Giuseppe Gargini — P. Tommaso Vivarelli — P. Ugo Marini — Avvocato Antonio Fanoi — Dottor Giuseppe Betti — Dottor Didaco Macciò — Ingegnere Angiolo Gamberai — Profess. Atto Vannucci.

LUNIGIANA

Avvocato Tommaso Beverinotti Delegato del Governo in Pontremoli — Dottor Antonio Giuliani — Dottor Odoardo Turchetti — Avvocato Restituto Trinci — Avvocato Antonio Dell' Hoste.

AREZZO

Dott. Leonardo Romanelli — Dott. Francesco Viviani — Dott. Francesco Tonietti — Avv. Giovanni Battista Giglioni — Prof. Carlo Pigli — Dott. Francesco Poleri — Dott. Gregorio Palmi — Avv. Marco Biondi — Dott. Donato Giorni — Dottor Pietro Mannini — Dottor Mariano Mucciarelli — Avv. Antonio Ghezzi — Dottor Andrea Del-Medico — Avvocato Giuseppe Barsotti.

— Il Gonfaloniere di Firenze rende noto che compiuto in questo giorno nei modi stabiliti dall' Articolo 39 del Regolamento de' 13 febbraio decorso lo squittinio generale delle Liste dello intiero Compartimento Fiorentino, sono stati proclamati Rappresentanti all'Assemblea Legislativa per il Campartimento stesso i Cittadini

Guerrazzi Francesco Domenico con noti 28231. — Zannetti Ferdinando 26483. — Montanelli Giuseppe 26353. — Mazzoni Giuseppe 25691. — Padre Angelico da Pistoia 22123. — Cipriani Professore Emilo, 21857. — Vannucci Atto, 20753. — Taddei Giovacchino, 20251. — Mordini Antonio, 19598. — Thouar Pietro, 18888. — Giotti Napoleone (Jouhaud Carlo), 18716. — Menichelli Torquato, 18610. — Franchini Francesco, 18598. — Panattoni Lorenzo, 18251. — Busi Clemente, 16734. — Angiolotti Goffredo, 16370. — Corsi Tommaso, 16246. — Ciampi Oreste, 16107. — Marmocchi Costantino, 16027. — Fenzi Carlo, 14900. — De-Bardi Filippo, 14823. — Neri Lorenzo, 13621. — Trinci Bartolommeo, 12974. — Manteri Vincenzo, 12593. — Nespoli Emilio, 12522. — Ranalli Ferdinando, 12420. — Cioni-Fortuna Giov. Battista, 12376. — Sestini Giuseppe, 12047. — Panattoni Giuseppe, 11839. — Balzani Pietro, 11431. — Marinelli Giuseppe, 11092. — Trinci Restituto, 10877. — Pigli Carlo, 10470. — D' Apice Generale Domenico, 10236. — Modena Gustavo, 10094. — Alimonda Luigi, 9880. — Fenzi Emanuelle, 8443.

LIVORNO, 21. — Leggiamo nel *Corr. Livornese:*

AL GOVERNO

Una quantità di coscritti e di truppa regolare abbiamo fra noi. Che si fa de' primi? Che si fa della seconda? Per quanto vediamo e sappiamo nulla e poi nulla.

Le Guardie Nazionali mobili dai 18 ai 30 anni di Firenze, Siena, Prato, e d'altri luoghi di minore importanza sono già organizzate; più abbiamo visto traversare la nostra città compagnie di Guardia mobile firentina che si recavano nelle Maremme. E i Livornesi di primi sono diventati gli ultimi? Ov' è l' alacrità del procedere per la voluta mobilizzazione? Quì dov' è ricostituita la Guardia Nazionale su nuove forme rendevasi più facile e perciò più pronta l' effettuazione. Forse la gioventù Livornese ora che sa scoppiata la guerra teme, si rifiuta, ed incaglia però l' azione governativa? No! per Dio! I Livornesi mai mancarono all' appello della Libertà e dell' onore, e innanzi a tutti quando un governo di cui avevan fiducia li chiamava, impugnarono le armi e corsero ove il pericolo minacciava, ove la Patria abbisognò del loro braccio. Anche adesso più di mille nostri volontarii son pronti a varcare l' Appennino, ed a combattere contro l' esoso Austriaco. Dunque da che proviene tanta indolenza a nostro riguardo?

Noi in nome del Popolo Livornese domandiamo al governo pronta spiegazione; e ne abbiamo il diritto, perchè il nostro amor proprio lo vuole, la salute d' Italia lo comanda.

REPUBBLICA ROMANA.

Ecco la risposta dell'Assemblea Romana all' indirizzo della Montagna dell'Assemblea francese:

Ai cittadini rappresentanti del popolo francese i quali hanno mostrato la loro generosa simpatia alla causa della rigenerazione italiana mediante indirizzo all' assemblea costituente della repubblica romana.

Cittadini — Il vostro indirizzo ci è giunto in un momento solenne, alla vigilia della battaglia. E noi vi attingeremo nuove forze, nuovi incoraggiamenti per la santa lotta che sta per aprirsi. La Francia ha fatto grandi cose in questo mondo; voi avete patito, sperato, combattuto per l' Umanità ed ogni voce che venga da voi ci impone doveri che, coll'ajuto di Dio, noi sapremo compiere.

Voi avete sentito, o Cittadini, quanto ha di nobile, di grande, di provvidenziale questa bandiera di rinnovamento ondeggiante sulla città che racchiude il Campidoglio ed il Vaticano: il Diritto eterno fatto forte d' una nuova consecrazione: un terzo mondo sorgente, nel nome di Dio e del Popolo, sulle rovine di due mondi spenti: una Italia, che sarà sorella alla Francia, rompente il coperchio della sua sepoltura per venire a chiedere, in nome d' una missione da compiersi, il diritto di cittadinanza nella federazione dei popoli. Voi avete inteso che i nostri cuori sono puri di odio e di intolleranza; che noi stiamo compiendo un' opera di amore e di miglioramento umano; e che rivendicando i nostri diritti senza violar la credenza, separando come noi l'abbiamo fatto, il Papa dal Principe; noi abbiamo assunto l' obbligo di non contaminare quest' opera col contatto delle basse passioni e delle codarde vendette che una stampa corrotta o ingannata si ostina a rimproverarci. Quest' obbligo noi lo atterremo; parole simili alle nostre ci compensano di molte calunnie, ci riassicurano contro molte insidie coperte. Noi sappiamo che voi illuminerete i vostri concittadini sul carattere della nostra rivoluzione, che voi manterrete per noi quel diritto alla vita nazionale, che voi primi avete proclamato e conquistato.

Non vi è che un sole nel cielo per tutta la terra: non v' è che uno scopo, che una legge, una sola credenza, Associazione, Progresso, per tutti quei che la popolano. Come voi, noi combattiamo pel mondo intero, noi siamo tutti fratelli, noi rimarremo tali, checchè si faccia.

Fidate in noi; noi fidiamo in voi. Se mai, nella crisi che stiamo per attraversare, le forze ci mancassero, noi ricorderemo allora le vostre promesse; noi vi grideremo: *Fratelli, l' ora è venuta sorgete!* e noi vedremo i vostri volontari ad accorrere. Insieme combattemmo sotto l' Impero; noi combatteremo un' altra volta insieme per quanto v' ha di più sacro per gli uomini: Dio, Patria, Libertà, Repubblica, Santa Alleanza dei Popoli.

I Membri dell' Assemblea Costituente Romana.

ROMA, 19 marzo.

ATTI DELLA REPUBBLICA ROMANA.

Art. 1. Tutti i Cittadini della Repubblica dai 18 ai 55 anni inclusivi fanno parte della Guardia Nazionale;

Art. 2. Ne sono esclusi i soli individui colpiti da sentenze criminali infamanti;

Art. 3. La Guardia Nazionale è distinta in mobile e stanziale;

Art. 4. È dichiarata mobile e sarà immediatamente organizzata tutta la Guardia Nazionale dagli anni 18 ai 30 inclusivi, a seconda delle classificazioni e colle eccezioni da stabilirsi;

Art. 5. La Guardia stanziale è divisa in attiva e disponibile. La disponibile, chiamata al servizio, percepirà un soldo;

Art. 6. La Commissione di guerra rimane incaricata di presentare entro giorni 5 un progetto di Legge per l' applicazione del presente Decreto.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI. — Nella seduta del 14, l' Assemblea riconfermò il sig. *Marrast* alla Presidenza. Esso ottenne 246 voti con 196 dati a *Dufaure*. A questo proposito un giornale democratico così si esprime: « Il sig. *Marrast* ricevette in oggi una lezione eccellente da parte dei membri dell' estrema sinistra. Quasi quasi stava per cedere al sig. *Dufaure* il seggio della presidenza. Fu questa la prima volta, che due giri di scrutinio furono necessari per ottenere la maggioranza assoluta dei voti. Se *Marrast* vuol restar presidente dell' Assemblea nazionale fino al termine della sessione, ch' esso sia più imparziale che non lo fu pel passato. »

L' Assemblea continuò quindi la terza deliberazione della legge elettorale. La quistione più importante che vi venne agitata era relativa all' armata, ai diritti elettorali determinati in suo favore, alle garanzie per l' incompatibilità delle funzioni. Noi non sapremmo meglio render conto delle gravi deliberazioni prese dall' Assemblea, che riproducendo alcuni brani importanti del reso-conto della seduta fatto dal giornale il *Peuple:*

« Soldati, all' Assemblea nazionale trattavasi oggi dell' armata. — L' unanimità dei rappresentanti vi riconobbe il diritto di sedere all' Assemblea Legislativa, se la confidenza del popolo vi avesse domani a chiamare.

» Ecco i beneficii della Repubblica! Potreste voi rifiutarvi a difenderla, se essa venisse mai attaccata?

» Forzati dal principio democratico a riconoscere in voi la duplice qualità di elettori e d' elegibili, i realisti, che non fanno omai più conto che sopra di voi per i loro progetti di ristorazione, non esitarono un istante a chiedere per i vostri officiali l' enorme privilegio del diritto all' avanzamento, durante il loro mandato legislativo.

» Non fa duopo dirvi che i Repubblicani si opposero a questa misura iniqua...

» I Repubblicani che vogliono la giustizia in tutto e per tutti; ma che combattono il privilegio, dovunque si trovi, avevano chiesto per voi il diritto comune; ed era abbastanza.

» La maggioranza, una maggioranza dubbiosa, è vero, non fu del loro avviso...

» I Repubblicani non reclamano per voi che il diritto comune, i realisti vi accordano tutti i privilegi;

» Da una parte, il privilegio d' essere rappresentanti, e conservare i vostri gradi;

» Il privilegio d' essere rappresentanti, è conservare i vostri diritti per la pensione di riposo (*droits a la retraite.*)

» Il privilegio d' esser rappresentanti e di conservare i vostri diritti all' avanzamento.

» D' altra parte: Il privilegio di non occuparvi di politica, voi che avete dei diritti politici;

» Il privilegio di restare nell' ignoranza de' vostri diritti, voi a cui la Repubblica ha dato de' diritti; (1)

» Il privilegio di non poter prendere la parola nelle riunioni popolari, voi che siete cittadini allo stesso titolo di noi.

. . . . . .

(1) *Queste due proposizioni alludono alle persecuzioni ed alle misure illegali ed arbitrarie prese dai capi militari contro l' introduzione nelle caserme dei giornali democratici, e contro i soldati che comprano o leggano tali giornali, od altri scritti democratici.*

— L' *Union* riporta dal giornale l' *Estafette* quanto segue:

« Crediamo sapere che stamattina in un luogo di distinzione è stato detto: La Francia non ha alleati, essa non può prendere l' iniziativa, le sue risorse pecuniarie sono assorbite; ma se il governo inglese ci prestasse un aiuto diplomatico, *la Francia interverrebbe in favore della libertà italiane.* »

Tre giorni sono il Governo pareva deciso ad agire in favore del Papa, tre ministri nel Consiglio opposero a questa opinione energiche proteste, e il lor parere prevalse. Si assicura oggi che nuove discussioni hanno avuto luogo sullo stesso argomento in Consiglio; alcuni de' suoi membri hanno proposto un intervento le cui tendenze sarebbero nel senso repubblicano. L' altra frazione del Consiglio, per quanto assicurasi, vorrebbe conservare la neutralità. — Questa politica sarà ella possibile? ecco il punto difficile a risolversi.

AUSTRIA.

AGRAM, 14. — L'*Agramer Zeitung* contiene un carteggio animatissimo tra il G. *Rukavina* ed il patriarca serviano *Giuseppe Rajachih.* Il vecchio primate della Chiesa greca non unita sostiene francamente i diritti della nazionalità serviana e la sua propria autorità, come capo della nazione, contro le pretensioni del ministero, del principe *Windishghratz* e del general *Rukavina*, nominato comandante del Banato, il quale vorrebbe usurpare territorj e poteri non suoi. « Il General Comando del Banato, dice » schiettamente il patriarca, del quale V. E. è da poco tempo in- » vestita, ha perduto ogni influenza e fiducia dall' epoca del mo- » vimento serviano in difesa della monarchia e della propria in- » dipendenza nei territorj dei due reggimenti banali tedesco ed » illirico, poichè fino alla metà d' ottobre aveva obbedito ai Magiari. » Lo stesso avvenne col General Comando illirico-slaveno, col Ge- » spano del Sirmio ed altri. A far fronte a tanto pericolo, a vincere » l'anarchia, il Comitato Centrale della *Voievodia* radunatosi il 1 » Maggio sotto la mia presidenza si diede la santa missione di » governare le provincie, che si erano dichiarate contro i Magiari. » I reggimenti del G. Comando della Slavonia, ed il battaglione » *Ciakista* si sciolsero dal G. Comando, parte si riunirono al

» regno di Croazia, e parte obbedirono al Comitato Centrale di » Carlowitz; così fecero i reggimenti C. Generale del Banato. Non » furono già i diversi Generali Comandanti del Banato, nè *Piret*, » nè *Hrabowsky*, nè *Blagojewich* che liberarono le popolazioni del- » la *Vajevodia* dal giogo straniero; ma bensì il Comitato Centra- » le di Karlowitz.

La *Gazz. d'Agram* del 15 esprime con linguaggio moderato ma grave la dolorosa sensazione fatta dalla graziata costituzione .... « i sagrifizj, dice quel giornale, che c'impone lo statuto » sono sensibili: noi stendemmo le braccia verso l'unità delle fa- » miglie degli slavi meridionali, e l'integrità del nostro territorio, » e non abbiamo stretto che un fantasima. La nostra patria è po- » sta in pezzi: alcune porzioni ne vengono date ad un altro pa- » drone, ed ogni ramo dell'amministrazione vien confidato ad al- » tri impiegati indipendenti dal potere esecutivo del paese ..... » ..... Da tutto il regno, dai confini militari e dalle terre ser- » viane ci pervengono identiche informazioni del cattivo effetto » prodotto dal colpo di stato di Kremsier. In un momento in » cui 120 mila Croati combattono in Italia, in Ungheria ed in » Germania e sono l'unico puntello della crollante monarchia » austriaca, in un momento in cui un proclama della Repubblica » Romana chiama tutta l'Italia alle armi contro le *orde croate*, » come contro una peste d'Italia, e che un altro nemico del- » l'Austria verso l'oriente si leva in massa contro le orde croate, » in questo momento gli Slavi non si sarebbero mai più aspet- » tati d'essere trattati dallo stato sovrano come gli altri sudditi » ribelli. »

VIENNA, 12 marzo. — Le due illuminazioni che furono prescritte per ordine superiore, riuscirono meschinissime. La popolazione è costernata e mormora. — Il rappresentante abate *Prato* è stato rilasciato in libertà, con una scorta che lo accompagna ovunque fino alla sua partenza da Vienna — *Fischhoff* fu consegnato al tribunal criminale — *Füster*, già cappellano della legione accademica viennese, venne arrestato a *Ratibor*, territorio prussiano. (*Gazz. di Trieste del* 18.)

— La notizia dell'arresto di *Füster* in Prussia e della sua consegna, benchè ripetuta da molti giornali, ci pare inverosimile, si grande sarebbe l'enormità commessa dalle autorità prussiane. La Prussia ha ora più che mai bisogno dell'appoggio dell'opinione pubblica in Germania e non vorrebbe sfidarla con atto sì iniquo, per far cosa grata all'Austria, in questi momenti.

TRIESTE, 17 marzo. — Dal vapore l'*Asia* che ha abbandonato Costantinopoli il 25 febbraio sappiamo che la notizia del passaggio della flotta russa nell'Arcipelago è infondata.

(*Gazz. di Trieste.*)

— 14 marzo. — Ieri vi fu gran concorso al camposanto dove sono sepolte le vittime della rivoluzione del 13 marzo 1848; una messa dei morti fu celebrata a Santo Stefano, e la sera le case dei sobborghi illuminate. Numerose pattuglie percorsero la sera le contrade, fecero molti arresti ed obbligarono a spegnere i lumi esposti sulle finestre. Le truppe fecero violentemente sgombrar la chiesa dalla folla.

— 14 marzo. — Un foglio conservativo pretende sapere che *Jellachich* sia ammalato in conseguenza di avvelenamento, ed aggiunge che già da qualche tempo il bano si trovava in mala intelligenza colla corte.

— I deputati boemi *Palatzky*, *Trojan*, *Pinkas* e *Brauner* si sono rifiutati di concorrere alla confezione delle leggi organiche, alle quali sta lavorando il ministero per tutte le provincie della monarchia.

— La *Gazz. d'Augusta* dopo aver riferito il combattimento del 24 febbraio a Futak (borgo popolato da coloni tedeschi tra Neusatz e Peterwaradein), nel quale un battaglione del Sirmio fu sorpreso e quasi distrutto dai Magiari per l'imprudenza del Capitedesco *Tod* che comandava il battaglione, rimarca le riflessioni molto ostili che vi fa sopra l'*agramer Zeitung*, il quale insinua che gli Slavi siano stati sorpresi per tradimento tedesco ed uccisi da cartuccie tedesche. Il fatto sta che la sera antecedente si erano veduti tre cavallieri tedeschi entrare ed uscire dal borgo senza verun impedimento, e che in quella stessa notte gli usseri circondavano l'abitato o massacravano gli Slavi i quali fuggivano dalle palle che sopra di loro facevano piovere dalle case gli abitanti tedeschi. Supponendo anche che non vi fosse stato tradimento, la sola credenza di un tale atto sparso nella popolazione e sparsa dalla stampa, mostra quale odio deve covare tra gli Slavi e gli Austriaci.

NOTIZIE DEL MATTINO.

23 Marzo.

— Una lettera arrivata da Genova dice, che per la città si era sparsa la notizia che l'Armata Sarda avesse passato il Ticino a Sesto e a Buffalora. La corrispondenza da Bologna del 21 annunzia che nella giornata si sentiva un forte cannoneggiamento, che cominciato all'una pomeridiana continuò fino a notte avvanzata.

COMO, 19. — Gli Austriaci hanno sgombrato la nostra città il 16 dirigendosi a Milano, e portando seco varj pezzi delle macchine a vapore del lago, per cui i vapori sono ora affatto inservibili. Le guarnigioni di Varese e contorni in numero di ottomila circa sono partite il 18 nella direzione di Magenta. Pare che le truppe concentrate a Magenta si porteranno a Piacenza.

Il nostro popolo tanto della città come del contado si agita domandando armi. I ricchi sono sconcertati e spaventati e gridano: prudenza. Questa notte fu ferito a morte una *spia*, ed un' altra bastonata per le feste. (*Nostra Corrisp.*)

TORINO, 18. — L' ordine del giorno di Radetzky ha fatto un ottimo effetto nell' armata; cosicchè ora non solo è entusiasmata per la Causa Italiana, ma è eziandio animata da spirito di vendetta per gl' insulti che con vera jattanza le ha prodigato la piene mani il canuto maresciallo. (*Riverbero.*)

— Il Ministro dell' istruzione pubblica Carlo Cadorna è partito da Torino per recarsi al campo della guerra in qualità di commissario.

— 19 marzo. —

L' Emigrazione Italiana, al popolo piemontese.

Già la seconda volta il bellicoso Piemonte rompe nei campi della Lombardia e della Venezia per la causa comune.

Anche gli emigrati italiani corrono alle armi per la libertà dei fratelli onde riconquistare il proprio focolare.

Essi prima di partire sentono un sacro dovere da compiere ed è un addio che vi attesti, o Piemontesi, i sensi di un animo grato e profondamente commosso per la generosa accoglienza accordata a loro tutti nei momenti difficili della sventura.

Un esempio così grande di generosità verso i profughi è tanto prezioso, quanto raro nella storia delle politiche rivoluzioni, e merita tutta quella pubblicità che inspira la gratitudine.

Abbiatene la nostra riconoscenza, state certi, che tutta Italia, anzi l' Europa intera sarà meravigliata di tanta fratellevole generosità verso infelici, che la fatalità costrinse ad abbandonare le proprie famiglie.

Noi porteremo questi cari sensi nel cuore, e li ispireremo nei più tardi nepoti.

VIVA ITALIA

Torino, 18 marzo 1849.

(*Seguono circa* 200 *firme.*)

— Stamane a mezzogiorno raccoglievansi nella cattedrale le due Camere, la Consulta lombarda, il Corpo giudiziario, il Municipio, i membri dell' università, gran parte dell' ufficialità della guardia nazionale per porgere uniti fervide preci al Dio della libertà e della giustizia pel buon esito della santa guerra d' indipendenza. Il Luogotenente del Regno vi assisteva. Al sentire quelle preci sommesse noi ricordammo la lunghissima istoria di tutti gli spasimi, di tutte le torture, di tutte le carnificine che ebbe a patire questa nostra infelice patria dallo straniero, pensammo ai tempi gloriosi quand' essa era nazione e grande e maestra, pensammo ai diritti santissimi che abbiamo pure di sedere al banchetto dei popoli liberi e non potemmo a meno di rialzarci a fronte dell' altare riconfortati fermamente nella fiducia che Dio non può non essere con noi. (*Opin*).

GENOVA, 18. — Abbiamo da Sarzana, che alla partenza da quella città delle truppe per i confini modenesi e parmensi il vescovo Agnini fece erigere un altare nella maggior piazza e vi raccolse intorno le medesime. Celebrò il sacrificio della messa ed indi invocò la benedizione di Dio sull' esercito italiano. Rivolse ai soldati calde e patriottiche parole intorno alla guerra che si sta per intraprendere, le quali fecero forti impressioni sugli animi di quei prodi, che accesi d' entusiasmo fecero suonare alto il grido di viva la guerra, viva l' Italia e viva il Re.

— 19. — Una corrispondenza del 18 marzo da Torino, assicurerebbe che il Senatore Plezza dopo essersi abboccato in Alessandria col generalissimo dell' esercito, sia ritornato in Torino. Si argoirebbe da ciò che il generalissimo predetto non avesse creduto fosse giunto ancora il momento opportuno che un regio Commessario si recasse nei Ducati.

GENOVA, 21 marzo — Alcune lettere pretendono che Radetzky con circa 20,000 uomini e 50 cannoni, dovesse appostarsi da Pavia in su lungo il Naviglio grande, per tentare un primo combattimento. La linea sarebbe tanto infelice che nulla più, perchè si potrebbe girarla senza sparare un colpo, passando il Ticino sopra la Cà della Camera d'onde si stacca il Naviglio. D' altronde è bene rammentare che il generale austriaco Beaulieu nella campagna del 1796, sceglieva precisamente questa linea, nello specioso intento di creare difficoltà all'armata assalitrice, la quale, combattendo, avrebbe il Ticino alle spalle: ma Bonaparte illuse e fece svanire in fumo il piano del Tedesco, fingendo passare il Ticino, e spingendo invece il grosso delle sue forze per la riva destra del Po, che passarono a Piacenza; così riusciva alle spalle di Beaulieu, che dovette precipitosamente ritirarsi di là dell'Adda, ed ebbe appena il tempo di munire il ponte di Lodi, sforzato poi dai Francesi con cosi prodigiosa audacia.

Perciò crediamo che la resistenza veramente seria di Radetzky non possa cominciare se non di là dell'Adda — *a meno che non voglia prendere egli l' offensiva*, nel che però farebbe una insigne sciocchezza come gli disse lo stesso suo Capo di Stato Maggiore generale *Hess*. (*Corr. Mercantile.*)

La *Gazzetta Piemontese* pubblica una relazione del ministro di grazia e giustizia sulla necessità di una riforma nel sistema giudiziario. Frattanto, riconosciuta l' inutilità di richiamare la pristina osservanza degli esami per gli eletti alle cariche giudiziarie, ha decretato che, fino a nuovo ordine, gli eletti alle cariche giudiziarie esonerati dalla formalità dell'esame

DALLA FRONTIERA, 20 marzo. — So quali movimenti si fanno, e non ve lo voglio dire, e credo mi applaudirete. Ma in complesso posso dirvi che tendono ad eccellente e facile risultato. Quanto alle truppe, vi accerto che sono animate del migliore spirito.

Ho veduto la brigata Savoia piena di fiero entusiasmo. Ho udito una brigata Lombarda rispondere alle calde esortazioni del Generale con un solo grido — o vincere, o morire. — Ed altri somiglianti esempi.

Dicono che Radetzky voglia prendere l'offensiva, facendo una punta dalla parte di Cava e di Voghera. Dicono sia già in moto a questo effetto. Ancora non lo credo. (*C. M.*)

GRAVELLONE, 17 marzo. — L'altrieri accadde una tragedia che non verrà si presto dimenticata e per la grave perdita, che questo paese fece di un valente artista, e per la nuova infamia dei nostri oppressori che già cominciano a subire la tremenda vendetta degli uomini e gli effetti della riparatrice giustizia di Dio. — Il nostro valente pittore Massacra, in una bettola sul corso di porta San Giovanni venne a parole con due cacciatori, e un sergente ed un caporale austriaci, quando uno di questi, sfoderata la sciabola, di un colpo gli ruppe la spina dorsale. Quantunque la ferita fosse mortale, il povero Massacra ebbe il coraggio e la forza di cavare uno stiletto e di trafiggere sì bene il sergente nel cuore da stenderlo morto; e rivoltosi al caporale, glielo cacciò per ben due o tre volte nel ventre per modo che questi pure cadde morto. Quindi, raccolte le forze che gli rimanevano, potè fuggire dal parapiglia, e riparare in una casa vicina, ove dopo due ore di spasimi atroci morì. Se tutto il paese si commovesse al caso orrendo, se più sentisse il dolore di avere sì miseramente perduto un eletto ingegno o la terribile soddisfazione della vendetta ch'ei potè farne e di quella a cui tutti anelano per finirla una volta con queste scene di sangue, non è a dirsi; ma bene si può immaginare da tutti quelli che devono soffrire queste ultime prove dell' austriaca ferità.

(*Gazz. Piemontese*)

PARMA, 21. — Ieri, come venne stabilito, fu celebrato nella basilica cattedrale l' anniversario del 20 marzo 1848 con funebre cerimonia religiosa e gran copia di messe in suffragio de' nostri diletti caduti in quella memorabile giornata. L' oratore quaresimale vi pronunciò un breve discorso analogo ai tempi e ai doveri che ci corrono verso la patria, che sono di non risparmiar sacrificj di sorta per la sua salvezza. — La funzione fu, come si conviene alle presenti circostanze, modesta di apparati, ma solenne per l' infinito concorso de' cittadini, non che per l' assistenza della Guardia nazionale, e più che mai interessante pel sacrifizio che ricordava. — Or deh! non sia sterile quel ricordo, o largo solo di compianto; ma sia cemento di piena concordia fra noi, e di salutari propositi di offerir volonterosi alla patria quanto sarem chiamati ad offrirle. (*Gazz. di Parma.*)

LA COMMESSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA.

Le strettezze dell' Erario sono considerevoli; i bisogni dello Stato grandissimi.

Lungi ogni misura di eccezione.

La prontezza del pagamento delle Contribuzioni ordinarie preverrà ogni grave inconveniente.

Parmigiani. Fidatamente appelliamo al vostro Patriotismo. I giorni che volgono sono giorni di sacrifici. Li domandano le cause più Sante; l' ordine dello Stato e l' Indipendenza d' Italia.

Parma 20 marzo 1849.

S. Riva — A. Cavagnari — A. Benedini — O. Garbarini — G. Dalla Rosa.

— La Commessione governativa ha aggiunto ai 12,000 pani dispensati ai poveri, altri mille.

LA COMMISSIONE GOVERNATIVA
DELLO STATO DI PARMA

Considerando che le disposizioni del Decreto del 7 di Aprile del 1835 (N. 52), non sono più conformi alle istituzioni del tempo presente;

Dispone:

Art. 1. Da quindinnanzi sarà lecito a chicchessia di recitare nelle Chiese, colla semplice permissione delle competenti Autorità Ecclesiastiche, qualunque Orazione o Discorso anche relativo a materie religiose.

Art. 2. Qualora però le Orazioni od i Discorsi contenessero cose contrarie agli attuali ordinamenti civili, o fatti fossero in dispregio del Governo o delle Autorità da Esso costituite, i trasgressori saranno puniti a termine delle veglianti leggi repressive.

Art. 3. Il Delegato al Dipartimento dell' Interno curerà l'eseguimento della presente Disposizione.

Parma il 23 Marzo 1849.

S. Riva — A. Cavagnari — A. Benedini — O. Garbarini
G. Della-Rosa.

— Il *Riverbero* giornale parmense dice che per ordine del Gen. Chrzanowski sia stato fucilato un Maggiore dei Carabinieri come reo del delitto di corrispondenza col nemico. Come pure 4 bersaglieri per aver disertato. Si legge pure nel *Riverbero*:

Da lettera particolare veniamo assicurati che CARLO ALBERTO volle esser ammesso come Tenente Colonnello nella brigata Savoia, e che dal Gen. Chrzanowski abbia già avuto un comando di portarsi colla detta brigata in certo luogo, che non vogliamo dire per la dichiarazione già fatta di non appalesare movimenti alcuni della nostra Armata.

BOLOGNA, 22. — Ieri nelle nostre pianure dell'ora pomer. alle 5 si udì un forte e lontano cannoneggiamento. (*9 febb.*)

MODENA, 21. — Leggiamo nel *Messaggiere di Modena*. « Il *regnante* Francesco V giunse *felicemente* col suo seguito a Brescello, dove trovasi tuttora ». — L' impudente *Messaggere* non teme di aggiungere che la fuga del *regnante* Francesco V fu una *continua marcia trionfale* fra l' entusiasmo e le grida di ovazione delle *fedeli popolazioni*.

VENEZIA, 19, mezzodì. — Una barca giunta questa mattina da Trieste, ha recata la notizia che le crescenti vittorie degli Ungheresi e la ripresa delle ostilità dal lato d' Italia, hanno destato un vivissimo movimento nella popolazione, ed una forte apprensione nelle autorità austriache di quella città, le quali vi hanno proclamato lo stato d'assedio, richiamato in vigore il giudizio statario, eretto barricate, imposta ai marinai la rinnovazione del giuramento di fedeltà, che venne da molti coraggiosamente rifiutata. (*Indip.*)

ROMA, 19. — Si legge nel *Monitore Romano*:

A scanso di equivoci e per ogni migliore intelligenza si previene che la Repubblica Romana non riconosce, e quindi dichiara di niuno effetto, *i passaporti, i visti o gli atti qualunque di legalizzazione* che si rilasciano da taluni Nunzii Pontificii all' estero, comunque ora destituiti d' ogni rappresentanza politica e diplomatica.

— Siamo a mezza notte e ancora non ostante le indefesse cure dei Pompieri e del Popolo imperversa un incendio orribile che va devastando il grande magazzino posto negli Orti di Napoli a ridosso di Piazza di Spagna, dove stavano a quanto si dice gia preparati da ben 20 carri d' Artiglieria che a giorni si dovevano consegnare al governo. Laonde è sospetto non irragionevolmente sparso nel pubblico che l' incendio non sia opera del tutto fortuita.

(*Positivo.*)

PESTH, 13. — Il C. *Schlick* è tuttora qui. La proibizione delle banconote ungheresi ha posto in gran disordine il commercio.

BERLINO, 15. — Dietro richiesta del potere centrale la Prussia spedirà nello Schleswig 12,000 uomini.

Corre voce che il re abbia fatto un viaggio a Dresda nel più stretto incognito e che vi abbia avuto un abboccamento di due ore col re di Sassonia.

La Russia ha dichiarato che se la Germania invaderà i ducati danesi, essa sarà costretta d' intervenire in favore della Danimarca. *Palmerston* confessa dal canto suo che non si lusinga d' impedire la rottura dell' armistizio. — In faccia a tali dichiarazioni e riguardo al contegno della Francia, il re di Prussia non ardisce aderire risolutamente alle esigenze del potere germanico, cioè d' occupare militarmente i ducati.

L' indirizzo della seconda Camera al re è ancora più esplicito di quello della prima in favore dell' unità germanica.

(*Allg. Zeitung.*)

LEONIDA BISCARDI, *Direttore Responsabile*

Al momento di mettere in torchio, il sig. Leonida Biscardi ci fa avvertire di non potere più firmare il giornale qual Direttore responsabile.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Sabato 24 Marzo 1849. — Anno I. — N° 84.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 23 Marzo.

Una grave rampogna leggiamo oggi nella *Gazzetta di Genova*, e noi la ripetiamo coll'animo dolorosamente preoccupato. I lombardi emigrati di quella città hanno accolto con indifferenza non solo, ma con disfavore la legge promulgata dal Piemonte per la leva in massa dei lombardo-veneti, e non accorrono volonterosi alla chiamata del governo. Così annunzia il giornale officiale di Genova, riferendosi a voci divulgate nella città, e professandosi miscredente di tanta vergogna in sì nobile parte di popolazione italiana. Non però in guisa che non lasci trapelare dalle melate sue parole un intenzione di condanna e di spregio per tutti quei lombardi, *che passeggiano chetamente la città*, e non s'affrettano a dividere i rischj e le fatiche col valoroso esercito piemontese, anzi tentano di rifugiarsi codardamente in altri stati per sottrarsi al debito di salvare combattendo la patria.

Inescusabile viltà, e tale da farci salire il rossore sul viso per pudore di noi e della grandezza della nostra causa, se il rifiuto fosse veramente opera d'animo ingeneroso e femminilmente pusillo. Noi pei primi alzeremmo ora la voce a biasimare l'ignavia dei nostri fratelli, ad esortarli, in nome della patria, in nome della comune dignità, a non ritirarsi dinanzi al sagrificio, a mostrare coll'esempio che noi siamo degni di quella libertà che vogliamo conquistare, degni del consorzio degli altri fratelli, che durarono sette mesi in patria coraggiosi ed invitti al più spaventoso dei martirii. Noi ripeteremmo loro il grido, che abbiamo mandato al primo annunzio della dichiarazione di guerra, grido d'entusiasmo e di fiducia, che suscitava tutti gl'italiani, senza distinzione di fede, senza esitazioni di segrete paure, ad unirsi nell'opera del comune riscatto.

Sventuratamente altre voci ci giungono da Genova altre querele ci mandano alcuni degli emigrati, le quali, se non giustificano in tutto le loro riluttanze, scemano però gran parte di vergogna all'accusa della Gazzetta Genovese. E noi, quantunque ci fossimo imposti il più rigoroso riserbo sopra gli atti del governo piemontese per non offrire agli occhi dei comuni nemici neppur l'apparenza della discordia, noi ci troviamo ora costretti, nostro malgrado, a rompere il silenzio per questo fatto che potrebbe seminare malumori e diffidenze fatali, e rinnovare forse quella serie d'errori che ci costarono in passato così grandi sciagure. Sarà colpa della Gazzetta di Genova, se, obbligati a difendere l'emigrazione lombarda dalle incaute sue insinuazioni, desiderosi di riconciliarla colla stima e coll'affetto dei piemontesi, siamo trascinati a disapprovare la prima legge dell'autorità piemontese sui popoli del lombardo-veneto e a chiedere che venga modificata nell'interesse del governo insieme e dei popoli. Si tratta d'intenderci; e, poichè un uguale pensiero ci chiama nelle medesime file e alla medesima opera, è duopo che il primo passo sia tale che affratelli del tutto gli animi, e non risusciti malcontenti e reminiscenze d'antichi rancori.

Certo noi non possiamo che lodare il pensiero del governo piemontese di spingere l'armamento generale dei popoli liberati dall'austriaco, e di trarre da essi un potente esercito di riserva. È un ottimo esordio alla campagna che ora s'intraprende, e per questo lato prendiamo la legge della leva in massa come un sicuro pronostico di attività e di energia. Con tali provvedimenti soltanto si riuscirà a gloriosi risultati, e la vittoria potrà coronare una volta gli sforzi della nazione. Ma la legge, tal quale fu promulgata, è ella opportuna, è ella eseguibile? O non grava piuttosto con tutta l'apparenza d'una inutile violenza sopra una moltitudine di esuli, a cui è confiscata d'un tratto e senza frutto la libertà? Ci duole il dirlo, ma questa leva in massa, ordinata confusamente, senza previsioni, senza distinzioni, ha quasi l'aspetto d'una tratta d'emigrati, presi e gettati tumultuariamente qua e là nei depositi designati dalle autorità locali. Lo stesso modo con cui è esposta la legge ha qualche cosa di strano e di inconcepibile, che mal vorrebbe giustificarne la necessità. Si parla in essa dell'entusiasmo guerresco degli emigrati, del loro desiderio di correre armati e pei primi in Lombardia, e poi, come conseguenza di questo entusiasmo e di questo desiderio, si decreta la pena militare a chi non si farà inscrivere per la leva dentro cinque giorni, e si annunzia che le autorità locali indicheranno agli iscritti il luogo ove avviarsi a fare il servizio militare. Qualunque emigrato lombardo-veneto adunque che si trovi sul suolo piemontese, e che sia atto all'armi e compreso nell'età dai diciotto ai quarant'anni, deve porsi senz'indugio a disposizione delle autorità locali, lasciarsi inviare in quel luogo ch'esse credono opportuno, sotto pena del castigo militare, o della taccia di viltà peggiore assai del castigo. L'alternativa per molti emigrati può esser dura. Nè il ministero ha pensato che a un gran numero di questi il ritorno in patria, invocato in sette mesi di esiglio tormentoso, è necessità di pane per la vagabonda famiglia, e che una legge, la quale separi irremissibilmente il marito dalla moglie, il padre dai figliuoli, che lo costringa a lasciarli raminghi sopra una via per esser mandato a qualche lontano deposito, una tal legge potrebbe parere crudele anche ad uomini, cui bolle in cuore la sublime virtù dell'eroismo. Noi non pensiamo che tale sia stata l'intenzione del ministero; ma pure la legge non mette altra eccezione fuorchè di salute. L'emigrato che ha speso l'ultimo soldo per sostenere la dignità dell'esiglio, che saluta col pensiero la soglia della sua casa predata forse dal croato, che ha bisogni a cui provvedere, interessi gravissimi a cui far fronte, non potrà nè per pochi giorni, nè per un giorno solo correre all'amplesso de'suoi, riordinare le guaste sue faccende? E si noti che la legge, che confisca l'emigrato al servizio militare, non assegna la durata di questo servizio, non fa menzione del modo, del luogo, non guarentisce neppure agli arruolati una mercede che gli assicuri dalla fame. La legge non parla d'altro fuorchè dell'obbligo d'arruolarsi e della pena ai restii; degli obblighi del governo verso gli arruolati s'è del tutto dimenticata.

Questo diciamo non per desiderio di far rimproveri al governo piemontese, ma per mostrare alla Gazzetta di Genova, come i lamenti e le riluttanze degli emigrati non siano senza qualche apparenza di giustizia. E gli emigrati potrebbero chiedere con ragione al governo piemontese: che prò di questa leva in massa? Con qual intendimento è fatta? Non già per rinforzare l'esercito piemontese nel suo primo ingresso in Lombardia. Una turba raccogliticcia e disordinata sarebbe d'ingombro anzichè d'aiuto a un corpo che agisce con mosse regolari e in aperta campagna. Poi la legge stessa dice che questa turba deve attendere d'essere ordinata in corpi con istruzioni che verranno date in seguito. Si tratta dunque di coordinarla a poco a poco e mediante esercizi non interrotti formarne un esercito atto ad operare regolarmente. Per questo gli arruolati si mandano ai depositi. Ma, poichè la legge è applicata a tutto il Lombardo-Veneto, e comprende tutta la popolazione dai diciotto ai quarant'anni, può egli immaginarsi che il ministero voglia sottrarre quasi intero il numero delle braccia necessarie all'agricoltura, all'industria, al commercio del paese, e spostarla tutta quanta dal suolo natio, rimettendola qua e là ai differenti depositi? Dove troverà le armi, dove il denaro sufficiente per allestire e provvedere parecchie centinaia di mila uomini, quanti ne risulterebbero da una leva in massa così estesa? E se la legge non dovesse essere applicata fuorchè agli emigrati, perchè dovrebbero questi, andar privilegiati d'un sagrifizio non richiesto agli altri? La legge adunque cadrebbe da sè davanti all'impossibilità dell'esecuzione; ma rimarrebbe pur sempre l'errore d'una prima misura erroneamente violenta.

L'emigrazione domanda d'entrare armata in Lombardia a prender parte alla guerra; la Lombardia tutta domanda d'essere destata ad insurrezione ed armata. Non è nuova la domanda, ed altra volta passò fatalmente inesaudita. Ma per ciò bastava che il ministero decretasse non la leva in massa, bensì l'armamento di tutti i cittadini dai diciotto ai quarant'anni. L'emigrazione, armata in questa misura, non disseminata in depositi lontani, ma concentrata e accompagnata all'esercito, sarebbe entrata con esso in Lombardia. Qui, rientrando ciascun cittadino nell'esercizio immediato de'suoi doveri, sarebbe stata compresa nella legge d'insurrezione generale, per la quale basterebbe dichiarar mobilizzata la guardia nazionale dell'età dai diciotto ai quaranta, colle discipline e coi doveri dell'esercito; ma senza toglierla dal luogo, senza spostare troppo violentemente la vita sociale, mandandola sola di mano in mano, e a seconda dei bisogni, al campo. A questo modo soltanto s'avrebbe un risultato durevole dall'insurrezione: poichè la leva in massa è opera di concitazione che non dura oltre il periodo di pochi giorni, ed è estremo rimedio nei pericoli estremi. In guerra lunga e regolare, come quella che ci accingiamo a combattere, vuolsi armamento più ordinato e fondato sopra maggiori guarentigie di durata.

Dio ci guardi dal toccare la quistione di diritto e di costituzionalità: in tempi eccezionali si richiedono misure eccezionali, e noi non saremo quelli che tratterranno il governo piemontese dal fare. Ci basti che faccia e prontamente ed energicamente. Ma pure la legge, com'è concepita, comprenderebbe anche i cittadini di Venezia che per avventura vagassero nel Piemonte; e il governo non deve ignorare che Venezia ha un governo a sè, un Assemblea, un esercito suo proprio. Noi non sofistichiamo, non solleviamo le difficoltà; vogliamo solamente additarle al governo piemontese, perchè studii di evitarle.

Però noi desideriamo che il ministero piemontese modifichi la legge ora pubblicata, che non faccia sentire improvidamente un peso là dove non è che entusiasmo e santo amore di patria, nè dia luogo a querele o a diffidenze intempestive. Avvii la emigrazione, soccorrendola d'armi, alla frontiera lombarda, non lasci che le autorità locali possano mandare ciascuno degli arruolati in quel più lontano deposito che ad esse piace. La chiamata dell'armi fa accorrere alla Lombardia animosi, confidenti, predicanti unione e guerra, gli uomini che hanno portato altrove nell'esiglio il tesoro d'una fede politica altre volte perseguitata; lasci ch'essi possano dimenticare il passato, che possano entrare senza preoccupazioni in quel paese che anch'essi sono invitati a liberare. Noi tendiamo fraternamente la mano al Piemonte; desideriamo che la nostra mano non venga respinta.

Desideriamo sopratutto che nei momenti supremi in cui siamo, all'esordio d'un conflitto che involge il destino di tutta l'Italia, sia tolto ogni pretesto di recriminazione e di accusa. Gli emigrati di Genova non devono poter querelarsi d'una legge che mira alla salute della patria; Genova non deve poter rimproverare gli emigrati di inerzia e di vigliaccheria. Le gelosie, i sospetti, i rancori smorzarono già troppo nello scorso anno ogni entusiasmo; la prova della sventura ci sia almeno maestra di prudenza per l'avvenire.

Quando noi, giorni sono, facevamo rimprovero al Governo Toscano perchè co' suoi inopportuni proclami esagerasse i mali del Paese e dell'armata, invece di provvedervi energicamente coi fatti, non avevamo torto. Oggi ce lo rammentano tutti i giornali francesi della reazione, ripetendo a gara nelle loro colonne le parole officiali del Proclama ai soldati, e commentandole in modo da nuocere grandemente agli occhi degli stranieri, all'onore Toscano e alla causa Italiana.

Ecco i soli *buoni* effetti dei Proclami a tinte oscure, usciti dalle nere volte di Palazzo Vecchio! Non le parole ma i fatti energici ed arditi ponno rimediare ai mali che si vogliono deplorare in Toscana, e che tutti si riassumono in una soverchia fiducia negli uomini che si sono sobbarcati al potere, in questa epoca di grandi e memorabili avvenimenti.

Ecco come si esprime la *Presse*:

« Tutto ciò che noi abbiamo detto l'altroieri dello stato della Toscana e ciò che abbiamo raccontato dell'indifferenza delle Popolazioni e dell'indisciplina dell'armata era ancora mille miglia indietro dal vero.

» Noi riportiamo nel Bullettino Estero l'ordine del giorno indirizzato dal Governo Provvisorio di Firenze agli officiali, sottoufficiali e soldati, e l'avviso dato ai disertori dal Capo dello Stato Maggiore. Da quei documenti risulta che l'indisciplina è arrivata all'estremo limite e che l'armata è in piena dissoluzione, non essendo più composta che d'officiali *senza energia e autorità*, e di soldati *faziosi, insubordinati e disertori. Tali disposizioni non ponno produrre che una catastrofe pel Paese, e ignominia per coloro che l'hanno gettato in un disordine tanto abominevole.* Sono le precise parole dell'Ordine del Governo firmato Guerrazzi, presidente del Governo Provvisorio.

Una corrispondenza del *Débats* dopo aver fatto un quadro terribile del disordine che regna in Toscana, parlando dell'armata esce in queste parole:

« Nell'armata regna una insubordinazione a cui nulla può paragonarsi. Gli officiali, quando non sono i primi a incoraggiarla, non osano neppure protestare contro i disordini i più enormi: essi temono per la loro vita. Compagnie intiere disertano con armi e bagaglio.... Il male va tanto lontano che il governo si è creduto obbligato di non tollerare, almeno col suo silenzio, una tale insubordinazione. Un Proclama del Presidente di settimana della Commissione di Governo venne pubblicato: in esso si fa appello al sentimento dell'onore militare. Ma questa indisciplina di cui si lamenta in oggi venne fomentata, incoraggiata dal Governo medesimo. Il fatto è che in Toscana non vi ha più nè legge, nè governo. L'impunità è assicurata a tutti i delitti....

OPINIONE DEGLI SLAVI SUL NUOVO STATUTO

Togliamo dal giornale Slavo *Novine* del 9 Marzo i brani seguenti:

Un fulgido sole primaverile splendea nella giornata di ieri, e ci confortava co' tiepidi suoi raggi; i campi ridestati dal sonno invernale s'abbellivano d'amena e gioconda vegetazione. Oggi all'invece furioso rugge il vento, e natura tutta è travagliata da intenso freddo. Neri nuvoloni che da ogni parte s'accavallano sull'orizzonte, preparano alla natura gelida veste di neve. Qual fenomeno! Quale calamità! Grave malanno c'incolse! Ieri ancora potemmo bearci dell'aspetto di quel vago tempio della libertà, che dai rappresentanti dei popoli austriaci si stava erigendo, e che avrebbe offerto sicuro asilo alla più tarda posterità: *pur ieri sognammo nell'illusione d'una confederazione dell'Austria... oggi... oggi scorgiamo rovesciato fin dalle fondamenta tutto quell'edificio, in modo che più non rimane pietra sopra pietra; i rappresentanti del popolo dispersi su tutti i quattro punti della terra; siamo minacciati da un avvenire di spavento, e se noi tentiamo squarciarne per un momento il denso velo che lo ricopre, v' intravediamo la generale esasperazione, l'anarchia, e Dio sa che altro. Il nostro bel sogno di una monarchia confederata svanì senza lasciare dietro a sè traccia; all'attonito sguardo null'altro si para davanti, che le schifose deformità di aborrita centralizzazione, a dispotismo associata.*

Quest'anno i nostri apostoli slavi non ci arrecarono la Santissima Annunciata, bensì l'annunzio di tetro avvenire, una costituzione *octroyée*, dai ministri formulata ad arbitrio, per nulla badando alle esigenze dei popoli e dei loro rappresentanti.

Gli è pertanto di tal guisa che noi veggiamo avverarsi, quello che molti scettici avevano da lunge presentito e che gli onesti sempre riprovarono; si avverò, diciamo, tutto che astutamente volevano negarci gli organi ministeriali — *la maschera è tolta, ed ora allo scoperto ci si mostrano la faccia e le intenzioni dei ministri; non più dubbio sui loro pensieri. Il dado è gettato; la dieta costituente è sciolta nell'istante medesimo, in cui s'avvicinava al compimento della grand'opera; è sciolta nell'istante in cui s'attendeva con tutto l'entusiasmo una liberale costituzione — è sciolta d'improvviso sotto pretesto che nulla facea, e vi sostituiscono una costituzione tutta rappezzata, facendo appello alla volontà dei popoli! Ah! noi non sappiamo come qualificare questo appello. Donde si rivelò ai ministri questa volontà dei popoli? Dai Tedeschi forse, i loro più caldi antagonisti? Forse dai Czechi che diressero di questi giorni tanti indirizzi di fiducia al parlamento? Da noi forse, che giammai volemmo riconoscere tampoco gli attuali ministri? Dagli Ungheresi forse che combattono tuttora? Dalla Gallizia forse, che geme nello stato d'assedio? Dall'Italia forse, ove centomila baionette impongono alle genti il silenzio? Con qual fronte adunque i ministri appellano alla volontà dei popoli, che da Kremsier, non già da Ollmütz aspettavano ansiosi la loro salvezza.*

Si tira fuori il pretesto dei fatti d'ottobre. Ma se tutto il parlamento è in colpa, in tal caso il conte Stadion lo è in principalità, siccome capo, o lo sono pochi soltanto, ed allora non devesi aggravare l'intiero parlamento, tutto un popolo. Oltrecchè egli non s'addice all'attual governo, di pronunziar giudizio sui falli della sinistra verso Ferdinando, che nella sua benignità li avea perdonati. E se si dovevano punire, perchè non farlo cinque mesi prima?

Noi non sappiamo se i ministri abbiano abbastanza riflesso, che con tal dispotico procedere pongono all'azzardo non solo l'avvenire della casa d'Absburgo, ma quello eziandio della monarchia. Ricordano essi ancora le parole di Rieger: *che se l'attual dieta venisse sciolta, mai più dieta austriaca sarebbesi costituita?* Noi pure abbiamo pronosticato, noi pure abbiamo detto che uno scioglimento della dieta ed una costituzione *octroyée* diverrebbero la tomba dell'Austria, nè fin oggi ci si presentano altre ragioni per opinare altramente. Imperocchè, non offrendo questa carta guarentigia alcuna per il nostro avvenire, *ogni uomo, cui batte in seno un cuor generoso per la libertà, s'infiamma di giustissimo sdegno per questa mistificazione delle costituzionali libertà. Non solo tutte le sue tendenze accennano ad estrema centralizzazione, ma vi si scorgono ancora spalancate le porte del metternichismo. E' non è più il tempo d'abbindolarci con vane parole, ad esempio, coll'equiparazione dei diritti dei popoli.* Bella equiparazione per verità! Ecco questa costituzione giungerci a tutta prima in lingua tedesca, e tutta, tutta subodorare di supremazia tedesca.

Per ciò che riguarda noi in particolare, noi sottoscriveremmo la sentenza di morte del nostro popolo, se accettassimo quella costituzione, che ci tronca tutte le vene ed i nervi, restituendoci all'esecrata epoca del governo metternichiano: ma di ciò parleremo con maggior ampiezza in altro foglio.

E ci basti per ora annunziare che questa costituzione suscitò in noi generale malcontento, nè a veruno cadde in mente di far luminarie per la città. Nè è questo suggestivo nostro pensiero, è l'opinione pubblica. Sentimmo i giovani politici liberali, sentimmo i vecchi conservativi che giudicarono di questa costituzione, ma non uno, non uno solo, che ne facesse elogi. Tali i sentimenti che rattristarono il nostro cuore alla lettura di questa costituzione octroyée.

Campagna d'Ungheria.

Riferiamo le corrispondenze del *National* e della *Concordia* sugli ultimi fatti d'armi in Ungheria dal 25 febbraio al 7 marzo.

Benchè quelle notizie ci sembrino esagerate, tuttavia confermano in complesso ciò che noi ne dicemmo, cioè che il risultato delle battaglie di Kapolnia e di Szolnok è stato disastroso per gli Austriaci.

PESTH, 6. — Questa lettera è forse l'ultima che vi scriverò da Pesth, perchè bentosto i nostri entreranno forse in questa città, e le comunicazioni con Vienna saranno rotte.

Jeri l'altro *Windischgrätz* è arrivato qui da Kapolnia dopo essere stato battuto da *Dembinski*, *Görgey* e *Klapka*, il 26 e e 27 febbraio; cerca a spargere la voce d'aver respinto i nostri fino a Poroszlo, ma vi assicuro che vi ha perduto 3000 uomini. Jeri furono ricondotti in dietro i pontoni e l'artiglieria.

Jeri ha fatto pubblicare che il G. *Zeisberg* si era spinto fino a Maklar, ma la verità è che *Dembinski* lo ha lasciato avanzare fino a Poroszlo, poi lo ha attaccato di fronte e di fianco e lo ha battuto completamente. Alcuni officiali austriaci credono che *Zeisberg* sia prigioniero. Tengo d'una fonte autentica che jeri *Dembinski* ha disfatto la brigata *Grammont* a Szolnok. Credo che i nostri saranno quì fra pochi giorni.

(*Corrisp. del National del 13 marzo.*)

— 8. — Gli Austriaci nei combattimenti di Kapolnia e Tysza-Füred furono pienamente battuti colla perdita di 80 cannoni e di 7000 uomini, e gli avanzi dell'esercito ritornati a Pesth erano in piena disorganizzazione. Si attende da un giorno all'altro che i Magiari riprendano la città.

Il G. *Uminski* ha battuto a Szolnok un altro corpo austriaco.

(*Corrisp. della Concordia.*)

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

MILANO, 19. — Leggiamo nella *Gazz. di Milano*, il seguente:

AVVISO

D'ordine di Sua Eccellenza il signor Feld-Maresciallo conte Radetzky si avverte il Pubblico, che d'ora innanzi e fino ad ulteriori disposizioni devono cessare per le viste di guerra le corse sulla Strada privilegiata Ferdinandea Lombardo-Veneta fra Milano e Treviglio, come pure su quella fra Milano e Monza.

Milano, il 18 marzo 1849.

Il Comandante della Città, DUODO, *I. R. Colonnello.*

IL MUNICIPIO DELLA REGIA CITTA' DI MILANO

Nelle imperiose circostanze, in cui versa attualmente il paese, il Municipio sente il bisogno di indirizzarsi ai propri Concittadini.

Se l'ordine e la tranquillità sono in ogni tempo una necessità pubblica, tanto più lo diventano nei momenti attuali; ed è quindi indeclinabile dovere dei Cittadini il concorrervi con ogni possa, acciocchè non derivino alla Patria gravi sciagure.

Vigilino dunque i buoni a contenere i malvolenti, se mai ve ne fossero; la prudenza sia guida alle azioni ed al contegno di tutti.

Proseguite insomma, o Milanesi, a mostrarvi dolci e tranquilli come siete per indole, commendevoli per maturità di consiglio.

Il Municipio adempirà dal canto suo, meglio che possa ed in tutta coscienza, ai proprj doveri.

Intanto, e previa superiore autorizzazione, il medesimo deduce a pubblica notizia le determinazioni seguenti:

I. È istituita una Guardia Municipale volontaria gratuita colla quale e colla forza pubblica ordinaria si provvederà alla sicurezza interna di questa città.

II. A far parte della medesima sono chiamate le seguenti categorie di Cittadini, cioè:

I Possidenti e Benestanti:

I Commercianti, Mercanti e Bottegaj padroni di negozio, o loro istitori;

Gli esercenti professioni od arti liberali;

Gl'impiegati.

III. La detta Guardia, in attualità di servizio, porterà per uniforme una tunica verde col colletto e paramani rossi, senza spallini, ed avrà un berretto di tela cerata nera; sarà poi, durante il servizio, munita di arma bianca di cui le si farà apposita consegna.

IV. Il Municipio, d'accordo colle Autorità superiormente designate, procede alla formazione di detta Guardia, ed al conferimento delle cariche di Capo, Ispettori, e Sotto-ispettori della mesima.

V. Le istruzioni e discipline del servizio saranno rese note nel tempo e nei modi che si troverà del caso.

I Cittadini qualificati per formar parte della Guardia, i quali non si fossero prima d'ora già iscritti presso la rispettiva Parrocchia, vorranno compiacersi di ciò fare nel giorno stesso di questa pubblicazione indicando all'atto della iscrizione il proprio *nome* e *cognome* — la *patria* — l'*età* — la *condizione* — ed il *domicilio* per conveniente norma nella direzione dei successi analoghi inviti.

I MM. RR. signori Parrochi poi trasmetteranno subito al Municipio gli elenchi degli iscritti, onde possa procedersi alle opportune pratiche, dovendo la Guardia Municipale essere attivata domani 18 corrente a mezzogiorno.

Milano, 17 marzo 1849.

A. PESTALOZZA, *Podestà.*

OROMBELLI, *Assessore.*

SILVA, *Segretario.*

(*G. di M.*)

PIEMONTE.

EUGENIO DI SAVOIA, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera de' deputati hanno adottato,

Noi in virtù dell'autorità che ci è delegata;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È aperto al Ministro dell'interno sul bilancio del 1849 un credito di tre milioni di lire onde sopperire alle spese di immediata mobilizzazione d'una parte della Guardia nazionale, ordinata dalla legge 1 agosto 1848.

Art. 2. Detta mobilizzazione verrà eseguita colle norme seguenti:

a) Ciascun battaglione di Guardia mobile sulla totale sua forza di 600 militi, inscritti giusta le categorie indicate negli articoli 128, 130, 135, della legge del 4 marzo 1848, fornirà per mediante estrazione a sorte, 240 uomini.

b) I suddetti uomini saranno divisi in due compagnie di egual forza, ciascuna delle quali procederà tosto alla nomina dei rispettivi uffiziali subalterni e bass'uffiziali colle norme stabilite dalla legge 4 marzo 1848.

c) Quattro compagnie formeranno un battaglione sotto il comando di un maggiore.

Art. 2. È data facoltà al Governo di provvedere con semplice Decreto reale all'esecuzione della presente legge, interpretando, ove d'uopo, per questo oggetto, in modo obbligatorio le disposizioni delle leggi del 4 marzo e del 1 agosto 1848, ed ordinando anche le classificazioni di lista nei battaglioni, in modo principalmente che gli ultimi militi a partire siano quelli che sono gli ultimi dalla legge chiamati a far parte della immediata mobilizzazione della Guardia Nazionale.

Il Ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato all'ufficio del Controllo generale, pubblicato ed inserto negli Atti del Governo.

Torino, il 17 marzo 1848.

EUGENIO DI SAVOIA

RATTAZZI

TORINO, 20. — Seduta del 19 della Camera dei Deputati.

La lettera del presidente dell'Assemblea Romana, che accompagna alcune copie dell'indirizzo di quell'Assemblea alle nazioni d'Europa, è accolta dalla Camera con unanimi applausi.

Il deputato Taveri, che vorrebbe leggere un discorso intorno a Gioberti e al suo nuovo giornale *Il Saggiatore*, è interrotto dalla Camera impaziente, la quale, passando all'ordine del giorno, dichiara per bocca del deputato Moja di non voler sentir parlare nè di Gioberti nè del *Saggiatore*.

Si pone in discussione la legge di pubblica sicurezza, com'è stata riproposta dalla Commissione, colla quale il Ministero dichiara di concordare. Il presidente propone che la Camera segga in permanenza, finchè non sia del tutto votata la legge.

Il deputato Reta sorge pel primo ad appoggiare la legge, fondandosi specialmente sulla necessità delle circostanze. Dipinge lo stato della nazione, dice che non l'intera nazione consente allo sviluppo progressivo delle libertà, ma che esiste pur troppo una classe di persone lesa ne' propri interessi individuali che lo avversa; a questa opposizione, a questa forza di reazione doversi provvedere; aver il governo bisogno di forza per reprimere ogni tentativo dannoso alla rivoluzione, che la guerra deve sanzionare; causa principale dei rovesci della passata campagna essere stata appunto la debolezza e la colpevole indulgenza degli uomini del potere; doversi evitare questo per l'avvenire; indizio dell'opportunità della legge essere appunto il rumore che ne menano i retrogradi; perciò egli, sebbene a malincuore acconsenta a qualunque sospensione di libertà, ne invoca ora il sacrificio, aggravando sempre più nel tempo stesso la responsabilità dei ministri.

Il deputato De Castro, dichiarandosi avverso in generale, soggiunge che l'accorderebbe come voto di fiducia ai ministri, non come legge generalmente accordata. Dice che le modificazioni della commissione riguardano la forma di essa più che la sostanza; però muove alcune obbiezioni, per le quali non gli sembra bastantemente giustificata la legge della necessità, potendosi in caso di vera necessità accordare in qualunque momento ed in poche ore. Del resto, i poteri eccezionali diventar pericolosi in un cambiamento di ministero, e la pubblica opinione poi non essere favorevole alla legge.

Il deputato Siotto-Pintor, relatore della Commissione, domanda che la quistione sia contenuta nel suo vero terreno, la necessità dello stato. Enumera tutti i casi, in cui è indispensa-

bile conferire al governo i poteri dittatoriali, e tra questi per primo quello della guerra. A lui rispondono i deputati Mathieu e Spalla combattendo la legge, mostrandone tutti gl' inconvenienti.

I deputati Chenal e Mollard combattono anch' essi la legge. Lungo e notevole è il discorso di quest' ultimo, col quale tende sopratutto a provare l' enorme violazione dello statuto che importerebbe siffatta legge; dimostra quanto sarebbe pericoloso l'affidare l' esercizio di poteri assoluti al governo, il quale non può già esercitarli da sè medesimo, ma deve in caso di arresti preventivi, di visite domiciliari lasciarne la responsabilità a' suoi agenti subalterni; il che importerebbe che le pubbliche libertà sarebbero in balia di questi agenti. Aggiunge inoltre, che invece di togliere la possibilità delle reazioni, durante la guerra, autorizzando gli arbitrj degli agenti subalterni, si dà luogo alle facili corruzioni ed alle intelligenze di questi coi partiti avversi e sovversivi dello Stato, e si rende più agevole un colpo di mano. Del resto l' armonia generale degli ordini interni non giustificare una legge che presume grandi disordini; e la violazione della costituzione stabilire un precedente funesto per altri casi.

Il ministro *Rattazzi* difende la legge, mostrando come non conduca a conseguenze così dannose; essere circoscritto il potere eccezionale del governo a certe date circostanze; non durare che un tempo fissato; del resto credere richiesta questa legge dalla necessità, e invocarne dalla Camera la sanzione. A ciò risponde il deputato Rosa, affermando, che, una volta sospeso lo statuto, facilmente può prolungarsi la durata della sospensione, e che in fine la legge è sempre o buona o cattiva a seconda dei ministri, per cui è fatta.

La discussione generale sulla legge è chiusa, e si passa a discutere gli articoli. La discussione prolungandosi molto intorno al primo, la seduta è prorogata alle 8 della sera.

Tre emendamenti sono proposti, uno dal deputato Buoncompagni, uno dal deputato Brofferio, uno dal Deputato Ravina. I due primi mirano a correggere il primo articolo, il terzo a sopprimerlo, e quest'ultimo è rigettato. Il dibattimento si protrae sui primi due, sostenuto con molto calore da entrambe le parti. Si discuta e si vota periodo per periodo dell' articolo. Alle undici la seduta è sospesa, rimanendo votata una parte dell' articolo, in cui si concede al governo facoltà di far arresti e visite domiciliari.

Proclama del generale Alfonso La-Marmora ai suoi soldati.

Soldati!

Quando in eseguimento degli ordini del Re io venni a prendere ilcomando di questa divisione, a seconda dell'uso, avrei dovuto rivolgervi la parola. Non lo feci, perchè non vi conosceva abbastanza, e probabilmente non era da voi conosciuto. Ora però che da qualche tempo vivo tramezzo a voi mi gode l'animo di leggervi in volto, che appartenete davvero a quella forte guerriera schiatta piemontese che in ogni tempo e luogo s'acquistò tanta fama di valore.

Molti da voi già presero nobil parte alle glorie della scorsa campagna. Questi diranno agli altri come facessero a vincere due volte a Goito, a Pastrengo, a Peschiera, alla Corona, a Colmasino, a Governuolo ed a Somma-Campagna.

Di più quante volte in famiglia non vi commoveste voi udendo i vostri padri narrare i fatti delle gigantesche napoleoniche guerre, in cui i piemontesi ebbero sì bella parte!

Fate dunque in modo che i vostri figli abbiano ad andare ugualmente orgogliosi facendosi raccontare le vostre prodezze. E più degli avi vostri, voi potete vantarvi d'aver combattuto la causa la più giusta, la più generosa, la più santa che mai abbia provocato guerra, quella cioè di liberare i vostri fratelli dal giogo, e l' Italia dalla prepotenza straniera.

La Provvidenza, la quale riservò sì sublime impresa a noi piemontesi, vi ci preparò coll'agguerrirci da secoli, sicchè i nostri vecchi contribuirono pure essi alla grande causa: coll'aiuto di Dio dobbiamo vincere.

Ve lo confesso, ho piena fiducia in voi, abbiatene altrettanta in me, e stretti insieme marciamo avanti al grido di viva il Re! viva l' Italia.

Il Maggiore Generale Comandante
LA MARMORA.

TOSCANA.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE

Nel giorno di Domenica 25 i Deputati eletti con suffragio generale diretto si adunano in Firenze per dare esistenza all' Assemblea Costituente Toscana.

Militi; è giunto il giorno nel quale i Rappresentanti della Popolazione Toscana si raccolgono per pronunziare sul futuro destino del Paese nostro.

A noi, Guardia Nazionale, a noi forza armata del Popolo appartiene cingere delle nostre armi patriottiche i Deputati chiamati a tanto grado dalla volontà dei Popoli Toscani.

Ed è perciò che ad onorarli io v' invito tutti quanti siete Militi Nazionali pel giorno di Domenica a ore 9 precise onde riunirvi nei respettivi Locali, per poi da questi essere guidati nei luoghi assegnati a ciascun Battaglione.

E dappoichè prometteste di esser Voi in quel giorno e poi in appresso, sorvegliando la Camera, l' egida di sicurezza, la potenza al mantenimento dell'ordine, alla libera esposizione della volontà; e dappoichè in momenti solenni, solenne deve essere il concorso di Voi, ne consegue che lo intervento dei Militi Nazionali tutti al servizio di Domenica è ordinato obbligatorio.

E non potendo considerare quali Militi Nazionali intesi e convinti dello scopo tutto patrio della Istituzione della Guardia Nazionale, e dovendo anzi riguardare i mancanti senza una chiara e legittima ragione, quali incuranti dell' ordine e del decoro del paese nostro, è a sapersi che saranno ritirate le armi di proprietà del Governo a tutti quelli che incorreranno nel difetto di loro presenza. E con queste armi, fattesi inutile istrumento di difesa pel paese, si armeranno i Militi Nazionali desiderosi di mostrarsi tali pello zelo, pel coraggio e pell' amore verace del bene dei Concittadini nostri.

Dal Comando Generale dellla Guardia Nazionale
li 23 marzo 1849.

Il Generale
ZANNETTI.

Il Prefetto di Firenze ha pubblicato la seguente Notificazione.

Cittadini.

La convocazione della Assemblea Legislativa Toscana prepara a Firenze una festa nazionale, un giorno di solenne esultanza.

Alle pubbliche cerimonie e dimostranze festive di questo giorno, si aggiungerà nella sera la illuminazione dei pubblici edifizj; quindi noi facciamo invito anco ai privati Cittadini, cui piacesse d' illuminare le case loro.

Qualunque associazione festiva, qualunque segno di tripudio di esultanza, accrescerà lo splendore e l' entusiasmo di questo giorno; nè potrà essere alterata la gioia pura e serena se tutti i Cittadini rigorosamente si asterranno dalle esplosioni di armi da fuoco.

Nel prossimo decorso giorno 22 del corrente queste esplosioni avendo cagionato deplorabili fatti di offese, di ferimenti, di gravissimi disordini e di maggiori patimenti per la inferma umanità, nelle case dei privati e negli Ospedali; pensammo fosse doverè del nostro ufficio di rammentarvi, che dalle nostre Leggi sono le esplosioni rigorosamente proibite.

Affinchè la popolare esultanza non si renda, per inconsapevole leggerezza, malaugurata cagione di privati dolori e sciagure, crediamo obbligo nostro avvisarvi, che verrà esercitata dalla Guardia Municipale una scrupolosa sorveglianza a impedire le trasgressioni; contro le quali sarà proceduto con tutto il rigore a forma dei regolamenti.

Cittadini! ... noi abbiamo ferma fiducia per altro, che debba restare inoperosa la sorveglianza della Guardia Municipale, ed inapplicato il disposto dei regolamenti; imperocchè un popolo intelligente e civile qual è il Popolo di Firenze, abbia sempre risposto pronto e generoso al cenno che gli parlava in nome della umanità e della legge.

Firenze. Dalla Prefettura
li 23 Marzo 1849.

Il Prefetto
GUIDI RONTANI.

REPUBBLICA ROMANA.

Tornata del 20 Marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE

Lettura del processo verbale della tornata antecedente.

I deputati si trovano in numero legale.

Il presidente dice aver ricevuto lagnanze che i deputati non tutti assistano nelle sezioni.

Il segretario legge una lettera del cittadino Benedetto Monti che rinunzia alla carica di deputato: e quindi un indirizzo del comitato de' circoli romani, col quale si dice che ne' tempi in cui corrono non si può governare con assemblee, ma fa d' uopo concentrare il governo.

Si decide che quest' indirizzo fosse rimesso alle sezioni.

Gaiani relatore su la petizione che vorrebbe si dessero pensioni e soccorsi a' feriti in battaglia o alle famiglie degli estinti. I commissari, trovando giusta la domanda, han deciso rimettersi alla commissione tecnica delle armi, perchè subito provveda con una legge. L' oratore mostra la necessità di subito provvedervi, affinchè questo popolo che deve far la guerra, non sia rattristato dal vedere tante legali ingiustizie che si commettono contro gli eroi della nostra indipendenza o contro le loro famiglie. (*applausi*)

Questo rapporto si passa alla commissione suddetta e se ne fissa la discussione a giovedì prossimo.

Ballanti relatore su la domanda dell' interino ministro de' lavori pubblici di 18 mila scudi per continuare la fabbrica di S. Paolo — Riferisce che le sezioni sono state unanimi ad annuirvi.

La discussione di questo rapporto si farà anche giovedì.

Sterbini. Legge un lungo rapporto per la sua gestione nel ministero de' lavori pubblici. — Con esso non solo rende conto delle cose da lui oprate, ma dà quelle avvertenze che crede per il miglioramento della cosa pubblica in ciò che all' indicato ministero attiensi, sì per il personale degl' impieghi, come per i preventivi. (*applausi*)

Questo rapporto sarà stampato e distribuito.

Carpi. Dopo aver fattu plaoso al rapporto dell' ex-ministro, domanda se nel preventivo del ministro delle finanze si tien conto delle spese da lui fatte.

Sterbini. Sicuramente.

Luciani. Relatore su la proposta per gl' istituti di pubblica beneficenza — In genere il progetto è stato approvato dalle sezioni.

Il rapporto sarà discusso giovedì.

Salvatori Braccio. Propone di stampare il nome di tutti que' deputati che non assistono alle sezioni.

Questa proposizione discussa e votata d' urgenza non si approva.

Carpi. Mentre tutta Italia ferve per la guerra lombarda qui si dorme!

Rusconi. Il governo ha preso tutte le misure convenienti. Esso concorrerà alla guerra, come ad italiani s'addice. Venendo il deputato del Piemonte, tutto sarà combinato. (*applausi*)

Audinot. Propone che l' assemblea diriga un proclama ai popoli della repubblica. (*applausi*)

La proposta viene approvata d' urgenza. Resta incaricato il Presidente a nominare una Commissione per la redazione dell' Indirizzo.

Cernuschi. Parla d' un probabile intervento per parte del Borbone di Napoli e dice che bisogna pensarvi — Legge de' tratti della storia del ch. Pietro Colletta su ciò che il re di Napoli fece nel 1798 in Roma.

Presidente. Nomina per la relazione dell' Indirizzo Agostini, Audinot e Zambeccari.

Rusconi. Noi abbiamo un nemico palese: esso è in Lombardia. Vi prego concentrare tutte le vostre attenzioni alla guerra Lombarda. Guai per quel Popolo Italiano che non vi penserà! — V' assicuro inoltre che il Governo tien guerniti tutti i confini. (*applausi.*)

Saffi. Tien parola della Guardia nazionale e ne loda lo spirito, indicando come in varii paesi della repubblica ha giovato alla causa pubblica — Attese le richieste di varii presidi, domanda 50m scudi per la mobilizzazione della Guardia nazionale.

La proposta si ritiene d' urgenza e viene approvata all' unanimità.

Savini. Fa lettura di un progetto di Decreto per avere un battaglione sacro.

Vien rimesso alla Commissione di guerra.

Si leggono varii altri rapporti.

Lazzerini. Presenta il progetto per l' esercizio del diritto di grazia.

Le facoltà sarebbero tutte al Comitato esecutivo, meno per le pene capitali.

Questo progetto vien passato alle sezioni.

ROMA, 20 Marzo.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 16 Marzo.

Il provvido decreto del Romano Municipio riconobbe con una medaglia di bronzo la genorosa opera di quei Cittadini che accorsero per combattere la santa guerra dell' Italica indipendenza. Ma il petto de' nostri soldati che la stessa guerra hanno combattuto, e vi fecero onorata e memorabile prova, è ancor sguarnito del dovuto testimonio di gloria.

Sapendomi che la virtù militare si nutre massimamente di onore, e che il premio, e più che il castigo ha importanza ed efficacia nella milizia, io non ha guari, e prima che assumessi le funzioni dèl Ministero, proposi che ancora i nostri soldati, i quali si segnalarono nella Campagna del Veneto avessero il guiderdone di una medaglia in bronzo. Oggi mi è caro di potere io stesso effettuare la proposta, ordinando che ai sopradetti militi sia distribuito il meritato destintivo della medaglia.

Rammenti la milizia che da ora in poi cosiffatti distintivi non saranno più una ciurmeria, e un cortigianume di uomini inverecondi, ma saranno il genuino testimonio della sola virtù. Rammentasi la milizia che il distintivo della presente medaglia non è tanto il testimonio di una impresa compiuta, quanto l' incentivo di una impresa che rimane ancora da compiere. In questa medaglia è ancora un segno d' invito ai prodi: è un' annunzio che il grande fatto della nostra nazionale redenzione non è ancora consumato.

Firmato — CALANDRELLI.

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI. — Il 20 fu arrestato a Napoli il Deputato Spaventa, e tradotto non si sa perchè a S. Elmo. Questo fatto ha destato gran rammarico, e null' altro. Il popolo freme, ma tace!

Il Re, stante il rifiuto dei Siciliani, non vuole che guerra. Le due flotte sono a Palermo; partivano per colà anche i Ministri Inglese e Francese. Filangieri che dovrebbe assumere il comando e riprendere le ostilità, si è finto ammalato, e cerca sconsigliare il re che fu in persona ad eccitarlo a partire. Il contegno di Filangieri, e le lettere scoraggianti che gli ufficiali da Messina scrivono ai loro parenti in Napoli, mostra quale sfiducia hanno i regj nell' impresa. (*Corr. Liv.*)

— 21. — Lo scioglimento della Camera ha finito di insinuare il popolo di questa capitale contro il governo. La sola presenza di numerosi Corpi di milizie qui concentrate, contiene il popolo dal prorompere in una rivoluzione.

Il Deputato Silvio Spaventa è stato arrestato, e tradotto nelle prigioni di S. Elmo.

Nel giorno 15 corr. furono egualmente arrestati 60 giovani, i quali avevano risoluto di andare a prender servizio per la Repubblica Romana.

Sei cento Svizzeri avean cominciato ad impadronirsi d' un bastimento nella darsena e fuggire in Romana e in Toscana. Scoperta la Congiura 20 tra loro reputati i fautori di questo partito vennero fucilati. Questa esecuzione ha diffuso un gran male tra gli Svizzeri al servizio di questo governo. (*Corrisp. dell' Alba.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 16. — L' opinione generale s' occupa dell' imminente discussione della proposta di *Welker*. In una riunione tenutasi ieri l' altro all' Hôtel *Schröder*, dai partigiani dell' Austria si discusse l' ultima nota austriaca del 9 marzo, colla quale l' Austria rifiuta assolutamente d' unirsi alla Germania alle condizioni volute dalla Costituzione germanica, dichiarandosi però pronta ad entrarvi con tutto il suo impero, modificando lo Statuto attuale, sostituendovene un altro d' indole monarchica e sopprimendo la Camera dei Rappresentanti. Pochi conservano la speranza che le proposizioni dell' Austria siano accettate. Nei discorsi pronunziati emerse la persuasione universale che la ragione principale della ripugnanza dell' Austria ad entrare nell' unione Alemanna è il timore che le ispira la democrazia tedesca. *Resta però a vedersi*, aggiunge la *Gazz. d' Augusta*, *se lo spirito democratico, che ora si sviluppa fra gli Slavi, non sia per essere più dannoso al Governo imperiale* — Il partito prussiano che vuole la monarchia ereditarie ed il veto assoluto, spera di guadagnare il consenso della sinistra Repubblicana, accordando il più largo diritto elettorale. — Da alcuni si pretende che il conte *Stadion* sia giunto a Francoforte, ed è tanta la paura che si ha degli intrighi Austriaci che non farebbe meraviglia, se una bella mattina i rappresentanti del Popolo tedesco avessero a trovar chiuse le porte della Chiesa di di S. Paolo.

DRESDA, 12. — Il Deputato radicale *Tchsirner* ha parlato di alcune voci che attribuiscono al Governo l'intenzione di sciogliere le Camere e d' improvvisare una costituzione graziata: quindi ha interrogato il Ministero se pensava soddisfare alle giuste esigenze del Popolo, col presentare al più presto le modificazioni liberali da farsi allo Statuto, le quali consisterebbero principalmente in una sola Camera investita d' un voto sospensivo, ed in un sistema di imposta progressiva.

BERLINO, 15 marzo. — Ecco quali sono i sentimenti espressi dalla seconda Camera nell' indirizzo al re, riguardo alla quistione austro-germanica ed alla quistione germano-danese. — « Penetrati » da un vivo desiderio d' una più stretta unione degli stati tede- » schi, noi riconosciamo con gioja gli sforzi che fa il vostro go- » verno per raggiungere il nobile scopo d' uno stato federativo. La

» Prussia non esiterà a far qualunque sagrifizio necessario per ot-
» tenerlo, perchè la sua forza è una essenziale condizione della
» forza della Germania. Noi speriamo che la buona intelligenza
» degli stati coll' Assemblea germanica ne faciliterà la realizza-
» zione. Se però alcuni membri della confederazione fossero im-
» pediti dal prendervi parte dagli elementi di cui sono composti
» i loro stati o da altre cause, noi abbiamo ragionevole motivo di
» aspettarci che il vostro governo riuscirà, conservando i rapporti
» d'una comune confederazione, con tutti gli altri stati, a forma-
» re uno stato federativo più stretto al di dentro del primo. De-
» sideriamo sinceramente che la denunzia dell' armistizio fatta
« dalla Danimarca non sia per turbare la pace, se però questo
» desiderio non potesse essere soddisfatto, saremo pronti a soste-
» nere con ogni vigore il vostro governo, qualora si trattasse di di-
» fendere l' onore della Germania e della Prussia. »

(*Allg. Zeitung.*)

MONACO 17 marzo. — Si corre all' aborrito sistema di *Abel*. I professori del partito gesuitico *Philipps* e *Lassaule* che all' epoca della caduta del ministero *Abel* erano satti allontanati, sono ora richiamati alle loro cattedre. (*Allg. Zeitung.*)

SVIZZERA.

— Leggiamo nella *Revue de Genève*:

Si annunzia che il signor Rilliet-Constant fu nominato ministro della guerra della Repubblica Romana. Noi ne siamo sorpresi non potendo conciliare una tale nomina colle opinioni che si attribuiscono a M. Rilliet sulle capitolazioni militari di Napoli, e sulle rivoluzioni d' Italia. Il popolo di Ginevra offre al signor Rilliet un occasione eccellente per spiegarsi su tale proposito. Un indirizzo al popolo Romano è stato votato in un' assemblea popolare de' suoi concittadini, che il signor Rilliet vi aderisca, e tutti i dubbj scompariranno.

— Ecco alcune date sulle capitolazioni che formano la questione del giorno.

La durata delle capitolazioni fu fissata a 30 anni. I Cantoni che hanno conchiuso simili trattati, sono: *Lucerna* per un battaglione (trattato del 3 luglio 1824); *Uri*, *Untervald* ed *Appenzell* (inferiore) per il 2° battaglione dell' 8 reggimento (trattato del 15 giugno 1829); *Friburgo* e *Soletta* per il 2° reggimento (15 giugno 1825); *Vallese* per un battaglione del 3° reggimento (11 agosto 1826) *Schwitz* per un mezzo battaglione dell' 8 reggimento (7 dicembre 1828); infine *Berna* il 4° reggimento (6 settembre 1828).

Le pensioni di ritiro sono così regolate: mezzo soldo per 20 anni di servizio, due terzi per 26, tre quarti per 30 anni, e soldo intero per 35 anni. In caso di licenziamento, ogni militare ha diritto a mezzo soldo. Il soldo è di 20 a 25 centesimi per giorno.

FRIBURGO. — Il Consiglio di Stato nella Seduta del 9 corrente ha preso in considerazione le proposizioni del signor Schaller al licenziamento delle truppe svizzere a Napoli e all'abolizione delle capitolazioni e le ha inviate al direttore della guerra per l'esame e il rapporto.

COIRA, 15. — I dispacci del Console Svizzero a Milano annunziano che *Radetzky* è partito lasciando cinque battaglioni nel Castello di Milano coi cannoni rivolti verso la Città.

Dal Tirolo si mandano truppe verso il Tonale; le compagnie dei bersaglieri volontari sono chiamate sotto le armi. Il Governo sardo ha fatto chieder sotto mano al nostro Cantone la consegna delle armi lasciate l' anno scorso dai Lombardi nel nostro paese. (*Allg. Zeit.*)

NOTIZIE DEL MATTINO.

24 Marzo.

TORINO 21.— Stamane nella chiesa della Gran Madre di Dio si faceva la pubblica preghiera per la guerra santa dalle donne lombarde. Era in loro desiderio del patrio focolare, tanto orribilmente profanato, il desiderio delle care vite che vanno ad esporsi per la suprema causa della patria: ed esse, le povere emigrate, le dicevano al Dio delle Battaglie e della carità con tutta l' espansione dell' anima. Molte donne subalpine associavano a sì fervide preci le loro, e unite amorevolmente appiedi dell' altare del Giusto mostravano quai vincoli indispensabili ne stringano a tutti i fratelli d'oltre Ticino. (*Opinione*).

NOTIZIE DELLA GUERRA

N° 1.

Non essendo ancora giunto il Bollettino del Campo pubblichiamo le seguenti notizie, che si hanno da fonte sicura.

(*Da Novara 20 marzo a notte*).

Il Re da Trecate passò il Ticino alla testa dell' esercito dopo una breve esplorazione di alcuni bersaglieri: il passaggio non fu contrastato.

Il Quartier Generale è ancora a Trecate. Dicesi che truppe e carriaggi austriaci per la strada di Busto Arsizio corressero precipitosamente verso Milano. Le nostre truppe sono animatissime e dal bivacco cantano in coro gridando ad ogni poco *Viva il Re*.

(*Da Voghera 20 marzo a notte*).

Il nemico ci assalì al Ponte di Mezzanacorte e i nostri lo difesero con fermezza. Sull' imbrunire, per maggior sicurezza, lo disfecero, ritirando le barche sulla nostra sponda, nella quale si mantengono protette da due batterie dell' artiglieria Lombarda.

Si dice vagamente che vi rimanessero morti due Bersaglieri, e fossero feriti circa venti altri soldati. Al di là del Po vedevansi soldati austriaci d'ogni specie, i quali sinora non ritentarono il passo.

Queste notizie sono confermate anche da un dispaccio telegrafico giunto stamane da Alessandria.

Il Ministro dell'Interno
RATTAZZI.

GENOVA, 22. — Riceviamo da questo sig. Intendente Generale della divisione amministrativa comunicazione di un dispaccio in data del 20 marzo del generale maggiore dell' esercito cav. Chzarnowski giunto in Torino il 21 marzo ore 11 antim. al ministro di guerra e marina cav. Agostino Chiodo.

« Volendo il Re assicurarsi delle forze nemiche sulle strade
» di Milano, ordinò di spingere una forte ricognizione al di là del
» Ticino, e diede l' incarico alla quarta divisione comandata da S.
» A. R. il Duca di Genova di eseguirla passando il ponte di Boffa-
» lora, e dirigersi a Magenta.

» Al momento in cui le truppe si misero in marcia a un' ora
« pomeridiana, al punto in cui una compagnia bersaglieri incari-
» cata di passare per la prima si avvicinò al ponte, il Re a piedi
» si mise alla testa, e fu così il primo nell' attraversare il Ti-
» cino.

» Appena le vedette nemiche poterono scorgere i movimenti
» della nostra vanguardia, esse si ripiegarono rapidamente su
» *Ponte Nuovo* di *Magenta*, donde si alzarono tosto delle forti co-
» lonne di fumo provenienti dall' incendio degli austriaci appiccato
» alla Dogana.

» Dopo una tale resistenza il nemico si ritirò rapidamente a
» Magenta, e di là a Corbetta e Cisiliano, non lasciando nelle no-
» stre mani che un sol prigioniero.

» Il re si avanzò colla vanguardia sino a Magenta: da per
» tutto, lungo la strada, fu salutato dagli evviva clamorosi delle
» popolazioni.

» Essendo la quarta divisione così stabilita sulla sinistra del
» Ticino, ed essendosi convinta S. M. che non eranvi forze nemi-
» che sulla strada di Milano, se ne ritornò a Trecate, dove venne
» fissato il Quartier Generale in aspettazione di ulteriori rapporti
» dei corpi fiancheggianti l' armata.

» Le valorose Brigate Piemonte e Pinerolo, incaricate di que-
» sta ricognizione, mostrarono molto ardore, e manifestavano il
» loro entusiasmo con grida di *Viva il Re* tutte le volte che era
» loro dato di vederlo. »

Visto. *Il Ministro di Guerra e Marina*
AG. CHIODO.

— Una lettera di Bruxelles in data 16 marzo, ci assicura che tanto colà, come a Londra, e più a Parigi, si riteneva già sicura la ripresa delle ostilità contro l'Austria. Nel gabinetto francese questa notizia produceva grande agitazione: appena due voci esso contò favorevoli alla nostra causa: gli altri non acconsentiranno ad approvare la nostra risoluzione e tanto meno ad intervenire (nel caso) in nostro favore, se non vi saranno sforzati (dice il nostro corrispondente) dalle eccitazioni dei repubblicani, i quali fanno attivissima propaganda nell'esercito francese, in modo tale che molto malcontento già vi esiste pel contegno passivo cui è condannato. (*Corr. Merc.*)

— Si dà per certo lo sgombro degli austriaci dalle città di Como, Bergamo e Brescia. (*Corr. Merc.*)

— Si legge nell'*Alba*:

Il Generale Filangieri nel suo ampolloso rapporto che fece alla Camera de' Pari per iscusare gli errori che, senza neppure una reale necessità di guerra commise in Messina, accenna le battaglie di Austertiz, di Jena, di Burgos, Saragozza ec., nelle quali fu presente. Ma egli tace che in Austerliz combatteva da Sotto-Tenente e da Tenente, ed a Burgos, ed a Saragozza trovavasi quale scudiere del Re Giuseppe. Non dice che non mai si presentò al nemico alla testa di una divisione, o di una brigata, o di un reggimento; e neppure di un battaglione o di una compagnia.

Il reggimento, di cui ebbe il comando, non entrò mai in azione; la brigata, che comandò nel 1814, neppure entrò mai in azione mentre egli la comandava; nel 1815 fu ferito eseguendo una carica con molto valore alla testa di venticinque lancieri, trovandosi Aiutante di campo del Re Gioacchino, ferita di cui si studiò d'empire il mondo come di cosa rarissima. Quindi quale esperienza ha potuto acquistare un Generale che non condusse mai un cento uomini al nemico? Ecco perchè Filangieri ricorse alle bombe contro l'infelice Messina.

GUASTALLA. — L' altro ieri il duca Francesco V, scappando in fretta e in furia da Modena per accovacciarsi in Brescello, fece una svolta sino alle porte della città di Guastalla: della città capitale di quel ducato che, unitamente al territorio parmigiano d'oltrenza, fu ceduto al duca Strozzino suo padre dall'infante Don Carlo per contratto a *babbomorto* stipulato in Firenze aadì 28 novembre 1844 — Sua Altezza, che aveva il fuoco al sedere, non entrò in città; ma fatto a sè venire quel podestà, gl'intimò di portargli subito i quattrini ch' erano nella cassa. Il magistrato, veduto che il duca avea con sè otto esibitori di coattiva (6 cannoni e 2 obici) e una trentina di sgherri a cavallo, partì, e tornò come una saetta, prestando al duca circa 1500 lire, che egli arraffò, e continuò il suo viaggio. (*Postino.*)

VENEZIA, 26. — Ieri ad un' ora pomeridiana partì da Venezia col suo stato maggiore il generale in capo Guglielmo Pepe, per trasportare a Chioggia il suo quartier generale. Mentre egli attraversava la piazza di S. Marco per recarsi al piroscafo a ciò preparato, la molta gente che vi si trovava festeggiò affettuosamente, ed accompagnò con applausi cordiali fino all' imbarco l'illustre veterano delle patrie armate e delle libertà nazionali, l' uomo che sa congiungere così bene le virtù del soldato a quelle del cittadino. La dimostrazione non preparata al capitano patriotta, che si disponeva ad uscire in campagna, servì a manifestare sempre più come in Venezia tutte le classi del popolo ammirino quella vita cavalleresca, e salutino fiduciose nella guerra ricominciante la salvezza della patria. (*Indip.*)

— Sotto gli ordini del contr' ammiraglio *Giorgio Bua*, comandante la divisione navale veneta, avvi la corvetta *Lombardia* comandata dal capitano di corvetta *Miroslavo Neckich* — la corvetta *Veloce* dal capitano di fregata *Vittore Zambelli* — la corvetta *Indipendenza* dal capitano di corvetta *Annibale Viescovich* — il brick *Crociato* dal capitano di corvetta *Sagredo* — il brick *San Marco* dal capitano di corvetta *Caffiero* — il piroscafo *Pio IX* dal tenente di vascello *Ippolito Mazzucchelli*.

— Oggi nella chiesa annessa allo spedale civile si celebrò, per le vittime della rivoluzione dell'anno scorso, un uffizio solenne con discorso relativo dell'abbate Da Camin, capo del dipartimento governativo della istruzione, del culto e della beneficenza.

— Il Circolo Italiano pubblicò un avviso, nel quale, ricordando di aver esistito otto mesi per eccitare sempre alla guerra, annunzia che adesso, mentre l' azione ricomincia e la patria chiama i buoni cittadini sui forti, sospenderà le proprie ordinarie sedute, salvo di ripigliare in quel primo momento nel quale il bene del paese reclamasse l'associazione dei patriotti che si schierano sotto la bandiera di Dio e del popolo. (*Indip.*)

ROMA 21.— Il privilegio esercitato dal Coll. dei Protonotarj Ap. pel conferimento delle Lauree, ed ogni giurisdizione o privilegio esercitati per qualunque titolo e causa dal Collegio degli Avvocati Concistoriali sopra la Università Romana, si dichiarano aboliti.

Le funzioni del Collegio Legale nella stessa Università, verranno provvisoriamente esercitate dai Professori titolari, quiescenti e giubilati della Facoltà legale, con le norme da stabilirsi particolarmente.

— Il Ministro dell'Istruzione Pubblica, con Circolare ai Presidii ha domandato informazioni sui seguenti particolari:

1. Condizione in cui si trovano gli studii nella vostra Provincia.

2. Numero, e qualità delle Accademie, e delle scuole di ogni specie; designazione delle Corporazioni, e Stabilimenti addetti allo insegnamento, e descrizione di ogni relativo privilegio.

3. Metodo della istruzione nelle singole scuole.

4. Numero medio degl' individui che le frequentano.

5. Personale per la istruzione, distinguendo le nomine Governative, Provinciali, e Comunati.

6. Biblioteche, Musei, Gabinetti, strumenti, ed altro in servizio del pubblico insegnamento.

7. Fondi attualmente erogati nella istruzione o dal Governo, o dalla Provincia, o dai Comuni.

8. Legati, donazioni, assegni privati per la istruzione, e quanto altro può somministrare esatta cognizione statistica del subietto.

9. Bisogni locali per lo sviluppo della pubblica istruzione.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 20 Marzo.

Analogamente al mio ordine del giorno dei 15 corrente, tutti i Comandanti dei Corpi sono incaricati di trasmettermi una nota, contenente i nomi di tutti que' militi, che nella Guerra del Veneto meritarono lode.

E perchè a cagione del tempo decorso da quell' epoca in quà potrebbe avvenire un qualche equivoco sopra le persone, sia trasandandone alcune, o sia producendone altre che affatto non si segnalarono, avanti che si proceda alla individuale distribuzione delle *medaglie*, si esporrà per quindici giorni al pubblico e nei quartieri la nota dei nomi di quegl' individui che saranno creduti meritevoli di partecipare alla onorificenza della medaglia. Così facendo, si darà agio a qualunque reclamo che potesse intervenire, come ammenda della detta nota.

Il Ministro Interino A. CALANDRELLI.

Il seguito della dimissione del cittadino Biagio Bucciosanti Preside di Civitavecchia, il Comitato Esecutivo, sulla proposta del Ministro dell' Interno, ha nominato a quel posto il cittadino Michele Mannucci.

Si legge nella *Libertà*:

NAPOLI, 18. — Riceviamo dalla nostra corrispondenza di Palermo giunta quest' oggi alle 5 col piroscafo da guerra il *Pingoin* le seguenti notizie, che per brevità di tempo non facciamo che accennare sommariamente.

PALERMO, 14. — I Siciliani non entreranno in alcun accomodo col Re di Napoli, essi non accetterranno punto la mediazione offerta dagli Ammiragli Inglese e Francese.

L' armata regolare Siciliana si compone di 15,000 uomini, (oltre la Guardia Nazionale) in mezzo ai quali si trovano ottocento Francesi — Si aspettano due fregate a vapore, e tremila fra Francesi e Svizzeri.

Le Camere hanno votata una leva in massa!

Oltre l' impronto forzato che è stato con facilità pagato, un nuovo impronto va ad esigersi, e si decreteranno delle imposte estraordinarie e tutti si premurano di far entrare il denaro al tesoro — Il generale *Tobriant* concentra in sè il comando superiore dell' armata, è egli un vecchio soldato provato.

Si suppone che le ostilità comincino a Catania, e verso quel punto si concentrino le truppe — Quivi non si fanno più gridi, ed i Palermitani sembrano immersi in una profonda e decisiva risoluzione! — S' ignora quanto tempo le squadre resteranno a Palermo. — La voce della dissoluzione della Camera dei Deputati è senza fondamento.

PARIGI, 17. — L' assemblea nazionale ha continuato oggi la discussione del progetto di bilancio del 1849.

— Il comitato elettorale della via di Poitiers ha comunicato il suo manifesto ai giornali conservatori.

— Dicevasi oggi all' assemblea che i due ammiragli francese ed inglese i quali comandano nei mari di Sicilia avevano ricevuto ordine di tornare, Baudin a Tolone e Parker a Malta.

— Dicesi che il governo turco ha indirizzato alla Francia e all' Inghilterra un *memorandum*, nel quale loro espone, in termini pieni di moderazione e di fermezza, la sua posizione rimpetto alla Russia, e le cagioni degli armamenti che sta ora effettuando. La Turchia rammemora in questo documento gli affari di Moldavia e di Valacchia; la condotta dei russi nella Servia ed in Bulgaria; indi fa un appello alla lealtà delle due grandi potenze, pel caso in cui fosse attaccata dal governo dello czar.

— *Lettera di Parigi del 17.* — Il nostro gabinetto è assai costernato per le riprese ostilità. Ieri partirono di qui tre corrieri, con minaccie, preghiere e proteste. (*Opinione.*)

— *Borsa di Parigi 17 marzo.* — Non si conoscono ancora gli affari d' Italia. Il 5 p. 0/0 di 50 cont. a 83. 30, e il 3 di 25 cent. 52. 50.

— Il *Times* annunzia che parecchi legni a vapore sono in via d' armamento nei porti d' Inghilterra per conto del governo di Sicilia, e che 1,200 uomini ben addestrati e ben equipaggiati sono pronti ad andare a prender parte nella lotta.

VIENNA, 16 marzo. — Oggi si è conosciuta la denunzia dell' armistizio. I fondi ribassarono di 3 per 100. Si è riconosciuta la necessità di rinforzare l' armata d' Ungheria con 10,000 uomini. Diffatto la Gazz. di Trieste annunzia che il G. *Hammerstein*, marciava dalla Gallizia in Ungheria con 10,000 uomini. In tal caso è probabile che la Russia interverrà in Gallizia al minimo segno di insurrezione.

BOLZANO, 15 marzo. — È ordinata la mobilizzazione di molte compagnie di bersaglieri, destinate ad occupare il Tirolo italiano. A Roveredo vennero fatti degli arresti.

PARMA, 22. — (ore 2 1/2). — Sono arrivati in questo punto 5000 soldati piemontesi e dodici pezzi d' artiglieria, sotto il comando del gen. La-Marmora. Se ne aspettano altrettanti per domani. (*Nostra corrisp.*)

FELICE LE MONNIER *Editore Responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Domenica 25 Marzo 1849. — Anno I.—N° 85.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffizii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 24 Marzo.

Alla vigilia di compiere un grande fatto, di dare un grand'esempio all'Italia di abnegazione, e di communione di vita e di interessi, non dovea mancare una parola gelida, che sotto l'apparenza della moderazione e del consiglio insinuasse l'egoismo e la consecrazione delle scissure antiche. Deplorabilmente inspirate ci parvero le parole di un articolo del *Nazionale*, con cui tenta di persuadere alla imminente Assemblea l'accordo federativo di Toscana con Romagna, e far perpetua la loro divisione mediante una Costituzione speciale data alla prima. Divisione perpetua, diciam noi, abbenchè il *Nazionale* oggi semi-unitario, come fu già semi-democratico, e poi semi-repubblicano, lasci intravedere nel lontano avvenire la possibilità che le diverse parti d'Italia possano riunirsi in un sol tutto. Una Costituzione, e una costituzione popolare specialmente, è un fatto troppo saldo, che mette troppe radici nel paese, che informa troppe instituzioni e troppi interessi, perchè si possa seriamente consigliarla come palliativo provvisorio, come stato interino preparativo del passaggio all'unificazione, per cui il *Nazionale* ci trova tanto immaturi, e tanto repugnanti. Pare che egli abbia dimenticato che le *Costituzioni* sono il capo-saldo della Società, il fondamento dell'ordine e della conservazione senza cui essa non può vivere, e che si impongono specialmente per la necessità di uscir dalle fluttuazioni del provvisorio, tra le quali la Società sempre minacciata, sempre sospesa sull'abisso si trova nella continua angoscia di una rivoluzione.

Vorremmo che tutti bene si ponessero innanzi il concetto vitale di una Costituzione, questo suo carattere di stabilità, perchè creandola non fortificassero novellamente gli ostacoli a distruggere i quali il popolo italiano si affatica e combatte. Vorremmo che tutti bene si persuadessero della opportunità dell'attuale momento, in cui la Toscana e la Romagua escono da una crisi rivoluzionaria, in cui andarono perdute le antiche costituzioni, per confondere la vita e la Sovranità dei due paesi. Già questo bisogno instintivo d'unione sempre crescente in Italia si avanza e minaccia atterrare di nuovo le fragili barriere che voi volete edificare: consecrando una nuova Costituzione isolata, voi ci conducete ad una nuova rivoluzione, e una rivoluzione è sempre tal danno, che possiam subire per cagion di fatti non creati da noi, non mai volontarii affrontare e preparare nell'avvenire.

Miserabile troppo è l'argomentar desunto dalle paure della diplomazia, perchè possiamo arrestavisi un istante. Crede il *Nazionale* che se l'antica diplomazia vince in Europa, se può per esempio ricondurre il Papa a'suoi temporali dominii, vorrà lasciar la Toscana libera di sè, tranquillamente in possesso della sua rivoluzione, e del nuovo principio in essa inaugurato? Non sente la solidarietà esistente nelle condizioni nostre, che se l'una rivoluzione cade tutte l'altre debbono cadere? L'unione ci darebbe forza a resistere, non aumenterebbe per nulla il pericolo. I fatti compiuti in Toscana e in Romagna sono egualmente orribili agli occhi di tutta Europa antica, e non ponno sperar di consolidarsi, se non nel trionfo della giovine democrazia Europea. Perchè per Dio, questa dottrina egoistica che consiglia a Toscana di non sobbarcarsi ai pericoli di Romagna, e a Romagna di non aggravarsi degli impacci di Toscana? Le ragioni che valgono *per l'una* pur troppo tornano a capello anche *per l'altra*, e se si *considera la cosa dal punto di vista della soverchieria e della prepotenza delle armi straniere* e l'una e l'altra non possono, che affratellarsi e vincere insieme, o rassegnarsi e morire.

Rispetto all'interno non era d'uopo rammentarcelo, che la Toscana è divisa di tradizioni, di instituzioni, e di abitudini della Romagna. Questa divisione, frutto e reliquia del passato, è lo scoglio contro cui combattiamo da tanto tempo, è la difficoltà che vogliono vincere tutti quelli che sospirano alla patria una e concorde. Finchè queste reliquie avevano rappresentanza in un principio politico, in una sovranità distinta, impossibile cosa riusciv alo sradicarle, l'annientarle compiutamente. Ora il principio politico diventando *Uno* per il voto dell'Assemblea Toscana, da esso emanerà una benefica influenza che a poco a poco appianerà le asprezze, i rilievi, le differenze, che avrà per speciale missione di tradurre in una graduata serie di fatti l'*unità* vivente nel sommo potere sovrano, e di diffonderla in tutti le diramazioni della vita sociale.

Noi pure siamo convinti delle resistenze che presentano le inveterate abitudini, e la diversa educazioue, e e sappiamo non potersene con un voto decretare l'annientamento. Ma per ciò stesso che desideriamo farle scomparire non vorremmo con un nuovo fatto noi medesimi apporvi una solenne consecrazione. I Rappresentanti della Toscana e della Romagna, fedeli a questi principii, adopreranno ogni maniera per riuscir graduatamente a unificar nel fatto le due provincie, riformando e non sovvertendo, coll'influenza di nuove instituzioni piuttostochè colla forza.

Altro avviamento a vera fusione, altro cammino verso l'unità, veramente non sappiamo nè comprendere, nè consentire, che non venga dalla sovranità irrevocabilmente *Una* delle due provincie. Noi ripudiamo questa dottrina di equilibrii e di avari calcoli, che osserva l'elemento Romano superare di gran lunga l'elemento Toscano, che pone l'uno a fronte dell'altro, quasi dovessero ancora oggi, come sempre nel passato, disputare e combattersi, prendere un nome, elevare una bandiera che non sia quella dell'*Italia.*

La guerra, disse il *Nazionale* non consente le lunghe e pericolose discussioni, e la divisione degli animi. E perciò ci vorrebbe condurre attraverso a tutte le dispute di una federazione più o meno compatta, attraverso all'urto e all'ire di tutti gli interessi che alzeranno la voce e strilleranno forte domandando il sacrificio della patria anzi che soccombere; perciò vorrebbe insultar Roma col rifiuto, aizzar gli animi colle gelosie; rinnovare gli scandali delle passate discordie in faccia all'Europa, persuaderla della impossibilità di un'Italia coll'esempio di due parti di essa, che libere e padrone di se, anzichè fraternamente abbracciarsi, mutuamente si respingono. Il *Nazionale* vorrebbe tutt'al più coprir di nuova vernice la barriera che chiude il territorio sacro della Toscana, crearsi una modesta Repubblica Fiorentina, in cui i piccoli uomini, e le piccole ambizioni trovino ove soavemente adagiarsi, e condurci quindi, se pur ci arriveremo, all'*Italia Una* con quella sapiente e riservata lentezza, con cui Guizot avrebbe condotto il mondo alla Repubblica.

Mentre nel resto d'Italia suona alto il grido della guerra, Napoli indomato prosegue nella lotta faticosa per difendere le estreme reliquie di quella bugiarda libertà, che un Governo audace e dispotico le vorrebbe del tutto rapire. Noi vi assistiamo con affetto e ammirazione crescente per l'attitudine tranquillamente minacciosa con cui il paese risponde ai ruvidi ed estremi colpi di stato. La Camera elettiva licenziata una prima volta nelle fatali giornate del Maggio, riconvocata nel Giugno ed indi sospesa per essere riaperta nel Febbraio, ora fu novellamente disciolta. Il Ministero il quale dovea recedere dinanzi al voto del paese, ha amato meglio interdirgli la parola, e confiscare a suo profitto la Costituzione. Nissuno saprebbe prevedere ove condurrà questa lotta implacabile tra il popolo e il Governo, che quest'ultimo vorrebbe ad ogni costo sospingere nell'insurrezione, e quello si ostina a continuare nella più stretta e innegabile legalità.

Nissuno può calcolare quanta forza si condensi sotto questa inumana pressura, nè il momento nè l'impeto dello scoppio che sarà per seguirne. Tutti i Governi posti una volta su questa via di fatale acciecamento non sembrano destinati a ricredersi che dopo essere stati balzati nell'estrema rovina. Difficilmente sapremmo indovinare frattanto se il Governo oserà levare la maschera e negare apertamente la Costituzione, oppure oserà comparire di nuovo innanzi alla rappresentanza del paese. Se preferisce quest'ultima via, il voto di riprovazione, con cui da tutte le parti è perseguitato, risorgerà più violento, più implacabile che mai. Il popolo Napolitano è determinato ad usar del suo diritto con tutta la perseveranza di un popolo adulto ed incorrotto: e quando questo gli fosse interamente negato saprebbe, noi fermamente lo crediamo, por mano ad una terribile rivendicazione.

Il fuoco sacro, che agita tutta l'Italia, si propaga ed arde anche in questa infelicissima sua provincia: sotto l'apparenza delle ceneri tranquille covano le lave del Vesuvio. Intanto ci giova riferire come la coraggiosa stampa napoletana con serena e dignitosa forza risponde alla tracotante disfida del Ministero, e solennemente protesta pei diritti violati, per la offesa dignità della nazione. Laddove la libertà trova sì robusti difensori ed animi di tale indomabile tempra, che sotto l'impeto del dolore e della passione trovano la calma della giustizia e il coraggio delle moderazione, ivi essa debbe o tosto o tardi inevitabilmente trionfare.

Il Giornale l'*Indipendente* contiene quanto segue:

La crisi politica adunque, nella quale siamo entrati per lo scioglimento della Camera de'Deputati, non è che uno stadio di più da cui il principio liberale emergerà ritemperato di nuovo vigore e robustezza, essendo storicamente dimostrato che queste prove sono sempre tornate in danno del potere che le adopera, ed in incremento e consolidamento delle libertà; essendo presso di noi confermato dalla sperienza, che il Ministero ne ha fatta dopo il primo scioglimento, che il paese ha voluto esercitare più severamente il suo diritto quando è stato sconosciuto nella persona dei suoi rappresentanti, e che dalle lotte elettorali risulteranno sempre coloro che più lo amano, ossia, nell'attual caso, coloro che più avversano l'attual Ministero.

Chiudiamo queste parole con quelle che in altri tempi, quando il potere non gli avea fascinato la mente, scriveva il BOZZELLI MINISTRO che tutti riconoscono come autore dell'esposto, che precede il decreto di scioglimento del 12 marzo 1849. « Vien motivato ordinariamente questo abuso (di scioglier la Ca» mera) sul pretesto che le Assemblee legislative manifestano » qualche volta uno spirito turbolento e sovversivo, che è impos» sibile calmare, ed al quale non si potrebbe lasciare un libero » corso senza minacciare l'ordine pubblico di crisi e di sovver» timento. Ma questo motivo *è assurdo* ed il rimedio che si adotta » per allontanare il male è affatto *inefficace.* » E vien dimostrando l'assurdità e l'inefficacia del motivo, e dello spediente. Poscia soggiunge. . . . « A questa ragione di giustizia arrogi un'altra di « convenienza. Io domando dapprima: questo spirito turbolento » di un'Assemblea elettiva si limita esso a far risuonare la tri» buna parlamentare di discorsi violenti ed impetuosi? Lo scio» glimento dell'Assemblea non ha allora altro obietto che di gua» rentire l'esistenza del Ministero; perciocchè è la caduta del » Ministero che questi discorsi debbono allora produrre, strap» pandogli una maggioranza che non è più degno di avere. E » che importa alla Nazione, che importa al Re stesso che un » Ministero cada? Quello che lo sostituisce prende, in questo » caso, la maggiorità dove la trova, l'opposizione sparisce, e tutto » rientra nell'ordine. Devesi *insultare il popolo nella più preziosa* » *delle sue attribuzioni per servire agli interessi del Ministero, che* » *non han nulla di comune con quelli del trono?* — Io domando in » seguito: questo spirito turbolento minaccia egli di venire a vie » di fatto pel sostegno de'suoi principii? La dissoluzione dell'As» semblea è allora pericolosa egualmente per la Nazione e pel » trono: poichè questi uomini che si contentavano di combattere » il potere esecutivo con discorsi, non possono che correre alle » armi tostochè si veggono cacciati dalla tribuna; e il monarca » che credeva essersi sbarazzato di un pugno d'oratori nemici » nel ricinto d'una sala si trova in faccia di guerrieri indomab li » sul campo di battaglia. Tale è stata in fatti in molte occasioni

» la trista conseguenza dello scioglimento indiscreto della Camera « dei Comuni ordinata dal Governo inglese. La storia del regno » degli Stuardi è là per darne delle pruove irrefragabili. » (*Esquisse Politique sur l'action des forces sociales Bruxelles* 1827 *pag.* 328.)

Noi non accettiamo quest' ultima conseguenza nella persona dei nostri Deputati colpiti dell' interdetto Ministeriale e la decliniamo nell' interesse del nostro misero paese, ma il degno scrittore la rassegnava tra le sue deduzioni; e noi ne caviamo la vera conseguenza che quando scioglieva la Camera de' Deputati, questo periglio da lui preveduto fin dal 1827, ei Ministro nel 1849, lo preparava e lo voleva in esizio del paese!

Ecco come si esprime il *Secolo* :

Se la facoltà di sciogliere la Camera elettiva avesse ad intendersi come la intende il ministero, sarebbe una facoltà mostruosa ed incomprensibile.

Qual mente ragionevole potrebbe in effetto concepire che ci sia un' Assemblea scelta liberamente dal popolo dal suo seno, investita della suprema facoltà legislativa, incaricata di censurare il potere esecutivo, e chiamata a vigilare con autorità suprema ed inapellabile tutta l' amministrazione dello Stato; e che quest' assemblea intanto, alla quale si dicono affidati tutti gl' interessi pubblici, tutte le speranze del pubblico progresso e prosperità, quest' assemblea, dico, può svanire e sfumare con un atto solo, con una sola parola del potere esecutivo?

Come concepire che un potere che si dice sovrano, non abbia neppur la fiducia e la sicurezza della sua esistenza? come concepire che un' autorità che si dice suprema, inappellabile, inviolabile, non abbia la potestà di assicurare la sua propria vita per un istante? come spiegare che il potere esecutivo che si dice sottoposto alla censura continua di quest' Assemblea sovrana, che può essere accusato da quest' assemblea, possa poi esso stesso distruggere e mandar via con una parola, in tutti i momenti in cui gli piaccia questo suo censore, questo suo accusatore?

Per fermo questa supposizione rivolta la ragione: questa supposizione impedirebbe quasi di credere alla società ed alla realità delle istituzioni rappresentative. E certamente, se la facoltà dello scioglimento della Camera elettiva ha questo significato e questa estensione, come pare che supponga il ministero, noi da questo momento ritiriamo la nostra fede al regime costituzionale, e diciamo che il regime costituzionale è un regime assurdo e fatto per illudere i bambini.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

NOTIZIE DELLA GUERRA N° 3.

TORINO, 22 marzo. — È giunto da Castel S. Giovanni dopo le ore 3 pomeridiane il seguente dispaccio in due parti.

Prima parte

Le mie Truppe occuparono Pavia.

Seconda parte

Si dice che il Generale La Marmora ed il Senator Plezza siano entrati in Parma.

Alle ore 3 1|2 il Ministro dell' Interno entrava commosso nella Sala dei Deputati e trafelante per la gioja interrompeva la discussione con questa lieta novella, — i nostri soldati hanno occupato Pavia. — Un fremito di gioia come d' un sol' Uomo l' accolse, e come un sol grido suonò quello di tutti, Viva il Re Guerriero! Viva l' esercito redentore! (*Giornali di Genova.*)

TORINO, 21. — Seduta del 20 della Camera dei Deputati.

La Seduta è aperta alle otto antimeridiane, ma per mancanza del numero legale è prorogata ad un ora pomeridiana. Si ripiglia la discussione intorno ai singoli articoli della legge di pubblica sicnrezza. Alcuni emendamenti dei deputati Brofferio, Bargnani, Buoncompagni, tendenti a guarentire con un limite di tempo la rapidità del processo negli arresti arbitrari concessi al ministero, e a far ricadere sui ministri e sui loro agenti la responsabilità dell' arbitrio, quando avessero ordinato od eseguito un arresto senza giusta causa, sono respinti dalla Camera. Un emendamento proposto dal Deputato Biancheri, perchè i mendicanti, abbandonati dalla legge all' azione assoluta del ministero, possano essere impiegati in utili lavori o arruolati nella milizia, è combattuto da altri deputati ed è finalmente ritirato dal proponente medesimo. L' articolo primo è adottato, e si passa a discutere l'articolo secondo, il quale, con una leggera modificazione, viene adottato esso pure.

All' Articolo terzo, il ministro Buffa propone un emendamento col quale si dichiarino soppressi tutti i circoli. Ei dice che più facile è trasmodare colla parola che colla stampa, quindi quella dev' esser ancor più di questa vincolata, che non sempre si può contare sull' energia e sulla vigilanza delle Autorità locali, e che finalmente, sopprimendo i circoli, si toglie il pericolo di arbitrii nei subalterni. A lui rispondono opportunamente i deputati Broglio, Brofferio e Mellana, mostrando come i circoli siano stati più utili assai che dannosi alla causa della libertà, che del resto, quando venisse la necessità di una legge di soppressione *generale*, il parlamento potrebbe sempre farla, intanto giovar meglio il lasciarli sussistere, affinchè colla loro azione tengano desto l' entusiasmo nelle provincie. — Dopo qualche altro emendamento non accettato dalla Camera l' articolo terzo è adottato.

Sull' articolo quarto che include una violazione della libertà della stampa, *togliendosi facoltà* ai giornali di parlare di cose di guerra, se non dopo quello che ne ha riferito la Gazzetta officiale, s' impegna viva ed animata la discussione. Il deputato Brofferio vorrebbe far dichiarare l' articolo fuori di discussione, perchè per legge dello statuto, allorchè una proposta è stata rigettata da tutti e tre i poteri, questa non può più essere ripigliata durante una medesima sessione. Questo appunto è, a suo avviso, il caso del presente articolo, il quale in sostanza riproduce la legge già presentata dal deputato Longoni e dalla Camera respinta. Altri deputati propongono emendamento, e parlano contro l'articolo di legge; tra questi il deputato Ranco il quale vorrebbe ridurre la legge ad essere repressiva e non preventiva.

La seduta è sospesa per essere ripigliata la sera alle otto.

Ripigliata la Seduta, si pone in discussione un' emendamento del Deputato Bargnani, che vorrebbe contenere la legge nei limiti della repressività. Il Deputato Dabormida sostiene la necessità di prevenire i danni della stampa, mostrando quanto questi possano essere gravi e irrimediabili durante la guerra, suscitando nell' esercito lo spirito di diffidenza e d' insubordinazione. Parla dell' ultima campagna durante la quale la stampa periodica ha fatto, a suo dire, un gran male spargendo calunnie e sospetti sui Capi, e malumore nei subalterni. Dopo qualche dibattimento, è adottata una seconda parte d' emmendamento del Deputato Rosa, e così emendato l' articolo quarto è adottato.

Sui rimanenti Articoli, 6° 7° e 8° si discute alquanto, ma senza seria opposizione. Un emendamento del Deputato De-Marchi dà luogo ad una dichiarazione del Deputato Brofferio il quale vuole che anche i Deputati, come qualsiasi cittadino, soggiacciano alla legge e *non abbiano dinanzi* ad essa *privilegio* d' *inviolabilità*. Lo emendamento non è nemmeno posto in discussione dalla Camera, la quale vota a scrutinio segreto sul complesso della legge. Il risultato della votazione è che di 121 Deputati presenti 6 si astengono dal votare, 77 pel sì, e 38 pel no. La legge è dunque approvata nei seguenti termini:

1. Dal giorno della pubblicazione della presente legge, e durante il termine in essa stabilito è concessa al governo la facoltà di ordinare visite domiciliari coll' intervento del giusdicente o sindaco, quand' anche non si tratti di flagrante delitto, ogni volta che sia necessario a prevenire l' esecuzione di reati contro la sicurezza interna ed esterna dello stato.

L' individuo arrestato dovrà fra lo spazio di 24 ore essere rimesso ai tribunali competenti giusta le leggi generali, perchè procedano nelle forme ordinarie colla massima sollecitudine.

È parimenti accordata, durante il detto termine, la facoltà al governo di allontanare o respingere da questi stati qualunque *persona non regnicola, la quale sia fondato motivo di sospetto* alle autorità, quantunque fornita di sufficienti mezzi di sussistenza.

È infine concessa al governo, sempre durante il detto termine, l' autorità di rinviare ai respettivi loro paesi nativi tutti i mendicanti e vagabondi dello stato, sottoponendoli colà alla sorveglianza della pubblica sicurezza, oppure di farli ricoverare quando lo stimi negli appositi stabilimenti pubblici.

2. Tre giorni dopo la pubblicazione della presente legge tutti gli abitanti di ogni comune saranno tenuti di dare, entro 24 ore all'autorità di pubblica sicurezza o in suo difetto al sindaco, il nome, cognome, professione e patria di tutte le persone estranee alla famiglia che alloggiano e verranno ad alloggiare a qualunque titolo nel loro domicilio o nelle case delle quali hanno disposizione.

3. È pure data facoltà al governo d' impedire e di sciogliere le riunioni, adunanze, associazioni pericolose alla sicurezza dello stato, quand' anche fossero tenute in luoghi aperti al pubblico.

4. Durante lo stesso termine è vietato di pubblicare per via della stampa, o qualsivoglia artificio meccanico atto a riprodurre il pensiero, qualunque notizia riguardante l'esercito o l'andamento della guerra, salvo quando si tratti di notizie la di cui autenticità sia previamente riconosciuta dall' autorità, cui il governo affiderà siffatto incarico, o desse trovinsi già inserite nel giornale ufficiale.

Lo stesso divieto avrà diritto per gli scritti e discorsi pubblici tendenti a diffondere sulle cose militari e politiche dello stato, notizie che gettando lo spavento nelle famiglie o provocando ingannevoli speranze possano compromettere la pubblica tranquillità.

5. È parimenti vietato a chicchessia il gridare le stampe di qualsivoglia genere per le vie, per le piazze e per qualunque luogo pubblico: come anche è proibita qualunque affissione ai muri di scritti o stampati d' ogni genere, salvo si tratti di affissione la quale venga direttamente ordinata dalla pubblica autorità.

6. I contravventori alle disposizioni dell' art. 2 saranno puniti col carcere da sei giorni a tre mesi, con un'ammenda o multa da lire 25 a lire 500.

I contravventori alle disposizioni dell'art. 4 saranno puniti col carcere da 15 giorni a un anno, o con una multa di lire 100 a 1,000, oltre al sequestro degli scritti o stampati.

Quelli infine che contravverranno alla proibizione di cui all'art. 5, saranno puniti colla pena del carcere non minore di un mese, e non maggiore di sei, o con una multa di lire 100 estensibile a lire 600.

La pena del carcere e la pecuniaria potranno essere applicate cumulativamente secondo la gravità dei casi.

La cognizione di questi reati si esercita dai tribunali secondo le forme ordinarie.

L' azione penale contro i contravventori per mezzo della stampa o simili potrà esercitarsi cumulativamente contro l'autore, l' editore, lo stampatore, e il gerente.

Riguardo alle pubblicazioni periodiche si potrà aggiungere alle pene suindicate secondo la gravità dei casi, la loro sospensione per un termine non minore di un mese e non maggiore di sei, da pronunciarsi dal tribunale nella sentenza di condanna.

7. Se la contravvenzione alle disposizioni è fatta all' estero, il governo potrà impedirne la introduzione e lo smercio mediante sequestro degli scritti o stampati.

Chiunque diffonda o smerci, o faccia diffondere o smerciare questi scritti, o stampati provenienti dall' estero, sarà punito colla stessa pena di cui all' alinea 2 dell' articolo precedente.

8. Gli effetti della presente legge cesseranno col termine di quarantacinque giorni che decorreranno dal giorno della sua promulgazione, a meno che prima della scadenza di essi il governo non ne abbia ottenuto dal parlamento la prorogazione.

Cesseranno pure, anche prima di detto termine, quando il parlamento venisse prorogato o sciolto, o quando per qualunque causa venissero a cessare o fossero per convenzione sospese le ostilità.

MODENA.

MODENA 22 marzo. — Sino ad ora niuna ulteriore stampa vessatoria è uscita (4 pom.) Iersera fu sparsa voce che nella notte potessero tirarsi colpi di cannone per tenere in timore questi pacifici abitanti, e che nel frattempo sarebbe seguita la partenza del presidio austriaco, che è in cittadella; ma il cannone non si udì, e gli austriaci ci fan sempre *geniale* custodia!! Pare anzi che il Comandante abbia detto che esso non lascierà la fortezza se non dietro intimazione di superiore e regolare forza militare. — scrivono da Bresciello che tutti i cavalli, bagagli ed armi, portati via dal Duca si spedirono a Mantova. — Corre voce che i Piemontesi siano già padroni di Piacenza, e che la divisione La Marmora dovesse entrare in Parma questa mattina (22) alle 10 (altre lettere l'assicurano arrivata a S. Maria). — Il *Messaggere Modenese* descrive la marcia trionfale del Duca a Brescello come cosa meravigliosa; ma persone, che a Correggio e a Novellara erano testimoni dei trionfali ingressi, dicono che solo taluno del popolaccio, unitamente ai ragazzi, faceva un po' di chiasso: il resto degli abitanti mostravasi tristo. — Il Duca, richiestone, assicurava che fra 15 giorni sarebbe ripassato per tornare trionfante nella sua capitale.

Egli mostrossi ovunque allegrissimo, ed a Correggio, ove il Municio gli offerse un modesto trattamento, bevve il cioccolatte, *mangiò saporitamente*, prese varii bicchieri di rhum ed il caffè, e dopo fumato un sigaro partì, lasciando ai serventi del Comune 4 scudi di mancia! Nel viaggio fu sempre accompagnato dai contadini, coi quali faceva a piedi tratti di strada, ascoltando le cosuccie che gli dicevano sui proprietari delle case dinanzi a cui si passava: insomma a molta allegria, in essa trionfal marcia, univa una straordinaria *Sovrana* condiscendenza. — Modena grazie all' influenza di tutti i buoni, seguita ad essere calma e tranquilla, sebbene qui non manchi a quest' ora taluno austriacante che si diletta di spargere qualche allarmante notizia; che però trovano il meritato accoglimento. (*Gazz. di Bol.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 24. — Si legge nel *Monitore*:

I giovani che all' appello della Patria sono accorsi alle armi devono a questa ogni loro affetto, ogni loro cura. Qualunque occupazione o passatempo che gli distragga dalla precisa esecuzione de' loro doveri, è tradimento alle speranze che la Patria ha in loro riposte. Chiunque quindi, con qualsiasi mezzo, distolga quei volontarj dall' accudire ai loro ufficj, fa opera di cattivo cittadino, e tale che il Governo non può lasciare impunita. Tuttavia conoscano questa disposizione del Governo, affinchè coloro i quali, senza cattivo fine, o senza scienza di far male, fossero cagione del traviamento in discorso, non vadan confusi fra quelli che ad arte si adoprano di introdurre la indisciplina nelle file dei nostri soldati, servendo così, colla più astuta scelleratezza, alle inique mene dei nostri *interni ed esterni nemici*.

PROGRAMMA

della Festa che avrà luogo la mattina del dì 25 Marzo

Alle ore 10 antimeridiane avrà luogo la riunione dei Deputati nella Sala del Buon Umore, per quindi recarsi alla Metropolitana, ove alle ore undici sarà celebrata una Messa piana, e cantato il *Veni Creator* in Musica, con intervento delle Autorità Civili e Militari.

A questa sacra funzione interverranno anche i membri del Governo provvisorio e il Ministero, muovendosi i medesimi a quest' oggetto alle ore 10 e 3/4 di Palazzo Vecchio.

Il Distintivo dei Membri del Governo provvisorio, sarà di una sciarpa tricolore a tracolla, quello dei Ministri una sciarpa tricolore ai Fianchi; i Deputati non avranno distintivo attesochè non si sono potute ancora coniare le medaglie, nè le coccarde si sono credute sufficienti a distinguerli, come quelle che ogni privato Cittadino suol portare nelle pubbliche Feste.

Terminata la sacra funzione, il Governo, il Ministero, e i Deputati si recheranno in corpo, scortati dalla Guardia Nazionale, alla Sala dell' Assemblea sotto gli Uffizi, ove ciascun di loro prenderà il posto che verrà respettivamente assegnato: quindi uno dei membri del Governo provvisorio, leggerà il discorso inaugurale, e si dichiarerà aperta la sessione della Camera.

La Guardia Nazionale sarà tutta in parata sotto lo Armi, e si stenderà in ala dalla Piazza del Duomo fino sotto gli Ufizi.

Nella sala vi saranno posti distinti per il corpo Diplomatico, Capi di Dipartimento e Gonfalonieri, Stato Maggiore della Guardia Nazionale, membri delle Camere di Commercio, Corpo insegnante e Giornalisti. Biglietti di diverso colore indicheranno il luogo assegnato ai componenti i singoli corpi suddetti.

Altri biglietti saranno dispensati dai Deputati per accedere in una Tribuna destinata alle Signore ed altri invitati. Il pubblico avrà accesso nella Terrazza per mezzo di Biglietti, che si distribuiranno al palazzo del Municipio.

Terminato il discorso inaugurale, sarà sciolta l' adunanza, il Governo rientrerà in Palazzo vecchio, e i Deputati si ritireranno nella sala delle Conferenze.

La sera saranno illuminati i principali pubblici Edifizj, ed i privati Cittadini potranno concorrere a rendere più brillante la Festa, illuminando spontaneamente le private abitazioni.

ATTI DEL GOVERNO TOSCANO.

— È approvato, per quanto dipende dal Governo, il progettato prolungamento del Lungo-Arno a destra del Ponte alla Carraja fino presso il Ponte sospeso delle Cascine, e lo ampliamento del perimetro della città nel modo designato dallo Ingegnere del Circondario di Firenze Flamminio Chiesi nel rapporto sommario dei 10 marzo 1849, riserbandosi ad interpellare il consiglio degli Ingegneri sugli studj particolarizzati che si vanno eseguendo. L' esecuzione del progetto sopra indicato è dichiarata opera di pubblica utilità e tutte le espropriazioni ed indennità di qualsivoglia genere da essa dipendenti verranno per conseguenza liquidate coi terzi a termine di ragione; e quanto alle occupazioni dei terreni e fabbriche da espropriarsi saranno tenuti i modi stabiliti dalla Legge che venne promulgata per lo allargamento della Via Calzajoli in questa stessa Città.

Il terreno e le case appartenenti alle Possessioni dello Stato interessate con questo Progetto, verranno sì l' uno che le altre gratuitamente rilasciate e favore del Comune di Firenze autorizzandolo ad entrarne in possesso, previo i concerti da tenersi sollecitamente coll' Amministrazione dei Beni Nazionali.

— La Strada ruotabile che la Comunità di Barga si propone di aprire per mettere in comunicazione il suo Territorio con la vicina Garfagnana, è dichiarata opera di pubblica utilità agli effetti delle occorrenti espropriazioni, salve sempre a favore dei proprietari espropriandi la dovuta indennità di combinarsi nei modi di ragione, attenendosi per la occupazione dei fondi ai modi stabiliti per le vie ferrate, ed altre opere di pubblico interesse.

A carico del pubblico erario è concesso per questo titolo alla Comunità di Barga un soccorso di Lire quindicimila paga-

bile nel corso del presente anno 1849 onde essa sia posta in grado di affrettare l'incominciamento della enunciata opera, alla quale dovrà essere posto mano nel più breve tempo possibile per fornire mezzi di sussistenza ai bjaccianti.

La Comunità di Barga è autorizzata a contrarre un Imprestito per supplire alla spesa che le rimane a sopportare a cui non può far fronte colle presenti sue risorse; quale imprestito dovrà contrarsi e dimettersi nella somma, e nei modi da stabilirsi dalla Magistratura comunitativa locale, salva la sanzione della Autorità superiore nelle forme, e regole solite praticarsi.

— In modificazione al disposto dell' Art. 23 nel Decreto del di 16 marzo corrente sull' imprestito coatto resta dichiarato che non avrà altrimenti luogo la pubblicazione della Nota dei Creditori voluta dall' Articolo stesso. Sarà però accordata a tutti i chiamati a contribuire all' imprestito la facoltà di aver *vista* dei Ruoli relativi all' imprestito medesimo, esistenti nell' Uffizio della respettiva Comune: e verrà poi ad operazione compita pubblicata una Nota meramente indicativa il numero dei contribuenti di ciascuna categoria, e la totalità delle somme in massa state da essi sborsate.

Le spese necessarie per le operazioni che i Magistrati comunitativi son chiamati a fare in ordine al disposto dell' Art. 12 e seguenti del rammentato Decreto, e sulle quali dovrà procurarsi di praticare la necessaria economia, saranno rimborsate con altrettanta somma da dedursi dal prodotto dell' imprestito.

— Il termine a denunziare le proprie rendite agli effetti dello Imprestito coatto è prorogata a tutto il 31 marzo corrente. — Rimangono però ferme in ogni altra parte le disposizioni tutte della relativa Legge del 16 marzo predetto, e così i termini pure che sono stati stabiliti dalla Legge medesima per il pagamento delle rate dell' Imprestito suindicato.

— La Commissione per l'organizzazione dei Volontari Toscani volendo aprire un concorso per la fornitura di tutto il vestiario occorrente per gli ufiziali del Corpo dei Volontarj invita tutti colore che volessero attendere a questa fornitura ad aver presentate le loro domande a tutto il dì 30 del corrente mese di Marzo.

— Segnito del risultato dello squittinio dell'Assemblea elettorale:

Compartimento Pisano

Paoli Tommaso voti 6341 — Agostini Francesco 6338 — Giusteschi Napoleone 6290 — Rossi Tito 6213 — Cioni Fortuna Gio. Battista 6206 — Socci Gaetano 5600 — Bichi Sacerdote Gio. Battista 5593 — Gigli Sacerdote Giovanni 5420 — Becagli Luigi 5225 — Guidi Camillo 5209 — Menichelli Torquato 5132 — Bicci Sacerdote Luigi 5098 — Rossini Gaetano 4959 — Parra Antonio 4300.

Senese

Marmocchi Costantino voti 9288 — Mucciarelli Mariano 8747 Ferri Carlo 7648 — Boddi Zelindo 7499 — Bonicchi Ferdinando 6757 — Milanesi Can. Pietro 5966 — Guitiera De-Bozzi Michele 5955 — Guerri Francesco 5833 — Brigidi Sebastiano 5822 — Venturi Francesco 5541 — Palmieri Giovanni 5395 — Cerretani Pietro 5141.

Aretino

Romanelli Leonardo voti 6687 — Viviani Francesco 5529 — Tonietti Francesco 5091 — Giglioni Gio. Batt. 4864 — Pigli Carlo 4707 — Polcri Francesco 4443 — Palmi Gregorio 4401 — Biondi Marco 3777 — Giorni Donato 3635 — Mannini Pietro 3473 — Mucciarelli Mariano 3190 — Ghezzi Antonio 3117 — Del-Medico Andrea 2848 — Barsotti Giuseppe 2664.

Pistojese

Franchini Francesco voti 4418 — Corsini Paolo 3840 — Gargini Giuseppe 3617 — Vivarelli Tommaso 3377 — Marini Ugo 8306 — Fanci Antonio 3134 — Betti Giuseppe 3121 — Macciò Didaco 3045 — Gamberai Angiolo 2875 — Vannucci Atto 2219.

Grossetano

Morandini Giovanni voti 5288 — Venturucci Giuseppe 4203 — Pifferi Paolo 2884 — Micciarelli Elpidio 2826 — Manteri Vincenzo 1835.

Si legge nel *Monitore Toscano:*

— 23. marzo. — Lettere di Parigi ci assicurano che i Rappresentanti della Repubblica Romana sono siunti a modificare di assai la opinione di quel Governo intorno agli affari della Italia centrale. Assicurano altresì che la intervenzione amichevole, già preparata, sia stata sospesa.

— Una corrispondenza di Roma ci rincuora enunziandoci che 15 battaglioni della Nazionale sono già mobilizzati, e che tutte le truppe hanno avuto l' ordine di marciare al Po. A Roma sono senza inquietudine riguardo ad interventi armati. Colà si tiene come certo che a Gaeta si aprono delle conferenze, e si da mano a incominciare Protocolli.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 20. — La nostra Assemblea è tutta unanime per sanzionare qualunque disposizione del Comitato esecutivo, allo scopo di rendere sempre più probabile la vittoria delle armi italiane.

Il ministro delle finanze ha nominato a suo sostituto il nostro Leone Carpi, il quale ha accettato il difficile incarico rinunciando generosamente alla paga; onore e lode all' ottimo cittadino, la di cui non comune intelligenza e gli studii da lui fatti principalmente in economia politica potranno riescire di non lieve vantaggio alla Patria.

Il ministero degli esteri ha per sostituto Borgatti, altro nostro valente concittadino; quello dell' istruzion pubblica, il Prof. Gherardi; quello del commercio e dei lavori pubblici, il cittadino Agostini; quello dell' interno, il nostro Michele Accursi; tutti quattro ottimi, onesti ed istruiti impiegati. Quando il dicastero della guerra avrà un abile ministro, come sarà Rilliet-Constant, l' attuale ministro interino Calandrelli ripiglierà il suo posto di sostituto, il quale niuno meglio di lui è certamente atto a sostenerlo. Ignoro chi sia il sostituto di grazia e giustizia, e non so pure se attualmente vi sia; ma gli è certo che l' ottimo Lazzarini saprà procacciarselo quale l' importanza dell' ufficio e l' importanza delle attuali circostanze lo esigono. Da quanto ho scritto si conosce che i nostri ministri e suoi sostituti meritano la nostra fiducia e danno luogo a sperare che la macchina governativa procederà di bene in meglio e saprà affezionare ogni giorno più i Popoli al regime repubblicano.

Mi gode l' animo di conoscere che anche costì le cose volgono in meglio e che l'imminente guerra eccita con forza la riunione di tutti gli animi, e consiglia anche ai non amici della Repubblica il loro leale servizio alla Patria. Deh! stringiamoci assieme quanti siamo onesti italiani per cacciare l'austriaco ladrone, ed evitiamo per carità che le diverse opinioni politiche rechino un grave danno alla causa comune! I Giornali principalmente provino d' amare davvero l' Italia, e lo provino col cessare una volta di aizzare i partiti, d' inveire contro le persone e di provocare ostacoli ad una generale riconciliazione.

Le tre prime ore della pubblica seduta d' oggi sono state occupate nell' udire varii rapporti, e fra gli altri quello del già ministro Sterbini intorno alla gestione del suo esercizio; rapporto che ha durato non meno d' un' ora, e che ha meritato gli applausi dell' Assemblea e delle gallerie, che sono sempre popolatissime.

Il Rappresentante Carpi ha interpellato il ministro degli esteri perchè informi l' Assemblea della parte che il governo della Repubblica vuol prendere nella guerra dell' Indipendenza. Il ministro ha risposto che il governo non può nel momento circostanziare ciò che farà per la guerra suddetta, giacchè per tal uopo è necessario intendersi con Valerio, spedito appositamente per tale oggetto dal governo di Piemonte, ma che nullameno ogni pensiero del potere esecutivo è rivolto ad accrescere il nostro esercito e a provvederlo di tutto il necessario per entrare in campagna; che la Repubblica, qualunque sia il risultato delle trattative col Piemonte, spingerà le sue armi in Lombardia o nel Veneto, senza sguernire per ciò i confini napolitani.

I Rappresentanti Agostini, Audinot e Zambeccari sono stati incaricati a redigere un indirizzo ai Popoli della Repubblica onde concorrano nel maggior numero possibile alla guerra contro l'austriaco, e somministrino i mezzi per far fronte alle spese necessarie.

Il ministro dell' interno ha chiesto ed ottenuto un fondo di scudi 50,000 per venire in aiuto della mobilizzazione della Guardia Nazionale in tutto lo Stato. (9 *febb.*)

— 22 marzo. — Qui si vanno facendo molti progetti d' armamenti; finora non s' è messo mano a nessuno, ma l' ardore è grande e non tarderà a mostrarsi l' operosità. Intanto s' avviano al teatro della guerra tutte le truppe già allestite, e tra breve s' avranno circa 10 mila uomini di linea ai confini. S' aspetta di dì in dì l' inviato piemontese Lorenzo Valerio per mettersi in accordo con lui, e per deliberare sulla direzione da darsi ai nuovi corpi che si andranno componendo. Si difetta però ancora di fucili e di buoni uffiziali.

D' intervento negli stati romani per ora non si ha verun timore. Si dà anzi per certo che a Gaeta ne abbiano affatto abbandonato il pensiero, e che ora non si parli se non ad un congresso delle potenze cattoliche per rinstallare il papa in via diplomatica. Ciò andrebbe a maraviglia, giacchè così si potrebbe disporre di buona parte delle truppe che sono al confine napoletano in numero di circa 8 mila uomini, tutta ottima gente. E le decisioni del Congresso poi non si farebbero molto aspettare, e dipenderebbero necessariamente dalle sorti della guerra.

Lo spirito pubblico è eccellente e il ministero gode di molta popolarità. I boni del tesoro che nel febbrajo portavano una perdita del 20 e del 24 per 100, sonosi ora rialzati e si scontano al 12 per 100. L' indizio è buono. (*Nostra Corrisp.*)

— Si legge nella Speranza:

Un esempio di nobile gara ci presenta una notizia ricevuta da Algeri. La soscrizione che si è aperta in Francia a favore del Vescovo di Roma, PIO IX, ebbe portata nell' Affrica Francese ed in Algeri vi ebbero delle firme per circa 3,000 franchi. Un italiano colà residente ispirato dall' occasione volle generosamente fare per la patria ciò che altri facea pel fuggiasco Pontefice e nella sera del 23 decorso Febbraio aperse il Teatro a profitto dell' eroica Venezia, dando un concerto cui presero parte gratuita la prima donna Carmela Marziali e tutta la banda militare del 31 di Linea che prestandosi senza verun compenso ed eseguendo i concerti musicali più analoghi alla circostanza volle dar prova di simpatia per la causa d' Italia. Quel concerto, detratte le spese, dette un prodotto di 900 franchi che il nostro concittadino depositò nelle mani del console Sardo per farli arrivare alla loro destinazione.

Il bravo nostro compatriotta è Ferdinando Lazzeri di Livorno colà rifugiato e dimorante da molti anni, che per soddisfare il caldissimo suo amore di Patria attende ansiosamente la decisione di alcune sue pendenze commerciali col governo francese, non perdonando intanto ad opere o parole che anche di colà possino giovere al sospiro de' suoi voti, l' Italia.

BOLOGNA, 23. — Da Ferrara è giunta una staffetta, la quale ha portato che da Venezia la guarnigione aveva fatta una sortita, ed aveva respinto il nemico fino a Crespino.

ROMAGNA. — Tre colonne della nazionale di Cesena, tre di quella di Rimini, una di Savignano, ed altri individui amatori del patrio bene, sono in movimento per le loro campagne, come quelle che vanno mostrando atti di palese reazione. Altre volte abbiamo toccato questo punto. Nel giorno 14 marzo in un luogo detto Monticelli a tre miglia sopra Sogliano, si arrestarono un parroco, un prete, ed un certo Mellini possidente ricco di campagna e si tradussero nella Rocca di Cesena. In casa di quest' ultimo fu trovata una bandiera austriaca che volevasi adoperare a sollevamento di brigantaggio, e che lo stesso Mellini disse appartenere a due suoi figli. Infatti questi ultimi, sono i conduttori di una banda, che sarà certissimamente fiaccata; nondimeno ne avvisiamo spezialmente l' Assemblea Sovrana, perchè ne prenda qualche provvedimento.

RAVENNA. — L' Arcivesc. Falconieri, dopo aver fatto ristampare la così detta Pastorale del Vescovo di Gubbio dichiarando in prefazione di assumere come proprii i sensi di quella, è da Ravenna fuggito nella notte del 16 al 17, e credesi essere in Ferrara. *Romagnolo.)*

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

SPAGNA.

La critica situazione della Catalogna si va facendo più grave di giorno in giorno senza che si possa prevedere un migliore avvenire.

Nè il rinforzo considerevole di truppe mandato in conseguenza della nomina del General Concha, nè l' attività e energia che questi ha spiegato nelle persecuzioni contro gli insorgenti, nè le grosse somme destinate a seminare la disunione fra loro, e animarli ad accogliere il proferito indulto sono stati mezzi sufficienti a distruggere le numerose bande che vanno vagando per i monti, e per le pianure, imponendo contribuzioni alle popolazioni, eseguendo importanti sorprese, e misurandosi colle colonne spedite a combatterle.

Cabrera senza altre risorse che quelle che può ritrarre dai paesi per i quali passa, ha potuto organizzare alcuni battaglioni, che quantunque incompleti, senz'ordine e omogeneità, fanno fronte alle forze disciplinari della Regina, e si occupa a formar corpi di cavalleria allo scopo di poter manovrare con maggior prontezza sopra i punti che abbisognassero del suo ajuto, o di tentare un escursione che chiami verso di lui l' esercito del Principato perchè da questo possono aver tregua e momentaneo riposo i partigiani di Montemolin che rimangono in Catalogna, per acquistar quindi maggior vigore, e aumentare le sue file.

La comparsa di Borges nel campo di Tarragona vi ha suscitata di nuovo la guerra, e resa necessaria la presenza di molte forze, che si credeva potessero essere destinate all'esterminio delle fazioni delle provincie di Lerida e Barcellona.

(*Clamor Publico.*)

BALAGUER, 3. — Si dà oggi per certo che Cabrera alla testa di più di due mila uomini si trovi nelle vicinanze di Pons, e che occupi Oliana e Zibrana.

Lo inseguono tutte le colonne delle nostre truppe: una di queste è in Pons, un' altra in Artesa di Segre, e circa due mila uomini tra Alos e Camarosa. Si assicura che anche il capitano generale siasi messo in movimento dalla parte di Cardona.

Si assicura che Borges sia passato in Aragona, e trovasi nelle vicinanze di Stuesca in seguito dal Brigadiere Coutreras,

— I Montemonisti si avvicinano di pieno giorno fino alle stesse mura di Barcellona per impadronirsi dei cavalli che incontrano.

Con dispaccio 5 marzo il comandante generale di Toledo comunica al capo politico della Provincia che una colonna delle truppe della Regina comandata dal brigadiere Manin de Bernardo raggiunse alla bocca di Ballaguajo provincia di Ciudad-Real la banda capitanata da Bermudez, e la battuta compiutamente, lasciò alcuni morti e feriti sul campo; furono fatti sette prigionieri, dovendo il rimanente la sua salvezza alla scabrosità del terreno.

Una lettera di Olot del 4 marzo dice che per quanto sia energica la persecuzione che le truppe della Regina danno ai Montemolinisti, questi non hanno sofferto finora che perdite insignificanti. Osserva in seguito che se l' agglomerazione di tanti battaglioni comandati da un generale energico e intelligente come il sig. Concha non ha potuto annientarli, come si può sperare che si ponga termine alla guerra civile colla sola forza delle baionette? Non v' è che un buon governo che possa spegnerla, il quale diminuendo le imposte insopportabili che pesano sulle popolazioni, e proteggendo l' industria si mostri giusto e paterno. Solo di questo modo può il governo acquistare la simpatia delle popolazioni, la cui cooperazione è necessaria a porre un termine al flagello della guerra civile.

— Il corriere di Barcellona porta la seguente notizia:

Cabrera ha corso grave pericolo di essere fatto prigioniero. Inseguito da Pep del Oli, lasciò il comando del grosso delle due forze a uno de' suoi ufficiali, e con una scorta di 60 uomini si ritirò a Sellent. Il brigadiere Pons, più conosciuto per il nome di Pep del Oli, nemico mortale di Cabrera ebbe notizia di questo movimento, e rinunciando ad inseguire il corpo maggiore, e per mezzo di movimenti che coprissero il suo progetto agli occhi dei nemici, prese la direzione di Sellent, dirigendo la marcia in modo che vi arrivò senza che gli emissari del capo carlista potessero dargliene avviso. Al primo allarme Cabrera balzò a cavallo, e potè aprirsi un varco fra le truppe di Pons, e porsi in salvo, perdendo però alcuni uomini, e tutti i suoi effetti. (*Clamor Pub.*)

FRANCIA.

PARIGI. — L' Assemblea nella Seduta del 16 marzo ascoltò la prima lettura della legge sulla responsabilità dei ministri e del presidente della Repubblica. *Hubert-Delisle* combattè vivamente il progetto della Commissione; ma la Camera non volle entrare nella discussione, e decise di passare a una seconda lettura.

L' Assemblea passò quindi alla discussione sul *budget* delle spese. A questo proposito il giornale dei *Débats* produce il seguente fatto: « Per la prima volta dacchè si discute il *budget* in Francia, la commissione non fece un rapporto generale. Di più essa annunciò in oggi per bocca del suo relatore signor *Goudchaux*, che non ne farà. V' ha di più: la commissione non ha compiuto il suo lavoro sui *budgets* parziali di ciascun ministero; la maggior parte de' rapporti relativi a questo *budget* non sono per anco deposti, di modo che non vi fu nella Commissione un lavoro complessivo sul *budget*, o se vi è, la Camera non lo conosce e non lo conoscerà. » Ne conchiude che non può avervi luogo una discussione generale, seria, perchè mancante di base.

Mathieu (*de la Drôme*), deputato della *Montagna*, prese per il primo la parola. Domandò pel momento una riduzione di 350 milioni sul *budget* delle spese. In questa riduzione l' armata sarebbe compresa per la più gran parte. Dichiarò che il partito a cui esso appartiene nella Camera non voterà il *budget* che a tre condizioni: soppressione di quel che resta dell' imposta del sale: soppressione totale dell' imposta sulle bevande: restituzione ai contribuenti de' 45 cent. percepiti l' anno scorso. Quest' ultima condizione del programma della Montagna, spinse *Garnier-Pagès* l' autore dell' imposta de' 45 cent. alla tribuna. Difese quella misura odiosa, illiberale, oppressiva delle basse classi del popolo colla necessità in cui si trovava allora la Repubblica. Il suo discorso ebbe un grande successo presso tutti i realisti della camera. *La rue de Poitiers* tutta intera, dice un giornale, è accorsa a tendergli la mano, allorchè discese dalla tribuna.

Mathieu (*de la Drôme*) aveva insistito grandemente sull' armata: aveva fortemente parlato contro il costante aumento della armata dell'interno; aveva rammentato la condotta dei soldati delle guarnigioni di Parigi la mattina del 24 febbraio, quando rifiutarono di servir i progetti liberticidi de'ministri di Luigi Filippo. Questo argomento e queste allusioni spinsero il general *Bedeau* alla tribuna, con pretensione di ristabilire i fatti; le sue spiegazioni furono oscurissime, pure dalle sue parole parve sortisse fuo-

ri, che l'armata al 24 febbraio non mancò ai doveri della disciplina, che essa rimase fedele a Luigi Filippo e alla sua famiglia, che se ora v'ha la Repubblica, si fu la guardia nazionale parigina la sola autrice.

— Il rendiconto settimanale della Banca di Francia offre il solito resultato dell'aumento periodico del numerario, indizio della stagnazione degli affari; l'aumento di questa settimana e di 8 milioni: 7 a Parigi e 1 nelle succursali.

— Dietro il ricorso dei 5 condannati Daix, Lahr, Choppart, Vapperaux e Nourrit (nell'affare del general Brea) la pena di morte per gli ultimi tre è stata mutata nei lavori forzati a vita; pei primi due è stato rigettato il ricorso, ed essi hanno subita la pena capitale stamattina alle ore 7 sul luogo stesso del delitto. Nessun disordine ha accompagnato l'esecuzione.

— Il 15 furono constatati a Parigi 32 casi di *cholera* negli spedali; 19 furono susseguiti da morte.

— Il D. D'Oliviera per decreto del ministro dell'istruzione pubblica è incaricato di una missione medico-scientifica nella California. (*Nat*)

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 17. — Nella seduta d'oggi il ministro *Gagern* ha detto che le posteriori note austriache non hanno fatto che maggiormente confermarlo nel suo giudizio sull'impossibilità di ammettere l'Austria nel consorzio germanico sulle basi comuni agli altri Stati tedeschi, e che perciò persiste nel sistema compreso nel suo programma. — Si è cominciata la discussione sulla proposizione di *Welker* per offrire la dignità d'imperatore ereditario al re di Prussia. Dal numero degli oratori iscritti non pare che si passerà ai voti prima del 20. — I deputati austriaci hanno fatto un ultimo tentativo onde sventare la proposta *Welker* e chiamare l'Austria nella Confederazione ed hanno presentato all'assemblea un nuovo progetto, sul quale verrebbe intimato all'Austria di dichiararsi immediatamente. Questo progetto ammetterebbe tutto l'impero austriaco nella Confederazione germanica, con una Camera degli stati e con una Camera di rappresentanti del popolo: tutti i popoli della monarchia austriaca manderebbero i loro deputati alla Camera degli Stati, alla quale esclusivamente sarebbe devoluto il mandato di decidere le quistioni di politica estera, di dogane, di commercio e di comunicazioni; alla Camera dei rappresentanti sarebbero ammessi soltanto i deputati delle provincie austro-tedesche ecc. ecc.

Poscritto. — La Gazzetta di Francoforte pretende sapere che la Prussia ha accettato il progetto austriaco intorno al Direttorio di sette Principi. Secondo lo stesso giornale, dietro la mediazione dell'Austria, l'armistizio danese sarebbe prolungato di tre mesi. (*Allg. Zeitung del 19 marzo.*)

Noi ammettiamo che la dinastia prussiana possa sentire maggiore simpatia per un'alleanza colle monarchie d'Austria e di Russia che colla nazione tedesca, e che possa preferire la santa alleanza all'unità germanica; ma non crediamo che sia in suo potere di farlo: gli avvenimenti sono più forti delle volontà. La dinastia prussiana deve appoggiarsi sul sentimento nazionale germanico, o sarà abbattuta da una rivoluzione. Lo vede, lo sente, e benchè *renitente, si piegherà alla necessità.*

BERLINO 15 marzo. — Il partito radicale è stato oggi vinto dalla destra in una quistione interessante. Si trattava di far discutere immediatamente una proposizione per far cessare lo stato d'assedio.

L'urgenza fu respinta da 177 voti contro 159.

La prima Camera ha terminato il suo indirizzo ed ha ammesso con gran maggioranza l'ammenda di *Flottwell* sulla quistione dell'armistizio danese. « Se la speranza d'un amichevole accomo- » damento colla Danimarca (così l'ammenda) andasse fallita, noi » siamo convinti che il popolo prussiano, fedele alla sua consegna » quale avanguardia della Germania seguirà l'appello del suo re a » rinnovare la lotta. » (*Allg. Zeitung.*)

Si vuole da persona bene informata che il Conte *Arnim* ministro degli affari esteri esca dal gabinetto prussiano e che gli succederà un uomo ben conosciuto per la sua devozione alla causa germanica. Tutto il ministero ha chiesto l'allontanamento d'*Arnim*. (*Deutsche Reform.*)

PRUSSIA-POLACCA, 11 marzo. — Si teme lo scoppio d'una insurrezione dei Polacchi. (*Allg. Zeitung.*)

È sicuro che la Russia farà di tutto onde far nascere disordini nella Polonia prussiana, sperando così mettere la Prussia nella necessità di collegarsi coll'Austria e la Russia nell'interesse del principio monarchico, invece di fondersi colla Germania.

AUSTRIA.

VIENNA, 16. — Secondo le ultime notizie le posizioni dell'esercito imperiale in Ungheria sono le seguenti; la brigata *Götz* occupa Tokay, quella di *Jablonowsky* è a Miskolez, *Sehlick* col suo corpo a Erlau, il grosso dell'armata è concentrato fra Erlau, e Szolnok. Il quartier generale di *Windischgrätz* è a Buda, quello del Bano a Cegled, a mezza strada da Pesth a Szolnok. (*All. Zeit.*)

Il movimento del Bano sopra Szolnok, o contro Sceghedin, o contro Gross-Waradein, del quale già da qualche tempo parlavano i fogli austriaci, non è ancora avvenuto.

Malgrado le denegazioni dei giornali austriaci, si mantengono nel pubblico rumori sinistri intorno l'andamento della guerra ungherese.

PRAGA, 12. — Il comandante dei volontari sloveni *Janecek*, che aveva fatto al P. *Windischgrätz* rappresentanze in favore d'un amministrazione speciale de'suoi connazionali, è stato arrestato. (*Agramer Zeitung.*)

KLAGENFURT, 10 marzo. — In molti circoli di questa provincia i contadini si sono violentemente opposti alla leva militare.

AGRAM.— Dal carteggio del Patriarca *Rajachich* con *Windischgrätz* e *Rukavina* risulta che le popolazioni serviane sparse in molti comitati e governati avanti la rivoluzione da diversi centri d'amministrazione austriaca, si sono riunite sotto l'autorità del Comitato Centrale serviano, hanno costituito un governo omogeneo a parte, vogliono ora conservarlo, e non più essere smembrate e spartite nei circoli, come erano prima. Il Ministro e Windischgrätz dopo aver profittato dello slancio dei Serviani, pretendono ora che tutto rientri nell'ordine antico', e risguardano come provvisorio e come non più necessario il governo proprio fondato dai Serviani, benchè al medesimo soltanto si debba la resistenza opposta ai Magiari in que' paesi. Il Patriarca dice chiaramente che se l'Austria persiste nel suo piano di sostituire l'antica forma e circoscrizione amministrativa all'azione del Comitato Centrale Serviano, egli ne teme le più deplorabili conseguenze, la prima delle quali sarebbe la dissoluzione dell'armata serviana. (*Agramer Zeitung del 17 marzo.*)

FRONTIERE RUSSE. — 1 Marzo, — Tutte le notizie che ci pervengono dall'interno confermano l'opinione universale che l'imperatore Niccolò si prepara ad intervenire energicamente negli affari d'Europa. Onde riservare esclusivamente per la guerra tutte le risorse finanziarie lo Czar ha proibito ogni nuova proposizione di spesa, ha privato il teatro italiano del solito sussidio imperiale, ed ha prescritto che non venga accettata nessuna petizione in aumento di pensione o di soldo. I preparativi per la guerra sono colossali, e principalmente sembrano diretti verso la Germania; il partito tedesco, altre volte così potente alla Corte, è ora caduto in disgrazia; l'aristocrazia delle provincie marittime, Livonia, Curlandia e Estonia è allontanata dagli altri impieghi, tanto nei consigli della corona che nell'esercito. Si crede perfino che l'università tedesca di Dorpat sarà disciolta.

Il carteggio va fino al 20 febbrajo. Pare che il governo austriaco si sia ostinato nel suo proposito, cioè di rompere lo strumento dopo essersene servito, e che la diffidenza coi Serviani si sia maggiormente inasprita. Al principio di marzo, gli ausiliarj del principato turco-serviano si sono ritirati, ed il G. *Teodorowitch* co' Serviano-austriaci ha sgombrato il banato.

FRONTIERE POLACCHE, 11. — Chi esitasse a credere che i Russi hanno tutt'altro che intenzioni pacifiche per la vicina Germania e particolarmente per la Prussia, dovrebbe venir qui e convincersi co' suoi proprj occhi. L'armata russa concentrata nel regno di Polonia è stata recentemente rinforzata da tre corpi, uno dei quali guarnisce assai da vicino la frontiera. Si costruiscono forni da campo, ed i fornitori russi comperano tutti i grani disponibili, di maniera che i prezzi dei cereali sono più alti in Polonia che in Prussia. Le truppe moltiplicano sui confini le baracche ed i bivacchi, e si sta trincerando un gran campo a Kirchdorf, presso Kalisch. A Tuliszkowa un parco d'artiglieria russo è stato piantato così vicino alla frontiera che le bocche dei cannoni sembrano stendersi fino sul territorio prussiano. Tutto ciò accenna a prossime ostilità.

SVIZZERA.

LUGANO, 16. — Sinora, quantunque con qualche irregolarità, la corrispondenza delle lettere fra questo Cantone e la Lombardia continua ad aver corso, ma sono state interrotte le altre comunicazioni. — Parecchi ticinesi che erano a Milano si affrettano a restituirsi in patria. — Oggi sono qui arrivate due staffette al sig. Commissario federale; ma sinora nulla di positivo traspirò sui dispacci da esse recati. — Si sa che oggi alle 11 il posto di Ponte Chiasso fu abbandonato dagli austriaci; ma se ne ignora il motivo, e d'altronde il fatto potrebbe non essere che uno straordinario cambiamento di truppe, come avvenne anche giorni sono a Ponte Tresa.

Questo Consiglio di Stato, con circolare 15 marzo, annunciando ai Commissari, alle Municipalità ed a tutti i cittadini la notizia della dinuncia dell'armistizio austro-sardo e dalla chiusura dei passi ai confini lombardo-ticinesi, aggiugne: « In queste gravi congiunture noi ricordiamo alle Autorità e ai Cittadini Ticinesi i doveri imposti dalla neutralità della Svizzera, fra i quali quello d'impedire ogni assembramento d'emigrati o forestieri, ogni irruzione di gente armata o non armata, ogni introduzione d'armi da questo territorio nel territorio lombardo. Ciò non esclude i doveri d'umanità verso i singoli o le famiglie, che dovessero per forza degli avvenimenti rifugiarsi sul territorio Svizzero, ma in questo caso si ricordano i dispositivi del decreto 5 dicembre 1848. La forza armata federale al confine veglierà per gl'interessi della Svizzera di cui si farà rispettare i diritti e i doveri; con lei debbono cooperare tutte le Autorità e Cittadini Ticinesi. »

(*Gazz. Ticinese.*)

LUGANO, 20. Il battaglione Rusca (28.° federale) fu pronto alla chiamata e già si trova in iscaglioni sfilato lungo la frontiera. Sulla frontiera lombarda poi non si vede più vestigio della dominazione austriaca. I posti militari son levati, e la finanza ha pure disertato. Da Como e da Varese si va e si viene liberamente. Le popolazioni però sono ancora in quell'ansia irresoluta che trattiene dall'insorgere, per tema di vedere un'altra volta irrompere l'odiato oppressore. Le armi mancano e quest'anno si diffida di poter cacciare lo straniero a bastoni, l'occasione si era offerta l'anno scorso. Non è però a dubitare che al primo attacco, tutta la Lombardia insorgerà. (*Repub.*)

BERNA. — Il signor De-Boni, inviato della repubblica romana presso la Confederazione, ha rimesse martedì scorso le sue credenziali al presidente Furrer.

FRIBURGO. — In una delle ultime sedute del Consiglio di Stato, il vice-presidente Schaller ha proposto:

1.° Di chiudere il bureau d'ingaggio per Napoli, attesochè diversi articoli della capitolazione furono elusi o violati.

2. Di richiamare le truppe, essendo venuto il caso prevvisto dall'art. 7 del trattato.

3. Di chiedere alla Direzione militare un rapporto da presentarsi al Consiglio Federale, che sarebbe pregato d'intervenire appo il governo napoletano per l'esecuzione delle clausole del §. 7.

Dopo ciò il Consiglio di Stato proporrebbe al Gran Consiglio l'abolimento della capitolazione.

Tali proposte furono prese in esame.

GRECIA.

Una lettera di Atene, sotto la data del 27 febbraio reca quanto segue:

« Trentasei bastimenti inglesi da guerra sono arrivati a Malta, destinati a battere le acque del Mar Nero. In Costantinopoli il Divano tiene delle grandi conferenze cogli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra sui movimenti delle truppe nei principati di Moldavia e Valacchia, e sembra che siano nel territorio ungarico a difendere la causa dell'Austria. Si parla anche di un trattato concluso fra la Francia, l'Inghilterra, e la Sublime Porta contro la Russia.

ATENE, 4 Marzo. — L'ultimo vapore ha portato da Costantinopoli lettere, le quali assicurano che la Turchia arma straordinariamente per mare e per terra: i vapori sono continuamente occupati a trasportare milizie dalla Turchia asiatica sulla sponda europea. (*Allg. Zeitung*).

INDIA.

— Il vapore *Medina* portò la valigia di Bombay del 3 febbraio. Le notizie sono importanti e dispiacevoli. Il 13 gennaio un terribile combattimento ha avuto luogo tra le truppe brittanniche e gli Scich sul fiume Jhelum — combattimento non meno accanito di quello che pochi anni addietro seguiva nel Cabul. Alcuni dicono che quest'ultima battaglia si è precisamente data sul luogo ove duemila anni addietro si trovava il campo di battaglia di Alessandro e di Poro. L'esercito del Puniaub era comandato da lord Gough e le forze degli Scich comandati da Rajah Scera Sign. Gl'inglesi ebbero a deplorare in questo combattimento la perdita di 93 ufficiali e 2500 uomini uccisi e feriti, quattro cannoni e cinque stendardi presi dal nemico; e comunque la vittoria sia rimasta per gl'Inglesi, questa fu macchiata colla fuga di un reggimento di cavalleria di Bengala e la ritirata di due corpi brittannici di dragoni. I due eserciti nemici sono rimasti così deboli e sfiniti, che si dubitava chi ne avesse avuto la peggio, poichè il nemico prese una nuova posizione, e fece un saluto per l'esito della battaglia. Comunque padroni del campo, i nostri allori sono coperti di sangue, ed è opinione universale che altre due vittorie simili sarebbero per noi inglesi una totale rovina.

Alle ultime date che si avevano dell'esercito, lord Gough era accampato a Janiki, in aspettativa di sentire la caduta e la resa di Moultan, il che sarebbe stato il segnale di un movimento in avanti. Però le operazioni dell'assedio essendo state più lente di quel che si anticipava, e le circostanze facendo vedere qualunque ulterior ritardo inopportuno, il comandante in capo modificò le sue intenzioni, e determinò di attaccare la posizione di Scera Sign prima di aver notizie del successo del general Whish.

Nella notte del 13 gennaio la forza britannica bivaccò a poca distanza dal campo di battaglia. L'indomani si formò il campo. La pioggia, incominciata a cadere allora, durò fino alla sera del 15, il che aggiunse tristezza nelle truppe. Alle ultime date lord Gough continuava ad occupare la stessa posizione, comunque sfavorevole. Il nemico era accampato a Russol. Il comandante in capo ordinò alla forza del brigadiere Wheeler di raggiungerlo, non che alcuni reggimenti da Lahore. Si credeva cho non sarebbero riprese le ostilità finchè non fossero giunti rinforzi a lord Gough. Una lettera del campo del 19 annunzia la sommessione del generale dell'artiglieria degli Scieh Elahu Bux.

— La cittadella del Multan non si arrese che il 21 gennaio, dopo 15 giorni di assedio. La resa fu incondizionata e con una guarnigione di 2000 a 3000 uomini.

— La fortezza di Attock si arrese agli Affgani. Il difensore di questa fortezza, il tenente Herbert, trovasi nelle mani di Scluttur Sign. Il maggior Lawrence e sua consorte sono sempre in potere dei ribelli.

— Qualche allarme fu cagionato in Calcutta dalle voci di una prossima invasione dal Nepaul. Diverse misure di precauzione furono prese dalle autorità; in seguito però ogni allarme era sparito. (*Il Portafoglio Maltese.*)

FELICE LE MONNIER *Editore responsabile.*

LE PEUPLE

JOURNAL QUOTIDIEN ET HEBDOMADAIRE.

Bureaux à Paris: rue Coq-Héron, N° 3.

Ce journal compte au nombre de ses collaborateurs des savans, des artistes et des littérateurs. La partie économique et politique est confiée aux soins du citoyen **P. J. PROUDHON**, représentant du Peuple.

Le journal **LE PEUPLE** publie tous les lundis un supplément de 4 pages, 16 colonnes. Ce supplément forme une Revue politique, scientifique, artististique, littéraire, bibliographique, agricole, industrielle et commerciale de la semaine.

Ce numéro, format double (32 colonnes), forme une publication séparée et coûte 8 francs par an pour les départemens.

LE PEUPLE publie dans ce moment un fort volume: **DÉMONSTRATION DU SOCIALISME** ou **RÉVOLUTION PAR LE CRÉDIT**, pour servir d'instruction aux souscripteurs et adhérens à la **BANQUE DU PEUPLE**, par **P. J. PROUDHON.**

Un résumé complet et élémentaire des ouvrages du citoyen **PROUDHON** suivra cette publication.

CONDITIONS DE L'ABONNEMENT

à l'édition quotidienne, avec supplément de 4 pages le lundi:

	PARIS et BANLIEUE.	DÉPARTEMENS.
Un an.	24 fr.	36 fr.
Six mois.	12	18
Trois mois.	6	9

EDITION HEBDOMADAIRE.

Paris.	Un an.	6 fr
	Six mois.	3
Départemens. . . .	Un an.	8
	Six mois.	4

LE PEUPLE pbliera, après le **MONT-SAINT-MICHEL**, roman en deux volumes, **L'ENFANT DE LA MANUFACTURE**, par mistriss Troloppe.

Tout obonné nouveau pour *trois mois*, à partir du prèmier avril, recevra en prime tout ce qui aura paru du long travail: **DÉMOSTHATION DE SOCIALISME, P.-J. PROUDHON.**

Le prèmier volume de l'intéressant roman le **MONT-SAINT-MICHEL.**

Chaque abonné recevra en outre en prime.

LES MALTHUSIENS, par **P.-J. PROUDHON**;

BANQUE DU PEUPLE: Declaration, Acte de Société Rapport et Instruction;

UN ANGE SUR LES PLANCHES, roman en deux volumes, par Jean Vertot.

Pour avoir droit à la prime, toute demande d'abonnement doit être adressée franco, accompagnée d'un mandat sur la poste au nom citoyen **L. VASBENTER**, administrateur, rue Coq-Héron, 3.

In vendita

ALLA TIPOGRAFIA LE MONNIER.

ISTRUZIONI PRATICHE D'ARTIGLIERIA.

LIBRO I. *Parte I.* — Istruzioni pel pezzo da Campo.

LIBRO II. *Parte I.* — Regolamento per le manopere di una Batteria attaccata.

LIBRO III. — Istruzioni speciali per gli Artiglieri conduttori.

3 vol. in-32°, seguiti da un Atlante in-8° di **48 Tavole** *incise in rame:*

DELLE MANOPERE D'UNA BATTERIA ATTACCATA.

Prezzo L. 6 ital.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Lunedì 26 Marzo 1849. — Anno I. — N° 86.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 25 Marzo.

Oggi l'Assemblea Costituente Toscana fu aperta. Il popolo con tranquille dimostrazioni di gioia salutò questo giorno, che riuniva a consesso gli eletti del suffragio universale. Noi abbiam vista questa calma serena del popolo, e invano ci tormentammo a trovare il benchè fugevole sintomo di passione popolare che volesse influire sul voto dell'Assemblea, come dalle parole del Governo e dall'ordine del giorno indirizzato alla Guardia Nazionale pareva si dovesse temere. Ancora una volta dobbiamo rattristarci di questo zelo ardente ed eccessivo, che, esagerando in parole il pericolo, spera di prevenirlo, e nel tempo stesso dipinge ai lontani con falsi e tetri colori le nostre condizioni, ed offre armi ai nemici per calunniarci. Ma la Guardia Nazionale, ma la popolazione che non divideva nessuna di queste paure non vide da pertutto che una festa. Composta e tranquilla essa riuscì, come preparazione a gravi avvenimenti, e ad inusati sacrificii.

Il cittadino Montanelli membro del Governo Provvisorio nella sala ove erano riunite coi Deputati le Magistrature, il Municipio e le Autorità militari pronunciò un solenne discorso di apertura, con cui rendeva conto ai rappresentanti del paese di ciò che il Governo Provvisorio aveva operato insino a questo giorno per la sua salute. Il popolo accolse con benevolenza le parole di Montanelli, ed applaudì ai generosi sentimenti da cui erano inspirate. Noi medesimi, udendolo pronunziare sì infiammatrici esortazioni di guerra, sì leali desiderii di unificazione con Roma, ci siam rammentati le nostre più profonde simpatie; ci dileguò dallo sguardo il debole governante, e vedemmo nella sua interezza ricomparir il valoroso cittadino.

L'oratore ha tentato di giustificare il Governo dalla taccia d'incostanza e di incoerenza nelle leggi successive per chiamare il popolo a nominare i mandatarj che dovessero fissare i suoi destini. Quantunque tessuta ingegnosamente sia la serie di concetti attraverso alla quale fu condotto il Governo, non ci sembra a sufficienza dissipare il tristo effetto di una legge in cinquanta giorni almeno tre volte rifusa e corretta. Quindi l'oratore ha parlato dei provvedimenti di guerra, tentò di rimuovere ogni responsabilità della pochezza dei risultati sulla difficoltà delle circostanze, sui disordini del passato, sugli ostacoli che infiniti e sconosciuti son sorti ad impedirgli la via. Noi che sempre abbiam tenuto conto al Governo dell'indocilità degli elementi su cui doveva operare, non possiam tuttavia senza disdire a noi medesimi accettare in buona pace le sue giustificazioni, dovesse anche la nostra parola registrarsi tra le utopie che misurano solo dal *desiderio il possibile*, e tra le improntitudini dei *pretesi amici*. Tolga Iddio però che oggi per noi s'incomincino le recriminazioni, o si proferiscano parole d'inquieto lamento. Il nostro pensiero è rivolto ad altra meta, è rivolto all'avvenire. Dall'una parte egli riposa in Roma, dall'altra egli corre impaziente sovra i campi di Lombardia. Alle parole di Montanelli che sì viva ritraggono questa doppia impazienza ci arrestiamo più volentieri, e vorremmo esse trovassero un eco potente nel seno dell'Assemblea, e nell'intera Toscana.

Noi vorremmo che, deposte le gelosie municipali e i calcoli ingenerosi dei lontani interessi, l'Unione con Roma fosse acclamata spontanea, unanime come risultato di bisogno egualmente sentito da tutti, come conseguenza di una ragion superiore ed instintiva che non ammette contraddizione. Se due popoli liberi e padroni di sè, situati l'uno accanto dell'altro nella patria comune non si affratellano, non si abbracciano, non si fondono in uno, la speranza della futura unità italiana smentita così nella sua prima prova debbe rilegarsi tra i più inconsistenti fantasmi, debbe sentenziarsi come sogno d'impossibile realtà. Non sia per nostro fatto per Dio! che si annulli la fede della Patria Una, che noi medesimi abbiam sempre predicato, e nel nome della quale siam sorti!

L'Unione fu raccomandata *per l'onore dell' Idea repubblicana alla quale fu presagito che, piantata appena in Italia, avrebbe risuscitato le borie municipali del Medio-Evo*; e noi soggiungiamo non solo per l'onore, ma ben anche per la salute dell'Idea Repubblicana si debba immediatamente costituire la Repubblica dell'Italia centrale: poichè altri principj che noi crediamo meno avanzati, meno giovevoli all'Italia minacciano assorbirci, se divisi, o per fascino di vittoria, o per naturale abdicazione della nostra debolezza. Noi non intendiamo con ciò porci di fronte a quelli, innalzare una bandiera di divisione. Concorrendo insieme nella lotta comune, ciascuno dei due principii provvede contemporaneamente alla propria esistenza, ed è in noi debito di provvedere alla tutela delle nostre convinzioni.

Salute all'Idea Repubblicana, e salute alla causa della indipendenza è l'unificazione con Roma. Accomunando i due popoli, che divisi risentono i guasti dell'antica abbiezione, si ritemprano, si rinvigoriscono in un nuovo tutto più giovane e più robusto; aumentano le forze, e se ne fa migliore la direzione; aumenta la fiducia, e se ne fa più vivo l'entusiasmo.

Nella quantità degli sforzi e dei sacrifizii che si faranno per la cacciata dello Straniero è riposto il destino della Repubblica, il fondamento della sua popolarità, e delle sue simpatie. Noi vogliamo l'unificazione perchè vogliamo essere più forti e più devoti; perchè a questa sola condizione la Repubblica può esistere in Italia.

Una profonda solidarietà esiste tra la indipendenza e la libertà. Infino a questo giorno abbiam preparato l'indipendenza lavorando all'edificio della libertà, ora dobbiamo assicurar la libertà combattendo per l'indipendenza. Questo pensiero schietto e sapiente ci deve insegnare l'amore ai principii, e l'entusiasmo dei sacrificii. Noi l'udimmo tradotto ieri in parole splendidamente commosse, che vorremmo restassero scolpite nell'anima di tutti. « Verrà » giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugu- » rato, si chiederà dall'Italia redenta quante vite, quanti » denari, quante lagrime abbia dato al comune riscatto- » E nella risposta è l'avvenire della Repubblica che vo- » gliamo fondare. »

DISCORSO D'APERTURA:
ALL'ASSEMBLEA COSTITUENTE TOSCANA

CITTADINI DEPUTATI,

In questo giorno solenne per cominciamento di nuovi destini alle genti Toscane da voi rappresentate, il Governo Provvisorio comparisce al vostro cospetto, non per proferire vane parole, ma per rendere conto della sua condotta politica, e manifestare i suoi desiderj.

Eletti per consentimento di Popolo e di Parlamenti a reggere la Toscana nelle difficili condizioni in cui Leopoldo d'Austria l'aveva posta coll'abbandono del potere esecutivo, interpetrammo il nostro mandato, come quello che a tre cose precipuamente richiamava le nostre cure:

1. A preparare la manifestazione legale del Paese.
2. Ai militari apparecchi.
2. Alla tutela dell'ordine pubblico.

Dallo sfasciarsi della macchina Costituzionale, avevano perduto ogni valore di rappresentanza legale e il Senato, e il Consiglio; laonde fu d'uopo convocare una nuova Assemblea eletta dal suffragio universale del popolo.

Volemmo essere coerenti al principio della Costituente Italiana, secondo il quale finchè Italia rappresentata nell'unico consesso della Nazione non possa esercitare la sua Sovranità e dar forma al reggimento politico che meglio le convenga, ogni Governo parziale o vecchio, o nuovo, o Monarchico, o Repubblicano che sia, vuolsi ritenere come istituzione transeunte e provvisoria su cui la volontà Nazionale un giorno sarà chiamata a decidere. Perciò, ad allontanare perfino il dubbio che la convocazione dell'Assemblea Toscana derogasse a questo principio, la chiamammo Legislativa anzichè Costituente, senza aver punto la stolta intenzione di negare ai Rappresentanti eletti dal Suffragio Universale, il diritto di stabilire la forma transeunte del Governo di questa parte d'Italia.

Ma la proclamazione della Repubblica a Roma, e il desiderio manifestato da ogni parte della Toscana di seguire lo stesso destino, non consentivano restare ai termini generali del primo Decreto.

Affrettammo l'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente Italiana, ordinandola contemporanea a quella dei Deputati all'Assemblea Legislativa, e parve a noi aprire per siffatto modo spedita la via al compimento della desiderata unificazione. Imperocchè, se avesse Roma eletti egualmente i suoi Deputati alla Costituente Italiana, potevano essi convenire insieme, discutere per mandato speciale dei due Stati il principio della unificazione, il modo della di lei attuazione, e una volta concordi sulle basi fondamentali, ordinare all'Assemblea Legislativa Toscana, e alla Costituente Romana di comporre insieme, l'unico Parlamento dell'Italia Centrale.

Ma la mancanza finora di Deputati eletti da Roma alla Costituente Italiana, ma il precipitarsi degli eventi, ma l'impazienza dei desiderj popolari, impedivano la pronta esecuzione a questo disegno, e fu necessario esplicitamente dichiarare che al voto della unificazione potesse soddisfare l'Assemblea Toscana coll'uso dei suoi naturali poteri.

Tali erano i provvedimenti coi quali il Governo provvisorio ordinava la legale manifestazione alla volontà del Paese. E se taluno addebitava di contradizione, badò all'apparenza e non alla intrinseca ragione di cui s'informavano.

Circondammo l'elezioni di festivo apparato; e fu spettacolo degno di fermare l'attenzione degli Stranieri, i quali con soverchia leggerezza ci accusarono d'irrompere sotto pretesto di Libertà Democratiche ai ladroneggi, e alle stragi, la tranquillità mirabile con che procedevano. Non vi era confronto fra le elezioni burrascose d'Inghilterra, e di Francia, e la serena maestà del nostro Popolo chiamato per la prima volta all'esercizio della sua Sovranità.

Sarebbero l'elezioni riescite numerose nelle Campagne come nelle Città, se imitando il nobile esempio dell'Arcivescovo di Pisa, e di altri Prelati, il Clero Toscano si fosse fatto un sacro dovere d'allontanare dalle classi meno culte, il timore della scomunica, insinuato in loro dai nostri nemici.

In verità il Governo provvisorio dovrebbe indirizzare severe parole ai Ministri del Santuario, i quali servendo a perfide macchinazioni, tentarono gettare la perturbazione nelle coscienze, e dividere dai fratelli i fratelli (*vivissimi applausi*). Ma noi portiamo fede che il Clero Toscano non sia caduto si basso da accettare la solidarietà della ignominia. E i buoni Preti nei quali lo spirito del Vangelo s'accoppia a quello della civiltà, si separeranno dai tristi, e ad esempio del Divino Maestro caccieranno con santa indegnazione i profanatori dal Tempio (*applausi*).

Nostra sollecitudine vivissima fu la Guerra. Imperocchè portammo al Governo la convinzione avuta sempre da privati Cittadini, che non da scritte o parlate declamazioni, non da romori di Piazza, e da festivo sventolare di Bandiere, ma da battesimo di sangue e di lacrime possa come da santo lavacro, escire l'Italia rigenerata a robusta e vivace gioventù di Nazione (*bene bene*). Inaspettati eventi ci rendevano oltremodo difficile l'opera dei militari apparecchi. La dimissione del Ministro d'Ayala nel momento che più avremmo avuto bisogno d'un Ministro della Guerra operoso, capace, e caldo d'affetti Italiani; la defezione del Generale De Laugier; l'avversione a prestare il nuovo giuramento, divenuta pretesto d'insubordinazione e di codardia, furono cause non lievi di dissoluzione, contro le quali avemmo bisogno di molto coraggio a lottare confidenti.

Eppure, appena il nemico s'avvicinava alla nostra frontiera sperando trovare il varco degli Appennini aperto dalla discordia fraterna, noi accorrevamo alla riscossa, e l'anima repubblicana del Generale D'Apice a cui avevamo affidato il comando delle Truppe, improvvisava in poche ore valida resistenza. E suonerà in questo recinto parola meritata di lode ai militi del Battaglione Italiano, i quali nulla curando l'inclemenza della stagione, e i disagj dell'alpestre postura, si disputarono l'onore dell'avamposto, e sulla cima nevosa del Cerreto, con accento di fuoco giurarono che fino all'ultima stilla del loro sangue avrebbero versata, per difendere quei propugnacoli da Dio stesso edificati alla nostra tutela (*vivi applausi.*)

L'imprestito coatto, e la leva coatta, erano fino da principio da noi risguardanti come mezzi indispensabili a sostenere onoratamente la Guerra. Ma è dovere d'ogni Governo emettere i suoi provvedimenti, quando vegga sicura la loro effettuazione, onde o non rimangano vuoti d'effetto, o non contradicano talvolta al fine medesimo che si volle ottenere. E il Governo provvisorio ebbe fondate ragioni per non inaugurare con quei due atti la propria amministrazione.

Cominciammo dall'eccitare arruolamenti di volontarj, dei quali già due Battaglioni sono composti in Firenze, che si distinguono per disciplina e attitudine militare. Un Battaglione di Bersaglieri Apuani fu istituito a difendere quelle foci colla virtù disperata di chi combatte per le proprie case, pei proprj figli e per le sepolture degli Avi.

La mobilizzazione della Guardia Nazionale, primo passo alla leva coatta, si va con celerità effettuando per tutta Toscana.

Appena la Guerra Santa era bandita, profittammo del momento opportuno a pubblicare la Legge dell'imprestito coatto, poichè le ripugnanze che risvegliava, rimpetto alla necessità di soccorrere gli oppressi fratelli, almeno per pudore sarebbero state ridotte al silenzio (*bene bene.*)

Altre provvidenze sostanziali furono date per la guerra. Ma il segreto è necessario alla loro stessa riescita, e noi non dobbiamo affidarle alla pubblicità. Il nemico aspetta il suo più sincero spionaggio dalle Tribune e dai Giornali Italiani, e la leggerezza infantile con la quale gli svelammo ogni nostro elemento di forza e di debolezza, non fu l'ultima causa dell'esito infelice della Guerra passata (*bene bene.*)

Gravi preoccupazioni portò al Governo provvisorio la tutela dell'ordine pubblico.

Come avviene in ogni periodo di transizione, l'Autorità fu costretta a mantenere il suo equilibrio contro due forze opposte; quella delle ambizioni, degl'interessi, dei pregiudizj, attaccati all'ordine caduto, e quella delle esigenze ideali, chiedenti ai rappresentanti dell'ordine nuovo ciò che l'ineluttabile necessità delle cose, e l'insufficienza degli uomini non permettono alla volontà meglio disposta immediatamente attuare.

La fazione retrograda capitanata da uomini i quali dopo aver partecipato alla fondazione del Governo provvisorio, aprivano pratiche col Principe fuggitivo, e non sentivano ribrezzo dell'accendere la Guerra Civile, tentò ogni modo di perturbazione dello Stato. Le sommosse d'Empoli, e del Val-d'Arno, l'attentato del Generale De Laugier, la notte del 21 febbraio, furono impotenti conati di questa fazione, i di cui capi andavano frattanto fuori di Toscana spargendo le più impudenti menzogne per toglierci l'estimazione dei fratelli Italiani, e delle Nazioni straniere (*mormorio*).

Repugnanti nei tempi ordinarj a ogni alterazione dell'andamento naturale della Giustizia, non ci facemmo scrupolo dal pubblicare la Legge stataria, essendochè chi vuole guerra, debba essere giudicato con sistemi di guerra, e i nemici interni siano mille volte degli esterni più formidabili e rei. (*vero, benissimo*).

In tutti gli scontri con questa fazione, Dio ci concesse non solo il dono della vittoria, ma quello pur anco maggiore, di vincere con fronda d'olivo, e senza stilla di sangue fraterno. (*applausi*).

Con pari severità resistemmo a coloro i quali avrebbero voluto trarci per una via in cui non ci avrebbe seguito il paese. Non ci facemmo impaccio di Legalità pedantesca, e ogni rimedio estremo che la salute della patria avesse consigliato, lo avremmo di buon grado adottato. Ma Dittatori per la difesa della patria, non lo dovemmo essere per la di lei ricostituzione politica. Il Governo provvisorio succeduto alla Monarchia francese potè proclamare la Repubblica, perchè trovava il Decreto scritto col sangue, e lasciato sulle barricate dai combattenti vincitori del partito repubblicano. Ma tale non era la condizione dei Governi provvisorj dell'Italia centrale, nati da putrido sfasciamento di poteri decrepiti, non da impeto d'insurrezione, non da scoppio subitaneo d'accumulate vendette, figlie d'una rivoluzione sì, ma fatta dalla fuga dei Principi, più che dalla piena soverchiante dei popoli. (*benissimo*).

Il nostro desiderio ora si è che sia decretata l'unificazione con Roma. La desideriamo nell'interesse dei due popoli, i quali componendo uno Stato solo raddoppieranno di forza materiale, e morale. La desideriamo per l'Italia, la quale farà un passo di più nelle vie della unità. La desideriamo per l'onore dell'idea repubblicana, alla quale fu troppo spesso presagito che appena piantata in Italia avrebbe resuscitato le borie municipali del medio-evo. Risponda ai falsi profeti con un amplesso d'amore. (*applausi prolungati*). Se il nostro desiderio sarà accolto, altro gran giorno di solennità nazionale e religiosa, sarà quello nel quale i Rappresentanti della Toscana entretanno nella città Eterna, per rinnuovare colà l'antico connubio del genio etrusco col genio latino, e dar mano all'esecuzione d'una idea custodita perennemente nelle tradizioni della nostra letteratura politica, l'idea del Pontificato cattolico puro dall'ingombro dei temporali interessi, l'idea Etrusca di Dante, di Macchiavelli, di Niccolini. (*applausi lunghissimi*).

Ma questo avvenire si dileguerà come splendida meteora, se non gli daremo vitale sostanza colla virtù creatrice delle nazionali battaglie. Però parchi di parole, traboccanti d'entusiasmi guerrieri, guardiamo a Roma sì, ma per vedere spalancato il tempio di Giano. Un gran libro di contì è aperto sui Campi Lombardi. E verrà giorno in cui al nuovo principio che abbiamo inaugurato, si chiederà dall'Italia redenta quante vite, quanti danari, quante lacrime, quanto sangue abbia dato al comune riscatto. E nella risposta è l'avvenire della Repubplica che vogliamo fondare. (*applausi*)

Il Governo Provvisorio deponendo nelle vostre mani i suoi poteri, sà non avere mancato a sè stesso. Può averlo addebitato di inerzia, chi misurando dal desiderio il possibile non tenne conto delle difficoltà d'ogni specie che Dio e noi soli sappiamo. (*bene*). Distratti fra le agitazioni interne, e le necessità dell'esterna difesa, insidiati da occulti nemici, inquietati dalle improntitudini di molti pretesi amici, (*segni d'approvazione*) presso che affatto sprovveduti di persone atte a governare lo Stato con gravità e discernimento, eredi d'una Amministrazione anarchica, rilassata, dissolvente, che aveva tolto alle anime fino la facoltà del volere; (*vero, bene*) oh come volete che ad un tratto potessimo far nascere Eroi? Percuotere del piede la terra, e farne balzare armate falangi, è immaginazione di Mitologia, non facoltà d'uomo preposto al reggimento dello Stato, ma voi col fascio degli intelletti, e dei voleri consociati, meglio e più agevolmente proseguirete l'opera incominciata da noi. E avrete presente che mentre qui discutiamo, il prode Esercito Piemontese è in faccia al nemico, e già sostiene le dure fatiche del Campo, ed affronta i pericoli della Battaglia.

Oh non lo lasciamo per Dio lungamente solo! Oh ci abbondi nel cuore l'affetto a questa Italia divina, la quale come fu ministra a sè stessa di secolari sventure, può sempre, dove fortemente voglia, colle sole sue forze risorgere all'amore, e alla reverenza delle nazioni sorelle.

— Vivissimi applausi sono succeduti a questa lettura, dopo di che il Ministro di Grazia e Giustizia ha dichiarato aperta l'Assemblea Costituente Toscana ed ha proposto la seduta permanente per la verificazione dei poteri.

Discorso di *Vogt* alla Dieta di Francoforte.

— Le discussioni a Francoforte continuano vivissime intorno alla proposta di *Welker*; l'assemblea sente che questo è il momento supremo in cui si decide della quistione di unità. I partigiani dell'Austria e della Prussia rinnovarono il solito combattimento di recriminazioni reciproche; il partito repubblicano persistette nell'avversare il principio monarchico, rifiutando l'impero alla Prussia, ma facendo plauso alle accuse che si rimandano a vicenda le due dinastie. Il discorso pronunziato dall'ardente repubblicano *Vogt* ebbe gli onori della seduta tanto per l'arditezza delle idee, quanto pella vivacità colla quale biasimò le mene del Principato. — « Allorchè pochi giorni sono il sig. *Welker*, disse *Vogt*, si opponeva a tutt'uomo alla creazione d'un impero prussiano, si pose a deridere lo zelo degli amici della candidatura prussiana col motto pungente: egli *è col lardo che si acchiappano i sorci.* Ora sembra che si sia trovato un grosso pezzo di lardo per acchiappare il signor *Welker* (risa universali): non voglio dire con questo che il S. *Welker* abbia trovato al servizio dell'impero ereditario un compenso ai sagrifizj da lui fatti al servizio della libertà. Se per forzar la mano ai renitenti, si parla ora di note straniere, che vorrebbero impedirci l'opera della nostra unità, io risponderò colle parole del Presidente del Consiglio, cioè che tali note non esistono. Se la Russia è intervenuta in Transilvania, se ha contratto un'alleanza coll'Austria, l'intervento e l'alleanza sono una vergogna per l'Austria, e la colpa ne è pure al Ministero del potere centrale il quale occupato d'intrighi nell'interesse della Prussia ha dimenticato di sostenere all'estero la dignità della Germania.

» Questa colpa l'ebbe principalmente il potere centrale quando sacrificò al principio monarchico la libertà che combatteva a Vienna, e che combatteva in nome della nazionalità alemanna. Quando si trattò di reprimere lo spirito democratico tanto nei singoli stati germanici quanto nell'opera della nostra costituzione, si tentava di violentare i voti dell'assemblea collo spauracchio dei proletarj; si cerca ora di guadagnare l'opinione collo spavento dell'intervento straniero e delle costituzioni graziate, ... Onde ottenere una corona dalla Germania, bisogna meritarla; e la Prussia colla condotta che ha tenuta dalla rivoluzione in poi, non solo non si è meritata la corona, ma nemmeno il seggio d'un presidente. Essa avrebbe potuto terminare la vertenza dello Schleswig con onore della Germania, senza che la Russia fosse in istato di impedirglielo, e tuttavia non l'ha voluto. Credete voi che la Prussia si comporterà altrimenti, se le conferite la dignità imperiale. — Molti onorevoli rappresentanti m'hanno detto voler essi votare per l'impero ereditario, nella speranza che la Prussia adotterà la Costituzione germanica e che questa salverà la Prussia dall'assolutismo. Io credo che sia appunto il pezzo di lardo di cui parlava il S. *Velker*. Se io potessi esser persuaso che la Prussia si confondesse colla Germania e che smettesse la sua assemblea nazionale, contentandosi d'una dieta locale, per non obbedire che alla suprema assemblea germanica, forse mi lascerei prendere da questo pezzo di lardo. Ma sono convinto che la costituzione prussiana dominerà la Germania e che l'Alemagna finirà per essere assorbita dalla Prussia. Voi parlate di pericolo? ma in caso di pericolo si crea un dittatore e non un imperatore ereditario (vivi applausi).

» Se io respingo la proposta d'un impero prussiano, non accetto già il progetto presentato dall'Austria per essere ammessa nel consorzio alemanno; nò, non l'accetto, per quanto si parli di cotone e di tabacco, onde raccomandarlo. Io non voglio vendere la libertà della nazione tedesca per una mandria di buoi ungheresi, e l'accettazione del piano austriaco equivale ad una volontaria sottomissione ad un regime assoluto. Acconsentendovi, bisogna rinunziare ad una camera di rappresentanti del popolo, perchè impossibile immaginarsi un'assemblea popolare composta di 20 nazionalità. Se mi si domanda quale proposizione io voglia dunque fare rapporto all'Austria, risponderò che non ne voglio fare nessuna; mi contenterò di ripetere le parole che pronunziavano altre volte i deputati austriaci: *l'Austria non ha il diritto di stare al di fuori della lega germanica.* Sì la nazione, l'Assemblea ha diritto di costringere le provincie austro-tedesche a stare unite alla famiglia; questa guerra fatta all'Austria da tutta la nazione tedesca, ci darà per alleati i Tedeschi austriaci e sarà più ragionevole del duello degli *Hohenzollern* contro gli *Habsburg*. »

BOLLETTINO ITALIANO.

LOMBARDIA.

— La *Gazzetta di Milano* porta il seguente proclama:

Abitanti del Piemonte.

Il vostro Re, come v'è noto, in onta al diritto delle genti, irrompeva l'anno scorso negli stati dell'Imperatore mio Signore. Le mie vittorie avevano respinto quell'attacco senza esempio nella storia dei popoli e trattenni tuttavia la mia Armata alle sponde del Ticino. Poteva il vostro Re risparmiarvi devastazioni e gli orrori della guerra, accettando l'offertagli pace; ei rinnova invece le sue ostilità, e trascinato da ambiziose mire ingiustamente minaccia di nuovo gli Stati del mio Imperatore. Egli mi costringe a portare il teatro della guerra sui vostri fecondi campi. Non da me, da lui dovete riconoscere le sciagure che questo ingiusto attacco attirerà su di voi.

Io entro colla mia Armata in Piemonte per ridonare finalmente ai popoli ansiosi la pace e la tranquillità. Non posso risparmiarvi le calamità che trae seco la guerra, ma la disciplina della mia Armata vi guarentisce la sicurezza delle persone e delle proprietà. Non v'immischiate nella lotta delle Armate, lasciatene la decisione ai soldati; altrimenti facendo, aggravereste vieppiù le molestie della guerra senza una speranza di successo, e togliereste a me la possibilità di rendervele, per quanto sta nelle mie forze, più lievi.

Non fuvvi mai più ingiusta guerra di quella che il vostro Re mosse contro l'Imperatore mio Signore; non fuvvi mai guerra più giusta di quella che costretto debbo far contro di voi. Me non anima come Carlo Alberto, lo spirito di conquista, ma vengo a difendere i dritti dell'Imperatore mio Signore, l'integrità della Monarchia, che il vostro Governo, fatta alleanza colla ribellione, slealmente minaccia.

LODI 22 corr. *Ore 3 pom.* — Qui meno un immenso passaggio di truppe e carriaggi tutto è tranquillo. I discorsi al solito sono molti ma niente di positivo. Il fatto è che ne a Milano ne nelle altre città non vi è quasi più truppa; e per il buon ordine si stà attivando una guardia municipale composta di probi cittadini la quale sin'ora però non si è potuto combinare. Tanto più che oggi il cannone si è fatto sentire continuamente «Dio salvi Italia.» (*Il 9 febbr.*)

VERONA 14. — La brigata sotto il comando del generale conte Cavriani, stanziata in questa città, si mette in marcia dimani per Lodi. La guarnigione di Verona sarà rimpiazzata da una brigata che contemporaneamente viene dalla provincia di Padova.

Egli è probabile che, atteso il numero alquanto diminuito delle truppe, raccolte da qualche tempo ne'contorni di Venezia, le operazioni contro Malghera e Brondolo, che doveano intraprendersi tuttora in questo mese, soffriranno un po' di ritardo. Nulladimeno finora non è venuto un contr'ordine che trattenesse il trasporto di alcuni pezzi d'assedio d'artiglieria più pesante da farsi da Mantova e Verona per Mestre. Anche da Trieste furono spediti ultimamente nove mortai grossi per Mestre. Il bombardamento di quei due forti sarà verosimilmente uno de'più grandiosi, e produrrà senza dubbio una grande impressione morale sulla città delle lagune. (*G. di M.*)

CHIAVENNA, 8.—Corrispondenza da Spluga reca quanto segue:

Domenica 18 corrente passava dalla Valtellina, omai sgombra dall'Austriaco, circa una trentina di Svizzeri, ultime reclute per Napoli.

Nonostante il consiglio de'buoni che li consigliavano a rifare i passi prevedendogli sciagure, vollero proseguire il cammino. Giunti appena in Chiavenna si sollevò parte della popolazione per impedirli la meta; risentendosi essi, nacque lotta fra questi e quelli, che finì col rimaner morta una di queste reclute, quattro letalmente feriti, e gli altri, quasi tutte con ferite, a stento poterono fuggire. Questa notizia fu portata dagli stessi fuggitivi qui ritornati. Ecco un nuovo frutto delle infauste capitolazioni.

(*Repub.*)

PIEMONTE.

TORINO, 22. — Seduta del 21 della Camera dei Deputati.

Il deputato Aldoino legge il rapporto della commissione intorno al progetto di legge proposto dal ministero di far collocare nelle chiese parrocchiali lapidi, in cui siano scolpiti in caratteri d'oro i nomi dei valorosi morti nella guerra dell'indipendenza.

Il presidente dà lettura della legge proposta del deputato Daziani ed emendata dalla Commissione, circa ai sussidii da darsi dallo stato alle famiglie dei soldati che combattono per la patria. Alcuni emendamenti sono proposti a questo progetto, l'uno tendente a comprendere nella denominazione di soldati anche quelli di mare, l'altro a estendere la legge anche alla guardia nazionale mobilizzata, un terzo ad applicarla anche ai volontarj. Nel mezzo della discussione entra nella Camera il ministro Rattazzi, annunziando che le truppe piemontesi avevano occupato Pavia. La Camera applaude commossa all'annunzio.

Si ripiglia la discussione intorno all'estensione da darsi alla legge dei sussidj, impugnata da alcuni deputati specialmente per la ristrettezza della somma assegnata che è d'un milione, non bastevole a far fronte alle spese di sussidio per le famiglie bisognose di tutti i cittadini accorsi all'armi. Prolungandosi il dibattimento, si rinvia la legge alla commissione.

Il deputato Broglio interpella il ministro Tecchio intorno ad un accusa fattagli dal giornale la *Nazione* d'aver disposto d'una somma di L. 904 sull'amministrazione delle strade di ferro, senza che si sappia come siano state adoperate. Il Tecchio risponde che le lire 904 devono innanzi tutto ridursi a L. 406, che queste erano in pagamento d'un ispezione segreta fatta fare dal ministero per verificare certe frodi, di cui era stato avvertito dal ministro Buffa. Che appunto perchè l'ispezione doveva essere segreta, così doveva rimanere segreta la destinazione della somma, nè trapelarne nulla agli stessi impiegati, sui quali poteva pure cadere qualche sospetto. Del resto produr egli la specifica degli ingegneri portante la detta somma; nè averlo fatto prima, perchè avrebbe creduto mancare alla propria dignità, giustificandosi davanti a un giornale antinazionale com'è la *Nazione*. — La Camera risponde applaudendo al ministro.

ALESSANDRIA, 22. — L'altro ieri giunsero parecchi Ufficiali Lombardi che erano in aspettativa, e che ora chiesero di combattere da semplici soldati in apposito battaglione col nome di Battaglione Sacro. I quali poi, a mano a mano che si effettuerebbe la leva in massa nella Lombardia, sarebbero destinati come Ufficiali ad organizzare le nuove reclute.

Giunsero pure circa a duecento Toscani d'ogni arma e grado che non volendo riconoscere il Governo Provvisorio s'unirono al Laugier; ma che lo abbandonarono tosto quando li volle spingere contro i propri fratelli. Questi giovani sono dolenti di trovarsi isolati: essi da veri soldati obbedirono. Alcuni combatterono a Curtatone ed hanno la medaglia dell'indipendenza italiana: non regna viltà in essi.

— Ieri giunsero le brave reclute del Piacentino e si mostrano liete di dar prove di valore contro l'austriaco.

— Jeri 21 dal Castello di *Monte Castello* s'udiva il rumoreggiare del cannone. Più animato nelle prime ore del mattino; e sul tardi i colpi erano più lenti. (*Avvenire*)

GENOVA, 23. — Il comandante della guardia nazionale di Genova, Giuseppe Avezzana, ha promulgato un progetto di regolamento per creare una commissione nel seno della guardia a fine di raccogliere sovvenzioni mensili e settimanali in favore delle famiglie povere dei contingenti. La Commissione dovrebb'essere composta d'una commissione centrale di colonnelli, maggiori e capitani di cavalleria e bersaglieri, la quale dovrebbe poi nominare altrettante commissioni nel seno di ciascun battaglione o compagnia. La commissione centrale fu composta in adunanza del 21 marzo, ed ha a presidente il comandante Avezzana, a tesoriere il maggiore Bollo a segretario il sig. Banchero.

GENOVA, 23. — Abbiamo da lettera degna di fede che l'Austria aveva comprata tacitamente tutta quanta la flotta del Bascià d'Egitto. Mancava solo la ultimazione del contratto. Il Ministro Sardo in Alessandria d'Egitto avuto sentore di questo si portò dal Bascià in compagnia del Ministro Inglese e tanto fecero che il contratto fu rotto. (*Corr. Merc.*)

PARMA.

GENEROSI PARMIGIANI.

La vostra accoglienza mi commosse profondamente.

Finora non incontrammo il nemico, quindi non abbiamo altro merito fuori quello d'aver mantenuta la data fede, preparandoci perciò vigorosamente alla guerra durante la tregua.

Io vi ringrazio caldamente; e mentre i nostri fratelli già combattono sul Ticino ove forse a quest'ora si decidono i destini d'Italia, io mi accingo a compier la mia parte.

All'opra adunque, valorosi Parmigiani, all'opra tutti per la grande impresa, e bando per adesso ad ogni sorta di feste e dimostrazioni.

Parma il 22 marzo 1849.

Il Generale Alfonso Lamarmora.

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO

AI POPOLI DEI DUCATI

Di Parma Piacenza Modena Reggio e Guastalla.

L'esercito nostro col Re e i Principi Reali alla testa ha ricominciato la gran lotta, e vendica a quest'ora nel sangue dell'austriaco gli oltraggi e i patimenti delle Provincie da lui calpestate. Quell'Esercito, nelle cui file risplendono i vostri prodi, conta su di voi. Grandi sono i sacrifici, che io vi chiederò per per la Patria, ma maggiori dei sacrifici saranno i premii che coglierete: *Indipendenza della Patria, Libertà di Cittadini, Sicurezza per sempre dalle invasioni straniere.*

Nei pochi giorni che rimarrò fra di voi Commissario Provvisorio del Governo mi aspetto da ognuno il mantenimento dell'ordine, e che gl'ingegni e l'opera di tutti siano impiegati in aiutarmi a render men dura al soldato la vita del campo, e corta la guerra riesca al nemico più terribile, al Paese meno dannosa.

Chiunque di voi o col braccio, o col senno, o col denaro può venire in ajuto della Patria rammenti, che si sta scrivendo colle spade nei campi Lombardi la più bella pagina della Storia d'Italia; e che verrà un giorno, in cui, come sarà la più grande delle glorie di poter dire: anch'io ho fatto sacrifizii, anch'io ho lavorato, anch'io ho di mia mano ucciso un nemico nella guerra santa, così sarà la più grande delle infamie l'esser mostrato a dito come cittadino che fu trovato nullo nel dì di prova della Patria.

Parma, 22 marzo 1849.

Plezza.

MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE.

Il nobile contegno, che voi serbaste durante l'occupazione straniera, e che vi guadagnò l'ammirazione d'Italia, e il rispetto del nemico, fu sprone potente all'Esercito e conforto al Governo nel riprendere la grande lotta, che deve decidere se questa Patria è nostra o dello straniero.

Se il nemico osasse ricalcare il vostro suolo, voi gli mostrerete che non si è ingannato quando non osò disarmarvi, perchè vi conobbe uomini forti e risoluti, degni fratelli di quei prodi che l'anno scorso nei campi lombardi emularono il valore delle migliori schiere piemontesi.

Cittadini! Io sento il bisogno di esprimervi la gratitudine della patria per la vostra condotta nobile e dignitosa in tempi tanto difficili; come pure alla benemerita Commissione Governativa, che col vostro appoggio conservò l'ordine e la buona armonia nel Paese; e conto sopra di voi che questo ordine non sarà mai turbato.

Abbiate sempre presente all'animo che qualunque dimostrazione clamorosa inciampi il Governo nella sua azione e lo distolga, dallo scopo supremo della guerra, qualunque discussione pubblica spargendo dubbi sulle nostre sorti future rende men fermo il braccio del soldato nella lotta collo straniero, quantunque per se stèsse innocenti, sono in queste circostanze supremo delitto di lesa Patria.

Io non chiederò a nessuno che rinneghi le sue convinzioni, ma esigerò con rigore che differisca a tempi pacifici la discussione di quelle che ponno indebolirci in faccia al nemico.

Io prego voi di farvi interpreti di queste mie intenzioni presso i vostri concittadini. Le parole degli uomini forti trovano presto la via negli animi generosi.

Parma, il 22 marzo 1849.

Plezza.

— Da più giorni abbiamo qui di passaggio moltissimi Svizzeri, provenienti da Bologna, da quanto se ne sa. Tal cosa però ci he recata la più alta meraviglia, poichè ora che abbisognano immense truppe per la guerra attuale, il governo romano li congeda. Chi sa però non sia meglio per la nostra Causa il licenziarli, che trattenerli in un servigio che non potessero eseguire con fedeltà. (*Riverbero.*)

MODENA.

Il Comandante della guarnigione Austriaca della Città e Cittadella di Modena.

Ai Cittadini Modenesi;

Per mantenere sempre più l'ordine, la tranquillità e la quiete pubblica viene fatto conoscere ad ogni Persona che qualunque si opporrà contro il Militare a mano armata, sarà sottoposto ad un Consiglio di Guerra e secondo i casi e le circostanze anche fucilato.

Chiunque avesse l'ardire di scalare le mura della città sarà punito con tutta severità nel modo prescritto dalle leggi militari.

Modena il 20 marzo 1849.

Lendvay I. R. Maggiore.

BRESCELLO. — Il Duca di Modena nelle notti scorse ha saccheggiato a più non posso tutti questi poveri abitanti.

Anche stanotte (23) ha fatto lo stesso.

(*Corr. Parl. del Riverbero.*)

TOSCANA.

ATTI DEL GOVERNO PROVVISORIO TOSCANO.

—A cura della Commissione incaricata della generale mobilizzazione della Guardia Nazionale di tutta la Toscana saranno istituiti in tutti i Capi di compartimento delle Commissioni compartimentali di esenzione ai quali potranno avere ricorso quelle Guardie Mobili che si chiamano lese dai Giudicati delle Commissioni d'esenzione stabiliti in ciascuna Comunità.

— Decreto: 1. Viene spedito nel Compartimento di Arezzo una colonna mobile per prestar man forte alla Legge contro i moti Reazionarj che turbano l'ordine in alcuni luoghi della Campagna.

Art. 2. Questa Colonna comincierà dall'occupare il Comunello di Puliciano.

Art. 3. Le spese della occupazione saranno sostenute dagli Autori dei disordini che siano riconosciuti tali dalla Commissione di che sarà detto in appresso. Altrimenti dal popolo, Comunello e Comune che siano militarmente occupati.

Il Governo peraltro esigerà sempre dal Popolo, Comunello e Comune le dette spese salvo in essi il diritto di rivalersi contro gli Autori del disordine.

Art. 4. Lasciati al corso ordinario di giustizia, e sotto la censura delle Leggi Comuni, i delitti che contro la pubblica tranquillità sono stati fin qui commessi in alcune campagne del compartimento di Arezzo, a cominciare dalla pubblicazione del presente Decreto, ogni moto reazionario che di nuovo vi si verifichi, e che per le cause onde procede, o per il fine cui è diretto, o per il suo materiale carattere possa definirsi per un attentato contro il Governo, o contro l'ordine stabilito, o contro la tranquillità pubblica, caderà sotto la censura delle Leggi Militari, e gli Autori e complici di esso, verranno puniti con le pene in dette Leggi stabilite.

Art. 5. A tale oggetto viene istituita una Commissione Militare composta di Ferdinando Gatteschi — Dott. Francesco Guerri — Tenente Frosali — Capitano De Roemer — Brunelli Giuseppe — Avv. Giuseppe Dami.

Art. 6. Alla Commissione stessa restano aggiunti il Dott. Carlo Caramelli e il Dott. Raffaello Bandini, il primo per disimpegnare presso la medesima le funzioni di Procuratore del Governo, il secondo per la istruzione dei relativi processi.

Art. 7. La direzione dei processi sarà volta per volta affidata ad uno dei più vicini Pretori che destinerà il Procuratore del Governo, e che dovrà agire sotto la sua dipendenza.

REPUBBLICA ROMANA.

ASSEMBLEA ROMANA.

Seduta del 22.

La seduta si apre alle ore 11 antimeridiane.

Il suono della banda Militare invita i Deputati a lasciare per pochi istanti la sala delle sedute per assistere all'innalzamento dello stemma della Repubblica sulla faccia del Palazzo.

Rientrati si fa l'appello nominale, la camera è in numero, e il Segretario legge un Indirizzo de' Circoli Anconitani che parlano della necessità di accorrere alla guerra contro dell'Austria.

Leggesi una petizione colla quale si domanda la formazione d'un corpo Militare di finanzieri.

Manzoni. Io sono lietissimo di porre questo corpo delle finanze sotto la immediata disposizione del Ministro della Guerra.

Audinot legge brevi e gagliarde parole che sono l'Indirizzo ai Popoli della Repubblica, votato nell'ultima Seduta.

L'Assemblea approva per acclamazione.

S'apre la discussione sulla petizione di Francesco Masi per i feriti e morti in battaglia.

Non essendosi perfettamente studiata dalla Commissione di guerra, si differisce ad altro giorno.

Il Ministro dei Lavori Pubblici chiede diciotto mila scudi per la Basilica di S. Paolo.

Dopo breve discussione l'Assemblea accorda i 18 mila scudi.

Il Segretario comunica un progetto di legge sulla Guardia Mobile.

Audinot. L'Assemblea ha innalzato grido di guerra invitando le Province a secondarla. Or io invito il Ministero a farci palese quali disposizioni ha preso. (*applausi*)

Il Ministro della guerra. Legge gli ordini dati per mobilizzare 12 mila uomini di Guardia Nazionale, e per mandare altra truppa ai confini Lombardi (*applausi*) seguita a leggere, sempre fra gli applausi, diversi proclami del Battaglione Universitario e delle Province frementi la guerra Nazionale.

Montecchi legge fra rumori e non curanza dell'Assemblea un rapporto sui lavori del Foro Romano.

Molte voci. Ora il lavoro è quel della guerra, chi vuol lavoro vada alla guerra.

Montecchi. V'ha gente incapace alla guerra.

L'*Assemblea* non si rimove.

Cannonieri nuovo Deputato di Romano sale alla Tribuna ringraziando il Popolo e Assemblea dell'onorevole incarico a cui fu elevato. Con forti ragioni incalza si mandino alle frontiere di Napoli e Lombardia truppe, quante si possano.

Il suo discorso come vibrato e franco, riceve prolungati applausi.

Il Ministro della guerra risponde che non mancherà di secondare i voti dell'onorevole Deputato.

Audinot. La guerra Italiana è guerra santa. Pio IX l'avversò e cadde. L'avversò Leopoldo e cadde pur egli. Il Re di Napoli, cadrà pel quel suo antico peccato. (*applausi*) A vincer la guerra è mestieri di unità di direzione; mentre combattesi in Lombardia, non si trascuri del resto. La causa della Repubblica, è la causa d'Italia. Dunque si provveda all'una per ottener l'altra. (*prolungati applausi*) Propone una lega militare.

Mazzini. Da lettura ad un Indirizro dei Circoli Romani.

L'*Assemblea* approva il di lui progetto.

Mazzini. Con lungo discorso viene a mostrare il bisogno che l'Assemblea si disciolga, e i Deputati esercitino la loro missione, con infiammare e preparare le provincie alla santa guerra, lasciando in Roma un nucleo che rappresenti il pensiero dell'Assemblea. (*applausi dalle tribune*)

Si apre la discussione sulla proposta Galletti intorno alla interdizione.

Dopo qualche discussione si passa all'ordine del Giorno.

Il Presidente. Legge un Decreto, che inibisce ai Cappellani dell'Esercito far concioni pubbliche e private per qualsivoglia fine.

La proposizione è passata alle Sezioni.

Il Ministro di Grazia e Giustizia. Palesa un progetto di legge per rimettere la causa del gen. Zamboni al tribunale ordinario. Si rimette alle Sezioni.

ROMA, 22. — Il Comitato Esecutivo, dietro proposta del Ministro degli Affari Esteri ha nominato Rappresentante della Repubblica Romana presso S. M. Britannica, il cittadino Ubaldo Marioni, membro dell'Assemblea Costituente.

— Stamane, alle ore 11, venne innalzato sulla facciata del Palazzo dell'Assemblea Costituente lo stemma della Repubblica Romana. (*Mon. Rom.*)

REGNO DI NAPOLI.

NAPOLI, 21. — Leggiamo nel *Tempo* che la fine dell'armistizio è stata denunziata il giorno 19, e che le due flotte inglese e francese, spirato che sarà il termine di 10 giorni, lasceranno le acque di Palermo.

Sappiamo pure che la scorsa notte è partito per la Sicilia il Tenente generale Filangieri, e dicesi che stiano per seguirlo i ministri inglese e francese signori Temple e Rayneval.

Lo stesso giornale del ministero pubblica tre note, una del sig. Filangieri al sig. Rayneval, l'altra di questo all'ammiraglio Baudin, e la terza dell'ammiraglio stesso al ministro degli affari esteri di Sicilia. (*Nazione*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

AUSTRIA.

PESTH, 15. — La confusione regna nelle alte regioni del Governo ed i differenti poteri si trovano in lotta. Il più gran disordine nell'amministrazione e nel commercio ne è la conseguenza. Da principio, *Windischgrätz* aveva tollerato le banconote ungheresi di cui *Kossuth* aveva innondato il paese a milioni; spaventato il ministero dalla disparizione dell'oro che *Kossuth* traeva a se, negoziando a perdita le sue banconote agli Ebrei che poi gettavano sul mercato di Vienna, ne aveva sospeso il corso; *Windischgrätz* assediato dai riclami del piccolo commercio tedesco in Ungheria, le aveva riprese in circolazione; il ministero aveva persistito nella proibizione ed il principe aveva dovuto cedere; ma oggi, assordato da nuove grida e spinto forse da un mal umore verso il gabinetto, ha permesso il cambio delle banconote ungheresi contro banconote austriache fino alla concorrenza di 4 milioni di fiorini. Il foglio ministeriale *l'Osserv. Triestino* riferisce l'ordinanza di *Windischgrätz* nei seguenti termini: In questo punto compare la seguente notificazione del feld maresciallo *Windischgrätz* che porterà di nuovo un impedimento negli affari. (*Osserv. Triestino del 21 marzo.*)

VIENNA, 19. *Welden* ha sospeso il Giornale *Allgemeine oesterreichische Zeitung.*

— Dei cinque incolpati dell'uccisione del G. *Latour* tre verranno domani condotti a morte; due furono condannati a venti anni di carcere. (*Telegrafo della sera del 21 marzo.*)

— Della guerra d'Ungheria non vien fatta parola nè dalla *Gazzetta d'Augusta*, nè dai giornali ministeriali di Vienna, nè da quelli di Trieste, sebbene l'*Osservator Triestino* porti una data di Pesth del 16 marzo — quella d'*Augusta* si limita a ripetere la notizia della marcia del G. *Hammerstém* dalla Gallizia in Ungheria con dieci battaglioni.

VIENNA, 17. — L'opinione pubblica ha di che occuparsi, gli affari d'Italia, d'Ungheria e sopra tutto quelli di Germania gliene forniscono materia.

La dichiarazione dei deputati boemi sullo scioglimento del parlamento ha fatto grande impressione; in essa vengono confutati tutti i pretesti addotti dal ministero per giustificare quella violenta misura.

Scemata la paura che si aveva d'un insurrezione nell'anniversario della rivoluzione di marzo, la guarnigione di Vienna è diminuita; parte viene avviata verso l'Italia, parte verso l'Ungheria.

I Luogotenenti marescialli *Jellachich*, *Puchner* e *Wratislaw* vennero fatti Generali d'artiglieria.

— *Rieger* e *Borrosch* furono ricevuti in trionfo dal popolo di Praga. (*Allgem. Zeitung.*)

KARNIOLA. — Una lettera che ci è giunta da Lubiana reca la notizia della piena sollevazione della Karniola. Il Governatore è stato ammazzato a bastonate. (*Carroccio del 21 marzo.*)

— Senza renderci garanti dell'autenticità delle informazioni assunte dal giornale di Casale, rimarcheremo che la *Gazzetta d'Agram* del 17 marzo accenna pure a gravi disordini commessi nei Circoli di Hellenburg, Eberthal e Grafenstein, di quella provincia dai giovani contadini colpiti dalla coscrizione.

FRANCIA.

PARIGI, 19. — L'ordine del giorno della tornata d'oggi portò la discussione del progetto di legge sui *club*. Il sig. Giulio Favre parlò contro, volendo provare che quella sorta di riunioni eran poco pericolose; e dopo un lungo discorso, interrotto sovente da vivissimi applausi della sinistra, così conchiude: « Nel sopprimere i *club*, voi non fareste cessare le predicazioni sediziose, bensì le rigettereste nell'ombra delle società secrete. Avreste reso in apparenza l'ordine materiale alla società, e le lascereste il disordine morale; avreste chiuso l'incendio entro uno spazio ristretto, ove non vi sarebbe dato di sorvegliarlo fino al momento dell'esplosione. »

— Il *Moniteur* promulga oggi la nuova legge elettorale.

Il Generale Gueswiler comandante la divisione dell'armata delle alpi che si concentra a Marsiglia, giunse in questa città.

L'*Indépendence Belge* annunzia la morte del re Guglielmo II dei Paesi Bassi.

NOTIZIE DEL MATTINO.

26 Marzo.

Notizie della Guerra.

BULLETTINO N.° 4. Non è giunto alcun bullettino dal Campo: pubblichiamo le notizie che ci pervennero da lettere degne di fede, e che sono le sole e più recenti ricevute dal Ministero.

Da Vigevano 21 marzo ad un'ora pom.

Il Quartier Generale trovasi in questa città. Il Re è partito or ora alla volta della Sforzesca. Ieri sera 3,000 Austriaci all'incirca si portarono a Garlasco. Stamame, pare che una parte della cavalleria nemica abbia valicato il Ticino per accostarsi allo stesso punto. Probabilm nte oggi o domani avrà luogo un importante fatto d'armi in quella vicinanza. La posizione di Magenta al dì là del Ticino non fu da noi abbandonata. Il comando della Divisione Lombarda è stato affidato al generale Fanti in surrogazione del generale Ramorino il quale venne chiamato al Quartier generale a dar conto di alcune sue mosse.

Da Vercelli 22 marzo ore 3 dopo mezzanotte.

Persone che giungono dalla Lomellina ci annunziano che ieri ebbero luogo contemporaneamente due combattimenti, l'uno nelle vicinanze di Vigevano, l'altro in quelle di Mortara.

Dicesi che nel primo i nostri siano rimasti vincitori, ed abbiano fatti 1500 prigionieri; e che nell'altro invece. dopo un'ostinata lotta, che durò sino a notte inoltrata, i nostri dovettero ritirarsi.

Non si conoscono ancora i particolari di questi due fatti.

Il Ministro dell'Interno
RATTAZZI

N. 5. — *Torino, ore 6 pom. del 22 marzo.*

Riceviamo per dispaccio telegrafico da Alessandria le seguenti notizie:

Ore 4 3/4. Radetzky era ancora ieri alle 3 pomeridiane a Pavia col suo Quartier Generale, e con cinque mila Austriaci.

In quell'ora un ragguardevole corpo di nemici era entrato in Lomellina.

I cannoni del nemico, fra gli entrati in Lomellina e quelli rimasti in Pavia erano cinquantaquattro.

V. RATTAZZI *Ministro dell'Interno.*

N. 6. — *Da una lettera del General Maggiore in data di ieri, e da altre lettere delle Autorità locali si hanno le seguenti notizie:*

Gli Austriaci entrarono nel nostro suolo da due punti, dal Gravellone, e da Zerbolò, nel giorno 21, prima d'un'ora dopo mezzogiorno, incominciarono ad assalire la seconda Divisione del nostro Esercito, il quale aveva preso posizione sopra la strada di Garlasco, d'innanzi la Sforzesca, dove si trova il Quartier Generale, e sopra la strada di Gambolò, spingendo un' avanguardia sino a borgo San Siro. Il primo attacco ebbe luogo nella posizione della Sforzesca: questo fu rinnovato a più riprese durante quattro ore: le nostre Truppe, secondate dal secondo Reggimento della Brigata di Savoia, sostennero valorosamente tutti questi attacchi.

Verso le ore 4 pomeridiane i nemici assalirono la Divisione stessa sulla strada di Gambolò: ivi il solo primo Reggimento di Savoia, con 8 pezzi d'artiglieria, resistette ad ogni assalto senza perdere un palmo di terreno durante più d'un'ora: sopraggiunse intanto la Brigata di Savona e la quarta Divisione, e l'assalto nemico venne respinto. In tutti questi fatti le nostre Truppe, che vi presero parte mostrarono il più lodevole contegno.

Verso le ore sei dello stesso giorno gli Austriaci assalivano due altre nostre Divisioni, cioè, la prima, e quella di riserva, le quali avevano presa la posizione da Vespolate, e Novara a Mortara. Quantunque il nemico non abbia incominciato questo assalto con un grande apparato di forze, tuttavia i nostri si ritirarono dopo un brevissimo combattimento, il quale fu soltanto sostenuto dalla Divisione di riserva, non prendendovi la prima Divisione la dovuta parte. I nemici entrarono quindi in Mortara, senza che questa città abbia sofferto danni considerevoli.

Ieri non ebbe luogo alcun fatto d'armi. Il Quartier Generale Principale fu trasportato a Trecate, e quindi a Novara dove trovasi il Re. I Principi sono alla testa delle loro Divisieni. Il General Maggiore ha concentrate tutte le forze verso il Quartier Generale sul fianco destro dell'Esercito nemico. Alcuni Soldati vergognosamente si sbandarono, e sono quelli particolarmente che portarono l'allarme nella città di Vercelli, di Casale, e luoghi vicini. Il Governo ha date tutte le disposizioni necessarie, affinchè si proceda col massimo rigore contro di essi, e siano tosto rinviati al loro Corpo. Le Autorità locali fecero tutte il loro dovere, e mostrarono la più grande energia, ed attività.

Il Ministro dell'Interno
RATTAZZI.

TRECATE, 22 marzo, a ore 3 dopo mezzogiorno. — Questa mattina siamo passati per tutte le ansietà. Il valore dimostrato dalle nostre brigate in generale nella giornata di ieri, se non aveva nei risultati resi compiuti i nostri voti, ci faceva però presagir bene dei fatti avvenire.

Nel mattino le popolazioni si agitavano sulle mosse del nostro esercito, che si concentrava verso Novara. A mezzogiorno sapevasi positivamente che il duca di Savoia trovavasi fortemente appostato tra Mortara e Vercelli, essendosi posto in comunicazione col Quartier Generale.

La nostra posizione non ha nulla di allarmante. Le perdite della giornata di ieri sono insignificanti. I soldati sanno di aver fatto il loro dovere e non sono per nulla scoraggiati. Il generale in capo mostrasi animatissimo. Noi siamo in grado di dare una buona lezione al tracotante nostro nemico. Riposate tranquilli; l'esercito Subalpino è pronto a risorgere a più vigorosa riscossa. La causa dell'Indipendenza, se non riuscì ieri trionfante sui nostri nemici, essa è ben lungi dall'essere perduta.

Vi scrivo in tutta fretta agitato dalle più vive emozioni. Vorrei raccontarvi a una a una le prove dei nostri valorosi soldati. Sarei troppo lungo. E per ora il pensiero non si pasce che dei preparativi che si fanno per una nuova giornata, da cui le nostre fortune usciranno brillanti come il sole sotto cui si compie l'anniversario delle glorie Lombarde.

Il duca di Savoia copre Vercelli; da quella parte potete viver sicuri; i nostri nemici non faranno un passo più in là, e se il faranno, dovranno pentirsene. (*Corrisp. della Concordia*)

Si legge nell'*Opinione* in data del 22:

Le migliori posizioni strategiche lungo il Po ed il Ticino, appartenevano al nemico fin da prima; l'abilità adunque dei nostri capi deve consistere nel sapere allontanare il nemico da quei luoghi, il che non si può fare altrimenti se non tirandolo sul nostro territorio, nè ci farebbe meraviglia che vedessimo trasportato il quartier generale ad Alessandria, per indi impegnare una battaglia nelle pianure di Marengo.

Siccome nessuno può penetrar nella testa del generale in capo per sapere quali siano i suoi progetti, così nemmanco si può far giudizio se le mosse fatte in avanti sieno migliori di quelle fatte indietro. Il nostro esercito credeva di attaccare il nemico al ponte di Buffalora, ma egli si ritirò: non bisogna quindi andare dov'egli vuole, ma tirarlo dove accomoda a noi. Un fallo di Ramorino ha recato un piccolo sconcerto ai piani del nostro generale in capo, verso la Cava, bisogna quindi concertare altre combinazioni. Il fatto è che se in questi combattimenti preliminari abbiamo avuto degli svantaggi, abbiamo avuto anche dei vantaggi che non solo compensano, ma superano i primi.

Ecco ciò che ci scrive un ufficiale savoiardo in data di ieri; ed avvertiamo che la lettera è posteriore a quella pubblicata dal ministero nel suo bullettino num. 4: « Gli Austriaci sono stati battuti a Mortara dalle divisioni del duca di Genova e del generale Bès; dicesi si siano fatti sei mila prigionieri (ciò è troppo): Chrzanowski ha fatto un vero stratagemma di guerra. »

Altre lettere ci assicurano che al campo si ha una tutt'altra idea delle mosse del nostro esercito di quella che ne ha il volgo a Torino, o che ci portano vetturali o postiglioni ignoranti.

Il nemico fa una mossa ardita e vorrebbe marciare sopra Torino, ma il nostro generale in capo ha fatto una conversione, e concentra le sue forze sopra Novara. Se il nemico si allontana dalle sue basi di operazioni, egli potrebbe venire facilmente a Torino, ma resta a sapersi come farà a tornare indietro.

CASTEGGIO 23, *ore 7 e mezzo di sera.* — Oggi nulla di importanza.

Gli austriaci sono fermi alla Cava. I nostri sulla sponda destra del Po.

La battaglia del 21 fu tra Garlasco e Borgo S. Siro.— I nemici ebbero moltissimi morti ed a Mezzana-Corti i nostri oggi presero agli austriaci quattro carri carichi coi cavalli. (*Da lettera*).

GENOVA, 23 marzo. — Molte nostre corrispondenze, da varii punti del Vogherese e del Novarese ci spediscono sui movimenti dell'Esercito Italiano accurate notizie, delle quali ci basti certificare che tutte collimano a produrre speranza di eccellenti e prossimi risultati. Non possiamo che rammentare quanto fu detto sul probabile piano di Radetzky in uno de' nostri ultimi numeri, dietro nozioni e rillievi di cui ci fu cortese persona versata in simili studi: se Radetzky crede pigliare la offensiva, oltre al non trovarci impreparati a questo colpo, favorisce forse nostri progetti .... Ed anzi ci rincrescerebbe se, esplorato il terreno, rinunziasse a questo pensiero d'invadere che dalle ultime notizie pare agitarlo.

Ci scrivono che una forte colonna nemica sboccò fino a Garlasco e S. Cipriano, e poi cominciò un movimento retrogrado. Circa 600 cavalleggieri spediti in esplorazione, vanno (ci scrivono) errando, pagando puntualmente, e astenendosi da atti ostili, fino alle vicinanze di Valenza: sorge universale idea, che siano tagliati fuori, e debbano arrendersi. (*Corr. Merc.*)

GENOVA, 24 marzo.

— Una lettera di Alessandria, in data del 23 alle sette della sera porta la notizia che l'esercito Austriaco è stato interamente sconfitto nella Lomellina, e ch'esso si diriga ora sopra Novara. Tutti i passi però sono preclusi. — Pare che Radetzky abbia tentato di portar tutto il corpo della sua armata, meno quello di Piacenza, nella Lomellina, per darvi battaglia. Il generale Chrzanowski lo lasciò entrare e lo circondò, e lo avrebbe forse battuto al primo scontro se l'impaziente ardore dei lombardi non li avesse spinti ad assalirlo intempestivamente. Il generale polacco cambiò tostamente il piano di battaglia e riuscì di nuovo a circondare gli austriaci. L'azione sembra essere accaduta tra Vigevano e Mortara. Le truppe austriache sono grandemente estenuate per le marcie forzate. Un grande indizio della cattiva condizione, in cui si trova l'esercito di Radetzky, è la notizia delle crudeltà che commette nei luoghi per dove passa. Da principio pagava ogni cosa; ora, dopo la sconfitta, ruba, assassina, ed abbrucia i paesi interi.

Da Genova partono nuove truppe in bellissimo aspetto ed animatissime.

Il general Ramorino è chiamato a dar conto della sua condotta al quartier generale per aver disobbedito agli ordini del generale in capo.

— Una lettera d'Alessandria in data del 23 aggiunge che il Duca di Genova, avuto sentore della battaglia, che davasi presso Vigevano, accorse colla divisione da Trecate, ove trovavasi, e camminando a marcia forzata potè giungere in tempo a prender parte al combattimento e a decidere della vittoria.

CASTEL S. GIOVANNI, 22 marzo ore 11. — Il cannone che fecesi sentire tutto ieri sino alle 10 di sera, ricominciò stamattina di buon'ora a farsi sentire di nuovo per un paio di ore, ed adesso non si sente più nulla. (*Cart. par. del Riverbero.*)

REGGIO, 24 marzo. — Ieri notte, a Brescello, le truppe austriache hanno posto il fuoco ad un fenile e ad una casa, che rimasero interamente distrutte. Hanno portato via buoi ed altre robe che vi poterono trovare. Il generale Culoz, passando per Reggio, ha imposto una taglia di 50 mila lire austriache da pagarsi entro quattro ore: ci volle fatica a trovare il denaro, essendo gli abitanti, fra cui fu suddivisa la tassa, omai esausti e pel prestito forzato e per le altre tasse d'ogni sorta.

ROMA, 22. — Oggi verso le ore 12 pomerid. si è innalzato lo stemma della Repubblica sulla porta maggiore del palazzo della Cancelleria, ove la Costituente tiene le sue sedute. Grande folla di Popolo era presente, e un drappello di guardia nazionale vegliava al mantenimento dell'ordine. Sei bande musicali stavano sulla piazza e alternavano le loro melodie, a cui il Popolo giulivo applaudiva.

In causa della suddetta solennità il Presidente, dietro annuenza dei Rappresentanti, ha dichiarato sospesa la seduta pubblica durante mezz'ora. Intanto i suoni sono cessati, il Popolo si è disperso e l'Assemblea ha ripreso i suoi lavori.

In questo momento vengo assicurato che Valerio è giunto or ora in Roma; io ne sono lietissimo giacchè tengo per fermo che la presenza di quest'illustre inviato del governo piemontese affretterà di molto le deliberazioni del nostro Comitato esecutivo, relative alla santa guerra dell'Indipendenza.

Dopo la lettura del precesso verbale dell'antecedente tornata, e fatto l'appello nominale, si è letto un indirizzo degli Anconitani all'Assemblea; desso è il medesimo che vi spedii ieri. Si sono quindi lette varie domande d'altri, e tanto il primo che le seconde sono state rimesse all'esame delle sezioni.

Audinot, relatore della Commissione incaricata di redigere un indirizzo ai Popoli della Repubblica, ha letto il seguente, che è stato sancito per acclamazione.

Ai Popoli della Repubblica Romana
L'Assemblea Costituente.

Il cannone italiano, annunzio di battaglie e di riscatto, tuona di nuovo nelle pianure lombarde. All'armi!

Tempo è di fatti, non di parole. Le schiere repubblicane, insieme alle subalpine e alle altre italiane, combatteranno: non sia fra loro gara che di valore e di sagrificii. Maledetto chi nel supremo arringo divide dai fratelli i fratelli!

Dall'alpi al mare non è indipendenza vera, non è libertà finchè l'Austriaco conculchi la sacra terra.

La Patria domanda a voi uomini e denari. Sorgete e rispondete all'invito. All'armi! e Italia sia!

Il Vice-Presidente
BUONAPARTE.

I Segretarii
Pennacchi — Fabbretti.

Si sono decretati vari fondi straordinari al ministro dei lavori pubblici per continuare i ripari necessari alla riva del Tevere, e la fabbrica della Basilica di San Paolo.

I commissari delle sezioni hanno letto alcuni rapporti: fra i quali il più interessante si è quello intorno al progetto della riorganizzazione della Guardia Nazionale.

Il Rappresentante Audinot è montato alla tribuna per chiedere al ministero che istruisca l'Assemblea del come il nostro Governo vuol concorrere alla guerra dell'Indipendenza Italiana. (*Corris. del 9 febbr.*)

Il ministro dell'Interno ha risposto che il Comitato Esecutivo ha adottato intanto le seguenti misure: 1.° sono ammessi a disposizione del ministro della guerra le guardie di finanza, a piedi e a cavallo, per formarne un battaglione; surrogandosi pel servizio delle finanze gli impiegati nel cessato dazio del macinato: 2.° sono messi a disposizione dello stesso ministero tutti i carabinieri; ordinandosi che il servizio di polizia sia fatto in supplenza da appositi distaccamenti di Guardie Nazionali: 3.° sono mobilizzati e inviati al campo tutti i battaglioni universitari: 4.° sono pure mobilizzati immediatamente 14 battaglioni di Guardia Nazionale per cui sono già stati spediti Commissarj organizzatori: 5.° il ministro delle finanze, a tranquillità dei contribuenti per sostenere le spese della guerra, ogni 15 giorni pubblicherà un reso conto, mostrando ove i denari furono erogati.

Immensi e lunghi applausi hanno succeduto alle parole di Saffi.

La discussione continua intorno all'argomento della guerra. Un nuovo Rappresentante di Roma, Cannonieri di Modena, ha fatto un energico discorso, tendente a persuadere che la Repubblica debbe bensì concorrere alla guerra di Lombardia, ma debbe anche e innanzi a tutto custodire i confini napolitani, ed opporsi armata mano alle perfide mene della camarilladi Gaeta, che null'altro desidera più che cogliere il destro per atterrare il governo repubblicano.

Il ministro dell'estero ha risposto, rassicurando il Cannonieri, che i confini napolitani saranno gelosamente guardati.

Audinot ha recitato un energico discorso per eccitare gli animi di tutti alla guerra, ed ha svegliato l'entusiasmo dell'Assemblea e delle gallerie.

P. S. Valerio è presente alla discussione; in questo momento Cernuschi chiede al ministro degli esteri che indichi le nostre relazioni col Piemonte; gli si risponde che sarà nella prossima tornata. (*Corr. del 9 febb.*)

FRANCOFORTE, 18 marzo. — L'armistizio di Malmoë è stato prolungato per tre settimane; la proposizione ne è stata fatta dalla Danimarca alla Prussia, la quale ha dichiarato che la quistione è di competenza del potere centrale germanico. — È già stato dato contr' ordine a varj corpi che erano diretti verso i ducati.

La notizia che la Prussia avesse acceduto al programma dell'Austria non si conferma.

FELICE LE MONNIER *Editore responsabile.*

LE PEUPLE

JOURNAL QUOTIDIEN ET HEBDOMADAIRE.

Bureaux à Paris: rue Coq-Héron, N° 3.

Ce journal compte au nombre de ses collaborateurs des savans, des artistes et des littérateurs. La partie économique et politique est confiée aux soins du citoyen P. J. PROUDHON, représentant du Peuple.

Le journal LE PEUPLE publie tous les lundis un supplément de 4 pages, 16 colonnes. Ce supplément forme une Revue politique, scientifique, artististique, littéraire, bibliographique, agricole, industrielle et commerciale de la semaine.

Ce numéro, format double (32 colonnes), forme une publication séparée et coûte 8 francs par an pour les départemens.

LE PEUPLE publie dans ce moment un fort volume: DÉMONSTRATION DU SOCIALISME ou RÉVOLUTION PAR LE CRÉDIT, pour servir d'instruction aux souscripteurs et adhérens à la BANQUE DU PEUPLE, par P. J. PROUDHON.

Un résumé complet et élémentaire des ouvrages du citoyen PROUDHON suivra cette publication.

CONDITIONS DE L'ABBONNEMENT

à l'édition quotidienne, avec supplément de 4 pages le lundi:

	PARIS et BANLIEUE.	DÉPARTEMENS.
Un an.	24 fr.	36 fr.
Six mois.	12	18
Trois mois.	6	9

EDITION HEBDOMADAIRE.

Paris.	Un an.	6 fr
	Six mois.	3
Départemens.	Un an.	8
	Six mois.	4

LE PEUPLE pbliera, après le MONT-SAINT-MICHEL, roman en deux volumes, L'ENFANT DE LA MANUFACTURE, par mistriss Troloppe.

Tout obonné nouveau pour *trois mois*, à partir du prèmier avril, recevra en prime tout ce qui aura paru du long. travail: DÉMOSTHATION DE SOCIALISME, P.-J. PROUDHON.

Le prèmier volume de l'intéressant roman le MONT-SAINT-MICHEL.

Chaque abonné recevra en outre en prime.

LES MALTHUSIENS, par P.-J. PROUDHON;

BANQUE DU PEUPLE: Declaration, Acte de Société Rapport et Instruction;

UN ANGE SUR LES PLANCHES, roman en deux volumes, par Jean Vertot.

Pour avoir droit à la prime, toute demande d'abonnement doit être adressée franco, accompagnée d'un mandat sur la poste au nom citoyen L. VASBENTER, administrateur, rue Coq-Héron, 3.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Martedì 27 Marzo 1849. — Anno I.—N° 87.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Notizie della Guerra.

TORINO, 23. — marzo.

CITTADINI

Dal bollettino di quest' oggi (1) potete conoscere quali sono le vere notizie dell' esercito.

Il Re ed i Principi sono a Novara: ivi è concentrato l' esercito, animoso aspettando dal suo generale l' ordine di assalire il nemico: a chi altro cercasse di insinuare, non prestate fede.

Quando arriveranno altre notizie saranno immediatamente pubblicate.

Serbate quella serenità d' animo che sola può farvi pari alla grandezza della causa che abbiamo presa a difendere.

Il governo ha già rapidamente provveduto ai bisogni presenti, e preparato i mezzi di provvedere alle contingenze future.

Torino 23 marzo 1849.

Il ministro dell' Interno
RATTAZZI.

Si legge nell' *Opinione*:

Ieri mattina varie notizie, o incerte o contraddittorie o esagerate o falsificate a bella posta, avevano sparsa se non la costernazione, almeno una tal quale inquietudine nell'animo degli abitanti, e fece quindi bene il ministero a pubblicare in seguito al 6 bullettino l' avvisetto che abbiamo riferito di sopra.

Infatti noi preghiamo i lettori ad osservare che la guerra attuale non è come quella dell'anno scorso. Allora il nemico fu colto da improvvisi avvenimenti, ma adesso ebbe il tempo di prepararsi. Tuttavia le sue condizioni non sono gran fatto diverse: il suo esercito non è più numeroso di quello che lo fosse allora, le disposizioni del paese ch' egli occupa, sono tuttavia le medesime.

Ma anche dal canto nostro se lo scorso anno il nostro esercito si andò raccogliendo a misura che procedeva avanti, se mancavamo di piani e di generali di una consumata esperienza, al presente ci siamo posti in campagna con un esercito bene ordinato, con piani preconcetti e con generali che godono la confidenza dell' esercito e del popolo. Non bisogna però dimenticare due cose: la prima, che i migliori punti strategici lungo il Po ed il Ticino, come Piacenza, Pavia, ecc. sono in potere del nemico; l' altra che se Radetzky, non conosce i piani di Chrzanowski, neppure Chrzanowski conosce i piani di Radetzky, e per conceguenza le prime mosse di tattica sono in certo qual modo tentativi per ispiarsi a vicenda e sorprendersi. Radetzky aveva lasciato il corso superiore del Ticino, che è poco difensibile e la strada di Magenta colla supposizione che i piemontesi avrebbero difilato a Milano; ma il nostro generale avvistosi che il nemico si era attestato più abbasso verso Pavia, si avvisò ben tosto di quello ch' egli aveva già preveduto, cioè che il nemico intendeva di formare una punta passando per la Lomellina, e di mettere in esecuzione un progetto ardito, ma pericoloso, quello cioè di marciare sopra Torino, contando senza dubbio sullo sgomento della popolazione, sulla smoralizzazione dell' esercito, e forse anco su alcune segrete intelligenze. Ma se l' esercito e la popolazione stanno fermi, l' esecuzione di quel disegno sarà assai più malagevole che Radetzky non si crede.

All' incontro pare che l' audacia di Radetzky concorra a favorire il disegno di Chrzanowsky, di allontanarlo dalle sue basi di operazioni e di suscitargli alle spalle l' insurrezione dell'Alta Lombardia; insomma di vincerlo in una battaglia, piuttosto che lasciarlo ritirare tranquillamente in quell' infausto quadrilatero di fortezze intorno a cui abbiamo sprecato tanto tempo inutile l'anno scorso.

Stante queste combinazioni, non vi è alcuna ragione di sgomentarsi, se il nostro quartier generale da Novara andò a Trecate, se i nostri avamposti si spinsero a Magenta: se poi il quartier generale da Trecate andò a Vigevano, poi alla Sforzesca, poi a Novara ancora, e nemmanco se andasse a Vercelli, a Valenza, ad Alessandria. A Radetzky sarebbe piaciuto assai più, che fosse a Magenta, a Robecco, a Milano e che rimanesse sguernita la linea interna onde potere dividere il nostro esercito e batterlo a a suo talento. Ma un generale in capo sceglie le posizioni che crede più convenienti a lui, e non quelle che gli presenta il nemico.

Sono pure inconvenienti più o meno gravi, un generale che non eseguisca fedelmente gli ordini del suo capo, o un piccolo corpo che al primo affrontarsi col nemico si mette in disordine: ma quando si è in campagna con un esercito numeroso, quando lo spirito delle truppe è generalmente ottimo, quando negli scontri col nemico si battono egregiamente, sono facilmente rimediabili un isolato rovescio, o una fazione parziale fallita.

Tutti erano persuasi che il nemico non si sarebbe ritirato senza battersi, e questa battaglia o darla sull' Adda o di quà del Ticino. Il nemico ha giuocato di audacia, si è spinto con tutte le sue forze di qua del Ticino, si è allontanato immensamente dalle sue fortezze, si è lasciato dietro le spalle le popolazioni frementi della Lombardia: ma se il nostro esercito gli da una buona lezione, come ne abbiamo una fermissima speranza, si potrà dire la guerra quasi finita.

Ora l' insurrezione va organizzandosi nelle provincie montuose di Como, Bergamo, Brescia, e le popolazioni corrono a tagliar strade e ponti, e a preparare impedimenti al ritorno del nemico.

(1) *Fu da noi già pubblicato ieri.*

—Il cavaliere Galli, aiutante di campo del generale Bès, mandato dal suo generale a portar l' ordine a tre squadroni di Piemonte Reale di caricare un reggimento di Ulani, trasmetteva l'ordine, e trascinato dall' ardore di combattere, caricava col primo squadrone; affacciatisi ad un fosso larghissimo e profondo s' arrestavano; ma il Galli, che montava un ottimo cavallo sorpassava animosamente il fosso, e trovavasi in un istante solo e circondato dagli Ulani. Difendevasi coraggiosamente, ma sopraffatto dal numero era gettato a terra, e intimavaglisi di arrendersi; ma stando egli ostinato sulle difese, veniva colpito di pistola nella spalla. In quel punto una mano dei nostri cavalieri scavalcarono il fosso, ed il brigadiere Mathieu, accorrendo il primo, gridava: *Coraggio, signor tenente, siam qui noi*, e così salvavano il prode ufficiale, mettendo in fuga gli Ulani. Il sig. Galli giungeva questa mattina in Torino, ed era accompagnato nel suo passaggio per le vie della città dagli applausi della popolazione. (*Risorgimento.*)

—La *Gazzetta di Milano* porta il 1. bullettino dell' armata Austriaca in Italia.

È scaduto il giorno 20 l' armistizio a noi denunciato. L' armata aveva concentrate le suo forze con un rapido movimento di fianco, ed osservando scrupolosamente l' ora della scadenza dell' armistizio.

Una gran parte della forza nemica era stanziata a Novara e a Vigevano. A cagione forse del nostro inaspettato movimento di fianco, sorpresa, aveva occupato fortemente anche Mortara per coprirsi alle spalle che credeva minacciate. Qui, la nostra avanguardia, comandata da S. A. I. il Tenente-Maresciallo Arciduca Alberto, si trovò a fronte del nemico, ed ebbe luogo un accanito combattimento con fuoco d' artiglieria. In questo frattempo si formarono le nostre colonne d' assalitori, la città fu presa. Circa 1000 prigionieri, 5 cannoni, 10 carri di munizione, ed una cassa di guerra, furono i trofei di questo combattimento.

Mentre ciò avveniva a Mortara, le brigate Strassoldo e Wohlgemut sostennero un non meno brillante combattimento a Gambolò contro una colonna nemica presentatasi innanzi a Vigevano.

I risultati di tale attacco, noti fino ad ora, sono alcune centinaia di prigionieri, fra i quali un ufficiale dello Stato Maggiore.

La nostra perdita è di poca entità; non possiamo però indicarla esattamente, mancandoci i circonstanziati rapporti.

Dal Quartier Generale di Trumello
il 22 marzo 1849.

Dispaccio Telegrafico da Lucca.

Notizie giunte da Genova portano in modo positivo che il giorno 23 ebbe luogo uno scontro generale dei due eserciti, scontro che incominciò la mattina a ore 6 e continuò fino a ore 3 della sera. Gli Austriaci furono ricacciati con gran perdita da Mortara. Anche da Vercelli fu respinto un corpo Austriaco che fino colà si era spinto. Una brigata di Linea e la Guardia Nazionale di Vercelli combatterono valorosamente insieme, ed ebbero vittoria.

Il 24 continuava il fuoco, ma furono poi respinti i Tedeschi su tutta la linea. Il Generale Durando si è fatto onore.

Il Duca di Savoja ha avuti due cavalli morti, e tutti i soldati hanno fatto il loro dovere. Pare si aspettino i Piemontesi un' altro attacco; i soldati lo desiderano.

PARMA, 24. — Qui le truppe sono in gran movimento, ma segretissime le operazioni. Ier l' altro a sera fu ordinato che partissero i gendarmi, i quali, dopo il primo tumulto del popolo, erano stati consegnati in castello. La Marmora ha ricusato di servirsene, e questa mattina sono partiti scortati da 120 guardie nazionali. Hanno mosso qualche bisbiglio per certe loro pretese non forse al tutto ingiuste: ma l' ufficiale comandante la scorta ha fatto caricare le armi, e i rumori cessarono.

Ieri Piacenza è stata chiusa del tutto. Pare che ne siano uscite tutte o quasi tutte le truppe per andare in soccorso d' un corpo entrato in Piemonte, e stato tagliato fuori al di quà del Gravellone, in un luogo detto La Cava.

(*Nostra corrisp.*)

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 23 marzo. — Seduta della Camera dei deputati del 22 marzo.

S' apre la seduta colla discussione del progetto di legge del deputato Ceppi, diretto a procacciare all' erario un pronto aumento di mezzi pecuniarj che faccian fronte ai bisogni della guerra. Il ministro Ricci dichiara di non opporsi al progetto, ma crede d'aver provveduto alle finanze coll' emissione da lui proposta di boni del tesoro. Si discute alquanto sulla opportunità di emettere questi boni; e finalmente la discussione è sospesa, riconoscendosi la necessità di informarsi esattamente dello stato delle finanze del Piemonte prima di deliberare intorno alle misure da prendersi. Si decide che la sera debba la Camera radunarsi in comitato segreto per udire le spiegazioni del ministro delle finanze, e nel tempo stesso il deputato Forti avverte che farà alcune interpellanze anche al ministro della guerra intorno all' andamento della guerra.

Si apre il dibattimento intorno alla legge di sussidio per le famiglie bisognose dei soldati. Non opponendosi alcuno alla legge in generale, si discute articolo per articolo. La legge, tranne l' emendamento che estende il sussidio anche ai soldati di marina, é adottata quale è proposta dalla Commissione.

TORINO, 24 marzo.

GUARDIA NAZIONALE DEL REGNO

Le mosse militari del nemico portarono la guerra al di quà del Ticino entro gli antichi confini dello Stato.

Confidiamo in Dio e nella santità della nostra causa, e nella virtù del nostro esercito, del magnanimo Re, de'valorosi suoi Figli; ma poichè il campo della guerra è in mezzo a noi e una prima sconfitta ci potrebbe riuscire doppiamente pericolosa, ci corre obbligo maggiore di provvedere incontanente alle contingenze future.

Guardie Nazionali! L' esercito sta a fronte del nemico; con esso è già venuto una volta alle mani, e aspetta il giorno vicino di una grande battaglia decisiva.

Tocca a voi apparecchiarvi a sostenerlo, qualora fosse soverchiato dalla forza nemica.

Animo adunque! e chi è vero Italiano tale si mostri!

Tutti coloro fra voi che intendono rispondere alla chiamata del Governo si presentino entro 24 ore dalla pubblicazione di questo manifesto alle autorità locali, che gli invieranno uniti in drappello nei luoghi dal Governo indicati, provvedendo loro i viveri pel viaggio.

I luoghi destinati sono i seguenti.

Per le divisioni di Torino e Ivrea, *Chivasso.*
Per quelle di Cuneo e Nizza, *Carmagnola.*
Per le due di Savoja, *Lans-le-Bourg.*
Per quelli di Vercelli e Novara, *Vercelli.*
Per quella di Alessandria, *Alessandria.*
Per quella di Genova, *Novi.*
Per quella di Savona, *Acqui.*

Ivi saranno prontamente ordinati, addestrati all'armi e inviati a que' luoghi ove l'andamento della guerra renderà più necessaria e più utile l'opera loro.

Militi! Il vostro giorno è venuto; abbiato dinanzi agli occhi i magnanimi esempi dell'Ungheria, e mostrate che quì pure la patria è amata, che anche nei cuori italiani alberga la virtù del sacrificio.

Militi! L'esercito che espone il suo petto ai cannoni austriaci, vi guarda e vi aspetta.

Torino, 23 marzo 1849.

Il Ministro dell'Interno RATTAZZI.

TOSCANA.

— Il Cittadino Leonardo Romanelli Ministro di Giustizia e Grazia e Affari Ecclesiastici, è nominato Commissario Straordinario del Governo per il Compartimento di Arezzo.

Vengono conferiti al medesimo pieni poteri, per l'oggetto di ristabilire l'ordine e l' osservanza delle Leggi venuta meno in alcune località del Compartimento suddetto, per scellerati tentativi di reazione e di violenze; valendosi delle facoltà conferitegli, e come lo creda più opportuno, non esclusa quella specialmente del disarmo delle popolazioni insorte.

— Lo Instituto della Santissima Annunziata di questa città di Firenze è soppresso. A cura del Ministro degli Affari ecclesiastici sarà provveduto, affinchè le Alunne le quali godono in quello posti di grazia, possono trovare, consentendo i genitori loro, uguale collocamento, o nello Educatorio di Ripoli, o in quello della Quiete: e sarà disposto secondo giustizia al modo d' indennità per quelli Impiegati e inservienti che ne abbiano il diritto, non che a tutti gli altri oggetti relativi alla più pronta ed efficace esecuzione del presente.

ASSEMBLEA TOSCANA

Seduta del 25.

L' Assemblea occupò l' intera seduta nella formazione degli ufficii, e delle Sezioni. Eccone il resultato:

Prima Sezione

Fabbri Luigi — Bichi Sacerdote Gio. Batta. — Beverinotti Tommaso — Del Medico Staffetti Andrea — Marini Ugo — Cioni Fortuna Gio. Batta. — Agostini Francesco — Montanelli Giuseppe — Ferri Carlo — Niccolini Gio. Batta. — Paoli Tommaso Brizzolari Enrico — Giuliani Antonio — Vannini Lorenzo — Macciò Didaco — Adami Pietro Augusto — Romanelli Leonardo — Gamberaj Angiolo — Mazzoni Giuseppe — Nespoli Emilio — Pifferi Paolo — Fenzi Emanuelle — Fuidi Cammillo — De Bardi Filippo.

Seconda Sezione

Cipriani Emilio — Milanesi Pietro — Del Sarto Edoardo — Gargini Giuseppe — Venturini Giuseppe — Ranalli Ferdinando — Barsotti Giuseppe — Vannucci Atto — Padre Angelico da Pistoia — Sestini Giuseppe — Gemignani Antonio — Manganaro Giorgio — Parra Antonio — Franchini Francesco — Panattoni Giuseppe — Socci Gaetano — Santarlasci Giovanni — Micciarelli

Elpidio — Fenzi Carlo — Trinci Bartolommeo — Palmieri Giovanni — Becagli Luigi — Balzani Pietro — Guerrazzi Francesco Domenico.

Terza Sezione

Pigli Carlo — Boddi Zelindo — Allegrini Giovacchino — Giorni Donato — Corsi Tommaso — Angelotti Goffredo — Viviani Francesco — Ciampi Oreste — Cilla Pietro — Mannini Pietro — Palmi Gregorio — Venturi Francesco — Biondi Marco — Mucciarelli Mariano — Betti Giuseppe — Neri Lorenzo — Morandini Giovanni — Giotti Napoleone — Busi Clemente — Tonietti Francesco — Ferrani Carlo — Manteri Vincenzo — Modena Gustavo — Alimonda Luigi.

Quarta Sezione

Guerri Francesco — Thouar Pietro — Tabarracci Salvatore — Guitera de Bozzi Michele — Giusteschi Napoleone — Menichelli Torquato — Fanoj Antonio — Marinelli Giuseppe — Niccolai Gaetano — Vivarelli Tommaso — Cerretani Pietro — Turchetti Odoardo — Gigli Sacerdote Giovanni — D'Apice Domenico — Pagliaini Giuseppe — Corsini Paolo — Zannetti Ferdinando — Dall'Hoste Antonio — Maffei Carlo — Giglioni Gio. Batta. — Rossi Tito — Frangi Riccardo — Rossini Gaetano — Ghezzi Antonio.

Quinta Sezione.

Bicci Sacerdote Luigi — Dal Poggetto Raffaello — Marmocchi Costantino — Mordini Antonio — Panattoni Lorenzo — De Nobili Vincenzo — Bonichi Ferdinando — Trinci Rostituto — Brigidi Sebastiano — Taddei Giovacchino — Polcri Francesco.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 23. — La pubblica seduta di ieri si sciolse alle ore 4 pomeridiane, dopo una vivissima discussione intorno alla guerra dell'Indipendenza. Vi scrissi già le risoluzioni adottate dal governo ed approvate dall'Assemblea. Tutta la nostra mancanza sta nelle armi; se avessimo un 20,000 fucili, per comprare i quali è più che un mese che furono spediti in Francia i fondi necessari, noi potremmo dare un non piccolo aiuto all'esercito italiano. Ad ogni modo qualche cosa faremo; e sono sicuro che le guardie nazionali correranno ad arruolarsi, corrispondendo all'invito dell'Assemblea e proveranno nuovamente quanto stia loro a cuore la causa santa d'Italia.

E Bologna deve ripetere, anzi superare l'eroico slancio dell'anno scorso; e lo deve tanto più in quanto che non mancano voci maligne, che tenderebbero a denigrarla. Saprete già quale opinione io m'abbia de' miei amati concittadini; e più volte vi ho ripetuto che sono convinto che nessuna città d'Italia superi Bologna nell'amore tanto di libertà, che d'indipendenza.

Le attuali circostanze, il vantaggio d'Italia, la potenza del nemico oppressore esigono che siamo tutti uniti, tutti concordi in un'idea suprema; cacciare l'austriaco dai nostri confini! L'opporre qualunque ostacolo, diretto o indiretto, a questo sacrosanto fine è un tradire la Patria.

La Repubblica Romana non aspira che a coadiuvare, per quanto essa può, Carlo Alberto, perchè trionfi dell'esecrato nemico; essa rispetta fino allo scrupolo i diritti costituzionali della sua monarchia; ma essa pure vuole essere rispettata nella sua forza di governo, la quale, anzichè nuocere, può giovare moltissimo al felice esito della guerra.

— Abbiamo da Imola che ieri 25 alcune squadre di carabinieri sussidiate dalla Guardia Civica di Faenza e di Castel San Pietro improvvisamente circondarono alcune vie della città e perquisendo varie case maestrevolmente, poterono fare l'arresto di circa 25 individui della così detta *squadrazza*, che da vari giorni teneva la città ed in apprensione. Questi tosto furono spediti immanettati alla volta di Forlì. — È da desiderarsi che gli altri pure abbiano la stessa sorte, e sia fatta pronta giustizia. (9 *febb.*)

BOLOGNA. — Ci scrivono da Parma che gli Svizzeri di quà licenziati non ottengono dal Comandante Piemontese colà stanziato il permesso di proseguire il loro viaggio, ma sono costretti d'arruolarsi nell'esercito italiano, o rimanere in Parma inoperosi.

Quelli partiti per ripatriare, nei paesi ove arrivano sono fischiati ed in alcuni luoghi maltrattati. Ciò sia loro di norma e di lezione. (9 *febb.*)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

AUSTRIA.

Un carteggio della *Gazzetta d'Augusta* datata dalla Valacchia, confermerebbe i commenti da noi fatti al 28 bollettino, cioè che la vittoria di *Puchner* era una favola, e che *Bem* in una posizione centrale a Mediash non solo poteva impedire la congiunzione di *Puchner* col colonnello *Urban*, ma che poteva batterli separatamente.

FOKSCHANI, 6. — Mentre alcuni officiali russi promettevano il pronto sgombro dei Russi della Transilvania, è però certo che ricevettero al contrario un rinforzo di 8000 uomini. Si può anche assicurare che l'esercito russo accampato sui confini della Transilvania e della Bukovina ha ricevuto l'ordine di entrare nella Bukovina al primo cenno delle autorità austriache, per quindi invadere la Transilvania anche da quella parte. L'incostanza delle vicissitudini della guerra, le quali da qualche tempo sono favorevoli agli Ungheresi, sembra rendere necessario questo nuovo intervento, intervento che è piuttosto temuto che desiderato dai Bukovinesi. Lettere di Bukarest assicurano che l'instancabile *Bem* ha non solamente raccolto gli avanzi delle sue truppe, ma ha tirato a se considerevoli rinforzi, e minaccia per la terza volta Hermanstadt. Il corpo d'armata in Bukovina del G. *Malkowski*, il quale sotto gli ordini del colonnello *Urban* aveva ripreso l'offensiva in un modo così brillante, sembra aver incontrato ostacoli insuperabili ed essere stato costretto a ritirarsi in Bulkovina lasciando la città di Bistritz in mano dei Magiari. Il G. *Malkowski* ha riportato il suo quartier generale nell'interno della Bukovina. Si dice che 30,000 Siculi abbiano ripreso le armi per fare una guerra di distruzione ai Sassoni ed agli Austriaci. Il G. *Malkowski* nel suo movimento di concentrazione ha annunziato che si prepara ad ogni invasione nemica nella provincia; e con ciò sembra temere che *Bem*, stretto dai Russi, voglia abbandonare la Transilvania e portar la guerra in Gallizia. Per tale eventualità il G. *Freitay* h dato ordine che il corpo d'armata russo in Bessarabia si tenga pronto a passare nella Bukovina a sbarrare la strada a *Bem*. Le comunicazioni fra la Transilvania e la Gallizia non succedono più che mediante il lungo giro della Moldavia e della Valacchia, ed è soltanto in questo modo che *Puchner* al sud della Transilvania può conoscere ciò che si fa in Bukovina. (*Allg. Zeitung.*)

Aggiungiamo un'altra corrispondenza del *Costituzionale* boemo, dalla quale appare che sulla bassa Theiss e sul basso Danubio avvennero fatti d'armi con danno degli Austriaci; la notizia acquista poi importanza, dall'essere il corrispondente uno slavo che nota gli avvenimenti quasi con compiacenza.

Dalla DRAVA, 15. — Con mia meraviglia ho letto in molti giornali l'annunzio della presa di Theresiopol e di Sceghedin e d'una luminosa vittoria dei Serviani sotto quest'ultima città. Posso assicurarvi che quelle due città sono ancora in mano dei Magiari. A Sceghedin domina il C. *Casimiro Bathiany*, già comandante di Esseg, ed ora commissario di *Kossuih*, ed i Magiari hanno per la terza volta respinto l'assalto dato a Theresiopol. Il 5 marzo il maggiore *Dragich* aveva cominciato le sue operazioni contro Theresiopol con un battaglione del reggimento di Petervaradino, con un altro di Ciakisti e con uno della milizia provinciale del Sirmio ed aveva preso i trinceramenti di Baimak, antemurale di Theresiopol. Ma i Magiari avendo tirato rinforzi da Theresiopol che contiene 40,000 abitanti, riattaccarono il Maggiore e lo scacciarono da Baimak. La perdita dei Serviani consiste in tre cannoni ed in molti uccisi. Il battaglione del Sirmio si è disperso. Il 12 marzo le operazioni contro Theriosopol non si erano ancora riprese.

PESTH, 15. — Il cambio delle note ungheresi contro le austriache non è tollerato che fino al 24 marzo. Dopo quel termine la carta monetata ungherese sarà posta fuor di corso.

Corpi volanti ungheresi infestano il paese fino a Foldvar nelle vicinanze di Pesth: l'insurrezione sul basso Danubio si dilata. Oggi s'aspettano 8000 uomini da Vienna. Il G. *Hammerstein* ha ha abbandonato la Gallizia con dieci battaglioni per portarsi in Ungheria. La Gallizia sarà occupata dai Russi — I battelli a vapore che pochi giorni sono trasportarono un corpo d'armata verso il basso Danubio, non sono ancora ritornati, e si dice che siano stati assaliti dagli insorgenti. (*Allg. Zeit.*)

Da tutto ciò risulta che l'insurrezione è più seria che mai; le comunicazioni fra Pesth e *Nugent* che assedia Petervaradino sono interrotte. Lo sguarnimento di Vienna e della Gallizia per rinforzare l'armata in Ungheria prova meglio di qualunque nostro ragionamento qual urgente bisogno di soccorsi abbia per le patite sconfitte.

La *Gazzetta d'Augusta* e *l'Ost-Deutsche-Post* fanno però rimarcare che dal banato movono truppe austriache in soccorso di *Puchner* e che erano già arrivate, rimontando la Maros, fino a Deva, luogo, dove si era fermato *Bem* nella sua ritirata del 5 febbrajo, e donde si era rivolto contro *Puchner* che lo inseguiva, battendolo poi al ponte di Piski e ricacciandolo fin sotto Hermannstadt.

—La *Gazzetta d'Augusta* porta notizie di Debrezin, secondo le quali la Dieta magiara avrebbe proclamato re d'Ungheria l'imperator Ferdinando.

La notizia è completamente inventata. Le lettere di Pesth del 16 marzo non ne parlano, e la corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* è del 7 marzo.

VIENNA, 16. — Il *Costituzionale* boemo ci porta oggi la dichiarazione di 33 deputati del parlamento di Kremsier sulla violenta dissoluzione di quell'Assemblea: 17 sono boemi, 8 moravi, 4 austriaci, 2 tirolesi, 1 dal litorale, dalla Carinzia e dalla Stiria, cosicchè vi sono rappresentati tutti gli stati dell'Austria ad eccezione della Gallizia, della Carniola e della Dalmazia. I nomi più conosciuti sono *Hornbostel* e *Pillersdorf* ex-ministri; *Schmidt* e *Strohbach*, ex presidenti della dieta; *Pinkas*, *Alberto Deym* e *Palatzhy*.

BOLZANO, 17. — È stata ordinata la mobilizzazione di 7000 bersaglieri.

PRAGA, 15. — La Costituzione graziata ha avuto per effetto di riunire le due razze della Boemia, i Cechi od i Tedeschi, in un'alleanza ostile al ministero, per non dire all'Austria.

Essendo aspettati a Praga *Borrosch* e *Rieger*, la gioventù tedesca voleva festeggiare *Rieger* e la cecha *Borrosch*; ma essendo quest'ultimo stato invitato in casa di *Rieger* tutto il popolo, in numero di 20,000 persone, si recò sotto le finestre di *Rieger*. I due deputati si volsero alla popolazione, parlarono calde parole di libertà, e diedero alle due stirpi l'esempio dell'unione, abbracciandosi affettuosamente.

VIENNA, 18. — Il barone *Kübek* è stato nominato commissario generale in Ungheria per gli affari civili.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 18. — L'Assemblea non ha ancor chiuso la discussione sulla proposta di *Welcher*, il partito prussiano crede poter contare sopra 300 voti, ma le sue speranze sembrano esagerate. Il pubblico s'attende che la proposizione sarà passato con poche modificazioni ad una meschina maggioranza: ciò che però certo si è che il programma dell'Austria sarà respinto. I discorsi pronunziati da *Radowitz* e da *Hermann* in favore del medesimo gli hanno più nociuto che giovato. *Hermann* magnificando i vantaggi che offriva l'Austria accomunandosi col sistema doganale germanico, ed offrendo le ricche sue contrade orientali all'industria ed alle colonie tedesche, ha prodotto una assai cattiva impressione, quasichè pretendesse sagrificare la libertà agli interessi materiali. *Radowitz* ha offeso e rivoltato l'amor proprio nazionale, cercando d'intimorire l'Assemblea colla minaccia d'intervento russo. — Il liberale *Wydenbrughs* s'è dichiarato per un impero prussiano.

FRANCOFORTE, 19. — Due deputati austriaci a Francoforte, *Würth* e *Armeth*, hanno dato la loro dimissione, in seguito alla nuova politica presentata dal gabinetto d'Olmütz.

La Prussia ha risposto alla nota austriaca del 27 febbrajo la quale proponeva un direttorio di sette principi, dicendo che la discuterebbe volontieri di concerto coi singoli governi e colla costituente di Francoforte.

Il risultato sulla proposta di *Welcher* è assai dubbioso.

L'AJA, 17. — Il re d'Olanda è morto sta notte a Tielburg. (*Allg. Zeitung.*)

FRANCIA.

Il *Peuple* contiene il seguente articolo.

L'Assolutismo ha dichiarato la guerra alla Democrazia.

L'imperatore d'Austria, forte del concorso dei Cosacchi, ha disciolto l'assemblea costituente di Kremsier, e concessa una carta in cui il diritto delle nazionalità è annullato. L'imperatore, unico sovrano, lacera le costituzioni nazionali e i vecchi trattati, nel mentre che schiaccia sotto le bombe i popoli indomati. Non vi sono più Italiani, nè Tedeschi, nè Ungheresi, nè Polacchi, nè Slavi agli occhi di Francesco-Giuseppe; non vi sono più che i *sudditi* dell'imperatore d'Austria.

La sovranità del Popolo violata a Kremsier colla dissoluzione a mano armata della dieta e coll'arresto dei rappresentanti; l'indipendenza delle nazioni violata a Milano, a Pesth, a Praga, a Vienna, a Cracovia coll'unione forzata di queste tribù di origini diverse, delle quali si immagina di formare colla oppressione un *potente* impero: ecco certo l'atto il più audace dell'assolutismo: non ci vuol meno che la sicurezza d'essere protetto dalle armate russe riunite sulle frontiere, per osare di lanciare cotesta sfida a tutta la democrazia europea. Francesco-Giuseppe, con questo insensato tentativo la ruppe d'un colpo con tutte le razze che obbedivano alla dinastia Absburghese; egli non ha altre risorse che nella protezione dei Cosacchi, e il suo decreto, lungi di dargli il potere assoluto, lo riduce a far parte di prefetto dello czar.

Oggimai non vi è più impero d'Austria. La rivolta dei popoli farà giustizia di Francesco-Giuseppe; la democrazia va a lottare corpo a corpo col colosso moscovita.

Lo czar l'ha compreso. La sua vanguardia è rafforzata di 10,000 uomini in Transilvania; la Romania è occupata da 72,000 uomini. Due corpi d'armata sorvegliano la Galizia, e ventiquattro reggimenti accampano sulle frontiere Prussiane, le fortezze di Polonia rigurgitano di soldati e la guardia imperiale forte di 40,000 uomini ha lasciato Pietroburgo dirigendosi verso la Germania.

La Germania finalmente si scosse; l'assolutismo austro-russo ha rannodato tutti i patriotti all'unità nazionale, e per finirla col federalismo, gli stessi repubblicani hanno sacrificato i loro principii domandarono la creazione dell'impero ereditario. La corona imperiale, offerta al re di Prussia, mette Federico-Guglielmo nella posizione di dichiararsi o contro, o in favore dell'Austria; comunque ei faccia, l'unità germanica sarà realizzata; e l'assolutismo austro-russo dovrà passare sui cadaveri degli Alemanni prima di coglierci sul Reno.

Ma se i parlamentarii tedeschi precipitano le loro decisioni, gli Austro-Russi precipitano i loro movimenti militari. L'Ungheria e l'Italia sono abbandonate alle loro orde sterminatrici.

I Magiari, guidati dai Polacchi, resistono finora con successo agli innumerevoli loro nemici. La battaglia di Kapolna, di cui gli Imperiali attribuivansi le glorie, è stata sanguinosa senza condurre ad alcun risultato; e i Magiari, vittoriosi nei parziali combattimenti, hanno forzato Windisgraetz a ritirarsi da Pesth innanzi a Dembinski, intanto che Gorgey manovra al Nord per impadronirsi di Raab e tagliar la ritirata agli Imperiali. Bem in Transilvania assedia i Russi a Kronstadt, e i Serbi, i Croati, gli Slavi d'ogni tribù, abbandonano gli Imperiali, e si congiungono coi Polacchi.

In Italia la guerra è dichiarata, ma le ostilità non sono per anco incominciate. Il 12, Radetzky veniva ufficialmente avvertito di doversi difendere, il 13 Carlo Alberto partiva per Alessandria. Ansiosi noi annunciamo queste notizie: la disciplina dell'esercito piemontese; l'ardore dei volontarii romani e toscani basteranno a vincere Radetzky? Noi ne dubitiamo; l'esperienza del 1848 ci attrista..... Che si ricordino gli Italiani dell'esempio dato dalla Francia nel 1792. Senza finanze, senza officiali, e quasi senza soldati, la Convenzione ha salvato la Francia colla leva in massa e coll'entusiasmo che la sua energia ha comunicato alla nazione.

Noi non possiamo che fare dei voti per gli Italiani. Oh! come sarebbe diversa la loro, e la nostra sorte, se essi non avessero respinto il soccorso offerto, un anno addietro, dalla Rivoluzione ancora levata! Essi espiarono troppo duramente questo errore, perchè noi vogliamo ora fargliene rimprovero; che essi lo redimano col loro coraggio, e le nostre simpatie, sterili oggi, potranno costringere i nostri governanti a rispondere alla sfida lanciata dall'assolutismo, come si conviene alla Repubblica Francese!

NOTIZIE RECENTI.

FIRENZE, 27. — Diamo qui in breve le notizie che leggevansi nei fogli di Genova, e le voci che vi correvan jeri, 26, prima della partenza del vapore, quali abbiamo potuto raccogliere dal racconto di un viaggiatore. — Si avevano notizie officiali da Torino del 25 ad un'ora e mezzo. Sapevasi che il 24 erasi impegnato un forte combattimento a Novara, dov'era il quartier generale, e che i Piemontesi avevano dovuto abbandonare quella posizione. A Vercelli s'erano presentati circa 3 mila Austriaci, ma erano stati respinti da una brigata che colà trovavasi, e dalla guardia nazionale vercellese uscita in campo. Invece pare che avessero occupato Casale, sebbene una lettera scritta il 25 a Torino dal sindaco di quella città non lo affermi positivamente. Questa lettera dice che gli Austriaci si presentarono in buon numero sotto Casale, che a due uffiziali piemontesi andati a parlamentare chiesero che fosse consegnato il castello, che, negata tale consegna, s'impegnò un combattimento, il quale durò fino alle 3 della sera. La lettera non dice con qual esito, ma aggiunge che gli Austriaci s'erano spinti fino a Trino, terra al di là di Casale verso Torino.

I bullettini del ministro Rattazzi non sono chiari bastantemente da spiegare la posizione dei due eserciti. Il ministro confessa d'ignorare dove sia ora il quartiere generale, perocchè tutti i messi spediti a tal uopo o non tornarono, o tornarono senza poter penetrare nel luogo dell'azione. Anche un convoglio spedito da Chivasso dovette ritornarsene senza poter andar innanzi.

Un bullettino pubblicato più tardi portava che il combattimento durava ancora il 25, e che il vantaggio era dalla parte dei Piemontesi. Aggiungeva che le terre dei dintorni erano tutte insorte, che le campane del Vercellese e Monferrato suonavano a stormo, e che le guardie nazionali accorrevano da ogni parte. Anche una lettera di Casteggio in data del 25 alle 9 del mattino portava che gli austriaci avessero avuto la peggio; e che alle 5 e mezzo pomeridiane era giunto l'annunzio che i bersaglieri di La Marmora avevano presa posizione tra Piacenza e Pavia, per tagliar la ritirata al nemico fuggiasco, e che le truppe piemontesi avevano rioccupato Sannazzaro e La Cava.

Si dicono nei varj combattimenti feriti i generali Durando e Perrone, e morto il general Pascalacqua. Si dice pure ferito il general Bés.

FELICE LE MONNIER *Editore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Mercoledì 28 Marzo 1849. — Anno I.—N° 88.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana*.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Notizie della Guerra.

Riportiamo tutte le notizie raccolte dai giornali di Genova e da corrispondenze private intorno ai fatti della guerra. Benchè alcune date accennino a qualche vantaggio parziale riportato dai Piemontesi, pure l'esito finale dei diversi combattimenti fu pur troppo avverso alle armi italiane.

TORINO, 24 marzo ore 1 pom.

Dal Quartier Generale non è giunto altra notizia. Ogni voce che corre è priva di fondamento, solo è certo per lettera scritta dall'Intendente di Vercelli, che un corpo nemico si avvicinò verso quella Città e dopo una fucilata da circa un'ora ha dovuto allontanarsi ripiegandosi sopra Pallestre: la resistenza fu fatta dalle sole truppe che erano in Vercelli, le quali formatesi a battaglioni provvisori si sono appiattate intorno alla Città per prevenire qualunque sorpresa.

— 25 marzo, ore 3 del mattino. — Nessuno dei messi spediti al Quartier Generale riuscì a pervenirvi. All'una e mezzo dopo la mezzanotte fu di ritorno in questa città uno degli uffiziali spediti parimente dal Governo verso il luogo del combattimento. Per quante strade egli tentasse dalla parte di Vercelli non potè giungere al Quartier Generale, nè raccogliere notizie positive dell'Esercito.

Abbiamo soltanto da alcune autorità locali le seguenti notizie. Scrive il Sindaco di Casale che un Corpo d'Austriaci si presentò a quella Città e che due membri del Municipio unitamente ad un Capitano rappresentante il Governatore del Castello si recarono a parlare col Generale nemico. Questi propose che si dovesse cedere il Castello promettendo lasciare libera l'uscita al Presidio con tutti gli onori militari assicurando con ciò la vita e le sostanze dei cittadini e pubblici stabilimenti. Il Governatore del Castello negò consegnare questo ai nemici, pregando nel tempo stesso il Generale Austriaco a rispettare la Città e gli abitanti. La lettera non dice qual seguito abbiano avute le trattative.

Il Sindaco di Trino scrive che gli Austriaci in numero di 3000 circa fra cavalleria, fanteria ed Artiglieria dopo aver tentato prendere per assalto il Castello e la Città di Casale con un fuoco che cominciò alle 11 1|2 del mattino e terminò alle 3 pomeridiane (e tralasciò di notare se riuscissero nell'intento) passarono oltre recandosi al comune di Morano con intenzione di proseguire verso il detto Comune di Trino.

RATAZZI.

N. 10.

Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizie che il giorno 23 alle ore 11 della mattina ebbe luogo sotto Novara e nei suoi dintorni una grande battaglia. Il combattimento durò animatissimo fino alla notte. Il Re, i suoi Figli, l'Esercito diedero prove di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri dovettero ritirarsi e nel mattino lasciare Novara dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite dal lato nostro, e da quello del nemico. Ci è ignoto ove sia fissato il Quartier Generale di S. M. e quali le mosse degli Austriaci. I messi che abbiamo spediti e ieri e questa notte non sono per ora tornati. Nuovi messi partirono di qui anche in questa mattina. Confidiamo di ricevere presto notizie precise e voglia Dio meno acerbe.

Cittadini! I momenti sono supremi. Voi proseguite e dar saggio di riverenza e di affetto alla patria ed alle libere nostre instituzioni. Il Governo sente i più gravi doveri che gl'incombono, ed aiutato dalla generosa Guardia Nazionale non dubita di poterli adempiere.

RATAZZI.

Si legge nel *Corrier Mercantile:*

Alla lettura di questi infausti bullettini ogni parola vien meno.

Narrando i fatti del 23, accaduti sulla nostra ala diritta, presso Mortara, benchè fossero parzialmente favorevoli, non abbiamo potuto dissimulare fin d'ieri che il nerbo della battaglia stava sulla nostra sinistra, presso Novara, e che bisognava attendere notizie di colà per sapere alcuna cosa di decisivo.

Ma le notizie ch'oggi pervengono, oltrepassano qualunque più sinistra previsione.

Impetuosamente attaccato il 21 sulla dritta, riconcentratasi il 22, il nostro esercito guadagna terreno sulla dritta il 23, ma è battuto al centro ed alla sinistra.

Quel ch'è più doloroso, mancano soddisfacenti particolari del fatto d'armi: l'annunzio colpisce breve e fuggitivo, come baleno sanguigno in fitte tenebre ....

Ignoriamo quale fosse l'impeto dei nemici, quale la resistenza dei nostri; havvi chi la dipinge onorevole, chi vacillante in molti punti, per panico timore, contratto fin dall'infausto giorno 21. Se non che, la perdita di molti nostri ufficiali, le ferite che si dicono riportate dai generali Durando e Bes, e dal Duca di Savoia, accennano un contrasto ostinato.

Quali forze rimangono compatte, quale via di ritirata si tiene?

Novara, centro dell'esercito, è irrevocabilmente perduta?

Torino rimane affatto scoperto?

A tutte queste domande nemmeno l'ultimo avviso Ministeriale risponde.

Nessuna notizia ci perviene in proposito.

Lettere di Torino contengono sul campo le più disperate supposizioni; diciamo *supposizioni* perchè notizie vere non ne giunsero.

Ma in Torino aveva preso consistenza e credito la nuova dell'abdicazione del re.

La Camera dei deputati nella sera del 24 deliberava la legge sulla mobilizzazione della Guardia Nazionale.

Il Senato, *meno sollecito*, radunavasi a tal uopo ieri mattina.

Si pensava a trasferire il Parlamento in Genova.

I Ministri duravano in permanenza di consiglio; quello degli esteri e il Presidente del Consiglio si recavano poscia in conferenza presso l'Ambasciatore Inglese.

La mente si spaurisce nell'oscura e dolorosa compagine di queste infauste notizie.

TORINO, 25. — Ieri dopo le triste nuove del campo la Camera dei Deputati, dichiaratasi in permanenza, discuteva e votava la seguente legge, proposta da Costantino Reta:

Art. 1. È data facoltà al Governo di mobilizzare tutti i militi inscritti ai ruoli della Guardia Nazionale dai 18 ai 35 anni.

Art. 2. Sono applicati ai militi mobilizzati ed agli altri cittadini che prenderanno parte a fazioni militari e rispettivamente alle loro famiglie le ricompense, i sussidii, e gli onori dalla legge sanciti a riguardo dell'esercito.

Art. 3. I militi contemplati dalla presente legge che non risponderanno alla chiamata dell'autorità entro il termine di 24 ore per essere compresi nella mobilizzazione, saranno puniti colle pene portate dalla legge 4 marzo 1848.

Art. 4. I militi di ogni grado aventi a loro carico il vitto ed il vestire percepiranno Ln. 1 50 al giorno durante il tempo, in cui presteranno il servizio straordinario imposto dalla presente legge.

Art. 5. Si determineranno con decreto reale le cause di legittima esenzione e l'ordine della mobilizzazione delle varie classi.

Art. 6. È aperto un primo credito di quattro milioni sul bilancio passivo del Ministero dell'Interno del corrente anno 1849, per la pronta esecuzione di queste misure.

Art. 7. Il governo avrà inoltre facoltà di provvedere con decreti Reali a tutto ciò che crederà necessario all'esecuzione della presente legge.

In questo punto il Senato è raunato per discuterla.

(*Cart. del Corr. Merc.*)

CASTEGGIO, 25 marzo. — In questo momento (è circa mezzo giorno) arriva un Casteggiano proveniente da Sale, il quale grida a tutta gola che abbia avuto luogo un sanguinosissimo combattimento il cui resultato sia la completa disfatta degli Austriaci.

Ore 2 pom. Vittoria! Vittoria! Piena conferma delle notizie portate dal Casteggiano. Sotto Casale i nostri attaccarono vigorosamente il grosso corpo dell'Armata Austriaca, che mentre indietreggiava assalito dai nostri da due lati rimase rotto e si sparpagliò fra le campagne circonvicine accolto dalla insurrezione e da campana a martello fra il Monferrato e il Vercellese. Ora tutta la cura è di tagliare la ritirata all'esercito sconfitto. Infatti la cavalleria Lombarda sfila da questa strada per andare oltre il Po, e la truppa di linea si porta da Sannazzaro alla Cava. Qui nel paese si preparano uomini armati ad insurrezionare. Si videro 100 carra di feriti Austriaci.

Ore 5 pom. Arrivano all'istante i Bersaglieri La Marmora, e si accampano coi cannoni nei prati che fiancheggiano gli stradali di Pavia e Piacenza.

Nel *Monitore Toscano* di jeri sera leggesi quanto appresso:

GENOVA, 26. — Non si hanno notizie officiali dell'armata, ma ne giunsero particolarmente di così infauste, che dureremmo fatica a prestarvi fede se non fossero confermate da moltissime lettere di Torino. Una battaglia micidialissima seguì nei dintorni di Novara il giorno 23.

Alcune divisioni delle nostre truppe fecero prove di sommo valore. I posti i più pericolosi erano quelli dei due principi. Il generale Passalacqua rimase morto, il generale Perrone ferito mortalmente, l'ufficiale Radicati ferito e fatto prigioniero. Ma non tutti i corpi della nostra armata emularono i loro commilitoni. I nostri sopraffatti anche dalle numerose artiglierie del nemico dovettero abbandonare Novara e ripiegarsi sopra Borgomanero. Gli Austriaci occuparono così Novara, Vercelli e Casale.

Si annunzia che dopo questo rovescio il Re abbia abdicato in favore del Duca di Savoia e che quest'ultimo sia calato ad una specie di tregua col generale austriaco, purchè non si spingesse avanti. Il ministero si sarebbe dimesso, e tre personaggi di cui non ci vien fatto conoscere il nome, avrebbero preso la direzione della cosa pubblica colle intelligenze del ministro francese ed inglese.

— Le notizie che noi abbiamo qui sopra recate sulla fede della *Gazzetta di Genova*, vengono pur troppo confermate dai dispacci mandati dal nostro console di Genova.

— La *Gazz. di Bologna* riporta un bullettino dell'Armata Austriaca in data di Vespolano 24, ore otto antim., nel quale è detto che nella giornata del 23 ebbe luogo un micidiale combattimento su tutta la linea che durò dalla mattina alle 6 fino a notte inoltrata. Gli Austriaci sarebbero rimasti vincitori, e avrebbero respinto i Piemontesi fino a Novara. Dopo il qual fatto si sono presentati al quartier generale Austriaco il Ministro Cadorna e un Generale di stato maggiore piemontese per trattare d'un Armistizio. Viene pure riferito che il Re abbia abdicato, e sia fuggito per la strada del Sempione.

ViGEVANO, 25 marzo. — Ore 6 pomerid.

Due linee in fretta — La vittoria nostra è una delle più memorande che ricordar possa l'armata Piemontese — Eccovene le più importanti relazioni — Il mattino del 23 alle ore 6 circa attaccammo i Tedeschi a Mortara, e lungo la linea di Vercelli — Il Duca di Savoia ch'era alla testa della sua divisione ed il General Durando da Vigevano fecero una sortita divisa a due lati onde prendere nel mezzo l'inimico, il quale si era ingrossato di circa quarantamila uomini, e tentava la linea da Mortara a Vercelli. L'ardore delle truppe non puossi descriverlo. Le brigate Pinerolo e Piemonte entusiasmate per la causa combattevano da leoni.

La pugna ferveva nel più eccessivo calore fino alle ore 9 della sera — I Tedeschi avevano sgombrato Mortara, ma si concentravano a Vercelli — Dopo poche ore di tregua il fuoco tornò più vivo e attaccato su tutta la linea e fu mantenuto fino che i tedeschi si diedero alla fuga — Al Duca di Savoja gli morirono due cavalli nella pugna, ch'egli intrepido sosteneva — Carlo Alberto rinforzò il punto che sembrava essere favorevole ai Tedeschi sulla linea di Vigevano, e un numero grande di prigionieri fu fatto; i quali al momento non posso precisarli, ma si dicono più di duemila. Dei nostri la perdita è lieve, ma non si conosce il numero. Quarantacinque ore di fuoco, fu solennizzato dalla vittoria — Mortara è libera, tutta la linea di Vercelli è nostra.

Radetzky alla notizia della sconfitta fuggì da Pavia e concentrò le forze lungo l'Adda, ove domani ci aspettiamo una nuova battaglia. La Guardia Nazionale prese parte alla pugna. L'ardore e l'entusiasmo di questi cittadini furono favorevoli alla totale sconfitta del nemico.

—Ci viene comunicata questa lettera di persona autorevolissima di Parma stata data al corriere dopo la chiusura dell'ufficio postale.

PARMA, 26. marzo ore 8 pomeridiane.

Le ho scritto, due ore sono, poche righe piene d'incertezza e di trepidazione; le quali ella riceverà più tardi. Io le do ora delle notizie che nessuno certo riceverà in Firenze prima di lei, e queste non sono incerte, ma vere. A quattro ore pomeridiane è giunto qui il general Gilkler, come parlamentario, per comunicare al generale La Marmora un armistizio concluso coll'esercito Sardo, dopo una battaglia data il 24, nella quale questo ha avuto più che la peggio; esso è stato rotto in due parti: le condizioni tutte dell'armistizio non si sanno; ma le condizioni sono state dettate dal generale austriaco nel suo quartier generale in Novara. Già la notizia della rotta era giunta stamane; ma è stata tenuta segreta, segretissima, fino all'arrivo inaspettato del general Gilkler, la cui straordinaria presenza in città ha suscitato in tutti una vivissima curiosità, e molte riunioni di persone. Il generale La Marmora ha chiamato il Colonnello della Guardia Nazionale e gli ha dato comunicazione delle cose che ho narrato. Ha poi soggiunto di aver risposto al generale che egli prestava intera credenza alle cose che gli esponeva e al dispaccio del general Thurn che gli presentava, ma che egli non poteva altro fare che sospendere le ostilità a Brescello e a Firenzuola; che del resto doveva aspettare gli ordini del suo governo.

L'armistizio è per quindici giorni — quindici anni! e forse più! — Si esibiva anche il passaggio per Piacenza alle truppe sarde, se volevano ritirarsi per quella strada. *Pare* che tale non sia l'intenzione del generale La Marmora. So di certo ch'egli ha ordinato di continuare a far pane per le truppe, quando, due ore prima, aveva dato un ordine diverso. Forse non vorrà ritirarsi che per la strada dei monti, dopo ordini del suo governo. Forse anche vorrà conoscere le condizioni dell'armistizio. Ma queste già si ponno indovinare fin d'ora. Lo *stato quo* prima del 20 Marzo, e fortezza d'Alessandria in pegno.

Non posso più proseguire.

Ore 9 pomeridiane

Eccole un bullettino giunto da Brescelllo:

Il 21 l'esercito I. R. ha passato il Ticino — il 23 ha completamente battuto l'esercito sardo — questa guerra ha durato tre giorni. — Il Re ha abdicato in favore di suo figlio.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

TORINO, 24. — Seduta del 23 della Camera dei deputati.

È presentato un progetto di legge del general Dabormida pel deconto e il vestiario da darsi ai soldati che già militarono nella campagna del 48 e che ancora militano, perchè raggiungano una indennità, senza che ne sia scemata la paga attuale.

Si pone in discussione il progetto di legge per eternare la memoria dei soldati morti nella guerra d'indipendenza, scolpendone il nome a caratteri d'oro in lapidi da porsi nelle respettive chiese parrocchiali. Il deputato Paleocapa propone un emendamento, a fine di far comprendere nella legge non i soli italiani, ma eziandio i forestieri che consacrassero la loro vita in questa guerra alla causa italiana. L'emendamento non è adottato, ma la Camera adotta invece un aggiunta alla legge, nella quale dichiarasi che i nomi di quelli non appartenenti al regno saranno scolpiti a

carico del pubblico erario nella chiesa metropolitana di Torino. La legge è adottata quasi ad unanimità.

La Camera non è più in numero, e la seduta è sciolta.

Circolare ai signori Giudici di Mandamento.

Nei gravi frangenti in cui si trova la patria tutti debbono concorrere a promuovere la pronta sua redenzione. La Magistratura non può essere estranea a questa nostra grande impresa. — Per farle conoscere qual genere di azione io credo che si possa da lei esercitare nel suo mandamento. Le dirigo una copia della mia circolare ai signori Parroci del regno. La Magistratura è anch' essa un sacerdozio, e non dubito che nella sfera della sua giurisdizione ella si varrà della giusta sua influenza per far conoscere a tutti i cittadini la santità dei loro doveri.

Ho il pregio di esserere con distinta stima

Di V. S. Illustr.

Torino 24 marzo 1849.

Devotiss. Obbligatiss. Servitore

Il Guarda-Sigilli Riccardo Sineo.

Circolare ai signori Parroci del regno.

Molto rev. Signore

In questi momenti in cui la Patria richiede il concorso di tutti i cittadini per coadiuvare alla sua salvezza, io con fiducia rivolgo ai Ministri della Religione, invocando la possente loro parola, onde eccitare negli animi quei sensi di patrio amore e d'indipendenza, che soli possono condurre al trionfo una causa santa e giusta quale è la nostra:

Io non dubito che la S. V. Rev. già non abbia a quest'ora secondato i snggerimenti che con mia circolare diretta ai signori Arcivescovi e Vescovi mi faceva premura di porger loro, onde ponessero in opera tutti quei mezzi morali che stanno in loro potere per alimentare nel cuore dei fedeli la sacra fiamma dell' amor di Patria.

Faccia un appello a tutti gli uomini atti a portar armi, a tutti i ritentori d' armi di qualunque genere. — Insegni a coloro che non hanno strumenti da guerra, come quelli destinati ai pacifici lavori dell' agricoltura possano nelle loro mani volgersi in armi terribili per l' invasore.—Insegni loro come fra i primi doveri di ogni buon cristiano siavi quello di rispondere alla voce della Patria che in questi supremi momenti abbisogna dell' energica devozione di tutti i suoi figli. Dio che nell' antica legge aveva posta l' Arca santa qual simbolo della nazionalità e dell' intima costituzione del suo popolo, ha mostrato come le opere di religione si congiungano con quelle di libertà e d' indipendenza nazionale.

Mentre il Re ed i suoi figli, seguitati dal valoroso nostro esercito, si avviavano alla liberazione delle provincie oppresse dallo straniero, il nemico, per effetto di un imprevidibile accidente, che contrariò i disegni del generale maggiore dell' armata, s'inoltrava nella Lomellina, ed inquietando colle sue scorrerie le provincie di Vercelli e di Casale, potrebbe portarsi con esse sin nella parte più centrale degli antichi Stati.

Concorra la S. V. coi suoi consigli e coi suoi incitamenti acciocchè i suoi parrocchiani, portandosi nei luoghi ove gl' invasori possono essere più facilmente bersagliati, rendano loro impossibile od almeno più disastroso il passaggio, e così dall' efficace intervento della S. V. si trarrà nuova prova per dimostrare come la religione cristiana, sorgente di tutte le virtù, assicuri la sorte dei popoli nella guerra, come conduce alla loro prosperità nei beati giorni della pace.

Confido dunque non meno nel suo affetto al Re ed al paese, che nel suo zelo a promovimento e gloria della nostra religione.

Ho il pregio di essere con distinta stima

Di V. S. molto reverenda

Devotiss., obbligatiss. servitore

il guarda-sigilli ministro segretario di Stato

per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia

Riccardo Sineo.

Furono pubblicati il dì 22 in Vercelli i due seguenti proclami:

Regia intendenza generale di Vercelli.

Cittadini! Un corpo nemico sortito da Pavia ha penetrato in Lomellina spingendosi fino a Mortara. Il numeroso nostro esercito che marciava verso Milano, ritornato tosto addietro si dispone a circondare il nemico onde impedirgli ogni ritirata.

Fidiamo nel valore dei nostri che sapranno rivendicare l'onore dell' esercito piemontese, e serbiamo intanto quella dignitosa calma, quella tranquillità che tanto è necessaria nelle supreme contingenze della patria.

Militi cittadini! Ora più che mai fa d' uopo della vostra cooperazione pel mantenimento del buon ordine e la tutela delle vostre famiglie. Mostratevi quai foste sempre fin qui vigili e concordi, e date così prova di quello zelo di quell' amor patrio per cui già meritaste dal Re onorevoli elogi.

Vercelli, 22 marzo 1849.

L'intendente generale

DE MARINA

Regio comando militare della provincia di Vercelli.

Ordine del giorno.

Perchè tutti i militari di qualunque arma che giungono isolatamente ed a drappelli in questa città trovino ove ricoverarsi, ed essere ad un tempo dagli ufficiali per tale effetto destinati, riuniti, per quindi indilatamente farli raggiungere i loro rispettivi corpi, il sottoscritto a tale scopo ordina;

Che i predetti militari debbano al loro arrivo in Vercelli o suoi dintorni recarsi subitamente al quartiere a Porta Milano, ove appositamente preparata avvi ogni cosa disposta per provvedere ai loro bisogni, pei quali i predetti signori uffiziali debbono usare la maggior sorveglianza.

Siffatto modo di provvedere, il sottoscritto lo crede non solo tornare di somma efficacia pel bene del soldato: ma eziandio col medesimo contenere quel falso allarme che il loro sbandarsi per questa città potrebbe inspirare negli animi delle popolazioni, in onta delle favorevoli notizie che recenti si ebbero stamane sui fatti delle nostre armi.

Vercelli, addì 22 marzo 1849.

Il maggior generale comandante militare

BATTAILLARD.

Si legge nella *Gazzetta di Parma*:

PARMA, 26. — Ieri nelle ore pomeridiane e durante le prime della notte è stato qualche tumulto in città contro persone notate quali parteggiatrici dell'austriaco. Onde vennero tradotte in castello, per minor male, dalla guardia nazionale. Il ritorno del Marchese Diofebo Soragna, ch' era partito da Parma al partir dei tedeschi, ha fatto mala impressione, e ridestati pensieri di reazione che parevano dimenticati dinanzi alla gravità della grande causa. Così egli primo fu segno e cagione del moto: ed egli cagione indiretta ch' altri fossero ricordati e colpiti appresso.

È lecito avere un'opinione politica: non è lecito avere una nemica alla nazione: la prima può essere un errore; la seconda è delitto. Ma il procedere tumultuariamente contro chicchessia è facilmente funesto ai dettami di giustizia; funestissimo sempre per le conseguenze che ne derivano all' ordine sociale: perchè appunto in codeste scene di passionati trasporti le moltitudini perdono la riverenza dell' ordine, e s' apre il campo ad ogni mal giuoco ed alle sottili insidie che le arti nemiche ci possono aver preparate.

E, già nel fatto di jeri, è voce da moltissimi ripetuta, che alcuni fossero frammischiati alla moltitudine parlanti linguaggio diverso dal nostro, e nuovi alla città, i quali più che altri gridavano e schiamazzavano e minacciavano. Or come potevano essi essere tanto inveleniti contro persone che non conoscono? Seminatori di discordia per fermo, a' cui fini giovano le civili agitazioni per distoglierci dal procedere compatti con tutte le facoltà nostre allo scopo della guerra. Se riuscissero a mettere malumore fra il popolo e il governo, quale fortuna per essi!! Or deh! fratelli, error nostro, o altrui malizia che sia, non ci lasciamo trascinare a intestini conflitti.

Chi ha utili rivelazioni da fare, fondati sospetti da svelare, corra alle autorità costituite, e le dica: ciò è dovere di tutti; e come le autorità costituite hanno credito e fiducia, e hanno l'interesse che abbiam noi, non mancheranno di provvedere. Ma guardiamoci dal seguir altra via: se no, noi medesimi congiuriamo al nostro danno.

La Guardia nazionale, alla quale la città va debitrice di tante sventure risparmiate, or più che mai vegli a serbare lo spirito severo d'ordine e disciplina contro ogni suggestione speciosa. Nel suo contegno fermo e onorato è la salute nostra, dacchè le truppe d'ogni arma sono chiamate tutte a propugnare la salute della patria. A Genova, a Torino fu dessa che pose fine ad ogni tumulto: così sia tra noi, se con nuovi pretesti se ne volessero risuscitare. Il motto d'ogni leale italiano sia ora — è nemico della patria chi d'altro parla che d'ajutare la guerra. —

Il *Riverbero* giornale parmense così si esprime:

Siamo dolenti delle dimostrazioni di ieri sera, giacchè i tumulti non sono mai desiderabili; e non possiamo esimerci dal dire che il Governo doveva prevenirle, prendendo esso l' iniziativa nelle misure contro alcune persone, le quali per la loro austriaca condotta sonosi giustamente attirate la pubblica indignazione. Che si pongano in posizione di non nuocere e il paese sarà soddisfatto pienamente.

In seguito delle predette dimostrazioni sono stati condotti in Castello i sigg. Marchese Diofebo SORAGNA — Il Barone General FERRARI — Il Baron SOLDATI — Il Consigliere. M. A. ONESTI — Il Controllore G. B. FACINI.

— Ieri verso le 3 pom. venne pubblicato quanto segue:

Il Commissario del Governo agli abitanti dei Ducati di Parma, Piacenza, Modena, Reggio e Guastalla

Dichiara:

Tutti i versamenti di danaro per contribuzioni dirette di qualunque specie, o per rendite demaniali che si facessero in altre casse che quelle del Governo Sardo si riterranno nulli, e non valevoli perciò a sgravio dei contribuenti, e dei debitori.

Parma 24 Marzo 1849.

PLEZZA.

BOLLETTINO DELL' ESTERO.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE DI FRANCIA

Tornata del 19 marzo.

L' ordine del giorno è la discussione sul progetto di legge relativo ai *clubs*.

Payer. La commissione incaricata dell' esame di questo progetto, riconobbe i disordini cagionati da queste riunioni. Tuttavia essa non riconobbe il bisogno di secondare la domanda del governe per l' interdizione dei circoli. Io mi sono iscritto contro questa risoluzione della vostra commissione. In ogni tempo i circoli fecero tentativi per sottrarsi alla vigilanza delle leggi, e degli agenti dell' autorità. In ogni tempo furono strumenti di disordini e di turbolenze. La nostra storia presente, come la passata, attestano ciò che dico. La vostra commissione, per rimediare a questo male, vi propone di aggravare le leggi penali sui circoli.

Sono convinto che il rimedio sarebbe inefficace. Nell' interesse dell' avvenire della repubblica e della tranquillità pubblica, appoggio la proposta del governo.

Mauguin. depone la relazione sul progetto di legge relativo alle bevande.

Favre riconosce che la causa dei circoli è poco popolare in Francia, e che sovente essi meritarono quest' avversione. Ma è troppo tardi per accorgersi degl' inconvenienti di queste riunioni. La costituzione pronunciò sul dritto di associazione. È egli prudente di privar il paese di un dritto che possiede? Altro ostacolo impossibile a superare, è la rivoluzione di febbraio. Essa fu fatta come una protesta del dritto di riunione. L' opposizione intera era alla testa di questo movimento.

Confesso che alcuni membri si ritirarono nell' ultimo momento: ma il popolo di Parigi rimase fedele alla posta. L' avevano invitato alla rivolta: esso fece trionfare il suo diritto. Il diritto di riunione è indispensabile al suffragio universale, che è base del nostro nuovo stato repubblicano. Gli è per questo esercizio che i cittadini possono intendersi, concertarsi per trionfare i loro candidati. Come dunque coloro che chiamarono i cittadini per la difesa di questo diritto, dopo tanto sangue versato per la sua conquista, vengono essi a contendercelo? Come mai quelli che lo disputarono al signor Guizot si servono dello stesso linguaggio per contenderci la nostra conquista? Queste dottrine non erano dunque che una macchina di guerra? Come mai questi uomini non fanno che imitare il sig. Guizot? Io voto contro il progetto di legge, perchè è una violazione dell' art. 8 della Costituzione, una negazione della rivoluzione di Febbraio. A nome del vostro onore rispettate l' opera della vostra intelligenza. Rispettatela a nome della pace. Non ignorate l' esistenza delle società segrete. Finora non ebbero che pretesti pei loro detestabili progetti. Somministrerete loro una ragione? Voi non iscatenerete sul paese la tempesta. Per altra parte la sicurezza del paese è ristabilita: sparvero i motivi della presentazione della legge: il dritto solo rimane.

L' oratore cerca di confutare l' assioma popolare, che non abbiavi Governo possibile coi circoli. Gli esempi tratti dalla Costituente e dalla legislativa, dice, non sono opportuni? nè più concludenti i tratti della storia d' America.

La libertà è conciliabile coi circoli: i circoli ne sono l'essenza. È il legame dei cittadini per realizzare il suffragio universale. Non ricominciamo gli errori e le colpe commesse in passato. In che consistono questi errori? in dimenticare i principii di cui ci servimmo per giungere al potere. Allora i rancori fomentano nel cuore dei popoli: non escono più da quel circolo di rivoluzioni che lacerano il seno della patria. Noi abbiamo veduto i circoli in ufficio, gli abbiamo visti in tutta la loro effervescenza sotto il Governo Provvisorio. Certo non gli erano più favorevoli che siano al Governo attuale. Se nol rovesciarono gli è che non poterono. Non è dunque vero che nessun Governo possa durare coi circoli.

I circoli politici sono uno sfogo necessario per le incapacità vanitose; sono perciò più utili, che pericolosi al potere, il quale per essi viene informato dell' agitazione degli spiriti. Queglino che hanno dato sfogo al loro cattivo umore, non cospirano più (*risa*).

Una voce a destra. E la cospirazione del 16 aprile?

Altra voce. E il 15 maggio?

Favre. Questi esempi provano ciò che assevero: non è un paradosso, nè un sofisma.

Léroux. A' 16 aprile il governo non fu minacciato.

Favre. Chieggo scusa al sig. Léroux. Parecchi di coloro che penetrarono allora al palazzo civico, portavano pistole. Ciò è più pericoloso, che essere esposto ad una predica socialista!

Ma rammento, che basta al governo provvisorio non mostrarsi debole, non fu.... ma conciliante e patriottico per cangiare una dimostrazione inquietante in una festa popolare, in un atto di riconciliazione, tantochè il governo inprima minacciato, dopo la dimostrazione non fu che raffermato (*benissimo*).

Credo aver dimostrato che la libertà illimitata dei circoli fino al mese di luglio 1848 non fu inciampo pel governo; credo aver provato, che la libertà ristretta dopo il mese di luglio 1848 non produsse gravi disordini. I circoli diminuirono, i delitti commessi furono severamente repressi. Non veggo alcun bisogno di proibirli. Ma ci si vuol incutere terrore colle dottrine socialiste. Siami permesso di dirvi la mia opinione sui socialisti. Non veggo fra loro che pensatori, sognatori, filosofi vestiti di vecchiumi, che si divorerebbero fra loro se li lasciassero fare.

La proprietà! la famiglia! Credete voi che queste basi della società possano essere scosse? Non vi dovete sgomentare di queste declamazioni. Basta guardar i socialisti in faccia per non temerli. Il ministro vuol chiudere la bocca ai socialisti, imprigionarli: nel medio evo si ardevano: noi siamo in progresso, lo veggo; ma io non voglio nè ardere, nè imprigionare; non voglio che convincere.... ma i settarii, non i filosofi, cosa difficile.... la è galleria giudice de' socialisti, e dei loro contraddittori. Voto contro il progetto di legge.

Il ministro dell' interno sale la bigoncia; ma l' Assemblea, stanca di un discorso che durò due ore, sospende la tornata.

Seduta del 20 marzo.

— L' Assemblea Nazionale ha continuato la seconda deliberazione della Legge sui *clubs*, chiusa la discussione generale, l' Assemblea passò a quelle dei singoli Articoli. Il 1. Articolo della Legge presentata dal Governo è così concepito:

Art. 1. « I *clubs* sono interdetti. »

« Verrà considerata come *club* ogni riunione pubblica che sarà tenuta periodicamente o ad intervalli irregolari, per la discussione delle materie politiche. »

La maggioranza della Commissione rifiuta assolutamente quest' Articolo; perchè nel suddetto non trovasi distinzione tra *club* e diritto di riunione ammesso dalla Costituzione.

La minoranza della Commissione propone il seguente emendamento.

Art. 1. « I *clubs* sono interdetti. »

« Non saranno considerati come *clubs* le Assemble pubbliche e politiche, che si riuniranno per la discussione d' un oggetto determinato. »

Senard combatte l' emendamento a nome della maggioranza della Commissione. L' oratore dopo aver provato l' impossibilità di stabilire una distinzione sufficiente tra *club* e diritto di riunione, lamenta la mania di comparare ognora i *club* alla violenza, al disordine, alla violazione dei diritti sociali; tutto ciò deve essere represso con una Legge energica, applicata con fermezza e senza che si sia costretti di sopprimere il diritto per sopprimere l' abuso.

Dopo un discorso di *Barrot* si sa in qual senso, il Presidente mise ai voti la prima parte dell' emendamento. « I *clubs* sono interdetti. » Venne ammesso da 378 voti contro 359. - La Seduta è sciolta.

Seduta del 21 marzo.

La discussione è aperta sulla legge dei clubs.

Valette combatte il § 2 dell' art. 1 non volendo, com' egli dice, concorrere cogli altri alla violazione della Costituzione.

Cremieux dichiara in nome della maggiorità della commissione che il § 1 dell' art. 1, essendo una violazione della costituzione, esso non vuole più prendere alcuna parte nella discussione (*romori, agitazione*).

Charencus protesta in nome delle minorità contro la risoluzione del relatore Cremieux, e ritira il progetto della commissione. — La seconda parte dell' art. 1 spiega la prima, e si doveva aspettare la discussione di questa seconda parte prima di pronunciarsi. — La minorità propone nondimeno la disposizione così concepita: Non sono considerati come clubs le riunioni politiche e pubbliche aventi per oggetto la discussione d' un oggetto determinato, purch' esse non abbiano nè una organizzazione permanente, nè sedute periodiche.

Laboulie approva e spiega questa redazione che riservando il diritto d' associazione proibisce le riunioni permanenti e quotidiane. Questo articolo posto a voti a scrutinio secreto ebbe il seguente risultato: per l' adozione 422 voti, contro 20 — Una lunga agitazione segue a questo risultato. La minorità s' astenne dal votare, si grida da tutte le parti della sala — *Luneau* si raccomanda che non si rinnovi un simile esempio, ed ha luogo un altro scrutinio per appello nominale. Si fa l' appello, alcun dei membri della sinistra non risponde; essi sono tutti riuniti nell' altra sala delle sedute per deliberare sul partito che dovevano abbracciare.

Tutti i membri che non avevano votato rientrano nella sala, e presentano la loro scheda; *Marrast* vota com' essi apertamente contro il § — *Cremieux* dopo essersi consultato per qualche tempo si decise infine a votare, il che provocò alcuni sorrisi nell' assemblea. Lo scrutinio durò due ore, il risultato fu 464 voti pel § 150 contro.

Si pone allo scrutinio di divisione l' articolo intiero che ottiene 404 voti favorevoli, e 303 contrarii. L' art. 1 è adottato.

— L'Assemblea Costituente Toscana in presenza dei gravi pericoli che minacciano la patria, raccoltasi in Comitato segreto, dopo una lunga e viva discussione ha conferito i poteri dittatoriali al cittadino Guerrazzi per provvedere alla guerra ed alla salute della patria.

FELICE LE MONNIER *Editore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Giovedì 29 Marzo 1849. — Anno I.—N° 89.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

VENEZIA, 23. —

COMANDO IN CAPO DELLE TRUPPE
NELLO STATO VENETO

ORDINE DEL GIORNO.

Gode l'animo al generale in capo potere far noto alle milizie venete che un distaccamento di 150 lombardi e 50 zappatori ed una compagnia del battaglione l'*Unione* per cinque ore continue sostenne il posto di Conche, non avendo artiglieria, contro l'assalto improvviso di 1800 Austriaci con tre bocche da fuoco. La perdita che soffrirono i nostri fu molto leggiera, ma non così quella del nemico che fu gravissima.

Spera il generale in capo che avrà sovente occasione di lodare simili atti di valore.

Chioggia, 21 marzo 1849.

Il ten. gen. comandante in capo.
GUGLIELMO PEPE.

PIEMONTE.

TORINO, 26. — Seduta del 24 della Camera deputati.

Straordinariamente fiacca ed ineguale alle circostanze è questa seduta. V'è proposto a discussione il progetto di legge del deputato Reta circa alla mobilizzazione obbligatoria della guardia nazionale. Per una proposta di così urgente necessità vi furono deputati che la vollero rimessa prima alle commissioni; altri vollero far precedere la discussione d'altre leggi; altri dissero che bastava aver fiducia nel ministero. Lo stesso ministro Rattazzi sorge a combattere l'urgenza, affermando bastare all'uopo la chiamata volontaria dei militi della guardia nazionale. Il solo deputato Brofferio fece sentire parole generose di sdegno per le vane discussioni, in cui perdevasi l'assemblea: riportiamo le sue parole:

» Diceva il signor presidente che si ode il cannone sulla Sesia e sul Po, e che arde in questo momento la battaglia fra i due eserciti.

» E come mai in aspettativa di supremi avvenimenti possiam noi star discutendo del modo di portar soccorso all'esercito con tutte le forme regolamentari che richiedono tanto ozio e tanto tempo? Col barbaro alle porte noi ci perderemo in vani scrupoli di statuti, e di regolamenti? (*applausi*). Quando si discuteva negli scorsi giorni una legge di sicurezza che sospendeva la libertà dei cittadini, allora si diceva che versando la patria in pericolo non dovevasi aver riguardo a statuti, e a regolamenti; ed ora che si tratta di correr contro allo straniero, ora si vorrebbe sofisticare con infelici sottigliezze che impedirebbero lo slancio nazionale e ci aprirebbero la via della battaglia quando i nostri destini gia fossero decisi? (*applausi*).

» Concittadini! In nome della patria, in nome dell'onore, in nome della libertà, io vi scongiuro a dichiararvi in permanenza, sinchè questa proposta del nostro collega sia discussa ed approvata. Bando alle forme, alle regole, alle legalità. Si manchi allo statuto, ma si salvi l'Italia. (*applausi generali e prolungati.*)

E vi fu chi ebbe coraggio di rispondergli, come il deputato Moja consigliandogli la *calma e il sangue freddo*, e dicendo che non è con figure rettoriche che si salva la patria.

A stento si vinse la votazione per la discussione della legge, ma al momento di adottarla, la Camera non era più in numero. La storia registrerà anche questi fatti nelle pagine sanguinose che ora si vanno svolgendo all'Italia.

— La Camera dei deputati oltre la legge sulla Guardia Nazionale che abbiamo riferita votò senza discussione l'esazione dei tributi per un semestre anticipato.

Un progetto per l'emissione di 10 milioni di lire in boni sul tesoro fu trasmesso agli uffizii.

Una tempestosa discussione ebbe luogo nella Camera dei Senatori. Dopo la comunicazione fatta dal Ministro dell'Interno della legge sulla mobilizzazione, Roberto d'Azeglio vivamente interpellò il Gabinetto sulle sorti del nostro esercito e sulla vociferata abdicazione del Re. Sineo rispose nulla sapersi di preciso intorno a questi fatti, non essendone pervenuta al Ministero notizia alcuna.

Una scena violenta seguì; il Senatore Delaunay accennava ad un atto d'accusa contro i ministri; Alfieri aggiunse acerbe parole, ma s'interpose Gallina e la cosa finì.

È annunziato che una mano di perturbatori tenta invadere gli eccessi della sala; disposizioni opportune son prese e l'ordine si ristabilisce. Il Senato delibera di raccogliersi in comitato segreto. Erano presenti i ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Finanze. A mezzodì scioglievasi per ripigliarsi alle sette di sera.

Si legge nell'*Opinione:*

IL SACRIFIZIO DELLA PATRIA È CONSUMATO

L'Austriaco ci ha vinti, e la diplomazia straniera sta librando le nostre sorti.

Colpiti da tanta sventura sovveniamoci però che un popolo può essere vinto, ma non morto. Ricordiamoci ancora che per lungo stadio di prove hassi sempre a passare prima di giungere ad una vera e soda libertà. Le circostanze moltissime e cupamente complicate, che ci hanno portato ora a questo precipizio, ad altra prova durissima ne sottomettono, che non debbe andar perduta nell'avvenire. Se la fortuna ci fu nuovamente avversa, non però deve spegnersi in noi la fede in que' sacrosanti principii, che formano la nostra religione politica da ben più d'un anno.

Torniamo a ripetere, un popolo può esser vinto, ma non muore. Dignità nella sventura, e fiducia nel nostro avvenire.

E il *Risorgimento* così si esprime:

— La sorte delle battaglie ha deciso contro di noi; ma la giornata di Novara che ricorderà nella storia italiana un'epoca funesta, ricorderà pure che l'esercito sardo provò, che se il valore potesse contrastare all'arte, al numero ed alla disciplina, tale non sarebbe stato questa volta ancora il suo destino.

In queste dolorossime circostanze noi crediamo di doverci astenere da ogni riflessione, nè possiamo far altro voto se non quello che i nostri concittadini si rammentino che non havvi sventura che non possa essere nobilitata e riparata dalla dignità e fermezza con cui s'incontra.

Leggiamo nella *Concordia:*

— Nelle fatali circostanze che ci stringono, la Camera si radunò due volte in comitato secreto. Nell'ultima di queste il ministero presentò il decreto di prorogazione che qui trascriviamo, ed i cui articoli verranno letti alla pubblica tornata di domani.

Mentre da quattro giorni ci manca stranamente ogni uffiziale notizia, e mentre abbondano sventuratamente le sinistre, tutto si può temere in pericolo; e dalla tempesta che ci minaccia è d'uopo, innanzi tutto, che si pongano in salvo le libere instituzioni.

Tale è il motivo che ascrivono i ministri alla presa risoluzione. Sulla quale però, siccome della più alta gravità, noi sospendiamo per ora il nostro giudizio.

Ma come mai un esercito fiorente di cento mila uomini, e il voto d'una nazione, e una causa santissima possono andare miseramente perduti in tre giorni?... Nell'ignoranza dei fatti precisi, noi ci asteniamo anche qui da ogni commento.

Il dolore ci stringe a queste brevi e incomposte parole. Aspettiamo gli avvenimenti. Noi li speriamo tuttavia più propizii di quello che s'annunziano generalmente. Ma fossero anche più tristi, noi seguiremo a combattere, ora come sempre, con lo stesso ardore e con la stessa franchezza per la nazione, nel cui trionfo è riposta la nostra fede. Gli avvenimenti passano ma i principii rimangono e l'applicazione di questi può ben fallire pel momento; ma essa verrà, se non oggi, domani; ma infallibilmente verrà.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOIA CARMIGNANO
Luogotenente Generale di S. M.

In virtù dell'autorità che ci è delegata;

Sulla proposizione del ministro dell'interno abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Il Parlamento è prorogato fino al 3 del prossimo mese di aprile.

Art. 2. Ci riserbiamo prima di detto giorno e qualora le circostanze così richiedano di determinare quale sia la città in cui debba il Parlamento convocarsi.

Art. 3. Nel caso in cui nel detto termine non sia designato un qualche sito, la convocazione dovrà senz'altro aver luogo in questa capitale.

Art. 4. Il ministro degl'interni è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Torino 25 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA.

— *L'Avvenire* giornale d'Alessandria contiene la seguente lettera sui fatti d'armi del 21.

TRECATE, 22. — Aspettava a scriverti onde darti delle buone novelle. Il faccio ora per non sembrare di mancare alla data parola. Saprai già il tutto. Krzanowski aveva concentrato il nerbo delle nostre truppe a Novara per passare il Ticino a Buffalora. Ramorino doveva appostarsi fortemente alla Cava e difendere il passo di Gravellone. Il ponte di Buffalora fu superato senza trovare ostacoli, ma alla sera giungeva un Ajutante mandato in esplorazione lungo il Ticino, e riferiva che gli Austriaci erano sulla destra del fiume e che Ramorino non aveva occupato la Cava secondo l'ordine impostogli, trovandosi invece sulla destra del Po a Mezzanacorte. Il generale Kzranowski, mandò intimargli di rimettere immediatamente il comando della sua divisione nelle mani di Fanti e di presentarsi al Quartier Generale per render ragione delle sue infrazioni. Diceva intanto, *là i Tedeschi ci fanno un altro tiro.* E mandava a tutte le divisioni di correre nella notte su Vigevano. Noi eravamo a Vigevano alle otto del mattino e a mezzogiorno gli Austriaci, che si erano ingrossati non trovando ostacoli assalirono i nostri, che arrivavano sul luogo dell'azione.

La battaglia fu lungamente incerta. Ma per la mancanza di alcune brigate, che dovevano coprire Mortara, gli Austriaci erano penetrati a dividerci. E già giravano il fiume della nostra sinistra se non era Savoja, che al grido di Viva il Re corse ad affrontare le baionette nemiche. Savona inanimita dall'esempio di Savoja si battè essa pure valorosamente: ma tutto fu invano. Il cannone si fece udire fino alle otto di sera; ma i nostri avevano perduto terreno, che a palmo a palmo avevano fin allora contrastato agli Austriaci. Le nostre perdite sono insignificanti.

GENOVA, 27 marzo. — Una persona degna di fede, che giunge in questo momento, ci assicura che Carlo Alberto è passato nella riviera di Genova per la via da Savona. Egli si è fermato in Alassio alla locanda d'Italia, dove è stato riconosciuto. S. M. era accompagnato da un servitore e da un corriere di gabinetto. Al suo passaggio a Finale è stato egualmente riconosciuto da diverse persone. Si crede che Carlo Alberto si rechi in Francia.

— Da lettere particolari rileviamo come il ministero Rattazzi è sciolto, e in sua vece si sarebbe composto il seguente: — Gioberti — Cavour — Saluzzo — Latour — Revel. — Il sacrificio della patria è consumato?....

— Ore 11. — Abbiamo in questo punto da una corrispondenza di Torino degna di fede che la Camera è sciolta, non sospesa e ciò, dicesi, dietro l'esigenza di Radetzky. (*Pens. Ital.*)

— Si legge nel *Corriere Mercantile:*

Esiste e si accentra in Torino un esoso, gretto, miserabile, egoista, incorreggibile partito, il quale piange ancora perchè in un certo tempo non ebbe la fortuna di procurare allo stato nostro la dinastia ducale di Modena . . . . . il quale si rasserena ad ogni nostra sciagura, s'impingua e gode nei disastri della patria, ed ai suoi privati interessi offre quasi olocausto il sangue cittadino che si versa per una impresa da lui contrastata con sorde ed inique macchinazioni. Quello è il centro delle mene retrograde, il focolare degli allarmi; quella è l'orrenda fucina d'una propaganda antiliberale presso le classi meno istruite, col ministero di bugiardi ministri dell'altare; ivi si creano le notizie: ivi Radetzky ed il suo proclama incontrerà sincere simpatie . . . . Qualunque fosse l'opinione di questo partito, qualunque il suo segreto desiderio e sospiro, a noi poco costerebbe perdonargli. Ma la sua palese condotta, è troppo infame. Oh, pensate un poco all'avvenire, voi che piangete quando le armi nostre sovrastano, voi che ridete quando soffrono avversa fortuna . . . ridete sui cadaveri dei lacerati fratelli, e stringete al nemico la mano lorda di sangue . . . — Verrà tempo (prossimo o lontano, non conta) che il popolo *non si appagherà di schernirvi col nome di codini . . ! !*

— Altra lettera di Torino conferma che il Parlamento, il Ministero, gli Archivi, ecc., debbano trasferirsi senza indugio a Genova.

Quand'anche ciò fosse vero, quand'anche il nostro esercito dovesse spiegarsi sulla destra del Po, chi è (perdio!) quel vile che oserà sostenere non esservi luogo ancora ad onorata resistenza, e felice . . . ?

Non ci rimane, in qualunque caso, un nerbo di truppa sufficiente per tenere la fortissima posizione del triangolo formato dal Po al confluente di Tanaro e Bormida, posizione dominata e assicurata dal campo trincerato e dalla Cittadella di Alessandria?

E colà non possono convenire, non converranno anche i corpi di truppa pel momento disordinati, e le Guardie Nazionali, di cui lo spirito si mostrò tanto energico e valoroso in tutte le adiacenti provincie?

Non abbiamo la linea degli Apenini?

Non abbiamo questa piazza di Genova?

Cedere con tutti questi elementi in mano, nol potrebbe che un popolo inerte, oppure Governanti indegni di guidare un popolo libero . . .

E notiamo che poco monta perdere questo o quel tratto di paese; e quand'anche tutto lo Stato fosse ridotto alla sola piazza di Genova, che monta? La resistenza salverebbe l'onore nazionale; la stessa diplomazia del reazionario Governo francese non permetterebbe una simile condizione di cose, e farebbe sgombrare il nostro territorio. E almeno l'Europa direbbe che, sopraffatti dalla forza, mai abbiamo declinato dall'assunto impegno.

Ecco quel che ci resterebbe da fare, *anche nel caso più disperato.* Le risoluzioni magnanime ed ardite sono le solo prudenti: ogni altra risoluzione proverebbe la debolezza, l'inganno, la frode . . . contraria ad ogni interesse.

È tempo dunque che Genova gareggi in generoso animo colle città di Lomellina. Prepararsi bisogna, e non attendere passivamente: Genova dev'essere, per obbligo d'iniziativa politica, la città più pronta a far uso delle sue forze per la comune difesa.

Iniziativa dunque, e attività domandiamo ai funzionari locali.

GENOVESI!

La calma, la fermezza, il coraggio di un Popolo educato a civile libertà, possono soli salvare la Nazione nell'ora del pericolo in cui si trova.

Non credete alle dicerie che si vanno spargendo per allarmarvi, per iscoraggiarvi. Il cambiamento delle posizioni militari non vuol dire sconfitta, e l'innoltrarsi che fa il nemico sul territorio Piemontese, può e deve anzi tornargli fatale nella ritirata. La popolazione resti tranquilla: si astenga da qualunque siasi dimostrazione, la quale in questi momenti, riescirebbe perniciosissima all'ordine pubblico e toglierebbe al Governo la forza necessaria per provvedere alla salvezza della Patria. Tranquilli adunque o Genovesi, ed accertatevi, che il Governo farà il suo dovore, o che qualunque positiva notizia mi arrivi sarà immediatamente pubblicata.

Intanto chi ha coraggio, chi ama veramente la Patria si mostri e lo provi, accorrendo alla chiamata del Governo. I figli della Liguria, i discendenti di *Balilla* e di *Andrea Doria* non possono essere in questo momento decisivo minori di se stessi, minori

degli altri figli d'Italia, che dalla Savoia e da tutto il Piemonte accorrono ad ingrossare le file del glorioso nostro Esercito.

Genova, 26 marzo 1849.

L'Intendente Generale FARCITO.

MILITI CITTADINI.

Fu da questa Città gloriosa del suo 1746, da cui uscì il primo grido di guerra all'Austria. Se l'esito del primo tentativo dell'anno scorso non riuscì fortunato, io ho veduto che non ne foste scoraggiati, laddove coll'esercizio delle armi vi preparaste per l'ora in cui la Patria si rivolgesse a voi.

MILITI GENOVESI! Per chi ha ricevute tanta eredità di odio, per chi sente tanto trasporto all'Italiana Indipendenza, quest'ora solenne è suonata.

I nostri fratelli dell'Esercito sopportano quasi soli il peso del nemico; essi sono numerosi, sono forti, è vero, ma questa guerra è l'ultima: aiutiamoli per Dio! Scendiamo tutti al sanguinoso convito, acciocchè dopo la vittoria non abbiano a dirci: *Voi non foste con noi.* Fanno anch'essi largo sacrifizio di affetti, perchè hanno parenti, hanno consorte, hanno figli. La Patria domanda gli averi a chi gli ha, la vita e gli affetti a tutti.

Accorrete adunque immediatamente che la patria vi chiama.

A quest'oggetto e per l'appello stato fatto alla Guardia Nazionale dal Ministro RATTAZZI fui autorizzato dal Sindaco e dall'Intendente ad aprire un registro che si terrà nel Quartiere Generale dove raccoglier le firme di tutti coloro che animosi vogliono correre in soccorso della Patria, i quali saranno organizzati per essere pronti a qualunque evento.

Genova 26 marzo 1849.

Il Comandante Generale GIUSEPPE AVEZZANA.

GENOVA, 27 (ore 1 pom.) — Giunge una Staffetta: reca le seguenti notizie officiali.

Il re ha abdicato la corona al Duca di Savoia; un armistizio è conchiuso. S'ignorano le condizioni... (*Corr Merc.*)

SPEZIA, 25 marzo. — Abbiamo sempre fra noi il generale De Laugier, l'ex ministro Ridolfi, il comandante di piazza di Viareggio, d'Azeglio, ed altri codini che stanno sperando che la nostra causa vada perduta. Corsini partì sul vascello inglese. Le Camere ed il ministero ordinarono la partenza del De Laugier, ma è tuttora fra noi. (*Pens. Ital.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 27. — Il Ministro delle Finanze, Commercio, ecc. avendo considerato non essere stato ancor raccolto per le attuali condizioni politiche il capitale necessario alla definitiva costituzione della Società generale d'imprese industriali negli Stati d'Italia, approvata con Risoluzione Granducale de' 26 marzo 1847; e trovarsi detta Società impegnata in trattative d'imprese, quali, ove la Società stessa non progredisse, verrebbero interrotte e forse anco del tutto paralizzate, con lo più scapito per essa delle già incontrate spese, con Ordinanza de'24 marzo cadente ha disposto quanto appresso:

Art. 1° È accordata alla Società Anonima sotto il titolo di « SOCIETA' GENERALE D'IMPRESE INDUSTRIALI NEGLI STATI D'ITALIA » una proroga di un anno al termine stabilito dalla prefata Risoluzione Granducale ad avere raccolto un Capitale di dieci milioni di lire, da incominciare a decorrere detta proroga dalla scadenza del termine surriferito.

TOSCANI!

L'Assemblea Costituente Toscana, nella notte del 27 al 28 Marzo, mi volle onorato di governare esecutivamente lo Stato.

Quello che da uomo può farsi onestamente, per essere liberato da tanto peso, io feci: non essendomi riuscito ad affrancarmene, opererò quanto devo.

In ogni prova alla quale piace alla Provvidenza chiamare talora i Popoli, due cose possono salvarsi sempre; la sicurezza e l'onore.

I pieni poteri dei quali io sono rivestito, saranno da me adoperati non per offesa della Libertà, ma per tutela del Paese. Di questo vadano persuasi i miei concittadini.

Dato li 28 Marzo 1849.

GUERRAZZI.

REPUBBLICA ROMANA.

ROMA, 24. — La pubblica seduta d'oggi è stata burrascosa più che altra mai. Un'istanza firmata da 60 Rappresentanti ha provocato una seria discussione sulla nomina dei nuovi impiegati, sull'allontanamento immediato di quelli che non hanno fatto la comandata adesione e sul modo migliore di far sì che le scelte che si faranno cadano su uomini onesti, atti e principalmente conosciuti come amici dichiarati della Repubblica.

Dopo quasi due ore di vivo dibattimento, al quale hanno preso parte almeno 20 Rappresentanti, è stato sancito quanto segue:

L'assemblea, in attenzione d'una proposta di legge intorno alla nomina degli impiegati, la quale il ministro dell'interno presenterà giovedì prossimo, e ordinando che i nomi degli impiegati nominati nel frattanto siano stampati nel Monitore passa all'ordine del giorno.

Si è sancita una legge che mette a disposizione del ministro dei lavori pubblici scudi 16,800 per fare degli scavi nell'antico Foro Romano; e provedere in tal modo al maggior lustro dell'eterna Città, non che al sostentamento di que' cittadini poveri, che o per età, e per fisica debolezza o per impegni di famiglia non possono dar di mano alle armi e portarsi alla guerra o al di là del Po o al confine napolitano.

Il ministro degli esteri ha letto un indirizzo di 6,000 cittadini di Ginevra alla nostra Assemblea; a quest'indirizzo è tenuto dietro uno scoppio immenso di evviva, e l'Assemblea ha incaricato il Rappresentante Mazzini di fargli risposta.

Sono state fatte varie proposte di legge, dirette principalmente a promuovere un energico concorso alla guerra d'indipendenza. Fra queste merita menzione quella di Sterbini; che tende a tassare gli impiegati, che hanno un onorario maggiore di Scudi 20 mensili, a favore della guerra. Le suddette proposte sono passate all'esame delle sezioni.

ROMA, 25. — Una lettera di Napoli, che merita molta fede, narra che il Borbone smania di spingere un corpo delle sue truppe nel territorio della Repubblica, e d'invadere le provincie di Frosinone e di Rieti. Io conosco molto probabile questa smania del bombardatore; ed assai più in queste momento in cui la causa italiana ha bisogno del maggiore aiuto possibile di tutti i suoi figliuoli, e in cui un attacco per parte de' Napoletani ci impedirebbe di spedire le nostre truppe in Lombardia. Ma conosco altresì che i consiglieri di lui non gli permetteranno così facilmente di fare un passo, che potrebbe precipitarlo più presto da quel trono ch'egli ha inondato tante volte di sangue italiano. Ogni giorno noi abbiamo notizia che Garibaldi viene eccitato dai Popoli degli Abruzzi ad entrare nel regno; e l'unico nostro timore si è che il terribile guerrigliero, insofferente di più lungo indugio, non si precipiti alla testa della sua legione in quella terra italiana, straziata dal barbaro tiranno. Ed è indubitato che ove il re di Napoli giungesse a persuadere il suo esercito ad invadere il nostro Stato, ciò ch'io non credo, al primo colpo di fucile rivolto contro di noi, Garibaldi irromperebbe negli Abruzzi fra gli applausi e l'entusiasmo di quelle popolazioni, e marcierebbe trionfalmente fin sotto le mura di Napoli.

Ieri si ebbe sicura notizia che Rilliet-Constant accettava il portafoglio della guerra e si disponeva a recarsi a Roma con tutta sollecitudine; dicesi pure che verrà accompagnato da un generale e da qualche altro ufficiale superiore. Dio lo voglia, giacchè ne abbiamo un assoluto bisogno!

Alle ore 11 e mezza ant. si è aperta la seduta pubblica presieduta dal cittadino Bonaparte. Letto il processo verbale della seduta di ieri e fatto l'appello nominale, il Presidente ha annunciato legale il numero dei presenti ed ha dichiarata libera la discussione.

Dietro proposta del Rappresentante Montanari, l'Assemblea Sovrana ha decretato per acclamazione oggi, giorno sacro all'Annunziazione della Madre di Cristo, un solenne triduo in Roma e in tutto il territorio della Repubblica, onde voglia ella impetrare dal Dio di giustizia le benedizioni sulle armi italiane.

Audinot ha fatto varie interpellanze al ministero, tutte relative all'aiuto che la Repubblica deve somministrare alla guerra dell'indipendenza. Il ministero risponderà nella pubblica seduta di martedì ventuno.

La discussione si è poscia impegnata intorno alle nostre relazioni politiche cogli altri Stati d'Italia e principalmente poi col Piemonte. Hanno parlato a lungo e con molto senno Sterbini ed Agostini; il primo, provando che l'attuale ministero piemontese non può trovare difficoltà al riconoscimento della Repubblica, più del già ministero Gioberti, il quale, date certe condizioni, era pronto a intavolare un trattato con lei; il secondo, provando con patriottico discorso, che noi dovremmo piombare con tutte le nostre forze contro le orde croate, quand'anche il governo della Repubblica non potesse combinare un trattato col Piemonte o con altri Stati italiani.

Il ministro degli esteri ha riposto che amichevoli trattative esistano già col Piemonte; che l'inviato piemontese qui presente ne dà sicura guarantigia; ma che per istringerle difinitivamente è d'uopo d'attendere le risoluzioni dell'Assemblea toscana, che oggi stesso radunasi a Firenze, e che ogni ragione induce a credere decreterà immediatamente l'unificazione di Toscana in Roma.

Mazzini ha letto la risposta da lui fatta all'indirizzo del Popolo di Ginevra *alla nostra Assemblea*, di cui vi parlai in altra mia; la risposta, degna della Repubblica, è stata fragorosamente applaudita e se ne è decretata la stampa.

Si è pur letto un indirizzo all'Assemblea Romana del Popolo di Bastia, e Mazzini è stato incaricato di redigerne la risposta.

Dietro proposta di Andreini, l'Assemblea ha inviato il ministro dell'interno a porre un freno alla stampa periodica, principalmente per ciò che risguarda le notizie della guerra, e nello stesso tempo a pubblicare un bullettino officiale da distribuirsi al Popolo a tenuissimo prezzo.

È stata decretata ad umanità la legge, proposta dal ministro di finanza, intorno alla conversione in una sola serie di tutte le categorie dei boni ora esistenti.

Si è cominciata la discussione sul progetto di legge intorno l'amministrazione degl'istituti di pubblica beneficenza, che, secondo il parere delle sezioni, debbe affidarsi ai Comuni, tutelata però da un apposito ministero. Hanno parlato a lungo su tale argomento Grillenzoni e Arduini: il primo a favore della istituzio- d'un ministero di pubblica beneficenza, l'altro contro questa istituzione. Ugolini, autore del sunnominato progetto, ha sostenuto il parere dell'Arduini, volendo svincolati affatto i Comuni da ogni soggezione al governo, e a lui si è pure unito il Deputato Tantini, che ha sviluppato con molta saggiezza i suoi argomenti.

Questo progetto è di grande importanza e prevedo che lunga assai ne sarà la discussione, e che dovrò parlarvene nuovamente.

(*Il 9 febbr.*)

BOLLETTINO DELL'ESTERO.

FRANCIA.

PARIGI, 22 marzo. — Sappiamo che il generale Gueswiller, comandante della divisione dell'armata delle Alpi, la quale si è concentrata nei dintorni di Marsiglia, è giunto il 17 in questa città. Il *Memorial d'Aix* che riproduciamo sotto tutte le riserve annunzia che il governo sembrava deciso ad intervenire negli Stati Pontificii. Ei fonda la sua opinione sul gran numero delle truppe che da alcuni giorni passano per questa città dirigendosi sopra Tolone. Secondo questo foglio queste truppe devono far parte della spedizione progettata.

Esse vengono dall'Isle, Carpentras, Avignon, Orange, Cadenet, Montelimart, e Crest. Si diceva il 17 a Tolone che una divisione comandata dal generale d'Arbouville, composta di 1200 uomini aveva l'ordine d'imbarcarsi, e che provvisoriamente queste truppe sarebbero acquartierate nelle bocche del Rodano e nel Var. Il bastimento a vapore che doveva lasciare il porto di Tolone il 18, come corriere per l'Algeria, ebbe il contr'ordine, e si fermò pel caso che bisognasse imbarcarvi sopra delle truppe.

(*Gazz. di Gen.*)

I Rappresentanti del Popolo di Francia, sedenti alla Montagna *hanno diretto il seguente indirizzo:*

AI TOSCANI

Parigi 14 marzo 1849

Fratelli della Toscana!

Il popolo Francese ammirando il vostro coraggio, applaudisce con ardente simpatia a tutti quegli atti che v'inspira il genio delle rivoluzioni utili all'umanità.

Dopo avere vinta con la sola vostra energia la vetusta potenza dei vostri Duchi, voi sapeste intendere che il trionfo della Democrazia Italiana stava nell'*Unità*, e voi mandaste quindi i rappresentanti vostri alla Costituente che risiede in Roma.

Ed è appunto dalla santa alleanza fra Roma e Firenze rigenerata, egli è appunto dalla validissima loro unione che emergerà l'indipendenza della vostra bella Penisola.

Proseguite questa gloriosa opera: insegnate alle nazioni oppresse come le nazioni che *vogliono* libertà, la raggiungano sempre; l'entusiasmo che anima i vostri consigli elettrizzerà le masse, infiammerà tutti i cuori; le orde dei Re coalizzati ne andranno disperse davanti alle vostre maschie risoluzioni; e ben presto tutti gli Italiani non avranno che una patria sola: l'Italia. L'avvenire è per voi.

Viva la Repubblica Italiana!

AMERICA.

L'*Europa* giunta questa mattina a Liverpool ci reca il discorso inaugurale del generale Taylor, di cui riferiamo i punti seguenti:

Chiamato dal popolo Americano al posto più elevato che le nostre leggi riconoscano, io mi presento ad adempiere a questo incarico, e secondo la consuetudine consacrata dagli anni, io mi indirizzo all'assemblea. La fiducia di cui m'han dato prova i miei concittadini chiamandomi alla prima magistratura d'una repubblica che tiene un posto così distinto fra le nazioni m'ha riempiuto dei più vivi sentimenti di gratitudine; ma quando io penso agli ardui doveri che m'impongono le funzioni affidatemi, io non posso occultare a me stesso che se esse hanno di che lusingare l'ambizione più profonda, son d'altra parte circondate da una responsabilità terribile. Per buona ventura io spero che nell'adempimento di questi doveri non mi verrà meno la cooperazione de' miei concittadini; i rami legislativo e giudiziario del governo offrono un insieme prezioso d'uomini di talento e d'esperienza.

Io conto di chiamarmi in aita nel potere esecutivo quei di loro la cui attitudine, integrità e purezza di carattere presenteranno amplie garanzie della lor fedeltà nell'adempimento dei doveri della lor carica. Con un tale appoggio e colla ferma volontà di fare quanto è giusto, spero riempire con diligenza ed imparzialità pel bene del paese le svariate funzioni che mi son devolute.

Nell'adempimento di questi doveri la mia guida sarà la costituzione che oggi ho giurato di conservare, di proteggere, e di difendere. Per l'interpetrazione di quest'atto io prenderò consiglio dalla decisione dei tribunali griudiziarii stabiliti in virtù della sua autorità, come pure dalla pratica del governo sotto i presidenti primitivi, che hanno tanto ampiamente partecipato alla sua redazione. Io mi riferirò sompre rispettosamente all'esempio di quell'illustri patrioti, e principalmente di quello che per tanti titoli fu il padre della patria. Il comando dell'armata e della marina degli Stati uniti sarà regolato secondo il consenso e l'approvazione del senato, e così pure il saranno la conclusione dei trattati, la nomina degli ambasciatori e degli altri officiali, la comunicazione al congresso dello stato dell'unione, e la raccomandazione delle misure che crederà necessarie, e la sopravveglianza alla perfetta osservazione delle leggi. Tali sono le più importanti funzioni affidate al presidente della costituzione, ed io fin d'ora indicherò brevemente i principii che mi guideranno nell'esecuzione di queste funzioni.

Eletto dalla massa del popolo, e sulla fede che la mia amministrazione sarà consacrata al benessere del paese non al favore d'un partito, o ad un interesse puramente locale, io ripeto oggi la dichiarazione già da me fatta, ed io proclamo la mia ferma risoluzione di mantenere per quanto sta in me il governo nella sua purezza originale, e di adottare per base della mia pubblica politica le grandi dottrine repubblicane che costituiscono la forza della nostra esistenza nazionale.

In ciò che concerne l'armata e la marina recentemente impiegate con tanta distinzione in un servizio attivo si avrà cura di metterle sul piede il più rispettabile; e per giungere a questo scopo le scuole militari e navali sostenute dalla liberalità del congresso, saranno l'oggetto dell'attenzione speciale del potere esecutivo.

Come uomini liberi americani noi non possiamo che simpatizzare con tutti gli sforzi fatti per estendere i benefizii della libertà civile e politica, ma nello stesso tempo l'istoria e la voce del nostro idolatrato Washington ci ricordano di astenersi dal contrattare alleanze con nazioni straniere. In tutte le vertenze di governi in lotta, è nostro interesse non meno che nostro dovere di restare strettamente neutrali, nello stesso tempo che la nostra posizione geografica, il genio delle istituzioni del nostro popolo, il progresso della civilizzazione, e soprattutto i precetti della religione ci invitano a coltivare relazioni pacifiche ed amicali con tutte le altre potenze. Fa d'uopo sperare che alcuna questione internazionale non sorgerà, che un Governo considerasse di suo dovere e di sua dignità di appoggiare, che non possa sciogliersi con delle negoziazioni.

E conviene eminentemente ad un governo come il nostro fondato sulla moralità e l'intelligenza dei cittadini e sostenuto dalla loro affezione di esaurire tutte le vie diplomatiche ed onorifiche prima di ricorrere alle armi. Dietro a queste considerazioni che io risguardo come essenziali all'interesse ed all'onore del paese, la nomina alle funzioni pubbliche di cui il Presidente è investito gli impone dei doveri delicati e difficili. L'onestà, la capacità e la fedeltà saranno a miei occhi le condizioni indispensabili per essere investito delle funzioni pubbliche; io mi procurerò a tal riguardo tutte le informazioni possibili e la mancanza di una di queste qualità sarà considerata come una causa bastante di destituzione.

Io raccomanderò al congresso le misure costituzionali necessarie per incoraggiare e proteggere le grandi istituzioni dell'agricoltura, del commercio, e delle manifatture, per migliorare i nostri porti e le nostre riviere, per promuovere la rapida estinzione del debito pubblico, per imporre una rigorosa responsabilità a tutti gli agenti del governo, e la maggiore economia nelle pubbliche spese. — Ma egli è alla saviezza dello stesso congresso investito dalla costituzione di tutti i poteri legislativi che si addice il regolare questioni siffatte ed altre ancora della politica esistenza.

(*Standard del* 20 *Marzo.*)

FELICE LE MONNIER *Editore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.

Venerdì 30 Marzo 1849. — Anno I. — N° 90.

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. . . . . *It. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. . . . . 10. 50.
All'Estero. . . . . 15. 60.

Un numero separ. costa 3 crazie.

LA COSTITUENTE
ITALIANA

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli ufficii postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunzi a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto risguarda la Redazione si diriga alla *Direzione* della *Costituente Italiana.*
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Ai Circoli popolari di Bologna
Il Comitato d'Emigrazione Lombarda in Firenze.

Fratelli! Il profetico istinto di tutti gli uomini liberi aveva pur troppo annunciato la verità! Pur troppo è mestieri gridare ancora una volta che il più nero tradimento ha tentato nuovamente di porre l'Italia e forse l'Europa intera nelle mani del dispotismo e della ristorazione. Le file tessute a Pietroburgo ed a Vienna si riannodavano alla trame di Torino ed ai perfidi intenti della fazione legittimista di Francia. Era provvidenziale che il popolo scuoprisse egli stesso le prove dell'iniquo attentato, quel popolo che vinse a Parigi, a Milano, a Vienna e che fu vinto alla sua volta per la soverchia franchezza e magnanimità del suo operare, quel popolo stesso indovinò a Genova che il tremendo mistero del quale le aperte frasi del dispaccio governativo indirizzato al Generale La Marmora non erano che la visibile dimostrazione. Ma ella era forse necessaria a scuotere ed a convincere il lento intelletto di coloro a cui non basta la serena e impreteribile logica dei principj. Ora tutti gli uomini onesti non possono più seguire che un solo vessillo, quello della repubblica. L'indipendenza, questa santa parola che ingannò molte anime candide e amanti, ne fece per un momento dimenticare la libertà. Molti hanno creduto che un re per ambizione dinastica volesse sinceramente e potesse efficacemente liberare l'Italia: molti a questo secolare bisogno della patria nostra hanno eroicamente sacrificato le antipatie che naturalmente dividono gli uomini liberi dai monarchi. Fratelli Bolognesi! Anche in voi fu così forte codesto sentimento dell'indipendenza e per la stessa sua abnegazione fatto più generoso, che, liberi e odiatori come sempre foste d'ogni dominio principesco e clericale, molti di voi hanno prima sperato di riconquistare il Pontefice alla causa dell'indipendenza, e poi credeste che l'accostarsi al Piemonte potesse essere più conducente al vero bene d'Italia. Ora l'incanto è caduto: una schifosa storia d'infamie ha condannato per sempre in Italia il partito regio: ebbro ed arrogante, in Napoli fu crudelmente ipocrita, e cupamente feroce in Piemonte. Bolognesi! l'Italia centrale ha tuttavia una grande missione da compiere: essa deve mantenere con sei milioni di uomini vivo e minaccioso il sacro foco della libertà. Sono lombardi che s'indirizzano a voi, Lombardi che sapranno tollerare con dignità la sventura delle loro contrade, perchè intimamente persuasi che la indipendenza non potrà venir loro che dai fratelli ritemprati alle prove rigeneratrici del vivere libero e democratico. Bolognesi, la Repubblica Romana, che fra pochi dì formerà un solo corpo politico colla Toscana difesa dai voleri e dai petti concordi di tutti i suoi cittadini sarà invincibile. Il grido d'indipendenza che ci ha riuniti fin'ora sia sempre e continuamente accompagnato dal grido di libertà; e la vittoria ottenuta su così facile ed infame mercato dell'Austria non farà che rendere più vicine e più certa la risurrezione dell'Italia libera e Repubblicana. Viva l'Italia! Viva la Repubblica!

Diamo qui tradotti alcuni brani di corrispondenze tolti dalla *Gazzetta d'Augusta* riguardo agli ultimi fatti del Piemonte: essi non hanno bisogno di commenti.

CONFINI ITALIANI, 17 marzo.

— . . . Da tutte queste circostanze risulta esser probabile che gli Austriaci cercheranno di terminare la guerra *rapidamente con una battaglia*, e i piemontesi all'incontro, *se Carlo Alberto non segue piani segreti e personali*, di tirare la cosa più in lungo che si potrà.

(*Gazz. d'Augusta del 24 marzo.*)

MILANO, 19 marzo.

— Oggi era il giorno onomastico di Radetzky — come e con che cosa l'avrà celebrato? — *Già il 26 di questo mese Torino dev'essere occupato dagli Austriaci; e alla metà d'Aprile la campagna contro il Piemonte sarà terminata.* Queste non sono solo speranze tedesche puro sangue, ma anche *molti italiani vi credono.* (*Gazz. d'Augusta del 24 marzo.*)

CIAMBERI', 16 marzo.

— . . . Il secondo atto dell'insurrezione italiana cominci pure con tali auspicj, cominci coll'animo caduto dell'armata sarda, che dopo la toccata esperienza muove in campo malvolontieri contro l'Austria, cominci senza speranza di ajuti dalla parte di Francia e d'Inghilterra, infine senza alcuna delle favorevoli circostanze dello scorso aprile! *Se Carlo Alberto sfodera di nuovo la sua spada reale, egli nol fa che costretto e per timore di perdere la sua vita od almeno la sua corona per sè e per la sua dinastia in seguito ad una insurrezione di rossi.* Egli non è tanto cieco da non vedere la improbabile riuscita di una nuova levata di scudi nelle presenti avversissime circostanze. Ua sola cosa gli sta chiaramente dinanzi agli occhi, ch'egli, cioè, *non può trovare la sua salute se non in una campagna INFELICE contro l'Austria.* Se egli *si rifiutava* a far la guerra, il partito ora signoreggiante in Torino avrebbe in breve posto un termine alla sua vacillante esistenza di re: egli *doveva* adunque entrare nuovamente in campo contro l'Austria. Se la campagna riesce *contro ogni aspettazione* favorevole, se l'Italia esce questa volta vincitrice, s'ella discaccia gli stranieri, ella si leva nuovamente in una repubblica federale che abbraccia ugualmente il Piemonte e Milano, Genova e Venezia. Ma se la spada *ha la fortuna* di soggiacere, ecco il maresciallo Radetzky entrare in Torino e costringere la Sardegna ad una pace che le può bensì costare Alessandria ed il territorio altre volte milanese, ma che però *mantiene ed assicura al re la sua corona*, mediante l'esercito austriaco entrato ne' suoi Stati. Se l'armata austriaca entra in Torino, la Francia non tarderà ad occupare la Savoia per la propria sicurezza, e potrebbe essere che non la restituisse così presto.

(*Gazzetta d'Augusta del 23 marzo.*)

Il Generale Chrzanowski.

Il Giornale *La Révolution démocratique et sociale* del giorno 18 marzo conteneva il seguente articolo sul generale *Chrzanowski.*

« Il *Costitutionnel* nell'annunziare la nomina del sig. *Chrzanowski* al comando in capo dell'armata sarda, aggiunge che è « l'ufficiale polacco più stimato pel suo sapere. » Il *Costitutionnel* nel dispensare questo brevetto di capacità, non prova che la sua completa ignoranza su tutto ciò che concerne la Polonia. Non si saprebbero spiegare i motivi che hanno mosso il governo sardo a confidare il comando della sua armata a un uomo, su cui pesano le più terribili accuse.

Nel 1831, quando la Polonia lottava contro l'assolutismo moscovita, l'occasione era giunta pel sig. *Chrzanowski* d'applicare le sue cognizioni militari e di manifestare le sue grandi ispirazioni strategiche. L'armata polacca s'accorse allora quali fossero le capacità militari del sig. *Chrzanowski.*

Due volte gli fu confidato il comando indipendente d'un corpo d'armata. A *Lubartow* si lasciò sorprendere in modo vergognoso, e soltanto la resistenza eroica d'una compagnia salvò il suo corpo d'armata da una completa distruzione. I soldati operarono da se medesimi una gloriosa ritirata.

Inviato con forze superiori contro il generale *Golowine*, egli lasciò sfuggirsi il nemico. Gli errori commessi dal sig. *Chrzanowski* in queste due circostanze erano tanto grossolani, che ognuno si chiedeva, se essi venivano dalla sua incapacità o dalle sue simpatie per Sua Maestà l'imperatore delle Russie. Per l'avvenire, se al *Costitutionnel* viene il prurito di raccomandare gli ufficiali polacchi all'ammirazione della Francia, noi lo invitiamo a consultare le opere pubblicate dal general *Willisen*, dal colonello *Schmitt*, e dal sig. *Bzrozowski* sulle guerre della Polonia.

Il sapere che il *Costitutionnel* riconosce nel sig. *Chrzanowski* è un mito per tutto il mondo. Questo ufficiale non dovette il suo avanzamento che ai favori moscoviti.

Ammettendo anche che il sig. *Chrzanowski* possegga oggi, per un mistero inesplicabile, delle cognizioni e delle inaspettate ispirazioni strategiche, resterebbe a sapere quale sia il carattere nazionale e politico del sig. *Chrzanowski.* Quello che si esige da un ufficiale e specialmente da un general in capo è l'onore, è la lealtà, è una coscienza senza macchia. Ora i fatti che seguono diranno abbastanza quello che abbia fatto il signor *Chrzanowski* di questi nobili sentimenti.

Il signor *Chrzanowski* ha servito la rivoluzione polacca senza attaccamento, senza devozione, senza sincerità, non prevedendo che una catastrofe. Egli non si prese nemmeno la cura di dissimulare le sue simpatie per la Russia. « Quando finirà questa farsa? » Tale era la sua abituale esclamazione. Esso raccomandava la riconciliazione, il che vuol dire la sommessione alla Russia. Così pure l'opinion pubblica si commosse vivamente dalle sue relazioni misteriose col generale Russo *Timan.*

Nominato governatore di Varsavia il signor *Chrzanowski*, co' suoi proclami ufficiali, minacciò di far fucilare tutti coloro, che prenderebbero le armi per combattere i Russi. All'attacco di Varsavia, egli fece rientrare in città due reggimenti, per contenere il popolo e fece interdire il passaggio sul ponte di Praga. La sua intenzione di abbandonare i Polacchi ai Russi era palese: « Ch'essi trangugino, diceva egli, quello che si hanno preparato »; e allorquando l'armata Polacca fu costretta d'evacuare Varsavia, il signor *Chrzanowski* la lasciò partire e fece gli onori della città a'suoi amici i vincitori; strappò egli stesso i propri spallini di generale Polacco e si presentò innanzi al granduca Michele in uniforme di tenente-colonnello, grado ch'egli aveva prima della rivoluzione. Infine mise il colmo alla sua infamia col prestare il giuramento di fedeltà all'imperatore Niccolò. Nondimeno il signor *Chrzanowski* non potè troppo felicitarsi del suo tradimento.

I Russi hanno l'abitudine, dopo di aver sollecitato ed accettato alcuni servigi, di stimare pochissimo e ricompensare ancor meno quelli che loro gli prestano. Il signor Chrzanowski non fu contento dei vincitori di Varsavia. Egli abbandonò dunque questa infelice città munito di un passaporto russo; e d'allora in poi egli conservò l'onorevole qualità di emigrato polacco. Ma bisogna rendergli questa giustizia, ch'egli non fece nè disse nulla che potesse farlo incorrere nella collera del suo legittimo sovrano.

I giornali italiani ebbero la bonomia di rilevare un fatto importantissimo senza dubbio, ma che nell'interesse del signor *Chrzanowski* avrebbero dovuto tacere. Quando l'armata russa venne in Asia per proteggere Costantinopoli, Niccolò ne offrì il comando al signor *Chrzanowski*, che si tenne onorato di simile confidenza! Nulla si oppone ch'egli non ne meni vanto oggi pure!

Il signor *Chrzanowski* non ha senza dubbio dimenticato che i Polacchi, tanto nella loro patria che nell'esiglio furono unanimi nel rigettarlo. Tutti lo fuggivano e lo fuggono ancora. È bensì vero che il signor Adamo *Czartoryski* ha raccomandato il signor *Chrzanowski* ai governi Inglese e Francese; ma tutti quelli che conoscono la storia della Polonia sanno che Adamo Czartoryski ha lavorato per tutta la vita allo stabilimento della supremazia russa sulla Polonia ed ha combattuto energicamente l'influenza delle idee francesi.

I Polacchi fanno voti sinceri per l'indipendenza d'Italia e per la realizzazione di questi voti; essi hanno offerto il concorso del loro braccio; ma essi volevano che il loro intervento fosse accettato in modo onorevole a sè ed agli Italiani.

Se il Governo Lombardo-Veneto avesse ratificato le convenzioni officiali, che erano state segnate in loro nome, sarebbero entrate in campagna Legioni Polacche e colla loro presenza avrebbero esercitato una grande influenza sullo spirito delle popolazioni Slave. Ma i governi Italiani hanno indietreggiato davanti a questa grande misura e non si mostrarono favorevoli che agli intriganti ed agli avventurieri. Oggidì i Polacchi domandano a sè stessi come il governo Sardo può essersi deciso a confidare il comando della sua armata e l'onore di difendere l'indipendenza italiana a un uomo che ha disertato, che ha tradito vergognosamente la bandiera della sua patria e che è onorato della confidenza di S. M. l'imperatore Niccolò.

Il governo Sardo ignora il passato politico del sig. *Chrzanowski*, o gli accorda il comando supremo perchè lo conosce? Molto probabilmente il governo Sardo ha avuto i suoi motivi accordando le sue preferenze al signor *Chrzanowski suddito russo* e protetto del signor Adamo Czartoryski. Se al contrario il governo Sardo ha creduto onorare i Polacchi eleggendo Chrzanowski, o s'egli ha voluto dare un senso politico a questa nomina strana e scandalosa, ch'egli si persuada d'aver commesso un grossolano errore.

I Polacchi non videro in questa scelta che il risultato di macchinazioni perfide o dispregevoli intrighi. Essa fu per loro un motivo di profonda tristezza.

Diciamo, terminando, che la nomina del signor Chrzanowski non è un fatto isolato. Il Governo Sardo ha fatto altre scelte ugualmente scandalose, e sembrerebbe per lui partito preso di non accettare che i servigi di coloro, che hanno dato pegni di devozione a Sua Maestà Moscovita e al signor Metternich.

BOLLETTINO ITALIANO.

PIEMONTE.

Notizie della Guerra.

Torino, 26 marzo.

Dal Quartier generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

« Il giorno ventitrè marzo ebbe luogo la battaglia campale: le truppe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altipiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

La terza composta di Savona e Savoia appoggiavasi alle

poche case con una chiesa denominate la *Bicocca*. La comandava Perrone. Il Duca di Genova appostavasi dietro in riserva colle brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzaro cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il Duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli Austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della Cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli Austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla Cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui, Parmense comandate da Bès.

Qui l'assalto degli Austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli Austriaci portarono tutte le loro forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sugli altri, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, rannodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza. »

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo officiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due Eserciti un armistizio, del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il Quartier Generale principale del R. Esercito trovavasi in Momo.

Il Ministro degl' Interni.
RATTAZZI.

— Il *Repubblicano* del 23 contiene i seguenti dettagli sulla guerra:

Il cannoneggiamento che s'intese tutta la giornata del 23 annunciava una gran battaglia. Da notizie venute ieri sera infatti sappiamo che dalla mattina alla sera del 23, e sino a notte fatta non cessava il combattimento fra Mortara e Novara. I primi messaggi spediti ad Arona e a Varese portavano vittoria per i Piemontesi. Si diceva che con abili mosse avevano circondato l'inimico, che si aveva fatto macello e che al rimanente era chiusa la ritirata.

Ma le notizie pervenute col battello a vapore a Luvino e a Magadino eran ben altre. Secondo quelle, apparirebbe che i Piemontesi mantennero bensì il sopravento sugli Austriaci per tutta la giornata; ma verso le ore 5 pom. gli Austriaci avendo fatto un estremo sforzo sull'ala destra piemontese, questa non sostenne l'impeto e ripiegò.

Da una parte e dall'altra vi furono in gran numero morti e feriti. Tra i Piemontesi si annovera il generale Passalacqua, che morì gloriosamente.

Il corpo degli Anstriaci ascende circa ai 40.m uomini, con un treno formidabile di artiglieria. Si dice che nel calore della battaglia spiegassero perfino dei pezzi da 32, il che ci sembra inverosimile.

Non abbiamo dettagli della battaglia. Si dice che un reggimento di Lombardi abbia patito gravissime perdite in Mortara stessa, dove sarebbe entrato dopo che era occupata dai Tedeschi. Si aggiunge che al gener. Ramorino sia in gran parte dovuto il mal esito della giornata, avendo egli ritardato di almeno sei ore una mossa che eragli stata comandata da farsi immediatamente. Secondo alcune relazioni, il generale chiamato al quartier generale sarebbe fuggito, e, scoperto in Arona, arrestato e tradotto a Novara. Vi è chi lo dice già fucilato.

Alla partenza del battello a vapore da Arona, ivi correva la voce che gli Austriaci fossero già entrati alle ore 9 in Novara.

Parlamento Nazionale.

CAMERA DEI DEPUTATI

Adunanza 25 marzo — Presidenza L. PARETO.

Alle ore quattro e mezza si apre l'adunanza colla lettura del processo verbale delle due tornate precedenti; quindi il presidente dà lettura di un messaggio mandato dal senato del regno in ringraziamento di comunicazioni fattegli dalla camera.

L'ordine del giorno reca una comunicazione del ministro dell'interno.

Rattazzi ministro si alza per parlare, recatosi, dietro dimanda di molti, alla tribuna, espone: quest'oggi solamente dopo il mezzodì avér potuto il ministero ricevere ufficiali notizie dal quartier generale dell'esercito, e conoscere gli avvenimenti che vi si erano passati; il 24 essere succeduta sotto Novara una generale battaglia che tornava a danno del R. esercito; il re nella sera avere abdicata la corona a favore del suo figlio Vittorio Emanuele; le ostilità essere ora sospese in seguito a trattative di un armistizio, che stava per conchiudersi; in seguito dei quali fatti egli aggiunge, non essere più il caso di prorogare la camera, al qual uopo era dessa radunata per udir lettura del relativo R. decreto.

Michelini G. B. interroga il ministero sulla qualità degli ostacoli che impedirono al ministero di ricevere sino a questa mattina le notizie del quartier generale dell'esercito; gli risponde Rattazzi essere quelli provenienti dallo stato delle ostilità.

Josti domanda la parola; egli aveva determinato di non voler parlare sulle speciali condizioni della guerra, perchè le sue parole non giungessero opportune al nemico; ora che un armistizio si annunzia conchiuso, egli interpella il ministero se sia stato consultato, o no, nel secondo caso egli protesta e invita la camera intera a protestare contro quest'armistizio, (*vivi applausi*).

Tecchio dichiara che il ministero non fu consultato a riguardo dell'armistizio, del quale oggi solo ricevette notizia.

Josti afferma Radetzky essere già stato salvato a Milano da un armistizio, ed ora essere salvato di nuovo a Novara da un altro armistizio (*voci di approvazione*); asserisce che se il ministero fa il suo dovere, Radetzky è perduto; citando l'esempio della resistenza di Casale, prova come si possa sperare nella forza delle popolazioni; dice aver in ogni parte veduti, dacchè si aperse la lotta, uomini generosi dimostrarsi prontissimi a prendervi parte, ma essere loro mancata la guida, il consiglio di chi doveva chiamarli alla difesa della patria; (*applausi*) il popolo, egli disse, in questi difficili momenti è subordinato, è rispettoso verso quelli che tengono le redini del potere, ma se questi gli mancano, ci pensino essi! (*vivi, e prolungati applausi*). Fa presente come nei giorni dell'armistizio verrà soffocata la insurrezione lombarda, La Marmora resterà staccato dall'esercito, Pepe tagliato fuori da Venezia; non bastava, egli esclama, che l'Italia fosse tradita, essa doveva anche essere avvilita, come prostituita (*viva sensazione*). Deputati, egli aggiunge, dimostratevi degni rappresentanti della nazione; non abbiate innanzi a voi che una sola, una sublime figura, che gigante s'innalza in mezzo a tanta meschinità di tempi e di uomini, quella di Carlo Alberto (*scoppio di unanimi e prolungati applausi*). Coi vostri applausi voi lo proclamate martire dell'Italia (*commozione e applausi vivissimi*), L'Italia gli renderà giustizia (*nuovi unanimi applausi*).

Viora dice veder con soddisfazione gli applausi tributati alle parole del Deputato Josti; ma osserva doversi riflettere sulle condizioni della guerra per decidere se si possa ritirare l'armistizio, se si possa protestare contro di esso. Egli opina doversi sospendere tale giudizio sino a che meglio si conoscano le nostre condizioni; soggiunge molte illusioni esserci noi fatte, ed essere ormai tempo di regolarci colla scorta di fatti sicuri, (*bisbigli e voci di disapprovazione*)

Lanza espone, da sei giorni grandi e sventurati avvenimenti essere succeduti, e da sei giorni il Ministero aver risposto di non ricevere notizie; egli afferma, non doversi sospettare che il Ministero abbia voluto mistificare i rappresentanti della nazione; egli soggiunge, un grande mistero doversi nascondere in questo fatto (*vivi applausi*). Dice sul ministero pesare la grave responsabilità di fatti, che egli non ha mezzi per riconoscere; egli riclama l'attenzione della Camera perchè non sia mistificata; dice richiedersi attenzione e zelo per riconoscere e constatare il male, e porvi pronto rimedio. (*applausi fragorosi*)

Ratazzi ripete il fatto di essere stato sino al giorno di oggi privo di notizie del quartier generale; riconoscere ora che il Ministro Cadorna spedì altri dispacci che non pervennero al Ministero, per gli ostacoli frapposti dalle ostilità.

Bargnani interpella il Ministero sullo stato presente dell'esercito; domanda se si possa calcolare sul pronto riordinamento del medesimo; dice non potersi credere che un esercito di cento mila uomini, dopo un disastro sia annientato; ricorda come il grande cittadino Italiano cui la Camera ora sì meritamente applaudiva con tanto entusiasmo, saputo l'armistizio di Milano, ripensasse immediatamente alla guerra; dice doversi imitare il suo esempio, ripensare alla guerra, e far che essa sia confidata, non al solo esercito, ma all'insurrezione eziandio del Popoli, e conchiude, affermando, doversi ogni cosa preparare per metterci in grado di ricominciare con miglior sorte la guerra. (*applausi*)

Ratazzi ministro gli risponde: nella guerra doverci indurre a sperare l'indole generosa del principe che ascende al trono di Carlo Alberto; aggiunge il ministero trovarsi ora in una condizione anormale, e stare in attenzione degli ordini del nuovo monarca.

Josti osserva che finchè i presenti ministri seggono sui loro banchi, sono nella pienezza delle loro attribuzioni e della loro risponsabilità; e loro domanda se credano sufficientemente organizzata ed armata la guardia nazionale (*applausi*). *Ratazzi* risponde aver la Camera già intese a tale proposito le opportune informazioni in comitato segreto.

Josti domanda che le armi spedite nelle provincie e ancora incassate, forse a disposizione dei tedeschi, siano senza ritardo distribuite; incolpa di negligenza a tale riguardo tutti i passati ministeri; ricorda aver egli già insistito a tale uopo altre volte, e aver detto che tutta Europa è armata, fuorchè l'Italia, che inerme doveva essere consegnata ai nemici (*sensazioni - applausi*). Egli insiste sulla necessità di armare la guardia nazionale; dice essere pronto a rinunciare a parte della sua libertà, purchè sia armato il popolo (*applausi*). Se il governo, egli esclama, teme che il popolo sia armato, il governo ne sa il perchè (*fragorosi applausi*).

Rattazzi risponde che il deputato Josti, sa pure quale uso siasi fatto delle armi di cui poteva disporre il governo; accenna in qual modo parte ne fosse distribuita alla guardia nazionale, e parte alla mobilizzata, e afferma non potersi far accusa al governo di non aver distribuite le armi.

Josti dichiara non aver accusato di ciò il ministero, il quale avrebbe obbedito alle norme che regolarono gli antecedenti ministri; si lagna che de' fucili rimangono inoperosi negli arsenali e nelle fortezze, mentre vi hanno braccia che domandano fucili (*bravo bene*) e dice a tutto il ministero che i fucili invece, di lasciarli cadere in mano dei barbari, è duopo darli in mano de' militi cittadini. (*nuovi e fragorosi applausi*).

Lanza afferma che se la guardia nazionale fosse stata organizzata ed armata, Radeztky o non avrebbe tentato il suo colpo ardito e temerario, o già ne andrebbe pentito; ne adduce in prova la resistenza di Casale; dice la camera aver ciò inteso quando poc'anzi votava la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, che il senato non ha voluto approvare (*bisbigli, voci di disapprovazione*); domanda se il ministero si occupi attivamente per organizzare l'intera guardia nazionale mobilizzata; afferma non esservi minuto di tempo da perdere (*bravo applausi*), doversi mobilizzare immediatamente i cinquantasei battaglioni pei quali fu votata una legge nella legislatura passata. Asserisce dal fatto di Casale essere smentita l'asserzione che sia inutile o impossibile la leva in massa; i cittadini dice aver impugnate le armi, i contadini essere calati dalle prossime colline, anch'essi armati come potevano, essere accorsa in aiuto una parte della guardia nazionale di Alessandria; e ciò, egli dice, comprova che il popolo sente la santità della causa che difende e dimostrà volerla difendere col suo sangue (*vivi applausi*); egli soggiunge, essergli assicurato che mentre il popolo così provvedeva alla difesa di Casale, un'autorità, l'intendente, abbandonava il suo posto, e domanda che il ministro, ovè ciò fosse, provveda come è duopo. (*applausi*)

Risponde il ministro dell'interno risultargli che ben lungi dall'abbandonare il posto, l'intendente di Casale eccitò i cittadini alla difesa; che solo credette conveniente allontanarsi, quando il municipio andò a parlamentare e fu conosciuta la sospensione d'armi. Osserva poi al deputato Lanza che il senato non respinse la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, ma passò a discuterla negli uffici. (*bene, applausi*).

Mellana dicendosi testimonio e parte de'fatti di Casale ne ritesse con verità di colori la narrazione; accenna al dubbio colà insorto se la difesa di Casale fosse o no vantaggiosa alla guerra generale; come in seguito alla risposta da lui ricercata al ministero, tutti i cittadini vi avessero fatto il loro dovere. Accenna ad una singolare coincidenza per la quale il re, imbattendosi in vicinanza della città in un milite cittadino, conoscesse da lui le generose intenzioni de'suoi concittadini, e, commosso a quest'esempio di coraggio, gli stringesse con affetto la mano; espone come, riferta la cosa al municipio, questi solennemente giurasse di voler combattere sino all'ultimo momento per rendersi degno del re magnanimo e generoso. (*vivissimi e prolungati applausi*). L'oratore ricorda altri fatti della difesa della città, alla quale dice aver contribuito molto i militari che trovavansi reclusi nel castello, de'quali egli domandò la liberazione all'avv. fiscale generale; ricorda i cittadini aver risposto al vescovo il quale proponeva si venisse a trattative, non voler essi patteggiare cogli austriaci; infine aver tenuto fronte al nemico, sinchè questi non mostrò il conchiuso armistizio: le guardie nazionali di Alessandria essere giunte a tempo di abbracciare i fratelli, ma non di dividere la gloria della difesa; (*vivi applausi*) egli conchiude rettificando il fatto dell'intendente che dice essersi assentato ieri dalla città alle ore tre.

Buffa, poichè si sono pronunziate alcune onorevoli parole sul Re Carlo Alberto, domanda facoltà di leggere un brano di lettera del ministro Cadorna nella quale si parla del magnanimo Re. Legge infatti con voce commossa la lettera che riferiamo più sotto; la lettura ne è accolta colla più viva commozione della camera intera, e viene interrotta a varie riprese da unanimi applausi; laddove narrasi che il Re Carlo Alberto, vedendo lo stato infelice dell'esercito, disse che « il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servizio al paese, cui da diciotto anni aveva consacrata la sua vita » una voce dai banchi dell'estrema destra s'alza a dichiarare, il Re essere vittima di traditori; molti deputati non possono nascondere la loro emozione; a non pochi si veggono le lacrime sugli occhi.

Terminata tale lettura, il deputato Josti con voce commossa invita la camera a dichiarare solennemente che il Re Carlo Alberto ha ben meritato della patria (*vivissimi applausi*) e che ella spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e vendicherà la sventura del padre suo! (*unanimi e prolungati applausi; tutti i deputati si levano, alzando le destre e sclamando: Viva Carlo Alberto!*

Fraschini esclama: *Viva Vittorio Emanuele*! *Viva lo Statuto!* e tutti i deputati ripetono i proposti viva fra gli applausi delle tribune e delle gallerie.

Cessato l'applauso, il presidente osserva che, non avendo luogo la comunicazione ministeriale, nulla sarebbevi all'ordine del giorno.

Ravina domanda la parola: egli dice che crederebbe tradire il suo dovere di rappresentante della nazione, se lasciasse passare senza risposta le parole dette dal deputato Viora, parlando dell'armistizio. Il parlare di illusioni quando si tratta della guerra dell'indipendenza, egli opina essere come il dire che la codardia è la dote degli italiani; tale asserzione non potersi tollerare; l'Italia, egli esclama, sarà libera ad ogni costo! (*vivi applausi*).

Viora afferma, le sue espressioni non avere il senso loro attribuito dal deputato Ravina; dice aver egli asserito doversi camminare a piè di piombo nel giudicare se si debba infrangere quest'armistizio, e doversi osservare se non sia imposto dalle circostanze (*bisbigli*).

Ravina dichiara, gl'interessi di un popolo dover tacere innanzi all'onore dell'intera nazione (*bravo, vivi applausi*).

Josti parla dei sacrifizii che si dee esser pronti a fare quando si vuole la indipendenza della patria; dice la camera avere spinto il paese alla guerra; ora non dover mancare a se stessa.

Lanza, esponendo come la lettera letta dal Buffa commovesse tutti alle lacrime, dice dopo questo sfogo doversi mostrare energia; noi che deploriamo la sventura del Re Carlo Alberto, egli dice, giuriamo di difendere il trono di suo figlio e le nostre istituzioni; (*vivi applausi; tutti i deputati si levano gridando:* Sì lo giuriamo) Giuriamo di combattere la indipendenza italiana fino all'ultimo sangue (*sì, sì*) giuriamo che o l'otteremo, o morremo. (*sì, sì, nuovi applausi*)

Bargnani invita la camera a dichiarare intender essa che il tempo dell'armistizio sia energicamente impiegato per tornare alla guerra; l'Europa, egli dice, ci guarda. Al ministero che disse essere imposizione anormale, afferma anche l'ultima delle sue azioni dover essere rivolta a che l'infamia non cada su di noi; il miglior omaggio da rendersi al re essere il seguire le sue traccie, quest'omaggio poter solo asciugare le lagrime che egli ha versato in una vita di martirio. (*applausi*)

Viora si unisce al deputato Bargnani in questa opinione che dice essere quella che già intese esprimere.

Mellana domanda al deputato Viora se ha segnato il proclama della camera alla nazione per la guerra; in tal caso egli domanda se le presenti sue parole siano conformi a quel proclama (*sensazione.*)

Viora più tardi afferma essere egli pienamente consentaneo a se stesso.

Reta, accennando come il ministero si scusasse ne'passati giorni col rispondere non aver notizie dal campo, domanda se la storia parlando di noi, dovrà dire che quattro milioni di italiani si lasciarono imporre da quaranta mila croati? Egli domanda ai signori ministri che hanno essi fatto in questi giorni: se paralizzati nella loro azione, perchè non l'hanno detto a' rappresentanti della nazione?

Rattazzi espone aver il ministero fatto quanto poteva e doveva, non aver egli poteri eccezionali; aver presentata una legge di sicurezza, ma non essere ancora approvata dal senato; fece un appello alla guardia nazionale, perchè non poteva fare una legge; spiega il senso delle condizioni anormali nelle quali troverebbesi il ministero per la difficoltà del concorso costituzionale del re assente.

Reta insiste perchè il ministero agisca con energia.

Non essendo la camera in numero si propone l'appello nominale, Lanza propone che la camera si aduni stasera negli uffici per verificare le nuove elezioni.

Chenal esprime la commozione che destò nel suo animo la generosità dal re Carlo Alberto; egli propone che la camera voti una statua a questo re cittadino, che coraggiosamente depone la corona, e corre sui campi di battaglia al grido di: Viva la libertà.

La proposta è accolta con unanimi e fragorosi applausi; tutti i deputati si alzano ad una volta.

Ravina propone che, in attenzione della statua che la camera decreterà al Re Carlo Alberto, gli sia votato un indirizzo e nominata una deputazione della camera per portargliela *bravo! (applausi)*.

Il presidente osserva non essere la camera in numero per prendere una deliberazione; questa sera egli la invita a recarsi negli ufficii alle ore otto; domani alle ore dodici in pubblica seduta ella voterà proposte dei deputati *Chenal* e *Ravina*.

L' adunanza è quindi sciolta alle ore 5 e 1/2

Lettera del ministro *Cadorna:*

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest' ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l' un dopo l' altro: l' austriaco venne quasi alle porte di Novara.

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov' era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov' era ridotta la nostra difesa: il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili: « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno, lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell' esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito; ch' ei non potea più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i Duchi di Savoia e di Genova, il Ministro Cadorna, il Generale Maggiore e gli Aiutanti di S. M. Alle vive istanze faltegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa: io non sono più Re; il Re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo Stato. Dopo la mezzanotte partì, accompagnato da due soli domestici.

EUGENIO DI SAVOIA ECC. ECC.

Proclamazione.

Doloroso annunzio debbo comunicarvi. Il Re Carlo Alberto, dopo aver intrepido incontrato le palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi, non volle piegare all' avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un nuovo sacrificio. Nel giorno 23 marzo, ha abdicato la sua corona a favore del Duca di Savoia. Perpetua starà per lui la riconoscenza dei popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo Re, degno emulatore delle virtù paterne nelle battaglie, ed integro custode delle franchigie costituzionali sancite dall' augusto genitore.

Viva il Re VITTORIO EMANUELE!

Torino, addì 26 marzo 1849.

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Il Re Carlo Alberto ha nel giorno 23 corrente abdicata la sua corona a favore del Duca di Savoia. Io vi do annunzio della sua abdicazione coll' animo dolorosamente commosso. Egli nella vita privata serberà grata rimembranza verso di voi per lo zelo, e per l' opera che prestaste nella custodia dell' Augusta sua famiglia, nel mantenimento dell' ordine e della pubblica quiete.

Voi non cesserete, confido, di prestare al degno suo Erede il vostro amore, e di nutrire verso di lui quei sentimenti di fedeltà e di affetto, che mostraste all' Augusto suo Padre.

Viva VITTORIO EMANUELE!

Torino, li 26 marzo 1849.

TORINO, 26 marzo.

— Stasera alle cinque tutte le truppe, che sono raccolte nella capitale, convenivano sulla piazza Castello a prestare solennemente il loro giuramento al nuovo Re Vittorio Emmanuele.

— Di quale spirito sieno animate le precipue nostre città, già ben lo provano l' esempio di Casale e d' Alessandria. Ed Asti, la quale a nessuna volle mai stare seconda nelle prove di amor patrio, stamane inviava al ministero due suoi deputati a chiedere istruzioni pel caso d' una invasione, poichè la patria di Alfieri, riferiva la deputazione, era deliberata a resistere fino agli estremi. (*Opin.*)

VERCELLI, 26 marzo. — Principale condizione della sospensione delle ostilità, si è; che gli Austriaci non possano oltrepassare la linea della Sesia.

Persone degne di fede assicurano che Radetzky abbia ordinato alle provincie da lui occupate di rimettergli le armi entro 24 ore.

Gli ambasciatori di Francia ed Inghilterra col sindaco di Torino sono passati questa mane per questa città alla volta di Novara, ove trovasi il quartiere generale dell'armata Austriaca.

(*Conc. Torinese.*)

GENOVA, 27 marzo. — La popolazione di Genova che diede tante prove di confidenza nel governo, di longanimità e di calma, non mancò a sè stessa in questi solenni e decisivi momenti, perocchè dal giorno 23 sino alla giornata d' ieri, e malgrado dell' inconcepibile silenzio del governo e delle luttuose notizie che da ogni parte giungevano, crescendo di lutto ogni giorno, e producendo in tutti le più grandi sensazioni, si mantenne colla massima costanza dignitosamente tranquilla.

Se non che ogni illusione, ogni speranza era caduta dopo l' arrivo del corriere d' ieri, ed all' annunzio di un armistizio *con dure condizioni* che non si osava manifestare, e che molte lettere tristamente spiegavano; ogni buon cittadino ne restava colpito, e la calma cangiavasi in agitazione.

Un affisso manoscritto ricavato da una lettera di Torino diceva essere le condizioni di Radetzky: la consegna di Alessandria e dei forti di Genova, ed una somma enorme di milioni da pagarsi. Perciò invitava il Popolo a radunarsi per deliberare sopra i suoi destini.

Sul dopo pranzo una folla di gente, partendo dalla Piazza del Teatro si portava al Palazzo Tursi, e parte di essa, tutti militi cittadini, salivano alla Maggiorità per fare istanza al Generale della Guardia Nazionale affinchè volesse provvedere seriamente alla salute della Patria, alla salvezza comune, alla difesa della Città per mantenere questo baluardo intatto alla indipendenza d' Italia, ed alla Casa di Savoia.

Intanto si batteva la generale, ed accorrevano gli artiglieri con molte altre compagnie nell' interno del cortile.

Una folla immensa ondeggiava lungo la strada di sotto alle finestre del Palazzo, e domandava di essere armata per la difesa della Città.

Domandava si eleggesse tosto una Commissione che, unita allo Stato Maggiore della Guardia Nazionale, provvedesse alla difesa. Cinque nomi di cittadini con quello del generale Avezzana a capo erano proposti, e la folla li accettava per acclamazione, ma, tostochè questi erano avvertiti non volevano accettare l' incarico se questo non venisse loro conferto da tutta la Guardia Nazionale liberamente interpellata, e che a loro si unissero uomini di altre classi, perchè l' idea di partito e di personalità venisse esclusa trattandosi unicamente della comune difesa contro l' austriaco.

A tale oggetto si sta radunando in questo punto (ore 10) la Guardia nazionale senz' armi.

Speriamo che nelle presenti calamità della Patria, in questo supremo istante vorremo tutti far sacrifizio delle particolari nostre opinioni sull' altare della Patria, e non far altra distinzione se non che di austriaci e di italiani. Uniamoci tutti e concorriamo sinceramente alla salvezza comune. (*Pens. Ital.*)

— Il Generale *De Azarta* comandante la divisione di presidio a Genova ha pubblicato il seguente proclama:

Genovesi.

Nei due mesi dacchè l' attuale Ministero mi affidò il Comando Generale di questa Divisione Milatare, le Truppe non sono sortite armate dai loro Quartieri; nissun Militare prese parte a politiche dimostrazioni: fu rispettoso, urbano, fratello dei Genovesi; fu ubbediente, disciplinato. Io ho fatto quanto m' imponevano i doveri di Cittadino, e di Generale. Avevo diritto di aspettarmi, che nei momenti supremi, in cui versa la Patria, ogni Cittadino avrebbe fatto annegazione delle proprie opinioni, onde dare all'Europa l' esempio di una Nazione forte, che ha la conoscenza dei suoi diritti; non si lascia abbattere dai colpi di fortuna contraria; si stringe in un sol volere attorno al Trono, ed allo Statuto, e si mostra ancora imponente dopo i più gravi disastri.

Genovesi, vi rendo giustizia, la maggior parte di Voi è animata da nobili sentimenti, ma alcuni tristi, che sono i medesimi che tentarono di démoralizzare i nostri soldati, ora vorrebbero con menzogne, e calunnie, mettere il disordine, e condurci all' anarchia.

Quei tristi commisero ieri sera un atto vile ed indegno di ogni onesto Cittadino. Essi arrestarono una staffetta da me inviata al Generale La Marmora e violarono i dispacci ch' io gli spediva specialmente per sollecitare il suo concorso, onde difendere Genova dal nemico esterno, e delle interne turbolenze. Essi lessero i dispacci alla popolazione, e colla più sfrontata menzogna attribuirono loro un significato contrario alla verità, ed obbrobrioso all'onor militare.

GENOVESI! Non per dar loro una soddisfazione, che non meritano, ma per disingannare i buoni che si lasciassero illudere da quei sciagurati, io dichiaro sull' onor mio, in faccia a Dio ed alla Patria, che il solo scopo per cui ho chiamato Truppe di rinforzo in questa Città si è per poter meglio tutelare l'ordine interno e per rendere la fortezza inespugnabile agli assalti del nemico, ove la sorte delle armi lo traesse sotto queste mura.

Io v' invito adunque alla tranquillità, alla confidenza. Cessino una volta le turbolenze, le dimostrazioni, le calunnie contro le persone alle quali è affidato il reggimento del paese, giacchè nelle disgraziate circostanze, in cui vertono le sorti d'Italia, ove l'ordine pubblico, ove il Governo di S. M. fossero menomamente compromessi in Genova dagli insani e dagli illusi, io sarei costretto, mio malgrado, a respingere la violenza colla forza, e ad appigliarmi a delle misure di rigore, che assicurino in modo definitivo il mantenimento della pubblica quiete, e degli Ordini Costituzionali del Regno.

Genova, addì 28 Marzo 1849.

Il Luogotenente Generale
Comandante Generale Militare della Divisione
DE AZARTA.

GENOVA, 28 marzo. — Le gravi notizie giunte ieri portarono com' era da prevedersi il turbamento nella nostra città. L' annunzio d' un armistizio, le cui basi erano ignote commosse tutti gli animi. Era un affaccendarsi, un accorrere al Quartier Generale della Guardia Nazionale, ove popolo e milizia si agitavano nell' incertezza di disperati propositi e di strane novelle.

Intanto il nuovo municipio conscio della sua missione congregato per affari comunali, messo da parte l' insignificante ordine del giorno, decideva sulla proposta del Consigliere Avvocato G. A. Papa di spedire due deputati a Torino ed al Campo onde conoscere il vero stato delle cose ed avvisare al da farsi. Risultavano eletti i Consiglieri Avv. Tito Orsini ed Orso Serra.

Furono affissi varii proclami che riferiamo. All' ora che scriviamo (sono le 11 antimeridiane) la Guardia Nazionale chiamata dal Comandante si raduna senz' armi al Palazzo Tursi. La città continua in uno stato di naturale agitazione.

Genovesi,

La sorte delle armi non ci arrise sulle prime, ma tutto non è ancor perduto. Noi abbiamo ancora in nostro potere tutte le fortezze dello Stato; e se dalla sinistra il nostro esercito dovette ripiegare sopraffatto dal numero, vuolsi ancora che sull' ala destra egli abbia battuto il nemico. L' esito delle battaglie sempre incerto a calcolarsi riesce sovente fatale a colui a cui sembrava favorirlo sui primi momenti.

Le campagne del Consolato e dell' Impero, quelle di Marengo soprattutto e di Vaterloo ce ne danno chiara prova. Confidiamo adunque e speriamo.

Il Re Carlo Alberto colpito dal dolore di una prima sconfitta abdicò. Non è per questo da sgomentarsi.

Il valoroso suo primogenito Vittorio Emanuele ha già fatta sua l' augusta eredità di gloria, di onore e di pericoli che gli legò l' infelice suo Genitore. Io mi aspetto di vederlo appena spirata la breve tregua che dicesi intesa col nemico, scendere di nuovo in campo a combattere, e vincere per l' indipendenza d' Italia.

VIVA VITTORIO EMANUELE II. — VIVA L' ITALIA.

Genova, 27 marzo 1849.

L'Intendente Generale — FARCITO.

Cittadini,

Da ieri ho assunto la carica di Sindaco di questa città. Col solo desiderio di cooperare al vostro bene non ho retroceduto innanzi alle gravi difficoltà che si presentano in questi momenti difficilissimi.

Le commozioni e la civile diffidenza anzichè migliorare la nostra sorte, non possono che renderla più triste. La Patria ha bisogno del nostro entusiasmo, dell' unanime spirito di valore e di concordia. Genova per lo Stato e per la causa Italiana è un militare e politico baluardo. Il Municipio intende l' onor nazionale e farà a suo potere il conservarlo intemerato ed illeso. Anche nell' infortunio potremo esser grandi.

Genova, addì 28 marzo 1849.

Il Sindaco — ANTONIO PROFUMO.

— Si legge nel *Corrier Mercantile:*

Oh chi sa dirci come in due combattimenti sgominavasi l' esercito difensore della nostra causa...? Oh patria...! Oh onore del nome Italiano...!

Rinunziamo a qualunque esposizione, anche succcinta, dei particolari che altre corrispondenze credibilissime ci recano intorno le cose del campo. Troppo v' è da maledire e da arrossire, poco da consolarci dell'esito infelice, colla convinzione almeno di aver sostenuta in faccia all' Europa la fama del valore Italiano...

Tutto cospira a provare che l' infame lavoro di politica disorganizzazione aveva minato l' esercito; e ce lo dicono le tante e ripetute notizie di deboli resistenze, e di facili ritirate. Il nemico ha contato sullo spirito vacillante di alcuni corpi, sulle mene maledette di chi non voleva nè la guerra nè la forza dell' esercito; sullo sbalordimento di una mossa audace, secondato dagl' interni nostri nemici, che gli preparavano campo favorevole. Oh senza questo infame lavoro precedente, senza una precedente disorganizzazione morale, come si spiega che un' esercito numeroso e fornito di tutto, in due giorni sia stato sconfitto da un nemico inferiore di forze, e posto in posizione arrischiatissima?

Fanno orrore i turpi misteri di questo miserabile scioglimento...

Ed ecco in mezzo a così precipitosa catastrofe, lettere degne di fede ci confermano e rendono certa l'abdicazione del Re, della quale ieri ci pervennero i primi annunzi, e ne volemmo attendere conferma.

Si parla a Torino d' un' armistizio, chi dice breve, chi a lungo termine; ma in verità se ne ignorano le condizioni.

Nessuno ci scrive dell' attuale posizione dell' esercito.

Il Ministero da più giorni nessuna comunicazione aveva dal Quartier Generale. Gli ultra-conservatori e retrogadi lo assalirono nel Senato ferocemente, cavandosi ad un tratto la maschera. Si dicevano partiti Domenica sera pel Quartier Generale i due ambasciatori Francese ed Inglese. Quanto al Re, dopo l' abdicazione chi lo diceva partito per Savoja, chi per Isvizzera: voci vaghe egualmente.

TOSCANA.

Parlamento Toscano

Adunanza del giorno 29 Marzo.

PRESIDENZA DEL PROF. GIOVACCHINO TADDEI.

Dopo l' appello nominale, e la lettura del processo verbale, il Segretario Biondi legge le deliberazioni prese nel Comitato segreto della notte 27, 28, ed annunzia il conferimento del potere esecutivo al cittadino Guerrazzi. Qui, facendo aggiungere il deputato Menichelli, come il dittatore non fosse eletto a unanimità di voti, ma a pluralità, elevasi un incidente pel quale si chiede che sieno pubblicati i nomi di coloro i quali si opposero alla dittatura, e viene anche conteso all' Assemblea il diritto di fare una legge in Comitato segreto. In vista però della gravità delle circostanze si passò alla chiusura nonostante la verità di questa osservazione, mentre un Assemblea in Comitato segreto non può che fare delle spiegazioni e non dei decreti.

Il Presidente in seguito viene all' ordine del giorno. Sono all'ordine del giorno una legge di leva coatta, e la deliberazione sull' unificazione con Roma. Qui il Presidente, sconoscendo grossolanamente le attribuzioni dei due poteri, opina che la legge di leva coatta venga dimandata al potere esecutivo, e con tutta ingenuità si riporta immantinente alle altre questioni.

Il deputato Cipriani chiede la parola per denunciare un fatto

gravissimo all'Assemblea. Narra egli, come Genova sollevata ai disastri del campo arrestasse una staffetta spedita al generale La Marmora, e nei dispacci trovatile si rinvenisse una prova solenne del tradimento regio contro l'indipendenza italiana. Aggiunge di un Comitato di difesa formato allora nella generosa città e chiede la cooperazione di Toscana alla causa che Genova intende di riprendere animosamente.

Altri deputati chiedono che si domandi al Ministro dell'Interno o al Capo del Potere esecutivo, se il Governo abbia relazioni ufficiali sopra quanto espose il deputato Cipriani. Perciò si manda a invitare il deputato Guerrazzi di presentarsi all' Assemblea a dare le chieste spiegazioni. Arrivato il deputato Guerrazzi, dietro il desiderio esternato da lui di rispondere in segreto alle interpellazioni la camera adotta il Comitato segreto.

La Seduta viene quindi sospesa alle 4 1/2. Il Presidente annunzia che il capo del potere esecutivo confermò le notizie esposte dal deputato Cipriani.

Aggiunge che nel comitato segreto si stabilì di fare un indirizzo al popolo Toscano onde si armi. Poscia si nomina una commissione per formulare l'indirizzo, composta dei deputato Montanelli, Vannucci e Cipriani.

Il deputato Busi presenta un progetto di legge intorno alla unificazione con Roma e domanda che venga discusso per urgenza. La domanda è rimessa alle Sezioni.

L'assemblea si radunerà la sera alle 9 in Comitato segreto; si annunzia per l'indomani la seduta pubblica.

REPUBBLICA ROMANA.

Tornata del 27 marzo.

PRESIDENZA DEL CITTADINO BONAPARTE.

Si legge il precesso verbale della seduta del 25 corrente il quale, non essendoci opposizione resta approvato.

Fatto indi l' appello nominale, ed essendo legale il numero dei deputati presenti, la seduta è dichiarata aperta.

Si legge un indirizzo di adesione del Circolo di Montalbotto, che viene rimesso all' ufficio del Monitore per l' inserzione.

Caldesi. Con sua lettera rinuncia alla carica di deputato, essendo nominato Commissario dal Ministro della guerra.

Si legge la risposta della Repubblica di S. Marino all'indirizzo dell'Assemblea Costituente diretto a tutti i popoli, ed altra simile risposta della Camera dei deputati di Piemonte.

Per la rinuncia del deputato Caldesi venendo a mancare uno dei tre membri della Commissione di guerra, l'assemblea gli sostituisce il deputato Scifoni.

La giunta di guerra, esistente fuori del seno dell'Assemblea fa sapere di esser pronta a presentare un suo primo rapporto.

Si sentirà nella seduta del 29 corrente.

La commissione di guerra rimette alcune osservazioni della giunta di guerra sulla proposizione di formare un battaglione col nome di sacro.

Saranno discusse nella seduta di dopo domani.

La stessa commissione propone dei mezzi di aumentare il numero dei battaglioni attivi.

È il detto rapporto rimesso alle sezioni.

Mattei. Relatore della prima sezione fa rapporto sulla nomina fatta ultimamente dai collegi elettorali di Roma di due deputati all' assemblea nazionale, e sulla sua proposizione sono ammessi i due nominati Cannonieri e Meloni.

Mazzini. Legge il progetto di risposta all'indirizzo dei cittadini di Bastia. È accolto con applausi ed approvato.

Ministro degli esteri. Propone un decreto, con cui si dichiari che il palazzo detto di Venezia, di cui si era impadronita l'Austria, sia restituito al popolo veneto.

L'Assemblea approva, e il decreto verrà spedito al Governo Veneto accompagnato da un indirizzo.

Rapporto della Commissione incaricata dell' esame della proposta del Ministro delle Finanze sulla proporzione in cui la moneta orosa può entrare nei pagamenti da farsi.

L'Assemblea decreta che nessuno sia tenuto a ricevere nei pagamenti più di cinque scudi di moneta erosa.

Audinot svolge in lungo discorso le sue interpellazioni al Potere Esecutivo, indicate nella seduta del 25 corrente; conchiude colle seguenti domande.

Il Ministero ha egli modi di eccitare lo slancio della popolazione per completare l'esercito, senza ricorrere alla coscrizione che credo inopportuna nelle attuali circostanze?

Da chi sarà comandato l'esercito?

L'ordinanza del ministro dell'interno per la mobilizzazione dei 12 battaglioni di guardia nazionale qual effetto ha avuto? Si è pensato ad armarli, a provvedere tutto ciò che necessita in armi. vestiario e oggetti di accampamento ecc. ecc.? Da chi saranno comandati?

Quanti fucili si sono ordinati, quanti ne son giunti, quanti se ne aspettano, e quando arriveranno?

Perchè non si fa un appello patriottico alla Guardia Nazionale di Roma, non già perchè si spogli delle armi, ma ceda una porzione dei fucili per armare le truppe attive, che devono entrare in campagna?

Sono preparati i magazzini militari? Se si ordinasse la leva in massa si ha ciò che occorre per l' armamento e vestiario?

Quali disposizioni si sono date per l' acquisto dei cavalli.

Quali sono le trattative cogli altri governi perchè la guerra si faccia di comune accordo, e vi sia unità di comando e di direzione?

Ministro della Guerra risponde alle dette interpellazioni:

1. Dichiarare che ogni cittadino è soldato. Dagli anni 18 ai 36 è obbligato al servizio attivo. Chi vuole esentarsene paghi una multa colla quale accrescere il prezzo d' ingaggio, e così facilitarlo.

2. L'esercito è sotto il comando del colonnello Mezzacapo fino all' arrivo di ufficiali forestieri.

3. Ha diretto ai Presidi una circolare di cui dà lettura, per attivare e organizzare sollecitamente la nazionale mobilizzata.

4. Si sono ordinati 30 mila fucili in Erancia, e 9600 in altri luoghi; è sperabile che presto giungeranno; sono date le disposizioni per la fondazione di una fabbrica di armi, e perchè siano allestiti tre grandi magazzini di oggetti militari in Roma, Bologna, ed Ancona.

5. Ha radunato quanti cavalli ha potuto. Propone di requisire quelli dell' agro romano.

6. Dà dei dettagli sul movimento delle truppe, e sugli ordini da lui dati per la provvista d' oggetti di vestiario.

7. All' ultima interpellazione risponderà il Ministro degli Esteri.

Audinot. Non è stato risposto a tutte le mie interpellanze.

Ministro degli Esteri. La spedizione delle truppe dimostra la volontà di concorrere efficacemente alla guerra. Intanto si stanno trattando gli accordi. Non può soggiungere di più a tal riguardo.

Dà parte d' una comunicazione poco fa ricevuta, da cui si rileva che tra pochi giorni si compierà la unificazione della Toscana colla Romagna.

Nasce un vivissimo dibattimento, ed una lunghissima discussione sull' acquisto dei fucili, alla quale prendon parte molti deputati, e si fanno moltissime e variate proposizioni.

Dichiarata finalmente chiusa la discussione, l' Assemblea passa alla seguente deliberazione:

L' Assemblea Nazionale, ferma a procedere ad ogni energica misura per contribuire efficacemente alla guerra dell' Indipendenza d' Italia, all' onore, e alla difesa della Repubblica, impone al Potere Esecutivo, ed al Ministero di porre la maggiore attività, onde mettere speditamente ad effetto ogni provvedimento in proposito, e segnatamente per l' acquisto di fucili, e passa all' ordine del giorno.

Gabussi dietro l' incarico avuto osserva qualmente ha ferma speranza, che dall' Assemblea Toscana sarà quanto prima pronunciata l' unificazione di quello Stato colla Romagna.

Filopanti. Legge un lungo rapporto sull' organizzazione della Guardia Nazionale.

Si avrà ragione di questo rapporto nella discussione del progetto della Commissione di guerra, che avrà luogo dopo domani.

Ministro della guerra. Comunica le disposizioni date affinchè in tutto lo Stato la guardia nazionale faccia il servizio dei carabinieri, affinchè questi possano recarsi sul teatro della guerra.

Rignoli. Fa rapporto sulla quistione qual sia il Tribunale che deve giudicare il Generale Zamboni, concludendo che sia rimesso alla Commissione di Grazia e Giustizia perchè riferisca prontamente.

Paolinelli. Fa rapporto sull' esercizio del diritto di Grazia. Sia stampato, e discusso nella seduta del 29, o del 31.

Mattei. In nome della Commissione delle petizioni, fa rapporto sopra varie petizioni particolari.

La seduta è sciolta alle ore 4 1|2.

Firenze, 30 Marzo.

La nuova della sconfitta dell' esercito piemontese, dell' abdicazione del re, e dell' armistizio concluso dal Duca di Savoia fu finalmente annunziata dai ministri alle Camere il giorno 26. Ci sanguina il cuore nel riferire le scene di vigliacca servilità, con cui volle terminare la sua esistenza il parlamento piemontese. A fronte delle grandi sventure della patria, collo spettacolo doloroso dinanzi agli occhi d' un popolo risuscitato da un anno a libere speranze, e che ora per misteriosa catena di perfidie ripiomba nell'antica servitù, nel momento in cui il gemito estremo d' una nazione vinta non per sua colpa e fatta ludibrio di pietà e di scherno all' Europa doveva risuonare come grido di forte agonia in quelle aule, come l' ultimo saluto del gladiatore che muore almeno con dignità, s' udirono plausi e pianti, omaggi di dolore e di esultanza per la sventura e per la glorificazione d' un' uomo. L' Italia, la libertà scomparvero dalla mente dei rappresentanti della nazione, essi non videro in quella suprema circostanza se non un re caduto, e un principe incoronato. La Camera dei deputati s' inginocchiò per l' ultima volta davanti alla mesta e solitaria figura di Carlo Alberto, ne inondò di lagrime l' imagine, votò una statua da inalzarglisi, votò per ultima deliberazione, unica presa in mezzo alla disperazione di un popolo che chiedeva al parlamento la sua salvezza, votò un indirizzo di condoglianza al re fuggitivo!! E la Camera dei Senatori, meno tocca da sentimentali aberrazioni, da sventure o da patimenti, siano pure di principi e di popoli, incallita nella servitù della cortigianeria, non si curò neppure di accompagnare di una lagrima il caduto suo idolo, ma scoppiò in applausi unanimi all' annunziarsi dell' assunzione al trono del duca di Savoia. Il Senato in livrea non ebbe nemmeno il pudore di fingere un dolore che non sentiva.

Oh! la storia narrerà un giorno questi atti, e distribuirà a chi spettano, le colpe e le vergogne, in cui adesso è travolta tutta quanta l' Italia. Noi, leggendo i giornali piemontesi d' oggi, non possiamo che esclamare dolorosamente: non è a questo modo che un popolo si rende degno della libertà. Noi rispettiamo le sventure, non insultiamo neppure a quelle che possono essere accompagnate dai rimorsi; non è questo il tempo delle recriminazioni, e noi non ne daremo l' esempio. Ma, quando un parlamento nell' istante del pericolo, nell' istante più solenne del sagrifizio del paese ch' ei rappresenta, dimentica i santi principj che stanno al di sopra d' ogni sventura individuale, per non prostarsi che ad adorare un *re martire;* quando un senato può trovare, in mezzo ai gemiti di tutto un popolo, la lena di batter le mani alla corona superstite alla morte della patria, che un figlio reale raccoglie a prezzo di sconfitte e di incomprensibili viltà, ci rompe dall' animo la protesta, che vorremmo serbata in cuore da tutti quegli Italiani che sentono profondamente e dignitosamente il lutto della patria. No, l' Italia non è morta, perchè un re, che si diceva suo liberatore, è caduto; no, non sono italiani quelli che osano dire, perchè Carlo Alberto s' è recato in terra straniera esule volontario, che l' ultimo degli italiani ha abbandonato l' Italia.

Le interpellazioni fatte al Ministero in quella seduta provano con quanta fiacchezza e con quanta poca previsione si era proceduto ad una guerra, che era fissato dovesse terminarsi in tre giorni. E la sconfitta e il disastro lo trovarono impreparato, dibattentesi ancora, esso e la Camera, dentro al circolo puerile delle legalità. Possa il paese perdonare all' uno e all'altra gli errori e le inerzie, il paese, il quale poteva esser salvo ancora dopo la rotta di Novara, ed ora si domanda stupefatto, quale sarà il destino che gli han predisposto i suoi capi.

Povero paese, povero popolo, che avrebbe voluto resistere e combattere, e a cui l'ufficiale resistenza che gli veniva dall'alto impose il non meritato vituperio d' una viltà che non è sua! Invece di armarlo, invece di scagliarlo contro il nemico, tutti a gara comandarono l' ordine e la tranquillità, comandarono e persuasero la rassegnazione. In quest' oggi stesso i proclami delle autorità di Torino e di Genova non consigliano che la quiete e la concordia, e la docilità, quest' oggi nel mentre l' austriaco calpesta vittorioso i campi testimonj di Marengo, ed entra per virtù d' un armistizio in Alessandria, in quella città che ricorda i forti tempi e la disperata difesa di un popolo che sapeva trionfare, perchè sapeva morire.

Vorremo noi per questo aver perduta del tutto la fiducia nell'avvenire? No, la libertà, fuggente da una parte d' Italia, può ancora ricoverarsi e sostenersi nel centro di essa, purchè si voglia con un estremo sforzo sostenerla. La nostra causa non è del tutto perduta, e può ancora ristorarsi nella volontà pertinace e nei sagrifizj. L' esempio delle passate e recenti sventure può anzi essere un ammaestramento efficace. Che il popolo voglia risolutamente, ed ei sarà salvo.

Con questo ricordo e con questa speranza noi cessiamo dalla pubblicazione del nostro giornale. Cessiamo, perchè non ci consente l' animo di pescare in questo abisso tenebroso di viltà e di iniquità i fatti che accusano pur sempre la nostra debolezza. In mezzo all' iroso ricambio di recriminazioni e di colpe che sorge dalla sventura, nella necessità di svelare turpitudini italiane che consacrano la fatale condanna d' impotenza scagliataci dallo straniero, l' ufizio di giornalisti ci riesce troppo ingrato e penoso. L' animo si ricusa di registrare più oltre le nostre vergogne. La storia dirà un giorno più tranquillamente e più solennemente per qual trama iniqua di tradimenti fu soffocato ancor una volta un grido di libertà, che pareva dovesse riconsecrarsi per sempre nei sagrifizii e nel sangue. Il sangue fu sparso, è vero, ma fu sangue di martiri sparso dolorosamente e ingloriosamente, e che invoca una seconda e più salda espiazione. E quest' espiazione è il pensiero che noi e tutti gl' italiani credenti nel nostro principio serbano ora gelosamente in cuore. Possa venir presto il momento della riscossa!

Notizie Recentissime.

Siamo lieti di poter chiudere il giornale con una parola di speranza.

Ci vien comunicata in questo punto la notizia portata da Genova, che quella città si dispone alla difesa, che la truppa ha fraternizzato col popolo, e che i forti sono in mano della Guardia Nazionale. Dicesi pure a Torino il parlamento, scoperto il tradimento, in cui ha parte il duca di Savoja, invece di sciogliersi, si sia dichiarato in permanenza, ed abbia dichiarato traditore della patria chiunque accetterà le condizioni dell' Armistizio.

Togliamo il seguente brano da una lettera di Parma del 28:

— Le condizioni dell'armistizio, non ancor pubblicate, sono le seguenti — guarnigione promiscua nella cittadella d'Alessandria, mantenimento di 20 mila austriaci in Lomellina, disarmamento della divisione lombarda, sgombramento dei ducati, non si sa se con occupazione austriaca, ma pare quasi certo, amnistia generale pei nuovi insorti in Lombardia.

« La divisione lombarda, che doveva impedire il passaggio al Gravellone, per inganno del suo generale, non ha sparato un cannone. Ramorino l'ha fatta ritirare di quà dal Po, ed ha fatto accendere di gran fuochi durante la notte: così si sapeva dov'era.

« Mi scrive persona, che meglio d'ogni altra può esserne informata, da Borgomanero, che la strage fu grande: 10,000 sono i morti tra l'una e l'altra parte, ma più degli austriaci che degli italiani. Tra gli italiani, dicesi esservi anche il colonnello Cialdini; tra gli austriaci il general d'Aspre, e s'aggiunge anche il principe Alberto; ma di quest'ultimo non credo. — »

FELICE LE MONNIER *Editore responsabile.*

TIPOGRAFIA LE MONNIER.